



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Italianistica
ciclo XXXI

Tesi di Ricerca

Dante cosmographus

Indagini sulla ricezione della geografia reale della *Commedia*
nell'esegesi dei primi secoli e nella letteratura geografica
trecentesca

SSD: L-FIL-LET/13

Coordinatore del Dottorato

ch. Prof. Tiziano Zanato

Supervisore

ch. Prof. Saverio Bellomo

ch. Prof. Tiziano Zanato

Dottorando

Giovanna Corazza

Matricola 720118

INTRODUZIONE

Il racconto della *Commedia* si sviluppa, come è noto, entro una topografia del tutto immaginaria, interna alla struttura dei tre regni oltremondani sottratti all'esperienza. Nell'economia del poema, la necessità di radicare la prospettiva escatologica nella contingenza della realtà umana prevede l'emergere di geografie e paesaggi terrestri, scenario della temporalità della storia, evocati dal protagonista poeta o dagli interlocutori che, per volontà provvidenziale, ne costellano l'itinerario di salvezza. Le geografie reali occupano perciò un piano secondario nella narrazione, tuttavia la loro vivida presenza si impone al lettore mediante un'immagine che, per nitidezza e complessità, appare priva di precedenti nella letteratura anteriore. È un'immagine profondamente innovativa, programmaticamente realistica, coerente al criterio di verità che fonda il *poema sacro*, sincronica, circostanziata, basata sulla precisione del dettaglio e sull'aderenza alle morfologie, costruita mediante la valorizzazione dell'esperienza diretta e oculare: una delle espressioni più compiute della rinnovata attenzione che la cultura trecentesca riserva alla concretezza del dato ambientale. Essa non solo dimostra la sensibilità territoriale e la capacità descrittiva dell'autore, ma rivela il suo acuto e specifico interesse per il tema geografico.

La prima parte di questo lavoro si propone di approfondire la fisionomia di Dante *cosmographus* sia sul piano della consapevolezza teorica, sia sul piano delle prassi compositive. Attraverso una campionatura di passi tratti dalla *Commedia* e dal *De vulgari eloquentia* è stato possibile esplorare le tecniche della rappresentazione geografica dantesca, i caratteri inediti del suo approccio al territorio, la tendenza a reinterpretare concettualmente gli assetti, pur nel rispetto scrupoloso della realtà topografica. Sono state poi indagate le componenti culturali cui Dante ricorre per allestire le sue geografie: innanzitutto le fonti scritte, colte e meno colte, letterarie e scientifiche, dalle quali deriva una competenza cosmografica che inquadra la topografia terrestre nell'architettura dell'universo aristotelico-tolomaico e cristiano. Ad esse possiamo accostare una pluralità di elementi di più difficile identificazione, provenienti da un sapere 'orizzontale', pratico, quotidiano, legato alla cronaca del presente e mediato dai suoi protagonisti. Infine, ho ritenuto di porre in evidenza l'aspetto della mobilità, sia come vissuto personale sia, soprattutto, come dato collettivo di una civiltà caratterizzata dalla moltiplicazione di forme 'professionali' di itineranza, con le quali Dante entra in contatto e da cui ricava documenti scritti o racconti orali di interesse geografico. Un bagaglio di informazioni che il poeta sottopone a un vaglio rigorosissimo e a un'appropriazione tanto profonda

da indurre gli interpreti ad attribuirgli improbabili spostamenti, in una difficoltosa relazione fra biografia, geografia e poesia resa spesso indecifrabile dalla carenza documentaria.

Va ricordato, inoltre, il possibile rapporto del dettato dantesco con la cartografia coeva, sicuramente inclusa nell'orizzonte di cultura e di esperienze proprio di un intellettuale fra Duecento e Trecento: una connessione indimostrabile e tuttavia un interessante campo di indagine. Questa tipologia di prodotti, a metà strada fra documentazione e narrazione territoriale, non è stata ancora sufficientemente studiata quanto al suo possibile uso quale fonte da cui trarre informazioni per le localizzazioni topografiche e insieme spunti e suggestioni per la costruzione letteraria di un immaginario spaziale.

Nella seconda parte di questo lavoro mi sono interrogata circa le modalità con cui l'esegesi trecentesca e quattrocentesca ha recepito la materia geografica della *Commedia*, procedendo a sondaggi e raffronti fra le chiose relative a specifici *loci* topografici del poema. Emerge una tradizione conservativa, di matrice o di modello scolastico, che fatica a riconoscere la qualità sperimentale dell'opera dantesca, e tende comunque non a farne oggetto di valorizzazione ma a ricondurla entro parametri ermeneutici canonici, nell'orizzonte di una cultura tradizionale e condivisa. Nel complesso gli esegeti mostrano una scarsa capacità o volontà di decodificare la densità di significati e la raffinatezza compositiva delle geografie del poema. La penetrazione dei passi geografici e la correttezza dei riferimenti è soltanto episodica, propria di alcuni interpreti dotati di particolare sensibilità ambientale, primo fra tutti Benvenuto da Imola. Il poco impegno dei primi commentatori sui riferimenti topografici danteschi – spesso caratterizzati da un'espressività concisa, ai limiti dell'ellissi – e la carenza di un'informazione territoriale specifica si rivelano alla base di incertezze e sviste interpretative, contribuendo a porre in evidenza quanto risulti cruciale, per la comprensione del poema, la cognizione approfondita del quadro geografico: una indicazione di metodo valida anche per l'esegesi contemporanea. Nell'ultimo scorcio del Quattrocento, la lettura platonizzante e astratta del *Comento* di Landino gioca un ruolo decisivo, rafforzato dalla capillare diffusione dell'opera, nell'azzerare l'attenzione verso le geografie della *Commedia*. Tuttavia gli ambienti culturali dell'Umanesimo fiorentino, nutriti di interessi scientifici, permeati dalle novità della *perspectiva* e della *Geographia* tolemaica, si rendono protagonisti di uno sguardo radicalmente rinnovato sull'aspetto strutturale del poema, capace di far risaltare, per la prima volta nella storia del dantismo, come esso intenzionalmente si iscriva nell'Universo fisico e cosmologico reale. La rapida evoluzione dell'*imago mundi* successiva all'età delle scoperte geografiche renderà palese la distanza fra il quadro geografico e cosmografico sul quale Dante fonda l'edificio della *Commedia* e i nuovi assetti definiti dalla conoscenza empirica e scientifica, inducendo la necessità di un'interpretazione storicizzante.

Se l'antica esegesi non si mostra aperta alla componente geografica del poema, è il campo letterario che fin da subito ne registra e assimila la carica innovativa. La terza parte di questo lavoro è dedicata a esplorare la possibilità che la *Commedia* possa collocarsi all'origine della letteratura geografica trecentesca, svolgendo una funzione modellizzante sulla sua genesi. Ho cercato di verificare questa ipotesi attraverso l'esame di tre opere trecentesche di argomento geografico e di alta qualificazione letteraria, caratterizzate da un preciso rapporto, sul piano dell'ideazione e su quello di specifici aspetti rielaborativi, con le geografie del poema: l'*Itinerarium* di Francesco Petrarca, il *De montibus* di Boccaccio, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti. All'illustrazione della fisionomia geografica di ciascuna delle opere considerate, è seguita l'analisi delle modalità diverse con cui esse si relazionano al contenuto geografico della *Commedia*. Petrarca sembra procedere soprattutto nella direzione dell'emulazione competitiva, da un lato convocando esplicitamente il modello, mediante l'elemento topico dell'Ulisse dantesco, per attuarne il rovesciamento, dall'altro cimentandosi in una geografia alternativa rispetto al poema, in vista di occupare una posizione di primato nel campo prestigioso del sapere geografico. Dante è per Boccaccio un classico, lemmatizzabile fra le voci del proprio dizionario delle topografie degli *auctores*, e insieme una fonte geografica utilizzata per la spiegazione dei lemmi; il suo esempio agisce, inoltre, stimolando l'interesse per l'indagine fisica e naturalistica delle morfologie ambientali. Fazio riproduce fedelmente la cornice odeporica della *Commedia* applicandola però a un progetto letterario originale, volto a comporre un'immagine integrale dello spazio contemporaneo anche attraverso una sistematica dilatazione delle geografie dantesche. I tre autori si segnalano poi per l'alto livello di cultura cartografica e per il consapevole utilizzo della cartografia nel ricco potenziale espressivo del suo linguaggio. I testi analizzati manifestano le tracce del paradigma di rappresentazione territoriale enucleato a partire dal poema, fondato sul contatto con gli scenari del presente, sulla capacità di lettura del paesaggio e della sua natura composita, sulla veridica precisione delle determinazioni geo-topografiche. Dante *cosmographus* è stato certamente, per questi autori, un antefatto che non poteva essere ignorato: le geografie letterarie elaborate dalla loro penna trovano nella *Commedia* il solo possibile riferimento 'moderno'.

L'esempio geografico del poeta ha agito soprattutto nella direzione del contenuto di realtà di questi testi, che ne caratterizzerà la ricezione, a loro volta, quali fonti geografiche nell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio (per l'*Itinerarium* e, più copertamente, per il *De montibus*) e nella *Descrizione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti (per *Il Dittamondo*). Sorprende che né Biondo né Alberti, lettori di Dante, non ne evocino mai l'opera sotto l'aspetto geografico: corografi della Penisola, entrambi non guardano al poeta come all'autore della prima corografia italiana. La percezione delle valenze

geografiche del testo dantesco, fra XV e XVI secolo, si affievolisce fino al dissolvimento, accanto al prevalere di una lettura del poema in chiave morale e teologica, o puramente poetico-letteraria.

Alle tre sezioni della ricerca si accompagna, quale parte integrante di ciascuna, una silloge iconografica, composta di preziose espressioni della cultura geografica dell'epoca o degli autori citati; esempi di esegesi figurata, in cui si manifestano importanti momenti della riflessione sul poema dantesco; cartografie antiche, che consentono di ripercorrere al meglio i passi letterari di argomento topografico in quanto portatrici di assetti profondamente mutati dalla modernità. Le mappe territoriali del passato risultano inoltre più chiaramente leggibili della cartografia contemporanea, affollata di segni relativi alle emergenze posteriori. In particolare, circa la legittimità di impiegare, per la verifica degli assetti urbani trecenteschi, piante di città successive anche di secoli, ho tenuto presente la *loi de persistence du plan*, formulata da Pierre Lavedan negli anni Venti del Novecento nel quadro dei suoi studi sulla città medievale: un principio che si colloca alla base della valorizzazione contemporanea dei materiali grafici, dalle vedute ai catasti, quali importanti strumenti per la ricostruzione delle vicende insediative. Secondo questa prospettiva, l'estrema inerzia delle strutture urbanistiche – non di quelle architettoniche, naturalmente – che caratterizza l'evoluzione delle città fa sì che le piante possano essere considerate efficaci documenti di condizioni precedenti, e dunque testimoni privilegiati della loro storia; quando intercorrono fasi eccezionali di trasformazione, infatti, sono altre le tipologie di fonti che ce ne informano, prima di tutto di carattere storiografico e archivistico. (P. Lavedan, *Qu'est ce que l'urbanisme?*, Paris 1926, pp. 91-94)

Infine, un obiettivo implicito ma non secondario di questo lavoro – che in qualche modo ne è stato anche il punto di partenza – consiste nel sottolineare il fatto che ogni paesaggio letterario è prima di tutto un paesaggio reale: non di carta, ma concretamente esistente. I territori italici raffigurati da Dante e dai suoi esegeti, da Petrarca, Boccaccio, Fazio, sono luoghi che anche oggi in massima parte possiamo riconoscere. Mi sembra essenziale coltivare la consapevolezza dello spessore storico che li caratterizza: un patrimonio memoriale che aggiunge valore alle morfologie e che rafforza la nozione di paesaggio come bene culturale, luogo davvero comune del sedimentarsi di una plurisecolare vicenda di civiltà. È nella relazione con il paesaggio che si forma l'identità personale e collettiva, il senso dell'appartenenza e la coscienza delle diversità locali, fattori primari dell'educazione alla cittadinanza. Mi auguro che la riflessione su quanti, prima di noi, hanno osservato e descritto il volto del paesaggio italiano possa contribuire a diffondere la percezione del valore insostituibile che esso rappresenta e a ribadire la necessità, anzi l'urgenza, della sua tutela.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

I - Opere di Dante

If, Pg, Pd

Inferno, Purgatorio, Paradiso, in Dante Alighieri, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere 2003

Conv. o Convivio

Convivio, a cura di Gianfranco Fioravanti, in Dante Alighieri, *Opere*, II, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori 2014, pp. 3-805

DVE o De vulgari eloquentia

De vulgari eloquentia, a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, Roma, Salerno Editrice 2012

Egl.

Egloge, a cura di Marco Petoletti, in Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio et alii, Roma, Salerno Editrice 2016, pp. 489-648

Ep.

Epistole, a cura di Marco Baglio (*Epistole I-XII*) e Luca Azzetta (*Epistola XIII*) in Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio et alii, Roma, Salerno Editrice 2016, pp. 1-487

Fiore

Il «Fiore» e il «Detto d'amore», a cura di Luciano Formisano, in Dante Alighieri, *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, Roma, Salerno Editrice 2012

Mn o Monarchia

Monarchia, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, con la collaborazione di Diego Ellero, Roma, Salerno Editrice 2013

Questio

Questio de aqua et terra, a cura di Michele Rinaldi, in Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio et alii, Roma, Salerno Editrice 2016, pp. 653-751

Rime

Rime, a cura di Claudio Giunta, in Dante Alighieri, *Opere*, I, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori 2011, pp. 5-744

VN o Vita Nuova

Vita nuova; Le Rime della Vita nuova e altre rime del tempo della Vita nuova, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, Roma, Salerno Editrice 2015

II - Commenti alla *Commedia*

Anonimo Fiorentino

Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV, ora per la prima volta stampato, a cura di Pietro Fanfani, Bologna, Romagnoli, 1866-74, in *DDP*

Anonimo Selmiano

Chiose anonime alla prima Cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del Poeta, pubblicate da Francesco Selmi, Torino, Stamperia Reale 1865, in *DDP*

Bambaglioli

Graziolo Bambaglioli, *Commento all'«Inferno» di Dante*, a cura di Luca Carlo Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore 1998

Barzizza

Lo «Inferno» della «Commedia» di Dante Alighieri col comento di Guiniforto delli Bargigi, a cura di G. Zacheroni, Marsiglia-Firenze, L. Mossy-G. Molini, 1838, in *DDP*

Bellomo, *Dizionario*

Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki 2003

Bellomo, *Inferno*

Inferno, a cura di Saverio Bellomo, Torino, Einaudi 2013

Benvenuto

Benvenuto dei Rambaldi da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, a cura di Giacomo F. Lacaïta, Firenze, G. Barbèra 1887, in *DDP*

Boccaccio, *Esposizioni*

Boccaccio Giovanni, *Esposizioni sopra la «Comedia» di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, VI, Milano, Mondadori 1965

Bosco-Reggio

La Divina Commedia, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, Firenze, Le Monnier 1979

Buti

Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri, a cura di Crescentino Giannini, Pisa, Fratelli Nistri 1858-1862; rist. anastatica *ivi* 1989, in *DDP*

Chiose cagliaritanne

Le Chiose cagliaritanne, scelte ed annotate da Enrico Carrara, Città di Castello, Lapi 1902, in *DDP*

Chiose Filippine

Chiose Filippine. Ms. CF 2 16 della Bibl. Oratoriana dei Girolamini di Napoli, a cura di Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2002

Daniello

L'espositione di Bernardino Daniello da Lucca sopra la «Comedia» di Dante, edited by Robert Hollander and Jeffrey Schnapp, Hanover-London, University Press of New England 1989, in *DDP*

Filippo Villani

Filippo Villani, *Expositio seu comentum super Comedia Dantis Allegherii*, a cura di Saverio Bellomo, Firenze, Le Lettere 1989

Jacopo Alighieri

Jacopo Alighieri, *Chiose all'«Inferno»*, a cura di Saverio Bellomo, Padova, Antenore 1990

Lana

Iacomo della Lana, *Commento alla «Commedia»*, a cura di Mirko Volpi, Roma, Salerno Editrice 2009

Lancia

Andrea Lancia, *Chiose alla «Commedia»*, a cura di Luca Azzetta, Roma, Salerno Editrice 2012

Landino

Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice 2001

Lombardi

La Divina Commedia di Dante Alighieri novamente corretta spiegata difesa dal P. Baldassarre Lombardi M. C., Roma, presso Antonio Fulgoni 1791, in *DDP*

Maramauro

Guglielmo Maramauro, *Expositione sopra l'«Inferno» di Dante Alighieri*, a cura di Giacomo Pisoni e Saverio Bellomo, Padova, Antenore 1998

Mattalia

La Divina Commedia, a cura di Daniele Mattalia, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli 1960, in *DDP*

Momigliano

La Divina Commedia, commentata da Attilio Momigliano, Firenze, Sansoni [1946-1947] 1979, in *DDP*

Giovanni da Serravalle

Fratr̄is Iohannis de Serravalle ordinis minorum, episcopi et principis Firmani, *translatio et commentum totius libri Dantis Aldigherii, cum textu italico fratris Bartholomaei a colle eiusdem ordinis nunc primus edita* [a cura di Marcellino Ranise da Civezza O.F.M. e Teofilo Domenichelli O.F.M.], Prati, Ex Off. Giachetti, Filii Et Soc. 1891; rist. anastatica Giovanni Bertoldi da Serravalle, *Traduzione e Commento della «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, San Marino, Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino 1986, in *DDP*

Guido da Pisa

Guido da Pisa, *Expositiones et glose. Declaratio super Comediam Dantis*, a cura di Michele Rinaldi, appendice a cura di Paola Locatin, Roma, Salerno 2013

Ottimo

L'Ottimo commento della «Divina Commedia». Testo inedito di un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca, a cura di Alessandro Torri, Pisa, Capurro 1827-1829; ed. anastatica Sala Bolognese, A. Forni 1995 (I redaz.), in *DDP*

Porena

La Divina Commedia, commentata da Manfredi Porena, Bologna, Zanichelli [1946-1948] 1981, in *DDP*

Pietro Alighieri I

Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium (...), curante Vincenzo Nannucci, Florentiae, Piatti 1845 (I redaz.), in *DDP*

Pietro Alighieri II

Il Commentarium di Pietro Alighieri nelle redazioni ashburnhamiana e ottoboniana, a cura di Roberto Dalla Vedova e Maria Teresa Silvotti, Firenze, Olschki 1978 (II redaz.)

Pietro Alighieri III

Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis (A critical edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's «The Divine Comedy»)* edited by Massimiliano Chiamenti, Tempe (Arizona), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies 2002 (III redaz.), in *DDP*

Scartazzini-Vandelli

La Divina Commedia, testo critico della Società Dantesca Italiana riveduto col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli, Milano, Hoepli 1929, in *DDP*

Trifone Gabriele

Annotationi nel Dante fatte con M. Trifon Gabriele in Bassano, a cura di Lino Pertile, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1993, in *DDP*

Vellutello

Alessandro Vellutello, *La «Comedia» di Dante Alighieri con la nova esposizione*, a cura di Donato Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2006

III - Altre abbreviazioni

Azzari

Margherita Azzari, *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Firenze, Phasar 2012

Bassermann

Alfred Bassermann, *Orme di Dante in Italia*, Bologna, Zanichelli 1902; rist. anast. A. Forni, Bologna 2006

Blondus Flavius, *Italia illustrata*

Blondus Flavius, *Italia illustrata*, a cura di Paolo Pontari, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2011-2017

Boccaccio, *Am. Vis.*

Giovanni Boccaccio, *Amorosa Visione*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, III, Mondadori, Milano 1974, pp. 1-272

Boccaccio, *Bucc. carmen*

Giovanni Boccaccio, *Buccolicum carmen*, a cura di Giorgio Bernardi Perini, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo II, Milano, Mondadori 1994, pp. 689-1090

Boccaccio, *Carm.*

Boccaccio Giovanni, *Carmina*, a cura di Giuseppe Velli, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo II, Milano, Mondadori 1992, pp. 375-492

Boccaccio, *Comedia ninfe*

Boccaccio Giovanni, *Comedia delle ninfe fiorentine*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, II, Milano, Mondadori 1964, pp. 665-835

Boccaccio, *Decam.*

Giovanni Boccaccio, *Decameron*, nuova edizione riveduta e aggiornata a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi 1992

Boccaccio, *De casibus*

Giovanni Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, a cura di Pier Giorgio Ricci e Vittorio Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, IX, Milano, Mondadori 1983

Boccaccio, *De montibus*

Giovanni Boccaccio, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, VII-VIII, Milano, Mondadori 1998, pp. 1815-2122

Boccaccio, *De mulieribus claris*

Giovanni Boccaccio, *De mulieribus claris*, a cura di Vittorio Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, X, Milano, Mondadori 1970

Boccaccio, *Ep.*

Giovanni Boccaccio, *Epistole*, a cura di Ginetta Auzzas, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo I, Mondadori, Milano 1992, pp. 493-856

Boccaccio, *Fiammetta*

Boccaccio Giovanni, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Delcorno, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo II, Milano, Mondadori 1994, pp. 1-412

Boccaccio, *Filocolo*

Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, I, Milano, Mondadori 1967, pp. 45-1024

Boccaccio, *Genealogie*

Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di Vittorio Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, VII-VIII, Milano, Mondadori 1998, pp. 11-1813

Boccaccio, *Rime* (ed. Branca)

Boccaccio Giovanni, *Rime*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo I, Milano, Mondadori 1992, pp. 1-374

Boccaccio, *Rime* (ed. Leporatti)

Boccaccio Giovanni, *Rime*, a cura di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013

Boccaccio, *Teseida*

Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*, by Edwige Agostinelli and William Coleman, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini 2015

Boccaccio, *Trattatello*

Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, a cura di Pier Giorgio Ricci, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, III, Milano, Mondadori 1974, pp. 423-538

Bouloux

Nathalie Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV siècle*, Turnhout, Brepols 2002

Brunetto Latini, *Trésor*

Brunetto Latini, *Trésor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi 2007

Cantile

Andrea Cantile, *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, Roma, Geoweb 2013

CCD

Censimento dei commenti danteschi, Roma, Salerno Editrice 2011-2014

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, poi Academiae scientiarum Rei Publicae Democraticae Germanicae, Berolini, apud Georgium Reimerus, poi de Gruyter 1863-

Codice diplomatico dantesco

Codice diplomatico dantesco, a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Milani, Laura Regnicoli, Stefano Zamponi, Roma, Salerno Editrice 2016

Compagni, *Cronica*

Dino Compagni, *Cronica*, a cura di Davide Cappelletti, Roma, Carocci 2000

Davidsohn

Robert Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni 1972-1973

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, diretto da Raffaele Romanelli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1960-

Dittamondo

Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza 1952

DDP

Dartmouth Dante Project, a cura di Robert Hollander, <http://dante.dartmouth.edu>.

DT

Gasca Queirazza Giuliano et alii, *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi italiani*, Torino, UTET 1997

EAM

Enciclopedia dell'Arte medievale, diretta da Angiola Maria Romanini, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1991-2002

ED

Enciclopedia Dantesca, diretta da Umberto Bosco, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1970-78

EF

Enciclopedia Fridericiana, diretta da Ortensio Zecchino, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 2005

EI

Enciclopedia dell'italiano, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 2010

EV

Enciclopedia Virgiliana, diretta da Francesco Della Corte, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1987-1991

Francesco da Barberino, *Documenti d'amore*

I documenti d'amore di Francesco da Barberino secondo i manoscritti originali, a cura di Francesco Egidi, Roma, Società filologica romana 1905-1927; ripr. facs. Milano, Archè 1982

Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*

Gervase of Tilbury, *Otia imperialia. Recreation for an emperor*, edited and translated by S. E. Banks, James W. Binns, Oxford, Clarendon Press 2002

HOC

The History of Cartography, edited by John Brian Harley and David Woodward, Chicago, University of Chicago Press 1987-

IGI

Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia, a cura del Centro Nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato 1943-1981

Inglese

Giorgio Inglese, *Vita di Dante. Una biografia possibile*, Roma, Carocci 2015

Isidoro, *Ethym.*

Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, Utet 2004

Alberti, *Descrittione*

Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese (...)*, Bologna, per Anselmo Giaccarelli, 1550

Lopez

Roberto S. Lopez, *Nascita dell'Europa. Storia dell'età medievale*, Milano, Il Saggiatore 2004

MGH

Monumenta Germaniae historica, 1826- ; <http://www.dmgh.de>

Paolo Diacono, *Hist. Lang.*

Paolo Diacono *Historia Langobardorum*, a cura di Lidia Capo, Milano, Fondazione Valla / Arnoldo Mondadori Editore 1992

Petrarca, *Africa*

Francesco Petrarca, *L'Africa*, a cura di Nicola Festa, in *Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca*, I, Firenze, Sansoni 1926; rist. anastatica Firenze, Le Lettere 1998

Petrarca, *De remediis*

Francesco Petrarca, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, a cura di Ugo Dotti, Torino, Aragno 2013

Petrarca, *Epyst.*

Francesco Petrarca, *Le epistole metriche*, a cura di Raffaele Argenio, Roma, Cicinelli 1984, http://bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza_testo_html/bibit000435

Petrarca, *Itiner.*

Francesco Petrarca, *Itinerario in Terra Santa*, a cura di Francesco Lo Monaco, Bergamo, Lubrina 1990

Petrarca, *Fam.*

Pétrarque, *Lettres Familières*, I-VI, notices et notes de Ugo Dotti, in Pétrarque, *Oeuvre*, I, *La correspondance*, Paris, Les belles lettres 2002-2015

Petrarca, *Posteritati*

Pétrarque, *Lettres de la vieillesse / Rerum senilium libri XVI-XVIII*, édition critique d'Elvira Nota, introduction et commentaires de Ugo Dotti, Paris, Les belles lettres 2013, pp. 201-253

Petrarca, *Rer. Vulg.*

Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, in Francesco Petrarca, *Opere italiane*, edizione diretta da Marco Santagata, I, Milano, Mondadori 2004

Petrarca, *Secretum*

Francesco Petrarca, *Secretum*, a cura di Ugo Dotti, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli 2000

Petrarca, *Sen.*

Francesco Petrarca, *Res seniles*, a cura di Silvia Rizzo e Monica Berté, Firenze, Le Lettere 2006-2017, in Francesco Petrarca, *Opere*, a cura della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, II, *Lettere*, tomi 2-5

Petrarca, *Sine nom.*

Francesco Petrarca, *Liber sine nomine*, a cura di Giovanni Cascio, Firenze, Le Lettere 2015, in Francesco Petrarca, *Opere*, a cura della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, II, *Lettere*, tomo 1

Petrarca, *Triumphs*

Francesco Petrarca, *Triumphs*, a cura di Vinicio Pacca, in Francesco Petrarca, *Opere italiane*, edizione diretta da Marco Santagata, II, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, Milano, Mondadori 1996, pp. 3-626

Petrarca, *Var.*

Francesco Petrarca, *Lettere disperse: varie e miscellanee*, a cura di Alessandro Pancheri, Parma, Guanda 1994

Petrocchi

Giorgio Petrocchi, *Vita di Dante*, Roma-Bari, Laterza 1983

Piattoli

Codice diplomatico dantesco, a cura di Renato Piattoli, Firenze, Gonnelli 1940

PL

Patrologiae cursus completus series latina, curante Jacques-Paul Migne, Parisiis, Garnier 1844-1855

Repetti

Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze, Tipografia A. Tofani, poi Allegrini e Mazzoni, poi G. Mazzoni 1833-1846

Restoro, *La composizione del mondo*

Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo*, a cura di Alberto Morino, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, Parma 1997

RIS

Rerum Italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, ordinata da Ludovico Antonio Muratori; nuova edizione riveduta, ampliata e corretta sotto la direzione di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini, Città di Castello, Lapi, poi Bologna, Zanichelli 1900-

Revelli

Paolo Revelli, *L'Italia nella «Divina Commedia»*, Milano, Treves 1922

Sacchetti, *Trec.*

Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno Editrice, 1996

Santagata

Marco Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori 2012

Uguccione, *Deriv.*

Uguccione da Pisa, *Derivationes*, a cura di Enzo Cecchini, Tavarnuzze (Firenze), Sismel / Edizioni del Galluzzo 2004

Vasari, *Vite*

Vasari Giorgio, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, a cura di Rosanna Bettarini, Paola Barocchi, Firenze, Sansoni 1966-1987

Villani, *Nuova Cronica*

Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore 1991

Gli autori classici e tardo antichi, i Padri e i Dottori della Chiesa sono citati secondo il testo delle principali edizioni critiche

IV - Archivi e Biblioteche

ASFi

Firenze, Archivio di Stato

ASGe

Genova, Archivio di Stato

ASNa

Napoli, Archivio di Stato

ASSi

Siena, Archivio di Stato

ASSp

La Spezia, Archivio di Stato

ASVe

Venezia, Archivio di Stato

ASVr

Verona, Archivio di Stato

BA

Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana

BAV

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Bibl. Attilio Mori IGM

Firenze, Biblioteca Attilio Mori dell'Istituto Geografico Militare (IGM)

Bibl. Class.

Ravenna, Biblioteca Classense

Bibl. Quer.

Brescia, Biblioteca Queriniana

Bibl. Real.

Torino, Biblioteca Reale

Bibl. Vallicell.
Roma, Biblioteca Vallicelliana

BL
London, British Library

BDL
Oxford, Bodleian Library

BEU
Modena, Biblioteca Estense Universitaria

BML
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

BNB
Milano, Biblioteca Nazionale Braidense

BNCF
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

BNCR
Roma, Biblioteca Nazionale Centrale

BNdF
Parigi, Bibliothèque Nationale de France

BNM
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

BNUTo
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

BNVE
Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

BCABo
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

BCAE
Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona

BOdG
Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini

BR
Firenze, Biblioteca Riccardiana

Cornell UL
Ithaca (N.Y.), Cornell University Library

KB
Copenaghen, Kongelige Bibliotek

NYPL
New York, The New York Public Library

ÖNB
Wien, Österreichische Nationalbibliothek

STB
Berlin, Staatsbibliothek

PARTE PRIMA

Dante *cosmographus*

I – Geografia letteraria dantesca

Dinanzi alla qualificazione di *cosmographus* attribuita all'autore della *Commedia* il pensiero corre immediatamente alla fisionomia di Dante illustratore dell'universo immaginato dell'Oltramondo; l'attributo, peraltro, appare perfettamente legittimo anche nel senso proprio della geografia reale, sia sul piano della coscienza teorica e disciplinare, sia sul piano della concreta prassi poetica.

Cosmographia, o 'descrizione del cosmo', è in termini moderni un sinonimo di *geografia*. Per la cultura contemporanea costituisce una disciplina ben definita, autonoma e dotata di un oggetto peculiare: l'analisi interpretativa della configurazione della superficie terrestre, dei fenomeni fisici e antropici che la interessano, delle complesse interazioni tra base naturale e cultura umana. Alla fine del Duecento, tuttavia, negli anni della formazione della cultura dantesca, quella che chiamiamo 'geografia' non possiede alcuna identità epistemologica, ma sussiste, con uno statuto incerto e non determinato, entro vari e diversi settori disciplinari, occupando uno spazio intermedio fra la cultura 'alta' di carattere cosmologico, medico, teologico, coltivata nelle *scholae* e negli *studia*, la poesia dei classici, la tradizione enciclopedica e lessicografica, la narrazione letteraria aperta al meraviglioso, le cognizioni empiriche legate alla conquista bassomedievale dello spazio fisico. A fronte della fluidità di confini e dell'assoluta mobilità nella gerarchia delle scienze propria del sapere geografico, Dante sembra il primo a circoscrivere l'ambito della geografia in modo del tutto preciso e innovativo, come si evince da due luoghi testuali cronologicamente distanti ma complementari e coerenti sul piano dei significati, che l'opportunità dell'argomentazione induce a presentare con un'inversione dell'ordine compositivo.

Nel 1320, un passo della *Questio* individua con estrema chiarezza le singole classi di studiosi delle discipline della Terra e i contenuti specifici di ciascuna di esse:

Et quod terra emergens habeat figuram qualis est semilunii utique patet et per naturales de ipsa tractantes et per astrologos eius climata describentes et per cosmographos regiones terre per omnes plagas ponentes.

(*Questio*, XIX 53)

I *naturales* sono i cultori di scienze fisiche, indagatori delle morfologie del mondo sublunare; negli *astrologi* riconosciamo gli esperti della struttura del cosmo, cui spetta di stabilire le coordinate della Terra e di suddividerla nelle fasce climatiche in rapporto agli influssi variabili dovuti al movimento del Sole; il termine di *cosmographi*, infine, designa i geografi in senso proprio, la cui funzione consiste nell'individuazione dei siti particolari in ogni area della superficie terrestre.¹

E' chiaro che, in questo passo della *Questio*, la parola «*cosmographos*» corrisponde più strettamente ai moderni *geografi*, [artefici] ... di una vera *descriptio orbis terrarum*, una scienza più precisa che si stava sviluppando allora in un campo ancora indistinto fra le notizie scritte, ereditate dalle *auctoritates* del passato, e il nuovo empirismo di un'epoca in cui mercanti e missionari stavano viaggiando per terra nell'estremo Oriente e i marinai giungevano, costeggiando l'Atlantico, fino alle Canarie e verso nord fino al Baltico orientale, e in cui la perdita di Aciri nel 1291 stimolò nuovi progetti per un grande *passagium ultra mare* e il ricupero della Terra Santa.²

Lo studio dei *cosmographi* non si limita tuttavia alla localizzazione territoriale, ma comprende anche la valutazione delle condizioni dell'insediamento e delle forme dell'organizzazione antropica che in esso si sviluppa, secondo quanto è enunciato nel trattato linguistico, verosimilmente redatto fra il 1304 e il 1305-6:

Nos autem, cui mundus est patria velut piscibus equor, (...) revolventes et poetarum et aliorum scriptorum volumina, quibus mundus universaliter et membratim describitur, ratiocinantesque in nobis situationes varias mundi locorum et eorum habitudinem ad utrunque polum et circulum equatorem, multas esse perpendimus firmiterque censemus et magis nobiles et magis delitiosas et regiones et urbes quam Tusciam et Florentiam, unde sumus oriundus et civis, et plerasque nationes et gentes delectabiliore atque utiliori sermone uti quam Latinos.

(*DVE*, I, VI 3)

L'autore, che colloca se stesso tra i *cosmographi* accanto ai poeti della classicità e agli autori di descrizioni universali e particolari dell'ecumene, sottolinea la stretta relazione fra i dati ambientali delle ubicazione territoriali e la cultura umana che in esse si sviluppa,

¹ O. Baldacci, *Dante lettore di geocarte e portolani*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei - Memorie», s. IX, XII (2001), p. 174.

² P. Armour, *Dante e l'«imago mundi» del primo Trecento*, in *Dante e la scienza*, a cura di P. Boyde e V. Russo. Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna 28-29 maggio 1993), Longo, Ravenna 1995, pp. 192-193.

della quale sono posti in luce tre aspetti: l'assetto insediativo, la storia, la lingua. L'espressione di un interesse geografico personale e vocazionale – che è anche il portato di una società in espansione – si accompagna dunque in Dante, con un movimento costante nel suo stile di pensiero, al tentativo di comporre questo interesse in una precisa definizione concettuale.

Il viaggio nei regni dell'aldilà narrato dalla *Commedia* prevede una topografia totalmente fantastica di cerchi, gironi e bolge, cornici e cieli nella quale consiste la cornice primaria della *fabula* dantesca. Tuttavia, accanto alla geografia visionaria dell'Eterno, il poema contiene un'altra geografia, reale e del tutto realistica, che ne costituisce l'Altrove contingente e temporale, volta alla rappresentazione di assetti territoriali contemporanei e costruita intrecciando gli apporti di un ampio complesso di fonti, materiali, informazioni all'esperienza diretta dei luoghi. Paesaggi e topografie della realtà occupano uno spazio subordinato rispetto al piano principale del racconto, emergendo nell'enunciato del personaggio-poeta e in quello dei suoi interlocutori come oggetto di evocazione, invettiva, profezia, oppure come termini di comparazione entro la ricca casistica della *similitudo* dantesca. Formalmente dotata di uno statuto indiretto e secondario, questa dimensione sfugge però alla marginalità per acquisire il ruolo essenziale di continuo supporto alla narrazione e una posizione di vistoso rilievo. Nell'economia del poema la geografia ricopre, accanto alla storia, la funzione strutturale di fondare la prospettiva escatologica nella realtà umana e nel presente: tuttavia, al di là dell'aspetto programmatico, è evidente che Dante ha per il fattore geografico un interesse acuto e singolarissimo, una peculiare sensibilità ambientale e spaziale, una specifica capacità descrittiva, che lo portano a definire nella *Commedia* un ritratto geo-paesaggistico chiaro e dettagliato, benché parziale, dell'Italia e dell'Europa trecentesche.

Si tratta di un'immagine senza precedenti o anche solo possibilità di confronti nella letteratura e nella cultura medievale anteriore, i cui caratteri attestano pienamente la fisionomia di Dante *cosmographus*: una geografia di «vive forme terrestri»,³ intesa alla rappresentazione di luoghi reali, programmaticamente riconoscibili dalla platea dei lettori, che localizza e definisce con estrema precisione i confini dello spazio e ne illustra abbondantemente le morfologie, gli insediamenti, le emergenze, le strutture produttive, focalizzata non solo sul piano strettamente topografico, ma, in senso più ampio, sui fenomeni di interazione fra le forme dell'antropizzazione e la base naturale:

³ Revelli, p. 212.

il paesaggio dantesco non è un passivo scenario (...) ma un elemento attivo per la vita dell'umanità (...). Nella natura gli uomini imprimono il sigillo della propria presenza e potenza (...); questo richiamo dantesco all'operosa vicenda umana di fronte alla natura testimonia fino a che punto per lui *geografia* significasse punto d'incontro di civiltà umana e ambiente naturale.⁴

Ma ovviamente è chiaro che

le opere di Dante non hanno finalità geografiche. La geografia è un qualsiasi mezzo poetico, che diventa praticamente un genere letterario, del quale Dante si avvale con scelte meditate e qualificate.⁵

La geografia della *Commedia* è costruita con modalità spiccatamente sincretiche: espressione degli interessi e della cultura dell'autore, si articola in un'estesa pluralità di livelli, mescolando le componenti e gli elementi più vari, il vissuto di luoghi di cui il poeta ha avuto esperienza diretta, l'immagine indiretta di luoghi che ha udito descrivere da chi c'è stato o a proposito dei quali ha potuto leggere resoconti e notizie di prima mano, i classici, le fonti scientifiche e storiche, le teorie sulla struttura del mondo e gli strumenti cartografici diffusi nella cultura del suo tempo. Coerente alla poetica non di verosimiglianza ma di veridicità che costituisce uno dei cardini fondamentali del poema, il quadro geografico è programmaticamente improntato alla fedeltà assoluta alle morfologie e agli assetti, alla luce di fonti quanto più possibile accreditate, vagliate e certe, o perché *auctoritates* riconosciute, o perché derivanti da una conoscenza documentale, e, laddove possibile, integrate e perfezionate dall'esperienza diretta. Testi intrisi di leggende territoriali, diffusissimi nella cultura dell'età di Dante e che il poeta ha verosimilmente incrociato, quali i *Collectanea* di Solino, gli *Otia imperialia* di Gervasio da Tilbury oppure il *Milione* poliano non lasciano nella *Commedia* alcun riscontro apprezzabile, o forse solo impalpabili tracce. Il patrimonio mitologico e fantastico tramandato dalla classicità e arricchito dal Medioevo, diventa materia per l'elaborazione delle geografie immaginarie dell'Inferno oltremondano:

la soppressione del meraviglioso geografico medievale (...) si rivela più apparente che reale, anche perché il meraviglioso fu considerato da Dante e dal suo tempo un aspetto particolarmente fertile della presenza divina nel mondo. Dante fa riemergere prepotentemente il meraviglioso nel poema facendo confluire diverse tradizioni sull'«altro mondo» per realizzare una propria meravigliosa sintesi. (...) [U]n carattere essenziale della geografia poetica dantesca [che consiste nel] l'esclusione quasi completa di elementi della geografia leggendaria (...) riguardanti popoli, piante, animali e luoghi favolosi corrisponde poi ad un

⁴ O. Baldacci, voce *Geografia* in *ED*.

⁵ Id., *I recenti contributi di studio sulla geografia dantesca*, in «Cultura e scuola», 13-14 (1965), p. 225.

criterio poetico più generale, quello del realismo dantesco, che dovrebbe essere inteso, anche nel settore geografico, come «i modi in cui il testo riesce a presentarsi come vero».⁶

La *Commedia* testimonia un inedito approccio ambientale, che emerge con maggiore evidenza nella resa letteraria dei territori personalmente esperiti dall'autore, fondato su un'intensa facoltà di osservazione, attenta alla bellezza delle forme ma pronta a coglierne gli aspetti profondi e strutturali, individuando le cause e le correlazioni dei fenomeni anche grazie al supporto di una solida informazione scientifica. Notevolissima la cognizione di processi quali il ciclo dell'acqua (*Pg* XIV 34-36), le frane (*If* XII 4-9), le maree (*Pd* XVI 82-83), l'azione erosiva delle acque scorrenti (*If* XXXIV 131-132), la dinamica idrografica delle piene e delle inondazioni, dell'Arno in Casentino (*Pg* V 119-123) o del Brenta nel Padovano (*If* XV 7-9), le numerose notazioni climatiche, meteorologiche, stagionali. Dante esprime la singolare capacità di percepire e decodificare la stratificazione degli elementi naturali e antropici che compongono l'unità dell'immagine geografica, legge con chiarezza il senso del luogo e ne identifica gli essenziali fattori caratterizzanti. Questa attitudine si traduce sul piano espressivo in un linguaggio nel contempo sintetico ed esatto, mai casuale o ridondante né generico, bensì precisamente stringente e per così dire necessario, affidando la raffigurazione spesso a una sola parola, a un aggettivo, «nudo, espressivo, individuante, come quello che incide il profilo del sasso della Verna».⁷

Rileva Nencioni che:

Intensità, densità, rapidità, sono il demone uno e trino di Dante. Da esso nascono molte delle forzature, delle riesumazioni, delle neoformazioni dantesche. Il *s'interna* di *Par.* XXVIII 120, col senso di «si fa terno, triplice», il *s'invera* di *Par.* XXVIII 39, il *concolori* di *Par.* XII 11, la *plenitudine volante* di *Par.* XXXI 20, per non dire dell'*immiarsi*, *intuarsi*, *incinquarsi*, *immillarsi*, ecc., sono frutto di abbreviazioni cui hanno conspirato di volta in volta vari fattori (il metro, la rima difficile, l'incalzante tempo del verso dantesco) e che contraggono il testo in scorci potenti.

Alla stessa vocazione intensa e sintetica l'Auerbach attribuisce la rapida essenzialità delle descrizioni dantesche, così diverse dalla trita prolissità di quelle esemplificate dai retori (...) e di quelle dei congeneri

⁶ T. J. Cachey Jr., *Dante e le Isole Fortunate: un "locus deperditus" nella geografia del poema*, in *Le Isole Fortunate. Appunti di storia letteraria italiana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995, p. 38 e p. 35-36; il virgolettato riporta una definizione di T. Barolini, *Detheologizing Dante*, in *Dante Today*, a cura di A. Iannucci, Toronto, University of Toronto 1989 («Quaderni di Italianistica», X), p. 43.

⁷ Revelli, p. 213.

poemi cortesi; i quali potevano anche imitare Virgilio e Ovidio, ma nel particolare, nell'aneddoto, senza afferrare l'economia e il livello del tutto.⁸

L'elaborazione di una sapiente tecnica narrativa basata sulla messa a fuoco delle più sottili determinazioni del reale, improntata all'essenzialità della struttura logica, caratterizzata dalla concentrazione descrittiva del linguaggio risente dell'esperienza in molti sensi preparatoria e propedeutica dei trattati in prosa, intrapresi successivamente all'esilio, composti forse in modo alternato, poi abbandonati, definitivamente superati dalla potente intuizione della *Commedia*. L'interferenza fra poesia e prosa come forme non separate ma intimamente connesse, la prosa volgare del *Convivio*, quella latina del *De vulgari eloquentia*, costituiscono un momento essenziale del cammino espressivo che porterà alla *Commedia*, affinando in brevità ed efficacia la maturità dei modi rappresentativi relativi agli inserti geo-paesaggistici. Ambienti e territori hanno, nella *Commedia*, una presenza che sfugge all'idealizzazione, alla stilizzazione, alla tensione estetizzante come, allo stesso modo, allo sforzo di raffigurazione naturalistica; neppure acquistano in alcun modo il carattere intellettualistico, rarefatto e interiorizzato che sarà proprio del paesaggio dei *fragmenta* petrarcheschi. Sono invece il frutto di un'adesione totale alle forme dell'universo fenomenico e insieme di una sua interpretazione altamente selettiva e significativa, quasi una espressione di realismo radicale, secondo le parole di Contini:

Non so se si possa parlare, come si fa in storia dell'arte, di «realismo di particolari», visto che non esiste un realismo più realistico, che nessun Masaccio letterario fa aggio su Dante; e che, d'altra parte, questi particolari si riferiscono ad un complesso certamente non realistico (cioè selezionato, antologicizzato), ma reale come la realtà stessa, che non è realistica, ma rivelatrice ad alta frequenza.⁹

Una caratteristica specifica delle geografie dantesche è infine la polisemia: topografie e paesaggi esistono nell'evidenza del loro senso letterale, e nel contempo sono costantemente volti a significazioni plurime, poetiche e metapoetiche, inscritte nel senso "ultimo", etico, politico, escatologico del poema sacro ma aperte all'autobiografia e alla polemica, conferendo profondità e densità allo spessore delle immagini territoriali. Per

⁸ G. Nencioni, *Dante e la retorica*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*. Atti del Convegno di Studi (Bologna, 13-16 aprile 1966), a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1967, pp. 107-108.

⁹ G. Contini, *Un'interpretazione di Dante*, in *Un'idea di Dante*. *Saggi danteschi*, Torino, Einaudi 1976, p. 98.

ricchezza e complessità di significati, il trattamento letterario del tema geografico nell'elaborazione dantesca appare privo di riscontri nella tradizione medievale anteriore.

II – Proiezioni, distorsioni

L'immagine dell'Italia, l'«Italia bella» evocata da Virgilio a *If* XX 61, emerge con nettezza nella *Commedia*: la precisa identità definita dai suoi confini zonal fra la catena delle Alpi e il Mediterraneo, il Quarnaro e la costa ligure fra Lerici e Turbìa; le peculiarità della sua ricca morfologia geografica, compartita dalla dorsale appenninica, le pianure e le coste scoscese o digradanti verso la *marina*, la ricchezza dei percorsi fluviali, i paesaggi naturali stagionali e del lavoro; la sostanziale unità del suo volgare del sì e della sua cultura, radicata nella memoria romana e latina ma sostanziata nelle contese politiche del presente, articolata nella molteplicità delle città, dei borghi, dei castelli, dei Comuni e delle corti signorili. La forza di questa immagine, il rilievo della realtà geografica italiana nell'economia del poema, dove «ogni nome di persona è un nome di terra, quasi sempre, un profilo di monte, un corrente brivido d'acque» che «sembra aderire al suolo con la persona che lo porta»,¹⁰ è tale da giustificare l'interpretazione risorgimentale e postunitaria del paesaggio dantesco quale radice dell'unità nazionale, e il culto tributato a Dante quale suo primo cantore: il volto dell'Italia della *Commedia* è il volto stesso della Patria-Nazione.

Sempre, in ogni luogo, è il mirabile volto d'Italia e l'indice sicuro della sua fatale unità, che per Dante è unità di lingua, è unità di stirpe, è unità di costume: cioè futura unità di nazione predeterminata dalla fisionomia naturale che Iddio le fece con le sue Alpi e con il suo mare. (...) A Dante l'Italia ritorna, dopo il Vico, quando cresce «la nuova coscienza (...) positiva, operosa e politica (...) dell'Italia nazione» (G. Gentile).¹¹

Il geografo Paolo Revelli conclude con queste parole l'*Italia nella Divina Commedia*, una puntuale e per molti aspetti pregevole ricognizione delle topografie italiche del poema in vista del sesto centenario della morte di Dante del 1921: la prima occasione celebrativa ricadente nel contesto politico pienamente unitario dell'Italia giolittiana, che vide uno straordinario moltiplicarsi di iniziative, scritti, lapidi, monumenti apposti in ogni angolo del territorio italiano sfiorato dalla parola o, con diverso e a volte discutibile grado di

¹⁰ Revelli, p. 208.

¹¹ *Ivi*, p. 214.

certezza, dal passo dell'Alighieri, e che consacrò definitivamente la sua immagine istituzionale di poeta della nazione.

Non diversamente oggi, in occasione della celebrazione del 750° anniversario della nascita di Dante, in una fase della storia d'Europa caratterizzata dalla problematica costruzione di una dimensione comune e da una prospettiva di superamento dialettico di aspetti significativi delle identità nazionali, le geografie di ampio raggio della *Commedia* sembrano offrire spunti alla cultura contemporanea per la valorizzazione dell'orizzonte europeo dell'opera. Espressione, nelle ragioni storiche che gli sono proprie, di una civiltà tesa fra i due poli dell'universalismo cristiano e dei particolarismi locali e municipali, quell'orizzonte è attualmente oggetto di una lettura fortemente proiettiva, volta a enfatizzare la vocazione non più nazionale della fisionomia del poeta ma la sua voce precorritrice dell'aspirazione all'unità e all'integrazione dell'Europa. Appaiono significativi, in proposito, alcuni passi dell'intervista rilasciata a Roberta Scorrane da Vittorio Sermonti e Alessandro Masi, rispettivamente membro d'onore e segretario generale della Società Dante Alighieri, a presentazione delle iniziative che Società avrebbe intrapreso in vista delle celebrazioni del 750°, e pubblicata nel supplemento settimanale del «Corriere della Sera» del 2 gennaio 2015.

Vittorio Sermonti:

Attenzione: Dante non è attuale, è contemporaneo (...). [L]a vera grandezza del fiorentino non risiede in un vago concetto di modernità, bensì in qualcosa di più autentico, in una vicinanza a noi, al nostro tempo. Si pensi ai tre cardini che orientano il suo sguardo sul presente di allora: la finanziarizzazione dell'economia, l'inurbamento sfrenato e la spinta ai consumi.

Alessandro Masi:

Dante ha formulato una personalissima idea di Europa, un grande sogno che egli carezzò per anni, al quale dobbiamo legare la sua visione non solo della libertà di Firenze dalle fazioni, ma dell'Italia, e poi l'illusione di un'Europa-Impero ove un monarca illuminato placasse gli odi fra i Comuni, all'interno delle città.

Si tratta di letture fortemente attualizzanti, che rinunciano alla contestualizzazione dei fenomeni e annullano le distanze, a rischio di un corto-circuito fra passato e presente. Tuttavia, anche queste estremizzazioni interpretative non sono estranee all'effettiva ricchezza tematica del poema e dimostrano la vitalità di un testo nel quale si riflette la civiltà del primo Trecento nel complesso intreccio degli eventi, dei conflitti e delle contraddizioni che la caratterizzarono, in un momento cruciale del suo costituirsi come unità culturale entro lo spazio allargato dell'Europa contemporanea. In questo senso

l'immagine europea che emerge dalla *Commedia* si colloca all'origine del percorso storico di evoluzione verso la modernità, registrando fenomeni strutturali, di lungo periodo, dei quali è possibile riconoscere le linee di sviluppo fino ai nostri giorni.

III - La definizione dello spazio geografico

III. 1 - La localizzazione topografica

Componente prioritaria di ogni riferimento geografico e paesaggistico dantesco è la definizione preliminare del territorio mediante la sua posizione relativa e i suoi confini, fondata su emergenze fisiche e morfologiche la cui esattezza può essere rapportata all'utilizzo sistematico di un quadro di riferimento cartografico anche dettagliato, di tipo corografico, che sembra entrare in gioco, quale strumento di verifica, anche quando la conoscenza delle aree rappresentate è arricchita da una personale esperienza dei luoghi. Si vedano le celebri, icastiche topografie regionali della Romagna a *Pg* XIV 91-92:

E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno

in cui sono nettamente designati i confini dell'area entro la foce più meridionale del Po, al tempo di Dante il ramo di Primaro, e l'Appennino, la costa adriatica e il fiume Reno, che scorreva accanto a Bologna per perdersi nelle paludi del delta padano; della Pianura Padana a *If* XXVIII 73-75:

(...) lo dolce piano
che da Vercelli a Marcabò dichina

dove Vercelli e la fortezza veneziana di Marcabò,¹² alla foce del Po di Primaro, nel tratto terminale dell'alveo oggi occupato dal Reno, costituiscono gli estremi geografici della pianura; e ancora della Marca Trevigiana a *Pd* IX 25-30:

«In quella parte della terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava,
si leva un colle, e non surge molt'alto,
là onde scese già una facella

¹² Per la fortezza e le possibili fonti dantesche si veda *infra*, cap. *Le cronache municipali*.

che fece alla contrada un grande assalto».

La terzina 25-27, attraverso la triangolazione puntuale che ha i suoi estremi in Venezia e nelle sorgenti del Brenta e del Piave, individuate rispettivamente nell'unione degli emissari dei laghi di Levico e Caldonazzo, nelle Alpi Trentine, e nelle pendici del monte Peralba, al confine fra Carnia e Cadore, fornisce una localizzazione topografica orizzontale che delimita «quell'estremo angolo d'Italia, sul quale Ezzelino aveva esteso la sua signoria»,¹³ come può essere dedotta da uno strumento cartografico corografico; mentre la terzina successiva 28-30 costruisce l'immagine verticale o meglio tridimensionale del colle di Romano, dove sorgeva il castello di Ezzelino, quale può essere percepita soltanto in seguito ad un'esperienza diretta dei luoghi.

La conoscenza del territorio consente infatti di verificare che la precisazione «e non surge molt'alto» non è un'inserzione puramente narrativa o esornativa, ma rispecchia fedelmente la realtà del sito quale appare all'osservatore: il colle di Romano è una modesta e tondeggiante altura che si staglia sullo sfondo del massiccio del Grappa, nelle Prealpi Venete, di quota molto più elevata al confronto visivo, e si erge sulla pianura separata e isolata rispetto alle pendici montane.

Il contrasto fra il poderoso baluardo alpino e il colle, che, non quale contrafforte, ma affatto indipendente s'innalza a pochi minuti dalle falde dei monti sulla pianura, è così singolare, che la poca altezza può realmente giudicarsi il [suo] contrassegno più caratteristico.¹⁴

Il passo pone bene in evidenza l'esatta concisione dell'espressione dantesca, che costruisce il paesaggio con segni essenziali, senza mai introdurre un elemento non strettamente necessario alla composizione del quadro territoriale.

Si veda *If* XVI 94-102:

Come quel fiume ch'ha proprio cammino
prima dal Monte Viso 'nver' levante,
da la sinistra costa d'Apennino,
che si chiama Acquacheta suso, avante
che si divalli giù nel basso letto,
e a Forlì di quel nome è vacante,
rimbomba là sovra San Benedetto
de l'Alpe per cadere ad una scesa

¹³ Bassermann, pp. 432-433.

¹⁴ *Ivi*, p. 433.

ove dovea per mille esser recetto

Dante paragona il rimbombo del Flegetonte che cade dalla «ripa discoscesa» (v. 103) nel Basso Inferno al frastuono della cascata formata dall'Acquacheta, il torrente principale dal quale trae origine il fiume che, *divallato* a Forlì, prende il nome di Montone, presso il villaggio di San Benedetto in Alpe, nel versante settentrionale dell'Appennino tosco-emiliano; in questo punto l'Acquacheta oltrepassa un ingente blocco di arenaria con un dislivello di circa 130 m di altezza, concentrando la sua portata entro un esiguo passaggio laterale e precipitando perciò in un solo balzo;¹⁵ questo provoca un fragore particolarmente intenso, che non si genererebbe se le acque del torrente potessero espandersi lungo l'intera linea di caduta, molto più ampia in larghezza.¹⁶ Il rimbombo della cascata dell'Acquacheta, detta 'dei Romiti' dalla prossimità di un insediamento monastico di fondazione romualdina, doveva essere a Dante un suono familiare, che il poeta pone infatti, con estrema esattezza, in rapporto causale con la concentrazione delle acque «ad una scesa». Lungo la valle del Montone, gran parte della quale, a partire dall'Alpe di San Benedetto, ricadeva entro i possessi dei conti Guidi di Dovàdola, passava la via forlivese, che conduceva da Firenze fino a Forlì attraverso la Valdisieve, San Godenzo in Mugello, il Passo del Muraglione, San Benedetto in Alpe, Dovàdola, Castrocaro: un percorso che, almeno fra l'area mugellano-casentinese e Forlì, Dante dovette compiere, forse anche più di una volta, in entrambe le direzioni. La presenza di Dante a Forlì presso Scarpetta Ordellaffi, podestà e ufficioso 'reggente' della città, fra l'autunno 1302 e la primavera 1303 e poi nella seconda metà del 1310 è attestata infatti da Flavio Biondo, che qui ebbe modo di vedere alcuni materiali oggi perduti risalenti a Pellegrino Calvi, cancelliere di Scarpetta, consistenti probabilmente in una silloge epistolare raccolta dal Calvi e in qualche suo scritto cronachistico, nei quali Dante veniva menzionato come l'autore di un gruppo di missive, forse trascritte dal cancelliere.¹⁷ Il

¹⁵ La cascata dell'Acquacheta, o Caduta di Dante, dove da secoli viene celebrata, come accade per molti altri *loci* menzionati nel poema, la memoria della presenza e dei versi danteschi, è attualmente uno dei siti principali del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Al valore ambientale e naturalistico si sovrappone un'ulteriore importante attrattiva, consistente nell'inclusione dell'area nel Parco Letterario delle Terre di Dante (Firenze-Ravenna), parte delle rete nazionale dei Parchi Letterari istituita dalla Fondazione Ippolito Nievo con il contributo della Commissione Europea ed il patrocinio dell'Unesco (<https://www.parchiletterari.com/parchi/le-terre-di-dante/index.php>).

¹⁶ «[S]i spiega così la somiglianza con il fragore provocato da un corso d'acqua di esigua portata com'era il ruscello bollente [del Flegetonte]» (Bellomo, *Inferno*, nota a vv. 94-102, p. 262).

¹⁷ Blondi Flavii Forliviensis, *Historiarum ab inclinatione Romanorum libri XXXI*, Basileae, Froben 1559, II IX, 338 E-F, 342 G-H, e inoltre 349 D. Per una nuova edizione dei passi, corretta rispetto alla non affidabile cinquecentesca, e per un'accurata analisi della testimonianza, cfr. P. Pontari, *Sulla dimora di Dante*

primo soggiorno del poeta a Forlì si connette al ruolo di Scarpetta quale capitano militare dei fuoriusciti fiorentini di parte bianca, e alla necessità di preparare, attraverso la richiesta di aiuti militari a Bartolomeo della Scala signore di Verona, le ostilità che condurranno, nella stessa primavera del 1303, alla disastrosa sconfitta dell'Ordelauffi a Pulicciano in Mugello ad opera di Fulcieri da Calboli; il secondo soggiorno cade nell'imminenza della discesa in Italia di Enrico VII, motivato dal favore che il signore forlivese, esponente di primo piano del ghibellinismo di Romagna, aveva accordato all'iniziativa imperiale.¹⁸

La cascata dell'Acquacheta è localizzata mediante una perifrasi che, con la consueta «irripetibile densità»,¹⁹ stringe nella concisione della terzina un ampio orizzonte spaziale, supportata da una rappresentazione cartografica di tipo corografico, sufficientemente particolareggiata da riportare il tracciato dei fiumi padano-romagnoli: tra il Monviso «'nver levante», dove si colloca l'asta del Po dal massiccio sorgentizio al delta adriatico, limite superiore dell'area circoscritta da Dante, e il versante emiliano dello spartiacque appenninico, il Montone è il primo corso d'acqua ad avere un tracciato proprio, vale a dire una foce a mare. Almeno, questa era la situazione ai tempi di Dante della mutevole idrografia locale, dal momento che, oggi, prima del Montone in direzione del delta padano si immettono nell'Adriatico il Reno, condotto per il tratto terminale del suo corso nell'antico letto del Po di Primaro, e il Lamone, che si perdeva nelle paludi deltizie. Del resto, attualmente anche il Montone, a seguito di intense operazioni di bonifica, deviazione e canalizzazione, congiunge la parte terminale del suo corso a quello del Ronco, assumendo insieme la denominazione comune di Fiumi Uniti.²⁰

La «sinistra costa d'Appennino» individua il versante settentrionale della catena montuosa, in base ad una interpretazione dell'assetto geografico dell'area italica che Dante aveva già esperito nel *De vulgari eloquentia* e che qui, in una fase compositiva

a Forlì: Pellegrino Calvi, *Benvenuto da Imola e Biondo Flavio*, in «Studi Danteschi», LXXX (2015), pp. 183-241.

¹⁸ Cfr. A. Vasina, voce *Forlì* in *ED*; A. Campana, voci *Flavio Biondo* e *Pellegrino Calvi* in *ED*; Petrocchi, pp. 93-94; Santagata, p. 156, pp. 231-232, p. 385; Inglese, pp. 73-74 e 110-112; G. Indizio, *Dante secondo i suoi antichi (e moderni) biografi. Saggio per un nuovo canone dantesco*, in Id., *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo 2014, pp. 159-161, nota 91.

¹⁹ F. Bruni, *La geografia di Dante nel «De vulgari eloquentia»*, in «Rivista di Studi Danteschi», XI [2011], fasc. 2, p. 227.

²⁰ Azzari, pp. 17-18; è la celebre Diversione Alberoni, dal nome del cardinale che ne promosse la realizzazione fra il 1733-38, grazie al decisivo progetto idraulico Zandrini - Manfredi. Cfr. B. Zandrini, E. Manfredi, *Relazione per la diversione dei fiumi Ronco e Montone della città di Ravenna*, Ravenna, Stamperia camerale 1731.

successiva ma non troppo cronologicamente distante dal trattato linguistico, richiama in modi del tutto analoghi:

Dicimus ergo primo Latium bipartitum esse in dextrum et sinistrum. Si quis autem querat de linea dividente, breviter respondemus esse iugum Apenini, quod, ceu fistule culmen hinc inde ad diversa stillicidia grundat aquas, ad alterna hinc inde litora per ymbricia longa distillat (...): dextrum quoque latus Tyrenum mare grundatorium habet, levum vero in Adriaticum cadit.²¹

Le fonti principali dell'elaborazione dantesca sono letterarie e cartografiche, costituite da un lato dalla *Pharsalia*, «buona miniera storico-geografica per un lettore della forza di Dante»,²² laddove Lucano illustra, a II 392-438, la morfologia montuosa del territorio interno della Penisola, teatro, in una fase dell'azione, delle operazioni belliche che oppongono Cesare a Pompeo; dall'altro da un quadro cartografico dell'Italia intera, caratterizzato da un orientamento che prevede il Sud in alto, secondo uno stile proprio della tradizione cartografica arabo-islamica, nota alla cultura medievale d'Occidente, [Fig. 21] oppure più semplicemente derivante «da una visione ideale dello spazio peninsulare da una posizione continentale, come quella di un osservatore che dalle Alpi rivolg[a] lo sguardo a Sud verso il territorio che ha davanti a sé e si apprest[i] a percorrerlo o a descriverlo».²³ L'immagine dell'area italica appare dunque capovolta, di modo che gli «humer[i] frondifer[i]» dell'Appennino (*DVE*, XIV 1), «lo dosso d'Italia» di *Pg* XXX 86, osservato da un punto di vista situato alle Alpi, risulta separare la penisola in un versante orientale tirrenico, a destra, e in un versante occidentale adriatico, a sinistra. Un perfetto riferimento cartografico può essere indicato nella carta d'Italia del frate minorita Paolino da Venezia, inserita in un celebre codice vaticano contenente la *Chronologia magna* o *Compendium* e la *Satyrical Historia* (Roma, BAV, Vat. lat. 1960, c. 266v e cc. 267v-268r), realizzata fra il 1334 e il 1339.²⁴ Si tratta della più antica immagine d'insieme dell'Italia medievale pervenutaci, declinata in due distinte versioni: la prima (c. 266v), posta su un unico foglio e a scala più ridotta, relativa all'Italia continentale e alla Sicilia [Fig. 17]; la seconda (cc. 267v-268r), separata in due fogli contenenti rispettivamente il Mezzogiorno continentale della Penisola con la Sicilia e il Settentrione privo delle isole di Sardegna e di Corsica. [Fig. 18]

²¹ *DVE*, I, X 4.

²² Bruni, *La geografia di Dante...*, p. 236.

²³ Cantile, p.121.

²⁴ Cfr. Cantile, pp. 121-125.

Consideriamo la carta unitaria della Penisola: questo reperto eccezionale deriva certamente da un lavoro di confronto condotto su documenti di diversa natura, tale da combinare l'esattezza del profilo costiero propria delle carte nautiche coeve con una precisa informazione oro-idrografica dei territori interni, risalente con ogni probabilità a una tradizione cartografica di tipo corografico anteriore, oggi perduta ma allora reperibile.

La prima carta regionale italiana, in un contesto nel quale erano completamente ignorati i precetti cartografici di Tolomeo, appare sorprendentemente caratterizzata da una geometria che non ha al tempo paragoni se non nel mondo delle carte nautiche, certamente note ed utilizzate come modelli per la (...) delineazione generale del profilo costiero e delle proporzioni complessive della regione

ma dalle quali Paolino non può aver desunto le informazioni di carattere antropico, idrografico, orografico che caratterizzano alcune delle aree interne rappresentate nelle sue due carte. Perciò

la singolare precisione delle carte di fra Paolino induce (...) a pensare che il frate abbia operato una sintesi tra carte nautiche del suo tempo e dispersi testimoni della cartografia corografica e geografica del tardo impero e/o medievali.²⁵

Le carte d'Italia di Paolino, che si rivelano prodotti di ispirazione pratica e di livello culturale medio, come provato anche dal volgare utilizzato per i toponimi, ci attestano che nei primi decenni del Trecento era già formata e circolante un'immagine geografica completa della Penisola italiana, non limitata agli ambiti costieri ma relativa anche ad alcune aree d'entroterra particolarmente rilevanti sul piano della viabilità e dell'economia, come la piana settentrionale attraversata dal Po. Del resto, l'orientazione con il Sud in alto e un accenno alle idrografie dei territori interni è propria anche della cosiddetta Italia ambrosiana, una piccola cartografia presente in un importante manoscritto dei *Collectanea* di Solino (Milano, BA, C 246 inf., c. 11v) prodotto probabilmente a Bologna nei primi anni del Trecento, in un perimetro crono-geografico compatibile con la presenza dantesca.²⁶ **[Fig. 22]** L'immagine dell'Italia appartiene al ricco corredo di

²⁵ *Ivi*, p. 124.

²⁶ Il codice associa i *Collectanea* di Solino (cc. 1r-9v) alla *Cosmographia* dello pseudo-*Aethicus* (cc. 10r-71v). Cfr. P. Revelli, *Figurazioni cartografiche dell'età imperiale in un codice ambrosiano di Solino del primo Trecento*, in *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, Milano, Vita e pensiero 1927, pp. 615-626, riassunto in Id., *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Alfieri 1929, pp. 36-38, rist. Milano, Biblioteca Ambrosiana 1962; L. Cogliati Arano, *Il manoscritto C 246 inf. della Biblioteca Ambrosiana, Solino*, in *La miniatura italiana di età romanica e gotica*, Atti del I Congresso di Storia della miniatura italiana (Cortona, 26-28 maggio 1978), a cura di G. Vailati Schoenburg Waldenburg, Firenze, Olschki 1979, pp. 239-258; P. Gautier Dalché, *Les diagrammes topographiques dans les manuscrits des classiques latins (Lucaïn, Solin, Salluste)*, in *La tradition vive. Mélange d'histoire des textes en l'honneur*

miniature di interesse geografico che caratterizza il codice, fra le quali illustrazioni topografiche, schemi corografici e immagini di città. Queste figurazioni assumono un particolare rilievo in base all'ipotesi che il manoscritto possa essere copia di un modello tardoantico, risalente ad un periodo compreso fra il V e il VIII secolo,²⁷ in una fase che vide il moltiplicarsi delle operazioni di *mise en carte* di testi cosmografici anteriori, connesse alla prassi scolastica o all'erudizione dei ceti aristocratici e culminanti nell'età carolingia.²⁸ In base a questa interpretazione, la corografia dell'Italia ambrosiana potrebbe provenire dalla cartografia di tradizione romana, riprodotta o rimodellata in età tardoantica o carolingia, e riproposta all'inizio del Trecento. Il contenuto geografico non consente di stabilire l'epoca di composizione della carta: alcuni toponimi sono ripresi dal testo soliniano (ad esempio *Augusta Pretoria* o *Regium*) o presenti nella forma onomastica classica (*Ariminium*, *Sipontum*, *Idrontum*), ma molti altri sono aggiunti dal cartografo senza rapporto con il testo, relativi a centri urbani che si svilupparono soprattutto in età comunale (*Janua*, *Florenca*, *Verona*). Anche nel primo Trecento, dunque, la carta, benché sommaria, risulta precisa e non anacronistica, e attesta la permanenza nella cultura italiana di una rappresentazione della Penisola che il testo di Solino ha contribuito a trasmettere.

La fonte lucanea definisce i due versanti, e dunque i due litorali peninsulari, ricorrendo alla definizione di mare *superum* e *inferum* che la cultura geografica latina attribuiva rispettivamente all'Adriatico e al Tirreno in relazione al cammino solare da est a ovest:²⁹

Mons inter geminas medius se porrigit undas

de Louis Holtz, réunis par P. Lardet, Paris, Turnhout, Brepols 2003, pp. 291-306, stt. pp. 302-304; Id., *L'héritage antique de la cartographie médiévale: les problèmes et les acquis*, in *Cartography in Antiquity and the Middle Ages. Fresh perspectives, new methods*, ed. by R. J. A. Talbert and R. W. Unger, Leiden-Boston, Brill 2008, pp. 38 e 45-46; Bouloux, pp. 102-103.

²⁷ Revelli, *Figurazioni cartografiche dell'età imperiale...*; D. J. A. Ross, *A lost painting in Henry III's palace at Westminster*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 16 (1953), p. 160; A. e M. Levi, *The medieval map of Rome in the Ambrosian Library's manuscript of Solinus (C 246 inf.)*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» 118 (1974), pp. 567-594; R. Wittkover, *Marvel of the East: a study in the history of monster*, in Id., *Allegory and the migration of symbols*, London, Thames and Hudson 1977, pp. 51.

²⁸ P. Gautier Dalché, *L'héritage antique de la cartographie médiévale...*, pp. 38 e 45-46.

²⁹ «La distinzione tra le denominazioni di *mare Superum* e *mare Inferum* non ha a che vedere con l'orientamento 'a est' delle carte geografiche, come spesso si è erroneamente ritenuto, dato che i nomi appartengono già alla tradizione romana, ossia molto prima che circolassero le carte medievali della penisola con l'est in alto» (P. Pontari, *Introduzione*, in Blondus Flavius, *Italia illustrata*, I, p. 8, nota 4). Servio (*In Aen.* VIII 149) chiarisce che *mare Inferum* «appellatur ideo quod sol ibi ad inferiores coeli partes delapsus occidat», una definizione che Pontari osserva essere coincidente con quella di Isidoro, *Ethym.* XIII, XVI 7: «A positione caeli, ut Superum et Inferum; quod sit oriens superior, occidens inferior; est autem Tuscum et Adriaticum».

inferni superique maris, collesque coercent
hinc Tyrrhena vado frangentes aequora Pisae,
illinc Dalmaticis obnoxia fluctibus Ancon.

(*Phars.* II 399-402)

In età medievale alla coppia terminologica antica *superum* e *inferum* fu invece attribuito un significato di inferiorità e di superiorità spaziale, cioè di sopra e di sotto, coerentemente ad una prassi di rappresentazione cartografica caratterizzata dalla prevalente orientazione con l'Est in alto. In essa l'Italia risultava posizionata con un forte sviluppo a sud-est, in una dimensione di quasi orizzontalità: dunque l'Adriatico poteva essere descritto topograficamente come *mare superum*, il Tirreno come *infernum*. L'immagine ricorre nel planisfero di Pietro Vesconte (Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1362A, cc. 1v-2r), ascrivito al 1320-1321³⁰ [Fig. 10] e in quello dello stesso Paolino del 1328-1329, inserito in un altro codice della *Chronologia Magna* (Paris, BNdF, Lat. 4939, c. 9r).³¹ [Fig. 11] Ma Dante parla di un'Italia di destra e una di sinistra, di una «sinistra costa d'Appennino»: e perfettamente adeguata e calzante appare una carta corografica della Penisola italiana con il Sud in alto, esattamente sul tipo di quella elaborata da fra Paolino negli anni Trenta del Trecento.

III. 2 - Rilevanza dei riferimenti idrografici

I punti di riferimento che Dante sceglie nella *Commedia* per la caratterizzazione delle geografie e dei paesaggi consistono essenzialmente in emergenze idrografiche, orografiche e urbane, con scarsissime e non puntuali menzioni della rete viaria: idrografie, orografie e città costituiscono anche i contenuti informativi propri della cartografia corografica del territorio non costiero, sia di tipo tolemaico, diffusa a partire dal Quattrocento, sia pretolemaica, ben rappresentata dalle due carte italiane di Paolino, dalle quali sono assenti le indicazioni delle strade, forse riservate a prodotti tematici realizzati per scopi itinerari, militari, amministrativi o finalizzati alla risoluzione di controversie territoriali.³²

Frequentissimo e davvero prioritario appare nel poema l'utilizzo di riferimenti idrografici per l'indicazione delle topografie: espressione di una sensibilità particolare

³⁰ L'attribuzione cronologica è in Revelli, p. 49.

³¹ Cfr. Cantile, pp. 114-118.

³² Proprio la destinazione e l'utilizzo pratico sono probabilmente alla base della perdita generalizzata di questi prodotti, dei quali ci sono pervenuti soltanto rarissimi esemplari, fra cui la Carta di Asti del 1291 (vi si accennerà in seguito) con l'indicazione delle località abitate, strade, corsi d'acqua e toponomastica.

per i paesaggi rivieraschi sia di ambito montano e rurale sia urbano, è insieme un dato coerente con la cultura dell'epoca, che rispecchia la centralità funzionale dei fiumi nell'organizzazione antropica medievale quali fattori essenziali nelle economie locali sul piano delle risorse alimentari, del reperimento dell'energia motrice, delle modalità di trasporto, e parimenti ne coglie il vistoso rilievo quali punti di riferimento territoriale per la misurazione, il dimensionamento, la comprensione spaziale dell'ambiente.

È singolare la frequenza con cui Dante usa l'idronimo per identificare un luogo. I corsi d'acqua sono, infatti, preferiti, come strumento identificativo, alle emergenze architettoniche, o alle reminiscenze storiche, o mitologiche, che pure non mancano nel poema. E questo sia che si tratti di importanti arterie fluviali, che di corsi d'acqua minori, con un approccio alla conoscenza del territorio di tipo geografico che nulla concede al celebrativo, o al didascalico.³³

Un passo esemplare a *Pd IX 43-51*:

«E ciò non pensa la turba presente
che Tagliamento e Adice richiude,
né per esser battuta ancor si pente;
ma tosto fia che Padova al palude
cangerà l'acqua che Vincenza bagna,
per essere al dover le genti crude;
e dove Sile e Cagnan s'accompagna,
tal signoreggia e va con la testa alta,
che già per lui carpir si fa la ragna».

La profezia di Cunizza volta a colpire la Marca Trevigiana antiscaligera e ribelle ad Enrico VII si impernia sul reticolo idrografico della vasta area veneta fra l'Adige e il Tagliamento, attraversata dal Bacchiglione. Il suo tracciato tocca Vicenza e Padova, impaludandosi, negli assetti territoriali dell'epoca, in un punto oggi non precisabile, teatro della sanguinosa sconfitta subita nel dicembre 1314 dai Guelfi padovani ad opera delle truppe ghibelline vicentine e dei contingenti militari di Cangrande.³⁴ L'individuazione della palude oggetto dell'allusione dantesca appare oggi impossibile, data l'incidenza dei fenomeni di ristagno lungo l'intero corso medievale del fiume e le continue alterazioni

³³ Azzari, p. 79.

³⁴ Di questa battaglia, alla quale probabilmente alludono i versi danteschi, ci dà notizia anche Villani, *Cronica*, II, libro X, cap. LXIII, p. 267.

subite nel tempo dalla ricca idrografia padana, dovute a fenomeni naturali e all'incessante intervento antropico di deviazione, regimazione, bonifica.³⁵

Treviso, dove Rizzardo da Camino verrà ucciso il 5 aprile 1312 a seguito di una congiura,³⁶ è designata metonimicamente come il luogo dove il piccolo fiume Cagnano, l'attuale Botteniga, dopo aver attraversato la città distinto in un reticolo di canalizzazioni sfruttate dall'economia cittadina, si immette con il suo ramo principale (ancora oggi denominato *Cagnàn Grande* o *della Pescheria*) nel Sile, il cui corso lambiva la parte meridionale dell'abitato medievale. Un identico valore metonimico è attribuito ai due idronimi anche in *Conv.* IV, XIV 12, sempre in associazione con le recenti vicende politiche dei Da Camino:

Pogname che Gherardo da Camino fosse stato nepote del più vile villano che mai bevesse del Sile o del Cagnano.

La menzione di *Pd* IX 49 riguarda invece, più esattamente, la confluenza delle idrografie urbane: un *locus* cruciale per la città sul piano della vicenda insediativa, che qui ebbe probabilmente il suo primo nucleo e le prime attrezzature fluviali, ma centrale anche nell'attuale e drammatica geografia del potere strettamente connessa alla circostanza narrata. Il punto era infatti situato non lontano dall'area, nella zona detta di *Oltrecagnàn*, dove sorgeva il palazzo dei Da Camino, all'interno del quale si consumò l'uccisione di Rizzardo.³⁷ Dante dunque individua e sceglie con sicurezza un sito di rilevanza geostorica essenziale per il centro urbano.³⁸ **[Figg. 35, 36]**

³⁵ Cfr. A. Cecilia, voce *Bacchiglione* in *ED; Il Bacchiglione*, a cura di F. Selmin e C. Grandis, Sommacampagna (VR), Cierre 2008.

³⁶ Rizzardo da Camino, figlio di Gherardo, fu genero di Nino Visconti (il «giudice Nin gentil» di *Pg* VIII 52-81) avendone sposato nel 1308 la figlia Giovanna. Successe al padre nella signoria di Treviso nel 1306, ma con ogni probabilità già nel 1300 svolgeva accanto a lui un ruolo politico attivo. Meno abile di Gherardo sul piano politico e diplomatico, collaborò forse con Azzo VIII nell'uccisione del podestà di Milano Iacopo del Cassero nel 1298, rievocata con riprovazione a *Pg* V 64-84; nel 1311 assunse il titolo di vicario imperiale, avviando una politica decisamente filoghbellina, a seguito della quale gli esponenti dell'aristocrazia guelfa, approfittando forse del malcontento popolare suscitato dal suo governo, ne ordirono l'assassinio per mano di un sicario il 5 aprile 1312. Per la Treviso caminese e le vicende della Signoria tra Gherardo e Rizzardo cfr. G. M. Varanini, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, pp. 135-211, in part. pp. 158-181, in *Storia di Treviso*, a cura di E. Brunetta, II, *Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G. M. Varanini, Venezia, Marsilio 1991.

³⁷ Secondo la concorde testimonianza degli esegeti trecenteschi della *Commedia*, Rizzardo fu assassinato nella loggia del suo palazzo; l'edificio venne distrutto a seguito della cacciata del successore di Rizzardo, il fratello Guicellone, nel dicembre del 1312.

³⁸ Naturalmente la citazione dantesca contribuì ad accrescere l'importanza del luogo nel patrimonio memoriale locale: nel 1865, in occasione del sesto centenario della nascita dell'Alighieri, la Municipalità collocò, lungo il ponte in pietra sul *Cagnàn Grande* presso il Sile, tra le attuali Piazza e Riviera G. Garibaldi, una stele rettangolare cuspidata con il profilo del poeta coronato d'alloro e il verso del *Paradiso* allusivo alla città, opera dello scultore Luigi Borri. La celebrazione di Dante, la cui iconografia tradizionale appare qui in un medaglione inscritto in una stella a sei punte, ne sottolinea l'interpretazione in chiave di padre

La congiunzione di Sile e Cagnano è definita mediante un linguaggio solo apparentemente figurato, che riproduce invece con scrupolosa fedeltà un elemento concreto. Le acque dei due fiumi, prima di mescolarsi, effettivamente sembrano procedere distinte e affiancate per alcuni metri quasi accompagnandosi, data la diversità rispettiva sia della loro velocità di scorrimento sia della loro morfologia idraulica, «verde e limpido il Sile, giallo e torbido il Cagnano», come sottolinea il trevisano Fernando Coletti riprendendo un'osservazione di Bassermann.³⁹ Il Sile è un ampio fiume di risorgiva, dalle acque profonde, ossigenate e chiare, povere di sedimenti a causa dei suoli impermeabili che attraversa; la stabilità della portata e un'adeguata velocità di deflusso ne garantiscono l'ottima navigabilità, che rese la città importante emporio per i traffici fra Venezia e i mercati friulani e tedeschi. Il Cagnano, originato dal confluire, appena a nord di Treviso, del Botteniga e di altri corsi sorgivi, si caratterizza per i cospicui materiali sedimentari propri del terreno poroso su cui scorre; oltre a ciò raccoglieva, al tempo di Dante, i residui dei mulini, degli opifici – tintorie, concerie, cartiere – e degli usi igienici urbani.⁴⁰ [Fig. 34] Ancor oggi, cancellate le antiche modalità di utilizzo del fiume, le sue acque opache presentano, nel contatto con il corso trasparente del Sile, un aspetto e una colorazione vistosamente distinta. È chiaro come l'esattezza di un dettaglio visuale tanto minimo, difficilmente oggetto di un racconto indiretto, possa costituire un indizio del soggiorno del poeta in città, ospite di Gherardo da Camino,⁴¹ non provato ma certo verosimile, collocato nel biennio fra il 1304 e il 1306, anno della morte di Gherardo,⁴² e, in modo più labile, fra il 1306 e l'aprile del 1312, anno dell'assassinio del figlio e

della Patria e della Nazione, veicolando forti contenuti risorgimentali e unitari, un anno prima del plebiscito che sancirà l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

³⁹ F. Coletti, voce *Cunizza da Romano* in *ED*; *Id.*, *Il canto IX del Paradiso*, Le Monnier, Firenze 1965 («Lectura Dantis Scaligeri»), pp. 31-32; Bassermann, p. 437.

⁴⁰ A. Bondesan, *Dalle sorgenti al mare*, pp. 5-24, G. Cagnin, *Il bacino del Sile nel Medioevo: dalle sorgenti a Musestre*, pp. 87-104; G. Caniato, *La strada dei "burchieri". Navigazione, porti e commerci lungo il Sile*, pp. 206-220; C. Perusini, *Il Sile come elemento urbano: il caso di Treviso*, pp. 257-267 in *Il Sile*, a cura di A. Bondesan et alii, Sommacampagna (VR), Cierre 1998; U. Mattana, *La città e il territorio*, in *Storia di Treviso...*, I, *Le origini*, Venezia, Marsilio 1989, pp. 151-158.

⁴¹ Dante loda altamente Gherardo in *Convivio* IV, XIV 12, ritratto quale «nobile uomo», e a *Pg* XVI, dove lo definisce per bocca di Marco Lombardo *'l buon Gherardo, uno dei tre vecchi [lombardi] (...) in cui rampogna / l'antica età la nova* (vv. 121-124); (...) *saggio / (...) rimaso de la gente spenta, / in rimproverò del secol selvaggio* (vv. 133-135); mentre il ritratto di Rizzardo è del tutto negativo, improntato all'arrogante superbia del personaggio riferita dalle fonti. Probabilmente interpretabile in senso ironico, e dunque di biasimo, anche la menzione dantesca relativa alla sorella di Rizzardo, Gaia, a *Pg* XVI 139-140.

⁴² È l'ipotesi di Petrocchi (pp. 98-100) e di Inglese (pp. 80-83), che collocano la sosta a Treviso successivamente al primo soggiorno scaligero fra il 1303-1304; G. Indizio ritiene invece che proprio nel corso della permanenza a Verona il poeta «si recasse a Padova, Treviso e Venezia in qualità di agente diplomatico veronese» stante «il febbrile lavoro» prodotto in quegli anni tra la cancelleria scaligera e quelle delle tre città venete «per gravi motivi di dissenso commerciale, sfociati in guerra aperta nel corso del 1304» (*Id.*, *Le tappe venete dell'esilio di Dante*, in *Problemi di biografia dantesca...*, pp. 99-100).

successore Rizzardo. Per Treviso, come per le altre città venete Padova e Venezia, la pregnanza dell'immagine territoriale interna all'opera e la coerenza, generale e particolare, al quadro storico in cui Dante si muove costituiscono le uniche tracce che inducono a ipotizzarne l'effettiva presenza, in una fase della biografia dantesca – quale quella fra il 1304 e il 1306 – dove la scarsità documentaria propria del periodo dell'esilio diventa quasi totale silenzio.

Una lunga tradizione letteraria anche medievale celebra l'idrografia trevisana per le sue peculiari valenze estetiche. Petrarca include Treviso nel sogno di una vita errabonda nei più seducenti luoghi della Penisola:

Erit et Tervisium, fontibus fluminibusque circumfluxum, domus emporiumque letitie (*Fam.* VIII 5, 14)

mentre l'*Arcadia* di Fazio degli Uberti si mostra appena incrinata dalla consapevolezza della pericolosità dei fiumi che attraversano la pianura veneta - nonostante il Sile sia in realtà marginale in questa casistica - dove la ricchezza delle acque può tradursi in piene stagionali devastanti:

Noi trovammo Trevigi, nel cammino,
che di chiare fontane tutta ride
e del piacer d'amor, che quivi è fino.
Lo suo contado la Piave ricide
e 'l Sile; e ciascun d'essi alcuna volta
a chi li passa per gran piena uccide.

(*Dittamondo* III, II 94-99)

Francesco Vallerani chiosa così la presenza delle acque locali nella letteratura trecentesca:

A Treviso, nel tardo medioevo, oltre alla citazione dantesca relativa alla confluenza del Cagnan nel Sile, l'articolata idrografia di origine sorgiva che bagnava la città era un fondamentale elemento dell'estetica urbana codificata dalle notissime citazioni di Fazio degli Uberti e dello stesso Petrarca, il quale dovette riscontrare non poche assonanze idrauliche tra la limpida corrente della Sorgue a Vaucluse e quella del Sile.⁴³

Lucente, sinuoso, ricco di piante acquatiche nel flusso della corrente e di salici inclinati lungo le sponde, il Sile rappresenta ancor oggi un pregiato ambiente anfibio, tutelato dall'istituzione del Parco naturale regionale nel 1990; al tempo di Dante, la congiunzione con il *Cagnàn Grande* costituiva probabilmente un luogo rivierasco di particolare

⁴³ F. Vallerani, *Acque e Arcadia: il Sile*, in *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, Sommacampagna (Verona) 2004, p. 18.

suggerimento, dove i ristretti margini della canalizzazione urbana si aprivano alla navigazione extracittadina, verso scenari più ampi e più prossimi alla ruralità. Tuttavia, il poeta rimane del tutto estraneo all'idillio fluviale o anche solo alla valenza rasserenante dei paesaggi d'acque, così presente alla sensibilità petrarchesca e umanistica, per aderire, al di là di ogni compiacimento estetico, solo al dato di realtà. In esso si esprime, attraverso la percezione degli elementi costitutivi del paesaggio e dei suoi fattori strutturali, una profonda consapevolezza territoriale. Il rilievo della diversità fisica di Sile e Cagnano sottende la percezione della diversità funzionale dei due fiumi, nella quale si rispecchiano i due aspetti essenziali e fondanti dell'economia urbana, imperniata sulla produttività delle manifatture e sulla risorsa infrastrutturale, determinante per lo sviluppo cittadino, costituita dalla via d'acqua verso l'Adriatico e le piazze veneziane. Gli elementi selezionati per la caratterizzazione del luogo, indicati con la massima concisione nello spazio di un verso, hanno perciò il carattere della necessità: solo la confluenza di Sile e Cagnano poteva essere scelta per evocare efficacemente l'immagine della Treviso contemporanea, teatro della vicenda caminese.

III. 3 – Tecniche di messa a fuoco

Nella costruzione delle topografie della *Commedia* Dante segue, nella massima parte dei casi, un movimento di progressiva delimitazione del campo, che dall'indicazione di riferimenti di ampio raggio procede a circoscrivere un'area più ristretta fino alla messa in evidenza di una realtà puntuale e particolareggiata; un movimento che rispecchia un'analisi del territorio condotta primariamente nella dimensione piatta, tabulare della cartografia, per integrarsi e arricchirsi di particolari a descrivere un luogo, un paesaggio, una emergenza specifica, una forma insomma tridimensionale, tanto più dettagliata e viva quanto più effettivamente esperita dal poeta: è un procedimento di qualità spiccatamente visiva, che da una prospettiva a volo d'uccello procede ad una messa a fuoco gradualmente più precisa dell'obiettivo.⁴⁴ Il poeta dunque sembra ricorrere innanzitutto ai dati spaziali d'insieme di una fonte cartografica per definire e circoscrivere l'ambito topografico della sua narrazione; laddove può, provvede

⁴⁴ F. Mazzoni parla di una «dantesca camerottica» della quale il poeta dirige, nella *Commedia*, lo «svariare (...) sul mondo creato e sui celesti spazi». F. Mazzoni, *Dante «misuratore di mondi»*, in *Dante e la scienza...*, pp. 36-37. Più modernamente T. J. Cachey osserva che «Dante anticipa la vista dall'alto di una Google Map» (Id., *Cartografie dantesche: mappando Malebolge*, in *Dante, oggi / 2*, «Critica del testo» XIV [2011], n. 2, p. 243); anche M. Azzari (Azzari, p. 62) evoca le «foto da satellite».

ad integrarli con la propria personale esperienza, e infatti la sua espressione è sempre esattissima; laddove non può, non lavora di fantasia, ma semplicemente tace o ravviva la sua geografia mediante riferimenti, ancorché legati al territorio rappresentato, tratti da fonti eterogenee, letterarie ed extraletterarie. Un esempio paradigmatico è offerto dalla lunga perifrasi geografica che Folchetto di Marsiglia pronuncia per localizzare, pur senza mai nominarlo, il suo luogo di nascita a *Pd IX* 82-93:

«La maggior valle in che l'acqua si spanda»,
incominciaro allor le sue parole,
«fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
tra ' discordanti liti contra 'l sole
tanto sen va, che fa meridiano
là dove l'orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
parte lo Genovese dal Toscano.
Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond'io fui,
che fé del sangue suo già caldo il porto.

La prima indicazione geografica copre addirittura l'intera terra emersa, la *gran secca* di *If XXXIV* 113, l'ecumene circolare attorniata dalle acque dell'Oceano, nella quale si apre il Mediterraneo, «la maggior valle» in cui «si spanda» il flusso oceanico mediante il varco dello Stretto di Gibilterra, «dov'Ercule segnò li suoi riguardi» (*If XXVI* 108); il mare interno si sviluppa, fra le coste contrapposte dell'Europa e dell'Africa, procedendo in senso inverso al cammino del Sole, dunque da Occidente ad Oriente, per una ampiezza che Dante, con la scienza del tempo, ritiene essere di 90°, da Cadice a Gerusalemme:

la distanza fra le due sponde estreme, infatti, è tale, da est a ovest, che il cerchio celeste che passa per Cadice è orizzonte per il cerchio celeste che passa per Gerusalemme; la quale, a sua volta, occupa il punto centrale delle terre emerse che si estendono per 180°, dal Gange a Cadice.⁴⁵

La vastità della prospettiva poi si restringe all'arco litoraneo compreso fra i fiumi dell'Ebro nella Penisola Iberica e della Magra in Italia, e quest'ultima indicazione,

⁴⁵ Azzari, p. 30. Dante, nella concezione cosmografica medievale che gli fu propria, «afferma la posizione mediana o centrale di Gerusalemme rispetto alla terra abitata (non rispetto al globo terracqueo e neppure all'emisfero boreale!). Infatti egli, seguendo l'opinione espressa anche da Orosio (...), suppone l'ecumene esteso da Cadice alle foci del Gange, e, seguendo l'insegnamento astronomico derivato dallo studio delle eclissi, attribuisce alla distanza Cadice-Gange il valore angolare di 180° (*Questio*, 54). Valore riaffermato più volte nella *Commedia*, ove si ricava che Gerusalemme è ubicata a 90° da Cadice e a 90° dalle foci del Gange (*Pg II* 1-6, *XXVII* 1-6)» (O. Baldacci, voce *Carte geografiche* in *ED*).

riguardante l'area della Lunigiana ben nota a Dante, viene subito corroborata da una precisazione circostanziata degli assetti territoriali contemporanei, relativa alla funzione confinaria fra Genova e Toscana svolta dalla Magra per il breve tratto dalla confluenza del torrente Vara alla foce.⁴⁶ Infine l'individuazione di Marsiglia si compie mediante la menzione di *Buggea* sulla costa africana, Bugia (fr. Bougie ed attualmente Béjaïa in Algeria), collocata approssimativamente sul meridiano della città natale di Folchetto, tanto che le due città condividono uno stesso tramonto e levar del sole: la differenza di longitudine che ne caratterizza reciprocamente la posizione, misurata secondo le modalità attuali di calcolo, è infatti di due gradi e mezzo.⁴⁷

L'impressione o *ethos* cartografico⁴⁸ del passo è, fino a questo punto, fortissimo, e ha indotto a supporre la presenza, fra le fonti dantesche della *Commedia*, di *mappae mundi* circolari di modello analogo a quello attestato dal planisfero vesconteo, di più precise carte territoriali di tipo corografico, di carte nautiche dal dettagliato profilo costiero, anche gli studiosi più cauti a procedere in questa direzione.⁴⁹ Va tenuto inoltre presente che *Buggea*, oggi un modesto centro sul litorale algerino, fu capitale del regno dei Vandali e, all'inizio del XI secolo, splendida e popolosa sede della dinastia islamica dei Banū Hammād; durante l'età di Dante ospitava importanti funzioni urbane, quali il governatorato, la zecca e un fiorente porto commerciale, legato alla presenza di mercanti soprattutto italiani, di provenienza in particolare genovese e pisana. I Pisani vi avevano

⁴⁶ «Dante non pensa punto all'intero corso della Magra, ma soltanto vuol dire che un breve tratto del suo corso separa il territorio genovese dal toscano. E questo corrisponde altresì alle condizioni reali dei tempi di Dante. I Genovesi avevano bensì preso possesso di Lerici. Ma a questi uomini di mare soltanto la costa importava. Verso terra la loro signoria mai si estese allora al di là della Vara, e questa sbocca nella Magra solo poco prima di entrare nella pianura costiera. Perciò soltanto nel suo corso più basso, colà ove essa scorre lungo i monti di Lerici, può la Magra essere designata come fiume limitrofo fra Genova e Toscana; e così si deve in ogni caso intendere anche il "cammin corto" di Dante». (Bassermann, p. 349).

⁴⁷ Cfr. Revelli, p. 23; Bruni, *La geografia di Dante...*, pp. 227-228.

⁴⁸ Di «impressione cartografica» parla ripetutamente A. Mori (*La geografia nell'opera di Dante*, in «Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano» (Firenze, 1921), Firenze, Fratelli Alinari 1922-1923, I, p. 296 e sgg.), e M. Casella (*Questioni di geografia dantesca*, in «Studi Danteschi», XII [1927], p. 67, p. 73, p. 76); «"ethos" cartografico» è invece una formula coniata dal geografo F. Farinelli (*L'immagine dell'Italia*, in *Geografia politica delle regioni italiane*, a cura di P. Coppola, Einaudi, Torino 1999, p. 44) a significare «un comportamento inavvertitamente controllato dalla logica cartografica», ripresa da T. J. Cachey (*Cartografie dantesche...*, p. 236), il quale se ne serve per illustrare «un impulso cartografico» che avrebbe «profondamente stimolato in primo luogo l'immaginazione di Dante, [trovando] espressione in tutto il poema» (*Ivi*, pp. 230-231).

⁴⁹ Peter Armour, molto prudente, data la totale mancanza di prove documentarie certe, ad ammettere l'impiego dantesco di una cartografia dettagliata di tipo sia territoriale sia costiero, nondimeno cita il brano in questione fra i soli tre passi del poema che a suo parere ne denuncerebbero con evidenza l'impiego: «ogni mappa è in un certo senso uno sguardo dall'alto in basso e rappresenta il mondo visto come se da Dio stesso, e la famosa collocazione dantesca di Marsiglia a metà strada fra l'Ebro in Spagna e il Magra sul confine ligure-toscano e quasi sullo stesso meridiano di Bougie (*Par.* IX 88-92) dà l'impressione che il poeta abbia avuto l'occasione anch'egli di lanciare un tale sguardo comprensivo verso il bacino occidentale del Mediterraneo». Armour, *Dante e l'«imago mundi»...*, p. 199.

fondato una considerevole colonia, nella quale, tra l'altro, visse e si formò Leonardo Fibonacci, figlio di un cancelliere rappresentante della città arnina presso la dogana locale.⁵⁰ La città, inserita nella rete mediterranea dei traffici marittimi, aveva dunque un rilievo non inferiore a quello di Marsiglia,⁵¹ e, al pari di questa, era ampiamente segnalata nella cartografia nautica coeva.⁵² Il toponimo *Bugea* compare «poco a levante del meridiano di *Marselia*»⁵³ nella Carta Pisana (Paris, BNdF, GE B-1118 RES), la più antica carta nautica che ci sia pervenuta, ed è ampiamente registrato nei testi portolanici. [Fig. 23] Nel *Compasso de navegare*, portolano anonimo della metà del XIII secolo,⁵⁴ la città è brevemente descritta e ripetutamente citata nelle forme toponimiche *Boççea*, *Boçea*, *Bocea*, *Bogia*, con allegazione delle distanze dagli approdi limitrofi sulle rotte mediterranee:

La dicta Boççea è cettade et à bom porto et à entrata da levante. Et à da pelago per tramontana ver lo greco a [uno] capo che à nome Monte Pertuçato [capo Carbon], che fai lo dicto porto. Sopre la dicta Boççea à [una] montagna alta che se clama Guardia de Boççea [il monte Gouraya].⁵⁵

Nel *Liber de existencia*, un complesso portolano composto, secondo il suo editore moderno, da una mano pisana tra il 1160 e il 1200,⁵⁶ *Bugea* o *Bugia* è posta in una

⁵⁰ Lo dichiara in prima persona nell'introduzione al *Liber abaci*: «Cum genitor meus a patria publicus scriba in duana Bugee pro Pisanis mercatoribus ad eam confluentibus constitutus preesset, me in pueritia mea ad se venire faciens (...) ibi me studio abbaci per aliquot dies stare uoluit et doceri». *Scritti di Leonardo Pisano matematico del secolo decimoterzo*, ed. B. Boncompagni, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche 1857, I, p. 1; cfr. M. Muccillo, voce *Leonardo Fibonacci* in *DBI*, 47 (1997).

⁵¹ Un'efficace illustrazione dei caratteri dello scalo di *Bugea* fra XII e XIV sec. è tracciata da D. Valérian, *Bougie: pôle maghrébin, échelle méditerranéenne*, in *Espaces et Réseaux en Méditerranée (VI^e-XVI^e siècle)*, I, *La configuration des réseaux*, sous la direction de D. Coulon, C. Picard, D. Valérian, Paris, Editions Bouchène 2007, pp. 57-79.

⁵² Cfr. A. Cecilia, voce *Bugea* in *ED*; Revelli, pp. 22-27.

⁵³ *Ivi*, p. 25.

⁵⁴ Il *Compasso de navegare* è latore di una puntuale descrizione dei porti e degli approdi delle coste mediterranee coeve, basata sulle notizie veicolate dalla tradizione portolanica anteriore e sulla raccolta delle osservazioni e delle revisioni operate da quanti l'hanno utilizzato nel tempo: è insomma non solo un testo pratico ma anche un importante collettore di conoscenze geografiche, topografiche e toponomastiche, capace di fornire una dettagliata immagine del territorio costiero contemporaneo. «La ricchezza della sua informazione (...) lo rese immediatamente interessante anche al di fuori del *milieu* marinaro a cui si rivolgeva: Marin Sanudo il Vecchio ne tradusse in latino una parte cospicua per fondare le descrizioni corografiche giustificative dell'appello alla crociata egiziana contenuto nel *Liber secretorum* presentato in Avignone a Giovanni XXII». E. Burgio, Recensione a *Alessandra Debanne*, «*Lo Compasso de navegare*». *Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, Bruxelles, Peter Lang 2011, in «Medioevo Romano», XXXVIII (2014), fasc. I, p. 226.

⁵⁵ A. Debanne, *Lo Compasso de navegare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, Bruxelles, Peter Lang 2011, p. 83 e 297.

⁵⁶ P. Gautier Dalché, *Un «portulan» pisan précoce*, in Id., *Carte marine et portulan au XII^e siècle. Le Liber de existencia rivierarum et forma maris nostri Mediterranei*, Rome, École française de Rome 1995, pp. 1-22; si veda anche la recensione di M. Tangheroni, *A proposito di un importante testo pisano della fine del XII secolo*, in *In memoria di Cinzio Violante*, «Bollettino storico pisano», LXX (2001), pp. 297-303.

relazione spaziale di frontalità con l'approdo di Port-de-Bouc presso Marsiglia sulla sponda opposta del Mediterraneo, alla distanza di circa settecento miglia.⁵⁷

Bugea est ciuitas in latere et pede montis in introitu sinus eius. (...) Hec in contra septemtrionem per ml. .dcc. respicit portum Bocchi iuxta Massiliam situm ab occidente per ml. .xl. ex parte Europe in riueria prouincie Gallie. (...) Portus Bocchi, quod per transfretum pelagi in austro respicit Bugeam ciuitatem ex Libia per ml. .dcc., distat ab ostio primo fluminis Rodani (...) ml. .x.⁵⁸

Per la caratterizzazione di Marsiglia, Dante non poté ricorrere ad alcun contenuto esperienziale proprio, e dunque è un elemento di carattere storico-letterario, desunto dalla presentissima fonte lucanea, che il poeta utilizza per qualificare il sito: l'assalto via mare di Bruto, grazie al quale le forze cesariane espugnarono la città a prezzo di un ingente massacro. Il lungo e cuento episodio, narrato a *Phars.* III, 572-582 è mirabilmente concentrato da Dante nella breve allusione del v. 93.⁵⁹

Si veda *Pd XXI* 106-111:

«Tra ' due liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto che ' troni assai suonan più bassi,
e fanno un gibbo, che si chiama Catria,
di sotto al quale è consacrato un ermo,
che suole essere disposto a sola latria».

Con il consueto movimento di progressiva e più circoscritta focalizzazione, che sembra prendere le mosse, o rinviare, a una visualizzazione cartografica, Dante individua fra le due sponde adriatica e tirrenica della Penisola (è ancora il «Latium bipartitum in dextrum et sinistrum» del *De Vulgari eloquentia*) il tratto dell'Appennino umbro-marchigiano, non lontano dalla Toscana, se valutiamo la distanza in una geoiconografia italica d'insieme. In questo settore della catena appenninica il poeta localizza un rilievo cui attribuisce complessivamente un'altezza tanto elevata che le nuvole, entro le quali la formazione dei fulmini genera il rombo del tuono, si collocano a una quota inferiore, oltrepassando le cime con difficoltà: si tratta del gruppo del Catria, che segna le altezze

⁵⁷ L'osservazione è di Baldacci, *Dante lettore di geocarte...*, pp. 178-179.

⁵⁸ *Liber de existencia*, 4, 328 e 334-335; 34, 1870-1872, in Gautier Dalché, *Carte marine et portulan au XII^e siècle...*, pp. 120 e 165.

⁵⁹ «Cruor altus in unda / spumat, et obducti concreto sanguine fluctus. / Et quas inmissi traxerunt vincula ferri, / has prohibent iungi conferta cadavera puppis. / Semianimes alii vastum subiere profundum / hauseruntque suo permixtum sanguine pontum. / Hi luctantem animam lenta cum morte trahentes / fractarum subita ratiū periere ruina. / Inrita tela suas peragunt in gurgite caedes, / et quodcumque cadit frustrato pondere ferrum, / exceptum mediis inuenit vulnus in undis» (*Phars.*, III 572-582).

più elevate dell'area compresa fra la catena dei Monti Sibillini a Sud e l'Appennino bolognese a Nord.⁶⁰ L'attenzione si appunta poi sul «gibbo» del Monte Catria, isolato e dominante sui più bassi rilievi circoscriventi, alle pendici del quale, a una quota di circa 689 m, si erge l'Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, obiettivo della lunga ricognizione geografica pronunciata da San Pier Damiani, che di questo monastero camaldolese fu priore, rettore e promotore della costituzione di una ricca biblioteca. Il posizionamento dell'Eremo, seppure topograficamente esatto, non sarebbe in sé particolarmente significativa se Dante non lo arricchisse con dettagli puntuali che fanno pensare a un'esperienza diretta dei luoghi, possibile, forse anche probabile, benché non documentata. Si mostra infatti singolarmente precisa l'indicazione della peculiare altezza delle cime, dato non ricavabile da eventuali documenti cartografici coevi, del tutto privi, da quanto è possibile inferire sulla base dei pochi testimoni trecenteschi, di informazioni sull'altitudine reale dei rilievi, e difficilmente oggetto di racconti indiretti. Essa sembra invece plausibile frutto di una stima empirica e comparativa dei massicci montani, che al visitatore esperto del tratto tosco-emiliano dell'Appennino dovettero apparire non inferiori alle cime che qui aveva conosciuto. Anche la caratterizzazione dell'altezza mediante un fenomeno meteorologico come il prodursi del tuono, facilmente desumibile dalle fonti scientifiche coeve e in particolare dai *Meteora* di Alberto Magno,⁶¹ è applicata a questo sito con specifica esattezza; e particolarmente pertinente si rivela la precisa collocazione dell'Eremo sotto il Catria, laddove il complesso monastico sembra effettivamente quasi incassato nelle pendici orientali del monte.

Ricorre per il gruppo del Catria l'icastico termine 'sasso', che Dante ha già utilizzato, in ambiente appenninico, per il «crudo sasso» della Verna a *Pd XI 106*, certamente in rapporto, forse in senso derivativo, sicuramente in senso causativo, con gli oronimi antonomastici propri dei massicci montuosi più rilevanti della dorsale, secondo quanto sottolinea Revelli:

⁶⁰ Peraltro il gruppo del Catria presenta un'altezza media non troppo diversa rispetto all'Appennino Tosco-Emiliano a nord, ma di molto inferiore al tratto appenninico dei Monti Sibillini a sud; nel comprensorio montano, infatti, la cima eponima raggiunge m 1702, quella del Monte Acuto m 1668, le Balze degli Spicchi m 1526, di contro ai 1945 m del Corno alle Scale nell'Appennino bolognese, ai 1654 del Falterona in Casentino e ai 2478 del Monte Vettore nei Sibillini.

⁶¹ La fonte albertiana rappresenta la voce più autorevole, ma ampie trattazioni del fenomeno, uno dei più comuni e studiati dalla cultura fisica e naturalistica medievale, erano contenute in testi sicuramente accessibili a Dante, quali le *Etymologiae* di Isidoro, il *De natura rerum* di Beda, lo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais, fino alla *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo e al *Trésor* brunettiano.

Nessun altro monte poteva essere scelto più opportunamente del Catria gigante a fissare l'attenzione non solo sui due versanti ma soprattutto sui maggiori rilievi appenninici chiamati *sassi*, traendone, così, nome la maggiore vetta dell'Italia peninsulare (2914 m) che è visibile dal Catria (a poco più di 130 chilometri S SE) e che, *solo dopo Dante e forse per il verso di Dante*, come risulta dalle ricerche di Roberto Almagià, è detta "Gran Sasso" o "Gran Sasso d'Italia".⁶²

L'impiego del termine *Sasso* in questa accezione è diffuso un po' in tutta la Penisola, nella catena appenninica come nell'arco alpino e dolomitico e in ambiente insulare: si veda ad esempio il *Sasso Nero* nelle Alpi Aurine (3370 m), prossimo alla Vetta d'Italia; il *Sass Rigais* (3025 m) tra la Val di Funes e la Val Gardena e il *Sassolungo* fra la Val Gardena e la Val di Fassa in Alto Adige; il *Monte Sassu* (648 m) nel Logudoro sardo; possiamo pensare che, in questo come in altri casi, Dante abbia impiegato uno stile denominativo già esistente, con l'effetto di amplificarlo ulteriormente attraverso l'immensa fortuna della *Commedia*.

Naturalmente la nitidezza e lo spessore semantico del particolare geografico sono massimi là dove Dante ha modo di accedere a una pluralità di informazioni culturali per la definizione del quadro ambientale e di attingere alla conoscenza diretta del territorio per la caratterizzazione specifica. Questo vale per le regioni dove si è essenzialmente svolta la sua vicenda biografica: Toscana, Romagna, Lunigiana, Veneto, cui possiamo aggiungere Roma, meta di un soggiorno sul quale la maggior parte della critica sembra convergere, forse un pellegrinaggio giubilare, forse una missione diplomatica,⁶³ e alcune località itinerarie sulla via Cassia, attraversate in quella circostanza.⁶⁴ Al di là di questo perimetro l'esattezza del dettaglio, la ricchezza dei significati tendono ad affievolirsi, di pari passo con il rarefarsi delle fonti di cui dispone (Mezzogiorno continentale, Sicilia), per diventare in Europa – a parte alcune eccezioni – nulla più di un succinto riferimento.

Si veda *Pd VIII 58-75*:

⁶² Revelli, p. 161. L'autore allude agli studi di Roberto Almagià *Sul nome del più alto gruppo montuoso dell'Appennino*, in «Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», XXVI (1911), fasc. VI, pp. 328-336, e *Primo saggio storico di cartografia abruzzese*, in «Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», XXVII (1912), fasc. I, pp. 117-137.

⁶³ Giorgio Petrocchi ipotizza l'eventualità che Dante prendesse parte a una prima ambasceria fiorentina a Bonifacio VIII nel novembre del 1300, piuttosto che a quella che ebbe luogo nell'autunno dell'anno successivo, a ridosso dell'ingresso in Firenze di Carlo di Valois, avvalorata dalla testimonianza di Dino Compagni (*Cronica*, II XXV 121); cfr. Petrocchi, pp. 77-88 e Id., *Dante a Roma*, in *Dante e le città dell'esilio*, atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna, 11-13 settembre 1987), a cura di G. di Pino, Ravenna, Longo 1989, pp. 25-28. L'ipotesi di un'ambasceria nell'anno giubilare è accolta da alcuni studiosi moderni, quali J. Risset (*Dante. Una vita*, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 104-105) ed E. Malato (*Dante*, Roma, Salerno Editrice 1999, p. 46). Si vedano tuttavia le considerazioni decisive di Indizio, *Dante secondo i suoi antichi (e moderni) biografi...*, pp. 164-165, e Id., «*Con la forza di tal che testé piaggia*»: storia delle relazioni tra Bonifacio VIII, Firenze e Dante, in *Problemi di biografia dantesca...*, p. 82.

⁶⁴ Le tematizza Bassermann, pp. 290-301.

«Quella sinistra riva che si lava
di Rodano poi ch'è misto con Sorga,
per suo signore a tempo m'aspettava,
e quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari e di Gaeta e di Catona,
da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
di quella terra che 'l Danubio riga
poi che le ripe tedesche abbandona.
E la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,
non per Tifeo ma per nascente solfo,
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
nati per me di Carlo e di Ridolfo,
se mala signoria, che sempre accora
li popoli soggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!"»

Il discorso di Carlo Martello si sviluppa attraverso un vero e proprio reticolo di localizzazioni geografiche, relative a territori noti a Dante verosimilmente soltanto attraverso fonti indirette e letterarie, cui non sembrano estranee immagini cartografiche. La Provenza e il Regno del Mezzogiorno, sui quali Carlo avrebbe esercitato la propria sovranità qualora, in giovane età, non fosse premorto al padre, sono indicati rispettivamente attraverso una scarna perifrasi idrografica che ne menziona il limite occidentale e nord-occidentale mediante il Rodano e il suo affluente Sorga,⁶⁵ e una topografia, chiara ma sommaria, imperniata su una definizione corografica («corno d'Ausonia»), una più specifica triangolazione simmetrica di località («Bari», «Gaeta», «Catona»), un'ulteriore idrografia confinaria («Tronto e Verde»).

L'espressione «corno d'Ausonia» ha un'ascendenza essenzialmente letteraria: il termine *Ausonia* quale sinonimo d'Italia, utilizzato da Dante anche a *Mn* II XI 8, ricorre, in particolare, nell'*Eneide* virgiliana (III 170, 477; VII 623; IX 136; X 54), mentre l'immagine generale della Penisola si inserisce nel quadro pliniano e soliniano della

⁶⁵ In realtà si tratta dal fiume Ouvèze, che raccoglie le acque della Sorga a Bédarrides e le immette nel Rodano, non lontano da Avignone. Il sistema sorgentizio della Sorga, situato nei monti della Valchiusa (Fontaine-de-Vaucluse), costituisce uno dei fenomeni di carsismo di maggior rilievo in Europa: per l'importanza del flusso cui dà origine, l'idronimo era tradizionalmente esteso dal breve corso della Sorga al tratto dell'Ouvéze che dalla confluenza con la Sorga giunge al Rodano. Cfr. A. Cecilia, voce *Sorga* in *ED*.

tradizione geografica medievale, benché – come vedremo – con un elemento di significativa innovazione. Plinio assegnava all'Italia la forma di una foglia di quercia, frastagliata nel confine estremo del Mezzogiorno:

Est ergo folio maxime querno adsimulata, multo proceritate amplior quam latitudine, in laevam se flectens cacumine et Amazonicae figura desinens parmae, ubi a medio excursu Cocyntos vocatur, per sinus lunatus duo cornua emittens, Leucopetram dextra, Lacinium sinistra. (Plinio, *Nat. hist.* III 43)

La Calabria ionica, terminazione dell'Italia “foglia di quercia”, è assimilata allo scudo delle Amazzoni, vale a dire a una mezzaluna con una prominente centrale, o, meglio, a una sorta di tridente, le cui estremità corrispondono, in senso orario, a Capo Colonna presso Crotona (*Lacinium*), Punta Stilo a Monasterace (*Cocynthos*), Capo dell'Armi vicino a Reggio Calabria (*Leucopetra*). I *Collectanea* di Solino, dei quali la *Naturalis historia* costituisce la fonte primaria, riprendono la metafora botanica pliniana e insieme ne semplificano la terminazione meridionale mediante l'immagine più immediatamente evidente dei «cornua duo» di Calabria e Salento:

Ergo Italia (...) universa consurgit a iugis Alpium (...). Inde procedens paulatim se Appennini montis dorso attollit, extenta inter Tuscum et Adriaticum (...) similis querno folio, scilicet proceritate amplior quam latitudine. Ubi longius abiit, in cornua duo scinditur, quorum alterum Ionium spectat aequor, alterum Siculum. (Solino, *Collect.* II, 19-21)

La grande fortuna medievale di Solino, a fronte dell'eclissi di Plinio, determina il radicamento nell'immaginario geografico delle due figurazioni soliniane relative alla morfologia della Penisola, che divengono luoghi comuni della *descriptio Italiae*: la foglia di quercia per la sua forma generale, i duplici «cornua» per il Mezzogiorno.

Universa Italia surgit a iugis Alpium (...); inde protenta inter Tuscum mare et Adriaticum paulatim procedens Appennini montis dorso attollitur, similis folio querno, scilicet proceritate maior quam latitudinem. Ubi longius abit, in duo cornua scinditur. (Riccobaldo da Ferrara, *De locis orbis*, II, VI, 1, 3)

Après est le regne de Puille, ou est la citez de Outrant, sus le senestre corne de Ytalie.

(Brunetto Latini, *Trésor*, I, 123, 8)

Dante non menziona mai l'Italia ‘foglia di quercia’; tuttavia è chiaro che l'immagine generale della Penisola è quella veicolata dai *Collectanea* di Solino, noti al poeta forse direttamente, forse grazie a Brunetto che li utilizza nel suo *Trésor*. Il poeta vi apporta però un'essenziale modifica: la bifida morfologia terminale è unificata nel «corno d'Ausonia», singolo segmento allungato in direzione della «bella Trinacria». Il

fondamento della definizione dantesca è l'*ethos* politico che governa il passo, e il senso dell'identità fortemente unitaria, culturale e civile che, agli occhi di Dante, era stata impressa al Regno dalla sua recente storia normanno-sveva, della quale Carlo Martello, dopo la parentesi della «mala signoria» angioina, avrebbe potuto riprendere i fili.⁶⁶ Possiamo peraltro osservare che, rispetto alla figura tradizionale di derivazione soliniana, perfettamente illustrata dalla cosiddetta Italia ambrosiana dei primi anni del Trecento (Milano, BA, C 246 inf., c. 11v [Fig. 22]), l'immagine dantesca risulta molto più coerente alla *forma Italiae* prodotta dalle tipologie cartografiche coeve, o di poco successive, di tipo sia nautico sia corografico, ascrivibili a un'impostazione pragmatica e non di illustrazione letteraria. Consideriamo la carta nautica del Mediterraneo orientale, del Mar Nero e del mare d'Azov realizzata nel 1311 da Pietro Vesconte (Firenze, ASFi, Carte nautiche 1), il più antico esemplare di mappa nautica pervenutoci con data e firma certa, dove l'immagine dell'Italia si staglia con impressionante nitidezza sulla parte sinistra del campo cartografico, [Fig. 25] e la già menzionata carta d'Italia di Paolino da Venezia (Roma, BAV, Vat. lat. 1960, c. 266v). [Fig. 17] Entrambe sono caratterizzate dall'allungamento del territorio peninsulare e soprattutto dalla minimizzazione dell'ampiezza e della profondità del Golfo di Taranto, risultando insomma molto più vicine al «corno d'Ausonia» di *Pd VIII 61* piuttosto che ai «cornua duo» della tradizione soliniana.⁶⁷ Non è escluso dunque che le immagini diffuse dalla più aggiornata cartografia contemporanea abbiano potuto esercitare una specifica influenza sulla formulazione dantesca.

Il territorio della Corona meridionale è precisamente individuato a *Pd VIII 61-62* mediante tre città che ne costituiscono i punti più estremi, omogenei sul piano geografico e funzionale. Secondo una chiara logica di carattere politico, Dante designa gli insediamenti non nella dimensione urbana che fu loro propria, ma in quanto piazzeforti difensive e sedi portuali proiettate su ciascuno dei tre mari confinari, come segnalato dal neologismo straordinariamente pregnante «s'imborga». Il termine *borgo* definisce i centri extramurari della città medievale, progressivamente inglobati dall'espandersi delle cerchie difensive in seguito alla crescita demografica della popolazione:⁶⁸ dunque il poeta

⁶⁶ Cfr. G. Arnaldi, *Le ripartizioni territoriali dell'Italia da Paolo Diacono a Dante*, in «Geographia antiqua», VIII (1998), pp. 37-38 e 41.

⁶⁷ Le modalità della restituzione del Golfo di Taranto nella cartografia nautica sono rilevate da P. Janni, *Umanesimo e figura Italiae. Un'epistola metrica di Francesco Petrarca*, in «Geographia antiqua», XXIII-XXIV (2014-2015), pp. 125-126.

⁶⁸ E. Guadagnini, voce *borgo* a <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (2001).

indica quella parte della città costiera, spesso lontana rispetto al nucleo residenziale, oggetto di specializzazione militare e nautica. Catona, oggi località periferica del Comune di Reggio Calabria, era all'epoca di Dante un importante sito difensivo del Regno, munito di una torre di guardia, e punto d'imbarco per chi dal Continente volesse raggiungere la Sicilia. Infine, la menzione delle foci di Tronto e Verde, sulle coste opposte dell'Adriatico e del Tirreno, permette di tracciare una ideale linea di congiunzione corrispondente in modo approssimativo al limite settentrionale del Regno. Il Tronto, sul versante adriatico, segnava effettivamente il confine, nel suo tracciato finale, fra la Marca Anconetana e il Regno del Mezzogiorno. Invece, sul versante tirrenico, qualora si ammetta l'identificazione, a lungo dibattuta ma oggi generalmente prevalente, del Verde (citato anche a *Pg* III 131) con l'attuale Liri-Garigliano, l'indicazione dantesca del suo sbocco a mare quale elemento confinario non risulta del tutto corretta, dal momento che, come precisa ottimamente Porena, il fiume

era confine fra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa non alla sua foce nel Tirreno, ma solo nel suo corso medio, presso Ceprano, e poi correva tutto nel Regno, fino a sfociare nel Tirreno sotto Minturno, a circa quaranta chilometri in linea d'aria da quello che era il confine sulla costa tirrena, presso Terracina.⁶⁹

E del resto, se così non fosse, e se il Verde o Liri-Garigliano avesse segnato i confini con il suo tratto terminale, Gaeta, a causa della sua collocazione a Nord della foce, rimarrebbe esclusa da quel Regno meridionale «corno d'Ausonia» del quale pure è stata appena evocata quale borgo caratterizzante.⁷⁰ Chiarisce ancora Porena:

Il vero è che l'errore di Dante, che è anche di altri scrittori del tempo, è spiegabilissimo. La sola strada diretta e praticabile fra Roma e Napoli, essendo la Via Appia ormai guasta e impaludata, era nel Trecento la Via Latina, che entrava nel Regno passando per la Ciociaria, lungo la valle del Sacco, come l'odierna via Casilina; e attraversava il Verde proprio presso Ceprano, nel non lungo tratto ove quel fiume era confine tra i due stati. Questa qualità di confine così continuamente sperimentata da chi percorreva quella quasi unica via, si appiccò al fiume anche dove non lo era più, e s'immaginò che fosse confine anche alla foce.⁷¹

Le aporie del testo, che hanno alimentato difficoltà e controversie interpretative circa la corretta esegesi del v. 63, debbono essere ascritte ad un'informazione imprecisa, relativa a un territorio del tutto estraneo all'esperienza dantesca, che per l'autore non è stato possibile integrare con materiali o notizie ulteriori e più esatte.

⁶⁹ Porena, nota finale n. 2 a *Pd* VIII.

⁷⁰ Cfr. Bassermann, p. 274.

⁷¹ Porena, nota finale n. 2 a *Pd* VIII.

La designazione della corona ungherese mediante il generico riferimento al corso del Danubio che bagna il territorio della regione dopo aver attraversato l'area germanica è accostabile ad altre analoghe indicazioni di ambito europeo, quali quella di *Pg* VII 98-99, che definisce la Boemia, «'l regno di Praga» di *Par* XIX 117, come

(...) la terra dove l'acqua nasce
che Molta in Albia ed Albia in mar ne porta

dove il ricordo della Moldava e dell'Elba nel quale essa confluisce è un puro nome geografico; o quella di *If* XII 118-120, che designa metonimicamente Londra mediante il suo Tamigi:

Mostrocci un'ombra da l'un canto sola,
dicendo: «Colui fesse in grembo a Dio
lo cor che 'n su Tamisi ancor si cola».

L'allusione è rivolta al sacrilego assassinio di cui si macchiò nel 1272 Guido di Montfort, vicario di Carlo I d'Angiò per la Toscana, con l'uccisione di Enrico di Cornovaglia, nipote del re d'Inghilterra Enrico III e cugino del futuro sovrano Edoardo I, nella chiesa di San Silvestro di Viterbo, durante la messa e al momento della consacrazione, alla presenza di Filippo III di Francia e dello stesso Carlo d'Angiò: un atto terribile contro il sovrano inglese, che tuttavia rimase impunito grazie alla complicità dell'Angioino.⁷² Nella sintesi narrativa dei «due versi epigrafici», che «colgono insieme il centro sanguinante della tragedia (*fesse... lo cor*) e l'ambiente in cui si svolse (*in grembo a Dio*)»⁷³, e che inoltre adombrano, nell'immagine del cuore ancora stillante della vittima, l'infamante responsabilità della casa d'Angiò, il dato geografico si manifesta del tutto subordinato all'informazione storico-cronachistica e alla polemica politica, e debolmente caratterizzato sul piano topografico.

Del tutto analoga, a *Pd* XIX 118-120, la menzione della Senna ad indicare non solo Parigi ma l'intero regno di Francia, in un contesto parimenti improntato alla cronaca contemporanea, che ha per protagonista l'esecrato Filippo IV il Bello «mal di Francia» (*Pg* VII 109), i funesti espedienti della sua politica monetaria,⁷⁴ la sua improvvisa morte

⁷² Il cuore di Enrico di Cornovaglia, che ancora *cola* perché non ha ottenuto giustizia, fu portato a Londra e tumulato nell'abbazia di Westminster. Villani, *Cronica*, I, libro VIII, cap. XXXIX, pp. 473-476; Davidsohn, III, pp. 92-95; U. Carpi, *La nobiltà di Dante*, Firenze, Polistampa 2004, I, pp. 335-341.

⁷³ Momigliano, nota a *If* XII 118-120.

⁷⁴ «Lo re di Francia (...) incontanente fece bandire oste generale per tutto il reame; e per fornire sua guerra si fece falsificare le sue monete, e la buona moneta del tornese grosso, ch'era a undici onze e mezzo di fine, tanto il fece peggiorare, che tornò quasi a metade, e simile la moneta prima; e così quelle dell'oro, che di

nel 1314 a seguito di una caduta da cavallo provocata da un cinghiale, durante una battuta di caccia:

Lì si vedrà il duol che sovra Senna
induce, falseggiando la moneta
quel che morrà di colpo di cotenna.

Alla Sicilia, sulla quale gli eredi di Carlo Martello avrebbero legittimamente regnato se l'isola fosse rimasta soggetta alla corona angioina, è dedicata una lunga sequenza di versi (67-75), che accosta reminiscenze degli *auctores* classici, nozioni geofisiche, informazioni geografiche, episodi di storia contemporanea. La localizzazione dell'isola, estesa nella sua costa orientale fra Pachino e Peloro (oggi rispettivamente Capo Passero e Capo Faro), dove il mito collocava la prigionia di Tifeo, rimanda alla fonte ovidiana di *Met.* V 346-353, mentre la spaventosa descrizione dell'Etna eruttante densi vapori a *Aen.* III 570-582 ha indotto l'impiego del virgiliano *caliga[re]*.⁷⁵ Subito la precisazione scientifica corregge la favola classica con una spiegazione derivata dalla cultura fisica coeva, mediata da Isidoro⁷⁶ e da Restoro,⁷⁷ che associava il vulcanismo e in particolare l'intensa attività dell'Etna alla presenza sotterranea di zolfo e di altri materiali bituminosi, nei quali il fuoco divamperebbe alle elevate temperature indotte dall'accumulo del calore solare, favorendone l'affioramento e l'eiezione. Revelli segnala la possibilità che Dante raccogliesse la testimonianza di cronache recenti o di narrazioni contemporanee:

Nella grandiosa figurazione dantesca i vapori scuri dell'Etna, il maggiore vulcano d'Europa, incombono perenni sul "golfo" che si apre tra la cuspide grecale e quella sciroccale dell'isola. Il Poeta, morto verso il

ventitre e mezzo carati, le recò a men di venti, faccendole correre per più assai che non valeano» (Villani, *Cronica*, II, libro IX, cap. LVIII, p. 105). Secondo il racconto del cronista, Filippo, per sopperire alle enormi spese affrontate dalla Corona nella guerra contro le Fiandre, avrebbe promosso il conio di monete auree e argentee con un titolo di metallo pregiato inferiore al loro valore nominale: una *falsificazione* che si configura in realtà come una normale azione di politica monetaria, praticata, fin dai tempi dell'Impero romano, dai governi in crisi di liquidità per ottenere un sollievo immediato per le casse dello Stato. Un vantaggio tuttavia di breve durata e foriero di effetti negativi sul lungo periodo; infatti, una volta acquisita consapevolezza da parte del mercato del peso inferiore, e dunque del minor valore, della nuova moneta, esso comporta un aumento generalizzato dei prezzi ed un impoverimento reale della comunità (cfr. Lopez, pp. 367-368). Dante, aderendo – allo stesso modo del Villani – al punto di vista dei mercanti fiorentini in Francia, equipara la svalutazione della moneta francese alla falsificazione compiuta dal monetiere Maestro Adamo nei confronti del fiorino aureo, narrata a *If* XXX 58-90, punita da Firenze con la morte e dalla giustizia divina con la dannazione.

⁷⁵ *Ivi*, II 604-606.

⁷⁶ Isidoro di Siviglia, *De monte Aetna* in *De Natura rerum*, XLVII, ed. G. Becker, Hakert, Amsterdam 1967, pp.77-78; Id, *Etym.*, XIV VIII 14, pp. 222-224.

⁷⁷ Restoro, *La Composizione del Mondo*, I. 20.2, p. 49 e II. 6.4.7, pp. 268-169.

tempo in cui s'inizia il grande parossismo ricordato particolarmente dal Gemmellaro, ebbe probabilmente notizia dell'eruzione laterale del 1285 ricordata nella cronaca di Niccolò Speciale, se anche poté ignorare che chi sale l'eccelso cratere (circa 3275 m, dopo l'eruzione del 1910) vede, nel limpido mattino, proiettarsi effettivamente dal monte (...) un'ombra così vasta da guadagnare gran parte dell'isola.⁷⁸

Bassermann giustamente rileva come tutte le tre menzioni dantesche della Sicilia nella *Commedia* (*If* XIV 56, *Pd* VIII, 67-70, «l'isola del foco» di *Pd* XIX 131) richiamino l'Etna e il fenomeno vulcanico, ma non lascino in alcun modo trasparire la traccia di un vissuto esperienziale.⁷⁹

Il «golfo / che da Euro riceve maggior briga», variamente interpretato dalla tradizione esegetica, è identificabile, in base alla spiegazione più semplice, con il Golfo di Catania, e in senso più esteso con la costa orientale della Trinacria, investita dal vento impetuoso proveniente da Sud-Est. A parte la presenza nella tradizione classica di *Euro* come vento genericamente meridionale, a Dante era certamente noto il suo ricorrere anche nel più dettagliato schema contemporaneo della rosa dei venti, il cui disegno variamente articolato a sedici o trentadue direzioni caratterizzava le carte nautiche.

E Palermo è, sul piano geografico, soltanto il teatro della rivolta dei Vespri, di cui Dante sottolinea la natura di legittima ribellione popolare contro il malgoverno che «accora / li popoli soggetti», laddove il fatto politico, denso di conseguenze e di prospettive per le vicende del Regno del Mezzogiorno e dell'intera Penisola, sembra catalizzare interamente l'interesse e la tensione del poeta.

III. 4 - Sincretismo e dinamismo

La costruzione degli inserti geografici della *Commedia* prevede l'impiego simultaneo di elementi di provenienza eterogenea, accostati e armonizzati come tessere di un mosaico volte a produrre l'unità della scena. La forte qualità visiva dell'approccio dantesco si esprime nella capacità di fondere le sue disparate fonti in un'immagine destinata a essere innanzitutto vista: un'immagine non statica, pittorica, ma tridimensionale e dinamica. Appare in questo senso esemplare l'ampia illustrazione geografica che Virgilio pronuncia a *If* XX 61-93 relativa alla fondazione della natale Mantova, volta ad affermarne il carattere tutto umano e storico, estraneo a qualunque

⁷⁸ Revelli, p. 185.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 279-280.

manifestazione del soprannaturale magico, e operando una parziale rettifica, o meglio una chiarificazione, di quanto narrato ad *Aen.* X 198-200:

«Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e Val Camonica e Pennino
de l'acqua che nel detto laco stagna.
Loco è nel mezzo là dove 'l trentino
pastore e quel di Brescia e 'l veronese
segnar poria, s'e' fesse quel cammino.
Siede Peschiera, bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva 'ntorno più discese.
Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
e fassi fiume giù per verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correre mette co,
non più Benaco, ma Mencio si chiama
fino a Governol, dove cade in Po.
Non molto ha corso, ch'el trova una lama,
ne la qual si distende e la 'mpaluda;
e suol di state talor esser grama.
Quindi passando la vergine cruda
vide terra, nel mezzo del pantano,
sanza coltura e d'abitanti nuda.
Lì, per fuggire ogne consorzio umano,
ristette con suoi servi a far sue arti,
e visse, e vi lasciò suo corpo vano.
Li uomini poi che 'ntorno erano sparti
s'accolsero a quel loco, ch'era forte
per lo pantan ch'avea da tutte parti.
Fer la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che 'l loco prima elesse,
Mantüa l'appellar sanz'altra sorte».

Innanzitutto lo sguardo del poeta sorvola genericamente l'area del Garda nella sua collocazione meridionale rispetto alle Alpi Venoste, che separano il territorio germanico dal Tirolo; scende poi a circoscrivere l'insieme del bacino idraulico del lago, alimentato dalle acque scorrenti dai rilievi montani contigui; ne specifica ulteriormente la posizione

attraverso la componente geo-antropica, rilevandone l'aspetto confinario entro le diocesi di Trento, Brescia e Verona mediante una triangolazione geometrizzante, che tuttavia si appoggia sull'approssimata equidistanza delle due città, lombarda e veneta, in rapporto al lago; si focalizza sulla fortezza di Peschiera, nel tratto più basso della sponda gardesana, valorizzandone in un'ottica-filo scaligera la funzionalità e l'efficienza bellica, strategica nei confronti delle potenzialmente ostili Brescia e Bergamo; si sposta lungo il corso dell'emissario, il Mincio, e lo segue fino alla sua confluenza nel Po, nei pressi di Governolo, importante scalo della navigazione fluviale; si arresta infine sull'area paludosa formata dalle acque del Mincio nelle bassure padane, che tuttavia circoscrivono uno spazio solido ed emerso, quasi un'isola lacustre. È qui che l'indovina Manto si sarebbe fermata, attratta dalla solitudine del luogo inabitato, ed è qui che, sfruttando le potenzialità difensive offerte dalle zone umide circostanti, si localizzò la fondazione dell'insediamento, che dal nome di quella prima, lontana abitatrice, assunse il poleonimo di Mantova. E al tempo di Dante la morfologia urbana doveva appariva certo strettamente connessa agli specchi d'acqua di origine fluviale che cingevano in modo anulare l'antico nucleo abitato e che ne plasmarono profondamente lo sviluppo, caratterizzando l'immagine dominante della città. Ancora oggi, nonostante incessanti interventi di canalizzazione e modellazione idraulica, i laghi mantovani Superiore, di Mezzo e Inferiore contribuiscono in modo essenziale alla fisionomia identitaria del luogo.

È evidente la mescolanza delle fonti e delle componenti nel racconto perfettamente equilibrato dell'*origo urbis*: lo spessore densamente letterario della figura di Manto, «menzionata nei poemi più cari a Dante»,⁸⁰ e della stessa città di Mantova, celebrata patria virgiliana; la conoscenza personale dell'area del Garda e di Peschiera, che il poeta ebbe modo di percorrere e di osservare verosimilmente durante uno dei soggiorni veronesi presso la signoria dei Della Scala; forse un'esperienza analoga di Mantova, governata in quegli anni dai filoscavigeri Bonacolsi;⁸¹ la lucida lettura delle opportunità insediative e difensive connesse alle morfologie ambientali. Caratterizza il brano l'originalità dell'andamento narrativo disteso, sciolto, fondato sulla mobilità di un punto

⁸⁰ G. Padoan, voce *Manto* in *ED*; cfr. *Aen.* X 198-206, *Theb.* IV 463-585, X 724-725, *Met.*, VI 157-162.

⁸¹ La presenza di Dante a Mantova, qualche tempo prima del gennaio 1320, è testimoniata dalle sue stesse parole nella *Questio*, I, 2: «Manifestum sit omnibus vobis quod, existente me Mantue, questio quedam exorta est, que dilatata multotiens ad apparentiam magis quam ad veritatem, indeterminata restabat»; l'attestazione si riferisce ad un momento con ogni verosimiglianza successivo alla composizione di *If XX*, tuttavia autorizza a ritenere non impossibili uno o più soggiorni anteriori del poeta, sotto l'egida degli Scaligeri, nella città dove dal 1309 al 1328 era stabilmente insediata la signoria di Rainaldo "Passerino" Bonacolsi, satellite politico dei potenti veronesi.

di vista elevato che, con uno spostamento continuo e omogeneo, aderisce perfettamente al territorio rappresentato:

[I]l poeta (...) descrive da una, impossibile per l'epoca, specola aerea l'orografia della regione, ma soprattutto l'idrografia: perché l'acqua scorre e scorrendo permette una visione dinamica che risolve la descrizione in narrazione.⁸²

Il ricorso ad uno strumento cartografico di tipo corografico della zona del Garda, dal Trentino meridionale al Mantovano, appare qui davvero imprescindibile: Dante avrebbe potuto accedervi ad esempio presso la corte scaligera, dove soggiornò sicuramente fra il 1303 e il 1304 e, con maggiore incertezza degli effettivi termini cronologici, fra il 1312-13 e il 1318.⁸³ Nella cancelleria veronese non dovevano mancare rappresentazioni del territorio realizzate a fini militari, strategici e di controllo politico-amministrativo, relative, in particolare, alle importanti vie d'acqua che lo attraversavano anche in proiezione extraregionale. Il reticolo deltizio del Po, che aveva a Governolo uno snodo essenziale, garantiva gli spostamenti di uomini e merci nell'intero Settentrione d'Italia e l'accesso adriatico in direzione del Mediterraneo orientale.⁸⁴ L'importanza viaria del tracciato del Mincio in rapporto al Po è sottolineata, utilizzando gli stessi *points de repère* danteschi, anche nella *Chronica parva ferrariensis* di Riccobaldo da Ferrara, ascrivibile verosimilmente agli anni fra il 1308 e il 1313 e forse non estranea al possibile orizzonte di lettura del poeta:⁸⁵

Plurima flumina supra Mantuam influunt Padum a sinistra et dextra. Mincius de lacu Garde prodiens apud menia Mantue lacum diffundit, inde profluens per X millia passuum apud vicum Gubernulum Padum ingreditur.
(Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva ferrariensis*, V, 262-266)

Pur nell'assenza documentaria di testimoni trecenteschi, sarà utile ricordare la densa tradizione cartografica focalizzata sull'area gardesana che la Serenissima intraprese all'indomani dell'estensione del suo dominio su Verona nel 1405, testimoniata dalla campagna di valutazione del Veronese quale punto chiave della difesa contro la potenza

⁸² Bellomo, *Inferno*, p. 332.

⁸³ Petrocchi, pp. 154-156, 189-191 e sgg.; Santagata, pp. 288-289 e 300-301; Inglese, pp. 132-138; Indizio, *Le tappe venete...*, pp. 106-114.

⁸⁴ Cfr. S. Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, Firenze, All'insegna del Giglio 2002, II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, pp. 28-32.

⁸⁵ Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva ferrariensis*, a cura di G. Zanella, Ferrara, Deput. Prov. Ferrarese di Storia Patria 1983.

viscontea posta in atto addirittura l'anno successivo.⁸⁶ Il pittore Martino da Verona, un epigono di Altichiero, fu incaricato di realizzare una carta, oggi perduta, che inaugurò una lunga serie di rappresentazioni, puntuali e generali, finalizzate alla conoscenza e al controllo del territorio, culminanti nella straordinaria corografia di Cristoforo Sorte del 1591.⁸⁷ Una parte consistente di questa produzione, custodita negli archivi della Serenissima, è giunta fino a noi. Pur nella diversità qualitativa delle realizzazioni, è possibile ipotizzare un alto grado di continuità iconografica: i tecnici veneziani, sfruttando la dimensione fortemente conservativa propria della cartografia antica, e propria in particolare delle mappe d'entroterra, di più lunga e impegnativa esecuzione rispetto a quelle del profilo costiero, utilizzarono verosimilmente anche materiali preesistenti, itinerari o corografici, testimoni della persistenza degli assetti.

Un reperto eccezionale è inoltre costituito dalla duplice redazione della mappa di Ferrara e del Delta del Po di Paolino da Venezia, ascrivibile ai primi decenni del Trecento (Venezia, BNM, Lat. Z 399, cc. 98v-99r, ca.1323-1328, oggi quasi completamente deteriorata; Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1960, c. 267r, ca.1334-1339), forse anch'essa derivata dalla rielaborazione di prodotti grafici anteriori. La carta di Paolino ha per oggetto i polesini tracciati dai rami fluviali tra Ferrara e le foci adriatiche, un'area limitrofa e complementare al Mantovano, che ben rappresenta la centralità della zona anfibia originata del grande fiume nella viabilità dell'Italia nord-orientale trecentesca e il ruolo essenziale svolto dal sistema idrografico padano nello sviluppo locale.⁸⁸ **[Fig. 15]**

IV - La comprensione del paesaggio

La sensibilità per il paesaggio e per il suo contenuto di bellezza è in Dante congiunta a quella che potremmo definire una profonda coscienza geografica, consistente nella capacità di comprendere l'unità ambientale nella complessità dei suoi fattori, isolandone le componenti morfologiche, climatiche, antropiche, produttive. Questa attitudine, derivante dall'intuizione, dall'osservazione, dall'attenzione verso i rapporti di

⁸⁶ Cfr. G. Mazzi, *Governo del territorio e cartografia veneta tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, a cura di S. Lodi e G. M. Varanini, Sommacampagna (VR), Cierre 2014, pp. 19-60; Ead., *Agli esordi della difesa. I primi interventi della Serenissima nei settori meridionali dello stato*, in «L'ambiente storico» 10-11 (1987), *Il territorio e la guerra*, pp. 16-20.

⁸⁷ Cristoforo Sorte, *Territorio Veronese et Vicentino*, 1591; carta manoscritta colorata a pennello, cm 280 x 135; Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *Provenienze diverse*, c. 864/3.

⁸⁸ Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese...*, II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, pp. 23-25.

causa e effetto e le connessioni dei fenomeni, è potenziata dall'acquisizione meditata di una cultura fisico-naturalistica avanzata che sa tradursi in immagini sempre chiare e di pertinente concretezza, ma anche dall'interesse puntuale verso le varie articolazioni della cultura materiale, dell'organizzazione antropica e delle forme economiche.

Il girovago poeta espatriato (...) reagì da vero inquisitore e osservatore realista delle cose naturali, dei *mirabilia* non dell'India ma della superficie della propria nuova patria che per tanti anni lui stesso percorse e calpestò.⁸⁹

Il suo sguardo non passivo ma accorto, acuto e denso di interrogativi è forse un po' anche quello del viaggiatore medievale, mercante, diplomatico, pellegrino, artigiano o lavoratore itinerante, abituato, di necessità, a 'vedere' molto più del viaggiatore contemporaneo, a cogliere, nel territorio che attraversa, situazioni e circostanze favorevoli, opportunità e vantaggi, unitamente agli innumerevoli pericoli immanenti, a stimare e soppesare costantemente le alternative itinerarie e le condizioni del tempo e della stagione; e nello stesso tempo favorito, nel 'vedere', dalla lentezza e dai tempi lunghi del viaggio.

Consideriamo l'immagine di Assisi a *Pd XI* 43-51:

«Intra Tupino e l'acqua che discende
dal colle eletto del beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,
onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di retro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.
Da questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo talvolta di Gange».

La localizzazione della città nella quale nacque Francesco, sole del mondo,⁹⁰ è indicata con accurata precisione attraverso gli elementi geografici che la delimitano: i corsi dei fiumi Topino e Chiascio (la cui alta valle, sul Monte Ausciano, fu teatro dell'esperienza

⁸⁹ Armour, *Dante e l'«imago mundi»...*, p. 202.

⁹⁰ Il santo è assimilato al sole che sorge dal Gange, nella parte più orientale del mondo abitato, *talvolta*, vale a dire durante l'equinozio di primavera, il momento dell'anno durante il quale esso è maggiormente luminoso, e dunque con la stessa potenza rinnovatrice e fecondatrice. L'immagine del sole attribuita a Francesco era frequentissima nell'agiografia francescana e ricorrente nella biografia di Tommaso da Celano (*Vita et miraculis s. Francisci Assisiensis*, ed. E. D'Alencon, Roma 1906, I, III, 119, p. 127 e 125, p. 134) come in quella di Bonaventura da Bagnoregio (*Legenda s. Francisci, Prologus*, in S. Bonaventurae *Opera omnia*, VIII, Quaracchi 1898, p. 504) a similitudine del Salvatore o dell'angelo giovanneo.

eremitica del beato Ubaldo Baldassini, poi vescovo di Gubbio dal 1129 al 1160), che isolano il massiccio del Subasio prima di confluire e di raggiungere, uniti, la riva sinistra del Tevere; la posizione relativa del Subasio in rapporto alle città, Perugia, a nord-ovest, Nocera Umbra e Gualdo Tadino, a nord-est; il profilo elevato e ripido del monte, dall'altezza peraltro modesta di 1290 m, addolcito verso valle, nel suo versante occidentale, da un declivio «fertile», alle pendici del quale sorge Assisi. Il quadro topografico è integrato da esatti ragguagli specificatamente climatici: Perugia, e in particolare l'area cittadina corrispondente alla Porta Sole, che costituisce la parte più elevata del centro urbano a una quota di circa 500 m, ha una posizione esposta e prospiciente la «fertile costa» del Subasio, risentendo in pieno, nelle sue condizioni termiche, delle correnti fredde durante l'inverno e calde d'estate che spirano dal rilievo e ne inaspriscono il clima stagionale; mentre Nocera e Gualdo, situate immediatamente ai piedi del «grave giogo», l'alta barriera montuosa alla quale appartengono il Monte Pennino (1570 m) e il monte Penna (1432 m), in conseguenza di questa incombente vicinanza presentano un clima ancora peggiore, con insolazione breve e una cospicua piovosità.⁹¹ La dettagliata descrizione è funzionale a celebrare, nella triangolazione fra Perugia, Nocera e Gualdo, la singolare felicità topografica e climatica, provvidenzialmente preordinata, della *natura loci* di Assisi, fra Perugia e il Subasio: la patria di Francesco sorge su una soleggiata costiera di monti, da cui si originano flussi ventosi stagionali che investono Perugia ma risparmiano Assisi, posta ad una quota altimetrica più bassa e in posizione più riparata, in forte contrasto con l'infelice collocazione di Nocera e Gualdo.⁹² Non abbiamo alcuna certezza circa la conoscenza diretta delle località umbre che Dante brevemente menziona nel poema (Assisi, Perugia, Gubbio, Nocera, Gualdo, il Subasio, il Catria...), e l'unica testimonianza che possediamo in proposito è costituita dal testo stesso della *Commedia*, che non offre indicazioni incontrovertibili. Tuttavia colpisce, nel passo citato, l'esattezza con cui l'ubicazione geografica e le peculiarità climatiche dei siti sono analizzate e poste in relazione. Se il brano non è frutto di osservazioni personali e di cognizioni verificate *in loco*, c'è da chiedersi quali e di che tipo possano essere state le fonti di Dante, all'origine di una comprensione tanto puntuale del territorio.

È notevole poi la menzione di Porta Sole, l'unica architettura registrata in questa corografia, ora distrutta, ma ancora esistente al tempo di Dante. Il grande portale etrusco

⁹¹ Cfr. Bassermann, pp. 252-256; Revelli, pp. 163-164.

⁹² Mattalia, nota a *Pd XI* 45-48.

aperto nelle mura urbane era, durante l'età medievale, una delle emergenze più cospicue e individuanti di Perugia, e non è un caso che il poeta, sempre attento ai caratteri peculiari di città e territori, trovi il modo di rammentarlo. La sua demolizione fu decisa da Paolo III nel 1543, nel contesto degli abbattimenti attuati nel tessuto cittadino in vista dell'edificazione della Rocca Paolina, imponente fortezza-simbolo della sovranità papale progettata da Antonio da Sangallo. L'operazione, indotta dalla continua esigenza di materiale da costruzione e dal vantaggio di ricavarne sul posto preziosi quantitativi, fu avvertita come una profonda lacerazione dell'integrità della "città di pietra" e dell'identità stessa della "città vivente". Il cronista locale Raffaello Sozi annota:

et non bastando i molti scarchimi che s'avevano di tante case et altri pubblici e privati edifici, che con molta tristezza dei perugini si gettavano per terra, piacque al [legato pontificio] cardinal d'Arimini (...) che si gettasse per terra il portone di porta Sole (...) per aver quella pietra e servirsene per la nuova fortezza.⁹³

La grande piazzaforte verrà a sua volta distrutta a più riprese dai cittadini, nel 1848 e definitivamente nel 1860, quale emblema plurisecolare della sopraffazione pontificia sulla comunità urbana.⁹⁴

Si veda la celeberrima figurazione delle Alpi Apuane a *If* XX 46-51, sede dell'augure etrusco Aronte:

Aronta è quel ch'al ventre li s'atterga,
che ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e 'l mar non li era la veduta tronca.

Nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio, fra gli indovini che avanzano con il capo torto all'indietro, viene indicato questo personaggio minore del poema di Lucano:

Haec propter placuit Tuscos de more vetusto
acciri vates. Quorum qui maximus aevo
Arruns incoluit deserta moenia Lucae,
fulminis edoctus motus venasque calentes

⁹³ Raffaello Sozi, *Annali, memorie et ricordi scritti da Raffaello Sotii cominciando l'anno MDXL*, Perugia, Biblioteca Comunale, 1221, cc. 59r-60r; trascrizione di A. Grohmann, in *Perugia*, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 98.

⁹⁴ Cfr. *ivi*, p. 91-104 e pp. 122-123; L. Teza, *Perugia commissariata. Riflessioni su Vasari, una mancata committenza e la politica delle arti cittadine*, in «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», III s., XXXII-XXXIII (2009-2010), n. 64-65, pp. 233-241.

La collocazione terrena di Aronte subisce tuttavia uno scarto rispetto alla fonte classica, che ne individua la dimora propriamente fra le mura di Lucca, abbandonata a causa dell'avvicinarsi delle truppe cesariane: la lezione *Lunae* è tuttavia attestata in codici scorretti, tra i quali forse anche quello utilizzato da Dante. Il poeta può inoltre aver subito la suggestione dell'aggettivo *deserta*, che ben si adattava a Luni, prestigiosa fondazione etrusca, poi colonia romana presso la foce della Magra: fiorente punto d'imbarco del marmo delle Apuane in età imperiale, fra tarda antichità e Medioevo Luni aveva subito, a causa del progressivo interrimento del porto e dell'estensione delle paludi malariche, un irreversibile spopolamento a vantaggio del nucleo d'altura di Sarzana. Il trasferimento della sede episcopale luniense a Sarzana, avvenuto nel 1204, sancì in modo definitivo l'abbandono del territorio, che tuttavia mostrava cospicui resti, ancor oggi ben visibili, ricordati a *Pd XVI 73-78* quale esempio di una città ormai fantasma.⁹⁵ Nella *Commedia*, ad ogni modo, la sede di Aronte è dislocata dalle *moenia Lunae*, nella piana costiera, ai «monti di Luni», sulle cime apuane; forse l'autore ha «inteso il sostantivo come una singolare metafora, visto che i monti erano l'unica cosa che ormai circondava la città distrutta»;⁹⁶ forse si tratta di una reinvenzione della fonte finalizzata sia a supportare lo scorcio paesaggistico di ampio respiro, sia a sottolineare l'attività divinatoria dell'augure, esercitata sui movimenti astrali ben visibili da una quota elevata.

La suggestione letteraria del racconto lucaneo si traduce con immediatezza in una rappresentazione visiva e tutta contemporanea dell'ambiente, fondata sulla grandiosità del paesaggio e sulla libertà dello sguardo che percorre l'orizzonte marino, nel quale la linea dell'acqua si fonde con quella del cielo. Il vissuto di Dante, che affiora nell'immagine, è il medesimo che ancora oggi chiunque può trarre da un punto di osservazione collocato sui rilievi apuani. La percezione territoriale si articola su tre piani distinti: innanzitutto, i «bianchi marmi» montani, in alto, il «Carrarese» che «ronca», sarchia e monda piegato sulle zolle, in basso, realizzano un quadro di grande forza evocativa, quasi una vivida miniatura compartita in più livelli sulla pagina, che restituisce

⁹⁵ Cfr. G. Volpe, *Lunigiana medievale*, in Id., *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze, Sansoni [1923] 1964, pp. 313-354; P.M. Conti, *Luni nell'Alto Medioevo*, Padova, Cedam 1967, p. 174; S. Patitucci Uggieri, *La via Francigena in Toscana*, in *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, a cura di S. Patitucci Uggieri, Firenze, All'insegna del Giglio 2004, pp. 38-39; e in part. i contributi raccolti in *Da Luni a Sarzana 1204-2004. VIII centenario della traslazione della sede vescovile*. Atti del Convegno internazionale di studi (Sarzana, 30 sett.-2 ott. 2004), a cura di A. Manfredi e P. Sverzellati, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2007.

⁹⁶ Bellomo, *Inferno*, p. 318.

la qualità estetica del paesaggio nella varietà della sua composizione. Sono poi individuate con chiarezza le morfologie specifiche del contesto apuano, un sistema montano dalla fisionomia geologica e orogenetica distinta e più antica rispetto all'Appennino: le alture rocciose e calcaree, caratterizzate dalle asperità e cavità tipiche del fenomeno carsico, la pianura sottostante, l'ubicazione costiera della linea di cresta, a poco più di una decina di chilometri dal Tirreno, la localizzazione geograficamente esatta di Carrara, il centro principale a ridosso della catena montuosa. Infine traspare, nell'estrema sintesi espressiva, una lucida coscienza del profilo economico del territorio, prevalentemente montuoso, povero di opportunità culturali, dalle brevi pianure minacciate da alluvioni e impaludamenti. Lo sguardo di Dante sfiora i paesaggi del lavoro: l'estrazione del marmo, che, ridotto in blocchi, dalle cime apuane era trasportato agli approdi litoranei e poi via mare verso il Porto Pisano, per risalire l'Arno, fino alle botteghe degli artigiani e degli artisti di Firenze e delle altre città toscane; il dissodamento, la cura continua del suolo richiesta dalle magre piane costiere fra Toscana e Liguria, nel contesto tipico dell'agricoltura mediterranea, laboriosa, faticosa, imperniata su terrazzamenti, riporti di terreno, ripari.⁹⁷ L'attitudine dantesca è frutto di una peculiare sensibilità ambientale ma forse va messa in relazione con le più ampie coordinate della cultura comunale, particolarmente attenta alle risorse dei territori, alle opportunità dei contadi, alla valutazione delle materie prime che da essi era possibile trarre. Nello stesso tempo, la «veduta non tronca» di cui può godere Aronte, la possibilità che ebbe di osservare le stelle e di esercitare quella divinazione – la cosiddetta astrologia giudiziale o predittiva – che in questo canto è specifico oggetto di condanna, pone in evidenza il significato della pena dei dannati, i quali, puniti per aver appunto voluto «veder troppo davante» (*If* XX 38), pretendendo una conoscenza presente soltanto a Dio, ora procedono con lo sguardo rivolto all'indietro.⁹⁸ Il paesaggio della *Commedia* appare dunque costantemente polisemico, autonomo nel rilievo delle immagini e nella esatta intelligenza dei caratteri del territorio, ma essenzialmente subordinato ai contenuti primari del poema.

La particolare pregnanza della raffigurazione dantesca della Lunigiana si avvale di una conoscenza diretta dell'area, provata dal documento forse più importante della biografia del poeta fra le scarse testimonianze relative al periodo dell'esilio. Sono gli atti

⁹⁷ Cfr. Azzari, pp. 20-21; come rileva il commento di G. A. Scartazzini e G. Vandelli a *If* XX 47, nell'uso dantesco del verbo «roncare» per dissodare, smuovere il terreno per sminuzzarlo, ossigenarlo, eliminare le pietre e le erbe infestanti, emerge la fatica della coltivazione in «que'difficili e aridi luoghi».

⁹⁸ Cfr. Bellomo, *Inferno*, nota a v. 51, p. 323.

della cosiddetta Pace di Dante, un insieme di cinque *tabulae* rogate dal notaio sarzanese Giovanni di Parente Stupio, grazie alle quali sappiamo con certezza che il poeta, probabilmente attraverso la mediazione dell'amico Cino da Pistoia, soggiornò presso i Malaspina in Lunigiana fra il 1306 e il 1307, anni forse non molto lontani dalla composizione di questo canto.⁹⁹ Il 6 ottobre del 1306, a Sarzana, presso lo Stupio, egli è nominato procuratore dei marchesi Franceschino, Moroello e Corradino Malaspina, cugini ed esponenti del ramo familiare 'dello Spino Secco' che raccoglieva le casate di Mulazzo, Val Trebbia, Giovagallo e Villafranca; in un momento successivo dello stesso giorno, nel palazzo episcopale della vicina Castelnuovo, in base alla procura attribuitagli Dante stipula a nome dei marchesi la pace con il vescovo di Luni Antonio di Nuvolone da Camilla, a chiusura di una lunga e intricata controversia territoriale.¹⁰⁰ Benché i fogli siano purtroppo privi della firma autografa del poeta, cancellata da un antico deterioramento, la sua identità è fuor di dubbio, come il ruolo di rilievo che egli svolse nella circostanza, forse esteso alla composizione stessa dell'atto di pace, che sembra mostrare uno stile dettatorio d'impronta dantesca nell'*arena* o segmento iniziale.¹⁰¹

Se Dante ottenne la nomina a procuratore, significa che si trovava sul posto già da qualche tempo per godere della fiducia dei Malaspina in una vertenza di notevole portata politica fra poteri territoriali, e che probabilmente aveva svolto, nella stessa sede, ulteriori incombenze consiliari o diplomatiche, magari di minore rilievo o comunque non attestate.¹⁰² Il poeta giunse in Lunigiana proveniendo forse dalle città venete, in

⁹⁹ Cfr. G. Ciavarella, *Corrado Malaspina e sua «gente onrata». Ospitalità e profezia (Purgatorio VIII, 109-139)*, in «L'Alighieri», LI (2010) 36, pp. 65-85 e in part. p. 75.

¹⁰⁰ Gli atti della cosiddetta *Pace di Dante*, cinque bifogli estratti da uno dei registri di Giovanni Stupio, sono conservati a La Spezia, ASSp, R.I. 940/388/244, R.I. 491/389/245, R.I. 492/390/246, R.I. 493/391/247, R.I. 494/392/248. Di diretto interesse dantesco sono le carte corrispondenti al *mandatum* o procura e all'*instrumentum pacis* (pubblicate in Piattoli, nn. 98 e 99, pp. 116-125 e oggi in *Codice diplomatico dantesco*, nn. 144 e 145, pp. 234-244). Le restanti carte, appartenenti alla stessa silloge, ma nelle quali Dante non è più nominato, contengono i reciproci accordi di rinuncia a ogni rivalsa economica e giuridica tra le parti e una donazione disposta a favore del convento minorita di San Francesco in Sarzana.

¹⁰¹ Cfr. in part. E. Bertin, *La pace di Castelnuovo Magra (6 ottobre 1306). Otto argomenti per la paternità dantesca*, in «Italia medioevale e umanistica», XLVI (2005), pp. 1-34; Santagata, p. 192-193; Inglese, p. 90.

¹⁰² Il soggiorno dantesco lasciò comunque tracce molto vive nella tradizione locale: l'Archivio Notarile di Sarzana conservava, oltre agli atti citati, oggi all'Archivio di Stato spezzino, anche due frammenti di uno stesso codice trecentesco della *Commedia*, attualmente all'Archivio Notarile Distrettuale di La Spezia, senza segnatura (vv. da *Pg* XXV 40 a XXVII 78 e da *Pd* II 7 a III 21), e un altro frammento manoscritto trecentesco si trova a Fivizzano (Massa), presso il Museo della Stampa Jacopo da Fivizzano, senza segnatura (vv. da *Pg* X 68 a XI 78 e da *Pg* XV 100 a XVI 105). Ancor oggi risulta singolarmente diffusa a livello popolare, aneddótico e persino proverbiale l'immagine del poeta «peregrinante per le Apuane a cercare ispirazione per la città di Dite» (G. Baruffini, voce *Lunigiana* in *ED*). Cfr. M. Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca della «Commedia»*. *Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella 2004, p. 131, n. 174; F. Romanini, *Manoscritti e postillati dell'antica vulgata*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. *Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P. Trovato, Firenze, Cesati

particolare dalla Treviso caminese, secondo Petrocchi (pp. 98-99) o da Bologna, secondo Santagata (p. 190); non sappiamo in quale castello o proprietà dei Malaspina fosse ospitato e appare plausibile la sua presenza in più di una sede del casato. Ripartì in un periodo imprecisato del 1307 per recarsi in Casentino, forse presso Guido da Battifolle a Pratovecchio, da dove, verosimilmente poco dopo la partenza, inviò a Moroello di Giovagallo, sposo della «buona Alagia» di *Pg* XIX 42, l'*Ep.* IV nuncupatoria della 'canzone montanina' *Amor, da che convien pur ch' io mi doglia* (*Rime* 15 [CXVI]).¹⁰³

È difficile precisare l'estensione dell'esperienza dantesca – quanto della Lunigiana il poeta effettivamente conobbe – considerato anche l'orizzonte del dominio malaspiniiano, comprendente un ampio territorio appenninico tra la valle dello Scrivia, il Modenese, la Lucchesia: la sua cognizione dei luoghi sembra imperniata sostanzialmente sul bacino della Magra e sulle vicine Apuane, nella coscienza della assoluta centralità del fiume e della sua vallata nell'identità regionale, come attesta l'episodio dell'incontro con Corrado Malaspina a *Pg* VIII 115-117:

«(...) se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dillo a me, che già grande là era»;

e Moroello Malaspina è definito «vapor di Val di Magra» a *If* XXIV 145.¹⁰⁴ La menzione del «Pietrapana» a *If* XXXII 29, accanto al «Tambernicchi» di incerta identificazione, quale esempio di enorme massiccio al cui crollo avrebbe resistito il ghiaccio del Cocito, riflette in modo generico la fama di imponenza che la cima ebbe:

(...) che se Tambernicchi
vi fosse sú caduto, o Pietrapana,
non avria pur da l'orlo fatto cricchi.

Il monte, l'attuale Pania della Croce, con la sua altezza di m 1859 è effettivamente il rilievo più elevato e maestoso del gruppo delle Panie, nella zona meridionale della catena apuana, più o meno alle spalle di Pietrasanta, e la quarta vetta dell'intero complesso.

2007, pp. 58-59; E. Bertin, *Un altro frammento della «Commedia» in Lunigiana*, in «La Bibliofilia», 110 (2008), pp. 181-186.

¹⁰³ Una successiva permanenza in Lunigiana può essere ipotizzata con una qualche verosimiglianza dopo la morte di Enrico VII, prima del definitivo passaggio dell'Appennino alla volta dell'Italia Settentrionale. Cfr. Bassermann, pp. 345-379, Petrocchi, pp. 99-101, Santagata, pp. 190-193 e 395-396.

¹⁰⁴ J. C. Barnes, *Moroello 'vapor': metafora meteorica e visione dantesca del marchese di Giovagallo*, in «Dante studies», 124 (2006), pp. 35-56.

Osserviamo conclusivamente che l'immagine dantesca delle Apuane abitate da Aronte riflette un punto di vista del tutto sovrapponibile a quello dell'indovino, il quale da terra si affaccia al litorale: il punto di vista cioè di chi proviene da una zona interna del territorio e da una posizione rilevata; non dalla pianura costiera, dove correva la Francigena verso Lucca, ma dalle vie d'entroterra che dai centri della via Emilia e del Nordest conducevano ai valichi appenninici in direzione della valle della Magra.

V - L'interpretazione del paesaggio: sintesi e simmetria

V. I - Geografie fluviali bolognesi: «tra Sàvena e Reno»

Le modalità con cui Dante costruisce la sua topografia letteraria rivelano l'esigenza di interpretare gli assetti mediante due criteri, ricorrenti nella *Commedia* a tutti i livelli e intimamente legati allo stile del pensiero dantesco: la sintesi, che permette a Dante la selezione dei fattori essenziali e strutturanti, e la simmetria, un canone peraltro profondamente radicato nella cultura medievale, che ad essa assegna un fondamento metafisico in quanto linguaggio formale della divina perfezione del Creato. Nella poesia dantesca il gusto della simmetria si traduce, sul piano della rappresentazione delle geografie, nell'esigenza di comporle, quasi di impaginarle entro riferimenti rigorosamente rispondenti: una tendenza alla geometrizzazione già rilevata da Revelli.¹⁰⁵

Una celebre definizione di Bologna «tra Sàvena e Reno» è formulata da Venedico Caccianemico a *If* XVIII 61:

«E non pur io qui piango bolognese;
anzi n'è questo loco tanto pieno,
che tante lingue non son ora apprese
a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno;
e se di ciò vuoi fede o testimonio,
rècati a mente il nostro avaro seno».

(*If* XVIII 58-63)

La scelta dei due corsi d'acqua quali indicatori metonimici della città manifesta l'individuazione sintetica della realtà morfologica ed economica locale e insieme la valorizzazione in chiave di simmetria della sua immagine territoriale. Un'immagine che si rivela familiare a Dante: dopo Firenze, Bologna è forse la città che lascia più intense

¹⁰⁵ Revelli, p. 48.

tracce di sé nel complesso dell'opera dantesca. A fronte di una assoluta carenza documentaria che attesti la presenza bolognese del poeta, la ricostruzione biografica assegna con verosimile sicurezza al 1286-1287 un primo soggiorno giovanile,¹⁰⁶ mosso forse dalla volontà di frequentare lo *Studium*, o di entrare in contatto con gli ambienti poetici eredi di Guinizelli, o di reperirvi letture indisponibili a Firenze; e ipotizza una seconda, più incerta permanenza, non estranea all'egemonia del guelfismo moderato di parte bianca, favorevole al fuoriuscitismo fiorentino, che caratterizzò il governo municipale nel biennio 1303-1305.¹⁰⁷

La pur rapidissima figurazione dantesca, racchiusa nello spazio di un emistichio, risponde alla precisa coscienza della natura del luogo e della sua organizzazione antropica: la menzione dei fiumi quali elementi identificativi della *civitas Bononie* esprime innanzitutto la consapevolezza dell'importanza funzionale che i due corsi d'acqua rivestivano per la città, nel contesto del valore che la risorsa idrica rappresentava in termini di forza motrice e di navigazione interna per le società urbane preindustriali. Bologna sorge in un'area geografica dalla ricca idrografia, in posizione mediana fra la fascia appenninica pedemontana, caratterizzata da corsi d'acqua torrentizi, dalla portata ora scarsa ora impetuosa, e da depositi acquiferi sotterranei quali sorgenti, fontanili, affioramenti minerali e termali, e una pianura «letteralmente imbevuta di acque»,¹⁰⁸ il cui orizzonte è costituito dal grande bacino del Po e del suo apparato deltizio.

La città, non attraversata da un grande fiume ma compresa in posizione pressoché equidistante fra il modesto corso del torrente Sàvena e quello più cospicuo e navigabile del fiume Reno, fra il XII e il XIII secolo pose in atto un complesso sistema di captazione delle acque a carico di entrambi gli alvei fluviali. La costruzione delle chiuse di San Ruffillo sul Sàvena, a sud-est dell'insediamento, e di Casalecchio sul Reno, a sud-ovest,

¹⁰⁶ Cfr. Petrocchi, pp. 22-23; così anche Santagata, p. 74, e Inglese, pp. 37-38.

¹⁰⁷ F. Mazzoni, *Prefazione a «La Divina Commedia» con il commento Scartazzini-Vandelli*, Firenze, Le Lettere 1978, p. XVI; Indizio, *Le tappe venete...*, pp. 103-106; Id., *Pietro Alighieri autore del «Comentum» e fonte minore per la vita di Dante*, in *Problemi di biografia dantesca...*, pp. 382-383; G. Gorni, *Dante. Storia di un visionario*, Roma-Bari, Laterza 2008, p. 184; J. A. Scott, *Perché Dante?*, Roma, Aracne 2010, pp. 71-73; M. Tavoni, *Introduzione*, in Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, *Opere*, I, Milano, Mondadori 2011, in part. pp. 1091-1092 e 1113-1116; G. Fioravanti, *Introduzione*, in *Convivio*, a cura di G. Fioravanti, *Opere*, II, Milano, Mondadori 2014, pp. 8-16; Santagata pp. 171-184 e 389-393; E. Fenzi, *Introduzione*, in *De vulgari eloquentia*, p. XXIV. Si veda tuttavia P. V. Mengaldo, *Introduzione e testo*, in Dante Alighieri, *De vulgari Eloquentia*, a cura di P. V. Mengaldo, I, Padova, Antenore 1968, p. XVII, nota 1: «La presenza di Dante a Bologna tra il 1304 e il 1306 è un luogo abbastanza comune tra gli studiosi (spesso addirittura con congetture sulla sua partenza dalla città dopo il patto dei bolognesi coi guelfi toscani del marzo 1306) e sarà anche probabile, ma non è provata; le notizie di biografie trecentesche e più tardi, fra l'altro non concordie sul momento e il rapporto con altri soggiorni, sono solo un indizio».

¹⁰⁸ S. Gaddoni, *Terra d'acque*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di M.G. Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni. Emilia-Romagna*, p. 390.

consenti di convogliare entro le mura parte del flusso idrico e di favorirne la diffusione attraverso un reticolo di canalizzazioni che sfruttavano, per lo scorrimento, la pendenza orografica e il naturale dislivello fra le aree urbane più vicine alle propaggini pedemontane a sud e le aree prossime alla pianura a nord. Le diramazioni del Sàvena e del Reno si mescolavano così al torrente Àposa, il solo corso d'acqua naturale che attraversava la città da mezzogiorno a settentrione, e confluivano nell'unico canale Navile, il quale, uscendo nella pianura emiliana, proseguiva in direzione di Ferrara consentendo la navigazione fino alla rete fluviale attestata sul Po e alla costa adriatica.

[Fig. 29]

Il canale di Sàvena, realizzato nel 1221, dalla località di San Ruffillo, prossima alla strada maestra proveniente da Firenze, entrava in Bologna lungo la via Castiglione, confluiva nell'Àposa e si ramificava capillarmente irrigando le vaste aree orticole pedemontane e animando tintorie, concerie e cartiere per l'industria libraria locale connessa al grande *Studium* cittadino. Il canale di Reno, di portata ben maggiore, era stato condotto in città nel 1191 dai 'ramisani', una compagnia di privati possessori di mulini, e successivamente ceduto al Comune, il quale, già nel 1208, costruì una nuova chiusa a Casalecchio e tracciò il percorso che l'acqua segue ancor oggi. Il canale raggiungeva la cerchia 'dei torresotti' presso il serraglio del Poggiale (fra le attuali vie Nazario Sauro e San Carlo), dove si biforcava: un braccio, il Cavaticcio, piegava a nord allontanandosi verso Corticella con la denominazione di Navile, un secondo braccio invece procedeva per un tratto lungo il fossato della città rafforzando la cerchia difensiva, poi volgeva anch'esso a nord, e, nel tratto di massima pendenza, prendeva il nome di Canale delle Moline dal tipo di attività che alimentava; raccolte le acque del canale di Sàvena, confluiva nel Navile. A Corticella esisteva un importante porto fluviale, implementato nel 1284, appena un paio d'anni prima del soggiorno dantesco, da un secondo approdo, detto del Maccagnano, più vicino al nucleo cittadino e più frequentato, aperto poco fuori Porta Lama nella terza cerchia muraria. Il sistema portuale bolognese rivestiva un'importanza primaria per la città, in quanto costituiva la via principale per l'importazione del grano romagnolo, essenziale per il fabbisogno alimentare di un insediamento tanto popoloso. **[Figg. 31, 32]**

L'acqua aveva dunque assunto una vistosa evidenza nel paesaggio urbano della Bologna duecentesca, accompagnando la crescita della città e lo sviluppo delle sue attività produttive e commerciali, e caratterizzando la vita quotidiana mediante la presenza di

canali e navigli, lavatoi, guazzatoi, bagni e fontane.¹⁰⁹ Il volto di Bologna che Dante ebbe modo di vedere era con ogni verosimiglianza quello di una ‘città d’acque’,¹¹⁰ di cui Sàvena e Reno costituivano i cardini extracittadini. Un volto completamente mutato nel corso del Novecento: il tessuto delle idrografie urbane, variamente modificato ma vitale fino ai primi decenni del ventesimo secolo, in seguito alla perdita di ogni funzione economica fu quasi del tutto cancellato da un esteso programma di coperture e obliterazioni, messo in atto in particolare nel secondo dopoguerra.¹¹¹ [Fig. 33]

¹⁰⁹ Le notizie sulle acque bolognesi sono tratte da G. Ricci, *Bologna*, Roma-Bari, Laterza 1980, pp. 52-55; F. Farinelli, M. Casari, L. Federzoni, S. Gaddoni, S. Pezzoli, *Emilia-Romagna*, in *Atlante tematico delle acque d’Italia...*, parte II, pp. 389-402; R. Matulli, C. Salomoni, *Il Canale Navile a Bologna*, Venezia, Marsilio 1984; M. Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna 1974 [2000]; Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese...*, II, *Le vie d’acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, pp. 74-79.

¹¹⁰ Si veda *Bologna città d’acque*, carta tematica a cura di S. Pezzoli, C. Ugolini, S. Venturi, con testo introduttivo di E. Raimondi, illustrazioni di G. Bernardi, IBC Emilia-Romagna, Bologna, Compositori 1998; rieditata e aggiornata a cura di S. Pezzoli e M. C. Ugolini, IBACN Emilia-Romagna, Bologna, Compositori 2014. Dalla presentazione di Ezio Raimondi, all’epoca Presidente onorario dell’Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna: «Apparentemente questo enunciato [*Bologna città d’acque*] suona singolare: Bologna non ha un fiume che l’attraversi e non presenta un sistema visibile di canalizzazioni né di numerose fontane. Così per chi vi passa, ma anche per chi vi risiede, è città che non mostra acqua corrente, ma solo strade d’infiniti portici e saldi legami con la pianura e le incombenti colline. Il pieghevole illustrato si prefigge di dimostrare il contrario, ovvero che nell’area urbana bolognese rimangono testimonianze numerose di un sistema idraulico artificiale che nel passato ne connotò l’immagine e che, soprattutto, favorì lo sviluppo delle industrie, in particolare quella per la lavorazione della seta, mentre consentiva traffici e trasporti mediante una navigazione allacciata al corso del Po, e da qui a Venezia e alle terre d’oltremare. Si propone quindi la segnalazione di tutti i luoghi notevoli, sia in area urbana che metropolitana, ove ancora l’acqua incanalata si vede e si apprezzano edifici legati alla regolazione e al suo sfruttamento energetico. La dimensione spaziale prescelta (...) è quella che asseconda lo sviluppo della rete idrica artificiale derivata dal fiume Reno e dal torrente Savena, passante per la città e defluente alla pianura sino a Bentivoglio (...). Un invito alla riscoperta disegnato su di un’apposita cartografia descrittiva, costruita alla maniera antica, in cui le vignette imitative del vero mirano a sollecitare curiosità e una visita, su percorsi spesso lontani, anche mentalmente, dalle vie che percorriamo tutti i giorni». La carta, aggiornata agli ultimi interventi di messa in luce, è preziosa anche per il ricco apparato fotografico relativo ai siti di interesse, ciascuno dei quali è accompagnato da una didascalia esplicativa che ne illustra la storia, il recupero e l’attuale utilizzo. (http://ibc.regione.emilia-romagna.it/appuntamenti/allegati-appuntamenti/cartina_ITA.pdf)

¹¹¹ L’espressione ‘Bologna città d’acque’ è diventata negli ultimi anni quasi un luogo comune nella cultura cittadina, orientata a un nuovo interesse verso il recupero dell’antico legame con l’acqua in termini di riqualificazione e rifunzionalizzazione di spazi urbani, un tempo connessi allo sfruttamento idraulico e alla navigazione, quali luoghi a destinazione ricreativa, di insediamento di attività scientifiche o museali, di ricomposizione di un paesaggio culturale che può costituire oggetto di fruizione didattica e formativa e occasione di turismo colto. Si moltiplicano in questo senso non solo le ricerche storiografiche e di archeologia idraulica degli studiosi, ma anche le iniziative promosse da istituzioni pubbliche e private; fra queste, il documentario *Bologna città delle acque* (2009) di M. Stumpo e M. Ronchi con il sostegno del Comune di Bologna e dell’Università di Siena; la ricostruzione visuale di *Bologna città delle acque* a cura degli architetti M. Bellini e I. Lupi, all’interno del Museo della Storia di Bologna, inaugurato nel 2012 a Palazzo Pepoli Vecchio come parte del progetto *Genius Bononiae. Musei nella città* della Fondazione Carisbo (Cassa di Risparmio in Bologna); la sezione dedicata alla civiltà idraulica fra Duecento e Novecento del Museo del Patrimonio Industriale del Comune di Bologna, finalizzata all’illustrazione delle macchine idrauliche e dei sistemi di sfruttamento dell’acqua degli opifici bolognesi; l’impegno del Consorzio dei Canali di Reno e Sàvena in Bologna (www.consorzireno-savena.it) per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico, antropologico e memoriale costituito dalle acque cittadine.

La scelta dantesca di Sàvena e Reno quali rilevatori topografici indica una esatta cognizione del senso del luogo e insieme manifesta l'attenzione per le peculiarità dei rispettivi tracciati, che, paralleli e quasi speculari rispetto al nucleo urbano, lo racchiudono entro due linee contrapposte e simmetriche, intersecate, a Sud, dalla barriera appenninica: e forse questa nitida caratterizzazione morfologica del distretto bolognese non solo rinvia a un'esperienza personale degli assetti locali, ma sembra forse segnalare anche una visualizzazione cartografica.¹¹²

Si confronti perciò la ricchezza di senso e la perfetta aderenza alla realtà dei luoghi propria della menzione dantesca, pur nella sua sintetica brevità, con determinazioni geografiche coeve solo apparentemente analoghe. Giovanni del Virgilio, nei versi finali dell'epistola metrica a Dante, scandisce:

Si tamen Eridani michi spem mediamne dedisti
quod visare notis me dignareris amicis (Egl. I 47-48)

«Mediamne Eridani», tra i rami della foce del Po, dove Dante ora risiede: il sostantivo *mediamnis*, il cui significato è illustrato da una glossa al *Graecismus* di Eberardo di Béthune,¹¹³ certo familiarissimo al *magister* Giovanni,¹¹⁴ indica un'isola fluviale, o, per estensione, un luogo compreso fra due fiumi o rami di uno stesso fiume. L'espressione *mediamne Eridani* designa dunque in modo piuttosto generico Ravenna, all'epoca di Dante collocata, nel capillare reticolo idrografico del litorale padano, entro due principali derivazioni o canalizzazioni, il Padenna e il Padareno, che la connettevano al Primaro. Si veda anche *Egl.* III, responsiva a quella dantesca, laddove sono tracciati gli elementi

¹¹² L'indicazione metonimica di Bologna *tra Sàvena e Reno* è ripresa da Dante anche a *Egl.* IV 85: «Rhenus et Nayas illa» (= Sàvena; con riferimento a *Egl.* III di Giovanni del Virgilio, che a v. 3 aveva definito il torrente «*nympha procax*»).

¹¹³ Eberhardi Bethuniensis *Graecismus*, ed. J. Wrobel, Vratislaviae, G. Koebneri 1887, X 140-41, p. 81: «*Insula sit maris, at sit aquae dulcis mediamnis, / insula cincta salo, mediamnem circuit amnis*» e XII 446-447, p. 127 «*Aequoria insula sit, fluvii tibi sit mediamnis, / insula cincta salo, mediamnem circuit amnis*». Una glossa (p. 288) al testo di Eberardo chiosa: «*mediamnis: locus sive spatium terrae existens in medio fluvii seu illud siccum ubi crescunt herbae vel arbores*». Cfr. E. Cecchini, *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, in «*Italia medievale e umanistica*», XIV (1971), p. 35: «Per Eberardo dunque “*mediamnis*” significa ‘isola fluviale’, ma per facile estensione può designare anche un luogo racchiuso tra i due rami di un fiume (o canali dedotti da esso, e questo era il caso di Ravenna) o tra due fiumi».

¹¹⁴ Nel bolognese *Inventario dei libri di un professore di Arti (1340)* editato e commentato da L. Gargan (Id., *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. III. Inventario dei libri di un professore di Arti [1340]*, in L. Gargan, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Antenore, Roma-Padova 2014, pp. 51-80), silloge libraria la cui proprietà è stata ipoteticamente attribuita allo stesso Giovanni del Virgilio o a persona a lui vicina, forse un collega (*ivi*, p. 60), compare copia del *Graecismus* di Eberardo di Béthune (*ivi*, p. 74); chiunque ne sia stato il proprietario, la sua registrazione nell'inventario costituisce ulteriore conferma della presenza cittadina, intorno al 1340, di questo manuale di retorica di ampio uso scolastico.

costitutivi dello scenario geografico ravennate tra la costa adriatica, la pineta di Classe, il fiume «Aries», cioè il Montone, che scorre prossimo alla città:

litoris Adriatici resonantem Tytiron umbra,
qua dense longo pretexunt ordine pinus
pascua porrecte celo genioque locali,
alida mirtetis et humi florentibus herbis,
quaque nec arentes Aries fluvialis harenas,
esse sinit, molli dum postulat equora villo,
retulit ipse michi flantis leve sibilus Euri

(Egl. III 11-17)

Lo stile dei riferimenti topografici è ampio, verboso, non stringente, finalizzato essenzialmente all'ornamentazione retorica, complicato dal richiamo a «la pineta in su 'l lito di Chiassi» di *Pg* XXVIII 20, termine di paragone della «divina foresta» edenica. Una dimensione lontanissima dall'ispirazione geografica dantesca, che anche nel codice bucolico appare «esonera[ta]», secondo la felice espressione di Contini, «dall'estetismo frammentario»,¹¹⁵ e della quale si apprezza la concisa e geometrica esattezza corografica con cui è localizzata Ravenna a *Egl.* IV 67-68:

litora dextra Pado (...) a Rubicone sinistra,
(...) Emilida qua terminat Adria terram.

E proprio l'incisiva immagine di Bologna «tra Sàvena e Reno» viene palesemente riprodotta da Giovanni del Virgilio nell'esametro incipitario di *Egl.* III:

Forte sub inriguos colles, ubi Sarpina Rheno
obvia fit, viridi niveos interlita crines
nympha procax, fueram nativo conditus antro

(Egl. III 1-3)

e ancora ai vv. 104-106 dell'egloga ad Albertino Mussato:

Daphni, sub Emilios colles ubi Sarpina Rheno
pene coit viridi glaucos licet oblita crines
nympha procax, ibam vicis natalibus errans.

Come osserva Marco Petoletti, «[i]n questo modo» il *magister* bolognese, «che come l'Alighieri mette in evidenza i nomi dei due corsi d'acqua nella posizione forte di fine

¹¹⁵ Contini, *Un'interpretazione di Dante...*, p. 73.

verso, manifesta ancora una volta di essere lettore della *Commedia*».¹¹⁶ Tuttavia la precisione sintetica e simmetrica della topografia dantesca, la sua, per così dire, limpida necessità, non sorregge l'evocazione della «Sarpina» o Sàvena «obvia Rheno»: il Sàvena confluisce nell'Idice, che a sua volta, a notevole distanza da Bologna in direzione della costa adriatica, si immette nel Reno; l'immagine narrativa del Sàvena che va incontro al Reno quasi a cercarne il contatto realizza perciò uno spostamento del *focus* dal nucleo urbano alla campagna limitrofa tra la città e il mare.¹¹⁷

V. 2 - Geografie urbane bolognesi: «Strata Maioris» e «Burgus Sancti Felicis»

Bologna occupa indubbiamente un posto speciale nel *De vulgari eloquentia*, e del suo volgare si tratta in modo diffuso a I, IX 4; I, XV 2-6; II, XII 6. L'osservazione secondo la quale «vicinius habitantes adhuc discrepant in loquendo (...) et quod mirabilius est, sub eadem civitates morantes, ut Bononienses Burgi Sancti Felicis et Bononienses Strate Maioris» (*DVE* I, IX 4), attraverso la caratterizzazione del bolognese di Strada Maggiore rispetto a quello di Borgo San Felice, allora zona marginale rispetto al nucleo urbano, dimostra la familiarità di Dante con il parlato cittadino, nelle sfumature socio-territoriali che differenziano il centro dalla periferia, l'idioma dei «mediastini Bononiae», la ricca e civile aristocrazia di nascita o di censo e la borghesia colta legata alle professionalità dello *Studium*, insediate nei quartieri centrali della città, dal vernacolo dei sobborghi, più prossimo all'«esecrata rusticitas» delle campagne.¹¹⁸ L'oculata selezione degli elementi topografici appare, come sempre in Dante, perfettamente aderente alla comprensione essenziale e approfondita della realtà territoriale; nello stesso tempo, essa fornisce una

¹¹⁶ M. Petoletti, nota a *Egl.* III 1, p. 571.

¹¹⁷ Gabriella Albanese (nota a *Egl.* III, 1-2, in Dante Alighieri, *Egloge*, Milano, Mondadori 2014, p. 1728) interpreta il passo come un'allusione alla mescolanza, che si produce nel centro urbano di Bologna, delle acque canalizzate provenienti dal Sàvena e dal Reno, quasi a dar compimento all'indicazione dantesca «tra Sàvena e Reno» mediante l'evocazione del contatto effettivo delle acque; benché possibile, mi sembra tuttavia improbabile che l'immagine della *Sarpina* «nympha procax» possa applicarsi ad una derivazione idraulica artificiale, oggetto di diramazione capillare; inoltre va considerato che il volume delle acque captate per l'uso cittadino era in ogni caso, sia per il Sàvena che per il Reno, necessariamente soltanto parziale rispetto alla totalità del flusso, che continuava a scorrere nel tracciato dell'alveo. Mi sembra forse preferibile la lettura di Marco Petoletti, secondo il quale la *Sarpina* è «obvia Rheno» nel senso che il torrente è affluente dell'Idice, che a sua volta si getta nel Reno: dunque in questo senso il piccolo Sàvena 'va incontro' al fiume maggiore.

¹¹⁸ *Mediastinus* nel lat. classico vale 'servitore' e con questo significato è attestato in Orazio a *Epist.* I, XIV 14 («tu mediastinus tacita prece rura petebas»); Dante utilizza il termine nel senso ad esso attribuito dai lessicografi medievali in base al falso accostamento etimologico al greco *ἄστυ* 'città'; si veda in particolare Ugucione da Pisa, che lo spiega come «in medio civitatis existens, et tunc componitur a 'medius' et 'astin', quod est civitas», cioè abitante del centro città. Ugucione, *Deriv.*, II, M 66, 13.

ricostruzione del sito che ne costituisce un'interpretazione, finalizzata ai contenuti di ciò che l'autore vuole dimostrare e, insieme, obbediente a una forte esigenza di sintesi e di simmetria nella composizione del quadro spaziale.

La visualizzazione cartografica appare una necessità complementare, sia a livello di ideazione, sia sul piano della verifica del posizionamento delle emergenze e delle strutture territoriali. Anche se non è possibile raggiungere alcuna certezza circa l'utilizzo di cartografie, corografie, piante urbane da parte di Dante, dall'analisi interna del suo dettato lo strumento cartografico sembra profilarsi quale presenza importante, tale da lasciare tracce manifeste nella strutturazione stessa della geografia rappresentata: componente dunque fondamentale, anche se oggi per noi riscontrabile soltanto *in absentia*, come l'impronta di un fossile, della ricca officina scrittoria del poeta.

In modo analogo all'indicazione della coppia fluviale di Sàvena e Reno a *If XVIII* 61, nel trattato linguistico la menzione delle aree urbane di San Felice e della Strada Maggiore obbedisce alla duplice istanza di aderenza alla realtà dei luoghi e di una loro resa interpretativa in chiave di sintesi e simmetria. Le due topografie appaiono efficacemente funzionali a rappresentare con precisione gli opposti estremi della gerarchia sociolinguistica inerente alla realtà urbana bolognese, e, insieme, a modellare un disegno urbano geometrico e perfetto, in questo caso esemplato sullo schema, binario e polare, della relazione analogia - antitesi.¹¹⁹ Via San Felice e Strada Maggiore non sono infatti due luoghi tra loro irrelati, ma costituiscono una vera e propria polarità non solo a livello sociale e linguistico, ma anche sul piano propriamente spaziale e su quello della storia insediativa, dei caratteri urbanistici, dell'organizzazione economica e produttiva.¹²⁰

I due segmenti viari costituiscono i due tratti urbani della via Emilia, tangenti al perimetro del quadrilatero della città romana quali estremità del decumano (quest'ultimo corrispondente alle attuali via Rizzoli e via Ugo Bassi) e scorrenti, dal centro città, nelle due direzioni opposte e pressoché speculari (anche se non è perfetto l'allineamento del tracciato della via Emilia al decumano bononiense), rispettivamente Nord-Ovest verso Modena, il Reno e la campagna lombarda e Sud-Est verso Imola e la costa adriatica.

¹¹⁹ Le figure retoriche dell'analogia e dell'antitesi «artifici di fondo del “genus demonstrativum”», con la «geometria binaria» attuata dalla loro reciproca connessione, costituiscono a più livelli «uno dei pilastri della *Commedia*», riverberandosi dal piano verbale e stilistico a quello compositivo, strutturale, concettuale, e assumendo una parte rilevante nell'invenzione spaziale della realtà oltramondana e nella costruzione e rappresentazione delle geografie terrene. Cfr. G. R. Sarolli, voce *Domenico, Santo* in *ED*, da cui sono tratte le espressioni citate; e, per uno sviluppo del concetto, Id., *Prolegomena alla “Divina Commedia”*, Olschki, Firenze 1971, p. 128 e pp. 135-136.

¹²⁰ Le notizie relative alla storia urbanistica delle aree considerate sono tratte da Ricci, *Bologna...*, pp. 28-65, cui si aggiungono ulteriori integrazioni indicate in nota.

Strada Maggiore e via San Felice, inoltre, si collocano al centro di una struttura topograficamente analoga e rispondente in modo simmetrico, caratterizzata, nella congiunzione delle due vie al decumano, dove sorgevano le porte Pretoria e Decumana della città romana (Porta Ravegnana – o Ravennate – a sud-est e, a nord-ovest, lo sbocco dell'attuale via Ugo Bassi su Piazza Malpighi), dall'apertura di un 'carrobbio' dal quale si diparte un ventaglio viario, di cui le due strade in questione rappresentano l'asse mediano (su Porta Ravegnana, via Castiglione e via Santo Stefano, via san Vitale e via San Donato oggi Zamboni; su via Bassi-Piazza Malpighi, via Pratello, via delle Lame, l'antica via Casse oggi sostituita dalla più ampia via Marconi, già via Roma).

I due settori sud-orientale e nord-occidentale dell'area cittadina, attraversati da Strada Maggiore e da via San Felice, al tempo di Dante avevano conosciuto uno sviluppo insediativo caratterizzato da aspetti diversi e contrari. Il primo, percorso dagli assi portanti dell'antica viabilità romana extraurbana (la via Castiglione verso l'Appennino, la via di Santo Stefano verso la Toscana, la via Emilia in direzione di Imola, la via San Vitale che fuori città assume la denominazione di *Salaria* e giunge a Ravenna, la via di San Donato che si inoltra nel contado della bassa pianura) corrisponde a una zona ininterrottamente abitata e densamente edificata nelle età successive. In quest'area, infatti, ricade il quadrilatero della cerchia muraria tardo-antica, detta delle 'mura di selenite', entro la quale si ritrasse l'abitato altomedievale, eretta probabilmente in età teodoriciano ed estesa a comprendere meno della metà dall'antica città romana.¹²¹ In quest'area si localizza anche la cosiddetta addizione longobarda, conseguente alla conquista di Liutprando, un

¹²¹ L'esistenza e il tracciato delle cosiddette *mura di selenite*, formate da grossi blocchi di questo minerale gessoso di provenienza locale sovrapposti a secco, si debbono all'intuizione e alle ricerche di Angelo Finelli, storico e archeologo autodidatta, che riuscì a riportarle alla luce fra il 1917 e il 1921, agevolato dagli scavi in profondità che, in quegli anni, erano in corso nel sottosuolo cittadino a seguito dell'attuazione degli ultimi lavori di modernizzazione previsti dal piano regolatore del 1889. Il volume *Bologna nel Mille*, pubblicato a Bologna nel 1927, è tutto dedicato all'illustrazione di questa scoperta, che rese totalmente superata ogni ricostruzione storica ed insediativa precedente relativa al periodo altomedievale. Le tesi di Finelli sono state successivamente oggetto di rielaborazioni, verifiche e precisazioni, fino allo scritto di G. Fasoli *Momenti di storia urbanistica bolognese nell'Alto Medioevo*, in «Att. mem. Dep. Rom.», n. s., XII-XIV (1960-1963), in particolare pp. 313-331, che offrì una completa e approfondita analisi delle vicende urbanistiche della città dal IV al XII secolo. È ora possibile indicare con buona approssimazione la localizzazione di questo circuito murario, che racchiudeva solo il settore sud-orientale della città romana e che correva lungo le attuali vie de' Toschi, Farini, Carbonesi, Valdaposa, dei Gessi, Manzoni, Piazzetta San Simone, via San Giobbe, porta Ravegnana. L'ipotesi attualmente più accreditata circa l'epoca di costruzione delle mura di selenite le ritiene risalenti al periodo del regno ostrogoto di Teodorico, fra gli ultimi anni del V ed i primi decenni del VI secolo. La cerchia di selenite non ha lasciato traccia in alcuna *imago urbis* o rappresentazione cartografica antica, ma sono evidenti le fondamentali conseguenze che essa ha avuto nello sviluppo storico dei due settori sud-orientale e nord-occidentale della *Bononia* romana: il primo settore, protetto e ininterrottamente abitato, ha conservato la piena regolarità dell'impianto romano, mentre il settore nord-occidentale, esterno alle mura di selenite, conobbe una più marcata alterazione e dissoluzione dell'ambiente urbano. Cfr. Ricci, *Bologna...*, pp. 20-23.

insediamento difensivo semicircolare imperniato su Porta Ravennana e sviluppato da via Castiglione a via San Donato, a cavallo delle due strade principali Emilia e Salaria in direzione dell'Esarcato bizantino, dal quale potevano ancora provenire minacce e azioni belliche. L'addizione longobarda generò una sequenza stabile e permanente di semianelli viari concentrici lungo i quali, a partire dalla ripresa demografica intorno al Mille, crescerà in modo capillare l'insediamento urbano. Tra XI e XII secolo, la costruzione delle torri gentilizie si concentrò esclusivamente nella zona interna alle mura di selenite e all'addizione longobarda,¹²² suggellando l'area quale 'città patrizia' in cui si attestò l'aristocrazia magnatizia bolognese, cuore della realtà urbana racchiusa entro la nuova cerchia muraria edificata nel XII secolo e detta 'dei torresotti'.

La zona di San Felice, invece, esclusa dalle mura di selenite ed esterna anche alla cerchia muraria 'dei torresotti', a partire dalla tarda antichità subì una forte contrazione insediativa che contribuì alla dispersione del tessuto urbano centuriato ed edificato, sostituito da un paesaggio semirurale di vigne, orti e vegetazione spontanea, nel quale tuttavia continuò a sussistere inalterata la struttura radiale della viabilità romana extraurbana generata dal 'carrobbio' occidentale. Agli inizi del Mille si attuò lo spostamento della sede episcopale dalla cattedrale dei SS. Naborre e Felice, qui esistente forse già dal IV secolo e in condizioni di decadenza e di rovina, alla chiesa di San Pietro in area urbana,¹²³ e l'affidamento del complesso religioso ai Benedettini, che vi acquisirono estesissime proprietà fondiari e divennero il nucleo propulsore attorno al quale si formò il borgo abitato di San Felice.¹²⁴ L'espansione dell'insediamento fra XII e XIII secolo, conseguente alla ripresa delle attività economiche lungo la via Emilia, che più a occidente interseca l'importante arteria fluviale navigabile del Reno, fu

¹²² Torri e case-torri si ergevano soltanto all'interno delle mura di selenite e nell'addizione longobarda, e dunque appartenevano a famiglie già radicate in città anteriormente all'espansione urbana del XII secolo, come è attestato anche dall'ubicazione delle vie che conservano il nome di antiche casate (Carbonesi, Foscherari, Toschi, Sampieri, ecc.). Cfr. Ricci, *Bologna...*, p. 46; G. Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, Zanichelli 1875, rist. anast. Sala Bolognese, A. Forni 2007, p. 10; Fasoli, *Momenti di storia urbanistica...*, p. 341; repertorio alfabetico in Fanti, *Le vie di Bologna...*

¹²³ La cattedrale di San Pietro rimarrà la maggiore delle chiese bolognesi fino alla costruzione della grandiosa Basilica di San Petronio, uno dei più cospicui santuari della cristianità, dedicata ad un santo locale proclamato patrono cittadino alla metà del Duecento ed edificata attraverso una 'fabbrica' pressoché secolare fra il 1390 e il 1492, le cui vicende sono state ripercorse dagli studi ormai classici di A. Gatti, *La fabbrica di S. Petronio. Indagini storiche*, Bologna 1889, e *La basilica petroniana*, Bologna 1913.

¹²⁴ L'Abbazia benedettina di San Felice, detta comunemente 'Abbadia', titolare di estese aree suburbane limitrofe, fu al centro di importanti operazioni di lottizzazione di terreni edificabili *ad incasandum*, più economicamente vantaggiose rispetto alla rendita agricola, che dettero un contributo determinante alla crescita dell'insediamento e all'urbanizzazione dell'area. Cfr. A. M. Capoferro Cencetti, *Tipi di insediamento urbano nelle proprietà dell'abbazia dei SS. Naborre e Felice (Borgo San Felice)*, in «Il Carrobbio», IV (1978), pp. 119-136.

ulteriormente implementata grazie alla realizzazione del canale di Reno, che attraversava interamente l'area. San Felice dunque, alla fine del Duecento, doveva avere una fisionomia in larga misura ancora legata alle funzioni agricole, e nel contempo fortemente connotata in senso artigianale e commerciale, con i caratteri di una zona portuale, aperta ai traffici verso i territori padani. Alla perifericità del borgo, incluso nel circuito cittadino solo mediante l'edificazione della terza cerchia muraria fra la seconda metà del Duecento e il 1374, corrispondeva la provenienza esterna e non urbana dei borghigiani, generalmente immigrati dal contado, e un tessuto insediativo ancora sparso, semirurale, dotato degli ampi spazi necessari all'esercizio delle attività agricole e artigianali e alla movimentazione delle merci. Come si vede, la 'città patrizia', attraversata da Strada Maggiore, intensamente edificata e sviluppata nella verticalità delle torri, si contrappone in modo puntuale, in base a una simmetria sotto ogni aspetto antifrastica, alla 'città plebea' del Borgo San Felice, dallo sviluppo diradato e prevalentemente orizzontale, entrambe reciprocamente connesse dalla direttrice della via Emilia.

È importante osservare che il Borgo San Felice non era l'unica area periferica della Bologna fra Duecento e Trecento che si offriva allo sguardo dantesco quale possibile termine antitetico da accostare alla *urbanitas* di Strada Maggiore. L'intenso incremento economico e demografico cittadino durante il XIII secolo aveva prodotto la crescita, già negli anni immediatamente successivi al completamento della cerchia 'dei torresotti' nel 1192, di numerosi borghi esterni ad essa, incentivati anche dall'insediamento degli Ordini Mendicanti, sviluppati radialmente in tutte le direzioni a costituire una vera e propria cintura periurbana.¹²⁵ La proiezione incrementale, effettuata dal Comune in base alla velocità e all'imponenza della pressione espansiva, era stata appunto uno dei fattori principali che indusse la decisione di avviare, già intorno alla metà del Duecento, la costruzione della terza e amplissima *circla*. I tanti nuclei periferici extramurari sorti entro la larga fascia fra le mura 'dei torresotti' e la successiva *circla* presentavano con ogni probabilità un profilo del tutto analogo sul piano delle attività economiche, dell'amalgama sociale a forte componente *comitatina*, della fisionomia culturale, e avrebbero potuto costituire esempi efficaci di *rusticitas*. Tuttavia, la scelta che Dante opera per rappresentare la marginalità linguistica ricade proprio, per le motivazioni che si è cercato di mettere in luce, sul «Burgus Sancti Felicis». [Figg. 31, 32, 33]

¹²⁵ Una lista e una cronologia completa dei nuovi borghi duecenteschi si trova in A. I. Pini, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*, Bologna, Atesa 1977, pp. 28-29.

V. 3 - Geografie regionali bolognesi: il volgare «locutio pulchrior»

Il *De vulgari eloquentia* riserva un significativo elogio al bolognese, proclamato, naturalmente nel registro colto dei «mediastini», il più bello fra i volgari municipali italici grazie a un certo sincretismo intercomunale derivante innanzitutto dalla collocazione geografica della città, posta fra le emiliane *Ferrara* e *Mutina* e la romagnola *Ymola*, ma favorito anche dalla forte attrazione economica e culturale esercitata dalla Bologna duecentesca sui centri vicini. Secondo la ricostruzione dantesca, la convergenza linguistica derivata da queste circostanze consentirebbe ai parlanti cittadini di mediare fra la «garrulitas» o ‘asprezza’ degli emiliani ‘lombardi’ e la dolce «lenitas» e «mollities» dei romagnoli:

[d]icimus ergo quod forte non male opinantur qui Bononienses asserunt pulcriori locutione loquentes, cum ab Ymolensibus, Ferrarensibus et Mutinensibus circumstantibus aliquid proprio vulgari asciscunt

(DVE I, XV 2)

Il volgare bolognese perciò sembra realizzare non la virtuosa *medietas* aristotelica, bensì la nozione matematico-musicale di ascendenza boeziana dell’armonia come unità dei contrari attraverso l’equilibrata fusione di elementi opposti.¹²⁶ Un ideale formale che viene più volte ribadito nel secondo libro del trattato, dove l’«asperitas (...) lenitati permixta» è prescritta quale requisito della sublimità stilistica (II, VII 6; XIII 13):

si ergo Bononienses utrinque accipiunt, ut dictum est, rationabile videtur esse quod eorum locutio per commixtionem oppositorum ut dictum est ad laudabilem suavitatem remaneat temperata: quod procul dubio nostro iudicio sic esse censemus.

(DVE I, XV 5)

«Locutio pulchrior», dunque, e tuttavia linguaggio anch’esso lontano da quel «vulgare illustre, cardinale, aulicum et curiale» oggetto della ricerca dantesca «per saltus et pascua Ytalie», che si rivela non coincidere assolutamente neppure con il bolognese. Dante riconosce peraltro che un numero molto elevato di poeti della città, staccandosi dal proprio idioma, hanno saputo accostarsi al registro della lingua illustre, quali naturalmente il «maximus» Guinizzelli, Guido Ghislieri, Fabruzzo, Onesto e

alii poetantes Bononie (...) qui doctores fuerunt illustres et vulgarium discretione repleti. (DVE I, XV 6)

¹²⁶ Boezio, *Institutiones arithmeticae*, II, 32: «omnia, quae ex contrariis consistenter, armonia quadam coniungi atque componi. Est enim armonia plurimorum adunatio et dissidentium consensio».

La valutazione largamente positiva del bolognese, della sua misurata eleganza che lo rende ottimo fra i volgari italiani, dell'eccellenza della sua tradizione poetica, ha sullo sfondo una considerazione valorizzante della città, quasi un implicito elogio della sua centralità di metropoli padana dovuta all'importanza del suo sviluppo urbano, alla consistenza delle sue *élites* economiche e culturali, al prestigio intellettuale dello *Studium* e alle sue ricadute sulla città: e certamente la Bologna che Dante conobbe negli ultimi decenni del Duecento, e forse anche in un soggiorno successivo, è una città prospera, economicamente e socialmente dinamica, dotata di una vita culturale di alto livello, grazie soprattutto alla determinante presenza di una sede universitaria di richiamo internazionale. È evidente che Dante 'costruisce' la lode del volgare bolognese attraverso l'individuazione di una sequenza ordinatamente simmetrica di rapporti, di natura quasi geometrico-matematica e astratta, sia sul piano spaziale, sia sul piano linguistico, lessicale e fonetico: Bologna occupa una posizione centrale ed equidistante rispetto a Imola, Ferrara e Modena; allo stesso modo il suo volgare costituisce la risultante di un omogeneo amalgama di contrari. E tuttavia entrambi i rilievi non si discostano dalla realtà locale, anzi appaiono ad essa perfettamente coerenti.

Nel tracciare l'insieme delle relazioni geografiche fra Bologna e Imola, Modena e Ferrara il gusto dantesco per la simmetria coglie ed enfatizza un elemento di effettiva regolarità nell'ubicazione territoriale reciproca delle città, che è nelle cose e che doveva in qualche modo apparire anche negli strumenti cartografici ai quali forse Dante ebbe modo di accedere. Si veda lo splendido affresco di Egnazio Danti nella Galleria romana del Belvedere o delle Carte geografiche nei Palazzi Vaticani, realizzato fra il 1580 e il 1582 e raffigurante la *Bononiensis ditio*, il distretto o giurisdizione di Bologna: è una testimonianza molto più tarda rispetto alla cronologia dantesca, ma non sostanzialmente lontana dagli assetti territoriali del Trecento.¹²⁷ Colpisce, nell'immagine, la straordinaria proporzionalità della collocazione di Imola, Bologna e Modena, pressoché equidistanti sull'Emilia, risalente alla pianificazione romana volta alla deduzione di colonie a distanza cadenzata sull'asse viario, e, in alto, Ferrara, in posizione quasi perpendicolare rispetto al centro felsineo. L'insieme suggerisce approssimativamente la figura geometrica di un

¹²⁷ Cfr. *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, a cura di L. Gambi e A. Pinelli, Modena, Panini 1994, in part. L. Gambi, A. Pinelli, *La Galleria delle Carte Geografiche*, I, *Atlante*, pp. 11-18; L. Gambi, *Egnazio Danti e la Galleria delle Carte Geografiche*, pp. 83-96, M. Milanese, *Le ragioni del ciclo delle carte geografiche*, pp. 97-123, P. Sereno, *La fortuna del ciclo delle carte geografiche*, pp. 155-167, in II, *Testi*; per la *Bononiensis Ditio* cfr. I, *Atlante*, pp. 279-291; L. Gambi, schede n. 289-297, in II, *Testi*, pp. 317-325; III, *Carte*, n. 25.

triangolo isoscele, alla base del quale si situa la sequenza delle tre città, e il cui vertice è costituito da Ferrara, perpendicolare a Bologna sulla bisettrice. [Fig. 30] È una cartografia corografica dell'area padana Dante doveva probabilmente avere sotto gli occhi, o nella mente, anche per formulare l'esempio addotto a corroborare l'asserzione secondo la quale, come i Bolognesi «circumstantibus aliquid proprio vulgari asciscunt, così «facere quoslibet a finitimis suis conicimus»:

ut Sordellus de Mantua sua ostendit, Cremone, Brixie atque Verone confini: qui, tantus eloquentie vir existens, non solum in poetando sed quomodocunque loquendo patrium vulgare deseruit. (DVE I, XV 2)

Il mantovano di Sordello, al di là delle controversie interpretative relative al passo,¹²⁸ è collocato dall'autore – benché mediante una geografia meno geometricamente perfetta di quella imperniata su Bologna – nel punto di confluenza di un ventaglio radiale che collega idealmente Mantova a Cremona, Brescia e Verona.

Parimenti, i rilievi danteschi circa la capacità del bolognese di accogliere e mediare fra correnti linguistiche opposte, provenienti dalle aeree limitrofe emiliana e romagnola, e la scarsa caratterizzazione idiomantica ad esso attribuita nel trattato sembrano trovare corrispondenza in una situazione effettiva del volgare cittadino. I giudizi espressi nel *De vulgari eloquentia* sono congruenti alla realtà linguistica attestata dalla documentazione scritta due-trecentesca, che mostra da un lato una forte pressione romagnola e, dall'altro, la tendenza all'attenuazione dei più spiccati particolarismi a seguito dell'influsso della cultura latina universitaria, in particolare retorica e giuridica, e della ricchezza di contatti con il toscano.¹²⁹

È plausibile che la benevolenza del giudizio dantesco su Bologna e il suo volgare risponda a una strategia volta a favorire l'accoglienza del trattato linguistico e del *Convivio*, cui Dante lavora, in parallelo e in una prospettiva di complementarità, forse fra il 1304 e il 1305-6 per il primo e fra il 1304 e il 1307 per il secondo, disegnando in entrambi un programma culturale originale e ambizioso, imperniato sulla promozione del volgare quale veicolo linguistico di alto livello scientifico. Dal potere legittimante degli

¹²⁸ Per le quali cfr. E. Fenzi, nota a I, XV 2 in *De vulgari eloquentia*, pp. 106-107.

¹²⁹ Per la valutazione linguistica dantesca del bolognese cfr. P. V. Mengaldo, voce *Bologna. Lingua* in *ED*; Id., *Introduzione e testo...*, pp. LXVI-LXVII; Fenzi, *Introduzione*, in *De vulgari eloquentia*, pp. XXIII-XXIV; L. Heilmann, *Il giudizio di Dante sul dialetto bolognese*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante...*, pp. 151-160; E. Raimondi, *I canti bolognesi dell'«Inferno» dantesco*, *ivi*, pp. 229-249. Mirko Tavoni propone un'interpretazione del giudizio di Dante in chiave strettamente politica: Id., *Introduzione*, in *Dante Alighieri, De vulgari eloquentia...*, in part. pp. 1089-1096, pp. 1113-1116 e note a I, XV 2-6, pp. 1309-1322; ripresa da R. Zanni, *Il «De vulgari eloquentia» fra linguistica, filosofia e politica*, in *Dante, oggi / I*, «Critica del testo» XIV (2011), n. 1, pp. 293-297.

ambienti istituzionali della cultura universitaria bolognese, retorica e giuridica – e sappiamo quanto i settori professionali del diritto e del notariato fossero compenetrati di interessi letterari – Dante aspira a ricavare una consacrazione non solo poetica, ma anche quale uomo di scienza: un prestigioso ruolo di intellettuale, spendibile, nella precarietà dell'esilio, presso le corti e presso i ceti eminenti legati allo *Studium*.¹³⁰ Una qualche funzione mediatrice potrebbe essere attribuita a Cino da Pistoia, esule in quegli anni forse a Prato o a Firenze, comunque ben inserito in una rete di relazioni riconducibile ai circoli accademici di Bologna, dove aveva portato a termine una lunga formazione e dove aveva probabilmente insegnato: Cino è nel *De vulgari eloquentia* ciò che il «primus amicus» Guido Cavalcanti era nella *Vita Nuova*, acquisendo una posizione eminente nella valutazione poetica e la fisionomia di un *alter ego* dantesco nella ricorrente duplice menzione «Cynus Pistoriensis et amicus eius».

VI - Le fonti della rappresentazione geografica

Nonostante l'orizzonte geografico tracciato nella *Commedia* presenti un carattere tendenzialmente universale, solidale alla prospettiva cosmica del racconto, i quadri topografici si mostrano direttamente proporzionali, per la frequenza delle menzioni e la pregnanza della rappresentazione, all'esperienza territoriale di Dante, sviluppata attraverso il vissuto personale e, in subordine, i canali più immediati della conoscenza indiretta. Le immagini geografiche dantesche appaiono dunque più numerose e definite per l'Italia, più rarefatte e generiche, benché sempre pertinenti, per l'ambito europeo e progressivamente più labili via via che il *focus* si allarga all'intera ecumene. Il geografo Assunto Mori riporta un'analisi statistica relativa al numero di località italiane citate nel poema in rapporto alle odierne suddivisioni regionali: Toscana 60, Emilia-Romagna 31, Veneto 30, Lazio 15, Liguria e Umbria 11, Italia Meridionale 10, Lombardia 9, Marche 9, Piemonte 8, Sicilia 6, Sardegna 4, cui possiamo aggiungere Trentino 2, Tirolo 1.¹³¹ La frequenza delle menzioni territoriali è spia evidente della familiarità del poeta con alcune aree, che, come la Toscana, la Romagna, il Veneto, rientrano con certezza nel perimetro dei percorsi dell'esilio. Osserva Mori:

¹³⁰ Petrocchi, p. 109; Santagata, pp. 180-181.

¹³¹ Mori, *La geografia nell'opera di Dante...*, p. 295, e Id., *La geografia in Dante*, in Id., *Scritti geografici scelti e ordinati a cura di G. Caraci*, Pisa, C. Cursi Editore 1960, pp. 127-128; ripreso da Baldacci, voce *Geografia in ED*.

[L]e più larghe descrizioni geografiche che si trovano nella *Divina Commedia*, i veri e propri *quadri geografici*, si riferiscono soltanto (...) al Valdarno, ai dintorni d'Assisi, alla Romagna, alla Liguria, alla Marca Trevigiana, al Veronese e al Mantovano, mentre agli altri luoghi si accenna in maniera che il Poeta poteva sapere di essi senza esserci stato di persona.¹³²

È ad ogni modo chiaro, sul piano metodologico, che ogni indagine 'computazionale' di questo tipo, basata sull'univocità del rapporto tra nome e oggetto geografico, non può rivelarsi che del tutto approssimativa, perché permane la difficoltà di interpretare e dunque collocare correttamente alcuni dei nomi geografici a proposito dei quali gli esegeti dibattono da secoli. Si veda ad esempio l'oronimo «Tambernicchi» (*If* XXXII 28), forse il Monte Tambura nelle Panie apuane, forse il più modesto Javornik in Carniola; oppure l'idronimo italico «Verde» (*Pg* III 131), con probabilità, ma senza certezza riconosciuto nell'attuale Liri-Garigliano; o ancora la «ruina che nel fianco / di qua da Trento l'Adige percosse» di *If* XII 4-9, accostata a una pletora di antiche e gigantesche frane trentine, fra le quali gli Slavini o Lavini di Marco, non lontano da Rovereto, rappresentano soltanto l'alternativa forse più verosimile; o toponimi oggetto di più recente problematizzazione, come la città di «Siestri» (*Pg* XIX 100), secondo la lettura maggioritaria sovrapponibile all'odierna Sestri Levante, ma identificata anche con il piccolo nucleo di Sestri di Neirone nell'entroterra ligure. Ci sono poi le allusioni territoriali di lettura non univoca: le «pungenti salse» di *If* XVIII 51 sono o no le Salse bolognesi, vale a dire una topografia a tutti gli effetti?¹³³ Va tenuto presente, inoltre, che località di cui Dante fece sicuramente esperienza non sono mai nominate nel poema, come ad esempio Sarzana o Castelnuovo, sedi della stipula della già ricordata Pace, la quale certifica una presenza dantesca *in loco* altrimenti impossibile da dimostrare; o Ravenna, cui possiamo avvicinare, almeno sul piano del dettato esplicito, solo il ricordo della pineta di Classe a *Pg* XXVIII 19-21; oppure Milano, quasi certamente teatro dell'incontro con Enrico VII, da Dante stesso rammentato all'imperatore in *Ep.* VII 9.

Per quanto riguarda l'Europa, risultano discretamente numerosi i richiami alla Francia e alla Francia meridionale, più sporadici quelli alla Penisola Iberica,

¹³² Mori, *La geografia nell'opera di Dante...*, p. 295.

¹³³ Cfr. a questo proposito il tentativo di mappatura offerto dallo strumento digitale *Mapping Dante. A Study of Places in the «Commedia»*, <https://www.mappingdante.com>, messo a punto da Andrea Gazzoni e illustrato in Id., *A digital platform for the study of places in the Commedia*, «Humanist Studies & the Digital Age», 5.1 (2017), <http://journals.oregondigital.org/index.php/hsda/article/view/3911/4027>. A fronte della complessità della coscienza geografica dantesca e della disparità, sul piano della ricchezza di senso, delle menzioni territoriali della *Commedia*, l'informazione che l'elaborazione GIS fornisce è forse poco significativa in sé e andrebbe integrata da analisi specifiche e contestualizzate.

all'Inghilterra e alla Scozia, all'area germanica, alle Fiandre; e poi Carinzia, Croazia, Norvegia, Ungheria, Rascia, «'l regno di Praga» (*Pd* XIX 117), il Marocco, la costa africana del Mediterraneo. Colpisce l'assenza assoluta di Alessandria d'Egitto, fra Due e Trecento forse il maggior porto mercantile del Mediterraneo, di cui Dante senza dubbio dovette sentir parlare. A un puro nome di ascendenza letteraria si riduce infine la presenza di località extraeuropee quali la «terra di Soldano» (*If* XXVII 90, *Pd* XI 101), la Persia, l'Etiopia, i deserti della Libia, la regione dell'Indo e quella del Gange ai confini dell'ecumene. L'insieme delle indicazioni geografiche dantesche attesta comunque l'allargamento e la definizione che l'orizzonte spaziale aveva assunto nella percezione dei ceti alfabetizzati europei a cavallo fra il Due e il Trecento, quando una civiltà in espansione demografica ed economica sperimentava, attraverso gli spostamenti dei mercanti e dei missionari, dei pellegrini, degli studenti, degli artigiani e degli artisti, dei crociati e dei primi eserciti nazionali, un potente e fino ad allora inedito movimento di dilatazione e di unificazione culturale.

Le fonti di quest'ampia geografia sono estremamente varie: in essa, come nella *Commedia* stessa, confluisce ogni aspetto dell'esperienza e della cultura letteraria ed extraletteraria dell'autore. Materiali eterogenei, soggetti a una potente rielaborazione poetica, riemergono nell'amalgama trasformato di un'immagine personalissima, del tutto diversa dagli elementi utilizzati per comporla, in modo tale da vanificare sovente ogni discussione relativa all'individuazione della provenienza, o anche solo delle modalità della conoscenza, di una figurazione, di una nozione, di una notizia. In un quadro epistemologico nel quale, come si è detto, il sapere geografico non possiede autonomia disciplinare, luoghi dell'informazione specifica sono innanzitutto la poesia dei classici: Virgilio, Lucano, Ovidio, Stazio costituiscono fonti essenziali per la definizione corografica, la descrizione fenomenica, l'illustrazione ambientale e paesaggistica. Una seconda, importante fonte di cultura geografica consiste nel sapere astronomico e cosmologico aristotelico-tolemaico di matrice greco-araba, elaborato negli ambienti delle Università e sistematizzato in funzione delle prassi didattiche. Dante sicuramente conobbe a fondo due fortunate sintesi: il *Liber de aggregationibus scientiae stellarum* o *Elementa astronomica* di Alfragano, epitome dell'*Almagesto* redatta nel IX secolo, e il duecentesco manuale *De sphaera* di Giovanni Sacrobosco. Il livello della cultura che il poeta dimostra in questo campo, attestato in tempi diversi dal *Convivio* e dalla *Questio*, è certo elevato in rapporto al suo tempo. E ancora la fisica degli elementi, dell'ambiente terrestre e degli esseri viventi sviluppata dalla *Phisica* e dai *libri naturales* di Aristotele

nel rifacimento di Alberto Magno, autorevole mediatore della cultura scientifica e naturalistica dantesca; la tradizione cosmografica di ascendenza platonica e neoplatonica della Scuola di Chartres e dei prodotti letterari che ne divulgarono i temi, quali la *Cosmographia* di Bernardo Silvestre e il *De planctu Naturae* di Alano di Lilla; il sapere medico, ricco di spunti geografici nell'indagine sulle condizioni della vita umana entro le suddivisioni climatiche dello spazio terrestre e soprattutto nelle specifiche analogie tra macrocosmo e microcosmo. Un punto di riferimento, per Dante come per tutto il Medioevo, è poi costituito dalla descrizione catalogica dell'ecumene tripartito compendiata da Orosio, *Hist.*, I, 1-106 e da Isidoro, *Ethym.*, XIV, I-IX e ininterrottamente reiterata nell'enciclopedismo medievale, dalle *Derivationes* di Ugucione allo *Speculum* di Vincenzo di Beauvais fino al *Trésor* di Brunetto Latini e alla *Composizione del Mondo* di Restoro d'Arezzo, nel perimetro della prima formazione dantesca. Infine, va considerata «tutta quella serie, imprecisabile, di compendii che, attraverso deformazioni innumerevoli – dovute, talvolta, a traduttori siriaci e persiani, arabi e giudaici e a nuove versioni di occidentali, cioè a tutto un intrico di commenti e di glosse – hanno conservato, sino al (...) tempo [di Dante], dati della scuola geografica romana del I secolo, compreso Plinio e l'ignoto autore da cui derivano, per diretta filiazione, i *Collectanea* di Solino».¹³⁴ Attraverso queste fonti si consolida l'*imago mundi* del primo Trecento, che anche Dante condivide, sostanzialmente definita nei suoi tratti fondamentali nonostante la frammentarietà dottrinarie e l'incessante problematizzazione prodotta dalla cultura

¹³⁴ Revelli, p. 19. Sulla cultura cosmologica, cosmografica e geografica dantesca in rapporto alle sue fonti medievali, prescindendo dai numerosi contributi su aspetti puntuali, cfr. C. Vasoli, *Dante e l'immagine enciclopedica del mondo nel «Convivio»*, in *Imago mundi. La conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale*. Atti del Convegno internazionale di studi (Todi, 11-14 ottobre 1981), Todi, Accademia Tudertina 1983, pp. 37-73; poi *Dante e l'«imago mundi» nel «Convivio»*, in *L'idea e l'immagine dell'universo nell'opera di Dante*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna, 12 novembre 2005), Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori Conventuali 2008, pp. 83-102; G. Stabile, *Cosmologie e teologia nella «Commedia»: la caduta di Lucifero e il rovesciamento del mondo*, in *Dante e la filosofia della natura: percezioni, linguaggi, cosmologie*, Firenze, Sismel/Edizioni del Galluzzo 2007, pp. 137-172; poi *Cosmologia, teologia e viaggio dantesco*, in *L'idea e l'immagine dell'universo...*, pp. 21-60; T. J. Cachey Jr., *Cosmology, geography, and cartography*, in *Dante in Context*, ed. by Z. G. Barański and L. Pertile, Cambridge, Cambridge University Press 2015, pp. 221-240; M. Azzari, *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Phasar, Firenze 2012. Uno studio complessivo tuttora imprescindibile è quello di P. Boyde, *L'uomo nel cosmo. Filosofia della natura e poesia in Dante*, Bologna, Il Mulino 1984; unitamente all'importante miscellanea *Dante e la scienza*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna, 28-30 maggio 1993), a cura di P. Boyde e V. Russo, Ravenna, Longo 1995, in part. Mazzoni, *Dante «misuratore di mondi»...* pp. 25-53; C. Vasoli, *Dante, Alberto Magno e la scienza dei peripatetici*, pp. 55-70; R. Kay, *L'astrologia di Dante*, pp. 119-132; A. Oliviero, *La composizione dei cieli in Restoro d'Arezzo e in Dante*, pp. 351-362; Armour, *Dante e l'«imago mundi»...*, pp. 191-202. Utili anche le voci dell'*Enciclopedia Dantesca*: I. Capasso, G. Tabarroni, *Astronomia, Astrologia, Cielo*; G. Buti, R. Bertagni, *Terra*, tratta dall'ottimo manuale Eid., *Commento astronomico della «Divina Commedia»*, Firenze, Sandron 1966, rist. anast. 2008.

scolastica su questioni specifiche. Essa prevede la Terra sferica al centro dell'universo strutturato secondo sfere concentriche, dotata di punti astronomici di riferimento (poli, meridiani, equatore), compartita nelle fasce dei *climata* in ragione dell'irradiazione solare. Le terre emerse si estendono per metà dell'emisfero settentrionale dalla foce del Gange a Cadice, coprendo una distanza di 180° in longitudine, pari a metà della circonferenza, e di circa 67° in latitudine, secondo la forma generale di una mezzaluna corrispondente a circa un quarto della superficie del globo – la cosiddetta 'quarta abitabile' – mentre il resto è occupato dalla distesa oceanica. L'ecumene, che ha in Gerusalemme il suo punto centrale e culminante in accordo al dettato scritturale¹³⁵ è articolata nei tre continenti d'Asia, Africa ed Europa, separati dai fiumi Tanai (il Don) e Nilo, e attraversata dal Mediterraneo dalla Terrasanta allo stretto di Gibilterra.

Una geografia più localizzata e circoscritta e insieme più aperta alla componente antropica potrebbe essere giunta a Dante da altri filoni di informazione, dei quali è ardua la verifica, sia per l'ampiezza delle perdite documentarie intercorse, sia per la caducità e spesso l'indeterminatezza dei materiali, di cui avvertiamo la presenza tipologica fra i versi del poeta senza poter pervenire a una sicura identificazione, sia per la labilità dei riscontri testuali, a volte inerenti ad aspetti ideativi difficilmente riconducibili ad un raffronto puntuale. Consideriamo innanzitutto la cronachistica municipale, fonte primaria di notizie concrete legate al territorio e spesso attenta agli aspetti fisici dell'insediamento e alla dimensione economica e produttiva della storia urbana. Un rilevante campo di indagine è poi costituito dalle scritture, liminari o del tutto estranee al perimetro letterario, che accompagnarono il dinamismo di una società caratterizzata dall'incremento della mobilità a ogni scala, intermunicipale e regionale, europea ed extraeuropea. Testi pratici o documentari, come gli itinerari, i resoconti di viaggio e di pellegrinaggio, le relazioni di informatori, emissari, diplomatici, oppure di carattere puramente strumentale, come le pratiche della mercatura e i portolani, sono importanti testimoni di un sapere geografico pragmatico ed esperienziale tuttora solo parzialmente esplorato. Anche le diverse tipologie dei prodotti cartografici circolanti fra Duecento e Trecento rientrano verosimilmente fra le componenti dell'officina dantesca. Infine, non va trascurato il veicolo dell'informazione orale: inammissibile quale oggetto di studio, può essere

¹³⁵«Haec dicit Dominus Deus: Ista est Ierusalem! In medio gentium posui eam et in circuitu eius terras» (Ezech. 5, 5).

tuttavia evocato, ai margini della biografia, nei termini della possibilità di un orizzonte esistenziale di relazioni e contatti.

VI. 1 – Le cronache municipali

È plausibile dunque che Dante possa aver tratto dalla cronachistica urbana non solo elementi relativi agli eventi della storia recente o contemporanea, ma anche cognizioni, spunti e materiali specificamente geografici. Consideriamo ad esempio la produzione del notaio Riccobaldo da Ferrara, vissuto, per quanto ne sappiamo, fra il 1245 e il 1318 tra Emilia (Ferrara, Reggio), Romagna (Faenza, Ravenna) e Veneto (Padova, Verona), in posizioni personali e politiche spesso affini a quelle di Dante, dall'opposizione alla signoria estense di Azzo VIII,¹³⁶ all'esperienza dell'esilio, all' 'ultimo rifugio', dal 1313 alla morte, nella Verona di Cangrande, al quale lo legò un rapporto di esplicita devozione e l'adozione di una prospettiva filoscaltigera e filoimperiale.¹³⁷ L'opera di Riccobaldo, solo di recente oggetto di valorizzazione grazie all'impegno critico dei suoi più assidui studiosi moderni, Teresa A. Hankey e Gabriele Zanella, attende ancora un'analisi esaustiva. Dalle indagini fin qui condotte emerge tuttavia una personalità autoriale di rilievo e un *corpus* storiografico che ebbe notorietà e ampia circolazione ancora vivente l'autore, organizzato nelle forme tradizionali della storia universale, ma focalizzato, per il Duecento e il primo Trecento, essenzialmente sull'Italia e denso di particolari anche esperienziali relativi alla realtà regionale emiliano-romagnola.¹³⁸ Rispetto alle prime prove del *Pomerium Ravennatis ecclesiae*, composto a Ravenna fra il 1297 e il 1302 avvalendosi degli eccezionali depositi librari canonicali, le successive *Historie*, l'opera di maggiore impegno, redatte forse a Padova fra il 1304 e il 1310, testimoniano un clima culturale più aperto a Livio, Svetonio, Cesare e ai classici.¹³⁹ Le *Historie* ci sono note solo

¹³⁶ Si vedano le considerazioni di A. Vasina, voce *Ferrara* in *ED*.

¹³⁷ Una recente sintesi biografica in M. Giansante, voce *Riccobaldo da Ferrara* in *DBI*, 87 (2017); lo studio più completo è di T. A. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1996; si veda anche G. Zanella, *Riccobaldo da Ferrara* (schede G 2-8), in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di B. Andreolli et alii, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991, pp. 163-181. Per la contestualizzazione dell'opera di Riccobaldo nell'orizzonte delle cronache coeve cfr. M. Zabbia, *I notai e la cronachistica italiana del Trecento*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1999, pp. 1-37.

¹³⁸ Cfr. T. A. Hankey, voce *Riccobaldo da Ferrara* in *EF* (2005).

¹³⁹ Sull'ipotesi del contatto di Riccobaldo con la cultura preumanistica padovana e col Mussato si veda G. Billanovich, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, *Tradizione e fortuna di Livio tra medioevo e umanesimo*, parte I, Padova, Antenore 1981, pp. 18-32; Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life...*, p. 65 e sgg.

in modo parziale e indiretto,¹⁴⁰ tuttavia l'ampio uso che ne fecero alcuni autori trecenteschi permette non solo un'approssimativa ricostruzione del testo, bensì anche la verifica dell'impatto che esso ebbe nel campo storiografico. Se ne servirono, fra gli altri, Boccaccio, Benvenuto nel *Romuleon* e nel commento alla *Commedia*, Giovanni de' Mussi, Galvano Fiamma, Francesco Pipino nel *Chronicon*, Domenico di Bandino nel *Fons memorabilium universi*.¹⁴¹ Nel secolo seguente Boiardo, forse a seguito di una riscoperta o rivalorizzazione del testo riccobaldiano, ne trasse materia per il volgarizzamento dell'*Istoria Imperiale* dedicata al duca d'Este, dal cui *Prologo* «si evince che Riccobaldo è trattato alla stregua di un classico, come tale degno di traduzione», preziosa testimonianza da conservarsi «fra i gioielli della biblioteca di Ercole».¹⁴² Le ultime composizioni appaiono sintesi mature di un'opera incessantemente ripensata e rielaborata: la *Compilatio chronologica*, che giunge al 1313, e il *Compendium Romanae Historiae*, la cui stesura si colloca negli ultimi anni della vita dell'autore e si arresta al 1318, probabilmente a ridosso della morte.¹⁴³

Dante avrebbe potuto incontrare di persona il notaio ferrarese, forse a Verona presso Cangrande tra il 1313 e il 1318, forse in un soggiorno anteriore, riceverne informazioni orali e venire a conoscenza, qui oppure indirettamente in altre realtà settentrionali, venete o emiliano-romagnole, di qualcuno dei suoi testi, anche precoci come il *Pomerium*.¹⁴⁴ Pur nell'incertezza della cronologia compositiva puntuale sia delle opere di Riccobaldo, sia delle cantiche della *Commedia*, è stato ipotizzato l'impiego a più livelli nel poema di materiali riccobaldiani, indicando finora almeno due importanti riscontri testuali con il *Compendium*, relativi a informazioni che dovettero essere

¹⁴⁰ La prima parte, dalla Creazione fino al consolato di Cesare, è attestata dal trecentesco Vat. Lat. 1961 di probabile origine bolognese; una sezione successiva, dalle guerre contro i Galli al regno di Valentiniano I, fu trascritta dal Boccaccio nello Zibaldone Magliabechiano (Firenze, BNCF, Banco Rari 50) e ricorre anche nel ms. 1385 oggi a Trento, Soprintendenza alle Belle Arti. Cfr. T. A. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21 (1958), fasc. 3-4, pp. 208-226.

¹⁴¹ Cfr. in part. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life...*, pp. 165-184.

¹⁴² Cfr. T. Zanato, *Boiardo*, Roma, Salerno Editrice 2015, pp. 105-118; il virgolettato è tratto dalle pp. 117-118. Il volgarizzamento boiardesco si legge ora, limitatamente ai primi due libri, in *The «Historia Imperiale» by Riccobaldo Ferrarese translated by Matteo Maria Boiardo (1471-1473)*, ed. by A. Rizzi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2008.

¹⁴³ Riccobaldi Ferrariensis *Compilatio chronologica*, a cura di T. A. Hankey, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000; Riccobaldi Ferrariensis *Compendium Romanae Historiae*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984.

¹⁴⁴ «Emilia-Romagna and Verona are the places of origin not only of most of the surviving codices but also of the great majority of the c. XIV writers making use of Riccobaldo» (Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life...*, p. 165).

contenute anche nelle *Historiae*.¹⁴⁵ Il primo consiste nell'accusa di parricidio ad Azzo VIII d'Este, figlio di Obizzo II, che avrebbe assassinato il padre per subentrargli nella signoria ferrarese, notizia che si rifrange anche nella *Compilatio cronologica* e compare soltanto in Riccobaldo:

Azo Estensi tyrannus in Ferraria (...) metuens sibi necem inferri a familiaribus sicut Obizoni patri intulerat, se ferri in oppidum Adestum iussit. (Riccobaldi Ferrariensis *Compendium* ..., XII 50)

MCCXCIII. Opizo marchio dominator Ferrarie, Mutine et Regii fraude filiorum duorum in lecto strangulatur, quia tertio filio minori sibi non inobedienti dominium Ferrarie conferre parabat.

(Riccobaldi Ferrariensis *Compilatio chronologica* ..., 24)

«(...) e quell'altro che è biondo,
è Opizzo da Esti, il qual per vero
fu spento dal figliastro sú nel mondo». (If XII 110-112)

Benvenuto significativamente addita in modo esplicito le *chronacae* riccobaldiane quale fonte del passo dantesco:

Hoc autem habuit Dantes a Riccobaldo Ferrariensi magno chronichista, qui tunc vivebat, et qui hoc scribit in chronicis suis, qui dicit, quod Azo mortuus est in Castro Estensi, cum timeret necem sibi inferri a familiaribus, sicut Obizoni patri intulerat. (Benvenuto, If XII 109-112)

Il secondo, più consistente, riguarda il *consiglio frodolente* che Guido da Montefeltro, ormai frate francescano, avrebbe elargito a Bonifacio VIII allo scopo di espugnare Palestrina feudo dei Colonnese a If XXVII 67-111:

Erat eo tempore in ordine beati Francisci Guido qui comes olim de Monte Feretro dux fuerat bellorum pro Gibelinis. Hunc ad se vocavit papa Bo[nifacius]; persuadet, orat ut dux belli sit contra cardinales adversos. Cum omnino talia abnueret constanter, tum ait: «Saltem me instruas quonam modo eos subigere valeam». Tum ille: «Multa promittite, pauca servate de promissis». (Riccobaldi Ferrariensis *Compendium* ..., XII 37)

Lo scabro racconto di Riccobaldo rimanda alla più articolata sceneggiatura dantesca, ad esso convergente nel discorso diretto tra i due protagonisti e nelle corrispondenze formali

¹⁴⁵ A. F. Massera, *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, in «Bullettino della Società dantesca italiana», n. s., XXII (1915), pp. 168-194, in part. pp. 189-194; A. Campana, voce *Riccobaldo da Ferrara* in *ED*; Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life...*, pp. 174-176; Ead., voce *Riccobaldo da Ferrara* in *EF* (2005); C. T. Davis, *L'Italia di Dante*, Bologna, Il Mulino 1988, pp. 109-133, in part. pp. 129-132; Arnaldi G., *La Romagna di Dante fra presente e passato, prossimo e remoto*, in «La Cultura», 33 (1995), pp. 341-382; F. Tateo, *Dante cronista. Osservazioni sulle testimonianze storiche della «Divina Commedia»*, in «Critica letteraria», XXIII (1995), fasc. 1-2, *Miscellanea di studi critici in onore di Pompeo Giannantonio, I. Studi danteschi*, pp. 300-301 e 312, utile anche per la riflessione in ordine al rapporto fra la *Commedia* e la cronachistica due-trecentesca.

della richiesta d'ammaestramenti («mi chiese ... per maestro», v. 96; «e tu m'insegna fare / sí come Penestrino in terra getti», vv. 101-102) seguita dall'icastica risposta di Guido («lunga promessa con l'attender corto», v. 110). A meno di ammettere una fonte comune a noi sconosciuta alla quale entrambi avrebbero attinto, l'episodio sembra giungere a Dante dal cronista ferrarese, certo posteriormente alla redazione di *Conv.* IV, XXVIII 8, in cui «lo nobilissimo nostro latino Guido montefeltrano» è citato ad esempio di coloro i quali, al compiersi della loro esistenza terrena, sanno rivolgere l'anima a Dio.¹⁴⁶

L'aspetto più innovativo dell'opera riccobaldiana è tuttavia lo spiccato interesse geografico, che si concretizza nella *Chronica parva ferrariensis* e nel *De locis orbis*.¹⁴⁷ La prima, una monografia di storia ferrarese dalle origini al 1270, fu composta verosimilmente fra il 1308 e il 1313 a Ferrara, dove Riccobaldo poté fare ritorno dall'esilio padovano a seguito della morte di Azzo VIII, e forse rivista negli anni successivi, quando l'incerta situazione della politica cittadina lo indusse a spostarsi a Verona.¹⁴⁸ In essa si esprime la coscienza di come la peculiare posizione della città, centrale nel sistema idroviario del Delta padano, ne abbia condizionato la genesi e la storia, determinando i caratteri del suo sviluppo economico e motivando i conflitti politici del suo recente passato, nel quale le ambizioni di controllo commerciale da parte di Venezia avevano sostenuto l'ascesa dell'egemonia estense. La prima parte della *chronica* (9 capitoli su 19 complessivi) costituisce perciò un'illustrazione analitica del contesto spaziale entro il quale si sviluppa la vicenda storica ferrarese, cui la seconda parte è dedicata. Il *De locis orbis* è invece una cosmografia universale, in cui l'impostazione tradizionale, basata sulle fonti antiche e medievali, è integrata dall'emergere di un sapere geografico contemporaneo, relativo soprattutto all'area italica, che per la zona del Ferrarese si arricchisce della stessa esperienza territoriale personale già riflessa nella *Parva*. Come sottolinea la Hankey, «[o]n the provinces of Italy (...) [t]he *De locis* abandons the *Pomerium*'s descriptions of the characteristics of local scenery and inhabitants in favour of placing rivers, mountains, towns, and boundaries as accurately as

¹⁴⁶ Per una diversa ricostruzione, che capovolge la direzione dell'ipotesi derivativa da Riccobaldo a Dante, si veda M. Tavoni, *Guido da Montefeltro dal «Convivio» all'«Inferno»*, in *Studi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant'anni dalla sua laurea*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII (2010), 1-2, pp. 167-198, in part. pp. 174-177.

¹⁴⁷ Riccobaldo da Ferrara, *De locis orbis*, a cura di G. Zanella, Ferrara, Deput. Prov. Ferrarese di Storia Patria 1986; i limiti di questa edizione sono sottolineati da P. Gautier Dalché, *Riccobaldus de Ferrare géographe. À propos de l'édition du De locis orbis et insularium et marium*, in «*Sacris Erudiri*», 30 (1987-1988), pp. 409-434. Un profilo di Riccobaldo geografo in Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life...*, pp. 93-107, e Bouloux, pp. 115-125.

¹⁴⁸ Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his life...*, p. 5.

possible and adding Riccobaldus's personal knowledge where he thought fit».¹⁴⁹ L'ipotesi di una cronologia tarda, ascrivibile agli ultimi anni della vita di Riccobaldo, è sostenuta dall'assenza di riferimenti geografici nel coevo *Compendium*, verosimilmente assorbiti dalla specializzazione del trattato.

La prima metà della *Parva* offre un notevolissimo saggio di geografia antropica, che pone in evidenza la stretta connessione fra morfologia territoriale, sviluppo insediativo ed economie locali, fornendo una eccellente testimonianza degli assetti topografici nell'età di Dante.¹⁵⁰ I capp. IV e V descrivono minuziosamente la rete idrografica imperniata su Ferrara attraverso le tre grandi diramazioni del Po, «fluviorum in Italia rex Eridanus, sive Padus» (*Parva*, IV, 207), che, ricevendo a Governolo le acque del Mincio dal Garda, allora come oggi scorre unitario fino a Ficarolo. Qui la *rupta Ficaroli*, una grande diversione avvenuta intorno al 1152 a monte del sito ferrarese, aprì un nuovo ramo rispetto al *Padus antiquus* (il Po di Volano): il Po cosiddetto della Rotta, l'attuale Po Grande o di Venezia. Poco fuori la città, un'ulteriore divisione separava il *Padus antiquus* o di Volano dal ramo detto *Fossa* o Po di Primaro.¹⁵¹ Quattro porti adriatici assicuravano la permeabilità dell'area padana dall'Adriatico verso l'interno, in direzione del corso navigabile del Po nella regione lombarda: il Porto di Goro a nord, sul Po della Rotta, il Porto di Volano sul *Padus antiquus*, il Porto di Primaro e, intermedio

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 101.

¹⁵⁰ Cfr. Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese...*, I, *Forma Italiae Medii Aevi F.° 76 (Ferrara)*, in part. pp. 15-38, e II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*; Ead., *Il sistema idroviario della Padania orientale nel tardo medioevo (XII-XIV secolo)*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara: un problema secolare*, Cento, Centro Studi G. Baruffaldi 1993, pp. 57-95; Ead., *Vie d'acqua dal Trentino all'alto Adriatico agli inizi del Trecento*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 236 (1986), s. VI, v. 26 (A), II, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati 1987, pp. 105-135; Ead., *Le vie d'acqua del territorio ferrarese nel XIV*, in «Padusa. Bollettino del Centro Polesano di studi storici, archeologici ed etnografici», Rovigo, Centro Polesano 1981, pp. 12-39; Ead., *La navigazione interna del delta padano nella «Chronica parva ferrariensis»*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia patria», s. III, XXX (1981), pp. 32-105; A. Vasina, *Il Medio Evo ferrarese tra storia e storiografia*, in *Storia di Ferrara*, IV, *L'Altomedioevo (VII-XII)*, a cura di A. Vasina, Ferrara, Corbo 1987, pp. 14-15; M. Donattini, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, *ivi*, VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, a cura di A. Prosperi, Ferrara, Corbo 2000, in part. pp. 408-413; Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina...*, pp. 30-37.

¹⁵¹ La *rupta Ficaroli* fu un evento di importanza fondamentale nella storia del delta padano, tale da rimodellarne profondamente le morfologie e generare, nel tempo, la decadenza del Volano che attraversava Ferrara, del Primaro e di tutto l'apparato deltizio meridionale. Tuttavia, nel Trecento le tre diramazioni del Po si mostravano parimenti ricche d'acqua e navigabili, come asserisce Riccobaldo: «flumen nominatum Fossam non minoribus aquis quam rupta Ficaroli» (*Parva*, IV, 242-243). Il notaio ferrarese attribuisce la rotta all'azione degli abitanti di Ficarolo, che avrebbero tagliato l'argine sinistro del Po per odio verso gli abitanti di Ruina, allo scopo di danneggiarne i campi (*Parva*, IV, 234-238). Essa si produsse invece probabilmente a seguito di una serie di rotte avvenute nella prima metà del XII secolo, entro la grande curva che il fiume descriveva in questo tratto, nel punto della massima pressione esercitata dal flusso delle acque; ma, ovviamente, non si può escludere un qualche intervento umano volto a trarre vantaggio dall'assetto naturale. Per la datazione al 1152, attestata da fonti documentarie coeve, si veda in part. Patitucci Uggieri, *Le vie d'acqua nel territorio ferrarese...*, pp. 22-23.

fra questi, il porto-canale di Magnavacca o Mangiavacca nella forma ipercorretta del toponimo (<*magnum vacuum*, dal 1919 Porto Garibaldi), presso Comacchio, «per quem (...) transitur de mari per paludes salsas et penetratur magnis spaciis profundorum canalium usque in villas districtus Ferrarie» (*Parva*, V, 369-373). La fitta maglia delle canalizzazioni artificiali, moltiplicate soprattutto fra XI e XIV secolo, percorreva i polesini e costruiva un efficiente sistema di comunicazioni che raggiungeva, a settentrione, Chioggia e Venezia; attraverso l'Adige, Rovigo, Padova, Vicenza; risalendo il corso del fiume, Verona e Trento, alla volta del Tirolo e dei valichi alpini; attraverso il Mincio, l'area gardesana e la montagna lombarda. A sud, lungo il Po di Primaro, si dipartiva la sequenza dei navigli in direzione dei centri sulla via Emilia e degli itinerari transappenninici per la Toscana e l'Italia centrale: il Burana verso Reggio, il Canale di Modena, il Navile verso Bologna, il Cavodorzo verso Ravenna. Il Delta padano aveva dunque assunto nel Trecento il rilievo di una zona cruciale non solo per i collegamenti fra la fascia adriatica e l'entroterra padano, ma anche per l'ampio orizzonte delle percorrenze europee, favorendo il transito dal Settentrione verso la Penisola. **[Fig. 16]**

Dalla *Parva* si evince che, per l'area considerata, le vie d'acqua costituivano le arterie più importanti della mobilità, su cui sorgevano postazioni per la difesa e la riscossione di pedaggi e gabelle, quali fortificazioni, castelli, torri di controllo, catene. Lungo le idrovie si aprivano alzaie o 'restare', vie di terra atte all'alaggio, il traino delle imbarcazioni con uomini o animali nei due sensi del corso fluviale, e percorsi più strutturati, funzionali al transito a piedi o a cavallo ma non idonei al passaggio di carriaggi. La rete idrografica appariva perciò prioritaria per la circolazione commerciale, mentre i percorsi dei viaggiatori si avvalevano di itinerari misti su acqua e su strada. I due collegamenti fra il Po di Primaro e Bologna, a ovest, e Ravenna, a est, che dovettero rivestire fra Duecento e Trecento la massima importanza, sono accuratamente descritti in entrambe le modalità, terrestre e fluviale (*Parva*, V, 319-358).

L'illustrazione idrografica della *Parva* è dunque caratterizzata da una specifica attenzione itineraria, da un estremo dettaglio geomorfologico, dall'allegazione, benché non sistematica, di indicazioni mensurali espresse in miglia relative alle principali direttrici fluviali. Relativamente a questa parte, l'opera appare perciò accostabile ai portolani: una sorta di portolano di terra, o meglio, di portolano fluviale. È stato ipotizzato che, analogamente ai portolani, anche la *Parva* fosse complementare a una cartografia:

la particolare angolazione in cui sono visti i dati itinerari di acqua e di terra, precisati in un ambito geografico limitato (...), fa ritenere la descrizione di Riccobaldo frutto di personali conoscenze e spesso di

diretta esperienza, che magari egli dovette fissare, per poter giungere a questa chiarezza di esposizione, in uno schema grafico.¹⁵²

Oppure può darsi che Riccobaldo abbia potuto utilizzare, nella stesura, un materiale cartografico anteriore, la cui produzione rispondeva alle esigenze della mobilità regionale e del mosaico dell'imposizione fiscale sui transiti in un'area tanto complessa. Si suppone cioè l'esistenza di cartografie corografiche, di dettaglio analogo alle carte nautiche, relative al Polesine ferrarese, circolanti, forse associate a un testo altamente innovativo come la *Parva*, fra Emilia, Romagna e Veneto nel primo Trecento, in tempi e luoghi compatibili con l'esperienza dantesca. Non sembra dunque inverosimile considerare la possibilità che il poeta sia entrato in contatto con una ricca documentazione territoriale padana, estesa al percorso dell'Adige e a quello del Mincio fino a Governolo, nella duplice forma della cronaca riccobaldiana e di testimoni visuali degli assetti topografici locali.

Fra le varie postazioni di controllo itinerario nell'area deltizia, un particolare ruolo storico e strategico ebbe il castello di Marcabò, una roccaforte costruita dai Veneziani fra il 1258 e il 1260 su terreno ravennate allo scopo di impedire il flusso delle merci dalla Romagna e dalla Marca verso la pianura padana.¹⁵³ Il castello sorgeva infatti sul tratto terminale del Po di Primaro, alla confluenza con il canale Cavodorzo che portava a Ravenna: da qui i Veneziani potevano dominare la navigazione sul Primaro verso l'entroterra padano, esercitando una politica sopraffattoria che produsse l'attacco ferrarese e la distruzione totale del castello nel 1309. Ferrara successivamente edificò a sua volta una fortificazione nel 1326, ma a Sant'Alberto, sulla riva opposta del Primaro: il sito di Marcabò fu perciò definitivamente cancellato.¹⁵⁴

¹⁵² Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese...*, II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, p. 22; si veda anche L. Gambi, *Stato degli studi sulla produzione cartografica presso la corte degli Este*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di G. Papagno e A. Quondam, I, Roma, Bulzoni 1982, p. 229.

¹⁵³ Il toponimo è menzionato in una bolla di Leone VIII del 964: «canale, qui vocatur Mazaboe» (*Acta pontificum romanorum inedita*, ed. J. von Pflugk-Harttung, II, Tübingen, Fues 1884, n. 82, pp. 43-46). L'etimo può essere dunque verosimilmente ricondotto al tipo 'rurale' *Menabò*, *Ligabò*, *Cavalcabò*, *Tagliabò* etc., secondo un'interpretazione risalente a E. G. Parodi. Cfr. I. Baldelli, «*Lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina*», «*Inferno*» XXVIII 74-75, in «*Lettere Italiane*», XLVII (1995), fasc. 2, p. 194, nota 2.

¹⁵⁴ Una fonte importante della vicenda è la *Cronica* di Salimbene de Adam, a cura di C. Scalia, Bari, Laterza 1966, II, p. 481 e sgg. Sul castello di Marcabò cfr. Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese...*, II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, pp. 87-89; A. I. Pini, *Ravenna, Venezia e Bologna da Marcabò al Primaro (1251-1271)*, in «*Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*», n. s., XLIII (1993), pp. 234-261; Baldelli, «*Lo dolce piano...*», pp. 193-202.

Entro un precisissimo reticolo di informazioni topografiche e idroviarie, Riccobaldo cita due volte il castello di «Marchamoi», la prima mediante una localizzazione che sembra rimandare alla visualizzazione di una carta («in angulo superiori»). L'edificio è presentato come *diruptus*, ma il suo abbattimento non è descritto dal cronista, anche perchè la narrazione si arresta al 1270:

Huius loci in angulo superiori constructum fuit castellum dictum Marchamoi, quod Veneti struxerunt et tenebant ne quid mercationum de partibus maris vel Ravenne perductum ad superiores partes per flumen possit perducì, sed ad civitate Venetias pertraheretur. Ab hoc loco huius castelli iam dirupti ut infra dicetur usque ad portum Primarii est distantia ferme VII millia passuum.

(Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva ferrariensis*, IV, 253-261)

Hoc loco [a Sant'Alberto] quo de Pado exitur situm erat castellum Venetorum de quo supra diximus. Sed de eo inferius plura dicentur. (Ivi, V, 351-353)

Marcabò (*If* XXVIII 74-75) è per Dante l'estremo margine, geografico ma anche altimetrico, del «dolce piano» padano - cioè del sistema fluviale del Po - a sud-est, così come Vercelli lo è a nord-ovest. Il punto liminare è individuato con esattezza non solo in rapporto al litorale adriatico, bensì anche con riguardo alle tre principali diramazioni del Delta, collocandosi nel tratto più meridionale del ramo sud, il Po di Primaro, sulla riva destra del fiume, la più prossima all'Appennino. Allo stesso modo, simmetricamente, Vercelli si colloca nella prima piana pedemontana settentrionale, alla sinistra del corso fluviale. Sembra lecito ritenere che una concettualizzazione territoriale così precisa come quella presupposta dai termini segmentali Vercelli - Marcabò poggi sulla disponibilità di una cartografia non di tipo globale o peninsulare (ad esempio il planisfero di Vesconte o la Carta d'Italia di Paolino), dove il corso del Po è sommariamente definito, ma su corografie a scala ben più ravvicinata, tale da rappresentarne in modo particolareggiato l'intero tracciato da ovest a est del Settentrione d'Italia.¹⁵⁵

Una testimonianza successiva dell'esistenza di materiali corografici relativi al polesine ferrarese, sicuramente esemplata su modelli precedenti alla distruzione del castello di Marcabò, ci viene dalle due versioni della carta di Ferrara e del Delta ferrarese di Paolino da Venezia, le già ricordate BNM, Lat. Z 399, cc. 98v-99r e BAV, Vat. lat.

¹⁵⁵ Si vedrà in seguito che il pavese Opicino de Canistris, attivo ad Avignone nei primi anni Trenta del Trecento, poteva disporre di un'immagine precisa dell'idrografia del Po e dei suoi affluenti di destra e di sinistra nel territorio del Piemonte e della pianura lombarda, riprodotti in un accurato tracciato in Pal. lat. 1993, c. 4v, dove è indicata, insieme a varie città dell'area, anche Vercelli. Cfr., nel presente lavoro, *Illustrazioni terza parte*, Fig. 5, pp. 182-183.

1960, c. 267r. La prima è ascrivibile al 1323-1328; la seconda, risalente forse al 1334-1339, si trova raffigurata nella parte inferiore della pagina, sotto la topografia di Gerusalemme.¹⁵⁶ [Fig. 14] La mappa paoliniana appare meno analitica e completa della descrizione di Riccobaldo, ma ad essa coerente e allo stesso grado di dettaglio. La pianta urbana di Ferrara è valorizzata in primo piano, senza proporzione di scala rispetto al territorio: e osserviamo che il notaio ferrarese aveva dedicato due interi capitoli della *Parva* (IX e X) alla topografia della città.¹⁵⁷ L'idrografia si articola distintamente a partire da Ficarolo («rota figaroli» sulla carta) nelle tre diramazioni principali del *Padus*, il Po Grande o di Venezia, che sfocia nell'Adriatico al porto di Goro, il Po di Volano, quello di Primaro, e in alcuni dei più importanti canali artificiali del sistema idroviario ferrarese, il naviglio verso Modena e le canalizzazioni in direzione del Veneto: anche per questo aspetto «il parallelismo con la descrizione di Riccobaldo è evidente».¹⁵⁸ Sul Primaro, il castello di «Marchamo» è raffigurato con enfasi davvero particolare, superiore rispetto a qualsiasi altra emergenza sulla carta, quale ultimo avamposto prima del litorale adriatico: «una specie di Gibilterra sulla foce del Po».¹⁵⁹ [Fig. 15] Paolino da Venezia, che fu per due volte alla guida di missioni diplomatiche relative a questioni ferraresi,¹⁶⁰ avrebbe potuto reperire materiale iconografico prodotto *in loco*, connesso alla *Chronica* riccobaldiana o di provenienza diversa e anteriore, ad esempio veneziana, e utilizzarlo per la realizzazione delle sue cartografie padane.¹⁶¹

La menzione dantesca di Marcabò si colloca, comunque, in un territorio verosimilmente noto a Dante, il quale, negli spostamenti dell'esilio, avrebbe potuto sperimentarne anche le idrovie. Sappiamo con relativa certezza che tra il maggio e il

¹⁵⁶ Per la mappa di Paolino cfr. Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, II, *Le vie d'acqua...*, pp. 23-25; A. Bondanini, *La pianta di Ferrara di Fra Paolino minorita*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria», s. III, XIII (1973), pp. 33-88.

¹⁵⁷ La pianta di Ferrara di Paolino da Venezia è ritenuta di basilare importanza per la conoscenza della topografia trecentesca ferrarese da Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, II, *Le vie d'acqua...*, p. 24.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ Baldelli, «*Lo dolce piano...*», p. 197.

¹⁶⁰ Fra il 1315 e il 1316 Paolino fu inviato dalla Repubblica di Venezia a Napoli, presso re Roberto d'Angiò, per trattative inerenti ai danni subiti dai veneziani a seguito dell'interdetto papale imposto a Venezia durante la guerra per il controllo di Ferrara divampata nel 1309, dopo la morte di Azzo VIII; fra il 1322 e il 1325 svolse vari incarichi diplomatici per conto della Santa Sede nella città lagunare, fra cui alcune ambascierie relative ai rapporti con gli Estensi di Ferrara. Cfr. E. Fontana, voce *Paolino da Venezia* in *DBI*, 81 (2014).

¹⁶¹ In questo senso Bouloux, p. 105; Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, II, *Le vie d'acqua...*, pp. 23-25; Ead., *Il sistema idroviario della Padania orientale...*, p. 65 e *passim*; Ead., *Le vie d'acqua del territorio ferrarese...*, p. 39; G. Zanella, *Il mondo e l'Italia nelle opere geografiche inedite di Riccobaldo da Ferrara: qualche paradigma di lettura*, in *Imago mundi. La conoscenza scientifica nel pensiero basso medievale*, Atti del Convegno di Studi (Todi 11-14 ottobre 1981), Accademia Tudertina, Todi 1983, p. 166.

giugno del 1303 il poeta si recò dalla sede forlivese di Scarpetta Ordelaffi alla Verona scaligera.¹⁶² Un ipotetico ma possibile itinerario fluviale conduceva da Forlì a Ravenna e, attraverso il canale Cavodorzo, al Po di Primaro, oltrepassando il castello di Marcabò che sorgeva alla confluenza per proseguire la navigazione alla volta di Ferrara. Da qui, tramite il Po della Rotta e la Litiga, si raggiungeva l'Adige risalendone il corso, lungo gli stazi di Lendinara e Badia, fino a Verona: un'alternativa più rapida, agevole e forse anche economica, nonostante i pedaggi, rispetto al percorso a cavallo attraverso le strade malcerte degli acquitrini polesani.

Una seconda cronaca municipale accostabile alla *Commedia*, peraltro in via del tutto ipotetica, è costituita dagli *Annales Genuenses* di Jacopo Doria, cronista e *custos* dell'Archivio del Comune, relativi al periodo compreso tra il 1280 e il 1293 e redatti in un periodo più o meno coevo, forse tra la battaglia della Meloria del 1284 e il 1294, quando il Doria, ormai anziano, cedette l'incarico.¹⁶³ Il testo rappresenta la fonte primaria per la ricostruzione dello sfortunato tentativo di navigazione oceanica di cui furono protagonisti i fratelli genovesi Ugolino e Vadino Vivaldi nel 1291: una notizia che si inserisce forse nei 'percorsi dell'invenzione' dantesca, traducendosi in uno spunto potentemente suggestivo per il racconto di Ulisse a *If* XXVI.¹⁶⁴ Il celeberrimo episodio del poema ci offre delle «inedite (...) informazioni circa la morte dell'itacense, tanto che bisogna ammettere che siano in gran parte frutto della fantasia di Dante, nonostante la rarità del procedimento in lui così attento alle *auctoritates*»,¹⁶⁵ le quali però non forniscono, nella circostanza specifica, indicazioni univoche. Sul tema della fine di Ulisse l'Odissea tace, la tradizione latina non stabilisce alcuna versione prevalente e la cultura medievale tramanda vari ed eterogenei racconti di carattere leggendario. Un filone del romanzo medievale di Alessandro, probabilmente noto a Dante, aveva sviluppato lo schema narrativo dell'eroe indotto da una insensata *desmesure* a forzare le colonne

¹⁶² Petrocchi, pp. 93-94; Santagata, pp. 156-160; Inglese, pp. 74-75.

¹⁶³ Iacobi Aurie *Annales*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori (1280-1293)*, V, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1929; cfr. G. Nuti, voce *Jacopo Doria* in *DBI*, 41 (1992).

¹⁶⁴ B. Nardi, *La tragedia di Ulisse*, in Id., *Dante e la cultura medievale*, a cura di P. Mazzantini, Roma-Bari, Laterza 1983, pp. 125-134 e stt. p. 125-126; G. Padoan, *Navigatori italiani nell'oceano fra XIII e XV secolo*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano, Scheiwiller 1992, pp. 527-529; Revelli, pp. 39-40; Lopez, p. 417.

¹⁶⁵ Bellomo, *Inferno*, p. 410, che richiama Jacopo Alighieri: «perché della morte d'Ulisse nel mondo mai ... certezza non s'ebbe, però qui di lui di ciò così si risponde» (Jacopo Alighieri, nota a *If* XXVI 91-93, 120-121, p. 191).

d'Ercole per esplorare la regione antipodica;¹⁶⁶ e un *corpus* di tradizioni mediterranee sembra addensarsi intorno alle Colonne quali simboli liminari.¹⁶⁷ Tuttavia, l'elaborazione dantesca dell'ultimo viaggio di Ulisse si produce nel quadro reale e attuale dell'intensificarsi della navigazione oltre il confine occidentale del Mediterraneo, e sembra richiamare la peculiare vicenda che ebbe per protagonisti i fratelli Vivaldi, di cui gli annali del Doria offrono un resoconto scarno ma circostanziato:

Eodem quippe anno, Thedisius Aurie, Ugolinus de Vivaldo, et eius frater cum quibusdam aliis civibus Ianue, ceperunt facere quoddam viagium, quod aliquis usque nunc facere minime attemptavit. Nam armaverunt optime duas galeas, et victualibus, aqua ed aliis necessariis eis impositis, miserunt eas de mense madii de versus strictum Septe, ut per mare oceanum irent ad partes Indie mercimonia utilia inde deferentes. In quibus iverunt dicti duo fratres de Vivaldo personaliter, et duo fratres Minores; quod quidem mirabile fuit non solum videntibus sed etiam audientibus. Et postquam locum qui dicitur Gozora transierunt, aliqua certa nova non habuimus de eis. Dominus autem eos custodiat, et sanos et incolumes reducat ad propria.¹⁶⁸

L'evento fu tale, per programma e ambizioni, da suscitare all'epoca grande scalpore a Genova e probabilmente in tutto il Mediterraneo, forse anche a seguito del suo esito tragico, che lo sottrasse alla segretezza, d'obbligo nella protezione di una strategia commerciale, per consegnarlo al mito.¹⁶⁹ La spedizione, finanziata da Tedisio Doria, nipote del cronista, e da altri esponenti di primo piano del ceto mercantile cittadino, era finalizzata a raggiungere le Indie mediante un percorso atlantico, con l'obiettivo di aprire una rotta commerciale alternativa e di evitare così al mercato genovese gli alti costi toccati dai prodotti asiatici, dopo la caduta di San Giovanni d'Acri e delle ultime roccaforti cristiane in Oriente, negli empori dell'Egitto e della Siria. L'impresa fu dunque espressione di una progettualità concreta e condivisa dalla classe dirigente urbana – non ultimi i due minoriti che si imbarcarono con l'equipaggio – nella quale impegnare le

¹⁶⁶ Cfr. S. d'Arco Avalle, *L'ultimo viaggio di Ulisse* (1966), in Id., *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, Il Saggiatore 1990, pp. 209-233, dove l'autore sottolinea la convergenza fra l'episodio di Ulisse a *If XXVI* e l'*Alexandreis* di Gautier de Châtillon, sia nelle strutture narrative sia nelle «numerose coincidenze verbali, che sembrano riportare il discorso, ma in modo (...) molto più apparente che reale, dal piano dei "motivi" a quello delle "fonti"», *ivi*, p. 226.

¹⁶⁷ Ben illustrate da Maria Corti, *La «favola» di Ulisse: invenzione dantesca?*, in *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, Torino, Einaudi 1993, in part. pp. 113-126.

¹⁶⁸ Iacobi Aurie *Annales...*, p. 124.

¹⁶⁹ «Ci si domanda (...) se la notizia sarebbe stata così diffusa e se ne avremmo trovato perfino il ricordo negli *Annali*, allorché la spedizione avesse avuto successo» (G. Moore, *La spedizione dei fratelli Vivaldi e nuovi documenti d'archivio*, in «Atti della Società Ligure di Storia patria», n. s., XII [1972], p. 387).

avanzate competenze maturate dalla nautica genovese durante l'ultimo Duecento.¹⁷⁰ Non è chiaro se i fratelli Vivaldi intendessero circumnavigare l'Africa, secondo la rotta di Bartolomeo Diaz e di Vasco da Gama, oppure si disponessero a raggiungere l'Asia orientale procedendo verso occidente, come due secoli dopo farà Colombo, convinti, secondo un'opinione corrente, della superiore estensione in longitudine del continente asiatico rispetto a quanto indicato dalla cosmografia dotta.¹⁷¹ La straordinaria difficoltà dell'impresa consisteva naturalmente nel rischio estremo della navigazione oceanica, laddove la tecnologia costruttiva e la strumentazione tecnica delle navi non consentiva ancora sicuri percorsi marittimi se non essenzialmente di cabotaggio.¹⁷² Le rotte atlantiche oltre lo Stretto di Gibilterra erano allora normalmente praticate dalle marinerie mercantili italiane e soprattutto genovesi, sia lungo la costa marocchina, sia in direzione settentrionale, lungo la costa iberica e francese fino alle isole britanniche e al Mare del Nord,¹⁷³ ma si trattava in termini tecnici di *starea*, percorsi litoranei, su territori noti e con scali frequenti, che raramente e solo per brevi tratti incontravano il *pileggio* del mare aperto.¹⁷⁴ Infatti, dopo aver varcato lo Stretto di Gibilterra e bordeggiato per un buon tratto l'Africa nord-occidentale, probabilmente nell'intento di avvicinarsi alle Canarie –

¹⁷⁰ Cfr. F. Surdich, *L'impresa dei fratelli Vivaldi*, in *Le Americhe annunciate. Viaggi ed esplorazioni liguri prima di Colombo*, a cura di I. Luzzana Caraci, Reggio Emilia, Diabasis 1991, pp. 59-71; P. Barozzi, *Esploratori mercanti e religiosi in Oriente nel Medioevo*, in *Optima hereditas...*, pp. 412-426.

¹⁷¹ I due fratelli perciò «si dovranno considerare precursori sia di Vasco da Gama, sia di Colombo, onde la loro impresa, tentata alla fine del '200, non ha forse l'uguale per ardimento fra le spedizioni marittime di tutti i tempi» (A. Magnaghi, voce *Ugolino e Guido Vivaldi*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, XXXV *Veg-Zyg*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1937). Tuttavia, lo studioso sostenne con forza la maggiore verosimiglianza della seconda ipotesi, prospettiva alla quale dedicò lo studio *Precursori di Colombo? Il tentativo di viaggio transoceanico dei genovesi fratelli Vivaldi nel 1291*, Roma, Arti Grafiche 1935, ancor oggi la sola monografia organica sull'argomento, e il contributo successivo *Il tentativo di viaggio transatlantico dei fratelli Vivaldi (1291) secondo un recente giudizio portoghese*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche», LXXV (1939-40), pp. 317-363.

¹⁷² U. Tucci, *Gli itinerari marittimi nel tardo Medioevo*, in *Viaggiare nel Medioevo*, Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato, 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Pacini, Ospitaletto (Pisa) 2000, p. 42.

¹⁷³ «Già dal 1253 mercanti genovesi si spingevano lungo la costa marocchina fino a Safi; (...) la riconquista castigliana dell'Andalusia nella prima metà del Duecento attirò sempre più numerose le navi del Mediterraneo verso le coste europee dell'Atlantico: prima a Cadice e Siviglia, poi a La Rochelle, Southampton, Londra, il porto di Bruges. (...) [A]l principio del Trecento, i comuni di Genova e Venezia organizzarono una rete di convogli destinati a percorrere il Mediterraneo e il Mar Nero con scali prestabiliti e orari regolari, e presto la completarono con una linea che giungeva fino all'Inghilterra e alla Fiandra», realizzando in questo modo «una rotta marittima continua fra Mediterraneo, Mar Nero, Atlantico, Mare del Nord, Baltico» (Lopez, pp. 324-325 e 319).

¹⁷⁴ Il movimento mercantile era prevalentemente costiero, attestato dalla moltiplicazione di carte nautiche e di portolani che riflettono soprattutto rotte litoranee, motivate sia dall'opportunità di soste frequenti per rifornirsi di acqua, legna, viveri freschi e per espletare i traffici commerciali secondari sui mercati locali, sia dall'esigenza di sfuggire ai pericoli del mare aperto, non solo nelle acque oceaniche ma anche in quelle del Mediterraneo, che, nonostante la morfologia chiusa, è un bacino profondo e pericoloso, soggetto all'insorgenza di burrasche con onde elevate e devastanti. Cfr. Tucci, *Gli itinerari marittimi...*, pp. 39-57.

già forse raggiunte dai Genovesi qualche anno prima – per proseguire verso sud oppure per lanciarsi verso ovest, l’impresa fallì e della spedizione non si seppe più nulla. Negli anni a cavallo fra Duecento e Trecento, il tentativo dei Vivaldi e la loro fine misteriosa ebbero una risonanza tale da suscitare menzioni e ricordi nelle opere di contemporanei non genovesi come Pietro d’Abano,¹⁷⁵ nella più tarda compilazione odepórica spagnola *Libro del Conoscimiento*,¹⁷⁶ nelle iscrizioni decorative delle carte nautiche quattrocentesche.¹⁷⁷ L’unica fonte scritta attendibile della vicenda rimane però la cronaca sincrona del Doria, che termina al 1293 e si limita a ricordare la partenza delle galee genovesi per la grande traversata, seguita dalle ultime notizie ricevute «postquam locum qui dicitur Gozora transierunt», nella regione prossima al Capo Juby, di fronte alle Canarie, al limite dell’Africa tropicale ancora inesplorata. È impossibile, allo stato attuale delle conoscenze, accertare se e in che misura Dante sia entrato in contatto con materiali scritti o orali relativi alla spedizione. Appare ad ogni modo evidente il fatto che la rotta di Ulisse, oceanica in direzione sud-ovest, sia in sostanza affine a quella, almeno per quanto ci è dato conoscere, dei fratelli Vivaldi, e che nei tratti dell’eroe dantesco si riverberi «il tipo ideale dell’esploratore e del navigatore d’ogni tempo, pronto ad affrontare tutti i pericoli, a scagliar la sua vita nell’ignoto»,¹⁷⁸ esattamente come dovevano mostrarsi ai contemporanei i due genovesi.

Il poeta costruisce con accuratezza la prospettiva percettiva dell’equipaggio marittimo: entro il lembo occidentale del Mediterraneo trascorrono la Sardegna, le Baleari, le due sponde marine tra Spagna e Marocco fino alle *fauces Oceani* e ai «riguardi» qui posti dal mito eracleo a segnalare l’aprirsi dell’inesplorato. Le fonti

¹⁷⁵ La vicenda dei Vivaldi è citata a prova dell’inabitabilità della zona torrida: «[u]nde et parum ante ista tempora januenses duas paravere omnibus necessariis munitas galeas, qui per Gades Herculis in fine Hispaniae situatas transiere. Quid autem illis contigeris iam spatio fere trigesimo ignoratur anno» (Pietro d’Abano, *Conciliator differentiarum philosophorum*, a cura di E. Riondato e L. Olivieri, rist. anast. ed. Venetiis, apud Iuntas 1565, Padova, Antenore 1985, *differentia* LXVII, c. 102v, 2H).

¹⁷⁶ *Libro del conocimiento de todos los reinos y tierras y señoríos que son por el mundo, escrito por un franciscano español a mediados del siglo XIV*, estudio, edición y notas por M. Jiménez de la Espada, Madrid, Fornaret 1877, pp. 53 e 67-68. Rist. anast. Barcelona, El albir 1980; trad. it. *Il libro della Conoscenza di tutti i regni, paesi e signorie che esistono nel mondo e delle bandiere e degli stemmi di ciascun paese e signoria come dei re e signori che li governano*, introduzione, traduzione e commento di C. Astengo, Genova, Erga 2000. Per questa singolare opera cfr. A. Savorelli, *Atlanti simbolici dello spazio politico. I Portolani e il «Libro del Conocimiento de todos los Reinos» (s. XIV)*, in «Armas e Troféus», IX s., XVII (2015), pp. 105-140.

¹⁷⁷ Si veda l’*Itinerarium Antonioti Ususmaris*, repertorio composito di notizie storico-geografiche e aneddoti leggendari, falsamente attribuito al navigatore genovese, forse realizzato a beneficio dei cartografi, che ne avrebbero tratto elementi per realizzare il corredo di iscrizioni nelle mappe; i passi relativi all’impresa dei fratelli Vivaldi sono editi da L. Belgrano, *Nota sulla spedizione Vivaldi*, in «Atti della Società Ligure di Storia patria», XV (1881), p. 320.

¹⁷⁸ Nardi, *La tragedia di Ulisse...*, pp. 132-133.

letterarie antiche, mitografiche e geografiche, autorizzavano l'incertezza sull'effettiva localizzazione delle colonne d'Ercole, situate forse sulle rive opposte fra *Abila* in Mauretania e *Calpe* in Iberia, o forse ai margini del golfo di *Gades* o Cadice, limite estremo dell'ecumene, il cui nucleo insediativo sorge su una complessa morfologia insulare, a più di cento chilometri di distanza a nord dello Stretto.¹⁷⁹ Alla confusione delle sue fonti fra *Gades* – città, isola, addirittura arcipelago – e il punto di immissione delle acque oceaniche nel Mediterraneo,¹⁸⁰ Dante sostituisce la nitidezza del quadro topografico e insieme metaforico. Le colonne, segni dalla natura essenzialmente itineraria, soglie allusive alla possibilità del transito, sono poste necessariamente sulla «foce» dello Stretto, mentre la città di Cadice è il margine geografico di massima estensione occidentale delle terre emerse, come il poeta osserva dalla costellazione dei Gemelli a *Pd* XXVII 82-83:

sì ch'io vedea di là da Gade il varco
folle d'Ulisse

e come dichiara in modo più esplicito nella *Questio*, XIX 54, un passo peraltro di discussa interpretazione e di difficile ricostruzione testuale:

hec habitabilis extenditur per lineam longitudinis a Gadibus, que supra terminos occidentales ab Hercule positos ponitur, usque ad hostia fluminis Ganges

dove *supra* vale 'a settentrione'. È probabile che la maturazione di questa precisa coscienza spaziale abbia trovato un supporto nella verifica di uno strumento portolanico

¹⁷⁹ G. Gorni, *I «riguardi» di Ercole e l'«arto passo» di Ulisse*, in «Letteratura italiana antica», I [2000], in part. pp. 46-51; C. Sensi, *Dante, Ulisse, l'uomo, la libertà*, in *Tra saggi e racconti. Omaggio a Giovanna Cerina e Giovanni Pirodda*, a cura di C. Lavinio e F. Tronci, Nuoro, Poliedro 2007, pp. 82-83.

¹⁸⁰ Ad esempio Lucano, *Phars.* IX 414-416: «[A] Gadibus (...) / unde Europa fugit Libyen et litora flexu / Oceano fecere locum»; Orosio, *Hist.*, I, II 7: «Europae in Hispania occidentalis oceanus termino est, maxime ubi apud Gades insulas Herculis columnae visuntur et Tyrrheni maris faucibus oceani aestus inmittitur»; Isidoro, *Etym.* XIV, VI 7: «Gadis insula in fine Baeticae provinciae sita, quae dirimit Europam ab Africa, in qua Herculis columnae visuntur, et unde Tyrrheni maris faucibus Oceani aestus inmittitur»; Solino, *Collect.*, XXIII, 13: «Sed Gaditanum fretum, a Gadibus dictum, Atlanticos aestus in nostrum mare descidio inmittit orbis. Nam Oceanus (...) ab occasu solis inrumpens laevo latere Europam radit, Africam dextero, scissisque Calpe et Abinna montibus quos dicunt columnas Herculis, inter Mauros funditur et Hispaniam»; Ugucione, *Deriv.*, II, G 8, 1-2: «Hec *Gadir-ris* civitas est in Yspania; hec *Gades* vel *Gadis*, similiter civitas, et *Gades-dis* insula est in fine Yspanie, que dirimit Europam ab Africa, in qua Herculis colonne visuntur, que de nomine insule *Gades* dicte sunt, et inde extremi maris faucibus oceani estus inmittitur»; Brunetto, *Trésor* I, 123 23: «Enqui [la Spagna] est la fins de la terre, selonc ce que les anciens genz proverent; et meesment le tesmoigne la terre de Calpe et de Albina, ou Hercules ficha ses colombes, quant vainqui toute la terre, ou leu ou la nostre mer ist de la mer Occeane et s'en vient parmi ces .ii. monz, ou sont les .ii. isles Gades et les colombes Hercules, en tel maniere que il laisse les mors et toute la terre d'Aufrique a dextre, Espagne et tote Europe a senestre».

o di cartografia nautica, relativo alla normale rotta commerciale atlantica lungo la costa iberica, in cui la morfologia costiera appariva chiarissima.¹⁸¹

Ulisse avvista le due località in successione topografica, prima e dopo lo Stretto, di «Setta» o Ceuta sulla costa africana e di «Sibilia», avamposto sivigliano alla foce del Guadalquivir, punti di riferimento della navigazione due-trecentesca sulle sponde spagnole.¹⁸² Segue l'abbandono dello spazio atlantico perilitoraneo, proprio del cabotaggio commerciale, per un deciso cambio di rotta verso il mare aperto, a occidente («volta nostra poppa nel mattino», v. 124) ma piegando a mezzogiorno («sempre acquistando dal lato mancino», v. 126). La meta è «dietro al sol, nel mondo senza gente» (v. 117): la zona più remota dell'emisfero australe, oltre il Tropico del Capricorno che segna, a 23° di latitudine sud, l'estremo punto meridionale dello Zodiaco, toccato dal sole nel suo cammino annuale da ovest a est; oltre, cioè, il limite cosmico rappresentato dalla fascia zodiacale nel suo profondo legame con il ciclo della vita umana.¹⁸³ L'equipaggio si inoltra nella distesa oceanica, sotto le costellazioni dell'emisfero opposto a quello in cui si estende l'ecumene, smarrendo dunque ogni riferimento astronomico, fino a imbattersi nel monte purgatoriale, secondo la cosmografia dantesca perfettamente antipodico a Gerusalemme, posta al centro della terra emersa a un valore di longitudine pari allo zero, equidistante da Cadice e dalle foci del Gange, e ad una latitudine nord di 32° circa. La rotta a sud-ovest è coerente ai dati geodetici accolti dal poeta e alla cronologia della navigazione medievale: un percorso di 90° di longitudine ovest e 36°+32° di latitudine sud (dal porto fluviale di Siviglia all'Equatore e dall'Equatore al Purgatorio), computato in cinque mesi lunari, cioè quanti poteva verosimilmente impiegare una galea, alla media di circa trenta miglia al giorno, per coprire tra le 4100 e

¹⁸¹ Si veda nel *Liber de existencia* (Gaultier Dalché, *Carte marine et portulan au XII^e siècle...*) la distinzione fra il «fretum Gaditanum» (lo Stretto) e «Gades» o «Cadis» città insulare costiera («insule Herculis») a 1, 1, p. 111; 39, 2010-11, p. 168; 40, 2012-2033, pp. 168-169; 41, 2059, p. 169; e nel *Compasso de navigare* (ed. Debanne) l'esatta descrizione della costa iberica da Cadice («Cadese» o «Cadesse») a Gibilterra («Monte Gibeltari»), 1v 9-15, p. 35 e 2v 1-5, p. 36, e dell'opposta costa africana da Ceuta («Septa») a Safi («Saffi, ch'è capo de tucta la starea»), 61v 6, p. 85 e 62v 3, p. 86; le stesse località sono menzionate nella Carta Pisana.

¹⁸² Nella Carta Pisana «Secta» (Ceuta) e «Flumen Sibilia» (l'avamposto e l'accesso fluviale a Siviglia). Il *Compasso...*, 1r 12, p. 35: «De la dicta bocca [de lo flume de Sibilia] entro a la città de Sibilia à lx millara per lo flume». Anche i fratelli Vivaldi nelle parole di Jacopo Doria «miserunt eas [galeas] (...) de versus strictum Septe».

¹⁸³ A. Mori, *L'ultimo viaggio di Ulisse. Osservazioni sul canto 26° dell'«Inferno»*, Milano, G. Pirola 1909, poi in Id., *Scritti geografici...*, pp. 58-62; Sensi, *Dante, Ulisse...*, p. 87; A. Pegoretti, «Di retro al sol»: nota per una diversa lettura di «Inferno» XXVI 117, in «The Italianist», 33 (2013), 1, pp. 32-48, dove la studiosa sottolinea il riscontro del brano dantesco con *Aen.* VI, 791-797, «il passo in cui Anchise celebra le conquiste di Augusto (...) oltre le stelle e oltre le vie del sole e dell'anno» (*ivi*, p. 37), segnalato da Cachey (*Dante e le Isole Fortunate...*, pp. 61-63): «super et Garamantas et Indos / proferet imperium: iacet extra sidera tellus, / extra anni solisque vias, ubi caelifer Atlas / axem umero torquet stellis ardentibus aptum».

le 4900 miglia nautiche.¹⁸⁴ Il dato eccezionale del viaggio di Ulisse – lo stesso del progetto dei Vivaldi – è naturalmente l’assenza di scalo per circa 145 giorni: una durata esorbitante per la pratica nautica coeva.

Nella costruzione dell’episodio affiora un sapere concreto legato alla navigazione, ma si rivela indispensabile soprattutto l’impiego di una cartografia del Mediterraneo occidentale; in particolare, come precisa Revelli, stante «la figurazione relativamente esatta che nelle carte portolaniche genovesi del tempo trova la sezione più settentrionale della costa occidentale africana (...) è lecito pensare ch’egli abbia avuto dinanzi una carta genovese, o, ad ogni modo, una carta italiana».¹⁸⁵ E non possiamo escludere che l’impresa dei fratelli Vivaldi abbia agito sulla fantasia dantesca, più di quanto sia oggi possibile dimostrare, forse attraverso il resoconto, colto e autorevole, di Jacopo Doria.

Franco Cardini si spinge fino a ravvisare nel «turbo» che travolge la nave di Ulisse e dei suoi compagni l’eco del vulcano di Tenerife, del quale fra Duecento e Trecento circolavano sicuramente notizie, avvistamenti e osservazioni dal mare entro gli equipaggi mediterranei, nonostante la scoperta ufficiale dell’arcipelago risalga al 1336:

Un viaggio immaginario, certo, quello di Ulisse nel racconto dantesco. Oseremmo chiederci quanto anche fantastico. (...) La rotta, una volta lasciate alle spalle Siviglia e Ceuta, «sempre acquistando dal lato mancino», procede verso Sud-Ovest per quasi cinque mesi, molto a Sud dell’Equatore, quando la «montagna bruna» si staglia all’orizzonte. Ma sulla rotta a Sud-Ovest, passate le colonne d’Ercole, s’incontrano le Canarie, e la montagna dalla quale nasce «un turbo» ci dà l’impressione di un vulcano. (...) [N]elle carte medievali l’Inferno è spesso identificato con l’isola delle Canarie, di solito Tenerife (...) con ogni probabilità [a] causa [d]ella massa fumante del vulcano Teyde, che domina la grande isola. E c’è da chiedersi se Dante non abbia disegnato, per Ulisse, una verosimile rotta oceanica, sia pur spostando Tenerife nell’emisfero australe; e magari da chiedersi se e fino a che punto a questa costruzione poetica siano estranee voci e notizie riguardanti il tragico tentativo di navigazione oceanica dei fratelli Vivaldi, verificatosi non troppi anni prima della redazione della prima Cantica.¹⁸⁶

Conclusivamente, mi sembra decisivo il rilievo di Theodore Cachey:

L’impressione (...) che Dante condannasse in qualche modo le esplorazioni contemporanee è in parte prodotta dal successo del suo realismo poetico nel settore geografico, una strategia retorica che ha portato alcuni critici a credere non solo che Dante vedesse veramente la geografia entro gli stretti limiti del “dov’Ercule segnò li suoi riguardi”, ma che fissa entro quei termini dovesse rimanere per Dante dal punto

¹⁸⁴ Si veda la puntualissima analisi di Sensi, *Dante, Ulisse...*, pp. 90-92.

¹⁸⁵ Revelli, p. 39. Lo stesso parere in Baldacci, voce *Carte geografiche* in *ED*, il quale ritiene la «precisione nautica» con cui è indicata la rotta di Ulisse una delle prove lampanti dell’utilizzo da parte di Dante di carte di tipo portolanico.

¹⁸⁶ Cardini, *I viaggi immaginari...*, pp. 504-505.

di vista storico-empirico. Invece, per noi, la geografia del poema dantesco è ideologica per eccellenza e le colonne d'Ercole che ne fanno parte possono coesistere in Dante con le conoscenze della nuova geografia empirica delle carte portolane che documentavano le contemporanee navigazioni fuori lo Stretto. Attribuire all'episodio di Ulisse il significato di un monito o limitazione all'esplorazione geografica contemporanea significa confondere i termini di una geografia ideologica con i termini di una geografia empirica, che in realtà non comportano per il poeta alcuna contraddizione. Sono a questo punto pertinenti alcune considerazioni di L. Olschki (*Storia letteraria delle scoperte geografiche*, Olschki, Firenze 1937) sulla pacifica coesistenza nella cartografia di questo periodo della geografia empirica (documentata nei portolani) con la geografia ideologica (documentata nei mappamondi dell'ecumene). Lo storico delle scoperte nota in questo periodo "l'esistenza di una geografia ideologica che aveva la sua ragion d'essere a lato della geografia empirica, anche se fra l'una e l'altra esistevano contraddizioni, contrasti, e divergenze per noi incommensurabili" (p. 144).¹⁸⁷

Un'altra tipologia di fonti geografiche non identificabili con chiarezza ma certamente attive nel poema è costituita dai resoconti dei viaggiatori, pellegrini, mercanti, funzionari, diplomatici, uomini d'arme, intellettuali legati alle sedi europee del sapere universitario. Nel quadro della nuova mobilità europea due-trecentesca, queste categorie di 'professionisti del viaggio' si collocano al centro di importanti esperienze itinerarie e spesso di una cospicua produzione scrittorica ai confini fra letteratura e documento: epistolari, memorialistica, pratiche di mercatura e relazioni commerciali, resoconti diplomatici, iconografie itinerarie e cartografiche d'uso. Dante ebbe sicuramente modo di entrare in relazione con queste realtà, sia a Firenze, anteriormente all'esilio, sia durante gli spostamenti successivi, traendone spunti confluiti nella *Commedia* previa la selezione costante e scrupolosa delle fonti e l'espunzione programmatica di leggende e dicerie, che pure dovettero abbondantemente circolare. L'istanza di verità, così viva nello stile del pensiero dantesco,¹⁸⁸ ma soprattutto fondamentale scelta di poetica nella *Commedia*, contribuisce a motivare l'assenza nel poema di qualsiasi riscontro degli scritti di Marco Polo, Giovanni da Pian di Carpine, Guglielmo di Rubruk, Ricoldo da Montecroce, opere odoeporiche la cui diffusione, perfettamente coeva, fu certo troppo ampia perché potesse sfuggirgli; resoconti di viaggio nell'Oriente estremo e favoloso cui Dante mostra di non essere interessato, forse perché considerati fantasiosi e inattendibili, forse perché quanto narrato implicava conseguenze, sul piano della rappresentazione del mondo, che

¹⁸⁷ Cachey, *Dante e le Isole Fortunate...*, pp. 71-72.

¹⁸⁸ Ribadita anche nella *Questio*, I 3: «Unde, cum in amore veritatis ex pueritia mea continue sim nutritus, non sustinui questionem prefatam linquere indiscussam; sed placuit de ipsa verum ostendere, nec non argumenta facta contra dissolvere, tum veritatis amore, tum etiam odio falsitati».

risultavano contrarie alle dottrine cosmologiche proprie della tradizione sulla quale si era formato.

VI. 2 - I racconti dei pellegrini

La pratica del pellegrinaggio, consueta in età tardo antica ed altomedievale, nell'Europa del XII e XIII secolo si intensificò ad ogni livello, dai grandi itinerari gerosolimitani aperti in particolare durante la stagione crociatistica e non interrotti neppure dopo la caduta di San Giovanni d'Acri nel 1291, ai flussi della venerazione apostolica verso Roma e Santiago de Compostella, ai percorsi a medio e corto raggio in direzione di santuari, chiese e luoghi di devozione minori, quali Monte Sant'Angelo sul Gargano, San Nicola di Bari, San Salvador di Oviedo, Sant'Antonio di Vienne, Rocamadour, Mont-Saint-Michel, Colonia, Canterbury; fino all'indizione nel 1300 del primo Giubileo della cristianità, riconducibile all'antica pratica del viaggio di preghiera ai sepolcri di Pietro e Paolo, ma in realtà fenomeno del tutto nuovo nelle forme e negli obiettivi, cui conseguì un inusitato afflusso di devoti alle Basiliche romane.¹⁸⁹

Se il movimento complessivo del pellegrinaggio europeo fu rilevante, è necessario tuttavia non enfatizzarne le proporzioni:

Una diffusa retorica parla delle masse di pellegrini in cammino lungo le strade d'Europa. Di quelli giunti alla meta non sempre tuttavia viene chiarito, o almeno discusso, il numero degli arrivati nel corso di un intero anno, oppure il numero dei presenti mediamente ogni giorno. I dati numerici sicuri, almeno per il Medioevo, fanno in realtà spaventosamente difetto, ma quando è possibile rintracciarne qualcuno, o anche avvicinarci, attraverso una serie di deduzioni, ad una valutazione globale sull'afflusso ad un luogo di pellegrinaggio, queste cifre si ridimensionano e diventano più conformi sia alle popolazioni globali di quell'età che alle possibilità di accoglienza e di nutrimento nelle diverse città sedi di santuario (...). Ricordo, ad esempio, che è difficile supporre che la piccola città di Compostella – poche migliaia di abitanti – sul cui pellegrinaggio si continuano a scrivere cose sicuramente esagerate, potesse accogliere in media, nei giorni normali, (...) più di un qualche centinaio di pellegrini venuti da lontano. (...) Stesso discorso (...) può essere fatto per i viaggi verso la Terrasanta, almeno a giudicare dalla partenza delle navi da porto di Venezia, dove una “nuova [...], buona e bella e grossa galea” caricava nel 1431, oltre all'equipaggio, non più di 125 pellegrini. (...) Si è comunque calcolato che nel 1384 partirono per la Terrasanta sei galere ed una nave, per un totale di seicento pellegrini, ma normalmente il numero delle unità impiegate era minore. Più grandi erano ovviamente le folle che a partire dal 1300 accorsero ai giubilei romani per lucrare

¹⁸⁹ Cfr. A.C. Quintavalle, voce *pellegrinaggio* in *EAM*, IX (1998); G. Cherubini, *I pellegrini*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, pp. 537-566; R. Stopani, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze, Le Lettere 1991, pp. 7-40.

l'indulgenza plenaria, ma anche in questo caso meno grandi di quelle di cui parlarono i cronisti del tempo e che sono state spesso avallate dagli storici moderni.¹⁹⁰

Ulteriore fattore di selezione del movimento dei pellegrini erano gli alti costi del viaggio, sui quali incidavano soprattutto la disponibilità di una cavalcatura, un mulo o un cavallo, normalmente utilizzati anche se molti viandanti si spostavano a piedi, il pagamento dei pedaggi, il prezzo elevato dei passaggi marittimi che garantiva forti guadagni alle marinerie impegnate nel trasporto:

E più concretamente, quando ci si pone il problema di valutare che cosa significasse l'essere assenti da casa per alcuni mesi e quanto costasse, anche fidando della più larga carità lungo il cammino, intraprendere un pellegrinaggio per Santiago o per Roma o per la Terrasanta dalla Germania, dall'Italia o dalla Francia settentrionale, si può convenire che questa avventura non doveva essere alla portata di tutte le tasche, per quanto non se ne debba escludere del tutto l'esperienza anche da parte di gente di umile condizione.¹⁹¹

I pellegrinaggi contribuirono in modo determinante alla composizione di una rete viaria stradale e marittima di orizzonte europeo, «che attraversava città spesso ricche di monumenti famosi di cui era inevitabile conservare il ricordo»,¹⁹² derivata dal riuso di tratti della antica viabilità romana ancora funzionale, benché largamente degradata, ma rispetto a questa sviluppata con un andamento reticolare a toccare i nuovi insediamenti,¹⁹³ capillarmente costellata di *xenodochia* fondati o gestiti in prevalenza dagli Ordini monastici, più numerosi e importanti nelle grandi città oppure là dove l'itinerario presentava ostacoli naturali come valichi, attraversamenti fluviali, fitte foreste o aree

¹⁹⁰ Cherubini, *I pellegrini...*, pp. 554-555.

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 556.

¹⁹² Azzari, p. 10.

¹⁹³ «La rete stradale medievale era in gran parte retaggio dell'Antichità. [T]ratti selciati antichi vi erano certamente conservati, come dimostra il termine *silex* che, a volte, veniva usato al posto di *via*. Di una certa utilità furono probabilmente non tanto i singoli tratti lastricati ereditati dal passato (...) quanto il tracciato stesso, che, se era ancora in uso, doveva avere un fondo solido, che rendeva più facile ogni tipo di miglione. La maggior utilità del passato consisteva perciò nell'esempio stesso offerto dall'antichità che, con i suoi avanzi ancora visibili, costituì sempre un punto di riferimento per nuovi progetti» (T. Szabó, *Viabilità terrestre, maggiore e minore, nell'Europa centrale*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, p. 33). A partire da questa eredità, di costosa conservazione e manutenzione, il Medioevo sviluppa una maglia viaria volta a collegare i nuclei insediativi rurali e monastici, i centri minori in via di espansione, le nuove sedi di esercizio dei poteri territoriali, e a servire i percorsi rinnovati dettati dalle esigenze delle economie cittadine e comunali: «la rete stradale (...) restò a lungo soggetta a mutamenti continui, che si rivelano talvolta impercettibili, al punto che si è potuto parlare, per l'età medievale, di una progressiva modificazione della rete stradale del mondo antico» (Pirillo, *Il passaggio dell'Alpe...*, p. 545). Perciò la rete stradale del Medioevo si configura «per un verso eredità del mondo antico, e per l'altro prodotto delle modificazioni e delle innovazioni prodottesi dopo la fine di quel mondo» (T. Szabó, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna, CLUEB 1992, p. 15).

paludose.¹⁹⁴ Questi percorsi, lungo i quali si incrociava il flusso dei viandanti di provenienze diverse, che avevano modo di scambiarsi notizie sui propri luoghi d'origine e sulle cose notevoli viste lungo il cammino (santuari, sepolcri, peculiarità naturali o ambientali), costituirono un fattore fondamentale di elaborazione e diffusione di conoscenze geo-topografiche estese potenzialmente all'intera Europa. Come sottolinea Cherubini,

[u]n carattere del tutto particolare del viaggio del pellegrino, che lo rendeva molto diverso dal modo di viaggiare dei mercanti ed ancor più dei loro agenti o messaggeri (il tempo era per loro denaro!), era quello di combinare il raggiungimento della meta finale con la visita ad una serie di altri santuari incontrati lungo la strada, programmati in anticipo o suggeriti strada facendo dalle notizie e dai consigli raccolti dalle labbra di altri pellegrini. Questo comportamento è stato studiato soprattutto per il pellegrinaggio iacopeo, (...) ma si può dire che esso non fosse sconosciuto a nessuno dei grandi pellegrinaggi. Scendendo lungo la penisola italiana diretti verso Roma, era quasi impossibile che i pellegrini non facessero, ad esempio, una sosta per pregare di fronte al Volto Santo di Lucca.¹⁹⁵

Renato Stopani osserva che

in un'epoca, come il Medioevo, nella quale la stragrande maggioranza della popolazione esauriva la sua esistenza nel limitato orizzonte geografico del proprio villaggio, l'eventualità (per coloro che potevano permetterselo) di un viaggio rispondeva anche ad un comprensibilissimo bisogno d'evasione. (...) [A]lla volontà di rinnovamento interiore si sovrapponevano [perciò] altre sollecitazioni (...). Non è improbabile che sia stato così, ad esempio, per quel *Popinus* del castello casentino di Poppi, vero e proprio *globe-trotter* del Medioevo, che, tra il 1164 e il 1194, effettuò numerosi pellegrinaggi, recandosi a Santiago di Compostella e, per due volte, sia a Roma che a San Michele sul Monte Gargano.¹⁹⁶

Alla consuetudine del pellegrinaggio risale una notevole produzione letteraria, cui appartengono *itineraria* e *mirabilia*, due generi mediolatini di lunga tradizione ma più frequenti a partire dal Mille, intimamente connessi al viaggio ed entrambi accompagnati, forse in misura maggiore di quanto le scarsissime testimonianze grafiche sopravvissute ci inducano a ritenere, da miniature, mappe, vedute di città, iconografie. Entrambe le

¹⁹⁴ «Il numero di *xenodochia* o ospedali disseminati lungo le strade medievali è davvero impressionante: per fare un esempio noto si può indicare che nel tratto senese della via Francigena tra Monteriggioni e San Quirico d'Orcia (km 50 ca.), ne sono documentati nel Tardo Medioevo una quarantina, sia pure non tutti contemporaneamente, cui si devono aggiungere gli oltre trenta compresi entro le mura di Siena. L'elevato numero (...) indica chiaramente che nella maggior parte dei casi si dovette trattare di istituzioni di piccole, se non piccolissime, dimensioni, capaci solo di qualche ospite. Ma (...) soprattutto nelle grandi città (...) raggiunsero ben presto grandi dimensioni» (B. D'Agosta, voce *ospedale* in *EAM*, VIII [1997]).

¹⁹⁵ Cherubini, *I pellegrini...*, pp. 561-562. Lucca divenne così una tappa fondamentale della Via Francigena che attraverso il valico appenninico sul Monte Bardone (l'attuale Passo della Cisa) congiungeva l'Italia Settentrionale con Roma.

¹⁹⁶ Stopani, *Le vie di pellegrinaggio...*, pp. 11-12.

tipologie letterarie riflettono il punto di vista del “viaggiatore disinteressato”, non mosso da un obiettivo concreto ed economico (come i mercanti, per i quali il fine del viaggio è sempre e soltanto un mercato,¹⁹⁷ o come i funzionari, i soldati, i lavoratori), e perciò maggiormente disposto alla curiosità, all’indugio, alla contemplazione e all’apprezzamento delle attrattive naturali, antropiche, architettoniche dei luoghi attraversati. Precisa ancora Cherubini:

[n]on quello che avveniva, o poteva avvenire, per il pellegrino, si ripeteva invece, ovviamente, per altri viandanti. (...) Forse soltanto chi viaggiava per conoscere nuovi luoghi e nuove cose – da un certo momento il loro numero crebbe, e Roma, con i suoi *mirabilia*, rappresentava, per questo aspetto, un luogo che non aveva l’uguale – potrebbero essere considerati dei viaggiatori disinteressati, sia pure sotto un diverso punto di vista rispetto al disinteresse dei buoni pellegrini.¹⁹⁸

Gli *itineraria* avevano lo scopo di fornire, a chi avesse deliberato di intraprendere un pellegrinaggio, indicazioni generali utili circa la via, le tappe, le possibilità dell’accoglienza, i rischi e i pericoli che potevano intercorrere, i mezzi da utilizzare; i *mirabilia* erano specificatamente volti ad illustrare i santuari e le cose notevoli nelle località toccate dal percorso. La prassi del pellegrinaggio romeo, in particolare, dette origine fin dal IV secolo a una consistente tradizione itineraria finalizzata alla visita dei luoghi santi, delle catacombe e dei *cemeteria* dei testimoni della fede, cui si affiancò, durante il XII secolo, la proliferazione dei *Mirabilia urbis Romae*, guida catalogica della città, celebrativa e fantasiosa, e insieme organizzata secondo una stabile corrispondenza topografica.¹⁹⁹ Noti in una pluralità di rielaborazioni, redazioni e varianti, tramandati da un’immensa quantità di codici sparsi per tutta Europa, i *Mirabilia* costituiscono «una forma di scrittura seriale fluida (...) dipendente da un prototipo e allo stesso tempo libera dai vincoli di una fedeltà assoluta».²⁰⁰ Non un’opera, bensì quasi un autentico genere letterario, nel quale le attrattive legate al sacro cristiano si intrecciavano a un rinnovato interesse per le vestigia monumentali della romanità, che dovevano allora qualificare in modo ancora assai evidente il volto urbano.²⁰¹ Questa produzione pone efficacemente in

¹⁹⁷ Cfr. B. Dini, *I viaggi dei mercanti e il commercio internazionale nel Medioevo*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, p. 215.

¹⁹⁸ Cherubini, *I pellegrini...*, p. 565.

¹⁹⁹ Cfr. in part. L. Nuti, *Cartografia senza carte. Lo spazio urbano descritto dal Medioevo al Rinascimento*, Milano, Jaca Book 2008, pp. 17-67; M. Accame Lanzillotta, *Contributi sui «Mirabilia urbis Romae»*, Genova, D.AR.FI.CL.ET 1996, in part. pp. 13-38; A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo*, Torino, Chiantore 1923, pp. 34-60.

²⁰⁰ Nuti, *Cartografia senza carte...*, p. 19.

²⁰¹ La più antica redazione dei *Mirabilia* è contenuta nel cosiddetto *Liber polypticus* di Benedetto, canonico di San Pietro, scritto tra il 1140 e il 1143; i principali testimoni dal XII secolo al Quattrocento, che segna

rilievo l'attrazione suscitata nel visitatore contemporaneo, e in colui che aspirava a divenire tale, da un paesaggio urbano davvero unico per imponenza architettonica e densità di suggestioni, legate al prestigio della tradizione classica e alle risonanze spirituali della storia apostolica e degli *Acta martyrum*. La produzione e la diffusione dei *Mirabilia* naturalmente si intensificarono in occasione del giubileo del 1300:

[n]el caso del pellegrinaggio romano non c'è quasi bisogno di aggiungere che una nota del tutto particolare assunsero le relazioni e i ricordi di viaggio stesi in occasione dei giubilei. Essi documentano sia il fervore religioso e penitenziale (...), sia tutta una serie di effetti che l'anno santo, sin dalla sua previsione o proclamazione, metteva in moto nel campo dell'accoglienza, della sicurezza sulle strade, dell'immaginato o reale afflusso di folle di pellegrini ben superiori a quelle degli anni ordinari.²⁰²

Forse anche Dante usufruì di qualche testo di questo tipo, fosse o non fosse a Roma in quella circostanza. Osserviamo inoltre che sono noti volgarizzamenti duecenteschi dei *mirabilia* in romano e in toscano: nella Toscana del Duecento, in particolare, è attestata una circolazione discretamente ampia di questi prodotti, che va ascritta anche allo scopo di rafforzare il legame fra la storia locale e la leggendaria grandezza di Roma.²⁰³

L'esempio di umiltà, «narrato, e quasi si direbbe sceneggiato, con icastica rapidità»,²⁰⁴ nel bassorilievo marmoreo oggetto del «visibile parlare» che a Pg X 73-93 ha per protagonista Traiano e la vedova, oltre a riprendere la leggenda medievale fiorita attorno all'imperatore probabilmente nella versione di Vincenzo di Beauvais (*Speculum historiale* XI 46 e XXIII 22), sembra corrispondere perfettamente al contenuto di un pannello istoriato, visibile al tempo di Dante in un arco trionfale di età romana, che sorgeva al centro della vasta piazza antistante al Pantheon.²⁰⁵ L'arco, ancora esistente nel 1546, durante la seconda metà del XVI secolo fu inglobato nella costruzione di nuovi edifici residenziali; il suo basamento marmoreo servì successivamente per il ripristino del portico della Rotonda. Il rilievo, raffigurante la personificazione topica della *natio* conquistata, o della *provincia* soggiogata, in forma di figura femminile inginocchiata innanzi all'imperatore a cavallo, nella tradizione dei *mirabilia urbis* era stato interpretato

la dissoluzione del genere, sono editati e commentati in *Codice topografico della città di Roma...*, III, Roma, Tipografia del Senato 1946. Il volume è utilmente corredato da una pianta topografica della Roma medievale che ricostruisce le attrattive e i percorsi del pellegrinaggio fra XII e XIV secolo.

²⁰² Cherubini, *I pellegrini...*, pp. 542-543.

²⁰³ Accame Lanzillotta, *Contributi...*, pp. 19-20.

²⁰⁴ M. Pastore Stocchi, voce *Traiano* in *ED*.

²⁰⁵ Cfr. U. Gnoli, voce *Arcus Pietatis* in *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Foligno, Ed. dell'Arquata 1984, p. 24; Graf, *Roma nella memoria...*, pp. 396-402; Petrocchi, *Dante a Roma...*, p. 30.

quale rappresentazione della leggenda traiana. In base a ciò il monumento aveva assunto la denominazione di *Arcus Pietatis*, toponimo che si era esteso all'area limitrofa – dove sorgeva anche un ospedale – e che ancor oggi sopravvive nella vicina chiesa di Santa Maria della Pietà. L'invenzione dantesca del bassorilievo dedicato a Traiano fra quelli «di marmo candido e addorno» (*Pg* X 31), scolpiti lungo la cornice purgatoriale dei superbi, troverebbe così un supporto ideativo che il poeta avrebbe avuto forse modo di ricavare dall'esperienza diretta, ma di cui ha anche sicuramente potuto leggere in qualche opera, non pervenutaci, ascrivibile al genere dei *mirabilia*, connessa alla voga delle romerie che l'indizione giubilare aveva potenziato.²⁰⁶

Nei *Mirabilia* ricorre la menzione di altre emergenze monumentali cittadine che sembrano aver particolarmente colpito la fantasia dantesca, come la «pina di San Pietro», l'enorme pigna in bronzo dorato alta più di quattro metri, rinvenuta in un'area imprecisata della Roma antica e oggi collocata nel cortile del Belvedere. Elemento decorativo di una fontana, gettava acqua dalla sommità delle scaglie; al tempo di Dante si trovava nell'atrio della Basilica di San Pietro, reinterpretata in senso cristiano quale simbolo dell'albero della vita, e conservava la sua antica funzione alimentando il *cantharus* con i suoi zampilli a beneficio dei pellegrini.²⁰⁷ La minuta descrizione della fontana vaticana della Pigna è topica nella tradizione dei *Mirabilia* a partire dalla più antica stesura, e tuttavia generalmente priva del rilievo delle sue dimensioni.²⁰⁸ A *If* XXXI 58-59 la Pigna è paragonata alla faccia del gigante Nembrot, con una valutazione mensurale complessiva la cui opportunità, in rapporto all'invenzione poetica del corpo del colosso, fa pensare al ricordo di una visione diretta:

La faccia sua mi pareva lunga e grossa
come la pina di San Pietro a Roma,
e a sua proporzione eran l'altre ossa.

²⁰⁶ La descrizione dell'«arcus Pietatis ante Sanctam Mariam Rotundam», accompagnata dalla leggenda di Triano e la vedova, si legge nel *De mirabilibus civitatis Romae* composto ad Avignone fra 1360 e il 1362 da Nicolás Rosell, che la trasse da un esemplare dei *Mirabilia* presente nella città dei papi, non identificato ma verosimilmente anteriore. Cfr. «*De mirabilibus civitatis Romae*» nella raccolta di Nicolás Rosell detto il cardinal d'Aragona, 8 16-31, in *Codice topografico della città di Roma...*, III, pp. 185-186; Accame Lanzillotta, *Contributi...*, pp. 23-25 e 42.

²⁰⁷ Per la descrizione e la storia della Pigna, cfr. M. Finch, *The Cantharus and Pigna at Old St. Peter's*, in «Gesta», XXX (1991), pp. 16-26; P. Liverani, *La Pigna Vaticana. Note storiche*, in «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», 6 (1986), pp. 51-63.

²⁰⁸ «In paradiso Sancti Petri [l'atrio della Basilica] est cant<h>arum (...). [I]n medio canthari est pinea aerea», *Mirabilia urbis Romae* dal *Liber polypticus* del canonico Benedetto, 19 9-13, in *Codice topografico della città di Roma...*, III, pp. 44-45; Accame Lanzillotta, *Contributi...*, pp. 123-131.

I *Mirabilia* si soffermano in modo puntuale e diffuso anche su un altro stupefacente monumento allora visibile nell'area petrina, la «guglia», *Acus S. Petri* o *aguglia*, l'obelisco vaticano che, fino allo spostamento nella posizione odierna voluto da Sisto V nel 1586, si ergeva nei pressi della Rotonda di Sant'Andrea, accanto a San Pietro, in un'area d'interesse cruciale per il flusso dei devoti.²⁰⁹ Dante lo cita a *Conv.* IV, XVI 6 quale esempio dell'universalmente noto:²¹⁰

(...) ché se ciò fosse, quali cose più fossero nomate e conosciute in loro genere, più sarebbero in loro genere nobili: e così la guglia di San Piero sarebbe la più nobile pietra del mondo.

E forse ha qualche rapporto con la letteratura di pellegrinaggio degli *itineraria* e dei *mirabilia* romani, in cui erano accuratamente illustrati gli innumerevoli *cemeteria* dei testimoni della fede che si trovavano in città, la duplice menzione di Roma sacralizzata in quanto «cimitero» del cristianesimo militante delle origini, poi profanata dai pontefici di oggi, a *Pd* IX 140 e XXVII 25:²¹¹

Ma Vaticano e l'altre parti elette
di Roma che son state cimitero
a la milizia che Pietro seguette
tosto libere fien de l'avoltero.

Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio,
fatt'ha del cimitero mio cloaca
del sangue e de la puzza; onde 'l perverso
che cadde di qua sù, là giù si placa.

²⁰⁹ «Iuxta [templum (...) quod nunc vocatur Sanctus Andreas] est memoria Caesaris, id est agulia, ubi splendide cinis eius in suo sarcophago requiescit», *Mirabilia urbis Romae...*, 19 7-9, in *Codice topografico della città di Roma...*, III, pp. 43-44; Accame Lanzillotta, *Contributi...*, *ibidem*. L'obelisco, consacrato al divo Augusto e a Tiberio come si legge nell'iscrizione DIVO CAESARI DIVI IULII F. AUGUSTO / TI. CAESARI DIVI AUGUSTI F. AUGUSTO / SACRUM (*CIL* VI, 1, n. 882), forse per una erronea interpretazione delle prime parole della scritta, si riteneva nel Medioevo dedicato a Giulio Cesare, le cui ceneri sarebbero state custodite nella sfera di bronzo un tempo posta sulla sommità.

²¹⁰ Per la descrizione e la storia dell'obelisco, cfr. Gnoli, voce *Acus S. Petri* in *Topografia e toponomastica...*, pp. 1-2. L'identificazione è contestata dal Pézard e da altri, che pensano invece ad un pinnacolo della chiesa fiorentina di San Piero Scheraggio (A. Pézard, *La rotta gonna. Gloses et corrections aux textes mineurs de Dante*, I, Firenze, Sansoni / Paris, M. Didier 1967, pp. 282-288); ben difficilmente, tuttavia, questa avrebbe avuto fama universale e non soltanto municipale (cfr. G. Fioravanti, nota a *Conv.* IV, XVI 6, p. 686).

²¹¹ A. Frugoni, *Dante e la Roma del suo tempo*, in *Dante e Roma*. Atti del convegno di studi (Roma, 8-10 aprile 1965), Firenze, Le Monnier 1965, p. 83.

Rientravano nei percorsi internazionali dei pellegrini e più in generale della navigazione fluvio-marittima mediterranea anche le grandi necropoli antiche di Arles e di Pola, delle quali Dante ha potuto avere notizia e che evoca a *IfIX* 112-120 per illustrare comparativamente l'aspetto del sesto cerchio, disseminato «ad ogni man», per una estensione vastissima, dalle arche infuocate degli eretici:

Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
sì com' a Pola, presso del Carnaro
ch'Italia chiude e i suoi termini bagna,
fanno i sepulcri tutt' il loco varo,
così facevan quivi d'ogne parte,
salvo che 'l modo v'era più amaro;
ché tra li avelli fiamme erano sparte,
per le quali eran sì del tutto accesi,
che ferro più non chiede verun' arte.

Nella città provenzale di Arles, ai confini settentrionali della Camargue attraversata dal Rodano, sono tutt'ora visibili i resti di una grande necropoli romana e poi cimitero cristiano denominato Alyscamps (*Elysii campi*). La singolarità del complesso, dovuta al numero e alla bellezza degli antichi sarcofaghi, produsse l'enorme fama medievale del sito, veicolata dall'epica e dall'agiografia. Gli Alyscamps sono oggetto di celebrazione in particolare nel ciclo meridionale d'Orange, imperniato sulla *geste* della coppia eroica di Guillaume de Monglane e del suo servo Rainouard, e addirittura eponimi della canzone *Aliscans*, che ne consacra la leggenda: nel luogo, campo di battaglia di un terribile scontro fra guerrieri cristiani e saraceni, l'apparizione miracolosa di una moltitudine di arche avrebbe racchiuso e custodito i corpi dei combattenti cristiani uccisi. Il *cemeteryum* è inoltre legato al culto di San Trofimo, leggendario discepolo di San Paolo e primo vescovo della città, artefice della consacrazione del sepolcreto: al santo è dedicato il *Roman de Saint Trophime*, un'agiografia in versi provenzali forse duecentesca, verosimilmente prodotta nell'abbazia arlesiana di Montmajour e diffusa anche in area italica, focalizzata sull'esaltazione degli Alyscamps e dei prodigi che vi si sarebbero prodotti.²¹² Arles divenne dunque una tappa obbligata per i pellegrini che si recavano a Compostella, attratti dall'opportunità di visitare la necropoli, le tombe dei paladini cristiani, i santuari urbani, le reliquie di San Trofimo, per proseguire sulla *via Tolosana*

²¹² N. Zingarelli ne ha curato un'edizione critica da testimoni più tardi: Id., *Le roman de saint Trophime*, in «Annales du Midi», XIII (1901), 51, pp. 297-345.

attraverso Nîmes alla volta dei valichi pirenaici.²¹³ Il porto sul delta del Rodano forniva poi l'accesso a un'idrovia di rilievo essenziale, ancora oggi fra le maggiori d'Europa, che toccava Avignogne, Vienne, Lione, e si inoltrava verso il Nord grazie al raccordo con la Saône, offrendo condizioni ottimali per la navigazione commerciale.

Dante fu verosimilmente a conoscenza della risonanza letteraria che circondava Arles e la sua necropoli. La diffusione del ciclo narbonese nell'Italia settentrionale duecentesca è attestata, in particolare, a Bologna e in area veneta e padana, e non estranea alla Toscana – dunque entro il perimetro geoculturale ascrivibile al poeta – e sembra focalizzarsi con speciale frequenza soprattutto su *Aliscans*, oggetto di una rielaborazione in lingua franco-veneta.²¹⁴ Pur nella difficoltà di precisare i contorni effettivi dell'informazione dantesca in materia di epica francese, è probabile che il poeta conoscesse, nel ciclo d'Orange, almeno questa canzone, dal momento che ne collocò i protagonisti «Guiglielmo e Rinoardo» nel cielo di Marte quali campioni della fede a *Pd* XVIII 46.²¹⁵ Inoltre – siamo tuttavia in una dimensione quasi congetturale – l'immagine dantesca dello *stagnare* del Rodano (v. 112), riferita specificamente ad Arles, mentre il fiume forma un vasto delta paludoso esteso ben oltre la città, è stata posta in relazione con la fonte scritta del *Roman de Saint Trophime*. La sezione iniziale del componimento (vv. 1-78) si apre sulla narrazione di come i caduti e i defunti di tutta la regione, in virtù della fama del cimitero, venissero affidati dai parenti alla corrente del Rodano che li avrebbe sospinti fino ad Arles, dove si sarebbero miracolosamente fermati per trovare sepoltura presso gli Aliscamps. La forte immagine incipitaria del galleggiare e dell'arenarsi dei morti avrebbe così fornito uno spunto per la caratterizzazione del territorio.²¹⁶ Studi recenti hanno inoltre chiarito come la fluitazione delle salme fino al sepolcreto, munite di un'offerta in denaro per propiziarne la tumulazione da parte del clero custode dell'area, fosse un uso effettivamente praticato durante il XII e il XIII

²¹³ Cfr. Stoff, *Arles à al fin du Moyen-Âge*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence 1986, I, pp. 73-76.

²¹⁴ Cfr. G. Brunetti, *Un capitolo dell'espansione del francese in Italia. Manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento*, in *Bologna nel Medioevo*. Atti del convegno di studi (Bologna, 28-29 ottobre 2002), «Quaderni di filologia romanza» 17 (2003), pp. 125-164; A. Antonelli, *Brandelli d'epica. I. Chanson de Aliscans*, in «Medioevo Romanzo», XXXVI (2012), pp. 281-390; C. Segre, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. Malato, I, *Dalle origini a Dante*, Roma, Salerno Editrice 1995, pp. 631-647; *La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans». Codex Marcianus fr. VIII [252]*, edizione a cura di G. Holtus, Tübingen, Niemeyer 1985.

²¹⁵ Cfr. in particolare G. Palumbo, *Dante, le leggende epiche e i commenti antichi alla «Commedia»*, in «Rivista di Studi danteschi», VI (2006), pp. 280-320; P. Rinoldi, *Textes et traditions épiques chez Dante. Par. XVIII*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di C. Gigante e G. Palumbo, Bruxelles, Peter Lang 2010, pp. 84-89; D. Delcorno Branca, voce *Rinoardo* in *ED*.

²¹⁶ Si veda l'ampia nota di G. Reggio a *If IX* 112 in *Bosco-Reggio*, p. 141.

secolo.²¹⁷ Anche Gervasio di Tilbury dedica alla leggenda di San Trofimo e degli Alysamps una lunga narrazione, nella quale si sofferma su questa singolare prassi e sul lento convergere ad Arles dei cadaveri trasportati dal corso fluviale.²¹⁸

Iacomo della Lana, nel suo precoce commento bolognese alla *Commedia*, chiosa la menzione del sepolcreto arlesiano e quella immediatamente successiva della necropoli di Pola (*If* IX 112-113) mediante due allegazioni che sembrano riprendere entrambe le tradizioni di *Aliscans* e del *Roman de Saint Trophime*. Nella prima, l'esegeta elabora in modo personale il motivo provvidenziale del riconoscimento dei guerrieri cristiani, fra gli uccisi di entrambi gli schieramenti, grazie alla materializzazione di un cartiglio sul corpo di ciascuno a rivelarne l'identità; nella seconda, assume il tema, in evidenza nella leggenda del santo provenzale, del convergere dei defunti da tutto l'entroterra al *cemeterium* rivierasco, per applicarlo al sepolcreto istriano.²¹⁹

Nonostante la presenza di questo sfondo culturale, la precisione con cui Dante restituisce l'immagine del luogo, l'esattezza della comparazione con la necropoli di Pola relativa all'insieme delle tombe e all'effetto visivo da esse prodotto, il paragone condotto in base all'assetto contemporaneo dei due siti, presuppongono l'accesso a una tipologia di informazioni non solo libresche, ma frutto di un'esperienza visiva precisa e circostanziata, quale poteva ricavare esclusivamente da racconti di testimoni oculari recenti, pellegrini iacobei sulla via Tolosana, oppure mercanti, intellettuali, professionisti del notariato o del diritto in navigazione lungo il Rodano alla volta della corte papale di Avignone. Anche a Pola, fuori dal nucleo della città romana e in prossimità della riva adriatica, sorgeva una vasta e antica necropoli, visibile ancora in età medievale, come ci informano, per il Trecento, Lana e Benvenuto,²²⁰ oggi non più esistente a causa del

²¹⁷ Stouff, *Arles à al fin du Moyen-Âge...*, I, pp. 75-76.

²¹⁸ *Otia imperialia*, III 90, pp. 734-739.

²¹⁹ «Arlì, che è una terra de Proença per la qual va Rodano e falli gram lago. Trovase per cronice che al dicto Arli anticamente si fue grandissima battaia tra cristiani e pagani, per la quale hoste sí ne morrí in numerose quantità per çascuna delle parti; in la qual briga morrí Gulielmo d'Orenga [in realtà il nipote Vivien]. A la fino romase lo campo a i cristiani, sí che quilli che romaseno vivi li quai erano cristiani, voglendo per pietade sepellire li soi e gl'altri, çoè l'i<n>fidei, no, feceno prego a Deo che a lor dovesse per gracia revellar quali fosseno li fidei. Exaudí cosstoro dalla benivolentia de Dio, apparve a çascheduno corpo ch'era stato in vitta cristiano una cedulla, in la quale era scripto lo nomme e la conditione sua; costor, visti tali nommi et facultadi, féno far tumulli over arche a çascun secondo soa conditione: a chi basse, a chi piú alte et a chi de meço esser. Ancora, per la moltitudine delle arche, meténo pluxor d'una conditione in una arca e quilli c'aveano al mondo maçor esser miseno soli» (Lana, nota a *If* IX 109, I, p. 318). «[Pola s]i è in Istria una citade in lo qual contado si è grande moltitudine d'arche, le quali furon antigamente per quilli c'abitavan in Dalmacia e Croacia, Escia e Schiavania, che quando moriano se veniano a sepellire a la marina et erave differencia secondo la facultade delle persone in esser messi in onorivili sepulcri» (Lana, nota a *If* IX 113, *ibidem*).

²²⁰ Alla già citata glossa del Lana si aggiunge quella, del tutto analoga, di Benvenuto: «Iuxta Polam civitatem est etiam magna multitudo arcarum; audio quod sunt quasi septingentae numero, et fertur quod

saccheggio, perpetrato a partire dal XV secolo, delle arche in pietra d'Istria quale pregiato materiale da costruzione.²²¹ La città portuale costituiva un importante scalo sulle rotte mediterranee e il suo sepolcreto poteva facilmente essere meta di visite e di osservazioni da parte dei pellegrini durante l'itinerario marittimo che dall'Italia Settentrionale conduceva in Terrasanta, o dei mercanti in sosta nel corso dei viaggi commerciali lungo la costa adriatica. In questo senso è preziosa la testimonianza dei diari di pellegrinaggio di Mariano da Siena e Gaspare di Bartolomeo, ecclesiastici senesi imbarcati a Venezia nella primavera del 1431, i quali con un gruppo di altri 'palmieri' fecero tappa, durante la navigazione, nella città istriana e ne esplorarono le vestigia romane e la necropoli.

Mariano scrive:

A di XXVI, fu<m>mo in Istria, nella città di Pola, nella quale trovammo uno edifitio quasi simile al Coliseo di Roma et molti altri nobili edifitii. Anco vi trovammo sì grande la quantità di sepulcri, tucti d'uno pezo ritracti come arche, che sarebbe incredibile a dire el numero d'essi, con molte ossa dentro.²²²

e Gaspare di Bartolomeo:

Item, a di XXVI, fu<m>mo in Istria a una terra che si chiama Pola et sì vi trovamo uno hedificio come el Culiseo da Roma se non chè nonn'è tanto grande. Anco vi sono altri bellissimoi hedificy guasti.²²³

La puntualità topografica, la chiarezza descrittiva, la qualità visiva della comparazione dantesca delle necropoli di Arles e Pola ne fanno uno dei luoghi topici di cui si è alimentata la leggenda dell'esule viandante, e non pochi interpreti sostennero, sulla sola base delle impressioni suscitate dal passo, la convinzione che il poeta avesse avuto modo di maturare un'esperienza topografica diretta.²²⁴ Se la presenza di Dante nelle località descritte non è in alcun modo documentata, e nel caso del sito istriano appare soprattutto improbabile, la notizia delle prerogative che caratterizzavano questi scenari territoriali avrebbe potuto giungergli, come si è visto, anche per altre vie.

Osserviamo rapidamente come la menzione di Pola offra a Dante l'opportunità di indicare il limite geografico orientale della Penisola, individuato nel golfo del Quarnaro, il braccio di mare fra l'Istria e l'isola di Cherso in Dalmazia «ch'Italia chiude e i suoi

olim portabantur corpora de Sclavonia in Histria sepelienda ibi iuxta maritimam» (Benvenuto, nota a *If* IX 113).

²²¹ Bassermann, pp. 458-463; Revelli, pp. 135-136.

²²² Mariano da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro (1431)*, a cura di P. Pirillo, Ospedaletto (Pisa), Pacini 1991, p. 76.

²²³ *Ivi*, p. 145.

²²⁴ Non sappiamo quando e come Dante possa essersi recato ad Arles o Pola, «ma che egli vi sia stato, ce lo dicono i suoi versi» (Bassermann, p. 459).

termini bagna» (vv. 113-114). Data la mancanza di un netto confine naturale, la definizione dantesca è sommaria e non puntuale, ma chiara nel suo significato complessivo, formulata sulla scorta di Orosio, *Hist.* I, 61-62:

Italiae situs (...) Alpium obicibus obstruitur, quae a Gallico mari super Ligusticum sinum exsurgentes, primum Narbonensium fines, deinde Galliam Raetiamque secludunt, donec in sinu Liburnico defigantur.

La nozione dell'effettiva entità del Quarnaro, oggi limitata alla strettoia del Canale della Faresina, fra la parte settentrionale di Cherso e la costa orientale istriana, si mostra invece confusa nella cultura geografica dell'epoca e storicamente oscillante fino a comprendere l'intero golfo di Fiume, cioè il punto più interno dell'insenatura adriatica fino al sito dove sorge la città. Si veda ad esempio il *Liber de existencia*:

Inde uoluitur sinus Carnari habens fundum in aquilone, rediens in africo et austro, habens in ostio ml. <...>, girans in circuitu ml. <...>, et in fine fundi eius ab occasu fluit ab aquilone flumen Traxica [l'Eneo, oggi Rječina, il fiume di Trsat, attuale rione di Fiume] quod diuidit Dalmaciam et Istriam, ubi est terminus Romaniae²²⁵

e le *Esposizioni* del Boccaccio, nota a *If IX* 113:

È il Quarnaro un seno di mare, il qual nasce del mare Adriano e va verso tramontana, e quivi divide Italia dalla Schiavonia.

Grazie all'incertezza delle fonti topografiche, il verso dantesco sarà uno dei più tormentati dall'esegesi primonovecentesca in chiave nazionalistica, protesa ad estrarne l'indicazione di un punto specifico, anzi, la definizione di una frontiera. Paolo Revelli, attraverso una lettura estensiva del «Carnaro» e una ricognizione tendenziosa attuata mediante gli strumenti della geografia e della cartografia storica, si rese alfiere di un filone interpretativo che, partendo dalla rivendicazione dell'italianità fiumana, celebrava in Dante la più antica e illustre *auctoritas* a legittimazione di questa ipotesi confinaria. Nell'*Italia nella «Divina Commedia»*, uscito nel '22, due anni dopo gli accordi di Rapallo, quando il tema era ancora di scottante attualità, il geografo dedica lunghe pagine (pp. 62-73) e un intenso sforzo argomentativo alla dimostrazione del fatto che i confini danteschi dell'Italia giungerebbero fino all'Eneo, includendo Fiume:

La funzione secolare di limite etnico spettante all'Eneo rende assai probabile l'ipotesi che il limite grecale dell'Italia dantesca cada nella zona compresa tra la foce dell'Arsa [oggi Raša, il confine augusteo indicato

²²⁵ *Liber de existencia* 1431-1434, in Gaultier Dalché, *Carte marine et portulan au XII^e siècle...*, p. 152.

da Plinio, *Nat. Hist.* III, 5] e l'estremità meridionale del Canale della Morlacca e possa, in una rappresentazione cartografica dove l'orlo di una regione suole essere rappresentato da una linea, farsi coincidere col solco fluviale immediatamente a levante di Fiume.²²⁶

VI. 3 - I racconti dei mercanti

Un importante canale di informazioni geografiche e storico-cronachistiche della *Commedia* è costituito dal viaggiare dei mercanti, grandi protagonisti, fra Duecento e Trecento, dell'itineranza sui percorsi terrestri e marittimi di orizzonte non solo europeo, e motore di un'economia monetaria completamente rinnovata. Fondamentale è il ruolo svolto dalle Compagnie fiorentine, legato principalmente all'industria tessile e all'attività creditizia e finanziaria di alto livello, che si svolgeva soprattutto in Francia, nell'area fiamminga e in Inghilterra, e che fra XII e XIII secolo aveva il suo fulcro fondamentale nel distretto fieristico della Champagne.²²⁷ Questo spazio organizzato divenne il luogo privilegiato degli scambi fra Europa settentrionale e meridionale grazie alla posizione centrale e strategica della regione in rapporto all'asse di collegamento tra le Fiandre e l'Italia, le due aree più economicamente sviluppate d'Europa, le strade provenienti dalle valli del Rodano e del Reno, il corso della Senna con i suoi principali affluenti. Qui, nelle quattro città vicine di Provins, Troyes, Lagny, Bar-sur-Aube, in base a un sistema di avvicendamento che garantiva la copertura di quasi tutto l'arco annuale, si costituì un mercato di fatto permanente, caratterizzato dalla varietà merceologica di prodotti che giungevano da ogni parte del territorio europeo, ma volto in particolare ai panni di lana e alle rinomate telerie, la voce di maggior rilievo economico del commercio basso-medievale. Questa produzione, localizzata soprattutto nelle manifatture delle Fiandre e della Toscana, confluiva nelle fiere francesi mediante l'esposizione di una campionatura

²²⁶ Revelli, p. 207. P. Janni, in *L'Italia vista da Dante: poesia e geografia*, «Geographia antiqua», VII (1998), pp. 43-52, illustra bene la stumentalizzazione del testo dantesco perpetrata attraverso i mezzi dell'analisi topografica diacronica. Non posso tuttavia trovarmi d'accordo con le conclusioni dello studioso (pp. 51-52) circa il «carattere più arcaico» delle descrizioni geografiche dantesche rispetto alle carte nautiche «straordinariamente avanzate per l'epoca», che motiva l'affermazione dell'estraneità della *Commedia* all'impiego di questa tipologia di fonti.

²²⁷ Le sommarie informazioni di storia economica riportate nel paragrafo sono tratte da Lopez, 289-342; Id., *Il commercio dell'Europa medievale: il Sud*, in *Storia Economica Cambridge*, II, *Commercio e industria nel Medioevo*, a cura di M.M. Postan e P. Mathias, Torino, Einaudi 1982, pp. 325-378; C. Verlinden, *Mercati e fiere*, in *Storia Economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica nel Medioevo*, a cura di M.M. Postan et alii, Torino, Einaudi 1977, pp. 137-175; Dini, *I viaggi dei mercanti ...*, pp. 195-225; F. Cardini, *Minima mediaevalia*, Firenze, Arnaud 1987, in part. *Mito del Nord e conoscenza del Settentrione europeo in alcune fonti fiorentine del Trecento*, pp. 211-233, e *I viaggi di religione, d'ambasceria e di mercatura fra XIII e XV secolo*, pp. 235-292.

rappresentativa di quanto poteva essere realizzato su ordinazione e spedito, in un tempo relativamente breve, verso tutte le piazze d'Europa. La Champagne era raggiungibile dall'Italia attraverso due itinerari: il primo, attraverso la "strada reale diretta" posta sotto la tutela del re di Francia, dal porto marittimo di Aigues-Mortes sul Rodano proseguiva attraverso la valle della Loira e degli affluenti della Senna, con un tempo di percorrenza di una ventina di giorni; il secondo, condotto esclusivamente per via terrestre, attraversava le Alpi, con un tempo di percorrenza che da Alba a Troyes sappiamo essere stato di circa trenta giorni. I valichi alpini venivano superati grazie all'impiego di *vecturales*, corporazioni locali di guide e mulattieri che suddividevano il carico in fardelli più leggeri e lo portavano a dorso di mulo; laddove possibile, si sfruttavano al massimo le possibilità offerte dal trasporto fluviale.²²⁸

Il mercato era gestito da grandi imprenditori, che controllavano le fasi iniziali e finali della filiera, cioè l'acquisto delle materie prime e la commercializzazione del prodotto finito, in un contesto internazionale aperto alla concorrenza e suscettibile di espansione e di crisi, e reinvestivano gli utili nell'attività creditizia su ampia scala. Le fiere catalizzavano le funzioni finanziarie relative al cambio e al prestito di denaro, regolando non solo i prezzi delle merci ma anche il mercato monetario, e le quotazioni di valute e lettere di cambio, rese rapidamente note tramite un sistema di corrieri, divennero un fattore decisivo della speculazione internazionale. Le Compagnie fiorentine dei Frescobaldi, Bardi, Peruzzi, Cerchi, Mozzi, Pulci, Rambertini, in costante ascesa, si espansero anche in Inghilterra quali importatrici di materie prime di altissima qualità per l'industria laniera e titolari di ingenti crediti finanziari in favore di aristocratici, ecclesiastici e della stessa Corona, ricevendo a garanzia forniture permanenti della lana grezza prodotta dai monasteri, diritti sulla riscossione di dazi e imposte e privilegi economici. Il distretto fieristico della Champagne era perciò il fulcro di una intensa mobilità, il cui ampio raggio toccava la Toscana, la Francia meridionale, le Fiandre, l'Inghilterra, e i cui protagonisti erano i soci viaggianti delle Compagnie, i loro emissari, agenti, corrieri e spedizionieri, i cambiatori, i prestatori, gli erogatori di tutti i servizi finanziari necessari all'attività commerciale, ma anche i notai, i giuristi, i rappresentanti legali che si trovavano sul posto per garantire alle diverse *nationes* di mercanti la stipula dei contratti commerciali e la risoluzione delle controversie.

²²⁸ Cfr. Dini, *I viaggi dei mercanti...*, pp. 197-198; Verlinden, *Mercati e fiere...*, pp. 147-148.

Un'eloquente testimonianza di questo mondo in movimento è offerta dalle missive relative alla Compagnia senese dei Tolomei, redatte negli anni Sessanta del Duecento da Andrea Tolomei da Troyes e da Bar-sur-Aube agli altri membri della Compagnia rimasti a Siena.²²⁹ Da queste missive emergono i continui spostamenti dei mercanti e dei loro agenti da una fiera all'altra, da qui nelle diverse città francesi e fiamminghe per acquistare panni, a Parigi e nei molteplici luoghi dove la Compagnia aveva i suoi debitori per sollecitare la riscossione, e l'invio di messi, incaricati e corrieri per la circolazione del campionario, degli ordini di produzione, della corrispondenza commerciale, in un clima di attenta vigilanza delle condizioni politiche locali ed internazionali, che potevano essere più meno favorevoli all'attività e alla presenza stessa dei mercanti. Il quadro è quello di un mondo sempre pronto a caricare i propri beni su cavalli e muli per tornarsene via, come afferma Andrea Tolomei nella sua lettera del 1262, nel timore che l'interdetto papale contro i ghibellini senesi li raggiunga anche in Francia.²³⁰ Sono interessanti sul piano documentario anche le vicende dell'avventuroso viaggio di fuga dall'Inghilterra dei membri della Compagnia dei Frescobaldi, dopo il fallimento e la cacciata dal Regno nel 1311, ricostruite mediante la fitta corrispondenza epistolare fra mercanti, agenti ed emissari.²³¹

Accanto alle vie di terra, durante il Duecento sono gli itinerari marittimi che, sulle lunghe percorrenze del commercio internazionale, conobbero una straordinaria espansione, fino a imporsi, nella prima metà del secolo successivo, sul trasporto terrestre, determinando la semplificazione itineraria e la specializzazione merceologica di gran parte dei percorsi continentali tra il Mezzogiorno e il Settentrione dell'Europa. I trasporti marittimi erano generalmente più rapidi e molto meno costosi, meno soggetti al sistema di controlli e restrizioni e agli innumerevoli pedaggi che gravavano sulle strade, più efficienti per la movimentazione di merci grosse, derrate alimentari e materie prime

²²⁹ Andrea de' Tolomei, s. 1262 (1262), s. 1265 (1265), s. 1269 in *La prosa italiana delle origini*, a cura di A. Castellani, I, *Testi toscani di carattere pratico. Trascrizioni*, Pàtron, Bologna 1982, pp. 273-289; 401-407; 413-420.

²³⁰ «Ma sed io in q(ue)sto meço intendese q(ue) i Senesi no ci posano istare, sì metarei le vostre chose in salvo, (e) veromene sì chome farano li altri, che pare a me q(ue)ciaschuno se ne volia venire, sì pare dubioso lo stalo» (s. 1262 94-95, *ivi*, p. 286).

²³¹ A. Saponi, *La Compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki 1947, pp. 114-117. «[I]l fratello del direttore della compagnia, Bettino, con tre fattori e due fanti su otto cavalli, impiegava 30 giorni per percorrere l'itinerario da Bruges a (...) Ginevra, spendendo oltre 105 fiorini; nello stesso tempo la compagnia inviava da Bruges a Bourgoin presso Vienne undici balle di lana, ben legate e imballate (...), dove erano state nascoste le cose preziose portata via dall'Inghilterra, accompagnate da Iacopo Perivoli e da un fante oltre che dai vetturali. (...) A Vienne, dove era in corso un concilio indetto da Clemente V e dove i Frescobaldi pensavano di trovare protezione, si ritrovarono alfine tutti i membri della compagnia» (Dini, *I viaggi dei mercanti...*, p. 210).

ordinarie, a basso prezzo in rapporto al volume. La navigazione, per contro, era soggetta a limitazioni stagionali, impedimenti metereologici, imprevedibili incognite e tempi morti di ogni genere che compromettevano la puntualità delle spedizioni,²³² oltre naturalmente a continui rischi di attacchi da parte di pirati, equipaggi mercantili concorrenti, corsari provenienti da Stati antagonisti o competitori.²³³ Le merci sottili, articoli costosi o di lusso quali spezie, profumi, pietre preziose, pellicce, stoffe pregiate continuavano invece a viaggiare soprattutto via terra, in tempi relativamente più certi e con più sicurezza, protette di norma da professionisti della difesa.²³⁴

I mercanti italiani, e in particolare genovesi e veneziani, assunsero un ruolo egemonico nel Mediterraneo e furono gli artefici principali dell'espansione delle rotte commerciali sia in direzione dell'Occidente atlantico, oltre lo Stretto di Gibilterra, verso l'Inghilterra e il Mare del Nord e lungo la costa africana fino alle Canarie e alle Azzorre, sia in direzione dell'Oriente medio ed estremo. L'esplorazione dei mercati orientali venne favorita dall'espansione mongola, che nel corso del XIII secolo attuò una rapida conquista dell'Impero cinese, del califfato di Baghdad, dell'Europa orientale fino ai Carpazi e all'area baltica: per circa un secolo, dalla metà del Duecento a quella del Trecento, la *pax mongolica* dischiuse questi enormi territori agli scambi con l'Europa, favorendo la presenza di operatori economici e missionari e promuovendo l'apertura di importanti vie

²³² I tempi della navigazione restavano difficilmente quantificabili, rispetto alle percorrenze terrestri, più lente ma passibili di una programmazione cronologica relativamente più esatta: talvolta le pause forzate delle spedizioni commerciali arrivavano a superare largamente la metà della stessa durata del tragitto, ed è stato calcolato che in genere l'effettiva navigazione copriva solo un terzo del tempo di un viaggio. Cfr. Tucci, *Gli itinerari marittimi...*, pp. 45-48.

²³³ Questi pericoli connessi alla navigazione commerciale, ma anche al transito per mare dei pellegrini, e costantemente presenti a ogni categoria di naviganti, rendevano indispensabile da parte della imbarcazioni mercantili una capacità difensiva fornita dalla presenza di una scorta armata o dall'abilità guerresca dell'equipaggio; queste circostanze stimolarono la prassi della navigazione in convoglio e lo sviluppo di una varietà di forme assicurative della navi e del loro carico contro il *periculum maris et gentium* sintetizzato dalle formule notarili. Cfr. P. Simbula, *I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso-medievale*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, pp. 369-402.

²³⁴ Un cavallo da soma era in grado di trasportare fino a circa 200 kg, un mulo fino a 160; una carovana commerciale, composta generalmente da sei o sette capi, poteva perciò movimentare circa una tonnellata di merce, tenendo presente che era necessario prevedere anche una certa quantità di acqua e di provviste sia per gli uomini che per gli animali, oltre ai rifornimenti reperibili lungo la via. I muli erano preferiti ai cavalli per il trasporto, in quanto più efficienti nelle zone montane, sugli stretti sentieri e sui suoli impervi, laddove il cavallo, soprattutto se carico, fatica a passare o tende a scivolare sulle zampe posteriori. Gli animali erano normalmente preferiti ai carriaggi, poco utilizzati perché a rischio di rottura dell'asse e difficili da governare in discesa, a causa della indisponibilità di un efficace sistema di frenata. È stato calcolato che la velocità media del trasporto su strada, ancorché molto variabile in relazione alle condizioni atmosferiche, allo stato di manutenzione e di sicurezza delle strade, poteva aggirarsi intorno ai 30 km al giorno. Cfr. N. Ohler, *I mezzi di trasporto terrestri e marittimi*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, pp. 91-119; Dini, *I viaggi dei mercanti...*, p. 199, dove la velocità media di un convoglio commerciale sulla via terrestre dall'Italia alla Champagne è stimata 24 km/die compreso il passaggio delle Alpi, e p. 212, dove la velocità media di un fattore datiniano che viaggiava da solo, mediamente carico, nell'Italia Centrale è stimata circa 33 km/die.

commerciali che dal Levante mediterraneo giungevano fino alla Cina. Colonie di mercanti italiani si formarono sulle rive del Caspio e del Golfo Persico, a Tabriz e Astrakhan, nella stessa Pechino e a Ts'üen-chow o Zaiton, di fronte a Formosa, dove i Francescani costruirono un fondaco per ospitare i mercanti di passaggio; mercanti italiani si stabilirono anche in India, esclusa dalla conquista mongola, sotto la protezione dei sultani di Delhi. Dagli ultimi decenni del Duecento l'intenso traffico navale che si svolgeva in ognuno dei bacini che circondano l'Europa (Atlantico, Mediterraneo, Mar Nero, Mare del Nord, Baltico), supportato per le comunicazioni fra un mare e l'altro da itinerari quasi esclusivamente terrestri, fu affiancato e progressivamente sostituito da rotte continue e regolari fra questi mari, in connessione con gli itinerari a lunga percorrenza verso l'Oriente Medio ed Estremo. La circolazione commerciale si strutturò così in un unico mercato unificato di ampio raggio, esteso dalle coste atlantiche, Londra e Bruges fino a Pechino, coperto da una rete portuale gravitante su pochi porti principali e su una miriade di scali minori, al servizio dei trasporti locali e regionali, e percorso da vie terrestri relativamente strutturate e sicure, tanto che intorno al 1340 il fiorentino Francesco Balducci Pegolotti poteva certificare i suoi colleghi mercanti che «il cammino d'andare dalla Tana al Gattaio è sicurissimo e di dì e di notte».²³⁵

Pur nell'impossibilità di una quantificazione e di una comparazione precisa, si ritiene che in Europa il movimento mercantile sui percorsi terrestri e sulle rotte marittime sia giunto, fra gli ultimi decenni del Duecento e i primi del Trecento, a un livello che fu con ogni probabilità il massimo dell'età medievale. Una fase di apogeo che si imperniava sulla figura del mercante itinerante, lontano dalla propria patria e dalla propria famiglia per molte settimane, mesi e spesso anni, sperimentatore di nuovi mercati e di nuovi strumenti finanziari, interprete di una nuova mentalità, protagonista di quel fenomeno che Vittore Branca ha felicemente definito 'epopea dei mercatanti'.²³⁶

²³⁵ Francesco Balducci Pegolotti, *Avisamento del viaggio del Gattaio*, II, 2, p. 22, in *Pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America 1936. Il Pegolotti descrive uno dei possibili percorsi che univano le colonie commerciali italiane del Mar Nero con Pechino, all'estremità orientale dell'Impero mongolo: esso partiva dalle coste della Crimea (qui dalla città di Tana, l'attuale Azov alla foce del Don nel Mar d'Azov, l'estrema propaggine a est degli insediamenti dei mercanti), e attraverso la Russia Meridionale e il Turkestan giungeva a Pechino in circa nove mesi di viaggio. Cfr. Lopez, p. 323.

²³⁶ V. Branca, *Introduzione*, in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Milano, Rusconi 1986, p. XII. La crisi generale che si manifesta in Eurasia durante la prima metà del Trecento, e di cui la pandemia europea di peste nera del 1348 è nel contempo motore e conseguenza, contribuì a un'organizzazione almeno parzialmente diversa dell'attività dei *mercatanti*, i quali, mediante la fondazione di una rete di filiali e di un sistema di spedizioni affidate ad agenti e corrieri, si orientarono ad una maggiore sedentarietà.

Va ad ogni modo tenuto presente che, a fronte della apparente libertà degli orizzonti e molteplicità dei possibili tracciati, la mobilità dei mercanti non fu mai affidata all'erranza, alla scoperta, all'improvvisazione, bensì strutturata sulla base di un numero di percorsi sorprendentemente limitato in rapporto all'estensione geografica dei mercati. Le vie commerciali erano stabilite in seguito a una verifica prudente condotta a partire da itinerari noti e consolidati da precedenti spedizioni, sia per mare, dove la presenza di venti dominanti o stagionali, di correnti, bassi fondali, scogliere pericolose, costringeva a passaggi obbligati, a rotte preferenziali sulle quali si concentrava il movimento, sia sulle percorrenze terrestri, che si sviluppano nel perimetro di uno spazio quanto più possibile organizzato e controllato. Il commercio sulle lunghe distanze costituiva una 'piazza' molto competitiva, «in cui il successo dipendeva soprattutto dall'efficienza, dalla rapidità e da una meticolosa ponderazione delle spese di trasporto, delle tariffe e delle condizioni del mercato».²³⁷ Percorsi e rotte erano dunque oggetto di circostanziate razionalizzazioni e di calcoli precisi circa il rapporto, per il mercante davvero cruciale, fra costi e benefici.

Sono queste le attività che determinano lo straordinario sviluppo economico della Firenze duecentesca e condizionano profondamente l'evoluzione della sua struttura istituzionale. Dante, «fiorentino anomalo»,²³⁸ interprete di una ideologia che guarda all'emergente ceto mercantile e finanziario non nelle ragioni storiche della sua ascesa ma attraverso la categoria morale della cupidigia, si fa censore esplicito per bocca di Cacciaguida dell'itineranza del mercante, il quale, impegnato nei viaggi commerciali alle fiere della Champagne, lascia la consorte «per Francia nel letto diserta» (*Pd XV 120*): una circostanza certamente normale nella Firenze della sua giovinezza, dove l'industria laniera costituiva un pilastro dell'economia cittadina e gli esponenti delle grandi consorterie commerciali dominavano la vita politica del Comune. Distante e avverso al mondo della mercatura e alle sue ragioni, Dante tuttavia in esso, o ai suoi margini, si è formato, e ad esso è indirettamente debitore di notizie e informazioni, suggestioni e immagini, secondo modalità e percorsi oggi per noi difficilmente precisabili, oggetto di un tentativo di indagine soltanto indiziaria, anche perché il poeta nulla ci dice a riguardo. In base ad un autobiografismo selettivo e ideale, egli appare assai più disposto a esibire amicizie aristocratiche (Carlo Martello, Nino Visconti, Guido Cavalcanti, lo stesso Forese Donati) o legate all'universo nobilitante delle discipline *liberales* o delle arti (Brunetto, Casella, Oderisi) che alla prosaica sfera dei mercanti, ideologicamente non passibile di

²³⁷ Lopez, *Il commercio dell'Europa...*, p. 373.

²³⁸ Cfr. Santagata, pp. 44-88.

riscatto; assai più disposto a evidenziare le prestigiose *auctoritates* cui fa ricorso che i canali orizzontali dei suoi saperi.

I *mercantanti* sono alfabetizzati e discretamente scolarizzati, comprendono quel tanto di latino necessario a rapportarsi alle istituzioni, sviluppano una precisa competenza geografica ed economica conseguita nell'esplorazione dei territori e dei loro mercati, padronanza della merceologia e delle tecniche produttive, esperienze concrete di itinerari terrestri, rotte navali e mezzi di trasporto. Operano a stretto contatto con i notai, erogatori di prestazioni indispensabili alla stipula di contratti e documenti ufficiali giuridicamente validi, e capaci di svolgere un ruolo di mediazione culturale fra latino e volgare. I mercanti possiedono, inoltre, cognizioni politiche locali e internazionali approfondite e aggiornate perché si debbono muovere in terra straniera, capacità dialettiche e diplomatiche dato che spesso, in particolare nell'attività creditizia, entrano in relazione con gli esponenti della fascia più elevata della classe dirigente e con gli stessi sovrani, e sovente ricoprono la funzione di informatori per la Parte o per il governo municipale in patria. Sono portatori, soprattutto, di un'attitudine all'osservazione attenta e accorta e all'esattezza del particolare derivata dalla necessità professionale della registrazione e del calcolo, così simile alla precisione e alla concretezza delle modalità descrittive dantesche, e sicuramente sui loro percorsi trasportano notizie di cose, personaggi, circostanze.

È possibile che Dante abbia avuto modo di conoscere qualcuno dei materiali scrittori prodotti dall'universo professionale dei mercanti, circolanti presso i membri interni delle Compagnie, benché in genere tutelati da un alto grado di riservatezza. Innanzitutto le pratiche di mercatura, manuali di commercio che raccolgono le esperienze di molteplici operatori relative a un mercato, soprattutto se lontano, nelle quali erano annotati tutti i dati utili di natura economica, merceologica e logistica, i prezzi e i possibili guadagni, la praticabilità e sicurezza degli itinerari;²³⁹ gli epistolari mercantili, fondamentali strumenti di contatto fra soci viaggianti e soci residenti di una Compagnia;²⁴⁰ i quaderni miscellanei di conti, memorie, cronache, contenenti i resoconti annuali degli eventi commerciali e patrimoniali ma anche delle vicende della famiglia e

²³⁹ Cfr. Dini, *I viaggi dei mercanti...*, pp. 200-207.

²⁴⁰ Ad esempio, dalle già citate lettere di Andrea dei Tolomei (*La prosa italiana delle origini...*, I, *Testi toscani di carattere pratico. Trascrizioni*) apprendiamo che i membri della Compagnia che si trovavano alle fiere della Champagne e i membri a Siena erano legati da una fitta corrispondenza commerciale: i soci viaggianti relazionavano periodicamente non solo sugli affari stipulati e sui contratti sottoscritti ma anche sulle notizie e gli avvenimenti di carattere politico e pubblico che accadevano *in loco* e nel contesto europeo, e che potevano orientare la politica commerciale o modificare le relazioni dei mercanti con le autorità o istituzioni del Paese.

delle eventuali cariche pubbliche e politiche assunte dai suoi membri.²⁴¹ Si tratta di tipologie testuali di natura occasionale e compendiarie, con finalità pratiche e documentarie, radicate nella duplice tradizione di scrittura della contabilità in volgare e del notariato in latino, ma soprattutto sempre fondate sull'esperienza diretta. A questa produzione vanno accostati i portolani, illustrazioni di itinerari e rotte marine di cabotaggio, contenenti la descrizione di coste, porti, fondali, venti, correnti e l'indicazione delle distanze tra i vari scali, normalmente complementari, nell'uso, alle carte nautiche, corrispettivo grafico della narrazione portolanica della linea di costa.²⁴² Questi prodotti, finalizzati alla navigazione, riflettono il punto di vista di chi guarda la terra dal mare: la loro accuratezza nel definire la morfologia litoranea corrisponde al totale vuoto di oggetti geografici relativo ai territori interni. È lecito perciò pensare al concomitante utilizzo di cartografie d'entroterra, di carattere sia itinerario sia corografico, necessarie al mercante residente per progettare la spedizione, allargare il mercato, stabilire i contatti, ai membri viaggianti per verificare il percorso, registrare le alterazioni di tracciato eventualmente intercorse, annotare indicazioni per la razionalizzazione degli spostamenti, rilevare la morfologia del territorio allo scopo di adattarvi le diverse tipologie di carico. Pratiche di mercatura, portolani, cartografie diffusi nel corso del Duecento soprattutto in area toscana e veneta, sono oggi in massima parte perduti: è una produzione che ci è nota solo attraverso rarissimi esemplari, dal momento che si trattava di libri o fogli sciolti che il mercante portava con sé, esposti alle vicissitudini del viaggio e della navigazione, e quasi sempre destinati a essere conservati solo fino a quando fossero stati utili.

Appare inoltre legittimo designare, intorno a Dante, un orizzonte di relazioni, una dimensione orale della comunicazione e del racconto, un insieme di conoscenze relative alla sfera del concreto e del quotidiano, che contribuiscono a chiarire le modalità attraverso le quali la mobilità dei mercanti e la loro itineranza sulle grandi distanze ha potuto fornire alla *Commedia* alcuni dei suoi materiali. Per questa via Dante può aver ricavato un patrimonio utile soprattutto sulle geografie di medio raggio e nell'ambito temporale degli eventi recenti o contemporanei, dove non si applica l'esperienza personale e non soccorre la letteratura classica: precise notizie di circostanze politiche o

²⁴¹ Cfr. C. Bec, *I mercanti scrittori*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, II, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, pp. 269-297; Branca, *Introduzione*, in *Mercanti scrittori...*, pp. VII-LXXVII; A. Ricci, voce *Mercanti e lingua* in *EI* (2010).

²⁴² Cfr. Tucci, *Gli itinerari marittimi...*, p. 42.

di eventi accaduti nell'ambito delle case regnanti d'Europa, in particolare di Francia e d'Inghilterra; informazioni e descrizioni relative a peculiarità geografiche e territoriali di luoghi lontani; nozioni tecniche e merceologiche legate all'orizzonte del movimento economico; materiale cartografico nautico e corografico.

Gli argini del Flegetonte, nel terzo girone del settimo cerchio, sono illustrati mediante la celebre duplice comparazione a *If XV* 4-12:

Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo 'l fiotto che 'nver' lor s'avventa,
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;
e quali Padoan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Carentana il caldo senta:
a tale imagine eran fatti quelli,
tutto che né s'alti né s'grossi,
qual che si fosse, lo maestro félli.

All'esperienza visiva, che possiamo accettare come effettivamente biografica, delle arginature del Brenta, alzate per difendere il territorio dalle piene primaverili del fiume, è accostata quella, della quale è giunta al poeta verosimilmente soltanto la descrizione indiretta, dei *polders* fiamminghi, sorti fin dal XI secolo per strappare aree coltivabili al mare.²⁴³ Il toponimo *Carentana*, chiaramente derivato dal tedesco Kärnten, designa il ducato di Carantania, comprendente la Carinzia, la Stiria e la Carniola, governato tra la fine del XIII e i primi decenni del XIV secolo da Mainardo II di Tirolo e dai suoi successori; nella forma *Chiarentana* ha numerosissime ricorrenze nella *Cronica* di Giovanni Villani, due menzioni nel *Dittamondo* di Fazio (III, II 90; IV, XIV 3) ed è segnalato anche nel planisfero del Vesconte.²⁴⁴ Il Brenta tuttavia ha il suo primo corso in Valsugana, significativamente più a ovest dei confini carinziani: dal momento che Dante mostra di saper localizzare esattamente l'area sorgentizia del fiume a *Pd IX* 27, è verosimile che il poeta considerasse – come sembra anche il Villani²⁴⁵ – il ducato di Carantania esteso fino a Trento, e dunque comprensivo delle sorgenti del fiume.²⁴⁶ Wissant e Bruges costituiscono gli estremi individuanti di un tratto della costa fiamminga

²⁴³ Cfr. Lopez, p.141; R. Koebner, *I Paesi Bassi e i colonizzatori fiamminghi*, in *Storia economica Cambridge*, I, *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, a cura di M.M. Postan, Einaudi, Torino 1980, pp. 95-96.

²⁴⁴ Cfr. Revelli, p. 127.

²⁴⁵ Villani, *Nuova Cronica*, III, libro XIII, cap. LXXXV, p. 489.

²⁴⁶ Cfr. Bellomo, *Inferno*, nota a XV 9, pp. 238-239; A. Cecilia, voce *Carentana* in *ED*.

prossimo all'area fieristica della Champagne e alle città manifatturiere d'entroterra. Wissant, non lontano da Calais, aveva grande notorietà quale punto d'imbarco per l'Inghilterra, Bruges era importante porto ed emporio commerciale:²⁴⁷ questi nomi

erano indubbiamente familiari ai mercanti fiorentini (Bardi, Peruzzi, Gianfigliuzzi), lucchesi, pisani, liguri e veneti del tempo, al pari delle fondamentali caratteristiche antropogeografiche della Fiandra marittima (...). La lotta tra l'uomo e il mare lungo le coste fiamminghe, la lenta riconquista tenace dell'uomo sul mare (...) doveva essere una nozione comune, verso la fine del dugento, a ogni italiano colto, anche perché il 1287 fu caratterizzato da una nuova grande invasione del "Mare del Sud" [lo Zuiderzee]. (...) E il Poeta può parlare dello *schermo perché 'l mar si fuggia*, come di cosa nota agli uomini colti del suo tempo; può valersi di un'immagine, presente alla mente dei più, la cui perspicuità non può, appunto per questo, essere riguardata come prova di una diretta visione.²⁴⁸

Infatti, con ogni probabilità,

[l]a suggestiva descrizione della diga fiamminga udita dalla viva voce di qualche mercante italiano, in Firenze, o lungi dalla patria, prima e dopo l'esilio, ha potuto suggerire al Poeta il richiamo agli argini del corso inferiore della Brenta (...). Né può escludersi, almeno in modo assoluto, che alla doppia immagine dello schermo fiammingo e di quello padovano, il Poeta abbia potuto essere indotto dal fatto che il suo presunto informatore conosceva, per diretta visione, l'uno e l'altro, e poteva anche, o spontaneamente, o sollecitato da una domanda del Poeta, ricorrere al paragone del primo col secondo, per rendere il primo pienamente afferrabile in tutta la sua peculiare caratteristica.²⁴⁹

Anche Brunetto Latini, protagonista dei versi immediatamente successivi dello stesso canto, esule in Francia negli anni compresi tra Montaperti e Benevento (1260-1266),²⁵⁰ ebbe verosimilmente modo di conoscere quel territorio e il *milieu* commerciale che in esso gravitava.²⁵¹ Lo attestano due strumenti giuridici da lui rogati, nella veste professionale di notaio, a Parigi e Bar-sur-Aube nel 1263 e 1264, i cui protagonisti sono mercanti e prestatori fiorentini di alto livello economico, operanti fra Parigi e la Champagne, le Fiandre e l'Inghilterra. Il primo atto (Città del Vaticano, Archivio Segreto,

²⁴⁷ Id., voci *Wissant* (*Guizzante*) e *Bruggia* in *ED*.

²⁴⁸ Revelli, pp. 7-8.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ Cfr. G. Inglese, voce *Brunetto Latini* in *DBI*, 64 (2005); P. G. Beltrami, *Introduzione*, in Brunetto Latini, *Trésor*, pp. VII-XXVI; Davis, *L'Italia di Dante...*, pp. 166-200.

²⁵¹ La connessione fra il paesaggio idraulico della similitudine incipitaria di *If XV* e la possibile esperienza fiamminga di Brunetto è sottolineata da G. Desideri, *Brunetto nell'immaginario dantesco*, in *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di I. Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini 2008, pp. 386-388. Per la strategia poetica sottesa alla scelta dei toponimi si veda T. Zanato, *Su «Inferno» XV e dintorni*, in «Rivista di letteratura italiana», VI (1988), 2, p. 198.

Instr. Misc. 99) è frutto di un decreto di Urbano IV del 1263 che imponeva a tutti i mercanti fiorentini, in patria o altrove, un formale giuramento di fedeltà al Papa e di ricusazione della parte imperiale, pena l'interdetto e il blocco commerciale, allo scopo di impedire qualsiasi appoggio economico a Manfredi e di garantirsi le risorse per finanziare la campagna militare di Carlo d'Angiò. Il documento perciò raccoglie in un unico strumento il giuramento dei membri residenti ad Arras, in data 15 settembre, e a Parigi, dove viene rogato l'atto, il 26 dello stesso mese, della potente compagnia fiorentina Scala-Amieri i cui soci principali avevano già giurato presso la Curia papale di Orvieto. Il secondo atto, rogato a Bar-sur-Aube il 17 aprile 1264 (London, Westminster Abbey Library, *Muniments* 12843), sancisce lo scioglimento del vincolo societario che legava alcuni esponenti della famiglia Bellindote alla compagnia commerciale costituita con i Ghiberti, Guidalotti e Calcagni.²⁵² Alcuni membri dell'universo mercantile riflesso nelle carte del Latini diventeranno in patria, dopo il rovesciamento politico successivo al 1266, grazie alla prospera attività bancaria e all'appoggio della Curia pontificia, esponenti autorevoli della Parte guelfa – non diversamente dallo stesso Brunetto – durante gli ultimi decenni del Duecento, al tempo della giovinezza di Dante. Interessante osservare come, fra questi, ricorrano nomi strettamente connessi a personaggi citati nella *Commedia*, in zone testuali reciprocamente non lontane. Compagno infatti negli strumenti brunettiani Tommaso di Spigliato della famiglia magnatizia dei Mozzi, fratello del decretalista Andrea de' Mozzi dai «mal protesi nervi» di *If XV* 114, che ratifica il giuramento ad Arras nel primo atto e compare in qualità di testimone nel secondo, e lo zio Rucco di Cambio de' Mozzi, anch'egli attore ad Arras, nel quale forse si riconosce il fiorentino suicida che chiude *If XIII*.²⁵³

Le Fiandre sono evocate anche a *Pg XX* 46-47 mediante una selezione di quattro città-simbolo, rilevanti centri urbani d'entroterra nei quali si concentrava la produzione manifatturiera e il commercio di ampio raggio, e la presenza mercantile italiana era stabile e strutturata:

²⁵² Cfr. R. Cella, *Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura con qualche implicazione letteraria)*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», VI (2003), 1-2, pp. 367-408, con edizione di entrambi i documenti; e la recensione di I. Maffia Scariati, in *Dal «Trésor» al «Tesoretto». Saggi su Brunetto Latini e i suoi fiancheggiatori*, Roma, Aracne 2010, pp. 219-227.

²⁵³ Per i personaggi danteschi cfr. Bellomo, *Inferno*, in part. p. 204, p. 238 e note ai vv. 112-114, p. 246; E. Chiarini, voci *Andrea de' Mozzi* e *Rocco de' Mozzi* in *ED*; Carpi, *La nobiltà di Dante...*, I, pp. 225-226 e II, pp. 306-308; R. Kay, *Rucco di Cambio de' Mozzi in France and England*, in «Studi Danteschi», 47 (1970), pp. 49-57; S. Diacchiati, voce *Andrea de' Mozzi* in *DBI*, 77 (2012); Ead., *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2011, pp. 86-87, 291-292, 296-297.

«Io fui radice de la mala pianta
che la terra cristiana tutta aduggia,
sì che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
potesser, tosto ne saria vendetta;
e io la cheggio a lui che tutto giuggia».

(Pg XX 43-48)

Le città scelte per rappresentare l'intera regione non rispondono a un semplice principio sineddotico, corretto e tuttavia generico, bensì a un criterio più stringente, frutto di una cognizione dell'attualità geopolitica dell'area, quale poteva essere accessibile a un intellettuale europeo del primo Trecento attraverso fonti indirette ma approfondite. Il passo è un chiaro riferimento al tentativo di conquista ad opera di Filippo il Bello e al conflitto che si protrasse dal 1297 fino alla clamorosa disfatta dei francesi a Courtrai nel 1302, profeticamente invocata con le consuete modalità *a posteriori* da Ugo Capeto quale strumento della giustizia di Dio in funzione antiangioina. Per le modalità con le quali avvenne, la sconfitta di Courtrai ebbe una enorme risonanza, attestata dal racconto di Giovanni Villani, che ne fu testimone oculare.²⁵⁴ Schiere di artigiani, operai della filiera del tessile, contadini delle regioni costiere, appiedati e male armati, prevalsero sulla nobile cavalleria di Francia, indotta per supponenza a un errore tattico che ne provocherà l'annientamento.²⁵⁵ La portata storica dell'evento e la forza dimostrata dai Fiamminghi contro l'esercito angioino affiancato dall'aristocrazia locale filofrancese – i *Leliaerts*, fautori del *lys* – fu tale da giustificare l'interpretazione dantesca della battaglia quale manifestazione provvidenziale. Anche Giovanni Villani, dopo essersi soffermato con ricchezza di dettagli sull'accaduto, formula le stesse conclusioni:

E questa dolorosa e sventurata sconfitta de' Franceschi fue (...) non senza grande giudizio divino, però che fu quasi uno impossibile avvenimento. E bene ci cade la parola che Dio disse al popolo suo d'Israel, quando la potenza e moltitudine di loro nimici venia loro adosso, i quali erano con piccola forza a lloro comparazione, e temendo di combattere, disse: «Combattete francamente, ché la forza della battaglia non è solo ne la moltitudine de le genti, anzi è in mia mano, però ch'io sono lo Idio Sabaoth, cioè lo Idio dell'oste». Di questa sconfitta abassò molto l'onore, e lo stato, e fama de l'antica nobilità e prodezza de' Franceschi, essendo il fiore della cavalleria del mondo isconfitta e abbassata da' loro fedeli, e la più vile gente che fosse al mondo, tesserandi, e folloni, e d'altre vili arti e mestieri, e non mai usi di guerra, che per dispetto e loro viltade da tutte le nazioni del mondo i Fiamminghi erano chiamati conigli pieni di burro; e per

²⁵⁴ Villani, *Nuova Cronica*, II, libro IX, cap. LVI, pp. 590-597.

²⁵⁵ R. O. J. Van Nuffel, voce *Fiandra* in *ED*.

queste vittorie salirono in tanta fama e ardire, ch'uno Fiamingo a piè con uno godendac [= bastone armato di punta metallica] in mano avrebbe atteso due cavalieri franceschi.

(Villani, *Nuova Cronica*, II, libro IX, cap. LVI, p. 597)

Con «Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia» Dante menziona precisamente le quattro città fiamminghe nelle quali divampò in modo più intenso l'ostilità antifrancesca: Douai e Lille, nonostante la dipendenza politica dalla Corona angioina, furono roccaforti dell'opposizione a Filippo il Bello; mentre da Gand e da Bruges provenne il grosso delle truppe che combatterono a Courtrai.²⁵⁶

Le due ricorrenze di *If* XV 4-6 e *Pg* XX 46 restituiscono un'immagine territoriale delle Fiandre che appare dunque mediata da chi aveva conosciuto a fondo quell'area, le sue vicende politiche, le particolarità idrauliche delle zone costiere, la grande fioritura delle sue città. Osserviamo infatti, in particolare, che le Fiandre emergono nel poema come una realtà essenzialmente urbana, definita da ben cinque poleonimi, e tale doveva apparire anche allo sguardo di quegli osservatori: un aspetto che avvicinava gli assetti locali a quelli fittamente urbanizzati dell'Italia centro-settentrionale, e che non poteva sfuggire alla percezione dei mercanti e dei banchieri provenienti dalla Penisola.

Per rappresentare a *If* XXXI in termini umani la mole dei Giganti immobilizzati e sporgenti dal pozzo del Cocito sulla «ripa» del cerchio ottavo, Dante ricorre a diverse unità di grandezza, ad indicare una dimensione approssimativamente analoga per tutti i colossi: dopo aver citato «tre Frison», uomini per fama altissimi, i quali «di giugnere a la chioma» di Nembrot «s'averien dato mal vanto» (vv. 63-64), le membra visibili del vicino Anteo sono misurate in «ben cinque alle, / senza la testa» (vv. 113-114). Il termine 'alla' designa un'unità di misura tessile, corrispondente più o meno a due 'braccia a panno' fiorentine,²⁵⁷ che la testimonianza unanime degli antichi commentatori individua come propria dell'uso francese, fiammingo e inglese: vale a dire proveniente dall'area del

²⁵⁶ Cfr. R. Sabbatini, «Quali fiamminghi tra Guizzante e Bruggia»: immagini delle Fiandre tra Medioevo ed età moderna, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato, 2-7 ottobre 1990), a cura di S. Gensini, Ospedaletto (Pisa), Pacini 1992, pp. 207-237, in part. pp. 1-214. L'intervento utilizza gli studi sull'argomento specifico di P. Errera, *Dante et les Flandres*, Bulletin de la classe des Lettres et des Sciences morales et politiques, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 5° s., VII (1921), pp. 298-311, e Id., *Encore Guizzante*, *ivi*, VIII (1922), pp. 341-346.

²⁵⁷ L'unità di misura di lunghezza fiorentina detta *braccio a panno*, di valore leggermente diverso dal *braccio a terra* impiegato in ambito agrimensorio, equivale a circa cm 58,36; se una *alla* vale due *braccia fiorentine*, la sua misura in cm è 116,72, un po' meno di un metro e venti. Ricavo i valori dalle *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure*, Roma, Stamperia Reale 1877, p. 289, primo documento ufficiale, nell'Italia unita, del censimento e normalizzazione delle unità mensurali locali secondo il sistema metrico decimale; non so quantificare, comunque, le possibili oscillazioni nell'entità effettiva del *braccio a panno* dal XIV al XIX secolo.

commercio internazionale dei pannilana e delle telerie che aveva il suo fulcro nelle fiere di Champagne.²⁵⁸ L'espressione che Dante impiega, perciò, non è generica o comune, ma, come attestano anche le indicazioni degli antichi commentatori, corrette nella sostanza ma approssimate e incerte nella esattezza del valore, appartenente in modo specifico – e quasi tecnico – a un settore ben preciso dell'universo mercantile; e, forse, costituisce il frutto di una 'attrazione' dell'immaginario esercitata dall'evocazione dei Frisoni, abitanti delle rive del Mare del Nord, tra le Fiandre e la penisola danese.

La menzione dantesca, a *Cv* II VIII 9, della popolazione mongola dei Tartari fra quelle che, con Giudei e Saracini, condividono la fede nell'immortalità dell'anima ha una derivazione dotta dallo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (XXIII 64-67), il quale riporta la testimonianza offerta in proposito da Giovanni da Pian del Carpine nella sua *Historia Mongalorum*.²⁵⁹ Tuttavia l'unica ricorrenza di Turchi e Tartari nella *Commedia* è connessa al mondo mercantile dell'importazione di tessuti di pregio dall'Oriente, di cui il poeta si serve per la descrizione comparativa della pelle variopinta di Gerione, la creatura mostruosa emblema della frode dal corpo lucido e squamoso di serpente a *If* XVII 14-18:

lo dosso e 'l petto e ambedue le coste
dipinti avea di nodi e di rotelle.
Con più color, sommesse e sovrapposte
non fer mai drappi Tartari né Turchi,
né fuor tai tele per Aragne imposte.

Per raffigurare i «nodi» e le «rotelle» multicolori dell'epidermide di Gerione sono menzionate le stoffe seriche lussuose di origine cinese, raffinate e di esecuzione complessa, diffusamente commercializzate in Europa, grazie alla *pax mongolica*, dai mercanti italiani che percorrevano il Levante nell'area anatolica abitata dai Turchi e nel

²⁵⁸ Graziolo Bambaglioli: «*Ala* est quedam mensura in partibus Francie sicut dicitur brachium in partibus nostris»; Guido da Pisa: «*Alla* est quedam mensura apud Gallicos mensurandi pannos, que continet duas ulnas, sive duo brachia»; l'Ottimo: «*Alla* è una misura francesca»; Guglielmo Maramauro: «*Ala* sì è una misura de pani, la qual è in Fiandra e in Anglia, la qual è parmi 3 1/2, sive palmi tre e mezzo, sì che, facta ragione, venia XVII palmi e mezzo»; Benvenuto da Imola: «*alla* est genus mensurae panni in Flandria, sicut canna Florentiae»; Francesco da Buti: «*alla* è una misura che s'usa in ponente; cioè in Inghilterra et in Fiandra, o in quelli paesi, la quale è lunga»; Anonimo Fiorentino: «*Alla* è una misura in Fiandra, come noi diciamo qui canna, ch'è intorno di braccia IJ e mezzo», note a *If* XXXI 113. Cfr. anche la voce *alla* nel *Glossario* di A. Schiaffini, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Sansoni, Firenze 1954, e F. Franceschini, *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla «Commedia» e le antiche glosse*, Firenze, Cesati 2008, p. 230.

²⁵⁹ «[Isti] credunt tamen quod post mortem in alio seculo vivant» (Giovanni da Pian del Carpine, *Historia Mongalorum* III 9, in *Storia dei mongoli*, a cura di E. Menestò et alii, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 1989, p. 240).

vasto impero dei Tartari. Negli inventari due-trecenteschi la qualificazione di panni *tartareschi* o *tartarici* (e le varianti *tartarini*, *tarsici*) ricorre a designare in modo generico e onnicomprensivo i prodotti delle manifatture asiatiche, che, pur nella varietà tipologica, si caratterizzavano per la lucentezza dei filati, spesso mescolati a fibre metalliche, la policromia e la ricchezza delle decorazioni arabesche. Fra queste, i *patterns* cosiddetti ‘ad rotas’, composti dalla replicazione e dall’intreccio di cerchi o medaglioni, erano particolarmente apprezzati e circolanti anche nella cultura ornamentale islamica.²⁶⁰

Iacomo della Lana nel suo commento aggiunge ulteriori precisazioni sui

panni che veno de Tartaria e de Turchia di seda, li quai amirabel modo sono lavoradi sí de coluri come etiamde de diverse e stranie ovère: come camuffa, taffa, nachì *et hiis similia*. (Lana, *If XVII* 16)

Dante ne definisce con esattezza le peculiarità merceologiche attraverso i due termini tecnici di «sommesse» e «sovraposte», indicanti rispettivamente il fondo del tessuto e le parti in rilievo di colori diversi. Emerge nel passo un aspetto della cultura materiale del poeta, maturato durante la sua adolescenza fiorentina, nelle relazioni con i giovani esponenti delle famiglie magnatizie mercantili e nella conoscenza, se non nella condivisione, di costumi, pratiche e saperi propri di questi ambienti;²⁶¹ oppure attraverso l’impegno bellico della giovinezza, dato che stoffe di questo tipo erano utilizzate come gualdrappe o ‘coverte’ per i cavalli – che perciò erano detti ‘covertati’ – in occasione di tornei e parate;²⁶² oppure ancora durante gli spostamenti dell’esilio, a contatto con i signori feudali dell’Appennino o presso le corti padane, nelle quali non saranno mancati materiali di lusso in abiti, paramenti e arredi.

Osserviamo qui che la statua del grande grifone bronzeo di fattura forse arabo-andalusa (cm 107 in altezza, 87 in lunghezza, 43 in larghezza), visibile nel Campo Santo di Pisa, poteva offrire a Dante un esempio di gualdrappa istoriata da decori di modello

²⁶⁰ Cfr. M. L. Rosati, *Migrazioni tecnologiche e interazioni culturali. La diffusione dei tessuti orientali nell’Europa del XIII e del XIV secolo*, in «OADI. Rivista dell’Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», n. 1 (2010), <http://www1.unipa.it/oadi/rivista/>, e Ead., *La lunga vita dei manufatti: circolazione di tessuti preziosi nel Mediterraneo e oltre tra XII e XIV secolo*, in *Genova, una capitale del Mediterraneo tra Bisanzio e il mondo islamico. Storia, arte e architettura*. Atti del convegno internazionale (Genova, 26-27 maggio 2016), a cura di A. Naser Eslami, Milano, Mondadori 2016, pp. 89-106.

²⁶¹ «La condizione economica degli Alighieri, abbastanza buona durante l’adolescenza del poeta, poteva consentirgli di frequentare coetanei appartenenti alle consorterie dei Grandi e di scambiare letture, notizie di poeti e di lingue straniere, impressioni e interpretazioni dei fatti salienti della vita politico-sociale della città» (Petrocchi, p. 13).

²⁶² Il «destriero covertato» ha «una protezione di pelle o di più teli molto resistenti cuciti insieme, buona contro le armi bianche e, certo meno, contro frecce o quadrelli»: L. G. Boccia, *Hic iacet miles. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento*, in *Guerre e assoldati in Toscana (1260-1364)*. Firenze - Museo Stibbert: proposte e ricerche, a cura di Lionello G. Boccia e Mario Scalini, Spes, Firenze 1982, p. 84 e tavv. 5a, 37a.

orientale a ruote e volute con effetto a rilievo, applicata a una creatura fantastica, terrestre e aerea a un tempo grazie alla sua natura congiunta di leone e d'uccello, che forse è possibile evocare fra le componenti dell'ispirazione dantesca nella costruzione teratologica di Gerione.²⁶³ L'oggetto è stato interpretato come un getto di fontana, oppure più probabilmente come un animale acustico, cioè un automata sonoro che, secondo un dispositivo analogo a quello degli organi pneumatici medievali, insufflando aria in un'apertura del suo ventre doveva emettere un suono simile a un ruggito. Giunto a Pisa verosimilmente come bottino di guerra fra XI e XII sec., il Grifone si stagliava, in posizione di eccezionale rilievo, a coronamento del timpano absidale della Cattedrale; oggi è sostituito da una copia, mentre l'originale si trova al Museo dell'Opera del Duomo.²⁶⁴ Dobbiamo tuttavia pensare all'opportunità di una visione ravvicinata da parte di Dante, dal momento che la collocazione tradizionale del manufatto, attestata a partire dall'ultimo Quattrocento, si situa ad una quota troppo elevata da terra per consentire l'osservazione dei dettagli decorativi della sua superficie scultorea.²⁶⁵

Forse un'ulteriore, rapida eco dell'universo mercantile evocato dai preziosi tessuti orientali affiora nei versi immediatamente successivi, esemplificativi dell'attitudine insidiosa di Gerione, per metà sospeso nel vuoto e per metà appoggiato all'orlo del girone, paragonato ad un «bivero» in caccia a *If XVII 19-24*:

Come talvolta stanno a riva i burchi,
che parte sono in acqua e parte in terra,
e come là tra li Tedeschi lurchi
lo bivero s'assetta a far sua guerra,
così la fiera pessima si stava
su l'orlo ch'è di pietra e 'l sabbion serra.

²⁶³ Se il Grifone è alato, Gerione si muove «notando» (*If XVI 131; XVII 115*) nella densa atmosfera infernale all'evidenza privo di ali, tuttavia la sua lenta discesa «per cento rote» all'ottavo cerchio è assimilata al planare di un falcone (*If XVII 127-132*); entrambi hanno «branche» di leone, ma Gerione, dal corpo serpentino, solo le due anteriori, «pilose insin l'ascelle» (*If XVII 13*). Cfr. F. Lanci, *Della forma di Gerione*, Roma, Tip. Ajani 1858, pp. 13-18; ripreso da Bellomo, *Inferno*, p. 269, cui rimando per la selezione delle ascendenze letterarie – scritturali, classiche e medievali – della creatura infernale.

²⁶⁴ Cfr. A. Milone, *Il Grifo*, scheda n. 1864, in *Il Duomo di Pisa*, a cura di A. Peroni, Modena, Panini 1995, I, *Saggi e Schede*, p. 612; A. Contadini, R. Camber, P. Northover, *Beasts that roared: the Pisa Griffin and the New York Lion*, in *Cairo to Kabul. Afghan and islamic studies presented to Ralph Pinder Wilson*, ed. by W. Ball and L. Harrow, London, Melisende 2002, pp. 65-83; A. Contadini, *Volando sopra il Mediterraneo: il Grifone di Pisa e aspetti della metallistica islamica medievale*, in *Genova, una capitale del Mediterraneo...*, pp. 75-88; *The Pisa Griffin and the Mari-Cha Lion: metalwork, art, and technology in the medieval Islamicate Mediterranean*, ed. by A. Contadini, Ospedaletto (Pisa), Pacini 2018.

²⁶⁵ Anna Contadini identifica la più antica testimonianza della posizione del Grifone nell'immagine offerta da una spalliera intarsiata del coro ligneo nel presbiterio del Duomo pisano, opera di artisti locali della fine del XV secolo, in cui la Torre fronteggia l'abside della Cattedrale, sul timpano del quale il mitico animale sivetta con una ben delineata *silhouette*.

Il «bivero», o castoro (*castor fiber*), animale schivo e assolutamente vegetariano, era diffuso, durante il Basso Medioevo, lungo i corsi d'acqua delle foreste di tutta l'Europa continentale e dell'Italia centro-settentrionale. Le sue reali abitudini alimentari e il suo comportamento sembrano peraltro sconosciuti a Dante, che ne fa un predatore infido e agguerrito sulla scorta di copiose fonti letterarie, nelle quali è associato o confuso alla carnivora lontra. Del castoro trattano Solino (*Collect.*, XIII, 2), Vincenzo di Beauvais (*Speculum naturale*, XIX, 28-32), Alberto Magno (*De animalibus*, XXII, II, cap. 2, 22), la tradizione enciclopedica e lessicografica, i volgarizzatori, i bestiari, senza tuttavia circoscrivere in modo specifico al mondo tedesco la presenza di questo comune mammifero. Dante invece lo localizza precisamente in ambito germanico e coerentemente lo designa mediante la forma più prossima al tedesco *biber* rispetto allo zoonimo alternativo 'castoro'.²⁶⁶ Sembra cioè che per Dante il «bivero» cacciatore «tra li Tedeschi lurchi» sia cosa parzialmente diversa rispetto al castoro nostrano: forse una convinzione indotta dal ricordo delle pellicce di castoro presenti sui mercati fiorentini. Le pregiate pelli di volpi e orsi, zibellini, ermellini, castori, rappresentavano l'unico bene di lusso del quale i Tedeschi erano fornitori e soprattutto grandi mediatori commerciali fra le regioni di provenienza della produzione più qualitativamente elevata, la Scandinavia, la Russia, l'area baltica, e i mercati italiani e mediterranei, che le impiegavano nella manifattura di abiti e copricapi. Non si trattava delle modeste pellicce di origine locale, ma di merci preziose, simboli di ricchezza e *status* come le stoffe e le sete d'Oriente, oggetto del commercio internazionale nelle fiere della Champagne e nei porti europei del Settentrione. Come il 'vaio' russo e siberiano, dal pelo folto e grigio nei dorsi, setoso e candido nei ventri, era la variante più apprezzata del vello appartenente allo *sciurius vulgaris* o scoiattolo comune, così il 'bivero' di origine settentrionale costituiva una

²⁶⁶ Isidoro di Siviglia e Ugucione da Pisa, dai quali Dante poteva ricavare la forma *castor* quale denominazione principale dell'animale, riportano la leggenda secondo la quale il castoro, ricercato per la sostanza medicamentosa presente nei suoi testicoli, si sarebbe evirato a morsi per sottrarsi ai cacciatori: «Castores a castrando dicti sunt. Nam testiculi eorum apti sunt medicaminibus, propter quos cum praesenserint venatorem, ipsi se castrant et morsibus vires suas amputant. (...) Ipsi sunt et fibri, qui etiam Pontici canes vocantur» (Isidoro, *Etym.* XII II 21-22); «Castor -oris, quia cum sentit venatores se sequentes, se ipsum castrat, sciens se fugari propter testiculos; idem et fiber et beber et canis ponticus dicitur; unde hoc castoreum idest medicamentum quod fit de testiculis illius», (Ugucione, *Deriv.*, II, C 66, I). Brunetto utilizza la forma volgare derivata da *castor* 'castoro', sia nel francese del *Trésor* («Ci dit de castoire», I, 181, pp. 298-299), sia nel fiorentino del *Tesoretto*, nel contesto di un catalogo zoologico (*Il Tesoretto*, a cura di M. Ciccuto, Milano, Rizzoli 1985, XI 1011, p. 85). Cfr. Pietro G. Beltrami, voci *bivero* e *castoro*, <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO> (2000): la forma 'bivero' non è mai associata alla leggenda dell'auto-evirazione, mentre si trova normalmente utilizzata per indicare la pelliccia tratta da questo animale.

variante pregiata, d'importazione, della semplice pelliccia del castoro reperibile nel circuito commerciale locale.²⁶⁷

VI. 4 - *Peregrinatio academica*: l'itineranza universitaria

Un altro fattore fondamentale della mobilità europea due-trecentesca è costituito dagli spostamenti finalizzati all'istruzione superiore: nell'ambito della formazione culturale di più alto livello la diffusione degli *Studia* universitari, risalenti all'autorità papale o imperiale, alla concessione regale o all'iniziativa municipale, o promossi e gestiti dagli Ordini mendicanti nei contesti urbani di maggior rilievo, provocò il definitivo superamento della plurisecolare *stabilitas* delle *scholae* capitolari e monastiche altomedievali per inaugurare una fase di itineranza scolastica di ampia portata. L'*universitas studiorum* quale modello di organizzazione e di trasmissione del sapere, che dalle sedi più antiche e prestigiose di Bologna e Parigi, già attive come tali negli ultimi decenni del XII secolo, si diffuse in ambito europeo durante il XIII e XIV secolo, appare una realtà spiccatamente transnazionale. La pluralità delle culture e delle provenienze è mediata e resa possibile dall'uso istituzionale del latino, dall'uniformità delle *auctoritates* e delle discipline, dall'articolazione strutturale nelle quattro Facoltà di *Artes*, Diritto, Medicina, Teologia e nei *cursus* scanditi ovunque dalla triade baccalaureato / licenza / dottorato, dalla validità universale, nell'ambito della Cristianità, dei titoli conseguiti.²⁶⁸ In questo contesto la *peregrinatio academica* emerge quale elemento pertinente al mondo universitario in modo essenziale e costitutivo, sostenuta dall'omogeneità del sistema scolastico e dal richiamo esercitato su docenti e discenti dagli *studia* più rinomati.²⁶⁹

²⁶⁷ Cfr. M.M. Postan, *Il commercio dell'Europa medievale: il Nord*, in *Storia economica Cambridge*, II, *Commercio e industria ...*, pp. 143-220 e in particolare p. 144 e pp. 218-219; A. Nada Patrone, *Le pellicce nel traffico commerciale pedemontano del tardo Medioevo*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo 1988, II, pp. 561-584. Si noti che anche Fazio nel *Dittamondo* distingue il 'bivero' comune, che vive «ne' (...) lagumi» di Ferrara, III, II 43-54), dai «fibri grandi e belli» (IV, XII 42), magnifici animali da pelliccia che popolano le regioni scandinave.

²⁶⁸ G. P. Brizzi, J. Verger, *Le radici comuni*, in *Le Università dell'Europa. La nascita delle Università*, a cura di G. P. Brizzi e J. Verger, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1990, pp. 11-17.

²⁶⁹ In un documento del 1252 relativo allo *Studium* bolognese, senz'altro durante tutto il Medioevo il centro principale delle migrazioni studentesche per quanto riguarda la lucrativa conoscenza del diritto, a fronte delle tre *nationes* in cui erano raggruppati gli studenti di provenienza italica (romana, toscana e lombarda) sono ben tredici le *nationes* ultramontane, salite a sedici negli *Statuti dei giuristi* del 1317. Cfr. J. Verger, *Peregrinatio academica*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi (secoli XII-XVIII)*, a cura di G. P. Brizzi e J. Verger, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1993, 107-135, a p. 111; Id., *La mobilité étudiante au Moyen-Âge*, in «Histoire de l'éducation», 50 (1991), pp. 65-90; C. D. Fonseca, «*Studii gratia Padue moram trahens*»: la «*Natio Polonorum*» nelle Università italiane, in *Natio Polona. Le Università in*

Le testimonianze documentarie relative alla vita delle Università europee fra Due e Trecento non consentono di quantificare con una qualche precisione il fenomeno degli spostamenti *studiorum causa* di maestri e scolari, ma solo la formulazione di valutazioni ipotetiche. È possibile supporre che, in questo spazio cronologico, una sede universitaria di primissimo piano come Parigi annoverasse forse qualche migliaio di studenti e parecchie decine, se non centinaia, di professori. Soltanto una esigua minoranza di questa popolazione avrà avuto una provenienza locale, mentre la massima parte probabilmente giungeva allo *studium* sia dalla Francia centro-settentrionale quale immediato bacino di utenza a una distanza di percorrenza di medio raggio, corrispondente a qualche giorno di cammino, sia da localizzazioni molto più lontane, situate potenzialmente in tutte le regioni dell'Europa cristiana. Ne consegue, seppure in via del tutto approssimativa, che la mobilità indotta in ambito europeo dalla diffusione dei centri universitari fra XIII e XIV secolo poteva riguardare almeno qualche decina di migliaia di persone.²⁷⁰ Fattori senz'altro reali come i rischi, la fatica, i costi del viaggio appaiono temi così frequenti da diventare *topoi* letterari, come dimostrano la letteratura goliardica, i modelli e i formulari di corrispondenza, i manuali del perfetto studente, le orazioni dottorali, gli epistolari di maestri e discepoli.²⁷¹ E certamente la *peregrinatio academica* rimaneva un'esperienza economicamente e personalmente molto impegnativa, configurandosi come un trasferimento di medio o lungo periodo spesso molto lontano dalla patria, implicante gli oneri della sistemazione *in loco*, dei libri, del materiale scrittorio, di tutto ciò che era necessario allo studente come al docente, la cui remunerazione era estremamente variabile in rapporto al grado accademico, alla sede universitaria, al numero di discepoli, alle mansioni effettivamente svolte. Notevoli per entrambi le spese di viaggio, fra le quali quella, normalmente necessaria, per una cavalcatura adatta alla soma, senza contare i rischi degli spostamenti, che spesso erano tali da suggerire la disponibilità di un servitore in grado di porre in atto una difesa, o la precauzione di muoversi a piccoli gruppi, di amici, colleghi o compatrioti, o di aggregarsi a carovane di mercanti e di pellegrini oppure al seguito di qualche personaggio di rango, sfruttando la scorta armata presente in queste

Italia e in Polonia, Perugia, Cornicchia 1990, pp. 17-37; H. De Ridder Symoens, *Mobility*, in *A history of the University in Europe. I. Universities in the Middle Ages*, ed. by H. De Ridder Symoens, Cambridge, Cambridge University Press 1992, pp. 280-304.

²⁷⁰ J. Verger, *L'Università di Parigi*, in *Le Università dell'Europa. La nascita...*, p. 141.

²⁷¹ Cfr. G. Petti Balbi, «*Qui causa studiorum peregrinantur*»: *studenti e maestri*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, pp. 308-309.

occasioni.²⁷² In genere però il viaggio dello studente come del maestro è isolato e teso ad un'unica destinazione, differenziandosi in questo dagli spostamenti collettivi, organizzati e articolati in una rete di stazioni successive propri dei pellegrini e dei mercanti.²⁷³

La mobilità che accomuna maestri e allievi costituisce perciò un aspetto rilevante del complesso ambito della circolazione europea bassomedievale e certamente un fenomeno di grande portata sociale ed economica, oltre che culturale e psicologica, connesso all'estrema elasticità e soggettività di modi e tempi dell'apprendimento e alla fluidità dei percorsi istituzionali, tali da non contemplare affatto nei *curricula* scolastici la variabile dell'età. Se i viaggi di studio vengono generalmente intrapresi in anni giovanili, non è infrequente che si prolunghino nella maturità, magari in diverse e lontane sedi universitarie, o inframmezzati da lunghi intervalli temporali, oppure al seguito degli spostamenti di maestri di particolare prestigio e rinomanza.²⁷⁴

Sicuramente la mobilità dei protagonisti dell'universo scolastico contribuì in modo determinante alla diffusione delle idee; studenti e maestri viaggiatori furono vettori essenziali di opere, dottrine e conoscenze, che grazie ai loro spostamenti si espansero rapidamente in tutta Europa, a grande distanza dal loro punto di sviluppo; così per il diritto romano riscoperto e rivalorizzato a Bologna, la tradizione medica salernitana, l'enciclopedia aristotelica, il nominalismo oxfordiano, ecc.

In questo contesto culturale cade la menzione dantesca del magistero parigino di Sigieri a *Pd X* 133-138:

Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,
è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri
gravi a morir li parve venir tardo:
essa è la luce eterna di Sigieri,
che, leggendo nel Vico de li Strami,

²⁷² Spesso chi si spostava per motivi di studio provvedeva a munirsi di un salvacondotto volto ad attestarne la condizione e dunque il godimento della tutela imperiale, accordata dalla celebre costituzione *Habita* emanata dal Barbarossa nel 1158 (ma la data esatta rimane incerta), che assicurava protezione e privilegi a tutti coloro che per amore degli studi si facevano pellegrini e poveri: «qui studiorum causa peregrinantur (...) amore scientie facti exules, de divitibus pauperes semetipsos exinaniunt, vita sua omnibus periculis exponunt», *Friderici I imperatoris privilegium scolasticum*, in *MGH, Leges (in Folio) II, Constitutiones regum Germaniae*, ed. G. H. Pertz, Hannover, Hahn 1837; ed anast. Vaduz, Kraus 1993, p. 114. Cfr. Petti Balbi, «*Qui causa studiorum peregrinantur*»..., pp. 307-311.

²⁷³ «Lo studente basso medievale (...) si presenta comunque come il viaggiatore per eccellenza, esule e pellegrino, in consonanza con la mobilità del proprio tempo. È un individuo *faber sui*, che mira a conquistare scienza e potere *in terra aliena*, allentando i vincoli con la famiglia e con il proprio ambiente, con un'aspirazione alla libertà e all'indipendenza che riflette la crisi dei valori sociali tradizionali». *Ivi*, p. 316.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 303.

silogizzò invidiosi veri.

Prescindiamo qui dalle spinose problematiche che connettono Dante al pensiero di Sigieri di Brabante, alla peculiare elaborazione dell'aristotelismo di cui si fece interprete, all'effettiva conoscenza che il poeta poté di essa maturare, all'omaggio che sembra riservargli mediante la collocazione fra gli spiriti sapienti nel cielo del Sole e l'introduzione certo laudativa di Tommaso d'Aquino, suo acceso antagonista dottrinale. Osserveremo invece che l'esatta localizzazione della *rue du Fouarre* o «Vico de li Strami» quale sede didattica del maestro parigino sarebbe stata possibile anche senza mai aver messo piede nella città, derivando indirettamente la circostanza da narrazioni orali o da testimonianze d'altro tipo legate all'esperienza dell'ambiente universitario di Parigi, nel Duecento la più rinomata sede europea per gli studi filosofico-teologici.

La *rue du Fouarre*, cioè della paglia, di cui il toponimo dantesco appare fedele traduzione, è tuttora esistente nel quartiere della Sorbona nei pressi dell'odierna Piazza Maubert. Apparteneva alla prima espansione duecentesca dell'Università sulla riva sinistra della Senna, dove si concentrarono gli insegnamenti afferenti alla Facoltà delle *Artes*, fra i quali, nel quadro parigino, la logica aveva conosciuto un particolare sviluppo assumendo un ruolo di predominanza disciplinare e di richiamo internazionale. Fu tracciata nei primi decenni del XIII secolo, insieme a un lotto di edifici di nuova costruzione tra i quali si trovava anche il Collegio della Nazione Piccarda, di cui faceva parte lo stesso Sigieri,²⁷⁵ era denominata *rue des Ecoliers* nel 1260, *rue des Ecoles* nel 1264, infine *rue du Feurre* intorno al 1300. Sigieri ottenne la qualifica di *magister artium* in un momento imprecisabile fra il 1264 e il 1266, e, pur nella scarsità di dei dati documentari che lo riguardano, possiamo collocare la sua attività didattica nel decennio 1266-76: dunque al tempo in cui Sigieri insegnava presso le *Artes* parigine il «Vico de li Strami» si chiamava in realtà *rue des Ecoles*. Il termine *feurre*, successivamente divenuto *fouarre*, nella lingua del tempo indica la paglia, in particolare il materiale utilizzato per il giaciglio degli animali; secondo l'interpretazione concorde dei commentatori trecenteschi nella via ne esisteva una rivendita, della quale forse gli studenti stessi si servivano per assistere più comodamente alle lezioni; e anche il Petrarca ricorda il *fragosus straminum vicus* a Sen., IX 1.²⁷⁶

²⁷⁵ F. e L. Lazare, *Dictionnaire administratif et historique des rues de Paris et de ses monuments*, Paris, F. Lazare, 1844-1849, p. 230; rist. anast. Paris, Maisonneuve et Larose 1994.

²⁷⁶ Lana fra il 1324 e il 1328: «Questo fo maestro Segeri el quale compose e lesse loyca im Parixe, e tenne la cathedra multi anni in lo Vico, çoè in la visinança d'i Strami, ch'è un logo a Parise dove se lege loyca, e

L'esattezza del toponimo e la precisa caratterizzazione della piccola strada medievale come *vico* ci riporta ad una esperienza diretta della vita universitaria parigina in un periodo sicuramente posteriore al 1300. La menzione fu interpretata, nel contesto del dantismo ottocentesco, come una prova della conoscenza diretta da parte del poeta dei luoghi universitari parigini e, dunque, come un'importante attestazione a favore dell'ipotesi di un suo soggiorno nella città a scopo di studio, corroborata dalla testimonianza di Giovanni Villani²⁷⁷ e del Boccaccio,²⁷⁸ le voci più autorevoli e attendibili nella lunga serie delle antiche vite dantesche.²⁷⁹ La discussione circa la possibilità e la cronologia di una permanenza a Parigi, pur in assenza di qualsiasi dato documentario certo, rimane un passaggio obbligato per gli studiosi della biografia del poeta, anche recentemente riproposto.²⁸⁰ Se tuttavia consideriamo le modalità, le implicazioni, la cornice materiale del viaggiare nel primo Trecento e ciò che comportava

li se vende strama da cavalli; et è appellada quella visinança *Vicostramiuum*» (III, p. 2012); l'Ottimo nel 1333 o 1334: «Questo è maestro Sigieri, il quale compuose e lesse loica a Parigi, e tenne la cathedra più anni nel vico delli strami, ch'è uno luogo in Parigi dove si legge loica, e vendevisi lo strame de' cavalli; e però è così appellato»; e Benvenuto: «idest, Parisius, in contrata ubi leguntur omnes scientiae et artes, quae appellatur vicus straminum, quia ibi venduntur etiam stramina sicut foenum, palea etc».

²⁷⁷ Villani, *Nuova Cronica*, II, libro X, cap. CXXXVI, p. 336 (ante 1348): «e però senza altra colpa co la detta parte bianca [Dante] fue cacciato e sbandito da Firenze, e andossene a lo Studio a Bologna, e poi a Parigi, e in più parti del mondo».

²⁷⁸ Boccaccio, *Trattatello*, I^a redazione (1351 ca.): «Egli li primi inizi (..) prese nella propria patria, e di quella, sì come di luogo più fertile di tal cibo, n'andò a Bologna; e già vicino alla sua vecchiezza n'andò a Parigi, dove, con tanta gloria di sé, disputando, più volte mostrò l'altezza del suo ingegno, che ancora, narrandosi, se ne meravigliano gli uditori. (...) Ma poi che egli vide da ogni parte chiudersi la via alla tornata, e di di in di più divenire vana la sua speranza, non solamente Toscana, ma tutta Italia abbandonata, passati i monti che quella dividono dalla provincia di Gallia, come poté, se n'andò a Parigi, e quivi tutto si diede allo studio e della filosofia e della teologia, ritornando ancora in sé dell'altre scienze ciò che forse per gli altri impedimenti avuti se ne era partito», pp. 443-444 e p. 455; II^a redazione (1355-60 ca.): «Egli, sì come a luogo più fertile del cibo che 'l suo alto intelletto desiderava, a Bologna andatone, non picciol tempo vi spese; e, già vicino a la sua vecchiezza, non gli parve grave l'andarne a Parigi, dove, non dopo molta dimora, con tanta gloria di sé, disputando, più volte mostrò l'altezza del suo ingegno, che ancora narrandosi se ne meravigliano gli uditori», p. 501. La circostanza è ripetuta nelle *Genealogie* (1350-60 ca., poi corrette fino alla morte): «[F]uit enim inter cives suos egregia nobilitate verendus, et quantumcumque tenues essent illi substantie, et a cura familiari et postremo a longo exilio angeretur semper, tamen, phylosophicis atque theologiacis doctrinis imbutus, vacavit studiis. Et, ut adhuc Iulia fatetur Parisius, in eadem sepissime adversus quoscumque circa quamcumque facultatem volentes responsionibus aut positionibus suis obicere, disputans intravit gymnasium», pp. 1530-1531; e ancora nell'*accessus* alle *Esposizioni* (1373 ca.): «Dopo la qual partita [da Firenze], avendo alquanti anni circuita Italia, credendosi trovar modo a ritornare nella patria, e di ciò avendo la speranza perduta, se n'andò a Parigi e quivi ad udire filosofia naturale e teologia si diede», p. 8.

²⁷⁹ Per la discussione delle fonti di Villani e di Boccaccio, cfr. Indizio, *Dante secondo i suoi antichi (e moderni) biografî...*, in part. pp. 161-163; C. Bec, *Dante e Parigi*, in *Dante e le città dell'esilio...*, pp. 147-150. I testi si leggono ora, nell'edizione commentata da Maurizio Fiorilla, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di Monica Berté et alii, Roma, Salerno Editrice 2017, pp. 1-9 e 11-154.

²⁸⁰ La tesi è in particolare sostenuta da Umberto Carpi (Id., *La nobiltà di Dante...*, II, 651-656); e da Luciano Gargan, in *Per la biblioteca di Dante*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVI (2009), fasc. 614, pp. 161-93, poi in Id., *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore 2014, pp. 3-36.

effettivamente, in termini di tempo e di costi, uno spostamento di così cospicua percorrenza, unitamente all'eventualità di un'esperienza universitaria, connessa alla necessità di pagare maestri e corredo librario; e se rapportiamo questa circostanza alla concreta realtà dell'esule, in una condizione di scarsità di risorse materiali, precarietà esistenziale e mancanza di tutele, ci rendiamo conto di quanto questa ipotesi appartenga, se non all'ambito dell'impossibile, certo a quello dell'improbabile. Il viaggio a Parigi avrebbe avuto alti costi per la cavalcatura, il mantenimento e l'alloggio, i pedaggi, la sicurezza durante il percorso; se via terra, per l'intervento di *vecturales* necessari al valico delle Alpi, se via mare, per il passaggio navale; a ciò si aggiunga il prezzo non trascurabile di una eventuale sistemazione in città. I mercanti fiorentini, come si è visto, si recavano con frequenza periodica in Francia, in Inghilterra, nelle Fiandre, e certamente anche a Parigi: ma per ogni operatore commerciale l'impegno economico degli spostamenti si inquadra in un'organizzazione finanziaria rigida e accorta, attentissima a commisurare l'esborso alla resa, nella quale il viaggio era considerato come un investimento che avrebbe dovuto rientrare.

Dante, peraltro, anche all'interno di un perimetro ristretto di itineranza, poteva entrare in contatto con qualche protagonista di quella mobilità internazionale sperimentata da fasce 'professionali' sempre più ampie della società del suo tempo. Come si è detto, i frequenti spostamenti di allievi e maestri catalizzati dalle università e l'attrattiva della sede parigina ci inducono a ritenere che il poeta abbia avuto modo di accedere alla notizia relativa alla rue du Fouarre per via indiretta, ricavandola dal racconto di un contemporaneo con cui entrò in relazione. Dobbiamo pensare a qualcuno che studiò logica a Parigi, dopo il Trecento, nella scuola di quel Sigieri che suscitò tanto clamore, ne raccolse la memoria aneddotica e forse diffuse anche qualche altra informazione o considerazione per noi difficile da ricostruire, poi confluita nella menzione del *Paradiso* dantesco, non del tutto chiara, infatti, ad una lettura moderna, relativa all'interpretazione degli «invidiosi veri» pronunciati dal maestro.²⁸¹

²⁸¹ Sigieri, docente seguitissimo, oltre alle traversie relative alla nota condanna dottrinale da parte dell'arcivescovo di Parigi Stefano Tempier nel 1277, rimase ucciso in un oscuro episodio, per mano di un chierico forse squilibrato, in un momento imprecisato fra il 1280 e il 1284, presso la corte papale che allora si trovava a Orvieto, alla quale egli si era appellato e dalla quale aveva visto riaffermata la propria colpa. La sua vicenda ritorna anche nei vv. 9-10 del sonetto XCII del *Fiore*, dove il maestro brabantino è menzionato nella nutrita schiera delle vittime di Falsembiante e dell'ipocrisia dei religiosi: «Mastro Sighier non andò guarì lieto: / A ghiado il fe' morire a gran dolore / Nella corte di Roma, ad Orbivieto». Cfr. Vasoli, voce *Sigieri di Brabante* in *ED*.

VI. 5 - Altre forme di itineranza professionale

Altre categorie di viaggiatori professionali si spostavano in Italia e in Europa fra il Duecento ed il Trecento, con i quali Dante, in particolare durante il periodo dell'esilio, avrebbe potuto facilmente stabilire un contatto. Innanzitutto i funzionari e i professionisti dell'amministrazione: i ruoli di vertice del governo comunale, generalmente dotati di competenze giuridiche e notarili e di una formazione universitaria spesso conseguita *in terra aliena*, coprivano una carica di breve durata, al massimo biennale, che richiedeva per statuto una provenienza extracittadina, e si avvalevano di un gruppo dirigente di propria nomina, destinato ad accompagnarli.²⁸² Gli esponenti di questo ceto funzionariale di alto livello potevano inoltre assumere mandati, in Italia e in Europa, di ordine politico, amministrativo o diplomatico per conto dell'autorità imperiale o papale, o svolgere uffici all'interno delle grandi cancellerie legate all'imperatore e al pontefice. Consideriamo poi gli ambasciatori e i negoziatori, spesso intellettuali o comunque soggetti alfabetizzati e capaci di praticare con dimestichezza la scrittura e la dettatura di missive, che viaggiavano con modalità in genere rigidamente normate dai governi che li inviavano, tenuti alla regolarità delle relazioni e dei contatti e alla puntuale informazione circa la propria posizione e l'andamento del viaggio.²⁸³ E infine i capi militari, gli uomini d'armi, i cui spostamenti si moltiplicarono con l'intensificarsi dei conflitti intercomunali e con la progressiva espansione territoriale degli organismi politici, i quali provvedevano ai trasferimenti degli eserciti, guidando i combattenti attraverso gli itinerari più idonei al transito dei cavalli, delle pesanti attrezzature belliche, di tutto il necessario all'acquartieramento. Una particolare attenzione doveva essere posta alle condizioni di percorrenza delle strade, ai guadi fluviali insidiosi per il passaggio degli uomini armati, alle risorse reperibili nelle diverse aree per il sostentamento dei soldati.²⁸⁴

Si tratta di tipologie di viaggiatori che, oltre alla possibilità di ricorrere a guide locali, verosimilmente disponevano di rappresentazioni cartografiche del territorio, non

²⁸² Cfr. Lopez, p. 305.

²⁸³ Cfr. F. Senatore, *I diplomatici e gli ambasciatori*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, pp. 267-298.

²⁸⁴ E' chiaro che gli eserciti, in particolare sulle lunghe percorrenze, dovevano necessariamente reperire sul posto il necessario per alimentare gli uomini e gli animali a spese della popolazione locale, secondo una prassi definita come «vivere del paese», e spesso chi guidava i contingenti di armati organizzava gli itinerari in ragione della disponibilità di cibo e di foraggio nella regione attraversata; l'autosostentamento si traduceva normalmente in *cavallate*, scorrerie, saccheggi e pratiche distruttive di spoliamento del territorio, nel fare, cioè, la «guerra grassa» per i soldati. Cfr. N. Covini, «*Studiando el mappamondo*»: *trasferimenti di gente d'arme tra logiche statali e relazioni con le realtà locali*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, pp. 227-266.

solo itinerarie, bensì di necessità corredate anche da ragguagli corografici circa l'idrografia, la morfologia, i caratteri del suolo, per valutarne le risorse, la percorribilità alternativa, le eventuali vie acquedotti, e probabilmente corredate da alcuni dati relativi alle distanze o ai tempi di attraversamento, elementi del resto presenti di norma, alla stessa altezza cronologica, nei portolani complementari alle carte nautiche. Dante stesso avrà avuto modo di tenere fra le mani questo genere di materiali, in veste di ambasciatore ufficiale del Comune di Firenze a San Gimignano o a Roma,²⁸⁵ oppure quando, durante le guerre mugellane, come esponente di primo piano del *Consilium* dell'*Universitas partis alborum*, si trovava sicuramente nelle zone del conflitto, con pieno accesso all'organizzazione strategica dei capitani di parte bianca;²⁸⁶ o ancora al tempo in cui, ospite presso la sede forlivese dell'Ordelauffi o le corti degli Scaligeri o dei Polentani, poteva frequentarne liberamente le cancellerie e gli archivi.

VII - Geografia, biografia, mobilità

Le geografie della *Commedia* sono dunque anche un problema di fonti: nonostante lo statuto geneticamente ambiguo di molte rappresentazioni e menzioni geografiche, sintesi trasfigurante degli spunti più vari, la capacità che Dante ebbe di vivificare ogni elemento di cui si servì per costruirle, la qualità fortemente visiva della sua poesia, la profonda esigenza di nitida e precisa esattezza del suo stile espressivo e di pensiero hanno potuto indurre negli interpreti la convinzione che ogni topografia, ogni riferimento ambientale fosse frutto di una esperienza concreta. L'esegesi positivista dell'Ottocento e del primo Novecento, sulla base di una lettura in chiave strettamente biografica delle citazioni geografiche del poema, modellò la figura di Dante esule quale instancabile viaggiatore, impegnato in un *grand tour* di vasti orizzonti. Un percorso che lo avrebbe condotto non solo nelle più disparate località d'Italia, conformemente al celebre passo di *Conv.* I, III 3-4 circa la «pena (...) d'essilio e di povertate», causa del vagare «per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende», ma anche in molte città d'Europa, Arles, Avignone, Parigi, Londra, Oxford, Colonia, Bruges e «in più parti del mondo», secondo la testimonianza già richiamata di Giovanni Villani.²⁸⁷ La situazione di scarsità documentaria che, per alcune fasi temporali della biografia dantesca, diviene vuoto

²⁸⁵ Cfr. Petrocchi, pp. 78-79 e pp. 86-88.

²⁸⁶ Cfr. Petrocchi, pp. 91-97; Santagata, pp. 154-156.

²⁸⁷ Villani, *Nuova Cronica*, II, X, CXXXVI, p. 336.

assoluto, consente l'infittirsi delle ipotesi e la persistente vitalità della posizione che associa a Dante spostamenti di ampio raggio, che troviamo ad esempio riproposta da Umberto Carpi:

Che Dante in Francia meridionale e a Parigi ci sia stato mi pare quanto mai verosimile: certe notizie, immagini o descrizioni possono ben venire dalla letteratura o dalla comunicazione orale, ma altre, ed è il caso appunto delle foci del Rodano in continuità con l'Appennino ligure, hanno tutto il sapore dell'esperienza visiva diretta; è il caso, anche, piuttosto che di Parigi – le cui tracce dirette nella *Commedia* non sembrano decisive – delle Fiandre, dove sarebbe ben plausibile che Dante, se non transitarvi sulla via per l'Inghilterra, avesse potuto fare una puntata dalla vicina capitale francese, richiamato anche dalla presenza, soprattutto a Bruges, d'una colonia di mercanti e banchieri fiorentini e toscani con cui aveva una certa intrinsechezza (...). Noi non ci rimetteremo con il Bassermann sulle orme di Dante, ma facciamo notare agli scettici che a quei tempi non esistevano i repertori fotografici e neppure i viaggi pittorici dei nostri nonni e bisnonni, che le stesse cronache di viaggio erano molto scarse e non indulgevano certo alle descrizioni paesaggistiche. Racconti orali, certo, ben possibili: ma, per similitudini finalizzate a rappresentare, a dar forma e fisicità all'invenzione fantastica per via di esempi atti a commuovere il lettore attraverso oggettive esperienze realistico-meravigliose, io credo poco all'informazione indiretta, al ricorso ad immagini meramente 'udite' o 'lette' e dunque solo soggettivamente figurate. Ci sono luoghi la cui conoscenza da parte di Dante è resa sicura da una convergente serie di indizi biografici e testuali (Treviso e Lucca, per esempio, o la Lunigiana e la stessa Bologna); altri, da prove certe esterne al testo (Gargonza, San Lorenzo, Forlì): ma ce ne sono altri ancora la cui conoscenza, suffragata o meno da ulteriori documenti, sta scritta *nel* testo. «Però che, come su la cerchia tonda / Monteriggion di torri si corona, / così la proda che 'l pozzo circonda / torreggiavan di mezza la persona / li orribili giganti...», «La faccia sua mi pareo lunga e grossa / come la pina di San Pietro a Roma / e a sua proporzione eran l'altre ossa», «Qual pare a riguardar la Carisenda / sotto 'l chinato, quando un nuvol vada / sovr'essa sì, ched ella incontro penda» (*Inf.* XXXI). Per i giganti, tre luoghi specifici, tre impressioni dirette del "maraviglioso" di Monteriggioni, di Roma, di Bologna, del tutto a prescindere dal fatto che in vista della prima Dante dovesse passare per andare a Siena, che nella seconda ci fosse stato come ambasciatore nel 1302 ovvero già durante il giubileo del 1300 (...), che a Bologna ci fosse stato anche da studente o solo da esule. La medesima fisicità dell'impressione diretta, ulteriormente marcata dal preciso confronto delle misure, io trovo nella similitudine con le dighe di Fiandra e del Veneto (...) ed è ben singolare che Bruggia ritorni, ancora una volta in rima difficile, proprio nel più 'francese' dei canti, il ventesimo del Purgatorio (...). Ma cheché ne sia delle Fiandre (...) sono profonde nel testo della *Commedia* le tracce d'un altro grande fiume dantesco, il Rodano nel suo ultimo tratto, e del tragitto necessario a raggiungerlo dalla Lunigiana. (...) Dal Magra e da Lerici alla morta gora di Arles / Aigues Mortes è un percorso dantesco di cui la traccia nelle carte d'archivio è assente, profonda invece nelle carte della *Commedia*.²⁸⁸

²⁸⁸ Cfr. Carpi, *La nobiltà di Dante...*, II, pp. 651-656, da cui si riporta il brano riprodotto; Luciano Gargan, come si è detto, ritiene plausibile un soggiorno di studi a Parigi (*Id.*, *Per la biblioteca di Dante...*) e anche Marco Santagata ammette la possibilità che Dante, pur non giungendo fino a Parigi, abbia potuto compiere un itinerario che «dalla Lunigiana si snoda attraverso la Liguria fino alla Provenza (...) esattamente quello

Il problema, allo stato attuale delle conoscenze, rimane insoluto e non risolvibile, come già Revelli poneva in evidenza:

Nessuno studio, nessuna ricerca, per quanto approfondita, può condurci a risultati sicuri e definitivi, poichè molte conclusioni riposano necessariamente su elementi soggettivi, da cui non è possibile prescindere quando dalla vivacità e dall'immediatezza dell'espressione si crede di poter dedurre che la descrizione o il semplice dato descrittivo hanno dovuto essere necessariamente suggeriti dall'impressione diretta dei luoghi.²⁸⁹

Senza dubbio, però, ciò che conosciamo oltre il perimetro dei documenti ma avvalendoci delle loro solide basi, ciò che conosciamo, cioè, con certezza testimoniale, con una accettabile approssimazione o attraverso ipotesi ragionevoli, circa l'esistenza di Dante al di fuori del «bello ovile» di *Pd XXV 5*, rimanda indubbiamente all'esperienza del viaggio, innanzitutto in terra toscana:

[fra le] tante bizzarrie avanzate nell'Ottocento e nei primi del Novecento (...) unica eccezione dovrà essere costituita dalla Toscana, poichè è indubitabile che il poeta conobbe, in uno o in altro momento, tutte le più importanti città della sua regione, e anche i borghi della sua terra fiorentina. Dunque, quando l'ipotesi riguarda la Toscana, non c'è più bizzarria: tutto è possibile, se non proprio tutto non è sicuro.²⁹⁰

Dante è stato un viaggiatore: un cavaliere di prima linea dell'esercito fiorentino a Campaldino e a Caprona, forse un protagonista dell'itineranza *studiorum causa* a Bologna e un pellegrino giubilare romeo, un ambasciatore ufficiale e un incaricato diplomatico, un fuoriuscito politico aderente a un'organizzazione militare, un esule viandante dalle scarse e precarie risorse economiche. Dunque condivise e sperimentò personalmente alcune fra le principali modalità dell'itineranza nella realtà italiana ed europea del Basso Medioevo, che ci appare come una società in movimento, in cui si spostano regolarmente e per lunghi periodi gruppi eterogenei sempre più numerosi, e in parallelo si moltiplicano e si consolidano gli assetti atti a favorire la mobilità, quali sistemi viari, mezzi di trasporto, elaborazioni cartografiche terrestri e marittime, strutture dell'accoglienza.²⁹¹ L'esilio di

dell'antica strada romana che portava in Provenza», per recarsi ad Avignone (Santagata, pp. 206-208 e p. 401).

²⁸⁹ Revelli, pp. 12-13

²⁹⁰ Petrocchi, p. 103, nota 15.

²⁹¹ Durante il basso Medioevo la prassi dell'ospitalità remunerata attraverso il pagamento in denaro e l'istituto della locanda presero rapidamente il sopravvento su tutte le più antiche forme di ospitalità, prima fra tutte l'ospitalità gratuita di tradizione cristiana e monastica, legata ad uno specifico ideale ascetico che esaltava nel povero, nel viandante e nel pellegrino l'immagine di Cristo, oggetto di una precisa prescrizione normativa della *Regula Sancti Benedicti*, LIII, 1-4: «Omnes supervenientes hospites tamquam Christus suscipiantur, quia ipse dicturus est: "Hospis fui et suscepistis me". Et omnibus congruus honor exhibeatur, maxime domesticis fidei et peregrinis»; e 21-23: «Pauperum et peregrinorum maxime susceptioni cura

Dante, le peregrinazioni e lo sradicamento dell'esule, circostanza certo soggettivamente tragica, ma enfatizzata, soprattutto dalla cultura romantica, nella sua eroica singolarità, vanno considerati nel quadro di una civiltà caratterizzata da forme cospicue di mobilità, nella quale, soprattutto nell'ambito di determinate funzioni o attività economiche, gli spostamenti anche frequenti e di lungo periodo non erano eccezionali ma condizione normale o comunque consueta dell'esistenza: un viaggio durava spesso settimane se non mesi e poteva portare anche molto lontano da casa; l'esiguità del bagaglio, spesso ridotto a ciò che poteva essere trasportato da un cavallo oppure da un asino o da un mulo oltre al passeggero, si configurava quale requisito abituale del viaggiatore.

E tuttavia è necessario tenere presente che nel viaggiare al tempo di Dante, specialmente sulle percorrenze ad ampio raggio, non c'è spontaneismo, erranza, improvvisazione: chi si sposta sulle grandi distanze è un viaggiatore non occasionale ma 'professionale', che si muove all'interno di uno spazio definito, organizzato, controllato quanto più è possibile, su itinerari prestabiliti e consolidati dall'esperienza di molti che in precedenza li hanno attraversati e descritti; un viaggiatore che ha una motivazione ben precisa per spostarsi, affrontando i rischi, numerosi sulle strade terrestri come sulle rotte marittime, i disagi e la fatica, i tempi lunghissimi e spesso neppure quantificabili, l'incertezza sul procedere e talvolta sulla possibilità stessa del ritorno; e soprattutto un viaggiatore che può contare su una esatta e calcolata copertura finanziaria, a fronte di costi elevati per la disponibilità, il mantenimento e la cura, la manutenzione delle cavalcature,²⁹² i pedaggi, le sistemazioni alberghiere, i transiti sulle navi per i percorsi prolungati, gli innumerevoli imprevisti che potevano presentarsi lungo l'itinerario.

sollicite exhibeatur, quia in ipsis magis Christus suscipitur; nam divitum terror ipse sibi exigit honorem» (*La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. Pricoco, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore 1998, p. 232). Declinò progressivamente anche l'ospitalità coattiva connessa all'acquartieramento dei sovrani e dei signori feudali, coperta da un regime specifico di imposizione fiscale che gravava sulle popolazioni locali, chiamate a partecipare al mantenimento dell'apparato pubblico. *Albergaria* e *fodro* costituiscono infatti esempi di antiche contribuzioni finalizzate all'ospitalità dei sovrani; l'*albergaria* consisteva nell'obbligo di accoglienza e ricovero del re e del suo seguito durante gli spostamenti della corte itinerante; il *fodro*, termine derivante forse da una radice germanica connessa all'area semantica del nutrimento, come mostra l'inglese *food*, consisteva nell'obbligo di sostentamento dell'esercito regio al suo passaggio; contributi occasionali e in natura durante l'età carolingia, furono trasformati dai signori feudali in regolari voci della fiscalità monetaria. Cfr. H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari, Laterza 1990, pp. 62-86, 125-147, 156-177; Szabó, *Comuni e politica stradale...*, pp. 285-319.

²⁹² Durante il percorso una voce non trascurabile di spesa era rappresentata dalla riparazione e sostituzione di ferri e finimenti per i cavalli: «la manutenzione delle cavalcature era un impegno costante che riempiva la giornata del viaggiatore, oltre la nostra capacità di immaginazione». Senatore, *I diplomatici e gli ambasciatori...*, p. 275.

Consideriamo in particolare la prassi del pellegrinaggio verso le grandi mete della devozione europea, Roma, Santiago, la Terrasanta, che prevedeva normalmente che il pellegrino, prima di partire, facesse testamento, certo un fatto altamente simbolico di natura spirituale e liturgica, tuttavia non esente da una valutazione pragmatica, dal momento che non si contavano quanti erano stati colti dalla morte durante il percorso;²⁹³ o i lunghi viaggi dei mercanti, durante i quali alla comodità degli operatori si privilegiava la protezione e la conservazione ottimale del carico trasportato. Nessuna nave era poi attrezzata per il trasporto dei passeggeri, e i mercanti e i pellegrini imbarcati (fino all'allestimento di navi speciali per il pellegrinaggio in Terrasanta, come avveniva sporadicamente o, in modo più regolare, nella Venezia quattrocentesca) viaggiavano insieme con la merce, e spesso in modo non affatto diverso, secondo quanto precisa Tucci:

È superfluo precisare che non esisteva un servizio di passeggeri, almeno nel senso nel quale siamo abituati ad intenderlo. Il calendario delle partenze era tutt'altro che regolare, salvo il loro concentrarsi in determinati periodi, secondo ritmi stagionali legati a fattori metereologici o di carattere commerciale. Cogliere la possibilità di un passaggio e approfittarne presentava un certo margine di incertezza, tanto più che la nave non si sentiva in obbligo di concederlo a tutti indistintamente. (...) Poche volte si disponeva di camerini e di stanzoni, e comunque vi avevano accesso i viaggiatori di un certo riguardo e disposti a pagare di più, quando non fossero stati alloggiati nei castelli. Gli altri si sistemavano alla meglio dove potevano, cercando un luogo che fosse almeno al coperto o riparato, ma se la nave era a pieno carico la preferenza sottocoperta veniva abitualmente data alle merci. In tutti i casi si assegnava un posto individuale dove collocare il giaciglio, ma i soprusi dovevano essere diventati intollerabili se a Venezia e a Marsiglia – i porti maggiori del movimento dei pellegrini – le autorità intervennero per fissare lo spazio minimo al quale il passeggero aveva diritto.²⁹⁴

Anche l'analisi delle condizioni materiali del viaggiare in età basso-medievale ci induce perciò a una certa cautela nel supporre, per la biografia dantesca, spostamenti di portata europea.

²⁹³ Cfr. Cherubini, *I pellegrini...*, p. 551; Stopani, *Le vie di pellegrinaggio...*, p. 8. La consuetudine testamentaria dei pellegrini apriva significative questioni di natura economica, alle quali accenna Stopani, *ibidem*, nota 3: «Riguardo ai rischi cui era sottoposto un patrimonio durante l'assenza del proprietario in occasione di un pellegrinaggio, ricordiamo il contenuto della novella VIII del Novellino di Masuccio Salernitano, dove si narra di "Uno borghese di Bari [che] andò in romeaggio e lasciò trenta bisanti a uno suo amico, con queste condizioni e patti. Io andrò, siccome a Dio piacerà: e s'io non rivenissi daràli per l'anima mia: e s'io rivegno a certo termine, darammene quello che tu vorrai". Il "borghese" al suo ritorno fu però costretto a ricorrere in tribunale per riavere il suo».

²⁹⁴ Tucci, *Gli itinerari marittimi...*, pp. 49-50. Cfr. anche Cherubini, *I pellegrini...*, p. 552. Sulle condizioni materiali del pellegrinaggio in Terrasanta si veda anche il bel saggio di B. Saletti *La logistica dei pellegrinaggi in Terrasanta nei secoli XIV e XV*, in «Nuova Rivista Storica», numero monografico *Il pellegrinaggio europeo in Terrasanta nel basso Medioevo*, C (2016), fasc. 2, pp. 421-481.

VIII - L'ideologia del viaggio

Grazie all'evento centrale dell'esilio Dante intercetta una dimensione fondamentale della cultura medievale fra XIII e XIV secolo, alla quale probabilmente sarebbe rimasto, se non estraneo, almeno marginale: la maturazione di una vera e propria ideologia del viaggio.²⁹⁵ Nel mondo altomedievale, ruralizzato e improntato all'*ordo* ed alla *stabilitas loci*, due punti cruciali della Regola benedettina, il viaggio costituisce un'esperienza rarefatta, socialmente circoscritta, vissuta come prova e sofferenza, espiazione e missione, spesso alla ricerca di cibo, lavoro, spazi di sopravvivenza o di vivibilità. Il contesto è l'universo dottrinale e parenetico definito dalla storia della salvezza, che forniva i due grandi paradigmi scritturali relativi rispettivamente all'allontanamento dei Progenitori dal Paradiso terrestre nel racconto della *Genesi* e al cammino del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto alla Terra Promessa nell'*Esodo*. Lo sviluppo demografico ed economico dell'Europa nei secoli successivi al Mille intensifica e generalizza le esperienze di viaggio, stimolando il progresso delle reti viarie e dei supporti materiali forniti a chi le percorre. Una nuova pratica del viaggiare orienta una sensibilità che, accanto alla fatica e al disagio degli spostamenti, progressivamente si mostra più disponibile alla fascinazione del viaggio come occasione di scoperta, di allargamento della prospettiva, di crescita personale:

il cambiamento si registra nel tardo Medioevo a proposito della cultura del viaggio non più avvertito nelle motivazioni originarie legate alla storia sacra o compiuto entro il quadro marcatamente omogeneo della "societas christiana", ma come ricerca dei nuovi orizzonti, addirittura come violazione di un canone comunemente accettato che faceva coincidere la terra con il bacino mediterraneo attorno al quale i popoli antichi si disponevano «come rane ai bordi dello stagno» per ricordare una ben nota espressione di Platone. Al di là delle colonne d'Ercole, oltre le oscure selve renane e la pianura pannonica era il deserto indistinto e mai rilevato.²⁹⁶

²⁹⁵ «Abbiamo indugiato, non a caso, su questa ideologia del viaggio, proprio per mettere in doveroso risalto come mutino gli scenari, come siano diversificate le motivazioni, come risultino articolate le posizioni delle singole epoche in rapporto a quella pratica che è il viaggiare, itinerario della scoperta, della ricerca, dell'avventura, della conoscenza dell'altro, del diverso, del lontano, connotato dall'amarezza e dalla gioia, dalla fatica e dal sogno stregato di magia e altresì come il viaggiare, atto del tutto uniforme, ripetitivo nel suo incedere, nelle sue cadenze, nei suoi ritmi e connaturato alla stessa essenza dell'uomo "animale semovente" per eccellenza, si carichi di significati, di ragioni mutevoli e cangianti da un punto di vista squisitamente culturale» (C. D. Fonseca, *Viaggiare nel Medioevo: percorsi, luoghi, segni e strumenti*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, p. 2).

²⁹⁶ Fonseca, *Viaggiare...*, p. 14.

Si affaccia poco a poco una concezione completamente rinnovata del viaggiare quale strumento di conoscenza del reale che, dai resoconti dei mercanti, dei pellegrini, degli incaricati diplomatici, degli evangelizzatori itineranti, pronti a prestare una curiosa attenzione alle peculiarità dei luoghi, si dispiegherà compiutamente durante l'età umanistica. Un ruolo essenziale deve essere ascrivito al magistero petrarchesco, modello paradigmatico e moderno di una mobilità inquieta, arricchita di risonanze interiori, spirituali e culturali. A Petrarca spetta la formulazione consapevole del nuovo assetto valoriale, definito nel celeberrimo enunciato:

nobilioribus animis presertim visendi loca et mutandarum regionum est innata cupiditas. (*Fam.*, XV, 4 14)

Anche Dante, accanto alla *stabilitas loci* celebrata per mezzo dell'avo Cacciaguada quale condizione esemplare, proiettata entro un orizzonte ancora strettamente municipale nella distanza idealizzante del passato, attraverso la traumatica vicenda dell'esilio perviene a una dimensione di itineranza, certo dolorosa in quanto associata alla percezione dell'ingiustizia subita, alla povertà e allo spaesamento,²⁹⁷ ma infine anche seduttiva occasione di sprovincializzazione e di espansione dei confini esperienziali.²⁹⁸ All'esaltazione della *stabilitas* come suprema aspirazione legata al ritorno in patria, ma anche mito inarrivabile e forse ormai affievolito nella sua attrattività,²⁹⁹ corrisponde di fatto l'esercizio di una moderna e intensa *curiositas*, tale da alimentare nuove possibilità creative, presupposto e fondamento della *Commedia* in ciò che essa essenzialmente è quale «immenso agglomerato di contenuti».³⁰⁰ Innanzitutto sul piano linguistico: il contatto prolungato con la varietà delle parlate e delle tradizioni letterarie municipali stimola l'avvio di una profonda riflessione di teoria della lingua e il suo successivo superamento nell'attuazione del poema e nella scelta programmatica della

²⁹⁷ Secondo quanto dichiarato a *Conv.*, I, III 3-5; indubbiamente tragica e dagli altissimi costi umani la «condizione dell'esule medievale, privato, oltre che dei beni e talvolta dei mezzi di sostentamento, della propria identità sociale» (S. Bellomo, *Dante e le città dell'esilio*, in «Italianistica», XIX [1990], p. 149).

²⁹⁸ Si veda l'orgogliosa affermazione di *DVE*, I, VI 3: «Nos autem, cui mundus est patria velut piscibus equor... ».

²⁹⁹ «Se mai continga che 'l poema sacro, / al quale ha posto mano e cielo e terra, / sì che m'ha fatto per molti anni macro, / vinca la crudeltà che fuor mi serra / del bello ovile ov'io dormì agnello, / nimico ai lupi che li danno guerra; / con altra voce omai, con altro vello / ritornerò poeta, e in sul fonte / del mio battesimo prenderò 'l cappello», *Pd* XXV 1-9, cui accostare *Egl.* II, 42-50; si veda anche la conclusione della lettera all'amico fiorentino, *Ep* XII 4, 8-9: «Non est hec via redeundi ad patriam, pater mi; sed si alia per vos ante aut deinde per alios invenitur, que fame Dantisque honori non deroget, illam non lentis passibus acceptabo; quod si per nullam talem Florentia introitur, nunquam Florentiam introibo. Quidni? Nonne solis astrorumque specula ubique conspiciam? Nonne dulcissimas veritates potero speculari ubique sub celo, ni prius inglorium, ymo ignominiosum populo Florentino, civitati me reddam? Quippe nec panis deficiet».

³⁰⁰ Petrocchi, p. 206.

sua dimensione linguistica. Poi sul piano della geografia del territorio: una precisa coscienza geografica, già applicata nel *De vulgari eloquentia* alla scala peninsulare, si dilata in un'ampia mappa di riferimenti corografici di orizzonte europeo e potenzialmente universale. Oltre agli eventi della storia, anche la pluralità di relazioni con individui, ceti, realtà e funzioni istituzionali esorbitanti il circuito del Comune fiorentino agisce quale potente fattore evolutivo del pensiero politico dantesco. Sul piano letterario, inoltre, l'itineranza consente l'esplorazione di giacimenti librari impensabili nella Firenze a cavallo fra Due e Trecento, come le preziose raccolte presenti a Verona, a Ravenna, forse a Bologna; infine, una messe di immagini, spunti e suggestioni figurative è ispirata dal contatto con il patrimonio artistico e monumentale delle città visitate. Questo bagaglio, acquisito soprattutto grazie alle circostanze dell'esilio, è il lievito essenziale del poema:

[c]erto è che appare difficile immaginare che Dante avrebbe potuto concepire un'opera come la *Commedia*, con la sua essenziale dimensione odeporica, e la sua vasta geografia densa di precisi riferimenti corografici, determinante fattore del suo realismo, senza una concreta esperienza di viaggio.³⁰¹

Al sentimento del viaggiare come novità, stupore, ammirazione, commozione, sacralità, arricchimento, componenti necessarie della nuova ideologia, Dante si mostra certamente molto sensibile. Dirà a *Pg X 103-105*, volgendosi, in qualità di personaggio, verso Virgilio che gli annuncia l'avvicinarsi della schiera dei superbi:

Li occhi miei ch'a mirare eran contenti
per veder novitadi ond'e' son vaghi,
volgendosi ver' lui non furon lenti

e tale sentimento è la componente essenziale dell'esperienza primaria, per l'uomo del Basso Medioevo, del contatto con la città a *Pg XXVI 67-69*:

Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro, e rimirando ammuta,
quando rozzo e salvatico s'inurba

e delle tre celebri comparazioni di *Pd XXXI*:

Se i barbari, venendo da tal plaga
che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
rotante col suo figlio ond'ella è vaga,

³⁰¹ Bellomo, *Dante e le città...*, p. 151.

veggendo Roma e l'ardua sua opra,
stupefaciensi, quando Laterano
a le cose mortali andò di sopra;
io, che al divino da l'umano,
a l'eterno dal tempo era venuto,
e di Fiorenza in popol giusto e sano,
di che stupor dovea esser compiuto!

(vv. 31-40)

E quasi peregrin che si ricrea
nel tempio del suo voto riguardando,
e spera già ridir com'ello stea,
su per la viva luce passeggiando,
menava io li occhi per li gradi,
mo su, mo giù e mo recirculando.

(vv. 43-48)

Qual è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,
che per l'antica fame non sen sazia,
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
«Signor mio Iesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra?»;
tal era io mirando la vivace
carità di colui che 'n questo mondo,
contemplando, gustò di quella pace.

(vv. 103-111)

La vicenda dantesca si iscrive dunque in una fase di spiccata transizione, nella quale all'interno della civiltà europea matura, sul piano della prassi come su quello delle proiezioni e delle elaborazioni culturali, il tramonto della *stabilitas* come istituto fondamentale in tutti gli ambiti delle attività umane e comincia a delinarsi un modello di società meno ancorato alla stanzialità e aperto a movimenti, scambi, confronti, integrazioni.³⁰² La progressiva affermazione di una nuova mobilità e la dislocazione di sempre maggiori contingenti di uomini e cose stabilirono nei secoli successivi al Mille un'unità di relazioni e di conoscenze non approssimative di luoghi, culture, tecniche e prodotti che costituisce una delle espressioni più evidenti di quella "crescita dal basso" indispensabile presupposto della formazione dell'Europa moderna: o meglio vera e propria «nascita dell'Europa» attraverso un insieme di esperienze comuni mediante le

³⁰² Fonseca, *Viaggiare...*, pp. 10-11.

quali i suoi abitanti, pur nella frammentazione politica, divennero «europei senza saperlo».³⁰³

IX - Il problema delle cartografie dantesche

Particolarmente interessante è l'ipotesi di utilizzo di fonti cartografiche di tipo non itinerario per le geografie della *Commedia*, suggerita dai modi della costruzione topografica, spesso condotta da un punto di vista elevato e scalare e mediante punti di riferimento in reciproco rapporto spaziale, e soprattutto caratterizzata dall'esattezza della localizzazione assoluta e relativa degli oggetti geografici, non ricavabile soltanto da una percezione personale del territorio, né da una mappatura puramente verbale. Sembra perciò delinearsi un rapporto genetico fra geografie dantesche e cartografia: del resto, un'esperienza condivisa da chiunque si accosti alla *Commedia* è l'opportunità, e talvolta la necessità, di ricorrere all'ausilio di una carta per la piena comprensione dei passi corografici del poema nella ricchezza di senso che li caratterizza. La modernità, abituata ad una immagine mentale del territorio derivata dalla cartografia matematica o più recentemente satellitare, costruita mediante un processo scientifico di rilevamento e di elaborazione, tende ad accogliere con naturalezza la relazione complementare tra i versi danteschi e la realtà delle geografie. Essa è invece tutt'altro che scontata, sia per i caratteri della cartografia medievale, così diversa rispetto alla nozione contemporanea, sia per la novità rappresentata dal ricorso a questa tipologia di fonti nel poema sacro, circostanza che vale a segnalare la novità dei suoi contenuti nel panorama letterario coevo.

L'esplorazione delle possibili componenti cartografiche della *Commedia* si presenta tuttavia problematica a causa di una sostanziale carenza documentaria. Non solo non possediamo alcuna notizia diretta o indiretta circa l'utilizzo di cartografie da parte del poeta, il quale non ne cita mai né afferma di essersene servito, ma una difficoltà ulteriore è rappresentata dalla rarefazione dei testimoni cartografici superstiti risalenti all'età di Dante, che si traduce, per alcune tipologie di carte, in un'assenza quasi completa. La circostanza si inserisce nella dispersione generalizzata dei prodotti grafici e pittorici dell'età medievale; possiamo supporre particolarmente elevato il tasso di perdita delle cartografie, che dovette incidere soprattutto sulle carte sciolte, prive della salvaguardia

³⁰³ È questa la tesi centrale del celebre saggio di Roberto S. Lopez *Nascita dell'Europa*, qui citato alla p. 426.

che ha spesso preservato le mappe tracciate sulle pagine dei libri, e, fra queste, soprattutto il materiale destinato all'uso pratico, soggetto a logorio e distruzione. Pensiamo alle carte nautiche impiegate a bordo delle navi; alle cartografie itinerarie dei pellegrini e dei mercanti, che essi dovevano certamente portare con sé nei loro viaggi; alle rappresentazioni corografiche sulle quali probabilmente i capi militari definivano le mosse dell'esercito sui campi di battaglia o ne pianificavano gli spostamenti.

L'indagine circa la presenza di cartografie nell'officina scrittoria dantesca è dunque solo interna al testo, e sollecita perciò al massimo grado la pluralità e la diversità delle valutazioni critiche. Si tratta peraltro di un'impronta fortissima: un 'impulso cartografico' che Theodore Cachey pone in evidenza nel duplice senso del ricorso a dispositivi cartografici per la modellazione e la verifica delle topografie letterarie, e, a un livello più profondo, dell'assimilazione di un'immagine cartografica dello spazio e della volontà di realizzare, attraverso il poema, una sorta di mappatura del mondo, espressione di una percezione territoriale e ambientale che fra Duecento e Trecento, in una fase cruciale della cultura europea, si precisa in termini di concretezza, realismo, affermazione di un principio di misura e di quantificazione.³⁰⁴

There is a (...) tradition of studying Dante's geography and, in connection with this, his knowledge and use of maps, in particular as sources materials for geospatial aspects of the poem. Yet there is a difference between approaching the theme of Dante and cartography in terms of intellectual history and source criticism, and adopting a hermeneutical attitude that considers Dante's writing in relation to a general shift in the history of the spatial imagination of Europe that took place during the Duecento and Trecento. Beyond the question of the depth of Dante's knowledge of sailing charts and their direct use in the poem, a more fundamental point bears emphasizing for its interpretive implications: Dante's poem expresses the same mapping impulse that produced the first modern maps, also known as nautical or portolan charts.³⁰⁵

In generale il dantismo non ha approfondito adeguatamente il rapporto della scrittura dantesca con la cartografia, sottovalutando il potenziale critico ed ermeneutico di questa indagine. Fra i pochi che si sono occupati del tema, incertezze e divergenze

³⁰⁴ Cfr. la tesi di fondo del saggio di A. W. Crosby, *The Measure of Reality. Quantification and Western Society, 1250-1660*, Cambridge, Cambridge University Press 1997, trad. it *La misura della realtà. Nascita di un nuovo modello di pensiero in Occidente*, Bari, Dedalo 1998, che indica nel cinquantennio 1275-1325, perfettamente coincidente con l'arco dell'esistenza di Dante, un punto di svolta verso una concezione quantitativa del tempo e dello spazio: «Le carte nautiche (...), la prospettiva pittorica, la contabilità in partita doppia non possono essere datate con precisione perchè erano tecniche emergenti e non invenzioni specifiche, ma possiamo dire che i primi esemplari sopravvissuti di tali applicazioni risalgono a quel cinquantennio o sono immediatamente successivi» (pp. 28-30).

³⁰⁵ T. J. Cachey Jr, *Cartographic Dante. A note on Dante and the Greek Mediterranean*, in *Dante and the Greeks*, ed. by J. M. Ziolkowski, Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection 2014, p. 200.

emergono circa l'identificazione della tipologia di mappe che il poeta avrebbe utilizzato. Secondo Mario Casella si tratterebbe unicamente di una carta dell'ecumene derivata dalla sommaria descrizione geografica tardo-antica di Orosio, oggetto di una ricostruzione tipologica ad opera di Konrad Miller e allegata al vol. VI del suo *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, Roth 1898. **[Fig. 4]** Si tratta peraltro di una carta puramente teorica, della quale Miller ipotizza l'esistenza interpretandone e modellandone personalmente i caratteri, senza alcuna corrispondenza con prodotti cartografici effettivamente noti,³⁰⁶ che tuttavia nelle parole di Casella acquista la consistenza di una mappa reale:

Che Dante per le sue conoscenze geografiche si sia giovato dell'opera di Orosio – e non direttamente soltanto, attingendo cioè alla chiara e concisa descrizione geografica premessa (I, II) alle *Historiae adversus paganos* a lui ben note, ma indirettamente anche attraverso la cartografia medievale sulla quale l'influsso di Orosio gravò in modo quasi assoluto – è un'affermazione più volte ripetuta. (...) Gli accenni geografici (...) sono più che sufficienti per individuare il tipo di carta che Dante conobbe: una carta terrestre secondo la descrizione geografica di Orosio. E in verità il Mappamondo di Orosio, accuratamente ricostruito dal Miller, è la carta indispensabile per comprendere all'evidenza altre particolari allusioni di geografia dantesca, per se stesse rivelatrici di impressioni cartografiche.³⁰⁷

Lo studioso perciò individua un modello cartografico di tipo esclusivamente terrestre:

non parlo affatto delle carte marine, che Dante mostra (...) di non avere mai avuto presenti.³⁰⁸

Il geografo Revelli sottolinea, al contrario, l'importanza dell'impiego, da parte del poeta, della cartografia nautica, indispensabile presupposto della precisa descrizione di rotte marine litoranee, cui risalirebbe inoltre la forma, di derivazione non classica né letteraria, di molti dei toponimi che Dante registra:

Dei portolani del suo tempo Dante ebbe indubbiamente notizia, tanto erano diffusi, tanto erano noti a mercanti e pellegrini. (...) Ma la precisione di alcune determinazioni geografiche della *Commedia* è tale da non lasciare dubbio alcuno intorno alla conoscenza che Dante aveva delle carte del suo tempo, e particolarmente di quelle nautiche (...). Chi pretende di rendersi conto della cultura geografica di Dante (...) astraendo dalle carte nautiche che egli poté osservare forse a bordo di navi (*Inf.* XXII 12), durante qualche sua navigazione costiera anche breve, come quella da Venezia a Chioggia, fa implicitamente, oltre ad un'affermazione gratuita, atto di rinuncia dannosa. Egli non si limita ad ammettere che Dante, solo, o quasi solo, fra gli italiani colti, fra i viaggiatori del tempo, avrebbe ignorato l'esistenza delle carte nautiche in cui

³⁰⁶ Lo sottolinea bene Gautier Dalché, *L'héritage antique de la cartographie médiévale...*, pp. 32-34.

³⁰⁷ M. Casella, *Questioni di geografia dantesca...*, p. 65 e p. 76.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 67.

l'Italia aveva allora un indiscutibile primato; rinuncia anche a valersi di un sussidio che può essere prezioso per la spiegazione di qualche passo dantesco.³⁰⁹

Ancora oggi alcuni studiosi valorizzano, rispetto allo strumento cartografico, le fonti letterarie e “scritte” delle geografie dantesche, unitamente alla dimestichezza personale dei luoghi che il poeta ebbe modo di esperire: così Mirko Tavoni, secondo cui la mappa del mondo nel quale Dante ambienta tutta questa storia antichissima dell'umanità, a partire dal paradiso terrestre, è la tipica mappa cristianizzata detta “T in O”, ovvero orosiano-isidoriana, dai due grandi testi che la tramandano, le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio e le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia: che Dante conosceva certamente. (...) [Tuttavia] le fonti di Dante erano verbali (poeti e prosatori) ben più che cartografiche (...). È possibile che Dante abbia conosciuto dei portolani, le carte nautiche italiane che, come la Carta pisana (in realtà genovese) del 1280, stavano per imporre una visione rivoluzionariamente esatta, fondata sulla bussola e la trigonometria, del profilo costiero dell'Italia e del Mediterraneo. Ma la sua immagine del mondo, dall'universale al particolare, è letteraria, e sembra semmai influenzata da una simmetria di stampo tutt'altro che empirico, quale la ripetizione dello schema ternario Asia-Europa-Africa.³¹⁰

Gli storici della geografia hanno dimostrato un interesse maggiore degli italianisti verso queste problematiche.³¹¹ È dall'ambito degli studi sulla geo-cartografia medievale che proviene l'ipotesi in base alla quale sarebbe possibile riconoscere nel testo dantesco tracce riferibili a tutti i tipi di carte coeve, rispondenti a bisogni e funzioni diverse, dalle quali il poeta avrebbe desunto modalità generali di spazializzazione e spunti specifici. Questa sembra essere oggi la ricostruzione più persuasiva, coerente con la complessità della poetica di Dante all'altezza della *Commedia*.³¹² Possiamo cercare di ripercorrerla, accostando passi significanti del poema alla cultura cartografica del periodo, senza pretendere di stabilire nessi stringenti ma solo di ricostruire un orizzonte possibile di

³⁰⁹ Revelli, pp. 21-24.

³¹⁰ Tavoni, *Introduzione*, in Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*..., pp. 1077-1080.

³¹¹ Importanti contributi sono stati proposti, in tempi diversi, da Paolo Revelli, Alberto Magnaghi, Assunto Mori, Osvaldo Baldacci, Margherita Azzari.

³¹² «È, insomma, quello di Dante un atteggiamento intellettuale che sarebbe assurdo voler piegare a qualsiasi definizione di scuola ed al quale, del resto, male s'addice anche quella connotazione di “eclettico”, attribuitagli da insigni studiosi, come il Nardi e il Gilson (cfr. in particolare E. Gilson, *Dante et la philosophie*, Paris 1953, pp. 273 e sgg.; B. Nardi, *Saggi e note di critica dantesca*, Milano-Napoli, 1960, pp. 37 e sgg.), che inevitabilmente impoverisce e travisa la vera misura del suo pensiero. Sicché mi si concederà di usare almeno un altro vocabolo, “complesso”, per indicare la libertà con cui Dante si muove al di fuori da ogni chiusa fedeltà di scuola o di tradizione, pronto ad accogliere quanto possa servire per il suo compito (...) di proposta di un tesoro di “verità” che sa infinitamente più ricco di qualsiasi dottrina particolare (...) Né è certo mio proposito riprendere la lunga discussione (...) incapace di far mai luce sul carattere più vero ed originale di una personalità che sempre trasfigura ogni dato, dottrina, tema della cultura contemporanea (...). Dante è un intellettuale libero da ogni vincolo che cerca e sperimenta le soluzioni più congeniali» (Vasoli, *Dante e l'immagine enciclopedica*..., pp. 39-40).

geoiconografie territoriali, non alternative ma complementari, che il poeta avrebbe potuto conoscere in quanto componenti della sua formazione o strumenti preziosi per la costruzione delle sue topografie letterarie.

Innanzitutto consideriamo il modello generale dell'ecumene tripartito T-O: è una semplificazione geometrizzante, dove la terra emersa, collocata nell'emisfero boreale, è rappresentata in forma circolare, orientata con l'Est in alto.³¹³ La T corrisponde alla macroidrografia che separa l'ecumene nei tre continenti: l'asta inferiore verticale raffigura il Mediterraneo, l'asta superiore orizzontale il Tanai (Don) nel segmento di sinistra, il Nilo nel segmento di destra; mentre la O indica l'Oceano che la racchiude. L'Asia, in alto, ha un'estensione doppia rispetto all'Europa (a sinistra) e all'Africa (a destra); i tre continenti convergono a Gerusalemme, punto centrale dell'ecumene. Il diagramma è ricorrente nella sezione *De orbe* dei codici di Orosio e di Isidoro e diffuso anche nei codici di Sallustio, Lucano, Solino e nella produzione enciclopedica (incluso il *Trésor* brunettiano), variamente integrato da indicazioni relative ai punti cardinali, ai climi prevalenti in ciascuno dei tre continenti, ai figli di Noè, Sem, Cam, Jafet, biblici progenitori delle tre stirpi dalle quali ha tratto origine la popolazione terrestre. Il modello T-O costituisce una tradizione di lungo periodo, che, nata probabilmente dalle prassi scolastiche tardoantiche, si prolunga in numerosi incunaboli quale corredo visivo indissolubilmente associato al testo. [Figg. 1, 2, 3]

Lo schema ricorre quale diagramma strutturale sotteso alla rappresentazione, benché spesso non immediatamente percepibile, anche nei grandi mappamondi circolari duecenteschi: carte murali, esposte in luoghi pubblici, principalmente sopra gli altari nelle chiese, di ingenti dimensioni e alto impatto visivo. Sono espressione di uno *standard* culturale di diffusione europea, nonostante gli esemplari superstiti mostrino una prevalente provenienza settentrionale (anglosassone, francese, germanica). Improntati a una dimensione narrativa, ricchi di significazioni, questi prodotti sono concepiti quali

³¹³ Cfr. D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, in *HOC*, I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, ed. by J. B. Harley and D. Woodward, 1987, pp. 286-370; Cantile, I, pp. 97-108 e 150-153. M. Hoogvliet, *Pictura et Scriptura. Textes, images et herméneutique des mappaemundi (XIII^e-XVI^e siècle)*, Turnhout, Brepols 2007, pp. 31-54; D. Lecoq, *L'image e la terre à travers les mappemondes des XII^e et XIII^e siècles*, in *Terres Médiévales*, sous la direction de B. Ribémont, Paris, Klincksieck 1993, pp. 203-236; N. Hiscock, *Mapping the Macrocosm: christian platonist thought behind medieval maps and plans*, in *The art, science, and technology of medieval travel*, ed. by R. Bork and A. Kann, Aldershot-Burlington, Ashgate 2008, pp. 115-126. Per i rapporti con la cartografia antica si veda Gautier Dalché, *L'héritage antique de la cartographie médiévale...*, pp. 29-66.

strumenti di una «pedagogia informale»,³¹⁴ finalizzata a offrire un'immagine totalizzante ed enciclopedica della realtà umana nel suo radicamento spazio-temporale terreno e nella proiezione escatologica nell'eternità della Salvezza. Il disco dell'ecumene è perciò spesso inscritto nel corpo stesso di Cristo, definito dal volto, dai piedi e dalle mani aperte ai quattro punti cardinali. La terra emersa si configura come un insieme complesso di oggetti geografici quali fiumi, catene montuose, città, topografie reali e leggendarie, e insieme elementi tratti dalla storia antica e contemporanea, dalle Scritture, dal mito classico e dal meraviglioso medievale. La figura geografica non mira alla rappresentazione realistica delle morfologie, ma all'evidenza concettuale del sussistere simultaneo, nell'*imago mundi*, dell'universale e del particolare e alla rammemorazione didattica dell'assetto generale della Terra. La finalità è sollecitare la contemplazione del Creato e, insieme, fornire un'immagine coerente e concretamente fruibile dello spazio terrestre, entro la quale l'osservatore si potrà orientare anche in senso pratico, come prova il testo iscritto nel margine superiore destro del mappamondo di Ebstorf: «non parvam prestat legentibus utilitatem, viantibus directionem rerumque viarum gratissime speculationis dilectionem».³¹⁵ Summa della cultura coeva, i grandi mappamondi circolari sollecitano una lettura che è nello stesso tempo quella di un atlante, di una cronaca universale, di una Bibbia illustrata.

A causa delle dimensioni e della fragilità di questi manufatti, sono scarsissimi i reperti sopravvissuti; fra questi – nessuno dei quali Dante poté verosimilmente vedere – si segnalano il mappamondo di Vercelli (Vercelli, Archivio Capitolare), il più antico, frammentario e fortemente danneggiato, databile fra il XII e il XIII secolo;³¹⁶ [Fig. 5] il mappamondo di Hereford, custodito nell'eponima cattedrale inglese, posteriore di circa un secolo e di dimensioni quasi doppie, l'unico esemplare integro esistente;³¹⁷ [Fig. 6] il mappamondo di Ebstorf, il convento in Bassa Sassonia dove fu rinvenuto nel 1830. Si tratta di un oggetto monumentale, dal diametro superiore ai tre metri e mezzo, realizzato forse alla fine del Duecento; distrutto in un bombardamento nel 1943, ci è noto soltanto

³¹⁴ L'espressione riprende il titolo del saggio di D. Tekla *Informal Catechesis and the Hereford mappa mundi*, in *The art, science, and technology of medieval travel*, ed. by R. Bork and A. Kann, Aldershot-Burlington, Ashgate 2008.

³¹⁵ La trascrizione è di P. Gautier Dalché.

³¹⁶ La prima analisi scientifica su questa geoiconografia è di C. F. Capello, *Il mappamondo medioevale di Vercelli (1191-1218?)*, Torino, Fanton 1976; cfr. Cantile, pp. 106-108.

³¹⁷ Cfr. S. D. Westrem, *The Hereford map. A transcription and translation of the legends with commentary*, Turnhout, Brepols 2001; *The Hereford world map. Medieval world maps and their context*, ed. by P. D. A. Harvey, London, The British library 2006; D. Tekla, *Informal Catechesis and the Hereford mappa mundi...*, pp. 127-141.

attraverso un fototipo in 25 tavole in bianco e nero di Ernst Sommerbrodt del 1891,³¹⁸ rielaborato da Konrad Miller nel 1896 in una ricostruzione litografica, successivamente colorata.³¹⁹ [Fig. 7] Questo genere cartografico conservò una precisa funzione e attualità fino al Quattrocento inoltrato: una delle sue ultime espressioni consiste nel mappamondo del veneziano fra Mauro del 1459 (cm 230 x 230 ca.; Venezia, BNM). Lo stesso modello ricorre anche a scala libraria, senza peraltro che le minori dimensioni corrispondano a una riduzione significativa del contenuto informativo. Si vedano, ad esempio, il mappamondo del codice isidoriano monacense (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10058, c. 154v), realizzato in Francia nella prima metà del XII secolo; [Fig. 8] oppure quello duecentesco detto del Salterio (London, BL, Add. ms. 28681, c. 9), molto simile alla carta di Ebstorf. [Fig. 9]

Luogo comune della cultura visiva medievale e sicuramente parte integrante della formazione dantesca, questa modalità rappresentativa costituisce uno schema mentale per così dire primario nell'immaginazione spaziale coeva. Essa si colloca alla base dell'espressione «quel mar che la terra inghirlanda» di *Pd IX 84*, e può forse essere accostata alla *Commedia* anche a livello di suggestione ideativa per la costruzione di un caleidoscopio visivo dove si trovano affiancati protagonisti della Bibbia, del mito classico, della cronaca contemporanea, confluenti in un dispositivo narrativo unico e sincronico, caratterizzato da una prospettiva cosmica e dalla salda organizzazione interna, specchio dell'ordinamento divino del Creato.

Accanto a questi mappamondi, sussiste nel primo Trecento una categoria di ecumeni circolari volte a una rappresentazione più morfologicamente esatta delle terre emerse, con intenti non pedagogici ma focalizzati sulla conoscenza territoriale, e dunque prive di elementi narrativi, sacri o fantastici, e integrate mediante l'apporto della cartografia nautica nella precisione dei profili costieri. Un esempio di alto livello qualitativo consiste nel planisfero di Pietro Vesconte, parte della silloge cartografica che accompagnava il *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marino Sanudo, riprodotto per la prima volta da Paolo Revelli dal codice vaticano Palatino latino 1362 A e da lui datato al

³¹⁸ E. Sommerbrodt, *Die Ebstorfer Weltkarte*. Text und Tafeln, Hannover, Hahn 1891

³¹⁹ Cfr. K. Miller, *Monialium Ebstorfensium mappa mundi mir kurze Erklarung der Weltkarte des Frauenklosters Ebstorf vom Jahre 1284*, Köln, Bachem 1896; Id., *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*, V, *Die Ebstorfkarte*, Stuttgart, Roth 1896. Utili considerazioni in P. Gautier Dalché, *À propos de la mappemonde d'Ebstorf*, in «Médiévales», 55 (2008), pp. 163-170. La Leuphana Universität di Lünenburg ha recentemente messo a punto lo strumento digitale di una ipermappa in lingua tedesca, <http://www2.leuphana.de/ebskart/index.html#O9999/>.

1320-1321.³²⁰ Il rapporto con le carte nautiche è qui intenzionalmente sottolineato dalla sovrapposizione al mappamondo del sistema direzionale della rosa dei venti, in questo contesto destituito di ogni concreta finalità. [Fig. 10] Un secondo esempio può essere indicato nella versione del planisfero allegata alla *Chronologia magna* di Paolino da Venezia nel Parigino latino 4939, databile fra il 1328-29 e i primissimi anni Trenta, in cui l'immagine della penisola italiana si protende nel Mediterraneo con straordinaria esattezza di contorni e di proporzioni.³²¹ [Fig. 11] È notevole in entrambi lo sforzo di correttezza nella disposizione del contenuto oro-idrografico nelle aree interne, dove la cartografia nautica non poteva soccorrere, e la particolare abbondanza di nomi regionali. I due planisferi sono sicuramente successivi rispetto alla stesura della *Commedia*, tuttavia costituiscono la punta più elevata di una produzione che doveva essere già consolidata, attestata ad esempio dal piccolo planisfero tracciato grazie all'apporto della cartografia nautica in un codice del *Trésor* di Brunetto Latini, copiato in Italia agli inizi del Trecento (Oxford, BDL Douce 319, c. 8r). Si tratta di una tipologia di figurazioni che potrebbe essere stata utile a Dante per un inquadramento globale, contemporaneo e aggiornato, dello spazio dell'ecumene. Egli si mostra peraltro perfettamente consapevole del carattere convenzionale della forma circolare che in queste immagini caratterizza la terra emersa, un espediente per esprimere l'estensione relativa dei tre continenti rinunciando a riprodurne l'effettiva figura, in base alla scienza coeva estesa per 180° in longitudine e per 67° circa in latitudine secondo la sagoma approssimativa di una semicirconferenza o mezzaluna:

Et quod terra emergat per gibbum et non per centralem circimferentiam indubilitabiliter patet considerata figura terre emergentis. Nam figura terre emergentis est figura semilunii, qualis nullo modo esse posset, si emergeretur secundum circumferentiam regularem sive centralem. (...) Si vero [terra emergens] haberet horizontem circularem, haberet figuram circularem cum convexo, et sic longitudo et latitudo non different in distantia terminorum, sicut manifestum esse potest etiam mulieribus. (Questio, XIX 51 e 57)

Un grande sviluppo ebbe, nell'età di Dante, la cartografia nautica, strumento pratico della navigazione, che, in un rapporto di complementarità con il testo portolanico, aveva accompagnato l'espansione duecentesca della rete commerciale nel Mediterraneo e nella fascia continentale atlantica.³²² Priva di elementi narrativi, la carta

³²⁰ Cfr. Revelli, pp. 48-56; Cantile, pp. 114-116.

³²¹ Cfr. Cantile, pp. 117-118.

³²² Cfr. in part. T. Campbell, *Portolan charts from the late thirteenth century to 1500*, in *HOC*, I, *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe...*, pp. 371-463; Cantile, pp. 137-146; U. Tucci, *La pratica della navigazione*, in *Il mare. Storia di Venezia*, XII, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma,

nautica contiene solo la morfologia della costa, la toponomastica litoranea e un intreccio di linee direzionali originate da una o più rose dei venti, posizionate a discrezione del cartografo una volta descritto il profilo territoriale, estranee al contenuto topografico ma necessarie al controllo della rotta e alla sua correzione, in caso di bordeggi, in base a complessi calcoli di carattere geometrico.³²³ Le modalità di costruzione si basano sull'osservazione empirica del litorale da un punto di vista marino, libero dagli ostacoli visivi e dalle limitazioni di prospettiva che rendono difficile la rilevazione territoriale sulla terraferma; sulla resa planimetrica della morfologia costiera orientata grazie alla bussola; sul montaggio dei singoli tratti di costa in un disegno unitario e omogeneo mediante l'applicazione di un criterio di scala, rappresentato da una doppia quadrettatura, che funge da griglia di riferimento per il cartografo. Ancora visibile nelle carte più antiche, la quadrettatura non sarà poi più riportata ma utilizzata soltanto durante la fase di fabbricazione negli *ateliers*.

Il *terminus post quem* documentario per l'uso di carte nautiche nella navigazione mediterranea è il 1270, cui risale la prima attestazione di uno di questi dispositivi quale componente dell'equipaggiamento strumentale navale. Secondo il racconto del cronista Guillaume de Nangis, durante la spedizione crociata di re Luigi IX (1215-1270) da Aigues-Mortes a Tunisi, dove sarebbe morto, per aggiornare il sovrano circa il procedere della traversata gli venne mostrato il porto di Cagliari sulla mappa del Mediterraneo che si trovava a bordo.³²⁴ Tuttavia, l'impiego della cartografia nautica può essere attribuito a un'epoca certamente più remota, benché difficile da precisare.³²⁵ I più antichi testimoni pervenutici consistono nei due eccezionali reperti della Carta Pisana, prodotta forse a Genova nella seconda metà del Duecento (Paris, BNdF, GE B-1118 RES), [Fig. 23] e

Treccani 1991, pp. 527-559; Id., *La carta nautica*, in «*Carte da navigar*». *Portolani e carte nautiche del Museo Correr di Venezia (1318-1732)*. Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 1990), a cura di S. Biadene, Venezia, Marsilio Editori 1990, pp. 9-19; E. Vagnon, *Cartes marines et réseaux à la fin du Moyen Âges*, in *Espaces et Réseaux en Méditerranée (VI^e-XVII^e siècle)*, I, *La configuration des réseaux...*, pp. 293-308.

³²³ Cfr. «*Mundus novus*». *Amerigo Vespucci e la sua eredità. Studi e ricerche su Amerigo Vespucci e la sua epoca*. Atti del convegno conclusivo delle celebrazioni vespucciane (Roma, Società Geografica Italiana, 29-31 maggio 2006), a cura di I. Luzzana Caraci e A. d'Ascenzo, Genova, Brigati 2007, in part. C. Astengo, *La cartografia nautica medievale. Problemi vecchi e nuove ricerche*, pp. 211-223, e V. Valerio, *Geometria euclidea per la navigazione. Origine e uso della «raxon de marteloio»*, pp. 143-162.

³²⁴ Cfr. Guillaume de Nangis, *Gesta Sanctae memoriae Ludovici regis Franciae*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, publié par J. Naudet et P.-C.-F. Daunou, Paris, Imprimerie Royale, XX, 1840, pp. 309-465, in part. p. 444.

³²⁵ Cfr. in part. P. Gautier Dalché, *D'une technique à une culture: carte nautique et portulan au XII et XIII siècle*, in *L'uomo e il mare nella cultura occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del Convegno internazionale (Genova, 1-4 giugno 1992), Atti della Società ligure di Storia Patria, n. s., 32 (1992), fasc. II, pp. 285-312.

della Carta di Cortona, anch'essa duecentesca ma in un rapporto di prossimità cronologica con la precedente non ancora chiarito, forse anteriore, forse posteriore (Cortona, BCAE, Membranacei 105). [Fig. 24] La prima mappa nautica di cronologia sicura è la Carta del Mediterraneo orientale di Pietro Vesconte, firmata e datata al 1311 (Firenze, ASFi, Carte nautiche 1), [Fig. 25] e certamente il Trecento segna la messa in atto di una tecnica esecutiva più raffinata, che lascia spazio all'emergere di singole personalità di artefici. L'esattezza morfologica della definizione costiera che costituisce il dato peculiare di questa tipologia cartografica, peraltro del tutto priva di informazioni relative all'entroterra, non deve essere celebrata in senso assoluto come il punto più avanzato sul piano della cultura dello spazio, ma rapportata piuttosto alla funzione cui assolve, relativa al movimento marittimo litoraneo. L'affermazione della cartografia nautica medievale, infatti, non spazza via le altre forme della rappresentazione territoriale, rispondenti ad altre e diverse finalità – itinerarie, culturali, didattiche, liturgiche – che seguiranno a coesistere, per tutto il basso Medioevo, in una dimensione di complementarità rispetto alle mappe marine.

La cartografia nautica lascia una traccia evidente nella *Commedia*: innanzitutto, a una carta del Mediterraneo occidentale sembrano rimandare i due passi relativi alla descrizione della rotta di Ulisse (*If* XXVI 103-111) e alla localizzazione di Marsiglia sullo stesso meridiano di *Buggea* nell'illustrazione topografica di Folchetto (*Pd* IX 82-93). Ricordiamo poi la collocazione del Veglio di Creta a *If* XIV 103-105:

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
che tien volte le spalle inver' Dammiata
e Roma guarda come s'io specchio

dove la congiunzione di Damietta, Creta e Roma mediante una retta che attraversa il punto centrale dell'isola greca, corrispondente al Monte Ida sede del Veglio, può essere stata concepita, e parimenti è percepibile, soltanto attraverso il ricorso a una cartografia del Mediterraneo Orientale. Ancora a una carta può essere accostata la precisazione relativa al tramonto del Sole sul Tirreno fra Sardegna e Corsica da un punto di osservazione situato a Roma, quando l'astro, nel suo corso annuale, si trova nella costellazione del Sagittario:

La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer più rade,
fatta com' un secchion che tuttor arda;
e correa contra 'l ciel per quelle strade

che 'l sole infiamma allor che quel da Roma
tra ' Sardi e ' Corsi il vede quando cade.

(Pg XVIII 76-81)

Si consideri la duplice immagine della Terra al centro del sistema planetario che Dante descrive dalla costellazione dei Gemelli nel cielo delle Stelle fisse, al quale è asceso con la guida di Beatrice:

L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom' io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;
poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

(Pd XXII 151-154)

Da l'ora ch'io avea guardato prima
i' vidi mosso me per tutto l'arco
che fa dal mezzo al fine il primo clima;
sì ch'io vedea di là da Gade il varco
folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
nel qual si fece Europa dolce carco.
E più mi fora scoperto il sito
di questa aiuola; ma 'l sol procedea
sotto i mie' piedi un segno e più partito.

(Pd XXVII 78-87)

La prima volta che il poeta osserva il globo terrestre, egli si trova allo zenit sul meridiano di Gerusalemme, culmine della terra emersa equidistante da Cadice e dal Gange: dunque i suoi occhi possono percepire l'intera estensione geografica dell'ecumene, dalle aree montuose continentali all'immettersi dei fiumi nell'Oceano che la circonda. La fonte classica sottesa al passo è il *Somnium Scipionis* ciceroniano, forse mediato dal *Roman d'Alexandre*, tuttavia la figurazione è del tutto analoga a quella tipizzata dai mappamondi circolari. Quando Dante guarda la Terra per la seconda volta, la rivoluzione celeste della costellazione lo ha condotto sul meridiano di Cadice, con uno spostamento longitudinale di 90° verso Occidente, e la posizione del Sole sottostante è tale per cui la sola zona illuminata e visibile dell'ecumene è quella che va dal litorale iberico a Creta: la vertiginosa ma circostanziata immagine può essere stata costruita soltanto a partire dal dettaglio morfologico di una carta nautica del Mediterraneo. Del resto, le uniche località citate da Dante in modo puntuale e non generico, Cadice («Gade») e Creta (giusta

l'identificazione del «lito / nel qual si fece Europa dolce carco»³²⁶), rientrano nell'area del cosiddetto 'portolano normale'.

Peter Armour sottolinea la convergenza fra le modalità araldiche con le quali Dante talvolta segnala il mosaico territoriale del potere e l'uso, proprio delle carte nautiche, di indicare con vessilli la sovranità o l'influenza che si esercitava nei vari segmenti del profilo costiero. La prassi appare tradizionale e di lungo periodo nella produzione trecentesca, dagli esemplari più raffinati dell'officina vescontea alle carte d'uso, italiane e maiorchine. [Figg. 26, 27]

L'aggiunta delle bandiere sui portolani per indicare i poteri governanti può ben aver suggerito a Dante notizie utili per le sue descrizioni (...) della Romagna – a Ravenna «l'aguglia di Polenta là si cova, / sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni», Forlì «sotto le branche verdi si ritrova», Faenza e Imola «conduce il lioncel dal nido bianco» (*Inf.* XXVII 40-51) – e più genericamente delle Marche, «quel paese / che siede tra Romagna e quel di Carlo» (*Purg.* V 68-69), della «terra che 'l Soldan corregge» (*Inf.* V 60), della rassegna escatologica (...) dei sovrani europei in *Par.* XIX 115-48, e soprattutto del regno di Castiglia e León, indicato su un portolano [qui per 'carta nautica'] del Vesconte appunto con la bandiera «in che soggiace il leone e soggioga» (*Par.* XII 54).³²⁷

Tuttavia, mentre le indicazioni di topografia politica della *Commedia* sono scrupolosamente coerenti alla cronologia del viaggio oltramondano, lo stesso non si può dire di quelle inserite nelle carte nautiche, in cui spesso la distribuzione delle bandiere appare incongrua o non aggiornata. La circostanza va riportata alla prassi di fabbricazione altamente conservativa delle cartografie, di norma ricalcate da modelli precedenti, integrati dagli ampliamenti successivi delle rotte commerciali, e al carattere ad ogni modo convenzionale dello spazio rappresentato.³²⁸

Un segno dell'utilizzo dantesco di una fonte nautica e portolanica è tradizionalmente ravvisato nella menzione di Focara a *If* XXVIII 89, un settore della costa adriatica fra Cattolica e Pesaro, battuto da un vento insidioso per la navigazione:³²⁹

E fa sapere a' due miglior da Fano,
a messer Guido e anco ad Angiolello,
che, se l'antiveder qui non è vano,
gittati saran fuor di lor vasello
e mazzerati presso a la Cattolica

³²⁶ Cfr. Bosco-Reggio, nota a *Pd* XXVII 85-87.

³²⁷ Armour, *Dante e l'«imago mundi»...*, p. 199.

³²⁸ Cfr. Campbell, *Portolan charts...*, pp. 398-401; Vagnon, *Cartes marines et réseaux...*, pp. 307-308.

³²⁹ Cfr. Simonetta Saffiotti Bernardi, voce *Focara* in *ED*.

per tradimento d'un tiranno fello.
(...)
Qel traditor che vede pur con l'uno,
e tien la terra che tale qui meco
vorrebbe di vedere esser digiuno,
farà venirli a parlamento seco;
poi farà sì, ch'al vento di Focara
non sarà lor mestier voto né preco.

(If XXVIII 76-81 e 85-90)

Il toponimo, che attualmente sopravvive soltanto nella località d'entroterra di Fiorenzuola di Focara, frutto peraltro di una attribuzione denominativa ottocentesca,³³⁰ nel *Compasso de navigare* è riferito ad un approdo oggi non più localizzabile con esattezza sulla linea costiera, peraltro senza alcuna menzione sui rischi del transito,³³¹ e si mostra sporadicamente presente nella cartografia nautica anche di produzione vescontea.³³²

La pericolosità del vento di Focara è una notizia desumibile per altre vie: forse l'esperienza diretta dell'area adriatico-marchigiana tra Cattolica, Fano e Senigaglia, ipotizzata ma non documentata, o l'informazione indiretta, come suggerito dalla fama proverbiale riportata dalla glossa di Benvenuto, la quale tuttavia sembra non essere esente da un sapore autoschediastico:

Ad cuius intelligentiam debes scire, quod Focaria est una alta montanea prope Catholicam juxta supra mare, ubi solent esse magnae tempestates, et fieri magna naufragia; unde navigantes saepe solent facere magna vota et preces. Unde conversum est in proverbium: ibi Deus custodiat te a vento focariensi.

(Benvenuto, If XXVIII 89-90)

Sono soprattutto le aree interne del territorio peninsulare a essere rappresentate, nel poema e nella puntuale geografia del *De vulgari eloquentia*, rispetto alle quali appare del tutto inadeguato l'accostamento delle rappresentazioni troppo generali dei planisferi circolari come delle figurazioni esclusivamente costiere delle carte marine. Dante mostra di possedere una chiara coscienza sia dell'immagine corografica complessiva dell'Italia, del suo sistema oro-idrografico e della distribuzione dei suoi centri urbani, coerente, come si è detto, alla carta di Paolino da Venezia, sia di aree territoriali più circoscritte, regionali o subregionali. Consideriamo le caratterizzazioni confinarie della Romagna a *Pg* XIV 91-92, della Marca Trevigiana a *Pd* IX 25-30, della Pianura Padana e della sua idrografia a

³³⁰ Bassermann, pp. 238-240.

³³¹ «da Pesaro a la Fugara XXV mil(lara) p(er) pone(m)te. De la Fugara a Cervia XXXV mil(lara) p(er) maestro» (Debanne, *Lo Compasso de navigare...*, 22r 14, p. 52).

³³² Revelli, p. 46.

If XVI 94-99 e XXVIII 73-75; la localizzazione di Assisi a *Pd* XI 43-51, più che quella parallela ma generica di Calaruega a *Pd* XII 46-52; la ricognizione dell'area gardesana e del Mincio fino Mantova a *If* XX 61-93. Sono esempi di un'analisi topografica che fa pensare a carte dettagliate, a scala molto ravvicinata, di cui ci sono pervenute scarsissime sopravvivenze due-trecentesche, tanto che ancora oggi è posta in discussione l'esistenza stessa, nell'età di Dante, di una cartografia corografica terrestre di tipo non itinerario ma improntata al realismo morfologico.³³³ Tuttavia, l'economia bassomedievale non avrebbe potuto svilupparsi senza una cognizione sufficiente dei territori interni, attraversati dai mercanti allo stesso modo degli spazi costieri, e doveva perciò possedere strumenti analoghi o equivalenti, funzionali non solo al transito ma a spostamenti complessi: rappresentazioni adeguate a veicolare una informazione territoriale specifica, benché limitata a pochi dati essenziali, quali la toponomastica, la rete oro-idrografica, il posizionamento delle città. Allo stesso modo l'esperienza comunale, nell'azione di controllo e gestione del contado, e l'espansione signorile, nella conquista militare di un territorio di pertinenza sempre più vasto, necessitava di modelli efficienti di rappresentazione territoriale, che è impensabile potessero essere solo di tipo itinerario.³³⁴

Una cartografia corografica delle aree interne, concreta e mimetica, emerge soltanto in sporadici testimoni del Trecento, successivi ai tempi di stesura della *Commedia*, e tuttavia portatori di una cultura iconografica più antica, assegnabile almeno al tardo Duecento. L'immagine cartografica, e soprattutto quella 'di terra', ardua da realizzare a causa delle difficoltà di osservazione e di rilevamento, non nasce infatti dal nulla, ma si caratterizza come prassi particolarmente conservativa, che tende sistematicamente al confronto e al riuso dei materiali iconografici preesistenti. I documenti superstiti sono relativi a zone di particolare interesse per la società medievale, quali la Terrasanta, al centro di una notevole produzione documentaria di orizzonte europeo, o, per quanto riguarda la penisola italiana, la piana del Po. Un grande protagonista è ancora Paolino da Venezia, che fra gli anni Venti e Trenta del Trecento realizza per la sua opera storiografica due iconografie del Vicino Oriente (*Mapa regnorum Syrie et Egypti*, BNdF, Lat. 4939, c. 10r [Fig. 12]; *Mapa terre sancte*, BNdF, Lat. 4939, cc. 10v-11r [Fig. 13]) sul modello delle analoghe corografie allestite intorno al 1318-21 da

³³³ P. D. A. Harvey, *Local and regional cartography in Medieval Europe*, in *HOC*, I, *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*, ed. by J. B. Harley and D. Woodward, 1987, pp. 464-501; Cantile, pp. 121-126.

³³⁴ Cfr. Azzari, pp. 9-11.

Vesconte per il *Liber* sanudiano, e la duplice redazione della straordinaria iconografia padana del Ferrarese (BNM, Lat. Z 399, cc. 98v-99r; BAV, Vat. lat. 1960 [Fig. 15]), in entrambi i casi a partire da testimoni anteriori non identificabili.

Il più antico esempio di cartografia a scala territoriale, relativo ad un ambito italo, è costituito dalla Carta di Asti del 1291, pervenuta quasi illeggibile in ciò che rimane del *Codice Alfieri* (Torino, BNUTO, *Fragmenta Codicis Diplomaticis Astensis sec. XIII*, C.II.9), ma fedelmente copiata alle cc. 19v-20r del tardotrecentesco *Codex Astensis* o *Malabaila* (Asti, Archivio Storico di Asti). Orientata con il Sud in alto, la corografia raffigura l'area tra Alba e Asti mediante la costellazione degli insediamenti correttamente distribuiti e corredati dalla toponomastica relativa, la rete idrografica, l'indicazione delle strade, evidentemente funzionale al governo del territorio e alla dislocazione di contingenti militari. [Fig. 20] Il *Codex Astensis*, forse databile all'ultimo quarto del Trecento, deriva dal riordino e aggiornamento del cosiddetto *Codice Alfieri*, allestito da Ogerio Alfieri alla fine del secolo precedente, di cui rimangono solo lacerti. Esso contiene una raccolta di documenti compresi fra il 1065 e il 1353, relativi ai diritti territoriali della città di Asti, accompagnati da un ricco corredo iconografico, oggi ascritto al miniatore milanese Giovannino de' Grassi, volto a illustrare con precisione i luoghi nominati nei documenti della silloge, e consistente essenzialmente in profili di castelli ciascuno dei quali con il gonfalone di pertinenza, secondo modalità araldiche che ricordano quelle proprie della cartografia nautica.³³⁵

Scrivono Andrea Cantile:

Nella categoria delle carte alla scala territoriale non sono emerse dunque molte testimonianze dirette, ma dal pur limitato panorama noto al momento si può affermare che tali documenti venivano comunque redatti ed in essi la delineazione delle forme territoriali era ottenuta dai cartografi esclusivamente su una base esperienziale, ancora senza l'effettuazione di misure *ad hoc*, se non di semplici determinazioni di distanze stradali. Una più ampia testimonianza indiretta sulla configurazione di questo genere di carte corografiche si può quindi probabilmente reperire nelle forme dei successivi documenti quattrocenteschi, sicuramente eredi di saperi e di pratiche radicate negli scorci del Medioevo.³³⁶

³³⁵ Cfr. R. Almagià, *Un'antica carta del territorio di Asti*, in «Rivista Geografica Italiana», 58 (1951), pp. 43-44; *Le miniature del «Codex Astensis». Immagini del dominio per Asti medievale*, a cura di G. G. Fissore, Asti, Archivio Storico del Comune di Asti, La Grafica 2002, in part. G. G. Fissore, *La costruzione del «Codex Astensis»*, pp. 25-46; R. Bordone, *Dei «libri iurium» del Comune di Asti e in particolare del «Codex Astensis»*, pp. 47-59; A. Quazza, «*Codex Astensis*», *i privilegi di un territorio illustrato*, pp. 63-75; R. Bordone, *Il «Codex Astensis» e l'organizzazione del territorio*, in «*Libri iurium» e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII - XVI)*. Atti del convegno di studi (Mondovì, 29 marzo 2003), a cura di P. Grillo e F. Panero, «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128 (2003), pp. 79-92.

³³⁶ Cantile, p. 125.

Il periodo compreso tra la fine del Duecento e il primo Trecento si rivela dunque una fase cruciale per le modalità di rappresentazione dello spazio, anche se storicamente posta in ombra dalla rivalorizzazione quattrocentesca della *Geographia* tolemaica e dai profondi mutamenti nella resa cartografica che essa comportò, sui quali si è soprattutto concentrata l'attenzione degli studiosi.

Infine, è opportuno richiamare la produzione basso-medievale di mappe urbane.³³⁷ Le piante di città particolarmente importanti per l'Europa cristiana quali Roma o Gerusalemme erano un elemento ricorrente nella tradizione dei grandi mappamondi circolari, con caratteri stereotipi o fantasiosi desunti dalla letteratura sacra o da quella dei *mirabilia*: si veda, ad esempio, la pianta di Roma nel mappamondo di Ebstorf. È provata, inoltre, la circolazione di mappe relative alle città della Terrasanta, alcune delle quali aderenti alle morfologie reali e sicuramente frutto di esperienza diretta, connesse alla pratica del pellegrinaggio o alla letteratura crociatistica, di cui Pietro Vesconte fornirà un impeccabile saggio con le piante di Gerusalemme e di Acri nelle illustrazioni del *Liber sanudiano*. Al primo Trecento risale invece una produzione di cartografia urbana di area italica, di impostazione realistica e pratica, che rappresenta un *unicum* nel panorama europeo coevo. Ancora Paolino è autore di una pianta di Venezia (Venezia, BNM, Lat. Z 399, c. 7r) costruita sicuramente sulla base della conoscenza dettagliata e personale della sua città, [Fig. 19] e di una pianta di Ferrara inclusa nella sua corografia padana, anch'essa morfologicamente attendibile. [Fig. 14, 15] Anche in questo caso, le mappe sono con ogni verosimiglianza tributarie di cartografie urbane anteriori.³³⁸ La pianta di Roma che completa la silloge italica paoliniana, ripetuta in ben tre versioni note, presenta invece caratteri più astratti e di derivazione letteraria.³³⁹

Un reperto eccezionale è poi costituito dalla pianta di Talamone tracciata intorno al 1306, dunque in un ambito geografico e cronologico prossimo a quello dantesco (Siena, ASSi, Caleffo Nero, Capitoli 3, cc. 25v-26r). Si tratta di un disegno planimetrico, composto entro un contesto amministrativo, relativo al porto maremmano che la Repubblica di Siena aveva fondato in quegli stessi anni – di cui si dirà meglio in seguito – che costituisce probabilmente la più antica mappa urbana di età medievale conosciuta

³³⁷ Harvey, *Local and regional cartography...*, pp. 473-478; Cantile, pp. 126-130.

³³⁸ Cfr. G. Ronchese, *Paolino: pianta cronologica di Venezia*, Venezia, Supernova 2005; Bondanini, *La pianta di Ferrara di Fra Paolino minorita...*, pp. 33-88.

³³⁹ BNM, Lat. Z 399, c. 98r; BNdF, Lat. 4939, c. 27r; BAV, Vat. lat. 1960, c. 270v.

in ambito italico. Progetto di massima e non esecutivo, la pianta si mostra tuttavia congruente alle emergenze archeologiche del sito. **[Fig. 28]**

Non è perciò inverosimile attribuire a Dante la possibile conoscenza di corografie italiche a scala territoriale e di piante di città, tipologia cartografica anch'essa in qualche misura circolante nella Penisola fra Duecento e Trecento, che potrebbe, ad esempio, aver contribuito alla rappresentazione degli assetti bolognesi nel *De vulgari eloquentia*.

PARTE SECONDA

Le geografie italiane ed europee della *Commedia* nello sguardo della critica: per una storia del problema

I – Geografia e paesaggio nell'esegesi della *Commedia*

Scriveva Giovanni Nencioni in un essenziale intervento del 1987:¹

Non c'è dubbio che una delle più importanti e più evidenti «forme» del mondo della *Commedia* sia quella geografica (e, a livello extraterrestre, cosmografica). Forma geografica che informa non solo il mondo reale, direttamente o indirettamente conosciuto da Dante, ma anche quello da lui supposto. La geografia è uno dei fattori, e non il minimo, del realismo dantesco; è certamente uno dei più percepiti, e subiti, dal lettore. Chi non ha viaggiato, col cuore e con la fantasia, pur dimorando col corpo, l'Italia e l'Europa di Dante? E c'è stato anche chi – italiano o straniero – ha preso schiavina e bordone e ha ritentato i pellegrinaggi del poeta. (...) Il carattere più efficace (...) della evocazione geografica e storica dantesca (...) è il suo centripetismo. Dante – intendo dire – rappresenta la propria esperienza senza curarsi della sua comunicabilità al lettore; sono tali l'immediatezza e la densità di quella rappresentazione, che non consentono al poeta se non rare e poche descrizioni o chiose, cioè fughe dall'essenziale baricentrico. Perciò Dante può nominare o accennare personaggi noti non solo a pochi ma a pochissimi, o magari a lui solo, con la medesima scontatezza o alludibilità con cui si riferisce a papi, sovrani o eroi antichi o contemporanei. (...) Lo stesso modo Dante applica alla evocazione dei luoghi, ponendo in essa, per via radiale, quanto e solo quanto pertiene alla sua puntuale *intentio fingendi*. Il suo realismo, pur gremito di riferimenti geografici e storici, è (...) privo di referente.

Dante non spiega e non illustra; il suo universo vive essenzialmente nella concentrazione espressiva, ellittica ma mai elusiva, sempre esatta e sempre perfettamente aderente alle morfologie del reale, in base a quel criterio di verità che costituisce, a tutti i livelli, uno dei cardini essenziali della *Commedia*.

Di qui la sua suggestiva decettività e il conseguente assillo dei colti lettori a frugare gli archivi e il terreno, a cercare i *realia* del poeta, a verificare le corrispondenze; (...) perché giustamente avvert[ono] che la lacerante esperienza di Dante, pur tra i poli del municipio e dell'impero e nella singolare avversione al sovrano gallico che tentava di fondare un moderno stato autonomo, matura la concezione di una entità

¹ G. Nencioni, *Il contributo dell'esilio alla lingua di Dante*, in *Dante e le città dell'esilio...*, pp. 177-178.

fisica, storica e culturale chiamata Italia, «pantera odorosa» di cui è indicibilmente dolce farsi cacciatori. Ecco perché in gran parte della letteratura dantesca si avverte un'aura di pellegrinaggio (...) dove (...) la ricognizione diretta del dato topografico e la errabonda vita del poeta spingono a ridurre il margine dell'informazione orale o libresca e a estendere quello dell'autopsia. Si va dall'estremo autoptico della Garisenda e di Monteriggioni, o del palio verde di Verona o dell'Arsenale di Venezia, proposti dal poeta stesso come sperimentati termini di paragone, all'estremo pseudoautoptico del paesaggio siciliano ricreato su fonti classiche. (...) L'apporto risultativo mi sembra la creazione di un paesaggio terreno sentito e presentato, piuttosto che geograficamente, corograficamente, cioè nella sua pienezza ambientale, storica e antropica. Gli unici costruttori di paesaggi, in quell'età, sono i due contemporanei Dante e Marco Polo. Il viaggiatore veneziano schizza con tocchi scarni montagne, nevi, deserti e declivi infiniti, fiumi maestosi, pascoli e armenti, o minia pittorescamente palazzi, giardini, cacce, gemme, riti e costumi, con un gioco discreto tra realtà e stupefazione rammemorante, ma con una salda convinzione di testimonianza. Dante con elementi autoptici o di memoria letteraria, spesso commisti, crea il paesaggio italiano, quel paesaggio che, veduto o non veduto da lui, a noi riesce, grazie alla prodigiosa intuizione geografica e paesistica del suo autore, comunque vero. (...) I volti paesistici del «giardino dell'impero» vengono, fuor del vago della metafora biblica, individuati: quello alpestre e nevoso, la vasta verde pianura, il grande lago e i fiumi nella loro precisa gerarchia, i passi ardui o scoscesi, le valli e le marine, gli eremi, i castelli e le città, i confini fisici e politici incessantemente contesi. Tutta questa Italia, sparsa e divisa ma sentita come una, incontrata o recuperata o immaginata ma vera, nasce per la prima volta a vita reale nella lingua di un poeta cui l'esilio ha tolto il suo municipio ma gli ha dato, non inadeguato compenso, il dono di creare una patria più grande.

La pagina di Nencioni, che lucidamente individua caratteri e significati della rappresentazione geografica dantesca, esprime tuttavia una consapevolezza critica tutta contemporanea, frutto di una cultura post-romantica e post-risorgimentale. È un fatto che la novità stupefacente costituita dallo spessore, dall'evidenza, dalle modalità compositive dell'immagine geografica nella *Commedia*, davvero senza precedenti né modelli nella letteratura anteriore, appaia sorprendentemente muta per secoli nella storia del dantismo. A partire dalle sue prime manifestazioni, la lunga fortuna critica e iconografica della *Commedia* si mostra concentrata principalmente sulle topografie dell'universo ultraterreno e, in particolare, sull'architettura dell'*Inferno*, la sua localizzazione e articolazione spaziale, la varietà delle sue morfologie ambientali, la suggestione delle sue atmosfere, piuttosto che sulla evocazione delle geografie terrestri, generalmente poco, o per nulla, significative agli occhi dei lettori del poema. I ricchi commenti figurati che accompagnarono, nei libri, la fortuna della *Commedia*, si rivolsero in modo pressoché esclusivo alla rappresentazione delle forme dell'Oltramondo quale struttura primaria

della narrazione dantesca.² Nella tradizione trecentesca e quattrocentesca dei codici miniati le iconografie si addensano, per la grandissima maggioranza dei casi, sulla prima cantica, la più concreta e ricca di vividi spunti visuali e di immagini impresse, a fronte della progressiva astrazione che caratterizza il contesto narrativo del *Purgatorio* e massimamente del *Paradiso*. Ciò è motivato anche, da un lato, dalla progressiva complessità dottrinale dei contenuti, che spesso esorbita dalla portata culturale del miniatore e ne inibisce la capacità di aderire alla narrazione e di rappresentarla; dall'altro, dalla reperibilità di modelli iconografici preesistenti nei codici illustrati di altre opere, classici inclusi, che all'interno delle officine librarie potevano essere adattati per l'*Inferno* e per qualche passo del *Purgatorio* ma ben più difficilmente per la terza cantica.³ Anche gli apparati illustrativi degli incunaboli e delle cinquecentine del poema, in alcuni casi copiosi, pur caratterizzati da una distribuzione più omogenea delle figurazioni, appaiono tendenzialmente impostati su un paradigma editoriale che assegna all'*Inferno* una significativa preminenza nella selezione iconografica.⁴

Dalla prima esegesi fino al dantismo ottocentesco, la dimensione delle geografie terrestri nel poema non è stata oggetto né di un'attenzione specifica, né di una riflessione tematica. Soprattutto, non è stata mai valorizzata, se non sporadicamente, per quello che è: un ingrediente essenziale dello sperimentalismo di Dante, che, nell'organismo narrativo del poema, ordinatamente disposto alla gerarchia dei fini, sintetizza in modo

² Rarissime le eccezioni, fra le quali si annovera il celebre *Codex Altonensis* (Altona, Hamburg, Schulbibliothek des Chistianeuums 2 Aa 5/7) della seconda metà del Trecento: entro il cospicuo corredo miniato, che si mostra aperto ai diversi piani del racconto, possono essere ricordate, relativamente alla geografia italiana della *Commedia*, l'immagine del castello senese di Talamone menzionato da Sapia a Pg XIII 153 (c. 65br) e una splendida rappresentazione del corso dell'Arno a margine dell'allocuzione di Guido del Duca a Pg XIV (cc. 65bv- 66ar). Cfr. A. Ippolito, *Testo e immagine nel Dante di Altona*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di R. Arqués Corominas e M. Ciccuto, Firenze, Cesati 2017, pp. 177-191.

³ «Pochissimi furono pari all'assunto. Nella più parte degli illustratori le forze vennero meno dopo pochi canti (...). I più resistenti conducono a fine l'*Inferno*, e riescono a penetrare anche nel *Purgatorio*. Un numero inferiore osa oltrepassare il *Purgatorio*, e solo a pochissimi è dato di superare la terza cantica» (Bassermann, p. 504). Cfr. M. Meiss, *The smiling pages*, pp. 31-80, P. Brieger, *Pictorial commentaries to the «Commedia»*, pp. 81-113, in P. Brieger, M. Meiss, C. S. Singleton, *Illuminated manuscripts of the «Divine Comedy»*, I, Princeton, Princeton University Press 1969; L. Miglio, *I commenti danteschi: i commenti figurati*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, in *Atti del Convegno di Urbino* (Urbino, 1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice 2003, pp. 377-401; Ead., *Dante Alighieri. Manoscritti miniati*, in *EAM*, V (1994); B. Stoltz, *Le strategie narrative e il commento figurativo nei codici trecenteschi della «Commedia» di Dante: Strozzii 152, Holkham 48 e Additional 19587*, in *Dante visualizzato...*, in part. pp. 111-115.

⁴ T. Nocita, *Nota introduttiva*, in *CCD*, 3. *Le «Lecturae Dantis» e le edizioni delle opere di Dante dal 1472 al 2000*, pp. 305-315; M. C. Castelli, *Immagini della «Commedia» nelle edizioni del Rinascimento*, in *Pagine di Dante. Le edizioni della Commedia dal torchio al computer*. Catalogo della mostra (Foligno, Oratorio del Gonfalone, Ravenna, Biblioteca Classense, 1989; Firenze, 1990), Perugia, Electa/Editori umbri associati 1989, pp. 103-114.

spregiudicato e singolarissimo un accumulo di materiali eterogenei, traendoli tuttavia da un orizzonte comune di cultura, di prospettive e di concrete esperienze, condiviso nella realtà dell'Italia e dell'Europa a cavallo fra Due e Trecento.⁵

II – I primi commentatori: l'esegesi manoscritta trecentesca e quattrocentesca

II. 1 - La tradizione esegetica

La *Commedia* impose, dalla sua primissima ricezione, la necessità, anzi l'inevitabilità del commento, forse addirittura implicito nell'ideazione stessa del poema in base al modello esemplare della Bibbia, a illustrare le innumerevoli componenti del suo fitto tessuto culturale, a chiarire la ricercatezza dell'espressione poetica e insieme le sue intenzionali implicazioni allusive o evidentemente allegoriche, a sciogliere la peculiare, ricchissima pregnanza, talora davvero criptica, dell'immaginazione e del linguaggio dell'autore.⁶ Il lavoro esegetico sul poema è avviato da Jacopo Alighieri subito dopo la morte del padre, fra la metà del settembre 1321 e la primavera dell'anno successivo, e si sviluppa lungo il Trecento e il Quattrocento ad accompagnarne l'immensa fortuna: un *corpus* latino e volgare di proporzioni imponenti, articolato in *commentaria* integrali o parziali e in costellazioni di glosse variabili per tipologia ed estensione, dalle *notulae* sparse ai *corpora* organici poi frantumati.

Caratteristica di questa tradizione è la predominanza della matrice o, quantomeno, del modello scolastico, evidente già nelle chiose di Jacopo.⁷ Fin dalla sua più precoce circolazione la *Commedia* attrasse l'interesse di ambienti di elevato livello di cultura, legati per formazione ai saperi propri dello *Studium* e delle *scholae* di retorica, dai quali provennero i primi esegeti. Il contributo decisivo di Boccaccio, conferendo definitivamente all'opera dantesca uno *status* di legittimata eccellenza, a partire

⁵ Cfr. Z.G. Barański, *Dante: sperimentalismo, memoria, struttura*, in «Sole nuovo, luce nuova». *Saggi sul rinnovamento culturale in Dante*, Torino 1996, pp. 7-10.

⁶ Cfr. S. Bellomo, *Dizionario*, pp. 27-29. «Intensità, densità, rapidità sono il demone uno e trino di Dante. Da esso nascono molte delle forzature, delle riesumazioni, delle neoformazioni dantesche [...] frutto di abbreviazioni cui hanno cospirato di volta in volta vari fattori (il metro, la rima difficile, l'incalzante tempo del verso dantesco) e che contraggono il testo in scorci potenti» (Nencioni, *Dante e la retorica...*, p. 107).

⁷ «In conclusione pare di poter dire che la chiosa-tipo di Jacopo rappresenti una versione estremamente stringata della *lectio* di cui mantiene però alcune articolazioni fondamentali, e, crediamo, riconoscibili. In questo senso il figlio di Dante, limitatamente ad alcuni caratteri strutturali del commento, anticiperebbe Jacopo della Lana 'il primo forse a servirsi (1324) dei sottili strumenti di una cultura universitaria' [Basile, voce *Commedia* in *ED*]» (G. Mezzadrolì, *Rassegna di alcuni commenti trecenteschi alla 'Commedia'*, in «Lettere Italiane», XLIV, I, 1992, pp. 138).

dall'ultimo quarto del Trecento consegnò il poema alla moltiplicazione, a Firenze e altrove, delle letture pubbliche e all'attività scolastica ed ermeneutica dei *magistri* di professione, protagonisti della consacrazione di Dante quale primo *auctor* volgare, sullo stesso piano dei classici.⁸ Emergono perciò come dati essenziali del lavoro interpretativo la valorizzazione del poema quale enciclopedia delle scienze e la strutturazione del commento secondo lo schema canonico della produzione mediolatina, derivato dalla *lectio* universitaria e caratterizzato dalla centralità della glossa, dalla sua preminenza rispetto al testo commentato, dalla sua dilatazione in base ad un modello legato all'accumulo di materiali dottrinali altamente specializzati.

Il protagonismo degli specialisti nella tradizione esegetica della *Commedia* attesta il livello culturale dei suoi fruitori: i commenti che ci sono noti presuppongono in larghissima maggioranza, tanto nell'autore quanto nel pubblico che si propone di raggiungere, una competenza culturale almeno discreta, e anche qualora siano redatti in volgare, la scelta linguistica non appare mai funzionale a una *audience* popolare. Solo in qualche caso sporadico gli apparati esegetici si caratterizzano per povertà o elementarità di sapere e per un approccio scarsamente condizionato dai modelli ermeneutici consolidati, attestando la circolazione del poema anche in ambienti di levatura culturalmente modesta.⁹ Tuttavia, il fatto che l'oggetto del commento sia un testo in volgare capace di intercettare un pubblico enormemente più vasto e diversificato rispetto

⁸ Cfr. A. Gherardi, *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno 1387: seguiti da un'appendice di documenti dal 1320 al 1472*, Firenze, M. Cellini & C. alla Galileiana 1881. Manca ancora, tuttavia, uno studio sistematico circa la ricostruzione della serie completa delle 'condotte' fiorentine. «Dante [era] degno di essere annoverato fra gli *auctores* che i maestri di grammatica e di retorica 'leggevano' pubblicamente (...). Dante sarà 'letto' pubblicamente anche altrove, nel Trecento e nel Quattrocento: da Benvenuto da Imola, fors'anche prima del '73, a Bologna; dal maggio 1396 in poi, a Siena, e per quasi cinquant'anni (...); saltuariamente, e in varia forma, a Città di Castello, a Ferrara, a Milano, a Verona. Altra cosa, tuttavia la lettura fiorentina: allo Studio, con 'condotte' regolari» (E. Garin, *Dante nel Rinascimento*, in «Rinascimento», VII, 1967, pp. 11-12). Per un elenco delle letture pubbliche fiorentine nel Quattrocento, P. Procaccioli, *Introduzione*, in Landino, I, pp. 9-11; per le letture disposte dagli *Studia* a Firenze e nelle città italiane, C. Perna, *Nota introduttiva*, in *CCD*, 3. *Le «Lecturae Dantis»* ..., p. 5.

⁹ Le Chiose Selmi (anteriori al 1337), le Chiose Cagliaritanne (seconda metà del XIV secolo), le annotazioni ad uso personale di Bartolomeo Ceffoni (1430-1432). Cfr. Bellomo, *Dizionario*, p. 21. «Non risulta che la *Commedia* sia stata mai, neppure a Firenze, confusa con la letteratura di piazza e dei cantastorie. (...) [I] documenti che ci restano in buon numero delle pubbliche letture, dei commenti, delle biblioteche in cui *il Dante* figurava allora unico o in ristrettissima compagnia di testi volgari, provano che la continuità della tradizione dantesca dal Tre al Quattrocento fu assicurata a livello più alto che non quello delle 'inferiori classi sociali'. Che anche a queste ne giungesse la eco dai pulpiti, è vero, ma con ciò si tocca l'estremo limite della diffusione, non il centro di irradiazione che è (...) altrove. (...) Dante non fu certo mai, neppure a Firenze, il poeta dei bottegai, come alcuni umanisti fiorentini ai primi del Quattrocento andavano dicendo nel loro furore polemico (...). Dante (...) era, quel che già prima era stato e poi ancora fu per lungo tempo, il poeta dei potenti, degli uomini di stato e dei grandi chierici, e di quanti, senza essere letterati, avessero una qualche infarinatura letteraria, che erano in quell'età nella stragrande maggioranza uomini appartenenti a classi e ordini privilegiati» (C. Dionisotti, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, Firenze, 20-27 aprile 1965, I, Firenze, Sansoni 1965, pp. 333-334).

a quello degli *auctores* è all'origine di una tradizione particolarmente attiva ed instabile,¹⁰ nella quale chi trascrive il commento, di cui può essere l'autore, ma anche il compilatore o semplicemente il copista, è indotto a intervenire assiduamente sul testo adeguandolo nel modo più efficace alla fisionomia specifica del pubblico cui si rivolge. Il lettore, destinatario della *Commedia*, diventa perciò un fattore essenziale nel rapporto fra autore ed esegeta, condizionando con la sua specifica competenza le scelte variabili dell'interprete.¹¹ A questa prassi è riconducibile la macroscopica frequenza della pluralità di varianti redazionali, solo raramente attribuibili con certezza a uno stesso autore, che coinvolge alcuni fra i più cospicui commenti che ci sono pervenuti, quali quelli dell'Ottimo, di Guido da Pisa, Pietro Alighieri, Alberico da Rosciate, Benvenuto da Imola, e molti degli apparati di chiose adespote, costituiti dalla combinazione e stratificazione di mani diverse. Il caso più limpido è quello di Benvenuto, un maestro che nell'esercizio della professione propose più volte la sua *lectura Dantis*, per poi raccoglierla in un apparato organico;¹² più spesso il fenomeno è frutto di intricate e inestricabili vicende compositive,¹³ ulteriormente complicate dai frequenti rifacimenti in latino e in volgare, con la difficoltà, in alcuni casi, di stabilire la veste linguistica primaria del testo.¹⁴

¹⁰ «Si tratta (...) di un *texte vivant* per eccellenza, da contrapporsi a tradizioni quiescenti (...), per quanto la tradizione di un testo contenga sempre elementi di dinamismo» (L.C. Rossi, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, in «ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. degli Studi di Milano», LIV, III, 2001, p. 114).

¹¹ «Si stabilisce così, per usare la definizione in modo improprio, una sorta di 'circolo ermeneutico' il cui centro radiante è il testo di Dante. (...) [P]ubblico, interprete, struttura e criteri del commento interagiscono nel determinare una nuova direzione del viaggio testuale della *Commedia*» (Mezzadrola, *Rassegna...*, pp. 133-134 e 137).

¹² A Benvenuto sono ascritte tre versioni successive di un commento all'intera *Commedia*: le prime due sono *recollectae* di uditori relative a corsi tenuti dal maestro rispettivamente a Bologna nel 1375 (ms. Varia 22 della Bibl. Real. di Torino trascritto da Stefano Talice da Ricaldone nel 1474, edito da V. Promis e C. Negroni, Milano, Bona 1886, poi Hoepli 1888; oggi *Lectura Dantis Bononiensis*, a cura di P. Pasquino, Ravenna, Longo 2017) e a Ferrara nell'inverno fra il 1375 e il 1376 (note ad oggi in quattro testimoni e ancora inedite), la terza è la stesura finalizzata alla circolazione scritta, composta da Benvenuto a Ferrara fra il 1379 e il 1383, trasmessa da più di cento manoscritti ed edita da G.F. Lacaia, Firenze 1887. Cfr. P. Pasquino, voce *Benvenuto Rambaldi da Imola* in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo I, pp. 86-120; Bellomo, *Dizionario*, pp. 142-162.

¹³ Bellomo, *Introduzione*, in *Dizionario*, pp. 11-16; Id., *Il progetto di «censimento e edizione dei commenti danteschi»*, in «*Per correr miglior acque*». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno (Verona - Ravenna, 25-29 ottobre 1999), I, Roma, Salerno Editrice 2001, pp. 720-723; Rossi, *Problemi filologici...*, pp. 113-140; P. Rigo, voce *Commenti danteschi* in *Dizionario critico della letteratura italiana*, II, Torino, Utet 1986, pp. 8-9.

¹⁴ Un caso paradossale ma emblematico può essere considerato quello delle *Esposizioni* di Boccaccio ai primi diciassette canti dell'*Inferno*, composte fra il 1373 e il 1374 a seguito della lettura pubblica della *Commedia* commissionata dal Comune di Firenze, tenuta sicuramente in volgare in quanto rivolta al pubblico cittadino. Giorgio Padoan, primo editore scientifico dell'opera, la ritiene integralmente boccacciana e volgare *ab origine* (Boccaccio, *Esposizioni*). Aldo Rossi, riprendendo posizioni già sostenute da Domenico Guerri nei primi decenni del Novecento, la considera invece redatta da un autore diverso dal

La novità della *Commedia*, irriducibile a modelli anteriori né ad essi agevolmente accostabile, e l'ovvia esiguità della sua esegesi, sviluppata in un arco temporale molto più breve rispetto all'imponente ermeneutica degli *auctores*, spinge i commentatori a volgersi in modo sistematico ai materiali dei predecessori ed alle loro interpretazioni, secondo una modalità di riproduzione, rielaborazione, intreccio e giustapposizione di tipo centonistico.¹⁵ La tradizione dantesca dei primi due secoli appare dunque particolarmente segnata dalla mescolanza e nel contempo spiccatamente ripetitiva, caratterizzata da una trama fittissima di rinvii reciproci e dal ricorrere, di commento in commento, di contenuti analoghi. L'iterazione di interpretazioni sostanzialmente identiche in apparati esegetici diversi appare tanto macroscopica da sollecitare un tentativo di spiegazione mediante l'ipotesi, periodicamente riaffiorante nel corso dello studio moderno dei commenti, di un nucleo primario e per così dire originario di glosse alla base di tutti i commenti successivi, una sorta di *Ur-Kommentar* continuamente aggiornato. Come scrive Claudia Villa:

La memoria dei nomi di antichi lettori – lungo una catena di generazioni, iniziata immediatamente dopo la morte di Dante, con Jacopo Alighieri e non più interrotta, già nel Trecento – impone almeno di identificare apporti e innovazioni di singoli individui, in un magma che, sui margini dei manoscritti della *Commedia*, appare mobile, testualmente instabile, talora variamente disperso. (...) [Tuttavia] i commenti danteschi mostrano una così marcata tendenza a confluire gli uni negli altri (...), da rendere complesso ogni tentativo di distinguere nettamente i singoli contributi. (...) D'altra parte non si registra mai alcun impegno a mantenere separati apporti ben distinti; e la dichiarazione, in un manoscritto dell'Ottimo che usa il materiale «di più valenti uomini»: «Questa chiosa è tratta da diverse chiose», potrebbe essere assunta ad epigrafe di tutto un sistema, il cui conglomerato si costituisce ben presto (...).¹⁶

Perciò i commenti danteschi, più di altre tradizioni esegetiche di età medievale

appaiono ammassi sconnessi, entro i quali si può trovare qualsiasi tipo di materiale, costituiti con depositi alluvionali entro i quali affiorano i resti degli strati precedenti.¹⁷

Boccaccio, che avrebbe volgarizzato la stesura boccacciana originaria in latino. La tesi è basata sul raffronto qualitativo tra alcuni passi di *Genealogie*, *De claris mulieribus*, *De casibus* e la loro versione volgare nelle *Esposizioni*, ritenuta inadeguata («sciatta e banalizzante») e non ascrivibile al Boccaccio, e sulle labili affermazioni di alcuni suoi biografi cinquecenteschi; si infrange tuttavia contro l'assoluta mancanza di testimonianze relative alla presunta stesura latina. A. Rossi, *Per una ridefinizione del canone delle opere di Dante*, in «Poliorama», 7 (1990), pp. 58-81; sulla questione anche Bellomo, *Dizionario*, pp. 173-174.

¹⁵ *Ivi*, *Introduzione*, pp. 15-16.

¹⁶ Rossi, *Problemi filologici...*, p. 121.

¹⁷ C. Villa, *Il «secolare commento» alla 'Commedia': problemi storici e di tradizione*, in «*Per correr miglior acque*»..., I, pp. 549 e 562.

Sulla proliferazione dell'esegesi trecentesca, testimone dell'enorme impatto della *Commedia* nella cultura del suo tempo, agì anche l'alto tasso di mobilità sovramunicipale, di portata peninsulare ed europea, che coinvolse molte categorie di intellettuali in qualità di esuli (Bambaglioli, Lana), di funzionari, diplomatici, procuratori (Lancia, Maramauro, Buti), di docenti itineranti, a vario titolo, presso diverse sedi scolastiche (Benvenuto, Giovanni da Serravalle). Pensiamo all'enorme attrattività esercitata dalla sede papale di Avignone, dalle corti angioine di Napoli e d'Ungheria, dalle grandi città mercantili come Venezia, dagli *Studia* universitari in rapida propagazione. La conseguente dislocazione di testi e di saperi contribuì in modo decisivo alla diffusione dell'attività interpretativa e della riflessione sul testo anche in ambiti geograficamente periferici della cultura italiana, moltiplicando la disponibilità dei materiali scritti cui ogni commentatore poteva simultaneamente attingere, ma anche veicolando conoscenze attraverso l'oralità dell'incontro, della conversazione, dello scambio.¹⁸

Marginalizzata dal successo del commento a stampa di Cristoforo Landino del 1481 ed in senso più lato dall'espansione della tecnologia tipografica, che comportò la valorizzazione della fisionomia autoriale dell'interprete latore del testo, oltreché naturalmente dall'eclissi dell'orizzonte culturale di cui era portatrice, la tradizione esegetica manoscritta fu oggetto dell'impegno ecdotico e critico del secondo Ottocento, cui dobbiamo la diffusione delle prime edizioni.¹⁹ Soltanto a partire dalla metà del secolo

¹⁸ «[I] lavoro esegetico attorno alla *Commedia* venne a creare un poderoso apparato, (...) recante una massa di notizie diramate in ogni direzione (...). [I] recupero delle fonti diventa intricato: interferenze, contaminazioni, diffrazioni di dati circolanti non solo nella forma scritta, ma anche, come è credibile, attraverso la diffusione orale, impediscono spesso di identificare gli esatti canali di comunicazione» (Rossi, *Problemi filologici...*, p. 123).

¹⁹ Episodi essenziali degli studi ottocenteschi sugli antichi commentatori della *Commedia* furono la realizzazione del monumentale repertorio di P. Colomb de Batines (*Bibliografia dantesca* [...], Prato, Tip. Aldina 1845-46), le indagini della filologia tedesca (K. Witte, *Dante-Forschungen. Altes und neues*, Heilbronn, G. Henninger 1877-1879; K. Hegel, *Über den historischen Werth der älteren Dante-Commentare mit einem Anhang zur Dino-Frage*, Lipsia, Hirzel 1878) e le analisi pionieristiche e sistematiche condotte sui manoscritti da un esponente della scuola storica, Luigi Rocca (*Di alcuni commenti della 'Divina Commedia' composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni 1891), riprese successivamente nella sezione dedicata alla antica esegesi nella grande opera realizzata in occasione del sesto centenario della morte (*I primi interpreti della 'Divina Commedia'*, in *Dante. La vita, le opere, le grandi città dantesche. Dante e l'Europa*, Milano, Treves 1921, pp. 329-342). Tuttavia il contributo fondamentale del secolo consiste nelle edizioni dei commenti, che resero possibile la fioritura degli studi menzionati e la leggibilità di testi fino ad allora praticamente inaccessibili. Tali edizioni «sono benemerite, nonostante tutti i loro limiti. (...) Non tutte (...) risultano curate con (...) diligenza. Nei casi fortunati consistono nella trascrizione accurata di un solo testimone, la cui scelta non dipende quasi mai da considerazioni ponderate nell'ambito della tradizione, ma solo da motivi contingenti di accessibilità del manoscritto. I nostri predecessori, del resto, non disponevano degli strumenti fotografici moderni, né della nostra facilità di spostamento. Nei casi meno fortunati, che sono i più frequenti, la trascrizione non solo non è accurata, ma il testo è arbitrariamente corretto o persino scoriato delle parti che meno interessano l'editore, o anche contaminato» (Bellomo, *Dizionario*, pp. 7-8).

successivo si è concretizzata una nuova attenzione per questo ricco patrimonio di materiali, ora esplorato nei termini di una produzione autonoma, dotata di uno specifico rilievo sul piano propriamente storiografico:

L'aspetto più importante dei commenti trecenteschi alla *Commedia* [consiste nel fatto che] è con loro che di fatto nasce la critica letteraria 'moderna', cioè l'analisi impegnata e approfondita della letteratura in volgare. Prima dei commenti trecenteschi a Dante, reazioni critiche non solo a testi volgari ma anche a scrittori latini che non fossero *auctores* classici sono rare. Eppure, questo fatto così fondamentale, tanto per la cultura italiana quanto per quella occidentale, è stato notato solo negli ultimi anni, prova ulteriore della mancanza di sensibilità con cui, da due secoli, il dantismo ha reagito al patrimonio che ha ereditato dai primi cultori del «sacrato poema».²⁰

L'indagine sui commenti consente l'illustrazione di alcuni aspetti essenziali della ricezione del testo, quali la fortuna, la geografia della sua diffusione, la circolazione della cultura e delle idee che essi contribuirono a veicolare; ma soprattutto fornisce un contributo essenziale all'esegesi del poema attraverso preziose informazioni di carattere storico e documentario, l'accezione d'uso di alcuni lemmi, le possibilità interpretative offerte dalla ricostruzione di un quadro culturale e di pensiero quanto più possibile prossimo all'orizzonte dell'autore. Ogni fondato approccio contemporaneo al poema, dunque, non può che guardare metodologicamente al recupero della prima esegesi come all'ambito privilegiato su cui verificare l'interpretazione più corretta e complessivamente preferibile.²¹ Indicazione del resto già abbozzata in una fase essenziale per la storia della riflessione critica sul testo dantesco. Nel *Proemio* del suo *Comento*, Cristoforo Landino scandisce la menzione cronologicamente ordinata di un *canone* degli esegeti che lo hanno preceduto, a partire dai figli di Dante: dichiarazione catalogica notevole non solo per estensione e accuratezza – pur con alcune imprecisioni - rispetto ad altre anteriori (Maramauro, Bartolomeo Ceffoni, Nidobeato), ma soprattutto per la consapevolezza critica nel delineare, nell'ultimo scorcio del Quattrocento, una tradizione ormai acquisita come *corpus* organico per consistenza e continuità temporale:

Comentorono el nostro poeta due suoi figliuoli, Francesco [in realtà è Jacopo] e Piero, comentollo Benvenuto Imolese, e questi in latino; comentollo Iacopo Bolognese nella sua patria lingua, comentollo Riccardo teologo frate carmelitano [Guido da Pisa], comentollo Andrea credo napolitano [non

²⁰ Z.G. Barański, *Lo studio delle fonti e l'esegesi medievale del testo della 'Commedia'*, in «*Per correr miglior acque...*», I, p. 600.

²¹ Cfr. per aspetti di contenuto e di metodo L. Azzetta, «*Ad intelligenza della presente Comedia...*». *I primi esegeti di fronte al «poema sacro»*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo 2015, pp. 87-113.

identificabile] e Guiniforte [Barzizza] iuriconsulto bergamasco, principiò di comentarlo Ioanni nostro Boccaccio ma non produsse l'opera più avanti che a mezo la prima cantica. E quali tutti comendo, perché molte cose hanno detto degne di lor dottrina e non inutili all'auditore. Comentollo finalmente Francesco da Buti in lingua pisana: costui dopo el Boccaccio più che gli altri si sforzò aprire, ma non in tutte le parti, l'allegorico senso. (Landino, I, *Proemio*, 41-50)

Landino, da una posizione coscientemente distante dall'universo dantesco del primo Trecento, coglie con chiarezza il grande valore ermeneutico della esegesi più antica formulando efficacemente una delle motivazioni che oggi ci appaiono essenziali per la corretta valutazione dell'utilità di quella tradizione, vale a dire la preziosa prossimità alla realtà cronologica del poeta:

Ma saranno forse alchuni che giudicheranno el consiglio nostro essere stato (...) supervacaneo, conciosiaché molti hanno comentato questo poema, e quali et per essere stati o coetanei o vicini all'età del poeta pare che meglio habbino potuto comprendere sua mente (...). (Landino, I, *Proemio*, 33-38)

Oggi appare migliorata la situazione editoriale di una tradizione che soltanto meno di due decenni fa poteva essere descritta come gravemente lacunosa:

Però c'è molto lavoro ancora da fare: curare edizioni nuove, filologicamente attendibili, di quei testi che leggiamo ora in edizioni difettose; portare alla luce la ricca messe di commenti e glosse inediti; tracciare con cura le caratteristiche di singoli commenti e commentatori, assieme ai legami che li uniscono ad altri *lectores* trecenteschi di Dante e alla tradizione esegetica medievale presa nel suo insieme. (...) Una volta che si saranno collocati i commentatori trecenteschi su basi più solide di quelle odierne, si potrà riaccostarli alla *Commedia* con la speranza di far reagire testo e glossa in maniera fruttuosa.²²

II. 2 – L'approccio geografico nell'esegesi manoscritta

Un'indagine sulla percezione delle geografie reali presenti nella *Commedia* da parte dei suoi esegeti trecenteschi e quattrocenteschi è certamente ostacolata dalla problematica situazione editoriale che caratterizza nel suo complesso questa tradizione e dalla quantità di materiali del tutto inediti, o editi in modo parziale o insoddisfacente, che essa ancora presenta. L'intensa opera ecdotica intrapresa a partire dagli ultimi decenni rende perciò ogni considerazione in merito inevitabilmente un *work in progress*, passibile

²² Barański, *Lo studio delle fonti...*, in «*Per correr miglior acque...*», I, p. 594; si veda, oggi, un bilancio e insieme un orizzonte di lavoro in A. Mazzucchi, *Vent'anni di ricerche sugli antichi commenti: gli aspetti filologici*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo*. Atti del Convegno internazionale di Roma (7-9 novembre 2016), a cura di L. Azzetta e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2018, pp. 491-512.

di integrazioni e riformulazioni interpretative anche radicali. Quanto è stato fino ad oggi messo in luce appare comunque sufficiente a cogliere negli antichi commentatori della *Commedia* almeno alcuni elementi complessivi nella ricezione del tema geografico e delle topografie del suo dettato. Emerge innanzitutto la frequenza di letture in chiave essenzialmente politica e morale, alla luce di una categoria ermeneutica coerente con la sostanza ideologica del poema, niente affatto generica ma ancorata alla concretezza di luoghi, assetti, situazioni del presente; spesso, per questa via, gli esegeti riverberano nei rilievi geografici l'eco dei conflitti, degli schieramenti e delle polemiche di parte in cui si trovano coinvolti. *Loci* di emblematica evidenza sono in questo senso costituiti, ad esempio, dai celeberrimi anatemi anticittadini (Pisa, Pistoia, Genova, Firenze...) o dalle "geografie della condanna" che investono le località toscane sulle rive dell'Arno nell'invettiva di Guido del Duca (*Pg* XIV 29-66), la Romagna (*If* XXVII 37-54, *Pg* XIV 88-126), la Lombardia (*Pg* XVI 115-140), l'area veneta evocata da Cunizza (*Pd* IX 25-63), cui si affiancano le più labili menzioni di orizzonte europeo, quali quelle relative al Regno di Francia, dolente «sovra Senna» a causa del governo di Filippo il Bello (*Pd* XIX 118-120), oppure all'Inghilterra, sulla cui capitale regale «ancor si cola» il sangue di Enrico di Cornovaglia (*If* XII 119-120). Attraverso questo approccio gli antichi esegeti si mostrano prodighi di notizie relative a protagonisti e circostanze della storia municipale, regionale ed europea fra XIII e XIV secolo, rivelandosi preziosa e spesso primaria o esclusiva fonte d'informazione circa situazioni che non sarebbero altrimenti giunte alla nostra conoscenza.

Appare dunque esemplare di una radicata tendenza interpretativa l'operazione esegetica di Nidobeato,²³ consistente nella riproposta dell'apparato lanèo attualizzata e

²³ *Commento alla «Commedia» di Dante Alighieri*, Ludovico e Alberto Piemontesi, Milano 1477-78. Martino Paolo Nibia, *Nidobeatus* nella latinizzazione umanistica, proveniente da una delle famiglie aristocratiche più in vista di Novara, appartenne alla schiera degli umanisti impegnati in incarichi politici ufficiali; segretario e diplomatico di Guglielmo VIII Paleologo marchese di Monferrato, a seguito dell'alleanza stretta nel 1467 fra questi e Galeazzo Maria Sforza in funzione antisavoiarda passò alla corte milanese, dove fu protagonista di un'importante carriera politico-amministrativa che proseguì anche dopo la presa del potere da parte di Ludovico il Moro; nominato dal Moro luogotenente ducale a Parma, venne qui trucidato nel 1483 durante un tumulto popolare. Il commento dantesco fu composto all'indomani dell'assassinio di Galeazzo Maria, avvenuto nel dicembre del 1476, e dedicato al Paleologo; nel clima di incertezza e di sospetto instaurato dalla congiura, esso poteva essere un mezzo per ribadire la fedeltà dell'autore, e quella del Signore monferrino suo protettore, alla dinastia ducale degli Sforza. Cfr. S. Invernizzi, voce Martino Paolo Nibia (Nidobeato) in *CCD*, 2. *I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000) ed altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2014, pp. 3-7; G. Resta, voce *Martino Paolo Nibia* in *ED*; S. Invernizzi, voce *Martino Paolo Nibia* in *DBI*, 78 (2013); A. Ganda, *L'edizione nidobeatina della 'Commedia'*, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di V. De Gregorio, II, Ravenna, Longo 1997, pp. 271-297; L.C. Rossi, *Per il commento di Martino Paolo Nibia alla 'Commedia'*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera e G. Ferrau, III, Padova, Antenore 1997, pp. 1677-716; P. Scapecchi, scheda n.

personalizzata attraverso una serie limitata di inserti, datati mediante l'indicazione cronologica corrente.²⁴ Tutte le addizioni sono finalizzate ad una sorta di aggiornamento al presente del testo dantesco, del quale è ripresa l'ispirazione morale e la condanna della modernità, drammaticamente afflitta dagli stessi mali denunciati nel poema, ed orientate al rilievo storico-politico della situazione contemporanea, di cui, da uomo di corte, ebbe attenta consapevolezza. Nibbia, che si mostra disposto alla celebrazione di Dante come «ille [qui] per immensum cosmographus ambulat orbem» nel carme «ad lectorem»²⁵ premesso al commento, non dà tuttavia alcuno spazio nella sua prassi esegetica all'attenzione dantesca per la realtà fisica terrestre, ma riconduce anche il passo o il lemma geografico all'attualità del quadro politico e all'universale degrado morale e comportamentale dei suoi protagonisti, rafforzando la *deprecatio* mediante l'allegazione di riferimenti tratti dagli autori classici con funzione probatoria.

Si veda ad esempio la chiosa a *If* XXXIII 151, la celeberrima invettiva contro i Genovesi:

Or se l'auctore o altri in questo MCCCCLXXVII andasse rivedendo Cocito, elli troverebbe la Chaina, la Ptolomea, l'Anthenora et la Giudeca altrimenti fornite de peccatori ciascuna della sua sorte, imperò che dalla discesa dell'auctore in qua troppo è abondato lo numero de traditori d'ogne mena. Chi non sa la tradigione a dí nostri fatta contro la rep[ubblica] christiana per quelli che per pecunia trasportarono di qua dal stretto segretamente sexantamila turchi, li quali assalino poi el re de Polana et lo sconfissono et anciseno con tanti migliaia di cristiani, et preseno et scorticonno lo cardinale de Santa Croce legato apostolico, la quale sconfitta è stata origine d'ogne rovina doppo venuta sopra cristiani. Ello è notorio lo veleno dato a Ladislao re d'Hungaria et ad Alberto duca de Hosterich, fratello dello 'mperadore Fedrigo terzo, l'occisione del duca vecchio di Borgogna, quella del cardinale Angillotto, quella de Giovanni duca di Melano, et altre assai proditioni fatte in Inghilterra, Spagna, Francia, Hungaria, Alamagna, Grecia. De la nostra Italia non dico nulla. Ma guarda s'elli è provincia né cittade né castello né casa dove non siano in conviti, in parlamenti, in concilii, in chiesa, in camera senza rispetto alcuno stati presi, carcerati, ancisi regi et prencipi, grandi capitani et magnati, chi da fratelli o consobrini, chi da figliuoli o nipoti, chi da cognati o generi, chi da compadri, chi da proprii servi e subditi. Li quali non fa mistieri nominare né distinguere, perché troppo anderebbe nostro tema in longo. Et veramente siamo venuti a quelli termini di che parla Ovidio primo *Meth.* «Non hospes ab hospite tutus, / non socer a genero, fratrum quoque gratia rara est. / Imminet exitio vir

6.19, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*. Catalogo della mostra (Roma, Scuderie Papali al Quirinale, 2000), a cura di S. Gentile, Milano, Skira 2000, I, p. 248.

²⁴ Le chiose nidobeatine sono edite e commentate da L. C. Rossi in *Per il commento...*, pp. 1699-1712. Opportunamente l'editore osserva che, non possedendo l'esemplare del Lana utilizzato dall'umanista, «risulta arduo determinare con precisione gli interventi del tutto originali di Nibbia in ambito strettamente esegetico», mentre la datazione consente di individuare con facilità gli inserti di carattere storico-politico. *Ivi*, p. 1685.

²⁵ Rossi, *Per il commento...*, pp. 1715-16, v. 15.

coniugis, illa mariti; / lurida terribiles miscent aconita noverce; / filius ante diem patrios inquirat in annos.
/ Victa iacet pietas», etc. [Met. I, 144-49].²⁶

O ancora il commento alla menzione della «Barbagia di Sardigna» a Pg XXIII 94, in cui è palese l'inesattezza dell'informazione geografica e la replicazione meccanica della localizzazione dantesca:

Barbagia. È uno monte ch'è in Sardigna sulo quale habita gente molto disfrenata e senza legge cerca lo vitio venereo e sono tanto trascorsi in esso che tutte loro femine sono comune. [...] Or questa Barbagia nell'età presente MCCCCLXXVII [Mcccclxvii, incun.] è seminata per ogni luoco. In Francia et anche nel Piemonte le donne portano le mamelle aperte. In Alamagna nel ducato di Gheller et in altri luochi entrano donne ignude ne bagni et in letto con huomini a·lloro non pertinenti. Per le cittadi et terre d'Italia come si faciano et reggano le donne Dio lo sa et ancora li huomini del mondo. Et certo a chi ben considera li costumi della terra sua non convirrà per fare tal comperatione andare cercando né Barbagia né altro luoco. Ma potrà dire come scrive Marziale «in medio Thibure Sardinia est» [4,60,6].²⁷

È poi evidente l'orientamento antimediceo, espressione di una Milano antagonista o tiepida e diffidente alleata di Firenze nel complesso scacchiere italiano:

Pd XVI 152. tanto ch'el. [Storia del Giglio fiorentino reso vermiglio dalla divisione interna fra Guelfi e Ghibellini con cenni ai Buondelmonte ed agli Uberti] Ma li ditti casati in questo MCCCCLXXVII son tutti annichilati, et son stati da poi in qua in grande stato Perucci, Stroci et altri de loro setta. Hora sonno in stato Medici che dal titolo infuori si può dire ch'elli sonno signori. Fu fondatore di tale potenza Cosmo padre di Piero, «padre» di questi due fratelli cioè Lorenzo et Giuliano, li quali hora governano Fiorenza come a·lloro piace. Degli altri parentati si nomina Soderini, Guizzardini, Martelli, Uscellai, Acciaioli, Capponi, Pitti, Morelli, Richaiu [sic], Gianfigliacci, Neretti, Nicolini et altri casati ch'al tempo dell'autore non erano conosciuti. Et è retta la terra da per tutto per parte ghelfa. Così portano un'altra insegna, cioè un'aquila rossa con una serpe verde sotto piedi in campo bianco [lo stemma di Papa Clemente IV sulla bandiera della Parte]. Quello che poi sarà lascieremo scrivere a chi si troverà a quello tempo.

In generale gli antichi esegeti mostrano una scarsa attenzione al dato propriamente geografico: la scrupolosa aderenza di Dante alla realtà topografica, lo sforzo di esattezza e precisione, l'assoluta coerenza nell'utilizzo dei dati territoriali, non solo non è rilevata dai suoi commentatori, ma è spesso chiosata con errori, fraintendimenti e approssimazioni grossolane che tradiscono un'informazione lacunosa oppure la franca mancanza di un interesse specifico. Appare significativo, in particolare, il fatto che gli esegeti solo raramente mostrano di accostare la menzione geografica allo strumento della cartografia,

²⁶ *Ivi*, pp. 1703-4.

²⁷ *Ivi*, pp. 1707-8.

per verificare la localizzazione, contestualizzarla o semplicemente integrarla mediante il raffronto con una fonte extraletteraria, circostanza davvero singolare in rapporto alla diffusione e alla disponibilità, sempre più allargata nel corso del Trecento, soprattutto di specifiche categorie cartografiche, come le carte nautiche. E risulta un dato addirittura sorprendente, inoltre, se pensiamo alla spiccata qualità cartografica propria di molti fra i passi geografici della *Commedia*: una forma essenziale dell'invenzione dantesca, rispetto alla quale parte della critica ha legittimamente ipotizzato quale fondamentale presupposto il ricorso simultaneo e sincretico a un'ampia varietà tipologica di carte coeve.²⁸

Maramauro,²⁹ a proposito della similitudine fra le arche degli epicurei e l'antica necropoli istriana a *If IX 113-117*, illustra Pola («Polla»), punto di approdo presente in ogni cartografia portolanica e tappa obbligata della navigazione in Terrasanta da Venezia e dagli altri porti adriatici, come

una isolla la qual è nel golfo de Venexia, al mare del Carnarro, el qual è termine de Italia, ché da lí in là è de Schiavonia, ne la qual isola sonno similli sepolcri per una grande mortalità de gente che lí fu in tempo antiquissimo. (Maramauro, *If IX 113-114*)

Landino localizza in questi termini l'omicidio di Iacopo del Cassero «in grembo a li Antenori» a *Pg V 73-84*:

Et finalmente andando lui podestà di Milano, navicò da Fano a Vinegia. Et indi a Padova; et nel contado di Padova ne' paludi, e quali sono presso a Oriaco monte, fu ucciso da gl'assessini già decti.

(Landino, *Pg V 73-84*)

Molto più vicina a Venezia che a Padova sull'idrovia del Naviglio di Brenta, Oriago costituì l'estrema piazzaforte patavina in direzione della costa fino al 1405,

²⁸ «While the trope of calling the *Commedia* a kind of *mappa mundi* is fairly commonplace, I think it is fair to say that Dante studies has yet to fully explore the implications of the (...) cartography for the light it might shed on Dante as a cartographic author, and there are significant discoveries in this area yet to be made. (...) In fact, (...) the poet's deployment of cartographic writing [is] an innovative mode of poetic expression» (Cachey, *Cartographic Dante...*, p. 214).

²⁹ Guglielmo Maramauro, *Expositione sopra l'«Inferno» di Dante Alighieri*, a cura di G. Pisoni e S. Bellomo, Antenore, Padova 1998. Napoletano, alto funzionario della regina Giovanna I d'Angiò, Maramauro probabilmente redasse un commento all'intera *Commedia* di cui ci è pervenuta solo la prima cantica (1369-1373). Nel Regno di Napoli soggetto alla casa angioina, tanto severamente avversata dall'ideologia politica dantesca, la ricezione del poema produsse un'attività esegetica di rilievo solo dopo la morte del *re da sermone* Roberto nel 1343. Le sue prime manifestazioni consistono nel commento di Maramauro e in un insieme di chiose anteriori, di cronologia non precisabile, dalle quali egli attinse, confluente poi, con altro e più tardo materiale, nel ms. Filippino, riccamente illustrato da un apparato iconografico trecentesco (Napoli, BOdG, CF 2 16). Cfr. *Chiose Filippine. Ms. CF 2 16 della Bibl. Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2002, in part. Id., *Introduzione*, I, pp. 9-53; Id., scheda n. 500 in CCD, I. *I commenti di tradizione manoscritta...*, II, pp. 904-906; Bellomo, *Dizionario*, pp. 218-221; Romanini, *Manoscritti e postillati...*, p. 51.

quando l'espansione in terraferma della Repubblica da Mar raggiunse la città del Santo.³⁰ La chiosa landiniana appare strettamente dipendente dai contenuti informativi del testo dantesco nella ormai anacronistica caratterizzazione tutta padovana di Oriago, che, al tempo in cui l'esegeta scrive (1480-81), non si trovava più «nel contado di Padova», ma da oltre settant'anni sotto il saldo controllo della Serenissima. Anche l'antica palude doveva mostrarsi già sensibilmente contenuta, grazie alla vigorosa politica di governo delle acque che lo Stato marciano applicò, immediatamente all'indomani delle sue prime conquiste, alla problematica idrografia della campagna veneta, dalla morfologia meandrica e acquitrinosa, soggetta a piene stagionali (le 'brentane'), disastrose esondazioni e frequenti cambi d'alveo.³¹ Infatti nel 1465 il Senato, constatato che «hoc tempore (...) ille locus reductus est ad salutem et multi villani (...) vener[un]t ad habitandum et aer est sanus et nemora et caneta reducta s[un]t ad prata et seminationes», decretò il ripristino a Oriago della sede vicariale permanente.³² È incongrua, soprattutto, l'interpretazione di Oriago quale emergenza orografica nella piatta pianura alluvionale litoranea, che Landino trae dall'esegesi di Buti, con tutta evidenza poco pratico dell'area:

Quando fu' sopraggiunto a Doriaco. Doriaco è uno monte nel padovano, dove fu morto lo detto messere Iacopo dalli assassini del marchese (Buti, Pg V 80)

e che gli appare forse corroborata dalla nozione, confusa e topograficamente erronea, della vicinanza a Padova dei rilievi degli Euganei, a sud-ovest della città, ma invero lontanissimi dal villaggio rivierasco. Non tarderà infatti la pronta correzione, nel commento redatto fra il 1525 e il 1541, di Trifone Gabriele,³³ vissuto principalmente fra

³⁰ Ancora oggi è ben visibile alle porte di Oriago, venendo da Venezia lungo la via di terra che costeggia il Naviglio, il trecentesco cippo a edicola, detto *il Termine*, che fino al 1405 segnava il confine fra il Dogado e il territorio di Padova. Cfr. P. Fantelli, *Padova*, in T.C.I., *Veneto*, Milano, Touring Editore/Roma, La Biblioteca di Repubblica 2005 («L'Italia» 11), p. 486.

³¹ Per i caratteri del Brenta e la sua tormentata morfologia fra passato e presente, fra natura ed economia si veda *Il Brenta*, a cura di A. Bondesan et alii, Sommacampagna, (Vr), Cierre 2003, in part. A. Bondesan, *Natura antica e idrografia moderna del basso corso*, pp. 54-75; Id., *Il basso corso e le foci del Brenta: otto secoli di variazioni* (scheda), pp. 76-77; A. Rusconi, U. Niceforo, *Le acque del Brenta fra risorsa e minaccia*, pp. 127-147; U. Pistoia, *Una montagna d'acqua. Il bacino montano del Brenta nel Medioevo*, pp. 183-201; S. Ciriaco, *Ingegneria idraulica e pratica territoriale in età veneziana*, pp. 239-254; inoltre cfr. R. Simonetti, *Da Padova a Venezia nel Medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Roma, Viella 2009, pp. 211-221; F. Vallerani, *Acque a Nordest. Da paesaggi moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna (Vr), Cierre 2004, pp. 167-197.

³² ASVe, *Senato, Terra*, reg. 5, c. 125v; parte 1465 giugno 27.

³³ L. Fortini, voce *Gabriel Trifone* in *DBI*, 51 (1998); D. Pirovano, voce *Trifone Gabriele* in *CCD*, 2. *I commenti di tradizione a stampa...*, pp. 16-23. «La fama di questo eremita delle ville padovane, che aveva rinunciato alle sue prebende per coltivare con gli orti i suoi 'gentili', era autorevolissima (...). Chiosò Dante, ma fu soprattutto l'esperto, il tecnico di Petrarca, che illuminava ai suoi amici e discepoli, il Brocardo (...) e il Daniello che lo riconobbe come maestro» (G. Belloni, *Alessandro Vellutello*, in *Laura tra Petrarca e*

Venezia, Padova e Bassano ed ottimo conoscitore della viabilità locale lungo il Brenta, in un territorio già parzialmente modellato dalla riorganizzazione agraria, dagli interventi idraulici e dalle bonifiche promosse dalla civiltà di villa:³⁴

Corsi al palude: ancor vi è qualche poco di palude, ma a quel tempo vi era grandissimo a Oriaco, e il Landino s'inganna credendo che Oriaco sia monte. (Trifone Gabriele, *Pg* V 82)

Grazie alla sua funzione di linea di penetrazione centrale da Venezia verso l'entroterra rifeudalizzato, al tempo del Gabriele il Naviglio di Brenta si avviava a diventare uno dei più importanti segni culturali dell'intera regione, in particolare nel tratto da Fusina a Stra, per l'efficiente sistema delle sue *conche* o chiuse, l'intensità dei suoi traffici, il pregio della sua residenzialità, la forza dell'immaginario territoriale prodotto dalla letteratura e dalle arti figurative e consacrato definitivamente dal mito turistico del *Grand Tour*.³⁵ [Figg. 1, 2]

L'illustrazione geo-topografica degli esegeti acquista una maggiore esattezza, nel commento puntuale, qualora l'interprete provenga dalla località citata o ne abbia diretta esperienza, purché naturalmente possieda una certa sensibilità per il fatto ambientale e la capacità di decodificarlo, e, s'intende, ritenga utile per il suo pubblico questo tipo di chiosa.

Un caso in questo senso esemplare è quello di Benvenuto da Imola, profondo conoscitore della città di Bologna dove visse, si formò ed insegnò per quasi un decennio, probabilmente fra il 1366 e il 1375,³⁶ il quale dimostra di saper correttamente cogliere e dichiarare i riferimenti danteschi alla realtà cittadina, talvolta tanto concisi da risultare difficilmente rilevabili ad uno sguardo estraneo all'esperienza dei luoghi. Benvenuto si sofferma volentieri sulla topografia urbana, manifestando una peculiare e non comune attitudine all'intelligenza ambientale che lo differenzia da altri esegeti bolognesi, quali Graziolo Bambaglioli e Iacomo della Lana, suoi predecessori di circa un cinquantennio.

Bembo. *Studi sul commento umanistico-rinascimentale al "Canzoniere"*, Padova, Antenore 1992, p. 77, n. 46).

³⁴ A questo tema è dedicato l'ormai classico volume di Denis Cosgrove, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, a cura di F. Vallerani, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni 2004, stt. pp. 73-107 e 211-244.

³⁵ Cfr. F. Vallerani, *Le "delizie" della Brenta*, pp. 324-336; Id., *Iconografie fluviali* (scheda), pp. 341-342; A. Pietrogrande, *Il paesaggio-giardino della Riviera del Brenta* (scheda), pp. 337-340, G. Caniato, *La barca da Padova* (scheda), pp. 269-270, in *Il Brenta...*

³⁶ Pasquino, *Introduzione*, in Benvenuto Rambaldi da Imola, *Lectura Bononiensis...*, pp. 30-33; Id., voce *Benvenuto Rambaldi da Imola...*, pp. 86-12; Bellomo, *Dizionario*, pp. 142-151; F. Mazzoni, voce *Benvenuto da Imola* in *ED*; L. Paoletti, voce *Benvenuto da Imola* in *DBI*, 8 (1966).

Si veda la glossa a *If* XVIII 51, relativa al termine *salse* che Dante utilizza nel duplice senso metaforico di ‘pene pungenti’, o piccanti, ad indicare il bruciore delle frustate sulla pelle,³⁷ e della più riposta allusione ad uno specifico luogo della collina bolognese, immediatamente a ridosso della città, perfettamente individuato ed illustrato nell’esposizione sempre fluente di Benvenuto, laddove il particolare risulta assente in Bambaglioli come nel Lana:

Ma che ti mena a sì pungenti salse? Ad intelligentiam huius literae, ut videas quot sunt occulta et ignorata in isto libro, volo te scire, quod *Salse* est quidam locus Bononiae concavus et declivus extra civitatem post et prope sanctam Mariam in Monte, in quem solebant abiici corpora desperatorum, foeneratorum, et aliorum infamatorum. Unde aliquando audivi pueros Bononiae dicentes unum alteri ad improperium: Tuus pater fuit proiectus ad Salsas. Ad propositum ergo autor vult dicere: Quid ducit te ad vallem tam infamem, sicut est vallis Salsarum apud patriam tuam? Non ergo capias hic Salsas pro sapore, sicut communiter omnes exponunt, quia metaphora esset aliena a proposito, ut per se patet. (Benvenuto, *If* XVIII 51)

Peraltro, neppure Benvenuto si mostra conscio che l’origine del toponimo risiede nella natura del luogo, caratterizzato dalla presenza di pozze eruttive di acqua e fanghi salati frequente nella fascia appenninica emiliano-romagnola.³⁸ Il fenomeno, pur nella varietà delle sue manifestazioni, lascia sul terreno superficiale ampie colate di fluidi solidificati, veri e propri ‘campi’ fangosi che ne accrescono l’erosione e la franosità, e non è esente da episodi esplosivi dovuti all’emissione di idrocarburi.³⁹ La morfologia delle Salse bolognesi si configurava perciò come particolarmente adatta ad un paragone

³⁷ E. Raimondi osserva che un analogo utilizzo metaforico del termine si trova già nel *Fiore* XXXIV 13-14: «Ma davami gran pezze di tormento / con salsa stemperata di languire». Id., *I canti bolognesi dell’«Inferno» dantesco...*, pp. 234-235.

³⁸ Tuttavia Michele Barbi ritiene che Dante «indicasse semplicemente la pena pungente di quei dannati con l’immagine comune della salsa», allegando il passo di una predica di Giordano da Pisa del 1305 [*Prediche del beato fra Giordano da Rivalto*, a cura di D. Moreni, Firenze, Magheri 1831, I, p. 201]. Barbi, *Problemi di critica dantesca. Prima serie 1893-1918*, I, Firenze, Sansoni 1975 [1934], p. 241.

³⁹ È estesa a tutto l’Appennino, e frequente soprattutto nel margine emiliano-padano, la presenza di spiragli, pozze o veri e propri conii lutivomi con fuoriuscita di acque marine fossili, melma, petrolio e metano a temperatura ambiente, in episodi di lungo periodo ma di mobile e variabile localizzazione superficiale. Non si tratta di manifestazioni vulcaniche o ascrivibili al termalismo, molto diffuso nell’area appenninica, ma di eventi connessi alla risalita di giacimenti di idrocarburi gassosi a profondità elevata. I fenomeni, storicamente oggetto di innumerevoli osservazioni e descrizioni, nella terminologia locale sono definiti ‘salse’, in relazione alla qualità salina dei fluidi affioranti; oppure ‘bombi’, con riferimento al carattere eruttivo delle emissioni, talvolta accompagnato da boati; infine ‘barboj’, onomatopeico per il gorgogliare del materiale in uscita. La denominazione di ‘salse’ è tuttavia quella che si è recentemente imposta in modo ormai ufficiale nella letteratura scientifica, c’è da chiedersi se e in quale misura influenzata dal passo dantesco. Un esempio importante nella provincia di Bologna è quello relativo alle Salse del Dragone o di Sassuno, nel comune di Monterenzio: cfr. *I geositi dell’Emilia-Romagna*, <http://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/>. Interessanti descrizioni in M. Bonini, *I vulcani di fango emiliani: retrospettive e prospettiva*, in «Geoitalia», 22 (2008), pp. 1-21 e G. Barbieri, *Nuove osservazioni sulle salse emiliane*, in «Rivista Geografica Italiana», 54 (1947), pp. 172-185.

infernale; e possiamo fondatamente supporre che Dante avesse maturato una diretta esperienza del sito, quantomeno durante il suo giovanile soggiorno in città fra il 1286 e il 1287. L'espressione dantesca acquisterebbe perciò una pregnanza di significato, nel senso della concreta osservazione del territorio, che sembra sfuggire anche ad un interprete acuto come l'Imolese. *En passant*, osserviamo che le Salse si collocherebbero esattamente sulla strada che, con breve tratto, conduce all'eremo di Ronzano, sede dell'ordine dei Cavalieri della Vergine o frati godenti cui appartennero i bolognesi Catalano dei Malavolti e Loderingo degli Andalò, protagonisti a *If XXIII* fra gli ipocriti della sesta bolgia, poco oltre l'incontro con il bolognese Venedico Caccianemico cui è rivolta la menzione delle Salse. Qui Loderingo aveva vissuto ed era morto nel 1293, e qui, intorno al 1285, aveva lungamente soggiornato Guittone, insieme a Loderingo e a questi legato da documentate relazioni. Una circostanza che, data la presenza di Dante a Bologna, potè attrarre l'attenzione del poeta su questi luoghi, spingendolo forse a percorrere la via che, accanto alle Salse, portava al convento.

L'ingegnere e topografo bolognese Giuseppe Guidicini (1763-1837), cultore di memorie cittadine, credette di localizzare la «vallis Salsarum» in una forra brulla e scoscesa nell'area pedecollinare a ridosso di Bologna, raggiungibile dalla strada che attraverso la Porta San Mamolo sale verso Ronzano, l'odierna via dell'Osservanza. Sulle prime propaggini del rilievo, nel luogo dove sorgeva il complesso conventuale afferente alla piccola chiesa romanica di Santa Maria del Monte citata da Benvenuto, si erge ora l'imponente edificio neoclassico della villa Aldini, la cui costruzione ha incorporato, nella facciata posteriore, parte dell'antico santuario a pianta circolare, tuttora visibile. Oltrepassato il convento dell'Osservanza, procedendo sulla attuale via di Gaibòla, la strada si inoltra, ad un'altitudine di oltre 250 m, sul fianco ripido della collina. L'affioramento di acque 'salse' si localizza sul banco argilloso e franoso del rilievo, aperto sulla vallecola del torrente Ravone che scorre più in basso, oggi coperto in larga parte del suo corso inferiore.⁴⁰ Il fenomeno, ancora debolmente attivo nell'Ottocento, appare attualmente in remissione, ma ne permangono tracce sporadiche nelle ampie chiazze di terreno arido e scuro tuttora perfettamente visibili.

⁴⁰ Come molti dei torrenti bolognesi, il Ravone è stato oggetto, fin dagli anni Sessanta del Novecento, di successivi interventi di tombinatura e di canalizzazione sotterranea a circa 4 km dalla sorgente per favorire l'espansione urbanistica del fondovalle, con notevole incremento del rischio idraulico nei quartieri bolognesi Saragozza e Porto che attraversa prima di confluire nel Reno. Cfr. *Nubifragi e rischio idraulico nella collina bolognese: il caso-studio del torrente Ravone*, a cura di F. Grazzini, F. Dottori, M. Di Lorenzo, A. Spisni, F. Tomei, Bologna, ARPA / SIMC - Servizio IdroMeteoClima 2013, pp. 9-12.

Le Salse che a quei di chiamavansi loco obbrobrioso trovansi fuori porta S. Mamolo di fianco al Convento dell'Osservanza in luogo detto i tre portoni e cioè in un punto dove a sinistra vi è un fondo già dei Cavalca, poi Chelotti, a destra un altro del dott. dal Re che fu già dei Canuti, e il terzo di faccia verso il mezzodi di Pellegrino Martini. Prima di arrivare a questo gruppo di abitazioni, si lascia a destra un rio rovinoso che ha la terra pregna di sale, e moltissimo amata dai colombi, che specialmente l'inverno vi si pasturano in gran copia. Il sito e lo stesso rio si chiaman le Salse dalla Salsedine succitata; or dunque quivi si seppellivano gl'impenitenti, e coloro che morivano o scomunicati, o eretici, e quivi è fama che si eseguissero le pene capitali, quantunque le istorie accennino che ciò seguisse piuttosto nel praticello avanti la chiesa di Mezza Ratta. Nel luogo del Chelotti facendo uno scassato, si sono trovate delle ossa tritate, forse quivi allora sepolte, ma il Sig. Costa è d'opinione seguendo il racconto di Dante, che piuttosto i cadaveri si gettassero giù per le balze delle Salse, e colà si abbandonassero in preda agli uccelli, costumanza che predominava per principio e rito religioso.⁴¹

La notizia venne poi ripresa e rielaborata dal Bassermann, con la grazia del viaggiatore letterario alla scoperta del paesaggio italiano e delle sue seduzioni: egli tuttavia, come Benvenuto, non realizza la radice squisitamente concreta del toponimo nella particolarità fisica del terreno, ben evidenziata invece da Guidicini che quel territorio aveva accuratamente esplorato.

Alla chiesa di Santa Maria menzionata da Benvenuto si arriva uscendo dalla porta meridionale di Bologna, oggi Porta d'Azeglio, quando si segua per breve tratto la strada che conduce a destra, la Via del Monte. Tutta questa regione a sud di Bologna è montuosa; son questi gli ultimi contrafforti che l'Apennino spinge fin sotto alle mura della città. Essi sono intersecati da numerose, profonde valli e vallate, le quali però oggi sono sovente ben coltivate. Se ora noi da Santa Maria proseguiamo la via nella direzione di Ronzano, arriviamo dopo pochi minuti, dietro al chiostro dell'Ossevanza, ad un trivio che porta il nome di "i tre portoni". A sinistra del punto d'incontro delle strade sorge, sopra di una piazza elevata e alquanto prominente, un'antica casa rusticana, tinta di rosso, cui la tradizione ancor viva ai dì nostri designa come il luogo ove un tempo si compievano le esecuzioni capitali (...). Ma dall'altra parte della strada, verso destra e all'ingiù, corre una valle che ha forma di burrone, nella quale noi dobbiamo vedere, secondo la medesima tradizione, le Salse, l'antico scorticatoio di Bologna. La valle nel suo principio s'incurva verso sinistra ad arco, e si volge poscia con forte scoscendimento - «concaus et declivus» come Benvenuto dice - in linea retta verso Rio Ravone. E poichè essa si apre entro a molle argilla, poco saldi ne sono i pendii, e perciò solo in pochi luoghi meno ripidi appaiono tentativi di coltivazione. Nel resto le screpolate e grigiastre pareti sono o interamente incolte, o sparse di bassi cespugli, e quanto più ci si inoltra lungo il margine, tanto più

⁴¹ G. Guidicini, *Cenno sulle Salse citate dal Dante*, in Id., *Miscellanea storico-patria bolognese, tratta dai manoscritti di Giuseppe Guidicini e data alle stampe dal figlio Ferdinando*, Bologna, Tip. G. Monti 1872; rist. anast. Sala Bolognese, Forni 1980, pp. 65-66, cit. p. 65. G. Livi cita la registrazione della compravendita di una vigna «in guardia civitatis Bononie in loco dicto le Salse» del 18 luglio 1278 come la più antica attestazione documentaria del toponimo: Id., *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna, con documenti inediti facsimili e illustrazioni figurate*, Bologna, Licinio Cappelli 1818, p. 153, nota 2.

sorprendentemente appare quest'arduo e profondo burrone, il quale in sè raccolto e tenebroso sembra bene adatto, tanto al suo malaugurato scopo medievale, come di servire di modello alla bolgia infernale.⁴²

Compromette un po' lo spessore esperienziale del racconto di Bassermann la constatazione che, quando egli scrive, sicuramente il complesso di Santa Maria del Monte non esisteva più, completamente distrutto, ad eccezione come si è visto di parte della sua chiesetta rotonda – del resto non immediatamente distinguibile dalla strada – a seguito dell'edificazione fra il 1811 e il 1816 della villa Aldini, che l'autore tuttavia non nomina in alcun modo. [Fig. 3]

Si veda la glossa di Benvenuto a *If* XVIII 61 sulla collocazione topografica di Bologna *tra Savena e Reno*, e le corrispondenti annotazioni di Bambaglioli e del Lana: alla piatta replicazione del dettato dantesco nell'opera dei due esegeti bolognesi fa riscontro il commento ricco, preciso, penetrante di Benvenuto.

Bambaglioli:

A dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno. Hoc vult dicere quod tot ad presens non vivunt in civitate Bononie quot sunt anime illorum qui fuerunt de civitate predicta [et] puniuntur in loco illo: nam dicit lictera a dicer sipa tra Sàvena e Reno tum quia civitas Bononie posita est inter flumen Reni et flumen Sapine, tum etiam quia hec vocabula sipa, stipa et similia sunt vocabula lingue Bononie. (Bambaglioli *If* XVIII 61)

Lana:

Et a far comparatione quanti sono [i Bolognesi nella bolgia], dise che tra Savena e Reno non sono tante lengue *acese*, çoè vive, che digano *sipa* quante sum quelle ch'èno in quello logo. Per la qual comparatione è da savere che a Bologna da l'uno lado della terra si corre uno fiume, c'ha nome Savena, e da l'altro lado ne corre un altro c'ha nome Reno et *sipa* si è vocabolo bolognese ch'è a dir 'sia'. Si che altro non è a dire tra Savena et Reno, che dise *sipa* se non tutti gli Bolognesi vivi? (Lana, *If* XVIII 58)

Benvenuto:

Bononia etiam habet ab una parte, scilicet occidentis versus Lombardiam, flumen, quod dicitur Renus, sed non intelligas de Reno maximo flumine Alamanniae, quod olim dividebat Germaniam a Gallia. Et iste Renus Bononiae habet aquam bonam non solum potabilem, sed utilem ad molendina pulcerrime ad molendum frumentum, ad faciendum sericum et alia multa necessaria ad sustentationem et ornatum humanae vitae. Habet et alium fluvium, qui dicitur Savana ex alio latere orientis versus Romandiolam: habet et parvum torrenteni, qui dicitur Apposa, qui intersecat ipsam: habet et montem fertilem et amoenum a parte meridiei, qui est quasi clypeus contra ventum austrum, quem autor tetigit faciendo mentionem de loco Salsarum, qui est unum praecipitium in ipso monte. Ex his brevissime habes nobilem situm huius

⁴² Bassermann, pp. 210-211.

amoenissimae civitatis, cuius fertilitatem et bonitatem in omnibus rebus non describo, tum quia viderer recedere a proposito, tum quia notorium est omni nationi in toto occidente, quod et ipsum nomen testatur. Dicitur enim Bononia, quasi bona per omnia. Ideo bene: *Omnibus est linguis laudanda Bononia pinguis.*

(Benvenuto, *If* XVIII 61)

Benvenuto, unico fra i commentatori fino a quel momento, sa esplicitare quanto nel testo rimane implicito, e rilevare la funzionalità del sistema delle acque bolognesi, la sua centralità nel contesto urbano dell'epoca e nell'immagine stessa dell'abitato, la peculiare collocazione spaziale dei corsi fluviali rispetto all'insediamento e la sua esatta ubicazione geografica pedemontana, valorizzando con allegazioni etimologiche e proverbiali la propria eloquente celebrazione della città.

Tuttavia anche la chiosa di Benvenuto si opacizza laddove si propone di illustrare la dimora dell'indovino Aronte a *If* XX 56-51, nel grandioso e tutto contemporaneo paesaggio dantesco delle Apuane, fra cave di marmo e laboriose sarchiature di poco fertili terreni; il commentatore, che probabilmente non conosce questo ambiente se non per notizia scritta, offre un'informazione ampia e sostanzialmente corretta (mai Benvenuto resta senza parole!), e tuttavia generica, supportata dal ricorso ai classici, in ogni caso non adeguata ad accompagnare la densità significativa del dettato dantesco.

Aronta (...) ch'ebbe la spelunca per sua dimora, quia ibi speculabatur motus avium et ictus fulminum, tra i marmi bianchi, quia ibi cavatur marmor album, de quo Plinius: nuper in Lunensium lapicidinis marmor album coepit esse in praetio, nei monti di Luni, idest civitatis Lunae, quae est penitus deserta, licet adhuc appareant aliqua vestigia civitatis, et portus, et vallis Macrae adhuc denominatur ab ista civitate Lunisana; et quia terra ista antiqua est hodie penitus inhabitata, ideo denominat locum ab habitatoribus qui sunt hodie ibi, dicens: dove, idest in quo loco, lo carrarese, Cararia est una terra, sive contrata ibi, ronca, idest colit, laborat; nam runcare est purgare segetes a malis et noxiis herbis; et ponitur ibi large pro colere, inhabitare; ideo dicit: che di sotto alberga, quia cararienses habitant in plano sub montibus illis: et ostendit locum illum fuisse habilem ad artem suam, dicens: onde la veduta non gli era tronca, idest truncata et ablata, a guardar le stelle e 'l mare, idest cursus stellarum et motus undarum, quasi dicat: non habebat aliqua impedimenta obstantia sibi conspectui suo.

(Benvenuto *If* XX 46-51)

Il pisano Francesco da Buti⁴³ è geograficamente molto più preciso e ricco di dettagliate indicazioni topografiche che denunciano la sua dimestichezza con il territorio della Lunigiana, non lontano da Pisa e verosimilmente percorso in prima persona:

⁴³ Cfr. F. Franceschini, voce *Francesco da Buti* in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, I, pp. 192-218; Bellomo, *Dizionario*, pp. 246-247.

Aronte (...) ne' monti di Luni; Luni fu una città in Lunigiana in sul mare, incontra a Serezana, la quale fu disfatta, già è gran tempo, et ancora appaiono le sue vestigie, *dove*; cioè nel qual luogo; cioè ne' quali monti, *ronca*; cioè diveglie li boschi e dimestica: imperò che roncare è divegliere le piante, *Lo Carrarese*; cioè l'abitatore di Carrara, *che di sotto*; a quelli monti, cioè nella valle: imperò che Carrara è giù nella valle, *alberga*, *Ebbe tra bianchi marmi*; questo dice l'autore, perchè qui si cava in quelli monti lo marmo bianco, *la spilonca*; cioè la sua abitazione la quale era in una concavità di monte, *Per sua dimora*; cioè per sua abitazione, e molto era in alto; e però dice: *onde*; cioè della quale spelonca, *a guardar le stelle*; questo dice, perchè elli fu auguriatore et indovinava nelle cose di sopra, *E il mar*; che quivi è vicino, *non gli era la veduta tronca*; cioè rotta per alcuno tramezzo. (Buti, *If* XX 46-51)

Buti è l'unico dei commentatori trecenteschi a menzionare Sarzana, all'epoca il maggiore centro della Val di Magra e antichissimo ed importante nodo viario,⁴⁴ e a collocare con esattezza topografica Luni *incontra a Serezana*: mentre Luni sorgeva non lontano dalla foce della Magra (esiste tuttora la località di Luni Mare a ridosso dell'area archeologica), Sarzana si trova infatti immediatamente alle sue spalle, più a monte lungo il corso del fiume. Il percorso stradale da Pisa a Sarzana, in età medievale necessariamente condotto su Lucca per evitare le paludi costiere, attraversata o comunque superata Massa passava esattamente davanti a Carrara. Buti sembra ritrarre il punto di vista di chi transita sulla via: la città, allora come oggi, si stagliava, a monte del breve corso del torrente Carrione che la attraversa, in posizione valliva ma leggermente rilevata di circa cento metri sul livello del mare, sullo sfondo ed a ridosso delle cave apuane.⁴⁵ [Fig. 4]

⁴⁴ Attraverso la Valle della Magra, da Luni a Sarzana, passava il tracciato di quella che probabilmente deve essere identificata come la via romana *Æmilia Scauri*, prolungamento della via Aurelia che si arrestava a Pisa, realizzata dal censore Marco Emilio Scauro nel 109 a.C. quale cruciale arteria di collegamento fra i porti sul Tirreno e, da un lato, la costa ligure di *Genua* verso la Gallia, dall'altro, i valichi appenninici interni verso le varie stazioni della via *Æmilia*; sopra Sarzana, alla confluenza con la Vara, si aprivano le connessioni viarie per le due direzioni. La Val di Magra divenne poi, in età medievale, un importante tratto della *Francigena*, che ricalcava qui la via romana e valicava l'Appennino alla Cisa per raggiungere Piacenza e Pavia, oltre che il baricentro di una fitta viabilità locale tra Liguria, Emilia e Toscana, permettendo, lungo l'Aulella, un affluente di sinistra della Magra, il collegamento con la Garfagnana attraverso la valle del Serchio. Cfr. R. Chevallier, *Les voies romaines*, Paris, Picard 1997, p. 189 e tav. cartografica a p. 184. Sulla storia del tracciato della Francigena nel tratto considerato si veda l'efficace sintesi di R. Stopani, *Il pellegrinaggio a Roma nel Medioevo. Dall'altomedievale via Francigena alla pluralità di percorsi romipeti del Basso Medioevo*, in *Via Cassia e via Francigena nella Tuscia*, a cura di V. De Caprio, Viterbo, Settecittà 2008, pp. 85-100, e la più ampia monografia dedicata all'intero asse viario da Roma ai suoi prolungamenti europei, Id., *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere, Firenze 1988, 2ª ed. 1992; P.L. Dall'Aglio, *Viabilità romana e viabilità altomedievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca*, in *La viabilità medievale in Italia: contributo alla Carta Archeologica Medievale*, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale (Univ. di Cassino, 24-25 nov. 2000), a cura di S. Patitucci Uggieri, Firenze, All'insegna del Giglio 2002, pp. 73-88; Id., *Dalla Parma-Luni alla via Francigena. Storia di una strada*, Sala Braganza (Pr), Editoria Tipolitotecnica 1998.

⁴⁵ L'arteria più importante dell'epoca fra Lucca e Sarzana era il tronco della Francigena che attraversava Camaione e Pietrasanta (quest'ultima 'terra nuova' a cavallo del flusso di pellegrinaggio) e, mantenendosi accosto alla fascia tirrenica, escludeva i nuclei di Massa e di Carrara: la strada, evitando il Lago di Porta oggi prosciugato, attraverso la via Romana ancora esistente passava al Salto della Cervia (Portella Berta o

Le verdi pendici appenniniche, incombenti su Carrara come racchiusa in esse, a partire dal XII secolo furono incessantemente contese al bosco, per le necessità incrementali dell'insediamento, per la cura e il terrazzamento del coltivo e per le opere connesse al trasporto del marmo estratto dalle cave sommitali, la cui richiesta crebbe fortemente in relazione all'intensa attività di edilizia monumentale promossa dalle città comunali toscane e dai centri tirrenici quali Genova, Roma, Napoli, Palermo, favoriti dalla opportunità dell'approvvigionamento via mare.⁴⁶ A questa peculiarità del sito Buti collega senza incertezze l'interpretazione del *roncare* dantesco quale termine tecnico dell'azione di disboscamento, laddove Benvenuto si mostra più generico e scolastico nella stretta adesione alla lezione di Isidoro e di Uguccione da Pisa («*ronca*, id est colit, laborat; nam runcare est purgare segetes a malis et noxiis herbis», Benvenuto, *If* XX 47; «*Runcatio* est a terra herbas evellere», Isidoro, *Ethym.* XVII, II 5; «*Runco*, -as, herbas a terra evellere», Uguccione, *Deriv.*, II, R 54, 44). Alla tradizionale accezione di *runcare* degli agronomi romani, riferita alle operazioni stagionali e routinarie di scerbatura, sarchiatura, pulizia del coltivo, si affianca in età medievale il più intenso significato relativo al dissodamento dei terreni dai sassi e dagli sterpi e quello, ancora più forte, del disboscamento: non dunque opera di agricoltura ma di conquista all'agricoltura.⁴⁷ Pur

Beltrame, dove si trovava uno sbarramento per la riscossione del pedaggio), procedeva sotto al castello Aghinolfi di Montignoso, raggiungeva l'insediamento gerosolimitano di San Leonardo al Frigido (oggi l'area del Villaggio San Leonardo alla periferia di Massa) e il borgo Avenza, nel Medioevo sede di mercato e di ospedale e tutt'ora esistente in direzione della foce del Carrione, e proseguiva verso la valle della Magra. Esistevano poi strade locali, scorrenti più a ridosso delle Apuane a collegare i centri interni, con andamento tendenzialmente parallelo rispetto alla Francigena, che offrivano l'opportunità di varianti o deviazioni di percorso (cfr. Patitucci Uggieri, *La via Francigena in Toscana...*, pp. 38-48). La viabilità contemporanea di lunga percorrenza appare analoga nelle direttrici, ma non sovrapponibile nel tracciato a quella medievale, a causa dei mutamenti intercorsi nella linea di costa e soprattutto della bonifica delle aree paludose fra le falde delle Apuane ed il Tirreno: essa è caratterizzata, da Pietrasanta a Sarzana, dalle linee affiancate della SS 1 Aurelia e della E80 (in questo tratto la A12 Genova-Livorno). Nel *Dittamondo* (III, VI, 10-84) Fazio e la sua guida Solino ripercorrono in senso inverso e a volo d'uccello l'itinerario della Francigena lungo la costa toscana: il corso della Magra dalla sorgente appenninica alla Bocca di Magra presso il Monte del Corvo, Luni, Carrara, il Salto della Cervia, il guado del Frigido e quello del Motrone, per poi dirigersi su Lucca e Pisa. La descrizione dello stesso itinerario, osservato questa volta da un'imbarcazione che procede sulla rotta tirrenica da Genova verso Napoli, si trova nell'*Itinerarium* di Petrarca, che presenta molte analogie puntuali con il *Dittamondo* (*Itiner.*, cap. 20-22, pp. 48-50); qualche cenno anche in *Fam.* V 3.

⁴⁶ P. Georgieri, *Carrara*, Roma-Bari, Laterza 1992, pp. 17-18, 27-30, 33-35; per la crescente importanza, a partire dal XII secolo, delle cave estrattive apuane facenti capo a Carrara, cfr. C. Klapisch-Zuber, *Les maîtres du marbre. Carrare 1300-1600*, Paris, École Pratique des Hautes Études, S.E.V.P.E.N. 1969.

⁴⁷ «Non ci stupiamo pertanto della centralità che, nel sistema agrario medievale, ebbe sempre – strutturalmente, dato il contesto ambientale e tecnologico – l'attività del *runcare*» (M. Baruzzi, M. Montanari, *Silva runcare. Storie di cose, di parole, di immagini*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreoli e M. Montanari, Bologna, CLUEB 1988, p. 127). Negli atti di una controversia processuale del 1219 fra la comunità di Cerea nel Veronese e la potente famiglia comitale dei Da Palazzo, un teste richiesto dal giudice di chiarire il senso esatto dell'espressione *runcare* – che non doveva dunque essere univoco – rispose: «trahere nemus extra cum çochis et radicibus», disboscare, cioè, eradicando ogni residuo boschivo mediante la rimozione di zocche e radici. ASVr, *Ospitale civico*, perg. n. 405, 16 febbraio 1219, illustrato

nello scrupolo di precisione geografica che li caratterizza entrambi, Buti descrive insomma un paesaggio che ha il sapore delle cose viste ed esperite, Benvenuto sembra restituire un quadro ambientale diligente ma forse soltanto immaginato. [Figg. 5, 6, 7]

Si confronti invece la chiosa, del tutto priva di attenzione territoriale e di cognizione specifica, del napoletano Maramauro, grande viaggiatore di orizzonte europeo⁴⁸ ma probabilmente poco esperto della Lunigiana:

Questo Arronta fu indivino, del qual Lucano scrive libro primo. E si stava costui ne li monti de Lunesana, sopra una villa chiamata Carrara. Il qual Arronta pronosticò la venuta de Cesare a li Romani. E però dice Lucano, libro *ut supra*: «Dunque illi effusa[m] longis anfractibus urbem / circu[m]eunt Arons etc.».

(Maramauro, *If* XX 46-51)

Del resto, l'attitudine di Maramauro nella restituzione dell'immagine ambientale appare fortemente legata al proprio vissuto personale e sensoriale, e spesso si traduce nel ricordo delle peculiarità gastronomiche del territorio, che sembrano costellare l'immaginario geografico del commentatore.

Il lago di Garda, il *Benacus* di memoria classica, punto di partenza della ampia messa a fuoco dantesca culminante nella localizzazione di Mantova a *If* XX 61-93, è associato ai *carpioni*, dei quali sicuramente Maramauro fece esperienza sul posto:

GIACE UN LAGO chiamato Garda, e ivi sono pessi in quantitate, e trovassene qui li carpioni. E io gli sono stato ne li anni MCCCLXII, mandato da madamma la Regina in Lombardia. Questa aqua di Garda se chiama Benaco e sta soto l'alpe le quale parteno Lombardia da Lamagna, presso el contato de Tiralli.

(Maramauro, *If* XX 61-63)

Il carpione (*Salmo carpio* dall'ittionimo locale *carpiò*), salmonide pelagico proprio esclusivamente del Garda, da sempre molto ricercato e oggi a rischio di estinzione, in età medievale costituiva una vera specialità alimentare di costo elevato. Marinato, cotto ed avvolto in foglie d'alloro, il carpione poteva essere conservato e spedito anche in luoghi lontani: da qui l'ampiezza della sua fama, legata non solo al consumo locale o limitrofo.⁴⁹

da A. Castagnetti, *La pianura veronese nel Medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona 1977, I, p. 59.

⁴⁸ Dalle dichiarazioni e ricordi personali presenti nel suo commento, fu a Coe e Creta, a Roma, in Sicilia, a Bologna, a Venezia e sul lago di Garda, in Germania e nel regno angioino d'Ungheria. Cfr. voce *Guglielmo Maramauro* in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, I, pp. 262-267; Bellomo, *Dizionario*, pp. 325-329.

⁴⁹ Cfr. G. Cherubini, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in Id., *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma-Bari, Laterza 1985, pp. 45-47; O. Redon, F. Sabban, S. Serventi, *A tavola nel Medioevo*, Roma-Bari,

Allo stesso modo il «bivero» emergente a pelo d'acqua, che Dante evoca quale termine di paragone per la postura di Gerione localizzandolo in terra germanica a *If* XVII 19-24, è ricondotto da Maramauro ad una singolare pietanza, assaporata personalmente forse nel Nord o nell'Est europeo, aree nelle quali si trova ampiamente attestata nella tradizione culinaria. Peraltro, la coda del castoro era ben nota alla precettistica alimentare medievale, che, in quanto squamosa e costantemente immersa nell'acqua, l'assimilava alla carne del pesce, considerandola ammissibile nell'uso penitenziale o monastico contrariamente al resto del corpo dell'animale.⁵⁰

LO BIFARO ETC. Questo è uno animal il qual è in queste parte de Alamagna ove sono li Todeschi e li Urchi; e ivi è gran copia de loro. Ed è mezo pesse e mezo bestia. Ed è fraudolente, ché, quando esso ha fame, esso se pone a la riva del fiume e tene la coda in l'aqua e il busto in terra e va menando la coda per l'aqua; e così menando geta alcune goze de grassa, a la qual grassa coreno li pessi ed esso li piglia. E ne ho mangiato io, cioè de la coda, la qual ha proprio sapor de pesse.⁵¹ (Maramauro, *If* XVII 22-24)

Al diverso grado di esattezza geografica corrisponde, anche nei commentatori più informati e precisi, una ridotta sensibilità paesaggistica, che rimane molto al di sotto del testo commentato ed alla quale in generale sfuggono del tutto le modalità della costruzione topografica dantesca e la forza dell'immagine poetica, perfettamente aderente alle morfologie ambientali.

Consideriamo ad esempio l'area casentinese, scenario di due episodi della *Commedia* fra i più pregnanti sul piano paesistico: la contraffazione del fiorino, in concorso con i conti Guidi di Romena, narrata dal maestro Adamo (*If* XXX 58-90) e l'evocazione da parte di Bonconte da Montefeltro, ferito a morte a Campaldino (*Pg* V 91-129), della propria fine nella piana di Bibbiena. Di commento in commento, la chiosa, volta a chiarire la lettera del testo, non va oltre la mera indicazione topografica, più ricca di particolari negli esegeti fiorentini, come l'Ottimo o l'Anonimo Fiorentino, più scarna negli altri, come Maramauro, Guiniforte Barzizza o Giovanni da Serravalle; Buti

Laterza 2001, p. 159; M. Montanari, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari-Roma, Laterza 2012, pp. 83-86.

⁵⁰ B. Laurieux, *Manger au Moyen-Âge: pratiques et discours alimentaires en Europe au XIV^e et XV^e siècle*, Paris, Hachette 2002, pp. 115-116; M. Weiss Adamson, *Food in Medieval times*, London, Greenwood 2004, p. 73 e 191; Montanari, *Gusti del Medioevo...*, p. 83.

⁵¹ Tra Dante e il commento di Maramauro si colloca cronologicamente Fazio degli Uberti, l'unico fra i tre autori ad indicare correttamente nel suo *Dittamondo* la natura erbivora, e non predatoria, del castoro (*ivi*, III, II 48). Nel fornire una dettagliata descrizione della morfologia e dei comportamenti dell'animale, il cui *habitat* viene localizzato «ne' lagumi» del Ferrarese, Fazio lo dipinge come animale anfibio allo stesso tempo «bestia e pesce», la cui «coda di pesce» esso ha la necessità di tenere sempre nell'acqua (*ivi*, vv. 43-54).

aggiunge sulla valle casentinese qualche dettaglio di taglio geografico, fisico e antropico, molto pertinente (viene in mente la definizione settecentesca di Giovanni Targioni Tozzetti «gran catino di figura quasi ovale»⁵²):

Li ruscelletti, che di verdi colli Del Casentin. questo Casentino è una contrada in su quel di Firenze, nell'alpe che caggiono tra Bologna e Firenze. (Buti, *If XXX* 64-65)

A piè del Casentino. Casentino è una valle tonda, circondata da monti tra Fiorenza et Aresso, la quale era posseduta da gentili omini che si chiamavano conti di Casentino, et è fertile di bestiame, bella contrada, et a piè de la montagna. (Buti, *Pg V* 94)

Nulla di più, tuttavia, sulla rappresentazione di un paesaggio che per intensità ed evidenza non ha precedenti nella letteratura volgare, e che sarà al centro di letture valorizzanti tardo-settecentesche e ottocentesche in chiave romantica, entro coordinate culturali completamente mutate – e altrettanto lontane dall'ispirazione dantesca – in relazione alla percezione e al significato dello sfondo naturale.

II. 3 – Un caso interpretativo: la coppia *Montemalo / Uccellatoio*

L'organizzazione delle topografie dantesche appare tendenzialmente come la risultante di una duplice istanza compositiva: l'esigenza di una scrupolosa aderenza alla realtà territoriale e la propensione a un'interpretazione degli assetti rielaborativa e personale, costantemente imperniata sui canoni della sintesi e della simmetria. La menzione geografica, perciò, è atta a veicolare il massimo della ricchezza di senso con il minimo degli strumenti espressivi e si rivela sempre stringente, univoca, necessaria sul piano logico. La capacità di decodificare questa peculiare modalità della costruzione poetica è, per i commentatori, non solo banco di prova delle loro risorse attitudinali alla lettura ed alla comprensione dell'ambiente, ma soprattutto garanzia di piena intelligenza del dettato nelle sfumature di significato che lo legano intimamente alla realtà geografica che descrive.

Si veda il caso della contrapposizione fra *Montemalo* e *l'Uccellatoio* a *Pd XV* 109-111, due alture ai margini degli abitati di Roma e di Firenze, correttamente interpretati dagli antichi commenti in senso sineddotico per le due città: la prima è la

⁵² G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, VIII, Firenze, Gambiagi 1775 (rist. anast. Bologna, Forni 1971-1972), pp. 282-283, dove in realtà la definizione è propriamente attribuita al Valdarno superiore.

collina di Monte Mario, il rilievo più elevato della Capitale ad un'altezza di 164 m, che si erge a nord-ovest del centro urbano, sulla riva destra del Tevere; la seconda, un poggio situato ad una quota di circa 500 m sulle prime propaggini dell'Appennino a nord-est di Firenze. La sperimentazione diretta, o la consapevolezza, da parte degli esegeti che si tratti di due topografie scelte in base ad una concreta *esperienza* viaria, di sensoriale evidenza, pertinente a due itinerari stradali centrali nella viabilità dell'epoca, che Dante verosimilmente percorse e dei quali rese in questi versi puntuale testimonianza, risulta determinante per l'esatta ermeneutica del passo:

[È] notevole che il poeta non sceglie punti di vista qualsiasi, quali oggi forse indicherebbe al viaggiatore una Guida o il Baedeker col mezzo di un asterisco, ma luoghi situati sulla strada maestra, donde allo sguardo del viandante primamente si offre, salutandolo, la città alla quale egli tende. (Bassermann, p. 7)

La coppia *Montemalo/Uccellatoio* non rappresenta il semplice accostamento fra due emergenze periurbane delle città, bensì la ben più sottile associazione, efficacemente realizzata mediante l'impiego del solo toponimo, di due punti di accesso visivo ad esse, connessi da un legame analogico perfettamente simmetrico in ogni senso. Entrambi sono infatti i primi luoghi che si offrivano al viaggiatore in avvicinamento su strade di lunga percorrenza, e dunque emotivamente carico di aspettativa, meraviglia o nostalgia, dai quali è possibile abbracciare con lo sguardo e distinguere nel dettaglio, da una posizione topograficamente esterna e modestamente rilevata, l'estensione complessiva, la densità del costruito dentro e fuori la cerchia muraria, la consistenza monumentale e, insomma, l'entità presente dei due nuclei cittadini. La menzione è perciò essenziale e cogente, cioè univoca: questi e solo questi due luoghi potevano essere citati al posto di Roma e di Firenze, e del rispettivo sviluppo storico-urbanistico delle due città.

Luoghi noti di vie famose, che tutti i viaggiatori per la Penisola fra Due e Trecento conoscono, e che alludono alla mobilità itineraria quale aspetto essenziale della realtà italica contemporanea. Il richiamo dantesco, solo apparentemente cursorio, non vale infatti soltanto quale reminiscenza memoriale e personale, ma costituisce la consapevole rappresentazione di uno dei principali assi della viabilità dell'Italia del tempo, di portata non locale ma peninsulare e continentale, la *via maestra* ovvero la direttrice Bologna – Firenze – Roma. Un'arteria infrastrutturale di recente funzionalizzazione, frutto dell'impegno della civiltà comunale nello sviluppo delle comunicazioni viarie, che connetteva tre fra le maggiori città italiane dell'epoca, per vari motivi primarie mete itinerarie di attrattività europea: la capitale della cultura e del mondo universitario, quella commerciale e finanziaria e la città eterna della memoria classica e soprattutto della

cristianità, la cui centralità mai attenuata era stata recentemente ribadita dall'indizione giubilare. [Fig. 8]

Dalla seconda metà del XIII secolo la strada fra Firenze e Bologna rappresentò una delle vie transappenniniche in migliori condizioni di percorribilità e di sicurezza, il cui tracciato, attestato da una non trascurabile documentazione, era il prodotto dell'azione congiunta delle due città in fase di espansione territoriale e mercantile verso l'area padana e il Settentrione d'Europa.⁵³ Mediante la progressiva sottrazione del controllo dei valichi ai poteri locali, i due Comuni avevano migliorato e rettificato il percorso, che probabilmente incorporò alcuni segmenti della antica viabilità romana e delle mulattiere medievali, e si impegnavano a garantire una costante manutenzione del fondo stradale a fronte di una regolamentazione stabile della riscossione dei pedaggi. La strada divenne così il principale troncone di collegamento fra la via Emilia, Piacenza e il Delta del Po da un lato e gli itinerari verso Roma dall'altro, alternativa più breve ed efficiente e con maggiore portata di traffico rispetto ad ogni altra via preesistente tra le due città.⁵⁴ [Figg. 9, 10]

⁵³ D. Sterpos, *Bologna-Firenze*, Novara, Istituto Geografico De Agostini per Società Autostrade 1961 («*Comunicazioni stradali attraverso i tempi*»), pp. 7-78; Id., *Alternanza di valichi nei viaggi del passato tra Bologna e Firenze*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*. Atti del Convegno di Firenzuola - S. Benedetto Val di Sambro (28 settembre-1 ottobre 1989), Studio Costa, Bologna 1992, pp. 41-44; P. Pirillo, «*Il passaggio dell'Alpe*». *Per una storia della viabilità medievale fra la Romagna e il territorio fiorentino*, in «*Studi Romagnoli*», XLIV, 1993, pp. 539-570, in particolare pp. 539-550.

⁵⁴ I percorsi di valico appenninico fra Bologna e Firenze attestati in età romana ed ancora utilizzati nel Medioevo furono almeno due: l'unico documentato con certezza dalle fonti antiche, non diretto ma agevole e transitabile con carriaggi, da *Bononia* lungo la *via Aemilia* portava a *Faventia* per imboccare la romana via *Faventina*, risaliva il corso del Lamone e oltrepassava la Colla di Casaglia fino a Marradi e a Borgo San Lorenzo (è questo l'itinerario mediante il quale, nel 393 d.C., il vescovo di Milano Ambrogio si recò a *Bononia* e a *Florentia*); un secondo collegamento, probabilmente di origine etrusca o preromana, seguiva il corso del Reno e attraverso Sasso e Marzabotto valicava l'Appennino al Passo della Porretta per giungere a Pistoia e a Firenze. Una terza strada, breve e diretta, è testimoniata, nei tronconi di partenza, da un'area ricca di toponimi di chiara matrice miliaria sul versante bolognese (Sesto, Octò, None, Migliarino) e da reperti archeologici di epoca romana su quello fiorentino da Firenze a Pratolino, ma rimane tuttora incerta e controversa nel percorso mediano, che probabilmente risaliva le vallate del Sàvena oppure dell'Idice, valicava la Raticosa, scendeva nella valle del Santerno e passava nuovamente l'Appennino in un punto compreso fra la Futa ed il Giogo di Scarperia. È questa forse la via sulla quale si innestò la nuova viabilità comunale duecentesca. [Fig. 9] Va considerato che fra alto e basso Medioevo si moltiplicarono mulattiere, tracciati e passaggi di valico, rispondenti alla frantumazione e localizzazione delle percorrenze e favoriti da una morfologia appenninica che, nel settore centrale fra Reno e Montone, pone una minima difficoltà di attraversamento con passi inferiori ai mille metri, solcati nel versante emiliano da vallate fluviali 'a pettine', quasi parallele. [Fig. 10] Il collegamento di ampio raggio fra il Nord Italia e Roma era poi garantito dalla *via Francigena*, una delle grandi arterie europee altomedievali, che nel suo percorso principale entrava in Val Padana attraverso la Valle D'Aosta, raggiungeva Pavia, valicava gli Appennini alla Cisa, proseguiva lungo la Val di Magra e toccava Lucca; attraversato l'Arno, imboccava la valle del suo affluente Elsa e giungeva a Siena, procedendo poi in direzione di Roma. [Fig. 8] Cfr. Sterpos, *Bologna-Firenze...*, pp. 7-16; Chevallier, *Les voies romaines...*, p. 188 e tavola cartografica a p. 187; Stopani, *La via Francigena...*; S. Patitucci Uggieri, *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia:*

Il percorso dalla Porta di Santo Stefano a Bologna imboccava la via Toscana, risaliva la valle del Sàvena fino a Loiano e Roncastaldo, e giungeva a Scaricalasino, l'attuale Monghidoro, stazione alla base del valico appenninico al Passo della Raticosa (968 m). È un toponimo davvero parlante, quello dell'ultimo villaggio prima del passaggio dell'Alpe: in età medievale e nella prima età moderna le traversate montane avvenivano mediante l'impiego di asini o muli, i più efficienti animali da soma su terreni ripidi e accidentati, spesso noleggiati da apposite compagnie in prossimità del rilievo e impiegati per lo spazio del valico, con rottura di carico all'inizio e al termine dell'attraversamento.⁵⁵ Superata l'altura, la strada scendeva a Pietramala e nell'alta valle del Santerno; oltrepassava nuovamente il crinale al Passo dell'Osteria Bruciata (917 m) per poi giungere, probabilmente con alcune varianti di percorso, in territorio mugellano fino a San Piero a Sieve.

Attraversato il ponte sul fiume, si costeggiava il torrente Carza proseguendo verso l'altura di Pratolino, sulla quale è situato il rilievo dell'Uccellatojo:⁵⁶

Come altri nomi locali di Toscana e d'altre regioni (*Uccelliera*, *Uccellina*, ecc.) anche questo traeva origine dalla copia grande di uccellagione, e serbava il ricordo di abbondanti cacce di uccelli di passo (...): ora dà il suo nome ad un solo podere, posto a settentrione della città, fra il poggio di Pratolino e quello di Cecina, a circa 1330 piedi sopra il livello del mare.⁵⁷

Qui si apre a chi transita, improvvisamente e magnificamente ad una svolta della strada, la vista verso Firenze, in un tratto detto perciò 'l'Apparita',⁵⁸ con un termine non specifico ma tipologico, frequente in Toscana e di chiara origine itineraria.⁵⁹

contributo alla Carta Archeologica Medievale, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale (Univ. di Cassino, 24-25 nov. 2000), a cura di S. Patitucci Uggieri, Firenze, All'insegna del Giglio 2002, pp. 1-72.

⁵⁵ Ohler, *I mezzi di trasporto terrestri e marittimi...*, pp. 99-104.

⁵⁶ «Il Monte dell'Uccellatojo è una prominenza sull'antica strada maestra Bolognese situata fra Castiglione di Cerchia e Pratolino; in guisa che venendo da Bologna e dal Mugello si scuopriva dall'Uccellatojo la popolosa valle di Firenze» (voce *Uccellatojo* in Repetti, V, p. 605).

⁵⁷ V. Cian, *Briciole dantesche. L'Uccellatojo*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», II (1894), 6-7, pp. 197-198.

⁵⁸ Cfr. Bassermann, p. 177; Revelli, p. 80.

⁵⁹ Un'altra ed analoga Apparita, improvvisa apertura visiva sempre sulla conca fiorentina, si apprezza presso la località di San Donato in Collina, frazione del Comune di Bagno a Ripoli, sulla vecchia strada che porta a Firenze provenendo da Arezzo (il cui percorso è parzialmente ricalcato, ma non in quel tratto, dall'attuale SP 1 Aretina): alla «sommità del poggio (...) dove passa l'antica strada regia aretina (...) fu dato il nome di *Apparita* dalla sorprendente prospettiva che da questo punto si offre allo spettatore, il quale giunto costassù può contemplare la Valle dell'Arno di Firenze, la città regina e i suoi deliziosi contorni» (voce *Apparita* in Repetti, I, p. 93). Da notare che proprio sotto alla collina di San Donato passano oggi il tunnel ferroviario e quello stradale dell'A1 *Autostrada del Sole* (le *Gallerie di San Donato*), di importanza primaria per il trasporto nazionale sull'asse Milano-Roma.

Anton Francesco Doni il 17 agosto 1549 scrive da Venezia ad Alberto Lollo a Ferrara, intenzionato a recarsi a Firenze percorrendo la via da Bologna:

Quando voi sarete all'Uccellatojo, lontano cinque miglia da Fiorenza in circa, e che arriverete all'Apparita, fermatevi a dare un'occhiata al sito, al luogo della città, al fiume d'Arno, alla pianura, alle colline, ai monticelli e al paese amenissimo che veramente rimarrete tutto stupefatto.⁶⁰

La fama di questo passo viario risuona nelle pagine dei viaggiatori della modernità: nei resoconti dei viaggiatori del *Grand Tour* che percorrono questa strada, canonica nella direttrice peninsulare per Roma e Napoli, la splendida visuale della città offerta da questo tratto e la toccante bellezza del paesaggio collinare diventano un luogo tipico del racconto.

Si veda, ad esempio, Auguste Creuzé de Lesser :

De hauteurs en hauteurs, de descentes en descentes, on arrive enfin près de Florence, qu'on aperçoit en une charmante situation. Les Toscans ont eu de l'esprit de mettre leur plus belle ville dans leur plus belle vallée. (*Voyage en Italie et en Sicile fait en 1801 et 1802*, Paris, P. Didot l'Ainé 1806, p. 60)

Lady Morgan:

We descended the Apennines by an *échelle* of pending terraces, cut, as if by giant hands, through rocks and over precipices (...); till at length the Val d'Arno bursts full upon the gaze in all its loveliness and luxury of scene; the cupolas, spires, and picturesque chimnies of Florence, peering through woods and vales (...). (*Italy*, II, London, H. Colburn 1821, p. 4)

Stendhal:

[E]n descendant l'Apennin pour arriver à Florence, mon cœur battait avec force. Quel enfantillage! Enfin, à un détour de la route, mon œil a plongé dans la plaine, et j'ai aperçu de loin, comme une masse sombre, *Santa Maria del Fiore* et sa fameuse coupole, chef d'œuvre de Brunelleschi [sic]. (...) Enfin, les souvenirs se pressaient dans mon cœur, je me sentais hors d'état de raisonner, et me livrais à ma folie comme auprès d'une femme qu'on aime. (*Rome, Naples et Florence en 1817*, II, Paris, Delaunay 1826, p. 99-100)

Anche in un'epoca più antica la località dovette svolgere un'importante funzione liminare e rappresentativa rispetto al territorio fiorentino, se ancora nel 1452 l'imperatore Federico III d'Asburgo, in viaggio verso Roma per l'incoronazione, fu qui ricevuto da una delegazione di aristocratici fiorentini e dal clero arcivescovile.⁶¹ Enea Silvio

⁶⁰ In Id., *Disegno del Doni* (...), Venezia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1549, f. 47r e sgg, riportato da V. Cian, *Briciole dantesche. L'Uccellatojo...*, pp. 197-198.

⁶¹ Repetti, V, p. 225.

Piccolomini, allora vescovo di Siena e membro della delegazione imperiale, sottolineò nel resoconto cronachistico di quel viaggio che, una volta giunti il sovrano e il suo seguito tedesco al punto da cui era possibile scorgere Firenze, «incredibile est quanta omnes admiratio Germanos implevit».⁶²

Infatti, nonostante i mutamenti del tracciato intercorsi nei primi decenni del Trecento con la fondazione delle colonie fiorentine di Firenzuola e Scarperia e il valico al Giogo (882 m), e alla metà del Settecento con la costruzione della carrozzabile transappenninica al Passo della Futa (903 m), i tronconi iniziali della via maestra tra Bologna e Firenze rimasero sostanzialmente inalterati in entrambi i versanti fino all'Unità, e i viaggiatori diretti alla città del Giglio continuarono a transitare per l'Uccellatoio, ancorché secondo un percorso leggermente più basso, più idoneo ai grandi mezzi veicolari, laddove la via duecentesca attraversava il crinale del rilievo.⁶³ [Fig. 10] Superato l'Uccellatoio, la strada per Firenze toccava Montorsoli, Trespiano, La Lastra, e si immetteva in città attraverso la Porta di San Gallo; avanzando da nord-est verso sud-ovest secondo la direttrice delle odierne vie San Gallo, de' Ginori e Borgo San Lorenzo, costeggiava il Battistero di San Giovanni per passare l'Arno a Ponte Vecchio, procedeva lungo il complesso attuale di Palazzo Pitti, imboccava la via Romana, costellata di ospedali per i viandanti, e infine usciva da Porta San Pier Gattolino, oggi Porta Romana, in direzione di Siena e della Città Eterna. Dante accenna a questo percorso nel cap. XL 1 della *Vita Nuova*, introduttivo del sonetto 'in morte' *Deh peregrini*, nel contesto di un incontro con un gruppo di *romei* diretti all'ostensione della Veronica: essi transitano «per una via, la quale è quasi mezzo de la cittade ove nacque e vivette e morì la gentilissima donna (...)», dove è sottolineata l'effettiva centralità di un asse di percorrenza che attraversava il cuore della Firenze duecentesca e separava, per così dire, il nucleo urbano in due metà di estensione equivalente.⁶⁴

⁶² E. S. Piccolomini, *Historia rerum Friderici III imperatoris* in *Analecta monumentorum omnis aevi Vindobonensia* (...), II, Vienna, Trattner 1762, pp. 248-250.

⁶³ Bassermann, p. 176; Sterpos, *Bologna-Firenze...*, p. 47.

⁶⁴ M. Santagata ipotizza in questo passo il riferimento, indeterminato ma specifico, ad una topografia precisa. Passato il Ponte Vecchio, la via che piegava a est correva parallela al fiume fino porta di San Nicolò: da qui si apriva la strada per la valle dell'Arno, che proseguiva per Arezzo, la Valtiberina e Orvieto, rifunzionalizzando tratti dell'antica Cassia verso Chiusi; dalla stessa porta usciva, con un percorso più a sud, la strada Chiantigiana che conduceva a Siena mediante un tracciato alternativo rispetto alla Francigena, attraverso appunto i paesi del Chianti, costituendo insomma un possibile itinerario per Roma. Nel tratto dell'Oltrarno interno alla Porta di san Nicolò sorgevano alcuni ospedali per i pellegrini e, nei pressi della chiesa di Santa Lucia de' Magnoli tuttora esistente, anche le case dei Bardi, eponime dell'odierna Via de Bardi, dove Beatrice abitò negli anni successivi al matrimonio e dove verosimilmente spirò. L'itinerario dei *romei*, perciò, si svolgerebbe proprio davanti al luogo in cui la «gentilissima» visse e morì, per essere poi sepolta forse nella chiesa di Santa Lucia o in quella vicina, oggi scomparsa, di Santa Maria sopr'Arno:

Varcata la Porta di S. Pier Gattolino - Porta Romana, la strada si allontanava poi in direzione di San Casciano ed intercettava all'altezza di Poggibonsi il percorso – o meglio il fascio dei percorsi – della Francigena, scorrenti da Lucca lungo la valle dell'Elsa fino a Siena;⁶⁵ da Siena proseguiva, secondo un tracciato grossomodo sovrapponibile a quello attuale, lungo le vallate dell'Arbia e dell'Orcia, toccando Buonconvento, San Quirico, Radicofani, Acquapendente, Bolsena; qui si immetteva nell'antico sedime della Cassia romana,⁶⁶ della quale utilizzava lunghi tronconi,⁶⁷ attraverso Montefiascone, Viterbo, Santa Maria di Forcassi (*Forum Cassii*) presso Vetralla, Sutri, Baccano.⁶⁸ È nel corso del Duecento, contestualmente all'attestarsi dell'efficiente *via maestra* transappenninica fra Bologna e Firenze attraverso il Passo dell'Osteria Bruciata, che la strada fra Firenze e Roma si consolidò in un tracciato stabile, frutto dell'adattamento di preesistenti sezioni di età medievale e romana, controllato dai Comuni di Firenze e di Siena e, più a sud, dalle comunità e dai poteri signorili locali. Fu perciò a questa altezza cronologica che il

un sito che diventa dunque il «mezzo de la cittade», il vero centro ideale e spirituale della comunità in lutto (cfr. M. Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna, Il Mulino 2011, pp. 205-206; Id., *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori 2012, pp. 40-41 e 352-353; ripreso da D. Pirovano, *Nota introduttiva*, p. 16 e nota a VN XL 1-4, p. 278, in VN). L'ipotesi è plausibile ma poco probabile: già nel terzo quarto del XIII secolo è attestato che il percorso principale per chi passava per Firenze diretto a Roma, la via maestra attrezzata e mantenuta, con opportune normative, in condizioni ottimali di percorribilità e sicurezza, era soltanto quella che usciva dalla porta di S. Pier Gattolino, l'unica che assumerà pienamente infatti l'odonymo di via Romana. Cfr. G. Fanelli, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza 1980, pp. 1-68; E. Salvini, *Il territorio e le strade della Toscana nel XIII secolo*, in *Guerre e assoldati in Toscana (1260-1364): proposte e ricerche*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Stibbert, 1982), a cura di L. G. Boccia, M. Scalini, Firenze, Spes 1982, pp. 162-167.

⁶⁵ Dell'importanza del raccordo con la strada verso Roma per lo sviluppo dell'economia fiorentina «si resero ben conto quelle forze feudali (conti Guidi e Alberti) che fondarono i *castra* di *Podium Bonitii* [Poggibonsi] (1155) e Semifonte (1182), proprio allo scopo di fermare l'espansionismo fiorentino impedendo i collegamenti della città con la principale arteria dell'Italia centrale. Di qui la determinazione con la quale Firenze perseguì l'annientamento dei due castelli, assicurandosi così il controllo del sistema delle comunicazioni valdelsane con l'importantissimo 'nodo' di Poggibonsi. Il *castrum* di Semifonte fu distrutto dai fiorentini nel 1202; *Podium Bonitii*, che in seguito si affrancò dei conti Guidi divenendo libero comune, venne sottomesso nel 1254 e, dopo una breve parentesi di recuperata autonomia, fu raso al suolo nel 1270» (Stopani, *La via Francigena...*, pp. 97-98).

⁶⁶ La Cassia romana all'altezza di Bolsena piegava a est in direzione di Orvieto, Chiusi, Cortona, Arezzo; la via, «qui traverse le pays étrusque, est postérieure à la soumission de ce dernier, mais utilise des itinéraires plus anciens, aménagés»; dunque ne possiamo collocare la costruzione intorno agli ultimi decenni del II secolo a.C. Successivamente alla fondazione ed allo sviluppo di *Florentia* fu costruito il troncone Chiusi-Firenze-Pistoia, con un prolungamento verso Lucca e Luni: «cet itinéraire direct de Chiusi à Florence abrégait le parcours» (Chevalier, *Les voies romaines...*, p. 179). In età altomedievale il tracciato della Cassia antica nel settore fra Arezzo e Chiusi appariva in disuso a causa sia dell'impaludamento del Chiana e del conseguente rischio malarico, sia del consolidarsi del fascio dei percorsi della Francigena quale itinerario europeo. Cfr. D. Sterpos, *Firenze-Roma*, Istituto Geografico De Agostini per Società Autostrade, Novara 1964 («*Comunicazioni stradali attraverso i tempi*»), pp. 45-48.

⁶⁷ C. Corsi, E. De Minicis, *In viaggio verso Sud. La via Francigena da Acquapendente a Roma*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia 2012, p. 13.

⁶⁸ Salvini, *Il territorio e le strade della Toscana...*, pp. 160-166; C. Corsi, *La via Francigena nel Lazio settentrionale: itinerari ed insediamenti*, in *La viabilità medievale in Italia: contributo alla Carta Archeologica Medievale*, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale (Univ. di Cassino, 24-25 nov. 2000), a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, All'insegna del Giglio 2002, pp. 147-180.

segmento da Siena a Roma divenne il canale essenziale di tutti gli spostamenti peninsulari verso Sud dell'Italia Settentrionale, dall'uno all'altro capo della Pianura Padana, e del traffico internazionale, nella misura allora possibile, proveniente dall'Europa occidentale e centrale.⁶⁹

Giunta in prossimità di Roma, la via *maestra* si biforcava alla località *La Giustiniana*: un ramo proseguiva lungo la Cassia, che si raccordava alla Flaminia davanti al *pons Mulvius*,⁷⁰ per entrare a Roma da nord, o superando il Tevere e procedendo verso la *Porta Flaminia* o di S. Valentino nelle mura aureliane verso l'*Urbs* storica, o, senza passare il Tevere, attraversando i Prati di Castello (l'area dove sorge oggi l'omonimo quartiere) in direzione del Borgo vaticano. Un secondo ramo piegava a destra e si immetteva nella via *Triumphalis* [Fig. 11], che, spingendosi più a sud, oltrepassava Monte Mario per raggiungere le porte sul lato settentrionale della cinta leonina, dapprima la *Porta Viridaria* o *S. Petri* (oggi Porta S. Pellegrino) presso la basilica, poi, attraverso una deviazione successiva, la *Porta Castelli* (non più esistente) verso il *castrum S. Angeli*.⁷¹ [Fig. 12] A fronte della cronica inagibilità del ponte Milvio, motivata dalle strategie difensive dell'aristocrazia cittadina come dalle piene tiberine,⁷² e la frequente difficoltà di percorrenza dei Prati, compromessa dalle periodiche esondazioni e da fenomeni di

⁶⁹ Perciò soltanto nel Duecento si costituisce una grande direttrice fra Firenze e Roma attraverso Siena, del tutto analoga, per rilevanza e funzioni, all'antica via Cassia di epoca romana fra Firenze e Roma attraverso Arezzo e Chiusi, ad essa largamente aderente nell'ultima parte del tracciato, da Bolsena fino all'ingresso nell'Urbe: è dunque comprensibile come, nell'uso comune, la nuova direttrice poté assumere la denominazione di *Cassia* come l'antica, nonostante la diversità dello schema itinerario. Un'efficace ricostruzione della storia e del tracciato della via medievale da Firenze a Roma, fino alle vicende che l'hanno caratterizzata nella modernità, in Sterpos, *Firenze-Roma...*, in part. capp. I-III. «Nel corso del Duecento la via [Francigena] modificò in parte il proprio tracciato, per includere Firenze con un collegamento più diretto, e per un raccordo nuovo transappenninico Firenze-Bologna. La direttrice Bologna-Firenze-Siena-Roma negli ultimi secoli del Medioevo si imporrà su tutti gli itinerari e rimarrà sino ai nostri giorni la 'strada regia romana', il collettore nel quale si immetteranno i pellegrini provenienti da tutta Europa» (M.S. Mazzi, *In viaggio nel Medioevo*, Bologna, il Mulino 2016, p. 92).

⁷⁰ Il toponimo *Mulvius* è all'origine di entrambe le denominazioni attuali, Milvio, o *Molbius* > Molle.

⁷¹ I. Belli Barsali, *Contributo alla topografia medievale di Roma*, in *Studi Romani*, XXI (1973), p. 453 e sgg. Per la ricostruzione topografica della città leonina cfr. G. Lepri, *L'urbanistica di Borgo e Vaticano nel Medioevo*, Roma, Bonsignori 2004; G. Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, I, *Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*, Firenze, Olschki 2004, pp. 14-21; G. Spagnesi, *Roma. La Basilica di San Pietro, il Borgo e la città*, Jaca Book, Milano 2002, pp. 13-28.

⁷² I materiali di due arcate centrali, dei basamenti dei cinque piloni con le relative platee sottofondate nel fiume, e di altre limitate parti del ponte risultano originali e coeve alla sua costruzione (109 a.C.); le distruzioni umane non furono mai complete, ma riguardarono solo le due testate di accesso, rifatte in legno e demolite alla bisogna, o corredate di levatoio in legno, per impedire il passaggio ai nemici; parimenti, le piene fluviali danneggiarono gravemente ma non abbatterono mai la sua possente architettura. Cfr. A. M. Ramieri, *Ponte Milvio*, in *I ponti di Roma*, Roma, Colombo 2003, pp. 45-66; C. D'Onofrio, *Ponte Milvio*, in *Il Tevere. L'Isola tiberina, le inondazioni, i molini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma, Romana Società Editrice 1980, pp. 166-202; C. Cecchelli, *Roma medievale*, in F. Castagnoli et alii, *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna, Cappelli 1958, p. 119.

ristagno idrico,⁷³ la via Trionfale per Monte Mario presentava il duplice vantaggio di evitare il Tevere e di mantenere un percorso elevato, a quota collinare. Ancora nel 1841 un settimanale romano, dando notizia dei lavori di adeguamento della Trionfale ad una acclività affrontabile dai carri e dalle vetture, ne sottolineava la massima importanza urbanistica in rapporto al raccordo con la Cassia, in quanto «sussidiaria allorquando per lo straripamento del Tevere rimane intercettato il passaggio di Ponte Milvio».⁷⁴ Forse questa prerogativa fu uno dei principali fattori della notevole persistenza del tracciato che sembra caratterizzare la via Trionfale: strada romana di antica fondazione, probabile itinerario di approvvigionamento di legname nell'area boscosa di Monte Mario, forse teatro del trionfo di Adriano nel 118,⁷⁵ utilizzata dal percorso periurbano della Francigena in età medievale, ripresa dalla viabilità moderna e sostanzialmente seguita per lunghi tratti da quella contemporanea, che ne conserva l'odonimo antico.⁷⁶

Questa via divenne dunque, per tutto il Medioevo, l'accesso principale a Roma per chi proveniva dal Nord e il tratto terminale dell'itinerario della Francigena, percorso canonico per il flusso dei pellegrini *romei*; ed anche la via privilegiata degli imperatori e dei loro eserciti in discesa su Roma per l'incoronazione,⁷⁷ dei pontefici eletti in una sede periferica, diretti a Roma per la presa di possesso,⁷⁸ e di ogni ritorno in sede della curia dopo l'itineranza nelle città papali. Il tratto sul *Montemalo*⁷⁹ appariva dunque

⁷³ «Dopo il 1180 il fenomeno cominciò ad essere registrato con una certa regolarità e in vari punti della città su lapidi di marmo si leggevano i livelli raggiunti dalle acque, la data e una descrizione dell'evento. La più antica di queste targhe, tuttora esistente sotto l'Arco di Banchi, riferisce della piena del 1277» (A. Melelli, *Un regime idrologico alquanto irregolare*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia...*, parte I, A. Melelli, F. Faticenti, *Il Fiume Tevere*, pp. 248-250); cfr. D'Onofrio, *Il Tevere...*, pp. 302-309.

⁷⁴ «L'Album. Giornale letterario e delle belle arti», a. VIII, 20 nov. 1841, p. 297.

⁷⁵ Chevallier, *Les voies romaines...*, p. 181.

⁷⁶ Per la ricostruzione del percorso medievale si veda Belli Barsali, *Contributo alla topografia...*, pp. 451-468 e, riassuntivamente, in Id., *Le strade dei pellegrini*, in *Roma Sancta. La città delle basiliche*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma, Gangemi Editore 1985, pp. 221-223; C. Corsi, E. De Minicis, *In viaggio verso Sud...*, pp. 70-73 e schede 92-99, pp. 220-224.

⁷⁷ Cfr. M. Dykmans, *Du monte Mario à l'escalier de Saint-Pierre de Rome*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École Française de Rome», LXXX (1968), 2, pp. 547-568; L. Frapiselli, *Monte Mario nel Medioevo: vigne, chiese, incoronazioni e pellegrinaggi*, in *Monte Mario. Dal Medioevo alle idee di parco*, a cura di M. Fagiolo con A. Mazza, Roma, Artemide 2016, pp. 53-55. Si veda anche la narrazione di Giovanni Villani circa la venuta romana di Carlo Magno («E apressandosi Carlo Magno a Roma, vedendo la santa città di Roma di su Montemalo, discese da cavallo e per reverenza venne a piè infino a Roma»), *Cronica*, I, libro III, cap. XIII, p. 127) e di Enrico IV («E lui vegnendo a Roma per la via che viene di verso Montemalo, tutto il chiericato col popolo di Roma gli si fece incontro, con grande processione e trionfo; e 'l detto papa e' suoi cardinali parati l'attendeano in su i gradi dinanzi a la chiesa di San Piero»), libro V, cap. XXVII, p. 201).

⁷⁸ M. Andrieu, *Le Pontifical Romain au Moyen-Âge. Le Pontifical de la curie romaine au XIIIe siècle*, Roma 1940, pp. 94 e sgg.

⁷⁹ Il toponimo *Mons Malus* è fatto risalire all'esecuzione di Giovanni Crescenzo e dei suoi dodici seguaci, qui avvenuta nel 998 per volere di Ottone III (*Brunwilarensis monasterii fundatorum actus*, ed. W. Wattenbach, *MGH*, SS 14, p. 131, ripreso da Tellenbach, *La città di Roma...*, p. 691); è attestato come *Mons Marii* nell'annalistica del XII secolo e *Mons Maro* nella trecentesca *Polistoria* di Giovanni Cavallini

peculiarmente caratterizzato dall'aspetto della ricezione e dall'accoglienza e costellato, lungo il cammino e fino a S. Pietro, da una successione di cappelle, oratori, chiese, monasteri, diaconie, *scholae* e *xenodochia*.⁸⁰

Il segmento viario che lambisce la sommità del colle è il primo luogo dal quale, ad un'altezza modesta compresa nei 164 m totali del rilievo, Roma appare improvvisamente alla vista, in un contesto particolarmente scenografico non dissimile da quello offerto dall'Apparita all'Uccellatoio sulle pendici di Pratolino.⁸¹ Bassermann poteva scrivere negli ultimi anni dell'Ottocento:

[La via] prosegue attraverso alla deserta campagna, e tutto all'intorno l'occhio altro non vede se non la fantastica e arida onda dei colli (...) Ma di Roma nulla si vede di qui; però la sua comparsa non può tardare. Difatti ecco sorgere dinanzi a noi un'altura popolata di pini, di cipressi e di case. È Monte Mario. La strada si volge sopra di esso, e sale dolcemente, passando dinanzi alla pittoresca chiesuola di Sant'Onofrio e alla bella fontana di Acqua Paola. Poscia noi arriviamo alle sgraziate fortificazioni che la bella Villa Mellini, la perla di Monte Mario, racchiudono come in una incastonatura; quindi la strada si scende entro la molle collina argillosa e per alcun tempo si rinchiude in uno stretto passaggio. Quando ad un tratto l'altura scompare a sinistra, la strada s'arrampica con arco superbo sul monte, la stretta gola è superata, e ai nostri piedi si stende la santa Roma, da San Pietro fino ai colli di Acqua Acetosa. Ancor oggi, anche andando per semplice diporto e dopo avere più di cento volte veduta Roma, sebbene preparati al panorama, un senso di venerazione ci coglie; involontariamente rallentiamo il passo, e ci prende la voglia di salutare rispettosamente la sacra città. Quale profonda impressione deve questo spettacolo aver prodotto nell'animo del viandante, che per la prima volta scorgeva da questo luogo l'agognata città! Dante ha con infallibile sicurezza saputo scegliere il luogo.⁸²

(Gnoli, *Topografia e toponomastica...*, p. 172 e 228; L. von Urlichs, *Codex urbis Romae topographicus*, Wirceburgi, ex aedibus Stahelianis 1871, p. 142 e 183); si generalizza come *Monte Mario* forse per influenza della edificazione nel Quattrocento del grandioso complesso residenziale che fu di Mario Mellini, cancelliere del Comune durante il pontificato di Sisto IV ed esponente di una delle più antiche casate romane, sede attuale dell'Osservatorio Astronomico. Cfr. M. Fagiolo, *Introduzione a Monte Mario: le vedute e gli assi della memoria*, in *Monte Mario. Dal Medioevo alle idee di parco...*, pp. 35-50.

⁸⁰ Una puntuale ricognizione è condotta da L. Frapiselli, *Monte Mario nel Medioevo...*, pp. 50-62.

⁸¹ Belli Barsali, nella ricostruzione dell'archeologia viaria medievale relativa al sito, individua il punto esatto nei pressi dell'ingresso alla villa Mellini, sul lato sinistro dell'attuale via Trionfale in direzione di Roma: Id, *Contributo alla topografia ...*, pp. 458-460.

⁸² La chiesa indicata da Bassermann come *Sant'Onofrio* è la chiesa tardosecentesca ora intitolata a San Francesco d'Assisi in Piazza di Monte Gaudio, affidata in passato ai Girolamini di Sant'Onofrio al Gianicolo, e la *fontana di Acqua Paola* corrisponde al grande fontanile fatto realizzare nel 1866 da Pio IX per l'approvvigionamento idrico della zona, il borgo allora ancora rurale detto di sant'Onofrio o Clementino, intercettando l'acquedotto Traiano-Paolo in prossimità della Trionfale. Bassermann, che la vide a meno di trent'anni dalla sua costruzione e probabilmente ancora attiva, la poté definire *bella*, mentre oggi il manufatto, oblierate le sue funzioni, versa in uno stato di totale degrado, come innumerevoli altre strutture del passato connesse al rapporto con l'acqua. Infine, le *sgraziate fortificazioni* nei pressi della villa Mellini facevano parte dell'imponente anello difensivo dei forti, di cui quello di Monte Mario fu uno dei principali, disposto sulle alture attorno alla Capitale dalla Legge 12 agosto 1877, largamente deplorata per l'inopportunità politico-militare e l'enorme dispendio economico. Cfr. M. Zocca, *Roma capitale d'Italia*, in F. Castagnoli et alii, *Topografia e urbanistica di Roma...*, pp. 576-577.

Chi perveniva a Roma dalla Francigena, in realtà, non transitava affatto attraverso il nucleo abitato, situato nell'ansa del Tevere, ma giungeva direttamente dall'aperta campagna all'area petrina e ai luoghi ospitalieri nei pressi della porta *Sancti Petri* o *Viridaria*: da questa angolazione visuale l'ambiente romano doveva presentarsi, fra Due e Trecento, molto meno costruito di quello fiorentino, ed effettivamente *Montemalo* poteva apparire *vinto* dall'*Uccellatoio* quanto a sviluppo edilizio.

Lo sguardo incontrava in primo piano, isolata sullo sfondo della pianura pressoché sgombra dei Prati, la Basilica di San Pietro e, appena più oltre, la Mole Adriana o *Castellum Sancti Angeli*, entrambe racchiuse dalle mura leonine; sulla sinistra, ad una distanza maggiore, l'enorme perimetro della cinta aureliana, caratterizzato da ampi vuoti inediti e incolti, disseminato di rovine e punteggiato dai nuovi edifici cristiani; al centro, il corso sinuoso del Tevere.⁸³

La struttura urbana racchiusa dalle mura [leonine] era caratterizzata dalla presenza di due forti poli architettonici, uno religioso e l'altro militare [la Basilica di San Pietro e Castel Sant'Angelo] (...). Si trattava, come è evidente, di un'impalcatura urbana piuttosto debole, scarsamente edificata, che presentava, come unici punti ragguardevoli, le due eccezionali emergenze architettoniche. In sostanza, la Basilica petrina con i suoi annessi giganteggiava in uno spazio grandissimo, quasi completamente vuoto, appena segnato da qualche percorso attrezzato, in un insieme ancora privo di qualsiasi logica ordinatoria.⁸⁴

Il punto rivelatore del contatto visivo con *Roma sancta* era particolarmente significativo per i viandanti del sacro. La consuetudine devozionale del pellegrino era quella di fermarsi a pregare non appena fosse giunto in vista del santuario meta del viaggio, accompagnata, se possibile, da un'abluzione che indicava il raggiunto *status* di purificazione interiore.⁸⁵ La solennità del punto itinerario motiva l'attribuzione all'altura di Monte Mario della denominazione di *Mons Gaudii* nella letteratura e nell'iconografia: la categoria dei *Montes Gaudii*, dai quali sostare e contemplare il santuario finalmente raggiunto, rappresenta un essenziale *topos* odepotico del pellegrinaggio europeo, cui appartengono, primi fra tutti per rilevanza, il Montjoie a Gerusalemme e il Monte Gozo a Santiago di Compostella.⁸⁶

⁸³ M. Miglio, *In viaggio per Roma*, Bologna, Pàtron 1999, p. 53; Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane...*, I, p. 14.

⁸⁴ Spagnesi, *Roma. La Basilica di San Pietro...*, pp. 13-14.

⁸⁵ Si veda l'importanza, per i palmieri, dell'immersione rituale nelle acque del Giordano: G. Picasso, *La liturgia del viaggio*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, p. 472.

⁸⁶ R. Oursel, *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano, Jaca Book 1979, pp. 59-60.

Tuttavia, anche al di là della valenza religiosa, questa ‘apparita’ romana venne celebrata dai viaggiatori come sito cruciale e culminante, per grandiosità, bellezza e densità di senso, dell’intero percorso per l’Urbe. Nel *carmen* carolingio *Karolus Magnus et Leo Papa* il punto è descritto nel distico relativo all’arrivo a Roma degli ambasciatori imperiali:

Culmina iam cernunt urbis procul ardua Romae
Optatumque vident legati a monte theatrum.⁸⁷

Gunther, il misterioso poeta del *Ligurinus seu de rebus gestis Friderici I*, illustra così il giungere del Barbarossa al fatidico passo viario sul *Mons Gaudii*:

Iamque per oppositi princeps declivia montis
adveniens claram, quam nondum viderat, Urbem
adspicit. Huic populi festivum Gaudia nomen
imposuere loco; siquidem qui moenia clara
illa parte petunt, ex illo vertice primum
Urbem conspiciunt, et te, sacra Rhoma, salutant.⁸⁸

Il *magister Gregorius*, un dotto di elevato *status* sociale e di provenienza forse inglese, a Roma fra XII e XIII secolo, riferisce la sua stupefatta meraviglia dal medesimo punto di vista, «a latere montis a longe», e una vivida impressione di vertiginosa grandezza e bellezza e insieme di sfacelo:

[v]ehemencius igitur admirandam censeo tocius urbis inspectionem, ubi tanta seges turrium, tot edificia palatorum, quot nulli hominum contigit enumerare. (...) Cuius incomprehensibilem decorem diu admirans deo apud me gratias egi, qui magnus in universa terra ibi opera hominum inestimabili decore mirificavit

e tuttavia

[c]uius ruina, ut arbitror, docet evidenter cuncta temporalia proxime ruitura, presertim cum capud omnium temporalium Roma tantum cotidie languescit et labitur.⁸⁹

⁸⁷ *Karolus Magnus et Leo Papa*, ed. E. Dümmler, *MGH Antiquitates. Poetae* I, Berlin, Weidmann 1881, vv. 342-343, p. 374.

⁸⁸ Gunther der Dichter, *Ligurinus*, ed. E. Assmann, *MGH SS rer. Germ.* 63, Hannover, Hahn 1987, IV 10-15, p. 265.

⁸⁹ *Magister Gregorius, Narracio de mirabilibus urbis Rome*, a cura di C. Nardella, in *Il fascino di Roma nel Medioevo: le “Meraviglie di Roma” di maestro Gregorio*, Roma, Viella 1997, pp. 144-146.

Il bresciano Bartolomeo Bayguera, giunto a Roma nel 1405 percorrendo la Francigena, si sofferma nello stesso luogo per celebrare la grandiosità della veduta prima di accedere alla città leonina.⁹⁰

Anche Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* immagina di essere condotto, insieme a Solino, dalla personificazione di Roma in lutto e con vesti lacere fino alla cima di un monte, da dove sarà possibile scrutare l'intera città:

“Omai vien oltre e potrai veder quali
funno li miei castelli e l'alte torri
e i gran palagi e gli archi triunfali”

(...)

Io la seguio secondo il suo dimando,
tanto che giunti fummo a pie' d'un monte,
dove salí e io per suo comando.

“Le cose quinci ne saran più conte”,
mi disse ed additommi un gran palagio,
ch'era dinanzi da la nostra fronte.

(*Dittamondo*, II, XXXI, 25-27 e 31-36)

La descrizione di Roma ha inizio dal Palatino, «bellico» (v. 42) della città antica, perciò il «monte», punto di osservazione dal quale viene svolto il catalogo dei *loci notevoli* per bocca della prosopopea di Roma, potrebbe essere il vicino Gianicolo, ad immediato contatto visivo; tuttavia è più probabile che si tratti del Monte Mario, dal momento che la Roma illustrata da Fazio non è una città *vista*, rispettosa dei rapporti topografici reali, ma un'immagine antiquaria, leggendaria, costruita sulle fonti scritte (Solino, il *Chronicon* di Martino Oppaviense, i *Mirabilia*), accanto alle quali si colloca verosimilmente la fama della veduta dal *mons Gaudii* veicolata, fra scrittura e oralità, dalle narrazioni itinerarie e di pellegrinaggio.

L'importanza itineraria del luogo e insieme la sua felicità prospettica furono tali da renderlo punto di vista privilegiato per una lunga tradizione rappresentativa

⁹⁰ Bartolomeo Bayguera, *Itinerarium*, Bibl. Quer., A V 6, e BA, A 6 inf., edito solo provvisoriamente o parzialmente; A. Piacentini, *La città di Roma nell'«Itinerarium» di Bartolomeo Bayguera*, in *Miscellanea graecolatina*, 3, a cura di F. Gallo e S. Costa, Roma, Bulzoni 2015, pp. 319-371, con ed. di estratti; Miglio, *In viaggio per Roma...*, pp. 53-54; M. Zambelli, *L'«Itinerarium» di Bartolomeo Bayguera*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna. Atti della giornata di studi* (Brescia, Università Cattolica 16 maggio 2002), a cura di V. Grohovaz, Brescia, Grafo 2003, pp. 133-154. Per l'immagine di Roma medievale nelle fonti dei viaggiatori cfr. G. Tellenbach, *La città di Roma dal IX al XII secolo vista dai contemporanei d'oltrefrontiera*, in *Studi storici in onore di O. Bertolini*, II, Pisa, Pacini 1972, pp. 679-734 e *Codice topografico della Città di Roma...*, IV.

nell'iconografia cittadina.⁹¹ Cimabue aveva fornito intorno al 1280, negli affreschi della Basilica Superiore di San Francesco in Assisi, l'immagine compendiaria di *Roma sancta* associata all'evangelista Marco quale ipostasi dell'intera *Ytalia*. La città appare composta essenzialmente da edifici cristiani, fra i quali spiccano, in primissimo piano oltre la *porta Sancti Petri o Viridaria*, le costruzioni sacre dell'area petriana. Anche l'assetto topografico corrisponde alla prospettiva del pellegrino in avvicinamento dalla Francigena: lo sguardo di Cimabue è però radente, frontale rispetto alle mura, quasi in procinto di varcare la soglia urbicaria.⁹² [Fig. 13]

Un punto di osservazione rilevato e da nord-ovest, perfettamente coerente all'«apparita» del Monte Mario, caratterizza invece l'immagine stilizzata ma nitida della città nel *verso* del celebre sigillo aureo di Ludovico il Bavaro (1328),⁹³ probabilmente risalente ad un perduto modello anteriore, forse di età carolingia, forse addirittura tardo-antico. La raffigurazione della crisobolla, realizzata a Roma in occasione dell'incoronazione imperiale, è «un piccolo capolavoro», nel quale gli elementi più significativi del costruito urbano classico e cristiano sono «descritti con tale precisione da consentire l'identificazione della città anche senza passare attraverso il nome di Roma», leggibile nel verso leonino trascritto in caratteri gotici che racchiude l'immagine («Roma caput mundi regit orbis frena rotundi»)⁹⁴ La città rappresentata è, in sostanza, la stessa che Dante poté vedere, meno di trent'anni prima, con ogni verosimiglianza dalla stessa angolazione, scendendo da Monte Mario verso il borgo leonino lungo il tratto terminale della via. [Fig. 14]

Le tracce del prototipo non conservato, al quale è rapportata l'iconografia «ricca e compiuta come un frutto maturato a lungo», affiorano in una tradizione scritta che prende le mosse dal testamento di Carlo Magno.⁹⁵ Tale prototipo, forse risalente alla tarda antichità, conservato e tramandato dall'età carolingia, avrebbe ispirato all'inizio del Trecento il sigillo di Ludovico per poi rimanere inoperante durante il resto del secolo; sarebbe riemerso nel primo Quattrocento generando, in un serrato giro d'anni, un insieme

⁹¹ Cfr. E. Parlato, *Vista da Nord: immagini di Roma dal Medioevo al Quattrocento*, in *Roma memoria e oblio*, a cura di F. Troncarelli, Roma, Tiellemmedia 2001, pp. 198-207.

⁹² Cfr. A. P. Frutaz, *Le piante di Roma*, Roma, Istituto di Studi Romani 1962, I, pp. 113-114 e II, tav. 141. Di essenziale importanza il saggio di Maria Andaloro, *Ancora una volta sull'Ytalia di Cimabue*, in «Arte Medievale» II (1984), pp. 143-177, ripreso da Parlato, *Vista da Nord...*, pp. 201-202; L. Nuti, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio 1996, pp. 51-53; De Seta, *Roma. Cinque secoli di vedute*, Napoli, Electa 2006, p. 9.

⁹³ In Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 119-120 e II, tav. 144, è descritto e riprodotto l'esemplare tuttora appeso al diploma imperiale del 7 febbraio 1328, conservato presso l'Archivio di Stato di Monaco.

⁹⁴ Nuti, *Ritratti di città...*, p. 44.

⁹⁵ I. Insolera, *Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo*, Roma-Bari, Laterza 1980, p. 15.

di immagini circolari della città, strettamente apparentate fra loro, tutte forse in qualche modo connesse anche da un legame con Firenze, per poi tramontare in via definitiva.⁹⁶ Un orientamento del tutto analogo ricorre infatti in un gruppo di piante prospettiche circolari di Roma risalenti al primo Quattrocento, derivanti in modo indipendente dallo stesso modello della bolla ludovisiana ma influenzate dalla *Cosmographia* di Tolomeo, diffusa a partire dal 1410.⁹⁷ Si tratta delle notissime mappe rotonde di Taddeo di Bartolo,⁹⁸ [Fig. 15] dei fratelli Limbourg,⁹⁹ [Fig. 16] del cosiddetto Maestro di Orosio,¹⁰⁰ [Fig. 17] dell'anonimo illustratore del *Dittamondo* parigino.¹⁰¹ [Fig. 18] Lo stesso orientamento ritorna anche in alcune più tarde piante quattrocentesche di Roma derivate da un perduto modello di Masolino da Panicale,¹⁰² [Fig. 19] in quelle del fiorentino Pietro del Massaio contenute nei codici tolemaici,¹⁰³ [Fig. 20] e di Alessandro Strozzi.¹⁰⁴ [Fig. 21] La scelta del 'punto di vista' è certamente coerente all'interesse, concreto e geometrico, sviluppato dalla nuova cultura rappresentativa di matrice umanistica, «per la posizione reale degli edifici all'interno del contesto topografico e nelle loro relazioni

⁹⁶ La ricostruzione dell'ipotesi in Nuti, *Ritratti di città...*, pp. 43-47.

⁹⁷ Per le piante quattrocentesche cfr. S. Maddalo, *In Figura Romae. Immagini di Roma nel libro medievale*, Roma, Viella 1990, pp. 107-134 e 170-183; L. Nuti, *Roma in costruzione. Mappe mentali e mappe reali dal Medioevo al Rinascimento*, in *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti*, a cura di M. Bevilacqua e M. Fagiolo, Roma, Artemide 2012, pp. 97-107; Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane...*, I, pp. 92-96; F. Cantatore, *Piante e vedute di Roma*, in *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*. Catalogo della Mostra (Roma, Musei Capitolini, 2005), a cura di F. P. Fiore e A. Nesselrath, Ginevra-Milano, Skira 2005, pp. 166-175; G. Morello, *Le piante di Roma tra immaginario medievale e realismo rinascimentale*, in *Roma Veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Poli, 2000-2001), a cura di M. Gori Sassoli, Roma, Artemide 2000, pp. 51-57; J. Maier, *Rome measured and imagined. Early modern maps of the eternal city*, Chicago-London, The University of Chicago Press 2015, pp. 23-25; Insolera, *Roma...*, pp. 12-17.

⁹⁸ Affresco (1414); Siena, Palazzo Pubblico, Anticappella, sottarco verso la Sala del Mappamondo. Cfr. Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 125-126 e II, tav. 149.

⁹⁹ Miniatura (1411-1416); in *Très Riches Heures du Duc de Berry*, Chantilly, Musée Condé, ms. 65, c. 141v. Cfr. Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 123-124 e II, tav. 148.

¹⁰⁰ Miniatura (ca. 1418-1420); in Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, coll. priv.; cfr. Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 126-127 e II, tav. 150.

¹⁰¹ Disegno acquerellato (1447); in Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo*, BNdF, Ital. 81, c. 18r. Cfr. Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 129-130 e II, tav. 153.

¹⁰² Una pianta di Roma era presente nel ciclo di affreschi che Masolino eseguì fra il 1430 e il 1432 per il cardinale Giordano Orsini nella *sala theatri* di Palazzo Orsini a Monte Giordano, completamente distrutti nell'incendio dell'edificio nel 1485, ma parzialmente conservati nei codici miniati da alcuni artisti che ebbero modo di vederli, fra i quali la *Cronaca Crespi* (ms. Morbio-Crespi, Milano, collezione privata) illustrata dal celebre Leonardo da Besozzo, e il manoscritto torinese Bibl. Real., Varia 102. Cfr. Maddalo, *In Figura Romae...*, pp. 170-183. Cfr. Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 131-133, II, tav. 154.

¹⁰³ BAV, Vat. lat. 5699, c. 122r (1469) e Urb. lat. 277, c. 131r (1472); BNdF, Lat. 4802, c. 133r (fine del XV sec.). Cfr. Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 137-140, 142-144, e II, tavv. 157, 158, 160; L. Duval-Arnould, *Pietro del Massaio, Veduta di Roma* (scheda n. 1), in *Roma Veduta...*, p. 134.

¹⁰⁴ Disegno a penna su carta (1474), allegato alla silloge epigrafica di reperti italici in A. Strozzi, *Res priscae variaque antiquitatis monumenta undique ex omni orbe conlecta*, BML, Redi 77, cc. VIIv-VIIIr. Cfr. Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 140-142 e II, tav. 159; M. Bevilacqua, *Alessandro Strozzi, Pianta di Roma* (scheda n. 2), in *Roma Veduta...*, p. 135.

reciproche», ben osservabili, nella totalità dell'insieme come nel dettaglio, da questo luogo rilevato. Ma, soprattutto, essa pone l'immagine *picta* cittadina, per sua natura altamente simbolica, in uno stretto rapporto di continuità culturale con i «racconti di pellegrini e viaggiatori, che, sin dai primi secoli del Medioevo, giungendo a Roma da nord-ovest, attraverso la via Trionfale, avevano il primo impatto con la città dall'alto di Monte Mario»,¹⁰⁵ cioè con il mito di *Roma sancta*.

In all adaptations of this model, Rome is represented with south at the top – the “pilgrim’s perspective” (...): although none of these images has been associated with a manuscript of the popular medieval guidebook known as the *Mirabilia urbis Romae* (...), they reflect the same general emphases.¹⁰⁶

In conclusione, lo spessore semantico dell'abbinamento toponimico *Montemalo/Uccellatoio* costituisce un segnale davvero forte della presenza di Dante a Roma, oggi generalmente accolta dagli studiosi sulla base di un insieme di tracce geotopografiche interne all'opera, ancorchè impossibile da attestare con certezza documentaria. Allo stesso modo, il valore proprio e metaforico dell'espressione può essere compreso a fondo soltanto da quegli esegeti che, come Dante, abbiano fatto esperienza dei luoghi, o ne abbiano avuto precisa conoscenza, entro un contesto culturale e ambientale non mutato.

Nel commento di Jacomo della Lana a *Pd XV 109-111* la collocazione itineraria della coppia *Montemalo/Uccellatoio* è dichiarata in modo approssimativo ed incompleto, e non risulta utile a porre in rilievo l'immediatezza visuale della rappresentazione dantesca, probabilmente perché non supportata da un'adeguata cognizione degli assetti specifici. Il senso dei versi non è, perciò, colto con precisione, ma del tutto frainteso e confuso dal ricorso extratestuale alla suggestione interpretativa offerta dalla *via Triumphalis* che il commentatore chiama in causa, associata al Monte Mario sulla base della notizia indiretta circa la viabilità di accesso all'*Urbe*, ma della quale Dante non fa parola:

Non era vinto. Qui fa una tale comparazione. Montemalo si è nel contà de Roma, et è lo primo logo dove se vede la città, lo qual Montemalo, al tempo ch'i Romani triumfavano, era molto bello logo et adorno de mure e de torri; cussí nel contado de Fiorença è uno nome l'Ocellatoio, del qual se vede prima la città. Or li Fiorentini crescendo in superbia començòno a fare forteçe nel contado per far noia a i soi visini, sí che reforçòno de mure e de torri lo dito Ocellatoio in tal modo ch'era più forte che Montemalo. E però dixè

¹⁰⁵ Maddalo, *In Figura Romae...*, p. 109.

¹⁰⁶ Maier, *Rome measured and imagined...*, pp. 23-24.

vogliendo mostrar Fiorença in so tempo no esser soperba: Montemalo no era vinto de forteça né d'aparencia dal vostro Ocellatoio.

Che, com'è. Çoè come lo dicto Montemalo fo vinto da l'Ocellatoio nel muntare, cussí serà vinto nel calare, e nota che llo dicto Montemalo è desfacto e desabitado; quasi a dire: lo ditto Ocellatoio serà anche in tanta ruina, ch'avançarà quella de Montemalo. (Lana, *Pd XV* 109-110)

L'Ottimo sostanzialmente ripete, amplificandola in modo fantasiosamente congetturale, la chiosa del Lana:

Non era vinto ec. Trattato di temperanza e stemperanza degli abituri cittadini ed urbani, ora parla circa gli edifici del contado; e dice, che in quel tempo erano tali edifici nelle ville e nel contado di Firenze, che *Montemalo*, il quale è nel contado di Roma, luogo onde prima si vedea la cittade, il quale al tempo de' triunfi (però che indi passavano li triunfanti) era molto bello ed abitato di molte smisurate casamenta, però che tutte le nobili genti a casa degli amici e parenti, che v'avevano loro possessioni, per agiatamente vedere i triunfi andavano, non era ancora di bellezza di palagi vinto dall'Uccellatoio, luogo evidente, e dal quale prima si vede la città di Firenze venendo da Bologna; quasi dica, sì come oggi. Le quali edificazioni sono cagione di grande rovina in tempo di guerra e in tempo di pace; imperò che prima nello edificio consumano smisuratamente facultadi; poi nello abitare sì circa la propria famiglia, sì circa li amici, in tempo quieto richeggono molte spese; venendo la guerra, per conservare quelle, domandano per guernimenti e guardie molta pecunia, ed a molti fu cagione di presura, o di morte; finalmente attraggono dalla lungi li nimici col fuoco e col ferro. (Ottimo, *Pd XV* 109)

È invece davvero notevole la comprensione geografica di Benvenuto, che gli consente una interpretazione del passo di limpida ed esaustiva esattezza:

Non era. Hic Cacciaguida describit ambitum Florentiae in sumptuositate altissimorum aedificiorum. Et ad intelligentiam huius literae est breviter praenotandum, quod sententialiter vult dicere quod tempore suo alta palatia et moenia Florentiae nondum superabant aedificia Romae. Hoc autem indicat per duos montes, quorum unus ostendit urbem Romam a longe, alter civitatem Florentiae, dicens: *Montemalo*. Hic est mons extra urbem, distans in via per quam ducebantur olim triumphi, ex quo monte prius videtur Roma tota; *non era ancora vinto dal nostro Uccellatoio*. Est autem Uccellatoius mons extra Florentiam distans per quinque milliaria in via, quae ducit Bononiam et Romandiolam; de quo monte euntibus Florentiam primo apparet ipsa civitas. Vult ergo dicere, quod mons florentinus nunc vincit montem romanum, quia scilicet Uccellatoius ostendit sub se maiora moenia Florentiae, quam Mons-malus moenia Romae. Est tamen Uccellatoius mons sterilis, aridus et sylvestris; sed Mons-malus est fertilis, viridis et domesticus etc. Et praenuntiat ruinam et destructionem aedificiorum Florentiae, dicens: *che*, idest, qui Mons-malus, *così sarà nel calo* idest, in declinatione et lapsu aedificiorum ab ipso Uccellatoio, *come è vinto nel montare*, idest, in exaltatione. Vult dicere, quod sicut Mons-malus vincitur nunc ab Uccellatoio, qui ostendit maiora aedificia Florentiae, quam Mons-malus Romae, ita in brevi vincetur ab eo in ruina, quia scilicet cito veniet tempus, in quo mons Uccellatoius ostendet maiores ruinas domorum intra Florentiam, quam modo Mons-malus ostendat intra urbem Romam, in qua tamen sunt multae et maximae ruinae. Et nota quod autor loquitur hyperbolice, mordaciter increpans superfluitates florentinorum, quia in rei veritate aedificia Florentiae non

sunt similia romanis, nec per consequens poterunt esse ruinae similes; sed ecce omnia faciunt cursum suum.
Ubi nunc Babylonia superba? Troia magna? Roma potens? (Benvenuto, *Pd* XV 109-111)

Certamente Benvenuto percorse la Bologna - Firenze, secondo quanto attesta in modo esplicito commentando la celebre comparazione incipitaria di *Pg* XVII 1-9, imperniata sulle nebbie dell'Appennino:

Et hic nota, quod licet Alpes sint diversae in diversis partibus mundi, tamen forte poeta noster loquitur de Alpe Apennini, et de ea parte quae est inter Bononiam et Florentiam, ubi fuerat expertus istum casum, sicut et ego recordatus sum istius dicti, dum simili modo nebula occupasset me in dicta Alpe.

(Benvenuto, *Pg* XVII 1-6)

Il tragitto fu compiuto da Benvenuto almeno per seguire le *lecturae* dantesche di Boccaccio presso la chiesa fiorentina di Santo Stefano in Badia fra il 1373 e il 1374, circostanza che fornisce materia di una precisa rammemorazione:

Abbatia monachorum sancti Benedicti, cuius ecclesia dicitur Sanctus Stephanus (...) quae tamen hodie est satis inordinata et neglecta, ut vidi, dum audirem venerabilem praeceptorem meum Boccacium de Certaldo legentem istum nobilem poetam in dicta ecclesia.

(Benvenuto, *Pd* XV 97-99)

Forse, nella sua giovinezza, Benvenuto si recò a Roma per il Giubileo del 1350, ancorché, come avverte Mazzoni,¹⁰⁷ gli indizi di questo soggiorno siano esclusivamente interni al testo del *Comentum*¹⁰⁸ e potrebbero, come si verifica in molti altri passi, derivare da una fonte soltanto letteraria.

Tuttavia, al di là della possibile conoscenza da parte dell'Imolese delle località citate, la sua sensibilità concreta e topografica è intensa e lo guida con sicurezza, pur nel riuso di tutte le informazioni fornite dall'esegesi anteriore, alla corretta gerarchizzazione degli elementi (la menzione 'colta' ma inessenziale sul piano ermeneutico della *via Triumphalis*), alla perfetta aderenza nei confronti della situazione descritta ed a sciogliere lucidamente, nella glossa, la concentrazione sintetica dell'immagine dantesca.

In un progetto esegetico sistematicamente teso verso l'evidenza, la persuasiva chiarezza, l'intelligibilità per il lettore,¹⁰⁹ qui come altrove Benvenuto mette in gioco la sua capacità di assumere il punto di vista dell'*auctor*, immedesimandosi in lui e cercando di vedere attraverso i suoi occhi: una sorta di corrispettivo spaziale, nella proiezione di

¹⁰⁷ Mazzoni, voce *Benvenuto da Imola* in *ED*.

¹⁰⁸ Si veda ad esempio la circostanziata ma non probante glossa a *If* XVIII 28-33.

¹⁰⁹ Cfr. C. Paolazzi, *Benvenuto e Dante «poeta perfectissimus»*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, a cura di P. Palmieri e C. Paolazzi, Atti del Convegno Internazionale (Imola, 26-27 maggio 1989), Ravenna 1991, pp. 52-53.

sè come viandante, di quell'intima partecipazione, anzi vera identificazione di Benvenuto in Dante che costituisce, a più livelli, uno dei principali punti di forza del *Comentum*.¹¹⁰

Più stringata, e altrettanto topograficamente perspicua e impeccabile nell'interpretazione la chiosa del Buti:

Non era vinto ancora Montemalo; questo Montemalo è uno monte così chiamato presso a Roma a due millia per la via che si viene da Viterbo a Roma, e di quindi si vede tutta Roma e li suoi grandi edifici, li quali dice essere stati vinti da li edifici fiorentini che si vedono di su l'Uccellatoio; e però dice che allora, *Non era ancora vinto Montemalo*; in mostrare la grandezza di Roma, *Dal vostro Uccellatoio*; questo è uno monte nel contado di Fiorenza presso a Fiorenza a quattro millia o vero cinque; e per lo monte Uccellatoio si va da chi vuole e a Bologna e nelle terre che furono delli Ubaldini, e però dice messer Cacciaguada, secondo che finge Dante, che al tempo suo, *Non era ancora vinto Montemalo*; che era dimostratore della magnificenza di Roma a chi veniva verso Roma, come l'Uccellatoio è dimostratore della magnificenza di Fiorenza a chi viene di verso Bologna a Fiorenza dall'Uccellatoio che era de' Fiorintini, come fu poi che li Fiorentini accrebbero la città e fecero li grandi edifici: stavano contenti li Fiorentini allora a quello che avevano e non tolievano ai loro vicini le loro tenute, come fanno (...).

(Buti, *Pd XV* 109-111)

L'esegeta quantifica la distanza itineraria Montemalo-Roma sulla via da Viterbo e Uccellatoio-Firenze sulla via da Bologna, e allude alle lotte territoriali che il Comune fiorentino intraprese con la casata signorile degli Ubaldini, insediati nel Mugello e titolari dei pedaggi transappenninici a cavallo del versante romagnolo, finalizzate al controllo dell'*Alpe* in vista della costruzione della *via maestra*. Quelle che, a nord del Mugello, erano state nella denominazione corrente le *Alpes Ubaldinorum*, diverranno così, a partire dalla metà del Trecento, l'*Alpe fiorentina*.¹¹¹

Durante il suo giovanile apprendistato diplomatico presso la Cancelleria fiorentina, Cristoforo Landino fu sicuramente a Roma dal gennaio al giugno 1446 al

¹¹⁰ Cfr. in particolare A. Cottignoli, «Auctor» e «lector» in Benvenuto lettore di Dante, in *Dante e la fabbrica della "Commedia"*, a cura di A. Cottignoli, D. Domini, G. Gruppioni, Ravenna, Longo 2008, pp. 311-313: «Benvenuto (...) diviene, nel suo sistematico colloquio col lettore, una sorta di "doppio" di Dante»; l'esegeta «si specchiava naturalmente nel suo autore, ormai familiarmente riconoscendosi in lui, anche alla luce della comune esperienza dell'esilio, (...) in un processo di progressiva appropriazione dell'opera (...), e di conseguente immedesimazione dell'uno nell'altro»; si veda anche M. Pazzaglia, *Benvenuto da Imola lettore della "Commedia"*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni...*, pp. 251-275, già in Id., *L'armonia come fine. Conferenze e studi danteschi*, Bologna, Zanichelli 1989; L. M. La Favia, *Benvenuto Rambaldi da Imola dantista*, Madrid, José Porrúa Tuczanas 1977, pp. 35-36 e 158-160; L. C. Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, in *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e sul Boccaccio dantista*, a cura di S. Bertelli e D. Cappi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014, pp. 187-191, 194, 214-215.

¹¹¹ Cfr. R. Stopani, *L'«Alpe fiorentina» e i collegamenti con la Padania*, in *La viabilità tra Firenze e Bologna nel tempo...*, pp. 149-152.

seguito di Paolo da Diacceto, ambasciatore presso il Papa:¹¹² un soggiorno che dovette lasciare una vivida impressione nella sua memoria, se trentacinque anni dopo lo ricordò esplicitamente nella redazione del *Comento*. Chiosando il manifestarsi nel cielo di Marte dell'anima di Cacciaguida quale luminosa gemma *che parve foco dietro ad alabastro*, Landino infatti aggiunge:

(...) et io vidi a Roma ne' tempi d'Eugenio quarto un vaso d'alabastro nel quale la candela risplendea più che in sottilissima lanterna. (Landino, *Pd XV* 22-24)

Tuttavia, la sensibilità geografica appare assente dall'ermeneutica landiniana: il peso e la presenza della tradizione anteriore e l'applicazione sistematica dell'allegorismo platonizzante, irresistibilmente volto all'astrazione del concetto, concorrono a cancellare l'interesse per la concretezza della rappresentazione spaziale. E dunque Landino, per nulla interessato a soffermarsi sulla contingenza dei dettagli topografici, per la chiosa di questo passo profitta riassuntivamente, con efficacia, dell'esegesi dei suoi predecessori:

Non era vincto anchora Monte Malo: chi va a Roma per la strada di Viterbo, non la vede insino che non arriva a Monte Malo vicino a essa; ma giunto in su questo monte vede tucti gli hedificii romani; et similmente chi viene a Firenze per la strada bolognese, non la vede se prima non arriva allo Uccellatoio, el qual monte è lontano da Firenze cinque miglia, nella via che porta a Bologna. Ma arrivato quivi non solamente vede gli hedifitii della città, ma anchora quegli delle ville propinque alla città. Et perché el poeta vuole riprendere el superfluo edificare che faceva el popolo fiorentino ne' suoi tempi, et lodar la parsimonia antica, dice che *l'Uccellatoio*, donde si veggono gli edifitii fiorentini, *non havea vinto anchora Monte Malo*, onde si veggono e romani edifitii. Il che insomma significa che al tempo di Cacciaguida non era el luxu nello edificare che fu al tempo di Danthe. (Landino, *Pd XV* 109-111)

Un importante programma di riedificazione urbanistica e architettonica della città di Roma fu avviato da Martino V (1417-1432) e proseguito con sostanziale coerenza lungo tutto il Quattrocento da Niccolò V (1447-1455), Sisto IV (1471-1484) e Alessandro VI (1492-1503). I 'papi costruttori' furono al centro di una copiosa fioritura agiografica focalizzata sulla loro azione di *restauratio urbis*, valorizzata dagli umanisti quattrocenteschi soprattutto nell'aspetto della razionalizzazione e rettificazione

¹¹² Firenze, ASFi, Carte di Corredo 28, c. 60r contiene la registrazione dell'ambasceria romana con la quale il poco più che ventenne «ser Christophorus Bartholomei Landini de Puppio» cominciava la carriera cancelleresca al seguito di Paolo da Diacceto. Cfr. R. Fubini, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del V e VI Convegno (Firenze, 10-11 dic. 1982; *ivi*, 2-3 dic. 1983), a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, F. Papafava editore, Monte Oriolo (Impruneta) 1987, p. 156; S. Foà, voce *Cristoforo Landino* in *DBI*, 63 (2004).

dell'agglomerato insediativo secondo un modello funzionale, regolare e geometrico.¹¹³ L'impegno nel ridisegno cittadino portò alla profonda trasformazione della viabilità urbana e periurbana, finalizzata alla valorizzazione della Cassia nei confronti della Trionfale e al progressivo disimpegno di quest'ultima, da cui conseguì la marginalizzazione del percorso sul Monte Mario.¹¹⁴

Il principale punto di accesso alla città da Settentrione, direzione da cui proveniva il più imponente flusso di traffico dalla Penisola e dall'Europa, si ebbe perciò in corrispondenza del Ponte Milvio, sul quale convergevano la Cassia e la Flaminia, radicalmente restaurato in pietra a più riprese, fra i tardi anni Quaranta del Quattrocento e il 1458, dai pontefici Eugenio IV, Nicolò V ed il suo successore Callisto III. Lo stemma in pietra di Eugenio IV è ancora oggi visibile, ripetuto su entrambe le facciate del frangiacque del secondo pilone di sinistra; il nome di Nicolò V appare scolpito su una piccola insegna apposta al sommo dell'arcata di destra, mentre una lapide, rimossa e collocata dopo la risistemazione ottocentesca del Valadier all'interno dell'arco del torrione d'accesso, riporta gli stemmi di Callisto II e quello dei due nipoti insieme all'iscrizione della data della conclusione dei lavori (CALLISTUS PP III MCCCCLVIII).¹¹⁵

Si intervenne anche sul successivo tratto viario che dal Ponte Milvio muoveva in direzione della Porta Flaminia-Porta del Popolo:¹¹⁶ la vicinissima chiesa di S. Maria del Popolo, dalla quale la porta deriva il nome, sarà completamente riedificata da Sisto IV fra il 1472 ed il 1478.¹¹⁷ Da qui la lunga direttrice via Flaminia-via Lata si inoltrava fino al complesso basilicale di San Marco, presso il quale Paolo II aveva eretto la nuova e sontuosa residenza pontificia intorno alla metà del secolo (Palazzo di San Marco, oggi, con ampi mutamenti, Palazzo Venezia), e alle aree in espansione urbanistica ai piedi del Campidoglio.¹¹⁸ Questa strada, chiamata antonomasticamente *Cursus*, l'odierna via del Corso, divenne l'asse privilegiato dell'ingresso e dell'attraversamento urbano,

¹¹³ Cfr. Nuti, *Cartografia senza carte...*, pp. 91-103.

¹¹⁴ Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane...*, I, pp. 23-28; 62-66; 124-127; 149-155; 169-185; 202-204; 234-238.

¹¹⁵ Cfr. D'Onofrio, *Il Tevere...*, pp. 188-194.

¹¹⁶ «Ad Portam Flaminiam, idest hodie Populi portam», Anonimo Magliabechiano, *Tractatus de rebus antiquis et situ Urbis Romae* (1411), in *Codice topografico...*, IV, p. 136; la porta era denominata anche Flumentana, forse a causa della prossimità al Tevere, come testimonia nel 1474 la pianta di Alessandro Strozzi («p. Flumentana / p. S. M. del Popolo») e ancora nel 1551 la mappa del Bufalini («Porta Flumentana sive Flaminea nunc Populi»).

¹¹⁷ Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane...*, I, p. 176.

¹¹⁸ Per l'importanza dell'insieme edilizio di San Marco quale manifesto urbanistico del rinnovato potere pontificio si veda in part. Insolera, *Roma...*, pp. 29-37.

organizzato secondo un impianto monumentale che ne valorizzava le antiche sopravvivenze dell'architettura trionfale romana,¹¹⁹ punteggiato di nuovi complessi ecclesiastici, strutture per l'accoglienza e palazzi patrizi e pontifici. Sisto IV perfezionò lo schema infrastrutturale mediante l'apertura di un efficiente tracciato viario dalla Porta del Popolo al Ponte Sant'Angelo, che conduceva pellegrini e viaggiatori alla città leonina mediante il transito entro il nucleo urbano storico lungo l'ansa del Tevere, favorendone così la rivitalizzazione. Il percorso, composto di segmenti stradali diversi, fu denominato nel suo insieme *via Sistina*; la sua organizzazione costituisce l'opera viaria di maggior rilievo di questo pontificato, celebrata da una epigrafe apposta all'altezza di Ponte Sant'Angelo.¹²⁰ [Fig. 22]

Lo stesso cerimoniale papale per il rientro nella sede apostolica non seguì più l'itinerario sul Monte Mario, circoscritto al complesso petriano, bensì il passaggio dal Ponte Milvio attraverso l'intera città, segno tangibile del ruolo egemonico di *princeps* svolto dal pontefice nello sviluppo della Roma post-avignonese. Già nel 1443 Stefano Caffari annota nel suo diario che Eugenio IV, di ritorno da Siena, «intravit in sancta Mariam de Populo et stetit ibi illa nocte», dunque giunse in città dalla Cassia, attraversò il Ponte Milvio e percorse il tratto della Flaminia fino alla Porta del Popolo; e che il giorno successivo «die dominico», con una vera e propria parata attraverso la città, «equitavit processionaliter et cum toto populo honorifice (...) ivit ad Sanctum Petrum per viam columnne et Sancti Marci [percorrendo cioè il Corso lungo l'attuale piazza Colonna e la successiva piazza di San Marco,] (...) et ibi volvit per viam pellicparie [via Pellicciaria, non più esistente, fra via del Plebiscito e Corso Vittorio Emanuele] (...) et per Parione directe [il rione Parione]»; varcato il Tevere a ponte sant'Angelo, «intravit ecclesiam Sancti Petri et in altari fecit oratione et benedictionem et estensa fuit Veronica (...)».¹²¹

Il nuovo assetto sarà puntualmente recepito dalle *imagines urbis* di *Roma instaurata* nel segno papale: a partire dall'ultimo ventennio del Quattrocento, nelle piante e nelle vedute romane l'orientamento da nord-ovest verso la *civitas* leonina, fino ad allora

¹¹⁹ Fra le quali l'arco di trionfo di Marco Aurelio, detto di Domiziano e poi di Portogallo (dalla residenza cinquecentesca dell'ambasciatore di questa nazionalità), demolito nel XVII secolo, che scavalcava il *cursus* poco prima dell'attuale via della Vite; le colonne coelidi Antonina, al centro di Piazza Colonna lambita dal *cursus*, e Traiana, nell'area del Foro Traiano ai margini dell'attuale Piazza Venezia. [Fig. 27]

¹²⁰ Attualmente non più in sede e leggibile in V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, XIII, Roma, Tip. delle Scienze matematiche e fisiche, poi Cecchini, 1869-1879, p. 85.

¹²¹ G. Coletti, *Dai diari di Stefano Caffari*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», VIII (1885), fasc. 3-4, pp. 566-567; ricostruzione topografica da Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane...*, I, pp. 28-38.

punto di vista privilegiato da cui ritrarre la città, si rovescia specularmente a nord-est, ponendo in primo piano le porte settentrionali, Salaria, Nomentana, Porta del Popolo. Questa inedita prospettiva è inaugurata intorno agli anni Ottanta del Quattrocento da un perduto prototipo attribuito a Francesco Rosselli, sopravvissuto in un dipinto del 1538 conservato a Mantova,¹²² [Fig. 23] e subito divulgata dal nascente mercato editoriale del “libro di città” o “atlante di città”.¹²³ Lo stesso punto di osservazione ricorre nella mappa xilografica del *Supplementum Chronicarum* di Jacopo Filippo Foresti Bergomense, Venezia 1490, e in quella realizzata da Michael Wolgemut e Wilhelm Pleydenwurff per il *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel, Norimberga 1493.¹²⁴ [Figg. 24, 25]

Dalla metà del secolo successivo il punto di vista si sposta ancora, collocandosi in modo stabile sul rilievo del Gianicolo così da inquadrare in primo piano l’area petriana, il suo grandioso cantiere e infine la magnifica cupola di San Pietro: un’angolazione assunta con frequenza quasi sistematica dalla moltiplicazione di piante e vedute cittadine che si produce durante il secondo Cinquecento, dalla planimetria di Leonardo Bufalini (1551), autentico prototipo cartografico, alla veduta prospettica di Antonio Tempesta (1595).¹²⁵ [Figg. 26, 28]

¹²² Cfr. Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 151-155 e II, tavv. 167-169; De Seta, *Roma. Cinque secoli di vedute...*, p. 13; M. Fagiolo, *Quanta ego iam fuerim sola ruina docet. La costruzione prospettica e antiquaria della veduta di Mantova*, pp. 69-77, e M. Bevilacqua, *Anonimo, Panorama di Roma* (scheda n. 3), p. 136, in *Roma Veduta...*; Insolera, *Roma...*, pp. 17-24; Maier, *Rome measured and imagined...*, pp. 31-47.

¹²³ C. De Seta, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Torino, Einaudi 2011, pp. 112-121; T. Colletta, “Atlanti di città” del Cinquecento, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1984, pp. 31-37.

¹²⁴ Entrambe in Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 148-150, e II, tavv. 165, 166. Cfr. B. Jatta, *Anonimo, Veduta di Roma (fine sec. XV) da «Supplementum Chronicarum», Venezia 1490 di Jacopo Foresti* (scheda n. 4) e Id., *Michael Wolgemut (Norimberga 1434-1519) e Wilhelm Pleydenwurff (Norimberga ?-1494), incisori, Veduta di Roma*, (scheda n. 5), in *Roma Veduta...*, pp. 137-138; per Jacopo Foresti cfr. V. Valerio, *Foresti Jacopo (detto il Bergomense) in Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l’immagine e il governo del territorio*, a cura di V. Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007, pp. 228-229.

¹²⁵ Entrambe in Frutaz, *Le piante di Roma...*, I, pp. 168-169, 192-193 e II, tavv. 189-221, 262-274; Cfr. M. Fagiolo, *Piante di Roma antica e moderna: l’ideologia e i metodi della rappresentazione*, pp. 23-61, M. Bevilacqua, *L’immagine di Roma moderna da Bufalini a Nolli: un modello europeo*, pp. 63-95, J. Maier, *Leonardo Bufalini e la prima pianta a stampa di Roma, «la più bella di tutte le cose»*, pp. 117-128, E. Leuschner, *Prolegomena to a study of Antonio Tempesta’s “Map of Rome”*, pp. 159-168, in *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti...*; M. Bevilacqua, *Piante e vedute di Roma dall’Umanesimo all’Illuminismo*, in *Imago urbis Romae. L’immagine di Roma in età moderna*, catalogo della Mostra (Roma, Musei Capitolini, 2005), a cura di C. De Seta, Milano, Electa 2005, pp. 93-103; M. Jaccarino, *Roma a volo d’uccello. Immagini della città eterna tra XVI e XVII secolo*, in De Seta, *Roma. Cinque secoli di vedute...*, pp. 136-152; C. Palagianò, S. Leonardi, *Tre secoli raccontati nelle piante storiche di Roma*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia / Università degli Studi di Roma La Sapienza, Istituto di Geografia» XXI, 1 (2009), pp. 31-93; Maier, *Rome measured and imagined*, pp. 77-118 e 163-190; De Seta, *Ritratti di città...*, pp. 60-63 e 187-190; Insolera, *Roma...*, pp. 112-130 e 198-206; E. Leuschner, *The Illustrated Bartsch*, 35, *Antonio Tempesta. Commentary*, Part one, New York, Abaris Book 2004.

Il punto di vista da nord-ovest con delle significative variazioni di posizione ed altezza, ma sempre lungo la via Francigena, testimonia una diffusa volontà di (...) cogliere quella immagine che si offriva dall'alto di sorpresa al pellegrino in arrivo a Roma per il giubileo, una volta oltrepassato il monte Mario, ed offrendo in primo piano la *Civitas* leonina tra i due poli monumentali del *castrum sancti Angeli* e della *ecclesia S. Petri*. (...) Invece la volontà del papato di assumere il controllo dell'intera città è coerente con la rotazione di 90 gradi del punto di vista da nord-ovest a nord-est e corrisponde alla riprogettazione dell'assetto urbanistico di Roma e dei suoi accessi e forse anche all'intento di rappresentare, con veduta di spigolo, la facciata della erigenda fabbrica di San Pietro quale simbolo della cristianità. Infine la volontà di occupare il primo piano della veduta urbana mediante la cupola michelangiotesca diventa coerente espressione del primato politico della chiesa di Roma durante la Controriforma.¹²⁶

L'assiduo impegno del governo papale per la sistemazione della Piazza del Popolo, varcata l'omonima Porta, produsse la volontà di allestire un ingresso monumentale alla città, suggellando il rilievo funzionale dell'accesso dal Settentrione attraverso la Cassia e valorizzando la prossimità dell'approdo fluviale di Ripetta. Il disegno della piazza e del celebre tridente viario, straordinario varco prospettico al centro urbano, risale nel progetto originario a Raffaello e Antonio da Sangallo, *magistri viarum* di Leone X dal 1513, ma fu portato ad esecuzione soltanto nel corso degli anni Trenta e in seguito incessantemente perfezionato da interventi e addizioni successive.¹²⁷

[Figg. 27, 28]

È dunque dal Ponte Milvio e dalla Porta del Popolo che entrerà a Roma la massima parte dei viandanti, viaggiatori e visitatori dell'epoca moderna, in un contesto architettonico sempre più appariscente. Il solenne ingresso in città di Borso d'Este, investito del ducato ferrarese da Paolo II nel 1471, è narrato da Francesco Ariosto nel suo resoconto del viaggio:

cum Idio gratia festezando fecemo l'intrada de la regina de le citade Roma per la porta Flumentana (...) cognominada Santa Maria in Populo¹²⁸

e celebrato quasi con le stesse parole da Boiardo, presente fra gli altri dignitari, nel sonetto *In prospectu Romae*:¹²⁹

¹²⁶ A. Camiz, *Vedute di Roma dai Prati di Castello*, in *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, a cura di U. Soragni e T. Colletta, Roma, Edizioni Kappa 2010, pp. 42-44.

¹²⁷ Cfr. Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane...*, I, pp. 45-46, 59-63, 115-117; Nuti, *Cartografia senza carte...*, pp. 132-141.

¹²⁸ F. Ariosto, *Dicta de la fortunata e felice entrata in Roma de lo illustrissimo duca Borso*, in E. Celani, *La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471*, «Archivio della R. Società romana di Storia Patria» XIII (1890), pp. 405-406.

¹²⁹ Si veda Id., *Amorum libri tres*, a cura di T. Zanato, Novara, Interlinea 2012, II, pp. 904-908; in part. nota 1, pp. 905-906.

Ecco l'alma città che fu regina
da l'unde caspe a la terra sabea,
la trionfal città che impero avea
dove il Sol se alza insin là dove inchina.

(*Amorum liber III*, 49, 1-4)

Un altro sfarzoso corteo estense fu in città nel 1501 per scortare a Ferrara Lucrezia Borgia, sposa del duca Alfonso,¹³⁰ mentre il giovane Lutero giunse a piedi, da pellegrino, nell'inverno fra il 1510 ed il 1511, e si stabilì presso il convento agostiniano di Santa Maria del Popolo, a ridosso della *porta urbis*.¹³¹

Michel de Montaigne:

(...) nous arrivames sur les vint heures, le dernier jour de Novembre, feste de Saint André, à la porte *del Popolo*, à Rome, trante milles.¹³²

Goethe:

Non osavo quasi confessare a me stesso la mia meta, ancora per via ero oppresso dal timore, e solo quando passai sotto Porta del Popolo seppi per certo che Roma era mia.¹³³

Stendhal:

Nous sommes entrés à Rome par cette fameuse Porte du Peuple. Ah! Que nous sommes dupes! Cela est inférieur à l'entrée de presque toutes les grandes villes de ma connaissance: à mille lieues au-dessous de l'entrée à Paris par l'arc de triomphe de l'Etoile.¹³⁴

De Brosses aveva invece registrato nel dettaglio l'effetto grandiosamente scenografico della sistemazione barocca, così come appariva nel 1739, completata degli interventi seicenteschi di allineamento del fronte viario sulla Piazza e della costruzione delle chiese gemelle di Santa Maria in Montesanto e Santa Maria dei Miracoli, fra il Corso e le attuali vie del Babuino e di Ripetta:

¹³⁰ L'evento è narrato dal Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, III, Torino, Einaudi 1973, XIII, cap. V, pp. 2072-2074.

¹³¹ Lutero, unitamente al confratello che lo accompagnava, «dopo Firenze presero l'antica via imperiale, che per Siena, Bolsena e Montefiascone, Viterbo e Ronciglione conduce a Roma. I viaggiatori, raggiunta la via Flaminia, passarono il Tevere sul ponte Milvio ed entrarono in città per la Porta del Popolo. Ivi, ai piedi del Pincio, sorgeva il convento degli agostiniani, annesso alla chiesa di Santa Maria del Popolo, ove i due delegati dell'osservanza presero dimora per la durata del soggiorno romano» (G. Miegge, *Lutero giovane*, Milano, Feltrinelli 1977, p. 56).

¹³² Michel de Montaigne, *Journal de voyage en Italie, par la Suisse & l'Allemagne en 1580 & 1581, avec des notes de M. Meusnier de Querlon*, Paris, Le Jay 1774, p. 193.

¹³³ J.-W. von Goethe, *Viaggio in Italia*, a cura di R. Fertonani, Milano, Mondadori 1985, p. 137.

¹³⁴ Stendhal, *Rome, Naples, Florence en 1817*, Paris, Delaunay 1826, II, p.156.

[N]ous aperçûmes enfin cette bien-aimée ville de Rome (...). Le dôme de Saint-Pierre est le premier objet que l'on découvre, à cause de sa grande élévation, quoique l'église soit construite dans le terrain de la ville le plus bas et le plus marécageux. Prests à passer le Tibre sur le *ponte Molle*, autrefois *pons Milvius*, nous en examinâmes auparavant les abords avec soin (...). Au sortir du pont, on trouve une longue rue droite qui, traversant le faubourg, va aboutir à la porte de la ville, faite en arc de triomphe; c'est la *Porta del Popolo*. (...) C'est l'ancienne Porta Flaminia, et l'extrémité de la voye flaminienne est aujourd'hui la longue rue du Cours. (...) Je ne pense pas qu'il y ait de ville au monde dont l'entrée par terre préviene aussi favorablement. L'arc de triomphe fait le sommet d'un triangle formant une place publique (...). La baze du triangle est percée en face de ceux qui entrent et présente pour point de vue les ouvertures de trois rues, droites et longues, disposée en pâte d'oye, dont les extrémités sont séparées par les portiques en colonnades de deux jolies églises à dôme entièrement semblables. Des trois rues les deux collatérales aboutissent l'une à la place d'Espagne, l'autre au port du Tibre appelé Ripette; celle du milieu, beaucoup plus longue, va droit comme un *i* jusqu'au Palais Saint-Marc, situé presque au centre de la ville. Rien n'est plus propre à donner une grande idée de Rome que ce premier aspect qui frappe les yeux des arrivans.¹³⁵

Una scenografia d'eccezione, celebrata dalla vedutistica cittadina, che nel contempo realizza la massima efficienza sul piano urbanistico, avviando in modo diretto chi proviene dalle lunghe percorrenze settentrionali alle aree nevralgiche del Quirinale, del Campidoglio, del Vaticano. **[Figg. 29, 30]** Monte Mario non appare più che un pittoresco e remoto punto di osservazione per paesaggisti itineranti, alla ricerca di suggestioni romane rivolte ad una clientela internazionale: Lusieri, Hackert, Salomon Corrodi, Ippolito Caffi, fra gli altri, potranno ritrarre la Città Eterna da un contesto di splendida, isolata semiruralità.¹³⁶ **[Figg. 31, 32, 33]**

In questo mutato quadro ambientale il valore itinerario e lo spessore geografico della citazione dantesca di *Montemalo* si perdono nella coscienza dei commentatori cinquecenteschi e moderni, e conseguentemente l'esatta pregnanza del parallelismo con l'Uccellatoio: per Vellutello e Daniello, fra gli anni Quaranta e Sessanta del XVI secolo, *Montemalo* e l'*Uccellatoio* saranno essenzialmente non più che panorami periurbani particolarmente spettacolari:

Non era vinto ancora Montemalo: Montemalo è vicino a Roma, dal qual si veggono gli edifici di dentro, e quelli di fuori de la città; il simile si fa de gli edifici che sono di dentro e di fuori di Firenze, da l'Uccellatoio monte a cinque miglia presso di quella; vuol adunque riprender la prodigalità et alterigia de' Fiorentini che usavano ne' suoi superbi edifici; onde dice che allora Montemalo non era ancora vinto da l'Uccellatoio,

¹³⁵ C. de Brosse, *Lettre XXXVII à Messieurs de Blancey et de Neuilly*, in *Lettres familières*, Naples, Centre Jean Bérard 1991, II, pp. 634-636.

¹³⁶ Cfr. P. A. De Rosa, *Ouverture: il paesaggio di Monte Mario*, in *Monte Mario. Dal Medioevo alle idee di parco...*, pp. 8-33.

perché maggior numero e più superbi edifici si vedeano da quello, che non si faceva ancora da questo; ma poi essendo Montemalo stato vinto nel montar su, così sarà nel calo, perché maggior ruine di Firenze saranno ancora vedute da l'Uccellatoio, che da Montemalo di Roma, in tal modo pronosticando la ruina di Firenze. (Vellutello, *Pd XV* 109-111)

MONTEMALO, luogo vicino à Roma, di sul quale si vede essa città di Roma, & tutti gli edeficij di quella tanto di dentro, quanto di fuori, come da l'Uccellatoio, luogo cinque miglia distante dalla città di Fiorenza, si scuoprono gli edefici della medesima. Et vuol significare, che come l'Uccellatoio havea vinto Montemalo, per vedersi edefici più belli in essere & più in numero da quello, che da questo, nel montar SÙ, cioè nel crescere; così etiandio sia vinto esso Montemalo dall'Uccellatoio nel CALO, perche chi sarà sopra l'Uccellatoio vedrà più ruine d'edefici, che non farà quello di Montemalo; così pronosticando la ruina & distruzione della patria sua. (Daniello, *Pd XV* 109-111)

E Baldassarre Lombardi¹³⁷, nell'ultimo decennio del Settecento, può ristabilire la ricchezza di senso della comparazione dantesca solo attraverso la puntuale ricostruzione documentaria della antica viabilità di accesso a Roma:

Non era vinto ancora ec. Montemalo appellavasi a' tempi di Dante il monte a Roma contiguo detto oggi *Montemario* [nota a: Così ne fanno fede tutte le antiche carte de' poderi su di quel monte situati, come, per cagion d'esempio, il *Catastrum Vinearum* nell'archivio dell'insigne Capitolo di s. Pietro in Vaticano, pag. 39, ed il libro 2° degl'Istrumenti di Francesco Spina, pur nel medesimo archivio, pag. 39. A cotai fonti m'è convenuto ricorrere per accertarmi di una notizia che il Nardini, e quant' altri veggio descrittori di Roma, parlando di Montemario e dell'origine di sua appellazione, mostrano di avere ignorato.], e dovette la via che da Viterbo conduce a Roma per Montemario (la quale in oggi per la sua montuosità non si suole fare che nel caso d'escrescenza del Tevere, che impedisca il passo per Ponte Molle) essere al tempo di Dante stata la più battuta, e forse l'unica [nota b: Il Nardini ed altri descrittori di Roma dicono riedificato Ponte Molle da Niccolò V. Chi sa che fino dai tempi di Dante non si trovasse quel ponte in ruina, e che perciò non rimanesse altra via da Viterbo a Roma che quella che passa per Montemario?]; ed essendo Montemario il luogo al quale giugnendo da Viterbo il viaggiatore vedesi schierata sott'occhio la sottoposta Roma, siccome è il monte *Uccellatoio* quello al quale pervenendo da Bologna il viaggiatore vedesi sott'occhio schierata Fiorenza, prende Dante perciò essi due punti di veduta per le medesime dette due città; ed in vece di dire, che non era ancor vinta Roma in magnificenza di fabbriche da Fiorenza, dice che non era ancor Montemalo vinto dall'*Uccellatoio*. (Lombardi, nota a *Pd XV* 109-111)

¹³⁷ Cfr. D. Colombo, voce *Baldassarre Lombardi* in *CCD*, 2. *I commenti di tradizione a stampa...*, pp. 109-116.

II. 4 - Conclusioni

La penetrazione del dato geografico rimane nell'antica esegesi un tratto episodico, messo a profitto in luoghi circoscritti e limitati del poema, e non assume mai il rilievo di un'esigenza metodologica o di tematizzazione: i commentatori non si interrogano mai in modo sistematico a proposito delle topografie della *Commedia*.

Su questo approccio sembra agire soprattutto la spinta, caratteristica dell'esegesi medievale, e massimamente di quella di matrice scolastica,¹³⁸ a neutralizzare o minimizzare gli aspetti innovativi di un'opera per ricondurla entro i parametri canonici della tradizione interpretativa normalmente applicata ai classici,¹³⁹ fondamentale conservatrice e volta a mettere in luce, nel testo letterario, l'*utilitas* morale e gnoseologica in rapporto a significati e valori consolidati. Una spinta che agì con maggiore intensità dal momento che si trattava di «un testo di nuovo tipo, di cui non era accettato completamente il fatto che fosse scritto in volgare»,¹⁴⁰ che l'esegeta aveva coraggiosamente scelto di commentare trattandolo alla stregua di un classico, e che dunque era necessario far risaltare come tale, contro la duplice resistenza proveniente dalla cultura tradizionalmente accademica e dall'avanguardia umanistica. I commentatori perciò non sanno né intendono, ovvero non sono culturalmente preparati a cogliere, nel poema, la portata di una delle più sconcertanti invenzioni della *Commedia*: l'irrompere delle forme più dettagliate della realtà geotopografica e del paesaggio contemporaneo in una narrazione dai temi tanto impegnativi, di orizzonte enciclopedico e di obiettivo escatologico, culminante nell'atto gnoseologico della *visio Dei*.

Gli antichi esegeti non si soffermano sulle geografie: limitandosi alla loro più o meno corretta registrazione, trascurano in genere di portare in luce la densità dei significati che veicolano come di sottolineare la raffinata complessità della loro architettura formale. Come scrive Barański:

[U]n enorme golfo separa il furore sperimentale di Dante dalle fatiche molto più modeste dei commentatori. (...) La tradizione dei *commentaria* medievali, con le sue radici nell'ermeneutica classica, è fondamentale conservatrice. I suoi fini non sono tanto di spiegare i lineamenti specifici di un testo, ma

¹³⁸ «I commenti e le pubbliche letture provano che durante il Trecento la *Commedia* era stata inclusa in un canone scolastico. Non, naturalmente, in un canone di scuola universitaria; ma era pur l'unico testo volgare cui fosse riconosciuto un pregio analogo a quello dei pochi testi commentati nelle scuole. Storicamente questo riconoscimento vale da solo più che tutte l'altre prove messe insieme della rivoluzione provocata dalla *Commedia* nella letteratura italiana» (Dionisotti, *Dante nel Quattrocento...*, p. 337).

¹³⁹ Cfr. Barański, *Lo studio delle fonti...*, pp. 574-581.

¹⁴⁰ Mezzadrolì, *Rassegna...*, p. 168.

di dimostrare che questo adempie i criteri di letterarietà canonicamente fissati. (...) Allo stesso modo (...) i lettori danteschi, anche quando riconoscono i tratti non canonici della poesia dantesca, preferiscono descrivere le forme radicalmente innovative del «sacrato poema» come se avessero di fronte un testo qualunque, cioè un testo che si uniforma a criteri letterari standard. (...) A livello macrotestuale (...) ciò che i commentatori non riescono o non si azzardano a esaminare e a spiegare sono gli aspetti più difficili, perché più originali, distintivi e provocatori, del poema dantesco. Restringono quindi, anche se inconsapevolmente, (...) il vigore connotativo della *Commedia*, e quindi la portata esplicativa dei loro commenti.¹⁴¹

La glossa riporta, nei suoi contenuti, a un repertorio acquisito di «materia interdiscorsiva», composta da riferimenti collettivamente condivisi dal pubblico colto, ovvero dal significato «culturalmente neutro», «medio e non controverso», ancorché nella diversità e varietà elaborativa propria di ciascun esegeta e, in prospettiva diacronica, nel rifrangersi dei nuovi modelli umanistici. Una prassi dalla quale deriva la spiccata ridondanza e convenzionalità intertestuale che è caratteristica peculiare del genere, e che suggerisce un contesto interpretativo in realtà solo apparentemente, o parzialmente, compatto.¹⁴²

Perciò

[l]'effetto finale di tale strategia esplicativa (...) è di tradire lo sperimentalismo della *Commedia*, di ignorare la sfida lanciata dal poema dalla cultura contemporanea.¹⁴³

Un ulteriore fattore che agì sulla sordità geografica dei primi commentatori del poema va certamente individuato nella lettura allegorica applicata al suo dettato, secondo uno schema esegetico normale nella tradizione medievale del commento scritturale e classico. La necessità di un canone interpretativo fondato sull'allegoria appariva autorevolmente sollecitata dall'indicazione di Dante stesso, primo esegeta della *Commedia* nell'*Epistola a Cangrande*, un testo che, seppure nella diversità degli approcci, si rivela noto e utilizzato dai commentatori dei primi secoli;¹⁴⁴ e fu anche un

¹⁴¹ Barański, *Lo studio delle fonti...*, pp. 574-575.

¹⁴² « [I] primi esegeti ricorrevano alla consultazione di testi comuni e assai vulgati, come enciclopedie, *summae*, lessici», *florilegia* e *compilationes* di ogni tipo, cui possiamo accostare i testi canonici della tradizione scientifica e giuridica accompagnati dai relativi commenti, ed una «affinità del metodo esegetico (...) fondato sull'intento di *reserare* il testo, di cogliere la sentenza generalmente morale nascosta dal *cortex* della lettera; in modo che anche i commenti dei classici antichi e la glossa biblica possono sostenere e guidare il commento dantesco che sembra, per questo, ripetere i tratti di un unico mega-commento» (Rigo, *Commenti danteschi...*, p. 8).

¹⁴³ Barański, *Lo studio delle fonti...*, p. 580.

¹⁴⁴ Cfr. L. Jenaro-MacLennan, *The Trecento Commentaries on the 'Divina Commedia' and the 'Epistle to Cangrande'*, Oxford, Clarendon Press 1974; L. Azzetta, *Nota introduttiva*, p. 275, e *Appendice. La tradizione indiretta dell'Epistola a Cangrande*, pp. 418-487, in *Epistola XIII*, a cura di L. Azzetta, in *Dante*

mezzo per difendere lo *status* elevato del poema volgare da possibili fruizioni letterali, e perciò banalizzanti o pericolosamente fuorvianti, provenienti da un pubblico non sufficientemente provveduto. L'allegoria fu praticata, in misura e modalità diverse, da tutti gli antichi lettori, massimizzata ed estesa in modo incongruo anche a passi che non la richiedevano nelle chiose di Jacopo o del Lana, forzatamente finalizzata a veicolare prospettive culturali liminari o estranee al testo in Filippo Villani e nel Landino.¹⁴⁵

L'esegeta perciò, stretto fra la lettera del testo e la gamma dei suoi significati, è indotto al continuo spostamento del *focus* dalla concreta evidenza del dettato all'astrazione del concetto. La dimensione geo-topografica e paesaggistica, non allegorizzabile, rimane confinata all'informazione strettamente esplicativa, più o meno dettagliata, finalizzata alla corretta localizzazione e alla comprensione del contesto, o al massimo passibile di una riflessione di ordine storico o etico-politico: ma non è mai considerata o esplorata *iuxta propria principia*, nella ricchezza dei suoi elementi costitutivi e dei suoi valori autonomi. Perciò la norma, in assenza di una specifica competenza del commentatore, è la ripetizione, senza variazioni oppure con una rielaborazione minimale, del contenuto geografico già espresso dal testo dantesco.

È necessario poi non dimenticare la specifica difficoltà che all'epoca implicava la precisazione del dato topografico e paesaggistico oltre il perimetro dell'esperienza diretta, certo non alla portata di ogni intellettuale in termini di mobilità, opportunità di rilevamento, disponibilità di rappresentazioni iconografiche e supporti cartografici. Non a caso il tasso di errore nella notizia geografica diminuisce nei commentatori di età moderna, caratterizzata dallo sviluppo della cartografia razionale, dalla generalizzazione degli spostamenti e soprattutto dalla moltiplicazione degli strumenti di verifica conseguente alla diffusione della stampa. Più in generale va considerato lo statuto certamente marginale, all'epoca, del tema geografico come elemento culturale, all'opposto della vistosa centralità che esso ha assunto nella civiltà contemporanea, in cui la georeferenziazione scientifica e la produzione di immagini territoriali costituiscono requisito necessario di ogni discorso sul paesaggio e sulla sua morfologia, oltre che esperienza ordinaria e quotidiana grazie ai dispositivi della tecnologia universalmente accessibili.

Alighieri, Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra, a cura di Marco Baglio et alii, Roma, Salerno Editrice 1916.

¹⁴⁵ Cfr. S. Bellomo, *L'interpretazione di Dante nel Tre e nel Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, XI, *La critica letteraria dal Due al Novecento*, Roma, Salerno Editrice 2003, pp. 135-138.

Tuttavia, pur entro i limiti ermeneutici indicati, il lavoro dei primi esegeti sul testo dantesco svolse un ruolo esiguo ma non irrilevante nel favorire l'emergere, nella coscienza culturale tardomedievale, della territorialità italica della *Commedia*. Nella struttura del poema, le immagini geografiche occupano un piano secondario rispetto alla scena primaria del viaggio oltremondano: sono termini di paragone che l'autore impiega nel suo racconto, o scenari evocati nelle allocuzioni dei personaggi. Costituiscono, dunque, frammenti episodici e isolati di topografie terrestri, improntati ad una scabra brevità, racchiusi nella concentrazione espressiva e nel vincolo metrico della terzina. La prosa dei commentatori, didattica, esplicativa, spesso iterativa e banalizzante, ebbe tuttavia l'effetto, nel complesso della produzione esegetica, di portare alla luce i luoghi rappresentati, allargandone la messa a fuoco, collegandoli reciprocamente in un quadro unitario e più ampio, rafforzando la percezione della corrispondenza dei siti letterari a topografie reali, concretamente esistenti. Di commento in commento, gli elementi geografici presenti nella narrazione dantesca occasionarono rilievi che, pur nella cursorietà della lettura, nella debolezza o franca erroneità dell'interpretazione, non mancavano di fornire la menzione topografica, un'ipotesi di localizzazione e un'illustrazione almeno minimale. Inoltre gli esegeti, ciascuno dei quali portatore di specifiche esperienze territoriali legate al proprio vissuto biografico, furono inevitabilmente stimolati ad attingere ad esse per la compilazione delle glosse relative a quei versi del poema che ne suscitavano la reminiscenza, sui quali perciò il chiosatore era indotto a soffermarsi in modo particolare. La proliferazione e l'intersezione dei commenti facilitò, nel tempo, il sedimentarsi della notizia di oggetti e scenari geografici nella memoria collettiva dei lettori della *Commedia*.

Anche l'antica esegesi contribuì perciò, in qualche misura, al progressivo consolidarsi di una immagine sempre più dettagliata e completa dell'Italia, articolata in paesaggi, città, *mirabilia*, segni preziosi del passato, luoghi ed emergenze del presente. Un'immagine partecipe del cruciale rinnovamento, in via di maturazione durante il Trecento, delle modalità di percepire e rappresentare lo spazio, e, insieme, tale da accompagnare il processo di costruzione del paesaggio italiano come mito culturale.

III – Il *Comento sopra la «Comedia»* di Cristoforo Landino (1481)

Il *Comento* landiniano, il primo del tutto originale redatto appositamente per la stampa, svolse per i suoi contenuti specifici e per le circostanze ed i caratteri della sua

edizione un ruolo decisivo nella direzione di cristallizzare, nell'esegesi e più in generale nell'approccio e nelle modalità complessive della ricezione della *Commedia*, un'autentica obliterazione delle geografie reali del poema, destinata a protrarsi per secoli nella cultura italiana. Nella sua esaustiva impostazione scolastica, l'opera si pone programmaticamente quale punto d'arrivo dell'impegno critico anteriore, inventario o *summa* antologica di un sapere dantesco specializzato, altamente formalizzato, benché fruito dalla distanza di una prospettiva del tutto nuova. Essa perciò codifica e consegna al dantismo cinquecentesco i tratti essenziali di una riflessione sul testo che si configura, alla fine di due secoli, nei termini definiti e già completamente storicizzati di una *tradizione*, come sottolinea Benedetto Varchi nel 1545:

[I]l nostro M. Cristofano Landini: al quale pare a me, ch'abbiano obbligazione infinita gli studiosi di questo poeta. Perciocché oltre la bontà e la dottrina sua, egli s'affaticò molto e fu diligentissimo in raccorre con giudizio, e a mettere insieme con ordine molte cose che erano state dette e in latino e in toscano da molti Commentatori di questo Poeta, i quali oggi non si ritrovano (che io sappia), se ben so che se ne ritrovano alcuni, e, quello che più mi piace, appresso di tali che per la bontà e cortesia loro non gli terranno nascosi.¹⁴⁶

Una tradizione, aggiungeremmo, per molti aspetti ormai definitivamente conclusa, dal momento che il consolidarsi della tecnologia tipografica a partire dall'ultimo Quattrocento favorirà una profonda trasformazione del genere del commento agli *auctores*, conferendogli lo *status* di prodotto letterario autonomo, in via di progressiva emancipazione rispetto alla funzione didattica ed al circuito di diffusione legato alla scuola.¹⁴⁷

Attraverso la puntuale assunzione, discussione, rielaborazione delle posizioni interpretative precedenti, l'esegesi di Landino non può che attualizzare e riproporre, dunque, quella marginalità o sostanziale irrilevanza del tema geografico che aveva complessivamente caratterizzato la produzione manoscritta dei commenti alla *Commedia*. Tuttavia il *Comento* non si esaurisce nel rapporto con la tradizione, presentando un elemento radicalmente innovativo nella sistematica lettura in chiave platonica, volta ad applicare i contenuti filosofici dominanti nella cerchia medicea all'allegorismo di matrice medievale proprio dell'ermeneutica anteriore, secondo quanto programmaticamente dichiarato nel *Proemio*:

¹⁴⁶ B. Varchi, *Lezioni sul Dante, Dichiarazione sopra il venticinquesimo canto del Purgatorio* [Pg XXV 37-60], in *Opere*, II, Trieste, Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco 1858, p. 296.

¹⁴⁷ Cfr. F. Lo Monaco, *Alcune osservazioni sui commenti umanistici ai classici nel secondo Quattrocento*, in *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), a cura di O. Besomi e C. Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser 1992, p. 103.

Ora perché avevo novellamente interpretato, et alle latine lettere mandato l'allegorico senso della virgiliana Eneide, giudicai non dovere essere inutile a' miei cittadini, né ingiocondo, se con quanto potessi maggiore studio et industria, similmente investigassi gl'arcani et occulti, ma al tutto divinissimi sensi della *Comedia* del fiorentino poeta Danthe Alighieri; et chome el latino poeta in latina lingua havevo expresso, chosí el toscano in toscana interpretassi. (Landino, I, *Proemio*, 22-28)

L'approccio è celebrato quale elemento di novità e definitiva superiorità rispetto ad ogni precedente iniziativa esegetica:

[M]olti hanno comentato questo poema, e quali et per essere stati o coetanei o vicini all'età del poeta pare che meglio habbino potuto comprendere sua mente; et per haver facto professione di theologia possino più facilmente interpretare e profondi sensi in lui occultati, e quali ha dagl'intimi archani di quella non senza stupore di chi legge divinamente tracto (...). Ma ad me è paruto ripetere la mente et el proposito di Danthe da più alto principio; et con perpetuo tenore investigare in lui più recondita doctrina, la quale quando mi rivolgo nella mente mi nasce di subito horrendo stupore, et divento quasi un vespertello in tanta luce.

(*Ivi*, 36-54)

Gli esiti tuttavia si collocano ben al di là dalla valorizzazione delle componenti neoplatoniche effettivamente presenti nella *Commedia* e nella fisionomia culturale del suo autore: elementi che, peraltro, forse per la prima volta nella storia interpretativa del poema vengono posti in evidenza.¹⁴⁸

Le commentaire landinien utilise abondamment les gloses antérieures, mais il leur superpose une interprétation néo-platonicienne qui fausse l'aspect scolastique de la 'Commedia'; il est plus heureux pour exposer les éléments de la mystique dionysienne incorporés au Paradis, et sait mettre en valeur la beauté poétique de l'ensemble.¹⁴⁹

La prospettiva di Landino appare dunque del tutto coerente al celebre ritratto di Dante quale discepolo di Platone per ispirazione diretta o attraverso la mediazione di Virgilio, espressione della concezione tipicamente umanistica del poeta *theologus* latore di verità divine, tracciato dal Ficino nella prefazione al volgarizzamento della *Monarchia*

¹⁴⁸ Per il neoplatonismo dell'esegesi landiniana cfr. Procaccioli, *Introduzione*, in Landino, I, stt. pp. 23-28; S. Gentile, *Marsilio Ficino, Dante e Landino*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di L. Böninger e P. Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016, pp. 41-56; S. A. Gilson, *Dante and Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press 2005, pp. 186-193 e 199-211; Id., *Plato, the «platonici» and Marsilio Ficino in Cristoforo Landino's «Comento sopra la Comedia»*, in «The Italianist» XXIII (2003), 1, pp. 5-53.

¹⁴⁹ A. Chastel, *Dante au Quattrocento*, in «Revue des Études Italiennes», n. s., V (1958), p. 251; più estesamente R. Cardini, *Landino e Dante*, in «Rinascimento», XXX (1990), p. 189.

dantesca del 1468:¹⁵⁰ un testo davvero paradigmatico per illustrare il rapporto con la *Commedia* proprio delle élites laurenziane legate al platonismo, secondo quanto rileva efficacemente Chastel:

[N]on seulement le philosophe de Careggi consacre sans réserve la grandeur du *sommo poeta*, mais il esquisse une interprétation nouvelle qui élimine hardiment la dernière raison de défiance des humanistes, l'articulation proprement scolastique de l'Enfer et du Purgatoire, et le caractère aristotélicien, thomiste, de ses exposés doctrinaux.¹⁵¹

Nel progetto editoriale della *princeps* landiniana, il platonismo dell'impostazione esegetica sarà ulteriormente sottolineato e amplificato dal corredo iconografico di Botticelli, uno degli artisti medicei più filo-dantisti e spiccatamente platonici del periodo,¹⁵² il cui intervento sul *Comento* giocherà un ruolo fondamentale per la modellazione della *Commedia* e delle sue atmosfere nell'immaginario collettivo dei secoli successivi. Ancora Chastel sottolinea opportunamente come «en faisant de Dante le principal véhicule de ses idées maîtresses, le néo-platonisme en a imposé et orienté la projection dans l'art».¹⁵³

¹⁵⁰ Marsilio Ficino, *La «Monarchia» di Dante*, a cura di D. Ellero, in Dante Alighieri, *Monarchia*, Appendice IV, p. 469. Per i contenuti filosofici, le circostanze compositive e le implicazioni politiche filomedicee del volgarizzamento ficiniano cfr. D. Ellero, *Nota introduttiva*, in Marsilio Ficino, *La «Monarchia» di Dante...*, pp. 453-456; G. C. Garfagnini, *La «Monarchia» di Dante e la traduzione di Ficino. Un manifesto politico tra utopia e realtà*, in *Thinking Politics in the Vernacular: from the Middle Ages to the Renaissance*, a cura di G. Briguglia e T. Ricklin, Fribourg, Academic Press 2011, pp. 149-166; C. Vasoli, *Note sul volgarizzamento ficiniano della «Monarchia»*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III, *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze, Olschki 1983, pp. 451-474; P. Shaw, *La versione ficiniana della «Monarchia»* in «Studi Danteschi», LI (1978), pp. 289-308.

¹⁵¹ Chastel, *Dante au Quattrocento...*, p. 250.

¹⁵² La vera e propria passione di Botticelli per la *Commedia* è esplicitata dal Vasari: «Dove [a Firenze] per esser persona sofisticata comentò una parte di Dante, e figurò lo *Inferno* e lo mise in stampa, dietro al quale consumò dimolto tempo; per il che non lavorando, fu cagione di infiniti disordini alla vita sua» (Vasari, *Vite*, III, pp. 516-517). Botticelli intraprese due iniziative di commento iconografico al poema: la prima consiste nei diciannove disegni preparatori ai rami della *princeps* di Landino del 1481; la seconda nel ciclo dei novantadue splendidi disegni a colori che accompagnano la trascrizione della *Commedia* uno per canto (otto illustrazioni sono considerate disperse). Questa straordinaria copia membranacea illustrata del poema fu realizzata, secondo una cronologia ignota, verosimilmente compresa nell'ultimo ventennio del Quattrocento, per Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, cugino di secondo grado del Magnifico che gli fu tutore, capo del ramo cadetto della famiglia e uno dei più importanti committenti del pittore fiorentino. Oggi le pergamene, sciolte, si trovano divise fra il Kupferstichkabinett di Berlino, proprietario di ottantaquattro fogli, e la Biblioteca Apostolica Vaticana, cui appartengono gli altri sette. Cfr. H.-Th. Schulze Altcapenberg, *Il ciclo botticelliano di illustrazioni per la Divina Commedia*, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, II, pp. 19-28; B. J. Watts, *Sandro Botticelli's drawings for Dante's «Inferno»: narrative structure, topography and manuscript design*, in «Artibus et Historiae», 16 (1995), n. 32, pp. 163-201; M. G. Ciardi Dupré Del Poggetto, «Narrar Dante» attraverso le immagini: le prime illustrazioni della «Commedia», in *Pagine di Dante...*, pp. 93-94 e 98; L. Donati, *Il Botticelli e le prime illustrazioni della Divina Commedia*, Firenze, Olschki 1962.

¹⁵³ A. Chastel, *Dante, l'Académie platonicienne et les artistes*, in *Art et Humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique*, Paris, Presses Universitaires de France 1959, p. 128.

L'assunto filosofico del Landino allontana perciò irrimediabilmente lo sguardo dal piano geo-topografico della *Commedia*, dalla circostanziata esattezza dei suoi contorni reali, dalla vivida e concreta materialità dei suoi paesaggi, sui quali non vale la pena di richiamare l'attenzione del lettore al di là della chiara comprensione della lettera:

[L]a disposizione costante alla risoluzione di situazioni, figure, parole, in un significato secondo che le annulla, perché le priva di ogni realtà poetica, vanifica radicalmente il realismo dantesco. Ma Dante, il Dante «che tutto vede»,¹⁵⁴ non abita più lì. L'allegorismo esasperato, amplificato dall'ottica neoplatonica sovrapposta surrettiziamente a un impianto già di per sé ricchissimo di stratificazioni di significati, compromette irrimediabilmente l'equilibrio sublime tra (...) il realismo delle figurazioni e la sua proiezione in una prospettiva ulteriore.¹⁵⁵

Nelle pagine dell'esegeta

è evidente l'indifferenza e anzi il fastidio per ogni rappresentazione realistica. (...) Tutto nella sua lettura è subordinato sistematicamente – platonicamente – a altri e più alti significati, come se la rappresentazione iniziale andasse riscattata da una sua imperfezione originaria. (...) quell'analisi materiale che è fondamentale in Dante (...) è estranea alla cultura del critico.¹⁵⁶

La genesi del *Comento* si connette ad un preciso orientamento programmatico della politica culturale medicea e laurenziana, finalizzato a ricondurre saldamente la *Commedia* sotto l'egida ufficiale di Firenze e delle sue élites di governo.¹⁵⁷ In modo non diverso dalla volontà di riportare in patria le spoglie del poeta, l'edizione landiniana risponde alla stessa strategia di riappropriazione di un mito cittadino volta ad accompagnare la costruzione dell'egemonia politica dei Medici a Firenze e di Firenze nel contesto italiano. Il recupero delle ossa di Dante era stato tentato senza successo da Cosimo e dallo stesso Lorenzo nel 1476: a quest'ultimo sforzo, in particolare, Ravenna aveva risposto con il radicale restauro del monumento funebre in forme rinascimentali, ultimato nel 1483.¹⁵⁸ La questione era particolarmente delicata anche in ragione del fatto

¹⁵⁴ Sacchetti, *Trec.*, CXIV, p. 346.

¹⁵⁵ Procaccioli, *Introduzione*, in Landino, I, p. 65.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 80.

¹⁵⁷ *Ivi*, pp. 9-31. Un'analisi di ampia prospettiva in E. Brilli, *Landino apologeta: Dante e Firenze col senno di poi*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante ...*, pp. 13-40.

¹⁵⁸ Bernardo Bembo, dal 1481 al 1483 podestà e capitano di Ravenna per conto della patria veneziana, dopo aver invano cercato di mediare su istanza di Lorenzo la restituzione delle spoglie dantesche a Firenze, curò *aere suo* il restauro del sacello commissionando a Pietro Lombardo il bassorilievo marmoreo con il ritratto del poeta. Cfr. H. Burns, *Bernardo Bembo, padre di Pietro*, pp. 117-118 e M. Ceriana, *Pietro e Tullio Lombardo, Progetto grafico per la tomba di Dante a Ravenna*, scheda n. I. 7, pp. 101-102, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 2013), a cura di G. Beltramini et alii, Venezia, Marsilio 2013; N. Giannetto, *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Olschki, Firenze 1985, pp. 156-159; E. Brilli, *Landino apologeta...*, in part. p. 40; E. Bigi, *Dante*

che sulla tomba di Dante, verosimilmente fin da subito meta di un discreto pellegrinaggio, sarebbero stati ben leggibili, forse dal 1365 e in tempi diversi e successivi ma continui, due epitafi contenenti un esplicito atto d'accusa contro la città responsabile dell'esilio del poeta.¹⁵⁹ Il primo è il *Theologus Dantes* di Giovanni del Virgilio, che ai vv. 9-10 enuncia: «Huic ingrata tulit tristem Florentia fructum, / exilium, vata patria cruda suo»; il seguente *Iura monarchie*, attribuito a Rinaldo Cavalchini da Villafranca, con senso analogo recita ai vv. 5-6: «(...) hic claudor Dantes patriis extorris ab oris, / quem genuit parvi Florentia mater amoris».¹⁶⁰ Entrambi gli epitafi erano stati inoltre protagonisti, purtroppo per Firenze, di un'ampia circolazione in codici della *Commedia* o all'interno di biografie dantesche.¹⁶¹

La ripresa del commento lanèo operata a Milano dal Nidobeato nel 1478 aveva sottolineato, per la prima volta con le potenzialità diffusive della tecnologia tipografica, il radicamento del poema in ambiti geografici e culturali diversi rispetto alla patria fiorentina:

Iacobus Lanaeus materna eadem et Bononiensi lingua superare est visus [omnes], cum sit illa urbs ita in umbilico Italiae posita ut assiduo commertio non tersa solum vocabula, sed provintiis omnibus etiam communia habeat, nec minore gratia dignitateque sit in Italia Bononiensis sermo quam Laconicus olim in Graecia fuit.¹⁶²

Nella dedica al Paleologo, la proclamazione del primato del bolognese fra i volgari d'Italia sembra echeggiare il giudizio del *De vulgari eloquentia*, amplificandolo in una accezione né linguisticamente né letterariamente fondata, ma insidiosa in quanto allusiva ad una delle tradizioni maggiormente coinvolte nella fortuna e nell'esegesi del poema.

e la cultura fiorentina del Quattrocento, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIII (1966), fasc. 442, in part. pp. 223 e 231-232.

¹⁵⁹ È la ricostruzione di S. Bellomo in «Parvi Florentia mater amoris». *Gli epitafi sul sepolcro di Dante*, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo di Benedetto*, a cura di V. Fera e A. Guida, Messina, Centro interdipart. di Studi Umanistici 1999, pp. 19-33.

¹⁶⁰ G. Indizio, *Saggio per un dizionario dantesco delle fonti minori. Gli epitafi danteschi: 1321-1483*, in «Studi Danteschi», LXXV (2010), pp. 269-323.

¹⁶¹ A. Piacentini, «Hic claudor Dantes». *Per il testo e la fortuna degli epitafi di Dante*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento...*, pp. 40-70. Il *Theologus Dantes* e lo *Iura monarchie* si trovano, ad esempio, trascritti in sequenza tra *Pg* e *Pd* alla c. 164r del ms. Filippino, realizzato a Napoli probabilmente nella seconda metà degli anni Cinquanta del Trecento (Napoli, BOdG, CF 2 16), il quale alla c. 239r riporta anche il terzo brevissimo epitafio *Comicus hic Dantes* di Guido da Pisa. Nella complessa sovrapposizione di interventi redazionali che caratterizza il codice, i tre epitafi vanno ricondotti ad una stessa mano del primo Quattrocento. Cfr. *Chiose Filippine*, II, p. 1055 e 1131; Mazzucchi, *Introduzione*, in *Chiose filippine*, I, pp. 9-53, in part. p. 17; G. Savino, *Stratigrafia del Dante filippino*, *ivi*, pp. 73-83, in part. p. 81; Mazzucchi, scheda n. 500 in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, II, p. 905; Romanini, *Manoscritti e postillati...*, p. 51.

¹⁶² Martino Paolo Nidobeato, *Divo Guilielmo Marchioni Montisferrati [...]*, in Rossi, *Per il commento...*, *Appendice*, pp. 1713-15.

L'asserzione della superiorità del Lana sulla folta schiera dei commentatori trecenteschi copre la valorizzazione di Dante "poeta di tutti": la rivendicazione del poema dantesco quale patrimonio culturale comune del policentrismo italico.¹⁶³ Dante poeta di tutti, dunque anche di Milano, dove la *Commedia* era stata oggetto, durante il Quattrocento, del vivace interesse degli ambienti di corte.¹⁶⁴ Nell'intera penisola la preminenza culturale di Firenze era posta in discussione dal moltiplicarsi di tradizioni locali ambiziose e agguerrite, ma soprattutto pericolosamente armate sul piano politico della stessa «estraneità ed ostilità del poeta nei confronti di una patria immemore» e animate dalla volontà di resistere alla sua spinta egemonica.¹⁶⁵ La stesura del *Comento*, frutto di una perfetta sinergia fra Landino e Lorenzo, nella quale l'autopromozione accademica del *magister* si intreccia all'interesse pubblico della Signoria, trova perciò nella stampa milanese di Nibia uno stimolo polemico occasionale, ma risponde ad una strategia politica di lungo periodo, che le circostanze della congiura dei Pazzi e della guerra che ne seguì contribuirono a rafforzare.¹⁶⁶

Una strategia perentoriamente evidente a partire dalla titolazione, caratterizzata da una doppia asserzione di fiorentinità (*Comento di Christophoro Landino fiorentino sopra la «Comedia» di Dante Alighieri poeta fiorentino*), e alla quale sono improntati alcuni dei compositi materiali proemiali che, in modo del tutto inedito rispetto alla tradizione esegetica, Landino antepone al testo del *Comento*, potenziandone il ruolo di autentico manifesto programmatico.¹⁶⁷ L'*Apologia di Danthe et Florentia* contro i *falsi*

¹⁶³ L. Coglievina, *Lettori della Commedia: le stampe*, in «*Per correr miglior acque...*», I, p. 347.

¹⁶⁴ Lo attestano il commento all'*Inferno* di Guiniforte Barzizza (ca. 1440) e la lettura pubblica di Marziano da Tortona (ante 1447). Cfr. Rossi, *Per il commento...*, pp. 1694-1695; M. Vitale, *La lingua volgare della Cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana 1983, II, pp. 362-366, dove si allega a pp. 363-364 la testimonianza degli inventari librari redatti per ordine di Filippo Maria Visconti (1426), Francesco Sforza (1459), Galeazzo Maria Sforza (1469), nei quali la *Commedia* dantesca è largamente presente ed egemonica, per numero di copie, fra i testi volgari; C. Calenda, voce *Guiniforte Barzizza* in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, I, pp. 283-289; Bellomo, *Dizionario*, pp. 134-139; G. Varanini, voce *Marziano da Tortona* in *ED*.

¹⁶⁵ Dionisotti, *Dante nel Quattrocento...*, p. 371.

¹⁶⁶ Cfr. P. Procaccioli, *La redazione e la stampa del «Comento». Tempi, modi, illazioni e implicazioni*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante...*, pp. 137-153; P. Scapecchi, *Cristoforo Landino, Niccolò di Lorenzo e la «Commedia»*, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, I, pp. 44-45; P. Viti, *Il consenso della cultura. Cristoforo Landino: la riscoperta di Dante e il primato di Firenze*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*. Catalogo della mostra (Firenze, Archivio di Stato, 1992), a cura di M.A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu e P. Viti, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1992, p. 116.

¹⁶⁷ Sul *Proemio* al *Comento* landiniano e i suoi significati ideologici si veda, oltre alle pagine ad esso dedicate da Paolo Procaccioli nella sua *Introduzione*, Landino, I, in part. R. Cardini, *Landino e Lorenzo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico: politica, economia, cultura, arte*. Atti del convegno di studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena (5-8 maggio 1992), Pisa, Pacini 1996, II, pp. 449-461; G. Tanturli, *La Firenze laurenziana davanti alla propria storia letteraria*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo*

calumniatori (Landino, *Proemio*, II, pp. 222-232) mira a neutralizzare, attraverso una riscrittura tendenziosa e manipolatoria, la polemica antiflorentina della *Commedia*, asserendo con forza l'assoluta appartenenza del poeta e del suo poema alla città. La rassegna laudativa delle glorie fiorentine nei diversi settori dei saperi e delle arti (*ivi*, III-VIII, pp. 233-246) proclama la superiorità della tradizione di lingua, cultura e civiltà di cui Dante fu espressione, allo scopo di ridicolizzare e annientare ogni possibile rivendicazione municipale esterna ed estranea. Infine, l'epistola del Ficino (*ivi*, XIII, pp. 215-270), il quale già nel *Proemio* al volgarizzamento della *Monarchia* aveva sottolineato come il poeta «inlustrò (...) la città fiorentina che così bene Firenze di Dante, come Dante da Firenze si può dire»,¹⁶⁸ ostenta il superamento della spinosa questione della *restitutio Dantis* mediante la celebrazione del *Comento* quale ipostasi, succedanea ma di fatto equivalente, delle inarrivabili spoglie.¹⁶⁹

Il *Proemio* trasla perciò la prospettiva, con efficacia e in modo definitivo, dalla Firenze di Dante alla Firenze contemporanea ed al primato di quel ceto di governo che aveva saputo porsi quale consapevole garante delle eccellenze civiche:

la sintesi della storia fiorentina si attua e si trasferisce nella figura di Lorenzo dei Medici: mai specificatamente nominato, viene celebrato con grande forza e passione per tutta la sua opera politica e letteraria. (...) La parabola così si chiude: la celebrazione di Dante trova la sua essenziale priorità e giustificazione nell'apoteosi di Lorenzo.¹⁷⁰

Coerentemente al suo significato politico, il *Comento* fu al centro di una operazione editoriale di straordinaria portata, finalizzata a saturare, o meglio a soverchiare ogni possibile orizzonte di aspettativa in termini insieme quantitativi e qualitativi, e organizzata entro la solida trama dell'esercizio laurenziano del potere che ne orientò i caratteri e lo svolgimento. L'influenza del Magnifico dovette giocare un ruolo preciso, in particolare, nel favorire i contorni eccezionalmente ambiziosi del progetto e nel mobilitare per la sua attuazione il meglio della più aggiornata cultura iconografica vicina alla cerchia medicea. La *princeps*, che il *colophon* assegna al 30 agosto 1481 (*IGI*

tempo, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze, Olschki 1992, pp. 9-23; Gilson, *Dante and Renaissance Florence...*, in part. pp. 163-193; E. Haywood, *Letteratura militante? Il «Comento sopra la Comedia» di Cristoforo Landino e la Congiura dei Pazzi*, in *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo*, Firenze, Cesati 2004, pp. 93-111.

¹⁶⁸ Ficino, *La «Monarchia» di Dante*, p. 469.

¹⁶⁹ Cfr. S. Gentile, *Intorno a Proemio XIII*, in Landino, I, pp. 114-118.

¹⁷⁰ Viti, *Il consenso della cultura...*, p. 117.

360), fu affidata all'eccellente stampatore tedesco Niccolò di Lorenzo della Magna¹⁷¹ e pianificata nel massimo *in folio* con un'imponente tiratura di 1125 copie:¹⁷² una quantità elevata ma non veramente esorbitante per i parametri dell'editoria coeva, forse nei fatti addirittura superata.¹⁷³ L'elemento davvero peculiare del programma consisteva nel *corpus* illustrativo di ben 100 immagini, una per canto, che Niccolò avrebbe tratto dalle lastre realizzate dall'orafo e incisore Baccio Baldini¹⁷⁴ su disegno del Botticelli,¹⁷⁵ secondo una tecnica tanto raffinata quanto ancora sperimentale, complicata dall'inserzione dell'immagine entro il composto tipografico e comunque mai applicata su scala così ampia. Niccolò di Lorenzo fu infatti un grande innovatore, pioniere dell'illustrazione libraria mediante la calcografia da incisione su rame: una metodica

¹⁷¹ Per la fisionomia dell'editore e la storia tipografica dell'edizione cfr. in part. P. Scapecchi, voce *Niccolò di Lorenzo* in *DBI*, 78 (2013); Id., *Cristoforo Landino...*, pp. 44-47; Id., *La 'Divina Commedia' in folio*, in «Wuz», IV (2005); P. Procaccioli, *Nota al testo*, in Landino, I, pp. 171-173; L. Böninger, *Ricerche sugli inizi della stampa fiorentina*, in «La Bibliofilia», CV (2003), pp. 225-248; Id., *I primi passi della stampa a Firenze: nuovi documenti d'archivio*, in *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*. Catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Trivulziana, 2002), a cura di A. Tura, Quinto de' Stampi di Rozzano (Milano), Campi 2001, pp. 67-75; M. J. Zucker, *The Illustrated Bartsch*, 24, *Early Italian Masters. Commentary*, Part 1 (*Le peintre-graveur 13* [Part 1], New York, Abaris Books 1993, pp. 222-239; Castelli, *Immagini della «Commedia»...*, pp. 105-108; R. Ridolfi, *Le ultime imprese tipografiche di Niccolò Todesco*, in «La Bibliofilia», LXVII (1965), pp. 143-52.

¹⁷² È la cifra riportata dal contratto per la stampa stipulato fra Niccolò di Lorenzo, Landino e il suo finanziatore Bernardo d'Antonio degli Alberti. Cfr. L. Böninger, *Il contratto per la stampa e gli inizi del commercio del «Comento sopra la Comedia»*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante...*, pp. 97-110, con edizione del documento (ASFi, Podestà, 5193, cc. 891r-893r [14 giugno 1483]) in *Appendice*, I, pp. 111-113. Bernardo, esponente di una famiglia cui Landino risulta legato anche da stretti vincoli familiari (aveva sposato una Alberti, Lucrezia di Alberto di Adovardo), fu uomo di parte medicea e vicino a Lorenzo, al quale dedicherà il *De re aedificatoria* dello zio Leon Battista. Cfr. L. Boschetto, *Ritratto di Bernardo d'Antonio degli Alberti*, pp. 119-135, e Böninger, *Il contratto per la stampa...*, pp. 97-107, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante...*

¹⁷³ «[C]ommentarios quos in illius poema scripseramus iam mille ac ducentis voluminibus impressos edideram» scrive infatti Landino all'amico Bernardo Bembo accompagnando il dono del *Comento*, prezioso autografo tracciato nel foglio di guardia di un esemplare oggi a Parigi (BNdF, Rés. Yd 17): C. Landino, *Carmina*, a cura di A. Perosa, Firenze, Olschki 1939, pp. 191-92.

¹⁷⁴ Scarsissime le notizie sull'artista e breve anche il catalogo delle sue opere certe; sia l'attività di incisore per la stampa, sia la produzione di oggetti di oreficeria appaiono eccellenti e connesse ad una committenza di altissimo livello. Si veda A. Petrucci, voce *Baccio Baldini* in *DBI*, 5 (1963); M. J. Zucker, *The Illustrated Bartsch*, 24, *Early Italian Masters*, New York, Abaris Books 1980, pp. 226-306; Id., *The Illustrated Bartsch*, 24, *Early Italian Masters. Commentary*, Part 1..., pp. 89-284; A. Baroni, *L'autore delle incisioni del «Comento» e la controversa figura di Baccio Baldini*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante...*, pp. 155-171; D. Liscia Bemporad, scheda n. 67, *Dante Alighieri, 'Commedia' con il 'Comento' di Cristoforo Landino* in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*. Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 2013), a cura di M. M. Donato e D. Parenti, Firenze, Giunti 2013, pp. 254-257.

¹⁷⁵ Né le copie stampate del *Comento* né il contratto di edizione menzionano Baldini o Botticelli; l'attribuzione delle incisioni risale alle brevi e ambigue attestazioni di Vasari, che addita Botticelli quale fornitore abituale di disegni per l'attività di Baldini (*Vite*, V, *vita di Marcantonio Bolognese*, p. 3) e accenna al coinvolgimento del pittore nella «stampa» dell'*Inferno* dantesco (*ivi*, III, *Vita di Sandro Botticello*, p. 516). Tuttavia, il vaglio delle scarse testimonianze documentarie e della letteratura artistica successiva unitamente all'esame attento delle opere hanno indotto un'accettazione pressoché unanime delle indicazioni vasariane.

complessa, dunque costosa e rara nella produzione di testi illustrati, a fronte della diffusione della più agevole prassi xilografica quale *standard* comune del libro illustrato.¹⁷⁶

This important volume – Landino’s remained the standard commentary for two generations – is the earliest Florentine edition of Dante and the third earliest book of any kind to be illustrated with copper engravings (as opposed to woodcuts) that are printed (as opposed to pasted) directly on its pages.¹⁷⁷

Le difficoltà della realizzazione tipografica si rivelarono tuttavia insormontabili: la ripetizione, nella stampa del canto III dell’*Inferno*, dell’incisione relativa al canto precedente indusse la rinuncia allo schema originario di lavoro ed il ripiego sull’impressione separata delle immagini e sul successivo incollaggio di queste nello spazio appositamente previsto nel testo. Dovette inoltre pesare l’assenza di Botticelli, che dal luglio del 1481, ad impresa editoriale già avviata, si recò a Roma, presso la corte papale, insieme ad un gruppo di artisti attivi a Firenze (Cosimo Rosselli, Domenico Ghirlandaio e il Perugino) per lavorare agli affreschi della Sistina, facendo ritorno soltanto un anno dopo, nell’estate 1482.¹⁷⁸ Un soggiorno che fu certamente sollecitato dallo stesso Lorenzo, quale gesto conciliatorio verso Sisto IV dopo la fine degli scontri seguiti alla congiura dei Pazzi ed alla revoca dell’interdetto papale contro Firenze.¹⁷⁹ La morte di Baldini nel 1487 interruppe definitivamente la messa a punto dell’apparato illustrativo al canto XIX dell’*Inferno*: solo 19 delle incisioni previste furono stampate, meno di un quinto del totale, con il risultato che la maggioranza degli esemplari non presentò che poche o pochissime illustrazioni, e per un totale complessivo di 21 volumi con la serie completa delle vignette sui 157 oggi censiti.¹⁸⁰

Nonostante il sostanziale fallimento editoriale, l’aspetto iconografico svolse un ruolo centrale nell’edizione del *Comento*. Le immagini di Botticelli, di altissima qualità artistica, narrativamente sintetiche, ricche di sapienti dettagli riconducibili ai contenuti

¹⁷⁶ Zucker, *Early Italian Masters. Commentary*, Part 1..., p. 219.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 222.

¹⁷⁸ È stato anche ipotizzato che l’artista abbia eseguito i disegni solo al suo ritorno da Roma, nell’estate del 1482: dapprima quelli associati ai primi tre canti, subito incisi e stampati nella maggioranza dei fogli relativi ancora presenti in tipografia, i restanti negli anni successivi, con crescente lentezza. Cfr. P. Dreyer, *Botticelli’s series of Engravings ‘of 1481’*, in «Print Quarterly», I (1984), 2, pp. 111-115.

¹⁷⁹ M. Hegarty, *Laurentian patronage in the Palazzo Vecchio. The frescoes of the Sala dei Gigli*, in «The Art Bulletin», LXXVIII (1996), 2, pp. 271-273; C. Elam, *Art and diplomacy in Renaissance Florence*, in «Journal of the Royal Society of Arts», 136 (1988), fasc. 5387, p. 816 e sgg.

¹⁸⁰ A.M. Hind distingue cinque categorie di volumi diverse a seconda del numero e della tipologia distributiva delle immagini: Id., *Early Italian Engraving. A critical catalogue with complete reproductions of all the prints described*, I, London, Quaritch 1938, pp. 99-116; cfr. Zucker, *The Illustrated Bartsch*, 24, *Early Italian Masters. Commentary*, Part 1..., pp. 222-226.

platonici dell'ermeneutica landiniana, si imposero come una componente non esornativa ma essenziale dell'opera. Il corredo visuale costituì inoltre un precedente determinante per la successiva produzione tipografica del poema dantesco: a differenza delle prime stampe completamente prive di immagini, e con la sola programmatica eccezione dell'Aldina del 1502, a partire dalla *princeps* del *Comento* e per tutto il Cinquecento la *Commedia* fu proposta nella forma, commercialmente più ricca e attraente, di un libro illustrato.¹⁸¹ In questa tradizione figurativa, nella quale la tecnica xilografica era in grado di fornire la *Commedia* di un *corpus* visuale molto più cospicuo, l'apparato botticelliano pesò quale riferimento stilisticamente ineludibile e continuamente riecheggiato, dall'edizione bresciana di Bonino de' Bonini del 1487 (*IGI* 362) a quella veneziana con il commento di Vellutello di Francesco Marcolini del 1544, fissando nella storia dell'illustrazione a stampa del poema un momento di archetipica eccellenza.¹⁸²

[Figg. 34, 35, 36]

A Firenze, l'edizione fu al centro di una promozione sapientemente orchestrata, volta a garantire all'opera il massimo rilievo. Eseguita la prima tiratura, si provvide l'allestimento di una sontuosa copia pergameneacea di dedica ai Priori (Firenze, BNCF, Banco Rari 341) oggetto di una presentazione pubblica la cui ufficialità è attestata dall'*Orazione*, espressamente composta dal latore del *Comento*: una circostanza davvero singolare, unica del genere di cui ci sia giunta notizia nella storia dell'esegesi tre-quattrocentesca del poema.¹⁸³ Privo di calcografie, il volume era tuttavia miniato dal

¹⁸¹ CCD, 3. *Le «Lecturae Dantis»...*, pp. 305-313 e 365-374; S. Gilson, *Reading Dante in Renaissance Italy. Florence, Venice and the 'divine poet'*, Cambridge, Cambridge University Press 2018, pp. 23-46, 175-208, 221-240; Castelli, *Immagini della «Commedia»...*, pp. 105-114; P. Veneziani, *Dante dall'«ars artificialiter scribendi» alla prima «Divina Commedia»*, pp. 67-78, e *Incunaboli e Cinquecentine*, a cura di M. C. Castelli, A. Chiavacci Leonardi, P. Costabile (schede), pp. 134-151, in *Pagine di Dante...*; *Dante poeta e italiano «legato con amore in un volume»*. Catalogo della mostra di manoscritti e stampe antiche della raccolta di Livio Ambrogio (Roma, Palazzo Incontro, 2011), a cura di L. Ambrogio et alii, Roma, Salerno Editrice 2011, *ad vocem*. Per Scapecchi «l'edizione fiorentina (...) resta un punto fermo nella produzione tipografica del poema dantesco» (Id., *Esemplari conservati della «Commedia» impressa da Niccolò di Lorenzo*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante...*, pp. 196).

¹⁸² CCD, 3. *Le «Lecturae Dantis»...*, n. 11, pp. 367-368 e n. 28, p. 731; Castelli, *Immagini della «Commedia»...*, pp. 108 e sgg.; in part. per l'edizione bresciana del Bonini si veda Baroni, *L'autore delle incisioni del «Comento»...*, p. 161; G. Petrella, *Iconografia dantesca ed elementi paratestuali nell'edizione della «Commedia» Brescia, Bonino Bonini, 1487*, in «Paratesto», X (2013), pp. 18-19; Id., *Dante Alighieri, Commedia, Brescia, Bonino Bonini, 1487, repertorio iconografico delle silografie*, Milano, C.R.E.L.E.B. - Università Cattolica, CUSL 2012.

¹⁸³ *Orazione di messere Cristoforo Landino fiorentino avuta alla illustrissima Signoria fiorentina quando presentò el comento suo di Dante*; il testo, stampato da Niccolò di Lorenzo poco dopo l'evento, in una data non ulteriormente precisabile, è edito da R. Cardini, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni 1973, pp. 372-382, e ripreso da Procaccioli, *Appendice*, in Landino, I, pp. 107-112; cfr. anche P. Scapecchi, scheda n. 6.25, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, I, p. 257.

celebre Attavante¹⁸⁴ e dotato di una coperta lavorata in argento ad opera dello stesso Baldini, secondo un programma iconografico fortemente ideologico che caratterizza il codice quale macroscopico esempio di arte civica nella storia del dantismo. In esso campeggiano i simboli dell'identità comunale repubblicana, guelfa e filo-angioina: l'Ercole, il Marzocco, le insegne del Popolo, della Parte Guelfa, dei Priori delle Arti o di Libertà, il Giglio fiorentino e quello della casa d'Angiò accostati al ritratto di Dante *poeta theologus* coronato di lauro.¹⁸⁵ [Figg. 37-42] Il ricorrere delle stesse simbologie, con assoluta identità formale, caratterizza l'insieme decorativo della Sala dei Gigli (dove il giglio eponimo non è quello di Firenze ma l'angioino), il principale spazio pubblico interno al Palazzo Vecchio e l'unico dell'edificio la cui creazione e ornamentazione risulti realizzata durante il ruolo politico del Magnifico e sotto la sua influenza.¹⁸⁶ [Figg. 43, 44, 45] Un'autorità che si manifestò verosimilmente anche nell'orientare la decorazione, perfettamente analoga, dell'esemplare "ufficiale" e pubblico del commento landiniano, dal momento che

Lorenzo's principal art-patronage activities – cultural diplomacy, connoisseurship, and arbitration of taste – were exercised openly and helped to shape his image in Florence and abroad.¹⁸⁷

In entrambi i casi, l'evidenza del linguaggio visivo manifestava ai cittadini intrinseci e ai visitatori forestieri l'indiscutibile identità fra Dante, Firenze e la *Commedia* con una forzatura irta di contraddizioni, alla luce della ventennale assenza del poeta dalla patria, della condanna dantesca del «maladetto fiore» (*Pd IX 130*), impresso sul pregiato

¹⁸⁴ Attavante o Vante di Gabriello degli Attavanti, attivo fra il 1452 e il 1520 o 1525, fra i più apprezzati miniatori del Rinascimento fiorentino; stretto collaboratore del Ghirlandaio, fu molto richiesto dalle élites culturali ed economiche legate agli ambienti medicei; anche il Vasari lo dipinge «celebre e famoso» (Id., *Vite*, III, p. 279). Cfr. M. Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV al XVI secolo*, Firenze 1961, pp. 88-89 e pp. 254-259; R. Cipriani, voce *Attavante Attavanti* in *DBI*, 4 (1962); A. Garzelli, *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525: un primo censimento*, I, Firenze 1985, pp. 79-80 e 217-245.

¹⁸⁵ Liscia Bemporad, *Dante Alighieri, «Commedia» con il «Comento» di Cristoforo Landino...*; P. Scapecchi, scheda n. 6.22, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, I, pp. 252-253; A. Savorelli, *Quanti sono i «nove stemmi della Repubblica fiorentina»? Un indovinello dantesco*, in «e sì d'amici pieno». *Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, a cura di A. Casanova, G. Messeri, R. Pintaudi, II, Firenze, Gonnelli 2016, pp. 665-677; Id., *Segni e simboli araldici nell'arte fiorentina dal Medioevo al Rinascimento*, in *Dal Giglio al David...*, pp. 72-77; Id., *Giglio di Firenze*, scheda n. 15, *ivi*, p. 141; Id., *Stemma del Popolo di Firenze*, scheda n. 20, *ivi*, p. 152; Id., *Stemma della Parte Guelfa*, scheda n. 24, p. 157; N. Rubinstein, *Florentina libertas*, in «Rinascimento», XXVI (1986), p. 17.

¹⁸⁶ Hegarty, *Laurentian patronage in the Palazzo Vecchio...*, pp. 264-285; N. Rubinstein, *The Palazzo Vecchio 1298-1532. Government, architecture, and imagery in the civic palace of the Florentine Republic*, Oxford, Clarendon Press 1995 («Oxford-Warburg Studies»), pp. 58-71; Id., *The government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, 2^a ed., Oxford, Clarendon Press 1997 («Oxford-Warburg Studies»), *Preface*, pp. V-VI.

¹⁸⁷ Hegarty, *Laurentian patronage in the Palazzo Vecchio...*, p. 280.

conio fiorentino e strumento di ascesa economica della sua classe dirigente, dell'esecrazione etica e politica della casa d'Angiò e dei «gigli gialli» di *Pd VI 100*. Elementi, questi ultimi, che si mostrano invece figurativamente congiunti al poema nella copia istituzionale della *Commedia* landiniana come nelle stanze monumentali destinate all'autorappresentazione pubblica del governo cittadino.

Qui Giuliano da Maiano e il Francione avevano ultimato nel 1480 le splendide porte lignee a tarsie, su disegno di Botticelli, aperte fra la Sala dei Gigli e la contigua sala dell'Udienza, ornate dalle effigi delle glorie poetiche fiorentine Dante e Petrarca a figura intera e con il libro aperto fra le mani:

during the year, Cristoforo Landino was composing his monumental commentary on the *Divine Comedy*, which he presented to the *Signoria* after its printing had been completed in Florence on 30 August 1481. The oration on Dante, (...) which he pronounced on that occasion, must have been delivered in the *Sala dei Gigli* next to the portrait of the poet.¹⁸⁸

Il perimetro dell'esegesi non esaurisce dunque il «fenomeno Landino» per la ricchezza dei suoi significati, la capillarità della sua penetrazione, la forza dell'influenza che esercitò su piani diversi: un'operazione culturale complessa, artefice di una autentica colonizzazione dell'immaginario dantesco coevo, la cui portata non è stata forse ancora del tutto esaurita nell'esplorazione della varietà delle sue risonanze.¹⁸⁹ Innanzitutto va registrata la consistenza della sua prima diffusione, attestata dalla frequenza delle riproposte tipografiche. Oltre alla *princeps*, l'opera conta altre sei edizioni nell'ultimo ventennio del Quattrocento (tutte le stampe della *Comedia* negli ultimi vent'anni del XV secolo sono ristampe del *Comento* di Landino),¹⁹⁰ cinque nella prima metà del Cinquecento, tre nella seconda metà, queste ultime consistenti nell'edizione veneziana curata dal Sansovino del 1564, che affianca al commento di Landino quello del Vellutello, e le sue riedizioni del 1578 e del 1596.¹⁹¹ Come sintetizza Dionisotti,

in età ormai dominata dal libro a stampa, i lettori della *Commedia* furono anche in assoluta maggioranza lettori del commento di Cristoforo Landino [che] dunque accompagnò il testo della *Commedia* (...) con una frequenza superiore a quella di ogni altro commento. (...) [N]essun testo letterario volgare o latino, in

¹⁸⁸ Rubinstein, *The Palazzo Vecchio...*, p. 61.

¹⁸⁹ S. A. Gilson, *La fortuna del «Comento» landiniano nel Cinquecento: lettori e commentatori danteschi*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante...*, pp. 175-194, il virgolettato a p. 179.

¹⁹⁰ Cfr. A. E. Mecca, *La tradizione a stampa della «Commedia»: gli incunaboli*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII (2010), 1-2, p. 37.

¹⁹¹ Procaccioli, *Nota al testo*, in Landino, I, pp. 169-193.

verso o in prosa, del Quattrocento ebbe, nel secolo successivo, una fortuna che possa lontanamente paragonarsi a quella del commento del Landino.¹⁹²

Un successo dovuto alle doti intrinseche dell' esegesi landiniana, chiara ed efficace nell'impianto espositivo frutto di consumata perizia professorale, nella esaustiva rassegna della tradizione interpretativa precedente, nella ricchezza enciclopedica dell'informazione, dottrinale, classica, mitografica. Ma sicuramente anche la potente e prestigiosissima matrice medicea, l'appartenenza alla fase di intensa espansione della cultura cittadina sotto l'egida di Lorenzo, lo stretto nesso con il Magnifico furono fattori decisivi per la fama dell'opera, la sua precoce diffusione di orizzonte europeo,¹⁹³ la sua persistenza e autorevolezza nelle epoche successive. Nel *Dialogo della Istoria* di Sperone Speroni, redatto fra il 1585 e il 1586, Paolo Manuzio, figlio di Aldo, rappresentato quale uno dei tre interlocutori, asserisce che

Messere Aldo mio padre, che stampò Dante e il Petrarca, lodava Dante, non per suo proprio giudizio, ma per quello dell'Accademia del gran Lorenzo de' Medici.¹⁹⁴

Infine l'impegno nella *princeps* fiorentina di Botticelli, uno dei maggiori maestri del Rinascimento italiano, e più in generale il profilo di eccellenza del progetto editoriale, legato alla più raffinata cultura figurativa fiorentina dell'ultimo Quattrocento, evocato ed emulato dai cicli illustrativi delle stampe successive, rappresentò senz'altro un elemento di formidabile richiamo per la diffusione del *Comento* presso i cultori e gli estimatori delle arti visive durante i secoli seguenti. Come afferma Chastel, «Léonard, Raphaël, Michel-Ange, tous les artistes, ont connu Dante dans cette édition, où l'ont étudié les humanistes et les poètes».¹⁹⁵ Un esemplare della *princeps* landiniana custodito alla Biblioteca Vallicelliana di Roma,¹⁹⁶ recante due illustrazioni della coppia Botticelli-

¹⁹² Dionisotti, *Dante nel Quattrocento...*, pp. 374-375.

¹⁹³ R. Cardini, *Landino e Dante...*, p. 177. Circa la prima circolazione europea dell'opera, per la Spagna cfr. R. Mondola, *Dante nel Rinascimento castigliano. L'«Inferno» di Pedro Fernández de Villegas*, Napoli, Pironti 2011, prima traduzione castigliana a stampa del poema dantesco, contenente un rifacimento parziale del *Comento* di Landino; per la Francia cfr. J. Balsamo, *Dante, l'«Aviso piacevole» et Henri de Navarre*, in «Italiq» I (1998), pp. 79-94; D. Cecchetti, *Dante e il Rinascimento francese*, in «Lecture classensi» XIX (1990), pp. 35-63; per l'Inghilterra cfr. N. Havely, *Dante's british public. Readers and texts from the fourteenth century to the present*, Oxford, Oxford University Press 2014, pp. 33, 41-42, 57. Si veda inoltre *Dante oltre i confini. La ricezione dell'opera dantesca nelle letterature altre*, a cura di S. Monti, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2018, in part. P. Calef, *A proposito della ricezione di Dante nel Quattrocento spagnolo*, pp. 61-75; P. Cifarelli, *A proposito della prima traduzione francese dell'«Inferno» di Dante (Torino, BNU L.III.17)*, pp. 77-92; R. Mondola, «Prospera et adversa fortuna»: appunti su Dante in Spagna, pp. 155-170.

¹⁹⁴ S. Speroni, *Opere*, tomo II, Venezia, Occhi 1740; rist. anast. Manziana, Vecchiarelli 1989, p. 269.

¹⁹⁵ Chastel, *Dante au Quattrocento...*, pp. 250-251.

¹⁹⁶ Roma, Bibl. Vallicell., Z 79 A.

Baldini, presenta un apparato figurativo continuo di 240 piccoli disegni attribuiti a Giuliano e Francesco da Sangallo; un altro esemplare landiniano, nell'edizione veneziana di Pietro Cremonese del 1491, è quello postillato e fittamente istoriato da Antonio Grifo;¹⁹⁷ una copia dell'edizione Sessa del 1564 con i commenti di Landino e di Vellutello porta disegni marginali attribuiti a Vasari. È poi eloquente la leggenda, nata da Giovanni Gaetano Bottari, editore delle *Vite* vasariane (1759-60), di un Dante del Landino arricchito per mano di Michelangelo, uno dei più appassionati e profondi lettori del poema, «del più prezioso dei commenti iconografici possibili»,¹⁹⁸ poi accidentalmente perduto dal suo ultimo proprietario nel 1740, durante un naufragio al largo di Civitavecchia.¹⁹⁹ L'opera di Landino si intreccia perciò strettamente alla lunga eco dell'«età dell'oro» fiorentina e laurenziana, partecipando di quel mito mediceo celebrato in modo unanime, nell'Italia e nell'Europa dell'età moderna, sul piano culturale e artistico con enfasi ancora maggiore che su quello politico.²⁰⁰

Sul versante della produzione ermeneutica, l'impatto del *Comento* landiniano azzerò la precedente esegesi e inibì, o condizionò profondamente, ogni altra iniziativa interpretativa, ponendosi come testo di riferimento per tutto il Cinquecento e mantenendo il proprio *appeal* nel XVI e XVIII secolo, fino alla rivalorizzazione della *Commedia* in età romantica. Cornelio Frangipane, giureconsulto della Serenissima, in un trattato del 1616 di argomento storico-giuridico – dunque in un ambito liminare al campo propriamente letterario – mostra di ricorrere ad esso quale strumento canonico per la lettura del poema,²⁰¹ e Girolamo Ghilini, un altro intellettuale vicino, come il Frangipane,

¹⁹⁷ Roma, Casa di Dante, C 23; cfr. *Comedia di Dante con figure dipinte: l'incunabolo veneziano del 1491 nell'esemplare della Casa di Dante in Roma con postille manoscritte e figure dipinte. Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di L. Marozzi, Roma, Salerno Editrice 2015; G. Frasso, *Antonio Grifo postillatore dell'incunabolo Queriniiano G V 15*, in G. Frasso, G. Mariani Canova, E. Sandal, *Illustrazione libraria, filologia e esegesi petrarchesca tra Quattrocento e Cinquecento*, Padova, Antenore 1990, pp. 19-57 e 141-145.

¹⁹⁸ Procaccioli, *Introduzione*, in Landino, I, p. 90.

¹⁹⁹ Chastel, *Dante, l'Académie platonicienne...*, p. 125; M. Piva, *Talenti complementari e capolavori perduti. La leggenda del naufragio della «Divina Commedia» illustrata da Michelangelo dall'Italia alla Francia*, in «Rivista di Letterature moderne e comparate», LXIII (2010), fasc. 2, pp. 117-148.

²⁰⁰ Cfr. P. Viti, *Il mito di Lorenzo nell'Umanesimo fiorentino*, in *Lorenzo dopo Lorenzo. La fortuna storica di Lorenzo il Magnifico*, a cura di P. Pirolò. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale, 1992), Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale 1992, pp. 59-61; P. Pastori, *La 'leggenda laurenziana'. Momenti di un mito politico fra XVI e XIX secolo*, *ivi*, pp. 121-125. A. Chastel, *La légende médicéenne*, in *Art et Humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique*, Paris, Presses Universitaires de France 1959, pp. 11-28; N. Rubinstein, *The formation of the posthumous image of Lorenzo de' Medici*, in *Oxford, China and Italy. Writings in honour of sir Harold Acton*, ed. by E. Chaney and N. Ritchie, London, Thames and Hudson 1984, pp. 94-106.

²⁰¹ C. Frangipane, *Allegazione in iure contro l'autore degli Annali ecclesiastici*, trattatello del 1616 poi stampato in P. Sarpi, *Opere*, Venezia, Meietti, 1686, VI, p. 60: «Questi sono prelati sì grandi, e canonisti

all'Accademia veneziana degli Incogniti, ne loda l'interpretazione in chiave platonica come autentica e definitiva.²⁰² Fra i moderni lettori europei dell'opera è forse possibile annoverare anche Goethe,²⁰³ Jean-Jacques Ampère, allievo di Claude Fauriel, registra di avere letto nella chiesa di Borgo alla Collina in Casentino l'epitaffio «du célèbre commentateur de Dante au XVI^e siècle» e di aver visto «à Florence, dans la bibliothèque *Magliabecchiana*, un magnifique exemplaire de ce commentaire, offert par Landino à la république», ammirando «sa gloire d'érudit», nota probabilmente all'Ampère attraverso l'amico e condiscipolo faureliano Antoine-Frédéric Ozanam, cultore di Dante e appassionato lettore dell'antica esegesi dantesca.²⁰⁴ Nella biblioteca recanatese di Monaldo Leopardi, accanto all'incunabolo della *Commedia* di Vindelino da Spira del 1477 con il commento lanèo attribuito a Benvenuto e alla *princeps* del Vellutello del 1544, spiccano le edizioni veneziane del poema con il *Comento* landiniano: quella dello Stagnino del 1520 e quella sansoviniana del 1564 con gli apparati di Landino e Vellutello,²⁰⁵ mentre Roberto Cardini ha messo opportunamente in evidenza l'intensa presenza del *Comento* di Landino nella leopardiana *Introduzione alla Crestomazia poetica* del 1828.²⁰⁶

Il Dante vulgato sarà dunque, in Italia e in Europa, fondamentalmente quello platonico di Landino. L'egemonia del commento landiniano e della sua lettura platonizzante e astratta giocherà un ruolo decisivo, durante l'età moderna, nell'annullare l'interesse verso il tema geografico da parte degli esegeti, contribuendo a minimizzare l'importanza e la varietà delle geografie terrestri della *Commedia* nello sguardo dei suoi lettori e ad impedire in generale l'insorgenza di curiosità topografiche puntuali, relative ai luoghi narrati o citati nel poema. Anche il corredo illustrativo botticelliano, così

dottissimi, e pur lo credono e riferiscono gl'antichi comentatori di Dante, che si leggono riferiti dal Landino nel diciottesimo canto del Purgatorio».

²⁰² G. Ghilini, *Teatro d'huomini letterati*, Venezia, Guerigli 1647, I, p. 42: grazie al *Comento* «si comprende la dottrina profondissima del Dante per tutto sparsa in quella sua mirabile *Comedia* in tre parti diuisa, e di Platonici concetti sommamente adorna». Cfr. M. Arnaudo, *Dante barocco. L'influenza della «Divina Commedia» su letteratura e cultura del Seicento italiano*, Ravenna, Longo 2013, p. 27-28.

²⁰³ Il *Comento* landiniano manca nella raccolta libraria personale di Goethe; tuttavia una copia dell'edizione sansoviniana della *Commedia* impressa a Venezia da Sessa nel 1564, che accostava gli apparati di Landino e Vellutello, era presente nella grande biblioteca di Weimar (dal 1991 Herzogin Anna Amalia Bibliothek) affidata per oltre trentacinque anni alla direzione del poeta. Cfr. *Dante, ein offenes Buch*, a cura di E. Costadura e K. P. Ellerbrock, Catalogo della mostra (Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, 2015-2016), Berlin, Deutscher Kunstverlag 2015, scheda n. 12, pp. 98-99.

²⁰⁴ J.-J. Ampère, *Voyage dantesque*, in *La Grèce, Rome et Dante: études littéraires d'après nature*, Paris, Didier 1848 [6^a ed. 1870], p. 272.

²⁰⁵ *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati 1847-1899*, a cura di A. Campana, Firenze, Olschki 2011, p. 111.

²⁰⁶ R. Cardini, *Landino e Dante...*, pp. 175-176.

iconograficamente influente nelle illustrazioni delle stampe cinquecentesche della *Commedia*, va in questa direzione: in continuità con la tradizione dei commenti miniati tre-quattrocenteschi sono rappresentate soltanto scene dell'Oltremondo, mentre l'unico paesaggio terrestre "di superficie", quello relativo alla «selva oscura» del primo canto, è intriso di simbologie allusive ai contenuti morali e spirituali del viaggio dantesco, presentando tratti naturalistici sommari, universali e privi di qualsiasi spunto di caratterizzazione geografica. [Fig. 34] Del resto, in questa come nelle altre incisioni offerte nella *princeps* del *Comento* landiniano, a fronte della marcata espressività dei personaggi che sottolinea il contenuto psicologico ed emozionale del racconto, un interesse davvero scarso è rivolto a definire i caratteri dell'ambiente fisico, secondo quanto appare evidente nella resa dello scenario infernale, descritto in modo ripetitivo come una distesa di rocce sostanzialmente indifferenziate, mentre l'attenzione si concentra sulla componente umana e sulla sua dimensione corale. [Fig. 35, 36]

Inoltre, la totale appartenenza di Dante a Firenze sancita dal *Comento*, dai materiali paratestuali che lo accompagnavano, dalla propaganda editoriale tutta fiorentina della *princeps*, lo stretto legame identitario suggellato fra il poeta e la città quale sua sola *mater* e matrice di poesia, favorì la percezione, nella pluralità geografica della *Commedia*, dell'immagine di Firenze come dominante e sostanzialmente esclusiva. L'operazione landiniana indusse una sorta di riduzione di tutti i luoghi ad uno solo, che campeggia quale continuo punto di riferimento biografico, ideologico, affettivo dell'autore, con l'effetto di scoraggiare la ricerca e la valorizzazione, nel poema, di altre rappresentazioni territoriali, relative a luoghi cui Dante si legò durante il ventennio del suo esilio e sui quali non si addensarono in realtà significati meno profondi, o che furono non meno intensamente presenti alla sua esperienza ed alla sua memoria. Anche sul piano geografico, come già su quello linguistico e letterario, la Firenze medicea impose la propria tendenziosa impronta unificante sulla complessità plurima dell'universo dantesco. L'edizione aldina del 1502 rappresentò, vent'anni dopo il *Comento*, un tentativo di sabotare su tutti i livelli l'esclusiva fiorentinità del poema, a cominciare dalla contrapposizione al titolo landiniano, celebrativo di Dante «poeta fiorentino», della definizione intenzionalmente antinomica di *Terze rime di Dante*, e dalla presentazione del "testo puro", privo di commento e di materiali paratestuali.²⁰⁷ Tuttavia l'iniziativa non

²⁰⁷ *Le terze rime di Dante*, Venezia, Aldo Manuzio, agosto 1502. Cfr. CCD, 3. *Le «lecturae Dantis»...*, n. 16, p. 369; P. Castelli, A. Chiavacci Leonardi, *Incunaboli e Cinquecentine...*, p. 143; Gilson, *Reading Dante...*, pp. 31-33 e 60-61; in particolare p. 33: «[W]here Landino had celebrated Dante as 'poeta

favori l'attenzione verso gli ampi e vari scenari geografici presenti nella *Commedia* ma, all'opposto, un'ulteriore "deterritorializzazione" del poema, una lettura ancora più lontana dalla percezione della sua concretezza topografica: nella polarità poeta di tutti / poeta di nessuno, Dante continuerà dunque ad essere ciò che Landino aveva con successo rivendicato, poeta solo e soltanto di Firenze.

Infine, la partecipazione del *Comento* alla leggenda laurenziana, costruita ed alimentata dai Medici quale strumento di legittimazione, propaganda ed egemonia,²⁰⁸ non poté non riverberare sulla *Commedia* veicolata da Landino una precisa valenza politica anche in tempi ben posteriori alla genesi e alla prima fortuna di quell'impresa esegetica. Il marchio medico dell'opera, nel complesso contesto italiano caratterizzato dalla frammentazione, dalla conflittualità endemica, dall'espansionismo antagonista degli stati regionali in ascesa e delle loro articolate relazioni con le monarchie d'oltralpe, dovette giocare un ruolo non secondario, o ad ogni modo non neutro, anche nella percezione della componente territoriale del poema dantesco.

IV- Interessi spaziali e topografie oltramondane

IV. 1 – *Geographia, perspectiva* e Inferno terrestre

Un importante capitolo della esegesi dantesca di età umanistico-rinascimentale è costituito dalle letture del poema in chiave topografica e spaziale, concentrate sulla configurazione infernale ma implicanti l'intero edificio delle tre cantiche, «perché le sono

fiorentino' in the title-page and even 'divino poeta fiorentino' in the rubrics, the Aldine uses a title-page that is soberly elegant and stylish but whose very title *Le terze rime di Dante* returns us to a context in which Dante's poetry is located within the realm of Italian vernacular verse».

²⁰⁸ A. Chastel sottolinea come, a partire dall'età di Savonarola, «la contre-propagande médicéenne n'eut pas de peine à édifier le mythe, dont les amis des Médicis et les serviteurs des ducs ne cessèrent, par la suite, de préciser les contours», dell'età laurenziana come «une période heureuse, de paix et de haute civilisation que l'on pouvait regretter»; Guicciardini «présentera enfin dans la 'Storia d'Italia' une peinture idéale du prince qui, selon ses paroles, (*Storia*, I, chap. XV), *dopo la morte si convertì in memoria molto chiara*»; Niccolò Valori, biografo di Lorenzo intorno al 1517, ne sottolineerà «à la fois la sagesse du politique qui a su garder l'Italie en paix, son attachement à la philosophie platonicienne de Careggi, et enfin, son beau rôle de de connoisseur et d'homme de goût», concentrando nella figura del Magnifico «les trois gloires politique, littéraire et artistique de Florence»; alla metà del Cinquecento, il consolidamento del Ducato si accompagna ad una «glorification tendencieuse de la civilisation médicéenne», sostanzialmente una «mise en scène conventionnelle des historiens toscans» (Chastel, *La légende médicéenne...*, pp. 25-27). Per la valenza di «voluta contraffazione» politica «in chiave dispotica» costituita dal mito medico e laurenziano, «rappresentazione originariamente strutturata per imporre un modello politico ed una precisa ideologia», cfr. Pastori, *La 'leggenda laurenziana'. Momenti di un mito politico fra XVI e XIX secolo*, in *Lorenzo dopo Lorenzo...*, pp. 121-125; Rubinstein, *The formation of the posthumous image of Lorenzo de' Medici...*, pp. 94-106.

per tale modo incatenate insieme, che l'una serue a l'altra»,²⁰⁹ e volte a valorizzare la compiuta perfezione dell'architettura strutturale della *Commedia*. La collocazione terrena e ipogea dell'abisso d'Inferno suggeriva la plausibilità di valutazioni effettive, di carattere prettamente fisico, e insieme sollecitava gli interessi geografici e cosmologici focalizzati sulla totalità del globo terracqueo. La tradizione virgiliana ne localizzava l'apertura addirittura in Italia, nell'agro campano, nei pressi del Lago Averno, indicando un sito ben più topograficamente concreto e persino familiare rispetto alle inesplorabili distese oceaniche o ai cieli eterei degli altri regni oltramondani, neppure immaginabili, se non con difficoltà, nella loro realtà inattingibile.

Questa particolare declinazione del dantismo si connette al quadro culturale della Firenze quattrocentesca, dove il sapere scientifico è coltivato dagli umanisti, impegnati nel recupero della scienza antica accanto alle altre espressioni della civiltà classica, e insieme radicato nella tradizione abachistica, nelle prassi municipali di controllo e di gestione territoriale del contado, nell'empiria delle arti figurative. Lo sviluppo della matematica, del calcolo trigonometrico, dell'ottica e della geometria, degli interessi geografici e cartografici, delle tecniche agrimensorie e geodetiche concorre ad alimentare una cultura d'avanguardia, applicata al dominio razionale dello spazio tridimensionale attraverso la messa a punto dei mezzi idonei per la sua traduzione in una immagine modellizzata e metricamente leggibile.²¹⁰

In questo contesto pervenne a Firenze la *Geographia* tolemaica, che il bizantino Manuele Crisolora, giunto nel 1397 su sollecitazione del Salutati per insegnarvi il greco, portò con sé insieme ad una congrua silloge libraria. La conoscenza dell'opera, dispersa in Occidente, ma viva ancorché rarefatta presso i cosmografi arabo-islamici, era stata rivalorizzata nella cultura greca duecentesca da Massimo Planude, che ne aveva promosso

²⁰⁹ Hieronymo (Girolamo) Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino circa al sito, forma et misure dello «inferno» di Dante Alighieri*, a cura di N. Zingarelli, Città di Castello, Lapi 1897, p. 37.

²¹⁰ Cfr. E. Garin, *Gli umanisti e le scienze*, in «Giornale critico della filosofia italiana» XI (1991), fasc. 3, pp. 341-356; M. Milanese, *La cultura geografica e cartografica fiorentina del Quattrocento. Presentazione della sezione*, in *Firenze e il «mondo nuovo». Geografia e scoperte fra XV e XVI secolo*. Atti del Convegno di studi (Firenze, 6-8 ottobre 1992), Pisa, Pacini 1993 («Rivista Geografica Italiana», Annata del Centenario, a. 100 [1993], fasc. 1), pp. 15-32; S. Gentile, *Toscanelli, Traversari, Niccoli e la geografia*, ivi, pp. 113-131; L. Rombai, *Geografia e cartografia nel Rinascimento italiano. La figura del cartografo e le rappresentazioni spaziali nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *Leonardo genio e cartografo. La rappresentazione del territorio tra scienza e arte*, a cura di A. Cantile, Istituto Geografico Militare, Firenze 2003, pp. 206-207; Id., *Dall'immaginario medievale alla rappresentazione geografica della realtà*, in *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*. Catalogo della mostra (Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004-2005), Firenze, Polistampa 2004, pp. 39-40.

il completamento mediante la realizzazione delle cartografie perdute.²¹¹ Il materiale apportato dal Crisolora, cui seguirono ulteriori codici greci negli anni immediatamente successivi, consisteva in due manoscritti, il primo contenente solo la parte testuale entro una corposa miscellanea scientifica (il Vaticano gr. 191), il secondo (verosimilmente il Vaticano Urbinense gr. 82) completo di un insieme cartografico di ventisette mappe, raffiguranti dieci diverse aree d'Europa, dodici d'Asia, quattro d'Africa ed un mappamondo.²¹²

La *Geographia* compendia innanzitutto la descrizione catalogica dell'ecumene tripartito, corredata da elenchi di toponimi precisamente localizzati mediante le indicazioni di latitudine e longitudine: un repertorio di coordinate di eccezionale ampiezza, tale da coprire di fatto tutta la terra abitata. Era il frutto di calcoli complessi, effettuati a partire da una massa imponente di osservazioni astronomiche e corografiche, integrate dalle distanze terrestri e marittime che Tolomeo ricavò da peripli, carte nautiche, resoconti itinerari, non estranee dunque a un significativo margine di incertezza ed errore.²¹³ In secondo luogo, il testo contiene le istruzioni per la costruzione, mediante rigorosi procedimenti geometrici, di due tipologie di reticolato geografico (*conico*, con meridiani rettilinei, e *omeotero*, con meridiani circolari) finalizzato a sviluppare la superficie della sfera terrestre sul piano.²¹⁴ Se la conoscenza esperienziale del territorio aveva generato prodotti di straordinaria esattezza come le carte nautiche, condizionate

²¹¹ Cfr. G. R. Tibbetts, *The beginnings of a cartographic tradition*, pp. 90-108, e S. Maqbul Ahmad, *Cartography of al-Sharif al-Idrisi*, pp. 156-174, in *HOC*, II, part 1, *Cartography in the traditional Islamic and South Asian societies*, ed. by J. B. Harley and D. Woodward, 1992; P. Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée en Occident (IV-XVI siècle)*, Turnhout, Brepols 2009, pp. 23-82; lo studioso rileva tracce della sopravvivenza, labile e parziale ma continua, della *Geographia* tolemaica nella cultura occidentale dall'età tardoantica al Medioevo (ivi, pp. 87-142; Id., *Le souvenir de la 'Géographie' de Ptolémée dans le monde latin médiéval. VIe-XIVe siècles*, in «Euphrosyne», 27, 1999, pp. 79-106).

²¹² Si vedano in particolare gli studi essenziali di Patrick Gautier Dalché e di Sebastiano Gentile: Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée en Occident...*; S. Gentile, *Da Paolo Dagomari a Vespucci: gli studi astronomici e geografici a Firenze tra Tre e Quattrocento*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*. Atti del Convegno di studi (Firenze, 22-24 novembre 2012), a cura di G. Pinto, L. Rombai, C. Tripodi, Firenze, Olschki 2014, pp. 141-155; Id., *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 3-48; Id., *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel secolo XV*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*. Atti del Convegno *The making of the european cartography* (Firenze, 13-15 dicembre 2001), a cura di D. Ramada Curto et alii, Firenze, Olschki 2003, pp. 3-18; Id., *Emanuele Crisolora e la «Geographia» di Tolomeo in Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV*. Atti del Convegno Internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), a cura di M. Cortesi, E. V. Maltese, Napoli, M. D'Auria Editore, 1992, pp. 291-308;

²¹³ Cfr. N. C. Vella, *La «Geographia» di Tolomeo e le rotte marittime mediterranee*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV Seminario ANSER - Anciennes routes maritimes méditerranéennes (Genova, 18-19 giugno 2004), a cura di L. De Maria e R. Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino 2004, in part. pp. 22-29.

²¹⁴ Cfr. Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée en Occident...*, pp. 13-22.

tuttavia dalla possibilità di osservazione fornita dal punto di vista marino e limitate ai territori costieri, l'opera di Tolomeo offriva l'esempio di una cartografia razionale di portata universale, estesa ai territori interni come all'intero ecumene, in grado di mappare la totalità del globo e di costruire un modello geometrico integrale della superficie terrestre. L'immagine tridimensionale della Terra, inscritta senza contraddizioni nella struttura cosmologica che l'*Almagesto* aveva delineato, si traduceva con perfetta coerenza nel suo svolgimento bidimensionale sul piano, e poteva essere ripartita in carte regionali a scala variabile, in un rapporto mensurale in ogni caso stabile e costante rispetto al planisfero.

Lo stesso Crisolora avviò la traduzione del testo, poi ultimata tra il 1406 ed il 1410 dall'allievo Iacopo Angeli da Scarperia, mentre l'apparato cartografico fu latinizzato entro il decennio successivo.²¹⁵ Nella prefazione, il traduttore illustra la radicale alterità della «cosmographia» tolemaica *more mathematico* rispetto alla «geographia» *more historico*, descrittiva e discorsiva, di tradizione latina e pliniana:

[Ptolemeus] enim alio quodam modo quam nostri Latini, inter quos Plinius Secundus cosmographorum palmam ferre uidetur, rem hanc tractauit. Illi enim, licet habitabilem uniuersi orbis situm descripserint, non tamen ex eorum preceptis plane captari potest qua arte totius orbis pictura formari ualeat, ut proportio cuiusque partis ad totum uniuersale seruetur. Preterea nemo ab illis doceri potest (nisi grossiori quodam modo) quae seu quantae inclinationes sint ad quatuor celi plagas eorum situum quos in pictura figere decreuerimus, nedum quippe longitudinem locorum a fixo quodam totius nostrae habitabilis termino ductam – quae tamen rara inuentio est – sed nec latitudinem ponunt. Nostrorum etiam nullus precepta tradidit habitabilem ipsum orbem in plures picturae tabulas posse diuidi, mensura cum toto eque seruata. Eorundem etiam nemo prodit qua ratione orbis ipse noster, qui sphericus est, in superficiem planam deducatur.²¹⁶

La prima circolazione dell'opera fu sostenuta dall'interesse scientifico per gli aspetti astronomici e per i procedimenti matematico-geometrici delle restituzioni corografiche, e parimenti dall'attenzione filologica verso l'immagine del mondo antico che essa veicolava, riportando la toponomastica, le divisioni amministrative e gli assetti confinari dell'età imperiale.²¹⁷ Tuttavia, è la documentazione cartografica a motivare la

²¹⁵ *Ivi*, pp. 145-158.

²¹⁶ Il testo è edito da J. Hankins dal ms. Cambridge (MA), Harvard University, Houghton Libr., Typ. 5, uno dei più antichi testimoni dell'opera, privo di carte. Id., *Ptolemy's «Geography» in the Renaissance, in The marks in the fields. Essays in the use of manuscripts*, ed. by R. G. Dennis, E. Falsey, Cambridge (MA), The Houghton library / Harvard University 1992, pp. 118-127; poi in Id., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2003, pp. 465-468; la citazione a p. 466, 27-42.

²¹⁷ Per le modalità e i caratteri della ricezione della *Geographia* tolemaica, oltre ai titoli citati *supra*, cfr. Cantile, I, pp. 169-183; P. Gautier Dalché, *The reception of Ptolemy's Geography*, in *HOC*, III,

diffusione del modello tolemaico, innanzitutto a causa della sua particolare ampiezza, circostanza davvero eccezionale in relazione alla povertà di immagini propria della produzione scientifica medievale. In secondo luogo, in rapporto all'evidenza visuale di una figurazione dell'ecumene radicalmente diversa rispetto alla tradizione di derivazione aristotelica: invece di un'isola circondata dall'Oceano, l'abitabile si mostra articolata in una successione di masse continentali nella quale sia l'Oceano Indiano sia l'Atlantico risultano mari chiusi. La forte risonanza suscitata dal modello tolemaico ne spiega l'espansione, che investì ambiti culturalmente trasversali, in forme anche semplificate o prettamente banalizzanti. [Figg. 46, 47]

Fin da subito apparvero evidenti inesattezze di localizzazione e di calcolo, alla base di significative distorsioni nella rappresentazione delle morfologie terrestri: le tavole tolemaiche furono perciò incessantemente corrette e adattate mediante il ricorso a fonti plurime, quali l'impiego di procedure alternative per la determinazione dei valori di latitudine e longitudine, i documenti della cartonautica, il rilievo dei territori interni, l'esperienza empirica dei viaggiatori, cui si aggiunsero le revisioni conseguenti alla scoperta di nuovi territori.²¹⁸ Firenze si specializza nella realizzazione di 'tolomei' che fra gli anni Cinquanta e Settanta, grazie a 'dipintori' dalle competenze complesse quali Pietro del Massaio, Niccolò Germanico, Enrico Martello, diventa produzione seriale di codici di lusso, di grandi dimensioni, arricchiti da tavole *novellae* e da mappe urbane, accurati e aggiornati nel contenuto geografico e nel contempo altamente decorativi, destinati alle *élites* ed alle corti.²¹⁹ Il fatto che il volgarizzamento dell'opera si sia prodotto soltanto nel 1482, con la rielaborazione in versi di Francesco Berlinghieri, segnala da un lato un approccio testuale ristretto e 'culto', dall'altro, una modalità di fruizione per così dire essenzialmente visiva, motivata, più che dalla volontà di decodificare un contenuto

Cartography in the European Renaissance, part 1, ed. by D. Woodward, 2007, pp. 285-299; M. Milanesi, *La rinascita della geografia dell'Europa. 1350-1480*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima età moderna...*, pp. 35-59; E. Vagnon, *La réception de la Géographie de Ptolémée en Occident au xv^{ème} siècle. Un exemple de transfert culturel*, in «Hypothèses», 6 (2003), 1, pp. 201-211.

²¹⁸ Cfr. Milanesi, *La cultura geografica e cartografica fiorentina del Quattrocento ...*, pp. 21-27; Gentile, *Da Paolo Dagomari a Vespucci...*, pp. 142-147; L. Rombai, *Dall'immaginario medievale alla rappresentazione geografica della realtà...*, pp. 42-45.

²¹⁹ Per le tavole *novellae* cfr. L. Rombai, *Tolomeo e Toscanelli fra Medioevo ed Età moderna: cosmografia e cartografia nella Firenze del XV secolo*, in *Il mondo di Vespucci e Verrazzano: geografia e viaggi. Dalla Terrasanta all'America*, a cura di L. Rombai, Firenze, Olschki 1993, pp. 29-69; A. d'Ascenzo, *Da Firenze all'Oriente. In viaggio fra cartografie e letteratura odeporica, fra immaginazione e conoscenze geografiche*, in *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, a cura di M. Azzari e L. Rombai, Firenze, Firenze University Press 2013, in part. pp. 207-209. Per le mappe urbane dei "tolomei" si veda Nuti, *Firenze e l'universo tolemaico*, in *Ritratti di città...*, pp. 17-29 e sgg.

ostico, povero o privo di attrattive retoriche, dal grande impatto prodotto dalla concreta restituzione grafica della superficie terrestre e delle sue porzioni regionali. [Figg. 48, 49]

The authority [of] these maps (...) should be located in the altered aesthetic of representing the world, in the promise that all places could be represented by the ever-expanding latitude and longitude, assuring viewers that the 'unknown' portions of the earth would eventually become known.²²⁰

L'*imago mundi* tolemaica, molto meno puntualmente esatta rispetto a quella delle carte nautiche ma universale, completa e di immediata evidenza, divenne rapidamente uno *standard* nella cultura contemporanea, «la matrice obligée de toute réflexion sur l'espace».²²¹ Al di là del suo effettivo contenuto scientifico, essa si colloca dunque alla base di una tensione alla rappresentazione della spazialità terrestre secondo verità e proporzione, imponendo la definizione visuale della cartografia quale requisito essenziale di ogni discorso di carattere geografico e topografico.

Negli stessi anni della prima ricezione della *Geographia* tolemaica, nella Firenze fra la seconda e terza decade del Quattrocento, anche la cultura figurativa affrontava, con strumenti e in ambiti diversi, il problema della rappresentazione degli oggetti tridimensionali conservandone verità formale e coerenza dei rapporti proporzionali. La messa a punto della *perspectiva* quale prassi non intuitiva o empirica bensì razionale, volta a ricreare la profondità visiva propria della percezione umana attraverso gli apporti dell'ottica e della geometria, consentì di perfezionare la resa degli elementi reali sulla superficie piana, ma anche di rinnovare la progettazione degli edifici e degli assetti urbani, valorizzandone gli aspetti visuali e scenici. La tesi, avanzata da alcuni storici dell'arte e dell'architettura, secondo la quale i sistemi di proiezione tolemaici avrebbero esercitato un'influenza diretta sullo sviluppo della tecnica prospettica, non appare ad oggi sufficientemente fondata.²²² Tuttavia, benché non connesse da uno specifico rapporto derivativo, cartografia tolemaica e prospettiva si mostrano strettamente intrecciate nella

²²⁰ G. Carlton, *Worldly consumers. The demand for maps in the Renaissance Italy*, Chicago-London, Chicago University Press 2015, p. 8.

²²¹ Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée en Occident...*, p. 219.

²²² La ricostruzione, che verte sulla cosiddetta terza proiezione di Tolomeo, è stata sostenuta da J. G. Lemoine, *Brunelleschi et Ptolémée. Les origines géographiques de la «boîte d'optique»*, in «Gazette des Beaux Arts» 51 [1958], pp. 281-296, ed in particolare da S. Y. Edgerton, *Florentine interest in Ptolemaic cartography as background for Renaissance painting, architecture and discovery of America*, «Journal of the Society of Architectural Historians» 33 (1974), n. 4, pp. 275-292; Id., *The Renaissance rediscovery of linear perspective*, New York, Basic Books 1975; Id., *The heritage of Giotto's geometry: art and science on the eve of the scientific revolution*, Ithaca - Londres, Cornell University Press 1991, pp. 150-159. Cfr. per la questione D. Woodward, *Il ritratto della Terra*, in *Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 2001-2002), a cura di F. Camerota, Firenze, Giunti 2001, p. 261; Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée en Occident...*, pp. 272-275.

modellazione di una nuova *forma mentis*, fondata sulla percezione della tridimensionalità del reale, sulle modalità della sua conoscenza intellettuale e del suo effettivo controllo, e decisivi, in particolare, per la definitiva acquisizione della rappresentazione grafica come indispensabile strumento all'analisi morfologica e mensurale dello spazio.²²³

In questo contesto si iscrive l'edificazione della cupola di Santa Maria del Fiore, ultimata nel 1436 ad esclusione della lanterna, sorprendentemente voltata senza centinatura – in altri termini strutturalmente autoportante in fase costruttiva – e ancor oggi la più grande di base ottagonale mai realizzata in muratura. L'enorme risonanza di questa impresa, consegnata al mito cittadino, spiega il ruolo svolto da Filippo Brunelleschi quale autentico catalizzatore culturale. Interprete celeberrimo della connessione fra arti figurative, ottica e geometria, prospettiva, ingegneria meccanica ed architettura, il suo magistero coagulò l'interesse dell'*élite* colta come dei settori legati alla pratica delle arti, più ampi e diversamente orientati rispetto all'avanguardia umanistica *litterata*.²²⁴ Una breve testimonianza del Vasari ci autorizza a ritenere che Brunelleschi sia stato il fulcro di un movimento d'interesse verso una lettura della *Commedia*, oggetto di culto letterario profondamente radicato nell'identità municipale, in chiave strutturale e mensurale, connessa ad una fase di apprendistato – dai contorni in realtà difficilmente precisabili – presso il matematico e cosmografo Paolo dal Pozzo Toscanelli e con lui verosimilmente condivisa:

Tornando poi da Studio messer Paulo dal Pozzo Toscanelli, et una sera trovandosi in uno orto a cena con certi suoi amici, invitò Filippo; il quale uditolo ragionare de l'arti matematiche, prese tal familiarità con seco che egli imparò la geometria da lui; e se bene Filippo non aveva lettere, gli rendeva sì ragione di tutte le cose con il naturale della pratica e sperienza, che molte volte lo confondeva. (...) Diede ancora molta opera in questo tempo alle cose di Dante, le quali furon da lui bene intese circa i siti e le misure, e spesso nelle comparazioni allegandolo se ne serviva ne' suo' ragionamenti: né mai col pensiero faceva altro che machinare et immaginarsi cose ingegnose e difficili.²²⁵

Stéphane Toussaint ha analizzato approfonditamente la centralità di Brunelleschi nello sviluppo di questo nuovo momento della fortuna di Dante e, in particolare, le specifiche suggestioni analogiche, sul piano concreto e simbolico, fra l'architettura della

²²³ Per la contiguità fra sistemi proiettivi tolemaici e prospettiva si veda V. Valerio, *La Geografia di Tolomeo e la nascita della moderna rappresentazione dello spazio*, in *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, a cura di V. Maraglino, Bari, Cacucci 2012, pp. 231-232.

²²⁴ Cfr. G. Tanturli, *Rapporti del Brunelleschi con gli ambienti letterari fiorentini*, in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 16-22 ottobre 1977), I, Firenze, Centro Di 1980, pp. 125-144.

²²⁵ Vasari, *Vite*, III, pp. 143-144.

Cupola brunelleschiana e quella dell'*Inferno* dantesco quale Cupola rovesciata, fra Brunelleschi e Dante 'architetto' e 'misuratore di mondi'.²²⁶ La Cupola, cresciuta su se stessa attraverso un sapiente andamento costruttivo a spirale della spinapesce che governa la posa dei mattoni,²²⁷ sembra suggerire l'interpretazione dell'*Inferno* quale spazio geometrizzato, entro il quale Dante personaggio si muove verso il basso, di girone in girone, con un movimento discensivo progressivamente più circoscritto:

[l]'enfer comme Coupole, puisque les mêmes disciplines étaient nécessaires aux deux fabriques du *Duomo* et de l'*Inferno* (...). En tout cas, (...) était vive à Florence la conscience de cette similitude entre "poème" et "cupola".²²⁸

La cupola di Santa Maria del Fiore costituì dunque un

vaste chantier intellectuel, symbolique et technique (...) où, sous l'autorité de Brunelleschi, des hommes aussi divers que Toscanelli, Alberti, Manetti, Dati, Giovanni da Prato, ser Piero [Bonaccorsi] brassaient une culture scientifique, poétique et philosophique tous azimuts. Au cours de ces années (...) un modèle architectural vraisemblable de l'Enfer, satisfaisant aux lois astronomiques, géologiques et physiques héritées de divers horizons, avait fini par émerger en concomitance avec les nouveaux modèles géométriques de la Coupole.²²⁹

Il fermento intellettuale e la dialettica culturale che accompagnarono le innovazioni brunelleschiane fornirono dunque uno stimolo decisivo per una nuova attenzione all'edificio della *Commedia* quale struttura fisica, radicata nella realtà geo-cosmografica, potenzialmente suscettibile di essere analizzata mediante l'applicazione dei nuovi saperi scientifici e metrici, prospettici e cartografici diffusi nella cultura cittadina.²³⁰

²²⁶ Cfr. S. Toussaint, *De l'enfer à la coupole. Dante, Brunelleschi et Ficin. A propos des "codici Caetani di Dante"*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 1997; Id., «*Excogitata inventione*». *Costruire l'inferno nel Quattrocento: Bonaccorsi, Landino, Manetti*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante...*, pp. 57-74.

²²⁷ È tuttora oggetto di studi e approfondimenti lo schema di giacitura dei mattoni della Cupola: una complessa tessitura a 'spinapesce', derivata dalle prassi edificatorie romane (l'*opus spicatum*), alla base di uno sviluppo edificatorio rotazionale secondo linee lossodromiche rastremate verso l'alto, che appare il solo modello capace di consentire la realizzazione di una volta ottagonale senza centinatura. Cfr. A. Pizzigoni, *I mattoni del Brunelleschi. La geometria reciproca tridimensionale della Spinapesce nella concezione strutturale della Cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze*, in «Structural», 185, febb. 2014, <http://structuralweb.it>

²²⁸ Toussaint, *De l'enfer à la coupole...*, p. 56.

²²⁹ *Ivi*, p. 69.

²³⁰ Cfr. S. Foà, *Il «Dialogo sul sito, forma e misure dell'*Inferno*» di Girolamo Benivieni e un particolare aspetto dell'esegesi dantesca tra XV e XVI secolo*, in *Dante e il «locus inferni». Creazione letteraria e tradizione interpretativa*, a cura di S. Foà e S. Gentili, Roma 2000, pp. 179-181; T. J. Cachey Jr., *Maps and Literature in Renaissance Italy*, in *HOC, III, Cartography in the European Renaissance...*, part. 1, p. 453.

IV. 2 – Ser Piero Bonaccorsi e il *Cammino di Dante*

Va considerato in questa prospettiva anche il *Cammino di Dante* di ser Piero di Bonaccorso Bonaccorsi (1410-1477), una sintesi dello sviluppo itinerario della *Commedia* cui segue un'appendice con la cronotassi del viaggio, contenuta in un'epistola che il notaio fiorentino, cultore di Dante e non trascurabile scrittore in proprio, compose fra il 1436 e il 1440 per il francescano Romolo de' Medici del convento di Santa Croce.²³¹ L'esegesi è sommaria e non particolarmente penetrante, ma innovativa nella lettura esclusivamente odologica del poema, volta alla ricostruzione concreta e letterale della sua struttura topografica e della sua scansione temporale. I modi con cui ser Piero concepisce e propone il suo *Cammino* lo accostano inequivocabilmente a quegli ambienti culturali della Firenze contemporanea che avevano accolto con interesse la *Cosmographia* di Tolomeo, la *perspectiva* di Brunelleschi, le suggestioni spaziali dell'erigenda cupola del Duomo fiorentino, il cui cantiere si era concluso proprio in quegli anni. Del resto, Toussaint colloca saldamente la cultura di ser Piero tra Brunelleschi e Ficino, con il supporto di un'esplicita menzione di entrambi in due composizioni, tuttora inedite, del notaio fiorentino, rispettivamente il *Tractato di sustantie* di soggetto fisico e cosmografico (Firenze, BNCF, Pal. 704) e il tardo *Quadragesimale* del 1464, una visione di ispirazione dantesca (Firenze, BR, 1402).²³²

La designazione dell'opera deriva dall'*intitulatio* d'autore che si legge in uno dei suoi principali testimoni, il Riccardiano 1122 (c. 1v):

²³¹ Un profilo biografico di ser Piero nelle voci di M. Aurigemma, *Piero Bonaccorsi, ED*, e di G. Ballistreri, *Piero Buonaccorsi, DBI*, 15 (1972); gli scritti del notaio fiorentino e gli orientamenti della sua cultura e della sua biblioteca sono presentati da C. Ciociola, *Lo scrittoio di un 'acerbista' fiorentino del Quattrocento: ser Piero di ser Bonaccorso Bonaccorsi*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Le Lettere 1984, pp. 67-111. Per la cronologia compositiva, il 1440 si ricava dalla sottoscrizione dell'autografo Plut. 90 sup. 131, mentre Ciociola propone il 1436 quale ulteriore *terminus a quo* (*ivi*, p. 70 nota 7, pp. 77-78). Il testo del *Cammino di Dante* è edito da G. Bruschi dal ms. Firenze, BR 1122: *Ser Piero Bonaccorsi e il suo «Cammino di Dante»*, in «Il Propugnatore», n. s., IV (1891), 1, pp. 5-39 e 308-348; la parte relativa al solo *Paradiso*, contenuta nel ms. BML Pl. 90 sup. 131, è trascritta da M. Seriacopi, *Una redazione inedita del «Cammino di Dante» di ser Piero Bonaccorsi, notaio e letterato fiorentino del Quattrocento*, in «Letteratura Italiana Antica. Rivista annuale di testi e studi», VI (2005), pp. 11-22; Id., *Commenti alla «Commedia» di Dante: due commenti inediti del Trecento all'«Inferno» e una redazione autografa del «Cammino di Dante» di ser Piero Bonaccorsi*, Reggello (Fi), FirenzeLibri 2005, pp. 93-111; Id., *Sulla ricezione di Dante nel Quattrocento: Leonardo Bruni e Piero Bonaccorsi*, in «Humanistica», III (2008), 1, pp. 69-75.

²³² Cfr. Toussaint, *De l'enfer à la coupole...*, pp. 64-65, p. 79 nota 55, e pp. 96-97; Id., «*Excogitata inventione*»..., p. 66; per i due inediti di Bonaccorsi, cfr. Ciociola, *Lo scrittoio di un 'acerbista'...*, pp. 96-111.

Chammino di Dante aldighieri fiorentino per lo Inferno purghatorio et paradiso ritracto succintamente secondo la lectera propria et mandato a frate Romolo de medici conventuale in santa crocie di firenze

Il testo è trasmesso da quattro manoscritti autografi, tre dei quali integrali, il quarto parziale, e tre copie quattrocentesche anch'esse di provenienza fiorentina.²³³ I tre testimoni integrali del *Cammino* sono arricchiti da un insieme organizzato di diagrammi marginali di sicura mano bonaccorsiana, fra i quali spiccano le rappresentazioni schematiche di Inferno, Purgatorio e Paradiso in apertura di ogni cantica: un ricco paratesto che assume, nelle intenzioni dell'autore, una funzione non semplicemente esplicativa e subordinata rispetto ai contenuti testuali, bensì un autonomo spessore esegetico. Pur nell'assenza di indicazioni o valutazioni mensurali, è evidente, sia nella parte scritta del *Camino* sia, con più chiarezza, nella sua componente grafica, la volontà di rappresentare la struttura dei tre regni sottolineandone localizzazione e morfologia, collocandoli cioè in una relazione precisa con la realtà del contesto fisico, geografico e cosmologico nel quale sussistono. La voragine infernale è dunque rapportata al globo della Terra, il quale, a sua volta, si mostra esattamente posizionato entro la struttura universale del cosmo, al centro della sfera sublunare e del susseguirsi concentrico dei cieli. L'architettura della *Commedia* è ricondotta cioè ad un modello tridimensionale, geometrizzante, concreto, finalizzato a restituirne l'immagine totale, secondo verità e proporzione, perfettamente coerente all'*imago mundi*:

In questa prima cantica intende l'autore monstrare il sito o ver luogo dove è posto questo inferno; e di poi la sua proportione e forma [...]. E primo finge l'auctore che questo luogo sia nel centro della terra, presupponendo ch'ella sia ritonda come una mela, secondo che per astrologia si dimostra. E che nel mezzo o ver centro di questo inferno sia quel puncto ponderoso di tucto l'universo, a che tragono, pontano, o voglian dire sono sospinte tucte le cose gravi e ponderose del mondo. E vuol che sia luogo equalmente e più di lungi dal cielo e luogo di beati che esser possa, perchè è il puncto et il centro di tucta la spera. E questo inferno secondo suo fictione è proportionato in forma d'una conca, cioè largo più da bocca che in fondo. Et dividelo in nove cerchi, come dicessi nove volte, fondate l'una sopra l'altra in questa conca.²³⁴

²³³ Gli autografi: Firenze, BR 1122; Roma, Fondazione Caetani, Misc. 1198/1222 (contengono entrambi anche la cronotassi); Firenze, BNC Magl. VII 1104 (contiene solo il *Cammino*; cfr. M. Boschi Rotiroti, scheda n. 269, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, II, pp. 678-679); Firenze, BML Plut. 90 sup. 131 (è limitato alla sezione relativa al *Paradiso*; cfr. F. Mazzanti, scheda n. 219, *ivi*, pp. 631-632). Le copie non autografe: Firenze, BR 1038 (cfr. G. Pomaro, scheda n. 365, *ivi*, pp. 776-777); Firenze, BML Redi 3 (cfr. E. Antonucci, scheda codicologica in *Manus Online*, <http://manus.iccu.sbn.it/>); Torino, Collezione privata Livio Ambrogio (per quest'ultima cfr. R. Iacobucci, scheda n. 3, in *Dante poeta e italiano...*, pp. 17-19 e C. Concina, scheda n. 701, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, II, pp. 1109-1110). Sul Codice Caetani cfr. P. Pecchiai, *Il codice Caetani contenente il «Cammino di Dante» di ser Piero di ser Bonaccorso*, in «Archivi», s. II, XIX (1952), pp. 179-202; Toussaint, *De l'enfer à la coupole...*, cap. IV, pp. 83-113.

²³⁴ Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*, ed. Bruschi, *Ser Piero Bonaccorsi...*, p. 311.

Un particolare interesse rivestono alcuni fra i diagrammi, vero corrispettivo visuale della topografia narrata. La continua modifica delle soluzioni iconografiche che li caratterizza sembra suggerire, pur nell'impossibilità di stabilire una cronologia relativa degli autografi, la traccia di una specifica ricerca, nel quadro di un lavoro sul testo di durata almeno ventennale fra il Pluteo 90 sup. 131, sottoscritto nel 1440, e il Riccardiano 1122 databile agli anni Sessanta del Quattrocento.²³⁵

A c.1v del Magliabechiano VII 1104 [Fig. 50], l'autore sintetizza in un unico disegno gli schemi di Inferno e Purgatorio, allo scopo di evidenziarne la connessione fisica e strutturale conseguente, nella cosmografia della *Commedia*, al precipitare di Lucifero nelle acque dell'emisfero australe, secondo quanto illustrato a *If* XXXIV. Una non perfetta concezione in rapporto alle dimensioni della pagina, tuttavia, condiziona l'efficacia della figurazione, sacrificando la coerenza fra le sue diverse parti e in particolare comprimendone la porzione inferiore. L'immagine è costituita dall'intersezione di due cerchi; il cerchio più in basso ha il suo centro nel mezzo del corpo del demone confitto nella Terra (è il ghiaccio del Cocito), coincidente con il centro del globo, «l punto / al qual si traggon d'ogne parte i pesi» (*If* XXXIV 110-111), «il puncto ponderoso di tucto l'universo» (Pietro Bonaccorsi, *Cammino di Dante*, ed. Bruschi, p. 311); quel punto interseca il piano equatoriale, qui indicato da una linea che separa l'emisfero settentrionale o boreale da quello meridionale o australe (nel disegno rispettivamente: *emispherio nostro*; *emispherio o<po>sto al nostro*). Sopra il capo di Lucifero si apre l'abisso infernale, «eterno» (*If* III 8) e quindi preesistente alla sua dannazione.²³⁶ Nella direttrice di caduta del demone si erge il monte del Purgatorio, prodotto dalla fuoriuscita della materia terrestre nel suo ritrarsi per evitarne il contatto, e circondato dall'Oceano (nel disegno: *mare Oceano*), mentre le terre, emerse *ab origine* in questo emisfero, si compattavano nella «gran secca» (*If* XXXIV 113) dell'emisfero opposto. Il cerchio più in alto unisce con la sua circonferenza la porta terrestre dell'Inferno, significativamente grande e scura alla sommità della pagina, e quella del Purgatorio, collocata ad una quota maggiormente elevata, sulle balze rocciose ai piedi del monte, oltre la zona antipurgatoriale.

²³⁵ Per un'accurata disamina dei diagrammi fra modernità cartografica e pratiche esegetiche tradizionali si veda A. Pegoretti, *Camminare nel testo: il Dante di ser Piero Bonaccorsi*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti*, II (XV secolo), a cura di R. Arqués Corominas e M. Ciccuto, Firenze, Cesati, in corso di edizione; Ead., *Un lettore di Dante nella Firenze quattrocentesca*, in «Palazzo Caetani. Bollettino della Fondazione Camillo Caetani», 4-5 (2016-2017), pp. 24-28.

²³⁶ Cfr. Bellomo, *Inferno*, nota a vv. 125-126, p. 552.

La didascalia collocata nell'angolo superiore sinistro della pagina evidenzia significativamente la coscienza da parte dell'autore di non possedere adeguati strumenti di tecnica prospettica con i quali rendere questa complessa realtà tridimensionale sulla superficie bidimensionale del foglio. Alla perfezione strutturale reale dell'architettura dantesca corrisponde dunque l'inadeguatezza della sua rappresentazione, giudicata da ser Piero come una limitazione netta dei mezzi ermeneutici a disposizione dell'esegeta:

Non fate hedifichatione in questa ighura d'inferno però che non si può figurare ne disegnare <in superficie di carta> [in interlinea] secondo la intenzione dell'autore, ma sarà [ms. *sarò*] da voj et d'aoncio bene ad intendere, et questa semplece figura ò facta per darvene un pocho d'introductione.²³⁷

I testimoni del *Cammino di Dante* costituiti dal Riccardiano 1122 e dal codice Caetani Misc. 1198/1222 sdoppiano il programma iconografico relativo all'Inferno e al Purgatorio in due disegni distinti, riuscendo così ad includere in una delle pagine anche il Paradiso, cioè l'intera *Commedia* distribuita nell'insieme del Cosmo: ser Piero si sforza inoltre di connettere i disegni in una rappresentazione totalizzante tramite il ricorso ad un espediente, per così dire, extrafigurativo. La prima pagina del Riccardiano 1122 presenta al *recto* il disegno del Purgatorio (c. 1r), sormontato dalla già ricordata *intitulatio*, e al *verso* il disegno dell'Inferno (c. 1v) – una rilegatura posteriore alla confezione del manoscritto ne ha attualmente operato l'inversione – in testa al quale compare una nota analoga a quella di Magliabechiano VII 1104, c. 1v:

Questa ighura dello inferno non si può porre nè dipingere in aspecto piano per modo che coll'ochio corporale si possa vedere tucto. E però è di nicisità considerarlo et vederlo coll'ochio dello intellecto secondo che per la lectera è manifesto.

È chiara la volontà dell'autore di sottolineare il radicamento dei regni ultramondani entro la cornice reale del mondo fisico e della sua concreta struttura georografica. L'immagine del Purgatorio a c. 1r [Fig. 52] è quella di un isolotto circondato dalle acque dell'Oceano australe (nel disegno: *Isola, Mare*), accuratamente distinto, in base al racconto dantesco, in una fascia sabbiosa, dove si apre la «natural burella» (*If XXXIV 98*) che Dante percorre risalendo il corpo di Lucifero e presso la quale goccia il «ruscelletto» (*ivi 130*) del Lete (nel disegno: *bucho et fiume che esce di inferno*); in uno zoccolo a contrafforti rilevati, corrispondente alla zona antipurgatoriale divisa in settori (nel disegno la scritta è parzialmente abrasa: *antipurghatorio?*); in una montagna scandita

²³⁷ La trascrizione è di Anna Pegoretti.

dalle sette cornici regolari (nel disegno: *monte di purghatorio*) coronata dall'Eden (nel disegno: *Paradiso terrestre sul purghatorio*). Attorno al Purgatorio, cioè attorno alla Terra sulla quale esso insiste, si stagliano i nove cieli concentrici fino all'Empireo. L'immagine della voragine infernale a c. 1v [Fig. 53] appare interamente inscritta entro la circonferenza terrestre, indicata dalla didascalia (*globo della terra*); sono rappresentate anche le «zanche» (*If XXXIV 79*) di Lucifero, lungo le quali si apre la stretta cavità che consente a Dante di riemergere sulla riva purgatoriale (nel disegno: *burella < over > tomba*).²³⁸ Un foro praticato nel foglio connette in modo singolare ma certo intenzionale ed accuratamente progettato la prima e la seconda figura nel tentativo di sottolineare la continuità spaziale del percorso dantesco: nel *verso*, il foro corrisponde al pube di Lucifero, coincidente con il centro della terra, del mondo sublunare e dell'intero universo; nel *recto*, al *bucho* attraverso il quale Dante risale dalla voragine infernale alla superficie dell'emisfero australe.

Anche il terzo dei testimoni autografi e integrali del *Cammino*, il codice Caetani Misc. 1198/1222, corredato da un analogo programma iconografico, presenta nelle due figure del Purgatorio (c. 1r) e dell'Inferno (c. 1v) la stessa esplicita connessione. In questo manoscritto il foro valorizza il centro universale, con un'ambizione di rappresentazione strutturale di carattere esclusivamente cosmologico rispetto a quella del Riccardiano 1122, ancora in fondo odologica e narrativa. Esso corrisponde, nel *recto*, al punto centrale del cosmo da una prospettiva astronomica: il luogo dove l'autore ha puntato il compasso per disegnare il sistema dei cieli concentrici, ricadente all'altezza della seconda cornice purgatoriale a causa dei limiti nella capacità esecutiva; nel *verso*, al pube di Lucifero, centro della Terra e punto più profondo dell'abisso d'Inferno, il cui sviluppo verticale, svolgendosi interamente nell'emisfero boreale, giustifica lo slittamento dell'immagine verso l'alto della pagina. [Figg. 54, 55]

I disegni bonaccorsiani si inscrivono in una tradizione esegetica per la quale la visualizzazione grafica del viaggio dantesco costituiva un'importante risorsa, desunta da prassi didattiche di matrice scolastica, attestata dai diagrammi che accompagnano alcuni fra i codici della *Commedia* e delle sue glosse. I commentatori trecenteschi avevano

²³⁸ L'ipotesi di ricostruzione della didascalia ricalca l'espressione ripetuta due volte nella parte testuale del *Cammino* («tomba over burella», ed. Bruschi, p. 345 e 346), dalla quale si evince che per ser Piero la «burella» non fosse altra cosa rispetto alla «tomba»: vale a dire lo stretto cunicolo rimasto fra il corpo dell'angelo caduto e la terra entro la quale si confisse, spazio necessario per permettere la fuoriuscita in superficie della materia destinata alla formazione del Purgatorio e, nel contempo, segno del ribrezzo per il contatto con la persona del demone. Cfr. Bellomo, *Inferno*, p. 544 e note a vv. 97-98 p. 550, vv. 125-126, 127-132 p. 552.

utilizzato varie tipologie di illustrazioni schematiche del percorso ultraterreno, la cui concezione risulta agevolata dalla coincidenza caratteristica fra architettura interna, ordinamento morale e tappe itinerarie del racconto, nella quale risiede uno degli aspetti essenziali dell'organizzazione narrativa del poema. Pur nella diversità delle realizzazioni specifiche, la costruzione delle immagini è attuata mediante la scansione di segmenti sequenziali che accostano partizioni grafiche, porzioni testuali, luoghi fisici preposti alle varie categorie dei personaggi, rivelando un chiaro legame con la tecnica esegetica medievale della *divisio textus* e fornendo un efficace dispositivo mnemotecnico per il contenuto complessivo dell'opera.²³⁹ Tuttavia, diversamente dalle figurazioni di ser Piero, negli schemi trecenteschi il tragitto di Dante attraverso i regni dell'oltretomba e, insieme, attraverso lo sviluppo narrativo del poema si traduce in un percorso astratto e irrelato rispetto alla realtà geo-cosmologica entro la quale esso si colloca. I diagrammi riflettono cioè una prospettiva poco interessata ad indagare quanto la concezione della *Commedia* sia profondamente radicata nello spazio terrestre entro la sfera del mondo, nella concretezza della sua natura fisica e delle sue morfologie.

Si veda, ad esempio, il diagramma contenuto nell'ultima carta di guardia del Laurenziano Plut. 40.2, un pregevole manoscritto che il notaio Andrea di Giusto Cenni da Volterra, colto amico e corrispondente di Coluccio Salutati, realizzò per sé tra il 1370 e il 1372, trascrivendo personalmente – secondo quanto attesta la sottoscrizione a c. 184r – le tre cantiche accompagnate da un ricco apparato di chiose miscellanee.²⁴⁰ [Fig. 56] Questa ingegnossissima figura, forse vergata da professionisti del disegno ma certamente messa a punto dall'autore e possessore del codice, visualizza ordinatamente le stazioni del viaggio dantesco dalla soglia infernale alla Trinità, accompagnate dall'indicazione dei *capituli* testuali e dei corrispondenti settori morali: utile strumento per il richiamo in un *coup d'œil* dell'intera materia e insieme per la chiarificazione dei passi danteschi di enunciazione strutturale.²⁴¹ Il percorso ha inizio con la segnalazione della posizione dantesca nell'estremità inferiore della pagina (nel disegno: *Dante*) e prosegue con la

²³⁹ Cfr. Pegoretti, *Indagine su un codice dantesco: la «Commedia» Egerton 943 della British Library*, Ghezzi, Felici 2014, pp. 202-211.

²⁴⁰ I materiali esegetici provengono dal commento di Guido da Pisa nella sua prima redazione – di cui il Pl. 40.2 è prezioso testimone – e dalle glosse di Iacopo della Lana, l'Ottimo, Benvenuto da Imola. Cfr. Bellomo, *Dizionario*, pp. 94-96; F. Mazzanti, scheda n. 166, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, II, pp. 585-587; le chiose laurenziane sono edite da P. Locatin in appendice all'edizione guidiana curata da M. Rinaldi per l'Edizione Nazionale dei commenti danteschi (Guido da Pisa, *Appendice*, a cura di P. Locatin). Per il diagramma cfr. Pegoretti, *Indagine su un codice dantesco...*, p. 202.

²⁴¹ Secondo quanto osserva Anna Pegoretti *ibidem*, «la chiosa a *Inf.* XI, 52 termina significativamente con un *vide in tabula* [c. 19r]».

catabasi infernale attraverso i vari gironi, rappresentati da tratti concentrici di circonferenza, fino al punto centrale del Cocito dove si trova Lucifero, del quale è segnalata la centralità cosmografica attraverso un piccolo cerchio (è «'l punto / al qual si traggon d'ogne parte i pesi» di *If* XXXIV 110-111). Da qui, con un rovesciamento di prospettiva corrispondente alla risalita di Dante narrata al termine della prima cantica, si intraprende il percorso ascensivo al monte purgatoriale, il cui valore sulla via della Salvezza è sottolineato dalla grande porta di accesso alla sequenza delle cornici. Oltre la cima del Purgatorio si apre la successione dei cieli, culminante nella Trinità che chiude l'estremità superiore della pagina. Il solo riferimento alla dislocazione fisica dei tre regni contenuto nel diagramma consiste nell'indicazione dei luoghi naturali dei quattro elementi che compongono la materia sublunare – basilare nozione della *vulgata* di derivazione aristotelica – in rapporto ai quali si ricava, approssimativamente, la posizione di ciascun regno nel quadro cosmologico. L'Inferno è perciò situato nelle profondità ipogee, al di sotto della sfera dell'*acqua*; il Purgatorio insiste sull'aggregato dell'*acqua* e della *terra*, emerge cioè dalla distesa oceanica; i cieli si sviluppano, nella loro essenza eterea, oltre le sfere concentriche dell'*aire* e del *fuoco*.

Consideriamo la miniatura a c. IIIv di BNCF, Banco Rari 215, un prodotto librario prettamente umanistico del primo Quattrocento fiorentino, realizzato intorno al 1415 e contenente la *Commedia in littera antiqua* poi postillata da Bartolomeo della Fonte.²⁴² [Fig. 51] L'immagine è cronologicamente successiva e culturalmente antipodica rispetto allo schema di Andrea da Volterra, ponendosi quale negazione visiva dell'esegesi medievale fondata sulla *divisio textus*. Appare notevolissima la proiezione del racconto ultramondano nel globo terrestre, vividamente rappresentato con significativi dettagli corografici e naturalistici, avvolto dalle sfere concentriche dell'aria e del fuoco e corredato da opportune didascalie (nel disegno: *emisperio nostro et del nostro polo; centro della terra*, dove il disegnatore ha puntato il compasso; *emisperio del altro polo*). Antefatto iconografico della più tarda figurazione bonaccorsiana a c. 1v del

²⁴² Cfr. F. Boccini, scheda n. 247, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, II, pp. 657-658; C. Pinzauti, scheda codicologica in *Manus Online*, <http://manus.iccu.sbn.it>; Brieger, Meiss, Singleton, *Illuminated manuscripts...*, I, p. 248; II, p. 33; A. Di Domenico, scheda n. 6.10, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, I, pp. 234-235; Toussaint, *De l'enfer à la coupole...*, p. 58 e tav. 5; G. Cavallo, *Frammenti di un discorso grafico-testuale*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino, Università degli Studi 1984, pp. 425-429, in part. pp. 428-428; S. Bertelli, *La «Commedia» all'antica*, Firenze, Mandragora 2007, pp. 55-57, 139 n. 39; G. Tantarli, *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2010, pp. 110-111, 139 n. 10.

Magliabechiano VII 1104, [Fig. 45] essa risulta tuttavia, rispetto a questa, un'immagine essenzialmente pittorica, ancora legata nel contenuto al repertorio canonico dell'illustrazione astronomica tradizionale e scolastica, più generica sul piano topografico e su quello relativo all'articolazione strutturale delle morfologie. Superiore all'attenzione per l'ubicazione e per gli assetti geografici delle architetture dei tre regni si mostra l'interesse per l'aspetto narrativo del racconto testuale, come attestano le didascalie che sottolineano l'inizio del viaggio dantesco (nel disegno: *Il monte dove non pote salire per le tre fiere; selva dove l'autore Dante si truova*) oppure il dettaglio ingrandito della *natural burella* in sezione circolare, con il particolare del «pelo» sulle «zanche» di Lucifero che «fé scala» (*If XXXIV 119*) a Virgilio e Dante nel passaggio all'emisfero meridionale.

Si osservi incidentalmente che entrambe le figure contengono una semplificazione frutto di un impulso geometrizzante, presente anche nel diagramma del Laurenziano Plut. 40.2: l'ingresso all'Inferno è rappresentato, per suggestione di simmetria, opposto al monte purgatoriale; invece è propriamente Gerusalemme, al centro della terra emersa, che si colloca agli antipodi del Purgatorio, dunque sull'asse centrale della voragine infernale, mentre lo sviluppo circolare del primo girone, il più ampio dell'imbuto, prevede di necessità un imbocco laterale rispetto alla Città santa, in un punto della circonferenza che la tradizione localizza presso l'Averno sulla scorta dell'Eneide.²⁴³

Anche la tipologia iconografica dello 'spaccato' dell'Inferno ipogeo, alternativa specializzata offerta dalla tradizione precedente, non mostra alcuna connessione con l'universo terreno entro il quale si colloca: un regno fantastico che potrebbe essere ovunque o in nessun luogo, se non nell'immaginario. Così l'Inferno di Nardo di Cione affrescato nella Cappella Strozzi in Santa Maria Novella (1354-1357),²⁴⁴ [Fig. 58] quello

²⁴³ «E finge che questo Purgatorio sia posto in su una isola la quale è nel mezzo del mare oceano nell'altro emisfero di là opposto a Jerusalem a piombo. Verbi gratia, se fussi possibile fare un foro nel mezzo di Jerusalem che forassi la terra e dirictamente passassi pel centro di decta terra infino nell'emisfero di sotto, e intrando per decto buco si giugnerebbe appunto nel mezzo di questa isola in su la quale è questo Purgatorio» (Piero Bonaccorsi, *Cammino di Dante*, ed. Bruschi, p. 324). Nel dettato del *Cammino*, Ser Piero individua correttamente la porta dell'Inferno «in su la sponda» della «conca» infernale (*ivi*, p. 311).

²⁴⁴ Cfr. Brieger, Meiss, Singleton, *Illuminated manuscripts...*, I, pp. 43-44 e figg. 17, 19-25, 124; D. Parenti, voce *Nardo di Cione* in *DBI*, 77 (2012); G. Leoncini, *La pittura del Trecento a Santa Maria Novella*, in *Santa Maria Novella*, a cura di T. Verdon, Firenze, Centro Di 2003, pp. 90-94; A. Tartuferi, *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375*, in *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 2008), a cura di A. Tartuferi, pp. 17-35, in part. p. 30; Id., *La nuova visione pittorica di Giotto a Firenze e in Toscana: giotteschi, non giotteschi*, in *Giotto e il Trecento. «Il più sovrano maestro stato in dipintura»*, Catalogo della mostra (Roma, Complesso del Vittoriano, 2009), a cura di A. Tomei, Milano, Skira 2009, II, *I saggi*, pp. 73-83.

di Bartolomeo di Fruosino in BNdF, Ital. 74, c. 1v (1420-1430)²⁴⁵ che ne costituisce la rielaborazione miniata, [Fig. 59] o ancora quello celeberrimo del Botticelli in apertura della *Commedia* illustrata per Pierfrancesco de' Medici, forse risalente all'ultimo ventennio del Quattrocento,²⁴⁶ poi ripreso in un disegno attribuito a Giuliano da Sangallo, vergato sulle pagine della *princeps* vallicelliana del *Comento* di Landino.²⁴⁷

[Figg. 60, 61]

I diagrammi di Bonaccorso, pur radicati nella cultura esegetica tradizionale, nella pratica della *divisio textus* e nel ricorso all'ausilio visuale di *machinae memorialis* ad essa collegato,²⁴⁸ rappresentano a tutti gli effetti il primo esito dell'applicazione alla *Commedia* di una innovativa attenzione alla sua dimensione concretamente fisica, di una volontà di georeferenziazione, di una prassi cartografica in senso proprio, ancorché lontana da preoccupazioni di modellizzazione formale o determinazione mensurale. Il *Cammino di Dante* costituisce perciò nel suo insieme la precoce formulazione di una prospettiva esegetica che nelle generazioni successive di Manetti e Benivieni si focalizzerà nell'indagine tutta terrestre relativa al sito infernale, arricchendosi di una peculiare dimensione metrica e matematica, ma anche di un nuovo sguardo propriamente geografico nel quale riconosciamo la prima manifestazione di una sensibilità specifica verso questo aspetto del poema.

²⁴⁵ Cfr. S. Maddalo, *La corona e la porpora: Dante politico tra Chiesa e Impero in un codice quattrocentesco*, in *Dante visualizzato...*, I, pp. 271-281; L. B. Kanter, *Bartolomeo di Fruosino*, in *Painting and illumination in early Renaissance Florence, 1300-1450*. Catalogo della mostra (New York, Metropolitan Museum of Art, 1995), a cura di L. B. Kanter et alii, New York, Abrams 1994, pp. 307-314; Brieger, Meiss, Singleton, *Illuminated manuscripts...*, I, pp. 314-316; II, p. 31; A. Labriola, *I libri miniati tra Trecento e Quattrocento: innovazione nella continuità*, in *Bagliori dorati. Il Gotico internazionale a Firenze 1375-1440*. Catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 2012), Firenze, Giunti 2012, pp. 71-81; K. Zambrelli, *Bartolomeo di Fruosino*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, secc. IX-XVI, a cura di M. Bollati, M. Boskovitz, Milano, Bonnard 2004, pp. 64-66; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori...*, pp. 44-48.

²⁴⁶ Roma, BAV, Reg. lat. 1896. pt. A, c. 101r; cfr. G. Morello, *La veduta dell'Inferno di Sandro Botticelli*, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, I, pp. 48-53; Toussaint, «*Excogitata inventione*»..., pp. 68-69 e sgg.; D. Parker, *Illuminating Botticelli's Chart of Hell*, in «*Modern Language Notes*» 128 (2013), 1, pp. 84-102.

²⁴⁷ Roma, Bibl. Vallicell., Z 79 A, c. 8r; cfr. D. Gamberini, *The artist a dantista: Francesco da Sangallo's Dantism in mid-Cinquecento Florence*, in «*Dante Studies*», John Hopkins University Press, 135 (2017), pp. 169-191; G. Morello, scheda n. 6.24, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, I, pp. 255-256.

²⁴⁸ Il termine è illustrato nel suo significato tecnico in M. J. Carruthers, «*Machina memorialis*»: *meditazione, retorica e costruzione delle immagini (400-1200)*, Pisa, Edizioni della Normale 2006.

IV. 3 – L'indagine *de situ Inferni*

Tradizionalmente compendiato nei temi relativi alla localizzazione, morfologia e dimensionamento del sito infernale, questo settore del dantismo è volto a stabilirne l'esatto posizionamento sotterraneo in rapporto alla superficie aggregata dell'acqua e della terra, a calcolare la sua estensione fisica, a descrivere la sua topografia interna e l'idrografia che l'attraversa. Si fonda su tre elementi essenziali: innanzitutto l'interpretazione letterale delle indicazioni topografiche e mensurali disseminate da Dante nello sviluppo itinerario della prima cantica, volte a conferire concretezza e coerenza al disegno generale, tuttavia sapientemente suggestive e certo non definite né definibili nel dettaglio numerico. In secondo luogo, i dati geodetici di cui la scienza disponeva, a cominciare dalla misura del diametro terrestre indicata nel *Convivio*.²⁴⁹ Infine, l'impiego di appropriati strumenti cartografici relativi all'area mediterranea, mediante i quali verificare il raggio del primo e più largo cerchio infernale dalla sua "porta" campana a Gerusalemme, culmine dell'ecumene e corrispondente, sull'area emersa, al centro universale dove si trova confitto Lucifero.

L'interesse per gli aspetti strutturali, spaziali e topografici del *locus inferni* non rappresenta un approccio del tutto inedito per l'esegesi trecentesca, che ne aveva spesso tentato la visualizzazione grafica in forme prettamente descrittive e discorsive. L'indagine si fa ora altamente settoriale e il suo campo circoscritto, tanto da escludere qualsiasi altra implicazione o pratica esegetica. Essa necessita di competenze specifiche e aggiornate, di tipo scientifico, tecnico e tecnologico, inclusa la familiarità con particolari dispositivi mensurali, e dunque diverse e indipendenti, addirittura alternative, rispetto al sapere retorico-grammaticale, teologico e dottrinale tradizionalmente appannaggio dei commentatori del poema. La dichiarazione programmatica che Girolamo Benivieni attribuisce ad Antonio Manetti, uno dei protagonisti di questo rinnovato sguardo critico, ne rivendica consapevolmente l'originalità e il radicale mutamento di prospettiva che esso implica nella ricezione della *Commedia*, formulando nel contempo il catalogo degli strumenti culturali di cui il dantista deve provvedersi:

Tu debbi pensare che essendosi stato horamai presso a dugento anni senza uedere questa cosa, che ui debba essere uno tale uelo di sopra, che a uolerlo torre uia bisogna molto più cura et diligentia, che non debbono hauere usato quelli che ui si sono messi per insino a qui, et non la hanno saputo o potuto scoprire (...).

²⁴⁹ II, 13, 11; IV, 8, 7.

Bisogna, oltre a questo, hauere qualche poco di cognizione di Geometria. Della Aritmetica non dico, perché praesuppongo che questi tuoi compagni ne habbino tanta che ad questo effecto sia a sufficientia. Et così è necessario intendere un poco di Astrologia, almeno hauere uista la Sphera. Et di Cosmographia el Mantellino di Ptolemeo,²⁵⁰ et la Charta da nauicare, perché l'uno aiuta l'altro (...) oltre allo hauere un poco di disegno, et sapere adoperare le sexte et el regolo.²⁵¹

Ecco dunque le discipline indispensabili alla comprensione della catabasi dantesca nella sua concretezza materiale e itineraria: geometria, aritmetica, astronomia, ma anche cosmografia e un'aggiornata cartografia; il planisfero di Tolomeo, ovvero la cartografia matematica di tradizione greca ed ellenistica, basata sullo sviluppo della superficie sferica terrestre sul piano secondo un modello geometrico, e la carta nautica, vale a dire la cartografia pragmatica e concreta dei mercanti, reciprocamente integrate in una costruzione quanto più possibile esatta, secondo la prassi invalsa negli *ateliers* dei 'dipintori' fiorentini; l'abilità nel disegno tecnico, di cui il compasso e il righello sono gli strumenti essenziali. Un sapere volgare o prontamente volgarizzato, e in quanto tale orgogliosamente celebrato nella sua universale accessibilità ed *utilitas*:

Ma ueramente (...) e' non merita poca reprehensione ogni huomo da bene che non dà qualche opera a simili facultà, sí per la delectatione che le portano seco, sí anchora per la utilità che se ne trahe, così per gli artigiani et mercatanti, come anchora per li huomini litterati, et per quelli che si danno a l'arte militare, respecto alla notitia delle historie, quanto al sito de' luoghi, et generalmente per ciascuno altro, perché simile cognizione ci fa molto apti a intendere le cose del mondo, et a darle a intendere a altri (...). Grande uergogna è per certo, in una tanta città quanta è la nostra, et maxime in questi tempi, che si può dire che ogni cosa ci sia volgare et a stampa, che già soleuano costare uno thesoro, senza che gli era anche una fatica grandissima a poterle trouare.²⁵²

Interprete di primo piano di questo orientamento fu Antonio di Tuccio Manetti (1423-1497), appartenente alla generazione successiva a quella del Brunelleschi, legato da stretta amicizia con Ficino, il quale gli dedicò il volgarizzamento della *Monarchia* dantesca, e impegnato sulla scena politica cittadina a partire dagli anni Sessanta del

²⁵⁰ Per la resa planimetrica dell'ecumene la *Geographia* tolemaica prescrive una proiezione conica, realizzata secondo un criterio rigorosamente geometrico, nella quale i meridiani sono rappresentati come raggi, cioè linee rette: ciò attribuisce al disegno una caratteristica forma trapezoidale, simile ad una mantella distesa, che motiva la definizione di 'Mantellino di Tolomeo'. Una seconda proiezione, pseudoconica e tradizionalmente detta *omeotera*, è proposta in vista di una restituzione più fedele della curvatura terrestre: frutto di una approssimazione della precedente, essa rappresenta i meridiani come archi di circonferenza. Il disegno che ne deriva si allontana perciò visivamente dalla forma del 'mantellino'. [Figg. 48, 49]

²⁵¹ Benivieni, *Dialogo...*, pp. 38-39.

²⁵² *Ibidem*.

Quattrocento.²⁵³ Portatore di una cultura approfondita, essenzialmente volgare, di matrice tradizionale e municipale, nutrì cospicui interessi per la matematica e soprattutto per la dimensione pratica e applicativa della scienza, la cosmologia, la fisica, la medicina, attestati dalla composizione della sua ricca biblioteca.²⁵⁴ Occupò una autorevole posizione di *connoisseur*, benché non professionista, dell'architettura e del suo linguaggio, riconosciuta nel contesto culturale cittadino, e si fece biografo e apologeta del Brunelleschi, morto nel 1446.²⁵⁵ Autore di una versione della *Novella del Grasso Legnaiuolo* e attivo cultore della tradizione letteraria fiorentina due-trecentesca, si dedicò al Dante volgare, del quale copiò le quindici canzoni della silloge boccacciana, un frammento della *Vita Nova*, il *Convivio*; trascrisse inoltre la *Commedia* in una copia d'uso personale, postillandola con una serie di chiose.²⁵⁶ Entro la varietà tipologica delle annotazioni, trovano spazio glosse di interesse geografico, astronomico, cronotopografico, accompagnate da alcuni disegni raffiguranti la Terra con l'indicazione della montagna purgatoriale e del sito di Gerusalemme irradiato da Sole e Luna: uno schema

²⁵³ Un profilo di Antonio Manetti in G. Tanturli, voce *Antonio Manetti* in *DBI*, 68 (2007); per la sua fisionomia di cultore dantesco cfr. B. Banchi, voce *Antonio Manetti* in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, I, pp. 61-65; Bellomo, *Dizionario*, pp. 314-320; per il rapporto con il Ficino cfr. in particolare Ellero, *Nota introduttiva*, in Marsilio Ficino, *La «Monarchia» di Dante...*, pp. 453-455; Vasoli, *Note sul volgarizzamento ficiniano della «Monarchia»*, pp. 451-474; A. Polcri, *Una sconosciuta corrispondenza tra Marsilio Ficino e Girolamo Pasqualini e il volgarizzamento del «De Magnificentia» e del «De quatuor sectis philosophorum» dedicato ad Antonio di Tuccio Manetti*, in «Interpres», XIX (2000), pp. 53-62.

²⁵⁴ La ricostruzione dei codici e della cultura manettiana si deve essenzialmente alle indagini di Domenico De Robertis e di Giuliano Tanturli: si vedano specialmente D. De Robertis, *Lo scrittoio di Antonio Manetti*, una silloge di saggi in *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli 1978 (comprensiva di *Antonio Manetti copista*, pp. 183-215; *Un «Convivio» copiato dal Manetti*, pp. 216-220; *Vitalità di una ricerca*, pp. 221-230); G. Tanturli, *Antonio Manetti e Girolamo Pasqualini*, in «Medioevo e Rinascimento», n. s., XVII (2006), pp. 285-298; Id., *Un nuovo manoscritto della «Vita del Brunelleschi» di Antonio Manetti*, in «Studi di Filologia Italiana», LI (1993), pp. 133-147; Id., *Proposta e risposta. La prolusione petrarchesca del Landino e il codice cavalcantiano di Antonio Manetti*, in «Rinascimento», XXXII (1992), pp. 213-225; Id., *La Firenze laurenziana di fronte alla propria storia letteraria...*, in particolare pp. 2-9; Id., *Codici di Antonio Manetti e ricette del Ficino*, in «Rinascimento», XX (1980), pp. 313-326.

²⁵⁵ Cfr. Antonio Manetti, *Vita di Filippo Brunelleschi preceduta da La novella del Grasso*, a cura di D. De Robertis e G. Tanturli, Milano, Il Polifilo 1976; G. Tanturli, *Per l'interpretazione storica della «Vita del Brunelleschi»*, in «Paragone», XXVI (1975), 301, pp. 5-25; R. Bonelli, *Antonio Manetti, «tendenzioso fino a travisare i fatti»*, in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo...*, II, pp. 923-932.

²⁵⁶ BNCF, Fondo Nazionale II. I. 33; a c. 239v la sottoscrizione del copista Manetti e la datazione al 3 agosto 1462. Cfr. M. Orlandi, scheda n. 278 in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, II, pp. 688-689; A. Di Domenico, scheda n. 6.14, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, I, pp. 240-241; M. Seriacopi, *Notizie su un commento inedito volgare alla Commedia dantesca di Antonio di Tuccio Manetti*, in «L'Alighieri», n. s., XL, 1999, fasc. 14, pp. 77-85, con edizione delle chiose a *If I* (pp. 81-85); B. Banchi, *Il «Dante» di Antonio di Tuccio Manetti*, Tesi di Dottorato di ricerca in Filologia Dantesca, Univ. degli Studi di Firenze 1999, con edizione delle chiose all'intera *Commedia*. L'edizione critica integrale dell'apparato manettiano in BCNF II. I. 33 sarà inclusa nel volume *Esegesi minore del Tre e Quattrocento* previsto dal Piano editoriale dell'«Edizione Nazionale dei Commenti danteschi», Editrice Salerno in Roma.

variamente ripetuto e completato dalle costellazioni, ad illustrazione, nelle diverse posizioni degli astri, del trascorrere del tempo nel corso del viaggio oltremondano. L'imminente edizione dell'insieme notulare potrà sottolineare importanti contenuti, anche alla luce dell'opera del Manetti quale assiduo e non passivo trascrittore di testi scientifici,²⁵⁷ fra i quali assume un particolare rilievo la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo, sicura fonte dantesca.²⁵⁸

Un testo come *La composizione del mondo colle sue cagioni* s'inquadra perfettamente, non occorre dirlo, nella prospettiva del Manetti. Semmai, esso (...) fa spicco, fra i testi di astronomia e di cosmografia da lui raccolti, per lo sforzo di rappresentazione e sistemazione organica (...) della materia e dell'indagine; (...) per il continuo riferimento all'esperienza ed alla pratica delle arti figurative, fino a rivedere e rivivere l'opera della natura (...) nei termini stessi dell'officina e della bottega, (...) per la confessata "conoscenza e entendimento", da parte dell'autore, dell'"arte de li deseignatori", e il suo riunirsi in lui (...) alla "scienza delle stelle" [II.2.8.12, ed. Morino 1976]. (...) Ma ciò che rende particolarmente significativa, e decisiva, la presenza di questo libro (...) è l'idea del mondo come struttura razionale, ragionevolmente ricostruibile e conoscibile su un modello. (...) E c'era, nel libro di Restoro, di che prender coraggio a rintracciare, nonché quello dell'*Inferno*, il progetto dell'intero mondo dantesco (...). Ma per la concentrazione sulla prima cantica, ecco in Restoro parole che potrebbero mettersi come epigrafe della ricerca del Manetti, nonché della discesa agli inferi di Dante: "cercando entro per lo corpo de la Terra" [I. 20. 1, ed. Morino 1976]. (...) Il libro della *Composizione del mondo*, che per giunta segna il costituirsi di una tradizione tutta italiana, toscana e volgare, in quest'ordine di scienze, vien dunque a colmare una lacuna nella storia del Manetti.²⁵⁹

L'attenzione per Restoro sembra dunque assicurare la continuità tra le chiose manettiane alla *Commedia* e l'interesse per l'indagine *de situ inferni*: Manetti fu infatti celebrato da Cristoforo Landino e da Girolamo Benivieni come l'iniziatore di approfondimenti specialistici sul tema della spazialità infernale, dei quali tuttavia non abbiamo alcuna traccia, forse perchè perduti, oppure consegnati a bozze private o di ristretta circolazione, o forse affidati alle forme dell'oralità. Landino rielaborò questo magistero nel trattatello *Sito et forma dello 'nferno et statura de' giganti et di Lucifero*, incluso quale ultimo *item* della silloge proemiale anteposta al suo *Comento* nel 1481, mentre Manetti ancora era in vita. L'allegazione nacque dallo scrupolo di rendicontare un particolare settore di studi sul poema, evidentemente caratterizzato da una non trascurabile presenza nella cultura

²⁵⁷ «In base ai dati a nostra disposizione, l'attività svolta dal Manetti non è opera d'amanuense, nemmeno, come accade, occasionale, ma si tratta solo e sempre del formarsi d'una biblioteca e cultura personale che, tuttavia, comporta riflessi, effetti, agganci e di non piccola portata con personaggi ed eventi di primo piano della coeva civiltà fiorentina» (Tanturli, voce *Antonio Manetti* in *DBI*).

²⁵⁸ BNCF, II. VIII. 37. Cfr. De Robertis, *Antonio Manetti* copista, pp. 210-213, e *Vitalità di una ricerca*, pp. 221-230, in *Editi e rari...*

²⁵⁹ *Ivi*, pp. 212-213.

fiorentina. La formulazione landiniana è tuttavia riassuntiva, narrativa, conferita ad una collocazione liminare e rimane sostanzialmente estranea agli interessi dell'esegeta. Da quegli studi e dalla novità di quell'approccio egli non ricavò infatti alcuno stimolo, né per la struttura né per i contenuti del suo apparato, saldamente ancorato all'impianto retorico e grammaticale della tradizione trecentesca e ad una prospettiva allegorizzante lontana dall'impostazione manettiana.²⁶⁰

Nel 1506, un decennio dopo la morte del Manetti, Girolamo Benivieni curò il progetto tutto fiorentino della Giuntina, concorrenziale all'edizione veneziana del Bembo del 1502 e aderente ad una linea editoriale per così dire municipale, in continuità rispetto al *Comento* landiniano sia nella celebrazione del valore civico del poema sia nel congruo apparato paratestuale, i cui materiali risalivano allo stesso Benivieni.²⁶¹ Notevole, fra questi, un *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino circa al sito, forma et misure dello inferno di Dante Alighieri poeta eccellentissimo*, il cui contenuto dovette incontrare un consistente interesse di pubblico, tanto da essere successivamente riproposto in un'autonoma forma editoriale.²⁶² Si tratta in realtà di due conversazioni distinte, nella prima delle quali Benivieni fa di Manetti il proprio interlocutore e l'espositore delle dottrine *de situ inferni*, oggetto di dibattito nella seconda, che si finge svolta, dopo la morte di lui, fra lo stesso Benivieni, Antonio Migliorotti e Francesco da Meleto. L'opuscolo costituisce complessivamente un congruo trattato, del tutto indipendente rispetto alla *Commedia*, in cui la breve struttura del testo landiniano viene arricchita con un linguaggio scientifico specifico, con procedimenti dimostrativi e calcoli molto più complessi. L'obiettivo è la ricostruzione della morfologia e della topografia interna del sito infernale quale modello geometrico, in cui si cerca di stabilire la misura di ogni

²⁶⁰ Cfr. Procaccioli, *Introduzione*, in Landino, I, pp. 80-81; Foà, *Il «Dialogo sul sito, forma, e misure dell'Inferno»...*, p. 183.

²⁶¹ *Commedia di Dante insieme con uno dialogo circa el sito forma et misure dello Inferno*, Firenze, Filippo Giunta, 20 agosto 1506; cfr. CCD, 3. *Le «lecturae Dantis»...*, n. 18, p. 369; P. Scapecchi, scheda n. 6.17, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia...*, I, pp. 244-245; P. Costabile e M. C. Castelli, *Incunaboli e Cinquecentine...*, p. 144. Per il Benivieni dantista cfr. G. Mazzacurati, voce *Girolamo Benivieni* in *ED*; utile anche C. Vasoli, voce *Girolamo Benivieni* in *DBI*, 8 (1966); per l'analisi dell'edizione della *Commedia* e della composizione del suo paratesto si veda in particolare Gilson, *Reading Dante ...*, pp. 35-42. A. E. Mecca sottolinea, pur nel solco dell'ineludibile modello bembiano, la prossimità della Giuntina all'edizione del Landino anche a livello di scelte testuali: Id., *La tradizione a stampa della «Commedia»: dall'Aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVI (2013), 1-2, pp. 25-30.

²⁶² *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino circa al sito, forma et misure dello inferno di Dante Alighieri poeta eccellentissimo*, Firenze, eredi di Filippo Giunta, non datato, in ottavo. Il tipo di filigrana presente nella carta degli esemplari superstiti colloca la stampa non prima del 1522; è però possibile che il *Dialogo* abbia circolato separatamente rispetto alla *Commedia* giuntina già dalla sua prima impressione. Le citazioni dal *Dialogo* sono tratte dall'edizione curata da N. Zingarelli, Città di Castello, Lapi 1897, condotta sulla *princeps* del 1506.

elemento: la struttura generale, i gironi, la città di Dite, il burrato di Gerione, le Malebolge, il sistema dei fiumi inferi, le dimensioni corporee dei Giganti e di Lucifero.

Il *Dialogo* è corredato poi da sette disegni di carattere topografico concepiti dall'autore, il primo dei quali rappresenta schematicamente il percorso dantesco dal suo momento iniziale fino al settimo cerchio, i restanti sei prospettano la forma generale del cono infernale e lo spaccato delle sue partizioni interne.²⁶³ [Figg. 65-71]

Le immagini, integrate e discusse nel testo, sono accompagnate da ripetuti rilievi circa la difficoltà o impossibilità di rendere in modo adeguato, sulla carta, la realtà fisica dei luoghi infernali secondo verità e proporzione, con un linguaggio che ricorda da vicino le affermazioni di Piero Bonaccorsi circa l'insufficienza rappresentativa dei suoi diagrammi:

[e]t perchè m'è appuncto accaduto (...) non si potere fare questi disegni secondo la uerità della cosa, sono stato constrecto, per la breuità delli spatii, non solo a lasciare in dietro molte cose, ma a porne anchora (come voi uedrete) molte false et fuori delle loro debite proportioni. Bisognerà adunque che doue è mancata la industria, o intercessa la impossibilità, suplisca lo ingegno et la discretione uostra.

(Benivieni, *Dialogo...*, p. 126)

Tuttavia l'importanza del linguaggio visuale e la sua indispensabile funzione ermeneutica appare sottolineata con enfasi del tutto particolare, non solo parificata, ma addirittura valorizzata rispetto all'illustrazione verbale:

[il] disegno (...) è la chiaue, senza la quale è quasi impossibile a intendere bene questo sito et figura dello inferno

dal momento che

queste cose de' siti si dipingono et dànnosi a intendere assai meglio con lo stilo e col pennello, che con le parole.

(Benivieni, *Dialogo...*, pp. 80-81)

Al di là del tecnicismo, dell'aleatorietà e del carattere arbitrario dei conteggi mensurali, incessantemente corretti e ricorretti infatti da quanti, successivamente, si applicarono all'argomento, questo taglio interpretativo rappresenta un momento estremamente rilevante nella storia del dantismo. Esso infatti segna un essenziale allargamento dell'orizzonte esegetico: abbandonata la tradizionale impostazione legata alla scuola, la *Commedia* è al centro di un'indagine orientata alla sua realtà terrestre e

²⁶³ Riprodotti nell'ed. Zingarelli del *Dialogo* alle pp. 80, 127, 128, 130, 131, 132, 134.

soggetta all'applicazione di categorie di analisi territoriale di tipo prettamente fisico e geografico. Nel quadro di uno studio che ha per oggetto il mondo ipogeo, immaginario e sottratto a esplorazione empirica, emerge l'analisi di caratteri, strutture e morfologie di superficie, queste invece autenticamente esistenti, indagate e ricostruite, a partire dal dettato della *Commedia*, mediante gli strumenti contemporanei della scienza e delle più aggiornate modalità di rappresentazione grafica.

Si veda la localizzazione della porta infernale, non esplicitata nel poema, sulla quale ci si interroga considerando il peso della fonte virgiliana ma soprattutto attraverso valutazioni di ordine cosmologico, cosmografico e geografico, con l'allegazione di precise indicazioni toponimiche.

Landino:

Ponghono molti eccellenti matematici, ma *maxime* Danthe nel suo *Convivio*, la terra girare miglia ventimila et quattrocento. Adunque el mezo diametro che è dalla circumferentia al centro sono miglia tremila ducento quarantacinque et cinque undecimi. Hora fingendo lui essere sceso allo 'nferno, certo è verisimile che imitando Virgilio ponga la medesima entrata; et questa è appresso al lago Averno non molto lontano da Napoli. Di qui entrando Danthe, et ponendo el vano dello 'nferno tondo, chome lui pone, si può comprendere che 'l centro di questo cerchio sia ad linea sobto Hierusalem, perché lui nell'ultimo canto dello 'nferno dice: «et se' hor sobto l'hemisperio giunto Che è opposito a quel che la gran secca Coverchia, et sobto el cui colmo consumpto Fu l'huom che nacque et vixè senza pecca». L'huomo che nacque et vixè senza pecca è Christo, el quale fu consumpto et morto ad Hierusalem. Adunque perché da Averno, dove è la circonferentia, insino ad Hierusalem, dove lui pone el centro, sono misurate mille septeiento cinquanta miglia, el quale è mezo diametro, sarà la sua circonferentia undici migliaia di miglia. (Landino, I, p. 271)

Benivieni:

Cominciando adunque (...) da la selua, dico che questa selua doue l'auctore finge essersi smarrito, è, o uero, che s'imagina che la sia tra monte Myseno et Cuma in su la marina in quello di Napoli in Terra di Lauoro, o uero in Campagna; et di Napoli uerso la parte di ponente, et è, o uogliamo dire che la finge essere, in una costa che la sua più alta parte è da lo lato di leuante aequinoctiale, et scende uerso ponente. Et per questa errando l'auctore scendeua anchora lui come lei, hauendo gli occhi sempre uerso ponente. Questa costa, o uoi tu dire ualle, termina a Cuma, oue dalla parte di ponente, al dirimpetto a decta costa, comincia uno monte bellissimo, le spalli del quale dice l'auctore hauere uedute la mattina in su el leuare del sole uestite de' suoi raggi. Sopra a questo monte salendo el Poeta fu in el suo principio al cominciar dell'erta impedito dalle tre fiere (...) dalle quali sospinto in ella ualle, fu soccorso dal'ombra di Vergilio, al quale raccomandandosi udí per risposta queste parole, *ad te conuien tenere altro uiaggio*, etc. Et così lo uolse a mano sinistra et misselo su per uno monte alto, come lui dice, et siluestro, su pel quale andando haueuano sempre el uiso uolto uerso mezo dí; et appresso ala sommità di questo monte trouorono la porta sopra alla quale erano scripture di colore obscuro quelle parole, *Per me si ua nella Città dolente*, etc.

(Benivieni, *Dialogo...*, pp. 75-76)

Et non è da marauigliarsi che hauendo a dare una sola entrata ad questo suo inferno, e' la ponga doue e' la pone; prima, per imitare Virgilio, el quale lui chiama suo maestro, et dipoi per la conformità del luogho, el quale è uicino al lago Auerno, a monte Drago, a Acheronte, a l'isola di Lipari, di Vulcano, di Ischio, di Mongibello, et a simili altri luoghi, che et per nomi et per effecti, che fanno alcuni di loro, paiono luoghi infernali, et da dare occasione di pensare che hauendosi a porre una entrata a l'inferno di qua, che la sia in quello luogo. (Ivi, p. 94)

[N]on obstante quello che si dixè, et della imitatione di Virgilio, et delle condizioni di quelli luoghi, paia esser assai per sé sufficiente cagione a credere che lo auctore fingessi che la porta di questo suo inferno fussi in tale luogo, (...) io credo però che si possa anchora demonstrare per qualche altro modo (...). [E]' si dixè che l'arco dello aggregato dell'acqua et de la terra, che risponderebbe al diametro recto della sboccatura di questo inferno, quando e' fussi di sopra scoperto, sarebbe la sexta parte della circonferenza di detto aggregato, ciò è miglia tremila quattrocento (...); et dixesi che Hierusalem era apunto in el colmo di detta sboccatura, et consequentemente nel mezo di detto arco. Fa adunque così: arrecati innanzi la carta da nauigare, et prese le sexte poni l'uno de' lati sopra Hierusalem, et extendi l'altro insino in migla mille septecento, ciò è insino alla fine di detto arco, che uiene a essere la sua metà et fa uno cerchio che ti figurerà apunto la sboccatura predetta, et uedrai che nel girare le sexte da mezzodí uerso ponente, et da ponente uerso tramontana, che uerai a traversare tutto el nostro mare Mediterraneo, el primo luogo di terra ferma che toccherà lo lato mobile di decte sexte sia in Italia, et di quella intorno a Cuma et a' luoghi predetti. (...) Veramente lo ingegno di questo poeta fu marauiglioso, et uedesì che non si può penetrare in luogo doue e' non habbi extese le sue ale. (Ivi, pp. 137-138)

Particolare attenzione è volta al *cammino di Dante*, delineato di passo in passo e di girone in girone entro la cavità infernale, secondo un moto discensivo in senso antiorario, regolare e costante, del quale spicca la similitudine con lo sviluppo spiraliforme proprio della raffinata tecnica edificatoria della cupola brunelleschiana:

[Dante] nel camino suo el quale è sempre da sinistra, sempre scende di cerchio in cerchio. Il che dimostra in molti luoghi, ma *maxime* dove nel quattordicesimo dice: «et egli a me: “tu sai che 'luogo è tondo; Et tutto che tu sia venuto molto Pure a sinistra giú calando al fondo”». Scende adunque di balzo in balzo insino a Gerione, ma non è sempre una medesima chosa la distantia et el cerchio. (...) È verisimile che essendo sceso mille miglia per dieci luoghi, dimostri in septe cerchi lui andassi per la decima parte di ciascheduno di quegli. (Landino, I, p. 272-274)

In el (...) loro viaggio tu hai a considerare due moti, uno circolare, et questo è sempre a mano dextra, per insino a tutto el septimo cerchio; l'altro al centro, et questo, come tu intendi, uiene consequentemente a essere a mano sinistra. Et perché fra questo primo cerchio et il septimo inclusiue sono comprese diece circuitioni, per le quali discorrendo l'auctore et de l'una in ella altra calando e' mostra di hauere una uolta circondato tutto el uano di questo Inferno, pare cosa molto ragioneuole che distribuissi questo suo cammino per aequali portioni, ciò è che cercassi di ciascuna d'esse dieci circuitioni la decima parte (...). Et così hauendo con questo loro cammino, et secondo questo ordine, cerca di ciascuna d'epse dieci circuitioni la

decima parte, e' uenno a essere ritornati sotto quella linea, che tirata da leuante a ponente passerebbe sopra Hierusalem (...). (Benivieni, *Dialogo...*, pp. 76-78)

Ma, soprattutto, il percorso dantesco è ricostruito, mediante una singolarissima indagine che accosta i versi della *Commedia* alle coordinate tolemaiche e alla carta nautica del Mediterraneo, nel tracciato cui corrisponde sulla superficie terrestre, ricadente tra la Campania e Gerusalemme, nello spazio consueto delle rotte marittime *ad loca sancta*. La spiegazione virgiliana relativa all'origine dei fiumi infernali dalle lacrime del Veglio di Creta, introdotta all'altezza del terzo girone del settimo cerchio, funziona infatti quale prezioso punto di riferimento geografico.

Landino, più succintamente e con minore perizia tecnica:

Hora sequita che lui nel tertio gyrone della rena ardente vede el fiumicello, et describe la statua dell'isola di Creta. Il che dinota che in quel luogo fussino ad linea perpendicolare sobto Creta dove describe la statua, et anchora non havessino volto tutto el cerchio. Ma per intendere anchora quanto havessino a volgere, faremo in una carta da navigare una linea ritta da Roma a Damiata d'Egypto et troverremo quella atraversare per l'isola di Creta; et in questo modo intenderemo dove Dante fussi sobto la terra. Dipoi attraversando una linea recta da Cuma, dove finge la porta dell'inferno, insino a Hierusalem, et misurando con le seste insino in mille miglia, intenderemo che pocho resta a finire tutto el cerchio. (Landino, I, p. 273)

Benivieni, con marcata acribia cosmografica:

El cammino entrati dentro alla porta fu per una scesa repente et sempre uerso mezo dí per insino al fiume di Acheronte, et questo passato (...) trouorono la calle del primo cerchio, la quale calle partendo una linea da leuante che passassi sopra Hierusalem per ponente, et una che si partissi da tramontana et passassi sopra Cuma uerso mezo dí sarebbe apunto a perpendicolo sotto la trauersa o uero croce che farebbono decte due linee. La quale trauersa, o uoi tu dire croce, risponderebbe in su la superficie dello aggregato discosto dal uero ponente, secondo Ptolemeo, gradi trentanoue et uno sexto, et dallo aequinoctiale gradi trentuno et due terzi, et da Cuma per diritto, andando uerso mezo dí migla quattrocento sexanta; et questo luogho uiene ad essere nel nostro mare Mediterraneo tra la isola di Sicilia et la Barberia. (Benivieni, *Dialogo...*, p. 76)

Circa al principio dell'ultimo de' tre gironi già detti, et uicino alla trauersa d'uno fiumicello che (...) striscia la landa della affocata arena, l'auctore intende da Virgilio (...) che sopra el capo loro era l'isola di Creta, et di quella la montagna di Ida, et della montagna una statua parte di metalli et parte di terra cotta. (...) Et è questo passo molto notabile, perché mediante questa notitia del luogo, dov' e' si trouauano allora et dello intendere sotto che superficie dello aggregato egli erano, chi examinerà bene harà piena et particolare cognizione di tutti e' luoghi passati per insino a qui, et di quelli che gli hauessino anchora a passare per insino al centro, leggendo attentamente et con diligentia el texto. (*Ivi*, pp. 78-79)

Questo approccio, pure estremizzato, enfatizza un aspetto distintivo del poema, la cui architettura si mostra saldamente fondata in un universo fisico reale, dalla struttura

complessa e coerente, definita con precisione nel suo disegno generale e nelle sue topografie particolari: una dimensione radicalmente innovativa rispetto ad ogni precedente espressione della letteratura dell'Oltramondo. La *Commedia* si offre dunque quale stimolo e insieme luogo di verifica di un sapere peculiare, di ordine cosmografico, geografico e cartografico, in via di rapida evoluzione nella cultura toscana umanistico-rinascimentale.²⁶⁴ Un sapere che, attraverso la sostanza terrestre del poema, si sviluppa da Restoro d'Arezzo a Brunelleschi, Manetti e Benivieni, arricchendosi delle suggestioni specifiche provenienti dalla riscoperta della scienza antica e dalla messa a punto delle tecniche figurative contemporanee; la cui spinta fondamentale proviene, nell'età comunale come in quella medicea, dall'universo volgare del mercante, da uno sguardo positivo, pratico, pragmatico, impegnato nella modellizzazione mensurale e matematica del cosmo allo scopo di poterlo conoscere e dunque concretamente possedere.

Di interesse particolarissimo appaiono i primi due disegni nella serie di sette allegati dal Benivieni al proprio testo: il primo accompagna la scansione manettiana del *camino* di Dante nel dialogo inaugurale, realizzando con grande efficacia una vera e propria cartografia topografica da Cuma al settimo girone.²⁶⁵ [Fig. 65] Se lo schema circolare riprende una tradizione illustrativa già sperimentata nell'esegesi trecentesca, l'immagine costituisce un'autentica mappa, del tutto priva di elementi narrativi o di riferimenti al testo, corredata di orientazione, di indicazioni toponimiche, della visualizzazione a tratteggio del percorso dantesco. È notevole anche l'immagine della città di Cuma, stilizzata in base alle modalità della cartografia contemporanea, e le morfologie montuose che caratterizzano l'ingresso infernale secondo un'interpretazione letterale del «cammino alto e silvestro» di *If* II 142. La rappresentazione zenitale dell'imbuto infernale, che si propone di restituire lo sviluppo in profondità dell'abisso, è dunque accuratamente inserita nella sua localizzazione corografica superficiale, mentre la parola – una didascalia o *legenda* – chiarifica l'immagine:

La buca, o uero porta, disegnata circa alla sommità del monte a presso a Cuma, è la porta dello inferno, sopra la quale noi habiamo decto che lo autore dice essere scripte quelle parole, *Per me si ua nella città dolente* et cetera; l'altra che è disegnata in su la linea del primo cerchio è la calle del limbo; lo spatio che è fra l'una porta et l'altra è la caverna deputata agli sciagurati che mai non fur uiui.

(Benivieni, *Dialogo*..., p. 81)

²⁶⁴ Gli studi riferiti a Manetti da Landino e Benivieni, «which were widely discussed in Florence and probably inspired by Brunelleschi (...), reflect the mathematical aspect of the contemporary revolution in cartography and its impact on the literary system» (Cachey, *Maps and Literature*..., p. 453).

²⁶⁵ Riprodotto nell'ed. Zingarelli del *Dialogo* a p. 80.

Si può apprezzare l'enorme distanza culturale che separa la figurazione di Benivieni dagli astratti schemi circolari, irrelati rispetto a qualsiasi collocazione puntuale, che interpretano l'*Inferno* nei più precoci testimoni della tradizione diagrammatica trecentesca relativa alla *Commedia*, rappresentata dal Landiano, copiato nel 1336 e a lungo ritenuto il più risalente fra i codici superstiti del poema,²⁶⁶ [Fig. 62, 63] dall'Egerton 943, prossimo agli anni Quaranta del XIV secolo,²⁶⁷ [Fig. 64] e persino da un prodotto con caratteri di eccezionalità sul piano figurativo quale il più tardo *Codex Altonensis*.²⁶⁸ [Fig. 57]

Il secondo disegno di Benivieni apre la serie delle immagini inserite nel dialogo successivo ad illustrare la «fabrica et architectura dello Inferno d'epso nostro Poeta» e consiste nella visualizzazione introduttiva del *locus inferni* quanto al «sito et la forma sua uniuersale», vale a dire la sua contestualizzazione nel «corpo dello aggregato dell'acqua et de la terra» (Benivieni, *Dialogo...*, p. 126-127). La voragine infernale vi appare geometricamente ridotta ad un cono con il vertice puntato al centro della Terra, la cui bisettrice coincide perciò con il raggio terrestre del quale è tracciata l'esatta misura; agli estremi della verticale antipodica sono correttamente indicate Gerusalemme (e non la porta infernale) e la montagna del Purgatorio. [Fig. 66] L'immagine è innovativa e prettamente geografica: manca Lucifero confitto nelle profondità ipogee (ma la figurazione consueta sarà recuperata nell'ultima illustrazione del *Dialogo*),²⁶⁹ manca ogni riferimento alle sfere elementari e celesti, proprie della cultura cosmografica tradizionale, in favore di un'esclusiva focalizzazione sul corpo terrestre; manca soprattutto la netta distinzione fra il blocco compatto della «gran secca» (*If XXXIV 113*) e la distesa oceanica. Ci troviamo davanti non al disco piatto della *mappa mundi* dove l'ecumene tripartita è circondata dalle acque, ma ad una sfera intenzionalmente tridimensionale,

²⁶⁶ Ma si veda la propensione per la priorità del Laurenziano Ashburnham 828, datato *ante* 1335, in S. Bertelli, *Tipologie librerie della «Commedia» primo-trecentesca*, in *Dante visualizzato...*, I, pp. 46-47; Id., *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo*, I, *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki 2011, pp. 346-347, n. 13; *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica...*, in part. F. Franceschini, *Stratigrafia linguistica del'Ashburnhamiano e dell'Hamiltoniano*, pp. 281-315 e G. Pomaro, *Appendice. Appunti su Ash*, pp. 317-330.

²⁶⁷ Piacenza, Bibl. Comunale Passerini Landi, 190, cc. IIv-IIIr; London, BL, Egerton 943, c. 2v. Per i due codici si vedano le schede di M. Boschi Rotiroti, n. 581, pp. 989-990 e n. 411, pp. 823-824, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, II, con bibliografia; per i diagrammi cfr. Pegoretti, *Indagine su un codice dantesco...*, pp. 189-194; Ead., *Un Dante "domenicano": la «Commedia» Egerton 943 della British Library*, in *Dante visualizzato...*, I, pp. 140-141.

²⁶⁸ Altona (Hamburg), Schulbibliothek des Chistianeuums, 2 Aa 5/7, c. 5r. Cfr. la scheda di M. Boschi Rotiroti in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta...*, I, p. 429; per il diagramma della *rota Inferni* si veda Ippolito, *Testo e immagine nel Dante di Altona...*, in particolare pp. 181-182.

²⁶⁹ Riprodotta nell'ed. Zingarelli a p. 134.

sulla superficie della quale i continenti si distribuiscono, secondo il modello tolemaico, in un *continuum* caratterizzato dall'alternanza di terre emerse e acque interne. Tuttavia, mentre nei 'tolomei' fiorentini l'ecumene occupava ancora soltanto la metà dell'emisfero settentrionale terrestre, collocandosi nello spazio tradizionalmente proprio della 'quarta abitabile' dal Gange a Cadice, l'immagine di Benivieni recepisce l'impatto culturale delle coeve esplorazioni a sud dell'Equatore, disponendo la rappresentazione delle masse continentali in modo uniforme sull'intera estensione del globo. La cancellazione della distinzione, propria della cosmologia medievale, fra l'emisfero boreale delle terre emerse e l'emisfero australe, coperto solo dall'Oceano, suggella perciò la definitiva dissoluzione del problema degli antipodi.

Il mappamondo di Benivieni sembra connettersi a una particolare prassi cartografica, le cui prime tracce sono attestate a partire dal 1430 in Francia, Borgogna, Germania, diffusa anche a Firenze durante la seconda metà del secolo: la rappresentazione di globi solidi, realizzati dagli artisti mediante l'adattamento empirico e illusionistico della carta tolemaica del mondo ad una sfera reale, via via aggiornata a seguito delle perlustrazioni territoriali. Rappresentazioni di questo tipo ricorrono nelle figurazioni tardoquattrocentesche della pittura o della miniatura fiorentina [Fig. 72, 73]; tuttavia i globi non furono soltanto immagini bidimensionali, bensì veri e propri oggetti, molto ricercati dal patriziato mercantile cittadino quali strumenti di informazione geografica e insieme preziosi simboli di *status*, rintracciabili oggi soltanto in rarissimi documenti grafici.²⁷⁰ Fra questi, spicca la singolare figurazione presente nel frontespizio di un codice miniato della *Geographia* di Berlinghieri (Milano, BNB, AC XIV 44, c. Ir), realizzato a Firenze nei primi anni Ottanta del Quattrocento forse per Lorenzo il Magnifico, dove il manufatto appare montato su un ricco piedestallo, nelle fasi successive della sua fabbricazione a partire dalla pittura della carta. [Fig. 74] L'attualità della cultura geocartografica fiorentina è provata dalla precocità della testimonianza, che risulta anteriore di oltre dieci anni alla datazione del più antico globo integro pervenutoci, costruito fra il

²⁷⁰ Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée en Occident...*, pp. 245-248 e Id., *Avant Behaim: les globes terrestres au XV^e siècle*, in *Humanisme et découvertes géographiques*, dossier coordonné par N. Bouloux, P. Gautier Dalché, A. Cattaneo, in «Médiévales» n. 58 (2010), pp. 43-61; per la diffusione delle immagini cartografiche quali oggetti di consumo culturale, si veda Carlton, *Worldly consumers...* e l'ottima sintesi *ivi*, *Introduction*, pp. 1-20. Naturalmente, la costruzione di globi tridimensionali di derivazione tolemaica divenne dal XV secolo uno *standard* europeo: cfr. E. Dekker, *Globe in Renaissance Europe*, in *HOC*, III, *Cartography in the European Renaissance...* part 1, pp. 135-173, in particolare p. 136: «[G]lobes are considered as (mechanical) representations that facilitate a spatial understanding of things, concepts, conditions, processes, or events in the human world. (...) [T]hese remained for some 300 years the main instruments and method of geographical teaching».

1492 e il 1494 a Norimberga, dove ancora oggi si conserva (Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, WI 1826).²⁷¹ [Fig. 75]

L'iconografia cartografica, in rapidissima evoluzione fra XV e XVI secolo, negli anni della pubblicazione del *Dialogo* di Benivieni si arricchiva delle rappresentazioni del Nuovo Mondo. Mentre la splendida carta manoscritta detta del Cantino (Modena, BEU, C.G.A.2) era giunta nella Ferrara estense,²⁷² il planisfero Rosselli-Contarini (Londra, BL, Maps C.2.cc.4.), ritenuto la prima immagine a stampa in assoluto a riportare le scoperte geografiche di Spagnoli e Portoghesi nel continente americano, fu impresso verosimilmente a Firenze proprio nello stesso anno della Giuntina.²⁷³ [Fig. 76, 77] L'esegeta fiorentino traccia dunque una figura modernissima, che sembra già accostarsi al celebre mappamondo che Johannes Stabius realizzerà nel 1515, una raffinata veduta prospettica della Terra compartita dal reticolo geometrico di meridiani e paralleli, nella quale le morfologie continentali di più recente acquisizione si articolano uniformemente fra i due poli.²⁷⁴ [Fig. 78] L'immagine del *Dialogo*, tuttavia, applicata al contesto cosmografico della *Commedia*, rivelatosi ormai radicalmente incongruo rispetto agli assetti reali, mostra una prudente imprecisione negli effettivi contorni terrestri, non consentendone l'esatta identificazione:

The nature of the relationship between Dante's fiction and the truth of Ptolemaic cartographic science and the new discoveries remains unresolved in Benivieni's exposition and illustration of Manetti's ideas. This lack of resolution is symptomatic of the tensions between the literary and scientific orders of truth that were beginning to emerge at the time.²⁷⁵

Ad ogni modo, il mappamondo di Benivieni attesta in modo eloquente come l'indagine *de situ inferni*, maturata entro il particolare *milieu* della cultura fiorentina,

²⁷¹ Cfr. Dekker, *Globe in Renaissance Europe...*, p. 141.

²⁷² Cfr. E. Milano, *La Carta del Cantino e la rappresentazione della Terra nei codici e nei libri a stampa della Biblioteca Estense e Universitaria*, Modena, Il Bulino 1991, pp. 47-156.

²⁷³ Cfr. C. Borgioli, L. Rombai, *Scoperte geografiche e nuovi mappamondi: il ruolo di Amerigo Vespucci e dei cartografi fiorentini tra '400 e '500*, in *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori...*, pp. 179-201. Per il planisfero Rosselli-Contarini, cfr. *ivi*, p. 185 e passim; Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée en Occident...*, pp. 298-299; D'Ascenzo, *Da Firenze all'Oriente...*, pp. 219-221; C. Greppi, *Tutto il mondo, pressappoco. Dai viaggi alle misure della Terra*, in «*Mundus novus*». *Amerigo Vespucci e la sua eredità...*, pp. 178-179.

²⁷⁴ Tutte le copie cinquecentesche del mappamondo di Stabius, il cui disegno è attribuito ad Albrecht Dürer, sono andate perdute; si conserva però la matrice lignea originale, che fu impressa da Adam von Bartsch nel 1781 e da Karl Ritter nel 1847. Cfr. R. Shirley, *The mapping of the world. Early printed world maps (1472-1700)*, London, The Holland press limited 1984, p. 45; Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée...*, p. 328; Valerio, *La «Geografia» di Tolomeo...*, pp. 227-229; F. Camerota, *La "terza regola"*, in *Nel segno di Masaccio...*, p. 190 e 193.

²⁷⁵ Cachey, *Maps and Literature...*, p. 454.

impegni nell'ermeneutica dantesca le più aggiornate categorie culturali ed il profondo cambiamento contemporaneo dell'*imago mundi*.

Il successo della prospettiva visuale e geotopografica nella proposta editoriale della *Commedia* sarà tale, che persino la riedizione dell'Aldina nel 1515 si doterà di una topografia generale della voragine infernale: un'immagine che riprende la morfologia dello 'spaccato' botticelliano nelle pergamene commissionate da Pierfrancesco de' Medici, per rielaborarla sull'esempio della Giuntina corredandola di misure in cifre arabe e collocandola entro la corografia campana di Cuma e dell'Averno.²⁷⁶ [Fig. 79]

Le riprese successive del tema *de situ Inferni* avranno una portata esegetica sicuramente diversa e meno significativa rispetto alla sua prima enucleazione. Trattarono la questione Vellutello e Giambullari, Varchi e Gelli, fino a Galileo, che difese i pareri di Manetti e Benivieni in due lezioni di soggetto dantesco del 1588 presso l'Accademia Fiorentina.²⁷⁷ L'argomento riemerse all'attenzione della critica di ispirazione positivista a cavallo fra Otto e Novecento, attenta alla quantificazione crono-topografica del viaggio dantesco e nel contempo non esente dalla fascinazione esercitata dalle atmosfere oscure e "gotiche" della prima cantica.²⁷⁸ A questa materia, recentemente riproposta,²⁷⁹ può trovare perfetta applicazione l'osservazione secondo la quale ogni ricostruzione topografica o cartografica, sia essa relativa ad uno spazio esistente oppure immaginario, è testimone, nei suoi contenuti, principalmente della cultura entro la quale è stata prodotta piuttosto che dell'oggetto che descrive.

²⁷⁶ Dante Alighieri, *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, Venezia, Aldo Manuzio, agosto 1515, cc. 245v-246r; cfr. CCD, 3. *Le «Lecturae Dantis»...*, n. 21, p. 370; P. Costabile, M. C. Castelli, *Incunaboli e Cinquecentine...*, p. 146.

²⁷⁷ G. Galilei, *Due lezioni all'Accademia Fiorentina circa la figura, sito e grandezza dell'«Inferno» di Dante*, in Id., *Scritti letterari*, a cura di A. Chiari, Firenze, Le Monnier 1970, pp. 47-80.

²⁷⁸ Cfr. G. Agnelli, *Topo-cronografia del viaggio dantesco*, Milano, Hoepli 1891; V. Russo, *Nell'Inferno di Dante: nuove osservazioni e ricerche con due tavole in litografia per ricostruire la valle d'abisso*, Catania, Giannotta 1893; B.G. Lo Casto, *Ricostruzione della 'Valle Inferna'*, Catania, Giannotta 1901; L. A. Michelangeli, *Sul disegno dell'Inferno dantesco. Studio con due tavole*, Bologna, Zanichelli 1905; Id., *Il disegno dell'Inferno dantesco. A proposito d'un nuovo libro e d'una recensione di esso*, in «Giornale dantesco», IX, 1902, pp. 225-236.

²⁷⁹ J. Kleiner, *Mismapping the Underworld. Daring and Error in Dante's Comedy*, Stanford University Press 1994.

IV. 4 – Alessandro Vellutello: topografia per l'esegesi

Il primo commento composto dopo quello di Landino fu la *nova esposizione* del lucchese Alessandro Vellutello²⁸⁰ del 1544, redatto con intento di contrapposizione frontale, metodologica e di merito, nei confronti dell'esegesi del *magister* fiorentino, e tuttavia di fatto da essa strettamente dipendente, al punto che in molti *loci* la glossa landiniana è presupposta o letteralmente ripresa.²⁸¹ Nonostante il moltiplicarsi delle voci critiche volte a sottolinearne insufficienze ed inadeguatezze, il *Comento* conferma così il proprio statuto saldamente dominante insieme alla forza di una formula interpretativa: una preminenza esercitata nel campo tutto interno alla produzione esegetica, e confermata anche sul versante del mercato editoriale.

La *princeps* marcoliniana di Vellutello del 1544 non fu seguita infatti da alcuna ristampa fino alla monumentale edizione *in-folio* curata da Sansovino per Marchiò Sessa nel 1564. Qui, dopo il testo dantesco rinnovato dal Bembo nella celebre aldina del 1502 e rivisto nel 1515, compaiono insieme i due più recenti apparati esegetici, secondo la prassi dei commenti multipli consueta nell'editoria dei classici, e, nell'ordine della stampa, il commento del Landino è collocato per primo e in evidenza.

Al lucchese era riservato un posto dunque di secondo piano. Era un ritorno alla vulgata dantesca primocinquecentesca: testo aldino e commento landiniano preferito e anteposto alla novità del commento vellutelliano. Era, soprattutto, il segno di una inesorabile sconfitta.²⁸²

²⁸⁰ *La Comedia di Dante Alighieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2006; CCD, 3. *Le «Lecturae Dantis»...*, n. 28, p. 371. Per l'analisi del commento e del suo paratesto, oltre all'apparato introduttivo di Donato Pirovano ed alla voce dello stesso autore *Alessandro Vellutello* in CCD, 2. *I commenti di tradizione a stampa...*, pp. 24-31, si rimanda a Gilson, *Reading Dante...*, pp. 175-194; P. Procaccioli, *La «nova esposizione» di Alessandro Vellutello. Un Dante per il Cinquecento*, in «L'Alighieri», XLVII, n. 27 (2006); P. Guérin, *Pour une exégèse des «sentiments»: la tâche du bon interprète selon Alessandro Vellutello, commentateur de Dante*, in *Autour du livre ancien italien en Normandie*, Actes du Colloque international «Routes du livre italien ancien en Normandie» (Université de Caen-IMEC, 20-21 novembre 2009), sous la direction de S. Fabrizio-Costa, Bern [etc.], Peter Lang 2011, pp. 195-218. Per l'aspetto filologico si veda Mecca, *La tradizione a stampa della «Commedia»: dall'Aldina del Bembo...*, pp. 47-59; D. Pirovano, *Alessandro Vellutello esegeta e filologo della «Commedia»*, in «Rivista di studi danteschi», VII (2007), n. 1, pp. 104-140. Per il corpus iconografico dell'edizione, cfr. in particolare M. Rossi, *Alessandro Vellutello e Giovanni Britto che «per sé fuoro». Sul corredo grafico della 'Nova esposizione' (1544)*, in *Un giardino per le arti: «Francesco Marcolino da Forlì». La vita, l'opera, il catalogo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Forlì 11-13 ottobre 2007), a cura di P. Procaccioli, P. Temeroli, V. Tesi, Bologna, Compositori 2009, pp. 365-383; S. Fabrizio-Costa, F. La Brasca, *Tra immagine e testo: un commento alla Divina Commedia (1544)*, in *Lettere e arti nel Rinascimento*, Atti del X Convegno internazionale (Chianciano - Pienza 20-23 luglio 1998), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, Cesati 2000, pp. 681-695; Castelli, *Immagini della «Commedia» ...*, pp. 113-114; P. Costabile, A. Chiavacci Leonardi, M. C. Castelli, *Incunaboli e Cinquecentine ...*, p. 147.

²⁸¹ Cfr. Pirovano, *Introduzione*, in Vellutello, I, p. 55-59.

²⁸² *Ivi*, p. 67.

Commentatore non più legato ad ambienti o funzioni scolastiche, neppure letterato di professione,²⁸³ Vellutello è in realtà portatore di un approccio fortemente innovativo al poema: la sua esegesi, elaborata ad un'età di oltre settant'anni, rappresenta per molti aspetti la prima lettura davvero 'moderna' della *Commedia*, oggetto di ripresa e di sviluppo, dopo la parentesi seicentesca, ad opera dei lettori del secolo dei Lumi.²⁸⁴ Anche la sua personalità editoriale appare robusta: Vellutello «incarna la figura, spauracchio di ogni filologo, del 'perfetto editore' piuttosto che dell'«acquiescente copista»», capace di ricostruire un testo di «qualità elevatissima», estremamente corretto in rapporto alle stampe coeve, per un prodotto che appare «senza dubbio la migliore edizione dantesca del Cinquecento».²⁸⁵

La sua interpretazione, reattiva verso l'astrazione, l'allegorismo, la densità dottrinale, la prassi digressiva landiniana, programmaticamente improntata alla *lettera* ed alla *storia*,²⁸⁶ guidata dalla stretta aderenza al testo, è attenta alla sua progressione narrativa e volta alla messa in evidenza degli aspetti concretamente spaziali e sequenziali del racconto odepico, vale a dire della sua cornice strutturale.²⁸⁷ Esplicita ed inevitabile, perciò, l'opposizione alla tradizione esegetica fiorentina relativa all'analisi tematica del *locus inferni*, rappresentata dalla triade Manetti / Landino / Benivieni, e da quanti nell'Accademia fiorentina avevano avvalorato questo approccio. Rivendicando la centralità assoluta del dettato testuale, le conclusioni compendiate dal Benivieni sono giudicate arbitrariamente speculative, e dunque infondate, fuorvianti, errate nei contenuti mensurali; l'indagine topografica vi appare inoltre assurdamente circoscritta alla sola prima cantica, laddove risulta indispensabile, a beneficio del lettore, che una specifica, dettagliata illustrazione spazio-temporale e propriamente itineraria supporti l'intero percorso dantesco. Vellutello antepone dunque a ognuna delle tre cantiche una

²⁸³ Sono scarse le notizie biografiche di cui disponiamo su questo commentatore, nato a Lucca nel 1473 da una famiglia aristocratica, trapiantato prima del 1525 a Venezia dove morì, ed accostatosi al commento, o comunque alla stampa, in età matura (affrontò il Petrarca volgare nel 1525, Virgilio nel 1533, la *Commedia* ultrasettantenne nel 1544). Dotato di una discreta cultura letteraria, non conosciamo i luoghi ed i protagonisti della sua formazione; non fu certamente un *magister* di professione, né possiamo pensare che vivesse grazie ai proventi della sola editoria; ignoriamo tuttavia quale fosse la sua principale attività. Cfr. Pirovano, *Introduzione*, in Vellutello, I, pp. 20-28.

²⁸⁴ P. Procaccioli, *La «nova esposizione»...*, p. 48. La 'modernità' dell'edizione dantesca di Vellutello è sottolineata a partire da L. Volkmann, *Iconografia dantesca. Le rappresentazioni figurative della «Divina Commedia»*, Firenze-Venezia, Olschki 1898, p. 72, e diffusamente illustrata nei materiali introduttivi di D. Pirovano per la sua edizione della *Nova esposizione* (*Introduzione*, pp. 9-68 e *L'apparato iconografico dell'edizione Marcolini*, pp. 69-80, in Vellutello, I).

²⁸⁵ Mecca, *La tradizione a stampa della «Commedia»: dall'Aldina del Bembo...*, pp. 55-56.

²⁸⁶ Procaccioli, *La «nova esposizione»...*, p. 58.

²⁸⁷ Cfr. Pirovano, *Introduzione*, in Vellutello, I, p. 48.

descrizione dei regni oltremondani, di cui la sezione infernale, la più corposa, ingaggia una polemica esplicitamente antiflorentina, indicando innanzitutto per il *situs inferni* dimensioni molto più contenute rispetto a quelle di Manetti. In secondo luogo, l'ingresso è posto non nei pressi di Cuma ma a Babilonia, in una collocazione polare rispetto a Roma, forse suggerita dall'incombente minaccia Ottomana e, nel contempo, dalla volontà di spezzare l'identificazione fra Roma e Babilonia, fulcro della propaganda riformata:²⁸⁸

e non fu a caso, ma con ottima considerazione, che 'l poeta ponesse l'intrata a l'Inf. verso oriente, e a Babilonia già capo de gl'infideli Maumetani, che s'hanno a dannare, ponendo l'intrata al Parad. verso occidente, e a Roma, capo de' fideli Cristiani, che s'hanno a salvare.

(Vellutello, *Descrizione de lo Inferno*, I, 134)

Vellutello inoltre cancella la modellizzazione fiorentina di un movimento discensivo costante, antiorario, spiraliforme, la cui geometrica regolarità è l'essenziale presupposto della ricostruzione morfologica e mensurale attribuita a Manetti, e delle sue connessioni con la geografia mediterranea. Secondo Vellutello, invece, Dante scende lungo i gironi procedendo ora a sinistra, ora anche a destra, ora semplicemente attraversandoli:

Ora quanto al circularmente proceder del poeta per questo suo Inf. assai chiaramente abbiamo di sopra veduto, per quel che dice in persona di Virg. nel XIII canto, «Tu sai che 'luogo è tondo» e cet., essere stato molto a sinistra; e molto e non tutto dice, perché (...) le (...) parti universali, e (...) particolari, ne le quali abbiamo veduto l'Inf. esser distinto, non tutte furon però circoite da loro su la sinistra, ma d'alcune attraversate, e una di quelle in due rivoluzioni circoita su la destra.

(Vellutello, *Descrizione de lo Inferno*, I, 137)

La catabasi dantesca illustrata nella *Descrizione* appare dunque astratta rispetto ai suoi parametri di riferimento in ambito terrestre, e sostanzialmente estranea agli importanti spunti relativi alla corografia di superficie e alle analisi ipogee «entro per lo corpo de la terra»²⁸⁹ che avevano caratterizzato in modo tanto innovativo il trattamento manettiano del tema. Anche il *corpus* di dieci xilografie allegato alla *Descrizione*, concepito come una sequenza di sezioni prospettiche a volo d'uccello da un punto di osservazione quasi zenitale, ciascuna delle quali corredata da indicazioni mensurali, descrive un mondo in sé concluso, privo di agganci alla concreta realtà terrena: si veda la collocazione della porta infernale, slegata da qualsiasi elemento di georeferenziazione. Alla sensibilità geografica

²⁸⁸ Cfr. Gilson, *Reading Dante...*, p. 184.

²⁸⁹ Restoro, *La composizione del mondo* I. 20. 1.

dei disegni di Benivieni, radicati in un ambiente fortemente impregnato dalle vivide immagini della cartografia tolemaica, le illustrazioni infernali di Vellutello oppongono una cultura visiva più legata alle astrazioni tipologiche della trattatistica architettonica, alle tecniche del disegno, al riflesso di esperienze grafiche e pittoriche maturate nel *milieu* veneziano e specificamente marcoliniano.²⁹⁰ [Figg. 80-82]

L'edizione fu accompagnata da un imponente corredo iconografico, costituito, oltre alle immagini relative alla topografia infernale, da tre xilografie a tutta pagina, corrispondenti ai canti incipitari, e 87 di dimensioni minori,²⁹¹ al quale il commentatore lucchese dette verosimilmente un contributo ideativo diretto e funzionale al taglio ermeneutico prescelto. Il ruolo decisivo del Vellutello nella messa a punto delle immagini appare suggerito dal giudizio di Anton Francesco Doni:

infra il numero de' buoni si può scrivere il Vellutello, il quale molto s'è affaticato con l'intelletto e con la spesa del tempo e de' danari per fare intagliare tutti i disegni che vanno nella Comedia di Dante.²⁹²

E per Massimiliano Rossi davvero Vellutello fu *inventor* della componente iconografica della *nova espositione* dantesca:

[L]'apparato di illustrazioni è da ricondurre direi per la quasi totalità a un *inventor* identificabile con Vellutello stesso, probabile dispensatore di schemi e schizzi a un *delineator* (...) per la quasi totalità dei casi (...) già riconosciuto (...) nel tedesco Giovanni Britto.²⁹³

²⁹⁰ Francesco Marcolini, editore geniale e poliedrico ed autore in proprio, si intendeva approfonditamente di architettura e di arti visive, stampò i trattati di architettura di Serlio e del Vitruvio di Daniele Barbaro, illustrato in gran parte da Palladio, ed era in stretto rapporto con artisti quali Tintoretto, Tiziano, Jacopo Sansovino e Sebastiano del Piombo. Per la sua figura cfr. la raccolta di saggi editi in *Un giardino per le arti: «Francesco Marcolino da Forlì». La vita, l'opera, il catalogo...*, fra cui in particolare, relativamente alla specializzazione nell'editoria d'architettura, P. N. Pagliara, *L' "ingegnoso" Francesco Marcolini da Forlì, editore di libri di architettura*, pp. 225-246; cfr. anche P. Veneziani, voce *Francesco Marcolini* in *DBI*, 69 (2007); A. Quondam, *Nel giardino del Marcolini. Un editore veneziano fra Aretino e Doni*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», CLVII (1980), fasc. 497, pp. 75-116.

²⁹¹ I disegni e le matrici furono realizzati forse dal tedesco Giovanni Britto (Johannes Brit o Breit), legato a Tiziano e all'Aretino, che lavorò presso il Marcolini a più riprese, nel 1543 ed intorno al 1550 (cfr. Fabrizio-Costa, *La Brasca, Tra immagine e testo...*, p. 683, nota 5; Rossi, *Alessandro Vellutello e Giovanni Britto che «per sé fuoro»...*, p. 366).

²⁹² A. F. Doni, *La libreria*, a cura di V. Bramanti, Milano, Longanesi 1972, pp. 73-74.

²⁹³ Rossi, *Alessandro Vellutello e Giovanni Britto...*, p. 366. In questo senso anche D. Pirovano, *L'apparato iconografico dell'edizione Marcolini 1544*, in *Vellutello*, I, pp. 69-70; Procaccioli, *La redazione e la stampa del «Comento» ...*, pp. 147-148.

L'*utilitas* in vista dell'evidenza morfologica, e non la volontà esornativa, che presiede all'operazione iconografica è perfettamente individuata da Niccolò Franco nella *Lettera a Dante*.²⁹⁴

[E]gli è chiaro, o Dante, che i fregi et le dipinture nell'opere sono di vanità minchionesche, dove li scritti sono degni et belli da loro stessi, et più tosto si può dire un meccanico di stampatori pizzicaruoli, che non vere necessità delle opre belle. Et che sia il vero, si vede che cotali figure più tosto campeggiano verbi gratia in ser Orlando, che non fanno in Virgilio, onde sempre le chiamerei bagattelle de' libri, se non quando si vedessero usate a buon fine, sì come ha voluto usarle il Vellutello.²⁹⁵

L'insieme delle illustrazioni è di grandissimo rilievo: esso risponde, con forme essenziali e geometrizzanti, all'esigenza di una continua e scrupolosa visualizzazione topografica dell'aldilà, in serrata connessione con il procedere del testo, a riprova della funzionalità attribuita dal commentatore al disegno e più in generale al potere parlante dell'*imago*. L'apparato iconografico diventa così integrante componente esegetica, strumento non illustrativo ma esplicativo e propriamente interpretativo dell'opera dantesca.²⁹⁶

[S]e noi potessimo dipinger con la penna [la realtà dei regni oltremondani] ne la forma che l'abbiamo scolpita ne la mente, non dubbitamo che noi saremmo tanto più agevolmente intesi da tutti quelli che non ponno esser capaci, quanto è molte volte minor la difficoltà de l'intendere che de lo scriver la cosa intesa. Questa adunche, quanto è possibile a noi, cercheremo di superare, e in quello che potessimo mancare, c'ingegneremo di suplir col disegno. (Vellutello, *Descrizione de lo Inferno*, 4)

Il *corpus* di immagini trae evidente ispirazione, nel carattere topografico e nella funzione esegetica, dall'importante modello costituito dai sette diagrammi di Benivieni allegati all'edizione giuntina della *Commedia* del 1506. Esso, inoltre, non è del tutto esente, sul piano stilistico, dalle reminiscenze del prestigioso precedente botticelliano, che risultano chiare soprattutto nelle tre xilografie più tradizionali anteposte al commento, figurative e non topografiche. In particolare, l'immagine incipitaria di *Dante nella selva* a *Ifi* manifesta una analogia macroscopica con la tavola raffigurante lo stesso contenuto realizzata da Botticelli per la *princeps* landiniana. [Fig. 83]

²⁹⁴ Il testo è in A. Vallone, *La «Lettera a Dante» di Niccolò Franco*, in «Critica letteraria», XVIII (1990), fasc. I-II, n. 66-67, pp. 191-98.

²⁹⁵ *Ivi*, p. 95.

²⁹⁶ Cfr. S. Fabrizio-Costa, F. La Brasca, *Tra immagine e testo...*, p. 687 e sgg.; Pirovano, *L'apparato iconografico...*, in Vellutello, I, pp. 76-80.

Tuttavia l'apparato iconografico di Vellutello risponde ad una diversità di concezione che appare davvero radicale in rapporto ai suoi precedenti. Di fronte alla spiccata narratività figurativa delle stampe anteriori, fedeli allo svolgersi del racconto letterario di cui rappresentano una sintesi dinamica, le vignette dell'edizione Marcolini si collocano a metà strada fra il disegno strutturale e la vera e propria cartografia, caratterizzate da un'impostazione marcatamente statica che minimizza il movimento narrativo. Una cartografia immaginaria, ma il più possibile esatta, vale a dire perfettamente rispondente al dettato dantesco: costituita, per l'*Inferno*, da sezioni, planimetriche o blandamente prospettiche, di un tronco di cono rovesciato, concentriche e via via ingrandite;²⁹⁷ necessariamente tridimensionale, in elevazione e con punto di vista frontale per il monte del Purgatorio, ma icnoscenografica per il Paradiso Terrestre; stilizzata e astratta per il *Paradiso*, basata su cerchi raggianti, ad indicare il fulgore luminoso che pervade le sfere celesti, o su un suggestivo campo continuo stellato per l'ottavo cielo. [Figg. 84-89]

I caratteri del *corpus* vellutelliano, oggi considerato di eccezionale qualità, frutto di un'aggiornata padronanza dei principi geometrici della visualizzazione prospettica, furono valutati negativamente dal Volkmann, primo grande studioso di iconografia dantesca, che vi lesse l'espressione di una rinuncia alla rielaborazione artistica del tema:

[U]n grande difetto di queste illustrazioni si è che l'artista si industria di rappresentare i singoli cerchi e le divisioni dei regni oltramondani con precisione matematica, e perciò invece di una rappresentazione figurativa artistica del *Poema* non abbiamo che un commentario schematico "de situ et misura". Non sono scene ispirate dalle situazioni e narrazioni poetiche, ma continue piante e sezioni, nelle quali le figure sono cosa accessoria e devono perciò avere delle scritte spiegative per essere comprese.²⁹⁸

La valorizzazione di un apparato cartografico all'interno di un commento letterario ha un importante antefatto, nel quadro della carriera esegetica di Vellutello, nel fortunatissimo commento petrarchesco del 1525,²⁹⁹ anteriore di circa un ventennio

²⁹⁷ M. Rossi osserva che il modello circolare a settori sembra derivare dalla *Pianta dell'Isola di Citera* nell'edizione aldina della *Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna del 1499, f. t viiir (oggi in F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili. Riproduzione dell'edizione aldina del 1499*, a cura di M. Ariani e M. Gabriele, Milano, Adelphi 1998, I, p. 311), e che le 'ruote' vellutelliane «impongono la stessa modalità percettiva, dall'alto, già presente nella pianta di città ideali e/o utopiche quattro-cinquecentesche» (Rossi, *Alessandro Vellutello e Giovanni Britto...*, p. 369 e 371). Ad ogni modo, la forma appartiene al repertorio tradizionale della diagrammatica medievale di carattere soprattutto astronomico: si vedano ad esempio le "ruote" scompartite dello Zodiaco.

²⁹⁸ Volkmann, *Iconografia dantesca...*, p. 73.

²⁹⁹ *Le volgari opere del Petrarca con la spositione di Alessando Vellutello da Lucca*, Venezia, Giovanniantonio & fratelli da Sabbio 1525.

rispetto alla *Nova esposizione*. La lettura vellutelliana del *Canzoniere* e dei *Trionfi* è tutta imperniata sull'identificazione fra il poeta e il personaggio, la poesia e i luoghi geografici ad essa relativi, e volta alla ricostruzione di una vicenda lirica e amorosa in chiave biografica; con capitali conseguenze anche sul piano dell'organizzazione testuale dei *Rerum vulgarium fragmenta*, 'eretica' rispetto a quella bembiana e strettamente conseguente a questo modello interpretativo.³⁰⁰ Al commento è anteposta una *Origine di madonna Laura con la descrizione di Valclusa e del luogo ove il poeta a principio di lei s'innamorò*, nella quale l'autore riversa il frutto di personali ricognizioni documentarie compiute sul campo, ad Avignone, nel corso di due soggiorni anteriori alla pubblicazione dell'apparato.³⁰¹ A testimonianza del corto circuito fra poesia, biografia e geografia, l'edizione è perfezionata da una mappa dell'area provenzale compresa entro il Rodano, la Sorga e la Druenza.³⁰² [Fig. 90]

L'allegazione di un documento cartografico relativo ad un luogo effettivamente esistente riflette, è ovvio, un clima culturale in cui l'immagine territoriale ha acquisito una decisiva centralità nell'era delle scoperte geografiche, dell'intensificarsi degli spostamenti, della rivoluzione tecnico-scientifica in atto nei modi della rappresentazione corografica, del sistematico ricorso alla ricognizione empirica. Tuttavia, singolarissima è la sua applicazione esegetica: sulla linea degli spunti metodologici già presenti ma liminari nelle ricerche e nei diagrammi di Benivieni, per la prima volta la conoscenza geo-topografica dei luoghi non immaginari ma reali della poesia viene di fatto proposta quale importante strumento di interpretazione, segno evidente di una sensibilità allargata, capace di integrare parola e spazialità.³⁰³

L'originalità degli spunti presenti nello sguardo di questo commentatore della *Commedia*, potenzialmente produttivi di una nuova attenzione nei confronti della dimensione territoriale evocata nel poema, non ebbe invece alcuno sviluppo in questo senso. La sensibilità topografica non si tradusse, nella *Nova esposizione*, in sensibilità geografica, né specifica né tematica: si applicò esclusivamente alla struttura dei tre regni, focalizzandosi sulla disputa morfologica e mensurale in senso antiflorentino.

³⁰⁰ Cfr. Belloni, *Alessandro Vellutello...*, pp. 65-69.

³⁰¹ Cfr. Pirovano, *Introduzione*, in Vellutello, I, pp. 23 e 26-27.

³⁰² La mappa di Valchiusa è riprodotta in Belloni, *Alessandro Vellutello...*, p. 87, e riproposta in Cachey, *Maps and Literature...*, p. 455.

³⁰³ «Vellutello's studies (...) enabled him to locate the Petrarchan self in spatial – that is, in geographical and cartographic – terms. Vellutello's "territorializations" of Petrarch represent an alternative to the purely rhetorical model of Italian Renaissance Petrarchism as established by Pietro Bembo». Cachey, *Maps and Literature...*, p. 456.

Nel commento puntuale dette origine ad una chiosa rapida, breve, corretta secondo quanto ci possiamo attendere a fronte dell'ampia circolazione a stampa di informazioni geografiche e di prodotti cartografici,³⁰⁴ corredata dall'indicazione numerica, quando possibile, di distanze e grandezze, non rivelatrice di un particolare interesse, bensì concepita unicamente quale supporto essenziale alla comprensione del dettato. Poco frequenti, perciò, le imprecisioni, quale, ad esempio, quella relativa alla localizzazione di Bagnoregio, in realtà prossima a Viterbo:

Fu adunque Bonaventura, come dice, da Bagnoregio terra ne la Marca (...). (Vellutello, *Pd* XII 127-129)

La caratterizzazione del Soratte «dilettevole e ameno», con cui Vellutello contraddice esplicitamente la rappresentazione del monte «silvester et asper» dell'ampia chiosa di Benvenuto riassunta e ripetuta da Landino, gli viene imputata come geograficamente erronea a favore dei predecessori: «[I]n realtà avevano ragione Benvenuto e Landino, perchè il monte Soratte è caratteristico per il suo isolamento e per i suoi versanti ripidi e rocciosi».³⁰⁵

Benvenuto:

si come Costantin chiese Silvestro dentro Siratti, idest, montem Soractis, qui mons olim Hirpinorum, vel secundum alios Faliscorum, distat ab urbe romana per quadraginta milliaria (...). Et hic nota, quod hic mons Soractis est valde silvester et asper; sed clarius habetur apud paganos, quia fuit olim consecratus Apollini, ut patet apud Virgilium, et apud christianos, quia in eo latuit primus pontifex Silvester re et etiam nomine, quia solitarius ibi fuit (...). (Benvenuto, *If* XXVII 94-99)

Landino:

Syracte appresso de gl'antichi fu chiamato Soracte, et monte molto aspro el quale è nella regione de gl'Hirpini o veramente Phalisci (...). (Landino, *If* XXVII 97-99)

Vellutello:

Siratte è monte ne la regione de' Falisci distante da Roma XL miglia, né è, come altri hanno detto, asprissimo, ma dilettevole e ameno; e al tempo de' Gentili, secondo Virg. fu consacrato ad Apoline; ne le

³⁰⁴ Ad esempio, per rimanere a Venezia, negli anni a ridosso della *Nova esposizione*, il cartografo Bernardo Silvano curava nel 1511, per i torchi di Giacomo Penzio, una *Geografia* di Tolomeo corredata da ventotto carte relative alle tradizionali partizioni corografiche tolemaiche, fra le quali una dettagliata carta d'Italia ed una delle sue isole; e sempre a Venezia, forse nel 1536, il Guadagnino stampava, sciolta, una bellissima carta xilografica peninsulare, orientata con il Nord a ponente.

³⁰⁵ Pirovano in Vellutello, *If* XXVII 94-99, I, p. 634, nota 27; così anche Procaccioli, *La «nova esposizione»...*, p. 58, n. 46.

caverne del quale abitò Silvestro Papa, temendo la persecuzione de' Christiani, che si faceva allora.

(Vellutello, *IfXXVII* 94-99)

Tuttavia non di errore si tratta, ma forse solo di uno sguardo diverso, in cui la modesta altezza del rilievo, che non raggiunge i 700 m, e la boscosità delle pendici prevalgono sull'ergersi isolato del monte, con uno stacco morfologico netto e suggestivo, nella piana valliva tiberina, sulle sue componenti rocciose scabre e carsiche, sulla visibilità a grande distanza consentita dalla conformazione dell'area circostante. E soprattutto prevalgono sull' "immagine culturale" di inaccessibilità dell'altura, costruita attraverso la tradizione letteraria virgiliana ed oraziana³⁰⁶ e l'intensa consuetudine eremitica altomedievale, e corroborata dagli stessi versi di Dante. Un'immagine culturale che impregna invece la chiosa di Benvenuto e Landino e che Vellutello significativamente respinge, in modo del tutto coerente al proprio assunto metodologico, in favore di uno stile più personale e obbiettivo, tale da azzerare una solida vulgata rappresentativa.

La perentorietà della glossa vellutelliana sembra presupporre una conoscenza diretta e visuale: nonostante nulla si sappia di un viaggio a Roma dell'esegeta, va detto, ad ogni modo, che il Soratte poteva essere perfettamente scorto da chi transitava sulla *via maestra* in direzione della città, fra il Lago di Vico e quello di Bracciano, oltre che dai percorsi stradali lungo la valle del Tevere. Lo sottolinea bene il Bassermann, percorrendo in senso opposto la *via maestra* da Roma verso la Toscana, entro un paesaggio dal sapore decisamente romantico:

Le prime due giornate di cammino conducono attraverso la deserta Campagna. Nel primo giorno si percorrono le lunghe malinconiche onde dei colli, la cui mesta bellezza solo l'uomo moderno ha imparato a sentire; nel secondo, dopo che abbiamo lasciato dietro le spalle il cratere del lago di Bracciano, ci sorprende, coi suoi profondi burroni scavati nei rocciosi frantumi, l'altopiano vulcanico, la cui fosca ruvidità è certo mirabilmente temperata dalla magnifica prospettiva del montuoso paese di destra, ma da cui però l'uomo del medio evo non deve aver ricevuto se non l'impressione della inospitale sterilità. Dalla valle del Tevere saluta alto il Soratte. Però Dante lo menziona, senz'altro contrassegno, come il leggendario rifugio di Papa Silvestro (*Inf.* XXVII, 95); e perciò anche noi lo salutiamo soltanto di passaggio. Solo ove il terreno, dopo il bosco del monte Cimino, comincia a salire riacquista il paesaggio un carattere più mite e più ospitale. Quindi la strada si arrampica sopra l'altura del monte selvoso: illimitato vola lo sguardo sopra il lago di Vico coronato di boschi, e sull'ampia Maremma, e oltre, fino al mare. (Bassermann, pp. 290-291)

³⁰⁶ Le citazioni sono esplicitate in Daniello, *IfXXVII* 94-99: «SIRATTI, altramente detto Soratto. Hor. Vides ut alta stet nive candidum, Soracte [Hor. *Carm.* 1.9.1-2]. & Virg. nell'Eneida: Summe Deum, sancti custos Soractis Apollo, Quem primi colimus [Virg. *Aen.* 11.785-786]. è un monte ne' popoli Falisci, chiamato da' moderni Monte di san Silvestro nelle caverne del quale habitava il detto Silvestro, primo di questo nome Pontefice».

Un'ultima allegazione, con valore esemplare. Il tratto generico, impreciso, confusivo con il quale Landino descrive gli ambienti fisici rubricabili alla voce *lama*, nell'occorrenza di *If* XX 79-81 relativa alla laguna di Mantova formata dal Mincio, è occasione di riprensione polemica volta ad una interpretazione topografica più esatta e univoca nel suo significato concreto, anche attraverso il richiamo all'evidenza sensoriale. Ma soprattutto fornisce una opportunità vistosa, paradigmatica, di applicare quello *spiegar Dante con Dante* che rappresenta l'antidoto metodologico di Vellutello all'astrazione e alla sistematica divagazione dal testo che caratterizza l'esegesi del commentatore fiorentino.

ove la lama: proprio lama è luogo concavo et humido. Onde appresso a' fiumi diciamo lame certi luoghi herbosi et coperti d'alberi. Ma qui chiamò lama el lagho; *più discese*: è più basso. Onde l'acqua esce di qui, et cominciando a correr fuor del lagho muta nome et è decta Mencio. (Landino, *If* XX 70-72)

Non molto ha corso, che trova *una lama*, cioè, una valle, e non luogo herboso e coperto d'arbori, come altri hanno detto, e noi chiaramente vedremo nel settimo del *Purg.*, ove in persona di Sordello dice: «Di questo luogo meglio gli atti e' volti Conoscerete voi di tutti quanti, Che ne la lama giù tra esse accolti» [*Purg.*, VII 88-90]. Onde ancora nel XXXII de la presente cantica in persona di Bocca de gli Abbati trattando del pozzo de' giganti, nel qual non era erba, né arbori, ma solamente grossissimo ghiaccio: «Che mal sai lusingar per questa lama» [*Inf.*, XXXII 96]. Ma che bisogna prova, o testimonio di quel che si può vedere: non è ella una valle quella de la qual questo fiume fa palude intorno a Mantova? E chiamala lama per similitudine, correndo per la valle comunemente sempre torrente, o fiume, che tien color e forma di lama d'acciaio, o di ferro brunita. (Vellutello, *If* XX 79-81)

PARTE TERZA

Aspetti della ricezione produttiva

I – La *Commedia* quale *exemplum* geografico

La spinta espansiva tesa al controllo e all'antropizzazione dello spazio che aveva caratterizzato l'Europa duecentesca si era manifestata, sul piano delle pratiche territoriali, in un aumento della mobilità a medio e ampio raggio, accompagnata dall'incremento di strumenti cartografici più dettagliati, aderenti alle morfologie concrete, di iconografie territoriali di carattere urbano ("ritratti di città"), di scritture itinerarie eterogenee, la cui tipologia varia dalle testimonianze documentarie e pragmatiche alla memorialistica di pellegrinaggio, ai racconti odeporeici più o meno aperti verso la tradizione leggendaria, l'invenzione fabulistica, il meraviglioso esotico dell'Altrove, i resoconti delle scoperte e delle esplorazioni.¹ Un immaginario geografico rinnovato, allargato mediante la moltiplicazione delle fonti, imperniato sulla rivalorizzazione del viaggio come strumento essenziale dell'appropriazione culturale del territorio, focalizzato sul dettaglio materiale, sul particolare concreto, sulla specificità delle caratterizzazioni, si avvia a diventare schema paradigmatico della conoscenza *tout court*.² In questo contesto, per la prima volta in un'opera di alto livello letterario, la *Commedia* delinea un ritratto geografico del mondo contemporaneo, volto soprattutto alla topografia italiana ma di orizzonte tendenzialmente europeo, se non esteso all'intera ecumene, condotto mediante il criterio di assoluto realismo che consegue alla ricerca del vero, nelle forme non di una statica rassegna catalogica di menzioni itinerarie o territoriali, ma di una viva sequenza di immagini evidenti e di paesaggi sincroni e 'orizzontali'. La *Commedia* costituisce in altre parole la precoce manifestazione, nell'ambito della più elevata poesia, della effettiva

¹ Per un primo inventario di questo ampio ventaglio di scritture cfr. Cardini, *I viaggi di religione, d'ambasceria e di mercatura fra XIII e XV secolo...*, pp. 235-292; Id., *I viaggi immaginari*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, pp. 493-616; G. R. Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, V, *Le Questioni*, Torino, Einaudi 1986, pp. 687-716.

² L'importanza della mobilità come dato culturale profondamente influente sullo sviluppo della tradizione letteraria soprattutto italiana è sottolineata da T. J. Cachey Jr, «*Peregrinus (quasi) ubique*». *Petrarca e la storia del viaggio*, in «*Intersezioni*», XVII (1997), 3, in part. pp. 369-370.

rappresentabilità dello spazio geografico, attuata anche per mezzo delle diverse tipologie cartografiche coeve di volta in volta più idonee, impiegate non solo come strumento di verifica della coerenza degli assetti descritti, ma soprattutto come stimolo per la traduzione letteraria, sincretica e altamente innovativa, delle iconografie in una vera e propria scrittura cartografica:

what stands out when one compares the surviving maps of these cartographers and the poem is the intensity and the specificity of Dante's own verbal mapping of the peninsula. Indeed, it would be fair to say that Dante's cartography of Italy offers one of the most important and most detailed representations of the peninsula to survive from the period. (...) [O]ne would not expect Dante's procedures vis-à-vis his contemporary cartographic context to have been any less original and cumulative than was his approach to the inherited system of literary genres or literary sources. (...) In the variety of cartographic dimensions it presents, the poem comes to possess something of the extraordinary credibility of maps, through the density and specificity of the toponyms that in certain passages render the poem like a contemporary Mediterranean sailing chart.³

La geografia reale del poema si radica dunque in un movimento generale della cultura fra Duecento e Trecento, di cui costituisce una delle espressioni più avanzate e originali. Se la riflessione esegetica trecentesca si mostra poco disposta ad avvertirne la portata innovativa, mi sono chiesta quale impatto questa dimensione inedita, complessa, ricca di significati e dunque caratterizzata da enormi potenzialità espressive abbia potuto produrre nel campo propriamente letterario; e se la *Commedia*, antefatto ineludibile per l'evidenza delle sue topografie, abbia svolto una funzione in qualche modo esemplare, non nel senso di un generico utilizzo di spunti geografici in letteratura, ma in quello specifico dell'assunzione della geografia quale soggetto primario di un prodotto prettamente letterario.

Consideriamo tre opere trecentesche: l'*Itinerarium ad sepulcrum domini nostri Ihesu Christi* di Francesco Petrarca (1358), il *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber* di Giovanni Boccaccio (1355-1375), il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (1345-1367). Sono scritti di argomento geografico, di alta qualificazione letteraria, connessi da un rapporto esplicito con la *Commedia*, benché articolati in generi letterari, strutture formali, progetti narrativi del tutto diversi: il repertorio lemmatizzato, l'epistolografia itineraria, il poema didascalico di modello scopertamente dantesco. Questi testi condividono con la *Commedia*

³ Cachey, *Cartographic Dante...*, pp. 203-212.

innanzitutto un'architettura narrativa di tipo odeporico: un dato che possiamo non impropriamente attribuire anche al *De montibus*, in apparenza estraneo alla dimensione itineraria ma in realtà non lontano da essa per l'ampiezza e concretezza degli orizzonti geografici. In secondo luogo, un contenuto specifico focalizzato principalmente sulla topografia italica, la cui fisionomia, articolata in una trama policentrica di oggetti geografici, insediamenti, *mirabilia* naturali o costruiti, si consolida nell'immaginario culturale. La centralità del territorio italico nelle geografie letterarie trecentesche va posta in relazione sia con l'ovvia rilevanza che lo caratterizza nelle opere della classicità, sia con il fatto che esso costituisce l'orizzonte primario entro il quale concretamente si muovono gli scrittori che si è scelto di prendere in esame, sia con una prassi di rappresentazione iconografica e cartografica dello spazio peninsulare, del suo sviluppo corografico, delle sue città che ha nella cultura italiana due-trecentesca uno sviluppo intenso e precoce. Osserviamo infatti che un numero davvero significativo degli scarsi testimoni cartografici prodotti nell'Europa mediterranea fra XIII e XIV secolo raffigurano l'Italia: la Carta Pisana, l'Italia Ambrosiana, la carta d'Italia di Paolino Veneto, la mappa di Asti o quella del Polesine ferrarese, le piante urbane di Venezia, di Ferrara, di Roma, del porto senese di Talamone.

Ho cercato di enucleare, nella *Commedia*, alcuni tratti significanti di quello che potrebbe essere descritto come un paradigma della rappresentazione geografica per accostarlo alle tre opere individuate, senza la pretesa di stabilire connessioni stringenti o derivazioni dirette, ma nel tentativo di porre in evidenza eventuali convergenze e analogie nella scelta tematica, nell'approccio territoriale, nelle modalità della costruzione topografica, nei contenuti. Rientrano in questa modellizzazione semplificata:

- la contemporaneità degli scenari geografici, ritratti negli assetti propri del presente;
- l'assunzione di un canone di verità, da cui deriva da un lato il vaglio attento delle fonti e il rifiuto del leggendario e del meraviglioso, dall'altro l'impegno di scrupolosa adesione alle morfologie del reale;
- la precisione della localizzazione topografica e la definizione di un quadro ambientale mai generico o inaccurato, ma esatto in ogni dettaglio;
- la valorizzazione dell'esperienza personale e oculare;
- la lettura del paesaggio nella sua natura complessa, quale risultante delle relazioni fra uomo e ambiente e palinsesto di stratificazioni temporali, e la capacità di analisi dei fattori che concorrono alla sua formazione: gli aspetti fisici, morfologici, climatici della base

naturale; le forme della presenza antropica, gli assetti insediativi, le dinamiche economiche, gli accadimenti della storia;

- la pluralità ed eterogeneità delle fonti impiegate nella costruzione geografica (classici e letteratura antica, scritture documentarie, cronache, resoconti e notizie orali), la loro caratteristica rielaborazione e mescolazione, la volontà di dissimularle in una reinterpretazione personale e unificante;

- lo stile rappresentativo breve, conciso, nitido, essenziale;

- il ricorso ai più avanzati documenti cartografici sia per il contenuto di documentazione territoriale, indispensabile all'organizzazione e alla verifica delle informazioni, sia per il ricco potenziale narrativo, utile alla modellazione letteraria dell'immaginario spaziale.

La messa a fuoco di alcuni fra gli aspetti caratterizzanti la fisionomia geografica dell'*Itinerarium* petrarchesco, del *De montibus* boccacciano, del *Dittamondo* di Fazio consente di registrare la presenza della *Commedia*, di sondare le modalità con cui il magistero geografico dantesco è acquisito e rielaborato, di valutare insomma l'eredità di Dante *cosmographus*, non raccolta, come si è visto, dall'esegesi, bensì nell'ambito molto più ricettivo della produzione letteraria. Il poema dantesco sembra assumere il valore di un punto di riferimento imprescindibile, capace di influenzare profondamente, se non di stimolare, la produzione letteraria di tema geografico che si addensa nella seconda metà del Trecento: quasi un genere, non codificato come tale ma caratterizzato dalla presenza di peculiari tratti comuni. Un modello che ritorna nelle *Le sette giornate della Geografia* di Francesco Berlinghieri (1482) e indirettamente si rifrange nei capolavori della geografia regionale umanistica, l'*Italia illustrata* di Biondo Flavio (1453/55-1462) e la *Descrizione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti (1550), nei quali il sapere antiquario si mostra essenzialmente finalizzato alla comprensione del territorio peninsulare nella sua realtà morfologica e antropica contemporanea, indagata nelle ragioni storiche che ne hanno determinato la formazione.

Appare dunque possibile ipotizzare una linea, un "filo rosso", una traccia di ascendenza dantesca che attraversa una parte significativa della produzione letteraria trecentesca di tradizione fiorentino-toscana e di contenuto geografico, e che contribuisce a individuare i tratti di un'attitudine sufficientemente definita, implicata in rilevanti sviluppi culturali, suscettibile di essere accostata alla moderna concezione della geografia quale scienza descrittiva basata sulla ricognizione diretta.

II - Petrarca, Boccaccio e la geografia

Al sesto decennio del Trecento si ascrive la stesura dell'*Itinerarium ad sepulcrum domini nostri Ihesu Christi* di Petrarca, guida in forma epistolare a un percorso *ad loca sancta*, arricchita dall'illustrazione delle memorie storico-archeologiche connesse al territorio, e del boccacciano *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*,⁴ raccolta alfabetica, organizzata per categorie di oggetti geografici, dei toponimi presenti negli *auctores*. Si tratta di due opere profondamente innovative, nelle quali la materia geografica è elaborata attraverso la rifondazione qualificante, letterariamente e stilisticamente ambiziosa, di strutture formali tradizionali quali le narrazioni di pellegrinaggio e il dizionario lemmatico per macrosezioni. Pur nella diversità del progetto letterario, i due testi sono legati da una stretta connessione per la contiguità cronologica, la cultura geografica che esprimono, la condivisione di interessi maturati all'interno della relazione comune degli autori.

L'*Itinerarium* è databile con relativa precisione grazie all'*explicit* del codice cremonese BB 1.2.5,⁵ il suo più autorevole testimone, risalente alla fine del Trecento e forse copia dell'autografo perduto. Rimasto nella proprietà della famiglia Mandelli, il manoscritto era ancora nel XVI secolo posseduto da Girolamo Mandelli.⁶ Alle cc. 19v-20r compare una sottoscrizione che indica l'effettiva consegna dell'epistola al suo destinatario il 4 aprile 1358, fornendo un essenziale elemento *ante quem* per la datazione del componimento:

Explicit Itinerarium Francisci Petrarce laureati extractum ab originali manu sua scripto, in cuius fine sic notatum erat: Datum domino Iohanni de Mandello seu nuncio eius IIII^o Aprilis 1358.

Nella parte conclusiva dell'epistola, Petrarca asserisce di averla ultimata in tre giorni («Quod enim iter tu tribus forte vix mensibus, hoc ego triduo consumavi», *Itiner.*, cap. 80, p. 84) ed anche senza assumere l'indicazione alla lettera è lecito pensare ad una

⁴ La forma *de diversis nominibus maris*, che compare nell'unica *vulgata* editoriale dell'opera oggi disponibile, è corretta da Carla Maria Monti in quanto non sostenuta dalla tradizione manoscritta: Ead., *De montibus*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2013-2014), a cura di T. De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, p. 181.

⁵ Cremona, Biblioteca Statale, Fondo Libreria civica, BB 1.2.5.

⁶ Il codice è accuratamente descritto da Michele Feo, *Inquietudini...*, pp. 179-183, e recentemente riprodotto e studiato da Theodore J. Cachey Jr., *Petrarch's guide to the Holy Land. Itinerary to sepulcher of our Lord Jesus Christ*, facsimile edition of Cremona, Biblioteca Statale, Deposito Libreria Civica, ms. BB.1.2.5, with an introductory essay, translation, and notes by T. J. Cachey Jr., Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 2002.

composizione cronologicamente non troppo estesa. La redazione del *De montibus* si colloca invece in un intervallo temporale molto più ampio: intrapresa forse intorno al 1355, fu sostanzialmente completata entro il 1359-60 e perfezionata dal 1360-62 fino alla morte, soprattutto mediante l'aggiunzione di materiali provenienti da Omero e dallo Pseudo-Aristotele grazie al sodalizio con Leonzio Pilato, le traduzioni leontine e le chiose che le accompagnavano.⁷

Entrambe le opere si fondano essenzialmente sulla conoscenza dei corografi antichi rivalorizzati da Petrarca e da questi partecipati all'amico: la *Naturalis historia* di Plinio, nota ma di circolazione rarefatta o parziale, il *De Chorographia* di Pomponio Mela e il *De fluminibus* di Vibio Sequestre, testi verosimilmente già rarissimi in età tardo antica e nel Medioevo scomparsi dalla scena culturale, cui si aggiunge l'impiego di cartografie aggiornate e tipologicamente molteplici.⁸

Il contatto con Petrarca fu decisivo per l'allargamento del patrimonio di cultura geografica noto al Certaldese, e gli fornì le fonti primarie per il *De montibus*. Boccaccio ebbe certamente accesso al Plinio petrarchesco, il celebre Parigino lat. 6802, che il poeta aveva acquistato a Mantova nel 1350 e fittamente annotato soprattutto a partire dalla seconda metà del decennio.⁹ Forse lo ricevette in prestito nel 1355 insieme ad una *vetustissima* e non ulteriormente precisabile cartografia, se interpretiamo in questo senso la preziosa testimonianza offerta da *Var.* XL, 52-55, nella quale Petrarca alluderebbe ad un volume invecchiato nella veste materiale e straziato nel dettato dagli errori dei copisti. Una descrizione invero calzante per il manoscritto pliniano, di origine francese, risalente alla seconda metà del Duecento e dal testo estremamente corrotto:¹⁰

et librum istum senio victum et canum morsibus lacerum simul et vetustissimam meam quam postulas chartam mitto: in quibus nihil mihi carius quam vetustas ipsa: cuius venerator nostra aetate nisi fallor nemo inde maior fuit. (Var. XL, 55-57)

⁷ Per il codice cremonese, si veda in particolare M. Feo, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli Inferi*, in «Italia medioevale e umanistica», XVII (1974), pp. 179-183; T. J. Cachey Jr., *About the text and translation*, in *Petrarch's guide to the Holy Land...*, pp. 63-66. Per le fasi redazionali del *De montibus* cfr. M. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel «De montibus» del Boccaccio*, Firenze, Olschki 1963, pp. 63-90.

⁸ Almeno tre: il planisfero di modello vesconteo, la cartografia nautica, le carte corografiche regionali. Cfr. Bouloux, pp. 195-200; C. Greppi, *Il dizionario geografico di Boccaccio. Luoghi e paesaggi nel «De montibus»*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il mondo di Giovanni Boccaccio*, a cura di R. Morosini, Firenze, Pagliai 2010, p. 95.

⁹ A. Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1967, p. 48.

¹⁰ Così Pastore Stocchi, *Tradizione medievale...*, pp. 64-73; Bouloux, p. 197.

È apparso verosimile, in ragione della laboriosa redazione del dizionario geografico, che Boccaccio trascrisse in proprio la *Naturalis historia*, in modo da garantirsi la piena disponibilità, nonostante manchi ogni traccia di un testo pliniano fra i codici con certezza ascrivibili al suo possesso. Secondo altre ricostruzioni, invece, egli non ottenne mai presso di sé il monumentale volume, limitandosi a compulsarlo e a ricavarne solo alcuni estratti in occasione delle tarde visite al Petrarca, non comunque anteriormente al soggiorno milanese del 1359.¹¹ In ogni caso, nel *De montibus* ne accolse le lezioni ed ebbe modo di valutare l'apparato di glosse e *notabilia* di argomento storico-topografico appostovi dal poeta. È stato tuttavia dimostrato che il manoscritto petrarchesco non fu l'unico testimone di Plinio cui Boccaccio poté accedere e che non sempre egli ne utilizzò le postille, a riprova di un'attiva ed autonoma iniziativa nella ricerca e selezione delle informazioni geografiche e di una non supina accettazione, anche in questo campo, del magistero dell'illustre amico.¹²

Petrarca fu certamente, invece, il solo tramite per la conoscenza delle opere di Mela e di Sequestre, che il poeta aveva recuperato almeno fin dal 1335 in un codice avignonese del XII secolo, copia diretta del Vat. lat. 4929 allestito nel IX secolo da Eirico di Auxerre, e portato con sé a Milano da Valchiusa nel 1353. Boccaccio le trascrisse e le compendiò in una silloge geografica autografa, contenente anche Solino, inventariata nella *parva libraria* di Santo Spirito e oggi perduta.¹³

Il paragrafo conclusivo del *De montibus* suggella in modo indissolubile l'affinità di un orizzonte culturale: l'impegno nell'inedito campo della geografia è descritto, nei toni vividi ed evidenti del narratore, come un percorso lungo il quale Boccaccio mostra Petrarca e se stesso incidere con diversità di statura intellettuale, competenza specifica e

¹¹ Monti, *De montibus*, in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 181-182; G. Perucchi, *Boccaccio geografo lettore del Plinio petrarchesco*, in «Italia medioevale e umanistica», LIV (2013), pp. 153-211; I. Ceccherini, G. Perucchi, *Il Plinio di Petrarca sullo scrittoio di Boccaccio geografo* (scheda n. 73), in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 367-370; F. Rico, *Boccaccio e Petrarca: de vallibus clausis, montibus, silvis et fluminibus*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini e D. Coppini, III, Firenze, Polistampa 2010, pp. 1169-1182.

¹² M. Petoletti, *Boccaccio e Plinio il Vecchio: gli estratti dello zibaldone magliabechiano*, in «Studi sul Boccaccio», XLI (2013), pp. 257-293; Id., *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, p. 297, e *Tavole di ZM n. 35, 36, 37*, p. 318, in *Boccaccio autore e copista...*; M. D. Reeve, *The text of Boccaccio's excerpts from Pliny's «Natural History»*, in «Italia medioevale e umanistica», LIV (2013), pp. 135-152.

¹³ Pastore Stocchi, *Tradizione medievale...*, pp. 73-74; A. Mazza, *L'inventario della «Parva Libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica», IX (1966), pp. 43-44; per una nuova edizione dell'*Inventario* e per un aggiornamento delle identificazioni codicologiche T. De Robertis, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 403-409. Per la trasmissione dei geografi minori all'Umanesimo attraverso Petrarca, cfr. G. Billanovich, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXVI (1993), pp. 107-174; C. M. Gormley, M. A. Rouse, R. H. Rouse, *The medieval circulation of the «De Chorographia» of Pomponius Mela*, in «Mediaeval Studies», 46 (1984), pp. 266-320; Bouloux, pp. 159-168.

perizia metodologica, quella del «venerabilis vir» tanto più approfondita e rigorosa rispetto alla propria. Forse il Certaldese allude ad una precisa opera petrarchesca di carattere geografico, solo progettata, o già redatta e identificabile nell'*Itinerarium*. Oppure, con maggiore probabilità, il richiamo si volge, in senso globale, all'interesse specifico coltivato dal poeta, attestato sì dall'*Itinerarium*, verosimilmente già composto all'altezza della redazione del passo, ma soprattutto dai *marginalia* geotopografici ai codici di sua proprietà, e ad ogni modo disseminato nell'epistolario come in gran parte della produzione letteraria del *magister* a partire dai primi anni Cinquanta.¹⁴

Sane dum raptim ceptum stadium ad metam cupiens devenire percurrem, ecce et lauree delectabilis odor oculos meos alteram traxit in partem, et vidi insignem atque venerabilem virum Franciscum Petrarcham inclitum preceptorem meum honesta facie et laurea virenti conspicuum per idmet stadium lento tamen incedentem gradu, non equidem labore attritum sed altioribus cogitationibus pressum et celebri atque commendabili gravitate deductum. Obstupui aspectu primo, miratus quod circa tam infimum limen deduceretur homo sublimis. (...) Occurrebant autem michi plurima suadentia reditum, et ante alia clarissimi preceptoris mei sublimitas stili ornatu redimita mirabili et sententiarum ponderositate plurima stabilis; et insuper lepiditate verborum delectabilis nimium, quantumcunque extranea videatur materia; preterea notitia rerum, cuius plurimum indiget labor iste, quam adeo sibi familiarem noveram ut vidisse omnia et tenaci servasse memoria videretur. (VII *De diversis nominibus maris*, 126)

Il *De montibus* si chiude dunque nel segno di Petrarca, con la celebrazione del suo primato e del suo insegnamento anche in questo ambito del sapere:

Et (...) arbitratus fulgoris sui radios, quantumcunque de se clarissimos, opacitatis mee tenebras penetraturos posse videri intuentibus clariores, mutavi consilium et ad eius reverentiam non pugil sed obsequiosus servulus et itineris strator in finem usque deductus sum, volens iubensque, si quod meritum michi laboris huius expectandum est, cautos esse lectores ut si quid in hoc opere operi viri incliti comperiat adversum damnetur illico et sua sequatur tanquam vera stansque sententia. (...) Si quid vero congruum, suis conforme scriptis, comperiat, divine bonitati et doctrine ascribatur sue. (*Ivi*, p. 2029)

Tuttavia, a dispetto della consueta enfatica reverenza, Boccaccio manifesta, nei contenuti del suo dizionario, una originale fisionomia di geografo e un elevato grado di indipendenza dal modello petrarchesco, evidente nel rapporto con le fonti, nelle tesi ricostruttive e interpretative, nel gusto personale per l'indagine naturalistica di morfologie e fenomeni fisici. Come scrive Rico,

¹⁴ V. Fera, *Storia e filologia tra Petrarca e Boccaccio*, in «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), I, pp. 369-389, in part. 377 e sgg.; C. M. Monti, *Boccaccio e Petrarca*, in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 33-40, in part. p. 35 e p. 39.

né nell'epilogo, quando il *De montibus* era sostanzialmente finito, né nel resto dell'opera Boccaccio riconosce alcun debito con Petrarca: appena un tributo generico al suo magistero. (...) In effetti, il *De montibus* si discosta di frequente dalle posizioni petrarchesche. (...) [S]i deve arguire che degli insegnamenti e dei libri petrarcheschi [Boccaccio] in assoluto non beneficiò quanto si è soliti supporre, né mentre lo redigeva né al revisionarlo poi.

Quanto a Petrarca,

[n]on dovette entusiasmarlo che l'ultimo arrivato irrompesse con tanto impeto in un terreno che egli aveva esplorato con ben più lunghi e approfonditi studi. Con certezza offrì a Boccaccio copie o estratti di alcuni dei suoi manoscritti, ed è molto probabile che gli desse alcuni consigli e orientamenti generali (...). Però ritengo che nell'atteggiamento di Petrarca verso il *De montibus* pesasse più l'animo di critica che lo spirito di collaborazione. (...) L'epilogo del *De montibus* è scritto con la paura delle correzioni e delle obiezioni di Petrarca, il quale si offre all'autore, dice argutamente Pastore Stocchi, "come una specie di spettro erudito" [Id., *Tradizione medievale...*, p. 32].¹⁵

E davvero il *De montibus* e l'*Itinerarium* rispecchiano l'autonomia metodologica dei due umanisti. Petrarca applica alla composizione del percorso in Terrasanta gli strumenti della sua rigorosa filologia, che impone una stretta selezione qualitativa dei materiali, un alto grado di certezza nelle localizzazioni e nelle ricostruzioni topografiche e un totale controllo autoriale dei contenuti. L'approccio filologico di Boccaccio è più avventuroso: il dizionario geografico contiene fraintendimenti, incongruenze, dittologie; l'errato scioglimento di una abbreviazione porta alla reduplicazione di lemmi, come nel caso dei *montes Tetercus* e *Tetricus* dalla forma compendiata *Tet'cum* (Varrone, *De re rust.* II, 1, 5);¹⁶ la divisione o la congiunzione sbagliata delle parole genera nomi geografici del tutto privi di realtà, come nel caso di *Crobsitaria lacus* da *Chrobsi Thracia* (Vitruvio, *De arch.* VIII 3, 15)¹⁷ o *Lavesina fluvius* da *Sardabal, Aves, Nabar* (Plinio, *Nat. hist.* V, 21).¹⁸ Anche a livello strutturale affiora una difficoltà di raccordo e di equilibrio tra le parti, evidente ad esempio nella disparità di estensione fra le voci, riconducibile ad una composizione stratificata, per successive fasi incrementali.

Questi aspetti vanno tuttavia interpretati alla luce di un progetto che, da un lato, punta ad una conoscenza di ampio raggio, di matrice tendenzialmente enciclopedica, improntata alla massima apertura delle prospettive storiche e geografiche, inclusiva di osservazioni puntuali e riflessioni personali; dall'altro sceglie di includere e di rendere

¹⁵ Rico, *Boccaccio e Petrarca...*, pp. 1179-1182.

¹⁶ Boccaccio, *De montibus*, I *De montibus*, 548-549.

¹⁷ *Ivi*, IV *De lacubus*, 39.

¹⁸ *Ivi*, V *De fluminibus*, 523.

palesi i dubbi, le aporie, l'oggettiva problematicità insite nell'oscurità della fonte e nella difficoltà – spesso irrisolvibile – del riscontro topografico. Attraverso il dialogo diretto inscenato nell'epilogo con i fruitori del dizionario, Boccaccio pone in evidenza le criticità del proprio cantiere geoletterario, al quale i lettori più avveduti sono sollecitati a prendere parte, collaborando con l'autore mediante un apporto attivo e correttivo:

Cum presens opusculum totum fere ex nominibus propriis barbaris et peregrinis constet, contigisse non erit mirabile si ex uno fecerim plures, seu aliquando de uno in alterum locum transtulerim. Nec ego aliquando coniecturis advertens desistere volui, quin potius duo vel tria nomina superflua ponere quam in uno deficere et de una re duas vel plures facere malui quam falso inadvertenter nomine unam in nullam quandoque convertere. Quod si correctioribus libris quam quos viderim usi lectores advertant, sint, queso, ad indulgentiam faciles et emendent. (VII *De diversis nominibus maris*, 120)

Un richiamo non nuovo nelle opere latine della maturità, che assume tuttavia nel dizionario geografico una particolare pregnanza, sottolineando la concezione del *De montibus* come struttura aperta non solo per la sua natura a schede agevolmente implementabili, bensì in relazione ad un suo più profondo carattere sperimentale, passibile di revisioni, precisazioni, integrazioni continue.¹⁹

Petrarca e Boccaccio guardano all'antico da diverse prospettive, il primo si pone da un punto di vista più radicale, imposta per così dire nuove regole del gioco per la ricerca storiografica e filologica, mentre il secondo (...) non cerca di separare l'errore dalla verità, ma di ampliare i confini del sapere, con procedimento sincronico, con una cultura che si allarga per cerchi concentrici (...). [O]ccorre individuare nelle opere e nelle attività dei due umanisti due linee diverse e parallele. La prima, quella di Boccaccio, è rimasta sempre legata alla tradizione culturale toscana e ha operato senza soluzione di continuità nel solco di Dante. (...) L'incontro col Petrarca, pur essendo dirompente, non ha alterato nella sostanza la matrice del suo lavoro, il nucleo fondamentale della sua metodologia. Boccaccio porta nell'umanesimo la linea di Dante e il suo messaggio è assolutamente altro rispetto a quello del Petrarca. Del resto a conti fatti il modello che maggiormente s'impone nella costruzione dell'umanesimo è forse quello di Boccaccio, nelle architetture, nei metodi, nella tensione prepotente per il reimpianto del greco nella scuola. Petrarca al contrario è rimasto nel primo umanesimo più sullo sfondo, solitario e idolatrato dai primi compagni di viaggio, ma sostanzialmente inattuabile, e poi molto presto accantonato dalla generazione dei Guarino. (...) Per valorizzare adeguatamente la metodologia del Petrarca si doveva attendere l'impiantarsi nell'Umanesimo della linea filologica, con la lezione di Valla e subito dopo di Poliziano.²⁰

¹⁹ L'appello ai lettori perchè emendino eventuali errori presenti nel testo è ricorrente nelle opere latine della maturità, nelle sedi testuali preposte alla riflessione programmatica: la dedica e l'epilogo nel *De casibus* (*Dedica* 19 e IX, cap. XXVII 5-6); l'epilogo nel *De mulieribus claris* (*Conclusio*, 5) e nelle *Genealogie* (*Conclusio*, 2-3).

²⁰ Fera, *Storia e filologia tra Petrarca e Boccaccio...*, pp. 387-389.

Il *De montibus* e l'*Itinerarium* offrono significative corrispondenze analogiche anche sul piano della ricezione, della fortuna e della storia testuale. L'ampia diffusione, l'apprezzamento dei contemporanei e le iniziative di volgarizzamento si arrestano al Cinquecento, seguite dall'assegnazione delle opere al registro della produzione minore di ciascuna delle due Corone, entro la quale tradizionalmente occupano la posizione forse di minor rilievo. Prive entrambe di un autografo, abbondantemente trascurate dalla filologia e dalla critica, non sono state mai al centro di compiuti progetti ecdotici ma solo di trascrizioni editoriali preziose e tuttavia non adeguatamente fondate.²¹ Soprattutto nel caso di testi di argomento geografico, caratterizzati da un'alta frequenza di toponimi, particolarmente soggetti alla deformazione onomastica, e da una trama di riferimenti topografici spesso malsicuri, una situazione testuale non solidamente accertata costituisce un importante ostacolo in ordine all'individuazione e alla valutazione del rapporto con le fonti, al sondaggio delle connessioni intertestuali, alla ricostruzione evolutiva del dettato autoriale.

L'una e l'altra imperniata in vario modo sulla polarità fra la dimensione antica e letteraria dei luoghi e le topografie reali del presente, le due opere sono state interpretate fino ad un tempo recentissimo essenzialmente come saggi di geografia antiquaria, nei quali la ricostruzione archeologica e storico-letteraria dei territori del passato sarebbe prioritaria e prevalente rispetto all'immagine concreta dello spazio attuale. Tuttavia, una lettura più attenta ad una chiave propriamente geografica rivela, accanto alla fitta presenza dei classici, la valorizzazione della topografia reale, l'osservazione e la rappresentazione del paesaggio contemporaneo.

Circa il *De montibus* e l'*Itinerarium* Franco Cardini osserva che

[s]i trattava di esperimenti di erudizione geografica non avulsi da una funzione reale, e tendenti a fondere in una sorta di koinè intellettuale già preumanistica (...) una vasta congerie di dati eruditi tratti dagli *auctores*, dalla Scrittura, dal romanzo cavalleresco arturiano, ma non ignara – al contrario! – della più

²¹ Il testo del *De montibus* è curato da Manlio Pastore Stocchi (*De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, a cura di M. Pastore Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, VII-VIII, Milano, Mondadori 1998, pp. 1815-2122). Si segnala inoltre la recente edizione critica, con traduzione e commento, di V. Rovere: *Il De montibus di Giovanni Boccaccio: testo traduzione e commento*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Civiltà e culture linguistico-letterarie dall'antichità al moderno, XXX ciclo, Università degli Studi di Roma Tre 2018, che tuttavia non ho avuto modo di prendere in esame. Il testo dell'*Itinerarium* è disponibile nell'edizione approntata da Francesco Lo Monaco (Francesco Petrarca, *Itinerario in Terra Santa*, a cura di F. Lo Monaco, Bergamo, Lubrina 1990) e in quella di T. J. Cachey Jr. (*Petrarch's guide to the Holy Land...*).

recente produzione geografica o economico-geografica: missionari, viaggiatori, pellegrini, autori di pratiche di mercatura e di portolani, cartografi.²²

In essi è possibile rinvenire echi testuali delle geografie reali della *Commedia* ed una modalità di approccio territoriale e di elaborazione letteraria del dato topografico che si rapporta in vario modo all'esempio del poema. Importanti settori del *De montibus* e dell'*Itinerarium* sono dedicati alla geografia italiana rappresentata in termini scrupolosamente realistici, basati su riscontri autoptici, fonti veridiche, dati cartografici. Lo sguardo sul territorio peninsulare risponde non solo alla volontà di recuperare l'immagine del suo passato ma anche di conoscere la sua realtà geografica presente nella molteplicità dei suoi fattori: i caratteri, le singolarità e l'evoluzione della base naturale come le forme dell'insediamento antropico, le vicende della storia e della cronaca contemporanea, l'economia, le prassi insediative, la dimensione estetica dei luoghi.

Il valore di queste scritture in termini di topografia reale è del resto perfettamente percepito dai contemporanei: Benvenuto da Imola le cita entrambe come testi di riferimento sul piano geografico in relazione alle peculiari manifestazioni del vulcanismo nel lago d'Averno, in territorio flegreo. Il commentatore, che verosimilmente non vide mai quei luoghi in prima persona, si affida alle testimonianze di Petrarca e di Boccaccio,²³ accreditandone l'autorevolezza non in quanto latori di un sapere geografico tradizionale formulato dagli antichi, ma in virtù di una competenza derivante dalla sperimentazione diretta e personale:²⁴

Hic Avernus habet aquas impotabiles, et gignit paucos pisces, parvos atque nigros, et nullo usui humano commodos, sed multos et maximos aliquando recipit a mari agitato et impulso in eum, qui assuefacti vivunt ibi, sed nullus piscator infestat eos. Unde vir suavis eloquentiae Boccatus de Certaldo in suo libro de fluminibus scribit se vidisse, regnante famoso Rege Roberto, tam grandem multitudinem piscium ejectam

²² Cardini, *Mito del Nord...*, p. 223.

²³ «L'intreccio dei tre nomi di Dante, Petrarca e Boccaccio nei commenti benvenutiani va annoverato fra le prime attestazioni della passione simultanea per le tre corone fiorentine, e lascia trasparire le personali inclinazioni del maestro romagnolo che di fatto stila una classifica delle proprie passioni secondo due criteri, il giudizio intellettuale e l'adesione simpatetica, che trova contemporaneamente solo nel primo e nell'ultimo letterato della triade. Infatti Benvenuto, nonostante la dichiarata ammirazione per il prestigio del *novissimus poeta* Petrarca, assai citato e ripreso ma poco amato, lo colloca al terzo posto, mentre pone al culmine il *poeta perfectissimus* Dante. (...) Per Benvenuto incrementare i rinvii a Boccaccio e a Petrarca nel *Comentum* significa ottenere il doppio risultato di rendere un omaggio deferente al *praeceptor* e al *poeta laureato*, e di innalzare la qualità dell'operazione esegetica, certificandola con riferimenti non superficiali a entrambi i protagonisti della cultura italiana contemporanea» (Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola...*, p. 188 e p. 194; la chiosa benvenutiana sul lago d'Averno è citata a p. 213).

²⁴ Cfr. G. Ferrante, *L'«Inferno» e Napoli. Spazi personaggi e miti della catabasi negli antichi commenti danteschi*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. Alfano et alii, Bruxelles, Peter Lang 2012, pp. 228-235.

in ripas, ut videretur quid monstruosum; et omnes erant mortui, et intus nigri in sulphure fetidi ita, quod nullam animal gustabat ex illis, et dicebant viri prudentes experti de contrata quod venae sulphureae erumpentes in lacum erant tantae efficaciae ut pisces necarent.²⁵

(...)

Nec miror quod in eadem parte circa praedictum lacum erumpunt fontes tepentes notabilius quam in aliqua parte Italiae, quorum aliqui emittunt cinerem sulphureum ac ferventem. Est etiam aliquis locus ibi, ubi terra sine igne visibili, sine aquis, producit salutarem vaporem et fumum medicinale corporibus infirmorum. Ideo bene novissimus poeta Petrarca in quadam Epistola sua, quam *Itinerarium* vocat, dicit: *sic dicere potes quod in eisdem locis convenerint remedium vitae et horror mortis*.²⁶ (Benvenuto, *If* III 79-81)

III – Francesco Petrarca, *Itinerarium*

Nonostante la viva attenzione topografica testimoniata dalle postille ai codici di Virgilio, di Plinio e dei corografi antichi ed esibita nell'epistolario, la sola opera di carattere geografico effettivamente redatta da Petrarca è l'*Itinerarium ad sepulcrum domini nostri Ihesu Christi ad Iohannem de Mandello*, noto come *Itinerarium Syriacum* con titolazione non autentica, consistente nella descrizione di un percorso marittimo da Genova alla Terrasanta nella raffinata forma di una epistola odeporica all'amico Giovanni Mandelli.

Esponente di una famiglia aristocratica di origine comasca, imparentato con i Visconti in linea materna (era nipote di Galeazzo I, Giovanni e Luchino), il Mandelli fu personaggio eminente dell'entourage visconteo nei decenni centrali del Trecento, ricoprendo per conto della signoria cittadina, seppure con fortune alterne, importanti incarichi podestarili e di comando militare. Il Petrarca lo conobbe verosimilmente presso l'arcivescovo Giovanni, suo zio e potente protettore, durante il primo anno del soggiorno milanese, fra il 1353 e il 1354; oltre all'*Itinerarium*, Petrarca gli indirizzerà anche un'epistola datata al 6 luglio 1368, consolatoria della sua presente condizione di «immeritus exul».²⁷ Interessante notare che, in qualità di podestà di Pavia, nel luglio del 1351 Mandelli aveva avviato la costruzione del ponte coperto sul Ticino, in sostituzione di un manufatto romano non più utilizzabile: due iscrizioni conservate nei Musei Civici

²⁵ Il riferimento è a Boccaccio, voce *Avernus*, in *De montibus*, IV *De lacubus*, 23.

²⁶ Petrarca, *Itiner.*, cap. 32, p. 56: «Denique iisdem in loci et humane vite remedium convenisse dixeris et mortis horrorem». Il brano di Benvenuto è una sostanziale citazione, solo leggermente rielaborata, dal cap. 32 dell'*Itinerarium* petrarchesco.

²⁷ Scoperta ed edita da F. Novati, *Il Petrarca ed i Visconti*, in *F. Petrarca e la Lombardia*, a cura della Società Storica Lombarda, Milano 1904, pp. 50-53 e 61-63, oggi in *Lettere Disperse*, a cura di A. Pancheri, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore 1994, pp. 456-463.

del Castello Sforzesco a Milano attestano la committenza dell'uomo politico.²⁸ Petrarca mostrò di apprezzare la nuova struttura architettonica nella *Sen. V 1, 7* al Boccaccio datata al 1365, nel quadro di una *descriptio urbis ticinensis* estremamente elogiativa dei paesaggi cittadini:

Ticinus ipse, letis flexibus descendens et misceri Pado properans, iam menia lambendo prelabitur suoque impetu, sicut scriptum est, letificat civitatem, ripis saxeo preclari operis ponte coniunctis (...).

Alla primavera del 1358 risale il progetto di un pellegrinaggio in Terrasanta, che avrebbe dovuto coinvolgere anche il Petrarca ma al quale il poeta si sottrasse fornendo invece tempestivamente all'amico, in cambio della propria presenza, l'omaggio dell'*Itinerarium*. Ad ogni modo, Mandelli forse non partì, e l'epistola petrarchesca dovette immediatamente circolare nella cerchia viscontea.²⁹ L'opera godette in età umanistica di un'ampia fortuna, attestata da oltre quaranta manoscritti e da un volgarizzamento anonimo quattrocentesco di composizione meridionale, del quale sono noti almeno cinque testimoni realizzati nel Mezzogiorno fra il quarto decennio del XV secolo e il 1516.³⁰ Il testo, che una definizione di Franco Cardini, incessantemente evocata dalla critica ma oggi solo in parte ancora adeguata, descrive come «la cenerentola degli studi petrarcheschi»,³¹ rimane tuttora privo di una vera e propria edizione critica, e si legge nella *vulgata* che Francesco Lo Monaco ha realizzato sulla base delle testimonianze autorevoli di BB 1.2.5 della Bibl. Statale di Cremona e del Pluteo laurenziano XXVI sin. 9, cc. 104r-111v,³² o nella più recente edizione del codice cremonese proposta da Theodore J. Cachey.³³ Tuttavia, come ha osservato Francesco Stella,³⁴ il *revival* tematico dell'odeporica devozionale inaugurato dal giubileo del Duemila ha coinvolto anche

²⁸ Il ponte venne distrutto dai bombardamenti nel settembre 1944, ed è oggi rifatto in stile. C. Tosco, *Petrarca: paesaggi, città, architetture*, Quodlibet, Macerata 2011, pp. 40-43.

²⁹ Circa la biografia di Giovanni Mandelli ed i suoi rapporti con Petrarca, cfr. F. Cengarle, voce *Giovanni Mandello* in *DBI*, 68 (2007); T. J. Cachey Jr., *Mandelli and Petrarch, military and court life*, in *Petrarch's guide to the Holy Land...*, pp. 57-61; U. Dotti, *Vita di Petrarca*, Bari, Laterza 1992, pp. 324-325.

³⁰ Francesco Petrarca, *«Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram sanctam»*. *Volgarizzamento meridionale anonimo*, a cura di A. Paoletta, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1993.

³¹ F. Cardini, *Viaggiatori medioevali in Terrasanta: a proposito di alcune recenti pubblicazioni italiane*, in «Rivista storica italiana», LXXX (1968), p. 337. «Stupisce (...) che in un paese come il nostro, dove la tradizione culturale è così tenacemente petrarchista (...) manchi tutt'ora un'edizione critica adeguata dell'*Itinerarium Syriacum*» (*Ivi*, p. 336).

³² F. Petrarca, *Itinerario in Terra Santa...*; alcune rilevanti imprecisioni di carattere geografico sono rilevate da M. Tangheroni, *A proposito di scritture letterarie di viaggio nel Medioevo. Note su Francesco Petrarca*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, p. 521 e *passim*.

³³ *Petrarch's guide to the Holy Land...*

³⁴ F. Stella, *La grammatica dello spazio nel Petrarca latino: le «Epistole» e i loro intertesti medievali*, in «Quaderns d'Italià», XI (2006), pp. 275-276.

l'*Itinerarium*, stimolando una rinnovata attenzione da parte degli studiosi alla dimensione propriamente spaziale dell'opera e una fioritura internazionale di trascrizioni e traduzioni.³⁵

Secondo l'indicazione di Cardini, sbilanciata sul versante antiquariale, l'*Itinerarium* è «una guida geoculturale (...), una ricerca erudita sulle tappe marittime e terrestri fra Italia e Siria condotta sui testi laici e religiosi antichi e volta innanzitutto a far meditare i suoi fruitori sulle memorie di quel tempo che il Petrarca prediligeva».³⁶ Il testo risponde innanzitutto ad una raffinata prassi di rifondazione e sublimazione letteraria del racconto di pellegrinaggio, genere minore ma fiorente, di ispirazione pragmatica e documentaria, dallo statuto incerto fra l'impersonalità dello strumento itinerario e la prima persona della diaristica.³⁷ Il 'tu' epistolare petrarchesco, coerente con l'innovativo progetto delle *Familiars* che impegnava il poeta fin dai primi anni Cinquanta³⁸, stabilisce invece un racconto profondamente innovativo, «non retrospettivo ma prospettivo»,³⁹ declinato al futuro («videbis», «aspicies», «tibi monstrabitur»), ricco delle suggestioni offerte dalla dialettica fra presente (il tempo del narratore), futuro (il tempo del viaggiatore), passato (il tempo della memoria e della storia), e tale da conferire all'autore il prestigio derivante dalla capacità di anticipazione di un'esperienza ancora non compiuta. Di contro alla scarna concretezza della narrativa di pellegrinaggio, nell'*Itinerarium* Petrarca, che, come è noto, non fu mai in Terrasanta, si propone quale esempio di metaviaggiatore, assorto nella contemplazione di un paesaggio ideale, esplorato e interiorizzato attraverso il patrimonio memoriale della letteratura antica, più che realmente vissuto nella varietà materiale delle forme contingenti. Del resto, la densità informativa che il testo offre definisce l'emergere di una concezione moderna del viaggio quale atto di arricchimento gnoseologico e spirituale pienamente realizzato soltanto qualora all'esperienza diretta si accompagni una adeguata cultura specifica. «[P]assim

³⁵ Pétrarque, *Itinéraire de Gênes à la Terre Sainte*, traduction de C. Carraud e R. Lenoir, notes de R. Lenoir, Grenoble, Million 2002; *Petrarch's Itinerarium. A proposed route for a pilgrimage from Genoa to the Holy Land*, ed. and transl. by H. J. Shey, Binghamton (NY), Global Academic Publishing 2003; Petrarca, *Itinerario al sepolcro del Signore nostro Gesù Cristo*, trad. di F. Guelfi, introd. di F. Surdich, Genova, San Marco dei Giustiniani 2006; *Petrarca il viaggiatore. Guida ad un viaggio in Terrasanta*, a cura di R. Cavaliere, Roma, Robin 2007.

³⁶ F. Cardini, *I viaggi immaginari...*, p. 515.

³⁷ Per una sommaria contestualizzazione dell'*Itinerarium*, A. Paoletta, *Petrarca e la letteratura odepica del Medioevo*, in «Studi e problemi di critica testuale», XLIV (1992), pp. 64-74.

³⁸ Dotti, *Vita di Petrarca...*, pp. 133-134.

³⁹ J. Guérin Dalle Mese, «Io» o «lui»? *Il problema del narratore in alcune relazioni di viaggio del Trecento - Quattrocento*, in *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, a cura di S. Benso et alii, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1989, p. 15.

multa que non vidimus scimus, multa que vidimus ignoramus» (*Itiner.*, cap. 7, pp. 40-41): nel suo significato letterale l'espressione sottolinea come il territorio, in quanto complesso sistema di segni modellato dalla storia e dalle relazioni geoantropiche, possa essere compreso esclusivamente attraverso una formazione consapevole. Lo spazio esperito è perciò necessariamente anche spazio appreso, e solo il viaggiatore colto saprà applicare ai suoi oggetti esperienziali uno sguardo valorizzante, capace di dotarli di senso.⁴⁰

Al percorso litoraneo dalla Riviera di Levante al Napoletano è dedicata la sezione più cospicua e dettagliata dell'opera, con l'esclusione di Roma «regina urbium (...) de qua si tam parvo in spatio loqui velim, intolerande nimis audacie sim, cuius gestis ac glorie totus terrarum orbis angustus est, cuius nomini libri lingueque omnes non sufficiunt» (cap. 26, p. 52). Petrarca si sofferma sull'illustrazione puntuale della costa tirrenica con ricchezza descrittiva di particolari geografici e topografici, di innumerevoli richiami a fonti letterarie e mitografiche pertinenti ai paesaggi attraversati, di note tratte dalla storia contemporanea e dalla cronachistica urbana, di osservazioni archeologiche e ricordi personali. Il resto dell'*Itinerarium* scorre invece rapido e poco dettagliato, secondo la rotta che, passato lo Stretto di Messina, circumnaviga la Calabria fino a Otranto, attraversa l'Adriatico, bordeggia il Peloponneso, tocca gli scali consueti di Creta e Rodi fino agli approdi sulla costa siriana per raggiungere Gerusalemme ed i siti topici del *passagium* d'Oltremare, evocati mediante la guida essenziale dei Vangeli e di Giuseppe Flavio. Il viaggio prosegue via terra lungo le rive del Mar Morto, il Sinai, le città del Cairo e di Alessandria, secondo il motivo devozionale e poetico del pellegrinaggio quale replicazione della fuga in Egitto, sulle orme del Cristo,⁴¹ e termina con l'immagine del

⁴⁰ F. Stella, *Spazio geografico e spazio poetico nel Petrarca latino: Europa e Italia dall'«Itinerarium» alle «Epistole metriche»*, in *Incontri triestini di filologia classica*, 6, 2006-2007, a cura di L. Cristante e I. Filip, Trieste, Edizioni Università di Trieste 2008, p. 90.

⁴¹ A partire dal secondo quarto circa del Trecento si attuò il recupero di un antico itinerario precristiano di pellegrinaggio che, sulle orme di Mosè e dell'Esodo, dalla Palestina percorreva il Sinai, attraversava il Mar Rosso e giungeva in Egitto; esso comprendeva, nel tracciato trecentesco, Betlemme, Hebron e le sepolture dei patriarchi, il Mar Morto sulle rive del quale era localizzata Sodoma, il santuario sinaitico di Santa Caterina, il *Gebel Musa* dove Mosè aveva ricevuto le tavole della legge, Matarea e il "giardino del balsamo", luogo del soggiorno della Sacra Famiglia, le città del Cairo e di Alessandria collegate dalla navigazione nilotica (F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani fra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino 2002, pp. 228-230; J. Guérin Dalle Mese, *Égypte. La mémoire et le rêve. Itinéraires d'un voyage, 1320-1601*, Firenze, Olschki 1991, pp. 108-112). L'itinerario poteva essere compiuto nelle due direzioni, approdando in uno dei molti porti sulla costa siriana, a Beirut o, più a sud, a Giaffa, vicino a Gerusalemme, per proseguire a sud-ovest verso l'Egitto ed imbarcarsi ad Alessandria per la traversata di ritorno; oppure sbarcando ad Alessandria per risalire il Nilo fino al Cairo e proseguire per il Sinai e la Palestina. Il viaggio in Terrasanta di Niccolò da Poggibonsi (1346-1350) ebbe inizio da Giaffa; mentre alla fine del Trecento sembra diventare prevalente un percorso che prevede l'arrivo nel porto di Alessandria, sicuro, fiorento e molto frequentato dai mercanti occidentali, e la partenza da quello di Beirut (Cardini, *I*

Nilo «flumen ingens stupendumque» (cap. 73, p. 80), oggetto di innumerevoli interrogativi da parte degli indagatori del vero, «philosophi et poete et cosmographi» (*ibid.*), le cui misteriose sorgenti sono da sempre al centro di narrazioni leggendarie.⁴²

III. 1 - Le fonti cartografiche

L'intera architettura dell'*Itinerarium* si mostra chiaramente fondata sullo studio preciso e approfondito di tipologie cartografiche plurime, mai indicate in modo esplicito ma fonti essenziali dell'opera.⁴³ Il dato è coerente con quanto emerge dalle menzioni petrarchesche, relative all'utilizzo o al possesso di carte, reperibili in tre lettere dell'epistolario (*Var.* XL a Boccaccio del 1355, *Var.* LXI a Giovanni Fedolfi da Parma risalente all'ottobre o novembre dello stesso anno, *Sen.* IX 2 a Francesco Bruni del 1368) e nelle glosse petrarchesche al Virgilio Ambrosiano (Milano, BA, A 79 inf., *olim* S. P. 10 / 27, cc. 60r, 96r, 98v-99r⁴⁴) e al codice di Plinio (Paris, BNdF, Lat. 6802, c. 31r).⁴⁵ Si tratta di accenni che, pur senza fornire indicazioni precise sulla natura e sui contenuti della rappresentazione cartografica, appaiono nel contempo significativamente eloquenti. Una carta «vetustissima», tanto più a sé cara quanto più antica, è quella che, come si è detto, il poeta dichiara di aver inviato a Boccaccio, insieme, probabilmente, al manoscritto pliniano a *Var.* XL, 55-57. A Giovanni Fedolfi da Parma e Luchino del Verme rivolge un

viaggi di religione..., p. 241). Questo fu, ad esempio, il tragitto dei fiorentini Lionardo Frescobaldi, Simone Sigoli e Giorgio Gucci, pellegrini nel 1384-85, e del notaio campano Nicola de Martoni nel 1394-95. Cfr. i racconti sinottici di Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltremare*, pp. 31-158; Lionardo Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta*, pp. 167-215; Simone Sigoli, *Viaggio al monte Sinai*, pp. 217-255; Giorgio Gucci, *Viaggio ai Luoghi Santi*, pp. 257-318, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza e M. Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie 1990; Nicola de Martoni, *Liber peregrinationis ad Loca Sancta*, in *Vers Jerusalem: itinéraires croisés au XIV^e siècle*, introduction, traduction et notes de M. Tarayre et N. Chareyron, Paris, Les Belles Lettres 2008.

⁴² Per la categoria dei filosofi Petrarca cita esplicitamente Aristotele, al quale si attribuiva il *Liber de inundatione Nili*, di ampia diffusione medievale; per i poeti pensava probabilmente a Lucano, *Phars.* X 268 e sgg.; quanto ai cosmografi, naturalmente, primi fra tutti, Plinio, *Nat. hist.* V 51-58 e sgg., e Mela *De chorogr.* I, 9 49-54. «Tutto il Medio evo si appassionò allo studio delle origini e del corso del Nilo. Orosio affermava che dal Nilo “nascono tutte le meraviglie” (...); Fazio stesso dedica alla descrizione del suo corso, della sua natura, delle sue meraviglie un intero capitolo (V, XXIX)» (G. Corsi, *Le edizioni del 1826 e del 1835*, in *Dittamondo*, II, p. 221). Si veda anche l'estesa voce *Nylus* nel *De montibus* boccacciano (*V De fluminibus*, 628), che «totius orbis maximus fluvius arbitratur».

⁴³ Bouloux, p. 138; E. Edson, *Petrarch's journey between two maps*, in *The art, science, and technology of medieval travel*, ed. by R. Bork and A. Kann, Aldershot-Burlington, Ashgate 2008, pp. 157-165. I contributi tuttavia valorizzano nelle fonti dell'*Itinerarium* rispettivamente le tipologie della cartografia nautica (Bouloux), e della cartografia nautica congiuntamente alla *mappa mundi* (Edson), trascurando il possibile utilizzo di carte corografiche.

⁴⁴ F. Petrarca, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa, M. Petoletti, Roma, Antenore 2006, rispettivamente *Verg.*, *Aen.* I, 244, n. 243, I, pp. 285-287; Servio, *In Aen.* III 411, n. 894, II, p. 713; *Verg.*, *Aen.* III, 531, n. 329, I, pp. 329-331.

⁴⁵ Per tutta la questione si veda Bouloux, pp. 195-200.

sentito ringraziamento per il prezioso dono di quella che è, con verosimiglianza, una *mapa mundi* contemporanea su pergamena, relativa perciò ad una tipologia tradizionale di raffigurazione territoriale, che i due amici hanno acquistato o fatto realizzare per lui forse in un *atelier* di Genova:⁴⁶

Superest ut et amico illi optimo et tibi gratias agam, qui pro brevi papyro non eam modo de qua loquebar arborem, sed totum mihi terrarum orbem in membranis descriptum insigni quidem artificio remisistis.

(Var. LXI, 89-93)

Francesco Bruni, infine, è reso partecipe dell'*habitus* petrarchesco di viaggiare solo con la mente, grazie ai libri ed al supporto minimale di una piccola tavola cartografica:

Itaque consilium cepi ad eas terras non navigio non equo pedibusve per longissimumque iter semel tantum sed per brevissimam cartam sepe libris ac ingenio proficisci, ita ut quotiens vellem hore spatio ad eorum litus irem ac reverterer.

(Sen. IX 2, 18)

Nelle glosse virgiliane ricorre ancora la menzione di «carte vetustissime», impiegate quali essenziali dispositivi di verifica testuale ed accertamento filologico: esse sono relative al territorio italico e concorrono all'esatta localizzazione delle sorgenti del Timavo nell'entroterra aquileiese (c. 60r):

Iste locus multis facit errorem, nec minus Lucano 7° [Lucan., VII 192-194], querentibus Timavum in patavino agro vel etiam iuxta Aponum [Abano], cum querendus sit in aquilegiensi, quod et Plinius ait Naturalis ystorie 2° libro, capitulo 106° [Plin., Nat., II 103, 225], et carte vetustissime testantur

(Petrarca, *Le postille del Virgilio ambrosiano...*, I, p. 285)

all'ubicazione della città di Messina sul litorale siculo, in prossimità dello Stretto (c. 96r):

Columpnam messanam dicunt moderni, sed de hac apud autenticos nichil quod meminerim legi. Est et columpna regia in adverso litore Ytalie, non procul a Regio, cuius et Pomponius in Cosmographia [Mela, II 68] et carte vetustissime meminerunt

(Ivi, p. 713)

alla corretta individuazione del territorio che fu teatro del primo sbarco di Enea in Italia (cc. 98v-99r):

Nos autem hoc quantum potuimus scrupolosius inquirentes tam apud scriptores, presertim cosmographos, quam in descriptionibus terrarum et quibusdam cartis vetustissimis que ad manus nostras venerunt, deprehendimus locum esse in ipso Ytalie angulo supra sive ultra Ydruntem, qui dictus est Castrum vel Castra Minerve.

(Petrarca, *Le postille del Virgilio ambrosiano...*, II, p. 330)

⁴⁶ Per la contestualizzazione dell'episodio si veda Bouloux, pp. 198-199.

La chiosa al Plinio parigino descrive invece la morfologia del Peloponneso mediante la verifica tabulare condotta su una carta moderna, nella quale la regione si mostra «ad dexteram» rispetto alla Penisola italiana:

Attendendum in cartis cosmographis quod in illa quam peninsulam isthmus facit et quam multi Achaiam solam putant. Est primum Peloponensus ad dexteram contra Italiam et supra Chorinthium sinum ubi est Patras. Secundo est Achaia in medio ubi est Moton et Coron contra meridiem. Tertio Massenia simulque Laconica contra ad isthmum quo in tractu Argos ipsa est; quamvis in mensura ultima videatur Peloponensus hec universa comprehendere.⁴⁷

L'insieme delle postille dunque, più dei passi dell'epistolografia, offre una testimonianza di estremo interesse, che rimanda ad una cartografia particolareggiata, di carattere evidentemente corografico per quanto attiene almeno l'Italia e il Peloponneso e, circa la rappresentazione della Penisola, molto antica o quantomeno da Petrarca ritenuta tale, a scala tanto ravvicinata da consentire la verifica topografica delle sorgenti del Timavo nel territorio di Aquileia, diversamente dalla comune, erronea localizzazione di queste presso Abano (*Aponum*) o nel *patavinus ager*. Una cartografia che, in base a questi indizi generali, possiamo insomma ipotizzare non coincidente con la tradizione della cartonautica. L'insistenza petrarchesca sulla *vetustas* delle carte «que ad manus nostras venerunt» e l'uso che il poeta ne fa, accanto ai testi dei geografi antichi, quali strumenti filologici per accostarsi alla poesia dei classici, ha suggerito l'ipotesi che, perlomeno per l'immagine dell'Italia o di alcune parti di essa, Petrarca avesse potuto imbattersi, durante le sue esplorazioni alla ricerca di codici, in copie iconografiche, forse carolingie,⁴⁸ di cartografie di età romana o tardo-antica.⁴⁹ Prescindendo prudentemente da qualsiasi valutazione in questa direzione, emerge tuttavia con chiarezza che Petrarca allude ad una cartografia italiana, regionale, di estremo dettaglio, certamente anteriore all'età sua. Ne ricaviamo almeno una conferma indiretta dell'effettiva esistenza, se non della circolazione, di una tradizione cartografica peninsulare relativa ai territori interni, e non solo alle coste marine, ad un dettaglio paragonabile a quello delle carte nautiche, in un periodo il cui grossolano *terminus ante quem* può essere indicato nella generazione precedente a quella petrarchesca, fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, cioè nell'età di Dante. Una tradizione che, combinata ai dati della cartografia marittima,

⁴⁷ In Bouloux, p. 198.

⁴⁸ La scelta terminologica 'vetustas', 'vetustus' è attribuita, nell'uso linguistico petrarchesco, alla scrittura carolingia secondo Armando Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca...*, p. 67.

⁴⁹ Bouloux, pp. 199-200.

costituisce il retroterra informativo dal quale emergeranno prodotti come la Carta d'Italia di Paolino da Venezia.

Nessuna carta petrarchesca tuttavia ci è giunta, con l'unica eccezione di due cartografie sicuramente di proprietà del poeta, entrambe contenute nelle pagine di manoscritti della sua biblioteca e non pertinenti alla elaborazione dell'*Itinerarium*: il diagramma schematico di un planisfero T-O ad illustrare il *De bellum Iugurthinum* di Sallustio (Firenze, BML, Pl. 64.18, XI-XII sec.) annotato dal poeta, e la rappresentazione della Gran Bretagna e dell'Irlanda nella *Topographia Hibernica* di Giraldo Cambrense (Paris, BNdF, Lat. 4846), codice che probabilmente anche Boccaccio utilizzò per la stesura del *De montibus*.⁵⁰

Nella costruzione dell'*Itinerarium* è evidente innanzitutto l'impiego di carte nautiche e di fonti portolaniche: a fronte della chiarezza con cui Petrarca fa riferimento alla proprietà o alla consultazione di carte geografiche in contesti di diverso statuto letterario, come si evince dai *loci citati supra*, l'atmosfera rarefatta e raffinata dell'opera esclude ogni riferimento a questa troppo concreta tipologia documentaria. Il ricorso alla cartografia appare mascherato dall'elegante stilizzazione del contesto nautico: perifrasi eufemistiche a sottolineare i toponimi costieri, quali «ut naute nuncupant» (cap. 18, p. 46), «ita enim vocant naute» (cap. 27, p. 52), la realtà visiva delle emergenze territoriali da mare, che «ex ipsa puppe gubernaculi tibi rector ostendet» (cap. 22, p. 48), o ancora la traversata dell'Adriatico da Otranto a Corcira «pedem habens obvium»⁵¹ (cap. 47, p. 66), a vele spiegate, sottolineando con questa espressione l'unico tratto del percorso nel quale la nave lascia di necessità il cabotaggio per avventurarsi in mare aperto.⁵² Anche le precise

⁵⁰ N. Bouloux, *Encore quelques réflexions sur l'usage des cartes par Pétrarque*, in «Quaderns d'Italià», XI (2006), pp. 317-320; P. Pontari, «*Pictura latens*». *La dispersa carta geografica d'Italia di Petrarca e Roberto d'Angiò*, in «Rinascimento», XLIX (2009), pp. 214-215.

⁵¹ A. Cocci, *Osservazioni sull'«Itinerarium ad sepulchrum Domini nostri Iesu Christi» (1358) di Francesco Petrarca*, in *Il rapporto di Petrarca con il territorio. Roma e il «districtum»*. Atti della giornata di studio (Ferentino, 8 dicembre 2003), Ferentino, Centro di Studi Giuseppe Ermini 2004, pp. 259-260.

⁵² Per l'interpretazione di questo punto seguo la trascrizione del codice cremonese dell'*Itinerarium* BB 1.2.5 a c. 12v, rr. 489-93 fornita da Feo in *Inquietudini...*, p. 182, integrata dalla traduzione del passo e dalle osservazioni formulate in proposito da V. Nason nella sua recensione all'*Itinerarium* curato da Lo Monaco in «Studi Petrarcheschi», VIII [1991], pp. 308-309. La trascrizione di Feo: «Iam ad finem orbis italici ventum est, in quo ultimum cum Idruntem attigeris, pedem habens obvium, Adriaticum equor emensus, primam insularum ab adverso litore Corcyram, ignobilesque alias invenies (...)». La traduzione di Nason: «Ormai si è giunti all'estremo confine dell'Italia. Dopo aver qui toccato il capo d'Otranto, attraversato a gonfie vele l'Adriatico, troverai la prima isola della sponda opposta, Corcira, e altre senza fama» (Id., *F. Petrarca, «Itinerario in Terra Santa»...*, p. 309). La punteggiatura apposta da Feo è finalizzata a sottolineare in inciso l'espressione «pedem habens obvium», che vale 'a vele spiegate', 'a gonfie vele' nella terminologia tecnica della navigazione. Né il testo Lo Monaco né il testo Cachey recepiscono l'inciso e spostano la virgola dopo «pedem»: «Iam ad finem orbis italici ventum est, in quo ultimum cum Idruntem attigeris pedem, habens obvium Adriaticum equor emensus», *Itiner.*, p. 66; *Petrarch's guide to the Holy Land...*, par. 14.0. Ciò implica nell'interpretazione di Lo Monaco un mutamento di senso che cancella la

indicazioni mensurali delle distanze reperibili nei portolani sono nell'*Itinerarium* rarissime, di norma occultate da espressioni studiatamente generiche, vaghe («non longe», «ad dexteram», «inde», «post hoc», «ultra», «prope», «non procul hinc», ecc.). Testi portolanici e cartografie nautiche risultano tuttavia strumenti imprescindibili per l'articolazione strutturale dell'opera: il portolano fornisce a Petrarca l'esatta sequenza delle località litoranee e i dati descrittivi minimali per conferire concretezza alla rappresentazione, mentre la carta nautica gli consente di ricavare il disegno della costa ed il complessivo quadro spaziale e ambientale del percorso.⁵³ Il modello corografico tradizionale del mappamondo circolare è sotteso alla menzione congiunta del Nilo e del Tanai – l'attuale Don – quali limiti confinari dell'Asia verso l'Africa e l'Europa (cap. 73, p. 80): i due fiumi costituiscono l'asta superiore e orizzontale della T che, insieme al segmento inferiore e verticale del Mediterraneo, restituisce nella semplificazione grafica l'idrografia principale da cui è compartita l'ecumene. Infine, si può ipotizzare la consultazione di carte corografiche a scala regionale, quali quella relativa al Peloponneso descritto nei capp. 47-48, che sicuramente Petrarca ebbe in suo possesso come attestato dalla citata glossa al codice pliniano,⁵⁴ o quella relativa ai luoghi santi di Siria ed Egitto, aree che la pratica del pellegrinaggio, la stagione crociatistica e i progetti per la riconquista successivi alla caduta di Acri nel 1291 avevano reso familiari all'Occidente anche attraverso una copiosa rappresentazione cartografica.⁵⁵

L'attenzione per queste zone del Vicino Oriente è sottolineata dalla sopravvivenza di un numero inusualmente elevato di testimoni grafici, compresi fra il XII e la metà del XIV secolo: le tre mappe della Palestina cosiddette di Tournai,⁵⁶ l'Ashburnham Libri della Laurenziana,⁵⁷ la mappa della Terrasanta che conclude l'*Iter de Londinio* di

specificità dell'espressione nautica: «Ormai sei giunto ai confini ultimi dell'Italia, e, *dopo aver messo piede nell'estrema Otranto*, con davanti il mare Adriatico, attraversatolo, troverai come prima isola, sul lato opposto, Corcira ed altre di scarsa importanza», *Itiner.*, p. 67. Cachey, pur collocando la virgola nella stessa posizione di Lo Monaco, interpreta nella direzione indicata da Feo: «Now you are arrived at the end of Italy upon having touched at Otranto, and after crossing *with full sails* the Adriatic sea, you will find the first island on the opposite side Corcyra and others of little importance», *Petrarch's guide to the Holy Land...*, par. 14.0.

⁵³ Cfr. Bouloux, pp. 192-193 e 134-141; F. Lo Monaco, *Presentazione*, in Petrarca, *Itiner.*, p. 32, nota 75.

⁵⁴ BNdF, Lat. 6802, c. 31; cfr. Bouloux, p. 198.

⁵⁵ Bouloux, pp. 70-87; P. D. A. Harvey, *Local and regional cartography in Medieval Europe...*, pp. 473-476 e pp. 495-498; con ricchezza di apparato iconografico Id., *Medieval maps of the Holy Land*, London, The British Library 2012, recensito da T. J. Cachey, «The Medieval Review» 14.10.10, <https://scholarworks.iu.edu/journals/index.php/tmr/article/view/18693/24806>.

⁵⁶ London, BL, Add. 10049 f. 64 r-v. Si tratta di un palinsesto pergameneo appartenente ad un codice di Gerolamo dell'abbazia benedettina di San Martino di Tournai, dal cui *rectus* e *versus* si ricavano tre mappe della Terrasanta databili al XII secolo. Cfr. Harvey, *Medieval maps of the Holy Land...*, pp. 40-59.

⁵⁷ Firenze, BML, Ashburnham Libri 1882; è una mappa pergameneo databile al XII secolo inoltrato, realizzata forse nel Nord-Est della Francia o nelle Fiandre a partire da una cartografia anteriore. Cfr. A.

Matthew Paris,⁵⁸ le due mappe basate sul fortunato *Liber de descriptione Terrae Sanctae* di Burcardo del Monte Sion,⁵⁹ le mappe di Pietro Vesconte che accompagnavano il *Liber secretorum fidelium Crucis* del Sanudo e quelle incluse nei codici della *Chronologia magna* di Paolino da Venezia.⁶⁰ Inoltre, l'espansione bassomedievale della pratica del pellegrinaggio a Gerusalemme induce a supporre la circolazione di iconografie territoriali come fogli sciolti, che il pellegrino poteva acquistare o commissionare, anche per ricordo, nelle più importanti stazioni lungo il tragitto, ad esempio Venezia, Giaffa o Alessandria. Possiamo pensare ad una sorta di 'letteratura grigia', di carattere grafico, soggetta a un tasso di dispersione altissimo, molto più elevato rispetto alle cartografie contenute nei libri e fisicamente preservate tra le pagine dei volumi. L'esistenza di questo materiale, verosimilmente caratterizzato da livelli qualitativi variabili, è provata a partire dal tardo Trecento, quando la Custodia francescana di Terrasanta impresse all'itinerario

Capacci, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*. Catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, 1992), a cura di G. Cavallo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato 1992, I, p. 461 e pp. 464-466; Harvey, *Medieval maps of the Holy Land...*, pp. 31-39.

⁵⁸ L'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, redatto fra il 1252 e il 1259 dal benedettino inglese Matthew Paris, storico, cronista, cartografo e miniaturista, è il solo esempio conservato di *itinerarium pictum* medievale, accostabile per la parte grafica alla *Tabula Peutingeriana*, probabilmente copia duecentesca di una illustrazione tardo-antica della rete viaria imperiale facente capo a Roma. Esso visualizza con la modalità sequenziale della *strip map* la via che da Londra percorreva l'Europa continentale, entrava in Italia, toccava Roma e proseguiva fino all'imbarco in Puglia alla volta della Palestina, per terminare con una cartografia della Terrasanta. Le immagini sono accompagnate da un congruo apparato testuale relativo alla toponomastica, le distanze, gli eventuali percorsi alternativi, i *notabilia* delle aree attraversate. L'opera è frutto della rielaborazione a tavolino di materiali precedenti, informazioni geografiche, fonti itinerarie e resoconti di viaggio e di pellegrinaggio, integrati dalla consultazione di una mappa per l'organizzazione generale del percorso; essa rispecchia perciò una prassi odepórica e una cultura della rappresentazione territoriale già consolidata. L'*Iter* ci è noto attraverso un gruppo di testimoni riconducibili all'officina del Paris (Cambridge, Corpus Christi College, 16 e 26; London, BL, Royal 14.C. VII e Cotton Nero D.I). Cfr. S. Sansone, *Tra cartografia politica e immaginario figurativo. Matthew Paris e l'«Iter de Londinio in Terram Sanctam»*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo 2009; Harvey, *Medieval maps of the Holy Land...*, pp. 74-93; Cantile, I, pp. 130-134.

⁵⁹ Il *Liber* di Burcardo, resoconto di un pellegrinaggio compiuto fra il 1282 e il 1285, è edito in *Peregrinatores Medii Aevi quatuor*, ed. J. C. M. Laurent, Lipsiae, J. C. Hinrichs 1864, pp. 1-100. Entrambe le mappe sono custodite a Firenze: ASFi, Carte nautiche, geografiche e topografiche, 4, e BML, Plut. 76.56, cc. 97v-98r. La prima è una straordinaria mappa pergameneacea sciolta di enormi dimensioni (51,5 × 168 cm), composta intorno al 1300 a partire da un modello anteriore. La seconda, più piccola e databile alla metà del XIV secolo, si trova nel manoscritto di una delle redazioni del *Liber*. Cfr. Harvey, *Medieval maps of the Holy Land...*, pp. 94-106 e pp. 141-154.

⁶⁰ La mappa della Palestina, corrispondente alla regione biblica, e la mappa di Siria ed Egitto, relativa al Mediterraneo orientale e al Delta nilotico con importanti settori corografici, sono presenti in entrambe le sillogi e note in un alto numero di esemplari, variamente ascrivibili agli anni Venti e Trenta del Trecento; in esse si mostrano presenti le indicazioni, più o meno chiare, degli itinerari terrestri e delle distanze. Le versioni di Vesconte e di Paolino costituiscono la rielaborazione indipendente di un modello cartografico comune collocabile intorno alla seconda metà del Duecento, dal quale sembra discendere anche la grande mappa di Burcardo (ASFi, Carte nautiche, geografiche e topografiche, 4). Cfr. Harvey, *Medieval maps of the Holy Land...*, pp. 107-126.

gerosolimitano una precisa organizzazione gestionale e logistica,⁶¹ ma non appare inammissibile ipotizzare la possibilità della sua diffusione anche in un periodo anteriore. Una notizia circa una cartografia dell'Oltremare verosimilmente posseduta da Petrarca ci giunge dall'umanista veneziano Giacomo Antonio Marcello, il quale rinvenne ad Arquà una carta della Terrasanta realizzata da Lombardo della Seta, amico e corrispondente del poeta fin dai primi anni Cinquanta, e la inviò nel 1447 a Renato d'Angiò re di Napoli con una lettera accompagnatoria a narrazione della circostanza: la carta è ad ogni modo perduta.⁶²

Carte nautiche del Mediterraneo, mappamondi e mappe regionali sono oggi riconosciuti quali prodotti circolanti nello spazio europeo della prima metà del Trecento in forma discretamente ampia, ancorché differenziata a seconda delle categorie tipologiche, e variamente presenti sia nelle funzioni dell'uso pratico, sia presso gli archivi e le cancellerie dei centri del potere politico sia sullo scrittoio degli intellettuali. Si tratta comunque di prodotti di fattura complessa, di costo mediamente elevato, realizzati, soprattutto per quanto concerne la cartografia nautica finalizzata ad accompagnare le rotte marine, in pochi centri mediterranei di alta specializzazione.⁶³

Documenti cartografici connessi a un'evidente funzione politica furono presenti soprattutto presso le corti regali d'Inghilterra e Francia, del Regno angioino, dell'Impero e del Papato avignonese. Pur nella carenza di fonti documentarie certe, una molteplicità di indizi sembrano rivelare Avignone e Napoli quali centri di primo piano per la realizzazione o quantomeno la raccolta di cartografie, cui Petrarca ebbe probabilmente modo di attingere, e che possiamo supporre stimolata soprattutto nel secondo e nel terzo decennio del Trecento, nel quadro più ampio relativo alla promozione, in queste sedi, di una intensa attività scrittoria, grafica e miniaturistica. Giovanni XXII, papa dal 1316 al 1334, favorì vigorosamente la produzione libraria e documentaria, mobilitando scribi di palazzo, *ateliers* agostiniani e domenicani, artigiani cittadini, così da essere considerato l'autentico padre fondatore della grande biblioteca pontificale di Avignone; Roberto d'Angiò, forse influenzato dalla sua politica, direttamente esperita durante il soggiorno

⁶¹ Sull'insediamento, le vicende e i caratteri della Custodia francescana dei luoghi santi d'Oltremare, con un'ampia selezione dei racconti dei pellegrini, cfr. B. Saletti, *I Francescani in Terrasanta (1291-1517)*, Padova, Libreriauniversitaria.it 2016, in part. capp. II e III, pp. 69-140.

⁶² La lettera del Marcello è contenuta in BNdF, Par. lat. 17452, c. 61, ed è datata al primo di marzo 1457; cfr. G. Billanovich, E. Pellegrin, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in honor of B. L. Ullman*, ed. by C. Henderson, II, Roma, Edizioni di Storia e di Letteratura 1964, p. 216.

⁶³ Cfr. Vagnon, *Cartes marines et réseaux...*, in part. pp. 294-298.

presso la corte papale dal 1319 al 1324, organizzò a Napoli l'allestimento di uno *scriptorium* la cui efficienza divenne importante intorno ai primi anni Trenta, contestualmente all'incremento della collezione manoscritta regale.⁶⁴

Nel 1321 era approdato alla curia avignonese il *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marino Sanudo nella sua prima redazione, offerto a Giovanni XXII con il corredo di un ciclo cartografico di altissimo livello messo a punto dal genovese Pietro Vesconte, allora attivo a Venezia: esso comprendeva una innovativa *mapa mundi*, cinque carte nautiche del Mediterraneo e del Mar Nero, una carta regionale di Siria ed Egitto, una mappa della Palestina, le piante urbane di Gerusalemme e di Acri.⁶⁵ L'opera, assiduamente rielaborata, ritoccata ed ampliata almeno fino al 1323,⁶⁶ risulta accompagnata dall'insieme delle carte in otto dei diciannove testimoni completi che ci sono pervenuti, copie di presentazione a potenti personaggi che il Sanudo volle sollecitare per ottenerne l'adesione al proprio progetto crociatistico.⁶⁷ Il veneziano Paolino Minorita, membro della commissione pontificia che ad Avignone esaminò la proposta di Sanudo, in stretto rapporto con quest'ultimo e forse anche con il Vesconte ancor prima dell'incontro avignonese, inserì nei codici della *Chronologia Magna* e della *Satyrica Historia* l'elaborazione personale di alcune delle mappe del celebre cartografo. Tralasciate le carte nautiche, troppo tecniche e di scarso interesse per la natura

⁶⁴ I. Heullant-Donat, *Quelques réflexions autour de la cour angevine comme milieu culturel au XIV siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome et alii, (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma, École française de Rome 1998, pp. 173-191.

⁶⁵ Sanudo consegnò al pontefice due copie del *Liber*, di cui una è identificabile nel codice BAV, Vat. lat. 2972 con corredo cartografico mutilo; un secondo corredo cartografico vesconteo, in questo caso separato dal testo, costituisce il codice BAV, Pal. lat. 1362 A. Cfr. R. Almagià, *Planisferi, carte nautiche e affini dal sec. XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in Id., *Monumenta cartographica vaticana*, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1944, pp. 3-19, e tavv. I, II, IV-VIII, VIII-IX; B. Degenhart, A. Schmitt, *Marino Sanudo und Paolino Veneto*, Tübingen, E. Wasmuth 1973; Bouloux, pp. 45-68; Cantile, I, pp. 114-118 e 121-129.

⁶⁶ Marini Sanuti dicti Torselli *Liber secretorum fidelium Crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione*, in J. Bongars, *Gesta Dei per Francos*, II, Hanoviae, Typis Wecheliani apud heredes Ioannis Aubrii, 1611 (rist. anast. a cura di J. Prawer, Jerusalem, Massada Press 1972). L'edizione seicentesca del Bongars, l'unica del *Liber* tuttora disponibile, è condotta su testimoni ascrivibili alla seconda redazione (BAV, Reg. lat. 548 e BAV, Ottob. lat. 906).

⁶⁷ Sul *Liber* e la proposta crociatistica sanudiana si veda F. Cardini, *Per un'edizione del «Liber secretorum fidelium crucis» di Marin Sanudo il Vecchio*, pp. 317-375, e Id., *I costi della crociata. L'aspetto economico del progetto di Marin Sanudo il Vecchio*, pp. 377-411, in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma, Jouvence 1993; A. Cocci, *Il progetto di blocco navale delle coste egiziane nel «Liber secretorum fidelium crucis»* in «Clio», XXXVI (2000), fasc. 1, pp. 5-19, poi *Le projet de blocus naval des côtes égyptiennes dans le «Liber secretorum fidelium crucis» (1321c) de Marino Sanudo il Vecchio (1279c-1343)*, in *La Méditerranée médiévale: perceptions et représentation*, sous la direction de Hatem Akkari, Paris, Maisonneuve et Larose, e Tunis, ALIF-Les Éditions de la Méditerranée 2002, pp. 171-188; E. Edson, *Reviving the crusade. Sanudo's schemes and Vesconte's maps, in Eastward Bound. Travels and travellers (1050-1500)*, a cura di R. Allen, Manchester, Manchester University Press 2004, pp. 131-155.

essenzialmente storiografica della propria opera, Paolino riprese la stessa scelta iconografica del *Liber sanudiano* nelle carte rimanenti, arricchendola di importanti corografie peninsulari (le due mappe dell'Italia⁶⁸ e la carta del Polesine ferrarese⁶⁹) e delle piante cittadine di Venezia,⁷⁰ Antiochia⁷¹ e Roma.⁷² La contiguità fra la cartografia di Paolino e le *mappae Sanudae* è interpretabile come la conseguenza di una reciproca influenza, che oggi si tende a precisare soprattutto nella direzione da Sanudo e Vesconte a Paolino,⁷³ ma anche della probabile assunzione di modelli comuni, desunti da cartografie precedenti oggi perdute; a testimoni grafici anteriori si rifanno certamente anche le corografie e le piante italiane del Minorita, autonome rispetto al *dossier* vesconteo.

Senza dubbio la carriera di Paolino, svoltasi entro i poli principali della Curia avignonese e della Napoli robertiana, dove, in qualità di vescovo di Pozzuoli, a partire dal 1326 fu *consiliarius* del sovrano, testimonia un significativo rapporto fra le due città sul piano dello sviluppo della cultura cartografica. Verosimilmente inviato da Sanudo anche a re Roberto quale referente fra i principali del progetto di crociata, il *Liber secretorum* con il suo corredo geografico dovette giungere alla corte partenopea: qui circolarono, in tempi immediatamente successivi, anche le cartografie di Paolino, inserite in un progetto editoriale che prevedeva, in modo non dissimile dal testo di Sanudo, la diffusione quasi seriale, in più copie d'autore, della sua opera cronachistica.⁷⁴ Fu certamente a Napoli, inoltre, che il vescovo di Pozzuoli realizzò le due celebri mappe dell'Italia, combinando modelli nautici e corografici già esistenti, estesi alla rappresentazione dettagliata del Mezzogiorno, alcuni dei quali forse reperibili proprio nella capitale campana.⁷⁵

Gli interessi scientifico-naturalistici della corte napoletana, attestati dalla presenza di un intellettuale quale Andalò Di Negro, la forte penetrazione dell'elemento catalano e

⁶⁸ BAV, Vat. lat. 1960, c. 266v e cc. 267v-268r.

⁶⁹ BNM, Lat. Z 399, cc. 98v-99r; BAV, Vat. lat. 1960, c. 267r.

⁷⁰ BNM, Lat. Z 399, c. 7r.

⁷¹ BNM, Lat. Z 399, c. 74v; BNdF, Lat. 4939, c. 98v; BAV, Vat. lat. 1960, c. 268v.

⁷² BNM, Lat. Z 399, c. 98r; BNdF, Lat. 4939, c. 27r; BAV, Vat. lat. 1960, c. 270v.

⁷³ Alle cartografie vescontee si assegna oggi un ruolo prioritario, nei contenuti e nella realizzazione grafica, rispetto alle analoghe mappe di Paolino. Cfr. M. Di Cesare, *Il sapere geografico di Boccaccio tra tradizione e innovazione: l'«imago mundi» di Paolino Veneto e Pietro Vesconte*, in *Boccaccio geografo...*, pp. 71-87; Cantile, I, pp. 117-118.

⁷⁴ Cfr. I. Heullant-Donat, *L'encyclopédisme sous le pontificat de Jean XXII, entre savoir et propagande. L'exemple de Paolino da Venezia*, in *La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la cour des Papes d'Avignon*, éd. par J. Hamesse, Turnhout, Brepols 2006, pp. 255-276; Ead., *Entrer dans l'histoire*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 105 (1993), 1, pp. 381-442.

⁷⁵ BAV, Vat. lat. 1960, c. 266v e cc. 267v-268r, databile al 1334-1339.

maiorchino, ulteriormente rafforzata dalle nozze di Roberto con Sancia di Maiorca, il grande sviluppo delle attività portuali verso Genova, la costa tirrenica, la Sicilia, gli scali iberici e africani, inducono a supporre, già nella prima metà del Trecento, l'ampia circolazione in area partenopea di carte nautiche, sia provenienti dai grandi *ateliers* di Genova, Maiorca, Venezia, sia forse anche da qualche *scriptorium* locale. Va peraltro precisato che tutte le carte nautiche italiane trecentesche e quattrocentesche che ci sono giunte sono state prodotte a Genova, Venezia o Ancona: non una di esse è ascrivibile ad una fabbricazione napoletana o localizzata nel Mezzogiorno.⁷⁶

Le campagne di rilevamento topografico e statistico promosse durante il governo degli Angiò e finalizzate al controllo territoriale, amministrativo e militare del regno dovettero forse offrire un contributo anche alla rappresentazione corografica delle aree interne.⁷⁷ Numerosi indizi, rilevati dagli storici ma ancora privi di adeguati e organici approfondimenti, sembrano rimandare allo sviluppo, sostenuto dagli angioini di Napoli, di una cultura cartografica di tipo non nautico ma regionale, connessa alle prassi di governo di una monarchia centralistica e feudale. Un ambito cui non possiamo oggi ascrivere alcun superstite, ma che forse costituì una preziosa eredità sul piano dei saperi, dei metodi e dei concreti documenti iconografici. È questo lo sfondo entro il quale sembra opportuno collocare l'imponente mappatura del Regno continentale e della sua fascia confinaria verso il Patrimonio promossa dai sovrani d'Aragona nel secondo Quattrocento e della quale le cosiddette Mappe Aragonesi offrirebbero testimonianza.⁷⁸ L'insieme cartografico, rinvenuto a partire dal 1985 da Vladimiro Valerio presso l'Archivio di Stato di Napoli e la Bibliothèque Nationale de France, si compone di quattro pergamene databili fra il XVI e il XVIII secolo⁷⁹ e da una silloge di tredici carte settecentesche,⁸⁰ ritenute copia di un sorprendente e dettagliatissimo lavoro d'insieme, oggi perduto, coordinato forse da Giovanni Pontano. Le mappe aragonesi sono a tutt'oggi al centro di un vivo dibattito per la densità degli interrogativi che presentano quanto a datazione, modalità di realizzazione, interpretazione complessiva, e per l'eccezionalità dello stile rappresentativo, di impostazione non tolemaica ma compiutamente realistica, addirittura

⁷⁶ G. Brancaccio, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida Editori 1991, p. 99.

⁷⁷ F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1975, p. 76-77; Brancaccio, *Geografia, cartografia e storia...*, pp. 98-107.

⁷⁸ Cfr. Cantile, p. 125.

⁷⁹ ASNa, Ufficio Iconografico 64-67.

⁸⁰ ASNa, Raccolta Piante e Disegni, cart. XXXI, n. 15, 19, 20, 22, 23 e cart. XXXII, n. 2; BNdF, GE AA-1305 1-7.

possibile erede – secondo l’ipotesi di Fernando La Greca – della tradizione cartografica romana.⁸¹

La considerevole disponibilità di cartografie presso la Curia avignonese, connessa all’esigenza di controllo e di intervento nello scenario euro-mediterraneo, in particolare italico, e la loro accessibilità non solo da parte di una *élite* di funzionari ma anche da soggetti non di primissimo piano, è testimoniata durante i primi decenni del XIV secolo dall’opera grafica di Opicino de Canistris, ascrivibile alla terza decade del Trecento, forse fra il 1334 e il 1337. Ecclesiastico pavese di umili origini, parroco della piccola chiesa urbana di S. Maria Capella, miniatore, autore di trattatelli teologici di ispirazione ierocratica e dell’apprezzato *De laudibus civitatis Ticinensis*,⁸² nel 1331 Opicino entrò a far parte, in qualità di cancelliere, della Penitenzieria apostolica, e fu dunque attivo in Avignone negli stessi anni della frequentazione petrarchesca della corte papale.⁸³ La sua produzione più notevole consiste in una raccolta di 27 fogli di pergamena, di varie dimensioni e senza legatura, quasi tutti contenenti, nel *recto* e nel *verso*, grandi illustrazioni in colore commiste a brevi sequenze testuali (BAV, Pal. lat. 1993)⁸⁴ e in un manoscritto cartaceo con inserzioni di disegni a penna e tavole colorate (BAV, Vat. lat.

⁸¹ V. Valerio, *Cartography in the Kingdom of Naples during the early Modern Period*, in *HOC*, III, *Cartography in the European Renaissance...*, part 1, pp. 940-974; Id., *Astronomia, misurazioni geodetiche e disegno del territorio alla corte aragonese di Napoli*, pp. 11-31 e F. La Greca, *Antichità classica e paesaggio medievale nelle carte geografiche del Principato Citra curate da Giovanni Gioviano Pontano. L’eredità della cartografia romana*, pp. 33-76, in F. La Greca, V. Valerio, *Paesaggio antico e medievale nelle mappe aragonese di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli (SA), Edizioni del Centro di Promozione Culturale per il Cilento 2008; G. Vitolo, *Governo del territorio e rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito, C. Frova, Roma, Viella 2013, pp. 399-424; V. Valerio, *La cartografia rinascimentale del regno di Napoli: dubbi e certezze sulle pergamene geografiche aragonese*, in «Humanistica», X (2015) 1-2, pp. 191-232; Id., *Le pergamene cartografiche aragonese del Regno di Napoli: dubbi e certezze*, pp. 9-68, F. La Greca, *Le mappe aragonese su pergamena dell’Archivio di Stato di Napoli e l’eredità cartografica del mondo greco-romano*, pp. 69-120, A. Ambrosio, *La scrittura delle Mappe Aragonese: riflessioni ed ipotesi*, pp. 121-128, G. Vitolo, *Indizi storico-linguistici per la datazione*, pp. 129-140, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia, Laveglia & Carlone 2016.

⁸² Attribuito al cosiddetto ‘Anonimo Ticinese’ fino a quando Faustino Gianani ne identificò l’autore in Opicino de Canistris: Id., *Opicino de Canistris l’«Anonimo Ticinese» (Cod. Vaticano Palatino latino 1993)*, Pavia, Fusi 1927; rist. anast. Pavia, EMI 1996. Una seconda edizione riveduta e accresciuta: Id., *Opicino de Canistris. L’«Anonimo Ticinese» e la sua descrizione di Pavia (Cod. Vaticano Palatino latino 1993)*, Pavia, Fusi 1976.

⁸³ Cfr. H. J. Becker, *Opicino de Canistris*, in *DBI*, 18 (1975); P. Tozzi, *Opicino de Canistris*, in *Storia di Pavia*, III, tomo 2, Pavia, Società Pavese di Storia Patria/Banca del Monte di Lombardia 1990, pp. 205-234; una approfondita interpretazione della vita e dell’opera in S. Piron, *Dialectique du monstre*, Bruxelles, Zones Sensibles 2015.

⁸⁴ Segnalato per la prima volta da Franz Ehrle nel 1913, fu oggetto del saggio capitale di R. G. Salomon, *Opicinus de Canistris: Weltbild und Bekenntnisse eines avignonesischen Klerikers des 14 Jahrhunderts*, London, The Warburg Institute 1936; rist. anast. Nendeln, Kraus 1969.

6435).⁸⁵ A questi testimoni si aggiunge un frammento di recente acquisizione, una piccola pergamena figurata sciolta rinvenuta in un codice miscelaneo composito (BAV, Barb. lat. 2999).⁸⁶ Una parte consistente delle figurazioni opiciniane, ancora in larga misura enigmatiche nella loro eccezionale densità simbolica, è basata sulla reinterpretazione personale e originale di varie tipologie cartografiche. Pur nel rispetto di un'estrema esattezza topografica e mensurale, le mappe diventano oggetto di una manipolazione in chiave di spiccato sperimentalismo espressivo, particolarmente sorprendente nel caso della elaborazione antropomorfa dei contorni dell'Europa e del Mediterraneo.⁸⁷ La cartografia, accanto alla parola, diventa così essenziale strumento di mediazione narrativa nella direzione dell'analisi interiore, della riflessione morale ed escatologica, della ricerca mistica, in un contesto di elevato valore d'arte.

Marcello Ciccuto sottolinea il carattere dinamico delle immagini di Opicino:

Una volta riconosciuto il primato quantitativo di carte geo-topografiche nel codice Vaticano lat. 6435, di geometrismi e liste calendariali invece nel codice Vaticano Pal. Lat. 1993 (...), resta pur sempre evidente ai nostri occhi una predilezione, un'insistenza insomma strutturale per le forme del cerchio e dell'ellisse: per figure cioè, rispettivamente, di immobile perfezione e di spostamento spaziale che, per quanto talvolta antagoniste sulla pagina, parrebbero già di per sé sole convenire all'idea (...) di un movimento con approdo, di un itinerario come che sia nella veste di tendenza di fondo, mentale e culturale.⁸⁸

A partire dalla riscoperta critica dei codici illustrati opiciniani durante la prima metà del Novecento, la complessità di questi materiali, di difficile decifrazione e tuttora mai adeguatamente editati,⁸⁹ ne ha favorito una forzatura interpretativa in termini di

⁸⁵ Scoperto da Roberto Almagià, che lo descrive accuratamente in Id., *Planisferi, carte nautiche e affini...*, pp. 95-98 e tav. XLVIII, e in Id., *Intorno alla più antica cartografia nautica catalana*, in «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», LXXXII (1945), pp. 20-27; R. G. Salomon, *A newly discovered manuscript of Opicinus de Canistris: a preliminary report*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XVI (1953) 1-2, pp. 45-57; Id., *The Grape Trick*, in *Culture and History. Essays in honor of Paul Radin*, ed. by S. Diamond, New York, Columbia University Press 1960, pp. 531-540; Id., *Aftermath to Opicinus de Canistris*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXV (1962) 1-2, pp. 137-146.

⁸⁶ Scoperta da Augusto Campana. Si veda S. Nicolini, M. Feo, *Una scoperta di Augusto Campana: il frammento inedito di Opizzino de Canistris*: I, S. Nicolini, *Il nostro amico Opicinus: breve storia di una scoperta e di un articolo mai pubblicato*, pp. 204-221; II, M. Feo, *La peciola ritrovata (fragmentum barberinianum lat. 2999)*, pp. 222-348 (e in particolare 269-271), in *Omaggio ad Augusto Campana*, a cura di C. Pedrelli, Cesena, Società di Studi Romagnoli 2003.

⁸⁷ Per le carte 'antropomorfe' cfr. M. K. Whittington, *Body-Worlds: Opicinus de Canistris and the medieval cartographic imagination*, Toronto, Pontifical Institute for Medieval Studies 2014, recensito da S. Piron in «Sehepunkte», 15 (2015), a <http://sehepunkte.de/2015/06/26449.html>.

⁸⁸ M. Ciccuto, *Il viaggio dei segni nell'immaginario cartografico di Opicino de Canistris* in «Itineraria», I (2002), pp. 237-238.

⁸⁹ Preziose indicazioni metodologiche in Feo, *La peciola ritrovata...*, pp. 241-242 e p. 271.

psicopatologia.⁹⁰ Il luogo comune della presunta follia di Opicino – «l'impostura dell'artista pazzo»⁹¹ – è oggi, tuttavia, progressivamente eroso da una più attenta storicizzazione del suo immaginario e del suo linguaggio figurativo, e dalla messa in luce di contenuti del tutto coerenti al pensiero medievale sulla salvezza.⁹² Anche la disorganicità della produzione opiciniana viene oggi ricondotta a un'ipotesi unitaria: Michele Feo suppone che i materiali palatini e il frammento barberiniano fossero parte di una stessa opera per così dire multimediale, una *Descriptio specularis ecclesie* dedicata al papa e rimasta allo stato di incompiuto abbozzo, consistente nella

rappresentazione della società dei cristiani nella realtà visibile storico-geografica e istituzionale e nella sua essenza spirituale invisibile.⁹³

Prassi costante in Opicino è la giustapposizione di cartografie a scale diverse, in modo da allestire visualmente, nell'accostamento dei luoghi e città, una sorta di autobiografia spirituale, che si sviluppa entro un complesso sistema di significazioni universali di carattere morale, teologico, mistico. La topografia personale, scenario delle tappe essenziali della sua esistenza e formazione, si iscrive così nell'ordine cosmico stabilito dalla Genesi e scandito dalla Caduta e dalla Salvezza. La «creazione più sconvolgente» di Opicino è proprio la sua geografia, che, nonostante il suo singolare linguaggio, occupa «un posto razionale in una saldatura fra fisica e metafisica»,⁹⁴ mostrando l'accurata precisione nella resa dello spazio. Si veda in particolare lo straordinario esempio di BAV, Vat. lat. 6435, c. 84v, in cui, sulla carta nautica antropomorfizzata del Mediterraneo, è ricalcata una pianta del nucleo storico di Pavia – sulla quale Opicino segnala la parrocchia di S. Maria Capella di cui è titolare – che risulta

⁹⁰ Cfr. E. Kris, *Psychoanalytic explorations in art*, London, G. Allen and Unwin 1953, pp. 118-127; Salomon, *A newly discovered manuscript...*, p. 49; G. Roux, M. Laharie, *Art et folie au Moyen Âge. Aventures et énigmes d'Opicinus de Canistris (1296 - vers 1351)*, Paris, Léopard d'Or 1997; J.-L. Rivière, *La carte, le corps, la mémoire*, in *Cartes et figures de la Terre*. Catalogo della mostra (Paris, Centre Georges Pompidou/Centre de Création Industrielle, 1980), pp. 88 e 90-91; I. Calvino, *Il viandante nella mappa*, in *Saggi*, I, Milano, Mondadori 1995, p. 433.

⁹¹ Feo, *La peciola ritrovata...*, p. 231.

⁹² Si veda in particolare il luminoso saggio di M. Feo, *La vita come vaso. L'autobiografia figurale di Opizzino de Canistris*, in «In quella parte del libro della mia memoria». *Verità e finzioni dell'io autobiografico*, a cura di F. Bruni, Venezia, Marsilio 2003, pp. 69-101, poi in Id., *Personae. Da Nausicaa a Adriano Sofri*, Santa Croce sull'Arno, Il Grandevetro 2012, I, *Donne, pittori, eroi, animali e gente senza storia*, pp. 262-269; Id., *La peciola ritrovata...*, pp. 222-348; P. Marconi, *Opicinus de Canistris. Un contributo medievale all'arte della memoria*, in «Ricerche di storia dell'arte», IV (1977), pp. 3-36; D. Hüe, *Tracé, écart: le sens de la carte chez Opicino de Canistris*, in *Terres médiévales*, sous la direction de B. Ribémont, Paris, Klincksieck, 1993, pp. 129-158; C. Harding, *Opening to God: the cosmographical diagrams of Opicinus de Canistris*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LXI (1998), pp. 18-39.

⁹³ Feo, *La vita come vaso...*, p. 79.

⁹⁴ *Ivi*, p. 76.

perfettamente coincidente con una foto aerea zenitale del sito [Fig. 1]. Oppure BAV, Pal. lat. 1993, c. 3r, dove lo sfondo grafico di un'immagine allegorica fa risaltare lo schizzo dell'area centrale della Lombardia con i principali insediamenti urbani e il tracciato idrografico del Po, del Ticino, dell'Agogna e del Tanaro [Fig. 2], mentre nel verso della pergamena (c. 3v) il contorno dell'Italia Centro-Settentrionale, focalizzato sull'area occidentale, è la base di un disegno complesso, nel quale i tratti costieri sono associati a parti del corpo umano [Fig. 3]. La c. 12v mostra, al centro, la personificazione di Pavia entro due corone concentriche, sulle quali sono distribuiti, con impressionante esattezza topografica, i siti urbani lombardi così come appaiono, nel giro dell'orizzonte, a un osservatore situato in città [Fig. 4]. Una particolare ricchezza di informazioni geografiche è propria della c. 4v, costruita mediante la sovrapposizione del profilo dell'Europa mediterranea e di una mappa corografica a scala più dettagliata dell'Italia Settentrionale, corredata dall'idrografia del Po e dei suoi affluenti, così da rappresentare in modo complanare i nomi delle regioni e delle città collocate su entrambi i piani cartografici, mantenendo tuttavia la piena coerenza delle localizzazioni relative [Fig. 5]. La tipologia cartografica prevalente è quella della carta nautica, di ascendenza forse non univoca ma riconducibile a modelli sia italici sia maiorchini; tuttavia accanto ad essa è attestato l'impiego della *mappa mundi*, della pianta urbana, di immagini corografiche a scala regionale relative all'Italia Settentrionale, al bacino idrografico occidentale del Po, al reticolo urbano della Lombardia centrale.⁹⁵

I disegni di Opicino rivestono perciò uno straordinario interesse geografico, ancora non sufficientemente esplorato. Essi attestano innanzitutto la circolazione, ad Avignone nei primo decenni del Trecento, di documenti cartografici di elevata precisione, non solo di tipo costiero e portolanico, ma anche relativi a territori interni di particolare rilievo sul piano strategico, politico, viario, ecc., come l'area padana dell'Italia Settentrionale, e forse anche altre zone dell'Europa continentale, delle quali non è sopravvissuta, fino ad oggi, alcuna testimonianza grafica. In secondo luogo, manifestano la disponibilità ad utilizzare la cartografia in un contesto intellettuale differente e più largo rispetto all'impiego primario, legato alla funzionalità georeferenziale: essa diviene

⁹⁵ Cfr. P. Tozzi, *Il Mundus Papiæ in Opicino*, in «Geographia antiqua», I (1992), pp. 167-174; Id., *Opicino e Pavia*, Como, Cardano 1990; Id., *La città e il mondo in Opicino de Canistris: 1296-1350 ca.*, Varzi, Guardamagna 1996; Piron, *Dialectique du monstre...*, pp. 127-137 e riproduzione di BAV, Pal. lat. 1993, c. 4v; S. Torresani, *Per una genealogia della «cartografia urbana» in età premoderna*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Atti del Convegno internazionale (Bologna, 5-7 settembre 2001), a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma, Viella 2003, pp. 129-132; G. Romanelli, *Città di costa. Immagine urbana e carte nautiche*, in «Carte da navigar». *Portolani e carte nautiche...*, pp. 21-26.

l'oggetto di una rielaborazione creativa in cui la rappresentazione topografica è piegata ad altri e diversi significati.

Osserviamo inoltre che, laddove la geografia antica assegnava all'Italia l'immagine tradizionale di una foglia di quercia (Plinio, *Nat. hist.* III, 43; Solino, *Collect.* II, 20), Petrarca sembra essere il primo ad avere enunciato nell'*Epyst.* II 11 a Luchino Visconti, databile al 1348,⁹⁶ la metafora antropomorfa della gamba, calzata in quanto dotata di *stimulus*, nel contesto della celebrazione del primato e del destino imperiale della Penisola.⁹⁷

[E]t terra pelagoque potens ac rite supremum
imperium testata situ, ceu calcibus orbem
concutias; stimulique loco pretendis Hydruntem
Brundisiumque biceps arctois obicis undis.
At matutini qua prospicis ostia Phebi
flexa Crotona tegit Graiumque a stirpe Tarentum
planta pedis; Regium zephiros a pollice frangit,
Neapolis sure medium, femur occupat altum
Ianua et exstantes thirreno in flumine Pise.
Urbs Venetum diversa tenet veterisque Ravenne
menia et Ariminum terrarum terminus olim
ac salis Adriaci rabiem que despicit Ancon.
Quid Mediolanum, medias quod grande medullas
robur alit, Patavumque potens fortemque Veronam?
(...)

Reate

centron habet, validoque ingens stat poplite Roma
cunta movens rerumque caput, domus alta Tonantis
ac sedes terrena Dei terrorque subacti
orbis et innumeris celo exequata triumphis.

(*Epyst.* II, 11 27-40, 46-50)

Tuttavia, la figura dell'Italia avvolta, quale gamba umana, in un lungo stivale con tacco compare già insistentemente, in posizione di assoluta centralità nel Mediterraneo, nei disegni avignonesi di Opicino anteriori di circa un quindicennio all'epistola

⁹⁶ L'epistola II 11 sarebbe stata redatta a Parma fra l'agosto e il settembre del 1348 e indirizzata a Luchino Visconti. Una precisa analisi degli aspetti cronologici e attributivi in M. Feo, *Di alcuni rustici cestelli di pomi*, in «Quaderni petrarcheschi», I (1983), pp. 37-75; E. Fenzi, *L'epistola «Ad Italiam» di Francesco Petrarca e la traduzione di Tommaso Gargallo*, in «Per Leggere», II (2002), p. 120.

⁹⁷ «Insomma, la sua stessa immagine cartografica (...) attesta che l'Italia è fatta per calcare sotto il tallone, se non proprio per prendere a calci, tutto il mondo» (Janni, *Umanesimo e figura Italiae...*, p. 124).

petrarchesca.⁹⁸ Si ammetta o no un contatto, peraltro possibile, fra Opicino e Petrarca, entrambi debbono essere annoverati fra i primi artefici dell'utilizzo, nel linguaggio artistico dell'iconografia e della letteratura, di una concettualizzazione delle morfologie peninsulari conseguente alla circolazione estesa della cartografia nautica, caratterizzata da una puntuale rappresentazione grafica della linea di costa e da un orientamento prevalente con il nord in alto, in rapporto all'uso della bussola. In queste immagini, l'Italia si mostra in una posizione prossima alla verticale, e del tutto spontaneo emerge l'accostamento ad uno stivale.⁹⁹

[L]e carte-portolano, almeno alcune fra loro, già rendevano fedelmente l'elegante entasi della penisola italiana (...). È proprio quel moderato rigonfiamento, press'a poco fra Ancona e l'Argentario, che fa pensare ad un polpaccio o in generale a forme organiche, comunicando un senso empatico di vitalità.¹⁰⁰

III. 2 - Geografie italiche del contemporaneo

Nell'economia strutturale dell'*Itinerarium*, il piano religioso, che rappresenta la cornice situazionale e la meta finale della narrazione, non coincide con il suo *focus* primario, vertente essenzialmente sull'Italia e volto alla celebrazione della sua centralità in virtù della grandezza del suo passato, della vitalità attuale della sua civiltà urbana, della splendida bellezza del suo paesaggio. A questo obiettivo è funzionale l'indicazione del punto di partenza della navigazione gerosolimitana: la scelta di Genova invece di Venezia, porto d'imbarco consueto verso la Terrasanta e raggiungibile con facilità dall'area lombarda, si deve verosimilmente ai più sostanziosi materiali di cui Petrarca poteva disporre circa la costa tirrenica e ionica rispetto al versante adriatico, sia nel normale percorso della rotta veneziana in direzione della Siria, che da Pola proseguiva lungo l'Istria e la Dalmazia, sia relativamente al cabotaggio del litorale italico verso Ancona e Otranto.¹⁰¹

⁹⁸ Cfr. Salomon, *Opicinus de Canistris...*, I, p. 67; Feo, *La peciola ritrovata...*, p. 250.

⁹⁹ Cfr. Bouloux, pp. 101-104; M. Pastore Stocchi, *La cultura geografica dell'Umanesimo*, in *Optima hereditas...*, pp. 566-570; Janni, *Umanesimo e figura Italiae...*, p. 124.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 125-126.

¹⁰¹ «La rete dei trasporti marittimi a largo raggio comincia a comporsi all'epoca delle Crociate (...). Nella prima parte del Trecento, col sistema delle galere veneziane da mercato la sua articolazione acquista un carattere unitario che manterrà fino ai primi del Cinquecento. Dei servizi periodici regolari di navigazione, con base a Venezia, per più di due secoli assicurano i collegamenti tra l'estremità orientale e quella occidentale dell'area del commercio marittimo» (U. Tucci, *Gli itinerari marittimi nel tardo Medioevo*, in *Viaggiare nel Medioevo...*, p. 40). Dalla metà del Trecento ed in particolare dall'ultimo ventennio del secolo Venezia diventa principale *home port* per la Terrasanta, titolare di un organizzato "monopolio imperfetto"

Innanzitutto un bagaglio di carattere letterario: le memorie classiche legate a Virgilio, a Plinio, ad Ennio, a Livio e alla storia romana, di contro ad una costa muta o povera di passato. Ma soprattutto l'approfondita conoscenza personale e autoptica del territorio, tanto nella sua dimensione rivierasca, esplorata durante gli innumerevoli percorsi marittimi fra Italia e Provenza attraverso gli scali di Marsiglia, Nizza, Genova, Pisa, Civitavecchia, Napoli,¹⁰² quanto nei luoghi terrestri dell'immediato entroterra napoletano che il poeta visitò nel marzo del '41 con re Roberto e nell'autunno del '43 con gli amici Barbato da Sulmona e Giovanni Barrili.¹⁰³ Anche la tecnica narrativa, che assume il punto di vista del navigante e sviluppa il racconto illustrando i *loci notevoli* della linea di costa, i porti e le città visibili dal mare, consente di mettere pienamente a frutto la padronanza esperienziale dello spazio rappresentato.

Le fonti antiche fra poesia, mitografia e corografia servono ad illustrare la storia geologica o le peculiarità fisiche del territorio nei luoghi tipici della geografia italica. Innanzitutto il vulcanismo e i fenomeni eruttivi dell'area campana e ionica: Ischia, sotto alla quale Giove fece imprigionare Tifeo (cap. 29, p. 54),¹⁰⁴ il Vesuvio e la celebre eruzione del 79 d.C. (cap. 40, p. 62),¹⁰⁵ il terremoto che distrusse Pompei ed Ercolano nel 63 d.C. (*ibidem*);¹⁰⁶ le Eolie battute dai venti (cap. 42, p. 64);¹⁰⁷ la natura appenninica dei Monti Peloritani, il cui distacco spiega l'origine dei *portenta* di Scilla e Cariddi e delle pericolose correnti che attraversano lo Stretto (capp. 43-44, pp. 64-65).¹⁰⁸

per i pellegrinaggi gerosolimitani provenienti da tutta Europa (Cardini, *In Terrasanta...*, pp. 302-320; E. Ashtor, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano», CXLIII [1985], pp. 206-215). Nel 1358 Genova appare dunque un'alternativa inusuale, e tuttavia plausibile (Ashtor, *Venezia e il pellegrinaggio...*, p. 241); inoltre non possiamo escludere che Mandelli, legato ai vertici del potere visconteo ed in rapporto con Simone Boccanegra, potesse fruire di un'opportunità di imbarco particolarmente favorevole nella città. Cfr. Lo Monaco, *Presentazione*, in Petrarca, *Itiner.*, p. 30; G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova, Marietti 1991, p. 55.

¹⁰² Il golfo di Genova, quale apparve per la prima volta a Petrarca nel viaggio per mare da Pisa a Marsiglia all'età di otto anni, è descritto nella *Fam.* XIV 5, 23-24.

¹⁰³ La descrizione della costa tirrenica nell'*Itinerarium* era già presente, per il tratto da Genova all'*aurea Roma* e alle foci del Tevere, nel celebre episodio relativo alla morte di Magone nell'*Africa*, VI 839-880, in forme naturalmente rapportate allo stato dei luoghi proprio dell'età antica; e appare legata da una marcata intertestualità *ad litteram* con alcune delle lettere odeporiche dell'epistolario (in part. *Fam.* V 3 e 4; *Sen.* X 2) e con *Epyst.* II 7 e 16.

¹⁰⁴ Virgilio, *Aen.* IX, 715-716.

¹⁰⁵ La fonte è la *Vita Plinii* pseudo-svetoniana anteposta al Plinio petrarchesco: C. Suetoni Tranquilli, *Opera*, ed. C. L. Roth, Lipsiae 1882, pp. 300-301.

¹⁰⁶ Seneca, *Nat. quaest.* VI, I, 1.

¹⁰⁷ Virgilio, *Aen.* I, 50-54 e VIII, 416-422; Plinio, *Nat. hist.* III, 92; Mela, *De chorogr.* II, 69.

¹⁰⁸ Virgilio *Aen.* III, 414-419; Ovidio *Met.* XV, 290-292; Lucano *Phars.* II, 435-438; Plinio *Nat. hist.* III 86; Isidoro *Ethym.* XIV, VI 34. L'ampia trattazione petrarchesca attribuisce il distacco all'incessante azione erosiva congiunta di Ionio e Tirreno, secondo un'interpretazione più letteralmente aderente alle fonti classiche; Boccaccio invece, disposto ad allontanarsi dalle opinioni geografiche delle *auctoritates* – e di Petrarca stesso – sulla base delle proprie investigazioni e deduzioni, non reputava sufficiente la forza dell'acqua e nel *De montibus* spiegò ripetutamente la separazione mediante l'energia meccanica del sisma:

Da Livio, Svetonio, Floro, Valerio Massimo e dalla tradizione virgiliana derivano le annotazioni storiche, archeologiche e antiquarie che consentono di interpretare i segni frammentari disseminati lungo la costa e di arricchire la piatta orizzontalità della percezione visiva con lo spessore della memoria e del passato: nello stretto rapporto che lega architettura e paesaggio si delinea una vera e propria archeologia del territorio. Le vestigia monumentali romane e preromane da Luni (cap. 20, p. 48), a Tarquinia (cap. 25, pp. 50-52), all'antro della Sibilla (cap. 32, p. 56), le aree che furono stanza dei popoli italici conquistati da Roma (i Liguri, cap. 15, p. 44; i Volsci, cap. 27, p. 52; i Greci, cap. 40, p. 62), i ricordi locali delle guerre annibaliche (cap. 13, p. 44; cap. 44, pp. 64-66; cap. 46, p. 66); le tracce territoriali dei re e degli imperatori (Ostia fondata da Anco Marzio, cap. 26, p. 52; Cuma, dove morì in esilio Tarquinio il Superbo, cap. 30, p. 54; le rade di Miseno e di Ravenna, sedi della flotta augustea, cap. 33, p. 56; gli interventi di Cesare e di Augusto sulla morfologia della costa flegrea, cap. 35, p. 58; le stolte e grandiose imprese infrastrutturali di Nerone e Caligola, capp. 34 e 36, p. 58; la remota Capri, rifugio dell'*infamis* Tiberio, cap. 40, p. 62).

L'*Itinerarium*, tuttavia, non si risolve affatto in un esercizio antiquario: esso si mostra altrettanto saldamente radicato in una cultura geografica contemporanea, ben consapevole delle morfologie concrete, delle risorse ambientali ed economiche, delle vicende incorse nel presente o nel più recente passato, degli assetti urbani e insediativi che caratterizzano il volto attuale della Penisola e la realtà della sua proiezione in Oltremare. Petrarca menziona la fondazione duecentesca di Pietrasanta (cap. 21, p. 48); la sconfitta pisana alla Meloria e le sue ricadute sulla potenza marinara della città, la recentissima perdita della Sardegna e il volgersi all'Elba dei flussi della ricchezza locale (capp. 22-24, pp. 48-50); la terribile peste del '48 e la catastrofe demografica che ne seguì (cap. 38, p. 60); i Vespri siciliani (cap. 29, p. 54); Creta dominio veneziano e Rodi roccaforte degli Ospitalieri (capp. 49 e 50, p. 68); la conquista turca dell'Asia minore fra XIII e XIV secolo (cap. 51, p. 68); la difficile mobilità nelle aree desertiche e l'inimicizia

«Appenninus (...) in fretum secus Regium finem facit, divisus, ut creditum est et saxorum ingentium fracture testantur, terremotu a Peloro primo in Ytaliam verso Syculorum promontorio» (I *De montibus*, 52); e ancora «Pelorum Sycilie promontorium [...] (ut volunt plurimi) iam Appenninum iunctum fuit et terremotu postea separatum et, exiguo freto quanquam estuoso interposto, actum ut Sycilia insula sit, que olim erat iuncta Ytalie» (I *De montibus*, 435). Cfr. Rico, *Boccaccio e Petrarca...*, pp. 1179-1180; C. M. Monti, *Il «De montibus» e i luoghi campani*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Atti del Convegno *Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio* (Napoli - Salerno, 23-25 ottobre 2013), a cura di G. Alfano et alii, Firenze, Cesati Editore 2014, pp. 180-182.

delle popolazioni locali¹⁰⁹ (cap. 66, p. 78); lo snodo mercantile del Mar Rosso, capace di assorbire l'attenzione dei pellegrini più della meditazione sui luoghi santi, e la sua centralità economica per l'importazione dall'Oriente e la distribuzione nei mercati europei dei preziosi «odores Indicos et Eoas merces» (cap. 69, p. 80). Affiora, nell'ultima osservazione, un tratto proprio della più recente tradizione dei racconti di pellegrinaggio in Terrasanta: lo sguardo degli autori sull'Egitto si rivela effettivamente, di norma, più libero e divagante sul piano strettamente religioso rispetto ai segmenti narrativi relativi all'area gerosolimitana. La Custodia francescana, dalla metà del Trecento unica garante dei movimenti dei pellegrini di confessione latina a Gerusalemme e in Palestina, gestiva la visita ai luoghi santi imprimendo ad essa una dimensione marcatamente devozionale e di riflessione cristologica che influenzava il vissuto dei visitatori, orientando in questo senso anche la memorialistica.¹¹⁰ L'organizzazione minorita tuttavia non si estendeva alle propaggini egiziane del percorso, dove gli spostamenti erano più fluidi e privi di una pianificazione altrettanto precisa: oltre il grande santuario sinaitico di Santa Caterina, i percorsi dei viandanti toccavano gli empori commerciali lungo il Mar Rosso e le popolose città nilotiche, punto di imbarco verso il Mediterraneo. Qui il pellegrino europeo ed in particolare italiano, di estrazione laica, impregnato di cultura urbana e mercantile – spesso mercante in prima persona – si soffermava a lungo e volentieri sulle peculiarità commerciali e sugli aspetti insediativi dei grandi centri orientali.¹¹¹

È alta la frequenza, nell'*Itinerarium*, di fonti medievali, che si rivelano molto presenti anche se normalmente occultate. Fra queste, soprattutto la cronachistica urbana costituisce un grande serbatoio di dettagli topografici e di informazioni ancorate al territorio. Sono queste scritture, assimilate e trasformate in un rapporto non sempre dimostrabile di derivazione, in molti casi semplicemente accostabili quale espressione significativa di una convergenza culturale, che contribuiscono a dipingere

¹⁰⁹ Luogo comune di tutta la letteratura del pellegrinaggio d'Oltremare, evidentemente frutto anche del difficile incontro con l'alterità, è la lagnanza per l'ostilità dei musulmani, la vessazione economica di pedaggi e tassazioni, il commercio speculativo di reliquie e *souvenirs*, la malevolenza degli addetti alla sorveglianza dei luoghi santi. Il *topos* è anche nel *Dittamondo*, dove il personaggio Fazio descrive la visita al Sepolcro gerosolimitano insieme a Solino sotto lo sguardo avverso di un guardiano: «un Saracin mi disse: “Oltra va tosto; / qui non si prega e piange dimorando”. (...) E 'l Turcomanno ancora a dir mi prese: / “Qui non s'alberga; per l'altro uscio passa”, / con volto tal, che sol l'atto m'offese. / Co' passi lunghi e con la testa bassa / oltra passai e dissi: “Ecco vergogna / del Cristian, che il Saracin qui lassa». (IV, V 50-51 e 58-63); ai «tedia vel hominum vel locorum» dell'*Itiner.* si può accostare la “noia” di Fazio: «Quanto noiose al tempo de le frutta / e impronte son le mosche, erano a noi / la gente de la terra acerba e brutta» (VI, VI 10-12). Cfr. Mazzi, *In viaggio nel Medioevo...*, in particolare il capitolo *L'incontro con gli «altri»*, pp. 219-258.

¹¹⁰ Cfr. Saletti, *I Francescani in Terrasanta...*, in part. pp. 8-16.

¹¹¹ Cfr. Bouloux, pp. 70-74.

nell'*Itinerarium* la 'geografia reale' dell'Italia del presente, focalizzata sulle città costiere, la fisionomia dei loro nuclei storici e dei contadi rivieraschi, le problematiche connesse alla fondazione e alla poleonomastica (Genova, cap. 12, p. 42; Napoli, cap. 39, p. 62; anche Lodi, cap. 51, pp. 68-70, Como, cap. 30, p. 54 e Pietrasanta, cap. 21, p. 48).

Il ruolo dell'*Itinerarium* fu decisivo nel consolidare e valorizzare queste tradizioni, agglutinando gli sparsi elementi storico-geografici in una sintesi narrativa compatta, capace di evocare la fisionomia trecentesca della Penisola in una prospettiva tendenzialmente unitaria in quanto fondata, sia nella civiltà comunale del Settentrione e dell'Italia Centrale, sia nell'assetto monarchico-feudale del Mezzogiorno angioino, sull'«ipervalore di civiltà»,¹¹² eredità del grandioso passato, e parimenti frutto del dinamismo della storia medievale e contemporanea.

Con il supporto delle cronache Petrarca evidenzia un catalogo di *mirabilia* locali, catalizzatori emblematici dell'immagine cittadina, la cui fama era già parte del repertorio visuale legato alla mobilità italica, e rileva un'accurata selezione di *loci* celebri della devozione peninsulare, meta di viaggiatori e pellegrini: sono tre i santuari italici indicati nell'*Itinerarium*, organizzati sequenzialmente con *variatio* e *climax* tipologica.

La reliquia del Sacro Catino nel Duomo di San Lorenzo a Genova (cap. 16, p. 44), magnificata dalla storiografia locale, ricordata in tutti i resoconti dei viaggiatori medievali, è oggetto nell'*Itinerarium* di una menzione che ne sottolinea il valore iconico dell'identità urbana e insieme di raffinata opera d'arte, assolutamente da vedere: se l'ostensione pubblica fu un evento rarissimo, il Catino veniva di norma mostrato alle personalità eminenti in visita alla città, fra le quali Petrarca include evidentemente il Mandelli.¹¹³ Il «sacrum Erasmi tumulum (...), cuius opem multis iam in maritimo discrimine profuisse opinio constans est» (cap. 28, p. 52), si trova ancor oggi nel Duomo

¹¹² L'espressione è di Corrado Bologna.

¹¹³ Il Sacro Catino è un piatto di vetro verde ritenuto a lungo un grande, magnifico smeraldo intagliato, in realtà probabilmente riconducibile alla manifattura dei *muhkam*, vetri ricchi di ossidi metallici ad imitazione della pietra preziosa, prodotti nell'Egitto fatimide fra VIII e X secolo. In occasione della prima crociata, Guglielmo Embriachi lo avrebbe portato in città quale parte del bottino di Cesarea concesso ai Genovesi. Grazie al fiorire della letteratura graalica, la tradizione gli attribuì un carattere religioso, collegandolo alla Passione quale piatto o *scutella* dell'Ultima cena, o addirittura identificandolo nel recipiente in cui Nicodemo raccolse il sangue di Cristo. L'oggetto è menzionato nella storiografia crociatistica di Guglielmo di Tiro e di Alberico delle Tre Fontane e la celebrazione del suo mito divenne uno degli elementi centrali della strategia politica del Comune, volta a valorizzare il protagonismo genovese nella *militia Christi* (Jacopo da Varagine, *Cronaca di Genova*, a cura di G. Monleone, II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1941, pp. 309-315). Cfr. G. Ameri, *Il Tesoro di San Lorenzo nel Medioevo*, pp. 157-163, e Id., *Sacro Catino* (scheda), p. 392, in *La cattedrale di San Lorenzo...*, II, *Testi*; Altavista, *Dalla città alla cattedrale e ritorno...*, pp. 101-102; G. Petti Balbi, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna, CLUEB 1991, pp. 312-313; Id., *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova, Sagep Editrice 1978.

di Gaeta, cattedrale cittadina, cuore dell'antico nucleo urbano e nobile simbolo della *civitas*. Il corpo del Santo, qui custodito per volontà vescovile fin dal X secolo, fu oggetto di un culto istituzionale legato al suo *status* di patrono cittadino e di una devozione specifica, irradiata lungo la costa tirrenica all'intera area mediterranea, quale influente protettore dei naviganti. La chiesa di Santa Maria di Piedigrotta a Napoli (cap. 37, p. 60), «quo magnus populi, magnus assidue pernavigantium fit concursus», fu per secoli uno dei luoghi sacri più venerati del Golfo, meta di un pellegrinaggio massivo e di spiccato carattere popolare, favorito dall'ubicazione dell'edificio «in pede crypte» fra la *via Puteolana* e la spiaggia. Un sito di eccezionale visibilità dalle rotte marittime gravitanti su Napoli, che durante l'età medievale, a causa della maggiore profondità della linea costiera, risultava direttamente accessibile dall'acqua, e che sorgeva prossimo ad un borgo extramuraneo, abitato da pescatori e uomini di mare, topograficamente e socialmente periferico rispetto alla città.¹¹⁴

Nella successione dei santuari litoranei, cui si può aggiungere come vedremo la chiesa di Santa Chiara a Napoli, forse è leggibile anche il raffinato riflesso di un elemento peculiare dell'odeporica italica coeva: la tradizione delle «sante parole», una specifica tipologia devozionale riservata a tutti coloro che – equipaggio o passeggeri – si mettevano per mare. Una prassi verosimilmente assai diffusa, se non del tutto comune nel Trecento, che evidenze testimoniali ci mostrano come pubblica e istituzionalizzata nella marineria genovese dalla metà del XIV al XV secolo, ancora tuttavia problematica e poco documentata.¹¹⁵

La navigazione medievale, prevalentemente di cabotaggio, legata alla percezione visiva della costa e alla sua salvifica prossimità, avverte la minaccia di tutto ciò che

¹¹⁴ Cfr. S. D'Ovidio, *Boccaccio, Virgilio e la Madonna di Piedigrotta*, in *Boccaccio angioino...*, pp. 141-143; De Seta, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza 1981, p. 8; V. Lucherini, *Strategie di visibilità dell'architettura sacra nella Napoli angioina*, in *The Holy Portolano. The sacred geography of navigation in the Middle Ages*, Fribourg Colloquium 2013, Fribourg, De Gruyter 2014, ed. by M. Bacci, M. Rohde, pp. 206-208.

¹¹⁵ Sulla litania delle *Sante parole* si vedano in part. M. Bacci, *Portolano sacro. Santuario e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *The miraculous image in the late Middle Ages and Renaissance*, ed. by E. Thunø and G. Wolf, Rome, «L'Erma» di Bretschneider 2004, pp. 223-248; Id., *On the holy topography of sailors: an introduction*, in *The Holy Portolano. The sacred geography of navigation...*, pp. 7-16; V. Ruzzin, *La «Bonna Parolla». Il portolano sacro genovese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., LIII (2013), 2, pp. 21-59; Ead., *Alcune osservazioni in merito al ritrovamento della «Bonna Parolla» genovese*, in *The Holy Portolano. The sacred geography of navigation...*, pp. 221-225; V. Polonio, *La Liguria e la sua originalità: una variante del «Portolano sacro»*, *ivi*, pp. 227-256; M. Quaini, *Inquadramento geostorico del Mediterraneo occidentale*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV Seminario ANSER - Anciennes routes maritimes méditerranéennes (Genova, 18-19 giugno 2004), a cura di L. De Maria, R. Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino 2004, pp. 333-341; E. Bellomo, *Sapere nautico e geografia sacra alle radici dei portolani medievali (secoli XII-XIII)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, «Quaderni di storia religiosa» XV (2008), pp. 231-233.

potrebbe produrre lo spezzarsi di questo legame: il rischio sempre presente del naufragio, ma anche la perdita drammatica dei punti di riferimento, dovuta ad una cortina di nebbia, alla notte particolarmente scura, alla tempesta che fa smarrire la rotta nei tratti di mare aperto. Una lunga litania corale, declinata in una molteplicità di versioni diverse, destinata all'esecuzione orale ma anche in qualche modo definita a livello di scrittura, veniva perciò intonata per scongiurare il pericolo al momento della partenza, oppure a bordo, nel temibile frangente dell'assenza protratta delle coordinate spazio-visuali. Le «sante parole» invocavano in successione, dopo una breve sequela di personaggi sacri 'maggiori' (il Santo Sepolcro, la croce del Calvario, la Madonna, gli evangelisti, gli apostoli, una selezione di angeli e arcangeli, martiri e protettori), non i santi ma i santuari, i monasteri, le chiese urbane e periurbane, gli edifici di culto ad essi dedicati, sorti lungo le coste litoranee in posizione di perfetta visibilità dal mare e spesso di diretta accessibilità costiera. L'ubicazione di queste costruzioni corrispondeva in genere a punti critici per la navigazione a causa della presenza di secche o di forti correnti, oppure ad emergenze morfologiche quali promontori, insenature o foci fluviali, particolarmente significative per il controllo itinerario.

Quello che ci si augura è che uno di questi [edifici] ricompaia finalmente all'orizzonte, per permettere al comandante di riconoscere, dalla sagoma e dagli elementi marcanti del paesaggio, un tratto di costa che gli consenta di orientarsi e di riprendere la navigazione.¹¹⁶

Si configura così una vera e propria topografia litoranea del sacro, un "portolano santo" che registra con alta precisione geografica i luoghi cultuali di specifica specializzazione marinara entro il perimetro sequenziale della navigazione contemporanea lungo le coste del mondo cristianizzato. L'itinerario della preghiera segue infatti una rotta archetipica ed onnicomprensiva, che ha il suo punto di partenza nel sito, apicale sul piano religioso, della Terrasanta siro-palestinese, compresa l'area nilotica fino ad Alessandria, per poi avanzare lungo il versante settentrionale del bacino del Mediterraneo, oltrepassare Gibilterra e bordeggiare le coste atlantiche della Francia, dell'Inghilterra e delle Fiandre, escludendo ovviamente il versante meridionale dell'Africa islamica.¹¹⁷ Codificazione

¹¹⁶ Bacci, *Portolano sacro...*, p. 227.

¹¹⁷ «Il senso è inverso rispetto alla direzione Ovest-Est seguita dalla descrizione del *Compasso de navigare*, che prende invece le mosse da Cabo de são Vicente, estremo lembo della Penisola iberica, e dallo Stretto di Gibilterra, ingresso del Mediterraneo. Per le "sante parole" si tratta però di un percorso obbligato, perché a Sud dei Luoghi Santi vi sono solo le regioni abitate dagli infedeli» (E. Bellomo, *Sapere nautico e geografia sacra...*, p. 232). Nel *Compasso* inoltre la costa settentrionale del continente africano è dettagliatamente rappresentata.

forse liturgica e di matrice ecclesiastica di una forma devozionale nata in ambiente laico, intrisa di sfumature scaramantiche, tipica degli ultimi secoli dell'età di mezzo,¹¹⁸ la litanìa esprime compiutamente la dimensione di sacralità propria della percezione culturale medievale dello spazio marittimo.¹¹⁹ Essa assume inoltre un importante rilievo odologico e una precisa funzione di memorizzazione della successione geografica, contribuendo a consolidare una sorta di mappa mentale dell'ecumene focalizzata sull'Europa mediterranea cristiana.¹²⁰ Questa singolare produzione, situata fra preghiera, topografia e poesia, è oggi nota attraverso due soli testimoni in volgare rispettivamente fiorentino e genovese: le *Sante parole* del Magliabechiano VII 8 1145, cc. 25r-27v,¹²¹ databile agli anni Settanta del Quattrocento, e la *Bonna Parolla* rinvenuta nelle carte del notaio Belengerio Mersario,¹²² attribuibile all'ultimo decennio del Quattrocento, entrambi tuttavia certamente latori di un insieme formulare più antico e nella sostanza omogeneo. Gli indizi documentari accertati relativi all'esecuzione delle "sante parole" risalgono almeno alla metà del Trecento, tuttavia è verosimile ipotizzare una tradizione ancora anteriore, parallela al dinamismo basso-medievale della marineria italiana.

L'iterazione della supplica incipitaria fiorentina «Die n'ai'» e genovese «Dee n'aye» scandisce la lunga sequela litanica dei santuari: la scelta dei toponimi, che spesso coincidono con gli scali principali delle rotte coeve, si mostra particolarmente fitta per l'area peninsulare rispetto al resto del percorso marittimo, e condizionata, da una versione all'altra, da pragmatici fattori legati ai circuiti economico-commerciali ed all'attualità politica.¹²³ È interessante constatare la presenza, nelle due versioni del "portolano sacro", dei luoghi di culto sui quali l'*Itinerarium* si sofferma: San Lorenzo a Genova, Sant'Erasmus a Gaeta, Santa Maria di Piedigrotta, Santa Chiara a Napoli.

¹¹⁸ Cfr. V. Polonio, *La Liguria e la sua originalità...*, pp. 251-256.

¹¹⁹ Cfr. E. Bellomo, *Sapere nautico e geografia sacra...*, pp. 215-241.

¹²⁰ Cfr. Quaini, *Inquadramento geostorico del Mediterraneo occidentale...*, p. 337.

¹²¹ Il manoscritto raccoglie una miscellanea di frammenti poetici di varia natura. Il testo è edito da A. Ive, *Le «Sante Parole» tratte da un codice fiorentino del sec. XV*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 34 (1910), pp. 315-330, e Id., *Una litanìa geografica italiana del Medio Evo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 48 (1914), pp. 1315-1337; oggi da M. Bacci, *Appendice: il testo delle Sante Parole*, in *Portolano sacro...*, pp. 242-248.

¹²² Genova, ASGe, Notai di Sestri Ponente, n. 171, Belengerio Mersario; bifoglio sciolto senza numerazione. Il documento è stato recentemente scoperto nell'Archivio di Stato di Genova da Valentina Ruzzin, che lo ha editato in *La «Bonna Parolla»...*, pp. 47-52.

¹²³ Per un confronto fra le due versioni fiorentina e genovese si veda Ruzzin, *La «Bonna Parolla»...*, pp. 21-46.

le *Sante parole* (ed. Bacci):

San Lorenzo di Gienova

la Nunziata e la Trinità di Ghaeta

Santa Maria di Piè di Grotta di Napoli

Santa Clara di Napoli

la *Bonna Parolla* (ed. Ruzzin):

Sam Lorenzo de Zenoa

la Nuntia e la Ternitae de Gaita

Santa Maria de Pedegrota de Neapoli

La supplica al «corridor Santo Ermo» (*Sante parole*, ed. Bacci, p. 243), «lo acorreo m(ese) Sam Theramo» (*Bonna Parolla*, ed. Ruzzin, p. 48), sant'Erasmus o Elmo, adiutore specifico nei perigli del mare, che non può ovviamente mancare fra i santi preliminarmente invocati, si traduce nell'*Itinerarium* in uno specifico riscontro topografico. Petrarca sostituisce i due santuari dell'Annunziata e della Trinità a Gaeta, immediatamente prossimi alla riva e carissimi ai professionisti della navigazione, con il sepolcro del santo collocato nel Duomo della stessa città, in una pregiata sede urbana posta in altura, al centro del promontorio e in posizione dominante rispetto alla baia, non accessibile dall'acqua. Permane tuttavia il legame con il mare, dal momento che la cattedrale, eretta alla fine del Mille su un precedente sito dedicato al culto mariano, al tempo di Petrarca sorgeva con la facciata rivolta verso l'orizzonte marino, accanto al campanile; successivamente, in un'età non precisabile, l'orientamento fu invertito e la facciata assunse la posizione che attualmente occupa, rivolta all'interno, in direzione del nucleo urbano.¹²⁴

Anche Santa Chiara a Napoli, citata solo nella versione fiorentina delle «sante parole», presenta un preciso legame con il mare: la monumentale chiesa, accanto al complesso conventuale intitolato alla Santa, occupa un sito di spiccata visibilità sulla linea di costa.¹²⁵ Ma soprattutto essa contiene le venerate reliquie di San Ludovico di Tolosa, il secondogenito di Carlo II d'Angiò e fratello di re Roberto fondatore del complesso, artefice, secondo gli atti del processo di canonizzazione,¹²⁶ di miracoli a

¹²⁴ Cfr. M. T. Gigliozzi, voce *Gaeta* in *EAM*, VI (1995); *Gaeta*, in T.C.I., *Lazio*, Milano, Touring Editore/Roma, La Biblioteca di Repubblica 2004-2005 («L'Italia» 14), pp. 739-741.

¹²⁵ «Essendo situata su un asse sud-ovest / nord-est, da mare si vedeva la parte posteriore della chiesa, la facciata meridionale della parete terminale della struttura, confinante con il chiostro delle clarisse. La riconoscibilità di Santa Chiara per chi guardi la città da mare, persino oggi che il fronte mare sul porto è invaso dalle costruzioni, è ancora un elemento ineludibile della topografia di Napoli» (Lucherini, *Strategie di visibilità...*, p. 208).

¹²⁶ *Analecta Franciscana (...)* edita a patribus collegii S. Bonaventurae, VII, *Processus Canonizationis et Legendae variae Sancti Ludovici o.f.m. episcopi Tolosani*, Firenze, Quaracchi 1951, pp. 228-233, 322, 373.

sfondo prevalentemente marittimo, imperniati sulla salvezza dal naufragio e dal pericolo nella navigazione.¹²⁷

La menzione nell'*Itinerarium* di Firenze e di Lucca potrebbe apparire divagante, dal momento che le città sono lontane, invisibili dal litorale: tuttavia l'ideale connessione ad un punto di vista marino emerge con evidenza se consideriamo la navigabilità dell'Arno e del Serchio.

Nec multo post Sercli atque Arni fluminum fauces sunt, quorum alter Lucam preterlabitur, alter patrie mee muros primum, tandem Pisas interfluit. Et de Luca quidem dubius sum, Florentia prorsus extra conspectum latet (...). (*Itiner.*, cap. 22, p. 48)

Firenze e Lucca ricorrono, con i rispettivi *loci* della venerazione, anche nelle "sante parole": in casi eccezionali, infatti, la litania si spinge nell'entroterra a toccare località culturali di particolare rilievo. La versione fiorentina cita «la Nunziata di Firenze», «San Giovanni di Firenze» (è il Battistero), «'l Volto Santo di Lucca»; quella genovese «Santa Liberata de Florentia» (Santa Reparata), «lo Voto Santo de Luca» e «Santa Cita la Lucheize».¹²⁸

Il portolano santo è espressione, come e più del portolano dell'uso nautico, di una mobilità sempre più allargata sulle vie del commercio e del pellegrinaggio. Mi sembra importante sottolineare il ruolo che la generalizzazione di questa pratica culturale, ritualizzata e liturgica, ha forse potuto svolgere nello sviluppo e nella diffusione di un sapere corografico puntuale e capillare: un sapere cui anche la letteratura trecentesca partecipa, contribuendo al costituirsi di un immaginario territoriale di ampio raggio, una sorta di *koiné* geotopografica focalizzata sulle più rilevanti emergenze spaziali italiane ed europee.

Al volto contemporaneo delle grandi città costiere di Genova, Pisa, Napoli, che Petrarca conosce direttamente, sono riservate le illustrazioni più estese, capaci di cogliere le identità specifiche con acuta competenza territoriale e accuratezza visuale. La prosa petrarchesca si inserisce dunque a pieno titolo nel genere del "ritratto di città", dal primo

¹²⁷ A. Vauchez, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge. D'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Roma, École française de Rome 1988, p. 265 e sgg.

¹²⁸ Si osservi che, al di là del fiorentino «bel San Giovanni» (*If* XIX 17), cui Dante allude ripetutamente nella *Commedia*, gli elementi che caratterizzano topograficamente la città di Lucca nel poema sono il Serchio (*If* XXI 49), il Volto Santo (*If* XXI 48, ovvero il crocifisso di legno custodito in Duomo, e riprodotto in effigie sul conio cittadino), il culto di Zita da Monsagrati (*If* XXI 38), sepolta nella Basilica di San Frediano e canonizzata solo nel XVII secolo.

Trecento al centro di una rapida espansione nella cultura letteraria e figurativa peninsulare.¹²⁹

La caratterizzazione di Genova (capp. 11-16, pp. 42-44) convoca la fonte liviana per evocare la durezza della guerra di Roma contro i Liguri,¹³⁰ ma si concentra essenzialmente sul presente della città di pietra come della città vivente. L'*imago urbis* costruita dal poeta, la prima e la più rilevante della modernità per completezza, ricchezza di immagini, capacità di penetrazione, fissa la *civitas* e i suoi dintorni in uno schema topico, definitivo, tale da condizionare profondamente la successiva letteratura descrittiva, odepica o laudativa, con riflessi anche nell'iconografia. In esso si compone la natura medievale dell'insediamento, la sua rapida ascesa conseguente alla proiezione marittima, l'immensa potenza economica e le lotte civili che ne sono derivate; l'imponenza del costruito in un contesto ambientale scabro e impervio; l'entità delle strutture difensive, evidenti nella cinta muraria trecentesca con i suoi monumentali accessi; la falce del porto, entro cui spicca l'articolazione delle strutture artificiali e la distintiva protrusione del molo; la prosperità e la splendida bellezza dei dintorni, disseminati di fastose ville rivierasche dallo stile architettonico urbano.¹³¹ [Figg. 6-9]

L'*interpretatio nominis*, ricondotta secondo il mito delle origini al fondatore *Ianus*, «primu[s] ut quibusdam placet re[x] Italie» (cap. 12, p. 42), o, più pragmaticamente, alla posizione geografica della città quale *Ianua Lombardie*, è discussa attraverso il richiamo esplicito a fonti locali dalla forte valenza civica. «Prima ibi celebrior opinio est et in chronicis eorum scripta et publicis insculpta monumentis» (*ibidem*): la cronachistica urbana di Jacopo Doria¹³² e soprattutto di Jacopo da Varagine,¹³³ affiorante a più riprese nel testo, e il corredo scultoreo ed epigrafico del Duomo cittadino di San Lorenzo, che amplificò la mitopoiesi dell'arcivescovo in un

¹²⁹ «[L]a rappresentazione della città, proprio nel momento in cui la spiccata coscienza della propria individualità che si è sviluppata in ogni *civitas* stimola la produzione di ritratti urbani, (...) s'intensifica con un ritmo tale da scoraggiare qualsiasi pretesa di rapido inventario» (Nutti, *Ritratti di città...*, p. 53). L'emergente esigenza di rappresentare la città si allarga ad includere anche il ritratto del contado che da essa dipende, come attesta emblematicamente, ad esempio, il ciclo di affreschi sull'*Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena (1338-1339).

¹³⁰ In realtà la narrazione sembra derivare soprattutto da Floro, *Epit.* I, 19.

¹³¹ Cfr. Petti Balbi, *Una città e il suo mare...*, pp. 31-35; E. Poleggi, in E. Poleggi, P. Cevini, *Genova*, Roma-Bari, Laterza 1981, pp. 53-54, 61, 83, 212-213; M. Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura 1973, pp. 67-69.

¹³² Iacobi Aurie *Annales...*, pp. 7-8.

¹³³ Jacopo da Varagine, *Cronaca di Genova...*, pp. 10-59 e, per l'espressione *Ianua Lombardiae*, pp. 44, 53 e *passim*.

contesto monumentale. Fra il primo e il secondo decennio del Trecento furono infatti qui allocati, visibili a Petrarca come, nella stessa ubicazione, ai visitatori contemporanei, un busto di re Giano barbuto e incoronato e una duplice iscrizione riportante la leggenda fondativa.¹³⁴ Sul lato sinistro della navata centrale l'erma si staglia all'altezza del falso matroneo ed è accompagnata, nello specchio epigrafico sottostante, dall'iscrizione *Ian(us) p(r)im(us) rex Italie de p(ro)genie gigantiu(m) q(u)i fu(n)davit Ian(uam) t(em)p(o)r(e) Abrahe* datata al 1307. Sul lato destro, entro una fascia marmorea scorrente dal pilastro del transetto fino all'ingresso della chiesa, un'iscrizione del 1312 completa il racconto sulla base della elaborazione fornita da Jacopo da Varagine: *Ian(us) pri(n)ceps troian(us) astrologia perit(us) naviga(n)do ad habita(n)du(m) locu(m) quere(n)s sanu(m) d(omi)nabile(m) et securu(m), Ianua(m), ia(m) fu(n)data(m) a Iano rege Ytalie, p(ro)nepote Noe, venit et ea(m) cerne(n)s mare et mo(n)tib(us) tutissima(m) a(m)pliavit no(m)i(n)e et posse.*¹³⁵ In realtà, dunque, il re Giano citato da Petrarca si scinde in una duplice identità: il primo «è un principe pronipote di Noè, vissuto in età veterotestamentaria, che dopo il diluvio si trasferì in Occidente, divenne il primo re d'Italia e fondò una città piccola e modesta che dal suo nome chiamò *Ianicula*»; il secondo, artefice di una nuova origine, «è un troiano profugo da Troia, compagno di Enea e di Antenore, collocato in età omerica, che, sofferente per il mare, si fermò in questo stesso sito e ne accrebbe il nome e la potenza rendendolo, da *Ianicula*, *Ianua*». In questo modo Genova «da piccola si è trasformata in città forte, potente, con un costante progresso».¹³⁶

¹³⁴ Cfr. R. P. Novello, schede *Re Giano [1307]* e *La scritta [1312] che ricorda (...) le origini mitiche di Genova*, in *La cattedrale di San Lorenzo a Genova*, a cura di A. R. Calderoni Masetti e G. Wolf, Modena, Panini 2012, II, *Testi*, pp. 365-367.

¹³⁵ Trascrizione in Novello, *Re Giano... e La scritta...*

¹³⁶ Petti Balbi, *Genova*, in *Miti di città*, a cura di M. Bettini et alii, Siena, Monte dei Paschi di Siena 2010, p. 136. Jacopo da Varagine, sulla scorta di Ugucione da Pisa, *Deriv.*, II, I 13, 9, propone quale terzo eponimo il dio romano Giano bifronte, «quod antiquitus in Ianua colebatur» (*Cronaca di Genova...*, p. 47). Rappresentato con scettro e chiavi quale nume del passaggio in senso spazio-temporale, il dio Giano permette di recuperare in un'unica interpretazione globalizzante anche l'etimo *Ianua* = 'porta'. La stilizzazione di Genova 'ianua' in una *porta urbis* fortificata fu prescelta nel 1139 per il primo conio concesso dal privilegio di Corrado III e ripetuta nel genovino aureo del 1252, ed è ricorrente nel più antico sigillo cittadino. Per l'uso civico strumentale dell'etimologia del poleonimo si veda Petti Balbi, *Genova...*, pp. 132-143; Id., *Una città e il suo mare...*, pp. 311-326. Interessanti considerazioni sulla forza simbolica dell'interpretazione etimologica in Quaini, *Inquadramento geostorico del Mediterraneo occidentale...*, p. 335: Genova «appare come il simbolo della città portuale mediterranea che come Giano bifronte ha la perenne funzione di unire due sguardi, due facce, due "porte". La prima che si apre sulle "pianure liquide" e l'oltremare (per usare un'espressione di Braudel) e la seconda che si apre su pianure terrestri nascoste dietro l'oltregiogo»; essa deve alla sua collocazione geografica, stretta fra la terra e il mare, «la sua funzione di porta fra due mondi e due tipi di rotte e di traffici».

La città medievale era priva dello spazio pubblico di una piazza, sia a seguito della condizionante posizione geografica, stretta fra il mare e l'incombere della fascia montana, sia in conseguenza dei persistenti conflitti di fazione, che contribuirono a modellare la struttura urbana nella forma di «una rete policentrica di piazzeforti parentali».¹³⁷ L'assenza di una grande *platea* collettiva, destinata a protrarsi anche durante l'età moderna, costituisce un dato essenziale dell'identità cittadina: persino lo spazio antistante la cattedrale aveva un'estensione molto contenuta, fino al 1840 pari a circa la metà delle attuali dimensioni, e solo raramente venne utilizzato per celebrare i “parlamenti” generali del Comune.¹³⁸ In questo contesto fu il Duomo e il suo spazio interno ad assumere la funzione primaria, religiosa e politica insieme, di *speculum civitatis*, vero cuore civile della comunità e luogo forse esclusivo della sua autorappresentazione simbolica e unificante.¹³⁹

Petrarca sarebbe rimasto colpito – pur senza lasciarsene interamente convincere – dal “discorso di celebrazione civica per immagini” allestito a San Lorenzo, e di cui statue e dipinti erano testimoni così eloquenti, per quanto poco credibili agli occhi di un dotto conoscitore degli Antichi quale l'autore del Canzoniere.¹⁴⁰

In veste di autorevole depositario di un rinnovato sapere filologico, il poeta sottolinea polemicamente che «[u]trique autem illud obstat, quod apud veteres non Ianue sed Genue nomen in usu est», procedendo al perentorio azzeramento delle congetture paretimologiche medievali dei cronisti duecenteschi ma soprattutto, in una prospettiva più ampia e più storicamente impegnata, alla distruzione della mitografia ideologica prodotta dal localismo municipale.¹⁴¹ Interessante notare che Riccobaldo da Ferrara nel suo innovativo *De locis orbis*, la cui composizione si colloca verosimilmente durante l'ultima fase dell'esistenza del notaio, forse entro il 1308 e il 1318,¹⁴² aveva formulato la stessa osservazione sulla scorta del testo liviano:

¹³⁷ Poggi, in *Genova...*, p. 64.

¹³⁸ *Ivi*, pp. 48-50; anche Petti Balbi, *Una città e il suo mare...*, pp. 17-18.

¹³⁹ Cfr. M. Folin, *La Cattedrale di San Lorenzo: autoritratto in pietra della società genovese*, in *La Cattedrale di San Lorenzo a Genova...*, II, *Testi*, pp. 9-11; Ameri, *Il Tesoro di San Lorenzo...*, *ivi*, pp. 157-158; C. Altavista, *Dalla città alla cattedrale e ritorno: il Tesoro del Duomo di San Lorenzo e Genova dall'XI al XVI secolo*, in *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno (Fiesole, 12-13 giugno 2006), Georgetown University, Center for the Study of Italian History and Culture, a cura di F. Ricciardelli, Firenze, Polistampa 2008, pp. 91-110.

¹⁴⁰ Folin, *La Cattedrale di San Lorenzo...*, p. 9.

¹⁴¹ Cfr. N. Bouloux, *Étymologies, géographie et origine de villes en Italie (XIII-XIV siècles): le cas génois*, dans *Le passé à l'épreuve du présent. Appropriations et usages du passé au Moyen Age et à la Renaissance*, sous la direction de P. Chastang, Paris, PUPS 2008, pp. 103-117.

¹⁴² Cfr. Bouloux, p. 122.

Titus Livius, *Ab Urbe condita*, dicit Liguriam (...) in qua nominat Genuam et Lunam oppida (...). Nunc autem hec regio dicitur Marchia Genue, et non Ianue. (Riccobaldo da Ferrara, *De locis orbis...*, II, VI 4)

Entrambi gli etimi cui Petrarca si oppone erano stati invece ribaditi, in tempi prossimi alla stesura dell'*Itinerarium*, nell'epitaffio di Giovanni Visconti, morto nel 1354, quando il poeta si trovava a Milano, e ancora visibile sul sarcofago della sua sepoltura allocata nel Duomo ambrosiano: tra i titoli di gloria dell'arcivescovo è annoverato l'essere stato signore di Genova, fondata da Giano e porta del vasto mondo («Ianuaque ab antiquo quondam iam condita Iano / dicitur et vasti narratur ianua mundi»).¹⁴³

Pisa (cap. 22, p. 48), perfettamente visibile dal mare nonostante la posizione lontana dalla costa, è rappresentata come un'entità compatta, che immaginiamo racchiusa entro la sua cinta muraria secondo lo schema iconografico canonico della città medievale.¹⁴⁴ Tuttavia Petrarca ne restituisce con realistica esattezza la fisionomia specifica: la città appare, nella pianura alluvionale arnina «non tamen, ut magna pars urbium, paucis turribus sed tot[a] simul eminentissimis edificiis». Non uno *skyline* disomogeneo, dunque, da cui emergono rade sopravvivenze delle vecchie case-torri, come quello prevalente nelle realtà urbane italiche coeve, in via di transizione fra il carattere verticale dell'insediamento patrizio e l'orizzontalità della *civitas* borghese, ma uno sviluppo uniforme ed armonioso in altezza. E questo sembra effettivamente essere stato il profilo caratteristico della Pisa bassomedievale, ricorrente in tutte le attestazioni documentarie di viaggiatori e forestieri. Nel XII secolo prevaleva l'elevatezza del costruito urbano, sottolineata da Binyamin da Tudela, all'incirca fra il 1163 e il 1173:

Pisa (...), è una città di grandi dimensioni. Vi sorgono circa diecimila case munite di torri, che vengono usate in caso di scontri cittadini¹⁴⁵

e da Al-Idrīsī più o meno negli stessi anni:

Pisa è una delle città più importanti e celebri del paese dei cristiani. Il suo territorio è vasto, i suoi mercati prosperi, le sue abitazioni molto popolate, il suo territorio esteso (...). Preminente per posizione, ha una storia straordinaria. Le sue fortificazioni sono alte (...), notevolissimi i suoi monumenti.¹⁴⁶

¹⁴³ Cfr. Petti Balbi, *Genova...*, p. 134; Id., *Una città e il suo mare...*, p. 316.

¹⁴⁴ Cfr. Torresani, *Per una genealogia...*, p. 128; Nuti, *Ritratti di città...*, pp. 47-53.

¹⁴⁵ Binyamin da Tudela, *Itinerario*, a cura di G. Busi, Rimini, Luisè 1988, p. 18. Il numero è palesemente eccessivo e forse frutto di una mancata distinzione fra le torri, le case-torri ed i campanili delle chiese.

¹⁴⁶ Al-Idrīsī, *La première géographie de l'Occident*, présentation par H. Bresc et Annliese Nef, Paris, Flammarion 1999, p. 372; Al-Idrīsī, *Il Libro di Ruggero. Il diletto per chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, Traduzione e note di U. Rizzitano, Palermo, Flaccovio 2008, p. 81.

La città trecentesca combinava invece una tendenziale persistenza del modello verticale¹⁴⁷ – una spinta ascensionale che anche Petrarca mostra di apprezzare – e, insieme, una equilibrata, razionale normalizzazione delle quote quale portato della modernità, nel contesto di una attenta e costante pianificazione dello spazio urbano. In particolare gli Statuti comunali pisani avevano precocemente varato, rispetto ad altri centri della Penisola, una precisa azione per regolamentare la densità e la pericolosa elevazione delle torri aristocratiche, ormai disfunzionale alla nuova organizzazione dello spazio urbano, intervenendo con demolizioni laddove necessario, e promuovendo la riqualificazione residenziale delle vecchie strutture in modo da favorirne il perfetto inserimento nel tessuto comunale.¹⁴⁸ L'assetto cittadino si segnalava dunque «recenti et decora specie», offrendo al viaggiatore litoraneo un'immagine complessiva di modernità e di gradevolezza. Un'impressione sostanzialmente analoga a quella che si ricava dalla descrizione di Gregorio Dati del 1409, composta con toni meno sobri rispetto alla prosa petrarchesca:

La città di Pisa (...) è cinta di forti mura e dentro [ha] bellissime vie e diritte, è fornita di bellissime case alte e magne, ed è una veduta di case in su l'Arno, la più bella che sia in alcun luogo di vedere tanti bellissimi e grandi casamenti a un'otta piena d'artieri; (...) e, senza molto dire, chi ha veduto Pisa dice avere veduto una nobilissima città. Or pensa quello che ell'era quando ella era piena di cittadini e abitata e adornata, che ha poi aute tante guerre e adversità di fuori e dentro in tra loro medesimi; è da credere che non v'era sua pari.¹⁴⁹

oppure da quella dell'orafo fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici, risalente ad un viaggio in Terrasanta, reale o soltanto immaginato,¹⁵⁰ ascritto al 1441:

La qual città è una maraviglia a vederla di sua belleze e adornamenti. È bene popolata, drentovi di belle chiese e begli ispedali e be' palagi e casamenti e giardini (...) e lungo il fiume d'Arno v'è una via ch'è quasi a modo d'un arco di balestro ed è lungo quanto la città; tutto si vede a un guatare d'occhio, con begli

¹⁴⁷ Cfr. E. Tolaini, *Pisa*, Roma-Bari, Laterza 1992, pp. 45-49 e 69-72.

¹⁴⁸ Cfr. Nuti, *Ritratti di città...*, pp. 54-55; I. Moretti, *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica in Toscana tra Due e Trecento*, in *La Toscana ai tempi di Arnolfo*, Atti del Convegno di Studi (Colle Val d'Elsa, 22-24 novembre 2002), a cura di C. Bastianoni et alii, Firenze, Olschki 2005, p. 162; E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari, Laterza 1989, p. 198; G. Fanelli, F. Trivisonno, *Città antica in Toscana*, Firenze, Sansoni 1982, cap. V, *I tipi dell'abitazione. Pisa: Case-torri*, pp. 124-135.

¹⁴⁹ Gregorio Dati, *L'«Istoria di Firenze» di Gregorio Dati dal 1380 al 1405, illustrata e pubblicata secondo il codice inedito stradiniano collazionato con altri manoscritti e con la stampa del 1735*, a cura di L. Pratesi, Norcia, Tip. Cesare Tonti 1902, cap. 146, 1-17, p. 106 e cap. 147, 10-14, p. 107.

¹⁵⁰ Cfr. F. Cardini, *Verso Gerusalemme? Nota su un pellegrinaggio (forse) immaginario*, in «Nuova Rivista Storica», numero monografico *Il pellegrinaggio europeo in Terrasanta nel basso Medioevo*, C (2016), fasc. II, pp. 661-676.

palagi e casamenti; son tutti murati ad una grandezza o vuo' dire ad un'alteza, con begli finestrati e intagliati, con colonne di marmo, che mai per una via non si vide la più bella nel mondo.¹⁵¹

Anche le rare testimonianze coeve dell'iconografia urbana si mostrano coerenti a questi caratteri: ad esempio il celebre ritratto della città nella anonima tavola *San Nicola da Tolentino protegge Pisa dalla peste* (Pisa, Chiesa di S. Nicola da Bari)¹⁵² e una bella immagine miniata del codice lucchese delle *Croniche* del Sercambi (Lucca, Archivio di Stato, *Biblioteca manoscritti* 107, c. 47r).¹⁵³ [Figg. 10, 11]

Ma è su Napoli e sulle peculiarità della costa campana che Petrarca si sofferma in modo più esteso, valorizzando al massimo grado l'esperienza personale dei luoghi e finalizzando la puntuale *descriptio* topografica ad una griglia polisemica di contenuti di primaria importanza, essenzialmente focalizzati sull'attualità. Con un linguaggio breve, esatto, allusivo, la geografia diventa veicolo dell'autoritratto nobilitante di Petrarca poeta e intellettuale, il manifesto della nuova civiltà letteraria storicista e filologica di cui egli si propone quale banditore, l'occasione per la censura politica della classe dirigente e del governo della città postrobertiana.

Per la selezione e l'organizzazione degli elementi geotopografici, il passo petrarchesco può essere accostato alle prime due parti della cosiddetta *Cronaca di Partenope*,¹⁵⁴ in rapporto alle quali presenta, se non precise risposdenze testuali,

¹⁵¹ Marco di Bartolomeo Rustici, *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai*, in *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai* di Marco Bartolomeo Rustici, a cura di E. Gurrieri, ed. critica di K. Olive e N. Newbiggin, con ed. facsimile del manoscritto della Bibl. del Seminario Arcivescovile Maggiore di Firenze, Firenze, Olschki 2015, I, p. 171.

¹⁵² V. Camelliti, *Devozione e conservazione. Culto di santi e identità civica a Pisa tra Trecento e Quattrocento*, in *Municipalia. Storia della tutela*, I, *Patrimonio artistico e identità cittadina: Pisa e Forlì (secc. XIV-XVIII)*, a cura di Denise La Monica e Federica Rizzoli, Pisa, Edizioni ETS 2010, pp. 12-16.

¹⁵³ G. Sercambi, *Croniche di Giovanni Sercambi*, I, *Cronicas de Lucca de Giovanni Sercambi. Libro de estudios*; II, *Croniche di Lucca de Giovanni Sercambi*, ed. facs. del ms. 107 dell'Archivio di Stato di Lucca, Madrid, AyN Ediciones-Lucca, Archivio di Stato 2006; G. Sercambi, *Le illustrazioni delle «Croniche» nel codice lucchese*, coi commenti storico e artistico di O. Banti e M. L. Cristiani Testi, Genova, Basile 1978; M. L. Cristiani Testi, *Testo e immagine, realtà e simbolo, modello e copia nelle illustrazioni delle «Croniche» di Giovanni Sercambi*, in *Atti del I Congresso nazionale di storia dell'arte* (Roma, 11-14 settembre 1978), a cura di C. Maltese, Roma, CNR 1980, pp. 274-288; *Giovanni Sercambi e il suo tempo*, Catalogo della mostra (Lucca, Archivio di Stato di Lucca e Museo di Palazzo Mansi, novembre 1991), Lucca, Nuova Grafica Lucchese 1991, in part. *I codici*, a cura di Marco Paoli, pp. 206-211.

¹⁵⁴ *The «Cronaca di Partenope». An introduction to and critical edition of the first vernacular history of Naples (c. 1350)*, by S. Kelly, Leiden-Boston, Brill 2011. La studiosa, del cui testo critico mi sono servita per i raffronti con l'*Itinerarium*, ritiene che il nucleo più antico del vario materiale tramandato sotto la denominazione di *Cronaca di Partenope*, corrispondente alle prime due parti del *corpus* e relativo all'arco temporale compreso fra l'insediamento greco nel Golfo di Napoli (VIII sec. a.C.) fino all'avvento di Giovanna I d'Angiò nel 1343, sia stato redatto fra il 1348 e il 1350 e sia interamente ascrivibile, nella sua versione originaria (denominata *A*), a Bartolomeo Caracciolo-Carafa (1280-1362), membro di una delle più importanti famiglie del patriziato napoletano, attivo nel governo cittadino e funzionario di livello medio-alto presso la Corte. Solo in queste due parti dunque, alle quali la Kelly limita il lavoro editoriale, dovrebbe effettivamente identificarsi la *Cronaca di Partenope*. La tesi attributiva, la ricostruzione ecdotica e l'analisi

significative analogie, che in via congetturale potrebbero giustificare l'attribuzione ad essa di un ruolo ipotestuale. La *Cronaca di Partenope* è una narrazione composta da matrice colta, espressione degli interessi archeologici ed antiquari coltivati dalla cultura angioina, costellata di citazioni dai classici, caratterizzata da una spiccata qualità descrittiva in relazione alla struttura urbana e dall'apertura verso la tradizione leggendaria e miracolistica legata alla città, alle peculiarità morfologiche del suo sito, alle sue nobili radici greche, al suo passato romano, ai suoi santi.

Una importante sezione è dedicata al mito di Virgilio mago, astrologo, *inventor* e benefattore civico:¹⁵⁵ in essa convergono a vario titolo la tradizione colta di Giovanni di Salisbury, Gervasio di Tilbury, Alessandro Neckam, le rifrazioni della leggenda nell'enciclopedia e nel romanzo di provenienza francese, ampiamente diffusi nella cultura angioina con testi quali *l'Image du monde* attribuito a Gossuin de Metz (1246), il *Cléomadès* di Adenet le Roi (1285), *Renart le Contrefait* (1328-1342), materiali forse tratti da un commento virgiliano¹⁵⁶ e una radicata aneddotta popolare strettamente

interpretativa proposta sono tuttavia ancora ampiamente discusse, nel quadro di una tradizione testuale intricata ed estremamente problematica per la complessa stratificazione dei materiali. Cfr. C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno Editrice 2012, pp. 17-28; F. Montuori, *La scrittura della storia a Napoli negli anni del Boccaccio angioino*, in *Boccaccio angioino...*, pp. 180-190; Ferrante, *L'«Inferno» e Napoli...*, pp. 243-246. Il precedente orientamento filologico ed ermeneutico è efficacemente compendiato in Sabatini, *Napoli angioina...*, pp. 134-140. Le prime due parti della *Cronaca* ebbero una fortuna ampia ed immediata, sostenuta dal ruolo che la capitale del Regno aveva acquisito nelle aree di influenza guelfa all'interno dello scacchiere italiano ed europeo, e favorita dall'impiego del volgare locale in una forma letteraria di *koinè*. È interessante notare, fin dalla prima circolazione dell'opera, il profondo intreccio con la *Nuova Cronica* del Villani, un testo per molti aspetti ad essa affine ed ampiamente diffuso nella cultura partenopea: «[s]oon after 1350 a second history was composed that, like the *Cronaca*, identified its principal subject as “the facts of the city of Naples”, but also treated the history of southern Italy generally. I refer to this work as the “Southernized Villani”, for it drew its material primarily from the fourteenth-century *Nuova Cronica* of the florentine historian Giovanni Villani, selecting only those chapters or parts of chapters that concerned southern Italian affairs. (...) To fill out Villani's considerable narrative on the realm's history, the author of the “Southernized Villani” inserted passages culled from the *Cronaca di Partenope*, as well as adding anecdotes of his own. The “Southernized Villani” was linked to the *Cronaca* not only in borrowing from it but also in circulating with it: it is found immediately after the *Cronaca* in virtually every surviving manuscript of the latter and it is found nowhere else» (S. Kelly, *Medieval influence in early modern neapolitan historiography: the fortunes of the Cronaca di Partenope*, in «California Italian Studies», 3 [2012], fasc. 1, p. 3); cfr. Anche Id., *Manuscript Families: Group A and Group B*, in *The «Cronaca di Partenope»...*, pp. 125-132.

¹⁵⁵ Per le leggende medievali di Virgilio “mago”, il loro legame con la città di Napoli e la discussa interpretazione della loro eziologia fra tradizione colta e racconto popolare cfr. il classico D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, a cura di G. Pasquali, II, Firenze, La Nuova Italia 1941, rist. anast. 1981; *The Virgilian Tradition...*, cap. V, *Virgilian legends*, pp. 825-1024; G. B. Bronzini, voce *Leggende virgiliane* in *EV*, III, 1987, pp. 166-170; Id., *Tradizione culturale e contesto sociale delle leggende virgiliane nell'Italia meridionale*, in *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte* (Brindisi, 15-18 ottobre 1981), Perugia, Ist. di Filologia latina dell'Università di Perugia, 1983, pp. 81-120; G. Vitolo, *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale (secc. IX-XIII)*, Salerno, La Veglia 1990, pp. 9-16; interessanti considerazioni in Id., *Nel laboratorio della storia: i medici di Salerno, le terme di Baia-Pozzuoli e la leggenda virgiliana di Napoli...*, pp. 797-817.

¹⁵⁶ In un rapporto ancora discusso con BNVE, IX C 24, cc. 89r-123v, sicuramente di poco posteriore al 1341 dal momento che contiene la menzione del Petrarca «nuper romana laurea insigniti».

connessa ai luoghi, veri o presunti, della biografia del poeta, particolarmente suggestivi in un'area costellata di tracce archeologiche e di notevolissime singolarità ambientali.¹⁵⁷

La Napoli petrarchesca è principalmente la città di Virgilio (cap. 39, p. 62), evocata nell'immagine puramente letteraria che il poeta ricava dalle *Georgiche*, dalla *Vita serviana*, dal celebre distico sepolcrale, ma concretamente apparente nelle vestigia archeologiche legate al poeta mantovano, tra la collina di Posillipo e la baia di Mergellina, che la cultura classicista e antiquaria delle *élites* umanistiche angioine del primo Trecento contribuì a rilanciare quali preziosissimi elementi dell'identità urbana.¹⁵⁸

La *crypta neapolitana* è la galleria di età augustea, la cui lunghezza misura ben 711 m, realizzata allo scopo di agevolare le comunicazioni tra Napoli, Pozzuoli e i Campi Flegrei, minimizzando l'ostacolo orografico del sistema collinare di Posillipo con l'abbreviazione della via di superficie *per collem*.¹⁵⁹ Fra i numerosi percorsi realizzati dall'ingegneria romana del sottosuolo, la *Crypta* è il solo traforo la cui denominazione sia stata tramandata dalle fonti letterarie antiche, odonimo che Petrarca recupera e fissa in via definitiva nella corretta forma latina.¹⁶⁰ La particolareggiata descrizione ad essa riservata nell'*Itinerarium* presenta una convergenza quasi *ad litteram* con il dettato della *Cronaca di Partenope*, rafforzata dall'allegazione della fonte senecana, mancante nella versione del racconto elaborata da Gervasio di Tilbury (*Otia imperialia*, III, XVI) e che solo la *Cronaca* condivide con l'*Itinerarium* e con la *Fam.* V 4, 6.¹⁶¹ Il manufatto si inseriva in una rete di passaggi scavati nella roccia tufacea, una matrice vulcanica

¹⁵⁷ Kelly, *Pagan Antiquity*, in *The Cronaca di Partenope...*, pp. 56-67; P. Giannantonio, voce *Cronaca di Partenope*, in *EV*, I, 1984, pp. 939-941.

¹⁵⁸ Cfr. D'Ovidio, *Boccaccio, Virgilio...*, pp. 329-346. Oggi l'area è parte del Parco Vergiliano a Piedigrotta in una zona urbana densamente edificata, segnata dal forte impatto visivo della linea ferroviaria che fa capo alla vicina stazione di Mergellina e dalla Galleria automobilistica delle Quattro Giornate.

¹⁵⁹ Il passaggio è indicato nella *Tabula Peutingeriana* e menzionato da Strabone (*Geogr.* V, 4, 5-7), Seneca (*Ad Luc.* 57), Petronio (*Satyricon, Fragm.* XVI), Binyamin da Tudela (*Itinerario...*, p. 21), Gervasio di Tilbury (*Otia Imperialia*, 16), i Goethe padre e figlio (J. Caspar von Goethe, *Viaggio in Italia*, a cura di A. Farinelli, I, Roma, Reale Accademia d'Italia 1932, pp. 159-161; J. Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia...*, pp. 205-206), A. Dumas (*Impression de voyage. Le Corricolo*, II, Paris, Michel Lévy Frères 1851, pp. 60-67) e naturalmente Leopardi (*Paralipomeni della Batracomiomachia*, III, 4, in *Tutte le opere*, a cura di W. Binni, Firenze, Sansoni 1969, I, p. 260). Cfr. D. Sterpos, *La strada romana in Italia*, Roma, Colombo 1969, pp. 88-103; Chevallier, *Les voies romaines...*, pp. 153-154; De Seta, *Napoli...*, pp. 15-16; *Via per montes excisa. Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, a cura di M. S. Busana, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 1997, in part. G. Bodon, *Dalla 'grotta' alla 'via sotterranea'. Le gallerie romane fra mito e cultura antiquaria*, pp. 1-55; P. Zanovello, *Vie di montagna e passaggi in galleria nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, pp. 71-73; M. S. Busana, P. Basso, *Le strade in galleria nell'Italia romana*, pp. 83-277.

¹⁶⁰ Strabone, Seneca, Petronio *ad loca*, cfr. la nota precedente; fra questi, solo Seneca era evidentemente conosciuto da Petrarca.

¹⁶¹ Kelly, *Appendix I – Historical notes and sources*, in *The Cronaca di Partenope...*, p. 300; Lo Monaco, in Petrarca, *Itiner.*, p. 105.

compatta e insieme facile alla perforazione, la maggioranza dei quali al tempo del Petrarca erano occlusi, impraticabili e non più riconoscibili nella loro natura viaria: anche la grande “grotta” nei pressi del Lago Averno, emergenza residuale del collegamento romano con il Lucrino lungo circa 200 m, per tutto il Rinascimento e fino al secolo scorso venne interpretata in base alla lettura di *Aen.* VI 9-12 e 42-44 quale «Sibille Cumane domus maxima, iam senio semiruta» (cap. 32, p. 56).¹⁶² Invece la *Crypta*, o Grotta di Posillipo, anche durante il Medioevo frequentato raccordo per l’area idrotermale flegrea, mantenne integra la sua percorribilità, oggetto di continui interventi di adeguamento in epoca angioina e aragonese, e conservata fino all’età moderna. La menzione petrarchesca ne attesta la qualità di forte segno territoriale, scenario per secoli della Festa di Piedigrotta e destinato a diventare, per il suo prestigio antiquario e insieme per le sue atmosfere gotiche, un luogo tipico dell’immaginario turistico del *Grand Tour* e una delle sue più riprodotte iconografie. [Figg. 14, 15] Nel 1885 la costruzione della moderna Galleria delle Quattro Giornate ne compromise la funzionalità e il passaggio fu chiuso definitivamente nel 1930. Dal 2005 sono stati avviati lavori di consolidamento che hanno trasformato la ‘rovina’ in ‘cantiere’, la cui gestione è contesa fra la Soprintendenza napoletana ai Beni Architettonici, che cura l’accesso dal Parco Vergiliano di Mergellina, e il Comune di Napoli, che presiede al lato opposto di Fuorigrotta.¹⁶³ [Figg. 16, 17]

Accanto alla *crypta*, la tomba di Virgilio, dove secondo la *Cronaca di Partenope* l’iscrizione sepolcrale riportata dalla *Vita Vergili* era visibile *in loco* fino al 1326 (cap. 37, p. 60 e cap. 39, p. 62; *Cronaca di Partenope*, 27 [28B], pp. 193, 15-20 e p. 194, 1-5).

¹⁶² La prima attestazione si trova nell’epistola di Corrado di Querfurt in Arnaldi abbatibus Lubicensis *Chronica Slavorum* (ca. 1194), ed. J. M. Lappenberg, in *MGH SS* 21, Hannover, Hahn 1868, p. 195. Ne trattò diffusamente Boccaccio nel *Filocolo*, IV 73 (1336-1338), e la credenza è ribadita sia nel *De montibus* (1355-1375), voce *Baiarum fontes*, III *De fontibus*, 20 e voce *Avernus*, IV *De lacubus*, 23, sia nell’*Itinerarium* petrarchesco (1358), cap. 32, p. 56. Grazie al prestigio di queste testimonianze, la collocazione dell’antro della Sibilla nei pressi dell’Averno divenne luogo comune della topografia antiquaria rinascimentale, ripreso e consacrato da Flavio Biondo e da Benedetto di Falco e perdurante fino a tutta l’età romantica, ancorché declassato a dubbia leggenda, ad ogni modo tanto affascinante da costituire una delle tappe più ricercate del *Grand Tour*. Per un quadro d’insieme si veda *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, a cura di P. Amalfitano, G. Camodeca, M. Medri, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Venezia, Marsilio Editori 1990, pp. 170-177. Per la leggenda dell’antro sibillino, Bodon, *Dalla ‘grotta’ alla ‘via sotterranea’...*, pp. 12-16; Busana, Basso, *Le strade in galleria...*, p. 122 e *passim*. Soltanto a partire dalla seconda metà dell’Ottocento l’attenzione degli archeologi si spostò dall’area tradizionale dell’Averno all’antica acropoli di Cuma e nel 1932 Amedeo Maiuri ritenne di aver identificato l’‘antro della Sibilla’ in quella che probabilmente è invece una antica struttura difensiva sannitica, rifunzionalizzata in età romana (G. Maggi, *L’archeologia magica di Maiuri*, Napoli, Bibliopolis 2008, pp. 55-56; *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico...*, pp. 289-292). Oggi proseguono le ipotesi di ricerca presso il Tempio d’Apollo sulla collina cumana, mentre il sito portato alla luce da Maiuri è parte del percorso archeologico accessibile ai visitatori.

¹⁶³ H. Sanità, *La Crypta Neapolitana: un’eterotopia*, in *Annali*, Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa 2009, I, pp. 392-393.

L'identificazione del colombario di età augustea sulla *Via Puteolana* con la sepoltura del poeta, plausibile ma non accertata, nacque verosimilmente dalle indicazioni sparse reperibili nei testi latini,¹⁶⁴ ed era già operante all'altezza del *Filocolo* (1336-1338), in cui la tomba di Virgilio, «ove le reverende ceneri dell'altissimo poeta Maro si posano», è il teatro dell'apparizione di Fiammetta.¹⁶⁵ La sacralità dell'area appare rafforzata dalla prossimità dei siti della devozione mariana, il piccolo sacello di S. Maria dell'Itria¹⁶⁶ in alto, vicino all'ingresso della galleria, e più lontano, sul litorale, il grande santuario di Piedigrotta (cap. 37, p. 60; *Cronaca di Partenope*, 27 [28B], p. 193, 18).

La leggenda legata alle origini della *crypta*, che la vuole frutto miracoloso della sapienza esoterica di Virgilio (capp. 36-37, pp. 58-60; *Cronaca di Partenope*, 29 [30B], pp. 195-196), è occasione che Petrarca sfrutta fino in fondo per dichiarare, nella netta ripulsa di ogni fioritura favolistica, il superamento dell'ermeneutica virgiliana medievale e l'enunciazione di un nuovo approccio filologico, razionalmente aderente al suo oggetto, sancito dal suggello probatorio di re Roberto «regno clarus, sed preclarus ingenio ac literis». Come sottolinea Stok:

[q]uesta pressoché totale chiusura del Petrarca nei confronti della leggenda virgiliana costituisce, già di per sé, una delle “preveggenze” umanistiche di cui stiamo discutendo. (...) Petrarca in verità sembra essere andato anche oltre la presa di distanza dalla leggenda virgiliana. L'attenzione con cui egli si attenne alla *Vita* serviana, filtrando ogni altra tradizione disponibile, indurrebbero ad accostarlo (...) ad un tipo di sensibilità umanistica che si colloca ormai verso la fine del Quattrocento.¹⁶⁷

La menzione dell'aneddoto biografico serve inoltre a rafforzare l'autorevolezza di Petrarca attraverso il ricordo dell'alloro poetico del 1341, circostanza alla quale il dialogo con il sovrano è ricondotto in modo implicito, mentre l'insieme della *descriptio* archeologica appare strategicamente funzionale alla promozione della propria esemplare fisionomia di dotto specialista di classicità. Petrarca intende in questo modo intestarsi il ruolo di iniziatore e catalizzatore degli spunti umanistici, già maturi fra gli intellettuali della corte robertiana: si pensi, a questo proposito, a personaggi centrali dell'*entourage*

¹⁶⁴ Cfr. M. Capasso, *Il sepolcro di Virgilio*, Napoli, Giannini Editore 1983, pp. 109-120; D'Ovidio, *Boccaccio, Virgilio ...*, pp. 338-341.

¹⁶⁵ Boccaccio, *Filocolo*, IV 14, 2; quattro epistole del 1339 furono composte «apud busta Maronis Virgillii» (Boccaccio, *Ep.* I-IV; in una di esse, la *Mavortis miles extrenue*, II, 3, indirizzata fittiziamente a Petrarca, è narrata l'apparizione dell'amata «penes busta Maronis»).

¹⁶⁶ Non più esistente e di difficile identificazione, a partire dal toponimo, forse connesso al culto della Vergine Odigitria, forse ad una sorgente o corso d'acqua *in loco*. D'Ovidio, *Boccaccio, Virgilio...*, p. 344.

¹⁶⁷ F. Stok, *Il Virgilio del Petrarca*, in *Preveggenze umanistiche di Petrarca*, Atti delle giornate petrarchesche di Tor Vergata (Roma - Cortona 1-2 giugno 1992), Pisa, Edizioni ETS 1993, pp. 200-201.

angioino quali Dionigi da Borgo Sansepolcro, o di alti funzionari del Regno quali Barbato da Sulmona o Giovanni Barrili, già attivi e culturalmente incisivi nel contesto partenopeo ben prima della presenza petrarchesca.

La capitale del Regno appare, adagiata nella piana litoranea, totalmente fruibile dalla prospettiva marina:

Proxima in valle sedet ipsa Neapolis, inter urbes litoreas una quidem ex paucis. (*Itiner.*, cap. 38, p. 60)

Con una osservazione penetrante Petrarca coglie l'essenza identitaria della città, sorta, strutturata e pianificata nelle sue articolazioni primarie e monumentali in funzione soprattutto della visibilità e dell'accesso dall'acqua, in una dimensione di intima contiguità nei confronti del mare e pressoché unica, in questo, rispetto agli altri grandi centri costieri. La sua permeabilità essenziale risulta confermata ribaltando il punto di vista e osservando il mare dalla città, interamente fruibile allo sguardo anche laddove il costruito è più denso. Avrà modo di notarlo Goethe nel corso del suo soggiorno partenopeo nel 1787, ammirando la splendida vista che si poteva godere dall'appartamento di Sir William Hamilton, ambasciatore inglese nella capitale del Regno:

Ai nostri piedi il mare, di fronte Capri, a destra Posillipo, sul fianco la passeggiata della Villa Reale, a sinistra un vecchio palazzo dei Gesuiti, e, più lontano, la costa di Sorrento fino al Capo Minerva. Difficilmente si troverebbe qualcosa di somigliante in Europa, almeno nel cuore d'una grande città popolosa.¹⁶⁸

La stessa vista descritta da Goethe fu rappresentata da Giovan Battista Lusieri in un acquarello del 1791, dunque perfettamente corrispondente – per una felice quanto singolare circostanza – alle parole dello scrittore.¹⁶⁹ **[Fig. 13]** Emblematica all'opposto di Napoli, fra i centri costieri, Genova: città dalla fitta edilizia a quote diverse sulla montagna incombente, il cui nucleo medievale, compatto e quasi impenetrabile, sovrasta l'area portuale racchiusa dalle strutture artificiali del Molo, e rispetto al quale il mare costituisce un orizzonte lontano. L'estraneità e quasi la negazione della città nei confronti

¹⁶⁸ Goethe, *Viaggio in Italia...*, p. 241.

¹⁶⁹ Giovan Battista Lusieri, *Napoli dalla casa di Sir William Hamilton a Pizzofalcone*, Los Angeles, The J. Paul Getty Museum.

della realtà marina, non accolta visivamente e quasi non percepita all'interno del tessuto urbano, è un aspetto spesso sottolineato nel 'racconto' territoriale.¹⁷⁰

L'illustrazione della Napoli moderna si traduce sostanzialmente nella celebrazione della città di re Roberto, descritta attraverso la selezione, nel tessuto urbano, dei *notabilia* monumentali frutto della sua azione di governo. Petrarca si concentra dunque significativamente sul recente passato (l'Angioino era morto il 20 gennaio 1343), mentre il presente è taciuto, oggetto di coperta ma eloquente allusione polemica. Sono poste in evidenza le principali emergenze architettoniche, insediative e infrastrutturali riconducibili all'azione robertiana: innanzitutto il porto, oggetto di un preciso programma incrementale voluto dal sovrano in continuità con i suoi predecessori angioini.¹⁷¹ Poi la reggia di Castel Nuovo e la sua cappella, affrescata da Giotto «*pictorum nostri evi princeps*»,¹⁷² la Certosa di San Martino in splendida posizione dominante sul colle di Sant'Eramo, il grandioso complesso di Santa Chiara, frutto dell'iniziativa congiunta di Roberto e Sancha di Maiorca, testimonianza visibile della saggia religiosità della coppia reale, del suo mecenatismo, dell'impegno illuminato nella qualificazione edilizia e nella

¹⁷⁰ La scarsa visibilità del mare dal centro storico e l'interposizione del sistema dei moli allo spaziare della vista sulla distesa delle acque spiegano forse l'assoluta prevalenza, nella tradizione iconografica urbana, del ritratto della città da un punto di vista marino rispetto alle vedute che dalla città affacciano sul porto e sul mare. Cfr. E. Poleggi, *Fortuna iconografica di Genova*, in Poleggi, Cevini, *Genova...*, pp. 5-13.

¹⁷¹ Cfr. T. Colletta, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto ed il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma, Edizioni Kappa 2006, pp. 139-141 e sgg.

¹⁷² Come provato da cospicue attestazioni di pagamenti da parte della Tesoreria robertiana, Giotto fu a Napoli dal 1328 al 1333 per lavorare a Castel Nuovo e in S. Chiara. Di questa attività rimangono tuttavia scarsissime tracce figurative a causa delle distruzioni di età aragonese: un frammento di affresco nel coro della chiesa di S. Chiara, alcuni lacerti attribuibili ad aiuti giotteschi nella Cappella Palatina (cui si riferisce la testimonianza di Petrarca), e nella "cappella segreta" a Castel Nuovo. Cfr. in part. P. Leone De Castris, *Giotto a Napoli*, Electa-Napoli 2006, con appendice documentaria; S. Paone, *Giotto a Napoli. Un percorso indiziario tra fonti, collaboratori e seguaci*, pp. 179-195; C. Bologna, *L'abito nuovo del re. Giotto e Petrarca all'ombra di Dante*, in *Giotto e il Trecento. «Il più sovrano maestro stato in dipintura»*, II, *I saggi...*, pp. 197-223; A. Tomei, *Giotto a Napoli*, voce *Giotto* in *EAM*, VI (1995). Petrarca poté vedere i cicli pittorici napoletani, che dalle testimonianze dovettero essere imponenti, già conclusi durante il suo primo soggiorno del 1341. La formula petrarchesca «*princeps pictorum*» sembra una variante dell'appellativo di «*prothopictor*» con cui Giotto è definito encomiasticamente dal sovrano in un documento della Cancelleria angioina del 16 marzo 1332 (Reg. Ang. 287, c. 227, perduto; trascritto dalle fonti edite da De Castris, *Giotto a Napoli...*, p. 239). La menzione non è tuttavia particolarmente incisiva e rientra nel luogo comune: «Petrarca è importante nella critica d'arte umanistica non per i suoi giudizi particolari (privi di vero carattere), ma in quanto ristabili per il periodo umanista un tipo caratteristico di referenza generalizzata alla pittura e alla scultura. (...) Come avviene sovente, ciò che distingue l'umanista dal medievale è una forma nuova di enfasi, di considerazione, più che un repertorio di idee inedite» (M. Baxandall, *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica 1350-1450*, Milano, Jaca Book 1994, pp. 77-108). Più di recente C. Tosco osserva a proposito di Petrarca «una valutazione nuova dello spazio naturale in cui si collocano le opere degli uomini, in una visione allargata dal monumento al suo contesto urbano o territoriale» (Id., *Petrarca: paesaggi, città, architetture...*, p. 24). Per l'influenza che gli affreschi napoletani di Giotto poterono esercitare sull'immaginario petrarchesco espresso nei «*Trionfi*» si veda M. Ciccuto, *Per una storia napoletana dei «Trionfi»*, in *Figure di Petrarca. Giotto, Simone Martini, Franco bolognese*, Napoli, Federico & Ardia 1991, pp. 5-77.

riorganizzazione urbanistica della capitale (cap. 38, p. 60; *Cronaca di Partenope*, 75, pp. 276-278).¹⁷³ A questo stesso intento encomiastico è connesso il ricordo dello splendore patrizio dei borghi di Nido e di Capuana, valorizzati dall'ottica aristocratica della *Cronaca di Partenope* come quelli di più antica e nobile fondazione entro il catalogo dei sei originari "seggi" o "sedili", distretti amministrativi della *civitas* medievale (cap. 38, p. 60; *Cronaca di Partenope*, 13-15, pp. 178-182). Sullo sfondo, l'azione riformatrice varata da re Roberto già nel 1306, che aveva stabilizzato il sistema cittadino dei sedili, normato la sua organizzazione funzionale e promosso l'edificazione delle sedi di ciascun seggio nei rispettivi spazi circoscrizionali.¹⁷⁴ L'immagine della città, contemplata dal mare, è sovrapponibile a quella della celebre Tavola Strozzi (Napoli, Museo Nazionale di San Martino), posteriore di circa un secolo ma ancora congruente.¹⁷⁵ [Fig. 12]

La menzione di Castel dell'Ovo è, infine, irrinunciabile quale segno incisivo e caratterizzante il paesaggio urbano per la singolarità morfologica dell'isolotto su cui poggia, la sua stratificazione mitica e memoriale, le funzioni istituzionali che ininterrottamente ospitò: residenza fortificata della Corte in età normanna e sveva, dopo la costruzione del Maschio angioino fu sede del Tesoro e di importanti uffici amministrativi del Regno.¹⁷⁶ La *Cronaca di Partenope* riporta il celebre episodio della leggenda virgiliana all'origine del toponimo (30[31B], pp. 197-198): Virgilio avrebbe nascosto un uovo, racchiuso in un'ampolla di vetro entro una gabbia, in un luogo segreto delle fondamenta del castello, e legato con un incantesimo l'integrità delle sue mura a quella dell'uovo, dimodoché, rotto questo, anche il castello sarebbe caduto in rovina. La storia, con varianti anteriori, è attestata – quanto alla particolare versione implicante l'uovo – nella letteratura oitanica tardo duecentesca¹⁷⁷ e circolante a livello locale tanto

¹⁷³ Cfr. De Seta, *Napoli...*, pp. 50-65; T. Colletta, *Napoli città portuale...*, pp. 140-141; I. Heullant-Donat, *La cour des Angevins de Naples sous la première Maison d'Anjou (1268-1382)*, in *La cour du prince: Cour de France, Cours d'Europe (XII-XV siècles)*, sous la direction de M. Gaude Ferragu, B. Laurieux, J. Paviot, Paris, Champion 2011, pp. 524-531.

¹⁷⁴ Cfr. Colletta, *Napoli città portuale...*, pp. 128-129 e 175.

¹⁷⁵ Cfr. in part. G. Pane, *La Tavola Strozzi tra Napoli e Firenze. Un'immagine della città nel Quattrocento*, Napoli, Grimaldi 2009; De Seta, *Ritratti di città...*, pp. 13-25.

¹⁷⁶ Cfr. G. Vitale, *Monarchia e ordini cavallereschi nel Regno di Napoli in età angioina*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, Salerno, Laveglia 2007, p. 324.

¹⁷⁷ Le prime testimonianze della leggenda relativa all'edificazione di Napoli sull'uovo nell'ampolla sono reperibili nella compilazione enciclopedica *L'image du monde* attribuita a Gossein de Metz (1246) e nel *Roman de Cleomadés* di Adenet le Roi (1285), cfr. *The Virgilian Tradition...*, pp. 923-926 e pp. 932-933. La diffusione del mito è attestata in area italica fin dalla fine del Duecento o primo Trecento (P. Divizia, *Un'antica testimonianza in volgare della leggenda di Virgilio*, in *Mediterranea*, I, coordinatori D. Adamek, V. Roman, Cluj-Napoca, Limes 2006, pp. 4-5), e anche i materiali esegetici virgiliani contenuti nel ms. napoletano BNVE, IX C 24 lo riportano (Kelly, *Historical notes and sources*, in *The Cronaca di Partenope...*, p. 301).

che anche gli atti ufficiali della Cancelleria angioina del 1279-1280, accanto alla definizione «castrum S. Salvatoris ad mare», specificano che «communiter» o «vulgariter dicitur Castrum Ovi».¹⁷⁸ La *Cronaca di Partenope* certifica che fu proprio in forza del diffondersi di questa leggenda che il palazzo assunse la denominazione di Castel dell'Ovo: la capacità di condizionare tanto potentemente un toponimo cittadino così da fissarlo in modo univoco persino al livello della documentazione cancelleresca manifesta un radicamento davvero capillare della mitologia virgiliana legata al Castello, non solo entro l'orizzonte colto o mediamente colto della letteratura cavalleresca, ma anche sul piano del folklore popolare e nel vissuto quotidiano della città. È dunque la ridicolizzazione di questa arcinota *fabula* eziologica, come già quella relativa alla *crypta neapolitana*, che muove Petrarca ad esortare Mandelli, amante della verità, a dare non più di un'occhiata all'edificio, ed a passare oltre (cap. 38, p. 60).

Nondimeno, la menzione petrarchesca di Castel dell'Ovo sembra consentire una lettura più profonda, connessa all'attualità politica della Napoli contemporanea. Nel 1347 erano state celebrate le nozze di Giovanna I con il cugino Luigi di Taranto, che le fonti presentano come uomo mediocre e di scarsa capacità politica,¹⁷⁹ e sul quale anche il giudizio di Petrarca, benché diplomaticamente misuratissimo, non fu positivo.¹⁸⁰ Nell'occasione della propria incoronazione (1352), il sovrano aveva fondato l'Ordine dello Spirito Santo o del Nodo, espressione di una strategia di consolidamento dell'autocrazia regale verso i potentati aristocratici, precisamente allineata, anche nella ritualizzazione dell'immaginario cavalleresco, al moltiplicarsi di analoghe iniziative nell'orizzonte europeo delle monarchie protomoderni.¹⁸¹ Alla corte di Napoli, tuttavia, il

¹⁷⁸ *I registri della cancelleria angioina*, XXIII (1279-1280), a cura di R. Orefice de Angelis, Napoli, Accademia Pontaniana 1972, pp. 23 e 50.

¹⁷⁹ Matteo Villani delinea nella *Cronica* un ritratto estremamente negativo del sovrano: Id., *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. Porta, II, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore 1995, libro X, cap. C, pp. 578-580.

¹⁸⁰ La *De regimine principis* all'Acciaiuoli (20 febbraio 1352) attribuisce al destinatario ogni merito per la soluzione della difficile situazione politica che avrebbe portato, nel maggio, all'incoronazione di Luigi, definito «*re[x] animo sene[x] annis adolescen[s]*» (*Fam.* XII 2, 71) e lo sollecita a ricondurre il nuovo sovrano al modello ideale ed esemplare dell'illustre predecessore Roberto d'Angiò.

¹⁸¹ Cfr. Vitale, *Monarchia e ordini cavallereschi...*, pp. 269-346, con edizione dello *Statuto dell'Ordine del Nodo*, pp. 327-341; A. Perriccioli Saggese, *Gli Statuti dell'Ordine dello Spirito Santo o del Nodo. Immagine e ideologia del potere regio a Napoli alla metà del Trecento*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa Mondadori 2005, pp. 519-524; N. Bock, *L'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir. Enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIV^e siècle*, in *Art, Cérémonial et Liturgie au Moyen Âge*, Actes du colloque de 3^e Cycle Romand de Lettres (Lausanne-Fribourg, 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000), sous la direction de N. Bock et alii, Roma, Viella 2002, pp. 415-449; D'A. J. D. Boulton, *Knights of the crown: the monarchical orders of knighthood in later medieval Europe: 1325-1520*, Woodbridge, Boydell 1987, pp. 211-248; É. G. Léonard, *Les Angevins de Naples*, Paris, Presses Universitaires de France 1954, trad. it. a cura di R. Liguori, *Gli Angioini di Napoli*, Milano, Dall'Oglio 1967, pp. 463-467.

progetto fu declinato in base ad una realtà culturale specifica e mediante l'impiego strumentale del ricco patrimonio leggendario locale connesso al mito virgiliano. Lo *Statuto* dell'Ordine, redatto in francese, fu con ogni verosimiglianza ideato e composto con il determinante concorso di Niccolò Acciaiuoli.¹⁸² Pervenuto in un sontuoso codice, splendidamente miniato dal celebre Cristoforo Orimina,¹⁸³ esso rispecchia un disegno politico e un orientamento culturale perfettamente condivisi dal sovrano e dal suo potente consigliere. La sede della Compagnia veniva stabilita nel palazzo di Castel dell'Ovo, definito

chastel de l'Euf enchanté du merveilleux peril

il quale

est assis en la mer entre Naples la cité et Nostre Dame du pié de l'oscure grocte des enchantemens Virgille.¹⁸⁴

Tra le prescrizioni comportamentali, veniva fatto obbligo agli adepti di riportare per iscritto il racconto delle imprese vissute, in modo da comporre un *Livre d'aventures* dei Cavalieri del Nodo: l'elaborazione letteraria, ancorché frutto di amplificazione o d'invenzione, avrebbe potuto costituire uno strumento di propaganda favorevole al sovrano. A questo libro, di cui non è rimasta traccia, sembra alludere Boccaccio nell'*Ep.* XIII al Nelli del giugno 1363, nel quadro della terribile invettiva contro il Siniscalco e la sua cerchia napoletana. Acciaiuoli vi avrebbe contribuito direttamente e in modo sostanzioso, celebrando la *geste* della conquista della Sicilia, da lui progettata e condotta, in occasione della sua entrata a Palermo nel 1354:

Scrisse ancora a Palermo, sì come dicono alquanti assai degni di fede, in mezzo il tumulto della guerra della quale egli era duca (...), un volume forse memorabile e degno del verso d'Omero, però che, spregiato il volgare fiorentino il quale al tutto tiene da poco e gitta via, trovato un nuovo mescolato di varie lingue, scrisse in francesco de' fatti de' cavalieri del Santo Spirito, in quello stile che già per addietro scrissono alcuni della Tavola ritonda: nel quale che cose da ridere ed al tutto false abbia poste, egli il sa. Queste cose, per non dire l'altre, non arò io in orrore di scrivere in sua loda con mio migliore stile? (...) Tolga Dio dalla

¹⁸² Il ruolo di primo piano svolto dall'Acciaiuoli nell'iniziativa è sottolineato da F. P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2001, pp. 352-356; Id., *Il Gran Siniscalco*, in «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), pp. 347-368.

¹⁸³ Paris, BNdF, Fr. 4274.

¹⁸⁴ *Statuto dell'Ordine del Nodo*, ed. G. Vitale in Id., *Monarchia e ordini cavallereschi...*, pp. 238-239.

mia sottile penna questa vergogna, la quale se io temo, tu, che se' uomo litterato, maravigliare non ti déi.

(Boccaccio, *Ep.* XIII, 174-176)

Matteo Villani, subito dopo la morte di Luigi di Taranto nel 1362, sottolinea l'importante ruolo del sovrano quale committente delle narrazioni:

Delle magnifiche cose che a llui pareva avere fatto a tempo di guerra e di pace tanto si lodava e vantava, che ogni uomo che lludia tediando facea meravigliare; e di tali frasche fece comporre scritte d'alto dittato, compiacendosi nelle proprie lusinghe. (Matteo Villani, *Cronica...*, II, l. X, cap. C, p. 80)

L'Ordine, politicamente irrilevante e disperso con la scomparsa del sovrano, annoverò fra i suoi membri gli esponenti dell'alta aristocrazia napoletana e anche un certo numero di illustri personaggi esterni, utili al consolidamento della rete delle alleanze, che venivano nominati mediante l'invio di una lettera di designazione e di copia delle disposizioni.¹⁸⁵ Forse Petrarca conobbe direttamente lo Statuto: se, come sappiamo, Bernabò Visconti fu chiamato a far parte dell'Ordine fin dalla sua fondazione nel 1352,¹⁸⁶ il poeta, che l'anno successivo si trasferì a Milano, dove rimase fino al 1361 in stretti rapporti con la corte dell'arcivescovo Giovanni e dei suoi eredi, avrebbe avuto modo di prenderne visione. Non è escluso inoltre che, dati i suoi rapporti con l'*entourage* della corte napoletana, Petrarca potesse avere per questa via notizia o conoscenza del *Livre d'aventure* dei cavalieri del Nodo. Nell'*Itinerarium*, la menzione di Castel dell'Ovo suggella una sequenza enunciativa in cui il ricordo del «vix cuiquam credibilis militie numer[us] et decus» dei seggi di Nido e di Capuana, dai quali provengono in massima parte le splendide schiere dei cavalieri del Regno, è seguito dall'accostamento etimologico *miles / militia*, al centro del parallelismo di senso antitetico *ad pelagus / ad fabulas*:¹⁸⁷

Illud nulla festinatio, nullus labor impediatur, quin duos urbis illius vicus, Nidum scilicet et Capuanam, videas, edificii supra privatum modum et, ante quam pestis orbem terre funditus exhausisset, vix cuiquam credibili militie numero et decore memorabiles. Militem ad militie pelagus, opus professioni tue debitum, te mitto, non studiosum veritatis ad fabulas, et idcirco Castrum Ovi titulo cognitum eminus aspexisse satis fuerit. (*Itiner.*, cap. 38, p. 60)

L'insistenza sulla sfera semantica dell'aristocrazia militare sembra costituire una velata allusione alla recente creazione dell'Ordine insediato a Castel dell'Ovo, implicante

¹⁸⁵ Cfr. Vitale, *Monarchia e ordini cavallereschi...*, pp. 286-293 e pp. 307-308; Boulton, *The knights of the crown...*, pp. 216-219; Bock, *L'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir...*, p. 416, nota 5.

¹⁸⁶ Cfr. Vitale, *Monarchia e ordini cavallereschi...*, p. 271, nota 6; Bock, *L'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir...*, p. 415.

¹⁸⁷ Per il passo invero un po' faticoso, Feo, *Inquietudini...*, p. 182, r. 396.

l'avallo regale della leggenda eziologica virgiliana legata al sito, e dunque alla pochezza culturale e politica di questa e di altre iniziative del sovrano. La condanna delle inverosimili fole in favore di un approccio nuovo alla classicità, che tanto spazio aveva trovato alla corte robertiana, sfuma in un giudizio globale di biasimo verso gli attuali titolari angioini della preziosa eredità del sovrano, disposti ad accreditare ufficialmente e a sfruttare politicamente, nella voga mondana del romanzo cavalleresco, l'incongrua leggenda di Virgilio mago.¹⁸⁸ Il *miles* Mandelli si terrà dunque lontano dalle millanterie strumentali prodotte dal cattivo governo della Napoli contemporanea, per volgersi alle autentiche imprese degne di un cavaliere, legate al *passagium* oltramarino verso la Terrasanta, verso un cammino personale di liberazione e di salvezza.

Con modalità non diverse rispetto alla *Commedia*, anche nell'*Itinerarium* l'estrema concisione della menzione geografica veicola la stratificazione dei contenuti, e, oltre l'oggettività letterale delle topografie, segnala in modo allusivo, e tuttavia con circostanziata precisione, le scottanti problematiche del presente.

III. 3 - Il rapporto con le geografie dantesche

È nota la complessità della dinamica che caratterizza il misurarsi di Petrarca con l'universo della *Commedia*, e l'ampio spettro delle sue sfaccettature tra assunzione e riconsolazione, confronto intenzionale, impronta memoriale, strategie dissimulative. La relazione con il precedente dantesco coinvolge naturalmente anche l'*Itinerarium*, che mostra la traccia di un nesso profondo con le geografie reali del poema e con le complesse modalità dantesche della rappresentazione territoriale.

L'attribuzione all'elemento geografico di un vistoso rilievo quantitativo e qualitativo e, nel contempo, la sua duttilità ed efficacia nel farsi strumento atto a veicolare un'ampia gamma di contenuti, offrono all'*Itinerarium* un esempio essenziale, per ricchezza di opportunità narrative, all'allestimento di una scrittura geografica di alto livello letterario che non ha modelli: non nelle fonti geografiche antiche, descrittive e catalogiche, non nell'enciclopedismo medievale, libresco e aperto al meraviglioso, non nella odepica documentaria e devozionale.¹⁸⁹

¹⁸⁸ Cfr. Sabatini, *Napoli angioina...*, pp. 79-83 e pp. 86-91.

¹⁸⁹ «The shadow of Dante's poetical-ideological cosmography is barely beneath the surface of a distinctive Petrarchan topography» (T. J. Cachey Jr., *Petrarchan cartographic writing*, in *Medieval and renaissance humanism: rhetoric, representation and reform*, ed. by S. Gersh and B. Roest, Leiden-Boston, Brill 2003, p. 89).

È importante la contestualizzazione cronologica dell'opera: tra il 1347 e il 1353 Petrarca progettava il definitivo trasferimento in Italia, che si compirà in favore della Milano viscontea. In questi anni, cruciali nella sua carriera di intellettuale e di poeta, accanto all'approfondimento del testo pliniano sul codice acquistato a Mantova nel 1350 e degli scritti dei corografi minori su quello già posseduto dal 1335, il poeta elabora una strategia di prestigiosa autorappresentazione letteraria, da spendere sulla scena culturale italiana che avrebbe occupato stabilmente. Petrarca vi appare in veste di «long-distance specialist»,¹⁹⁰ detentore di un sapere geografico teorico raro e approfondito ma anche di una concreta, eccezionale esperienza personale di viaggiatore ad ampio raggio, la cui traiettoria si estende tendenzialmente all'intera ecumene per riverberarsi e convergere sulla messa a fuoco dell'io soggettivo e interiore. A questa immagine del sé è chiaramente improntata l'organizzazione, fra il 1351 e il 1353, dei primi libri delle *Familiars*:¹⁹¹ la proemiale a Ludovico di Beringen assimila programmaticamente la propria esistenza agli «Ulixei errores» (I, 1 143-147), e sequenze di epistole odeporiche ricche di dotti particolari geografici consolidano l'appropriazione petrarchesca del tema del viaggio, spinto fino ai confini dell'*ultima Thule* (III, 1).¹⁹²

In fact, Petrarch's travels are hyperbolic and stage a heroic going out to the edges of the earth which serves primarily the purpose of preparing an even more heroic return to the center of the world located in the Petrarchan self. Petrarch's tropings of travel cumulatively aim to achieve a kind of geographical and topographical reorientation of the world around the Petrarchan self taken as the central point of reference for an alternative literary space or territory.¹⁹³

Allo stesso periodo fra 1351 e 1353 risale inoltre il primo nucleo della *Posteritati*, analogamente amplificatoria della propria incessante mobilità in chiave eroica, e il passo del *Secretum* (III, 40, p. 247 e 51, p. 259) nel quale Petrarca modella se stesso nei termini di un consumato viaggiatore per il quale tuttavia la Penisola è preferibile ad ogni altra destinazione.¹⁹⁴ Il ricorrere insistente di una geografia di vasti orizzonti, e insieme della

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 76.

¹⁹¹ Cfr. Dotti, *Vita di Petrarca...*, pp. 213-215.

¹⁹² In particolare I, 4-6, a Giovanni e Giacomo Colonna, descrittive del viaggio attraverso la Francia, le Fiandre, la Germania, e II, 12-14 al cardinale Giovanni Colonna, resoconti del primo viaggio a Roma; seguono, significativamente in posizione isolata e incipitaria, III, 1 a Tommaso da Messina sull'isola di Thule e IV, 1 a Dionigi da Borgo San Sepolcro dal Mont Ventoux; IV 4-9, una lunga sezione dedicata all'incoronazione poetica, occasione del primo viaggio a Napoli e poi a Roma; V, 3-6 al cardinale Giovanni Colonna, circa il secondo viaggio a Napoli; VI, 2 a frate Giovanni Colonna *de locis insignibus urbis Romae*.

¹⁹³ Cachey, *Petrarchan cartographic writing...*, pp. 78-79; cfr. anche Id., *Introduction*, in *Petrarch's guide to the Holy Land...*, pp. 5-7.

¹⁹⁴ Cfr. Cachey, *Introduction*, in *Petrarch's guide to the Holy Land...*, p. 6; E. Fenzi, *Tra Dante e Petrarca: il fantasma di Ulisse*, in *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo 2003, p. 501; F. Rico, *Precisazioni di*

celebrazione dell'eccellenza e del primato della patria italica – esemplarmente enunciato a II, 11 e III, 24 *Ad Italiam* – caratterizza anche gran parte delle *Epystole metriche*, o semplicemente *Epystole* come ha stabilito Michele Feo,¹⁹⁵ composte in tempi diversi, ma organicamente raccolte e rielaborate intorno al 1351 e oggetto di continua revisione fino al 1363-1364;¹⁹⁶ e non è privo di echi e rispondenze anche nella poesia volgare dei *Fragmenta*.

In questa fase si colloca una vigile rimediazione della *Commedia*, con ogni probabilità nota al poeta già dal soggiorno bolognese tra il 1320 e il 1326,¹⁹⁷ ma oggetto di un rinnovato interesse che incide in profondità i successivi prodotti della sua officina letteraria, con significative acquisizioni lessicali e tematiche progressivamente messe a fuoco dalla critica recente.¹⁹⁸ Il poema fu compulsato verosimilmente sul Vat. lat. 3199, dono del Boccaccio fra il luglio del 1351 e i primi mesi del 1353.¹⁹⁹ Il celebre codice, dal

cronologia petrarchesca: le «Familiares» VIII, 2-5 e i rifacimenti del «Secretum», in «Giornale storico della letteratura italiana», CLV (1978), fasc. 492, pp. 481-525.

¹⁹⁵ La correttezza filologica della titolazione è stata esaurientemente dimostrata da M. Feo in *Fili petrarcheschi*, «Rinascimento», XIX (1978), pp. 3-26.

¹⁹⁶ Per le due epistole citate si veda Feo, *Di alcuni rustici cestelli di pomi...*, pp. 23-75 e Fenzi, *L'epistola «Ad Italiam» di Francesco Petrarca...*, pp. 107-121; per la cronologia dell'intera silloge Feo, *Fili petrarcheschi...*, pp. 27-65; Id., *L'edizione critica delle «Epystole»*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, 19 (1989), pp. 239-250; Id., *Le «Epystole» dalla dispersione alla pubblicazione*, pp. 419-420, e *Poesia delle «Epystole»*, pp. 421-423, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1991), a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere 1991; *Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e immagini delle opere*. Catalogo della mostra (Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco, 2003-2004 e altre sedi), a cura di M. Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi 2003. Per la componente geografica in part. Stella, *La grammatica dello spazio...*, pp. 273-289 e Id., *Spazio geografico e spazio poetico...*, pp. 85-91.

¹⁹⁷ Ne tratta diffusamente M. Veglia, *La strada più impervia. Boccaccio fra Dante e Petrarca*, Roma-Padova, Antenore 2014, pp. 34-49; si veda anche P. Vecchi Galli, *Dante e Petrarca: scrivere il padre*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXXIX (2009), pp. 60-61. Per la datazione e la ricostruzione del soggiorno bolognese cfr. G. Morelli, «*Acto ibi triennio*»: Francesco Petrarca allo Studio di Bologna, in «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), pp. 261-346.

¹⁹⁸ La bibliografia degli ultimi decenni si è arricchita sia di studi che hanno affrontato il problema con una prospettiva globale sia di analisi specifiche; particolare rilievo metodologico hanno assunto soprattutto i saggi, focalizzati sul *Canzoniere*, di Contini, *Un'interpretazione di Dante...*; M. Santagata, *Presenze di Dante comico nel «Canzoniere» del Petrarca*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVI (1969), fasc. 454, pp. 164-211, poi in Id., *Per moderne carte. La biblioteca volgare di Petrarca*, Bologna, Il Mulino 1990, pp. 25-78; P. Trovato, *Dante in Petrarca. Per un inventario dei dantismi nei «Rerum vulgarium fragmenta»*, Firenze, Olschki 1979; G. Orelli, *Dantismi nel «Canzoniere»*, in Id., *Accertamenti verbali*, Milano, Bompiani 1978, pp. 67-81; S. Sturm-Maddox, *Petrarch's Metamorphoses. Text and Subtext in the «Rime sparse»*, Columbia, University of Missouri Press 1985; M. Picone, *Riscritture dantesche nel «Canzoniere» di Petrarca*, in «Rassegna europea di letteratura italiana» 2 (1993), pp. 115-125; P. Kuon, *L'aura dantesca. Metamorfosi intertestuali nei «Rerum vulgarium fragmenta» di Francesco Petrarca*, Firenze, Cesati 2004.

¹⁹⁹ Per la problematizzazione della data dell'invio tradizionalmente accettata, si veda G. Velli, *Il Dante di Francesco Petrarca*, in «Studi Petrarcheschi», n. s., II (1985), pp. 185-200; C. Pulsoni, *Il Dante di Francesco Petrarca: Vaticano Latino 3199*, ivi, n. s., X (1993), pp. 200-208. Più recentemente P. Trovato, E. Tonello, S. Bertelli e L. Fiorentini in un lungo intervento a quattro mani hanno posto in dubbio l'identificazione stessa del Vat. lat. 3199 quale oggetto dell'omaggio boccacciano a Petrarca: *La tradizione e il testo del carme «Ytalie iam certus honos» di Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», XLI (2013), pp. 1-111.

Certaldese commissionato e curato nella lezione,²⁰⁰ offre fra le sue rade postille²⁰¹ almeno una nota riferita con certezza alla mano del Petrarca²⁰² e forse un gruppo di segni di richiamo: *cruces*, *maniculae*, ed il caratteristico grafema composto da tre punti sovrastanti un gambo curvilineo. Carlo Pulsoni si spinge fino ad ipotizzare che le *cruces* del Vat. lat. 3199 eventualmente attribuibili a Petrarca, il quale utilizza spesso questo segno per indicare passi corrotti o lacunosi, costituiscano la manifestazione di un'attività filologica condotta da questi sul testo della *Commedia*, collazionato con un altro esemplare del poema già in suo possesso: «[i]n tal caso ci troveremmo di fronte ad un Petrarca filologo che cerca di ricondurre, sfruttando la sua perizia, il testo di Vat. lat. 3199 all'originale dantesco».²⁰³ Inoltre gli altri segni di richiamo, le *manicule* e il grafema 'triangolare', porterebbero alla luce «una serie di affinità fra i versi contrassegnati e alcuni brani petrarcheschi»²⁰⁴ o segnalerebbero comunque «la preferenza data dal poeta aretino a quei passi della *Commedia* che forse riteneva più significativi».²⁰⁵ Le tracce grafiche, qualora effettivamente petrarchesche, costituiscono quantomeno un'ulteriore testimonianza dell'accurata disamina del poema, la cui assimilazione rappresenta la vera matrice ideativa e compositiva dei *Trionfi* all'inizio degli anni Cinquanta.²⁰⁶

Petrarca deve essersi soffermato con profonda attenzione anche sull'aspetto geografico della *Commedia*, come rivela la nota «contra Dantem» apposta dal poeta a margine di Pomponio Mela, *De chorografia* I 13, 76, che si legge nell'Ambrosiano H 14 inf., c. 8v, apografo del perduto manoscritto petrarchesco, senza peraltro avere il modo di determinarne la cronologia. Lo studio sul *corpus* dei geografi minori, acquisito a metà degli anni Trenta, poté tuttavia farsi verosimilmente più intenso durante gli anni Cinquanta – parallelamente alla rinnovata lettura di Plinio sul codice mantovano²⁰⁷ – dal

²⁰⁰ Cfr. M. Boschi Rotiroli, *Accertamenti paleografici su un gruppo di manoscritti danteschi*, in «Medioevo e Rinascimento», XIV (2000), pp. 127-128.

²⁰¹ Cfr. G. Breschi, *Il ms. Vaticano latino 3199 tra Boccaccio e Petrarca*, in «Studi di Filologia Italiana», LXXII, (2014), pp. 95-118; Id., scheda n. 78 *La «Commedia» inviata a Petrarca con varianti annotate da Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 379-380.

²⁰² A c. 1v, in margine a If II 24 «u' siede il successor del maggior Piero», si distingue un segno di paragrafo tipicamente petrarchesco e l'iscrizione «sic 2. 24 in medio / et infra. e. 7^o. in fi(ne)», la cui interpretazione non è ancora del tutto chiara. Cfr. M. Feo, voce *Francesco Petrarca* in *ED*; Pulsoni, *Il Dante di Francesco Petrarca...*, pp. 155-161.

²⁰³ *Ivi*, p. 181.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 183.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 197.

²⁰⁶ Cfr. Feo, voce *Francesco Petrarca...*; M. Santagata, *Introduzione*, in Francesco Petrarca, *Opere italiane*, edizione a cura di M. Santagata, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, Milano, Mondadori 1996, pp. XXVII-LII.

²⁰⁷ Cfr. N. Bouloux, *Pétrarque et les marges des manuscrits géographiques*, in *La Bibliothèque de Pétrarque. Livres et auteurs autour d'un humaniste*, Actes du 2e Congrès international sciences et arts,

momento che Petrarca portò con sé il manoscritto che ne conteneva i testi da Valchiusa alla residenza milanese nel 1353.²⁰⁸ La postilla riguarda un elemento topografico di minuzioso dettaglio: il passo di Mela individua la prigione di Tifeo in una grotta della Cilicia, laddove *Pd* VIII 67-70 richiama, peraltro per negarlo sulla scorta del razionalismo geofisico di Restoro,²⁰⁹ il mito ovidiano (*Met.* V, 346-353) che la colloca al di sotto dell'Etna:

E la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,
non per Tifeo ma per nascente solfo (Pd VIII 67-70)

L'osservazione al testo di Mela, consegnata alla sede della glossa marginale, strumento peculiare e totalmente consapevole di comunicazione culturale,²¹⁰ si moltiplica in una coerente rifrazione, sottolineata dalla prossimità cronologica, fra l'*Itinerarium*, i *Trionfi* e le *Sine nomine*, dove la versione del mito geografico di Tifeo è stabilmente quella che vede confinato il gigante sotto l'isola di Ischia o Inarime. La localizzazione trae origine probabilmente dal fraintendimento di un passo dell'*Iliade* (II 781-785) in cui si paragona il rimbombare del suolo dove marciavano gli Achei al gemere della terra sui monti Arimi, flagellati dalla folgore di Zeus irato contro Tifeo, che qui avrà la sua prigione sotterranea. L'espressione *εἰν Ἀρίμοις*, che designa un gruppo montuoso variamente localizzato in Asia Minore, certo lontano da Ischia, viene assimilata in *Aen.* IX 710-716, nel contesto narrativo della morte del troiano Bitia, al toponimo *Inarime*, operando la dislocazione campana del mito del gigante. La sovrapposizione fra *εἰν Ἀρίμοις* e *Inarime*, risalente allo stesso Virgilio o forse alle sue fonti, si propaga poi nella tradizione letteraria, con una generalizzazione che consegue alla fortuna dell'*Eneide*.²¹¹

La scelta petrarchesca trova perciò il suo fondamento, oltre che nella tradizione illustre di Virgilio (*Aen.* IX 715-716), in Servio (*In Aen.* III 578), Orazio (*Carm.* III IV 53-58), Lucano (*Phars.* V 99-101), Seneca (*Her. Oet.* 1155-59), Claudiano (*De raptu III*

philologie et politique à la Renaissance (Tours, 27-29 novembre 2003), sous la direction de M. Brock, F. Furlan, F. La Brasca, Turnhout, Brepols 2011, pp. 65-67.

²⁰⁸ Pastore Stocchi, *Tradizione medievale...*, p. 73. Il rilievo della postilla si deve a G. Billanovich: Id., *Tra Dante e Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», VIII (1965), pp. 39-40; Id., *L'altro stil nuovo: da Dante teologo a Petrarca filologo*, in «Studi Petrarqueschi», n. s., XI (1994), pp. 92-93; Feo, voce *Francesco Petrarca* in *ED*.

²⁰⁹ Restoro, *La composizione del mondo*, II. 6. 4. 7, 1-3, pp. 268-269.

²¹⁰ Cfr. Bouloux, *Pétrarque et les marges des manuscrits géographiques...*, pp. 74-75.

²¹¹ Cfr. A. Bisanti, *Petrarca, Virgilio e Inarime. In margine all'«Itinerarium» e ai «Triumphii»*, in «Sileno», XX (1994), pp. 333-341, in part. pp. 336-338 e 340-341, nota 53.

183-187), e nel contempo veicola in modo evidente la rivendicazione che Petrarca avanza per sé di una autorità geografica alternativa e competitiva rispetto a quella della *Commedia*, specializzata e innovativa, superiore in quanto filologicamente radicata nei classici. Petrarca dunque non segue la sporadica notizia di Mela, ripresa tuttavia anche da Solino (*Collect.* II 38, 8), ma se ne serve unicamente, appunto, *contra Dantem*.²¹²

Non fremere così 'l mar, quando s'adira,
non Inarime, allor che Tipheo piagne,
né Mongibel, s'Enchelado sospira. (*Triumphus Pudicitie*, 112-114)

(...) taceo denique illa prodigia, que insensibilis vereque orbus terrarum orbis tandiu quasi Ethnam Encheladus aut Tipheus Inarimen pati potest, quorum omnium mesta nimis et severa narratio est. (*Sine nom.*, XVIII 36)

Ipsa sed in oculis erit Inarime que se se obviam dabit, insula poetarum nota preconio, Iscla moderni vocitant, sub qua, Iovis edicto, obrutum Typheum gigantem fama est fecitque locum fabule vapor, velut hominis anhelantis, et Ethneo more estuare solitum incendium. (*Itiner.*, cap. 29, p. 54)

Tifeo sotto Inarime, Enchelado sotto l'Etna, abbinati nel *Triumphus Pudicitie* e in *Sin. Nom.* XVIII, come abbinati si trovano di consueto nelle fonti classiche (e in tutti i passi citati tranne quello virgiliano): perciò, nelle parole dell'*Itinerarium*, la localizzazione sotto l'Etna della prigione di Tifeo non sembra possedere neppure la dignità di una variante eterodossa o minoritaria del mito, ma risulta solo un abbaglio grossolano, dovuto alla somiglianza empirica degli ambienti vulcanici di Ischia e dell'Etna.

Il dettaglio geografico circa la prigione di Tifeo doveva davvero rimandare ad un confronto di maggior peso, se Boccaccio nel *De montibus* significativamente non prese posizione, ma, con una soluzione analoga ad altri frangenti di incertezza, rubricò il mito sia, dantescamente, alla voce *Etna*, sia, petrarchescamente, alla voce *Inarime*:²¹³

²¹² T. J. Cachey interpreta la nota "dantesca" di Petrarca al testo di Mela come l'emersione in ambito geografico di una specifica «anti-Dantean attitude» di respiro molto più ampio e collocabile entro il quadro complessivo delle manifestazioni dell'anti-dantismo trecentesco. L'anti-dantismo di Petrarca, espresso in forme marginali e sotterranee, spesso dissimulato ma nettamente definito, sarebbe stato in genere sottovalutato o incompreso da una tradizione critica tendenzialmente orientata a minimizzare la contrapposizione fra i due padri della letteratura nazionale. Z. G. Barański analizza l'anti-dantismo petrarchesco quale precisa strategia di *diminutio* nei confronti di un'autorità sistematicamente minata con modalità coperte e mai palesi. Cfr. T. J. Cachey, *Between Petrarch and Dante. Prolegomenon to a critical discourse*, pp. 3-49, Z. G. Barański, *Petrarch, Dante, Cavalcanti*, pp. 50-113, in *Petrarch and Dante. Anti-Dantism, Metaphysics, Tradition*, ed. by Z. G. Barański and T. J. Cachey Jr, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press 2009.

²¹³ Cfr. Monti, *Il «De montibus» e i luoghi campani...*, pp. 186-187.

Etna (...). Et quoniam persepe terremotibus regio agitur, fabulam finxere veteres, eum scilicet a Iove Tiphei capiti super impositum, et hinc quas suspirans gigas flammam emittit evomere et tremere omnem dum frustra conatur excutere. (I *De montibus*, 223)

Ynarimes (...); et sub eo finxere poete, eo quod altissimus fuerit et ignes more Etne evaporaverit, Iovem caput supposuisse Thiphei. Hic quidem mons, a perpetuo igne introrsum fere consumptus, a terremotu excussus et in mare deiectus est fecitque ex se longe ab Iscla insulam aliam quam indigene Prochyta vocaverunt eo quod ex propinquo ceciderit mons ex quo edita sit. (I *De montibus*, 284)

Un'analoga ambivalenza emerge dal confronto fra *Genealogie* IV 22, 3-6, dove si legge un ragguaglio compendiario del mito di Tifeo tra Ischia e la Cilicia con l'indicazione delle fonti antiche coinvolte, i poeti Virgilio e Lucano, i geografi Mela e Solino, ed *Esposizioni*, VII 1-15, in cui invece ricorre la versione ovidiana di Tifeo sotto l'Etna, la stessa che Boccaccio aveva elaborato nella prosa predecameroniana delle chiose al *Teseida*:

Primieramente è da sapere, secondo che i poeti scrivono, che Tyfeo fu un gigante, il quale volendo contrastare a Giove, idio del cielo, come gli altri giganti, Giove il fece prendere et distendere in terra, et posegli sopra il capo un monte che è in Cicilia, il quale volgarmente è chiamato Mongibello, et in su l'un braccio gli pose un altro monte di Cicilia chiamato Peloro, et in su l'altro un altro monte chiamato Pacchino, et in su le gambe gli pose un monte chiamato Appennino. Et dicono che questo Typheo alcuna volta, operando tutta sua forza, si scuote et ingegnasi di levare; nel quale scuotersi li monti che gli sono posti adosso et la terra circostante triema, et questo tremare è quello che noi chiamiamo tremuoto.

(Boccaccio, *Teseida*, chiosa a V, 31, 3)

Potremmo azzardare un'ipotesi di lettura dell'*Itinerarium* quale frutto significativo della ricezione petrarchesca del contenuto geografico della *Commedia*, pienamente avvertito dal poeta nella novità e nelle enormi potenzialità espressive che lo caratterizzano, e oggetto di appropriazione tematica e reinvenzione radicale, funzionale ai propri obiettivi poetici. Nell'accostamento dell'*Itinerarium* al grande antefatto della *Commedia* sembrano emergere aspetti analogici nel paradigma rappresentativo della resa territoriale, nell'impostazione e nell'elaborazione descrittiva del quadro ambientale. In questa prospettiva, l'opera potrebbe rivelarsi intimamente connessa al modello da una precisa dinamica emulativa, finalizzata, in un rapporto di concorrenzialità, a occupare con autorevolezza una posizione distinta e originale rispetto alle geografie del poema e un

ruolo di primato nel campo totalmente inedito della scrittura letteraria geografica trecentesca.²¹⁴

La brevità delle topografie poetiche dantesche, la densità visuale delle inquadrature geo-paesaggistiche, nella *Commedia* squarci episodici di alta concentrazione espressiva, sono mediate in una narrazione distesa e continua, una prosa sperimentale che occupa una posizione di rilievo alle origini della letteratura geografica del Quattrocento, e alla quale è fatta risalire la fondazione del paesaggio italiano come realtà valoriale.²¹⁵ La componente lessicale dantesca è sporadica ma presente e proveniente interamente dalla *Commedia*: accanto ad alcuni consapevoli richiami, affiora qualche eco espressiva, anche sul piano specifico del rilievo geotopografico; la doppia diffrazione tra volgare e latino e tra verso e prosa ha tuttavia sicuramente l'effetto di allontanare il poema dalla modellazione dell'enunciato petrarchesco.²¹⁶

La concezione della poesia quale latrice di valori assoluti, asserita da Dante e alla quale Petrarca aderisce, induce entrambi a rispettare i «solidissimi fondamenti di verità, storiche e geografiche, che stanno alla base di ogni vero impegno poetico, e che obbligano ad un lavoro meticoloso di ricerca positiva».²¹⁷ Le parole riferite a Petrarca da Michele Feo descrivono un modello di attitudine geografica che appare già perfettamente realizzato, quale smagliante e diretto precedente, nelle geografie reali della *Commedia*:

Il poeta è per Petrarca (...) qualcosa come il profeta biblico per la civiltà cristiana, un portatore di verità che non muoiono mai. Ma è anche portatore di tante verità minori, storiche, geografiche, ecc.; e ogni testo poetico si deve poter leggere per cercare queste verità; chi pretende di raccontare la verità dell'animo umano errando platealmente in nozioni di tempi, di luoghi, di cose è semplicemente un bugiardo.²¹⁸

Da questo presupposto discende, alla *Commedia* e poi all'*Itinerarium*, una precisa modalità della rappresentazione territoriale, per nulla scontata se la si paragona alle

²¹⁴ P. Kuon sottolinea la dinamica *imitatio, variatio, aemulatio* e la prassi della *dissimulatio* nell'approccio petrarchesco alla *Commedia*, in un quadro interpretativo attento al dantismo di Petrarca non solo quale fenomeno linguistico o stilistico-formale, ma come metabolizzazione e rielaborazione sostanziale sul piano semantico-ideologico. In questa prospettiva la ricezione petrarchesca del poema «acquista la forza dell'appropriazione consapevole che piega il testo dantesco ai propri fini poetici». Cfr. Id., *L'aura dantesca...*, capp. I-III, pp. 15-54 (cit. p. 39); Id., *Petrarca lettore di Dante*, in «Letture classensi», XXXVII (2007), pp. 49-50; anche M. Petrini, *Petrarca e Dante*, in «Critica letteraria», XXIII (1995).

²¹⁵ Cfr. P. Camporesi, *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti 1992, pp. 110-111.

²¹⁶ Alcune riprese dantesche dalla *Commedia* sono registrate da M. Feo, *Un Ulisse in Terrasanta*, in «Rivista di cultura classica e medievale», XIX (1977), pp. 383-388. Un elenco puntuale in M. Baglio, *Presenze dantesche nel Petrarca latino*, in «Studi Petrarcheschi», n. s., IX (1992), pp. 128-129 e nota n. 31, pp. 100-101.

²¹⁷ Feo, *Inquietudini...*, p. 159.

²¹⁸ *Ivi*, pp. 158-159.

geografie medievali dell'immaginario e del fantastico: lo scrupoloso realismo nel rifiuto di ogni inferenza leggendaria o aneddotica, l'esattezza della collocazione spaziale degli oggetti geografici, lo sforzo di adesione alle morfologie ambientali fino al più circostanziato dettaglio, la messa a frutto dell'esperienza personale e visuale che consente, laddove possibile, di evitare ogni espressione descrittiva generica o astratta, il costante supporto, per Dante non dimostrabile ma oggetto di fondata supposizione, di una verifica cartografica quale fondamento necessario di ogni ricostruzione topografica.

Come nella *Commedia*, anche nell'*Itinerarium* il focus geografico verte sul territorio italico, definito, da Genova a Otranto, nell'orizzonte integrale e unificante del suo profilo costiero e nella centralità della sua collocazione mediterranea. Tuttavia l'Italia di Petrarca è geograficamente alternativa rispetto all'Italia rappresentata nella *Commedia*: una topografia che copre tendenzialmente uno spazio descrittivo assente o poco presente nel poema, dunque ad esso non sovrapponibile, dalla quale affiora una sottile ma decisa strategia volta al sabotaggio della realtà geografica dantesca attraverso la minimizzazione, l'obliterazione, l'antitesi, e finalizzata all'affermazione di una propria e inedita esperienza territoriale, non rapportabile nei luoghi a quella narrata da Dante.

Lo stesso punto di vista dell'*Itinerarium*, integralmente fondato sul cabotaggio litoraneo e su un'odeporica di tipo marittimo, è marginale nella *Commedia*. Il poema sembra infatti riflettere prevalentemente l'esperienza di spazi interni, percorsi mediante una viabilità di tipo terrestre (la via transappenninica Bologna-Firenze, la strada maestra da Firenze a Roma, il settore della Francigena in Lunigiana, fra Lucca, le Apuane e la valle della Magra), con ipotizzabili tratti di fluvialità (primo fra tutti quello relativo alla valle dell'Arno, ma anche, ad esempio, il Mincio dal Garda al Po oppure il Naviglio di Brenta da Venezia al Padovano), nonostante naturalmente non manchino cenni alla prassi contemporanea della navigazione marina.²¹⁹

²¹⁹ «Sorvoliamo sulla metafora della barca che ricorre in più punti, ma che in *Par.* XXXIII [67-69] troviamo assieme al termine tecnico dei nautici 'peleggio': "Non è pileggio da picciola barca / quel che fendendo va l'ardita prora / né da nocchier ch'a sé medesimo parca". Al pari di Brunetto Latini (...) anche Dante adopera sia gli anemònimi classici come Aquilone, Zefiro, Borea, Austro, sia gli anemònimi della coeva nautica portolanica come Levante, Ponente e Scirocco nella forma "Scilocco" che è tipica dei portolani più antichi. Val la pena di annotare che nella Carta Pisana (coeva di Dante, se datata alla fine del Dugento) l'anemònimo Silocco campeggia, scritto in rosso in un doppio riquadro rosso, poco ad est di Alessandria (...). Vorrei aggiungere che nell'inventare un nome per uno dei diavoli di Malebolge, Libicocco, Dante compie una crasi tra i due più agitati venti tirrenici, libeccio e scirocco (che derivano, rispettivamente, da libico e da siriano)» (M. Castelnovi, *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo...*, p. 351). Nella cultura nautica coeva attestata principalmente dalle fonti portolaniche due sono le tipologie di percorso: la starea o cabotaggio, che segue l'andamento del litorale parallelamente alla terra ferma, e il pileggio o peleggio, «che si avventura in mare aperto, secondo una direzione più o meno perpendicolare alla costa, come tra Genova e Capo Corso, oppure "a golfo lanciato", come tra Genova e

La rotta petrarchesca si sofferma poi in modo puntuale sulla costa laziale e campana, sicuramente sconosciuta a Dante e non rappresentata nella *Commedia* se non attraverso menzioni del tutto sporadiche e indirette. Osserviamo inoltre che il versante adriatico è nel poema più geograficamente presente, con abbondanza di indicazioni toponimiche, rispetto a quello tirrenico: Pola e il Quarnaro, Venezia, la foce del Po, Ravenna, Rimini e i lidi di Romagna, il tratto marchigiano tra le terre di Focara, Fano, Senigallia e il corso del Tronto. E l'Appennino, elemento centrale della topografia peninsulare nella *Commedia* ed essenziale spartiacque geolinguistico nel *De vulgari eloquentia*, è nell'*Itinerarium* oggetto di una precisa *diminutio*, solo fuggevolmente menzionato nel contesto della spiegazione del distacco della Sicilia e della formazione della *magna vertigo* Cariddi:

Ferunt enim hunc nostrum qui nos ambit ac dirimit Appenninum in Trinacriam protendi solitum, donec multis seculis duo maria velut ex conducto, geminum latus montis hinc illinc, sine intermissione tundentia, undis succumbere coegerunt. (*Itiner.*, cap. 44, p. 64)

Petrarca offre del fenomeno, vero e proprio *topos* della geografia antica, una spiegazione lunga e dettagliata, a fronte alla sintetica brevità che caratterizza la versione dantesca del tema, racchiusa nello spazio di un solo verso a *Pg XIV 32*.

Nella fitta sequenza dei nomi di luogo relativi alla costa italica sono rari quelli che ricorrono anche nel poema, con l'eccezione naturalmente di elementi per così dire macrogeografici, ineludibili per chi percorra, dal mare, un itinerario rivierasco, quali le grandi città portuali Genova, Pisa, Napoli, le foci tirreniche dell'Arno o del Tevere; oppure la toponomastica di respiro letterario e classico, legata al mito virgiliano o alla leggenda di Ulisse, come il Circeo, Gaeta, l'Averno e l'Acheronte, Scilla e Cariddi.

Il litorale è descritto soprattutto mediante una selezione di emergenze morfologiche o insediative, anche estremamente puntuali, che nella *Commedia* non compaiono, e, fra le poche località presenti nel poema, un alto numero di esse ricevono da Petrarca caratterizzazioni specifiche che contraddicono sistematicamente l'immagine o l'informazione dantesca.

Savona oltrepassando tutte le sinuosità della costa intermedia» (*ivi*, p. 348). A *Pd XXXIII 67* il testo Petrocchi ha la lezione «pareggio», tuttavia «pileggio» appare maggioritaria nella tradizione manoscritta e, proprio per la sua specifica valenza tecnica (M. Giuliani, voce *pileggio* a [http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/\[2013\]](http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/[2013])), più calzante nel significato: si veda l'attestazione in Debanne, *Lo Compasso de navegare...*, p. 52 e p. 75. Un discreto numero di altri elementi, oltre quelli citati a titolo di esempio, è riferibile nella *Commedia* alla realtà pratica della navigazione.

Dante nomina la Riviera ligure del Levante, insieme al Ponente, per l'aspetto accidentato e scosceso delle sue percorrenze terrestri. La consueta localizzazione per estremità segmentali assimila in un'unica figurazione generalizzante l'ampio settore costiero fra gli Appennini e le Alpi liguri, attribuendo al territorio una poco attraente impervietà:

Tra Lerice e Turbìa, la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole e aperta. (Pg III 49-51)

Nel Ponente, poco dopo Savona, Noli ha gli stessi tratti:

Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova e 'n Cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli (Pg IV 25-27)

Il poeta ebbe verosimilmente esperienza diretta di Lerici, prossima alla Sarzana dei Malaspina; una sua presenza in altre aree della Liguria è possibile ma non documentata, ed egli potrebbe derivare l'immagine dell'arco marittimo da notizie indirette provenienti da mercanti o viaggiatori in Francia.²²⁰ «Turbìa», sull'antica strada romana *Julia Augusta* che scorreva sopra il promontorio monegasco della *Tête-de-chien* in direzione di Arles, allude certamente al grande *Tropaeum Alpium*, il monumento augusteo celebrativo della vittoria sulle tribù alpine dall'Adriatico al Tirreno, trasformato in fortezza a difesa dalle incursioni piratesche durante il Medioevo, in posizione dominante e perfettamente visibile, anche da lontano, a quanti transitavano per via terrestre o marittima.²²¹ Anche Noli è un riferimento itinerario sul tracciato della *Julia Augusta*, ripercorso dalla viabilità medievale per la Provenza: il borgo si trova sulla baia, ad una quota più bassa rispetto al sedime stradale, che passava verosimilmente in altura a circa 300 m e dal quale occorre appunto 'scendere' per sostarvi.

²²⁰ Oppure da impressioni frammentarie, acquisite ad esempio durante un ipotizzato, ma non provato, soggiorno a Genova. Nel quadro di una riflessione complessiva sull'impegno dantesco filo-imperiale e sulla stesura della *Monarchia*, Marco Santagata suppone che nell'inverno 1311-1312 Dante possa aver raggiunto nella città ligure Enrico VII e la sua corte, ed essersi spostato, forse via mare, da questa a Pisa, al seguito del contingente imperiale che sbarcò a Porto Pisano il 5 marzo 1312: Santagata, pp. 249-261; cfr. Petrocchi, pp. 83-84 e Inglese, pp. 112-113; F. Cardini, *La Romfahrt di Enrico VII*, pp. 5-7, F.-J. Heyen, *Il ciclo iconografico*, pp. 102-108, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti-Croce, Città di Castello (PG), Edimond 2003.

²²¹ Plinio, che tuttavia Dante non conosceva direttamente, riporta per intero l'iscrizione scolpitavi, nella quale erano enumerati i popoli sottomessi a Roma nell'intero arco alpino (*Nat. hist.* III 136-137 e CIL V 7817).

Nel percorrere il Levante da Genova alla costa toscana, alla descrizione dantesca nel segno dell'asperità scabra e faticosa Petrarca contrappone, con modalità antifrastica segnalata dalla sequenza dei superlativi, un ambiente luminoso e deliziosamente mosso, accogliente, prospero e antropizzato, produttivo nelle colture di vigne, olivi, agrumi, palme da datteri:

valles amenissimas, interlabentes rivulos, colles asperitate gratissima et mira fertilitate conspicuos, prevalida in rupibus oppida, vicos amplissimos: et marmoreas atque auratas domos, quocunque te verteris, videbis sparsas in littore. (Itiner., cap. 17, p. 46)

Et hoc quidem litus omne, palmiferum atque cedrifera, ut adversum Cereri sic Baccho gratissimum ac Minerve, nulli usquam terrarum cedere certum est. (Ivi, cap. 19, p. 46)

Uno scenario ben noto al poeta, arricchito di dettagli derivanti dalla conoscenza visuale, e illustrato con forti convergenze testuali anche in *Fam.* XIV 5, 23-24 e *Fam.* III 22, 11; ma soprattutto celebrato in termini del tutto analoghi nel sesto libro dell'*Africa* (839-864), dove, analogamente all'*Itinerarium*, Petrarca segnala in modo esplicito se stesso quale primo cantore di quel paesaggio, primo artefice della scoperta e della valorizzazione poetica di una topografia ancora inedita nel campo letterario: in rapporto agli *auctores*, certo, nell'*Africa*, ma forse, nell'*Itinerarium*, in cui il tema è sviluppato con ampiezza ed enfasi davvero notevoli, anche in relazione all'inventario geografico della *Commedia*.

Hinc solis vineta oculo lustrata benigno
et Baccho dilecta nimis montemque Rubentem
et iuga prospectant Cornelia, palmitate late
inclita mellifluis, quibus haud collesque Falernos
laudatamque licet Meroen cessisse pudebit.

Tunc, seu pigra situ, nulli seu nota poete
illa fuit tellus, iacuit sine carmine sacro,
hoc michi nunc cantanda loco.

(Africa, VI 849-856)

Et hoc quidem litus omne, palmiferum atque cedrifera, ut adversum Cereri sic Baccho gratissimum ac Minerve, nulli usquam terrarum cedere certum est. Quo magis id priscis rerum scriptoribus, et praesertim vatibus, pretermissum miror. Sed adducor ut extimem non invidiam neque desidiam causam dedisse silentio, sed quod nondum tentata ideoque nondum nota fertilitas locorum erat. Hinc est ut, cum claris sepe carminibus Meroen Falernumque concelebrent terrasque alias, hanc cunctis hac laude prestantem omnes indictam preterierint. Id me movit, omnium qui scripserunt et ingenio et stilo et etate novissimum, ut in *Africa* mee quodam loco, idoneam nactus occasionem, loca ista describerem, caractere dicendique genere longe alio. Qui liber, nisi vel vite brevitatis vel ingenii tarditatis vel aliorum librorum unum in tempus cura

concidens vel, quorum nullus est modus, fortune impedimenta vetuerint, aliquando forte sub oculos tuos veniens, in horum te atque aliorum, que multa nunc visurus es, locorum memoriam revocabit.

(*Itiner.*, cap. 19, p. 46-48)

Nel descrivere il Levante ligure nell'*Itinerarium* lo sguardo di Petrarca, così sensibile alle seduzioni della qualità ambientale e delle sue valenze estetiche, si dimostra – come già quello di Dante – parimenti esercitato ad una attenta valutazione specifica, tipologica e quantitativa. La resa del paesaggio agrario è sublimata ma non impressionistica, bensì scrupolosamente esatta circa la natura specializzata dell'agricoltura della fascia costiera e delle potenzialità produttive che aveva saputo dispiegare. Impernata su laboriosi terrazzamenti a secco, povera o priva di cereali, essa si caratterizzava per la promiscuità policulturale della vigna e del più rado olivo, ma soprattutto per le colture intensive di selezioni arboree fruttifere, finalizzate all'esportazione ad ampio raggio verso i mercati urbani.

Nel tardo Medioevo l'arco costiero della Liguria fu una delle aree di maggior successo della Penisola per la coltivazione degli agrumi, con una produzione cospicua e qualificata, in particolare a Sanremo nel Ponente e a Rapallo nel Levante, di cedri, limoni, aranci dolci e amari, commercializzati lungo la costa tirrenica da Arles a Roma, nella pianura padana, verso l'Europa germanica e settentrionale.²²² Lo sviluppo della geografia agrumaria, fortemente incisiva sulla morfologia del paesaggio, è illustrato in modo discretamente ampio dalle attestazioni degli Statuti locali. La fortuna del cedro, la cui introduzione risale ai primi secoli dell'era cristiana, deve essere posta in relazione alla progressiva diffusione nell'Europa mediterranea e centro-settentrionale delle comunità ebraiche, che sostenevano una forte domanda di frutti di alta qualità e, contestualmente, di rami di palma, entrambi centrali nella liturgia di *Sukkòt* o "Festa delle Capanne". Il limone, ampiamente utilizzato anche nella farmacopea, e alcune varietà di aranci, peraltro difficilmente precisabili data la varietà terminologica impiegata dalle fonti medievali, giunsero dalla Siria durante l'età crociatistica, probabilmente ad opera dei Genovesi, e si

²²² Un'analisi diacronica delle policolture liguri in Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria...*; G. Cherubini, *Olio, olivo, olivicoltori*, in Id., *L'Italia rurale del Basso Medioevo...*, in part. pp. 184-187; A. Cortonesi, *Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite, l'olivo*, in A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. Cortonesi, Roma, Laterza 2002, pp. 217-260; Id., *I paesaggi dell'albero nell'Italia medievale*, in «Norba. Rivista de Historia», Cáceres, Universidad de Extremadura, 25-26 (2012-2013), pp. 149-158; Id., *La pratica arboricola nell'economia dell'Italia medievale*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo e S. Gasparri, Roma, Viella 2000, pp. 105-110; Id., *Produzioni e paesaggi dell'arboricoltura italiana medievale*, in *Le parole della frutta: storia, saperi, immagini tra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di I. Naso, Torino, Silvio Zamorani Editore 2012, pp. 15-28.

espansero in tutta la fascia ligure rivierasca nel XII-XIII secolo. L'arancio amaro o cetrangolo vi conobbe una particolare diffusione nel corso del XIV secolo sia per il suo valore ornamentale nell'architettura dei giardini litoranei sia soprattutto per la crescita del consumo alimentare del suo frutto presso i ceti più elevati. Tutti gli agrumi costituivano inoltre la materia prima per la manifattura dolciaria genovese, di particolare rilievo nel tardo Medioevo per la produzione di canditi e marmellate.²²³

La palma da datteri, segnalata da Petrarca anche sul *collis puteolano* («Falernus [...] famoso palmitis nobilis», cap. 36, p. 58), e nei pressi di Sorrento («Surrentum mellifluo palmitis generosum», cap. 40, p. 62), era messa a coltura, nell'Italia medievale, là dove le condizioni climatiche lo consentivano: nelle regioni meridionali e, al Nord, soltanto nella riviera ligure del Levante e soprattutto del Ponente, anche con isole di specializzazione produttiva o *dactyleta*, quale quello storico alle spalle di Bordighera. Se oggi la coltivazione della palma dattilifera si pratica nella Penisola a scopo soltanto ornamentale, nel basso Medioevo essa era invece finalizzata al consumo alimentare del frutto e agli impieghi manifatturieri delle sue grandi foglie pennate, intrecciate e lavorate, oggetto di una domanda specifica relativa alla celebrazione della Domenica delle Palme e di *Sukkòt*.²²⁴

In anni non lontani dalla stesura dell'*Itinerarium*, Fazio degli Uberti sottolinea nel *Dittamondo* la particolare eccellenza dell'Italia nel campo della frutticoltura attraverso la menzione degli stessi prodotti, in modo tuttavia generico e privo di una precisa localizzazione geografica:

Datteri, cedri, aranci dentro v'hai
e campi tanto buoni e sì fruttevoli
quant'io trovassi in altra parte mai. (*Dittamondo*, III, XI 19-21)

Fra le località menzionate nell'*Itinerarium*, tutte di attestazione portolanica (Capo del Monte, Delfino, l'odierna Portofino, Rapallo, Portovenere), soltanto Lerici e Sestri hanno un precedente nella *Commedia*. Il primo (*Pg* III 49), grazie alla forma latina del toponimo *Herix*, è ricondotto da Petrarca all'omonimo borgo siciliano di memoria classica (*Aen.* V 759-761), come in *Africa* VI 858-859 («fortissimus Erix / Ausonius,

²²³ Cfr. Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria...*, pp. 126-129; A. Carassale, *La coltivazione degli agrumi in Liguria tra tardo Medioevo e prima età moderna: varietà e normative di raccolta*, in *Le parole della frutta...*, pp. 44-48.

²²⁴ Cfr. *Palme di Liguria: economia, paesaggio e significato simbolico nell'estrema Riviera di Ponente*, a cura di C. Littardi, Roma, Carocci 2015.

Sicule retinens cognomina ripe»), laddove il volgare impone la distinzione Lerici / Erici (oggi Erice); il secondo (*Pg* XIX 100), descritto in *Africa* VI 848 nella particolarissima morfologia curvilinea del promontorio sul quale sorge («Parte alia sinuosa patent convexa Siestri»), è qui nulla più che un puro nome:

Viginti, nisi fallor, passuum milia emensus extentum in undas promontorium, Caput Montis ipsi vocant, obvium habebis et Delphini sive, ut naute nuncupant, Alphini portum, perexiguum sed tranquillum et apricis collibus abditus, inde Rapallum ac Siestrum et nomine Veneris insignem portum, securum ventorum omnium et omnium que sub celo sunt classium capacem, nostrum prope Hericem (habet enim alterum Sicilia).
(*Itiner.*, cap. 18, p. 46)

Petrarca oblitera del tutto la distesa immagine geografica relativa, nella *Commedia*, alla valle del Lavagna, tacendo l'ampia foce fluviale, di larghezza davvero notevole, e il porto di Chiavari, immediatamente a ridosso dell'estuario, nonostante il rilievo che l'approdo dovette rivestire anche in ragione della navigabilità del fiume verso l'entroterra, confermato dalla registrazione del toponimo nella Carta Pisana e nella Carta di Cortona.

Intra Siestri e Chiaveri s'adima
una fiumana bella, e dal suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.
(*Pg* XIX 100-102)

L'individuazione, secondo un'ipotesi recentemente riproposta, della *Siestri* di *Pg* XIX 100 non nella litoranea Sestri Levante ma in Sestri di Neirone, un piccolo centro sulle alture d'entroterra, prossimo alla sorgente del torrente Lavagna a una quota di circa 750 m, consentirebbe di derubricare dall'*Itinerarium* anche questo toponimo dantesco, dato che la località menzionata da Petrarca è senza dubbio la cittadina rivierasca.²²⁵ L'enunciato entro il quale *Siestri* ricade a *Pg* XIX 100 corrisponde alla dichiarazione di papa Adriano V, Ottobono Fieschi dei conti di Lavagna, relativa al casato e al titolo comitale. La perifrasi geografica allude, senza citarlo esplicitamente, all'eponimo territoriale, che si ripete sia nel fiume sia nel borgo situato tra la costa e la riva sinistra

²²⁵ L'ipotesi risale ad Aroldo Chiama, che la sostenne in «*Siestri*» e la «*fiumana bella*», in «Gazzetta di Genova», LXXXVI, 10, 31 ottobre 1918, pp. 7-10; ripresa soprattutto nella pubblicistica locale, trova spazio in qualche commento novecentesco alla *Commedia*, fra i quali quello di Ernesto Trucchi (1936), che vi aderisce convintamente, e quello di Umberto Bosco e Giovanni Reggio (1979), che la segnalano quale alternativa meritevole di attenzione; menzionata alla voce *Liguria* nell'Enciclopedia Dantesca da Cesare Federico Goffis (1970), è stata di recente riproposta da Luigi Peirone, *Dante e Siestri*, in «Italianistica», XXXV (2006), 3, pp. 57-59, e, con accuratezza di indagine e ricognizioni territoriali, da Paola Manni, in «Studi di Filologia Italiana», LXXII (2014), pp. 61-80.

del suo corso, al tempo di Dante un insediamento modesto rispetto al grande porto di Chiavari, sulla riva opposta del fiume. L'area, evocata nella straordinaria densità della terzina, intrisa della sottile, intima nostalgia caratteristica dell'*ethos* purgatoriale, corrisponde dunque alla parte meridionale del comprensorio del Tigullio,²²⁶ dove la famiglia Fieschi, stabilmente inurbata a Genova dal XII secolo, possedeva importanti feudi estesi dal litorale tirrenico all'Appennino piacentino e parmense. Rimane incerta la qualità della conoscenza attribuibile a Dante circa questa zona, forse esperita in modo diretto, magari dalla vicina Lunigiana dei Malaspina, forse solo oggetto di informazione mediata; egli avrebbe comunque potuto verosimilmente raccogliere notizie circostanziate da Alagia Fieschi, nipote del pontefice e consorte di Moroello Malaspina di Giovagallo, omaggiata di un esplicito encomio per bocca dello zio a *Pg* XIX 142-145.²²⁷

L'interpretazione tradizionale dei versi riconosce in Chiavari e Sestri Levante i due *points de repère* per il tratto costiero del corso del Lavagna, che oggi ha ripreso l'idronimo classico di Entella a partire dalla confluenza con lo Sturla nel Comune di Carasco. Mentre Chiavari sorge sul lato destro della foce fluviale, in posizione del tutto speculare a Lavagna sul lato sinistro, Sestri Levante si colloca più lontano lungo il litorale, a oltre otto chilometri di distanza. La resa letteraria di questa topografia soffre perciò di uno squilibrio che è apparso inspiegabile a fronte della consueta, accurata precisione con cui Dante costruisce il quadro geografico: il Lavagna non scorre propriamente tra Chiavari e Sestri, ma tra Chiavari e Lavagna.

La localizzazione della *Siestri* dantesca in Sestri di Neirone offrirebbe il vantaggio di una maggiore aderenza alla realtà territoriale nella rappresentazione dell'intera valle del Lavagna, dalla sua principale emergenza sorgentizia alla foce nel Tirreno. Oltretutto Sestri di Neirone, sulla strada appenninica che attraverso Torriglia portava nella valle del Trebbia in direzione di Piacenza,²²⁸ risulta prossimo a Roccatagliata, castello dei Fieschi oggi distrutto ma prospero ai tempi di Ottobono, passato in proprietà da questi ai suoi

²²⁶ Il golfo, o meglio il comprensorio del Tigullio, con riferimento alla fascia territoriale d'entroterra entro la quale ricadono le alte valli di Fontanabuona e Borzonasca, si estende tradizionalmente da Portofino a Capo Mesco.

²²⁷ «Nepote ho io di là c'ha nome Alagia, / buona da sé, pur che la nostra casa / non faccia lei per essempro malvagia; / e questa sola di là m'è rimasa» (*Pg* XIX 142-145).

²²⁸ Ancora ben rappresentata nella cartografia settecentesca dei territori della Repubblica genovese realizzata da Matteo Vinzoni, carta n. 10 - *Pianta dei confini della Podesteria di Neirone, e Roccatagliata e del capitanenato di Rapallo e siti controversi con le castellanie di Torriglia e San Stefano del Principe Doria* (1725), ASGe, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, NN 10; riprodotta digitalmente in *Archivio di Stato di Genova*, «*Topographia*» - progetto di digitalizzazione, inventariazione e gestione via web dei fondi cartografici, <http://topographia.it>.

fratelli, fra cui anche il padre di Alagia Niccolò,²²⁹ e verosimilmente ad essa ben noto. Sestri di Neirone, ridotto dagli anni Sessanta del Novecento a un agglomerato di case in rovina nel quadro dell'abbandono progressivo della montagna, se in passato conobbe una maggiore vitalità, non fu tuttavia mai altro, anche al tempo di Dante, che un piccolo nucleo montano, remoto dalla costa e del tutto marginale rispetto alle maggiori vie transappenniniche di scorrimento peninsulare, gravitanti piuttosto sulla direttrice che da Pavia attraverso Bobbio, Borgotaro e Pontremoli confluiva nella Francigena attraverso la Val di Magra.

Dante in realtà si propone di evocare un territorio ben più ampio della valle del Lavagna e dei suoi confini geometrici, fra sorgente e foce del corso fluviale, riva destra e riva sinistra dell'estuario: un territorio comprensivo dell'estesa area del Tigullio che fu radice originaria del potere della casa Fieschi. E dunque il poeta tralascia la piccola Lavagna, il minuscolo Sestri di Neirone, e sceglie i tre oggetti geografici di maggior rilievo, davvero essenziali alla costruzione di quel paesaggio: i due centri principali della regione, Chiavari e Sestri Levante, gli unici ad aver avuto uno sviluppo mercantile, e la *fumana bella*, allusiva, grazie allo sguardo portato sulla costa dalla menzione dei due borghi litoranei, al tratto terminale e pianeggiante del Lavagna. L'alveo fluviale, ampio, rettilineo, ricco di acque dopo aver ricevuto i torrenti Sturla e Graveglia, si allarga sensibilmente in prossimità dello sbocco a mare, secondo una morfologia perfettamente congruente al senso di maestosa, serena bellezza dell'immagine poetica.

La foce della Magra è da Petrarca eccezionalmente segnalata attraverso la ripresa diretta, arricchita da una intensa impronta ritmica, di un modulo espressivo dantesco, circostanza rara ma non assente dall'*Itinerarium*, l'unica tuttavia a prodursi in uno specifico contesto geo-topografico:²³⁰

Macre annis ostia, qui maritimos Ligures ab Etruscis dirimit

(*Itiner.*, cap. 20, p. 48)

Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
parte lo Genovese dal Toscano.

(*Pd IX* 89-90)

²²⁹ Per il testamento di Ottobono Fieschi si veda F. Federici, *Della famiglia Fiesca*, Genova, Gio. Maria Faroni 1650 (?), pp. 33-34 e 129-137.

²³⁰ Degli echi danteschi registrati da Feo, *Un Ulisse in Terrasanta...*, nessuno tuttavia ha specifico carattere geografico; per quanto posso constatare, quello relativo alla Magra viene qui evidenziato per la prima volta.

Il valore confinario della Magra fra le regioni storiche di *Liguria* ed *Etruria* è sancito dalla suddivisione augustea, sottolineato da Plinio (*Nat. hist.* III 48-51) e tradizionale nella cultura geografica medievale; Dante, ben informato della situazione politica in un territorio confinante con i possedi malaspiniani, ne attualizza la funzione, circoscritta al basso corso del fiume, a partire dalla confluenza della Vara che segna il limite del dominio genovese.²³¹

Le rovine di Luni sono emblema, nella *Commedia*, dell'inesorabile divenire delle contingenze terrestri:

Se tu riguardi Luni e Orbisaglia
come sono ite, e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
udir come le schiatte si disfanno
non ti parrà cosa nova né forte,
poscia che le cittadi termine hanno.

Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte.

(*Pd XVI* 73-81)

Nell'*Itinerarium* esse assumono invece una significazione opposta, quale conseguenza collettiva e storica di un atto individuale di incontinenza che poteva essere evitato mediante un retto orientamento della volontà: era dunque in potere degli uomini preservare la città dalla distruzione. La rifunzionalizzazione del tema avviene tramite la ripresa dalla *Cronica* di Giovanni Villani, nella quale la parabola di Luni è esemplata su quella di Troia e motivata da un caso di adulterio.²³²

[S]upraque littus maris sinistramque ripam fluvii ruinas Lune iacentis aspicias, si fame fide est. Aliud enim hac in parte nichil habeo magnum exemplum fugiende libidinis, que sepe non modo singulorum hominum, sed magnarum urbium et locupletium populorum ac regum opes fortunasque pessumdedit, licet huiusce rei exemplum maius et antiquius Troia fuit.

(*Itiner.*, cap. 20, p. 48)

²³¹ Cfr. Bassermann, p. 349; Revelli, pp. 98-99.

²³² Tuttavia Villani, diversamente da Petrarca, ricorda quale principio di spopolamento e devastazione anche la malaria diffusa in tutto il litorale tirrenico tosco-laziale: «La città di Luni, la quale oggi è disfatta, fu molto antica (...); poi fu disfatta per gente oltramontana per cagione d'una donna moglie d'uno signore, che andando a Roma, in quella città fu corrotta d'avoltero; onde tornando il detto signore con forza la distrusse, e oggi è diserta la contrada e malsana. E nota che lle marine erano anticamente molto abitate, e quasi infra terra poche città avea e pochi abitanti, ma in Maremma e in Maremma verso Roma a la marina di Campagna avea molte città e molti popoli, che oggi sono consumati e venuti a niente per corruzione d'aria» (Villani, *Nuova Cronica*, I, libro II, cap. XII, p. 60). La *Cronica* è verosimilmente utilizzata da Petrarca anche per la rappresentazione apologetica di Giovanni da Procida ed il suo ruolo nei Vespri Siciliani al cap. 29, p. 54 (I, libro VIII, cap. LVII, p. 412 e sgg.).

Sarzana, il borgo Avenza, il torrente Frigido, Pietrasanta, Massa «amenissimam terram»: non una parola sui monti di Luni e sulla quinta delle Apuane, che pure dovevano costituire uno sfondo di notevole interesse, sia per l'impatto visivo che per le peculiarità produttive, con le candide sommità scavate nel marmo perfettamente distinguibili dal mare. Cancellazione totale, dunque, di uno dei più grandiosi e incisivi paesaggi della *Commedia*: invece, più oltre, verrà sottolineata l'attività estrattiva nella non dantesca Isola del Giglio, «vino et marmore nobilis» (cap. 25, p. 50; cfr. *Africa* VI, 874-875). Il Giglio in realtà forniva non marmi ma graniti, prevalenti fra gli aggregati minerali locali, e complessivamente l'attività aveva all'epoca un volume trascurabile rispetto alle pregiate cave lapidee a monte di Carrara.²³³

Oltrepassata Pisa, nell'infittirsi dei toponimi che punteggiano la rotta, i soli di ascendenza dantesca sono il porto di Talamone e il borgo fortificato di Corneto, entrambi apprezzabili insediamenti litoranei ancora ben rilevati dalla cartografia cinquecentesca.²³⁴

[Figg. 18, 19]

L'area di Talamone, all'estremità meridionale dei Monti dell'Uccellina nella Maremma grossetana, in cui dopo il Mille era cresciuto un modesto abitato in rapporto all'attività portuale della baia, fu acquisita nel 1303 da Siena all'Abbazia di San Salvatore sull'Amiata, allo scopo di assicurarsi un autonomo sbocco a mare. Nelle intenzioni del Comune si doveva evidentemente trattare di una vera e propria *terra nova*, con funzioni marittime e difensive, capace di ospitare un nucleo di lavoratori a servizio dell'approdo ma anche di coloni impegnati in attività agricole e di allevamento.²³⁵

²³³ Cfr. Repetti, voce *Isola del Giglio (Comunità del Giglio)*, II, pp. 596-597; *Elaborato di livello regionale: i paesaggi rurali storici della Toscana*, p. 4, in *PIT Regione Toscana – Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico 2014 e successive integrazioni*, prodotto dall'Assessorato Urbanistica e Pianificazione del Territorio e Paesaggio della Regione Toscana (Ass. Anna Marson), con la collaborazione del Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST), consultabile all'indirizzo <http://www.regione.toscana.it/enti-e-associazioni/pianificazione-e-paesaggio/paesaggio>.

²³⁴ Sono dettagliatamente rappresentati con prospettini in alzato, ad esempio, nella carta della Toscana di Girolamo Bellarmato del 1536. Cfr. L. Rombai, *La nascita e lo sviluppo della cartografia a Firenze e nella Toscana granducale*, in *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Venezia, Marsilio 1993, pp. 91-94; *Leonardo genio e cartografo...*, in part. L. Rombai, *Geografia e cartografia nel Rinascimento italiano...*, p. 231, e M. Azzari, L. Rombai, *Girolamo Bellarmato, Chorographia Tusciae*, pp. 256-257; Cantile, pp. 202-203; A. Codazzi, *Girolamo Bellarmati*, in *DBI*, 7 (1970).

²³⁵ L'atto di compravendita è edito da G. Bellissima, *Esecuzione dell'atto di cessione del Porto di Talamone fatta alla Repubblica di Siena dai monaci di S. Salvatore di Montamiata*, in *Dante e Siena*, Siena, Tipografia Lazzeri 1921, pp. 337-449. La storia dell'insediamento è ricostruita nelle due monografie *Talamone*, a cura di E. Guidoni, L. Pieroni, in *Atlante storico delle città italiane*, diretto da F. Bocchi e E. Guidoni, *Toscana*, II, Giunta Regionale Toscana/Roma, Bonsignori Editore 1994, e B. Sordini, *Il porto della gente vana: lo scalo di Talamone tra il sec. XIII e il sec. XV*, Siena, Protagon Editori Toscani 2000; più in breve O. Redon, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena, Nuova Immagine Editrice - Roma, Viella 1999, pp. 156-159; anche Repetti, voce *Talamone*, V, pp. 496-499. Con prevalente taglio di

Una testimonianza della volontà di pianificazione razionale e di popolamento collegata a questo progetto è costituita dalla mappa di Talamone, eccezionale documento di cartografia a scala urbana fra i pochissimi conservati di un'epoca tanto risalente (Siena, ASSi, Capitoli 3, Caleffo Nero, cc. 25v-26r). La carta inaugura una silloge di documenti del Comune di Siena relativi alla fondazione dell'insediamento; in quanto allegata ad un atto di assegnazione poderale dell'area limitrofa a Talamone datato all'aprile 1306, la storiografia la ritiene tradizionalmente ad esso coeva, ma potrebbe forse essere pertinente a una fase di programmazione anteriore di qualche anno. Carta d'uso amministrativo e insieme documento progettuale, effettivamente corrispondente alla morfologia del sito quale oggi può essere ricostruita, essa dimostra la precisa volontà politica, economica, tecnica del governo dei Nove e una similitudine strutturale con altre fondazioni senesi, quali Castiglione della Pescaia, Paganico, Roccalbegna.²³⁶ [Figg. 20, 21]

L'iniziativa non va probabilmente letta nella chiave di una implausibile rivalità con Pisa e il suo grande porto, crocevia infrastrutturale fra rotte marittime e arterie fluviali e terrestri, accessibile senza limiti di tonnellaggio per profondità e morfologia dei fondali. Piuttosto, come lo sforzo di realizzare un piccolo scalo, capace di accogliere navi dal pescaggio contenuto, strategicamente adatto all'economia senese basata su scambi a medio raggio e inserita nei circuiti mercantili internazionali delle potenti compagnie fiorentine. Il porto sarebbe stato, in particolare, base logistica per la commercializzazione del sale, estratto dalle vaste saline litoranee che il Comune senese aveva acquistato insieme alla baia, e per la movimentazione del grano, a garanzia di un costante approvvigionamento via mare della *civitas* anche in caso di guerra o carestia. Inoltre, Talamone poteva all'occasione fornire alla città del Giglio un approdo di appoggio, indipendente rispetto a Porto Pisano, grazie al quale Siena avrebbe sfruttato con il profitto della fiscalità sul transito le difficili relazioni fra le due città arnive. La sconfitta alla Meloria del 1284 aveva infatti indotto l'economia pisana ad abbandonare la proiezione marittima in favore dell'espansione fondiaria, della manifattura e della mercatura,

storia urbana F. Scoppola, *La rocca di Talamone*, in «Storia della città», 28 (1983), pp. 43-58; F. Ugolini, *La pianta del 1306 e l'impianto urbanistico di Talamone*, *ivi*, 52 (1990), pp. 77-82. Per le testimonianze relative al periodo di più intenso utilizzo fiorentino di Talamone a partire dal 1356, G. Cherubini, *Attività edilizia a Talamone*, in «Ricerche Storiche», III (1973), pp. 109-142.

²³⁶ L'immagine è commentata in Cantile, I, pp. 129-130, e Harvey, *Local and regional cartography in Medieval Europe...*, pp. 488-493. Per una lettura analitica si veda Sordini, *Il porto della gente vana...*, pp. 92-97; D. Friedman, *Talamone, 1306*, in *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di Antico Regime*, a cura di M. Folini, Reggio Emilia, Diabasis 2010, pp. 56-76; Id., *Rappresentazione della città e disegno urbano nel tardo Medioevo*, in *L'iconografia delle città svizzere e tedesche. Dai prototipi alla fotografia*, a cura di C. De Seta e D. Stroffolino, Edizioni Scientifiche Italiane 2012, pp. 9-27.

entrando in concorrenza diretta con Firenze e inaugurando una permanente conflittualità terminata soltanto con la conquista fiorentina di Porto Pisano e Livorno nel 1421.

L'investimento sull'avamposto tirrenico si rivelò tuttavia fin da subito molto oneroso per Siena, che proseguì per decenni consistenti lavori di edificazione e sistemazione infrastrutturale in un'area pressoché disabitata al momento dell'acquisto, e che dovette affrontare la necessità di un continuo drenaggio del fondale soggetto alla formazione di banchi sabbiosi. Oltre a ciò, l'isolamento del borgo in un contesto ambientale di scarsa urbanizzazione, a notevole distanza da Siena, lo rese continuamente obiettivo di incursioni e saccheggi, e impose la necessità di insediarvi una guarnigione militare stabile a sua difesa. Il problema fondamentale si rivelò tuttavia il popolamento, non diversamente da altre località costiere o d'entroterra della Maremma senese. Esposto a un rischio epidemico elevatissimo nel clima caldo e umido della *Maritima*, circondato da terre paludose e poco fertili, Talamone richiese una costosa politica di esenzioni e incentivi economici per conseguire un adeguato livello demografico, peraltro discontinuo, inferiore comunque alle aspettative di Siena e nel tempo impossibile da conservare.²³⁷ Nei primi anni Trenta del Trecento era già chiara la consapevolezza delle potenzialità e delle criticità del sito, come si ricava dall'Ottimo:

Che spera in Talamone ec. Questo è uno porto di mare, sopra lo quale è uno castello, nome Talamone il quale è in Marema, e per l'aere inferma più volte è abandonato dagli abitanti. È il castello deruinato a parte a parte; e però che il porto è profondo, e sarebbe di grande utile, se fosse abitato da genti, li Sanesi v'hanno consumato molta moneta in rifarlo piu volte, e mettervi abitanti: poco giova, però che aere inferma non vi lascia multiplicare gente. (Ottimo, Pg XIII 152)

La notevole distanza dalla città, inoltre, percorribile soltanto via terra, senza l'appoggio di vettori fluviali, incise negativamente sull'efficienza logistica dello scalo, come osserva Buti:

[Talamone] è porto poco usato, perché non è in buono sito di mare et è in fermo et è molto di lunge da Siena, sicché mercanzie non v'anno corso. (Buti, Pg XIII 152)

²³⁷ «[L]’obiettivo del mare venne raggiunto ma si perse in lontananza, nell’insicurezza, nel vuoto» (Redon, *Lo spazio di una città...*, p. 158); «la carenza di uomini, che si andò aggravando nella prima metà del Trecento, facendo arretrare gli insediamenti e i loro terreni coltivati, e avanzare la palude, pose in Maremma un confine dell’urbanità che segnò profondamente la cultura senese» (*ivi*, p. 159). Per queste problematiche di lungo periodo, cfr. M. Ginatempo, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, Olschki 1988, pp. 516-518 e sgg.

E tuttavia Siena credette con tenacia in questo progetto, frutto del governo dei Nove programmaticamente attivo nella qualificazione edilizia e infrastrutturale della città, e come tale incluso nell'iconografia propagandistica del Comune: Talamone mostra di collocarsi al cuore di una forte autocoscienza civica, dal momento che è oggetto di rappresentazione in forme celebrative e idealizzanti anche dopo la caduta dei Nove nel 1355.²³⁸ Il celebre affresco circa gli *Effetti del Buon Governo in città e nel contado*, parte del ciclo realizzato da Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena, contiene una straordinaria veduta compendiaria, a partire dalle mura cittadine, di tutte le tipologie paesaggistiche della campagna senese, saldamente collocate sotto il controllo del Comune a garanzia di sicurezza e prosperità.²³⁹ All'estremità destra, si distingue il perimetro fortificato di Talamone, affacciato su uno squarcio del Tirreno, posto in speciale evidenza – unico fra tutti i castelli dello Stato – da una scritta bianca «Talam», forse intenzionalmente abbreviata, forse troncata da un rifacimento del XV secolo.²⁴⁰ [Figg. 22, 23] La piccola tavola della *Veduta di città sul mare*, variamente attribuita allo stesso Lorenzetti o al quattrocentesco Sassetta, è un ritratto topografico interpretato in prevalenza quale rappresentazione di Talamone.²⁴¹ Descritto con accuratezza di dettagli,

²³⁸ Cfr. Sordini, *Il porto della gente vana...*, pp. 97-100.

²³⁹ Siena, Palazzo Pubblico, Sala dei Nove o della Pace (parete orientale), Ambrogio Lorenzetti, *Gli effetti del Buon Governo in città e nel contado*, affresco (1338-1339). Si veda in particolare la lettura iconografica di C. Frugoni, *Immagini troppo belle: la realtà perfetta*, in Id., *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino, Einaudi 1983, pp. 136-210; di E. Carli, *La pittura senese del Trecento*, Milano, Electa 1981, pp. 205-206; di M. M. Donato, *Gli Effetti del Buon Governo in città*, p. 148, e *Gli Effetti del Buon Governo in campagna*, p. 244, in *Ambrogio Lorenzetti: il Buon governo*, a cura di E. Castelnuovo, Milano, Electa 1995.

²⁴⁰ Cfr. M. Carlotti, *Il bene di tutti. Gli affreschi del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena*, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2010, pp. 81-82; Friedman, *Talamone, 1306...*, p. 69. Il rifacimento che coinvolse la scritta fu realizzato da Pietro Orioli nel 1492; cfr. M. M. Donato, *La "bellissima inventiva": immagini e idee nella sala della Pace*, p. 36; Ead., *Gli Effetti del Buon Governo in campagna*, p. 244; G. Poli, *Schemi grafici dei diversi interventi di restauro e ripresa pittorica*, p. 395, in *Ambrogio Lorenzetti: il Buon governo...*; M. M. Donato, *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio in Palazzo Pubblico*, in *Pietro e Ambrogio Lorenzetti*, a cura di C. Frugoni, Firenze, Le Lettere 2002, p. 227.

²⁴¹ Siena, Pinacoteca Nazionale, *Una città sul mare (Talamone?)*. Questa tavoletta di altissima qualità pittorica ed un'altra della stessa mano raffigurante un castello sulle rive di un lago si collocano fra le prime raffigurazioni di puro paesaggio della tradizione europea moderna, e come tali sono state accostate alla dimensione topografica del *Buon Governo*. Tuttavia permangono ancora non chiare attribuzione, cronologia e destinazione originale delle due opere. Si è ipotizzato potessero far parte del famoso e perduto mappamondo *volubilis* che Ambrogio Lorenzetti aveva realizzato nel 1344 nella Sala Maggiore del Palazzo Pubblico senese; o che appartenessero alle portelle di un *armarium*, o ai lati di uno scrigno, destinato alla conservazione di documenti del Comune relativi ai territori soggetti alla Repubblica, le cui immagini sarebbero state istoriate esternamente; oppure che si tratti di frammenti provenienti dalla Pala dell'Arte della Lana dipinta dal Sassetta fra il 1423 e il 1426, nella quale era raffigurato un vasto paesaggio a volo d'uccello. Cfr. C.L. Raghianti, *Mappamundus volubilis*, in «Critica d'arte», n. s., VIII, 46 (1961), pp. 46-49; E. Carli, *La pittura senese del Trecento...*, pp. 207-209; C. Frugoni, *La figurazione basso medievale dell'«imago mundi»...*, pp. 262-264; Ead., *Ambrogio Lorenzetti*, in *Pietro e Ambrogio Lorenzetti...*, pp. 182-185; F. Zeri, *Ricerche sul Sassetta. La pala dell'Arte della Lana (1423-1426)*, in *Miscellanea*, a cura

riconoscibile nei suoi caratteri peculiari, l'insieme del costruito appare nobilitato da una ricca compagine di torri, merlature, casamenti di alta qualità architettonica, certo non corrispondenti alla fisionomia di semplicità e incompiutezza – se non di franca povertà – che emerge dalle fonti scritte.²⁴² [Fig. 24] Ancora all'inizio del Cinquecento il Pinturicchio offre un'immagine magnificata del porto di Talamone nel primo dei grandi affreschi del ciclo dedicato a Pio II nella Libreria Piccolomini del Duomo senese.²⁴³ [Figg. 25, 26]

Dante, in una fase costruttiva ancora iniziale e di forte impegno finanziario del Comune di Siena nell'allestimento dello scalo, per bocca di Sapia ridicolizza l'iniziativa, dispendiosa chimera analoga al corso sotterraneo del fiume tanto a lungo cercato:

«E cheggioti, per quel che tu più brami,
se mai calchi la terra di Toscana,
che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.

Tu li vedrai tra quella gente vana
che spera in Talamone, e perderagli
più di speranza ch'a trovar la Diana;
ma più vi perderanno li ammiragli».

(Pg XIII 149-155)

I versi sono intrisi di polemica municipalistica, e si potrebbe ipotizzare che l'enfasi assertiva della rappresentazione ufficiale di Talamone negli *Effetti del Buon Governo* costituisca una replica all'irrisione dantesca da parte del governo cittadino. E tuttavia, come spesso è avvenuto, le immagini della *Commedia* hanno avuto la forza di condizionare potentemente la rappresentazione della realtà specifica che definiscono, cristallizzando il progetto di Talamone, nell'esegesi del poema come nella stessa vulgata storiografica, quale demenziale capriccio di una classe dirigente irresponsabile. Nonostante le scarse risultanze documentali evidenzino un rapporto costi - benefici dello

di G. Bonsanti, Bergamo, Emblema 1973, pp. 22-34; L. Bellosi, *Il paesaggio nella pittura senese del Trecento*, in «Prospettiva» 121-124 (2006), p. 300; Redon, *Lo spazio di una città...*, p. 157 e p. 272.

²⁴² Cfr. Cherubini, *Attività edilizia a Talamone...*, p. 528.

²⁴³ Bernardino di Betto detto il Pinturicchio, *Enea Silvio Piccolomini accompagna Domenico Capranica al Concilio di Basilea* (1503-1508), affresco; Siena, Cattedrale di S. Maria Assunta, Libreria Piccolomini. La partenza del futuro pontefice, allora giovane segretario del cardinale Capranica, avviene dal porto di Talamone: la grande pittura, in un contesto monumentale ed altamente rappresentativo, è una delle più riuscite e scenografiche di tutto l'insieme. L'identificazione dello scalo, sostenuta da Carli (E. Carli, *Il Pinturicchio*, Milano, Electa 1960, p. 69) e condivisa da Guidoni (*Talamone...*, p. 9) e Sordini (*Il porto della gente vana...*, pp. 99-100) è tuttavia assunta dubitativamente da D. Toracca in *La Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena*, a cura di S. Settis e D. Toracca, Modena, Panini 1998, pp. 248, 262-263, 349.

scalo non particolarmente remunerativo per Siena, nulla peraltro autorizza un giudizio tanto severo, la sanzione di un così totale fallimento.²⁴⁴

In realtà, l'utilizzo portuale di Talamone non dovette apparire un'idea tanto assurda, se la stessa Firenze, dipendente da Pisa per il transito sull'Arno e l'accesso al Tirreno, aveva progettato di acquisirlo, insieme a Porto Ercole sull'Argentario, agli Aldobrandeschi che allora controllavano l'area, circa un cinquantennio prima della compravendita senese, nel quadro della concorrenzialità fra Firenze, Pisa, Siena, Lucca per l'egemonia toscana.²⁴⁵ Dal 1287, la Siena guelfa dei Nove divenne per Firenze un alleato non temibile sul confine meridionale, con cui stringere accordi di appoggio che includevano, qualora i conflitti con Pisa o più generali esigenze lo rendessero necessario, l'utilizzo di Talamone per i mercanti fiorentini e i loro consociati internazionali.²⁴⁶ Al di là di frequenti e ben testimoniate presenze fiorentine a Talamone, il primo documento ufficiale dell'uso del porto senese è il trattato del 1311;²⁴⁷ e proprio nel 1356, immediatamente a ridosso della composizione dell'*Itinerarium*, Firenze rinnovava l'intesa per un impiego decennale.²⁴⁸ Abbandonato lo scalo pisano, l'ingente traffico fiorentino gravitò allora interamente su Talamone, incrementando, a prezzo di importanti adeguamenti funzionali a carico di Siena, l'espansione dello scalo e il transito di carovane mercantili attraverso la rete viaria d'entroterra.²⁴⁹ Peraltro, il trasporto da Talamone a

²⁴⁴ Per Guidoni, Talamone è invece «il simbolo di una programmazione lungimirante e niente affatto avventata da parte dei Senesi», «una fondazione ben programmata e intelligentemente gestita dalla repubblica di Siena, adeguata ai tempi e alle necessità» (Id, *Talamone...*, p. 9); «[v]i si nota, in ogni parte e in ogni fase, una rigorosa programmazione e un assoluto controllo, dovuto all'ufficialità dell'impegno del Governo dei Nove e caratterizzat[o] dall'estrema cura di ogni dettaglio: non vi sono riscontrabili invece quegli errori di valutazione, quegli slanci velleitari che la critica così frequentemente ha attribuito all'impresa. Nel riassetto dell'insediamento, nell'allestimento delle difese e nell'azione di popolamento si possono apprezzare viceversa una razionalità, un realismo e una instancabile costanza, insieme a un pragmatismo che consente, quando si dimostra indispensabile, la deroga alla simmetria e alla perfezione del progetto. (...) Nessuna "follia" dunque, ma un ragionato e lucido progetto di integrazione, nello stato senese, di un organismo estremamente funzionale e moderno» (ivi, p. 14). Sordini, *Il porto della gente vana...*, si colloca, seppure più problematicamente, sulla stessa linea interpretativa. Circa un secolo e mezzo dopo la fondazione portuale, nella trattazione dedicata all'*Etruria* dell'*Italia illustrata*, anche Biondo Flavio menziona Talamone in rapporto all'economia commerciale senese, in modo del tutto esente da spunti di criticità: «[M]arittimo in sinu, Telamonis est portus, (...) Senensis populi mercaturae satisfaciens» (Blondus Flavius, *Italia illustrata*, II, *Etruria*, 23, p. 79).

²⁴⁵ Cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, VI, parte II, pp. 504-505; Sordini, *Il porto della gente vana...*, pp. 70-72; Redon, *Lo spazio di una città...*, p. 210.

²⁴⁶ «Nei periodi di rottura con Pisa, Firenze si serve di Talamone, Piombino, Motrone, Avenza, la foce del Magra, Lerici, La Spezia, Portovenere, Genova e Savona, emanando leggi che tutelano i suoi mercanti, costretti ad agire fuori dai loro territori» (ivi, pp. 176-177).

²⁴⁷ ASSi, Consiglio Generale 79, 17 agosto 1311; edito da L. Banchi, in Id., *I porti della Maremma senese durante la Repubblica*, Firenze, Tipografia Galileiana 1871, pp. 125-127.

²⁴⁸ ASSi, Capitoli 64, 6 agosto 1356; edito da Banchi, *I porti della Maremma senese...*, pp. 127-140.

²⁴⁹ Per la presenza fiorentina a Talamone si veda Sordini, *Il porto della gente vana...*, pp. 171-201; Cherubini, *Attività edilizia a Talamone...*

Firenze, attraverso Paganico e Siena, era costosissimo, perché troppo lungo (la distanza dall'approdo alla città del Giglio ammontava a circa 180 km), insicuro, particolarmente difficoltoso a causa del terreno accidentato e del manto boschivo, e Talamone non poté essere per Firenze altro che uno scalo di ripiego.²⁵⁰

L'attività del porto, i continui ampliamenti edilizi visibili dal mare, gli introiti per Siena, la dinamica politica ed economica fra questa, Firenze e Pisa, i pro e i contro della situazione presente forse rapportati alle terzine della *Commedia*, furono temi certo ampiamente dibattuti in quegli anni. Petrarca tuttavia oblitera del tutto questi aspetti d'attualità, intrisi di risonanze dantesche, e, come già in *Africa* VI 874-875, riconduce Talamone al nobilitante mito eziologico che attribuisce la fondazione dell'insediamento a Telamone, uno degli Argonauti, fratello di Peleo e padre di Aiace il Grande:²⁵¹

Haud procul inde [...] Thelamonis portus (an ab Aiacis patre, an unde dictus, profiteor me nescire).

Il sito storico è invero di origine etrusca, come Petrarca poteva leggere nel *De chorographia* di Mela II 5, 72 («Cosa, Telamon, Populonia, Caecina, Pisae, etrusca et loca et flumina») e si trovava sulla sponda opposta del golfo, tra l'attuale colle di Bengodi e il poggio di Talamonaccio, verso l'Aurelia; esso non corrispondeva perciò affatto al nucleo portuale osservabile dal viaggiatore litoraneo trecentesco, che si offriva, sul promontorio, con una solida rocca munita di cassero, edifici e banchine in legno per l'attracco.

Il *castrum* altomedievale di Corneto sorse in altura, a una quota di circa 132 m, su uno sperone di roccia tufacea dominante a strapiombo, in direzione nord-ovest, la bassa valle del Marta, in vista del mare e non lontano dal tracciato dell'antica Aurelia. Uno schema topografico di controllo territoriale ricorrente nell'Alto Lazio, dove castelli e fortificazioni spesso occupano una posizione sopraelevata su contrafforti sporgenti, trasversali rispetto alle direttrici viarie e, se in prossimità della costa, all'accesso marino esposto alle incursioni. La rocca, e l'abitato che da essa si sviluppò, sono contigui ma distinti rispetto all'antica città di Tarquinia, collocata ad una quota mediamente inferiore,

²⁵⁰ Cfr. Redon, *Lo spazio di una città...*, pp. 156-158. Già nel 1307 gli Ufficiali fiorentini del Biado, incaricati di organizzare il rifornimento del grano a Firenze, in base ad una pessimistica valutazione circa i tempi di trasporto da Talamone di un grosso carico frumentario, propongono ai mercanti di attraccare non a Talamone ma a Motrone in cambio di un incremento del prezzo dovuto: «quantitas grani que debebat recipi a dictis venditoribus in portu Talamonis erat ita magna et camminum seu iter a Talamone Florentiam erat ita longum, difficile et silvestre quod dictum granum non potuisset perduci Florentiam in duobus annis» (ASF, *Provvisioni* 13, c.119r, 13 luglio 1307; G. Pinto, *Il Libro del Biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki 1978, p. 85).

²⁵¹ Il racconto compare in Diodoro Siculo, *Bibl. hist.* IV, C, 3.

di fondazione etrusca e in irreversibile trasformazione, già dall'età tardo-antica, in distretto rurale dall'insediamento disperso, a fronte della crescente egemonia esercitata dal borgo cornetano.²⁵² Collegato alla costa tirrenica dal corso navigabile del Marta, la cui foce e la spiaggia limitrofa potevano offrire alle imbarcazioni il riparo di una piccola baia, dal basso Medioevo Corneto si attesta quale importante scalo commerciale, funzionale al raccolto delle saline litoranee e soprattutto all'esteso coltivo cerealicolo dell'entroterra maremmano.²⁵³ Nonostante i fondali poco profondi e, come a Talamone, continuamente a rischio di interrimento, agibili solo a chiglie di modesto pescaggio, svolse tuttavia una funzione essenziale nel traffico litoraneo sulla breve o media distanza. L'approdo, dotato di infrastrutture minimali, si inseriva nel sistema del trasporto granario inter-italico lungo il Tirreno, dalla costa provenzale a quella palermitana, finalizzato a movimentare l'ingente produzione dell'Etruria, della Tuscia, della Sicilia verso quelle città che, come Genova o Roma, si trovavano per varie ragioni in una condizione di forte dipendenza dall'importazione alimentare. Il rilievo geoeconomico di Corneto fra XII e XIII secolo è attestato dalla registrazione del toponimo nella Carta Pisana e nel *Compasso de navegare*, tra Montalto e il più grande porto di Civitavecchia,²⁵⁴ e spiega la presenza locale di colonie di mercanti pisani, fiorentini, gaetani ma soprattutto genovesi: priva di un retroterra agricolo, Genova era infatti particolarmente agguerrita nel garantirsi una adeguata e costante fornitura di grano su tutti i mercati più accessibili.²⁵⁵

²⁵² Cfr. P. Cicerchia, *Tarquini. Borgo medievale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1990, pp. 7-20; B. Casocavallo, D. Alessandrelli, D. Peloso, *Risultati preliminari delle indagini alla Castellina di Tarquinia. Storia di un castello medievale*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Atti del convegno di studio (Tarquinia, 2005), a cura di A. Cortonesi et alii, Tarquinia, Tipolitografia Lamberti 2007, pp. 391-419. Attualmente l'area dell'antica Tarquinia e il borgo medievale di Corneto sono congiunte dall'espansione urbanistica moderna e costituiscono unitariamente il Comune di Tarquinia entro la Provincia di Viterbo, distante dal capoluogo circa 45 km. Al poleonimo di Corneto, generalizzato da secoli, si sostituì nel 1872 quello duplice di Corneto Tarquinia (Regio Decreto n. 1002, 10 ottobre 1972), semplificato nel 1922 in favore della più prestigiosa denominazione di ascendenza etrusca (Regio Decreto n. 639, 22 aprile 1922).

²⁵³ «Le merci e le navi che circolavano lungo le varie località costiere liguri, tirreniche e insulari utilizzavano, accanto ai porti maggiori, una miriade di approdi, collocati lungo le coste, a ridosso dei centri maggiormente abitati, che talvolta potevano avere la pretesa di chiamarsi porto, ma che il più delle volte erano semplicemente delle insenature riparate, delle spiagge non troppo esposte ai venti, o semplicemente delle foci di fiumi più o meno attrezzate. Questo livello della circolazione dei beni era servito prevalentemente da imbarcazioni di portata limitata, che difficilmente affrontavano il mare aperto e che invece utilizzavano le rotte della navigazione di piccolo cabotaggio, per le quali il bacino ligure-tirrenico era particolarmente adatto» (L. Palermo, *Il porto di Corneto tra Medioevo e Rinascimento*, in *Corneto medievale...*, p. 101).

²⁵⁴ «De Monte Alto a Corneto XV mil(lara) p(er) sirocco. De Corneto a Civita Vellia X mil(lara) p(er) quella starea. Civeta Vella è bon porto (et) à ij entrate, l^a da maestro, che à peticto fondo a nave; l'altra entrata è da sirocco et à bon fondo e grande» (Debanne, *Lo Compasso de navegare...*, p. 47).

²⁵⁵ Cfr. D. Abulafia, *Ripensando il ruolo di Corneto nell'ambito dei commerci tra Genova e la Toscana nel Duecento*, pp. 69-84, e Palermo, *Il porto di Corneto...*, pp. 99-103 e 110-117, in *Corneto medievale...*

Lo sviluppo portuale sostenne la considerevole espansione dell'insediamento, che a partire dalla rupe colonizzò progressivamente il lato declinante verso la piana a sud-est, l'unica direzione possibile data la conformazione geografica del sito. I terziери così costituiti di Poggio, Valle e *Castrum novum* furono racchiusi, forse fra XII e XIII secolo, da una imponente cerchia muraria in conci di macco – la pietra locale – per una lunghezza perimetrale di oltre due chilometri, solo nel XVII secolo saturata negli spazi interni. La cinta fortificata abbracciava l'intero abitato, adattandosi alla diversità di quota del terreno e sfruttando in altura i contrafforti naturali. I rifacimenti successivi, numerosi ma parziali e circoscritti, non ne modificarono che limitatamente la struttura e la consistenza: ancor oggi queste mura, in una condizione di sostanziale integrità, separano il *Castrum novum* dalle aree incrementali di età moderna e sono parzialmente visibili anche lungo i costoni rocciosi, offrendo una delle più cospicue testimonianze dell'edilizia difensiva medievale nell'Italia centrale.²⁵⁶ [Fig. 27]

Dante associa il borgo cornetano, assunto quale limite inferiore della Maremma litoranea tosco-laziale, alla desolazione che connota esemplarmente la selva dei suicidi:

Non han sì aspri sterpi né sì folti
 quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
 tra Cecina e Corneto i luoghi còliti. (If XIII 7-9)

Cecina va interpretato senz'altro come idronimo, a fronte della consueta duplice allegazione, nell'esegesi, del fiume e della città omonimi: il primo nucleo del centro urbano che oggi sorge sulla riva sinistra della Cecina, a circa tre chilometri dal litorale, si formò in età moderna e acquisì consistenza demica solo a partire dal XIX secolo in seguito all'azione sistematica di bonifica territoriale. L'area, poverissima di tradizione insediativa anche *ab antiquo*, dovette presentarsi, al tempo di Dante, selvosa e pressochè disabitata.²⁵⁷ La menzione di Corneto non sembra riflettere una nozione puntuale e

²⁵⁶ I resti più consistenti delle mura cornetane si trovano sul lato sud-est del borgo medievale, oltre l'allineamento di Via delle Mura, Via Lunga e Via Montana, ed è preservato in questo tratto anche il sedime dell'antico fossato, largo almeno otto metri, scavato nel banco di roccia e in seguito riempito di terra. Per una puntuale ricostruzione archeologica dello sviluppo urbano di Corneto medievale si veda M. Cataldi, B. Casocavallo, *Archeologia urbana a Tarquinia: trenta anni di tutela nel centro storico*, pp. 169-206 e I. Serchia, *Analisi delle mura medievali di Corneto (Tarquinia), dai nuovi dati degli scavi archeologici*, pp. 361-390, in *Corneto medievale...*; R. Chiovelli, *Lo sviluppo storico delle mura urbane medioevali di Tarquinia ed il problema cronologico del Castro Nuovo*, in Id., *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 2007, pp. 180-198.

²⁵⁷ E infatti le fonti antiche, che Dante peraltro verosimilmente ignorava, citano *Caecina* sempre come *fluvius* (Plinio, *Nat. hist.* III 50; Mela, *De chorogr.* II, 4 72). Cecina è fiume anche per la maggioranza degli antichi commentatori, in particolare quelli che avevano sicura conoscenza dei luoghi, come Guido da Pisa, Boccaccio, Buti. Il litorale in prossimità della foce fluviale non offriva riparo e il fondale era tanto basso

specifica del borgo fortificato, ma generica e indiretta, relativa piuttosto alla macroarea complessiva entro la quale esso ricadeva e alle vistose problematiche ambientali che la caratterizzavano soprattutto nel tratto litoraneo.²⁵⁸ Il poeta mostra di conoscere i tratti generali, fisici e morfologici, dell'ambiente maremmano, ed ebbe forse modo di raccogliere circostanziate informazioni territoriali transitando sul tratto della Francigena tra Siena e Viterbo, in direzione di Roma: Viterbo, una delle stazioni principali della Cassia-Francigena, occupa rispetto a Corneto una posizione più interna, distante non più di una cinquantina di chilometri.²⁵⁹ Alla dittologia toponimica Cecina / Corneto è tuttavia attribuito un preciso ruolo confinario rispetto alle particolarità della Maremma, mentre il ristagno dei cordoni litoranei, la rarefazione insediativa e la propagazione della macchia mediterranea caratterizzavano un ambiente sensibilmente più esteso sia a nord della Cecina, sia a sud di Corneto, giungendo fino a Civitavecchia ed oltre. È notevole inoltre che il toponimo di Corneto affiori, a partire dall'XI secolo, nei documenti dei "monaci scrittori" amiatini e farfensi²⁶⁰ accompagnato dalla designazione *in finibus maritimis*, che

da impedire la creazione di un approdo portuale, scoraggiando l'insediamento anche nella zona più interna. (Repetti, II, p. 707). Il sito oggi occupato dalla cittadina, detto 'Fitto di Cecina' e poi semplicemente 'Cecina', nel XVI secolo era parte di una vasta tenuta di caccia di proprietà medicea, nel 1739 data in concessione da Francesco II di Lorena al marchese Carlo Ginori, poi riacquistata al Granducato e oggetto, tra Sette e Ottocento, di un'azione progressiva di bonifica, colonizzazione agraria e ripopolamento (Repetti, voce *Cecina [Fitto di]*, I, p. 640; Id., voce *Fitto di Cecina*, II, pp. 295-297; Id., voce *Fitto di Cecina*, VI [Supplemento], p. 101). Cecina assunse tuttavia un'effettiva fisionomia urbana soltanto negli anni Trenta del XIX secolo, a seguito di una precisa pianificazione granducale dell'area volta ad attribuire all'insediamento la duplice funzione di polo siderurgico e di servizio in rapporto alle vaste campagne circostanti. Cfr. L. Rombai e G. C. Romby, *Toscana. Per una mappa delle città di fondazione tra tempi antichi e contemporanei*, in I. Fonnesu, L. Rombai, *Toscana. Geografia e letteratura: paesaggi di ieri e di oggi*, Arezzo, Helicon 2012, pp. 142-143; utili considerazioni di senso generale in Rombai, *La politica delle acque...*, pp. 613-650.

²⁵⁸ Repetti, voce *Maremma toscana (Maritima)*, III, pp. 68-70.

²⁵⁹ La *Commedia* contiene importanti tracce (o, come direbbe Bassermann, 'orme') del percorso romeo del poeta, peraltro non suffragato da alcun dato certo ma solo da indizi estremamente persuasivi. Ad essi può essere accostata anche la celebre menzione, a *Inf* XIV 79-84, della sorgente detta del Bulicame o Bullicame a circa sei km da Viterbo, dalla quale affiorano, con ricchezza di *bulle*, acque solforose di temperatura superiore a 55°, accompagnate da visibili emissioni di vapori, canalizzate per lo sfruttamento termalistico, la cui presenza è da ricondursi alle molteplici manifestazioni del vulcanismo secondario che interessano l'area laziale. Dante si serve di questa immagine per raffigurare l'incandescente fiume infernale che scorre dal girone dei violenti: «Quale del Bulicame esce ruscello / che parton poi tra lor le peccatrici, / tal per la rena giù sen giva quello. / Lo fondo suo e ambo le pendici / fatt'era 'n pietra, e' margini dallato; / per ch'io m'accorsi che 'l passo era lici». L'esattezza della comparazione, cui oggi si aggiungono ulteriori particolari interpretativi relativi alla documentata storicità di «peccatrici», ovvero meretrici, che usufruivano di un 'bagno' nei pressi della sorgente, ha fatto ritenere a Bassermann (pp. 292-293) e a Revelli (p. 168) che Dante abbia potuto vedere personalmente il sito. Si osservi che la menzione del Bulicame presso Viterbo cade nel canto XIV, immediatamente successiva alla menzione di Corneto nel "maremmano" canto XIII. Cfr. A. Cecilia, voce *Bulicame* in *ED*; L. Lazzerini, *Scheda viterbese per «Inf.» XIV 79-80*, in «Studi Danteschi», LVII (1985), pp. 1-10; T. Banini, *Sorgenti*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia...*, parte II, *L'acqua nelle regioni. Lazio*, p. 442.

²⁶⁰ La definizione di 'monaci scrittori', artefici della costituzione di fondi diplomatici che sono oggi una fonte primaria di informazioni territoriali, è di Mario Marrocchi (Id., *Monaci scrittori. San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato, secc. VIII-XIII*, Firenze, Firenze University Press 2014). Si vedano le

ricorre con regolarità pressoché formulare nelle fonti successive. Essa tuttavia non va interpretata quale indicazione confinaria rispetto al territorio maremmano, ma come la generica localizzazione del borgo entro la lingua di terra stretta tra le pendici collinari e il mare, e non risulta peraltro applicata a Corneto in via esclusiva.²⁶¹

Nonostante abbia assunto, come tante definizioni corografiche della *Commedia*, una forza tale da influenzare non solo l'esegesi degli antichi commentatori ma anche la vulgata geografica moderna, il valore reale dei limiti forniti dal poeta per la Maremma 'selvaggia' appare dunque approssimato, e non pienamente fondato sul piano morfologico né documentario: spia forse di una conoscenza non diretta e personale dei due estremi segmentali.²⁶²

Nella descrizione del supplizio di Caco a *If* XXV 19 la Maremma tutta è il territorio inospitale per eccellenza, esemplarmente infestato dalle serpi:

Maremma non cred'io che tante n'abbia,
quante bisce egli avea su per la groppa,
infin dove comincia nostra labbia (...)

(*If* XXV 19-21)

L'incidenza della malaria e una condizione di generale nocività è sottolineata a *If* XXIX 48 con l'inclusione dell'area nel catalogo delle regioni insalubri dell'Italia del tempo, formulato ad illustrare la bolgia dei falsari:

Qual dolor fora, se de li spedali
di Valdichiana tra 'luglio e 'l settembre
e di Maremma e di Sardigna i mali
fossero in una fossa tutti 'nsebre,
tal era quivi, e tal puzzo n'usciva
qual suol venir da le marcite membre.

(*If* XXIX 46-51)

cartulae venditionis amiatine del 1004: «Consta me ego Benedictus, filiu bone memorie Andria, qui est abitatore in castello aut turre de Corgetu (...) qui est in finibus maritima infra comitatu Tuscanense (...)», e del 1006: «Consta me Iohannis, filio bone memorie Sperandue, qui est abitatore in vico de castello et turre de Corgetu, qui est in finibus maritima, infra comitatu Tuscanense», in W. Kurze, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, II, Tübingen, Niemeyer 1982, n. 219, pp. 53-55 e n. 223, p. 63; e il documento farfense del 1046: «Malbertus filius bonae memoriae Petri et Petrus filius Crescentii (...), habitatores castelli turris de Corgnito, finibus maritimi territorii comitatus tuscanensis», in *Il regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di I. Giorgi e U. Balzani, V, Roma, R. Società Romana di Storia Patria 1914, n. 1236, pp. 221-222.

²⁶¹ «[I] *finēs Maritimae* delimitano un distretto amministrativo costiero nel quale, come anche accade in alcuni dei territori urbani affacciati sull'Adriatico, viene riconosciuta e sottolineata l'importanza del legame geografico tra la costa, la campagna dell'immediato entroterra, con i primi contrafforti collinari disposti apparentemente in parallelo o in perpendicolo, e la linea delle relative creste». (S. Del Lungo, *Colonia Tarquinios. Popolamento e viabilità in finibus Maritimae nell'Alto Medioevo*, in *Corneto medievale...*, p. 21).

²⁶² Cfr. Revelli, p. 158.

Lo spopolamento, la decadenza del coltivo, l'impaludamento e il degrado dei suoli, l'avanzata del bosco e della macchia, dovettero ulteriormente aggravarsi durante la seconda metà del Trecento, dal momento che l'alto livello di morbidità contribuì, unitamente ad altri fattori, a impedire il recupero demografico della *Maritima* dopo la terribile peste del 1348 e le successive ondate epidemiche.²⁶³ Non diversamente da altri centri maremmani, anche Corneto affrontò nel XIV secolo una fase di rapido e drammatico declino demografico: dai circa quindicimila abitanti stimati sulla base dei registri fiscali fra Due e Trecento,²⁶⁴ la popolazione si ridusse agli appena cinquecento focolari tassabili nel 1376.²⁶⁵ È questo il quadro territoriale che Boccaccio presenta nelle *Esposizioni*:

tra Cecina e Corneto, per ciò che tra queste due ha d'oscure e pericolose selve e solitudini, e massimamente sopra un braccio d'Appennino, il quale si stende verso il mezzodì insino nel mare Tireno, il quale i moderni chiamano il monte Argentale [l'Argentario], nel quale apare che già in assai parti abitato fosse, ove del tutto è oggi quasi abandonato; e non solamente in questo monte, ma per le pianure tra' due predetti termini poste, ha selve antiche e spaventevoli, nelle quali dice l'autore non essere sì aspri sterpi, per ciò che sono spinosi come sono i pruni e altre piante ancora più pericolose che' pruni: e i due termini, tra' quali dice essere queste selve così orribili, sono Cecina e Corneto. (Esposizioni, If XIII 7-9)

Corneto è inoltre nella *Commedia* la patria di Rinieri, famigerato brigante punito fra i violenti del settimo cerchio, la cui menzione – giusta l'individuazione del toponimo e del personaggio²⁶⁶ – evoca il cronico e gravissimo problema dell'insicurezza viaria nelle aree maremmane fra Tuscia e Campagna romana, punteggiate da abitati isolati e sparsi, a

²⁶³ Cfr. W. M. Bowsky, *The impact of the Black Death upon sienese government and society*, «Speculum», XXXIX (1964), pp. 1-34; Ginatempo, *Crisi di un territorio...*, in part. *Tra fame, peste e guerra*, pp. 261-347.

²⁶⁴ M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secc. XIII-XVI)*, Firenze 1990, pp. 129-130.

²⁶⁵ La «Margarita Cornetana». *Regesto dei documenti*, a cura di P. Supino Martini, Roma, Società romana di storia patria 1969, n. 497, pp. 366-369; Cfr. Ead., *Una crisi economico-sociale a Corneto nella seconda metà del XIV secolo*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, II, Roma, Istituto Storico Italiano 1974, pp. 927-943; A. Esposito, *Popolazione e immigrazione a Corneto alla fine del Medioevo*, in *Corneto medievale...*, pp. 85-97. Pur considerando il fatto che i fuochi fiscali non sono del tutto sovrapponibili ai fuochi reali, e più in generale l'ambiguità e la problematicità delle valutazioni demografiche, i dati contribuiscono tuttavia a delineare un quadro a grandi linee sufficientemente eloquente.

²⁶⁶ Nulla sappiamo della figura storica di Rinieri da Corneto, che Michele Barbi ha riconosciuto nel Rinieri protagonista, insieme a Ghino di Tacco, di una rapina ai danni di un mercante narrata da Francesco da Barberino nei *Documenti d'amore*, II v 7 glossa (Id., *Problemi...*, I, p. 300). Una diversa ipotesi localizza il toponimo nel castello faggiolano di Corneto, che sorgeva presso Verghereto sull'Appennino toscoromagnolo, e identifica il personaggio con Rinieri della Faggiola, padre del più noto Uguccione. Cfr. U. Carpi, *La nobiltà di Dante*, I, Firenze, Polistampa 2004, pp. 375-383 e 403; Bellomo, *Inferno*, p. 186 e p. 199.

prima degli abbattimenti e delle trasformazioni conseguenti all'affermarsi delle residenze porticate e dei palazzi rinascimentali; e, più in generale, in ragione di una marcata tendenza alla conservazione della prestigiosa tipologia verticale, documentata a Corneto molto più a lungo che in altri centri peninsulari.²⁶⁹ L'attuale via delle Torri, l'antica via maestra della prima espansione urbana medievale a collegamento del *Castrum* in altura con il terziere di Poggio, mantiene nel toponimo quello che dovette mostrarsi per molto tempo come il suo tratto più caratterizzante.²⁷⁰ [Figg. 28, 29] La cortina muraria, perfettamente visibile dal mare nonostante una distanza di circa quattro chilometri, si presentava raddoppiata per un lungo tratto di oltre settecento metri nel lato sud-est, il versante più piano, più esposto e vulnerabile rispetto alle difese naturali della rocca a nord-ovest. La barriera interna era costituita da un alto muro di cinta, e l'antemurale si caratterizzava per una quota sensibilmente più bassa, scandita da torri innalzate sino all'altezza della cortina retrostante, evidenziando la duplice corona all'interno della quale correva una lizza larga circa sei metri. In base alle più recenti indagini archeologiche condotte sulle mura cornetane si può ritenere che in età bassomedievale l'antemurale venisse rialzato almeno in due periodi distinti e successivi, difficilmente precisabili con esattezza in termini cronologici, fino a raggiungere l'altezza del muro interno: si realizzava così un allineamento delle quote del prospetto, senza tuttavia perdere la percezione visiva della geminazione strutturale del complesso murario.²⁷¹ [Figg. 30, 31]

Lo schema difensivo, derivato dall'architettura militare islamica e ben attestato in Siria, ad Antiochia e Acri, si diffuse in Occidente a partire dal XII secolo in seguito all'esperienza crociatistica.²⁷² [Fig. 32] Forse il tipo edilizio venne importato in Lazio dai contingenti cornetani che presero parte alla terza crociata (1189-1192), o fu più generalmente il frutto della propagazione culturale dei modelli orientali attraverso il tramite dei mercanti genovesi e pisani operanti a Corneto. Era comunque una tecnica

Liguria, Lombardia (Viterbo - Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma, Edizioni Kappa 2005, pp. 194-220.

²⁶⁹ B. Casocavallo, A. Di Liello, *Le case con portico di Tarquinia. Analisi della struttura di Via delle Torri*, in *Case e torri medievali...*, pp. 234-235.

²⁷⁰ Cataldi, Casocavallo, *Archeologia urbana a Tarquinia...*, p. 179.

²⁷¹ Chiovelli, *Lo sviluppo storico delle mura urbane medievali di Tarquinia...*, pp. 190-198. Luigi Dasti, nelle sue *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto* offre un'ipotesi di dimensionamento delle mura cornetane: «Il lato verso mezzogiorno (...) fu munito di due ordini di mura terrapienate alte metri dodici, larghe metri tre, distanti sette» (L. Dasti, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, Tipografia dell'Opinione 1878, p. 90).

²⁷² Serchia, *Analisi delle mura medievali di Corneto (Tarquinia)...*, pp. 368-370. Un vistoso esempio di doppia cinta muraria è quello di Carcassonne, «dove Filippo il Bello antepose alla cerchia visigota un secondo tracciato, creando di fatto un sistema difensivo di chiara discendenza islamica» (*ivi*, p. 370).

particolare, di non frequente realizzazione nel contesto europeo, la cui singolarità Petrarca non manca di sottolineare con pertinente esattezza.

La densità delle torri interne al tessuto edilizio e la doppia cortina muraria nel lato meridionale del perimetro urbano, unitamente ad un aspetto di generale imponenza derivante dalla collocazione in elevazione, sulle balze scoscese, compongono una peculiare fisionomia cittadina, ricorrente in una preziosa testimonianza tardo-trecentesca che riporta un punto di vista marittimo del tutto analogo a quello di Petrarca. Nel 1376 papa Gregorio XI, durante la navigazione da Marsiglia ad Ostia, da dove avrebbe risalito il Tevere alla volta di Roma per ristabilirvi la sede di Pietro dopo l'esilio avignonese, approdò con le sue galee a Corneto per una lunga sosta di cinque settimane – dal 5 dicembre 1376 al 13 gennaio del 1377 – durante le quali condusse i necessari negoziati relativi all'insediamento. Del suo seguito faceva parte Pierre Ameilh de Brenac, vescovo di Senigallia, cappellano e colto bibliotecario del pontefice, che compose, in metro irregolare, un *Itinerarium Gregorii XI* allo scopo di narrare e celebrare le tappe del fatidico viaggio.²⁷³ Un'opera singolare, fra diaristica e odeporica, poesia, agiografia e omiletica, personale e retoricamente elaborata, «une sorte de gazette rimée (...) qui comprend (...) 794 vers de longueur inégale».²⁷⁴

Ameilh si sofferma diffusamente sull'accoglienza riservata al papa nel porto cornetano, sulle cui rive si assiepa una folla festante, e pronuncia una solenne allocuzione alla città personificata, descritta in questi termini:

Tellus Corneti nimis opulenta fertilisque, es decorata turribus,
vici tui lati existunt, hinc inde eructant gradibus.²⁷⁵

Accompagnava Gregorio XI anche il *camerarius* Giberto, autore di un resoconto prosastico dello stesso percorso:²⁷⁶

²⁷³ P. Ronzy, *Le voyage de Grégoire XI ramenant la Papauté d'Avignon à Rome (1376-1377), suivi du texte latin et de la traduction française de l'«Itinerarium Gregorii XI» de Pierre Ameilh*, Florence, Institut Français de Florence, 1952; J. Rollo-Koster and A. Holstein, *Anger and spectacle in Late Medieval Rome: gauging emotion in urban topography*, in *Cities, texts, and social networks 400-1500: experiences and perceptions of medieval urban space*, edited by C. Goodson, A. E. Lester, C. Symes, Farnham, Burlington, Ashgate 2010, pp. 165-167.

²⁷⁴ Ronzy, *Le voyage de Grégoire XI...*, p. 15.

²⁷⁵ Ameilh, *Itinerarium Gregorii XI*, in Ronzy, *Le voyage de Grégoire XI...*, p. 65, vv. 470-471.

²⁷⁶ Traggo l'informazione da Dasti, *Notizie storiche archeologiche...*, p. 89: «Nel 1376, venuto in Corneto il pontefice Gregorio XI, il cronista Giberto, cameriere di S. S., nel dare conto del solenne ricevimento, descrive pure la città, e stabilisce precisamente, ch'essa dal lato di mezzodi era cinta di doppia muraglia di difesa», indicando la fonte in «Gibertus Camerarius, *Itiner.* ms. che si conserva nella Biblioteca Barberini in Roma». Il documento, privo di qualsiasi ulteriore precisazione, è trascritto, limitatamente a questo passo, *ivi*, p. 467, e tradotto a p. 224: «La trireme pontificia approdò alla foce del fiume Marta, laddove esso cade nel Tirreno, dalla quale discendendo il Pontefice Gregorio, prostrato al suolo, orò, e rese grazie a Dio Ottimo

Cornetum deinde nobile et antiquum oppidum (...) distat a mare duo millia passuum, residet in colle amenis ornatum viretis et ubertate camporum et frugum copia omnium Tusciae antecellens. Meridiem versus duplici muro cinctum et turribus non tantum gratia pulchritudinis et decoris quam tum munimentum civitatis ornatum unde in prospectus maris gratiosum reddit prospectum.²⁷⁷

La Corneto petrarchesca ha dunque un volto illustre, anzi maestoso: esso, come possiamo constatare, aderisce in modo perfetto a quella che dovette essere la reale morfologia urbana. Eppure l'immagine è certamente anche il frutto di un'interpretazione: una rappresentazione orientata della città contemporanea e del suo territorio, dalla quale non traspare alcuna criticità ambientale, alcuna problematica naturale o antropica, ma solo una fisionomia di nobile potenza. Ad essa viene associata la risonanza memoriale dell'antica Tarquinia, origine – secondo quanto si poteva leggere nella storiografia di Livio – della stirpe regale romana.²⁷⁸ La fisionomia di Corneto tracciata da Petrarca riecheggia anche nella corografia umanistica di Biondo Flavio:

Cornetum est civitas, quam turrium frequentia moeniumque superbia vetustissimam esse ostendunt. (...) Auctum vero traditur esse Tarquiniae ibi proximae olim urbis vetustae ruinis, qua ex Tarquinia postremi Romae reges Tarquinius Priscus et Superbus originem duxere. (*Italia illustrata*, II, *Etruria*, 26)

Molto diverso, e davvero dantesco, il quadro di desolazione delle città maremmane delineato da Giovanni Villani e da Fazio degli Uberti più o meno negli stessi anni:

E nota che lle marine erano anticamente molto abitate, e quasi infra terra poche città avea e pochi abitanti, ma in Maremma e in Maremma verso Roma a la marina di Campagna avea molte città e molti popoli, che oggi sono consumati e venuti a niente per corruzione d'aria: che vi fu la grande città di Populonia, e Soana, e Talamone, e Grosseto, e Civitaveglia, e Mascona, e Lansedonia (...) E la cagione perché oggi sono quelle terre de la marina quasi disabitate e inferme (...) è per lo moto de l'ottava spera del cielo, che in ogni C anni si muta uno grado verso il polo di settentrione. (Villani, *Nuova Cronica*, I, libro II, cap. XIII, p. 60)

Massimo del ritorno alla romana sede, indi avviossi verso Corneto, città nobile ed antica. Dista essa dal mare due miglia, siede sopra un colle adorno di amene verzure, e per la fertilità dei campi, e per l'abbondanza delle derrate è superiore ad ogni altra della Tuscia. Dalla parte di mezzodì è cinta di duplice muraglia, ed è munita di torri, non tanto per abbellimento e decoro, quanto per difesa della città, per lo che veduta dal mare presenta un piacevole prospetto». Non sono riuscita ad identificare né la cronaca né il manoscritto cui Dasti si riferisce, il quale, a quanto ne so, non appartiene alle fonti edite relative alla vita di Gregorio XI. La notizia, menzionata anche in Chiovelli, *Lo sviluppo storico delle mura urbane medievali di Tarquinia...*, pp. 190-195, risulterebbe un'interessante testimonianza relativa al *duplex murus*: la riporto tuttavia con riserva e cautela.

²⁷⁷ Dasti, *Notizie storiche archeologiche...*, p. 467.

²⁷⁸ *Ann.* I 34. «The association between the Tarquini and Tarquinia derives from Roman historiography (...) and may explain Petrarch's interest in the place» (T. J. Cachey Jr., *Notes to the text and translation*, in *Petrarch's guide to the Holy Land...*, p. 176, nota 61).

«Guarda, mi disse, al mare, e vedi piana
con alti colli la Maremma tutta:
dilettevole è molto e poco sana.

Lá è Massa, Grosseto e la distrutta
Civita veglia, ed èvi Populonia,
ch' appena pare, tanto è mal condotta.

Lá è ancor dove fu Lansedonia;
lá è la Cava, dove andare a torma
si crede il tristo overo le demonia.

(...)

Lá è Soana e vedesi Mascona
ed èvi Castro povero e men dico²⁷⁹
ch'a Bolsena si va da terza a nona.

Queste cittadi e altre ch'io non dico
funno per la Maremma, in verso Roma,
famose e grandi per lo tempo antico».

(*Dittamondo*, II IX 28-51)

Proseguendo nelle tappe della navigazione petrarchesca lungo il litorale italico, Taranto, sulla costa ionica, è illustrata mediante una duplice indicazione letteraria. Città natale di Ennio, ma anche luogo della morte di Virgilio, sebbene da alcuni l'evento sia collocato a Brindisi:

Inde in intimo quodam pelagi recessu Tarentum tibi monstrabitur, Ennio natalis, Virgilio fatalis locus, quamvis alii Brundisium dicant. (Itiner., cap. 46, p. 66)

Le testimonianze antiche oscillano infatti fra l'indicazione di Taranto, citata dalla *Vita serviana* in possesso di Petrarca, e Brindisi, segnalata dal *Chronicon* di Gerolamo (*Olymp.* 190) e dalla *Vita donatiana*. Dante aveva seguito la seconda alternativa:

Vespero è già colà dov'è sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra;
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.

(Pg III 25-27)

Petrarca è consapevole della diffrazione fra le fonti, come attestato dalla glossa apposta nel codice ambrosiano alla *Vita* di Servio, accanto alla notizia della morte di Virgilio «Locus mortis et sepulcri», e in quella speculare «Servius dicit Tarenti» nella

²⁷⁹ Così l'edizione Corsi; forse è proponibile la variante aggettivale «mendico».

propria copia del *Chronicon*.²⁸⁰ La questione rimane per lui chiaramente irrisolta anche in anni non lontani dall'*Itinerarium*, come appare in *Fam.* XIII 4, 19, la cui prima redazione si colloca nel 1352:

Virgilius (...) cuius cinerem vel Tarento ereptum vel Brundusio, tua possidet ac sua Parthenope

e nel *De remediis* II 125, composto fra il 1354 e il 1366:

Virgilium mundo dedit Mantua, Brundisium sive, ut alii perhibent, Tarentum, rapuit, nunc Neapolis tenet.

Tuttavia nell'*Itinerarium* egli sembra decisamente accreditare Taranto quale teatro del decesso del poeta, forse in opposizione alle geografie virgiliane della *Commedia*.²⁸¹

I terribili anatemi che nel canto XXXIII dell'*Inferno* colpiscono Genova e Pisa, esempi paradigmatici della violenza che distrugge, dal di dentro, i nuclei primari della famiglia e della *civitas*, non lasciano traccia nella rappresentazione petrarchesca dell'*Itinerarium*. Con un tratto opposto all'*indignatio* dantesca, lo sguardo del poeta, volto alla valorizzazione e alla normalizzazione unificante della realtà italiana, tende a depotenziare gli scandali e le fratture intermunicipali.

Occasionata dall'incontro con Branca Doria, potentissimo protagonista delle lotte di fazione della città e assassino del suocero a tradimento per motivi di interesse, l'invettiva sembra raccogliere quello che è stato definito il 'mito della diversità' di Genova: la declinazione particolare e particolarmente aspra di una conflittualità endemica che investe le società comunali ma nella Repubblica acquista una connotazione specifica.

Ahi Genovesi, uomini diversi

d'ogne costume e pien d'ogne magagna,

perché non siete voi del mondo spersi?

(If XXXIII 151-153)

L'immagine è ricorrente nell'auto-rappresentazione delle voci cittadine e percepibile negli sguardi dei visitatori esterni: le testimonianze riflettono, nella seconda metà del Duecento, la coscienza dell'involuzione di quel modello culturale mercantile, pervasivo e totalizzante, che aveva sostenuto la città nella sua obbligata proiezione marittima e che ora si traduceva in una pericolosa spinta disgregante e autodistruttiva. Lo

²⁸⁰ Servio, *In Aen.*, n. 588, in *Le postille del Virgilio Ambrosiano...*, II, p. 611; G. Billanovich, *Il Virgilio del Petrarca da Avignone a Milano*, in «Studi Petrarcheschi», n. s., II (1985), pp. 20-21.

²⁸¹ Una precisa volontà di contrapporsi a Dante è rilevata, per questo passo, da G. C. Alessio e C. Villa, *Per Inferno I 67-87*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1984, I, p. 6, nota 22; in questo senso anche Stok, *Il Virgilio del Petrarca...*, p. 188; L. C. Rossi, *Petrarca dantista involontario*, in «Studi Petrarcheschi», n. s., V (1988), pp. 302-303, nota 4.

spiccato individualismo, l'etica del profitto, la frammentazione privatistica della consorzeria, l'insofferenza a norme e statuti pubblici, sembrano improntare la vita civile ad un'incessante e frontale contrapposizione fra gruppi di interesse, entro un quadro istituzionale di estrema labilità. La 'diversità' di Genova diventa perciò un luogo comune della cultura peninsulare, focalizzato sul degrado morale e politico della città, che si consolida nel Trecento con l'aggravarsi delle lotte e dell'instabilità politica.²⁸²

Sullo scorcio del XIII secolo, Jacopo Doria scrive:

Quamvis autem his temporibus civitas Ianue in tanta esset sublimitate, potentia divitiis et honore, nichilominus tamen in civitate et extra homicide malefactores et iustitie contemptores e contrario multiplicare ceperunt. Nam tempore dicti potestatis malefactores quam plurimi gladiis et iaculis se ad invicem die noctuque percutiebant et etiam perimebant.²⁸³

Jacopo da Varagine, con un moralismo solo apparentemente generico:

Constat enim quod nostri cives moderni magis habundant in armis, equis, personis et divitiis, quam habundarent antiqui. Et tamen nostri cives antiqui rem publicam melius sepe gubernabant quam nostri moderni, qui tot divitiis modo habundant. Sepe enim inter nimias divitias et rerum opulentias res publica periclitantur.²⁸⁴

L'Anonimo genovese si sofferma sulla personificazione di Genova in una madre ricca e nobile dilaniata dall'avidità contesa dei suoi stessi figli:²⁸⁵

De rapina<r> e de mar prende<r>
e per strepar e per offende<r>,
assai d'esti malvaxi frai
son sì crexui e sì montai

en soperbia e en van honor,
poestae non voren ni signor,
voiando vive<r> senza frem
de iustixia e de ogne ben.

²⁸² Petti Balbi, *Una città e il suo mare...*, pp. 17-31 e pp. 277-285; sullo stretto rapporto fra il carattere conflittuale della storia urbana e la morfologia della città si veda E. Poleggi, *La città "compiuta" del Duecento*, pp. 39-61 e *La città degli "alberghi" ed il rinnovo tardo medievale*, pp. 63-72, in Poleggi, Cevini, *Genova...*

²⁸³ Iacobi Aurie *Annales...*, p. 173.

²⁸⁴ Jacopo da Varagine, *Cronaca di Genova...*, pp. 178-179.

²⁸⁵ Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini*, a cura di J. Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1994, n. 80 pp. 255-256, n. 86, pp. 267-271, n. 129, pp. 343-347; la stessa ispirazione anche a n. 85, pp. 261-267.

E se regatam tuta via
de montar in signoria.
No àn cura de bon fatto,
Se no d'è<n>ganar l'un l'atro.

(Anonimo genovese, n. 86, vv. 73-84, p. 269)

Se in *Fam.* XIV 5 e 6, indirizzate al Senato genovese e risalenti al 1352 almeno nella prima stesura, anche Petrarca insiste con enfasi drammatica sulle lotte civili, nell'*Itinerarium* il tema è invece appena accennato. Il ritratto cittadino si risolve qui in chiave eroica: i Genovesi sono gli eredi di un popolo fiero, temibile avversario dell'espansione romana; la città, vittoriosa sugli ostacoli fisici del sito petroso e impervio dove sorge, si è dotata con enorme impegno di un porto artificiale, il cui molo arditamente proteso sulla distesa marina si oppone alla forza dell'acqua e del vento, e arma una flotta invincibile.

Videbis ergo imperiosam urbem lapidosi collis in latere, virisque et menibus superbam, quam dominam maris aspectus ipse pronunciat.

(*Itiner.*, cap. 11, p. 42)

In qua tu nunc et populi habitum et locorum situm et edificiorum decus atque in primis classem, quod de Tyria scriptum vides, cunctis terribilem tremendamque litoribus; tum molem pelago obiectam portumque mirabere manufactum, inextimabilis sumptus, infinite opere, quem quotidiane nequicquam feriunt procelle.

(*Ivi*, cap. 14, p. 44)

Quid multa? Cum sedulo civitatem hanc et dextera levaque circumfusus litus ac montes fluctibus impendentes, ad hec corpora, mores, animos et victum gentis aspexeris, scito te vidisse cotem illam altera que Romane virtutis aciem, longo exercitio, multos olim annos exacuit.

(*Ivi*, cap. 15, p. 44)

Dominatrice del mare, è la sua stessa potenza che la ostacola, alimentando i conflitti civili: circostanza non singolare, ma consueta nella vicenda espansiva di molte civiltà urbane.

Sua sibi potentia, quod multis iam fecit urbibus, obstat atque officit iugis unde materia civilium simultatum scatet.

(*Ivi*, cap. 11, p. 42)

Genova dunque è sottratta, nell'*Itinerarium*, alla mostruosa “diversità” che le attribuisce Dante: la sua anomalia, pure unanimemente sottolineata dai contemporanei di Petrarca, è minimizzata alla luce della ricorrente dinamica della storia, e completamente ridefinita la sua identità civile.

La forza dell'immagine petrarchesca impone una ‘idea’ di città che si riverbera e si espande nella cultura quattrocentesca, consegnando alla modernità e alla voga del *Grand Tour* il ritratto definitivo di Genova antonomasticamente ‘superba’, non favorita dalla natura e tuttavia magnifica nei suoi edifici urbani e nelle sue ville litoranee grazie

alla valorosa tenacia dei suoi abitanti. Una fisionomia cittadina che ritorna nell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio, le cui pagine su Genova risentono certamente della descrizione petrarchesca,²⁸⁶ e ricorre già nei termini di uno stereotipo nell'*Itinerarium* di Anselmo Adorno e di suo figlio Giovanni, compiuto nel 1470 e da questi trascritto poco dopo il ritorno in patria, la fiamminga Bruges:

Nulla Ytalie urbs fortior est, ideo quemadmodum Mediolanum populosam ac magnam Itali vocant, Florenciam bellam, Venecias divitem et mirandam, Neapolim gentilem sive nobilem, Ravennam antiquam, ita Januam superbam sive magnanimam ac fortem appellant²⁸⁷

per trovare un definitivo suggello nella *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, stampata nel 1550:

partendosi da la Pozzevera [il fiume Polcevera] e seguitando la marina, si ariva al bel porto di Genova (...) assicurato dalla gran mole fatta arteficiosamente per conservatione de li navilii. Giace sopra detto porto la potente e superba città di Genova (...). Ha la faccia verso il mezo giorno, posta molto altieramente alla riva del mare, tenendo le spalle alla Tramontana al piede de i monti, sì come da quelli scenduta per riposare al basso.

(...)

Et poi da quel tempo in qua tanto ella è accresciuta così di popolo come di nobili edifici e non meno di possanza, che ha ottenuto il nome di Genova Superba. (Alberti, *Descrittione*, cc. 13-13v)

Si veda poi il contenuto del tutto analogo della descrizione che accompagna, nel cartiglio, la *Veduta di Genova* di Franz Hogenberg, incisione realizzata per il primo volume dell'atlante *Civitates orbis terrarum* curato da Georg Braun ed apparso a Colonia nel 1572:

Genua Ligurum domina atque regina Civitas Italiae celeberrima in Ligustici maris littore ingenti portu fidam navibus statione(m) praebet. Solum habet macilentum atque ieinum, itaque providos atque sagaces mercatores produxit, qui ad tantu(m) rerum et divitiar(um) conscenderunt fastigium, ut vix ulla in tota Italia civitas inveniatur, ubi tot suburbana praedia i(n)genti fastu recreationis gratia constructa cernuntur, unde insignis opus magnificentia aestimari potest uti non immerito tum hanc ob rem, cum aliis etiam permultis de causis, Genua cognominetur superba.²⁸⁸

²⁸⁶ Blondus Flavius, *Italia illustrata*, II, *Liguria*, 22 e sgg.

²⁸⁷ Anselmo Adorno, *Itineraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte, 1470-1471*, texte édité, traduit et annoté par J. Heers et G. de Groer, Paris, Centre National de la recherche scientifique 1978, p. 50.

²⁸⁸ G. Braun, F. Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, I, Colonia, G. Kempen 1572, tav. 44. Si tratta di un impegnativo progetto editoriale concepito ad integrazione dell'atlante *Theatrum orbis terrarum* del cartografo fiammingo Abraham Ortelius (1570), pubblicato in sei volumi fra il 1472 e il 1617 e più volte successivamente ristampato.

Allo stesso modo l'*Itinerarium* petrarchesco attribuisce a Pisa, scenario apocalittico dell'eccidio di Ugolino e dei suoi nella *Commedia*, l'aspetto attraente di una bella città moderna, di antica fondazione, con un passato di potenza marinara cui i Genovesi posero fine e un'economia presente riconvertita all'espansione fondiaria.

Ahi Pisa, vituperio de le genti
del bel paese là dove 'l si suona,
poi che i vicini a te punir son lenti,
muovasi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'elli annieghi in te ogne persona! (If XXXIII 79-81)

Pisas autem ex ipsa puppe gubernaculi tibi rector ostendet, civitatem pervetustam sed recenti et decora specie et, licet in plano sitam, non tamen, ut magna pars urbium, paucis turribus sed totam simul eminentissimis edificiis apparentem, quondam quoque maris potentissimam donec, patrum memoria, non modo vires equoreas sed animos navigandique propositum, magno victi prelio Ianuensium, amisere.

(*Itiner.*, cap. 22, pp. 48-50)

Anche la Gorgona e la Capraia, menzionate nell'ordine inverso rispetto al dettato del poema, sono, nell'immagine composta da Petrarca, due domestiche e inoffensive isolette del contado pisano:

Hinc si ad dexteram te deflectas Gorgon atque Capraria, parve quedam Pisanorum insule, presto erunt.

(*Itiner.*, cap. 23, p. 50)

Questa geografia urbana tendenziosamente anti-dantesca ha il suo apice nella valorizzazione della città di Napoli, sconosciuta a Dante e del tutto estranea alla *Commedia*,²⁸⁹ funzionale alla celebrazione del mito politico e culturale dell'Angioino, antifrastico rispetto all'insultante stigmatizzazione dantesca del sovrano quale «re da sermone» a *Pd VIII* 147.

La chiave per comprendere il rapporto dell'*Itinerarium* con le geografie della *Commedia* si offre al lettore ad una tappa essenziale del percorso: raggiunta Gerusalemme, per esortare Mandelli a proseguire il viaggio verso l'Egitto Petrarca introduce il richiamo esplicito e intenzionale all'Ulisse dantesco, l'«eroe senza

²⁸⁹ Nell'intera opera dantesca le occorrenze della città di Napoli sono solo due e prive di vera pregnanza geografica: la ripresa dell'espressione *nunc tenet Parthenope* dal celebre epitaffio virgiliano a *Pg III* 27 («Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto») e la menzione della famiglia napoletana Piscicelli a *Conv. IV*, 29 3.

ritorno”,²⁹⁰ con una ripresa testuale di *If* XXVI che realizza la convocazione del modello e ne segnala il rovesciamento:

Quid vero nunc cogitas? An nondum te desiderium nostri cepit, ut domum, ut patriam, ut amicos invisere animus sit? Credo id quidem, imo ne aliter fieri posse certus sum. Sed nullus est acrior stimulus quam virtutis. Ille nunc per omnes difficultates generosum animum impellit, nec consistere patitur, nec retro respicere cogitque non voluptatum modo sed honestorum pignorum atque affectuum oblivisci, nichil aliud quam virtutum speciem optare, nichil velle, nichil denique cogitare. Hic stimulus qui Ulixem Laertis et Penelopes et Telemachi fecit immemorem, te nobis nunc vereor abstrahet diutius quam vellemus. (*Itiner.*, cap. 60, p. 76)

Né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta
vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto (If XXVI 94-98)

La lettura che nell'*Itinerarium* il poeta compie dell'Ulisse di Dante azzera le ambiguità del personaggio e lo rende eroico portatore di una *virtus* che è ansia profana di esperienza: a questo mito positivo, ricorrente nelle *Familiare*s e altrove, Petrarca affida la propria auto-rappresentazione identitaria quale inquieto e insaziabile prototipo del viaggiatore, teso alla scoperta dello spazio e alla costruzione del sapere, e, alla vigilia dell'età delle esplorazioni, consegna la celebrazione del viaggio, non più vana *curiositas* o *peregrinatio* dell'esule, ma condizione stessa della conoscenza, anzi, autentica forma della coscienza.²⁹¹ Il recupero del racconto dantesco circa il percorso mediterraneo dell'eroe costituisce il nucleo concettuale primario e fondante dell'*Itinerarium*, in chiave di riscrittura e superamento. In quest'opera, ed è un punto centrale, «è come se [Petrarca] s'impegnasse a parlarci della *Commedia* pur senza nominarla (...) attraverso Ulisse e le implicazioni ricchissime di significato legate alla sua immagine».²⁹² Del racconto dantesco, l'*Itinerarium* conserva la struttura: la natura marittima, l'inusuale punto di vista nautico e quella che è stata definita una «scrittura cartografica»²⁹³ nella descrizione

²⁹⁰ Cfr. E. Fenzi, *Tra Dante e Petrarca: il fantasma di Ulisse...*, pp. 508-509 e 512-513; Id., *Petrarca, Dante, Ulisse. Note per una interpretazione della Fam. XXI 15 a Giovanni Boccaccio*, in *La Bibliothèque de Pétrarque...*, pp. 223-224.

²⁹¹ Cfr. Feo, *Un Ulisse in Terrasanta...*, pp. 384-386; Fenzi, *Tra Dante e Petrarca...*, pp. 493-517; Id., *Petrarca, Dante, Ulisse...*, pp. 197-234; Cachey, *Introduction*, in *Petrarch's guide to the Holy Land...*, pp. 23-24.

²⁹² Fenzi, *Petrarca, Dante, Ulisse...*, p. 234.

²⁹³ L'espressione è di Tom Conley (Id., *The self-made map: cartographic writing in early modern France*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1996), efficacemente rifunzionalizzata da Cachey,

litoranea. In un gioco raffinato di simmetrie spaziali e semantiche, lo spazio odeporico marino racchiuso dal perimetro costiero è lo stesso, percorso tuttavia in opposte direzioni: se il personaggio di Dante avanza ad ovest verso il *limes* delle Colonne d'Ercole, il cammino petrarchesco procede verso est, *ad loca sancta*. Ma soprattutto risulta capovolto l'esito finale: il protagonista dell'*Itinerarium* è un Ulisse non tragico, avviato «verso il suo compimento, non verso la sua distruzione».²⁹⁴ Il viaggio di Petrarca / Mandelli è sostenuto dalla ragione e perfettamente legittimo sul piano spirituale, come il percorso di Dante personaggio nella *Commedia*. Tuttavia, diversamente e in chiara opposizione rispetto a quello, esso definisce un itinerario di conoscenza del tutto terreno, un andare lineare e orizzontale, privo di verticalità, sviluppato entro la spazialità reale del cosmo: l'errare di un Ulisse che ha superato definitivamente il rischio del naufragio.²⁹⁵

I geografi latini minori (ma anche le missioni diplomatiche per tutta Europa) aprivano all'intellettuale (...) un nuovo modo di conoscenza del reale. E Giovanni Boccaccio poteva seguirlo su questa strada, rendendo, chissà, omaggio anche al maestro vicino, oltre che a Vibio Sequestre, col titolo del suo *De montibus sylvis fontibus lacubus fluminibus stagnis seu paludibus et de nominibus maris*. Si poteva essere difensori e no di Dante, ma l'eroismo tragico non era più percorribile per nessuno a metà Trecento.²⁹⁶

In chiusura, la ripresa della metafora proemiale della scrittura come navigazione, ricorrente a *Pg* I 1-3 e *Pd* II 1-18, topica peraltro e di lunga tradizione classica:²⁹⁷

Sed iam satis itum, satis est scriptum: hactenus tu remis ac pedibus maria et terras, ego hanc papirum calamo prosperante sulcaverim, et an adhuc tu fessus sis eundo, certe ego iam scribendo fatigatus sum eoque magis quo celerius incesi. Quos enim iter tu tribus forte vix mensibus, hoc ego triduo consummavi. (*Itiner.*, cap. 80 p. 84)

III. 4 – Una anti-*Commedia*?

L'*Itinerarium* rappresenta un momento importante nel confrontarsi di Petrarca con la poesia della *Commedia*, che, nonostante le ostentate elusioni o rimozioni, si

Cartographic Dante..., e *Petrarchan cartographic writing...*; e ripresa fra gli altri da Stella, *Spazio geografico e spazio poetico...*, p. 83, Cocci, *Osservazioni...*, p. 268.

²⁹⁴ Feo, *Un Ulisse in Terrasanta...*, p. 386.

²⁹⁵ *Ibidem*; Id., *Petrarca ovvero l'avanguardia del Trecento*, in «Quaderni petrarcheschi», I (1983), pp. 16-17.

²⁹⁶ Feo, *Un Ulisse in Terrasanta...*, p. 387.

²⁹⁷ E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia 1992, pp. 147-149; Id., *La nave degli Argonauti*, in Id., *Letteratura della letteratura. Saggi critici*, a cura di L. Ritter Santini, Bologna, il Mulino 1984, pp. 317-319.

conferma in modo sempre più stringente come il testo dantesco più intensamente frequentato dal poeta. Un rapporto che, nell'opera, Petrarca stesso segnala con inequivocabile volontarietà mediante il recupero del racconto di Ulisse: è, a mio parere, in questa luce, vale a dire nella consapevole relazione con il precedente dantesco, non soltanto sul piano dei richiami strettamente testuali bensì nella più ampia prospettiva dei significati e delle modalità descrittive, che l'*Itinerarium* deve essere interpretato per valutarne appieno i contenuti, nient'affatto riducibili a un esercizio di erudizione antiquaria, e valorizzare la posizione non secondaria o 'minore' che il testo occupa nell'economia della produzione di Petrarca e nella stessa storia letteraria fra il Trecento e l'Umanesimo.

Nell'accogliere la sollecitazione spaziale del poema e delle sue geografie reali, l'epistola a Mandelli ci appare quasi un'anti-*Commedia* itineraria, organizzata sull'assunzione e sulla rielaborazione originale dell'elemento geografico come tema letterario. Petrarca vuole insomma dimostrare di aver compreso a fondo, unico fra la moltitudine degli insipienti fanatici del poema, come dirà a *Fam.* XXI 15, 14,²⁹⁸ la qualità innovativa della creazione dantesca anche sul piano della geografia, e di saper fare, su questo specifico terreno, di più e meglio di Dante: un racconto ideologicamente e culturalmente orientato in senso antimedievale, rivolto alla colta *élite* di un'epoca più aperta alla mobilità e all'esplorazione territoriale, e nel contempo più solidamente provveduta nel campo della scienza del passato. L'*Itinerarium* non è perciò la narrazione di un viaggio letterario, mentale e immaginario, un astratto *divertissement* volto a ricostruire lo spazio dell'Antichità mediante uno spoglio erudito, quanto piuttosto un'opera finalizzata al rapporto con uno spazio reale e contemporaneo, programmaticamente rielaborato alla luce della cultura petrarchesca, da cui trarre significati e prospettive che valgono, a più livelli, quali proposte per il presente.²⁹⁹

²⁹⁸ «Mentiuntur igitur me illius famam carpere, cum unus ego forte, melius quam multi ex his insulsis et immodicis laudatoribus, sciam quid id est eis ipsis incognitum quod illorum aures mulcet, sed obstructis ingenii tramitibus in animum non descendit».

²⁹⁹ Una lettura in chiave ancora tradizionale sembra essere quella di N. Bouloux: «Pour la postérité, l'*Itinerarium* occupe une place secondaire dans la production littéraire de Pétrarque (...). Pétrarque lui-même ne semble guère le prendre au sérieux, lui qui dit dans le paragraphe final retourner à ses études. L'intérêt principal du texte, en dehors de son caractère plaisant, réside dans les correspondances avec les autres productions littéraires de Pétrarque: pas de nouvelles idées, pas de nouveaux thèmes dans l'*Itinerarium* mais au contraire, une mise en œuvre de la culture littéraire et historique de Pétrarque à partir de certaines de ses lectures favorites» (Bouloux, p. 141); «La description de l'itinéraire vers la Terre sainte est en fait un prétexte à un voyage littéraire qui consiste à évoquer les faits historiques, littéraires et mythologiques rattachés aux lieux qui sont décrits» (Ead., *Encore quelques réflexions...*, p. 323).

L'approccio geografico che Petrarca manifesta nell'*Itinerarium* appare di tono diverso rispetto ai paesaggi rarefatti e interiorizzati del *Canzoniere* o alle topografie enumerative delle *Metrice*, volto a restituire un ambiente più oggettivo e contemporaneo, più animato, forse più vicino agli scenari delle *Familiars* o delle *Seniles*, ma inserito in un contesto lontano dalla narratività e dall'apertura alla riflessione morale propria dell'epistolario. Un approccio geografico che lascia intravedere affinità significative con il paradigma delle geografie reali della *Commedia*, nonostante l'inafferrabilità del raffronto e la difficoltà di stabilire relazioni davvero stringenti data la portata della rielaborazione creativa petrarchesca e la prassi, costantemente posta in atto, di una raffinata dissimulazione. In primo luogo la complessità dell'immagine territoriale, senza riscontri nella letteratura medievale al di fuori del precedente dantesco, costruita mediante l'impiego, accanto alla valorizzazione dell'esperienza diretta, di un pluralità di fonti scritte, organizzate in modo perfettamente omogeneo, comprensive di poesia e storiografia classica, letteratura scientifica, mitografia, ma anche del cospicuo patrimonio della cronachistica urbana e itineraria. E poi la verità e l'attualità dello spazio attraversato, lo scrupolo di esattezza e di fedeltà morfologica che ne improntano la descrizione; la comprensione e la restituzione della natura composita del mosaico ambientale, risultante simultanea di un intreccio di fattori fisici, antropici, economici; la caratterizzazione dei luoghi attraverso l'abile selezione degli elementi iconici e identitari; la dimensione orizzontale dello sguardo, concentrato sul presente e sulle sue ragioni, e nel contempo la profonda percezione dell'ambiente nel suo spessore diacronico, quale luogo della storia.

[S]i sente forte il gusto per la geografia storica: il Petrarca non si ferma alle impressioni di un viaggiatore, ma arricchisce la descrizione di richiami eruditi agli eventi antichi cui quei luoghi hanno assistito. È anche sfoggio di sapere, certo; ma è soprattutto prova di una capacità cosciente di vedere il paesaggio terrestre, di capirlo come ambiente umano, cioè come teatro e testimonianza dell'attività degli uomini nei secoli, come stratificazione di civiltà. (...) Le credenze popolari sono appena accennate: fra l'autopsia e le testimonianze dei classici non pare che il Petrarca sia disposto ad ammettere un termine di mediazione.³⁰⁰

Si osservi ad esempio la sensibilità che Petrarca mostra, nell'*Itinerarium*, ai paesaggi del lavoro, quali si manifestano nell'arco ligure, morfologicamente modellato dai terrazzamenti e dalla selezione delle varietà colturali che ne compongono il mosaico produttivo. Oppure l'attenzione alle fertili piane campane prossime al Vesuvio e alla sua cima duplice: una terra arricchita in modo eccezionale dai depositi mineralizzanti di un

³⁰⁰ Feo, *Inquietudini...*, pp. 117-118.

vulcanesimo ancora attivo,³⁰¹ dal poeta non solo evocata nella feracità celebrata dalle fonti classiche, ma descritta con accorta prospettiva contemporanea:

Hic tandem digresso, biceps aderit Vesevus (vulgo Summa montis nomen) et ipse flammas eructare solitus. (...) Mons est autem multarum rerum, sed in primis vini ubertate mirabilis, quod Grecum ideo dicitur, quia pars illa Italiae a Grecis possessa olim Magna Grecia dicebatur. (...) Tota regio Terra Laboris hodie, pars olim Campanie fuerat, utraque precipue ubertatis appellatio. Quo pretextus Cereris hic Liberique certamen incerta victoria statuere. (*Itiner.*, cap. 40, p. 62)

O ancora, la capacità di integrare lo sguardo attraverso una potenziata esperienza sensoriale nella resa dei paesaggi olfattivi, quale quello del tratto di costa entro Formia e Gaeta, in cui la registrazione dell'effluvio odoroso della vegetazione litoranea è seguita dall'esatta indicazione delle specifiche identità arboree dalle quali esso promana, alloro, cedri, arbusti sempreverdi:

Hic flexus litorum et pelagi sinus ingens saltusque lauriferi cedriferaeque et odoratum ac sapidum semper lete virentium nemus arbuscularum. (*Itiner.* cap. 28, p. 54)

Anche il lauro dalle mille risonanze, l'«odorifero laureto» di *Rer. Vulg.* CXXIX 70, depone la consueta costellazione di metafore per mostrarsi qui nella sua primaria e concreta realtà fitologica.

Affine alla *Commedia* e sostanzialmente privo di modelli anteriori è soprattutto l'impiego polisemico della geografia quale articolato paradigma atto ad esprimere, anche in forme indirette, allusive, suggestive, una varietà di significazioni funzionali al disegno programmatico dell'opera: l'autoritratto esemplare, il manifesto letterario, il giudizio storico, la condanna politica. E appare congruente al magistero espressivo di Dante 'geografo' anche la qualità del dettato, teso a tracciare un'immagine ambientale mai puramente evocativa o idillica bensì fondata su un preciso sforzo oggettivante, frutto di un assiduo lavoro di documentazione e analisi puntuale, semplificazione e concentrazione: una scrittura concisa, perfettamente misurata, estranea all'esornativo e al ridondante.

L'*Itinerarium* deve essere sottratto a una lettura riduttiva, che relega l'opera ai margini del canone petrarchesco: Petrarca, al contrario, organizza in essa una selezione dei motivi centrali nella sua produzione 'maggiore'. Innanzitutto, attraverso

³⁰¹ «Il nostro terreno agrario – il più ferace forse di tutto il mondo – vulcanico, sciolto, ricchissimo di sali potassici è una delle caratteristiche essenziali di quella Campania Felice, di cui i Campi Flegrei sono parte integrante» (Scherillo, *Vulcanesimo e bradisismo nei Campi Flegrei...*, p. 84).

l'identificazione ulissica, la messa in evidenza del tema odeporico nella ricchezza dei suoi significati sul piano dell'autobiografia ideale e dell'attualità dell'orizzonte culturale. In secondo luogo, l'ottica politica: nel confronto con un quadro europeo improntato alla stabilizzazione delle monarchie nazionali, l'*Itinerarium* si fa interprete di una prospettiva di superamento della crisi trecentesca postcomunale attraverso la celebrazione di un'Italia sovramunicipale e peninsulare, franta sul piano delle forme politiche ma solidamente coesa al livello più elevato della civiltà e della cultura. Non solo l'eccellenza del suo passato, ma anche la forza del suo presente, della sua organizzazione urbana e territoriale, della sua ricchezza umana e produttiva, della sua sapiente operosità, motiva la centralità dell'Italia, cuore del Mediterraneo, dell'Europa e dell'intera ecumene, e ne giustifica la funzione di *leadership* che storicamente le spetta. A questo intento va ricondotta, nell'*Itinerarium*, l'impronta studiatamente valorizzante nella rappresentazione della realtà italiana, che non occulta ma tende all'attenuazione sistematica delle criticità territoriali e delle più acute espressioni del conflitto politico e municipale, nello sforzo di comporre un'immagine qualificata e unitaria.³⁰² Infine, nella spazialità dell'*Itinerarium* Petrarca iscrive sapientemente la propria identità di poeta: primo cantore della splendida bellezza del Levante ligure nell'epica latina dell'*Africa*, in diretta concorrenza con gli antichi; detentore della nuova scienza filologica e antiquaria applicata alle vestigia classiche e virgiliane del Napoletano; affascinato cultore di fonti e di acque – quali quelle della Sorga – tanto da inserire nella veridicità della sua prosa topografica un'unica narrazione leggendaria, relativa alle sorgenti del Nilo, scaturite dal gesto di Gesù per ristoro della madre affaticata durante la fuga in Egitto (cap. 74, p. 82).³⁰³

Il rilievo dell'*Itinerarium* andrà riconosciuto anche nel quadro della storia letteraria del Medioevo italiano. Dopo la *Commedia* e la sua odeporica non solo oltremondana ma concretamente tangente le sparse topografie peninsulari, il racconto petrarchesco ribadisce come il modello narrativo del viaggio si collochi al cuore della tradizione letteraria italiana, testimoniando il ruolo costitutivo del tema nella formazione della stessa coscienza identitaria italiana. Il cammino attraverso l'Italia produce la concreta valorizzazione territoriale di luoghi e paesaggi, della varietà e della diversità degli scenari naturali, delle morfologie, delle organizzazioni antropiche, all'interno dell'unità corografica e culturale della Penisola. Dalla *Commedia* alle *Confessioni d'un*

³⁰² Cfr. Stella, *Spazio geografico e spazio poetico...*, pp. 82-83; Cocci, *Osservazioni...*, pp. 266-267.

³⁰³ Cfr. Cachey, *Introduction*, pp. 25-31, e *Notes to the text and translation*, nota 172, p. 201, in *Petrarch's guide to the Holy Land...*; Cocci, *Osservazioni...*, p. 268.

italiano e oltre, l'esplorazione del territorio italico – un Viaggio in Italia compiuto da italiani – consente, a diversi livelli, l'esperienza dell'unità nella diversità come dato caratterizzante la realtà storica e civile della Penisola.

Non a caso l'*Itinerarium*, nei suoi contenuti più propriamente geografici, sarà presentissimo a Biondo Flavio nella redazione dell'*Italia illustrata*, caratterizzata da un'impostazione quasi odeporica attraverso le diverse realtà regionali.³⁰⁴

Nella visione di Biondo, l'Italia, oltre che una realtà geografica, è un'entità storica e culturale da sempre viva e pulsante, sopravvissuta nel tempo alle repentine mutazioni politiche e territoriali: l'identità nazionale trova riscontro nelle tradizioni culturali più profonde ed immutabili della civiltà italiana, una sorta di 'coscienza italiana' che rivive nella sua epoca grazie al movimento umanistico, di cui Biondo si fa portavoce e capofila nella propaganda intellettuale avviata in Italia ed estesa a tutta l'Europa.³⁰⁵

III. 5 – Un mito petrarchesco: Petrarca cartografo

L'*Itinerarium* si rivela un tassello fondamentale della costruzione petrarchesca del mito di se stesso quale esperto *cosmographus* mediante lo sfoggio di erudizione specifica, ampia competenza cartografica e di una puntuale, diretta esperienza del territorio. Una strategia pienamente vincente, a fronte della forza con cui si è imposta nella tradizione critica l'immagine canonica di Petrarca fondatore della geografia umanistica e antesignano di una concezione moderna, filologicamente e spazialmente fondata, del sapere geografico.

Alla metà del Quattrocento, Biondo Flavio, impegnato nella stesura della *Romandiola sive Flaminia, regio sexta* dell'*Italia illustrata*, afferma in due luoghi specifici di avere utilizzato quale fonte grafica di primo piano una «pictura Italiae» già antica ai suoi occhi, una cartografia peninsulare oggi per noi impossibile da identificare, la cui realizzazione era ascrivibile alla tradizione, o dall'umanista stesso, alla collaborazione di Francesco Petrarca e Roberto d'Angiò. La prima menzione è inserita nella descrizione del territorio di Argenta:

Nam pictura Italiae quam in primis sequimur, Roberti regis Siciliae et Francisci Petrarchae eius amici opus, Vicuentiam Vicueriamque et Conam vicos profluenti Pado appositos habet.

(Blondus Flavius, *Italia illustrata*, III, *Romand.*, 133)

³⁰⁴ P. Pontari, *Introduzione*, in Blondus Flavius, *Italia illustrata*, I, p. 161 e pp. 97-98, 182.

³⁰⁵ *Ivi*, p. 34.

La seconda nella trattazione del ramo del Po di Ficarolo:

Supraque pervenitur ad Padi integri ripam, unde ramum scindit Ficaroli; deinceps integer est Padus. Hunc vero Ficaroli ramum intra annos centum proximos inchoasse ideo non dubitamus quia Roberti regis Neapolitani et Francisci Petrarchae pictura Italiae, quam nos sequi supra diximus, ipsum non habet ramum.
(Ivi, 154, pp. 215-216)

Tuttavia, quella che Biondo esamina sembra essere una cartografia rappresentativa di una situazione idrografica certamente più antica almeno di due secoli rispetto a quella dell'età del Petrarca.³⁰⁶ L'umanista non riconobbe il contenuto di storicità della carta e la considerò a tutti gli effetti una raffigurazione geografica dell'Italia del Trecento.

Tralasciando ogni riflessione circa la possibile natura e datazione della carta utilizzata da Biondo,³⁰⁷ quello che importa qui sottolineare è il mito operante di Petrarca geografo e addirittura cartografo: un mito di chiara derivazione petrarchesca nella celebrazione congiunta, a garanzia della più autorevole avanguardia culturale, del nome del poeta e di quello del sovrano. Come scrive Bouloux:

Il faut sans doute interpréter ce fait comme l'effet du souvenir d'un Pétrarque amateur et collectionneur de cartes. Un autre aspect ne doit pas être négligé: que la carte ait été réputée œuvre de Pétrarque en collaboration avec Robert d'Anjou garantissait sa fiabilité et son prix.³⁰⁸

E non a caso l'attribuzione al poeta della cartografia in questione godette di una fortuna straordinaria: una leggenda che si protrasse per secoli, pressoché incontrastata, fino ai primi decenni del Novecento, e ancora ai giorni nostri variamente riproposta o riecheggiata.³⁰⁹

³⁰⁶ Lo sottolinea giustamente P. Pontari, «*Pictura latens*». *La dispersa carta geografica d'Italia...*, p. 227. In base alle parole di Biondo Flavio, la carta da lui descritta 1) tracciava come ancora attiva la diramazione del Sandalo, che si staccava sulla destra del Po di Volano all'altezza di Codrea (*Caput Eridani*) passando per Voghenza e Voghiera fino a confluire nel Po di Primaro a Consandalo (*Caput Sandali*): in questo ramo si riconosce un tratto del corso principale del Po di età classica e romana, ancora navigabile nell'XI sec., poi persistenza senescente prosciugata nel XIII sec. per esigenze di bonifica, come attestato dalla *Chronica* di Riccobaldo da Ferrara redatta forse fra il 1308 e il 1313 (Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva ferrariensis...*, VI, 402-410 e IX, 467-469; Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, I, *Forma Italiae Medii Aevi F.° 76 (Ferrara)*, pp. 15-19; II, *Le vie d'acqua...*, p. 7 con cartografia e pp. 96-97); 2) non riportava il ramo generatosi alla metà del XII secolo dalla Rotta di Ficarolo, oggi Po Grande o di Venezia, già nel Trecento il corso principale del fiume (Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, I, *Forma Italiae Medii Aevi...*, pp. 22-23; Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva ferrariensis...*, IV, 224-245).

³⁰⁷ Interessanti riflessioni in proposito di Pontari, *Introduzione*, in Blondus Flavius, *Italia illustrata*, I, pp. 170-178.

³⁰⁸ Bouloux, *Encore quelques réflexions...*, p. 320.

³⁰⁹ L'esistenza di una *pictura Italiae* risalente a Petrarca e a re Roberto fu discussa nel XIX secolo da studiosi eminenti quali gli storici del Rinascimento G. L. Voigt e J. Burckhardt ed il geografo G. Marinelli; nei primi anni Venti del Novecento la paternità petrarchesca fu oggetto di una vivace polemica fra lo storico

La fisionomia di Petrarca quale portatore di un approccio originale alla spazialità, di una singolare modalità di percezione paesaggistica, di un uso sistematico, rigoroso e raffinato delle cartografie quali strumenti essenziali di costruzione delle topografie letterarie, è certo reale. E, come osserva Carlo Tosco,

le sue frequenti descrizioni di vedute panoramiche dimostrano un interesse nuovo verso le forme del territorio, gli studi geografici, il valore ambientale dell'architettura e delle arti.³¹⁰

Tuttavia la forza di questa immagine sembra rivelarsi ancora oggi in qualche modo profondamente condizionante, tanto da favorire l'attribuzione al poeta di una fisionomia di precursore, di iniziatore assoluto, sottraendo la sua posizione culturale specifica a una più obiettiva storicizzazione. La suggestione di questo "volto" petrarchesco ha contribuito in modo determinante ad inibire ogni interrogativo circa il possibile ruolo giocato dall'antefatto della *Commedia* nello sviluppo di una nuova attenzione territoriale, a distrarre ogni indagine circa l'impatto che questa essenziale componente del poema poté esercitare sulla produzione letteraria successiva e sull'attitudine geo-topografica degli autori. Anche Nathalie Bouloux, nel suo ricco volume dedicato a *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^e siècle* (2002), tanta parte del quale è dedicata al contributo specifico di Petrarca, circoscrive l'analisi della geografia dantesca esclusivamente ai contenuti cosmografici tradizionali del *De situ* rinunciando a trattare la *Commedia* e il suo innovativo sguardo corografico:

G. B. Siragusa e l'italianista G. A. Cesareo; circa un decennio dopo la questione fu autorevolmente ripresa da R. Almagià nei suoi *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare 1929, rist. anast. Forni, Sala Bolognese 1980, p. 5. Non esistono tuttavia argomenti davvero probanti, o anche solo sufficientemente consistenti, per avvalorare la realtà di una carta trecentesca elaborata da Petrarca e Roberto d'Angiò. Essa avrebbe dovuto configurarsi come un'opera monumentale, composta da più tavole, per applicare all'intera estensione peninsulare, e in particolare alle aree meridionali (data la sua genesi verosimilmente partenopea, conseguente al coinvolgimento del sovrano), la precisione capillare con la quale si rappresentava il Polesine, sia pure zona fra le più importanti d'Italia per la viabilità acquea, con l'indicazione dei piccoli centri come Codrea, Voghenza, Voghiera citati da Biondo. Recentemente P. Pontari («*Pictura latens*»). *La dispersa carta geografica d'Italia...*, p. 247) ha ipotizzato che la carta cui Biondo fa riferimento possa costituire un prodotto affine alla Carta d'Italia di Paolino da Venezia (BAV, Vat. lat. 1960, c. 266v e cc. 267v-268r), realizzata a Napoli in ambiente angioino fra il 1334 e il 1339, in anni non lontani dal soggiorno napoletano del poeta. Tuttavia, essa non può certamente essere accostata ai prodotti cartografici di Paolino: l'idrografia del Po ferrarese, che egli traccia nella duplice redazione della mappa di Ferrara e del Delta del Po (BNM, Lat. Z 399, cc. 98v-99r, ca.1323-1328; BAV, Vat. lat. 1960, c. 267r, ca.1334-1339, accanto alla Carta d'Italia), fotografa una situazione del tutto diversa da quella che l'umanista desume dalla carta "petrarchesca", in quanto perfettamente aderente alla realtà del XIV secolo e coerente a quella descritta nella *Chronica* di Riccobaldo, con l'indicazione del ramo di Ficarolo e la non menzione del Sandalo ormai fossile. Tracce della cartografia polesana, e in particolare il porto di Goro, allo sbocco del ramo di Ficarolo, sono distinguibili anche nella Carta d'Italia (BAV, Vat. lat. 1960, c. 266v), a scala molto più elevata. Cfr. Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, II, *Le vie d'acqua...*, pp. 12-25.

³¹⁰ Tosco, *Petrarca: paesaggi, città, architetture...*, p. 23.

Ce traité mineur de Dante [il *De situ terrae et aquae*] est aussi la seule de ses œuvres que j'étudierai ici, pour des raisons évidentes: la géographie chez Dante est un objet d'étude à part entière, non seulement par la densité de ses connaissances géographiques mais surtout parce que ses ouvrages constituent à eux seuls un monde entier.³¹¹

Carlo Tosco in *Petrarca: paesaggi, città, architetture* (2009) si propone di ridimensionare l'enfasi con cui il poeta viene indicato dalla critica otto-novecentesca quale 'inventore', 'fondatore del paesaggio', 'scopritore della dimensione estetica della natura'.³¹² Pur sottolineando come l'interesse geografico e paesaggistico non possa costituirsi come «un'invenzione senza storia» (p. 23), e valorizzando nella cultura petrarchesca, accanto alle fonti classiche, il rilievo delle componenti medievali, l'autore non menziona mai la *Commedia* quale specifico precedente letterario. Nessuna relazione è posta fra la consapevolezza territoriale di Petrarca e le localizzazioni topografiche del poema (ad esempio quella di Mantova a *If* XX 61-81 o di Marsiglia a *Pd* IX 82-93), i suoi straordinari scenari naturali (il Casentino, i monti di Luni, la valle del Lavagna), l'attenzione per le architetture urbane (le torri di Monteriggioni, la fortezza di Peschiera) e le forme del paesaggio rurale (il «molin terragno» di *If* XXIII 47, i vigneti giunti a maturazione di *Pg* IV 19-21, il «poggio» in altura e il mosaico policolturale del fondovalle di *If* XXVI 25-30), la centralità del reticolo idrografico e la varia, fitta presenza dei luoghi montani (l'Alpe, il Catria...). Le osservazioni dedicate all'*Itinerarium* potrebbero però essere applicate con altrettanta efficacia alle geografie della *Commedia*:

Il testo rappresenta un contributo di grande interesse per la storia del paesaggio italiano, una testimonianza che non conosce precedenti nelle fonti. La lettura di Petrarca si dimostra attenta ai caratteri dei luoghi, agli aspetti morfologici del terreno, all'orografia e all'idrografia, agli insediamenti umani e alle sistemazioni agrarie. Le descrizioni geografiche si collegano a considerazioni estetiche sull'aspetto delle coste e sulla bellezza dei territori curati dal lavoro umano: un vero preludio all'idea di paesaggio che si consoliderà nel secolo successivo, nella pittura e nella letteratura. (...) Nel testo compaiono osservazioni di grande interesse sul rapporto fra l'uomo e il territorio, sui caratteri che oggi definiremmo "antropogeografici".³¹³

Anche la raccolta di saggi *Petrarca e i suoi luoghi. Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, curata da Domenico Luciani e Monique Mosser (2009), insiste sull'innovativa dialettica di Petrarca con i modelli della natura e

³¹¹ Bouloux, p. 11.

³¹² Tosco, *Petrarca: paesaggi, città, architetture...*, in particolare *Introduzione: Petrarca "inventore" del paesaggio?*, pp. 21-24.

³¹³ *Ivi*, pp. 80-81.

del paesaggio propri della letteratura antica,³¹⁴ senza alcun rimando alla *Commedia*, se non alla «selva oscura» della geografia infernale del fantastico, “doppio negativo” del *locus amoenus*.³¹⁵

IV – Giovanni Boccaccio, *De montibus*

IV. 1 - Il dizionario geografico: l'opera, la struttura, la ricezione

Il modello geografico dantesco agisce sulla narrativa boccacciana d'invenzione, nutrita dalla lunga familiarità con la *Commedia*: dal *Filocolo* al *Decameron* è costante il ricorso a una logica stringente della caratterizzazione geografica, che si esprime nella precisione delle localizzazioni, nell'assoluto realismo delle topografie, nell'informazione cartografica puntuale e aggiornata, a fronte della «toponomastica di fantasia», della «genericità o (...) astrattezza dei riferimenti topografici nella narrativa anteriore».³¹⁶ La celebre narrazione itineraria di frate Cipolla (*Decam.* IV, 10), parodisticamente ordita sull'equivoco anfibologico, è una netta denuncia dell'inattendibilità e della natura fantastica e mistificatoria di tanta parte della letteratura odeporea di contenuto geografico.³¹⁷ Insieme, essa costituisce una chiara dichiarazione programmatica relativa non tanto allo scrupolo di verosimiglianza come strategia narrativa, ma all'impegno di aderenza al vero quale indispensabile fondamento etico del fare letterario.

Il magistero di Dante *cosmographus* emerge anche nel *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, opera prettamente geografica, anzi «il primo dizionario geografico italiano»,³¹⁸ frutto della cultura umanistica ed erudita del Boccaccio maturo, nella quale la dimensione

³¹⁴ *Petrarca e i suoi luoghi. Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, a cura di D. Luciani e M. Mosser, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 2009, pp. 22 e 44.

³¹⁵ Si vedano in particolare i contributi di E. Battisti, *Non chiare acque*, pp. 1-25; M. Venturi Ferriolo, «*Mirarer singula*». *Paesaggi tra «cupiditas videndi» e «beata vita in ascensu montis»*, pp. 27-40; H. Brunon, *Locus secretus: topique et topophilie*, pp. 41-55; M. Triscioglio, *Horti, dimore, selve e montagne. Francesco Petrarca e la costruzione dell'idea di paesaggio*, pp. 79-98, in part. p. 95.

³¹⁶ V. Branca, *Una chiave di lettura per il «Decameron»*, in G. Boccaccio, *Decameron*, nuova ed. riveduta e aggiornata a cura di V. Branca, Torino, Einaudi 1992, I, p. X; si veda anche L. Battaglia Ricci, *Boccaccio*, Roma, Salerno Editrice 2000, pp. 184-194; L. Marcozzi, *Raccontare il viaggio: tra «itineraria ultramarina» e dimensione dell'immaginario*, in *Boccaccio geografo...*, pp. 159-177.

³¹⁷ Cfr. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale e gusto umanistico...*, pp. 46-47; Id., *Dioneo e l'orazione di frate Cipolla*, in «*Studi sul Boccaccio*», X (1977-1978), pp. 201-215; Marcozzi, *Raccontare il viaggio...*, pp. 173-177.

³¹⁸ L. Rombai, *Alle origini della cartografia toscana. Il sapere geografico nella Firenze del Quattrocento*, Istituto Interfacoltà di Geografia, Firenze 1992, p. 7.

geotopografica, diversamente da quanto si verifica nella produzione d'invenzione, non è scenario e supporto funzionale allo sviluppo del contenuto narrativo, bensì oggetto primario di analisi e di rappresentazione.³¹⁹

L'ispirazione e la struttura del *De montibus* derivano dal *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteris libellus*, modestissima compilazione lessicografica che Vibio Sequestre dedicò al figlio Vergiliano per aiutarlo nelle letture scolastiche.³²⁰ Boccaccio ne trae un ricco repertorio di toponimi ricorrenti negli *auctores*, alfabeticamente ordinati in sette categorie di enti naturali, per un totale di 569 monti, 40 selve, 122 fonti, 97 laghi, 934 fiumi, 67 stagni e paludi, 115 nomi di mari; connette organicamente le sezioni, dotandole ciascuna di un breve paragrafo introduttivo, illustrativo dell'oggetto geografico e della sua etimologia; struttura il tutto in una solida architettura, con un prologo generale e un lungo, originale epilogo in cui indica le finalità dell'opera, ne discute le scelte metodologiche, chiarisce il rapporto con le fonti.

L'obiettivo dichiarato è quello di realizzare un sussidio per i lettori della letteratura antica, «studentibus poetarum illustrium libros aut antiquorum hystorias revolventibus» (*I De montibus*, 2),³²¹ i quali avrebbero potuto localizzare e interpretare correttamente gli oggetti geografici menzionati dagli *auctores*: il *De montibus* si offre insomma quale strumento critico, volto a una più complessa ed esigente modalità di ricezione del testo.

L'utilità della geografia trova così, per la prima volta, (...) una legittimazione teorica nel contesto di una poetica moderna, tesa a rivendicare la necessità di misurarsi con il senso letterale o, come dice Boccaccio, con il 'sensus historialis', di contro alle poetiche medievali che avevano affinato le loro tecniche piuttosto nell'impegno di trascenderlo attraverso l'interpretazione allegorica.³²²

Il problema per i fruitori moderni dei testi autorevoli deriva dall'oscurità o inesattezza del linguaggio letterario, spesso discrepante nelle indicazioni topografiche; dall'alterazione e dalla corruzione dei termini geografici intercorsa nella trasmissione dei

³¹⁹ «[L]a geografia del *Decameron* è in gran parte geografia economica e politica: condizione pratica per lo svolgersi dell'*epopea dei mercatanti*, non valore suggestivo per se stesso» (Pastore Stocchi, *Tradizione medievale e gusto umanistico...*, p. 56).

³²⁰ «Quanto ingenio ac studio, fili carissime, apud plerosque poetas fluminum mentio habita est, tanto labore sum secutus eorum et regiones et vocabula et qualitates in litteram digerens, quod ipsi tibi non inutile factum scio fore. Fontium etiam et lacuum paludumque et montium nemorumque et gentium, qua tamen persequi potui, sicut annuum huic libello in litteram digesta nomina subieci; quo lecto non minimum consequeris notitiae, praesertim cum professioni tuae sit necessarium» (Vib. Seq. *Praef.*).

³²¹ L'espressione riecheggia *De vulgari eloquentia*, I, VI 3: «Nos autem (...) *revolventes et poetarum et aliorum scriptorum volumina*, quibus mundus universaliter et membratim describitur (...)»

³²² Pastore Stocchi, *La cultura geografica dell'Umanesimo...*, pp. 577-578.

testi; dal mutamento nel tempo dei toponimi, sostituiti in gran parte dai nomi volgari; dalla trasformazione degli stessi assetti morfologici, soggetti alle alterazioni naturali dell'ambiente terrestre. Boccaccio si propone perciò di illustrare la natura degli oggetti geografici e di collocarli con chiarezza entro l'opportuna cornice territoriale: di ricostruire cioè una realtà fisica solida e completa, la cui intelligibilità deriverà anche, inevitabilmente, dalla capacità di rapportarsi alle morfologie del presente.

L'autore si mostra ben consapevole della difficoltà e dell'alto grado di imprecisione che l'operazione implicava, a causa sia della scarsa affidabilità dei codici di quegli scritti che, come il testo di Plinio, rappresentano un importante sorgente di conoscenza specifica, sia della limitatezza, dell'approssimazione e della labilità degli strumenti di verifica disponibili per l'identificazione degli oggetti geografici. La cultura umanistica tre-quattrocentesca tuttavia apprezzò il *De montibus* proprio nella sua utilità strumentale, grazie alla chiarezza complessiva dell'impianto, alla fruibilità della struttura lemmatica, alla ricchezza e qualità dei materiali eruditi: un successo attestato da sessantaquattro manoscritti e dieci stampe, dalla *princeps* fiorentina di Vindelino da Spira nel 1472 (*IGI* 1802) fino al 1532, cui si aggiungono le tracce di una cospicua diffusione *per excerpta* ancora inesplorata.³²³

Tuttavia l'opera sembra progressivamente perdere *appeal* tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento, marginalizzata, sul versante ermeneutico, dalla messa a punto di una filologia metodologicamente più evoluta; sul versante geografico, dalla diffusione di un approccio tecnico-scientifico alla conoscenza dello spazio e dal rapido sviluppo di una cultura cartografica più esatta, generalizzata dalla tecnica a stampa. Un contributo decisivo all'imporsi di prassi di localizzazione topografica secondo un modello non letterario e descrittivo ma di impostazione matematica provenne dalla circolazione quattrocentesca della *Geographia* di Tolomeo, una guida alla costruzione di una innovativa 'carta del mondo' attraverso lo sviluppo della sfera sul piano e l'individuazione di oltre ottomila località mediante il rilevamento delle coordinate astronomiche. Mentre la fase manoscritta della tradizione del *De montibus* attesta la

³²³ La consistenza della tradizione manoscritta è stata definita in 66 testimoni da Vittore Branca, il quale segnala anche i codici di cui si ha notizia ma risultano irreperibili, che qui non conteggio: V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1958, pp. 99-103 [53 codici]; II, *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1991, pp. 55-56 [13 codici]. Più recentemente Carla Maria Monti ha indicato due ulteriori testimoni (Roma, BNCR, Vitt. Em. 1506, XV sec. e Wien, ÖNB, 5060, 1466) e proposto alcune espunzioni, portando il numero complessivo dei testimoni a 64: Monti, *De montibus...*, pp. 183-184.

prevalente circolazione del dizionario in forma indipendente rispetto agli altri testi del Boccaccio, nella sua storia tipografica l'opera compare sempre in coda alle *Genealogie*, in base ad un'interpretazione che ne cancella l'autonomia per legarla strettamente alla *summa* mitologica, quasi un'appendice subordinata e funzionale al trattato maggiore.

E soltanto due sono i volgarizzamenti noti del repertorio geografico boccacciano: il primo, anonimo, copiato – o più probabilmente composto - fra il 1441 e il 1445 in castigliano per Iñigo López de Mendoza marchese di Santillana, testimonia la sporadica presenza del *De montibus* in area iberica come preziosità circoscritta all'eccezionale biblioteca del grande aristocratico, difficilmente circolante oltre l'ambito ristretto del suo castello di Guadalajara.³²⁴ Il secondo, realizzato a Venezia nel terzo decennio del XVI secolo dall'erudito friulano Niccolò Liburnio, costellato di imprecisioni, equivoci, errori geografici, appare frutto di un'interpretazione del testo in chiave di curiosità lessicografica e letteraria, secondo un approccio ribadito dalla ristampa giuntina del 1598 che, in un contesto editoriale divulgativo se non prettamente popolareggiante, associa il volgarizzamento veneziano del *De montibus* alla novella pseudoboccacciana *Urbano*.³²⁵

Dopo almeno tre secoli di oblio gli studi fondamentali di Manlio Pastore Stocchi hanno reso fruibile il *De montibus* in un'edizione moderna, che tuttavia si configura quale testo provvisorio, messo a punto dallo studioso con criteri pragmatici ed eclettici, fondato sul campione meramente rappresentativo di sei manoscritti (Berlin, STB, lat. fol. 264; London, BL, Harley 5387; Oxford, New College 262; Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 330, Reg. lat. 1477, Urb. lat. 452).³²⁶ La mancanza dell'autografo, o quantomeno di un testo controllato dall'autore, e la peculiare natura dell'opera, costellata di toponimi ed etnonimi «barbari et peregrini» (VII *De diversis nominibus maris*, 120), particolarmente

³²⁴ L'unico testimone del volgarizzamento castigliano è BNdF, Esp. 458, cc. 1-64, edito da J. Blanco Jimenéz: G. Boccaccio, *Libro de los montes e rios e selvas. Traducción castellana del siglo XV del «De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris»*, edición diplomático-interpretativa de J. Blanco Jimenéz, Santiago, Universidad de las Americas 2008. Cfr. J. Blanco Jimenéz, *Il «De montibus» di Giovanni Boccaccio: note sul testo della traduzione castigliana del secolo XV*, in «Italia medioevale e umanistica», LV (2014), pp. 103-139; P. Horovitz, *Le «De montibus» de Boccace: état de la question*, in «Cuadernos de Filología Italiana», n. extraordinario (2001), pp. 573-582; Ead., *La traduction castillane du «De montibus» de Boccace*, in «Studi sul Boccaccio», XXX (2002), pp. 345-52; Ead., *Le «Libro de los montes e rios e selvas»: étude de la traduction castillane du «De montibus»*, in «Studi sul Boccaccio», XXXI (2003), pp. 271-326; F. Rico, *Il Nuovo Mondo di Nebrija e Colombo. Note sulla geografia umanistica in Spagna e sul contesto intellettuale della scoperta dell'America*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich...*, II, pp. 577-583.

³²⁵ G. Boccaccio, *Dizionario geografico: De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, tradotto da Nicolò Liburnio, a cura di G.F. Pasini, Fògola, Torino 1978. Cfr. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale...*, pp. 9-13; S. Mammana, voce *Niccolò Liburnio* in *DBI*, 65 (2005). C. Greppi (*Il dizionario geografico di Boccaccio...*, p. 92 e sgg.) sottolinea alcuni grossolani errori interpretativi di carattere geografico commessi dal Liburnio.

³²⁶ Cfr. M. Pastore Stocchi, *Nota al testo*, in *De montibus*, pp. 2033-2035.

soggetti all'alterazione laddove non soccorre l'intuizione del senso del contesto, contribuiscono a una tradizione irta di intricati e forse irrisolvibili problemi ecdotici. La difficoltà o l'impossibilità di separare gli errori e le varianti attribuibili ai testimoni da quelle autoriali o derivate dalle fonti, alcune delle quali, come la *Naturalis historia* pliniana, caratterizzate a loro volta da un'alta instabilità testuale, rende ardua l'identificazione di *loci critici* utili per la ricostruzione stemmatica.

Nel quadro della tradizione si segnalano due testimoni particolarmente autorevoli in prospettiva editoriale, capaci di portarci forse più vicino alla mano dell'autore: Ravenna, Bibl. Class., 397 e Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 330. I due manoscritti rimandano infatti, seppure con diverso grado di prossimità, alla copia del *De montibus* di proprietà di Boccaccio, con ogni probabilità autografa e forse latrice dell'ultima forma del testo, che dovette appartenere alla sua biblioteca. Come è noto, la raccolta fu affidata per testamento alla custodia del priore di Santo Spirito Martino da Signa e, secondo il progetto boccacciano, confluì poi, alla morte del frate nel 1387, nella *libreria* del convento fiorentino, aperta alla consultazione pubblica.³²⁷

Nonostante il dettato testamentario del Certaldese prescrivesse ai beneficiari del lascito di realizzarne l'inventariazione,³²⁸ soltanto fra l'agosto 1450 e il settembre del 1451, dunque ben 76 anni dopo la sua morte, le autorità conventuali procedettero alla catalogazione generale del patrimonio librario di Santo Spirito, quando si erano già prodotte perdite significative.³²⁹ L'inventario del 1451 riporta un'articolazione funzionale della raccolta in due sezioni distinte, analogamente ad altre biblioteche conventuali o universitarie coeve: una *magna* o *maior* di 369 voci, costituita dai volumi utilizzati nella formazione e nello studio dei frati, e una *parva* o *minor* di 107 voci, relativa ai volumi di meno frequente consultazione interna e disponibili al prestito.³³⁰ Per entrambe l'inventario è di tipo topografico e organizzato in gruppi di volumi corrispondenti ai "banchi" nei quali erano disposti i libri – 24 per la *magna*, 8 per la *parva* – e a questa

³²⁷ Cfr. Mazza, *L'inventario...*, pp. 1-74; T. De Robertis, *L'inventario...*, pp. 403-409; M. Signorini, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIX (2011), pp. 367-395; M. Fiorilla, M. Corsi, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani*, I, *Le origini e il Trecento*, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma, Salerno Editrice 2013, pp. 45-47; A. Petrucci, *Le biblioteche medievali*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi 1983, pp. 538; L. Gargan, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, Laterza 1988, pp. 167-168.

³²⁸ Cfr. L. Regnicoli, *I testamenti di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista...*, scheda n. 82, pp. 387-393.

³²⁹ Firenze, BML, Ashb. 1897, cc. 10r-41r, ed. D. Gutiérrez, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, in «Analecta Augustiniana», XXV (1962), pp. 5-88.

³³⁰ Cfr. Signorini, *Considerazioni...*, p. 375.

collocazione si riferisce anche la segnatura mediante numero romano (il “banco”) seguito da numero arabo (la posizione sequenziale nel “banco”). La descrizione bibliografica di ciascun volume indica non solo l’eventuale attribuzione autoriale e l’*incipit*, ma anche le ultime parole trascritte nella penultima carta del codice, in modo da consentire l’individuazione del volume in caso di furto o smarrimento anche qualora la segnatura risultasse abrasa: un sistema che si rivela efficace, a distanza di secoli, al fine di riconoscere i manoscritti sopravvissuti, favorendo la sicura identificazione dell’unità codicologica. L’eredità libraria di Boccaccio, al netto dei volumi affidati alla custodia di fra Martino ma con ogni probabilità non destinati al convento, come i testi volgari, dovette trovarsi distribuita in entrambe le sezioni. La *maior* accolse qualche opera più prossima per contenuto agli interessi degli agostiniani: è lecito supporre che qui siano confluiti testi scritture, patristici o di carattere religioso, da Boccaccio certo posseduti ma oggi non individuabili o ad oggi non individuati.³³¹ In questo settore dell’inventario, ancora privo di studi sistematici, è stato finora riconosciuto come sicuramente boccacciano solo l’autografo ambrosiano dell’*Ethica Nichomachea* con il commento di Tommaso (Milano, BA A 204 inf.). I classici, le opere latine di Petrarca e quelle stesse del Certaldese trovarono posto nella *parva*, della quale costituiscono il segmento più prezioso e innovativo: in questo settore dell’inventario sono attualmente 12 i manoscritti ricondotti con certezza al legato boccacciano in quanto del tutto o parzialmente autografi oppure postillati.³³²

Nella *libreria* del convento agostiniano confluì l’intera produzione latina di Boccaccio, trascritta *propriis manibus*, addirittura in due esemplari, corrispondenti a fasi redazionali diverse e dunque con la precisa volontà di attestare l’ultima forma dei testi:³³³ fu infatti determinante, se non del tutto esclusivo, il ruolo che gli autografi di Santo Spirito

³³¹ *Ivi*, p. 377.

³³² L’edizione di riferimento per l’inventario della *parva* (Firenze, BML, Ashb. 1897, cc. 37v-41r) è quella di A. Mazza, *L’inventario...*, pp. 14-59, aggiornata da T. De Robertis, *L’inventario...*, pp. 404-409.

³³³ Così per *Genealogie* (registrate al III, 1 e V, 1 dell’inventario di Santo Spirito; il primo è l’autografo BML, Plutei 52.9, il secondo non è identificato), *Buccolicum carmen* (V, 6, non identificato, e V, 12, l’autografo BR 1232), *De mulieribus claris* (V, 5 e 10, entrambi non identificati; cfr. Mazza, *L’inventario...*, pp. 26, 38, 40-41, 45-46; De Robertis, *L’inventario...*, pp. 405 e 407). Il *De casibus* sembra essere stato presente in una copia unica, latrice di una redazione non ulteriormente precisabile (Mazza, *L’inventario...*, p. 44; De Robertis, *L’inventario...*, p. 407), ma con ogni probabilità da identificarsi con la seconda e più estesa, risalente al 1373 e ancora ritoccata l’anno successivo (E. Romanini, *De casibus virorum illustrium*, in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 189 e 191). Il *De mulieribus claris* ha conosciuto una redazione ulteriormente rivista rispetto alle due copie presenti a Santo Spirito e registrate nell’inventario, attestata dall’autografo Laurenziano 90 sup. 98^l, che non sembra perciò potersi identificare con nessuno dei due codici inventariati (C. Malta, *De mulieribus claris*, pp. 197-200, S. Bertelli, *L’autografo del De mulieribus claris*, scheda n. 40, pp. 201-202, in *Boccaccio autore e copista...*).

ebbero nella trasmissione delle opere del Boccaccio latino ed umanista,³³⁴ a conferma dell'instancabile impegno dell'autore anche nella veste di copista ed eccellente calligrafo.³³⁵ Nell'inventario del 1451 le opere boccacciane latine appaiono ancora tutte registrate, con l'unica eccezione del *De montibus*, del quale, a questa altezza cronologica, si erano già perse le tracce.³³⁶ Tuttavia il codice Classense 397, uno dei testimoni del dizionario su cui Carla Maria Monti ha richiamato l'attenzione,³³⁷ ne certifica l'anteriore permanenza in Santo Spirito. Il manoscritto reca una sottoscrizione (f. 54r, c. B) che lo dichiara copiato in questa sede nel marzo del 1411 – o più probabilmente 1412, secondo lo stile fiorentino – dal frate agostiniano Simone Grimm per il signore di Rimini Carlo Malatesta.³³⁸

Explicit liber De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et ultimo de nominibus mari Iohannis Boccaccii de Certaldo feliciter. Finitus est liber iste per me fratrem Symonem de Grymnis ordinis heremitarum sancti Augustini de provincia Saxonie et Thuringie in studio florentino in conventu Sancti Spiritus sub anno Domini MCCCCXI in vigilia annuacionis Dei genitricis pro illustrissimo ac magnifico domino Karolo Aryminensi principe amatori et protectori ordinis S. Augustini per conventum reverendi magistri Marci de Arimino ordinis supradicti predicatore existente Florencie.

L'antigrafo andrà identificato con l'esemplare di Boccaccio, nel 1412 ancora esistente *in loco* e disponibile alla consultazione e alla diffusione.

Incidentalmente, osserviamo che Simone Grimm copiò nel medesimo anno, sempre per Carlo I Malatesta, anche la *Geographia* di Tolomeo, priva di cartografie, nella versione latina che Iacopo de Angelis aveva appena ultimato a Firenze nel 1410, preceduta dalla *Cosmographia* di Plinio, vale a dire il VI libro della *Naturalis historia* (BAV, Ott. lat. 1771): una commissione che sembra dunque rispondere a un interesse geografico particolarmente vivo da parte del Riminese.³³⁹

³³⁴ «[L]a tradizione degli scritti latini del Boccaccio risale, almeno in parte, agli esemplari già appartenuti alla sua libreria; (...) la raccolta di S. Spirito rappresentò un elemento di primaria importanza nella diffusione e nella circolazione di tali opere, proprio secondo la esplicita volontà del Boccaccio stesso» (Branca, *Tradizione delle opere...*, II, pp. 186).

³³⁵ Cfr. T. De Robertis, *Boccaccio copista*, in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 329-335, stt. p. 330 e 334; Fiorilla, Cursi, *Giovanni Boccaccio...*, pp. 43-103.

³³⁶ Cfr. Mazza, *L'inventario...*, p. 44 e pp. 63-64; Monti, *De montibus...*, p. 183.

³³⁷ *Ibidem*.

³³⁸ Cfr. Branca, *Tradizione delle opere...*, I, p. 101, e II, p. 207; Mazza, *L'inventario...*, pp. 63-64, da cui traggio la trascrizione; *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a cura di M. G. Baldini et alii, Firenze, Sismel/Edizioni del Galluzzo 2004, p. 52; *Boccaccio in Romagna. Manoscritti, incunaboli e cinquecentine nelle biblioteche romagnole*, a cura di P. Errani, C. Giuliani, P. Zanfini, Bologna, Compositori 2013, pp. 46-47.

³³⁹ Il codice BAV, Ott. lat. 1771 porta nel *colophon* la firma del copista e la data in modo del tutto analogo al Classense 397: *Finitus est liber ipse per me fratrem Symonem Degrymmis ordinis heremitarum sancti Augustini de provincia Saxonie et Turingie sub anno domini MCCCCXI in octava corporis chri<sti>*. Cfr.

Al codice ravennate può essere accostato il Barberiniano latino 330,³⁴⁰ similmente connesso a Santo Spirito da una traccia più tenue rispetto al manoscritto precedente. Apografo di un esemplare del *De montibus* di proprietà di Coluccio Salutati, il codice fu realizzato nei primi decenni del XV secolo da un copista che ne trascrisse con fedeltà anche la nota di possesso (c. 54r):³⁴¹

Liber Colucii Pyerii Cancellarii Florentini, reddatur ei. Et scriptus per me Antonium ser Hectoris de Astancollibus de Tuderto in civitate Florentie.

È verosimilmente dal testimone appartenuto a Boccaccio che Coluccio derivò la propria copia del dizionario geografico, utilizzato e riecheggiato in due *loci* del *De laboribus Herculis*:³⁴² il cancelliere ebbe modo di ottenerla in un tempo imprecisato, collocabile sia durante la fase in cui il manoscritto si trovava ancora nella custodia di Martino da Signa, sia dopo il suo definitivo conferimento alla *parva libraria* di Santo Spirito.³⁴³

IV. 2 - Lo spazio geografico fra ricostruzione antiquaria del passato e conoscenza topografica del presente

L'epilogo del *De montibus*, sede privilegiata in cui Boccaccio offre al lettore la chiave interpretativa dell'opera, ci consente di apprezzare lo scarto fra enunciazione programmatica ed effettive modalità di attuazione.

Per la compilazione delle voci l'autore dichiara di aver impiegato esclusivamente fonti antiche, utili a fornire illustrazioni e spiegazioni di carattere geografico e topografico:

affirmo (...) maiorum imitatus monumenta et potissime poetarum illustrium, circa quos plurimum hactenus versatus sum, et quibus licentie multum est. (VII *De diversis nominibus maris*, 120)

Milanesi, *La cultura geografica e cartografica fiorentina del Quattrocento...*, p. 23; C. Palagiano, L. Lesti, *The fortune of the cartographer Ptolemy preserved in the libraries of Rome*, in *Dissemination of cartographic knowledge*. 6th International Symposium of the ICA Commission on the History of Cartography (Dubrovnik, 13-15 october 2016), ed. by M. Altic, I. J. Demhardt, S. Vervust, Springer International Publishing 2018, pp. 219-220.

³⁴⁰ Cfr. Branca, *Tradizione delle opere...*, I, p. 101.

³⁴¹ Cfr. B. L. Ullman, *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore 1963, pp. 209 e 219.

³⁴² Cfr. C. M. Monti, «*De laboribus Herculis*»: *l'«opus ingens» di una vita*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2008-2009), a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora 2008, pp. 117-122.

³⁴³ Cfr. V. Rovere, *Il ruolo di Santo Spirito nella tradizione del «De montibus»: alcune ipotesi*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*, Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, 25 giugno 2014), a cura di G. Frosini e S. Zamponi, Firenze, Firenze University Press 2015, pp. 103-114.

di aver accolto pochissimi elementi derivanti dall'esperienza diretta o dall'apporto indiretto di attendibili testimoni, e, nel caso di discrepanza fra la fonte classica e l'evidenza esperienziale, di aver sempre accreditato la prima come prioritaria e maggiormente autorevole:

Circa immutationem talium fere scripta sunt omnia ("fere" dixi, quod arbitrio meo pauca quedam visa aut a fide dignis audita ultra quam scripta compererim apposui), nec inficiar: vidi quedam se aliter habere quam veterum rationes ostendant, quibus in tantum indulgens fui ut mallem potius eorum auctoritati quam oculis credere meis. Et hoc dictum velim ne quis putet, eo quod dixerim "quedam visa", me ob visa antiquitati in aliquo derogasse. (Ibidem, 121)

di aver registrato, nel lemma e nella sua illustrazione, soltanto la forma antica dei toponimi, evitando così la formulazione di corrispondenze inevitabilmente congetturali e fallaci o tentazioni di indebita attualizzazione del dettato degli *antiqui*:

Sed erit forte qui dicat: (...) cum hodie fere locorum nomina permutata sint omnia nec aliquid constet antiquum, cur usus non es, ubi opportunitas exegisset, nominibus hodiernis? His facile respondetur. Non enim est qui hanc doctrinam tradiderit aut memoriale reliquerit, nisi pauca sint, esto per coniecturas aliqua plura deprehendi possint (...). In reliquis potius divinasse necesse erat quam alicuius posse imitari vestigium, quod quidem ego non didici. Et si novissem, libri veterum qui talibus utuntur vocabulis, ad quorum intelligentiam opusculum hoc elaboratum est, omnes erant etiam immutandi, qui labor erat indeficiens, nec est meum, nec etiam honeste alterius esse potest.

Poteras, dicet alter, et nova et vetera posuisse. Iam ultro confessus sum me omnia non novisse, que etiam si novissem satius forte fuerat scripsisse ut factum est, ut aliqualis labor studentium relinqueretur ingeniis, ad hoc ut, dum talia perquirendo fatigabuntur, et memoriam firment et illud ad maiora subliment, et magis delectentur invento. Et si quedam preter materiam aliquando comperiantur inserta, ad auferendum continue lectionis fastidium factum est. (Ivi, 123-125)

Il metodo che Boccaccio sostiene di essersi posto è quello insomma di spiegare i classici con i classici, di illustrare le geografie degli autori antichi attraverso quegli autori antichi che si potevano meglio prestare a essere utilizzati come fonte geografica, secondo un procedimento spesso sconfinante nel cortocircuito dell'autoschediasmo. E tuttavia, l'assunto metodologico viene disatteso da una prassi compositiva abbondantemente improntata ad un criterio diverso e non di rado del tutto opposto.

Innanzitutto, il canone degli autori: l'orizzonte del dizionario è essenzialmente quello della tradizione latina orientata da Petrarca, e la massima parte delle voci proviene da Plinio, Pomponio Mela, Vibio Sequestre, Servio, Livio, Lucano, Orosio, Solino, cui si accostano vere rarità letterarie delle quali è invece Boccaccio il banditore, come Varrone

o Vitruvio.³⁴⁴ Non sono tuttavia irrilevanti le presenze riferibili a un ampio ventaglio di testi medievali, da cui Boccaccio trae sia l'indicazione del lemma, sia i materiali dell'illustrazione relativa: un'orditura di fonti, impiegate con frequenza variabile e gradi diversi di visibilità, che potrà essere ulteriormente precisata mediante analisi puntuali ancora da compiersi. Trovano inoltre spazio nel *De montibus* toponimi distintivi di universi letterari di recente costituzione, che Boccaccio ritiene a pieno titolo ricadenti, accanto ai classici, nel perimetro dell'*alma poesis*, cui dedica voci dallo statuto intermedio tra l'*utilitas* ermeneutica e la celebrazione: la tradizione brettone e arturiana nel suo registro più illustre, la *Commedia*, il mito petrarchesco con l'ampia trattazione intestata alla Sorga e alla topografia valchiusana (*Sorgia nobilissimus fons*, III *De fontibus*, 114), o quella relativa a Rodano e Druenza scorrenti presso la nuova Babilonia (*Rhodanus*, V *De fluminibus*, 726; *Druentia*, *ivi*, 348). Le componenti medievali del dizionario svolgono un ruolo determinante nell'allargarne i confini ad ambiti territoriali e settori geografici inediti alle fonti classiche, concorrendo a tracciare il perimetro rinnovato dell'*imago mundi* contemporanea.

In secondo luogo, Boccaccio ricorre a fonti documentarie recenti o coeve, riporta frequentemente toponimi moderni e volgari, riserva ampio spazio alla sperimentazione autoptica dei territori, le cui morfologie e dinamiche ambientali peculiari sono spesso oggetto di riflessioni, valutazioni personali, interrogativi, ipotesi ricostruttive. Il suo approccio nei confronti del paesaggio e della sua interpretazione non è mai passivo e subordinato alle fonti, ma attivo e critico: il dato esperienziale diretto e indiretto viene utilizzato in modo esplicito *contro* la tradizione autorevole, saltuariamente ma significativamente corretta o confutata.³⁴⁵

Un preciso interesse scientifico e naturalistico caratterizza l'approccio di Boccaccio alle peculiarità dei fenomeni fisici, quali il vulcanismo, i terremoti, l'instabilità delle idrografie. Un'attenzione particolare è rivolta alle manifestazioni singolari o eccezionali, *prodigia* dei quali è cercata un'interpretazione di ordine sempre naturale: le peculiarità delle acque carbonatiche, le conchiglie fossili, le stupefacenti prerogative di

³⁴⁴ Se la direttrice della conoscenza procedente da Boccaccio a Petrarca è certa per Varrone, che come è noto il Certaldese copiò probabilmente nel 1355 dal cassinese Laurenziano 51.10 del tardo XI secolo per farne dono al *magister*, dal quale fu ringraziato con la *Fam.* XVIII 4, essa è altamente probabile anche per Vitruvio, inventariato insieme a Tacito in una delle registrazioni della *parva libraria* ma non ancora identificato (V, 7: «Id quod de Cornelio Tacito reperitur, completus, coperto corio rubeo, cuius principium est *Nam Valerium agiaticum*, finis vero in penultima carta *machina accessura erat*»). Cfr. Mazza, *L'inventario...*, pp. 41-42; Petoletti, *Boccaccio e i classici latini...*, pp. 43-44.

³⁴⁵ Cfr. Bouloux, pp. 125-134 e 226-229; Greppi, *Il dizionario geografico...*, pp. 89-102.

alcuni bacini d'altura. A un vivido senso della realtà dei luoghi è connessa anche la percezione dell'ambiente, non statico e puramente letterario ma vivo, animato, colto nella complessità delle sue relazioni con la componente umana, nell'intreccio fra la bellezza delle sue forme naturali, la varietà e complessità delle sue morfologie, le risorse che produce, la costellazione delle sue città.³⁴⁶

Il testo non è dunque riducibile a un'impostazione esclusivamente antiquaria: non trattato di geografia antica, ma dizionario storico finalizzato ad illuminare lo sguardo dei contemporanei, il *De montibus* appare profondamente radicato nella cultura geografica del presente.³⁴⁷ L'opera si muove in una dimensione ambigua, intermedia fra antichità letteraria e attualità reale: una intrinseca duplicità di cui Boccaccio si mostra consapevole e che avverte come una rischiosa contraddizione, sforzandosi, nell'epilogo, di minimizzare e giustificare la cospicua apertura nei confronti della modernità in favore di una prospettiva più rigorosamente umanistica. Se l'ambivalenza del dizionario denuncia forse il difetto di una coerente e razionale strategia di lavoro, essa sostanzialmente obbedisce alla seduzione della rappresentabilità della realtà geografica nella sua articolazione, varietà ed evidenza. Una circostanza provata dal fatto che una quota significativa dei toponimi lemmatizzati si rivela del tutto estranea alla letteratura dei classici e alla stessa dimensione letteraria, proviene da fonti specialistiche, documentarie, esperienziali e ad ogni modo risponde a un interesse essenzialmente topografico.³⁴⁸

Il *De montibus* oltrepassa perciò i confini del progetto erudito per trovare il suo senso forse più autentico nell'interesse di Boccaccio verso la spazialità, nell'aderenza alla concreta realtà dell'universo fisico, dei suoi siti particolari, dei suoi ambienti naturali: la volontà di comporre, di voce in voce, una rappresentazione vera e concreta del mondo, radicata – sebbene in modo non sempre congruente – nelle immagini offerte dalla poesia, nelle *descriptiones* della corografia e insieme nell'esperienza e nell'osservazione puntuale dei luoghi. Concepito come sussidio alla lettura dei classici, il dizionario assume così l'autonomo rilievo di un'enciclopedia geografica, caratterizzata dalla novità dell'organizzazione strutturale, dalla dovizia e dall'originale pluralità dei materiali, dai

³⁴⁶ Cfr. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale...*, pp. 60-62; Id., *Introduzione*, in *De montibus*, p. 1818, poi rist. *Boccaccio e l'invenzione della geografia poetica*, in Id., *Forme e figure. Retorica e poetica dal Cinquecento all'Ottocento*, Firenze, Cesati 2008, p. 12.

³⁴⁷ Si vedano in part. T. J. Cachey Jr., *Between text and territory*, in *Boccaccio. A critical guide to the complete works*, ed. by V. Kirkham, M. Sherberg, J. Levarie Smarr, Chicago-London, The University of Chicago Press 2013, pp. 273-279; Greppi, *Il dizionario geografico...*, pp. 89-102.

³⁴⁸ Cfr. Pastore Stocchi, *Introduzione*, in *De montibus*, pp. 1821-1822, poi *Boccaccio e l'invenzione della geografia poetica...*, pp. 16-17.

toni mossi ed espressivi, emancipandosi nettamente dal didascalismo descrittivo proprio della trattatistica e dei repertori geografici antichi e medievali, dai quali in larga misura i suoi contenuti dipendono.

IV. 3 - Fonti medievali e contemporanee del *De montibus*

La tessitura composita e preziosa del dizionario geografico riflette la fruizione, accanto alle fonti classiche, dell'ampia costellazione di testi medievali e contemporanei che costituisce l'orizzonte culturale di riferimento esplorato nelle *Genealogie*, dai quali Boccaccio trae collocazioni territoriali circostanziate e precise, mai generiche, aneddotiche o fantastiche.

I *Dialoghi* di Gregorio Magno, la cui presenza è registrata a I, 4 nell'inventario della *parva libraria*,³⁴⁹ offrono la materia per l'illustrazione della voce relativa al Monte Cassino, il cui *focus* verte essenzialmente sulla topografia sacra del monachesimo italico direttamente esperita dal Certaldese nelle sue perlustrazioni codicologiche a partire dal 1355:

Casinus mons est Campanie ubi dudum Apollo colebatur ab incolis, cuius fanum destructum a Benedictum sanctitate insigni viro sub beati Martini titulo ad honorem veri Dei celebris ecclesia constructa est, et eo in loco in quo ara erat Apollinis erectum est altare ac sub Ioanni Baptiste nomine consecratum.

(I *De montibus*, 127)

Castrum namque, quod Casinum dicitur, in excelsi montis latere situm est. Qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria millia in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit. Ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium ab stulto rusticorum populo Apollo colebatur. Circumquaque etiam in cultu daemonum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat. Ibi itaque vir Dei perveniens, contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Apollonis oraculum beati Martini, ubi vero ara eiusdem Apollonis fuit, oraculum sancti construxit Iohannis, et commorantem circumquaque multitudinem praedicatione continua ad fidem vocabat.

(Gregorio Magno, *Dial.* II 8, 89-101)

Dante aveva utilizzato la stessa fonte a *Pd* XXII 37-45, ma la rielaborazione boccacciana appare del tutto indipendente:

Quel monte a cui Cassino è ne la costa
fu frequentato già in su la cima

³⁴⁹ Il manoscritto non è identificabile. Cfr. Mazza, *L'inventario...*, p. 15; De Robertis, *L'inventario...*, pp. 404-405.

da la gente ingannata e mal disposta;
e quel son io che sù vi portai prima
lo nome di colui che 'n terra addusse
la verità che tanto ci soblima;
e tanta grazia sopra me relusse,
ch'io ritrassi le ville circostanti
da l'empio cólto che 'l mondo sedusse. (Pd XXII 37-45)

L'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, di cui è stato recentemente riconosciuto un importante autografo boccacciano fra i volumi della *parva*,³⁵⁰ contribuisce con qualche toponimo italico: l'idrografia, invero piuttosto generica, del fiume Piave:

Plabes fluvius Venetorum est inter Forum Iulii et Tarvisium civitatem. (V *De fluminibus*, 702)

Igitur Alboin cum ad fluvium Plavem venisset, ibi ei Felix episcopus Tarvisianae ecclesiae occurrit.

(Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, II 12)

oppure con localizzazioni più remote, relative ai poco noti settori ai margini dei confini orientali della penisola, verso i Balcani e la Pannonia:

Regis mons inter Ytaliam et Pannoniam est, sic dictus eo quod in Ytalia veniens Alboinus rex Langobardorum a Narsete vocatus illum conscendit et Ytaliam prospectavit montique nomen dedit. In hoc bisontes feras dicunt nasci, ingentis magnitudinis beluas. (I *De montibus*, 460)

Igitur cum rex Alboin cum omni suo exercitu vulgique promiscui multitudine ad extremos Italiae fines pervenisset, montem qui in eisdem locis prominet ascendit, indeque, prout conspicerere potuit, partem Italiae contemplatus est. Qui mons propter hanc, ut fertur, causam ex eo tempore mons Regis appellatus est. Ferunt

³⁵⁰ Grazie alle recenti scoperte di Teresa De Robertis (2001) e Laura Pani (2012), il testo dell'*Historia Langobardorum*, separato fra London, BL Harley 5383, cc. 1rA-32vB e Firenze, BR 2795, cc. 70rA-74rB, è stato ricomposto, attribuito alla mano del Boccaccio e individuato a sua volta quale parte di un unico manoscritto i cui *membra* si trovavano fino a quel momento *disiecta* fra Firenze, BR 627, BR 2795 e London, BL Harley 5383. Il codice, interamente autografo tranne per le cc. 1-28 del Riccardiano 627, contiene Orosio, Paolo Diacono e Pasquale Romano, con i quali il Certaldese intese mettere insieme una sorta di manuale di storia antica, romana e altomedievale. La restituzione del manoscritto all'originaria unità ha consentito una delle identificazioni recenti di maggior rilievo nel catalogo di Santo Spirito: esso è infatti perfettamente corrispondente alla descrizione relativa alla registrazione «in banco (...) II, liber septimus. Paulus Orosius et de origine gentis Longobardorum et gestibus eorundem, completus et copertus corio albo, cuius principium est *Orosius presbyter* etc., finis vero *et villarum ambitusque regionum*». Cfr. T. De Robertis, *Restauro di un autografo di Boccaccio (con una nota di Pasquale Romano)*, in «Studi sul Boccaccio», XXIX (2001), pp. 215-227; Eadem, *Boccaccio copista...*, p. 329 e scheda n. 62 *Orosio, Paolo Diacono e Pasquale Romano: un autografo finalmente ricomposto*, pp. 343-346; L. Pani, «*Propriis manibus ipse transcripsit*». *Il manoscritto London, British Library, Harley 5383*, in «Scrineum Rivista», IX (2012), pp. 305-325; Fiorilla, Cursi, *Giovanni Boccaccio ...*, pp. 43, 47, 52; De Robertis, *L'inventario...*, p. 407; Mazza, *L'inventario...*, pp. 21-22.

in hoc monte bisontes feras enutriti. Nec mirum, cum usque huc Pannonia pertingat, quae horum animantium ferax est. Denique retulit mihi quidam veracissimus senex, tale se corium in hoc monte occisi bisontis vidisse, in quo quindecim, ut aiebat, homines, unus iuxta alium potuissent cubare.

(Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, II 8)

Il rilievo, distinto da una posizione eccezionalmente panoramica in direzione della Penisola, corrisponde forse all'attuale Nanos (1313 m) nelle Alpi Giulie slovene, presso l'alta valle del Vipacco, che conserva tuttora l'oronimo latino di Monte del Re; oppure, a una notevole distanza spaziale, al Matajur nella valle del Natisone sopra Cividale (1641 m).³⁵¹

Anche la ricca tradizione agiografica medievale offre qualche elemento topografico. La voce *Garganus mons* riprende Lucano (*Phars.* V 380) e registra la prossimità del promontorio agli insediamenti di Siponto e Metaponto associati alle mitografie daunie in *Aen.* XI 243-247, in Servio, *In Aen.* XI 247 e nello Pseudo-Aristotele, *De mirab. ausc.* 108-109. Tuttavia, la caratterizzazione essenziale del sito risiede nello straordinario rilievo del culto micaelico, che rese la chiesa di San Michele sul Gargano e la sua celebre grotta in assoluto il più famoso degli insediamenti europei consacrati all'Arcangelo e una delle principali mete del pellegrinaggio medievale di ampio raggio. La cripta garganica divenne, già durante l'Altomedioevo, il principale nucleo di irradiazione del culto in Occidente e modello tipologico per i complessi dedicati al Santo, generalmente collocati in luoghi rupestri o comunque elevati, come la Sacra di San Michele in Val di Susa, il Mont Saint-Michel sulla costa normanna e lo stesso Castel Sant'Angelo a Roma, in origine un oratorio eretto sulla sommità della mole di Adriano forse tra il VI e il VII secolo.³⁵² Se nell'*Historia* di Paolo Diacono Boccaccio poteva leggere la menzione dell'

³⁵¹ Cfr. L. Capo, *Commento*, in Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, nota a II, 8, 5-6, p. 431; A. Hortis, *Accenni alle scienze naturali nelle opere di Giovanni Boccacci, e più particolarmente del libro De montibus, silvis, etc.*, Trieste, Tipografia del Lloyd austro ungarico 1877, p. 54-55, nota 4.

³⁵² Cfr. G. Otranto, C. Carletti, *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari, Edipuglia 1995, pp. 37-70. Una recente collaborazione tra il Dipartimento di studi classici e cristiani dell'Università di Bari, l'École française de Rome, le Università di Caen Basse-Normandie e Paris Ouest Nanterre ha contribuito a sviluppare una nuova stagione di studi sul santuario garganico e sulla diffusione del culto micaelico nell'orizzonte europeo: cfr. in part. *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident: les trois monts dédiés à l'archange*. Actes du Colloque Internationale (Cerisy-la-Salle et Mont Saint-Michel, 27-30 Septembre 2000) sous la direction de P. Boulet, G. Otranto et A. Vauchez, Rome, École française de Rome 2003; *Culto e santuari di san Michele nell'Europa Medievale*. Atti del Congresso Internazionale di studi (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari, Edipuglia 2007; *Pellegrinaggi e santuari di san Michele nell'Occidente medievale*. Atti del secondo Convegno internazionale dedicato all'Arcangelo Michele; atti del XVI Convegno sacrensse (Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), a cura di G. Casiraghi e G. Sergi, Bari, Edipuglia 2009; *Rappresentazione del monte e dell'arcangelo San Michele nella letteratura e nelle arti*. Atti del terzo Convegno internazionale

l'illustrazione relativa al promontorio tiene forse presente il *Liber de apparitione S. Michaelis in Monte Gargano*,³⁵³ la più celebre raccolta di materiali agiografici legati al santuario, attraverso una lettura largamente sintetizzata e spogliata dei più scoperti toni miracolistici:

Garganus Apulie mons est sinistrorsum ab Apennino in Adriaticum veniens mare, cuius in radicibus Sipontum civitas olim a Diomede ontis victore condita. Secus hunc Metapontum dicunt, ubi Palladis Helinitis templum fuisse aiunt in quo diu servata sunt Epii instrumenta quibus durium equum apud Ylionem fabricaverat; et apud eundem asserunt locum fuisse Daunie nominatum, in quo Palladis Achaie templum, ubi bipennes eree et arma Diomedis sociorum deposita diu ostensa sunt. Dicunt preterea ibidem fuisse canes Grecis venientibus leta garrulitate blandientes. Sed quod longe maius et verius atque venerabilius est, hoc in monte anno ab incarnato verbo CCCCLXXXI Zenone principe imperante Romanis divino munere Michaelis archangeli specus incolis ostensus est, in hodiernum usque celebris et summa a Christicolis devotione visitatus.

(*I De montibus*, 253)

Gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury costituiscono un importante serbatoio cui Boccaccio attinge con frequenza, relativo a una topografia ricca, dettagliata, di orizzonte universale, capace di localizzazioni rare e puntuali sebbene a rischio di scarsa credibilità:

Aper fluvius est inter Polloniam et Rusiam.

(*V De fluminibus*, 102)

Armilla fluvius est inter Polloniam defluens et Russiam.

(*Ivi*, 126)

Inter Polloniam et Russiam sunt duo fluvii quorum nomina sunt, secundum vulgaris illorum lingue interpretationem, Aper et Armilla.

(Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*, II 7)

Si tratta probabilmente degli attuali fiumi Wieprz, confinario dell'allora episcopato di Cracovia, e Narev, nella Polonia Orientale.

dedicato all'arcangelo Michele (Cerisy-la-Salle, 29 settembre-3 ottobre 2008), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, C. Vincent, Bari, Edipuglia 2011.

³⁵³ *Liber de apparitione S. Michaelis in Monte Gargano*, ed. G. Weitz, in *MGH SS rer. Lang.* I, Hannover, Hahn 1878, pp. 541-543; si veda L. Capo, *Commento*, in Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, nota a IV, 46 6-9, pp. 525-526.

L'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth³⁵⁴ e la *Topographia Hibernica* di Giraldo Cambrense,³⁵⁵ nota verosimilmente nel Parigino latino 4846 di proprietà del Petrarca, forniscono materia per voci relative all'Inghilterra, all'Irlanda e all'Europa settentrionale,³⁵⁶ accanto forse ad altre due opere geografiche di Giraldo, la *Descriptio Cambriae* e l'*Itinerarium Cambriae*.³⁵⁷ L'utilizzo di questi testi in senso topografico costituisce un aspetto peculiare del lungo dialogo di Boccaccio con la tradizione letteraria brettone e arturiana, che si conferma improntato ad una ricezione non massiva ma raffinata, selettiva e funzionale. Il Certaldese ne percepisce il ricco potenziale nella specifica direzione dell'allargamento dell'orizzonte geografico a territori posti ai limiti settentrionali dell'ecumene, ad una scala tanto ravvicinata da consentire l'individuazione puntuale degli oggetti naturali. Un sapere geografico raro e circostanziato, verificato su opere ritenute altamente attendibili, che l'autore vaglia attraverso il confronto incrociato con gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury e, quando possibile, con il repertorio specialistico della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate.³⁵⁸

Tamesis celeberrimus Britannis est fluvius ab intrinsecis insule veniens et in Oceanum cadens. Navigiis mediterraneis incolis accomodatus est. (V *De fluminibus*, 835)

Tria nobilia flumina, Tamensis videlicet et Sabrine, necnon et Humbri (...) quibus transmarina commertia ex universis nationibus eidem navigio feruntur (Galfredus Monumetensis, *Historia regum Britanniae*, 5)

Banna fluvius est Hibernie per Ultoniam effluens regionem. Nam exiens ex lacu eiusdem provincie permaximo in borealem Oceanum decurrit. In hoc enim olim piscis repertus est formam salmonis habens, tante magnitudinis ut nullo modo integer in margine trahi posset. (V *De fluminibus*, 195)

³⁵⁴ Galfredus Monumetensis, *Historia Regum Britanniae*, I, Bern, Burgerbibliothek, ms. 568, ed. by N. Wright, Cambridge, D. S. Brewer 1985.

³⁵⁵ Giraldo Cambrense, *Topographia Hibernica*, ed. J. F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera*, V, London, Longmans Green 1868; reprint Millwood, Kraus 1964.

³⁵⁶ Una focalizzazione su questa tipologia di fonti nel *De montibus* e in altre opere boccacciane in D. Delcorno Branca, *Boccaccio e le storie di re Artù*, Bologna, Il Mulino 1991; si veda stt. lo spoglio di voci in *Appendice, Geografia britannica nel De montibus*, pp. 115-126.

³⁵⁷ Giraldo Cambrense *Descriptio Kambriae* e *Itinerarium Kambriae*, ed. J. F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera*, VI, London, Longmans Green 1868; reprint Millwood, Kraus 1964; Delcorno Branca, *Boccaccio e le storie di re Artù...*, p. 115. La studiosa indica, a sostegno della conoscenza di questi due testi da parte di Boccaccio, una campionatura di cinque idronimi (*ivi*, pp. 118-119 e nota 5 p. 124); essi sono tuttavia presenti anche nell'Anonimo Ravennate (*Cosmogr.* V, 31-32), largamente impiegato nel *De montibus*, e forse per questa via noti al suo autore: *Abona*, *Alauna*, *Antrum*, *Aventius*, *Cled* (V *De fluminibus*, 12; 47; 97; 174; 299).

³⁵⁸ Ravennatis anonymi *Cosmographia* et Guidonis *Geographica*, ed. J. Schnetz, Stuttgart, Teubner 1990 (1940).

Banna per Ultoniam (...) Est lacus in Ultonia mirae magnitudinis (...). Ex quo eximiae pulchritudinis, qui et Banna vocatur, fluvius erumpit, et in Borealem oceanum se transfundit (...). Hic nostris temporibus piscis inventus fuit, non marinus sed de lacu descendens, salmonis prope formam habens; tantae quantitatis ut integer nullatenus vel trahi vel ferri potuisset. (Giraldo Cambrense, *Topographia Hibernica*, I, 7 e II, 9)

Murais stagnum est Arturi Britonum regis victoria clarum. Aiunt enim Scotos, Pictos atque Hybernienses, ab eodem in hoc stagno obsessos, in deditionem coactos. (VI *De stagnis seu paludibus*, 45)

Deinde duxit [Arturus] exercitum suum Mureis ubi obsidebantur Scotti et Picti, qui (...) ad eandem provinciam diffugerant. Ingressi autem stagnum Lumonoi, occupaverunt insulas (...). Hoc autem stagnum quadraginta insulas continens (...). Arturus collecto navigio, flumina circumvit ipsosque per XV dies obsidendo tanta afflixit fame ut ad millia morerentur.

(Galfredus Monumetensis, *Historia regum Britanniae*, 149)

Hic [= Arturus] Scotos, Pictos, et Ybernienses tercio contra se et Eolum dimicantes, in stagno Murais obsessos capit. Erat autem stagnum Lumonoy dictum, sexaginta insulas continens (...).

(Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*, II 17)

Per i lemmi relativi alla Palestina, al Sinai e al delta nilotico Boccaccio ricorre alla geografia sacra dell'*Onomasticon* di Eusebio latinizzato da Gerolamo, un repertorio alfabetico di toponimi biblici, e agli scritti di Giuseppe Flavio, che il Certaldese possedeva nell'esemplare postillato di sua mano, il BML Plutei 66.1, contenente le *Antiquitates Iudaicae* ed il *De bello Iudaico*.³⁵⁹ Il manoscritto, forse ottenuto in occasione della prima visita a Montecassino nel 1355, appartiene a una silloge di antichi codici cassinesi in beneventana – l'oscura *littera longobarda* degli umanisti – latori di preziosità letterarie, dei quali Boccaccio, unitamente all'amico Zanobi da Strada, fu tra i più precoci fruitori trecenteschi non meridionali, entrambi in contatto con quella tipologia libraria probabilmente già dai primi anni Trenta.³⁶⁰ Le voci pertinenti agli oggetti geografici della Terrasanta raccolgono anche il riflesso della cospicua produzione medievale di *itineraria*, *descriptiones*, diaristica e resoconti di pellegrinaggio: una letteratura documentaria allo stesso modo collocabile sullo sfondo dell'*Itinerarium* petrarchesco, che ne costituisce l'innovativa e qualificante reinvenzione di genere. La tradizione appare altamente

³⁵⁹ Il codice risale alla prima metà del Mille e contiene le *Antiquitates Iudaicae*, I-XVI (cc. 1rA-254vB) nella traduzione latina attribuita a Rufino di Aquileia e le *Historiae* dello Pseudo-Egesippo, rifacimento del *De bello Iudaico* (cc. 255rA-338vB). Cfr. D. Speranzi, *Giuseppe Flavio ed Egesippo* (scheda n. 67), in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 357-359.

³⁶⁰ Oltre al BML Plutei 66.1, gli altri cassinesi di sicura pertinenza boccacciana sono i postillati BML Plutei 29.2 e 51.10; Boccaccio conobbe certamente anche il 68.2; nessuno di essi è riferibile all'inventario della *parva libraria*. Cfr. Signorini, *Considerazioni...*, pp. 383-386, 391, 393, 395; M. Petoletti, *Boccaccio e i classici latini*, in *Boccaccio autore e copista...*, pp. 41-49; Fiorilla, Cursi, *Giovanni Boccaccio...*, pp. 44 e 53-54.

ripetitiva e conservativa sul piano topografico, articolata in modo sequenziale su una costellazione di località ricorrenti, aperta all'inserzione di racconti biblici e di narrazioni leggendarie accanto alla menzione dei siti. Nondimeno, per lo stretto rapporto fra storia sacra e realtà territoriale che la caratterizza, essa costituisce nel suo complesso una fonte storico-geografica di notevolissimo rilievo, per molti aspetti non valorizzata in modo adeguato, analogamente ad altre tipologie documentarie legate alla mobilità medievale, come le pratiche della mercatura e i portolani.

Sinay mons est in regione Madian super Arabiam, qui et Coreb et Oreb aliquando sacris in lictis nominatur. Hic excelsus plurimum est et altitudine ceteros superare videtur, et in eo Deum habitare veteres credidere, cum Moysi pascenti greges ardens in rubo apparuerit, precipiens illi ut calciamenta solveret. Venerabilis quippe plurimis ex causis est. In hoc lex Moysi ab ipso Deo data est, cuius virga divino opere in serpente conversa est et mox in virgam, cuius manus leprosa et demum sana facta est; ex petra huius virge ictu aqua excepta est. Et ne cuncta vetustiora recitem, novissime Caterine virginis et ob Christi nomen passe corpus post supplicium exanime a divinis ministris in summitatem delatum atque pie tumulatum est.

(I *De montibus*, 502)

Tabor mons est in medio Galilee mira rotunditate spectabilis atque sublimis, quem penes Nazareth civitas ex qua denominatus Salvator humani generis Christus. Venerabilis quidem mons iste est, cum solus in terris in suam transfiguratum divinitatem Christum viderit nondum passum.

(*Ivi*, 531)

Per i territori dell'Asia centrale è fruita la letteratura di viaggio frutto della *pax mongolica*, in particolare l'*Historia Mongalorum* di Giovanni di Pian di Carpine³⁶¹ e l'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruk,³⁶² cui Boccaccio sembra disposto ad accordare una speciale credibilità topografica derivante dall'attestazione oculare. Del resto, lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais,³⁶³ familiarissimo al Boccaccio, dedicava all'*Historia Mongalorum* l'intero libro XXXI, accreditandone i contenuti nella prestigiosa enciclopedia del sapere contemporaneo.

Si veda, ad esempio, la voce *Magnum mare*, che localizza il Mar Nero mediante il toponimo 'moderno' attestato da entrambi i viaggiatori francescani, e che si affianca alle voci classiche *Axenum*, *Euxinum*, *Pontus*:

³⁶¹ Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei mongoli*, a cura di E. Menestò et alii, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 1989.

³⁶² Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia. Itinerarium*, a cura di P. Chiesa, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore 2011.

³⁶³ Vincentius Bellovacensis *Speculum historiale*, Duaci, ex Officina typographica Baltazaris Belleri 1624, rist. anast. Graz, Akademische Druck - u. Verlagsanstalt 1965.

Magnum mare id dicitur vulgo, quod nos Euxinum et Axenum iam diximus.

(VII *De diversis nominibus maris*, 82)

Mare autem istud est Mare magnum, de quo exiit brachium S. Georgii quod Constantinopolim vadit.

(Giovanni di Pian di Carpine, *Historia Mongalorum*, cap. IX, 13, 177-178)

Ingressi sumus Mare Ponti, quod vulgariter vocant mare Maius, et habet mille CCCC miliaria in longum, ut didici a mercatotibus (...).

(Guglielmo di Rubruk, *Itinerarium*, I, 1)

Per il suo valore di testimonianza diretta, l'opinione di Guglielmo di Rubruck circa la natura lacustre del Caspio appare di fatto accreditata rispetto alle fonti geografiche tradizionali note a Boccaccio, che lo ritenevano una propaggine dell'Oceano.³⁶⁴

[Y]sodorus uocat illud mare Caspium. Habet enim montes Caspios et Persidem a meridie; montes uero Mulihet, hoc est Haxasinorum, ad orientem, qui contiguntur cum montibus Caspiis; ad aquilonem uero habet illam solitudinem in qua modo sunt Tartari (...); ad occidentem uero habet montes Alanorum (...). Habet ergo illud mare tria latera inter montes, aquilonare uero habet ad planitiem. Frater Andreas ipse circumdedit duo latera eius, meridionale scilicet et orientale, ego uero alia duo, aquilonare scilicet in eundo a Baatu ad Mangu chan, occidentale uero in reuertendo de Baatu in Siriam; IIII mensibus potest circumdari, et non est uerum quod dicit Ysodorus quod sit sinus exiens ab oceano: nusquam enim tangit oceanum, sed undique circumdatur terra.

(Guglielmo di Rubruk, *Itinerarium*, XVIII, 4-5)

Alla voce *Caspium mare* le due posizioni sono dettagliatamente illustrate mediante l'opposizione *moderni / veteres*:

Caspium duplex esse mare comperio: aliud in mediterraneis nullo communicans mare, aliud uero ab Oceano procedens haud longe ab Oceano Scythico, et Scythas Hyrcanosque descendens. (...) Primum quidem moderni qui nostro evo Scythica peragrare regna dicunt Caspium mare inter Hyrcanos Caspiosque montes immensum occupare spacium nec ullum habere exitum aut introitum, sed ex maximis que in eo concurrunt fluminibus factum et in modum lacus redactum: esto ambitus sit immensi, uerum tamen pedibus circumiri posse et eius litora Caspii incolunt et Hyrcani. De reliquo sic veteres reliquere: dicunt enim hoc, scilicet mare Caspium, ex Oceano Hyperborico ore angusto et more fluminis terras intrare, et, ubi longo freto diu sese tulit, amplissimum occupat spacium, se deinde in tres pergrandes sinus diffundens (...).

e suggerlate da una conclusione prudente:

³⁶⁴ Cfr. Pastore Stocchi, *La cultura geografica dell'Umanesimo...*, p. 578. Per la questione anche N. Bouloux, *L'espace habité*, in *La Terre. Connaissance, représentations, mesure au Moyen Âge...*, pp. 389-394. L'osservazione di Guglielmo di Rubruk, emblematica delle scoperte relative agli errori corografici delle fonti autorevoli che i viaggiatori ed i geografi europei andavano facendo per così dire sul campo, sarà utilizzata da Ruggero Bacone per valorizzare la superiorità della scienza sperimentale sui saperi trãditi. (*The Opus maius of Roger Bacon*, ed. J. H. Bridges, Oxford, Clarendon Press, I, 1897, pp. 365-366; rist. anast. Minerva, Frankfurt am Main 1964).

Que autem ex his opinionibus vera sit diligentioribus scrutari permittam, cum ab antiquis fidem amovere non audeam et modernis de visu testantibus negare non possim. (VII *De diversis nominibus maris*, 25)

Tuttavia, lo stesso oggetto geografico è rubricato anche alla voce *Caspius lacus*:

Caspius lacus est, esto Caspium dicatur mare, sicuti et Asfaltidis lacum Mare Mortuum appellamus; verum huic convenientius, ob immensam eius magnitudinem, dicimus. Est igitur inter Caspios et Hyrcanos tam lato longoque tractu diffusus ut mare non incongrue nuncupetur. Sed constat eum ex concursu maximorum fluminum ab aquilone cadentium in aquas perpetuas et maximas ampliatur, nullos exitus patentes habentem nec se usquam alicui mari iungentem. (IV *De lacubus*, 32)

IV. 4 - Cartografia

Nell'intero arco della produzione boccacciana, l'interesse per la definizione della spazialità fisica e per la concretezza delle sue determinazioni emerge quale componente essenziale di una vocazione realistica sottolineata da una lunga tradizione critica. Appare legittimo attribuire a Boccaccio un'attitudine coerente e costante, volta alla fruizione della cartografia quale strumento indispensabile di quella esatta cognizione dell'assetto geografico che, accanto ad altre e varie competenze, costituisce uno dei presupposti della vera poesia, secondo quanto enunciato da un passo delle *Genealogie* contenente un'eco lontana della titolazione del *De montibus*:

Hinc et liberalium aliarum artium et moralium atque naturalium saltem novisse principia necesse est; nec non et vocabulorum valere copia, vidisse monimenta maiorum, ac etiam meminisse et hystorias nationum et regionum orbis, marium, fluviorum et montium dispositiones. (*Genealogie*, XIV 7, 3)

Non ci è pervenuta alcuna cartografia sicuramente posseduta da Boccaccio, né relativa a carte sciolte, particolarmente soggette alla dispersione nelle biblioteche degli scrittori medievali, né a mappe preservate entro manufatti librari, codici o atlanti. Va tenuto presente, nel caso specifico, che la cartografia, soprattutto se dettagliata, di elevata qualità grafica e realizzata su supporti materiali durevoli, era una produzione costosa, che richiedeva l'apporto di disegnatori specializzati, l'impiego di strumentazioni peculiari e la disponibilità di precisi modelli di riferimento. Se Boccaccio ebbe modo di garantirsi una fornitura libraria e una biblioteca di alto livello copiando personalmente i propri manoscritti, tanto da offrire ai posteri un *corpus* autografico eccezionale per consistenza

e varietà,³⁶⁵ non potè fare altrettanto per le immagini cartografiche, al di fuori della sua portata di amanuense. Tuttavia, riscontri interni all'opera boccacciana, testimonianze esterne e preziose dichiarazioni esplicite rimandano con certezza alla conoscenza e all'impiego, nella composizione letteraria, dalla giovinezza alla maturità, non solo di precise tipologie cartografiche ma anche di prodotti specifici che è possibile individuare e riconoscere.

Boccaccio dovette acquisire familiarità con le carte nautiche fin dalla sua giovinezza napoletana, radicata nel *milieu* mercantile di uno dei maggiori porti mediterranei dell'Europa trecentesca: una cartografia legata forse più all'uso pratico dei mercanti, stanziali o itineranti, che a quello propriamente nautico degli equipaggi a bordo delle navi, verosimilmente accompagnata da testi portolanici di ampia diffusione e circolazione.³⁶⁶ Al mondo commerciale si legavano diverse forme di prodotti cartografici, da quelle più comuni, graficamente sommarie o prevalentemente itinerarie, di minor pregio materiale e di rapida usura, che i mercanti viaggiatori portavano con sé negli spostamenti insieme ai «libri di bisaccia» e destinate con essi a diventare ben presto materiale da recupero,³⁶⁷ a carte sciolte più durevoli, oppure atlanti ad ampia copertura territoriale, utilizzati dai mercanti stanziali in sedi e filiali, su cui progettare gli itinerari commerciali e verificare i percorsi delle merci.

È lecito inoltre supporre che Boccaccio abbia conosciuto manufatti cartografici più raffinati, propri di un contesto prettamente librario, noti attraverso le relazioni con alcuni degli intellettuali presenti alla corte angioina e portatori di specifici interessi di carattere geografico come Andalò Di Negro e Paolino da Venezia. Grazie a questi contatti – pensiamo soprattutto agli stretti rapporti personali che Paolino ebbe con Sanudo e con

³⁶⁵ Cfr. T. De Robertis, *Boccaccio copista...*, pp. 329-335; Fiorilla, Cursi, *Giovanni Boccaccio...*, pp. 43-103.

³⁶⁶ Il riferimento va all'ormai classico V. Branca, *L'epopea dei mercatanti*, in Id., *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze, Sansoni 1986, stt. 134-149.

³⁶⁷ «Il s'agissait de livres "de besace", de grande importance pratique mais souvent de bien maigre valeur intrinsèque. Lorsqu'ils étaient usés, ils ne devenaient rien de plus que de la paperasse, et cela explique qu'ils se soient conservés seulement en des cas exceptionnels, bien qu'ayant dû être très répandus. [Ad esempio,] [p]armi le petit nombre d'exemplaires qui nous est parvenu, l'on trouve systématiquement un calendrier avec des informations pouvant être utiles, comme les indications sur la position des étoiles, sur les festivités et naturellement (...) les saints du jour» (G. Ortalli, *Les «giorni uziagi». Hommes de mer vénitiens et jour néfastes*, in *Chemins d'outre mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, II, p. 633). «Se [a questo prodotto librario] vogliamo dare un nome che ne rappresenti insieme il tipo e il pubblico, possiamo bene a ragione definirlo "libro da bisaccia", ove per bisaccia si intende la sacca del frate predicatore, del mercante, del pellegrino, del girovago, dell'artigiano ambulante, e di analoga gente, scarsa spesso più di cultura che di danaro» (A. Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza 1979, pp. 142-143).

Vesconte – Boccaccio ebbe forse modo di accedere alla silloge di mappe che Vesconte aveva realizzato per il *Liber secretorum fidelium Crucis* del Sanudo, di cui l'Angioino era stato verosimilmente uno dei principali destinatari.³⁶⁸ Si trattava, come abbiamo visto, di un prodotto di alta qualità, frutto delle più aggiornate conoscenze topografiche, comprensivo di un mappamondo circolare, due corografie della Terra santa, le piante urbane di Gerusalemme e di Acri e cinque carte nautiche del Mediterraneo, Mar Nero e parte delle coste atlantiche nord-occidentali. Probabilmente il *Liber* era stato inviato a re Roberto, nella sua prima redazione, già tra il 1321 e il 1322, subito dopo la presentazione avignonese, e dunque da quella data sarebbe stato presente presso la corte partenopea. Ad ogni modo, nel 1332 il Sanudo fu a Napoli, forse in missione per conto di Venezia riguardo all'incombere del pericolo turco,³⁶⁹ e in questa occasione avrebbe potuto recare al sovrano un esemplare della più recente fase redazionale dell'opera, continuamente rivista e accresciuta, che sarebbe rimasto poi nella raccolta della biblioteca reale.³⁷⁰

Nel *Filocolo* (1336-1338), gli itinerari di ampio raggio entro lo spazio mediterraneo mostrano l'impiego, implicito e non dichiarato, di documenti nautici e portolanici nella costruzione della macchina romanzesca. In particolare, il percorso marittimo compiuto da Florio nella sua *quête* di Biancifiore verso Alessandria, narrato nel quarto libro, appare puntualmente scandito nelle sue tappe costiere per il segmento compreso fra Trapani e la Torre dell'Arabo, un approdo sulla costa egiziana nei pressi della città nilotica. Per inferire la conoscenza da parte del Boccaccio delle mappe vescontee è stato rilevato come la sequenza dei toponimi citata nel *Filocolo* sia integralmente riscontrabile nelle carte nautiche del Mediterraneo allegate al *Liber secretorum*, verificate nel corredo dell'esemplare di BAV, Vat. lat. 2972, cc.107v-110r; alcuni dei nomi costieri ricorrono in qualche misura anche nel dettato testuale del *Liber sanudiano*. Sono luoghi realmente esistiti e ancor oggi riconoscibili con esattezza, indicati nelle *carte Sanude* in veste latineggiante, dato il contesto dell'opera e l'alto rango dei suoi destinatari, nel *Filocolo* mediante il corrispettivo volgare: le forme tuttavia non risultano affatto distanti.

Riporto fra parentesi la corrispondenza dei toponimi con le mappe mediterranee di Vesconte nel Vaticano latino 2972:

³⁶⁸ Cfr. V. Bertolini, *Le carte geografiche nel «Filocolo»*, in «Studi sul Boccaccio», V (1968), pp. 211-225; Marcozzi, *Raccontare il viaggio...*, pp. 162-163.

³⁶⁹ Cfr. F. Cardini, *Per un'edizione del «Liber secretorum di Marin Sanudo»...*, p. 326 e pp. 335-336.

³⁷⁰ Bertolini, *Le carte geografiche nel «Filocolo»...*, p. 221.

[Da Trapani] (*Trapano*, c. 110r) [n]avica adunque Filocolo: e ciascun giorno più i venti rinfrescano e pigliano forza in aiuto di Filocolo, sì che in breve, lasciandosi dietro Gozo (*Gozo*, *ivi*) e Moata (*Malta*, *ivi*), piglia l'alto mare fuggendo la terra. Ma per mancamento di vento e per venire in Rodi (*Rodo*, c. 108v), torse il cammino d'Alessandria, e passando Crava (*Crava*, c. 108r), Venedigo (*Venedigo*, *ivi*), Cetri (*Cetri*, *ivi*), Sechilo (*Seqillo*, *ivi*) e Pondico (*ivi* segno grafico ma non topografico), trovò l'antica terra di Minòs, della quale Saturno fu dal figliuolo cacciato. Quivi alcun giorno dimorò in Candia (*Candia*, *ivi*) e quindi partito, Caposermon (*Cavo Salmonis*, *ivi*) e Casso (*Caso*, *ivi*) e Scarpanto (*Scarpanto*, *ivi*) trapassò in breve e venne a Trachilo (*Traqilo*, *ivi*), e di quindi a Lendego (*Lendego*, *ivi*). Quivi entrato con la sua nave nel golfo diede l'ancore a' profondi scogli, e scese in terra e cercò la città. (Boccaccio, *Filocolo*, IV 78, 1-2)

E montati sopra la nave, renderono le vele a' prosperevoli venti, i quali in breve termine infino nel porto di Alessandria (*Alexandria*, c. 109r) salvamente li portarono. (*Ivi*, IV 80, 1)

Nella carta 109r Vesconte indica il toponimo *Turris Arabum*, accanto alla quale è visibile il segno grafico di una torre; si tratta di una località costiera prossima ad Alessandria, menzionata anche nella prosa del Sanudo, che si serve del modello portolanico per fondare preliminarmente, sul piano geografico, la proposta di crociata:

ab Alexandria ad Turrem Arabum, per garbinum, milia sunt XXX. A Turre vero Arabum usque ad Gulfum Arabum, per garbinum, sunt milia quinquaginta (...).³⁷¹

Il suo equivalente volgare *Ture de l'Arabo* ricorre in una delle tavole del celebre *Atlante Correr* di Vesconte del 1318,³⁷² come nella corrispondente tavola di quello, simile e coevo, della Biblioteca Nazionale di Vienna,³⁷³ e si mostra presente in tutta la tradizione

³⁷¹ Marini Sanuti dicti Torselli, *Liber secretorum fidelium Crucis...*, p. 3.

³⁷² Pietro Vesconte, *Atlante Correr*, tav. III (Egeo e Mediterraneo orientale), Venezia, Museo Correr, Cl. XLIVa n. 0028. Menziono qui due dei quattro atlanti tipologicamente analoghi firmati da Vesconte, costituiti da quadri distinti del cosiddetto 'portolano normale', accompagnati dal calendario e incollati su tavolette di legno di piccole dimensioni poi rilegate tra loro; si tratta di prodotti accurati, non destinati all'impiego pratico, nonostante il contenuto in tutto simile ai prodotti mercantili e d'uso, come dimostra la forma volgare dei toponimi. L'*Atlante Correr* (cm 25,8×12,5) composto di 7 carte, è un prezioso oggetto d'arte riccamente miniato in oro e in varie cromie, con piatti decorati da intarsi di legno e avorio. La seconda tavola contiene nel margine superiore destro il ritratto di un cartografo-miniaturista al lavoro sul proprio banco, sormontato dalla scritta contenente la firma e la data: «Petrus Vesconte de Janua fecit istam tabulam in Venecia anno Domini MCCCXVIII». Cfr. in part. L. Pagani, *Pietro Vesconte: carte nautiche*, Bergamo, Grafica Gutemberg 1977, pp. 19-22; «*Carte da navigar*». *Portolani e carte nautiche del Museo Correr di Venezia (1318-1732)*. Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 1990), a cura di S. Biadene, Venezia, Marsilio Editori 1990, pp. 33-38 e scheda n. 1, pp. 40-43.

³⁷³ Pietro Vesconte, *Atlante nautico*, tav. III (Egeo e Mediterraneo orientale), Wien, ÖNB, Cod. 594. Comprende 9 carte nautiche di dimensioni leggermente inferiori rispetto all'*Atlante Correr*. In part. Pagani, *Pietro Vesconte: carte nautiche...*, pp. 27-35 e riproduzione facsimile di tutte le carte. Una traccia del toponimo *Ture de l'Arabo* è forse presente, ma ormai illeggibile, anche nella mappa vescontea del 1311, la più antica carta nautica firmata e datata fino ad oggi nota (Firenze, ASFi, *Carte nautiche, geografiche e topografiche*, 1).

cartografica successiva.³⁷⁴ secondo alcuni corrispondeva anzi ad una torre effettivamente esistente.³⁷⁵ Il nome del luogo ha certo offerto al Boccaccio un ricco spunto narrativo per l'ideazione della favolosa "torre delle pulzelle" presso Alessandria, custodita dall'arabo Sadoc, nella quale si trova rinchiusa Biancifiore:

Biancifiore (...) dall'amiraglio fu fatta mettere in una torre grandissima e bella, qui assai vicina, con altre molte donzelle in simile maniere comperate; e quivi, al fine ch'io vi dirò, essa e l'altre sotto grandissima guardia sono guardate. (Ivi, IV 84, 3)

La torre dove le donzelle dimorano, come voi nel nostro porto entrando poteste vedere, è altissima tanto che quasi pare che i nuvoli tocchi, e si è molto ampia per ogni parte, e credo che il sole, che tutto vede, mai si bella torre non vide, però ch'ella è di fuori di bianchi marmi e rossi e neri e d'altri diversi colori tutta infino alla sua sommità, maestrevolmente lavorati, murata. (Ivi, IV 85, 1)

Quivi abita uno arabo, da cui la torre è chiamata la Torre dell'Arabo, e egli è chiamato castellano di quella, e per propio nome Sadoc, e ha a pensare di tutte quelle cose che alle pulcelle sieno necessarie, e quelle dare loro. (Ivi, IV 86, 1)

Il passo del Filocolo rimanda senza dubbio all'elaborazione letteraria di uno strumento cartografico: l'identificazione di questo con le prestigiose *mapae sanudae*, piuttosto che con un altro prodotto reperibile fra i mercanti attivi sulle frequentate rotte da Napoli ad Alessandria, appare un'ipotesi verosimile, e tuttavia non suffragata da argomenti davvero probanti.³⁷⁶ Peraltro, un altro indizio in questo senso, non stringente ma certo significativo, riguarda la ricorrenza decameroniana (II, 8) del poleonimo «Stanforda», l'odierna Strangford, sulla costa nordorientale dell'Irlanda, un villaggio commerciale sorto ai confini settentrionali dello spazio mercantile trecentesco.³⁷⁷ Il nome è assente nelle fonti letterarie territorialmente specifiche note a Boccaccio, quali la *Topographia Hibernica* di Giraldo di Cambrai, l'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth o l'*Historia ecclesiastica* di Beda, ma compare nella lezione «Stamborda» in una delle carte nautiche di Vesconte a corredo del *Liber secretorum* di Sanudo, verificata nell'esemplare della British Library, Add. 27376, c. 181r, databile al 1325 circa.³⁷⁸

³⁷⁴ Vincenzo Crescini (*Il cantare di Florio e Biancifiore*, Bologna 1889, I, p. 389) segnala ad esempio la carta nautica di Andrea Bianco (metà del XV sec.) custodita a Milano, BA, F. 260 Inf.

³⁷⁵ Cfr. Bertolini, *Le carte geografiche nel «Filocolo»...*, pp. 223-224.

³⁷⁶ Bouloux, p. 92.

³⁷⁷ L'osservazione è di Anna Pegoretti, «Di che paese se' tu di Ponente?» *Cartografie boccacciane*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIX (2011), pp. 103-104.

³⁷⁸ Per la conoscenza di questi territori da parte del Vesconte, si veda in part. T. Campbell, *Portolan charts...*, pp. 407-409.

Alcune delle glosse al *Teseida* (1339-1341), redatto subito dopo il *Filocolo* e caratterizzato dallo sforzo di ricostruire credibilmente lo scenario dell'Antico, sono dedicate alla localizzazione dei toponimi e alla spiegazione degli oggetti geografici, nell'intento di fondare la veridicità della *factio* poetica anche sul piano della coerenza spaziale.³⁷⁹ È in una di esse che Boccaccio dichiara esplicitamente il ricorso a una carta nautica, non come suggestione ideativa ma come autorevole strumento a garanzia dell'aderenza al reale di quanto narrato. Per spiegare il distico che definisce l'Ellesponto come il «mar ch'a l'abideo / Leandro fu soave et poscia reo» (*Teseida*, I, 40, vv. 7-8), la chiosa illustra la vicenda di Leandro, imperniata sulla traversata a nuoto dello specchio acqueo, ogni notte, per raggiungere l'amata Hero, fino allo sfortunato, accidentale annegamento. Il racconto è preventivamente vagliato sul contenuto informativo di un documento cartografico, dal quale derivare i toponimi rivieraschi, completato da una fonte portolanica essenziale per la verifica mensurale delle distanze.

Sì come manifestamente appare sopra la carta da navigare, volendo del mare di Grecia entrare nel mare della Tana, si passa per uno braccio di mare il quale oggi si chiama per alcuni lo stretto di Costantinopoli: il quale braccio è in alcuna parte sì stretto, che non à più di largo che tre miglia. Sopra questo stretto sono due terre, l'una dall'una riva et l'altra da l'altra, et chiamasi l'una Abido, come che oggi li navicanti la chiamino Aveo: l'altra si chiama Sexto. Era in Abido uno giovane, il quale aveva nome Leandro, et amava molto una giovane di Sexto, ch'avea nome Hero. Il quale, acciò che il loro amore fosse occulto, la nocte, notando tornava indietro; ma tra l'altre volte, ne gli colse male una che egli v'afogò, sì che se stato gli era soave, gli fu alla fine reo. (Teseida, chiosa a I, 40, v. 7)

La localizzazione dell'area ritorna nel *De montibus*, nel contesto della fonte antica di Mela (II, 26):

Hellespontum mare in confinio Troadis ab Asya separat Europam, testimonium servans superbie Xerxis qui ab Abido in Sextum illi oppositum oppidum, Leandri amore clarum, pontem stravit et exercitum omnem siccis pedibus in Europam ex Asya introduxit. (VII *De diversis nominibus maris*, 35)

Boccaccio ebbe poi sicura conoscenza dell'importante insieme cartografico inserito nella redazione del *Compendium* o *Chronologia magna* di Paolino da Venezia del Parigino latino 4939, consistente nella ripresa, con identiche caratteristiche

³⁷⁹ «On touche ici à une constante de la géographie de humanistes: la nécessité de localiser légendes et récit historiques. Dans le commentaire de la *Teseida*, les éclaircissements d'ordre géographique restent limités par rapport aux explications mythologiques. Ces deux matières sont caractéristiques des intérêts du Boccaccio de la période florentine et humaniste. La rencontre avec Pétrarque, la lecture de l'*Histoire naturelle* de Plinie et de la *Chorographie* de Pomponius Mela transformeront sa pratique littéraire et géographique» (Bouloux, p. 127).

compositive, della medesima scelta cartografica vescontea del *Liber secretorum* di Sanudo, tranne l'eccezione delle cinque carte nautiche – che il Minorita ritenne non essenziali al proprio *corpus* storiografico – accresciuta delle piante urbane di Roma e di Antiochia.³⁸⁰ Il manoscritto presenta perciò il planisfero a c. 9r, accanto alla *descriptio orbis terrarum* a cc. 9r-11r, la mappa di Siria ed Egitto a c. 10r, quella della Terrasanta a cc. 10v-11r, la pianta di Roma a c. 27r, di Antiochia a c. 98v, Gerusalemme a c. 99r e Acri a c. 113v. Si tratta di un codice di lusso, di grandi dimensioni ed eccellenti materiali, probabilmente confezionato a Napoli nei primissimi anni Trenta, sotto il controllo di Paolino allora vescovo di Pozzuoli, grazie alle maestranze di alto livello dello *scriptorium* regale, e dedicato a Giovanni XXII forse nella speranza di una nomina cardinalizia.³⁸¹ Tuttavia il pontefice morì nel 1334, prima che il manoscritto venisse ultimato; esso rimase dunque, incompiuto soprattutto nelle parti iconografiche miniate e nelle cartografie, presso lo *scriptorium* o la biblioteca robertiana, almeno fino alla morte del suo autore una decina di anni dopo, per confluire forse nella biblioteca pontificia ad Avignone sicuramente dopo l'inventario del 1369, nel quale non risulta registrato.³⁸²

Boccaccio ebbe modo di consultarlo in modo approfondito, non sappiamo dove né quando, forse durante gli ultimi anni del suo soggiorno napoletano, fra il 1335 ed il 1340,³⁸³ o forse lontano da Napoli, verso la metà degli anni Cinquanta.³⁸⁴ Sicuramente vi appose una postilla autografa a c. 116r, contenente una violenta invettiva contro Giovanni XXII e la piaggeria colpevole del *venetus bergolus* Paolino,³⁸⁵ e ne ricavò ampi estratti,

³⁸⁰ Cfr. Bouloux, p. 99 e pp. 127-133; I. Heullant-Donat, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia: lectures discursives et critiques*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio: memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone e C. Cazalé Bérard, Firenze, Cesati 1998, pp. 37-52; Ead., *L'encyclopédisme sous le pontificat de Jean XXII...*, pp. 255-276; I. Ceccherini, C. M. Monti, *Boccaccio lettore del «Compendium sive Chronologia Magna» di Paolino da Venezia* (scheda n. 76), in *Boccaccio autore e copista...*, p. 374-376.

³⁸¹ Cfr. G. Billanovich, *Autografi del Boccaccio alla Biblioteca Nazionale di Parigi (Parigini Latini 4939 e 6802)*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei» s. VIII, 7 (1952), poi in Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Editrice Antenore 1996, p. 146; Heullant-Donat, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia...*, p. 39.

³⁸² Cfr. F. Ehrle, *Historia bibliothecae Romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis*, I, Romae, Typis Vaticanis 1890, rist. anastat. Modena, Dini 1981, pp. 284-432; M. Faucon, *La librairie des papes d'Avignon, sa formation, sa composition, ses catalogues (1316-1420) [...]*, I, Paris, E. Thorin 1886, pp. 26-100.

³⁸³ Cfr. Heullant-Donat, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia...*, pp. 37-52; Ead., *L'encyclopédisme sous le pontificat de Jean XXII...*, p. 262 e pp. 272-275.

³⁸⁴ Cfr. Ceccherini, Monti, *Boccaccio lettore del «Compendium» ...*, p. 376.

³⁸⁵ «Iste venetus adulator nihil dicit de tyrannide gesta per papam istum, de trucidatione christianorum facta suo iussu, de partialitate animosa eiusdem, et de quampluribus aliis dyabolicis gestis eiusdem. Expectabat quidem bergolus iste pillem rubeum, veritatem tacendo et exprimendo mendatia! Vir quidem sanguinum fuit Iohannes iste, nec ecclesie Dei satis dignus». Cfr. Billanovich, *Autografi del Boccaccio alla Biblioteca Nazionale di Parigi...*, pp. 142-149; Fiorilla, Cursi, *Giovanni Boccaccio...*, p. 55, n. 8. Per la datazione della nota, si veda Heullant-Donat, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia...*, pp. 48-51.

che trascrisse intorno al 1356 o in un tempo immediatamente successivo alle cc. 163v-263v dello Zibaldone Magliabechiano, radicalmente riorganizzati e integrati, rispetto al testo dell'autore, con altre e non precisabili fonti.³⁸⁶

Alcuni degli *excerpta* presenti nello Zibaldone sono relativi a passi geografici e topografici che nell'antigrafo si trovano inframmezzati alle cartografie e ad esse strettamente connessi, sia in quanto ne rappresentano il corrispettivo verbale, sia perché tracciati sulla pagina nell'immediata prossimità dell'immagine corrispondente. L'interesse di Boccaccio sembra focalizzarsi sull'illustrazione generale dell'ecumene tripartita e sulla descrizione della Terrasanta, puntualmente delineata per la Palestina, la Siria, l'Egitto nella realtà territoriale costiera e d'entroterra e nelle principali città, fra le quali Antiochia, Acri e naturalmente Gerusalemme: «De situ civitatis Anthiocene» (c. 163v), «Totius orbis divisio» (cc. 164r-166r), «Descriptio regni Syrie et Egipti» (cc. 166v), «Descriptio maritime Syrie» (c. 167r-v), «Descriptio regni Egypti» (cc. 167v-168r), «Descriptio maritime Egipti» (c. 168r), «Descriptio quorundam oppidorum et notabilium locorum Terre promissionis» (cc. 168v-169r), «Descriptio venerabilium locorum sancte civitatis Ierusalem» (cc. 169v-170v).³⁸⁷ In sostanza, i soli passi geografici che Boccaccio trascrive dalla *Chronologia magna* sono quelli accompagnati da cartografie, una componente che per caratteristiche intrinseche e carica di innovazione dovette catalizzare l'attenzione del Certaldese.³⁸⁸ Tuttavia, le note geografiche di Boccaccio nelle pagine dello Zibaldone sembrano riprendere solo il dettato testuale della fonte paoliniana, non solo tralasciando l'immagine, ma anche sopprimendo palesemente ogni rimando inserito dall'autore alla mappa visivamente contigua. Un'unica eccezione è stata rilevata da Giuseppe Billanovich³⁸⁹ a c. 165r dello Zibaldone, dove Boccaccio scrive:

In Germania multe sunt gentes: in mappa mundi alique describuntur.

Posto che in età medievale il termine *mappa mundi* esprime la rappresentazione del mondo in entrambe le forme, verbale e grafica, è certo il richiamo al planisfero paoliniano contenuto nel codice parigino (c. 9r), nel quale l'area germanica appare accuratamente

³⁸⁶ Cfr. Petoletti, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio...*, pp. 295-299 e *Tavola di ZM*, pp. 319-326, in *Boccaccio autore e copista...*; S. Zamponi, *Lo Zibaldone Magliabechiano, monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio*, *ivi*, pp. 313-316.

³⁸⁷ Ed. Petoletti, *Tavola di ZM...*, pp. 319-320.

³⁸⁸ Cfr. Di Cesare, *Il sapere geografico di Boccaccio...*, p. 69.

³⁸⁹ Cfr. Billanovich, *Autografi del Boccaccio alla Biblioteca Nazionale di Parigi...*, pp. 148-149 (con edizione dei passi citati).

delineata e fitta di indicazioni toponimiche, e alla glossa posta accanto ad esso, in corrispondenza del Settentrione d'Europa, sulla rotondità in basso a sinistra del globo:

In Germania superiore versus Ungariam est Austria vel Osterich, sequitur Bavaria, postea Turingia, post Saxonia, hec Germana usque ad Alpes (...) ab Albio flumine usque ad Oceanum Germania inferior dicitur (...) Sunt in utraque Germania gentes XXIII

Boccaccio elimina anche la rilevante considerazione che Paolino formula nella stessa c. 9r, introduttiva all'illustrazione del mappamondo circolare, un'asserzione cruciale per il proprio metodo di lavoro e che il Certaldese sicuramente condivideva:

Universi orbis hic descriptio ponitur tam in scriptura quam pictura. Non enim unum sine alio sufficit quia confinia provinciarum per scripturam ad oculum videri absque figura non possunt et figura sine scriptura confuse omnia representat.³⁹⁰

La dimensione cartografica appare infatti, nel codice Parigino del *Compendium* come in altri testimoni delle cronografie di Paolino, di estrema importanza nell'economia dell'opera, non esornativa ma davvero peculiare alla sua stessa concezione; e come tale realizzata con la massima cura, senza dubbio da professionisti del disegno.³⁹¹

L'obliterazione delle mappe geografiche paoliniane nello *Zibaldone Magliabechiano*, sorprendente dato lo spiccato interesse topografico di Boccaccio, può essere oggetto di varie congetture. Forse rinunciò a possederle: la riproduzione cartografica era un'operazione dispendiosa, che richiedeva l'opera di specialisti. Oppure invece Boccaccio ne disponeva su fogli separati rispetto allo *Zibaldone*, più agili alla consultazione ma maggiormente soggetti a dispersione, con immagini tratte dal Parigino lat. 4939 o addirittura da altri codici dell'opera del Minorita allestiti a Napoli (pensiamo a BAV, Vat. lat. 1960, dove la silloge cartografica del Parigino appariva implementata dalle corografie italiane della Penisola e del Polesine ferrarese).³⁹² O forse poté avere mappe analoghe, magari quelle di Pietro Vesconte, comprensive della cartografia nautica, tratte dal *Liber secretorum* del Sanudo.

Al di là delle supposizioni, tuttavia, i brani geografici di derivazione paoliniana nello *Zibaldone Magliabechiano* attestano con certezza che Boccaccio conobbe la *mapa mundi* e le carte corografiche del Vicino Oriente, della Palestina, dell'Egitto e dell'area nilotica attraverso quello che ci appare oggi il meglio della cultura cartografica

³⁹⁰ Ed. Bouloux, p. 63, nota 71.

³⁹¹ Cfr. Ceccherini, Monti, *Boccaccio lettore del «Compendium»* ..., p. 376.

³⁹² Cfr. Bertolini, *Le carte geografiche nel «Filocolo»*..., p. 213.

contemporanea: prodotti accurati nella realizzazione grafica ma soprattutto di impostazione totalmente realistica, modellati sulla cartografia nautica nell'esattezza dei profili costieri, aggiornati nei contenuti informativi relativi alle aree interne, privi di elementi narrativi e fantastici nella rappresentazione complessiva dell'*imago mundi*.

Il rapporto con Petrarca, infine, dovette favorire la circolazione di materiali cartografici, documentati fino ad oggi nella sola direzione dal *magister* al Certaldese. Alla fase iniziale della composizione del *De montibus* risale il prestito petrarchesco della già menzionata «vetustissimam chartam», secondo la testimonianza di *Var.* XL ascrivibile al 1355. La carta domandata all'amico, della quale è impossibile precisare natura, tipologia e datazione, serviva verosimilmente a Boccaccio per l'allestimento del dizionario geografico, nonostante manchi in esso qualsiasi indicazione, diretta o indiretta, circa l'impiego di cartografie nella compilazione delle voci. Appare tuttavia evidente che, data la natura e le caratteristiche dell'opera, un ruolo fondamentale dovette svolgere la consultazione della migliore cartografia accessibile, necessaria per inquadrare la materia entro un'immagine d'insieme dell'ecumene, ma utile anche per vagliare le localizzazioni puntuali e la varietà delle posizioni nel mutare della prospettiva storica. La tipologia sarà quella del cosiddetto 'portolano normale' e quella del mappamondo di modello vesconteo, come sottolinea Claudio Greppi:

[il *De montibus*] presuppon[e] il riferimento a una carta, che non può essere soltanto la carta nautica limitata alle coste del Mediterraneo e del Mar Nero. Si può pensare come prototipo a uno dei mappamondi attribuiti a Pietro Vesconte, che Boccaccio poteva consultare nella *Chronologia* di fra Paolino o nel *Liber secretorum fidelium crucis* di Marino Sanudo. Alcuni spunti del *De montibus* concordano con l'immagine del mondo offerta dal cartografo genovese: oltre all'accurata delineazione delle coste e delle isole del Mediterraneo, ricavate dalla tradizione nautica, l'analogia vale per le terre settentrionali e per la disposizione generale delle catene montuose nell'Asia e nell'Europa orientale.³⁹³

Queste due tipologie essenziali andranno integrate da carte regionali: il testo boccacciano suggerisce in questo senso la conoscenza di una carta dell'Egitto e della Siria, zone fra le più rappresentate nella cartografia medievale in relazione al polo attrattivo della Terrasanta; di una mappa della Penisola italiana, necessario presupposto della voce *Appenninus* (*I De montibus*, 52) che costituisce una ricognizione globale dello sviluppo fisico del territorio italico; di una corografia a scala più ridotta, relativa al corso del Po e in particolare al suo delta, snodo di primo piano della viabilità medievale di

³⁹³ Greppi, *Il dizionario geografico...*, p. 95.

orizzonte europeo, come sembrano indicare le voci *Padus* (V *De fluminibus*, 675) e *Septem maria* (VI, *De stagnis et paludibus*, 59); e forse anche di una carta del Napoletano e della zona flegrea, a completamento di una esperienza puntuale maturata sul campo e usufruita nelle molte voci relative all'area. Le due importanti cartografie italiane del codice Vaticano latino 1960 di Paolino da Venezia, raffiguranti la duplice versione della corografia italiana e il Polesine ferrarese (Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1960, c. 266v, 267r, 267v-268r, ca.1334-1339), entrambe improntate a un modello iconografico pragmatico, di ascendenza mercantile, sono state certamente prodotte a Napoli entro un perimetro culturale prossimo al Boccaccio. Non ci sono prove che egli le abbia conosciute; tuttavia, queste immagini sono verosimilmente il frutto della rielaborazione, finalizzata a un prodotto librario di alto rango, di documenti grafici già diffusi e circolanti, relativi ad aree di particolare rilievo logistico, economico, culturale, con i quali potrebbe essere entrato in contatto.

L'autore del *De montibus* ricava perciò dalla cartografia contenuti specifici; e, oltre a ciò, spunti essenziali per le modalità stesse con cui elaborare, organizzare e rappresentare sulla pagina la materia geografica. Per questo aspetto Boccaccio rivela la capacità di recepire il documento cartografico non soltanto nel suo valore strumentale, utile alla verifica topografica delle informazioni, ma, con un approccio ben più personale, nelle modalità stesse del suo specifico e autonomo linguaggio narrativo, l'appropriazione del quale rappresenta uno dei caratteri profondamente innovativi del dizionario.

La doppia registrazione del Caspio, quale insenatura dell'Oceano secondo la tradizione autorevole (VII *De diversis nominibus maris*, 25) e quale lago chiuso secondo Guglielmo di Rubruck (IV *De lacubus*, 32) costituisce nel dizionario geografico una precisa scelta compositiva, che esprime la disponibilità del Certaldese ad attribuire pari o maggiore autorevolezza alla testimonianza oculare dei viaggiatori rispetto alla tradizione geografica antica, e soprattutto la consapevole volontà di evidenziare le possibilità plurime di localizzazione territoriale dischiuse dall'evoluzione del sapere geografico contemporaneo. Le alternative non sono solo illustrate e discusse in una stessa voce, ma la loro equivalenza e coesistenza nella cultura cosmografica più recente è segnalata anche a livello propriamente strutturale mediante la dislocazione in due voci diverse.

Una prassi identica ricorre, articolata in termini visivi, nella cartografia coeva, impegnata nel restituire una immagine del mondo via via integrata dai nuovi dati derivanti dalla ricognizione diretta, frutto di una mobilità di ampio raggio. Sia il mappamondo di Paolino da Venezia che Boccaccio osservò nel BNdF, Lat. 4939, sia quello coevo di Pietro

Vesconte, che ne fu forse il modello, attribuiva il termine *Caspus* a ben tre oggetti geografici diversi: il Mare di Sara o *Caspis Yrcanum de Sara*, corrispondente all'attuale Caspio; un lago circondato dai *montes Caspii*, forse il lago d'Aral; e una insenatura aperta sull'Oceano circolare, priva di toponimo ma chiaramente identificabile con il Caspio della tradizione geografica antica. Questa triplice registrazione non costituisce un paradosso o il segno di un approccio confuso e grossolano alla conoscenza topografica: deve essere invece interpretata come un modo di visualizzare in forma insieme sintetica e problematica, mediante un'unica immagine, le diverse ipotesi epistemologiche circolanti, sollecitandone il confronto.³⁹⁴

Il settimo e ultimo libro del *De montibus* dedicato ai mari costituisce un incremento strutturale di invenzione boccacciana, non contemplato come categoria geografica dal repertorio di Vibio. L'organizzazione della sezione risponde a un criterio metodologico che prevede la concezione gerarchica dei *maria* quali partizioni concettuali progressivamente ridotte dell'Oceano, «pater et aquarum perpetuus hospes» (VII *De diversis nominibus maris*, 85) fino alla più piccola entità del *sinus* o *fretum*; e la denominazione di ogni singolo mare in base all'isola, alla regione oppure alla città che su quel litorale si affaccia, pervenendo così a una suddivisione sistematica dell'insieme delle acque:

Modica labori assumpti particula superest, ut scilicet, postquam fontes, lacus, flumina, paludes et stagna descripsimus, tot aquarum patrem atque hospitem per sua, secundum locorum diversitates, vocabula quibus antiquitas usa est etiam describamus (...). Eo igitur previo cuius est mare et ipse fecit illud, alphabeti morem consuetum servantes, sinuum et maris diversa nomina tam mediterranei quam exteri apponemus, esto ut plurimum ab insulis, provinciis et civitatibus quibus adiacent sibi maria sumant agnomina, et quod unum est, dato perraro, ab aliquibus accidentibus multis nominibus nuncupetur.

(VII *De diversis nominibus maris*, 1)

Il criterio non è inedito nella letteratura geografica: compare già, ad esempio, nel *De locis orbis* di Riccobaldo da Ferrara, dalle cui *Historie* Boccaccio trascrisse un lungo brano nello Zibaldone Magliabechiano,³⁹⁵ ma del quale forse ebbe modo di conoscere anche altre opere:

³⁹⁴ Si veda il mappamondo di Vesconte nello splendido esemplare custodito in BAV, Pal. lat. 1362 A, c. 1v-2r. Cfr. E. Vagnon, *Cartographie et représentations de l'Orient méditerranéen en Occident (du milieu du XIIIe à la fin du XVe siècle)*, Turnhout, Brepols 2013, pp. 155-157 e 191-193; L. S. Chekin, *Northern Eurasia in medieval cartography. Inventory, text, translation and commentary*, Turnhout, Brepols 2006, p. 93.

³⁹⁵ BNCF, Banco Rari 50, cc. 1r-52v. Un estratto delle *Historie* di Riccobaldo si trova anche nello Zibaldone Laurenziano, BML Plutei 29.8, c. 59vA. Cfr. M. Petoletti, *Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento*

De Oceano et de nominibus eius propter littora eius vicina. Oceanus a celeritate dictus est, qui totum orbem ambit, dat omnes sinus magnos et pelagus. Eius nomina a littoribus regionum dicuntur, incipiendo a freto Gaditano versus meridiem tendatur in ortum. Primus Mauritanicus, Athlanticus, Hesperidus, Ethiopicus, Indicus, Arabicus, Persicus: hii tres unum dicuntur Azanium; inde Eous, Sericus, Hircanus, Caspius, Scithicus, Alanicus, Sobicus, et Trogoditicus Germanicus, in quo sunt Sarmaticus, Dacus, Geticus, Cimbricus, Danius, Saxonicus, Frixus, Flandricus sive Belgicus, Gallicus, Equitanicus et Hispanus.

(Riccobaldo da Ferrara, *De locis orbis...*, II, III 1-2)

Tuttavia, nella sua lemmatizzazione alfabetica, Boccaccio sviluppa la *ratio* tradizionale di nominazione marina in modo profondamente originale, con voci letterariamente articolate, ampie e precise, lontane dalla dimensione piatta e catalogica delle fonti antiche. I nomi dei mari, regolarmente ricondotti alle morfologie litoranee, sono in maggioranza assenti nella tradizione letteraria dei classici, e acquistano un rilievo prettamente geografico di puntuale mappatura delle terre emerse attraverso la definizione del contorno costiero:³⁹⁶

Affricum mare est ab Affrica provincia, cuius alluit litora, denominatus. Quod autem incipit a promontorio Metagono, quod Numidici maris est finis, et in Orientem tendens non ante finem facit quam ad Aras usque perveniat Philenorum (...). Est autem Sardo, Syculo Yonioque mari conterminum.

(VII *De diversis nominibus maris*, 5)

Cyrneum mare Tusci maris pars est, ab insula Cyrne, que postea Corsica (...) denominatum est. (Ivi, 28)

Gallicum mare duplex est : aliud inter Hispanum spatiat et Tuscum, aliud inter Hispanium et Germanicum Oceanum. (Ivi, 50)

Ligustinum mare Tusci maris pars est, a Liguria provincia cui adiacet denominatum. (Ivi, 70)

Polaticus sinus Adriatici maris pars est et secundum quosdam Ytaliam ab Hystris disterminat, a Pola dictus. (Ivi, 91)

Al di là dei contenuti informativi specifici di ordine topografico che poteva ricavare dalla documentazione cartografica, Boccaccio sembra progettare l'ultima sezione del *De montibus* mediante l'assunzione del punto di vista 'dal mare' proprio delle mappe portolaniche, e più in generale la nozione di spazio geografico elaborata dalle

generale, n. 30, p. 307 e Id., *Tavola di ZM*, n. 3-5, p. 316, in *Boccaccio autore e copista...*; Id., *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio...*, ivi, pp. 295-296; Fiorilla, Cursi, *Giovanni Boccaccio...*, n. 6 -7, pp. 49-50 e n. 13, p. 51; Hankey, *Riccobaldo of Ferrara...*, pp. 61-71 e 179; Ead., *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio, and Domenico di Bandino*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21 (1958), pp. 208-226.

³⁹⁶ Cfr. Greppi, *Il dizionario geografico...*, p. 97.

popolazioni rivierasche, fondata sulla percezione del susseguirsi di vari bacini separati tra loro dalla presenza di penisole e promontori. Questa concezione essenziale, sulla quale si è soffermato Fernand Braudel nel quadro della riflessione sulla storia culturale del Mediterraneo, costituisce la base eziologica della cartografia nautica quale rielaborazione unitaria e su scala più ampia della successione sequenziale di tanti piccoli schemi grafici relativi alla navigazione di cabotaggio, limitati a ristretti specchi di mare.³⁹⁷

In tal senso, documenti come la *Carta Pisana* rappresenterebbero solo una punta avanzata del lungo processo evolutivo di tale tipologia documentale, iniziato con l'elaborazione di piccole carte, di ambiti marittimi locali, come il Tirreno, il Mar delle Baleari, il Canale di Sicilia, l'Adriatico ed ancora lo Ionio, l'Egeo e così via, le quali, nel corso del tempo, sarebbero state poi riunite a formare carte di ambiti marittimi più estesi.³⁹⁸

Il punto di vista dal mare e il vissuto dell'attraversamento dello spazio marino sembra essere stato una componente importante anche nella genesi della *Geographia* di Tolomeo:³⁹⁹

Furono i marinai, con il loro punto di vista odologico, ad ordinare lo spazio marittimo. (...) [A] mano a mano che la cartografia diventa una scienza oggettiva nel corso dei secoli impon[e] anche il definitivo passaggio da una simbologia di tipo prospettico ed iconico ad una zenitale e geometrica. (...) Che Tolomeo doveva valersi dell'informazione pervenuta a lui in Alessandria da mercanti, viaggiatori e marinai per calcolare le coordinate si sapeva; infatti, alcune distanze tra luoghi costieri presi dai periploi o dalle fonti storiche si traducono in gradi di latitudine lungo lo stesso meridiano in modo sistematico. (...) L'errore vero e proprio nacque quando asserzioni e definizioni valide sul piano odologico furono trasferite sul piano cartografico da Tolomeo. In poche parole, l'adattamento matematico dell'informazione contenuta nei periploi o in altri testi geografici o storici – cioè la trasformazione delle distanze in stadi tra un punto e un altro lungo una rotta di stima a una latitudine in gradi ottenuta tramite calcoli matematici – ha prodotto una distorsione grafica che fa senso se si assume il punto di vista dei percorsi.⁴⁰⁰

IV. 5 - Il contenuto geografico

È chiaro che il *De montibus* non risponde soltanto all'esigenza umanistica di corretta localizzazione e interpretazione dei toponimi letterari, nonostante Boccaccio

³⁹⁷ Cfr. F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Colin 1949, trad. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi 1953, pp. 103-106; Id., *La Méditerranée*, Paris, Flammarion 1985-1986, trad. it. *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani 1987, pp. 38-39.

³⁹⁸ Cantile, I, p. 141. Cfr. Campbell, *Portolan charts...*, pp. 387-388.

³⁹⁹ Cfr. Vella, *La «Geographia» di Tolomeo e le rotte marittime mediterranee...*, pp. 17-29.

⁴⁰⁰ *Ivi*, pp. 22-24.

enunci prioritariamente questa finalità introducendo la prima sezione sui monti (I *De montibus*, 2). Dalla struttura stessa del dizionario emerge un interesse specifico e maturo più per la geografia fisica e naturalistica che per la geografia storica come scienza antiquaria, e un approccio alla materia non passivo e compilativo ma attivamente ermeneutico. Ogni macrosezione è introdotta da una sintetica presentazione della categoria degli enti rubricati: di sezione in sezione, questi brevi testi organizzano l'opera entro una cornice unitaria prettamente corografica, dalla quale affiora una nitida immagine degli assetti paesaggistici coevi. In essa Boccaccio, con un'analisi notevolissima per rigore e originalità, illustra la sequenza di oggetti geografici rubricata dal titolo: *montes, silvae, fontes, lacus, flumina, stagna et paludes, maria*. L'ordinamento non è semplicemente catalogico, bensì frutto della volontà di ricostruire, attraverso una stringente logica naturalistica, la dinamica che presiede alla genesi del paesaggio, scandita dalla rigorosa concatenazione di enti, ambienti ed ecosistemi.

Sane, quoniam e montibus excrescere silvas et manare fontes et flumina a quibus lacus, paludes et stagna cernimus exoriri, de montibus primum scribendum non incongrue ratus sum. (I *De montibus*, 3)

Scrive Greppi:

A un geografo questa disposizione appare senz'altro degna della massima attenzione, perché segue un criterio che potremmo definire geomorfologico, e si distacca dai modelli cui Boccaccio poteva attingere, come i testi geografici di Mela e di Plinio, ordinati secondo la logica del periplo, dove il filo conduttore è sempre lo sviluppo costiero. Qui invece il passaggio da una sezione all'altra del repertorio offre l'occasione per invitare il lettore a riflettere sulla relazione fra il rilievo, le compagini boschive che ne costituiscono l'ornamento, le sorgenti e i laghi, il corso dei fiumi e il loro sbocco, in una sequenza che tiene conto del modo in cui si formano i diversi aspetti del paesaggio fisico. Le introduzioni alle singole sezioni sono sempre interessanti, da questo punto di vista. (...) Un'analisi di tipo geografico si rivela (...) assai (...) ricca, e merita di essere approfondita. (Greppi, *Il dizionario geografico...*, p. 93)

Dapprima i *montes*: i vertici più elevati, «saxei» e privi di vegetazione; ad una quota più bassa, i rilievi «terrei», coperti dalle *silvae*, frondoso ornamento dell'ambiente montano, e insieme preziosa risorsa antropica connessa all'economia del bosco:

Sunt igitur (...) montes terrarum eminentie quedam in celum, non tamen eque, surgentes; et ex his aliqui saxei, non nulli terrei sunt. Qui in sublime magis efferuntur saxei omnes, qui vero humiliores persepe comperiuntur fere semper sunt terrei. (I *De montibus*, 4)

Ceterum quia silve, uti barba hominum et mulierum crines, montium sunt ornamenta, ferarum domicilia ac pastorum armentorumque persepe refugia nec non et multis mortalium opportunitatibus prestant commoda, postquam de montibus dictum est, de eis (...) singularis mentio facienda est. (II *De silvis*, 2)

Le acque terrestri, provenienti attraverso occulti percorsi ipogei dall'Oceano *pater aquarum* che racchiude l'ecumene, desalinizzate nelle viscere della terra ed emergenti in superficie, sono all'origine degli specchi sorgivi e lacustri, dai quali derivano i corsi fluviali:

[E]ruditi homines (...) senserunt ex amplissimo Oceani fonte, quibusdam agentibus mediis, omnem humorem in terram deduci, cuius in visceribus, postquam amaritudo digesta est omnis et ceptus meatus in exitum usque peractus est, his in locis ad quos aut traxit aut impulit potentia maior fontes parturiantur et lacus. (V *De fluminibus*, 1)

La stessa dottrina è ribadita in *Esposizioni*, VI, 103:

tutte l'acque proced[ono] da quello unico fonte mare Oceano, e di quindi venire per le parti intrinseche della terra infino al luogo dove esse fuori della terra si versano

e in *Genealogie* III, V, 2:

[V]eteres voluere, et sic non nulli opinati sunt, agente calore solis, aquas maris trahi in viscera terre, et ex eis a frigore terre dulcoratas effluere.

L'autore segue la tradizionale spiegazione, derivata dalla teoria dei *loci naturali*, che attribuiva la presenza di acquiferi sui rilievi montani alla maggiore altezza della sfera superiore dell'acqua rispetto a quella inferiore della terra, con l'unica eccezione della porzione emersa, nella disposizione concentrica degli elementi del mondo sublunare: le acque oceaniche, penetrate nelle profondità terrestri attraverso cavità e canalizzazioni sotterranee, risalirebbero le alture in base al principio idrostatico, empiricamente riscontrato, dell'equilibrio dei liquidi nei vasi comunicanti.⁴⁰¹ La tesi, suffragata da *Eccl.* 1 7,⁴⁰² ripresa fra gli altri da Isidoro,⁴⁰³ Sacrobosco,⁴⁰⁴ Bartolomeo Anglico,⁴⁰⁵ e in ambito volgare da Brunetto Latini⁴⁰⁶ e da Restoro d'Arezzo,⁴⁰⁷ rappresentava nella seconda metà del Trecento una posizione attardata, la cui inattendibilità scientifica Boccaccio avrebbe potuto verificare nella stessa *Commedia*. Dante mostra infatti una nozione esatta del ciclo

⁴⁰¹ Cfr. Hortis, *Accenni alle scienze naturali...*, pp. 57-58.

⁴⁰² «Omnia flumina intrant mare et mare non redundat; ad locum unde exeunt flumina revertuntur ut iterum fluant».

⁴⁰³ *Etym.* XIII, XIV, 3.

⁴⁰⁴ *The Sphere of Sacrobosco and its commentators*, ed. by L. Thorndike, Chicago, The University of Chicago Press, 1949, pp. 78 e 83.

⁴⁰⁵ Bartholomaeus Anglicus, *De rerum proprietatibus*, Francofurti apud W. Richter 1601, ed. anast. Frankfurt am Main, Minerva 1964, XIII, cap. XXI.

⁴⁰⁶ *Trésor*, I, 105 1-2, p. 143.

⁴⁰⁷ Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo*, II. 5. 5, pp. 183-187.

dell'acqua,⁴⁰⁸ presente nelle sorgenti e nei bacini montani esclusivamente a seguito dell'evaporazione della massa idrica marina, dissalata per distillazione naturale, condensata e ridotta in precipitazioni: un processo attinto dalla fonte aristotelica dei *Meteorologica* probabilmente attraverso la mediazione di Alberto Magno, scandito ripetutamente a *Pg V 109-111*:

Ben sai come ne l'aere si raccoglie
quell'umido vapor che in acqua riede,
tosto che sale dove 'l freddo il coglie

ma soprattutto a *Pg XIV 34-36*:

infin là 've si rende per ristoro
di quel che 'l ciel de la marina asciuga,
ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,

e anche a *Pg XXVIII 97-99*:

'l turbar che sotto da sé fanno
l'essalazion de l'acqua e de la terra
che quanto posson dietro al calor vanno

e 121-123:

L'acqua che vedi non surge di vena
che ristori vapor che gel converta,
come fiume ch'acquista e perde lena;

enunciato anche a *Conv. IV, 18 4* e nelle petrose *Io son venuto 14-21 e 53-55* e *Amor tu vedi ben 25-30*, e lucidamente formulato a *Questio VI, VIII, XXIII 83*.⁴⁰⁹

Nella modellizzazione boccacciana del processo generativo del paesaggio, la priorità logica deve essere attribuita alle *fontes*, in quanto prima scaturigine delle acque sotterranee:

⁴⁰⁸ Cfr. Azzari, pp. 83-85.

⁴⁰⁹ In quest'ultimo passo Dante allude all'opinione contraria con durezza irridente: «[D]ico quod illa ratio fundatur in falso, et ideo nihil est. Credunt enim vulgares et phisicorum documentorum ignari quod aqua ascendat ad cacumina montium, et etiam ad locum fontium, in forma aque, sed istud est valde puerile: nam aque generantur ibi, ut per Philosophum patet in *Methauris* suis [= *Meteorologica*], ascendente materia in forma vaporis». *Questio*, XXIII 83.

Est igitur fons cuiuscunque fluminis seu alterius congregationis aquarum initium (...). Et ideo, cum parentes filiis preponendi sint, fontes loco parentum lacubus fluminibusque preponemus et quasi montium partus post eos explicitos adnectemus. Fons ergo aliqualis in primo e visceribus terre exitu aquarum congregatio est, in se non nunquam aliquandiu subsistens, esto ut plurimum postea aut in rivum tenuem aut in amplius flumen procedat. (III *De fontibus*, 1)

Poi i *lacus*, costituiti da una ingente massa di acque affioranti:

[e]st ergo lacus aquarum pregrandis copia ex occultis terre meatibus in unum deveniens atque consistens locum (IV *De lacubus*, 2)

ma anche, spesso, alimentati dagli immissari e punto di deflusso degli emissari,

quia persepe cernimus fluvios quosdam e lacubus exundare aut susceptos ex eis emergere (Ivi, 1)

e dunque morfologicamente posizionati fra *fontes e flumina*,

ne, si post posuerim, ab hostiis in fontes videar flumina revocasse. (*Ibidem*)

È notevole come Boccaccio badi a dettagliare con esattezza i caratteri specifici dei laghi rispetto alle fonti, sottolineandone i peculiari vantaggi offerti all'economia dell'insediamento umano grazie all'ampiezza fisica, all'equilibrio del volume idrico e alla ricchezza dell'ecosistema che supportano:

Hos quidem maximo mortalium commodo per terrarum ambitum passim natura rerum disposuit; et, quicquid aliqui dixerint, longe a fontibus alienos. Augentur autem fontes et minuuntur facile pluviis aliisque supervenientibus atque cessantibus undis, ubi lacus absque incremento aut sorbere ingentia flumina aut tanquam hospites suscipere atque emictere illico cernimus. (...) Ferunt et grandia navigia lacus, fontibus vero nec minimis innatant cortices. Preterea fontes nullos aut parvulos alunt pisces, ubi ex lacubus fere omnibus maximos atque sapidos piscantes assumimus. (IV *De lacubus*, 2)

Da fonti e laghi originano i corsi d'acqua: fra questi, i fiumi veri e propri sono individuati da due requisiti necessari, consistenti in un regime tendenzialmente costante e in un letto stabile:

Flumen quippe omnis aqua est que ab ipso exitu (...) ex utero usque in finem, eo scilicet quo commixtione alterius nomen extinguitur, continetur. Fluvius is est locus per quem flumen perpetuo cursu deducitur. (V *De fluminibus*, 2)

Rivi e torrentes si caratterizzano invece per la labilità del tracciato: i *rivi*, dall'esile portata, sono spesso frutto di parziali deviazioni o canalizzazioni di acque fluviali, in vista sia della produzione di energia motrice con cui volgere la ruota dei mulini per le

manifatture, sia dell'uso igienico e ricreativo delle acque, ad alimentare le fontane urbane pubbliche e private:

Rivus autem est tenuis aqua que ex fonte vel lacu exuberante procedit, vel que aquationis seu oblectationis alterius causa a fluvio in partem deflectitur aliquam *(Ibidem)*

I *torrentes* dipendono invece dalla piovosità stagionale, fino a scomparire quasi del tutto nell'arsura estiva:

Torrentis is est qui agentibus imbribus repente fit turgidus vel impetuosus, sese e montibus precipitem ferens in valles, et pluviis cessantibus exarescit. *(Ibidem)*

Canali e torrenti dovettero costituire presenze di consueta evidenza nello scenario territoriale dell'Italia medievale, dove proprio la maglia delle canalizzazioni accompagnò e rese possibile la capillarità dell'urbanizzazione che storicamente ne rappresenta il tratto distintivo, e dove l'andamento torrentizio di molti corsi d'acqua costituì una minaccia costante per l'approvvigionamento idrico e per la stessa sicurezza fisica di città e campagne. Tuttavia, con un'asserzione che sarà invero disattesa in qualche occasione (si pensi al minuscolo «fere torrentis» *Cerretorium*, V *De fluminibus*, 276), il *De montibus* non accoglierà né *rivi* né *torrentes*, ma solo fiumi propriamente detti:

Verum in presenti opere nil nobis est cum rivis aut torrentibus, quorum cursus aut flectuntur facile aut auferuntur estate. *(Ibidem)*

Dalle esondazioni dei fiumi si generano *stagna e paludes*:

Etsi non nunquam e stagnis atque paludibus oriri flumina seu effluere testentur monumenta maiorum, ut plurimum tamen exundationibus eorum stagna fieri paludesque certissimum est.

(VI De stagnis seu paludibus, 1)

Boccaccio procede alla minuziosa distinzione delle due realtà morfogeografiche: la formazione delle paludi ha luogo su bassure limitrofe alle aree di pertinenza fluviale, dove l'acqua si ferma in bacini poco profondi, instabili per localizzazione ed estensione, soggetti a continue variazioni volumetriche in relazione alle piene del fiume:

Palus igitur aquarum quedam lata conventio est ut sepius altitudine carens, sese ultra citraque movens prout et ipse qui fecit fluvius quacunque ex causa minuitur vel augetur; quas ut plurimum in mediterraneis atque depressis locis fluviorum exuberatione fieri conspicimus. *(Ivi, 2)*

Gli stagni invece, in ambiente costiero e in prossimità delle foci fluviali, sono prodotti dal mancato deflusso idrico, ostacolato o impedito da accumuli alluvionali, cordoni litoranei,

depositi sabbiosi non rimossi dalle correnti; in comunicazione con il mare, le acque di questi bacini sono salmastre al punto da consentire la sopravvivenza di una fauna ittica marina:

Stagna autem inertes sum aque (...) que nusquam alibi quam secus maris litora videmus impleri, estu maris obstante et in contrarium nitente ne fluvius in se totis viribus effluens ingredi possit libere; ex quo advenientes aque continuo ut ripas excedant et in depressiora loca, si sint, amaris immixte absque regressu contendant necesse est et ociose consistent. Et cum sint simplices aque paludum, stagnorum marinis immixte sunt semper. Alunt paludes quos secum effert fluvius genitor pisces, stagna iniectos unda marinos nutriunt. (Ibidem)

Esattissima poi l'individuazione delle criticità territoriali rappresentate dal difficile drenaggio dei territori, che caratterizza aree a elevato tasso di morbilità e di mortalità. In base alla cultura sanitaria del proprio tempo, Boccaccio attribuisce la nocività ambientale di stagni e paludi alle esalazioni putrescenti, di particolare intensità soprattutto nella calura estiva, proprie dell'*habitat* idoneo alla diffusione della "mal aria" che oggi sappiamo correttamente ricondurre alla propagazione della zanzara anofele. Se la negatività epidemiologica dei ristagni litoranei è rappresentata come molto più accentuata rispetto a quella propria delle paludi interne, è forse perché l'autore ha negli occhi l'esempio ambientale della Maremma, una situazione territoriale che appare particolarmente drammatica, nella metà del Trecento, soprattutto in relazione alla fascia tirrenica costiera tra Lazio e Toscana.

[S]tagnamtem aquas deficere et non nunquam aridum linquere solum conting[it] et aliquando, extenuatis estivo fervore aquis, reliquas languentes paucitate putrescere et odore tetro adiacentia inficere loca. (IV De lacubus, 3)

Putrescunt stagna sepissime, cum raro paludes; et esto ambo nebulas aurasque exalent pestiferas, semper stagna letiferas, adeo ut satis pateat aliquando apud paludes, seu saltem apud aliquas, tollerabiliorem aerem esse, cum apud stagna nunquam. Et ideo circa fluviorum fauces tetri pallentisque coloris incolas et adversa infectos valitudine semper cernimus. (VI De stagnis seu paludibus, 2)

Ed infine i *maria*, dove refluisce ogni corso d'acqua e si chiude la circolarità del percorso idrico fra l'Oceano e l'ecumene, fra le conche marine e i territori d'entroterra:

[P]ostquam fontes, lacus, flumina, paludes et stagna descripsimus, tot aquarum patrem atque hospitem, per sua, secundum locorum diversitate, vocabula (...) etiam describamus. (VII De diversis nominibus maris, 1)

Boccaccio illustra vividamente, con puntuale consapevolezza geografica, il mosaico ambientale del paesaggio terrestre secondo uno sviluppo discendente, dall'alto

verso il basso, dalle vette rocciose alla distesa oceanica, articolato sostanzialmente sul movimento delle acque. Alle idrografie è attribuito il protagonismo assoluto nella formazione degli scenari geomorfologici: è l'acqua l'elemento che plasma la realtà naturale, connettendo le sorgenti e gli invasi montani ai tracciati fluviali e ai fenomeni di impaludamento e di ristagno idraulico ad essi associati fino allo sbocco a mare. Il fiume emerge perciò quale segmento essenziale nella genesi delle morfologie territoriali: nell'economia dell'opera, questa categoria di enti geografici è rappresentata mediante il più alto numero di registrazioni in assoluto (ben 934), relative non solo a corsi d'acqua presenti nei testi degli antichi, ma anche concretamente osservabili nel presente:

De his [fluminibus] potissime dico quos ad notitiam nostram antiquorum deduxit solertia seu ipsi sumpsimus oculis regiones varias peragrantes. (V *De fluminibus*, 2)

Il *De montibus* peraltro rispecchia la posizione di vistosa centralità che le idrografie occupano nell'organizzazione insediativa bassomedievale, sia quale risorsa primaria sul piano alimentare, economico, infrastrutturale, sia quale fattore di vulnerabilità territoriale connessa al rischio idraulico ed epidemiologico, a fronte della limitata disponibilità di tecnologie per il controllo e il drenaggio delle acque. Una condizione, questa, di particolare rilievo nella realtà peninsulare, caratterizzata da un reticolo fluviale prevalentemente torrentizio, con sorgenti a quota elevata, corsi brevi e ripidi e pianure acquitrinose. Nonostante l'orizzonte tendenzialmente universale del dizionario geografico, è chiaro infatti che Boccaccio ha presente soprattutto l'immagine del paesaggio italiano, ritratto nella varietà dei suoi ambienti fisici, nella ricchezza e nell'articolazione sistemica delle sue acque, nelle sue problematiche idrauliche e idrodinamiche, nell'importanza degli eventi alluvionali per la modellazione del territorio.

Una coscienza ambientale che emerge con altrettanta chiarezza nella *Commedia*, anch'essa portatrice del netto primato dei fiumi entro gli oggetti geografici chiamati a comporre l'immagine della realtà terrena. In essa Boccaccio poteva riscontrare la rappresentazione della fluvialità in tutte le declinazioni tipologiche indicate nella cornice geomorfologica del *De montibus*. Il tracciato delle idrografie maggiori, grazie alla sua stabilità, è fattore prioritario di georeferenziazione: la Romagna «tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno» (*Pg* XIV 92), la Marca trevigiana «che Tagliamento e Adice richiude» (*Pd* IX 44) e Treviso alla confluenza di Sile e Cagnano (*ivi*, 49), Bologna «tra Sàvena e Reno» (*If* XVIII 61), il Subasio tra Tupino e Chiascio (*Pd* XI 43-45), il plurisecolare valore confinario della Magra (*Pd* IX 89-90) o quello più recente e quasi figurato del

Verde (*Pg* III 131). È rappresentato anche il *rivus*, canalizzato «a quationis causa» per sfruttare la velocità del flusso generatore di energia motrice a *If* XXIII, 46-48:

Non corse mai sì tosto acqua per doccia
a volger ruota di molin terragno,
quand'ella più verso le pale approccia

oppure «oblectationis causa» per godere dei benefici del termalismo a *If* XIV 79-83:

Quale del Bulicame esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici,
tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo e ambo le pendici
fatt'era 'n pietra, e ' margini dallato

Allo stesso modo, l'andamento idrologico irregolare del *torrens*, subito impetuoso dopo una pioggia improvvisa e carico di rovinosa potenza, come «l'Archian rubesto» che, precipitando dall'Appennino casentinese, trascina nella sua corsa verso l'Arno il corpo di Bonconte nel grandioso episodio di *Pg* V 91-129:

La pioggia cadde, e a' fossati venne
di lei ciò che la terra non sofferse;
e come ai rivi grandi si convenne,
ver' lo fiume real tanto veloce
si ruinò, che nulla la ritenne. (*Pg* V 119-123)

Poi, «pluviis cessantibus», l'idrografia torrentizia si riduce ad una modestissima portata:

Li ruscelletti che d' i verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
faccendo i lor canali freddi e molli (*If* XXX 65-67)

Puntualmente individuato anche il rischio malarico legato all'impaludamento dei meandri fluviali in pianura e agli stagni salmastri costieri, veicolato, come si credeva, dalle esalazioni putrescenti:

Qual dolor fora, se de li spedali
di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre
e di Maremma e di Sardigna i mali
fossero in una fossa tutti 'nsebre,
tal era quivi, e tal puzzo n'usciva

IV. 6 - L'impostazione realistica

La realistica concretezza nell'approccio al territorio emerge anche nella compilazione lemmatica. Sia per la geografia relativa ad aree lontane e poco note dell'ecumene sia riguardo alle topografie italiche l'autore mostra non solo una chiusura decisa verso il meraviglioso contemporaneo, largamente rappresentato nell'enciclopedismo medievale e nelle scritture di viaggio, ma anche un atteggiamento di scarsa partecipazione o di palese scetticismo nei confronti delle notizie pseudo-scientifiche o fabulistiche contenute nelle fonti antiche di Plinio o di Solino. In questo ambito l'attitudine dell'autore si mostra tutt'altro che passiva, con una gamma di reazioni variabili dalla trascrizione senza commento alla esplicita dichiarazione di incredulità.⁴¹⁰ Una bella pagina di Arturo Graf è tesa a dimostrare, anche attraverso il *De montibus*, l'attitudine di un Boccaccio robustamente naturalista, «apert[o] solo ai colori e alle forme del mondo reale», inaccessibile – o scarsamente disponibile – all'irrazionale, alla leggenda, alla superstizione:

Parlando del libro *De montibus, fluminibus*, ecc., il Landau riconosce che, quanto a spirito critico, il Boccaccio vince i suoi contemporanei, e l'Hortis, il più profondo conoscitore e l'illustratore più felice delle opere latine del Certaldese, giustamente osserva: «il Boccaccio fu spesso accusato di ripetere di molte fole; ... se non che sarebbe gran torto non avvertire che la massima parte delle favole deriva dagli antichi da lui copiati, e che il Boccaccio ripete bensì mille favole, ma per questo e' non le crede. Quando scrive che agli antichi non osa contraddire e crede più a loro che agli occhi propri, e' non va creduto sulla parola. Quando questi antichi narrano un che d'inverosimile, il Boccaccio li trascrive fedelmente, però vi aggiunge: "ma ciò non cred'io", "ciò mi sembra impossibile", "questa è a mio giudizio una favola", oppure osserva arditamente: "codesto io lo stimo ridicolo!"»

(...)

Parlando del lago d'Averno (...), dice «dagli ignoranti» essere stato anticamente creduto si potesse andare per esso ai regni infernali; ma non fa motto, né degli uccelli negri che, secondo san Pier Damiano e Vincenzo Bellovacense, vi aleggiavano intorno dal vespero del sabato all'alba del lunedì, e non erano se non anime dannate; né delle ingenti porte di bronzo, infrante da Cristo, che, a detta del veracissimo Gervasio da Tilbury, ci si vedevano in fondo. Discorrendo, nel già citato libro *De montibus*, delle fonti, ripete, gli è

⁴¹⁰ Cfr. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale...*, pp. 47-52.

vero, parecchie favole spacciate già dagli antichi: ma queste parecchie son pur poche in confronto di quelle infinite che si leggono in altri e molti consimili trattati del medio evo.⁴¹¹

La permanenza nel *De montibus* di una componente leggendaria legata al territorio, seppure in una misura che appare residuale rispetto alle opere che ne costituiscono l'orizzonte di riferimento, incide soprattutto nelle voci relative alle aree più remote e sconosciute dell'ecumene, per la compilazione delle quali Boccaccio dipende dalle fonti geografiche tradizionali: essa si riduce tuttavia laddove l'autore abbia modo di mettere in gioco un'esperienza diretta o indiretta di territori più prossimi. Va peraltro considerato che ciò che per noi è racconto fantasioso, per l'autore e per la sua cultura era forse informazione corrente, singolarità fisica o naturalistica degna di attenzione e indagine specifica. Si veda ad esempio la modalità con la quale Boccaccio riferisce la leggenda delle acque lacustri in grado di scatenare terribili bufere qualora turbate dal lancio di un sasso o di altro oggetto, evocata nel *De montibus* sia per il lago situato sulle pendici del pirenaico Canigou sia per il più modesto Scaffaiolo o Scaffagiolo nell'Appennino modenese. Il mito è, nel primo caso, decisamente respinto nelle sue elaborazioni demonologiche, palesemente favolistiche, ma accolto, nel secondo caso, quanto alla componente più concretamente fenomenica, sospettando forse in essa un possibile dato di realtà, manifestazione delle particolari prerogative fisiche di alcune morfologie lacustri in ambiente montano.

Gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury offrivano notizia del lago situato sul *Canatus*, il Mont Canigou o Canigó in occitano, nei Pirenei orientali francesi: una leggenda territoriale connessa a laghi d'altura, forse di origine folklorica ma ricorrente nella letteratura colta, che la tradizione medievale attribuisce, con una pluralità di varianti narratologiche, a innumerevoli topografie di ambito europeo, fra le quali il *mons fractum* Fracmont o Frankmünd, oggi Pilatus Kulm nei pressi di Lucerna, e il Monte Vettore nel gruppo dei Sibillini.⁴¹²

⁴¹¹ A. Graf, *Fu superstizioso il Boccaccio?*, in Id., *Miti, leggende e superstizioni del medio Evo*, a cura di C. Allasia e W. Meliga, Milano, Mondadori 2002, pp. 305-306 e 307.

⁴¹² Cfr. Pietro Bersuire, *Reductorium morale* XIV, 30 e Fazio, *Dittamondo* III, I 106-112; A. Graf, *Un monte di Pilato in Italia*, in *Miti, leggende e superstizioni del medio Evo...*, pp. 298 e sgg.; D. Cecchi, *La grotta della Sibilla e il Lago di Pilato. Un problema della cultura europea*, in «*Spoletium*», 26-27 (1985), pp. 36 e sgg.; P. Rajna, *Nei paraggi della Sibilla di Norcia*, in *Studi dedicati a Francesco Torraca*, Napoli, F. Perrella 1912, pp. 233-253; L. Paolucci, *La Sibilla Appenninica*, Firenze, Olschki 1967, p. 19; M. Spagnoli, *Cronache, scenari, mitopoiesi nelle terre di una Sibilla appenninica*, Acquaviva Picena, Fast Edit 2012; A. Melelli, A. Cicioni, *Le acque nella letteratura*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia...*, parte I, p. 151.

Est in Cathalonia episcopatu Gerundensi, mons excelsus valde, cui nomen Canagum accole indiderunt. Huius ambitus arduus et pro magna parte inaccessibilis ad ascensum; in cuius summitate lacus est, aquam continens subnigram et in fundo imperscrutabilem. Illic mansio fertur esse demonum, ad modum palacii dilatata et ianua clausa; facies tamen ipsius mansionis, sicut ipsorum demonum, vulgaribus est incognita ac invisibilis. In lacum si quis aliquam lapideam aut alias solidam proiecit materiam, statim tamquam offensis demonibus tempestas erumpit. Est in quadam apicis particula nix perpetua, glacies continua; cristallis illic copia, et nulla unquam solis presentia. Ad huius montis radicem fluvius est, aureas habens harenas, unde ex eius arenis aurum quod vulgus *palleol* nominant elicetur. In huius montis consistentia et circuitu argentum foditur, et multiplex fertilitas erumpit. (Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*, III 66)

Boccaccio riporta la narrazione alla voce *Canatus mons*, troncando con impazienza l'ampia sequela di elementi fantastici enumerati da Gervasio ai quali oppone la propria decisa incredulità:

Canatus Citerioris Hispanie mons excelsus est cuius (ut aiunt) in vertice lacus profunditatis imperscrutabilis, colore niger, de quo miranda referunt incole. Dicunt enim si quis lapidem aut aliquid durum in eum iecerit confestim tempestatem oriri; eiusque in abdito specu palatium esse demonibus, et alia plura meo iudicio fabulosa. (I *De montibus*, 113)

Osserviamo inoltre che Boccaccio, allo stesso modo, espunge totalmente dal dizionario geografico l'antichissimo complesso leggendario relativo ai Monti Sibillini, catalizzatori di racconti soprannaturali in cui si intrecciano la grotta della Sibilla Appenninica, la sepoltura di Pilato, le pratiche negromatiche, l'infestazione diabolica e la porta stessa dell'Inferno, raccolti invece da Fazio nel suo *Dittamondo*, ben radicati nella cultura italica e nel contesto europeo, e connessi a una costellazione di toponimi nessuno dei quali trova spazio tra le voci del *De montibus*. La prospettiva di Boccaccio è insomma la stessa che sarà propria della tradizione geografica italica umanistico-rinascimentale: nella rigorosa analisi corografica di Biondo Flavio e Leandro Alberti il ricco patrimonio mitologico sibillino, la cui immensa fortuna nella letteratura europea va dal *Guerin Meschino* di Andrea da Barberino al *Paradis de la Reine Sybille* di Antoine de la Sale fino al wagneriano *Tannhäuser*, sarà bollato quale esecrabile insieme di «favole e menzogne» (Alberti, *Descrittione*, c. 248 e sgg.).

La leggenda del lago suscitatore di tempeste ricorre anche nell'immaginario popolare legato al piccolo Scaffaiolo, ad una scala locale davvero molto ravvicinata: Boccaccio la ricava forse da narrazioni orali di ambito regionale, ne cancella ogni componente arcana e demoniaca, e si mostra disposto ad attribuire ad essa il moderato credito della particolarità territoriale:

Scaphagiolus modicus lacus est in Appennino qui inter agro Pistoriensem atque Mutinensem sublimatur, miraculo magis quam aquarum copia memorabilis. Nam ut omnes testantur accole, si quis sponte vel fortuitu lapillum vel rem aliam que aquas moveat in eum proiciat, repente aer in nubes cogitur et tanta ventorum tempestas oritur non nunquam vicine lacui validissime quercus fagique veteres aut truncentur aut radicitus evellantur. Quid animalia dicam, si qua sint, si arbores enervantur? Et sic infesta omnibus per diem totam aliquando perseverat. (IV *De lacubus*, 78)

Il lago, già definito «modicus» da Boccaccio, è oggi ridotto a una minuscola pozza, che, nei periodi più favorevoli dell'anno, non supera i duecento metri in lunghezza per una sessantina in larghezza, con una profondità massima di appena due metri. Si trova alla quota di 1775 m entro la regione storica del Frignano, sulla dorsale appenninica fra Pistoia e Modena, sotto la vetta del Cupolino a ridosso della maggiore cima del Corno alle Scale (m 1945), nel settore più elevato e maestoso di tutta la Catena settentrionale.⁴¹³ La voce del *De montibus* costituisce la prima menzione letteraria di questo poco rilevante oggetto geografico, con tutta evidenza estraneo alla poesia dei classici. L'autore rubrica il suo limnonimo patentemente volgare, derivante forse da lat. *scapha* (gr. *σκάφη* "conca") nel senso di 'fossa', dunque 'luogo dove si raccolgono le acque'.⁴¹⁴ È difficile che Boccaccio abbia avuto esperienza diretta del sito, troppo esposto ed elevato per il manto arboreo di «quercus et fagi» indicato dall'autore e attualmente coperto solo da pascolo erboso: nonostante le oscillazioni dei limiti altitudinali della vegetazione al mutare del quadro climatico di lungo periodo, l'ambiente circostante non dovette avere al tempo del Boccaccio un aspetto molto diverso da quello odierno, considerata anche la fase di progressivo abbassamento termico attestata per l'Europa del secondo Trecento. La collocazione fisica dello Scaffaiolo, lago di cresta prossimo alla vetta della giogaia, nel segmento del crinale più impervio e inospitale, soggetto a forti venti, repentini mutamenti atmosferici e improvvisi fenomeni meteorologici, ha forse potuto favorire l'addensarsi della *fabula*. Ulteriori aspetti ne corroborarono il radicamento, quali la totale mancanza di pesci e di vegetazione lacustre nelle acque del lago, la singolare stabilità del livello idrico in assenza di sorgenti, immissari ed emissari, l'impermeabilità del bacino,

⁴¹³ Per gli aspetti morfo-geografici, le leggende folkloriche, l'osservazione naturalistica e il vissuto culturale relativo al sito si veda *Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi. Storia e leggenda, folletti e alpinisti a due passi da casa*, a cura di P. Foschi, CAI - Club Alpino Italiano, Sezione Mario Fantin - Bologna, Bologna 1997, in particolare pp. 13-46, 47-54, 125-142, 143-194; Repetti, voce *Corno alle Scale*, I, p. 805 e voce *Lago Scaffajolo*, II, pp. 621-622; P. Fredi e M. Pelfini, *I laghi d'Italia*, pp. 59-65 e Gaddoni, *Terra d'acqua...*, p. 390; Greppi, *Il dizionario geografico...*, pp. 99-100.

⁴¹⁴ Cfr. *DT*, voce *Scafa*, p. 609.

alimentato soltanto dalle precipitazioni: un aspetto sul quale rifletteranno moltissimo naturalisti e scienziati fra Sette e Ottocento.⁴¹⁵ [Figg. 33, 34]

Giuseppe Tigri, nativo di Pistoia e cultore di tradizioni locali, nella sua *Guida della montagna pistoiese* del 1868 attesta la persistenza nella cultura popolare, ancora nei primi decenni del secolo, dell'elemento soprannaturale della leggenda espunto invece dal *De montibus*. Ai demoni dello Scaffaiolo fu infatti attribuita dagli abitanti, secondo quanto riportato dallo scrittore pistoiese, la distruzione del vicino paese di Lizzano, avvenuta nel 1814 in seguito allo smottamento alluvionale del colle verso la valle del Lima.⁴¹⁶

Quanto poi alla rovina di Lizzano, investigando le naturali cagioni, si può credere che avvenisse per essere la superficie del monte formata di masse di sabbia, di terra e frantumi di macigno e di schisto; i quali per le continue corrosioni che avvengono alla base loro per opera del torrente Lima, furono dal proprio peso portate a sdruciolare nel letto del detto torrente. (...) Il popolo poi, com'è sua usanza, opinò che quel subissamento derivasse da maligni spiriti stati già confinati per entro lo Scaffaiolo. Ma come l'anno 1813, dal maggio a tutto dicembre, volse sempre piovoso, fu allora che i Lizzanesi cominciarono grandemente a temere per le loro case, finché il 26 di gennaio dell'anno seguente la smotta del piccolo e sovrastante giogo della Morettana non li facesse quasi certi di più grave periglio. (...) E infatti, sgombrato appena il paese, a mattina veniente che fu il 1° febbraio (...) una gran voragine si aperse poco sotto a quella, e da essa tant'acqua ne scaturì, da formare quasi un gran lago, e circa ad un'ora appresso la misera Lizzano sprofondò!⁴¹⁷

Altra leggenda locale riferita da Boccaccio quale singolarità corografica attestata dagli abitanti è quella relativa al «fere torrens» *Cerretorium*, da connettersi a *cerrus* > quercia tramite doppia suffissazione, il collettivo *-etum* ed il derivativo *-orium*, con allusione alla qualità della copertura boschiva dell'area attraversata dal corso d'acqua.⁴¹⁸ Un idronimo peraltro attestato solo dal lemma del *De montibus*, verosimilmente corrispondente, come si ricava dalla precisa indicazione topografica dell'autore, al minuscolo rio Furicaia o d'Uzzano in Valdinievole. Il suo corso ha inizio sulla collina pistoiese, poco sopra il castello di Uzzano, ad una altezza inferiore ai 500 m, e procede per circa due chilometri fra il borgo in costa e, a valle, la città di Pescia; sfiora i resti dell'antico xenodochio di Sant'Allucio in località Campugliano, e confluisce infine nel

⁴¹⁵ Cfr. *Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi...*, pp. 41-46 e 51-55.

⁴¹⁶ Ne parla anche Repetti, voce *Lizzano*, II, pp. 795-796.

⁴¹⁷ G. Tigri, *Guida della montagna pistoiese, terza edizione corredata di più estese indicazioni per utile dei viaggiatori e turisti e di una nuova carta topografica, pubblicata sotto gli auspici della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano*, Pistoia, Tipografia Niccolai 1868, pp. 101-103.

⁴¹⁸ Cfr. *DT*, voci *Cerreto* in toponimi composti da più unità, pp. 193-194.

ramo maggiore del fiume Pescia, la cosiddetta Pescia di Pescia, tributaria dell'Arno attraverso il Padule di Fucecchio. Il tratto in piano del rivo intersecava un importante troncone dell'antica viabilità toscana, la strada di collegamento fra Pistoia e Lucca sul tracciato della via Cassia (sostanzialmente coincidente con l'attuale strada regionale 435 Lucchese), funzionale al movimento da Firenze e dai valichi appenninici lungo le valli del Lima e del Reno in direzione della fascia tirrenica. Oggi il rio Furicaia o d'Uzzano è poco più di un rigagnolo, canalizzato e a tratti coperto nella pianura urbanizzata, e, nonostante le alterazioni di portata che le sue acque verosimilmente conobbero, in base alla descrizione boccacciana sembra non possa essergli attribuita per il passato una consistenza molto diversa rispetto a quella attuale. Come si vede, si tratta anche in questo caso di un'entità geografica nella quale i lettori trecenteschi degli *auctores* ben difficilmente avrebbero potuto imbattersi. [Figg. 35-37]

Secondo la narrazione del dizionario geografico, il fiumicello si distinguerebbe per l'emissione ciclica di detriti petrosi in base a un periodo temporale più o meno regolare di una decina d'anni. Un fenomeno che l'autore prende in esame nella dimensione esclusivamente fisica della sua eccezionalità, priva di qualsiasi spunto soprannaturale, occulto o demoniaco, attraverso l'interrogativo fondamentale relativo alla *causa motus* non ancora identificata ma verosimilmente nel novero delle cause seconde di ordine naturale:

Cerretorium torrens est fere inter Pistoriensem agrum atque Lucensem, hinc Uzanum habens oppidum, inde Pisciam, qui miraculo suo solus torrens meruit inter flumina memorari. Hic (ut aiunt incole) parvo montis declivo cadens non imbre turget ut reliqui, quin imo (ut iidem asserunt) de decennio in decennium seu paulo amplius, non determinato tempore sed fortuito et dum minus ab ipsis expectatur, ex imo telluris ventre repente et fere in momento tam grandem lapidum evomit copiam cum ingenti strepitu sese illidentium saxorum ut qui viderint obstupescant eaque in modum labentis aque impellit etiam leniter in declivium ut sese lapides moventes videas, motus vero causam videre non possis. Et hoc ter vel quater in die per horam dimidiam perseverans agit, nec unica die tantum, quin imo duobus vel tribus aliquando continuis, et sereno celo decurrens in admirationem sui non solum externos, sed etiam trahit indigenas; et demum subsistens expectat donec decennium more solito elabatur. (V *De fluminibus*, 276)

Non abbiamo elementi per chiarire la circostanza, la cui unica attestazione consiste nel racconto del *De montibus*: un evento franoso sequenziale forse da porre in relazione con manifestazioni sismiche in un contesto carsico, entro un territorio non esente da

formazioni di grotte e cavità naturali quali quelle, maggiormente rilevanti, di Monsummano e di Montecatini.⁴¹⁹

Lo Scaffaiolo e il rio Furicaia si trovano sulle aree territoriali contigue del Frignano e delle prime alture fra la Valdinievole e la Montagna Pistoiese: l'uno sorge sul crinale appenninico tra il Cimone e il Corno alle Scale, l'altro scorre sui rilievi collinari che circondano la città di Pescia, alla sinistra idrografica del fiume omonimo che l'attraversa. Boccaccio potrebbe aver appreso entrambi gli aneddoti da qualcuno che aveva dimestichezza con i borghi della Valdinievole, dai quali era agevole raggiungere, a sud-ovest, Lucca o l'importante stazione di Altopascio sulla Francigena verso Roma, oppure, a sud-est, Pistoia, Prato e Firenze; e magari ne aveva conosciuto i valichi montani verso Modena e la Lombardia a nord-ovest, verso Bologna a nord-est, come quelli, non troppo distanti dal sito del laghetto, della Croce dell'Alpe, attualmente Passo della Croce Arcana (1675 m) tra Cutignano e Ospitale (Fanano), o, più a sud-est, della Calanca, in età moderna detto dei Tre Termini (1785 m), entrambi, e soprattutto il secondo, prossimi allo Scaffaiolo.⁴²⁰ I due varchi afferiscono a percorsi stradali largamente documentati per il basso Medioevo: in particolare il punto di attraversamento, meno impervio, alla Croce dell'Alpe costituì il perno di una importante arteria utilizzata dai mercanti e dai pellegrini che passavano l'Appennino fra la Toscana e la Lombardia, nonostante le condizioni poco favorevoli al transito dovute alla quota di valico e alla persistenza delle nevi invernali.⁴²¹ Questo tratto del crinale garantì la percorrenza non solo locale, ma sovraregionale e di ampio raggio, fino agli anni Ottanta del XVIII secolo, quando l'accordo fra il governo lorenese e il Ducato di Modena promosse la costruzione di una viabilità completamente rinnovata, la celebre strada Giardini-Ximenes attraverso l'Abetone.⁴²²

⁴¹⁹ Monsummano e Montecatini sono ubicate in prossimità di due importanti lineamenti tettonici regionali: la linea Livorno-Sillaro e l'allineamento Mte Orsaro, Val di Lima, Mti del Chianti, Mte Cetona, considerato il fronte della Falda Toscana. Cfr. *Elaborati di livello d'ambito: ambito 5 Val di Nievole e Val d'Arno inferiore*, 3.1 - *I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici*, in *PIT Regione Toscana - Piano di indirizzo territoriale...*, <http://www.regione.toscana.it/enti-e-associazioni/pianificazione-e-paesaggio/paesaggio>.

⁴²⁰ Cfr. *Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi...*, pp. 75-92.

⁴²¹ L'antico percorso nel versante pistoiese è dettagliatamente descritto in un documento del 1747 pubblicato da A. Ottanelli, *La viabilità montana pistoiese in un documento di topografia militare del XVIII secolo. Prima parte*, in «Bulettno storico pistoiese», XCIV (1992), III s., n. 27, pp. 89-102; Id., *La viabilità montana pistoiese in un documento di topografia militare del XVIII secolo. Seconda parte*, in «Bulettno storico pistoiese» XCV (1993), III s., n. 28, pp. 151-160.

⁴²² Cfr. *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1990. Interessanti considerazioni circa la vitalità economica di questo settore dell'Appennino, a cavallo fra Toscana ed Emilia, quale itinerario commerciale e luogo di produzione e di consumo, in P. Foschi, *Merci, mercati, mercanti nella montagna bolognese nel Medioevo*, in *Di baratti, di vendite e d'altri spacci. Merci, mercati, mercanti sulle vie dell'Appennino*. Atti della giornata di studio

IV. 7 – Geografie e paesaggi: il *De montibus* visualizzato

La concretezza della cultura territoriale di Boccaccio sembra ignorata, o sottovalutata, dai primi lettori del *De montibus*, che si accostarono all'opera con un orientamento essenzialmente umanistico, letterario, antiquario: uno sguardo erudito e poco disposto a cogliere, fra le voci del dizionario boccacciano, le aperture sulla realtà e sul presente delle topografie narrate. Il *De montibus* fu interpretato e utilizzato anzitutto quale *vademecum* per letture colte, come attestato anche da un aspetto peculiare della sua tradizione manoscritta, connessa in prevalenza a codici dall'aspetto austero o addirittura dimesso, in genere poveri di ornamentazione grafica ma soprattutto privi di immagini che ne visualizzino il contenuto geografico.⁴²³ Infatti sono soltanto due i testimoni che presentano illustrazioni di paesaggio, oggi ascritte per entrambi gli esemplari alla bottega del monaco Pietro da Pavia, attivo presso lo *scriptorium* agostiniano di San Pietro in Ciel d'Oro nell'ultimo scorcio del Trecento.⁴²⁴ Il corredo iconografico, peraltro piuttosto scarso, appare testimone prezioso di un diverso approccio al dizionario, sensibile agli aspetti fisici e naturalistici del suo contenuto. Non è estranea forse a questa impostazione figurativa la pertinenza di entrambi gli apparati alla decorazione libraria di area lombarda, caratterizzata dal concreto realismo tipico della tradizione padana.

Il vaticano Reg. lat. 1477⁴²⁵ è un manoscritto di alto livello, di provenienza viscontea come attestato dallo stemma nel *bas-de-page* di c. 1r, forse riconducibile alla committenza di Pasquino Cappelli, cancelliere di Galeazzo II e poi segretario di suo figlio Gian Galeazzo.⁴²⁶ Nell'intento di comporre una silloge di argomento geografico, il codice

(Capugnano, 8 sett. 2001), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta Valle del Reno - Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002, pp. 163-198.

⁴²³ Cfr. V. Branca, *Boccaccio visualizzato, II, Un primo elenco di codici illustrati di opere del Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», XV (1985-1986), pp. 121-148.

⁴²⁴ Cfr. A. Cadei, *I codici lombardi*, in *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi 1999, II, p. 338; G. Algeri, *Un Boccaccio pavese del 1401 e qualche nota per Michelino da Besozzo*, in «Arte lombarda», 116 (1996), pp. 42-50; Ead., *Il «De consolatione Philosophiae» della Biblioteca Malatestiana e la miniatura a Pavia alla fine del Trecento*, in «Libreria Domini». *I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna, Grafis 1995, pp. 323-337. Per Pietro da Pavia e la sua fiorentina bottega si veda P. Réfice, voce *Pietro da Pavia* in *EAM*, IX (1998); R. Delmoro, *Interferenze francesi nella produzione dei codici di lusso a Pavia sullo scadere del Trecento e qualche apertura sul primo Michelino da Besozzo*, in «Arte Medievale», IV s., V (2015), pp. 235 e sgg.; M. Rossi, *Pietro da Pavia e il Plinio dell'Ambrosiana: miniatura tardogotica e cultura scientifica del mondo classico*, in «Rivista di storia della miniatura», 1-2 (1996-1997), pp. 231-238.

⁴²⁵ Cfr. Branca, *Tradizione delle opere...*, I, p. 101; V. Kirkham, *Boccaccio visualizzato, IV, A preliminary list of Boccaccio portraits from the 14th to the mid-16th centuries*, in «Studi sul Boccaccio», XV (1985-1986), p. 186.

⁴²⁶ S. Tassetto, *La miniatura tardogotica lombarda e i suoi rapporti con l'Europa*, in «Arte lombarda», 126 (1999), p. 29 e p. 54, nota 9. Il Cappelli, erede del magistero umanistico di Petrarca alla corte viscontea,

fu integrato da un binione dove una mano diversa trascrisse il *De fluminibus* di Vibio Sequestre, sul *recto* dell'ultima carta firmato e datato al 1374 («Lafrancus Mantuanus de Mançiiis scripsit MCCCLXXIII»), c. 75r) e completato da una tavola dei venti (c. 75v).

La c. 1r A mostra il capolettera S dell'*incipit* «Surrexeram» miniato con ampiezza su dieci righe: si tratta dell'immagine più rilevante del complesso illustrativo, limitato a cornici con tralci vegetali e piccole foglie e sei iniziali ornate all'*incipit* di ciascuna sezione (cc. 17r, 18v, 23v, 28r, 56v, 60r). Il lato sinistro del quadro istoriato è occupato dal ritratto di Boccaccio, autorevolmente assiso in cattedra, con veste purpurea bordata d'ermellino e cappuccio azzurro, davanti a sé il proprio libro aperto sul leggio: l'indice della mano destra appare sollevato a designarne non le pagine bensì il contenuto di realtà, un ampio scenario naturale che occupa lo sfondo.⁴²⁷ [Fig. 38] Si tratta di un ambiente articolato, nel quale trovano posto, in forma stilizzata e compendiaria, le diverse tipologie di enti geografici cui sono dedicate le partizioni del *De montibus*, oggetto di riassuntiva presentazione nella pagina iniziale del manoscritto. Campeggiano al centro i rilievi montuosi, mentre sul lato destro si scorge la fitta alberatura di una selva o di una macchia boschiva; un corso fluviale sgorga da un bacino in altura, forse una fonte o uno specchio lacustre, serpeggia fra le rocce e si ingrossa in un alveo spazioso, dagli argini alberati; all'orizzonte, con azzurro più carico a indicare la differenza qualitativa dell'acqua salata, la distesa marina, oppure l'Oceano *pater aquarum*. Colpisce la presenza, all'orizzonte costiero, di una città, laddove il *De montibus* non prevede questa categoria topografica: singolare segno non solo della coscienza delle frequenti menzioni urbane nel dizionario, ma forse anche della più sottile percezione del carattere animato e antropizzato del paesaggio boccacciano. L'aspetto più importante nella costruzione dell'immagine consiste nel fatto che essa non nasce dal semplice accostamento degli oggetti geografici, enumerati in una sorta di catalogo visivo, ma dallo sforzo di interpretare il testo traducendo con linguaggio iconografico, nella scansione dello spazio mediante piani a quote diverse e successive, la relazione dinamica degli enti imperniata sullo scorrimento delle acque: armoniosa connessione generatrice del paesaggio terrestre.

amico di Coluccio Salutati e di Giovanni Manzini da Fivizzano, bibliofilo raffinato, possedeva una notevole quantità di manoscritti che confluirono nella raccolta libraria del castello di Pavia dopo la sua esecuzione nel 1398, a seguito di un'accusa di tradimento. D. M. Bueno de Mesquita, voce *Cappelli, Pasquino de'*, in *DBI*, 18 (1975).

⁴²⁷ Cfr. F. Manzari, scheda n. 141, *De montibus. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg. lat. 1477, in Boccaccio visualizzato...*, II, p. 344; V. Kirkham, *L'immagine del Boccaccio nella memoria tardo-gotica e rinascimentale*, ivi, I, p. 107 e p. 128.

Il codice pergameneo G.K.S. 2092 della Kongelige Bibliotek di Copenaghen, appartenuto alla collezione libraria fiorentina di Antonio Maria Salvini, costituisce una piccola selezione boccacciana che affianca il *De mulieribus claris* (cc. 2r-60v) e il *De montibus* (cc. 61r-118v).⁴²⁸ Trascritto a Pavia nel 1401, secondo la sottoscrizione a c. 118r («MCCCCI Februari 10. Ticini perfecì hora 23. Deo laudes sanctisque omnibus»), il manoscritto è portatore di un raffinato apparato illustrativo, che, relativamente al *De montibus*, si rivela tuttavia meno significativo rispetto al Reg. lat. 1477 sul piano della capacità di penetrarne il contenuto di realtà. Le icone degli elementi geografici indicizzati nel dizionario non sono offerte in apertura, come nel codice vaticano, ma distribuite negli *incipit* di ciascuna sezione dell'opera, sottolineandone funzionalmente, sul piano visivo, la scansione strutturale. In *bas-de-page* campeggiano scene naturali pertinenti all'oggetto cui la sezione è di volta in volta intitolata, per un totale di sette miniature, alcune delle quali chiaramente incompiute. A c. 61v sono rappresentati gruppi montuosi punteggiati di vegetazione, sommariamente tratteggiati in toni di verde; a 74v un paesaggio silvestre a forte stilizzazione; a 76r una fontana dalla vasca poligonale, la cui resa grafica appare solo parziale, dalla quale scaturiscono lateralmente due zampilli d'acqua. I *lacus* sono visualizzati a c. 80r da un piccolo specchio cristallino entro il quale si distinguono pesci d'acqua dolce; a c. 83v, in uno spazio attraversato da tumultuosi corsi fluviali, si erge, al centro e in posizione dominante, una torre di guardia in mattoni sormontata da una cuspide bianca. Un bacino di acque basse e ferme dalle quali sorge un canneto, a c. 105r, costituisce il segno visivo di *paludes et stagna*. Infine, a c. 108r un'articolata scena marina mostra, a sinistra e in primo piano, una nave a vela completa di equipaggio, a destra e a maggior distanza una imbarcazione simile, in lontananza un'isoletta con quella che appare una struttura fortificata, al centro un promontorio coronato da un fortilizio litoraneo a pianta circolare, sul quale sventola un vessillo. [Figg. 39-45]

La dispersione degli oggetti geografici di pagina in pagina polverizza la possibilità di cogliere l'unità di paesaggio e favorisce una lettura frammentata ed episodica del singolo elemento, con l'inevitabile effetto di impoverire la ricchezza di senso del testo boccacciano. L'iconografia è semplificata, «quasi araldic[a]»,⁴²⁹ costituita da vignette ottenute dalla replicazione di uno stesso schema grafico di volta in volta adattato mediante

⁴²⁸ Cfr. Branca, *Tradizione delle opere...*, I, p. 99; F. Manzari, scheda n. 143, *De mulieribus claris, De montibus. Copenaghen, Kongelige Bibliotek, ms. Gl. Kgl. Sml 2092*, in *Boccaccio visualizzato...*, II, pp. 346-348.

⁴²⁹ Cadei, *I codici lombardi...*, p. 334.

caratterizzazioni appropriate a ciascuna sezione del dizionario: un campo centrale racchiuso lateralmente da rilievi rocciosi, spartito al mezzo da un oggetto in elevazione (una guglia di pietra, una fonte collocata su un'alta base, un alberello, una torre), ad eccezione delle immagini relative alle *silvae* e a *paludes et stagna*, nelle quali il centro è occupato da un volume lineare. Il rapporto con il testo si fa più labile, fino a spezzarsi del tutto nella scena che introduce la sezione relativa alle *fontes*. In questo caso l'incomprensione è totale: l'articolata illustrazione naturalistica che Boccaccio dedica alle acque sorgive, «cuiuscunque fluminis seu alterius congregationis aquarum initium» (III *De fontibus*, 1), è resa graficamente, secondo una tipizzazione consueta nella cartografia e nell'iconografia territoriale trecentesca, da una fontana composta in forme architettoniche, il cui bacile istoriato ostenta la drastica prevalenza dell'*ars* sulla *natura*.

Peraltro, il corredo iconografico del codice G.K.S. 2092 rimane un episodio estremamente significativo nella storia del dizionario geografico per l'impegno della rappresentazione naturalistica, la robusta concretezza delle immagini, la precisione dei dettagli. Si veda ad esempio lo sforzo realistico con cui è delineata a c. 80r la fauna ittica che popola i *lacus* e che Boccaccio aveva esplicitamente menzionato:

ex lacubus fere omnibus maximos atque sapos piscantes assumimus (IV *De lacubus*, 2)

oppure a c. 105r le varietà vegetali commiste al canneto di *paludes et stagna*, e la resa della particolare situazione idrografica che caratterizza questi ambienti. O ancora la ricchezza di particolari della vignetta a c. 108r, dove la piccola cocca sul lato sinistro offre una notevole scena di vita marinara tardomedievale.

IV. 8 - La ricognizione diretta: Campania, Toscana, Romagna

Le voci del *De montibus* si infittiscono soprattutto in relazione all'area italica, i cui oggetti geografici sono attestati con particolare frequenza nella letteratura antica e, insieme, costituiscono l'orizzonte più prossimo delle nozioni territoriali che Boccaccio può reperire direttamente o indirettamente in una dimensione di sincronia. Come osserva Theodore Cahney:

Rather than carrying out a purely antiquarian exercise in textual philology, Boccaccio performs through the *De montibus* an act of contemporary cultural territorialization, particularly as regards the Italian Peninsula. The explicit and implicit presence of the moderns and of contemporary Italy in key entries scattered throughout the *De montibus* cumulatively demonstrates that Boccaccio was not so much engaged in

recovering the lost geographical world of the ancient as he was in establishing a modern literary territorial identity that still had a connection to that world.⁴³⁰

Un sapere contemporaneo, di taglio pragmatico e concreto, affiora nelle caratterizzazioni delle peculiarità ambientali, delle risorse territoriali, delle economie. La voce *Benaco* inserisce, nel mosaico descrittivo di derivazione virgiliana e serviana, la menzione dei *carpiones* del Garda, rilevante fattore dell'economia rivierasca; una notizia che manca nelle fonti antiche cui Boccaccio ricorre per la composizione del passo ma che ritroviamo nel *Dittamondo* di Fazio e nel commento dantesco di Maramauro.⁴³¹

Benacus lacus Gallie Cisalpine est inter artas montium fauces situatus, adeo ut coacti impetu inter eos venti eum more maris estuationes undarum atque tempestas facere cogant. Hunc aiunt aureas harenas evolvere et ex eis nutriris pisces quos vocant indigene carpiones, nusquam alibi repertos. Ex hoc virgilianus Mincius fluvius excurrit in Padum. (IV *De lacubus*, 25)

E ancora la voce *Addua*, costruita con modalità analoghe a partire dalla fonte primaria di Plinio⁴³²:

Addua fluvius est Gallie Cisalpine. Ex Alpibus secundum quosdam fusus, ingreditur Larium lacum et ex eo integer emergens in Padum effluit. Alii dicunt eum ex lacu originem trahere. Bonos quidem pisces nutrit et potissime timolos. (V *De fluminibus*, 23)

Alla voce *Fesule* l'altura fiesolana viene descritta mediante le opportunità produttive che la caratterizzano, la coltivazione dell'olivo e le cave della grigia pietra serena impiegata in tanta parte dell'architettura toscana:

Fesule mons est biceps Florentie inclite Tuscie civitatis supereminens, olivetis plenus, ex quo si lapides qui plumbei sunt excidantur brevi tempore spatio novis incrementis restaurari compertissimum est. Fuit et in culmine huius eiusdem nominis vetustissima civitas, ruinas semesis testantibus. (I *De montibus*, 234)

Nelle voci relative alle aree di cui ha potuto maturare una personale esperienza, quali la Campania e soprattutto il Napoletano,⁴³³ la Toscana, la Romagna, Boccaccio si rivela un acuto indagatore territoriale, che si avvale dell'osservazione e della sperimentazione diretta quale potente strumento ermeneutico, procede con interesse a

⁴³⁰ Cachey, *Between text and territory...*, p. 276.

⁴³¹ «[il] bel lago e i rivi, / che sopra ogni altro d'Italia si loda / per lo bel sito e i carpion che son ivi» (*Dittamondo*, III, III, 67-69); «ivi sono pessi in quantitate, e trovassene qui li carpioni» (Maramauro, nota a *IfXX* 61-66).

⁴³² *Nat. hist.* II 224; III 118 e 131.

⁴³³ Per l'analisi di uno spoglio di voci relative all'area campana cfr. Monti, *Il «De montibus» e i luoghi campani...*, pp. 175-187.

valutazioni geografiche e a ipotesi ricostruttive della storia del paesaggio, della sua formazione e del mutare della sua morfologia, formula posizioni autonome o esplicitamente contrarie alle fonti classiche. Il dato autoptico appare programmaticamente integrato da specifiche fonti documentarie e arricchito da notizie orali e tradizioni locali, che sono spesso presentate quali frutto di una ricerca sul campo, quasi raccolte dalla viva voce degli abitanti. Si veda, ad esempio, la frequenza dei sintagmi «Ostenditurque ab incolis...», «Creditum est a prudentiorum incolarum...», «ut veteres dicunt», «ut omnes testantur accole», «hodie vulgo vocetur idiomate incolarum», ecc.: un elemento stilistico ripreso dai modelli geografici antichi, che tuttavia sembra assumere una nuova freschezza, contribuendo a restituire lo spessore di un paesaggio attuale, animato, definito dall'interazione fra forme naturali e attività antropiche.

Forte di una puntuale cognizione del territorio, Boccaccio si sforza di localizzare gli oggetti geografici citati dalle fonti antiche mediante un'interpretazione topografica atta a ricondurre la tradizione autorevole all'evidenza delle morfologie contemporanee. La voce relativa al *Sarnus mons* sviluppa la scarna notizia di Vibio Sequestre relativa a un *Sarnus, Nuceriae* (V *De fluminibus*, 305), unica menzione dell'oronimo nel panorama della letteratura geografica antica, collocando il rilievo entro un quadro di analogie toponimiche:

Sarnus mons est medius inter Pompeianum agrum et Salernitanum, ex quo magno cum murmure Sarnus erumpit fluvius apud Sarnum oppidum in montis radicibus constitutum. (I *De montibus*, 483)

Il *Sarnus mons* è verosimilmente identificabile nell'odierno Monte Saro, appartenente al gruppo montuoso del Sant'Angelo-Pizzo d'Alvano, propaggine occidentale dei Monti Picentini nell'Appennino campano, dalle cui falde, ad una quota di circa 30 m, sgorga il fiume Sarno che attraversa l'omonima cittadina.

Si veda la voce, carica di un pesante scetticismo rivolto alle fonti classiche, dedicata al fiume *Sebetus*, della cui esistenza Boccaccio leggeva in Virgilio, Stazio, Livio e che trovava rubricato nel repertorio di Sequestre, ma non riusciva a riportare alla propria esperienza concreta:

Sebetus (ut quidam dicunt) Campanie fluvius est apud Neapolim, quem ego vidisse non memini, nisi is sit rivus potius qui e paludibus sub monte Vesevo inter radices eiusdem nominis atque Neapolim in mare effluit innominatus; nec alterius, nedum aque, sed nec vestigia usque apparent. (V *De fluminibus*, 768)

Il fiume, il cui corso separava, secondo l'antica tradizione, gli insediamenti originari di *Palepoli* e *Neapolis*, celebrato anche da Petrarca e, in tempi più recenti, da Metastasio,

risulta tuttavia scomparso, e problematica anche l'individuazione della sua traccia nella documentazione storica.⁴³⁴

Si veda anche la voce *Acherusia*, oggi lago di Fusaro:

Acherusia Campanie palus est Phlegreis campis Cumisque Euboicis propinqua, quam ego puto ab exundatione fluminis Acerrarum initium sumere et imbris auctam, cum unde effluent non sit, inter Capuam et Aversam civitates per patentia plana usque prope Cumas diffundi, et inde Acerrusia potius quam Acherusia nominatam. Estate tamen arescit, cum hyeme abundantissima sit aquarum. Hanc sunt qui fabulose dicant in Stygias paludes diffundi et ab Acheronte fluvio Acherusiam nuncupari.

(VI *De stagnis seu paludibus*, 4)

L'accostamento del toponimo all'Acheronte, che Boccaccio riscontra nel passo virgiliano di *Aen.* VI 107 e nel relativo commento di Servio, è sbrigativamente liquidato come «fabulosus» e posposto ad un'interpretazione personale e razionale che connette l'origine della *palus* all'esonazione del *Clanius*, il fiume di Acerra, precisandone il nome quale *Acerrusia*.⁴³⁵

L'incertezza nell'identificare l'antico *Rubicon* fra i fiumi locali candidati al riconoscimento, nel mutevole reticolo delle idrografie minori padane, induce Boccaccio a mantenere aperta una duplice possibilità. La prima ipotesi lo ravvisa nel Brusca, oggi per noi difficile da individuare:

Brusca fluvius est in confinio Ytalie Galliam Cisalpinam pergentibus Adriatico litori adiacentem, qui iam dudum Rubicon dictus est.

(V *De fluminibus*, 226)

La seconda sottolinea un confronto impietoso tra il rilievo storico e confinario del Rubicone nella tradizione romana e la sua realtà effettiva di insignificante rigagnolo, il cui idronimo volgare sembra acquisire persino una sfumatura beffarda:

Rubicon fluvius est ubi quondam Ytalie provincia inter Ariminum et Ravennam a provincia Gallie Cisalpine a Romanis ducibus separabatur. Parvus quidem e vicinis montibus in Adriaticum effluit. Hodie vocatur ab incolis Pisciatello, vix cognitus.

(V, *De fluminibus*, 730)

La menzione è importante perché rimanda alla probabile conoscenza del *De locis orbis* di Riccobaldo, nel quale si legge:

⁴³⁴ Cfr. A. M. Frallicciardi, *Un fiume fantasma: il Sebeto*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia...*, parte II, *L'acqua nelle regioni. Campania*, pp. 487-488.

⁴³⁵ Cfr. Monti, *Il «De montibus» e i luoghi campani...*, p. 182.

Rubico quondam terminus inter Ausoniam et Galliam Togatam, qui nunc Pisciculus dicitur, tenui vado intrat Adriaticum sinum. (Riccobaldo da Ferrara, *De locis orbis...*, II, VII, 9)

Le ampie voci *Septem Maria* (VI, *De stagnis et paludibus*, 59) e soprattutto *Padus* (V, *De fluminibus*, 675), manifestano la conoscenza della complessa situazione idrogeografica contemporanea della zona deltizia, plasmata dalla Rotta di Ficarolo e articolata nelle tre foci di Primaro, Volano, Goro, nei relativi polesini, nel porto marittimo-lagunare di Magnavacca, oggi Porto Garibaldi.⁴³⁶ Consapevole dell'instabilità di quest'area anfibia, Boccaccio riflette sulle profonde alterazioni intervenute rispetto alle morfologie antiche ricostruite sul testo pliniano,⁴³⁷ discute le fonti di cui dispone e tenta una propria lettura dell'evoluzione idro-morfologica del litorale. L'impegno illustrativo appare adeguato all'importanza cruciale dell'area: le comunicazioni fluvio-lagunari interne e con l'Adriatico mediante un fitto reticolo di corsi naturali, valli e canalizzazioni, consentivano, attraverso il nodo idroviario di Ferrara, la percorrenza dal litorale fra Venezia e Ravenna ai centri dell'entroterra emiliano-romagnolo, padano e veneto, e la viabilità di ampio raggio non solo lungo l'asta del Po fino a Torino, come l'autore efficacemente sottolinea, ma anche fra il Sud e il Nord della Penisola.⁴³⁸

His tamen omnibus [hostiis] et emittit in Adriaticum multa ex ubertate Gallorum navigiis et multa usque in Taurinus ex Adriatico sinu navigiis peregrina suscipit, maximo incolarum atque negociatorum comodo. (V *De fluminibus*, 675)

La cognizione puntuale dimostrata dall'autore deriva sicuramente dall'osservazione personale dei luoghi ma forse anche da una informazione territoriale più ricca, comprensiva di una cartografia specifica.⁴³⁹ La centralità dell'area padana nell'economia infrastrutturale dell'Italia del tempo è ben attestata, sul duplice versante narrativo e cartografico, da un'eccezionale documentazione trecentesca relativa al nodo idroviario di Ferrara, costituita dalla *Chronica parva ferrariensis* di Riccobaldo da

⁴³⁶ Nel Trecento il porto di Magnavacca costituiva lo sbocco marittimo delle Valli di Comacchio: esso «collegava il mare aperto con le lagune salmastre, che si vennero ampliando nel Medioevo per il concomitante fenomeno di subsidenza, dando luogo a quei *magna vacua*, da cui il nome della Valle di Magnavacca. Era già in atto infatti quel processo involutivo del paesaggio (...) dell'antico delta padano, che porterà le valli più occidentali ad essere invase gradualmente dalle acque salse» (Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, II, *Le vie d'acqua...*, pp. 105-107, cit. a p. 105).

⁴³⁷ *Nat. hist.* III 117-121.

⁴³⁸ Interamente dedicato all'accurata analisi della morfologia medievale dell'area e delle sue opportunità di percorrenza Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese...*, I, *Forma Italiae Medii Aevi F.° 76 (Ferrara)*, e II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*.

⁴³⁹ Lo sottolinea anche Pastore Stocchi, *Tradizione medievale...*, p. 73.

Ferrara, troppo circostanziata per ritenere non fosse accompagnata da una carta,⁴⁴⁰ e dalla duplice redazione della mappa di Ferrara e del Delta del Po di Paolino da Venezia, forse derivata dalla rielaborazione di prodotti grafici anteriori (BNM, Lat. Z 399, cc. 98v-99r, ca.1323-1328; BAV, Vat. lat. 1960, c. 267r, ca.1334-1339). Le due fonti sono fra loro coerenti e, come si è detto, probabilmente connesse da un preciso legame. Non sappiamo se Boccaccio conoscesse la *Chronica parva*; di impostazione pragmatica, focalizzata essenzialmente sulle opportunità idrovie dell'area in un'ottica comunale, economica e politica, l'opera di Riccobaldo ha un'impronta diversa dalla ricostruzione del *De montibus*, orientata invece al prevalente interesse verso le morfologie ambientali e la storia idrogeologica del territorio, e insieme alla verifica erudita delle fonti geografiche classiche. Tuttavia l'illustrazione del corso fluviale nei tre rami principali del Po alla voce *Padus* appare sovrapponibile alla stringente descrizione contenuta nel quarto capitolo della *Parva*. Entrambi i testi condividono inoltre la decisa posizione antiveneziana e la condanna del tentativo di egemonia commerciale esercitato da Venezia nei confronti degli altri porti adriatici, in particolare il prospero scalo fluviale di Ferrara:

Ex hoc portu [Primario] et ex portu Volane et ex portu Gauri est commodus commeatus vehendi merces Ferrariam ex omni portu maritimo. Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in clade intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacesiti. (Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva ferrariensis...*, V, 360-367)

Cum negotiatores navigantes mare Adriaticum cum suis mercibus per portus hostiorum Padi libere possent applicare ad civitatem Ferrarie et hoc facerent, Venetorum animos avaritia stimulavit volentium cunctos navigantes id mare ad Venetiarum portus applicare. Igitur naves armatas tenentes ante portus quibus navigatur in Padum prohibebant naves onerarias onustas mercibus adduci Ferrariam. (Ivi, XIV 817-825)

[Venetis] adeo fortuna et astutia favit, ut elati audeant nostro evo et maris imperio usurpare, si possint, et novo nomine vetus delere conantur, a se Venetum appellantes quod per longe retro secula (...) Adriaticum dictum. (VII *De diversis nominibus maris*, 114)

Sappiamo invece con certezza, dagli estratti trascritti nello Zibaldone magliabechiano⁴⁴¹ e dalle note di lettura apposte da Boccaccio al manoscritto, che egli tra il 1355 e il 1356 ebbe fra le mani il Lat. 4939 della BNdF, contenente il *Compendium* di Paolino illustrato da una silloge di mappe (planisfero, carta di Siria ed Egitto, carta regionale della Terrasanta, piante di Roma, Antiochia, Gerusalemme, Acri), ma non dalla

⁴⁴⁰ Cfr. Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, II, *Le vie d'acqua...*, p. 22.

⁴⁴¹ BNCF, Banco Rari 50 [II. II. 327].

pianta del Ferrarese, mancante nel manoscritto parigino.⁴⁴² Dunque, se è verosimile che il Certaldese potesse ricorrere per la redazione del passo a materiali iconografici che certo esistevano, non ci sono prove che abbia conosciuto proprio la carta di Paolino.

IV. 9 - Il *De montibus* come fonte per la ricostruzione del paesaggio storico

Emblematica dell'atteggiamento culturale e psicologico di Boccaccio è la compilazione della voce *Avernus*, profondo lago vulcanico che godette di particolare fortuna nella poesia classica:

Avernus Campanie lacus est in sinu Baiano celebris plurimum carminibus poetarum. Huius in margine semesi vetustate parietes adhuc Sybillini oraculi testantur opus magnificum. Sunt preterea circum scaturientes assidue tepentes fontes, et quia mari contiguus sit eoque estuante misceatur illi et ob sulphureas scaturigines circum adiacentes, impotabiles habet aquas, pisces autem paucos gignit et parvos atque nigros nec ullo humano usui commodos, sed multos et maximos aliquando ab agitato impulsoque in eum mari suscipit, et si forsan primo haustus aque videatur difficilis, assuefacti tamen in eo vivunt a nullo hominum piscationibus infestati. Dicunt veteres hunc Avernus lacum silvis adeo densis fuisse circumdatum ut modicum illi ad exhalandum relinqueretur spacium. Est enim modici ambitus et collibus continuis circum cinctus, et ob id volantes desuper aves ab exhalatione illa confestim necabantur. Introrsum vero adeo umbris densus et sulphureo odore oblitus erat ut merito intransibilibus videretur Avernus, idest 'absque delectatione': et ideo, quia ibi densa caligo erat atque fetida et quia sepe obscenum illud sacrum humano sanguine confectum inferis agebatur, ab ignaris inde esse iter ad inferos creditur. Nec desunt qui arbitrarentur ibidem ab Ulixo primo, occiso Helpenore vi sacrorum et carminum ab inferis evocatos Manes et de futuris consultos; sic et postea ab Enea, mactato Miseno. Ostenditurque ab incolis iter in specum in domum Sibylle et alia quedam huic opinioni facientia fidem. Tandem aiunt Octavianum Cesarem factis undique excidi atque eradicari silvis locum amenum atque salubrem reddidisse. Vidi ego ex hoc lacu, Roberto inclito Ierusalem et Sycilie rege vivente, tam grandem piscium copiam eiectam in margines ut monstro simile videretur, et cum omnes essent mortui, introrsum nigri erant et sulphure fetidi, adeo ut nullum ex illis gustaret animal. Creditum ex eo est a prudentiorum incolarum eruptas diebus illis in lacum sulphureas venas tanti vigoris ut, infectis aquis, pisces occiderit. (IV *De lacubus*, 23)

Del tutto pertinente la lettura di Carla Maria Monti:

Boccaccio [...] evita di dar voce alle fonti antiche, ad esempio derubricando a credenza degli ignoranti che l'Averno fosse il punto di accesso agli Inferi («ab ignaris inde esse iter ad inferos creditum») [...]. Riduce al grado zero di un generico «qui arbitrarentur» le favole dei poeti riguardo a Ulisse ed Enea frequentatori

⁴⁴² Cfr. Petoletti, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio...*, pp. 297-299 e Ceccherini, Monti, *Boccaccio lettore del «Compendium» ...*, pp. 374-376, in *Boccaccio autore e copista...*; Fiorilla, Cursi, *Giovanni Boccaccio ...*, p. 44 e 55.

di quei luoghi, si basa soprattutto su quanto riferivano gli anziani («Dicunt veteres...»), sulla conoscenza diretta e sul buon senso degli abitanti («Ostenditurque ab incolis...»; «Creditum ex eo est a prudentioribus incolarum...»), e sulla propria esperienza («Vidi ego...»)⁴⁴³

con un'insistenza particolare sulla testimonianza personale e visuale. Diversamente Petrarca, descrivendo nell'*Itinerarium* gli stessi luoghi, mostra totale adesione a una tipologia di fonti tutta letteraria e al complesso delle leggende ctonie, la ricostruzione e la localizzazione delle quali risulta peraltro di difficile precisazione sul piano filologico:⁴⁴⁴

Hinc iam Misenus collis in mare porrigitur, illic humati tubicinis Frigii nomen habens, cuius rei meminit Virgilius. Sunt qui putent Misenum ibi peremptum ab Enea diis infernis sacra facturo que, ut asserunt, absque humana cede fieri nequeunt atrocitatemque facinoris Maroneo eloquio excusatam; illic sane sacrificatum ab Enea narrasse Virgilium ubi sacrificasse Ulixem Homerus ante narraverat, pari ritus immanitate, ut quidam putant (res enim ambigua est valde); esse autem huiusmodi sacris apta loca, quod ibi sint Avernus atque Acheron Tartarea nomina, ibi Ditis ostia, limen irremeabile, et illic facilis descensus Averni, de quo loquitur poeta, quem patentem diebus dixit ac noctibus, sed laboriosi atque operosi reditus.

(*Itiner.*, cap. 31, p. 54)

In questa voce, come in altre relative al territorio flegreo, Boccaccio ci offre un resoconto esatto della morfologia dei luoghi così come essa si configurava nel XIV secolo, in un territorio geologicamente instabile e soggetto a incessanti alterazioni. Il passo costituisce perciò una preziosa fonte documentaria per la ricostruzione della storia geologica dell'area, accostabile alla descrizione della Solfatara e dei suoi fenomeni tracciata da Petrarca nella *Fam.* V 4, 5 a Giovanni Colonna.⁴⁴⁵ Tuttavia, mentre la Solfatara presentava allora un aspetto in sostanza del tutto analogo alla situazione odierna, sensibilmente diversa era invece la conformazione della costa puteolana.

Il Golfo di Napoli è a tutt'oggi una fra le più rilevanti aree del vulcanismo mondiale, con punti di attività ancora attuale quali i Campi Flegrei, il complesso Somma-Vesuvio, l'isola d'Ischia.⁴⁴⁶ Soltanto nella regione flegrea si riconoscono una ventina di crateri, originati da eruzioni di tipo soprattutto esplosivo, con edifici vulcanici dal recinto

⁴⁴³ Monti, *Il De montibus e i luoghi campani...*, pp. 180-181.

⁴⁴⁴ La laboriosa indagine petrarchesca in proposito è illustrata da Feo, *Inquietudini...*, pp. 115-179.

⁴⁴⁵ «[V]idi Falernum montem (...) et hic aridam tellurem, morbis salutarem fumum perpetuo exalantem, illinc cinerum globos et ferventes scatebras, aeni instar undantis, confuso murmure eructantem».

⁴⁴⁶ Una ricostruzione dell'evoluzione morfologica dei Campi Flegrei, del Vesuvio e di Ischia, nel quadro di una buona divulgazione di dati scientifici, è reperibile nelle pagine web dell'Osservatorio Vesuviano (OV), sezione di Napoli dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) a <http://www.ov.ingv.it/ov>.

ampio, poco elevato e di natura in prevalenza non lavica ma piroclastica, e macroscopici fenomeni geotermici concomitanti, quali fumarole, esalazioni sottomarine, idrotermalismo capillarmente diffuso.⁴⁴⁷ La natura del territorio è segnata da conflagrazioni ed emissioni di calore, e caratterizzata dalla contiguità e dalla sovrapposizione dei cono vulcanici, nessuno dei quali nettamente dominante sul piano visivo. L'antica dittologia toponimica *Phlegraei Campi* da *φλεγραῖος* 'ardente' rappresenta dunque perfettamente l'aspetto complessivo di questa piana, che poté apparire scenario d'elezione per la fioritura di mitografie arcane e dell'oltretomba.⁴⁴⁸ Associata al vulcanismo è l'incidenza degli eventi sismici e bradisismici, implicanti rispettivamente il movimento veloce del suolo e la sua lenta oscillazione, con tratti ascendenti e discendenti, all'origine delle fasi successive di abbassamento e di innalzamento storicamente attestate per la fascia costiera da Capo Miseno a Posillipo. Il bradisisma flegreo, localizzato in particolare nell'area di Pozzuoli, deve essere considerato un fenomeno tipico, caratterizzato da manifestazioni sostanzialmente prive o povere di effettive corrispondenze altrove nel mondo.⁴⁴⁹

[L]a linea di costa in epoca post-romana è variata (...) a causa dell'attività bradisismica, che sembra connettersi ad eventi vulcanici catastrofici. La sommersione della costa flegrea (...) è avvenuta gradualmente, esplicandosi in tre momenti fondamentali: tra la fine del IV ed il V secolo d. C., tra il VII e l'VIII secolo d. C. e tra il XIV ed il XVI secolo. Ciascun momento è stato preceduto e seguito da un'inversione del fenomeno, accompagnata da eventi sismici, che ha portato ad un sollevamento dell'area ed all'emersione totale o parziale delle aree sommerse.⁴⁵⁰

Evidenze geoarcheologiche subaeree e subacquee, testimonianze documentarie, notizie letterarie attestano come il litorale di Pozzuoli abbia subito, fra il IV secolo e la prima età moderna, uno sprofondamento quantificabile in un valore massimo di almeno 17 metri,

⁴⁴⁷ Per la geografia fisica, storica, culturale dell'area si vedano in part. *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, a cura di P. Amalfitano, G. Camodeca, M. Medri, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Venezia, Marsilio Editori 1990; S. Di Liello, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Napoli, Electa 2005; F. Castagnoli, *Topografia dei Campi Flegrei*, pp. 41-80, A. Scherillo, *Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei*, pp. 81-116, M. Frederiksen, *Una fonte trascurata sul bradisismo puteolano*, pp. 117-129, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 4-7 maggio 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1977; I. Varriale, *Costa flegrea e attività bradisismica dall'antichità ad oggi*, in *Rotte e porti del Mediterraneo...*, pp. 291-310; G. De Natale, G. Mastrolorenzo, F. Pingue, R. Scarpa, *I Campi Flegrei e i fenomeni bradisismici*, in «Le Scienze» 306 (1994), pp. 32-43.

⁴⁴⁸ Cfr. Strabone, *Geogr.* V, 4, 6; Plinio, *Nat. hist.* III, 62.

⁴⁴⁹ Cfr. Frederiksen, *Una fonte trascurata sul bradisismo puteolano...*, p. 117.

⁴⁵⁰ Varriale, *Costa flegrea e attività bradisismica...*, pp. 303-304.

parzialmente recuperato per circa 6 / 7 m con il sollevamento concomitante alla grande eruzione flegrea del 1538.

Nel passo citato del *De montibus* Boccaccio indica come ancora esistenti, nelle immediate vicinanze dell'Averno, una molteplicità di sorgenti di acque calde e sulfuree, ricordate anche in alcuni dei suoi versi napoletani:

Intra 'l Barbaro monte e 'l mar Tireno
sied' il lago d'Averno, intorniato
da calde fonti, et dal sinistro lato
gli sta Pozzuolo et a dextro Miseno (Rime, XXXVI 1-4 [ed. Leporatti], LXI [ed. Branca])

Il Monte Barbaro è propriamente la cima più elevata del Gauro (336 m), il maggiore edificio vulcanico dei Campi Flegrei: il suo nome greco γάρδος 'maestoso' ne spiega la valenza di segnacolo topografico per l'intera zona.⁴⁵¹ Le fonti termominerali che Boccaccio descrive così abbondanti intorno all'Averno furono coinvolte nelle alterazioni morfologiche causate dal bradisismo ascendente, dal terremoto e dai materiali prodotti dall'eruzione cinquecentesca del Monte Nuovo, e oggi risultano quasi del tutto scomparse.⁴⁵² Ma soprattutto, Boccaccio riferisce che il bacino del Lucrino era in diretta comunicazione con il mare: questo significa che nel Trecento il Lucrino antistante l'Averno non esisteva affatto come entità lacustre, configurandosi invece come un'ampia insenatura protetta della costa.⁴⁵³

La sommersione litoranea, valutabile in una decina di metri rispetto agli attuali assetti, si protrasse approssimativamente dall'inizio del XIV secolo alla fine del XV secolo d. C., ovvero fra il 1302, data dell'eruzione dell'Arso di Ischia, e il 1488, data del disastroso terremoto di Pozzuoli. L'episodio tellurico innescò l'inversione del moto bradisismico, che porterà alla definitiva emersione dell'area, culminata con la genesi del Monte Nuovo nel 1538.⁴⁵⁴ La formazione di un nuovo vulcano, unica manifestazione di questo tipo verificatasi in età storica nell'area flegrea, si produsse tra il settembre e l'ottobre del 1538, con fenomeni esplosivi ed emissioni laviche e piroclastiche che

⁴⁵¹ Il suo ampio cratere erboso, denominato il Campiglione, è ottimamente conservato, con un diametro interno medio di poco inferiore al chilometro.

⁴⁵² Cfr. Scherillo, *Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei...*, p. 97.

⁴⁵³ *Ivi*, p. 99; ripreso da Varriale, *Costa flegrea e attività bradisismica...*, pp. 302-303, il quale riporta una testimonianza attribuita a Boccaccio e a Petrarca, in realtà ascrivibile al solo Boccaccio.

⁴⁵⁴ *Ivi*, p. 303.

costitirono, nello spazio di poco più di tre giorni, un edificio alto circa 150 m, senza troppa fantasia chiamato Monte Nuovo.⁴⁵⁵

Benché l'evento costituisca sul piano geodinamico uno degli episodi minori della storia eruttiva dei Campi Flegrei, esso ebbe enormi conseguenze sulla morfologia dell'area e sui suoi assetti antropici. Preceduto e accompagnato da incessanti terremoti, causò il sollevamento e l'emersione preruttiva di un ampio tratto di costa, il riempimento della parte orientale del golfo litoraneo con i materiali fuoriusciti dal vulcano, l'obliterazione di un gran numero di fonti prossime all'Averno e la totale distruzione del villaggio termale di Tripergole – al Boccaccio ben noto e citato anche nella lettera al Nelli⁴⁵⁶ – che fu completamente inghiottito dal cratere, fortunatamente dopo la fuga della popolazione atterrita dal protrarsi delle sequenze sismiche.⁴⁵⁷

La spinta all'emersione del suolo e il compattarsi dei prodotti eruttivi causarono in brevissimo tempo il prosciugamento di gran parte della superficie marina occupata dall'insenatura del Lucrino, di cui rimase soltanto una pozza paludosa, o che forse scomparve del tutto, secondo quanto si ricava dai racconti dei testimoni:

E per mia fe, era bel fuoco, che si era levato in capo tanta terra e tanta pietra, e del continuo buttava in alto, e cadevano allo intorno alla bocca del fuoco, che dalla parte del mare empié un semicircolo di mare (...). Dalla parte di Pozzuolo ha fatto una montagna alta poco meno di Montemorello; ed intorno miglia settanta, ha coperto la terra e gli arbori di cenere. (...) [Q]uella voragine (...) gittava il grosso della massa della terra, e le pietre grande quanto uno bove, in alto, secondo mio giudizio, miglio uno e mezzo. Di poi piegavano, e cadevano presso alla voragine uno o dua o tre balestrate, talché riempiono in una notte quello mare, e feceno quella montagna detta.⁴⁵⁸

Attestazioni documentarie e resoconti oculari degli eventi consentono di ricostruire le profonde alterazioni morfologiche intercorse.⁴⁵⁹ Fra questi, le relazioni di

⁴⁵⁵ Il Monte Nuovo ha oggi l'aspetto di una bassa e inoffensiva collina dall'altezza massima di 134 m, interamente coperta dal bosco e dalla macchia mediterranea, inclusa nel Parco Naturale Regionale dei Campi Flegrei; il fondo del cratere è piano e percorribile, tuttavia sul versante meridionale il recente sprigionarsi di fumarole testimonia la perdurante attività vulcanica profonda. Cfr. *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico...*, pp. 169-170.

⁴⁵⁶ Cfr. Boccaccio, *Ep.* XIII 55.

⁴⁵⁷ Cfr. Scherillo, *Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei...*, pp. 100-101; De Natale, Mastrolorenzo, Pingue, Scarpa, *I Campi Flegrei...*, pp. 35-37.

⁴⁵⁸ Francesco del Nero, *Lettera di Francesco del Nero a Niccolò Del Benino, sul terremoto di Pozzuolo, dal quale ebbe origine la Montagna Nuova, 1538*, in «Archivio Storico Italiano», IX (1846), pp. 94-95.

⁴⁵⁹ Si veda in particolare A. Parascandola, *Il Monte Nuovo ed il lago Lucrino*, in «Bollettino della Società di naturalisti in Napoli», LV (1944-1946), pp. 152-312; A. Della Rocca, *Il bradisismo Flegreo e la nascita del Monte Nuovo nel 1538: rassegna delle fonti storiche*, Napoli, Loffredo 1985; una raccolta antologica delle narrazioni dell'eruzione in *Éruption avec témoins. La naissance du Monte Nuovo, Italie, 1538*, édité et traduit par B. Gruet, Clermond-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal 2013; cfr. anche R. Scandone, L. Giacomelli, *Cronache di un'eruzione: la nascita di Monte Nuovo nel 1538*, in «Ambiente

Francesco Marchesino,⁴⁶⁰ dell'ecclesiastico Marcantonio Falconi,⁴⁶¹ del *magister* partenopeo Simone Porzio,⁴⁶² del medico Pietro Giacomo da Toledo,⁴⁶³ destinate ad alimentare nella cultura scientifica europea un vivace dibattito di matrice aristotelica, finalizzato alla ricerca delle cause naturali sulla scorta dei *Meteorologica*. Alcune di queste testimonianze contengono la descrizione della morfologia litoranea così come si presentava prima dell'eruzione, comprovando la veridicità e la precisione dell'indicazione boccacciana.

Pietro Giacomo da Toledo:

Il nuovo monte impedisce à le onde del mare che non entrino nel lagho Averno per purgare la sua pestifera qualità sì come soleano.⁴⁶⁴

Francesco Marchesino:

Dalla parte della Grotta della Sibilla [l'eruzione] ha sparito il Mar maggiore dal Mare Morto (che così si chiama in questa parte); ovvero il Lago della Sibilla talmente che il Mare grande non può più entrare et refundere acqua al Mare piccolo.⁴⁶⁵

Un'importante conferma è fornita dalla *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, stampata per la prima volta nel 1550, il quale afferma di aver perlustrato l'area puteolana nel 1526 e nel 1536, quattro anni prima dell'eruzione del Monte Nuovo:

Ritrovandomi quivi nell'anno mille cinquecento ventisei, e similmente dopo dieci anni un'altra volta, deliberai di vedere tutti questi luoghi à parte à parte, e notarli diligentemente. Onde havendo in compagnia dui huomini delli luoghi molto domestici, ci condussero con una barchetta per il golfo Baiano e puteolano, intorno delli quali se veggiono cose molte maravegliose. (Alberti, *Descrittione*, c. 150)

Rischio Comunicazione», 5 (2013), pp. 25-30; *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico...*, pp. 168-170; De Natale, Mastrolorenzo, Pingue, Scarpa, *I Campi Flegrei...*, pp. 35-37.

⁴⁶⁰ Francesco Marchesino, *Copia di una lettera di Napoli che contiene li stupendi, et gran prodigi apparsi a Pozzolo*, in Parascandola, *Il Monte Nuovo ed il Lago Lucrino...*, pp. 173-175, poi in *Éruption avec témoins...*, pp. 164-172.

⁴⁶¹ Marcantonio Falconi, *Dell'incendio di Pozzuolo Marco Antonio delli Falconi all'illustrissima signora marchesa della Padula nel 1538*, Napoli, Giovanni Sultzbach 1539.

⁴⁶² Simone Porzio, *De conflagratione agri Puteolani*, Napoli, Giovanni Sultzbach 1538.

⁴⁶³ Pietro Giacomo da Toledo, *Ragionamento del terremoto, del nuovo monte, del aprimento di terra in Pozuolo, nel anno 1538, e, dela significatione d'essi*, Napoli, Giovanni Sultzbach 1539, poi in *Éruption avec témoins...*, pp. 176-226.

⁴⁶⁴ Pietro Giacomo da Toledo, *Ragionamento del terremoto...*, p. 224.

⁴⁶⁵ Francesco Marchesino, *Copia di una lettera di Napoli...*, p. 172.

La descrizione, intessuta di fonti classiche e nondimeno tratta dall'esperienza diretta, raffigura la morfologia litoranea anteriore alla comparsa del vulcano, e il Lucrino appare come un *sinus* marino, distinto dalle acque dell'Averno ma ad esse collegato:

vicino à Baia vedesi il Profondo Porto Baiano (...) loquale passato, comincia il Seno Lucrino, Lucrinus lacus da Cornelio Tacito nel quartodecimo libro detto, e parimente da Sillio nel duodecimo libro.

(Ivi, c. 155v)

Alberti è perfettamente a conoscenza della terribile eruzione del 1538, circa la quale si mostra ben informato, dalle fonti dell'epoca, nella sequenza degli accadimenti e nelle conseguenze fisiche e morfologiche:

Et benché [l'Averno] fosse separato gli anni passati dal Lucrino, eravi però un guado [cioè i due bacini erano comunicanti], per loquale accrescendo il mare v'entravano l'acque marine. Ma hora (si come ho inteso) talmente è otturato detto guado per la gran rovina che ha fatto il fuoco uscendo da Tripergula quattro anni passati, che più non appare con molti altri luoghi vicini.

(Ivi, p. 156v)

La ricostituzione del Lucrino quale specchio lacustre è attestata dalle rappresentazioni cartografiche del XVI e XVII secolo. Nella celebre figurazione dell'agro puteolano di Mario Cartaro del 1584,⁴⁶⁶ [Fig. 46] una delle prime corografie dell'area flegrea, e, con minore evidenza, in quella di Joan Blaeu del 1663,⁴⁶⁷ [Fig. 47] l'antico limnonimo corrisponde ad un minuscolo stagno, detto *Mariciello* nelle fonti scritte coeve probabilmente a causa dell'elevata salinità delle sue acque. In tempi successivi il lago sembra aver significativamente incrementato la propria estensione,⁴⁶⁸ registrata dalla cartografia settecentesca nella forma e nelle proporzioni attuali: si veda ad esempio la splendida *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adiacenze* realizzata nel 1793 da G. A. Rizzi Zannoni sulla base di moderni criteri geodetici e della rilevazione diretta.⁴⁶⁹

⁴⁶⁶ M. Cartaro, *Carta dell'Agro Puteolano*, Roma, Bartolomeo Grasso 1584. Questa tavola sciolta costituì un vero e proprio prototipo per la cartografia successiva, continuamente riproposta fino al XVIII secolo.

⁴⁶⁷ J. Blaeu, *Puteolanus ager*, in *Theatrum Civitatum nec non Admirandorum Neapolis et Siciliae*, Amstelaedami, Typis Joannis Blaeu 1663.

⁴⁶⁸ Cfr. Scherillo, *Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei...*, pp. 100-101.

⁴⁶⁹ G. A. Rizzi Zannoni, *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adiacenze*, Napoli, Stamperia Reale 1793. Questo geniale cartografo padovano fu il responsabile, dal 1781 e per l'ultimo trentennio della sua vita, della Regia Officina Topografica di Napoli, divenuta Deposito Topografico in età napoleonica: qui produsse le migliori corografie del Regno del Mezzogiorno e di gran parte del territorio italiano, che lo consacrarono fra i maggiori cartografi dell'età moderna. Si veda il profilo biografico di V. Valerio, *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni*, in *Cartografi veneti...*, pp. 238-241; per i vari aspetti della sua attività, cfr. *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni scienziato del Settecento veneto*. Atti del Convegno (Venezia, 15-16 maggio 2014), a cura di G. Gullino e V. Valerio, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti 2015. Per un inquadramento del suo operato nel contesto della cartografia napoletana, con cenni al Cartaro e agli atlantisti olandesi interessati al territorio campano, cfr. Id., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare 1993, *Parte prima, Le Istituzioni*, pp. 31-217.

[Fig. 48] Il Lucrino di oggi è dunque separato e non comunicante con il Tirreno, ed estremamente ridotto nel suo circuito perimetrale in rapporto all'estensione medievale.

La voce *Lucrinus lacus* ribadisce l'assetto costiero trecentesco:

Lucrinus lacus est Campanie inter Mesenum, Baiarum caput et Euboicas Cumas, Lucrinus (ut veteres dicunt) a lucro dictus. Nam cum in eodem multitudo piscium caperetur, ex quibus maximum mercatores consequerentur lucrum, Lucrinus dictum est. Verum cum plurimum estuans mare, quod penes est, obsessis piscantibus et ob id minui videretur vectigal quod exinde persolvebatur Romanis, a senatu Iulio Cesari datum opus est ut Lucrinum a maris impetu immunem redderet; qui labore maximo atque sumptu, oppositis molibus et parvo relicto mari hostio, Lucrinum ab estu maris securum reddidit. Quam ob rem a non nullis postea Aque Iulie appellatae sunt; alii Maris Otia vocaverunt, a quibusdam Mare Mortuum appellatur.

(IV *De lacubus*, 60)

Boccaccio struttura il lemma con le informazioni sul Lucrino che poteva ricavare dalle fonti classiche a lui note, in particolare da Virgilio, *Georg.* II, 161-164, dal commento serviano *Ad Verg. Georg.*, II, 161, e da Plinio, *Nat. hist.* III 61, IX 168-169, XXXII 61-62, XXXVI 125.⁴⁷⁰ In età romana il *Lucrinus* era un ampio bacino lagunare tra Baia e Pozzuoli, antistante l'Averno e separato dal Tirreno da un cordone sabbioso, sede di una lussuosa residenzialità ma soprattutto di una prospera e specializzata piscicoltura. Nel 37 a. C., per volontà di Ottaviano, Vipsanio Agrippa vi costruì le attrezzature del *Portus Iulius*, consolidò la lingua di terra che lo proteggeva dal mare mediante una possente diga foranea da Punta dell'Epitaffio presso Baia a Punta Caruso sull'opposto litorale puteolano e realizzò due ampi canali di collegamento per il transito delle imbarcazioni dal Tirreno al Lucrino e dal Lucrino all'Averno.⁴⁷¹ [Fig. 49]

Boccaccio procede poi registrando la situazione contemporanea del litorale:

⁴⁷⁰ Un elenco delle fonti classiche inerenti il *Lucrinus* in L. Chioffi, *Portus Iulius nelle fonti letterarie*, Roma, *Institutum Romano Finlandiae*, Amici di Villa Lante al Gianicolo 2013, p. 14.

⁴⁷¹ Il *Portus Iulius* fu ampliato poi con darsene e magazzini per un uso esclusivamente commerciale, mentre la flotta militare era trasferita a Miseno. I resti di questo articolato sistema infrastrutturale sono oggi completamente sommersi dalle acque tirreniche ed esplorabili grazie alle tecniche dell'archeologia subacquea. P. A. Gianfrotta, *Da Baia agli «horrea» del Lucrino: aggiornamenti*, in «Archeologia classica» LXIII (2012), pp. 277-28; Id., *Ricerche nell'area sommersa del «Portus Iulius» (1988-90 e successive): un riepilogo*, in «Atlante tematico di topografia antica», XXII (2012), pp. 123-142; Id., «... Mare Tyrrhenum a Lucrino molibus seclusum», in «Atlante tematico di topografia antica», XXI (2011), pp. 69-80; Id., *I porti dell'area flegrea*, in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Atti del seminario di studi (Lecce, 29-30 novembre 1996), a cura di G. Laudizi e C. Marangio, Galatina, Congedo Editore 1998, pp. 169-170; Id., *Puteoli sommersa*, in *Puteoli*, a cura di F. Zevi, Napoli, Banco di Napoli 1993, I, pp. 115-124; M. Pagano, *Il Lago Lucrino. Ricerche storiche e archeologiche*, in «Puteoli. Studi di storia antica» 7-8 (1984), pp. 113-226; L. Chioffi, *Portus Iulius. Un porto militare?* in «Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité» 125 (2013), 1, URL: <http://mefra.revues.org/1334>, DOI: 10.4000/mefra.1334; Ead., *Portus Iulius nelle fonti letterarie...*, pp. 5-15.

Sane etsi non omnino repletus harenis sit, modicum tamen vacui reservavit, quod magis aliquibus navibus quietam aliquando stationem prestat quam piscatoribus lucri commodum. *(Ibidem)*

A causa del bradisisma discendente, al tempo del Boccaccio la diga e le strutture portuali erano completamente sommerse, non più percepibile il contorno del bacino lacustre, e l'area, non del tutto interrata ma caratterizzata ancora da un discreto pescaggio, si presentava come un'insenatura della costa, adatta a fornire riparo ai navigli di passaggio. Petrarca, percorrendo il litorale puteolano durante il percorso di cabotaggio descritto nell'*Itinerarium*, può offrire una localizzazione necessariamente generica e tutta letteraria delle antiche topografie descritte dagli *auctores*, ormai mutate, impossibili da riconoscere in una corrispondenza puntuale:

Hic angulus et Lucrinum habet et Undam illam Iuliam atque Equor Indignans, quorum et poeta recordatus est dum Georgica scriberet; opus autem a Iulio exstructum, ab Augusto Cesare immutatum et, aut memoria frustratur, aut mare Mortum appellant, sic maris ferociam atque impetum compressere hominum manus.

(Itiner., cap. 35, p. 58)

IV. 10 - Interessi scientifici e naturalistici : vulcanismo, termalismo, idrografie

Un interesse precisamente orientato in senso scientifico-naturalistico informa anche la voce *Vesevus*:

Vesevus Campanie mons est nulli montium coniunctus, undique vinetis atque fructetis abundans. Hinc ab euroastro Pompeios in radicibus habuit atque Sarnum ab euro fere, sed remotius Beneventum et a Vulturno Capuam et a circio Neapolim Chalcidensium Parthenopem dictam, in tumulo Sirene sedentem. Ex hoc enim maximo cum incolarum pavore Nerone Cesare imperante repente tam grandis erupit circa verticem fumus ut omnis brevi tractu temporis ab eo tegetetur regio, nec evanuit illico quin imo per dies plures adeo condensum permansit ut sublatis omnino solaribus radiis noctem faceret plurium dierum continuam. Tandem cum adiacentia omnia et ipsum mare quod in conspectu sub radicibus est ab occiduo complexset cineribus, cessans flammam ingentem e culmine montis evaporantem vidisse permisit, que multis seculis postea exustos evomens lapides perduravit. Hodie nec fumus nec ignis emictitur, stat tamen in montis vertice hyatus ingens preteriti testis incendii. Huius autem in radicibus pugna fuit commemorabilis inter Romanos atque Latinos, in qua P. Decius Mus consul se pro victoria obtinenda devovit diis Manibus et inde decubuit. Incole hodierni montem hunc vulgo Summam vocitant. *(IV De montibus, 566)*

Dopo l'esatta collocazione topografica del rilievo, che impiega Plinio III 62, la voce si concentra sull'eruzione del 79 d. C., assegnata erroneamente all'età neroniana – si verificò invece durante l'*imperium* di Tito – come nella postilla boccacciana a Marziale

IV 8, vv. 1-8: «De Vesubio qui tempore Neronis emisit incendium».⁴⁷² Massimo rilievo viene attribuito all'illustrazione dei fenomeni fisici prodotti dall'evento vulcanico; segue l'osservazione del presente stato di quiescenza e la ricognizione della morfologia della montagna, nella quale la voragine sommitale e l'aspetto brullo e riarso del cratere appaiono conseguenza della vicenda eruttiva. Minimizzate le memorie dell'antico: è soltanto una veloce chiosa finale il ricordo, di ascendenza liviana, dell'eroico sacrificio di Publio Decio Mure, nella battaglia combattuta «huius (...) in radicibus». Inoltre, Boccaccio rinuncia ad ogni menzione della nobile morte di Plinio il Vecchio nel corso dell'antica eruzione, sempre invece associata da Petrarca al ricordo del Vesuvio e della sua natura vulcanica in una prospettiva colta, esemplare ed autorevole (*Epyyst.* II 7, 29-34, *Fam.* XIII 4, 19 e XVII 8, 5, *Itiner.* cap. 40, p. 62), secondo la notizia che il poeta traeva dalla *Vita Plinii* pseudo-svetoniana anteposta al codice della *Naturalis historia*. Il Monte Somma (1132 m), è ciò che resta del fianco settentrionale di un antico edificio vulcanico, in epoca preistorica collassato e dunque ribassato in altezza, accanto al quale si sviluppò il più recente cono del Vesuvio, oggi alla quota di 1281 m: si parla perciò di un unico apparato Somma-Vesuvio.⁴⁷³ Interessante l'indicazione dell'oronimo volgare in uso per l'intero complesso: condivisa con Petrarca (*Itiner.*, cap. 40, p. 62), nel dizionario geografico costituisce uno dei numerosi esempi del contravvenire dell'autore all'intento programmatico espresso nell'epilogo, dove Boccaccio dichiara di aver privilegiato i toponimi antichi.

Una speciale ampiezza assume la voce *Baiarum fontes*, dedicata alle sorgenti termominerali di Baia, luogo carissimo al Boccaccio e spesso rievocato, dal *Filocolo* all'*Elegia di Madonna Fiammetta*, alle *Epistole*, alle *Rime*.⁴⁷⁴ L'area, prestigioso sito romano, aveva conservato capacità attrattiva nell'altomedioevo grazie allo sfruttamento medicale dell'idrotermalismo flegreo mediante la capillare diffusione di “bagni”, “stufe”

⁴⁷² Cfr. M. Petoletti, *Le postille di Giovanni Boccaccio a Marziale*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIV (2006), pp. 137-138.

⁴⁷³ In base alla storia eruttiva e ad alcuni indizi presenti nella letteratura e nell'iconografia antica, la cima del Vesuvio non sembra essersi formata con l'eruzione del 79 d. C., ma preesistere ad essa: già nell'antichità il profilo della montagna doveva dunque presentare la caratteristica duplicità sommitale ed una fisionomia non sostanzialmente diversa da quella attuale. Per Petrarca il Vesuvio è «biceps» in *Itiner.* cap. 40, p. 62 e in *Epyyst.* II 7, 31 e «bifidu[s]» in *Epyyst.* II 17, 9. Cfr. E. Renna, «*Vesuvius mons*». *Aspetti del Vesuvio nel mondo antico tra filologia, archeologia, vulcanologia*, Napoli, Procaccini 1992, pp. 38-49.

⁴⁷⁴ Cfr. *Filocolo*, III 33, 8-9; IV 73, 3-4; V 5, 1-3; *Fiammetta*, V 16; *Comedia Ninfe*, XXIX 12 e XXXV 8; *Ep.* XIII a Francesco Nelli, 154 e 157; *Rime* [ed. Leporatti] IV, XVI, XXXV, LXXI, LX, LXII; LXV, LXXII; *Rime* [ed. Branca] 19; *Carm.* IX, 77.

e “sudatorii”.⁴⁷⁵ L’efficienza delle fonti, utilizzate soprattutto per immersione e vaporizzazione ma anche per bevanda,⁴⁷⁶ fu poi sostenuta dai monarchi svevi, angioini e aragonesi come una risorsa di primo piano dell’economia locale.⁴⁷⁷ A una qualificata strategia propagandistica vanno ricondotti anche gli epigrammi in distici latini del *De balneis Puteolaneis* di Pietro da Eboli, verosimilmente composti nell’orbita della corte sveva sul finire del XII secolo.⁴⁷⁸ Tra speculazione medico-scientifica ed empirismo popolare, l’autore passa in rassegna trentacinque “bagni” tra Posillipo e Capo Miseno, alcuni dei quali ancora esistenti, altri scomparsi o difficilmente localizzabili, altri ancora attualmente riemersi oppure in via di emersione, dopo una fase di sprofondamento, nel quadro del bradisismo costiero. Il successo dell’opera, attestato dai rifacimenti trecenteschi e da ventuno manoscritti superstiti, segna la rinomanza curativa dei bagni flegrei. Ad essa si aggiunse l’interesse antiquario della cultura umanistica maturata alla corte angioina di re Roberto, volto alla valorizzazione di un’area che, per l’importanza della sua storia insediativa, si mostrava particolarmente ricca di vestigia della romanità: rovine di ville litoranee, residui infrastrutturali, grandiosi edifici termali dalla forma circolare e dalla volta a cupola, erroneamente interpretati come templi del culto pagano sulla falsariga del Pantheon di Roma.

Baiarum fontes memoratu quidem dignissimi sunt. Nam parvo soli spacio plurimi salubresque omnes scaturiunt. Baie autem locus est inter Puteolos et Miseni monimentum secus Campanium mare, non longum

⁴⁷⁵ L’idrotermalismo flegreo è menzionato da Cassiodoro, *Var.*, IX 6, 6; Gregorio Magno, *Dial.*, IV, XLII; Giovanni Diacono, *Translatio Sancti Sosii auctore Iohanne Diacono* ed. G. Weitz, *MGH*, SS rer. Lang. I, Hannover, Hahn 1878, p. 462; fra le testimonianze successive, quella del viaggiatore Binyamin da Tudela (1163-1173 ca.), *Itinerario...*, p. 21. I bagni di Baia e di Pozzuoli si intrecciano alla leggenda virgiliana, un episodio della quale li vuole fondati da Virgilio mago a vantaggio della vicina Napoli: così Corrado di Querfurt (ca. 1194), nell’epistola ad Erberto priore di Hildesheim riportata in Arnaldi abbatis Lubicensis *Chronica Slavorum...*, pp. 194-195; Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*, III 15; la *Glossa ordinaria* agli *Atti degli Apostoli* attribuita a Walafrido Strabone, in realtà composta tra il XII e il XIII secolo, in *PL*, Parisiis 1852, CXIV, pp. 468 e sgg.; Adenet le Roi, *Cleomadés*, publié par A. Henri, Bruxelles, Éditions de l’Université de Bruxelles 1971, vv. 1663-1676; e naturalmente nella trecentesca *Cronaca di Partenope*, nella più recente e discussa edizione di S. Kelly, Leiden-Boston, Brill 2011, cap. 28 (29B), pp. 194-195. Cfr. *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico...*, pp. 183-238; E. Pontieri, *Baia nel Medioevo*, in *I Campi Flegrei nell’archeologia e nella storia...*, stt. pp. 380-388; G. Vitolo, *Nel laboratorio della storia: i medici di Salerno, le terme di Baia-Pozzuoli e la leggenda virgiliana di Napoli*, in «*Quel mar che la terra inghirlanda*». In ricordo di Marco Tangheroni, a cura di F. Cardini e M. L. Ceccarelli Lemut, II, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pisa, Pacini 2007, pp. 797-817; *The Virgilian tradition. The first fifteen hundred years*, ed. by J. M. Ziolkowski, M. C. J. Putnam, New Haven-London, Yale University Press, 2008, pp. 825-829, 848-855, 932-933, 945-953.

⁴⁷⁶ I. Sgobbo, *I templi di Baia*, in *I Campi Flegrei nell’archeologia e nella storia...*, pp. 290-291, stt. nota 29.

⁴⁷⁷ Cfr. *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico...*, pp. 234-235; Pontieri, *Baia nel Medioevo*, in *I Campi Flegrei nell’archeologia e nella storia...*, pp. 388-403.

⁴⁷⁸ Pietro da Eboli, *Nomina et virtutes balneorum sive de Balneis Puteolorum et Baiarum*, ed. facs. ms. Angelico 1474, introduzione di S. Maddalo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato 1998.

litoris tractum occupans, tanta celi benignitate et agrorum fertilitate atque nemorum et maris amenitate conspicuus et optabilis ut olim in se posset Romanos attrahere proceres et Roma relicta hyeme atque vere detinere toto: quod satis edificia ingentia et vetustate semesa testantur. Et, quod non parum eis ignominie infert, apparent adhuc conchiliorum et piscium medio in gurgite carceres. Est et preterea templorum insignis. Nam ibi videre est Apollinis oraculum ingens opificum artificio, non deitate numinis venerabile, Sibylle insuper Averno supereminens lacui vetustissimam atque ingentem edem, et quod non nulli templum fuisse Veneris arbitrantur, pre ceteris neglectum. Quid multa? Fontium abundantissimus est, et omnes pro diversitate diversis egritudinibus prestant remedium salutare, et, quod mirabile est, ubicunque in litore fodias, facile et fere circa ipsam soli superficiem tepentes comperies undas morbisque aliarum more medentes: quibus vero conferant prebet experientia documentum. Sed inter alios a ceteris semotum est in litore precipuus unus quem Tritolim indigene vocant. Hic quidem exciso manibus monte superba testudine atque amplo habitaculo conspicuus estuantis Oceani maris more bis in die fervidas eructat undas et totidem tepentes absorbet, et opitulans infirmitatibus variis ceteros excedit inclita fama. (III *De fontibus*, 20)

Il ritratto articolato ed esatto del sito baiano ha la concretezza di un luogo vissuto, nonostante la ricostruzione del paesaggio possa contare su uno sfondo letterario, certo noto a Boccaccio, cui appartengono il *De balneis* e la *Cronaca di Partenope*. Se il ricordo dell'antico conferisce spessore storico all'immagine attuale, la caratterizzazione dell'area appare tutta contemporanea. La particolare bellezza naturale della regione si intreccia alle sopravvivenze archeologiche, che Boccaccio poteva ammirare in condizioni di maggiore integrità rispetto ai giorni nostri: il cosiddetto Tempio di Venere, oggi rudere isolato a ridosso delle banchine portuali di Baia moderna, quello di Apollo in riva all'Averno, la Grotta della Sibilla, in realtà camminamento augusteo tra l'Averno e il Lucrino.⁴⁷⁹ «Et (...) apparent adhuc conchiliorum et piscium medio in gurgite carceres»: l'attenzione alle vestigia dell'antico si volge anche alle strutture della produttività materiale, nello sforzo di interpretare le tracce visibili nell'acqua, sommerse dal bradisismo, delle attrezzature per la piscicoltura e l'allevamento dei molluschi, di cui leggeva in Plinio (IX, 168 e sgg.).

Nella varietà e facilità degli affioramenti termali in tutto il litorale, Boccaccio si sofferma sul *balneum Tritoli*, il più famoso degli impianti medievali. Parte del complesso romano delle cosiddette "Stufe di Nerone", entro la collina tufacea tra Punta dell'Epitaffio e il Lucrino, il "bagno" si componeva di un ambiente riccamente decorato con rilievi a stucco oggi scomparsi, sovrastanti le diverse vasche e forse raffiguranti le prerogative

⁴⁷⁹ Il Tempio di Apollo è una imponente costruzione termale di età tardo-antica, la più grande aula romana con volta a cupola dopo il *Pantheon*, che la supera di soli 5 m; la Grotta della Sibilla in età medievale era parzialmente invasa da acque calde utilizzate per la balneazione terapeutica ed è forse identificabile con il «*balneum cryptae palumbariae*» di Pietro da Eboli. Cfr. *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico...*, pp. 232-234; p. 173; pp. 175-176.

terapeutiche delle acque sulle varie parti del corpo umano.⁴⁸⁰ L'attenzione è focalizzata sui caratteri fisici del flusso idrico: la regolarità dell'emissione sorgiva collegata all'onda di marea, la temperatura che anche oggi raggiunge i 50°, la variazione termica indotta dal raffreddamento progressivo.

Anche Petrarca aveva narrato, in prospettiva però programmaticamente umanistica, sviluppata entro le coordinate della storia e della letteratura classica, una ricognizione personale a Baia ed ai luoghi flegrei nella *Fam.* V 4 a Giovanni Colonna – evocata anche a *Epyst.* II, 7 *ad Barbatum Sulmonensem* – e descritto forse proprio il complesso di Tritoli, offrendo una testimonianza del suo corredo iconografico, verosimilmente ancora in parte leggibile nel Trecento:

vidi rupes undique liquorem saluberrimum stillantes, et cuntis (...) morborum generibus omniparentis nature munere adhibita (...) balnea, ad que tamen nunc etiam e finitimis urbibus ingens omnis sexus etatisque concursus est; vidi (...) passim perforatos montes atque suspensos testudinibus marmoreis eximio candore fulgentibus, et insculptas imagines, quis latex cui corporis parti faveat, manu apposita designantes. In stupore me non magis facies locurum, quam labor artificum coegit. Iam minus miror romana menia, romanas arces, romana palatia, quando tam procul a patria – quamvis excellentibus viris ubique sit patria – romanorum ducum similis cura protenditur, quibus ultra centesimum lapidem esse quasi suburbane fuerant hiberne delitie. (*Fam.* V 4, 6-7)

E nell'*Itinerarium* :

Intra Misenum Baie sunt, ab illic sepulto Baio quodam socio Ulixis appellate, situ longe amenissimo, ut non immerito hiberne Romanorum delicie videantur fuisse, quod et marmoree testudines calidis fontibus superiecte et murorum reliquie indicant, amplissime urbi etiam satis multe, et scriptorum astipulatur fides. (*Itiner.*, cap. 34, pp. 56-58)

Baia e le sue fonti si mostrano così presenti all'immaginario memoriale di Boccaccio legato al Napoletano da ricorrere, nel *De montibus*, anche nella voce *Baianus sinus* della sezione relativa ai mari, una sorta di essenziale compendio del lemma precedente, dove è Baia – e non Pozzuoli – a dare il nome all'antistante golfo tirrenico:

Baianus sinus, pars Tyrreni maris, parvus est, a loci amenitate atque medicorum fontium salubritate famosus. Apud eum, quippe Romana fundebatur lascivia, testantibus adhuc edificiorum vestigiis. A Puteolis et Miseno terminatur in litore, Sibylle atque Apollinis Euboici oratoria habens, ab ipsis Baiis, quondam speciosissima villa, nuncupatus. (VII *De diversis nominibus maris*, 14)

⁴⁸⁰ *Ivi*, pp. 180-181.

Osserviamo ad ogni modo che tutte le menzioni del sito termale di Baia anteriori a quelle di Petrarca e Boccaccio consistono soltanto in accenni brevi o aneddotici, privi di spessore geografico, con l'unica eccezione del *De balneis*, circoscritto però alla prospettiva sanitaria. Nessun precedente letterario presenta l'ampiezza, la ricchezza descrittiva, la precisione morfologica, l'attenzione ai vari aspetti del paesaggio con cui i due autori restituiscono l'immagine dei luoghi, secondo una prospettiva realistica, veridica e sostanzialmente convergente, caratterizzata da vistose analogie testuali. Il celebre mineralogista Antonio Scherillo, valorizzando la documentazione letteraria fra le diverse tipologie di fonti utili alla ricostruzione del paesaggio storico, sottolineava che

[s]e occorrono prove della situazione privilegiata dei Campi Flegrei (...), come per l'epoca classica disponiamo della testimonianza di Virgilio, per il Medioevo i nostri testimoni si chiamano Petrarca e Boccaccio. Questi due sommi scrittori erano anche (come già Dante) grandi naturalisti.⁴⁸¹

Infine la voce relativa all'Elsa, opportunità di orgogliosa menzione di Certaldo «sedes (...) et natale solum maiorum meorum (...) antequam illos susciperet Florentia cives», è frutto dell'osservazione diretta, dell'attenta consapevolezza territoriale e della capacità di interrogare le fenomenologie ambientali, unitamente a una cultura fisica specifica.⁴⁸²

Elsa fluvius est Tuscie in agro Florentino paulo supra oppidum quod Collis dicitur ad orientem ex loco cui Unci incole dicunt tanta aquarum abundantia effunditur ut mirabile videatur, et circa eius initium quicquid eius in aquas proieceris infra breve dierum spatium lapideo cortice circumdatum comperies, quod postmodum in processu sui cursus non facile facit. Hic suis tantum undis perpetuo cursu in exitum usque clarissimus effluit, imbribus tamen ut ceteri turbatur et augetur. (...) Et (...) oppida plura hinc inde labens vid[et] (...). Multas preterea et diversarum spetierum, maritimarum tamen omnium, radens cursu solum detegit concas vacuas et vetustate candidas et ut plurimum aut fractas aut semesas. Quas ego arbitror

⁴⁸¹ Scherillo, *Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei...*, p. 99. Del tutto diversa la prospettiva di Bouloux, pp. 291-298, volta a leggere le testimonianze sui Campi Flegrei dei due umanisti in una chiave essenzialmente dotta e letteraria, minimizzandone il rapporto con il paesaggio reale e con le sue morfologie.

⁴⁸² Il valore propriamente geografico di voci quali quelle relative al fiume Elsa o alle sorgenti della Sorga è stato sottolineato da L. Rombai nella scheda relativa al *De montibus* in *Rappresentare e misurare il Mondo...*, p. 93. Per gli aspetti ambientali cfr. Repetti, voci *Elsa*, II, pp. 33-34, *Colle (Comunità di)*, I, pp. 757-758, *Onci*, III, pp. 662-663; P. Peruzzi, F. Mantelli, *Il territorio della Valdelsa e le sue acque: verso una conoscenza integrata per la tutela delle risorse idriche*, Firenze, Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (ARPAT) 2003, pp. 61-83 e 88-97; E. Azzari, *La qualità delle acque sotterranee*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia...*, parte II, *L'acqua nelle regioni. Toscana*, pp. 415-416; *Elaborati di livello d'ambito: ambito 9 Val d'Elsa*, stt. 1 - *Profilo dell'ambito*; 2.1 - *Strutturazione geologica e geomorfologica*; 3.1 - *I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici*; 3.2 - *I caratteri ecosistemici del paesaggio*; 3.3 - *Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali*; 4.1 - *Patrimonio territoriale e paesaggistico*; in *PIT Regione Toscana - Piano di indirizzo territoriale...*, <http://www.regione.toscana.it/enti-e-associazioni/pianificazione-e-paesaggio/paesaggio>.

diluvium illud ingens quo genus humanum fere deletum est, dum agitatu aquarum maximo terras circumvolveret fundo, illis reliquit in partibus. (V *De fluminibus*, 368)

Un conciso linguaggio illustra le prerogative del corso fluviale a partire dalla Polla di Onci prossima a Colle, situata poco sotto l'esigua sorgente effettiva o 'Elsa morta', dove ha inizio la cosiddetta 'Elsa viva' dall'immissione di scaturigini termali sotterranee. Un apporto tale da conferire alle acque la peculiare potenza incrostante e mineralizzante, dovuta alla concentrazione dei sali di calcio e magnesio che, disciolti a causa dell'alta temperatura della risorgiva, si depositano poi lungo le sponde per effetto del raffreddamento. Anche il paesaggio della Valdelsa è rapidamente tratteggiato: la limpidezza e la perenne consistenza del fiume, pur nelle variazioni stagionali di portata proprie di un regime torrentizio; il reticolo degli insediamenti rivieraschi, numerosi anche in relazione al passaggio, lungo la valle, della Francigena dall'Arno a Siena. Infine, la presenza dei reperti fossili marini, circa i quali Boccaccio formula un'ipotesi interpretativa fondata sullo sconvolgimento del rapporto acque-terra verificatosi con il Diluvio, sulla scorta di Restoro, che amplia con osservazioni dirette un sapere già tradizionale e compendiato da Isidoro.⁴⁸³

IV. 11 - Dante *cosmographus* nel dizionario geografico

È avvertibile nel *De montibus* l'eco delle topografie della *Commedia* e del *De vulgari eloquentia*: Dante appare, fra le voci del dizionario, come un classico da lemmatizzare, secondo quanto segnalato in modo macroscopico dalla presenza del Pietrapana e della Fonte Branda, certamente estranei alla poesia antica, e nel contempo come un'*auctoritas* geografica, usufruita ad esempio nelle voci relative all'Appennino o all'Arno. Dante offre inoltre un modello di approccio territoriale nella valorizzazione dell'osservazione e dell'esperienza diretta, nell'impegno di scrupolosa fedeltà agli assetti, nella lettura del paesaggio mediante l'interpretazione della complessità dei suoi elementi generativi. Nonostante l'Alighieri manifesti una cultura scientifica più approfondita e aggiornata di quella boccacciana e una capacità di penetrazione dei fenomeni naturali più esatta e rigorosa, in alcun modo tentata da spunti favolistici legati al territorio, l'interesse del Certaldese per gli aspetti fisici e naturalistici del reale può essere accostato alla *Commedia* e trova comunque nel poema un importante precedente. Boccaccio persegue

⁴⁸³ Restoro, *La composizione del mondo*, II. 5. 8, 1-7, pp. 196-199; Isidoro, *Ethym.* XIII, XXII 2.

nel *De montibus* la precisa scelta di campo in favore di un modello geografico robustamente realistico, e umanistico in quanto filologicamente aderente alla realtà morfologica, condivisa con il Petrarca dell'*Itinerarium*, che affonda nella *Commedia* le proprie radici. Le topografie peninsulari del poema concorrono direttamente alla elaborazione del contenuto specifico di un numero significativo di voci di ambito italico; come osserva Cachey,

the *De montibus* (...) is also indebted to Dante's 'mappamundi' and the cartographic mode of writing that Dante pioneered, (...) especially for Dante's mappings of the Italian Peninsula in the *De vulgari eloquentia* and in the *Inferno*.⁴⁸⁴

Alcuni oggetti geografici evidenziati dalla menzione dantesca e forse già notevoli rafforzano così la loro peculiarità identitaria, poi consolidata dai commentatori del poema dal XIV al XVI secolo e oltre, i quali ricorsero al *De montibus* quale fonte per le glosse di argomento territoriale. Si può rilevare, in via preliminare, la reminiscenza di Dante nell'esordio dell'epilogo del dizionario: una sede di particolarissimo rilievo, nella quale Boccaccio si propone di illustrare al lettore le ragioni compositive dell'opera. La risonanza fra il dettato del *De montibus*, VII *De diversis nominibus maris*, 117: «Iam peragratis montibus, silvis nemoribusque lustratis et fontibus, lacubus atque fluminibus una cum stagnis et paludibus in sinus mari Oceanumque (...) in finem laboris assumpti (...) devenimus» e *DVE*, I XVI 1: «Postquam venati saltus et pascua sumus Ytalie (...) investigemus» deve essere annoverata tra gli elementi probanti la conoscenza del trattato linguistico da parte di Boccaccio.⁴⁸⁵

Si veda l'impegnativa voce dedicata all'*Appenninus* (I *De montibus*, 52), nella quale il «dosso d'Italia» (*Pg* XXX 86), così presente nelle topografie peninsulari della *Commedia* e discrimine geolinguistico nel *De vulgari eloquentia*, è assunto quale elemento strutturalmente fondante della Penisola e percorso con un movimento del tutto analogo all'esplorazione 'a volo d'uccello' condotta nel trattato dantesco:

⁴⁸⁴ Cachey, *Between text and territory...*, p. 277.

⁴⁸⁵ Sulle modalità della ricezione boccacciana del *De vulgari eloquentia* cfr. *La cultura volgare padovana dell'età del Petrarca*. Atti del Convegno (Monselice - Padova, 7-8 maggio 2004), a cura di F. Brugnolo e Z. L. Verlato, Padova, Il Poligrafo 2006, in part. C. Pulsoni, *La tradizione 'padovana' del «De vulgari eloquentia»*, pp. 187-203, e C. Bologna, *Un'ipotesi sulla ricezione del «De vulgari eloquentia»: il codice Berlinese*, pp. 205-256; E. Pistolesi, *Il «De vulgari eloquentia» di Giovanni Boccaccio*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXI (2014), fasc. 634, pp. 161-199; A. Nussmeier, *Boccaccio e il «De vulgari eloquentia» fra il codice Toledano 104.6 e il codice Chigiano L.V.176*, in *Boccaccio 1313-2013*, a cura di F. Ciabattoni, E. Filosa, K. Olson, Ravenna, Longo 2015, pp. 249-257.

Sed opinio longe vulgatio est eum esse Appenninum qui omnem in longum tendens Ytaliam in partes separat duas et a dextris Inferum spectans mare, a sinistris autem Superum in Syculum usque fretus progreditur. (I *De montibus*, 52)

A fronte della tradizionale definizione di mare *superum* e *inferum*, che la cultura geografica latina attribuiva rispettivamente all'Adriatico e al Tirreno e la prassi medievale traduceva in una cartografia con l'Est in alto, dunque in termini di superiorità e inferiorità spaziale, Boccaccio condivide con la fonte dantesca la coppia *dextrum* / *sinistrum*, probabilmente derivata da una cartografia orientata con il Sud in alto, come l'innovativa carta d'Italia proposta da Paolino da Venezia negli anni Trenta del Trecento (BAV, Vat. lat. 1960, c. 266v e cc. 267v-268r). Diversamente da Dante, Boccaccio poteva leggere l'opposizione fra una «sinistra pars» e una «dextera pars» dell'Italia in Mela, *De chorogr.* II, 4, 58-59, un testo che, oggetto della riscoperta petrarchesca, diventa insieme a Plinio una delle fonti principali del *De montibus*: è tuttavia verosimile attribuire al Certaldese la precisa coscienza cartografica dell'immagine dell'Italia sottesa al *De vulgari eloquentia*.

Benvenuto, in anni successivi, sembra invece tener presente una immagine ancora tradizionale della Penisola, quale si poteva ricavare dalla cartografia dei mappamondi, anche del tipo nuovo di Vesconte e di Paolino, con il Mediterraneo orientato con l'est in alto e l'Italia sviluppata orizzontalmente:

Et ad intelligendam istam literam oportet prius scire quod Italia, regina regnorum, est longa et stricta in modum navis et, tota insula, praeterquam ex una parte. Nam a meridie per longum habet mare tyrrhenum, a septentrione mare adriaticum, ab oriente pharum messanense, ab occidente autem clauditur altis montibus, qui dividunt eam a Gallia et Germania. (Benvenuto, nota a *Pd* VIII 61-63)

Seguendo l'andamento del crinale da nord a sud, Boccaccio si sofferma alternativamente sulle regioni di destra e su quelle di sinistra, con *variatio* rispetto all'illustrazione dantesca del *De vulgari eloquentia* che privilegia l'esplorazione sistematica prima del versante occidentale e poi di quello orientale. A parte poche reminiscenze classiche, si compone una fisionomia geoantropica esatta e completa dell'Italia coeva: per ogni area è indicata la dettagliata costellazione dei centri urbani, oggetti geografici per statuto esclusi dal dizionario, che, accanto al nome latino, ricevono spesso poleonimi o qualificazioni scopertamente contemporanee: «Cornelii Forum quod et Imolam dicimus», «studiorum mater Bononia», «Lucan[i] Bruti[i]que omnes quos mutato vocabulo Calabros nominant incole». È un'illustrazione della massima evidenza cartografica, probabilmente costruita o verificata su materiali iconografici coevi; per rigore compositivo, accuratezza, originalità nell'elaborazione unificante di un contesto

territoriale di ampio respiro, è quanto di più vicino alle modalità dantesche di percezione e resa letteraria delle geografie italiane.

La ricognizione culmina «in fretum Regium» con l'accento alla storia geologica dei monti Peloritani, antica propaggine della catena appenninica secondo una nozione acquisita dalla cultura geografica antica,⁴⁸⁶ cui Dante ricorre a *Pg* XIV 32, ed è suggellata dall'immagine compendiaria dell'Appennino nella quale si risolve e si identifica quella dell'intero territorio italico, definito così dalla triade di elementi canonici dell'osservazione geografica, gli stessi della *Commedia*: rilievi montani, fiumi, città:

et variis multisque vorticibus verticibus insignis multa in se continet oppida et pascuis silvisque abundans
ex se hinc inde flumina emici maxima et famosa. (I *De montibus*, 52)

Alla voce *Etna*, entro la tessitura dei riferimenti autoriali, spiccano la menzione del *subterraneus sulphur* e del mito di *Tipheus*, i cardini sui quali è costruita l'icastica opposizione di *Pd* VIII 67-70:

Etna mons in medio Sycilie orbi toto celeberrimus fama et cum sublimis plurimum sit solitusque e culmine celso globos ignis emictere, hodie deficiente iam subterraneo sulphure solum fumos emicit. Cuius in summitate duos esse crateres, ex quibus olim eructabat flamma, dicunt indigene, circa quos eum asserunt esse cinereum et nivium ut plurimum tectum, cum circa radices amenissimus montium sit, limpidissimis fontibus et fructetis abundans. Et quoniam persepe terremotibus regio agitur, fabulam finxere veteres, eum scilicet a Iove Tiphei capiti super impositum, et hinc quas suspirans gigas flammas emittit evomere et «tremere omnem dum frustra conatur excutere. (I *De montibus*, 223)

La forza della suggestione dantesca forse spiega il mancato ricordo del mito più noto, relativo all'officina di Vulcano; laddove la «focina negra» di «Mongibello», evocata a *If* XIV 56-57, impiega l'oronimo volgare di origine araba.

La voce *Petra Appuana* offre nella forma dell'oronimo la latinizzazione del «Pietrapana» di *If* XXXII 29 e un'illustrazione di sapore dantesco, echeggiante *If* XX 47 e *Pd* XVI 73:

Petra Appuana mons est olim Gallorum Frimenatum ab initio Appennini in agrum Lucensem protensum, hinc Ligustinum Tuscumque mare et veterem Lunam civitatem, inde Pistoriensium et Florentinorum campos aspiciens et procurrentia in euroaustum Appennini iuga, rigens fere nive perpetua, et a quo quondam Apuani nominati sunt Galli. (I *De montibus*, 440)

⁴⁸⁶ Cfr. *supra*, pp. 305-306, nota 108.

Il *Circeus mons Ytalie* è illustrato da Boccaccio, secondo il commento serviano a *Aen.* III 386 e VII 10, nella sua antica natura insulare poi mutata in promontorio grazie ai depositi alluvionali dei Monti Albani. Il rilievo, omerica sede della maga eponima, è indicato come *Caiete propinquus*, nonostante la notevole distanza geografica che separa il Circeo da Gaeta lungo la costa tirrenica. La localizzazione del *De montibus* segue il precedente dantesco, che colloca il Circeo in prossimità di Gaeta nell'esordio della celebre allocuzione di Ulisse a *If* XXVI 90-93, laddove nella fonte ovidiana *Metam.* XIV 244 l'altura è correttamente individuata non *prope* ma *procul* rispetto alla località cui Enea avrebbe attribuito il nome dell'anziana nutrice.⁴⁸⁷ Boccaccio cede all'autorità di Dante corografo, esperto di geografie italiane: con la forza del suo dettato poetico sopravanza il testo ovidiano e la morfologia stessa dei luoghi, che pure il Certaldese non doveva ignorare.

Circes seu Circeus mons Ytalie et Caiete propinquus, sic a Circe venefica, quam ibidem regia habuisse volunt, denominatus (...). (I *De montibus*, 157)

«Quando
mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sí Enea la nomasse (...).» (*If* XXVI 90-93)

Amissa sociorum parte dolentes
multaque conquesti terris adlabimur illis,
quas procul hinc cernis - procul hinc, mihi crede, videnda
insula, crede mihi! Tuque o iustissime Troum,
nate dea (neque enim finito Marte vocandus
hostis es, Aenea), moneo, fuge litora Circes! (*Metam.* XIV 242-247)

Il *Soractis*, di cui Boccaccio riporta succintamente le memorie classiche, è illustrato soprattutto attraverso il ricordo della vicenda dantesca di Costantino e di Silvestro:

Soractis mons est Hirpinorum, secundum alios Faliscorum, olim Diti patri sacer, secundum alios Apollini, in quo spelunca comperta latebram sibi eligit Silvester pontifex summus Costantino Cesare Augusto imperante Romanis. (I *De montibus*, 518)

Ma come Costantin chiese Silvestro

⁴⁸⁷ Lo osserva bene Bellomo, *Inferno*, nota a vv. 92-93, p. 418.

Il *Blandus fons*, che sgorga a Siena nel terzo di Camollia, costituisce il maggiore serbatoio idrico cittadino e una fra le fontane monumentali più antiche della Toscana, ricordata dal 1081, rifatta nel 1193, ampliata nella forma attuale nel 1264, un anno prima che Dante nascesse.⁴⁸⁸ Se, in accordo con la posizione pressoché unanime nell'esegesi antica e moderna, si accoglie l'identificazione della Fonte Branda di If XXX 78 con quella senese, la menzione del *De montibus* rappresenta la traccia dantesca più cospicua della sezione.⁴⁸⁹ La sua inclusione nel dizionario geografico, da leggersi in parallelo a quella della *Sorgia* petrarchesca (III *De fontibus*, 114), certo non può essere motivata dalla ricorrenza nella poesia classica, bensì dalla gloria letteraria derivante dall'appartenenza ai luoghi della *Commedia* e, insieme, dal suo autonomo *status* di importante emergenza locale, già solido ai tempi di Dante e alla base del suo richiamo. La consacrazione boccacciana consegna perciò definitivamente la Fonte Branda al novero dei *mirabilia* fra natura, architettura e poesia, perpetue attrazioni del paesaggio italiano.

L'etimologia proposta appare perfettamente allineata all'*ethos* del contesto dal quale è tratta, la ricchezza idrica della prima valle arnina:

Li ruscelletti che d'i verdi colli
 del Casentin discendon giuso in Arno,
 facendo i lor canali freddi e molli,
 sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
 ché l'immagine lor vie più m'asciuga
 che 'l male ond' io nel volto mi discarno.

(...)

Ma s'io vedessi qui l'anima trista
 di Guido o d'Alessandro o di lor frate,
 per Fonte Branda non darei la vista.

(If XXX 64-69, 76-78)

Blandus fons est iuxta Senam Iuliam, aquarum abundans, et quia opportunitatibus incolarum copia sua blandiri videtur Blandi nomen consecutus est.

(III *De fontibus*, 24)

⁴⁸⁸ «È la fonte dove tutta Siena va per l'acqua. Pensa quanto ella vale e quanto è cara!» (Ottimo, nota a If XXX 78). Cfr. Repetti, voce *Fonte Branda*, V, p. 363; L. Bortolotti, *Il terzo di Camollia*, in T.C.I., *Toscana*, Milano, Touring Editore/Roma, La Biblioteca di Repubblica 2004 («L'Italia» 8), pp. 563-564.

⁴⁸⁹ Per Bassermann (pp. 91-92) e G. Varanini (*Dante e la Fonte Branda di Romena*, in *L'accesso strale. Saggi e ricerche sulla «Commedia»*, Napoli, Federico & Ardia 1984, pp. 228-252) è invece un fontanile a ridosso della cinta fortificata del castello comitale dei Guidi di Romena in Casentino. Cfr. Santagata, pp. 155-156.

Mentre la voce relativa alla *Sorgia fons* descrive accuratamente le peculiarità naturali dell'imponente sito carsico nel quadro mitografico del *locus amoenus* riflesso dai *Fragmenta*, l'illustrazione della Fonte Branda ne rispecchia la realtà di manufatto artificiale, proprio di un contesto prettamente cittadino. La sua caratteristica struttura a tre vasche di raccolta, coperte e dotate di arcate secondo un tipo edilizio del tutto peculiare a Siena, non appartiene alla naturalità, ma assolve funzionalmente alle concrete e plurime esigenze idriche urbane: l'acqua potabile, quella per abbeverare gli animali, l'uso domestico e artigianale.⁴⁹⁰

La sezione dedicata ai fiumi, la più imponente dell'opera con ben 934 voci, è inaugurata dalla celebrazione dell'*Arnus* (V *De fluminibus*, 3), un oggetto geografico povero di risonanze classiche ma all'assoluta ribalta della scena letteraria postdantesca. Il paragrafo introduttivo spiega la scelta eccezionalmente sovvertitrice del criterio alfabetico con richiami evidenti alla *Commedia* e al *De vulgari eloquentia*:

dux dabitur Arnus Florentie civitatis fluvius, non quidem tanquam ob licterarum ordinem meritus, sed quia patrie flumen sit et michi ante alios omnes ab ipsa infantia cognitus. (V *De fluminibus*, 2)

E io a loro: «I' fui nato e cresciuto
sovra 'l bel fiume d'Arno a la gran villa,
e son col corpo ch'i' ho sempre avuto». (If XXIII 94-96)

Nos autem, cui mundus est patria velut piscibus equor, quanquam Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus ut, quia dileximus, exilium patiamur iniuste, rationi magis quam sensui spatulas nostri iudicii podiamus. (DVE, I, VI 3)

Solennizzata dalla posizione incipitaria e da un'allegazione poetica,⁴⁹¹ la voce traccia il corso fluviale sulla falsariga di *Pg XIV 31-54*, utilizzando la fonte nella *littera* topografica e toponomastica depurata da ogni spunto di invettiva morale, e proseguendo diligentemente l'illustrazione morfologica, che la *climax* della fonte dantesca arresta alla terribile immagine della Firenze nera «trista selva» (*Pg XIV 64*), fino alla foce in territorio pisano.

⁴⁹⁰ Cfr. Repetti, voce *Siena (Comunità di)*, V, pp. 357 e 363; L. Bortolotti, *Siena*, Laterza, Roma-Bari 1983, p. 43; P. Zamperlin, *Le fontane monumentali: breve viaggio fra «usus» e «ludus»*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia...*, parte II, *L'acqua nelle regioni. Toscana*, pp. 408; G. Di Flumeri Vatielli, voce *fontana* in *EAM*, VI (1995).

⁴⁹¹ I tredici versi del *carmen* sull'Arno sono presenti soltanto in una parte minoritaria della tradizione del *De montibus* e in posizione non stabile nel testo. Cfr. Rovere, *Il ruolo di Santo Spirito...*, pp. 113.

L'Elsa (V *De fluminibus*, 368), il fiume di Certaldo, è ricordata a Pg XXXIII 67 per la singolare prerogativa dei suoi depositi pietrificanti: la descrizione dantesca del corso dell'Arno a Pg XIV 31-54 e l'esattezza morfo-geografica che la caratterizza è ancora modello implicito per la precisissima illustrazione dei caratteri fisici del tracciato fluviale. La peculiarità delle acque carbonatiche è rilevata anche per il campano Sarno (V *De fluminibus*, 752) che Boccaccio verosimilmente conobbe durante il soggiorno napoletano. Al fiume è dedicata un'ampia voce esperienziale volta a delinearne il corso in un quadro territoriale ricco di antiche vestigia, conclusa dalla puntualizzazione relativa all'erronea confusione con l'Arno fiorentino per i «minus advertentes», fra i quali implicitamente l'autore annovera Orosio (*Hist.* IV, 15 2-3), pensando tuttavia forse al Dante latino (*Ep.* IV 2, VI 6, VII 7; *Eg.* II 44; *DVE* I, VI 3) e soprattutto a se stesso, che aveva impiegato l'idronimo Sarno quale forma dotta nella *Comedia delle ninfe fiorentine*.⁴⁹²

Elsa e Sarno sono ricordati in breve per le proprietà mineralizzanti anche nelle *Esposizioni*:

Fatte eran pietra e i margini dallato, come nel presente mondo fanno alcuni fiumi, sì come qui fra noi l'Elsa e presso di Napoli Sarno. (*Esposizioni*, nota a *If* XIV 82-84)

La voce *Viridis* è una sostanziale parafrasi della vicenda narrata da Manfredi a Pg III 124-132, integrata con precisazioni tratte dalla *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (I, libro VIII, cap. IX, p. 424), dalla quale (*ivi*, cap. VII, p. 417) deriva anche, complementariamente, la voce *Calor*, V *De fluminibus*, 240):

Viridis fluvius a Picenatibus dividens Aprutinos et in Truentum cadens, memorabilis eo quod eius in ripam que ad Piconates versa est iussu Clementis pontifici summi ossa olim Manfredi regis Sycilie, que secus Calorem Beneventi fluvium sepulta erant, absque ullo funebri officio deiecta fuerunt a Consentino presule, eo quod fidelium communione privatus occubuerit. (*V De fluminibus*, 917)

L'individuazione del Verde, idronimo di non univoca attribuzione neppure presso gli interpreti trecenteschi, fu fin da subito al centro di una disputa ancora attuale. L'identificazione del Verde con un affluente del Tronto (*Truentus*, V, 893), forse l'odierno Castellano,⁴⁹³ è sostenuta, oltre che da Boccaccio, da altre autorevoli voci quali quelle di

⁴⁹² Cfr. in part. Monti, *Il «De montibus» e i luoghi campani...*, p. 183.

⁴⁹³ Cfr. Bassermann, pp. 269-272 e sgg.

Pietro Alighieri⁴⁹⁴ e di Giovanni Villani⁴⁹⁵, e ripetuta, fra i commentatori danteschi, da Buti,⁴⁹⁶ Landino⁴⁹⁷ e Vellutello⁴⁹⁸. Benvenuto,⁴⁹⁹ per il quale il *De montibus* è di norma fonte di primo piano,⁵⁰⁰ in questo frangente preferisce invece indicare, unico fra gli antichi ermeneuti, il campano Liri-Garigliano (nel dizionario boccacciano *Liris*, V, 547 e *Glanicus*, V, 451 «[quod] puto hodie vocari vulgo Garigliano»), secondo una interpretazione oggi prevalente anche alla luce di *Pd VIII 63*.⁵⁰¹

La descrizione dell'idrografia del Mincio risente del passo analogo a *If XX 73-80*, con integrazioni ed osservazioni personali:

Mincius Venetiarum fluvius est ex Benaco lacu prodiens, qui exundans usque Mantuam labitur. Ibi autem in circuitu civitatis altero lacu facto, cum ex eo progreditur Mincii nomen assumit et brevi cursu in Padum mergitur. Et cum de se tenuis sit, adeo imbribus augetur ut asserant nullum esse tam modici cursus qui tantum usquam suscipiat incrementi. (V *De fluminibus*, 591)

Allo stesso modo la menzione del Savio:

Sapis fluvius est Gallie Cisalpine Cesenam civitatem subterlabens et in Adriaticum sese fundens (Ivi, 748)

E quella cu' il Savio bagna il fianco (If XXVII 52)

e del Brenta, rubricato succintamente mediante l'idronimo classico:

Meduacus Venetorum fluvius (V *De fluminibus*, 573)

ma illustrato davvero alla voce che ne riprende la forma volgare medievale:

Brinta fluvius est Venetorum secus Patavium fluens, et mergitur in extremo sinus Adriatici (Ivi, 224)

da porre in relazione con la celebre immagine dantesca delle arginature fluviali in territorio patavino a *If XV 7*.

La voce *Glanes* (Chiana) restituisce l'assetto coevo dell'antico fiume *Clanis*, le cui acque, un tempo tributarie del Tevere attraverso il Paglia, si erano ridotte nel corso dell'età altomedievale ad una vasta e quasi immobile area paludosa fra Arezzo, Cortona e Chiusi, scolante verso l'Arno a nord, verso il Paglia a sud, che proprio intorno alla metà

⁴⁹⁴ Pietro Alighieri I, nota a *Pg III 124-132*.

⁴⁹⁵ Villani, *Nuova Cronica*, I, libro VIII, cap. IX, p. 424.

⁴⁹⁶ Buti, nota a *Pg III 118-132*.

⁴⁹⁷ Landino, nota a *Pg III 130-132*, II, p. 1096.

⁴⁹⁸ Vellutello, nota a *Pg III 124-132*, II, p. 808.

⁴⁹⁹ Benvenuto, nota a *Pg III 124-132*.

⁵⁰⁰ Cfr. Rossi, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola...*, pp. 200 e tav. a pp. 195-197.

⁵⁰¹ Per una efficace sintesi del dibattito si veda A. Cecilia, voce *Liri-Garigliano* in *ED*.

del Trecento sembra avesse raggiunto la sua massima estensione. Il punto di vista florentinocentrico di Boccaccio si concentra sul versante in direzione dell'Arno e riferisce l'azione di drenaggio promossa nel 1338 dal Comune di Firenze mediante la sistemazione di un canale artificiale che dalla Chiusa dei Monaci presso Arezzo governava lo sbocco del Chiana in Arno.⁵⁰² La canalizzazione trecentesca e il manufatto della Chiusa, tuttora esistente, svolgeranno una funzione ancora fondamentale nel quadro della complessiva ristrutturazione idraulica dell'area che verrà attuata a più riprese durante l'età moderna, imperniata sulla realizzazione del Canale Maestro sulla traccia di quello medievale, sulla bonifica delle paludi e sulla definitiva separazione e ripartizione dell'antico corso del Chiana fra i bacini dell'Arno e del Tevere.⁵⁰³ La descrizione della situazione idrografica, definita con precisione e brevità, ha un limpido antefatto dantesco nella menzione dell'insalubrità della Valdichiana a *If XXIX* 46-47 e dell'estrema lentezza del «mover de la Chiana» opposta alla velocità del *Primum mobile* a *Pd XIII* 22-24.

Glanes fluvius est tardus atque piger adeo ut potius palus videatur quam flumen, infamis plurimum adversa valetudine incolarum. Fertur autem tardus, ut dictum est, sub Clusio vetustissima Tuscie civitate et amplo occupato spatio Sene Iulie campos a Perusinis dividit, et versum Arrium tendens manu facto alveolo in Arnum effluit. (V *De fluminibus*, 450)

La voce *Auphidus* (Ofanto) sovrappone la fonte di Plinio (*Nat. hist.* III 102), Mela (*De chor.* II 66) e Servio (*In Aen.* II 405) a quella di Livio (*Ann.* XXV, XII 5, 7),

⁵⁰² La Valdichiana, acutamente definita da E. Guidoni e A. Marino una «comunità sovrastatale di problemi» (Eid., *Territorio e città della Valdichiana*, Roma, Multigrafica Editrice 1972, p. XLIX) costituisce un territorio-simbolo in ambito peninsulare della plurisecolare “guerra delle acque”, intrapresa già in età comunale con interventi di portata circoscritta, e volta, seppure a scapito dell'economia di raccolta propria del lago e della palude, al recupero delle aree all'agricoltura e all'insediamento, al contrasto della malaria, allo sfruttamento dell'energia idrodinamica, alla difesa dalle inondazioni. Cfr. *Elaborati di livello d'ambito: ambito 15 Piana di Arezzo e Valdichiana*, stt. 1 – *Profilo dell'ambito*, 2.1 – *Strutturazione geologica e geomorfologica*, 2.2 – *Processi storici di territorializzazione*, 3.1 – *I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici*, 3.2 – *I caratteri ecosistemici del paesaggio*, 3.3 – *Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali*, 4.1 – *Patrimonio territoriale e paesaggistico*, in *PIT Regione Toscana – Piano di indirizzo territoriale ...*, <http://www.regione.toscana.it/enti-e-associazioni/pianificazione-e-paesaggio/paesaggio>; Guidoni, Marino, *Territorio e città della Valdichiana...*, pp. XLVII-LXXXII; Repetti, voce *Chiana, Chiane*, I, pp. 684-687; C. Berti, *Le bonifiche*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia...*, parte II, *L'acqua nelle regioni. Toscana*, pp. 406-407; per una prospettiva diacronica e allargata delle bonifiche toscane si veda l'ottimo saggio di L. Rombai, *La politica delle acque in Toscana. Un profilo storico*, in «Rivista Geografica Italiana», a. 99 (1992), fasc. 4, pp. 623-650.

⁵⁰³ A. Bigazzi, *Paesaggi delle bonifiche: la Valdichiana*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia...*, parte II, *L'acqua nelle regioni. Toscana*, pp. 420-421; G. Magrini, scheda *Chiusa dei Monaci*, in *Itinerari scientifici in Toscana*, a cura del Museo Galileo – Istituto e Museo di Storia della Scienza (Firenze), consultabile all'indirizzo <https://brunelleschi.imss.fi.it/itinerari/luogo/ChiusaMonaci.html>; Rombai, *La politica delle acque...*, p. 635. Utili informazioni sulle morfologie fluviali sono reperibili nel sito dell'Autorità di Bacino del fiume Arno e dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale, <http://www.adbarno.it/opendata/>; <http://www.appenninosettentrionale.it/itc/>.

identificando l'*Auphidus* dei geografi con il *Canna* che Livio indica come scorrente presso il sito della celebre battaglia. A questa idrografia viene ancorato l'aneddoto relativo alla sottrazione degli anelli ai cadaveri illustri conseguita alla disfatta romana, narrato da Livio (*Ann.* XXIII, XII 1-3), ma da Boccaccio tratto sicuramente dall'elaborazione orosiana del racconto (IV 16, 5), che anche Dante aveva utilizzato a *Conv.* IV, 5 19 e forse anche a *If* XXVIII 11-12, in questa seconda occorrenza entro il quadro interamente 'pugliese' delle similitudini guerresche che inaugurano la descrizione della nona bolgia.⁵⁰⁴ Insomma, Boccaccio ha ben presente il cenno dantesco della *Commedia* all'episodio annibalico e la sua precisa localizzazione «in su la (...) terra di Puglia» (*If* XXVIII 8-9), e l'*Auphidus* del *De montibus* sembra voler completare ed arricchire con una ulteriore indicazione geografica non solo il racconto della fonte liviana e orosiana, ma soprattutto quello di Dante.

Auphidus Apulie fluvius est. Ex Hirpinis exiens montibus Canusium preterfluit et in Adriaticum mare ruit. Hic tamen ab aliquibus Canna vocatus est, quo nomine vicus ei superveniens nuncupatur. Celebris quidem est illa Romanorum ingenti clade ex qua victor Hannibal ex occisorum manibus nobilium tria colligit modia anulorum. (V *De fluminibus*, 178)

S'el s'aunasse ancor tutta la gente
che già, in su la fortunata terra
di Puglia, fu del suo sangue dolente
per li Troiani e per la lunga guerra
che de l'anella fé sì alte spoglie,
come Livio scrive, che non erra,
con quella che sentio di colpi doglie
per contastare a Ruberto Guiscardo;
e l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
a Ceperan, là dove fu bugiardo
ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
dove sanz' arme vinse il vecchio Alardo;

⁵⁰⁴ Nonostante la citazione di Livio dal sapore formulare che Dante esibisce a *If* XXVIII 12, è probabilmente Orosio che il poeta ha nella penna, sia per la vivida concisione della narrazione orosiana, che valorizza il particolare dei *modia anulorum* rispetto all'andamento più oggettivo e analitico del testo di Livio, sia per il fatto che questi parla di uno e non tre moggi di anelli, contraddicendo *Conv.* IV, 5 19, dove i moggi sono tre (cfr. anche Pastore Stocchi, *De montibus*, n. 204, p. 2082). La diffrazione con il *Convivio* si spiega con il fatto che Dante può aver letto e ricordato l'*auctoritas* liviana nel complesso del racconto, senza poterla verificare nei particolari per la mancanza della disponibilità del testo (A. Martina, voce *Livio* in *ED*); oppure può aver consapevolmente posto in atto, tra *Convivio* e *Commedia*, un «implicito confronto tra le fonti» (Bellomo, *Inferno*, nota a XXVIII 12, p. 446). Ad ogni modo Boccaccio, che aveva disponibili entrambi, tra Livio e Orosio sceglie per la voce *Auphidus* la più drammatica versione orosiana, che leggeva anche in Agostino (*Civ.* III 19); non è tuttavia l'esatto numero dei moggi di anelli che lo interessa qui, quanto precisare il quadro geografico della terribile strage di Canne tramandata dagli storici antichi.

e qual forato suo membro e qual mozzo
mostrasse, d'aequar sarebbe nulla
il modo de la nona bolgia sozzo.

(If XXVIII 7-21)

Alcuni elementi della geografia europea sono danteschi. Fra i fiumi, Boccaccio segnala l'Ebro e il Tamigi come notissimi; la loro particolare rinomanza è espressa mediante una qualificazione superlativa di impiego estremamente raro fra gli idronimi del *De montibus*, e sempre legata ad una fama di tipo letterario:⁵⁰⁵

Hyberus Hispanie famosissimus fluvius est a quo ipsa Hispania Iberia appellata est. Hic secundum quosdam apud Vaccanos oritur, secundum alios apud Cantabros; et cum navium ferax sit, Tulam opulentissimam eius regionis civitatem ex inferiori parte radit, demum sub Tortosa civitate Balearicum ingreditur mare.

(V *De fluminibus*, 470)

Tamesi celeberrimus Britannis est fluvius ab intrinsecis insule veniens et in Oceanum cadens. Navigiis mediterraneis incolis accomodus est.

(Ivi, 835)

L'intreccio di elementi con cui le due voci sono costruite è perfettamente speculare: la celebrazione dei fiumi nelle fonti cui Boccaccio fa riferimento (in part. Plinio, *Nat. hist.* III 21 e Livio, *Ann.* XXI, V 3-6 per l'Ebro, Goffredo di Monmouth, *Hist. Regum Britanniae* 22, 44, 56, 59, 88, 116 e Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*, II 17 per il Tamigi), l'attuale importanza commerciale favorita dalla navigabilità del corso, la memoria della presenza in contesti di rilievo della *Commedia*, la cui forza sembra sostenere il grado massimo dell'aggettivazione.

Il Tamigi a If XII 118-120 è metonimia per la città di Londra, teatro dell'assassinio di Enrico di Cornovaglia; un passo che sarà oggetto di circostanziato commento a *Esposizioni*, XII 18-20:

Mostrocci un'ombra da l'un canto sola,
dicendo: «Colui fesse in grembo a Dio
lo cor che 'n su Tamisi ancor si cola».

⁵⁰⁵ «Achelus fluvius est Grece (...) apud poetas famosissimus», 16; «Hebrus inter Thracie fluvios celeberrimus est», 354; «Eridanus fluvius est Ytalie celeberrimus apud Grecos aliasque nationes (...) et quoniam hic idem et Padus est nichil de eo preter ea que ad Grecos spectant nunc dicemus [cioè la mitografia letteraria]; reliqua ubi de Pado [cioè le informazioni geoantropiche e idrografiche]», 380; «Flegeton inferorum fluvius poetis familiarissimus est», 422. A questi esempi si può accostare anche la «Sorgia (...) fons nobilissimus», situata «loco qui dicitur Vallis Clausa», III *De fontibus*, 114. Per il santuario letterario petrarchesco i superlativi si infittiscono, caso unico nel dizionario geografico: «e speco quodam abditissimo saxei montis tanta aquarum erompi abundantia ut abyssi putet aperiri fontes (...); et, cum clarissima aqua sit et amena gustui, illico facta fluvius optimorum piscium ferax est». La descrizione del *locus amoenus* culmina nel medaglione che ritrae il suo perfetto *incola*, il poeta *sanctus*: «inclitus vir Franciscus Petrarca poeta clarissimus, concivis atque preceptor meus», *ivi*.

L'Ebro compare due volte nella *Commedia*, e sempre in contesti geografici:

Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
e l'onde in Gange da nona rïarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse.

(Pg XXVII 1-6)

Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
parte lo Genovese dal Toscano.

(Pd IX 88-90)

L'identificazione di *Cirra* quale uno dei due *vertices* del monte Parnaso, ai piedi del quale si colloca la sede del celebre oracolo di Apollo Delfico, risale ad Isidoro, *Ethym.* XIV, VIII 11. Tuttavia è verosimile che Boccaccio abbia presente, più che la fonte isidoriana, la sua vivida rielaborazione nella protasi della terza cantica della *Commedia*:

Cirra mons est Phocidis seu vertex alter Parnasi montis in quo olim celebre toto orbi oraculum fuit Apollinis.

(I *De montibus*, 158)

O buono Appollo, a l'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come dimandi a dar l'amato alloro.
Infino a qui l'un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or con amendue
m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso.

(Par. I 13-18)

Poca favilla gran fiamma seconda:
forse di retro a me con miglior voci
si pregherà perché Cirra risponda.

(ivi, 34-36)

È di derivazione dantesca l'insistenza, alla voce *Creticum mare*, sulla perfetta, simmetrica equidistanza dell'isola di Creta relativamente alle tre partizioni continentali dell'ecumene, che presuppone il mito del Veglio a *If* XIV 93-129, posto entro il monte Ida, dalle cui lacrime hanno origine i fiumi infernali. La potente immagine del Veglio quale allegoria della Storia nel suo divenire di decadenza e di peccato riveste nel poema un preciso senso morale ed escatologico oggetto di una circostanziata interpretazione a

*Esposizioni XIV 94-120.*⁵⁰⁶ Nel *De montibus*, tuttavia, Boccaccio si muove nella dimensione della pura letteralità, attenendosi all'evidenza geografica della posizione di Creta nel contesto topografico dell'ecumene e obliterando ogni ulteriore sovrasenso:

Creticum mare a Creta insula nomen habet (...). Verum, quod memorabilius est, hec insula medio in mari posita habet eos confines quos alteri nulli contigit habuisse. Nam, si recte consideremus, recte in confinio trium orbis partium posita est. Habet enim ab oriente Asyaticum mare, ab austro et occiduo Affricum, ab occiduo et Aquilone Europum, ex quo patet eam orbis esse umbilicum, promontoriis et centum olim urbibus inclitam. (VII *De diversis nominibus maris*, 32)

Dantesco sembra anche l'uso polemico e politico delle narrazioni eziologiche cittadine e delle caratterizzazioni geografiche: il presupposto antiveneziano, consueto in Boccaccio, è applicato qui alla ricostruzione di un'origine molto meno nobile della derivazione troiana, a un passato di sagace opportunismo e un presente di usurpazione persino del nome di quello che un tempo era chiamato Adriatico, ora divenuto il *Venetum mare*:⁵⁰⁷

Venetum mare id est quod Adriaticum diximus, non quidem a Paphlagonibus Venetis qui ab excidio Ylionis Antenorem secuti sunt, quin imo a piscatoribus Patavis qui nuper occupatis Altini sinus aliquibus semitectis insulis aqua congregatisque ex circumadiacentibus vicis coequalium hominum turmis ob commodum piscationis ultro venientibus sedes statuere sibi, illasque, quod multarum erat urbium nomen, imo ingentis provincie, vocavere Venetias. Quibus adeo fortuna et astutia favit, ut elati audeant nostro evo et maris imperio usurpare, si possint, et novo nomine vetus delere conantur, a se Venetum appellantes quod per longe retro secula a Tuscis Adriaticum dictum. De quo quoniam sub vocabulo vero, ubi scilicet Adriaticum nominavimus, satis ample dictum est, hic repetere non curavimus. (VII *De diversis nominibus maris*, 114)

La prassi compositiva delle voci, non diversamente da quella con cui Dante aveva realizzato le sue geografie, è improntata all'intreccio di componenti diverse, accostate come tessere di un mosaico ma sempre abilmente rielaborate e dissimulate, rifuse cioè in

⁵⁰⁶ «Dice adunque primieramente questa statua essere locata nell'isola di Creti (...) intendendo adunque l'autore di volere, poeticamente fingendo, fare una dimostrazione, la quale così all'Indiano come allo Spagnuolo, e all'Etiopo come all'Iperboreo, appartiene, e dalla quale né paese, né regno, né nazione alcuna, dove che ella sopra la terra sia, non è schiusa, estimò essere convenevole cosa quella dover fingere in quella parte del mondo la quale a tutte le nazioni fosse comune: ed egli non è nel mondo alcuna parte che a tutte le nazioni dir si possa comune se non l'isola di Creti (...). [D]ico potersi per l'isola di Creti, posta in mezzo il mare, intendersi l'universal corpo di tutta la terra, la quale (...) è posta nel mezzo del mare, in quanto è tutta circundata dal mare Oceano, e così verrà ad essere isola come Creti (...). E questo pare assai pienamente confermare il nome dell'isola, il quale esso appella Creta, con ciò sia cosa che 'creta' nulla altra cosa suoni che 'terra': e così il nome si conforma, come davanti dissi, alla 'ntenzione dell'autore, in quanto in Creti, cioè nella terra, prenda inizio quello che esso appresso dimostra, cioè negli uomini, li quali nulla altra cosa, quanto al corpo, siamo che terra».

⁵⁰⁷ «Mer de Venise» è chiamato normalmente l'Adriatico ad es. nel *Trésor* di Brunetto Latini a I, 123, 2 e 13.

un processo di raffinata appropriazione. Un passo in questo senso esemplare è l'indicazione del confine orientale della Penisola: riconducibile alla *Commedia* quale fonte geografica primaria, rivela l'accostamento di informazioni erudite assunte da Pomponio Mela, apporti della tradizione esegetica dantesca di provenienza pratica e contemporanea, deduzioni personali:

Polaticus sinus Adriatici maris pars est et secundum quosdam Ytaliam ab Hystris disternat, a Pola dictus, quam quondam incoluere Colchi, mare quidem procellosum et ora illa navigantibus perniciosa plurimum. Nuncupatur autem vulgo Quarnaro, credo a populo Carnorum qui iam dudum circa adiacentia habitavit.

(VII *De diversis nominibus maris*, 91)

si com' a Pola, presso del Carnaro
ch' Italia chiude e suoi termini bagna

(*IfIX* 113-114)

[S]inus Polaticus et Pola, quondam a Colchis, ut ferunt, habitata (...) nunc Romana colonia.

(Mela, *De chorogr.* II 4 57)

[C]ivitate que dicitur Pola in partibus Ystrie posita penes Carnarium, qui est locus profundus et abissus aquarum in mari periculosus nimium transeuntibus (...). (Bambaglioli, nota a *IfIX* 112-114, p. 80)

La qual Pola (...) si è appresso del Qualnaro, lo qual Quarnaro si è golfo che dura XL miglia et è molto perigoloso a i naviganti che hanno a passare per quello: e da esso è nominado un vento che lí fa tempesta e romore, ch'è appellato Guarnero, lo qual vento si è tra siroco e ostro. (Lana, nota a *IfIX* 113, I, p. 318)

Pola è una città della provincia d'Istria appresso il mare, non molto di lungi da uno luogo di mare pericoloso per lo corrimento di molti venti traenti da diversi luoghi, detto Quarnaro (...). Questo Quarnaro (...) è il fine d'Italia verso la Grecia. (Ottimo, nota a *IfIX* 112-119)

[Civitas Pola] in Istria prope Quarnarum, quod est 40 milliaria latum, et ideo sic vocatur, et est gulphus maris confinans Italiam, et dividit Sclavoniam ab Istria

(Pietro Alighieri I, nota a *If IX* 110-114; Pietro Alighieri II, p. 184)

Pola[m] civita[s] Istrie, vicin[a] illi brachio maris quod dicitur Quarnarium eo quod extendit se per quadraginta miliaria infra terram, et quod brachium dicitur unus de confinibus Ytalie (...).

(Pietro Alighieri III, nota a *IfIX* 106-129)

Se la forma *Carnaro* è quella dal *Compasso de navegare*,⁵⁰⁸ Boccaccio preferisce, qui e nelle *Esposizioni*,⁵⁰⁹ la forma *Quarnaro*, propria delle glosse lanèe, di Pietro Alighieri e dell'esegesi fiorentina dell'Ottimo.

Sul piano espressivo e stilistico, l'illustrazione geografica nel *De montibus* non ha l'icasticità e la densità allusiva propria del dettato dantesco, probabilmente anche perché non agisce il vincolo mensurale del verso, che contribuisce ad addensare ulteriormente le già sintetiche immagini della *Commedia*, né lo schema serrato della comparazione, entro il quale si collocano molti dei riferimenti topografici del poema. Se il periodo è più disteso e analitico, obbedisce comunque a una forte strutturazione logica, la stessa del Boccaccio costruttore dei perfetti congegni narrativi decameroniani, in cui nulla è superfluo, tutto è essenziale e significante.

Si veda la voce *Athesis*, che delinea con massima efficacia il tracciato del fiume, rielaborando in modo del tutto autonomo il testo pliniano (*Nat. hist.* III 121) e la memoria dantesca (*Pg* XVI 115 e *Pd* IX 44):

Athesis fluvius Gallie Cisalpine in Tridentinis oritur Alpibus. Cursu rapidus Tridentum radit, inde Veronam in duas dividit partes et postremo Padi paludes amplissimas supra fluens haud longe a Brundulo integer in Adriaticum mare funditur. (V *De fluminibus*, 167)

Anche se generalmente aderenti alle fonti, le voci del *De montibus* non sono semplicemente degli *excerpta*, ma il saggio sorvegliato, accurato, di una forma letteraria nuova, quella del dizionario geografico, improntata a un'espressività concisa ma elegante, cui appartiene la ricerca dell'effetto eufonico, l'impiego di clausole e persino l'uso sporadico del *cursus*. Pastore Stocchi lo sottolinea ad esempio per la voce *Lilingua*, dove al *cursus trispondaicus* in clausola proprio della fonte Boccaccio sostituisce un più semplice *planus*:⁵¹⁰

Lilingua stagnus est in confinio Gualliarum sive Cambrie (...). Demum, reciprocante mari, suscepta evomit undas ripasque omnes *aspérgit tegitque* (...). (VI *De stagnis seu paludibus*, 38)

Et dum mare decrescit, eructat ad instar montis absortas aquas quibus demum ripas *tégit et aspérgit*.

(Galfredus Monumetensis, *Historia regum Britanniae*, 150)

⁵⁰⁸ «Entre Monte Gaibo e P(re)montore è lo golfo che s'appella Carnaro» Debanne, *Lo Compasso de navegare...*, p. 53.

⁵⁰⁹ «È il Quarnaro un seno di mare, il qual nasce del mare Adriano e va verso tramontana, e quivi divide Italia dalla Schiavonia; e chiamasi Quarnaro da' popoli li quali sopr'esso abitarono, che si chiamarono *Carnares*» (*Esposizioni* IX 113-114).

⁵¹⁰ Cfr. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale...*, p. 23.

Da sempre associato alle *Genealogie*, delle quali avrebbe costituito il presupposto topografico, o comunque l'esito secondario e ancillare della ricerca erudita svolta per il trattato, il *De montibus* rivela invece una fisionomia del tutto peculiare ed autonoma; la cospicua presenza della *Commedia*, inoltre, induce a sottolinearne la contiguità in rapporto alle *Esposizioni*.

V - Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo*

V. 1 - Finalità e struttura del viaggio

Il *Dittamondo*⁵¹¹ di Fazio degli Uberti realizza un esplicito rapporto imitativo nei confronti del modello dantesco, del quale conserva il metro, la cornice narrativa, alcuni fra i principali motivi strutturali e una rete fittissima di riprese lessicali, espressive, stilistiche: la *Commedia* emerge in questo testo come un sostrato immediatamente tangibile. Il senso dell'opera tuttavia è radicalmente diverso e consiste nella valorizzazione della componente geografica del poema, che viene colta, sviluppata nelle sue ampie suggestioni visive e immaginative, e assunta quale contenuto primario del racconto: l'imitazione dantesca si applica dunque esclusivamente alla dimensione tutta concreta e immanente della geografia terrestre. Il cammino di salvezza di Dante e delle sue guide attraverso i regni dell'oltretomba si traduce perciò in un itinerario di osservazione e di conoscenza delle concrete topografie del mondo conosciuto, percorso 'a volo' dal personaggio-poeta al seguito di Solino, eminente cosmografo del passato, dotto specialista dell'ecumene, laddove naturalmente la scelta della guida consegue alla precisa scelta della cultura geografica di riferimento.

L'opera, «capolavoro di cultura geografica pretolemaica fiorentina»,⁵¹² iniziata intorno al 1345 e rimasta incompiuta e priva di una accurata revisione alla morte

⁵¹¹ «Latino era il titolo originale, come sempre negli allegorico-didattici, da Francesco da Barberino a Cecco d'Ascoli, e a partire dallo stesso Dante: *Dicta mundi*. La forma corrente, già diffusa in antico (lo certificano le rubriche di molti manoscritti) rappresenta un adattamento volgare, probabilmente ricalcato su 'mappamondo' [*mappa mundi*], della forma latina» (C. Ciociola, *Poesia gnomica, d'arte, di corte, allegorica e didattica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, II, *Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice 1995, p. 438).

⁵¹² Milanese, *La cultura geografica e cartografica fiorentina del Quattrocento...*, p. 20. A proposito del *Dittamondo*, la studiosa osserva che «tutti [ne] conoscono l'esistenza ma (...) nessuno sembra aver[lo] mai letto, almeno nel nostro secolo». A fronte della grande diffusione dell'opera presso i contemporanei e nella cultura rinascimentale e della notorietà di cui godette anche in età moderna, il suo primo e tuttora unico editore critico con criteri scientifici fu Giuseppe Corsi nel 1952, ed il solo commento integrale che possediamo dalla stesura del poema è quello, ancora inedito, di Guglielmo Capello, redatto a Ferrara fra il

dell'autore nel 1367, è un imponente organismo narrativo strutturalmente e formalmente esemplato sulla *Commedia*: il racconto di un itinerario in cui lo schema tripartito dantesco si articola nella tradizionale suddivisione dell'ecumene in Europa, Africa e Asia, con uno sviluppo, secondo l'edizione Corsi tuttora di riferimento, di ben 15.309 versi in terza rima (un migliaio in più rispetto alla *Commedia*).⁵¹³ Le terzine sono organizzate in centocinquantaquattro capitoli, frutto della moltiplicazione sequenziale dell'unità compositiva di base equivalente al canto, e distribuiti in sei libri, l'ultimo dei quali interrotto ed incompleto. Il fine dichiarato del viaggio e dell'opera è eminentemente didascalico e consiste nella conoscenza del mondo abitato, luogo della storia e spazio antropico contemporaneo, e la necessità di tramandarla ai posteri: la geografia è suprema forma di sapere, esercizio di virtù tale da realizzare pienamente il senso e la dignità della vita umana:

Di nostra età già sentia la stagione
che a l'anno si pon, poi che 'l sol passa
in fronte a Virgo e che lascia il Leone,
quando m'accorsi ch'ogni vita è cassa
salvo che quella che contempla in Dio
o ch'alcun pregio dopo morte lassa.
E questo fu onde accese il disio
di volermi affannare in alcun bene,
che fosse frutto dopo il tempo mio.
Poi, pensando nel qual, fermai la spene
d'andar cercando e di voler vedere
lo mondo tutto e la gente ch'el tene,
e di volere udire e di sapere
il dove e 'l come e chi funno coloro,
che per virtù cercâr di più valere.

(*Dittamondo*, I, I 19-30)

Entro un contesto narrativo prettamente dantesco, il personaggio Fazio, solo e smarrito nella «trista selva» dell'ignoranza, si imbatte in Tolomeo, autorevole saggio la cui identificazione antonomastica avviene secondo i modi dell'iconografia agiografica,

1435 e il 1437. Cfr. G. Corsi, *Il commento di Guglielmo Capello*, in *Dittamondo*, II, pp. 223-245. F. Cardini sottolinea che il *Dittamondo* «è a tutt'oggi uno dei poemi del Trecento meno studiati: ed è a questa carenza di studi che esso deve in gran parte la sua oscurità», esprimendo la certezza che «da un esame accurato del testo» emergerebbe «l'ampiezza delle informazioni (...) raccolte (...) e l'abbondanza delle fonti (...) usate al di là del Solino di cui (...) troppo si parla» e, soprattutto, che «il disordine delle cognizioni [geografiche] di Fazio è in gran parte solo apparente». Id., *Mito del Nord...*, p. 222.

⁵¹³ Il dato è ricavato da D. Paniagua, «*Soccorri me, che solo non so ire*». *Solino in aiuto di Fazio degli Uberti*, in «Cento Pagine», III (2009), p. 13.

mediante gli attributi qualificanti del «libro», l'*Almagesto* espressamente citato a I, VI 106, la sola opera tolemaica nota fino alla fine del Trecento, e della «sesta» o compasso:

Qual vuol Mercurio, tal pareo la vesta;
un libro avea ne la sinistra mano
e, ne la dritta, tenea una sesta. (Ivi, I, V 13-15)

Tolomeo perciò si incarica di una formazione di base, viatico indispensabile al difficile percorso della conoscenza geografica da acquisire nella perlustrazione delle strade del mondo. Un insegnamento preliminare e propedeutico, relativo alle nozioni generali circa la sfera terrestre, le sue dimensioni e suddivisioni nelle zone climatiche, l'articolazione dell'ecumene nelle tre aree continentali, secondo una cultura cosmologica del tutto congruente a quella dantesca, fondata essenzialmente sulla sintesi tolemaica di Alfragano:⁵¹⁴

ch'io so del mondo il modo e la misura
io so de' cieli; io so sotto qual clima
andar si può e dove è gran paura. (Ivi, I, V 40-45)

Al magistero tolemaico tuttavia è ascritto anche, curiosamente, un insegnamento prettamente corografico:⁵¹⁵ l'illustrazione degli oggetti geografici costitutivi dell'ambiente naturale abitato dall'uomo e il catalogo dei siti famosi per la loro funesta pericolosità, localizzati essenzialmente nello spazio mediterraneo, come le Colonne d'Ercole, il passaggio fra Scilla e Cariddi, la duplice insenatura della Sirte.

D'alpi, di mari e di fiumi s'inreta
la terra, per che l'uomo alcuna volta
ci è preso, come vermo che s'inseta.
Onde, se non t'annoia, ora m'ascolta,
sì che, se truovi manco ad alcun passo,
veggi da te perché la via t'è tolta. (Ivi, I, V 85-90)

⁵¹⁴ Il *Liber de aggregationibus scientiae stellarum* o *Elementa astronomica* di al-Farghānī è una rielaborazione compendiarica dell'*Almagesto*, diffusissimo nel Medioevo per la sua chiarezza e verosimilmente utilizzato quale manuale astronomico da Dante, che cita esplicitamente il «libro de l'Aggregazioni de le Stelle» a Cv II V 17.

⁵¹⁵ In base alle conoscenze documentate, la *Geographia* di Tolomeo fu nuovamente acquisita all'Europa latina soltanto nel 1399, grazie ad un codice greco portato da Manuele Crisolora a Firenze. Alcuni studiosi contemporanei, fra i quali Patrick Gautier Dalché e Franco Farinelli, sottolineano invece la possibilità di una sopravvivenza senza soluzione di continuità del testo tolemaico in Occidente durante il Medioevo, che emergerebbe attraverso spie letterarie e tracce sporadiche del suo utilizzo. In questo caso Fazio sembrerebbe offrire al lettore, oltre la menzione dell'*Almagesto*, un volto di Tolomeo propriamente geografico.

La voglia stringi e lascia dir chi vole,
 se tu giungi a la stretta di Sibia:
 ché qual giù passa spesso se ne dole.
 Anche il Faro da Calavra in Cicilia
 guarda come traversi, e come raspi
 dove annegan le Sirte ogni ratilia.
 Rado per l'India a le porte de' Caspi
 o per l'Etiopia e tra gli Schiavi
 vi passa l'uom, che tristo non v'innaspi».
 Più e più luoghi alpestri, oscuri e cavi,
 poi mi mostrò, formando col suo sesto,
 ch'al mondo son pericolosi e gravi.

(*Ivi*, I, VI 94-105)

Scomparso Tolomeo, è Solino che rivestirà stabilmente la funzione di guida, chiamato a sostenere le incertezze di un itinerario che è tale non nell'accezione spirituale e trascendente del suo dantesco «doppio» virgiliano, ma nel senso concreto, letterale di un percorso territoriale:

Poi ch'io mi vidi rimaso sì solo,
 presi a pensar, sopra i dubbiosi carmi,
 del gran cammin da l'uno a l'altro polo.
 E ricordando, non sapea che farmi,
 i molti rischi e la lunga via,
 o de l'andare innanzi over di starmi.
 (...)
 «O sempre uno e tre, a cui non celo
 il gran bisogno e l'acceso disire,
 però che tutto il vedi senza velo,
 soccorri me, che solo non so ire».
 Appena già finito avea il prego
 ch'io mi vidi uno dinanzi apparire.
 (...)
 «Ciascun d'entrar ne le battaglie ha tema,
 se non è matto; ma quei è più pregiato
 che, poi che v'è, pur vede e che men trema.
 Ma non dubbiar, da poi che m'hai trovato,
 ch'io non ti guidi per tutto il cammino,
 pur che dal Sommo il tempo ti sia dato».
 (...)
 «Solin, diss'io, se' tu quel proprio desso,
 che divisi il principio, il fine, il mezzo

del mondo, l'abitato e ciò ch'è in esso?»
(...)

Poscia rivolsi al mio Solin la faccia
e dissi: «O caro, o buon soccorso mio,
del tutto qui mi do ne le tue braccia».
Senza più dire, allora si partio
e io apresso, sempre dando il loco,
acceso caldamente d'un disio.

(*Ivi*, I, VII 1-72)

La guida ha la funzione di mediare un denso sapere enciclopedico, di matrice classica ed autorevole, nutrito di cultura storico-cronachistica, biblica e variamente erudita, enunciato nelle varie località toccate dall'itinerario: tuttavia il viaggio stesso trae il suo significato essenziale dall'esperienza autoptica, da acquisire nella perlustrazione delle strade del mondo, programmaticamente chiamata ad integrare e perfezionare la nozione astratta ancorandola al reale e al presente:

«In breve assai t'ho chiaro scoperto
del mondo l'abitato e come giace,
benché 'l veder te ne farà più sperto».

(*Ivi*, I, XI 1-3)

Se lo schema narrativo e il linguaggio poetico provengono dalla *Commedia*, il ruolo attribuito da Fazio a Solino non è affatto dantesco, bensì del tutto analogo a quello che Petrarca attribuisce a se stesso nel farsi guida di Mandelli nel suo pellegrinaggio in Terrasanta, condotto attraverso l'esperienza dei luoghi e l'ampio ventaglio delle informazioni specifiche che li illustrano. È interessante osservare che la stesura dei capitoli proemiali del *Dittamondo* e la sua complessiva ideazione, dunque il progetto di valorizzare la geografia della *Commedia* in chiave odepórica e immanente e l'attribuzione ad essa di una funzione gnoseologica estranea all'escatologia, precede di poco meno di un decennio l'operazione analoga che Petrarca compie nell'*Itinerarium*.

La scelta della guida consegue all'assunzione dei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino come opera di riferimento del *Dittamondo*, sia per il modello di una geografia *more historico* descrittiva e discorsiva, e dunque ricca di potenzialità narrative, sia per i contenuti specifici. I *Collectanea* sono un compendio tardo-antico (III-IV sec. d. C.), derivato principalmente da Plinio e da Mela, i *Prata* di Svetonio, le *Antiquitates* di Varrone ed ulteriori compilazioni quali i *Rerum memoria dignarum libri* di Verrio Flacco e le *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo. Caratterizzato dalla mescolanza di notizie storiche, dati naturalistici, mitografie e racconti leggendari, in esso

si rifrange un patrimonio di narrazioni ampiamente presenti negli *auctores*: gli orridi serpenti di Lucano, l'araba fenice di Ovidio, le creature mostruose che popolano le *terrae incognitae*. Per questi elementi e per la brevità e leggibilità a fronte della monumentale *Naturalis historia*, il testo di Solino ebbe un'enorme diffusione medievale, attestandosi quale principale *auctoritas* geografica anteriormente alla rivalorizzazione dell'opera pliniana promossa dagli umanisti e alla riscoperta quattrocentesca della *Geographia* di Tolomeo.⁵¹⁶ Componente irrinunciabile dell'enciclopedia mediolatina – dalle *Etimologiae* di Isidoro alle *summae* duecentesche di Bartolomeo Anglico, Tommaso di Cantimpré, Vincenzo di Beauvais – Solino fu presentissimo nella cultura romanza, oggetto di prestigiose citazioni puntuali nel *Roman de la Rose*⁵¹⁷ e ampiamente riassunto e volgarizzato da Brunetto Latini nel *Trésor*,⁵¹⁸ sicura fonte di Fazio.

Lo scrittore procede (...) dal noto all'ignoto, dal centro (l'Urbe, Roma), alle periferie marginali, mescolando la storia acclarata – di città, regni, colonie, santuari – con indagini etniche e leggendarie viepiù favolose non appena si lascia il cuore dell'Europa romana – dalla Spagna alla Grecia, dalla Gallia al Nord Africa – per raggiungere le plaghe ignote: le terre della Germania, le pianure sarmatiche, i territori africani di là dall'Etiopia, l'India. Secondo i parametri dell'etnologia greco-latina, Solino contrappone il mondo della storia, coincidente con l'ecumene classico, a quello della barbarie, i popoli di natura che sembrano assediare, oltre il *limes* delle conquiste imperiali, l'Europa. Britanni, Traci, Sarmati, Garamanti – etnie tribali del tatuaggio, del cannibalismo, di misteriose religioni – rappresentano il volto dell'ignoto, oltre il quale si entra nel regno del mito, dove i Pigmei lottano con le gru, gli Arimaspi prossimi al mar Caspio hanno un occhio solo, e gli ultimi bagliori di certezze territoriali si perdono tra il mare di Taprobane e il mistero delle Isole Fortunate.⁵¹⁹

⁵¹⁶ Per la fortuna di Solino attestata da oltre 300 testimoni si veda M. E. Milham, *C. Julius Solinus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, VI, *Mediaeval and renaissance latin translations and commentaries*, ed. by F. Edward Cranz, Washington, The Catholic University of America Press 1986, pp. 73-85, stt. pp. 73-77; Ead., *A handlist of the manuscripts of C. Julius Solinus*, in «*Scriptorium*», 37, 1 (1983), pp. 126-129; R. H. Rouse, *Solino*, in *Texts and transmission. A survey of the Latin classics*, ed. by L. D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press 1983, pp. 391-393. Lo studio di questa imponente tradizione è ancora largamente incompiuto: dall'analisi della distribuzione e della circolazione dei manoscritti, degli eventuali apparati iconografici, delle modalità di utilizzo del testo soliniano potrebbero derivare importanti acquisizioni relative ai caratteri ed alla diffusione della cultura geografica medievale.

⁵¹⁷ Al v. 5857 e in part. al v. 9188 della *Rose* «l'auteur Solin» è menzionato entro una prestigiosa sequenza nella quale compaiono Teofrasto, Giovenale, Tito Livio, Boezio, Virgilio, Valerio Massimo. Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Il Romanzo della Rosa*, a cura di R. Manetti e S. Melani, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2015, I, p. 360 e p. 544.

⁵¹⁸ In particolare si veda la sezione geografica e zoologica dell'enciclopedia brunettiana, introdotte rispettivamente dalla rubrica «Ci comence le devisement de mappemonde, c'est coment la terre est ordenee» (Brunetto Latini, *Trésor*, I, 121-124, pp. 186-223) e dalla rubrica «Ci comence de la nature des animaus et premierement des poissons» (*Ivi*, I, 130-199, pp. 230-326).

⁵¹⁹ B. Basile, *Introduzione*, in Caio Giulio Solino, *Da Roma a Taprobane. Dai «Collectanea rerum memorabilium»*, Roma, Carocci 2010, p. 19.

I *Collectanea* furono verosimilmente noti a Dante, che ne avrebbe potuto con facilità reperire il testo non solo a Firenze, ma soprattutto negli ambienti scolastici bolognesi;⁵²⁰ certo ne conobbe la rielaborazione brunettiana nel *Trésor*, peraltro piuttosto inaccurata e inesatta rispetto alla sua fonte e complessivamente poco rappresentativa delle effettive conoscenze geografiche coeve.⁵²¹ Forse il poeta trasse dal testo di Solino qualche nozione, tuttavia ne respinse l'esotico e il meraviglioso, cui è attribuito scarsissimo spazio nella rappresentazione dantesca della realtà terrestre. Allo stesso modo Petrarca e Boccaccio, animati non solo dallo scrupolo di precisione topografica e di correttezza filologica ma da una più radicale e fondata esigenza di verità, anteposero nettamente a Solino il ricorso diretto alle fonti di Plinio e di Mela. Una posizione se non isolata certo rara, dal momento che durante tutto il Trecento, e ancora negli ambienti umanistici,⁵²² i *Collectanea* furono ampiamente compulsati, oltre che come repertorio di fatti sorprendenti, anche quale fonte geografica di primo piano, malgrado lo sviluppo delle cognizioni geografiche ne erodesse progressivamente la credibilità.⁵²³

Fazio utilizza la struttura dei *Collectanea* per costruire il suo itinerario, che ha inizio sulle rive del Tevere: dopo le parti proemiali (I, capp. I-VIII), l'incontro con la personificazione di Roma apre un lungo *excursus* di storia romana e imperiale fino al 1351, che occupa il primo libro dal cap. XI al cap. XXIX e l'intero secondo libro svolgendo una funzione di cerniera fra le parti introduttive e la vera e propria narrazione del viaggio. Con sostanziale aderenza alla trattazione soliniana, l'itinerario prende le mosse dall'Italia, cui è dedicata una sezione consistente del terzo libro (capp. I - XV), e alla quale succedono la Grecia, la costa del Mar Nero e il delta del Danubio, le remote regioni della Scizia e dei Rifei, i paesi scandinavi, assenti nei *Collectanea* ma lambiti dalla mobilità mercantile medievale e dunque progressivamente acquisiti al sapere geografico occidentale, l'Europa centrale slava e germanica, le Fiandre, la Francia, le isole Britanniche, l'Irlanda e Thule, la penisola iberica. Seguono i territori settentrionali dell'Africa, perlustrati dall'Atlante all'Egitto e all'Etiopia, e l'Asia, che i due viandanti

⁵²⁰ Alla produzione libraria bolognese del primo Trecento è ad esempio attribuito, come si è detto, il ms. ambrosiano C 246 inf., un importante codice che alle cc. 1r-9v riporta il testo di Solino accompagnato da un corredo rilevante di miniature e illustrazioni di carattere geografico.

⁵²¹ Cfr. P. Toynbee, *Brunetto Latino's obligations to Solinus*, in «Romania», 23 (1894), pp. 62-77.

⁵²² Coluccio Salutati possedette e utilizzò due manoscritti di Solino, entrambi risalenti all' XI-XII secolo: il Laurenziano Marc. 209, e l'Egerton 818, postillato di sua mano. Cfr. Milham, *C. Julius Solinus...*, p. 73; Bouloux, pp. 148-149.

⁵²³ Bouloux, pp. 143-176.

esplorano a partire dalla Terrasanta: il VI libro si interrompe al cap. XIV sull'illustrazione delle dodici tribù di Israele per bocca di un pellegrino incontrato a Betlemme.

L'ordine della materia riflette una gerarchia di civiltà: come in Solino, ma anche come in Dante e in Petrarca, la prospettiva geografica è strettamente romana e italo-centrica, e nel contempo aderente alla tradizionale cosmografia medievale cristiana, che identifica in Gerusalemme il centro dell'ecumene e pone non lontano, in Oriente, la sede del Paradiso Terrestre:

E per natura il mondo ha questo stile:
che ne' più stremi i men nobili pone
e per lo dritto suo i più gentile.

(*Ivi*, V, XXII 49-51)

«Veduta hai ben sì come per li stremi
di tutto l'abitato son le genti
mostruose e d'intelletti scemi.

Alte montagne e piene di spaventi,
oscure valli truovi e folte selvi
con salvatiche fiere e gran serpenti.

E quanto più da queste ti divelvi
e vien ne l'abitato, più si trova
dimestica la terra e con men belvi.

Dunque questo paese, lo qual cova
quasi nel mezzo d'ogni regione,
de' far, quanto alcun altro, buona prova.

Ma nota ancor via più viva ragione:
che Dio elesse questo santo loco
per sé e per le prime sue persone».

(*Ivi*, VI, V 1-15)

Entro questa cornice Fazio dispiega un'esplorazione puntuale delle morfologie naturali, delle peculiarità ambientali, del quadro etnografico, della storia e della cronaca, del mito classico, del meraviglioso cristiano e delle leggende medievali legate agli ambiti territoriali, mediante informazioni tratte principalmente dai *Collectanea* ma integrate da una pluralità di fonti antiche, mediolatine e volgari, tra le quali soprattutto il *Trésor* e la *Nuova Cronaca* di Giovanni Villani. La geografia del *Dittamondo* è, come quella della *Commedia*, di orizzonte tendenzialmente universale, in entrambe le opere derivata da una cognizione soprattutto culturale e indiretta, incompleta anche per la penisola italiana, il cui territorio è effettivamente esperito soltanto in piccola parte e per spazi circoscritti. Rispetto alla *Commedia*, tuttavia, il *Dittamondo* si propone una trattazione minuziosa,

estesa nello spazio anche agli ambiti più remoti, cui Dante soltanto accenna, e allargata nel tempo alla ricognizione delle vicende anche recentissime delle aree attraversate.

V. 2 - Una geografia per il presente

La *summa* geografica del *Dittamondo* appare finalizzata non alla ricostruzione antiquaria dello spazio del passato, ma all'illustrazione pragmatica e operativa degli assetti attuali. Lo scopo del viaggio, *leitmotiv* incessantemente ripetuto nell'andare di Fazio poeta e personaggio, consiste nell'accertamento visuale delle «novità», ovvero della realtà geoantropica del presente, che informa la stessa autodefinizione identitaria del protagonista:

«Io mi son un che vado pellegrino
cercando il mondo, per essere sperto
d'ogni sua novità e qui non fino».

(*Ivi*, III, XXIII 76-78)

In questo orizzonte totalizzante coesistono nozioni diverse e talvolta incongrue o contraddittorie, provenienti dalla cultura geografica tradizionale, aperta al leggendario, e insieme da una nuova e contemporanea immagine del mondo, fondata sulle esplorazioni di mercanti, missionari, pellegrini. Una contraddizione sostanziale, ben espressa dai due modelli fondamentali che Fazio assume: il fantastico soliniano, il realismo dantesco. Tuttavia, fatta salva la probabile mancanza di una revisione finale e la difficoltà di amalgamare l'ampio ventaglio delle fonti, è proprio il convergere sul presente della prospettiva del poema a legittimare la giustapposizione di elementi dissimili. Essi concorrono infatti, su piani diversi, a comporre un'immagine integrale del mondo abitato come realtà complessa, conoscibile all'uomo unicamente nei modi polimorfi, dinamici e frammentati dell'esperienza, dove soltanto un'impressione di coerenza sostanziale, ma non puntuale, supera – o almeno minimizza – le antinomie specifiche.⁵²⁴

È in questo senso emblematica la posizione di Fazio nei confronti del problema, tipico della cultura umanistica, della discrepanza, sul piano della toponomastica e della definizione confinaria, fra la rappresentazione dello spazio nelle fonti antiche e la realtà geografica contemporanea. Petrarca pone in atto, nelle note marginali dei suoi

⁵²⁴ «Cependant, l'inachèvement du poème, qui s'arrête précisément aux portes de l'Asie, donne à penser que dans ces régions les nouveautés son telles qu'il est impossible de les intégrer dans l'image du monde» (Bouloux, p. 214).

manoscritti, uno sforzo di ricostruzione filologicamente scrupolosa della topografia dei classici; Boccaccio si impegna a fornire nel *De montibus*, la cui stesura è posteriore di circa un decennio all'avvio del *Dittamondo*, una sistematica corrispondenza fra antico e moderno, privilegiando, almeno a livello di dichiarazioni programmatiche, le fonti degli *auctores*.⁵²⁵ Anche Fazio si interroga con insistenza in proposito (si veda I, VII 79-91; III, VIII, 1-49; V, VI, 106-108; V, VIII, 13-15): la sua soluzione, enunciata per bocca di Solino, consiste nella pragmatica mescolanza dei due piani, non alternativi ma coesistenti nell'uso attuale degli intellettuali, di volta in volta preferiti secondo un criterio di opportunità culturale suggerita dal contesto:

«Figliuol, qui t'avisa
 ch'a pena so provincia, a cui non sia
 cambiato nome, cresciuta o divisa.
 E questo è quel che l'animo disvia,
 quando nuove scritture di ciò leggi
 da quelle de gli antichi e da la mia.
 (...)
 E non solo in Italia si vede
 i nomi rimutati a le province,
 ma sì in più parti del mondo procede.
 Or tu, che dèi notare quindi e quince
 li nomi de' paesi, tienti a quelli
 ch'hanno più fama per diverse schince:
 dico co' vecchi e quando co' novelli».

(Ivi, III, VIII 16-21 e 43-49)

La riduzione al presente è una precisa strategia narrativa che nel *Dittamondo* viene rafforzata anche mediante l'applicazione insistita di un principio di realismo linguistico, volto dove possibile a introdurre squarci di cronaca contemporanea, secondo modalità, dunque, derivate dalla *Commedia* ma più radicali, accostabili al solo esempio della orazione penitenziale di Arnault Daniel in provenzale a *Pg XXVI* 140-147. Fra i molti interlocutori dal variabile statuto di realtà in cui i due viandanti si imbattono lungo il cammino (fra i quali Virtù [I, I 52], Ignavia [I, III 82-83], Roma [I, XI 35-36], Plinio [V, I 11], il «romito» Polo [I, II 82-83], il domenicano Ricoldo di Montecroce, esperto

⁵²⁵ Boccaccio, *De montibus*, VII 121. Sulla diversità della rappresentazione geografica di Fazio rispetto al Boccaccio limitatamente all'area toscana cfr. N. Bouleaux, *La Toscane dans les sources géographiques italiennes du XIV^e siècle*, in *Scrivere il Medioevo. Lo spazio, la santità, il cibo*, a cura di B. Lauriou, L. Moulinier-Brogi, Roma, Viella 2001, pp. 29-49.

dell'«Alcoran di Macometto», morto nel 1320 ma rappresentato come ancora vivo [V, IX 85]), tre personaggi perfettamente contemporanei, occasionali compagni di strada autoctoni rispetto alla regione visitata, si mostrano titolari di significanti allocuzioni. Se Antedamas, fra Tessaglia e Macedonia, sulle rive del Peneo, si esprime succintamente in neogreco (III, XXIII 28-39), molto più esteso è l'intervento in lingua d'oïl di un corriere francese diretto a Parigi, ad illustrazione della devastazione territoriale prodotta dalla guerra dei Cento Anni (IV, XVII 16-97), e quello di un romeo incontrato in Provenza, che lamenta in volgare occitanico gli ostacoli posti alla percorrenza itineraria dal conflitto fra le corone d'Aragona e di Castiglia, fornendo un resoconto del quadro politico specifico (IV, XXI 52-76).

V. 3 – L'Italia di Fazio

In modo sostanzialmente affine a Dante, seppure in circostanze diverse, anche Fazio fu un *déraciné* itinerante, coinvolto negli strascichi delle terribili lotte fra fazioni che sconvolsero la Toscana duecentesca. Bisnipote di Farinata e soggetto al bando perpetuo comminato al suo casato dopo Benevento, verosimilmente conobbe Firenze soltanto per via indiretta e culturale. Nacque in esilio, quasi certamente a Pisa, nei primissimi anni del Trecento, e visse entro il perimetro delle corti italiane settentrionali, in particolare nella Verona di Mastino II della Scala, dove fu sicuramente nel 1336, e nella Milano dei Visconti, dove giunse intorno alla metà degli anni Quaranta e dove contribuì, in un ambiente ricettivo, alla valorizzazione della letteratura di tradizione toscana e fiorentina anteriormente alla prima permanenza milanese del Petrarca (1353-1361). Sono documentati con certezza soggiorni a Genova, in missione per conto di Luchino Visconti fra il 1345-1346, a Bologna fra il 1358-59, al seguito di Giovanni Visconti di Oleggio, a Mantova e Ferrara nello stesso periodo e probabilmente sempre su istanza viscontea. Infine, lasciata la corte, intorno al 1360 si stabilì a Verona, dove morì dopo il 1367.⁵²⁶

⁵²⁶ La prima biografia di Fazio, nella duplice redazione latina e volgare, è quella di Filippo Villani, in cui l'autore si sofferma elogiativamente e con ampiezza sul *Dittamondo*: Philippi Villani *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, edidit G. Tanturli, Patavii, in aedibus Antenoreis 1997, pp. 401-402 e 457; moderne ricostruzioni della vita di Fazio in C. Lorenzi, *Introduzione*, in Fazio degli Uberti, *Rime*, a cura di C. Lorenzi, Pisa, Edizioni ETS 2013, pp. 1-14; Ciociola, *Poesia gnomica...*, p. 382; C. F. Goffis, voce *Fazio degli Uberti* in *ED*; E. Ragni, *Fazio degli Uberti e la letteratura didascalico-morale del Trecento*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di V. Branca, Torino, Utet 1986, II, pp. 224-229.

La sua esperienza territoriale è, dunque, tutta e soltanto italiana; e all'Italia è conferita nel *Dittamondo* una posizione preminente, sia per la fedeltà alla struttura dell'ipotesto soliniano, talora oggetto di una rielaborazione letterale come nelle *laudes Italiae* del cap. XI (*Collect.* 2, 1-4; 19-24 e sgg.), sia per la ricchezza ed il dettaglio della sua descrizione fisica, nella quale è messa a frutto la conoscenza diretta delle topografie. L'esplorazione dinamica, condotta in modo sistematico attraverso la Penisola, arricchisce la fonte antica attraverso la moltiplicazione degli ambiti territoriali e, nonostante la profondità temporale della storia e del mito, restituisce un'immagine geoantropica sostanzialmente fedele dell'Italia medievale.

L'itinerario procede in modo non casuale ma coerente almeno nelle sue linee essenziali, scandite fondamentalmente da quattro movimenti. Il primo di essi concerne la fascia soprattutto costiera del Mezzogiorno e del versante adriatico: la coppia Fazio-Solino, che ha appena interagito con la prosopopea di Roma nel sito urbano della Città Eterna, da qui scende nel Napoletano, percorre perimetralmente, via terra, la Calabria, la Basilicata e la Puglia, risale il litorale garganico e marchigiano, attraversa la Romagna per imbarcarsi a Venezia alla volta del Quarnaro e da qui, ancora lungo la via terrestre, esplora la costa istriana e raggiunge Trieste, Duino e le sorgenti carsiche del Timavo, Aquileia, le aree anfibia del territorio friulano compreso fra Isonzo e Livenza. Il secondo movimento ha per oggetto i territori interni del Settentrione: dal Friuli i viandanti si inoltrano nell'Italia padana, procedendo da oriente verso occidente, dal Veneto al Piemonte, e attraversano la Marca trevigiana, il Padovano, Vicenza e Verona; la zona del Garda e Mantova, circondata dalle lagune del Mincio; Brescia, Bergamo e le città lombarde fino a Milano, dove una lunga parentesi è dedicata alla celebrazione dell'immagine imperiale della città attraverso i suoi simboli civici e alla *laudatio* della signoria viscontea, le cui vicende politiche sono ripercorse in chiave encomiastica. Dopo una digressione itineraria da Pavia lungo la via Emilia fino a Bologna, tornati nuovamente nella città ticinese, i due protagonisti perlustrano il Piemonte, il Ponente da Monaco e Ventimiglia, Genova, il Levante. Il terzo movimento ha per oggetto l'Italia Centrale: attraverso la Lunigiana, il cammino prosegue, con abbondanza di toponimi e di caratterizzazioni puntuali, nelle regioni interne della Toscana, dell'Umbria, del Ducato di Spoleto: il territorio pisano, Pistoia e Prato, Fiesole e Firenze, Siena e Arezzo, il Monte della Verna, la direttrice che da Chiusi conduce a Perugia, Orvieto, Viterbo, Norcia e l'area dei monti Sibillini. Compiuta così la ricognizione dell'intera penisola, il quarto movimento riguarda le isole maggiori: da un punto imprecisato della costa tirrenica una

breve navigazione consente di sbarcare in Corsica e di muoversi, lungo la costa occidentale, da Capo Corso ad Ajaccio alle Bocche di Bonifazio e da qui in Sardegna, dove, seguendo in modo analogo prevalentemente il litorale di Ponente, si percorre l'isola da Sassari a Cagliari fino al porto di Carbonara. Una traversata marina di tre giorni conduce a Palermo, per poi procedere all'esplorazione terrestre della Sicilia. Infine, ripreso il mare sulla costa settentrionale dell'isola, attraverso lo Stretto di Messina i due viandanti lasciano l'Italia per approdare in Grecia: durante la navigazione Solino enuncia un'illustrazione compendiaria delle realtà insulari minori del Tirreno e dell'Adriatico – un vero e proprio isolario – sullo sfondo apparente di una cartografia marina.

«Apri l'orecchie qui de lo 'ntelletto.
Tu dèi pensare al cammin che de' ire;
se ben dovessi ogni isola cercare,
col tempo c'hai nol potresti fornire.
Per ch'io l'abbrevierò, senza l'andare,
additandoti sempre, quando andremo,
dove son poste e come stanno in mare».

(Ivi, III, XV 15-21)

La descrizione dell'Italia appare particolareggiata per le aree del Centro-Nord: la conoscenza del Mezzogiorno si dimostra, anche per Fazio come già per Dante, sommaria e prevalentemente circoscritta alla zona litoranea, evidentemente carente non solo di una notizia diretta e autoptica ma anche di una documentazione sincrona specifica delle aree interne. Analogamente, gli ambiti territoriali sui quali Fazio si sofferma con maggiore precisione e con consistenti allegazioni di osservazioni e ricordi personali sono quelli conosciuti di persona o per notizia diretta, sui quali ha avuto modo di raccogliere una ampia documentazione, valorizzando, entro la fittissima trama delle fonti letterarie, l'esperienza dei luoghi. Innanzitutto Verona e Milano, dove visse a lungo, Genova e Bologna, dove soggiornò; i centri viari lungo l'Emilia; le aree settentrionali lombarde, venete e padane, che verosimilmente ebbe modo di frequentare; forse alcune delle città toscane; la Sardegna, cruciale negli equilibri politici trecenteschi in rapporto a Pisa e a Genova e sede di un diretto dominio visconteo.

Si esprime ad ogni modo nel *Dittamondo* una competenza geotopografica complessa, che mescola sperimentazione personale, informazione orale e indiretta e, soprattutto, cultura storico-letteraria, in un intrico di fonti e di riferimenti intertestuali

spesso difficilmente precisabili,⁵²⁷ sui quali il poeta riesce tuttavia, episodicamente, a proiettare sprazzi di immediatezza esperienziale. Fazio perviene così a comporre un'immagine sorprendente, straordinariamente vivida e ricca dell'Italia del Trecento, rappresentata nella sua morfologia generale, sulla scorta di Solino; ma soprattutto sostanziata dalla restituzione capillare della specificità dei suoi oggetti geografici naturali e antropici. Innanzitutto la densa costellazione delle città, perno essenziale del tessuto insediativo della civiltà comunale e vera impronta unificante della fisionomia territoriale della Penisola; la rete idrografica, centrale nelle economie locali e vettore di mobilità anche ad ampio raggio; le emergenze orografiche puntuali, cui Fazio invero dimostra scarso interesse, riservando ad esse uno spazio di secondo piano; i *loci* notevoli, celebri per le peculiarità che li caratterizzano in termini di memorie culturali o religiose, accadimenti della storia antica e della cronaca, leggende medievali, mitografie classiche, prerogative e risorse materiali, *mirabilia* municipali.

Il *Dittamondo* introduce, rispetto al testo di Solino, una molteplicità di elementi connessi al contemporaneo, rappresentati in modo coerentemente realistico, di circostanziata esattezza. Le specificità della cultura materiale legata al territorio, probabilmente frutto di ossevazioni personali: l'Adige a Verona, che «[g]iù di vèr Trento (...) vien per la città bello a vedere», e che, grazie all'opportunità della sua frescura, consente, probabilmente a seguito di un trasporto fluviale dai monti trentini, «nel sol del Cancro, in su le some / vendere il ghiaccio a chi ne volse avere» (III, III 58-59 e 62-63); l'Arena, «ch'è in forma come / a Roma il Culiseo, benché quivi / Diatrico ne porta fama e nome» (64-66); gli antichi mosaici di Ravenna, «che per vecchiezza ha il mur che par di vetro» (III, II 26-27); l'attualità del cantiere infinito per la torre campanaria del Duomo fiorentino, avviato da Giotto e non ancora ultimato, laddove «se compiuto fosse lista a lista / il campanil, come l'ordine è presa, / ogni altro vincerebbe la sua vista» (III, VII, 76-78);⁵²⁸ lo scenario anfibio dei «lagumi» di Ferrara (III, II 41-43), dove si annida il

⁵²⁷ Sulla difficoltà dell'identificazione delle fonti del *Dittamondo* si veda G. Nicolussi, *Le notizie e le leggende geografiche concernenti l'Italia nel Dittamondo di Fazio degli Uberti*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, XXXI (1898), pp. 157 e sgg., e più recentemente N. Belliati, *Per un commento al «Dittamondo»: il Paradiso terrestre e la personificazione di Roma (I, XI)*, in *Quaderno di Italianistica 2015*, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa, Edizioni ETS 2015, p. 34.

⁵²⁸ Il campanile di Santa Maria del Fiore, non diversamente dal complesso ecclesiastico fiorentino, ebbe una lunga e tormentata gestazione: Giotto, già celeberrimo e quasi leggendario presso i contemporanei, nel 1334 ne curò la fondazione e probabilmente eseguì un progetto complessivo esteso all'ornamentazione e al rivestimento a fasce sovrapposte di marmo policromo; alla sua morte nel 1337 la costruzione, realizzata forse per il primo terzo, fu affidata ad Andrea Pisano ed infine a Francesco Talenti, che lo ultimò solo nel 1359 (cfr. A. Tomei, voce *Giotto*, in *EAM*, VI [1995]; G. Kreytenberg, voce *Andrea Pisano*, *ivi*, I [1991],

«bivero» di cui Fazio si sofferma a descrivere la natura inoffensiva e operosa, correggendo Dante che ne offre una falsa immagine predatoria accostata a quella di Gerione (*If* XVII 22); l'impiego delle acque bollenti dei Lagoni nel Volterrano per piegare le assi di castagno nella manifattura delle botti («Usanza è qui tra noi che ciascheduno / che fa cerchi da vegge, ivi gl' immolla / e che sempre, di diece, ne perde uno», III, VIII 55-56);⁵²⁹ gli antichi santuari del pellegrinaggio ad ampio e medio raggio, come «l'ospizio di Nicolao» a Bari o «Sant'Agnolo» sul «monte Galganeo» (III, I, 91-96), quelli celeberrimi della nuova santità francescana al «sasso de la Verna» (III, IX, 22); Castel dell'Ovo e le sue leggende a Napoli (III, I, 49-51). Fazio ci offre ad esempio l'indicazione estremamente circostanziata di una peculiarità locale, i «covoli», grotte naturali dei colli Berici, a ridosso di Vicenza, utilizzate per la conservazione degli alimenti:

Noi ci partimmo di quelle contrade
per Cimbria veder, che 'l Bacchiglione
bagna d'intorno e per mezzo le strade.

La maggior novità, che là si pone,
si è vedere il covol di Chiostoggia,
là dove il vin si conserva e ripone.

(*Ivi*, III, III 34-39)

Il «covol di Chiostoggia» costituisce la principale e più celebre cavità di un esteso, particolarissimo sistema ipogeo, frutto di un fenomeno carsico spiccatamente accentuato nella roccia carbonatica dei Colli, noto già in età protostorica e attualmente ricadente nel comune vicentino di Longare e nelle sue frazioni di Costozza e Lumignano. Esso annovera circa 115 grotte, di cui 16 a Longare, 28 a Lumignano e ben 71 a Costozza - San Cassiano, caratterizzate da ambienti di grande suggestione, ricchi di concrezioni, colonne stalattitiche e stalagmitiche, drappaggi di alabastro calcareo.⁵³⁰ La temperatura fresca e costante delle camere interne intorno ai 12°/13° e le particolari condizioni di

V. Ascani, voce *Talenti*, *ivi*, XI [2000]). La terzina ha dunque in questa data un chiaro *terminus ante quem*. Peraltro Fazio non vide mai il cantiere a Firenze, ma poté facilmente ricavarne notizia indiretta tramite qualche fonte oculare contemporanea, grazie alla risonanza che dovette circondare l'impresa costruttiva. Circa la fama di Giotto, la celebrazione della sua pittura è comune ai maggiori trecentisti italiani: Dante lo esalta in *Purg.* XI 94-96; Petrarca lo definisce «pictorum nostri evi princeps» nel passo già rilevato a *Itiner.*, cap. 38 p. 60, e ritornerà sulla sua figura in *Fam.* V 17, 6; il Boccaccio ne fa il protagonista di *Decam.* VI 5, tessendone le lodi sia in *Am. Vis.* IV 16-18 sia in *Genealogie* XIV 6; anche Sacchetti lo rappresenta quale «gran dipintore sopr'ad ogni altro» in *Trec.* LXIII, LXXV, CXXXVI.

⁵³⁰ Cfr. F. Cocco, *Il territorio di Costozza. Geografia e geologia*, in *Costozza. Territorio, immagini e civiltà nella storia della Riviera Berica Superiore*, a cura di E. Reato, Cassa Rurale e artigiana di Costozza e Tramonte-Praglia 1983, pp. 14-16.

aerazione dovute alla convezione naturale hanno storicamente indotto l'impiego di alcuni «covoli» quali ottimali cantine dove conservare la produzione vinicola locale, oggetto di intensa specializzazione colturale, ma anche olii e granaglie. L'uso è ampiamente attestato dagli Statuti duecenteschi, che ne normavano rigorosamente accesso, sorveglianza, diritti di deposito. Furono tuttavia sperimentate anche destinazioni di altro tipo, quali abitazioni e ricoveri, fienili, cave di estrazione di pietra tenera, e, in epoche più recenti, fungaie e depositi di munizioni, esplosivi e carburanti.⁵³¹ Un'importante notizia dei covoli e del loro impiego in età medievale è fornita dalla *Cronaca* duecentesca di Rolandino da Padova, che ne dà una rappresentazione sostanzialmente identica a quella del *Dittamondo*:

apertum cubalum de villa, que appellatur Custodia. Inter cetera namque cubala sive cavernas, que sunt multe per montes illos, hec est caverna pre ceteris mirabilior, subter montem longa per miliare et ultra, in altum ardua, in latum ampla, hyemali tempore calida, frigidissima in estate, obscura omni tempore, si non illic luceant cerei aut faces; [hic] vina optima (...) tamquam in cellario cuncti de circumstantibus villis tempore vindemiarum reponunt.⁵³²

Il *Dittamondo* offre tuttavia la prima attestazione volgare del termine 'covolo' dal mediolatino *cubalum*,⁵³³ nel contesto di una menzione precisa del suo sito berico e delle sue funzioni; si osservi inoltre che Fazio esclude del tutto dal suo dettato le leggende fiorite, già in età medievale, a margine dell'area di Costozza e dei suoi dedali sotterranei, abitati da spettri, streghe, *anguane* e dal demonio stesso.

La *renovatio* urbana del Rinascimento produsse l'obliterazione degli utilizzi medievali del covolo, in favore dell'attività estrattiva di pietra da costruzione e da taglio per l'edilizia patrizia cittadina. L'organizzazione agraria della civiltà di villa nell'area vicentina sembra dunque superare completamente la centralità per le comunità rurali che il «cubalum» mostra negli Statuti duecenteschi, dissolvendo persino la memoria dell'antica funzionalità. Quando Leandro Alberti si accinse alla redazione della *Descrittione di tutta l'Italia*, circa il «Covale da Costozza» si trovò a disporre soltanto di un'informazione incerta e non aggiornata, ricavata da fonti medievali e *in primis* dallo

⁵³¹ Cfr. Cocco, *Il territorio di Costozza...*, pp. 16-20, e A. Moriconi, *Il covolo di Costozza nella storiografia e nella mentalità popolare*, pp. 475-490, in *Costozza. Territorio, immagini e civiltà...*

⁵³² Rolandino da Padova, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, a cura di F. Fiorese, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore 2004, IX, cap. X, 20-29, p. 422.

⁵³³ Cfr. D. Dotto, voce *cóvolo* a <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (2017); C. Du Cange et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Fabre 1883-1887 (rist. anast. Bologna, A. Forni 1981-1982), t. 2, p. 640 col. a, consultabile per lemmi a <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.

stesso *Dittamondo*. Il poema di Fazio costituiva un referente geografico di primo piano per la *Descrittione*, citato con notevole frequenza, ma anche vagliato e discusso; va considerato inoltre che Alberti disponeva di un testimone dell'opera particolarmente corrotto.⁵³⁴ Sollecitato dal frate bolognese, G. G. Trissino compose una circostanziata descrizione speleologica del covolo di grande interesse, frutto di ricognizione oculare e inchiesta sul campo, che sarà inclusa dall'Alberti nella *princeps* della *Descrittione* nel 1550 e dalla quale si ricava una chiara attestazione sia della specificità del sito, sia della veridicità testimoniale della menzione di Fazio:

Già molto tempo hebbi vostre lettere, le quali mi ricercavano, che io li dovesse dare noticia del Covale da Costoza, à le quali non diedi altra risposta, se non il cercare di esser informatissimo, perciò che (come dice Dante) la dimanda honesta si diè seguire con l'opera tacendo. Io adunque per haver più chiara intelligenza di esso, vi sono stato personalmente, e hò cercato di vedere il tutto. Costoza è una Villa nel Vicentino, lontana de la Città sei miglia, e vicina al Bacalione [Bacchiglione] fiume, manco d'un miglio da la parte, che vâ verso Padova, cioè verso mezodi. La detta villa è posta à piè d'un monte molto alto, e guarda verso Levante, dal lato di dietro verso Ponente. Sono in detto monte Cave, de le quali una ce n'è, di grandezza memorabile, perciò che (sì come havemo possuto con le misure e altre diligentie comprendere) detta Cava circonda quasi tre miglia. Et è di forma simile à la ovale, perciò che per la parte più lunga, è pertiche seicento cinquanta, che sono circa quattro milia piedi, e per larghezza pertiche circa quattrocento novanta, che sono circa tre milia piedi. Si giudica, che detto monte fosse cavato à mano in grandissimo spatio di tempo, per trarne pietre da fare edifici. Perciò che li edifici antiqui di Padoa e di Vicenza sono de la minera di dette pietre. Et poi si vede, che per sostegno del monte hanno lassati alcuni grandissimi Pilastroni quadri di essa pietra, circa tre pertighe per quadro, e lontano lun dall'altro, chi più, chi manco. De li quali la distantia d'alcuni è stata misurata pertiche dodici. E di questi tali Pilastroni se tien che ce ne siano quasi mille. Et anchora argumenta che tal Cava fosse fatta per trarne pietre, perché vi sono alcuni quadri di pietra grandi, anchora tagliati incerca, per cavarli d'indi. E più si vegono segni de le rothe de i carri, conciosia che non ci è ricordo d'huomo che mai li fusseno cari. Ala extremità di questa Cava grandissima, c'è acqua purissima, per la quale se vede il fondo tanto chiaramente, come non vi fosse acqua la qual acqua (come dicono li habitatori d'intorno) in alcuni luoghi è alta più di venti piedi. E dicono ch'alcuni vi sono stati con barchette. Et dicono molte favole, sì di detta acqua, come de la grandezza del Lago. Ne la detta acqua non si trovano pesci di sorte niuna, salvo che alcuni gambareti picciolini simili à li gambarelli marini, chi si vendeno in Venetia. Non è anche per detta Cava sorte niuna di animali, se non pipastreli, con certi segni nella fronte e di colore diversi da li altri, che comunamente si vedeno. Sonvi anche in alcuni luoghi humori, che cadino da la pietra di sopra, chi hanno gran forcia di putrificare, di modo che ci trovano alcune palie lassate quivi da coloro, che andavano à vedere la cava, e in poco spatio di tempo, si putrificorono, come da ogniuno manifestamente se può vedere. E similmente vi si trovano radice d'arbori, e altre cose putrificate.

⁵³⁴ Per il *Dittamondo* quale fonte geografica della *Descrittione* albertiana, cfr. G. Petrella, *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Milano, V&P Università 2004, in part. p. 104.

E questo è quanto vi posso dire di detta Cava. De la quale (come vi hò detto) parte hò visto, parte hò inteso da quelli, che continuamente vi vano. Et è loco (come chiaramente si comprende) inespugnabile. Nel quale vi si potrebbe tegnir ogni gran quantità di gente.⁵³⁵

La rappresentazione, nel *Dittamondo*, di precise singolarità fisiche legate al territorio è stata spesso letta dagli interpreti quale racconto puramente leggendario, senza cogliere l'impegno di adesione programmatica alla concretezza della realtà fenomenica. Si veda ad esempio il «fiumicello» di Norcia che «sette anni sotto terra giace / e sette va di sopra grosso e bello» (III, X 79-81): un corso d'acqua del tutto reale, ancorché a tratti “fantasma”, oggetto di ricorrenti sparizioni e affioramenti nel quadro della complessa geomorfologia carsica dei monti Sibillini, del quale Fazio ha saputo fornire la più antica notizia letteraria.⁵³⁶ Si tratta del Torbidone, copiosa sorgente nella Piana di Scolastica alle porte di Norcia, che, scorrendo con andamento a tratti impetuoso, dopo la confluenza con il torrente Sordo si getta nel Corno tributario del Nera all'altezza di Serravalle: il tracciato fluviale e l'idronimo appaiono nitidamente definiti nell'affresco *Umbria* di Egnazio Danti, parte del ciclo cartografico della Galleria del Belvedere nei Palazzi Vaticani (1580-1581).⁵³⁷ **[Fig. 50]** È storicamente attestato il carattere intermittente del Torbidone nel suo corso superficiale, ovviamente con un periodo irregolare e non di sette anni come suggerisce l'inserzione di Fazio, questa certo fantasiosa e di ispirazione biblico-simbolica. La riattivazione del flusso, insistente più o meno nello stesso alveo, rientra nelle macroscopiche conseguenze idrografiche della sismicità della zona, fra le più alte d'Italia per intensità e frequenza, con alterazioni cosismiche e mutamenti importanti delle quote di livello del suolo. Un terremoto devastante (M_w stimata 6.4) aveva colpito la valle del Nera e l'area nursina nel dicembre 1328, pochi decenni prima della stesura del *Dittamondo*; Fazio ne poteva leggere il ricordo nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani, che tuttavia non fa parola di alterazioni degli acquiferi:

[n]el detto anno MCCCXXVIII, a l'entrante di dicembre, furono diversi tremuoti ne la Marca ne le contrade di Norcia, per modo che quasi la maggior parte de la detta città di Norcia sobbissò, e caddono le mura de la terra e le torri, case, e palazzi, e chiese, e de la detta rovina, perché fu sùbita e di notte, morirono più di

⁵³⁵ *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese...*, c. 420v.

⁵³⁶ Per l'ambiente fisico dei Sibillini cfr. T.C.I., *Umbria*, Milano, Touring Editore/Roma, La Biblioteca di Repubblica 2004 («L'Italia» 1), in part. A. Melelli, *I caratteri geografici del territorio*, pp. 24-33, e L. Gentili, B. Sperandio, *Il Nursino: Norcia e i Monti Sibillini*, pp. 464-465 e 470-471; T.C.I., *Umbria*, fotografie di T. Nicolini, Milano, Touring Editore 1984, in part. A. Melelli, *La Valnerina*, pp. 245-250 e Id., M. Petrucci Arca, *Umbria: cenni geografico-fisici, umani, economici*, pp. 271-272.

⁵³⁷ Cfr. *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano...*, I, *Atlante*, pp. 106-117; M. Milanese, scheda n. 84 in II, *Testi*, pp. 219-221; III, *Carte*, n. 7.

Vm persone. E per simile modo rovinò uno castello presso a Norcia, che si chiama le Precchie [Preci], che non vi rimase persona né animale vivo; e per simile modo il castello di Montesanto, e parte di Monte Sammartino, e di Cerreto, e del castello di Visso.

(Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, II, libro XI, cap. CXI, p. 1084)

La storia recentissima del Torbidone è coerente con il passato: totalmente scomparso nel sottosuolo dopo il terremoto in Valnerina del 19 settembre 1979 (M_w 5.8), è riemerso a seguito della violenta fase sismica (*Sequenza Amatrice-Norcia-Visso*) che ha interessato l'area a partire dal 24 agosto 2016 (con M_w massima 6.5) modificando i consueti itinerari di drenaggio sotterraneo nella roccia calcarea. L'affioramento si è verificato presso il vecchio alveo, con una portata d'acqua davvero significativa e del tutto comparabile alla descrizione di Fazio e del Danti, in entrambe le quali il Torbidone appare come un fiume «grosso».⁵³⁸

Dunque riesce fondata in un sapere geografico effettivo e puntuale la rappresentazione di Fazio del «fiumicello» nursino, laddove G. Nicolussi, sulla scorta del commento del Capello, la considera *in toto* narrazione fantastica:

Meraviglioso è il fiumicello che scorre presso Norcia che per sette anni giace sotterra e per altrettanti «va di sopra sentito e bello» (III. I. 201): è il Torbedone che, come nota il Capello, «nascie sopra Norcia quasi do milgia et chiamassi Torbedone, et quelli da Norcia credono che l'habia el suo origine dal lagho ove quelli che usano la arte de nigromantia vano a consacrare i libri, poi questo cotal fiume mette capo in la nogra (sic) [il fiume Nera] VIII milgia longi da Norcia».⁵³⁹

Ma Fazio non accenna ad alcuna connessione fra il Lago di Norcia detto di Pilato, avvolto dalle leggende negromantiche che il poeta illustra a III, I 106-112, e il Torbidone, indicato a III, X 79-81, entro una sequenza di singolarità idrauliche collocate in mirabili paesaggi naturali, fra la cascata delle Marmore nella giurisdizione di Leonessa e il monumentale ponte delle Torri sul Tessino a Spoleto, dove «fiumicello» rima due volte con «bello»:

⁵³⁸ Cfr. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Gruppo di lavoro INGV sul Terremoto in Centro Italia, *Relazione sullo stato delle conoscenze sulla sequenza sismica in centro Italia 2016-2017* (aggiornamento al 2 febbraio 2017), https://ingvterremoti.files.wordpress.com/2017/07/relazione_dpc_02-02-2017_doi_r.pdf; *Sismologia storica e macrosismica: Catalogo parametrico dei terremoti italiani dal 1000 al 2014* (CPTI15), *Database macrosismico italiano dal 1000 al 2014* (DBMI15); <https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/>; complessivamente ricchissimo di informazioni il sito dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), www.ingv.it; *A Norcia riaffiora sorgente scomparsa*, Umbria, 16 nov. 2016, <http://ansa.it>; R. Checcucci, L. Mastroiello, D. Valigi, *Acque sotterranee e terremoti: alcune considerazioni sugli effetti della sismicità sulla disponibilità della risorsa idrica in Valnerina*, in «Acque sotterranee. Italian Journal of Groundwater», 6, fasc. 1 (2017), <https://doi.org/10.7343/as-2017-259>.

⁵³⁹ Nicolussi, *Le notizie e le leggende geografiche concernenti l'Italia...*, p. 161.

Vidi Todi, Foligno, Ascesi e Rieti,
Narni e Terni, e il lago cader bello,
che tien la Leonessa co' suoi geti.
E vidi a Norcia ancora un fiumicello:
questo sette anni sotto terra giace
e sette va di sopra grosso e bello.
Il ponte di Spoleti ancor mi piace.

(*Dittamondo*, III, X 76-82)

Nel *Dittamondo*, come e più che nella *Commedia*, la forza dell'immagine territoriale sembra voler instaurare un preciso rapporto con il lettore, coinvolto in una trama di riferimenti visuali, stimolato a verificare la veridicità delle descrizioni e ad approfondire conoscenze ed esperienze, sollecitato in ultima analisi ad intraprendere un personale percorso di esplorazione e di scoperta. La prospettiva orizzontale e sincronica, focalizzata sul volto dell'Italia contemporanea, e insieme la piacevolezza, la concretezza, la «cordialità espositiva»⁵⁴⁰ della narrazione, lontanissima dall'impegno della dottrina, dell'allegoria o dell'erudizione, rendono il racconto di Fazio il primo resoconto completo di un *tour d'Italie* e delle sue bellezze. Un *tour* che si innesta sulle geografie della *Commedia*, arricchendole sistematicamente in vista di una rappresentazione esaustiva della Penisola, e insieme le sdrammatizza, cancellando la polemica, l'invettiva, lo spessore morale per ricondurle alla levità di uno sguardo non superficiale ma sinceramente volto all'ammirazione dell'esistente. Il *Dittamondo* costituisce perciò, per quanto riguarda l'ambito italico, la prima ricezione delle geografie della *Commedia* in senso propriamente "turistico", dando espressione a un'esigenza già evidentemente avvertita, alla metà del Trecento, nei ceti economicamente e culturalmente elevati e disposti, o avvezzi, a una itineranza di alto livello, tale insomma da consentire il godimento delle peculiarità del territorio. Dopo la *Commedia* e le sue topografie italiane, che il successo dell'opera aveva contribuito a diffondere, il poema faziano costituisce un episodio importante nel consolidamento di un'immagine territoriale specifica della Penisola, unitaria nella civiltà e nella cultura e nel contempo costellata di affascinanti tipicità.

Un particolare risalto nella rappresentazione dell'Italia contemporanea assumono le infrastrutture viarie, i cui tracciati appaiono confusi ma riconoscibili nella sintesi del verso che si sforza di mantenere il *focus* geografico a una distanza troppo ravvicinata e puntuale, affastellando i toponimi. Il viaggio fantastico di Fazio e Solino procede via mare

⁵⁴⁰ Ragni, *Fazio degli Uberti e la letteratura didascalico-morale...*, p. 228.

laddove necessario, secondo verosimili rotte mediterranee: da Venezia al Quarnaro [III, II 67-69]; dalle coste tirreniche alla Corsica [III, XII 7-12] e da questa alla Sardegna [III, XII 34-35]; da Capo Carbonara alla Sicilia a bordo di una galea [III, XII 102-103]; da Lipari a Durazzo [III, XV 7-9 e 85-91], dalla Penisola Iberica alle coste africane [IV, XXVII 97-100 e V, I 1-3]. Il percorso si svolge però soprattutto via terra, dando modo al lettore di identificare a tratti alcune fra le principali strade della mobilità italica contemporanea. Innanzitutto la Francigena, la via che nel *Dittamondo* connette l'itinerario settentrionale padano da oriente ad occidente, dal Veneto al Piemonte, all'Italia centro-meridionale. Nel cammino da Genova e dal Levante alla Toscana Fazio menziona un'antica variante appeninica che da Pavia attraverso Bobbio, Bardi e Borgotaro giungeva a Pontremoli, sfiorando nel passaggio le sorgenti della Magra per immettersi poi nell'ampia valle del fiume e proseguire lungo il tracciato principale verso Aulla, Sarzana e Luni in direzione di Lucca:

Per la rivera a levante si mosse
la guida mia e io apresso a lui,
lasciando Bobio a dietro e le sue fosse.

Io vidi, presso al luogo dove fui,
i monti dove Trebbia e Taro nasce,
secondo che 'nformato fui d'altrui.

E vidi uscir la Magra de le fasce
del giogo d'Apennin ruvido e torbo,
che de l'acque di Luni par si pasce.

(*Ivi*, III, VI 4-12)

Si tratta di un itinerario forse anteriore alla conquista longobarda del valico alla Cisa, e più breve rispetto al percorso consolidato in seguito, che consentiva la sosta al monastero di Bobbio, dove si custodiva la tomba di San Colombano.⁵⁴¹ È poi rappresentata l'antica via Cassia che collegava Arezzo, Chiusi, Orvieto e Viterbo, che Fazio sembra seguire con una deviazione per Perugia (III, IX 2, 112; X, 49, 55; X 38), toccando la densa costellazione urbana dell'Umbria medievale. Più a sud, si percorre la via Appia da Roma a Napoli, la cui costruzione o lastricazione miracolosa è attribuita a Virgilio "mago" dalla tradizione leggendaria relativa ai prodigi del poeta,⁵⁴² nonostante l'incongruità geografica della deviazione per Tivoli:

⁵⁴¹ Il tracciato è modernamente definito "via degli abati" o "Francigena di montagna" nel quadro della recente valorizzazione europea dei percorsi francigeni in chiave di mobilità turistica.

⁵⁴² L'identificazione con la via Appia è avanzata da V. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso. Fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie, iconografia*, I, Bologna,

Solino in prima e io apresso entrai
per quella fabbricata e lunga strada
che fa parlare di Vergilio assai

(Ivi, III, I 4-6)

Ancora più a Sud, incontriamo l'Appia da Napoli a Benevento; l'Appia Traiana, o Francigena meridionale, da Benevento ai porti pugliesi per il Levante; la litoranea adriatica, che Fazio e Solino risalgono da Brindisi a Bari al Gargano, resa celebre dal pellegrinaggio micaelico:⁵⁴³

Apresso questo, prendemmo la via
cercando Puglia e Terra di Lavoro
le novità notando, ch'io udia.

In Arpi e Benevento fei dimoro

(Ivi, III, I 55-58)

Ma non cercammo senza molti affanni
Isquillaci e Taranto e Brandizio,
perché v'èn malandrini da tutti inganni.

In quella parte ci fu dato indizio
che Bari v'era presso, ond'io divoto
di Nicolao visitai l'ospizio.

Similmente, quando ci fu noto
monte Galganeo, là dov'è Sant'Agnolo,

Zanichelli 1921, p. 207 e p. 182, n. 131 (rist. anast. a cura di S. Carrai e A. Cavarzere, Trento, Università degli Studi di Trento 2000). La prima testimonianza della leggenda di Virgilio costruttore o lastricatore della Roma-Napoli si trova nel ms. Magliabechiano VIII 1416 della BNCF, un codice miscelaneo volgare due-trecentesco di area fiorentina; esso contiene una sezione (cc. 23v-24r), databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec., in cui sotto la rubrica *Come Vergilio difichò Napoli* si narrano cinque episodi distinti della leggenda virgiliana, fra i quali il racconto in questione, che conferma la diffusione medievale, anteriore al *Dittamondo*, della favola cui Fazio allude. La sezione del manoscritto contenente la leggenda virgiliana è stata individuata e trascritta da P. Divizia (Id., *Un'antica testimonianza in volgare della leggenda di Virgilio*, in *Mediterranea*, I, coordinatori D. Adamek, V. Roman, Cluj-Napoca, Limes 2006, pp. 155-169, disponibile in NR - Banca Dati Telematica Nuovo Rinascimento all'indirizzo <http://nuovorinascimento.org>). Cito dalla trascrizione di Divizia il brano relativo all'episodio di interesse: «Nel tempo che Vergil[i]o difichò Napoli (e) lastrichò la via da Napoli a Roma, si·lla fece in una notte, (e) Napoli fondò (e) difichò tutta p(er) arti la p(r)ima notte di maggio, (e)d è fondata in sun una anpolla, (e) p(er)ò (è) chiamata Napoli». L'episodio, accennato in una poesia trecentesca di Enrico da Müglin (ed. I. V. Zingerle in F. Pfeiffer, *Germania*, V, Wien, Verlag von Tendler 1860, pp. 368-371), fu ripreso e rielaborato con autonomia inventiva da Bonamente Aliprandi nella sua cronaca della città di Mantova, composta in terzine di modello dantesco fra il 1414 e il 1417 (Id., *Aliprandina o Cronica de Mantua*, a cura di O. Begani, in A. Nerli, *Breve chronicon monasterii mantuani S. Andree ordinis Benedectini*, Città di Castello, Lapi 1910 [RIS XXIV, XIII], vv. 1040-1082, p. 37; per una recente edizione, Id., *Aliprandina. Cronica di Mantova*, introduzione e note a cura di L. Pescasio, Suzzara, Bottazzi 1994). Cfr. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo...*, p. 97 e pp. 142-143; Bronzini, *Leggende virgiliane...*, p. 169; *The Virgilian Tradition...*, pp. 990 e sgg. Un'altra versione della leggenda di Virgilio costruttore di strade, ambientata a Venezia, è narrata in A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, Chiantore 1923 (rist. anast. Sala Bolognese, A. Forni 1987), p. 556.

⁵⁴³ Per la viabilità di questo settore del Mezzogiorno medievale, cfr. P. Dalena, *Dagli «itinerari» ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari, Adda Editore 2003, in part. pp. 49-80; R. Stopani, *La Via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze, Le Lettere 1992.

in fino a lui non mi parve ire in vôto.

(*Ivi*, III, I 88-96)

Infine, l'idrovia che da Ravenna consentiva di risalire a Ferrara e, attraverso il Po di Volano, il *Gaurus* e le canalizzazioni del *Cavadicium* e del *Silvus longus* portava a Chioggia e a Venezia (III, II 58-60).⁵⁴⁴

Per quel cammin, che più ci parve presso,
per la pineta passammo a Ferrara,
dove l'aquila bianca il nido ha messo.

(*Ivi*, III, I 40-42)

Ferrara lungo il Po tutta s'affronta;
la gente volentier là s'infamiglia,
per lo buon porto che quivi si conta.
Per quella via, che in vèr Chioggia si piglia,
senza più dir ci traemmo a Vinegia,
torcendo dove fu Adria le ciglia.

(*Ivi*, III, I 55-60)

La menzione del «buon porto» di Ferrara, città che «lungo il Po tutta s'affronta», al centro di un esteso e strategico sistema idroviario, richiama la ricostruzione riccobaldiana del sito nella *Chronica parva*, laddove il notaio sottolinea la capacità attrattiva che l'area rivierasca ferrarese ha storicamente esercitato sull'immigrazione non solo dal contado ma addirittura di orizzonte peninsulare e la residenzialità qui particolarmente densa, proprio in virtù di una vocazione portuale causa prima della prosperità cittadina:

Cum civitas Ferrarie immensitate et fertilitate agrorum, paludium, silvarum et tanti flumini oportune tot commeatibus, bonis plurimis habundaret, ex diversis regionibus Italie illuc hominum multitudo habitatura confluit, inter quos viri prestantes opibus et genere cum fortunis suis et familiis ac clientelis Ferrariam migravere. (Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva ferrariensis...*, X, 538-545)

Se la conoscenza della *Parva* di Riccobaldo è per Dante solo un'ipotesi e per Boccaccio una probabilità appena più consistente, unitamente ad altri testi riccobaldiani quali il *De locis orbis*, in Fazio invece la presenza di questa fonte sembra acquisire una realtà dai contorni maggiormente definiti.

⁵⁴⁴ I percorsi sono attestati nella *Chronica parva ferrariensis* di Riccobaldo da Ferrara e ben illustrati da Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese...*, II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, pp. 47-55 e 97-99, con ricca cartografia.

V. 4 - Geografie dantesche: tecniche della rappresentazione territoriale

Dante è utilizzato, accanto alle fonti geografiche antiche, essenzialmente come repertorio di localizzazioni. Fazio esibisce la sua fedeltà al modello della *Commedia* e nel contempo applica alla materia dantesca una strategia sistematica di rielaborazione caratterizzata dalla spiccata autonomia. Espande le sparse figurazioni del poema, le moltiplica e unifica in un'immagine territoriale continua, che ha l'ambizione della completezza; integra e amplifica la singola menzione geografica della *Commedia* con notizie tratte da Solino e da altri autori; a volte, pur richiamando espressamente il toponimo dantesco, ne modifica in modo radicale la caratterizzazione. L'esperienza oculare personale e il vissuto del luogo, laddove ne può effettivamente disporre, appare poi componente irrinunciabile della rappresentazione territoriale, che in questo forse denuncia in modo più evidente la profonda assimilazione del modello dantesco nell'elaborazione letteraria del tema geografico. Molte sono le emergenze italiane tratte dalla *Commedia* ma moltissime le incrementano, in particolare attraverso una tecnica che aggiunge cumularmente, intorno alla menzione dantesca, una costellazione di toponimi, o un breve catalogo di peculiarità ambientali, oppure accenni alla storia ed etimologia del sito, ad allargare e rendere esplicito il quadro geoantropico:

Vidi Fiume e 'l Carnaro a la marina,
Pola, Parenzo e Civita Nova,
Salvor, nel mar, dove uom talor ruina.
Passammo un fiume, che per sole e piova
fellon diventa, il qual Risan si dice,
e Istria vidi come nel mar cova.

(*Ivi*, III, II 70-72)

In tra Savena e Ren città si vede
sì vaga e piena di tutti i dilette,
che a caval vi va tal che torna a piede.
Quivi son donne con leggiadri aspetti,
e 'l nome de la terra segue il fatto;
buon v'è lo Studio e sottil gl'intelletti.

(*Ivi*, III, V 43-48)

La Dora, Astura, l'Agogna e la Mora
passammo e ricercammo Monferrato,
dove un marchese largo e pro dimora.
Saluzzo, Canavese e Principato
trovammo e sí vedemmo Alba e Asti,
che 'l Tanar bagna e tocca da l'un lato.

(*Ivi*, III, V 67-72)

«Guarda, disse Solin, che tu non falli,
ch'io so la via del mar, ché tutta bona,
e lasciamo l'andar per questi calli».

E io a lui: «Da Porto ad Andona
la strada so, ma convien ch'uom si spoltri,
e come va da Finale a Saona,
da Albingano, da Noli e da Voltri
in fine a Genova».

(*Ivi*, III, V 88-95)

E vedemmo Carrara, ove la gente
trova il candido marmo in tanta copia,
ch'assai n'arebbe tutto l'Oriente;
e 'l monte ancora e la spilonca propria
là dove stava lo 'ndovino Aronta,
ch'a Roma fu quand'ella cadde inopia.

(*Ivi*, III, VI 37-42)

Non è da trapassare e farsi muto
de l'Elsa, che da Colle a Spugna corre,
ché, senza prova, non l'avrei creduto:
io dico che vi feci un legno porre
lungo e sottile; e, in men che fosse un mese,
grosso era e pietra, quando il venni a tôrre:
colonne assai ne fanno nel paese.

(*Ivi*, III, VIII 85-91)

Seguita or che di Viterbo dica,
che nel principio Vegezia fu detta
e fu in fin ch'a Roma fu nemica.
Ma, vinta, poi a li Roman diletta
tanto per le buone acque e dolce sito,
che 'n Vita Erbo lo nome tragetta.
Io nol credea, perch'io l'avessi udito,
senza provar, che 'l Bulicame fosse
acceso d'un bollor tanto infinito.

(...)

Un bagno v'ha, che passa ogni consiglio,
contra 'l mal de la pietra, però ch'esso
la rompe e trita come gran di miglio.

(*Ivi*, III, X 55-69)

Fazio deriva dalla lezione dantesca una programmatica *brevitas*, che, in modo non diverso dal modello, contribuisce all'oscurità del dettato, rendendo difficoltosa la corretta comprensione dei riferimenti storico-geografici, spesso accennati o soltanto allusi. Tuttavia, l'icasticità, la densità sintetica, la precisa finalizzazione in termini di senso che

governano e selezionano le geografie della *Commedia* si traducono nel *Dittamondo* in una rappresentazione onnicomprensiva e inventaristica. Se l'organizzazione dell'immagine geografica dantesca appare ordinata, sequenziale, improntata a un principio di stretta razionalità, Fazio procede invece con modalità caotiche, accumulative. Il geometrismo che definisce i territori per estremi confinari, oppure mediante una messa a fuoco zenitale via via più ristretta, è sostituito da un andamento libero, orizzontale, caratterizzato da movimenti prevalentemente circolari che includono sovrapposizioni e ripetizioni, finalizzati non all'individuazione puntuale, come nella *Commedia*, ma alla completa campitura di macroaree successive.

L'ordine che egli usa nella nomenclatura e nella descrizione dei luoghi è più quello di una poco ordinata *descriptio* che di un *itinerarium*: cioè, nonostante egli dia al suo poema geografico l'aspetto di un viaggio, l'ordine nel quale i luoghi sono toccati non pare essere quale un viaggiatore l'avrebbe incontrato, ma quale avrebbe potuto presentarlo uno studioso che avesse spiegata dinanzi a sé una carta geografica e ne nominasse i luoghi per trattarne poi con l'ausilio di altri strumenti.⁵⁴⁵

In realtà, all'andamento in apparenza disorganico della geografia di Fazio è sottesa una precisa coscienza del proprio progetto letterario e il confronto con la sua più ardua difficoltà strutturale: la messa a punto di una tecnica rappresentativa capace di fondere la grande scala dell'impianto enciclopedico, totalizzante, ancora profondamente legato alla cultura tradizionale e medievale, con la scala molto più ridotta e innovativa dell'esperienza puntuale e visuale. Una brillante soluzione al problema della coerenza di scala nella scrittura geografica letteraria è quella fornita da Petrarca nell'*Itinerarium*, in cui l'orizzonte topografico è circoscritto al percorso costiero da Genova alla Terrasanta, lungo il quale l'occhio dell'autore – e quello del lettore – procedono linearmente, consentendo il dettaglio della descrizione corografica e, insieme, l'apertura all'universalità dei significati. Nel quadro della sua geografia che ambisce a coprire l'intera ecumene e, insieme, a focalizzarne i dettagli, Fazio cerca di abbreviare il racconto territoriale mediante espedienti narrativi quali, ad esempio, l'inserzione di *excursus* catalogici, sintesi compendiarie di impronta marcatamente cartografica, pronunciati da alcuni personaggi autorevoli. Fra questi, la descrizione della Toscana tracciata dal frate incontrato alla Verna dall'alto del *crudo sasso* francescano (III, IX 22-81), o l'isolario italico descritto da Solino (III, XV 13-66).

⁵⁴⁵ Cardini, *Mito del Nord...*, p. 227.

Il progetto tuttavia fallisce per la sua eccessiva ampiezza e il *Dittamondo* rimane incompiuto dopo vent'anni di elaborazione e continui aggiornamenti. Appare però notevolissimo lo sforzo del poeta verso la concretezza e la nitidezza della rappresentazione territoriale, evidente nell'accurata aderenza alle sue fonti corografiche e nel grado di circostanziata precisione che raggiunge soprattutto nelle aree delle quali ha conoscenza diretta, dove la menzione scende al particolare topografico, al singolo monumento, alla più specifica risorsa o prerogativa locale, con esiti di complessiva efficacia non minore rispetto alla tessitura geografica della *Commedia*.

V. 5 - La realtà esplicita della cartografia

Come si è detto, l'utilizzo dantesco di cartografie non può essere suffragato né da espresse indicazioni dell'autore, né da prove esterne: l'ipotesi emerge soltanto dai passi topografici del poema, in base a un'analisi tutta interna al testo e per questo ancora oggi variamente dibattuta. Petrarca, che ricorre nell'*Itinerarium* alla cartografia quale imprescindibile presupposto della costruzione letteraria e delle riflessioni di geografia antiquaria, evita tuttavia di designare *apertis verbis* questa categoria documentaria fra gli strumenti dell'officina dell'*auctor*. Il Boccaccio narratore in volgare si mostra meno reticente e selettivo, consentendo l'affioramento nel dettato letterario di menzioni relative alla cartonautica, una tipologia cartografica pratica e d'uso. Soltanto Fazio pone invece esplicitamente l'intera operazione del *Dittamondo* nel segno dell'utilizzo scoperto e diretto della cartografia, legittimata così per la prima volta quale componente di rilievo essenziale, accanto alla parola, nella letteratura di elevate ambizioni artistiche.

Un momento preliminare e propedeutico del viaggio narrato nel *Dittamondo* è il richiamo quasi pedagogico alla rappresentazione universale dell'ecumene tripartita quale concettualizzazione della realtà geografica, che la conoscenza esperienziale avrà la funzione di integrare e attualizzare. L'ambiguità del termine *mappa*, tradizionalmente riferibile nell'uso medievale sia al dettato descrittivo sia alla sua rappresentazione grafica, sembra risolversi in questo caso con evidenza nel senso della cartografia:

«quel che da te prima l'anima vole
si è d'aver partito per rubrica
il mondo». Queste fun le mie parole.
Ed ello a me: «Ne l'età mia antica
tutto il notai, ben ch'ora mal s'incappa
l'uom per quei nomi a 'ntender quel ch'i' dica.

E però formerò teco una mappa
tal, che la 'ntenderanno non che tue,
color ch'a pena sanno ancor dir pappa,
a ciò ch'andando insieme poi noi due,
e trovandoci ai porti e a le rive,
sappi quando saremo giù e sue.
E tu com'io tel conto tal lo scrive».

(*Dittamondo*, I, VII 79-91)

Le parole di Solino sottolineano l'indispensabile funzione di supporto che la *mappa* riveste: essa, mediante l'evidenza visuale e l'impiego di toponimi correnti, non latini ma volgari e medievali, consente di individuare immediatamente gli oggetti geografici citati dagli antichi e rende possibile il corretto posizionamento a chi si muove realmente o idealmente nello spazio terrestre.

Solino dunque prosegue:

«È questo mondo in tre parti partito:
Asia, dico, Africa ed Europa,
come da molti puoi avere udito».

(*Dittamondo*, I, VIII, 1-3)

Il geografo richiama qui la tradizionale *mapa mundi* di modello T-O, una presenza peraltro scontata nella letteratura e nell'iconografia medievale; tuttavia nel *Dittamondo* sono evocate ulteriori tipologie di visualizzazione cartografica, più raffinate e complesse, di attestazione letteraria meno frequente o del tutto sporadica. Una *mapa mundi* di tipo circolare è sottesa al chiarimento di Solino circa l'ubicazione del Paradiso Terrestre:⁵⁴⁶

Ed ello a me: «Diverse opinioni
state ne son; ma suso in oriente
per la più parte par che si ragioni».

(*Dittamondo*, I, XI, 10-12)

La collocazione edenica nella regione orientale posta «suso» allude chiaramente all'orientazione della mappa, consueta nella cartografia medievale, con l'Est in alto.⁵⁴⁷ Il cenno successivo (v. 27) a Enoch ed Elia, secondo la Bibbia assurti al Cielo per volontà

⁵⁴⁶ *Gen.* 2, 8: «Et plantavit Dominus Deus paradysum in Eden ad orientem, in quo posuit hominem, quem formaverat». In base alla decisiva autorità di Agostino, il passo fu interpretato in senso letterale (*De Gen. ad lit.*, VIII, I) e i commentatori discussero l'esatta collocazione geografica dell'Eden nella vasta area orientale dell'ecumene. Isidoro ne rubrica genericamente la trattazione nel capitolo *de Asia*: «Paradisus est locus in orientis partibus constitutus» (*Ethym.* XIV, III 2).

⁵⁴⁷ Cfr. G. Corsi, *Annotazioni*, in *Dittamondo*, II, p. 261; Belliato, *Per un commento al «Dittamondo»*..., p. 43.

divina prima della morte (*Gen.* 5, 24; *Re.* 2, 2 11) e perciò associati dalla cultura medievale al Paradiso terrestre, richiama, oltre alle fonti scritte, una precisa categoria di prodotti cartografici: le grandi mappe circolari dell'ecumene, dense di richiami figurativi di contenuto storico, biblico, mitico, di cui il perduto mappamondo di Ebstorf o quello di Hereford costituiscono esempi monumentali. Nel multiforme condensato informativo di questi dispositivi l'indicazione pseudotopografica del sito edenico si associava spesso alla rappresentazione dei due profeti quali suoi eletti abitanti, dopo la cacciata dei progenitori, in attesa della fine del tempo.⁵⁴⁸

Fazio applica più volte nel poema il termine *compasso*, a indicare altre e diverse forme cartografiche: il mappamondo "a mandorla",⁵⁴⁹ la carta territoriale regionale o, più verosimilmente, ancora una tradizionale *mapa mundi* con la torre di Babele, la cartografia nautica:

Onde, se ben figuri e 'l ver compassi
tu truovi lungo e stretto l'abitato,
ritratto quasi qual mandorla fassi. (*Dittamondo*, I, VI 43-44)

Mesopotamia truovo in quei compassi,
tra Eufrates e Tigris, e la gran torre
ch'è vivo essempro a qual superbo fassi. (*Dittamondo*, I, VIII 28-30)

Ancor si truova l'Ischia in quei compassi
e Capri: e queste stanno in contro a Napoli
sí presso, che vi vanno in brevi passi. (*Dittamondo*, III, XV 46-48)

La menzione esplicita di concreti prodotti cartografici, rara e dunque altamente significativa nella poesia trecentesca, è corredata dall'eccezionale richiamo agli artefici materiali, i *pintori*:⁵⁵⁰

Costui, poi ch'ebbe Pontremolo vinto,
col fiero stuolo fe' piangere Arezzo
e mutar sito dov'è or dipinto. (*Dittamondo*, II, XXV 28-30)

⁵⁴⁸ Cfr. A. Scafi, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano, Mondadori 2007, pp. 44-46, 117-129, 174.

⁵⁴⁹ Cfr. Cantile, I, pp. 147-150. Secondo il geografo Osvaldo Baldacci la terzina di Fazio identificherebbe una precisa tipologia cartografica, attestata da una celebre carta quattrocentesca (Firenze, BNC, Portolano 1); O. Baldacci, *L'ecumene 'a mandorla'*, in «Geografia», 6 (1983), n. 3, pp. 132-138.

⁵⁵⁰ Come è noto, la cartografia di età medievale ed umanistica è opera di pittori e miniatori; tuttavia, quanto al contenuto propriamente geografico, esso doveva dipendere, in modo variabile, dall'apporto di altre categorie di saperi. L'interpretazione in senso cartografico dei passi proposti è avanzata da Corsi, *Annotazioni*, in *Dittamondo*, II, pp. 280 e 340-341.

Fazio allude alla distruzione delle mura di Arezzo ad opera di Enrico V nel 1111 ed alla successiva ricostruzione della città nella posizione attuale, così come appare ritratta nelle mappe;⁵⁵¹ si noti che non si tratta qui di iconografie costiere ma di rappresentazioni relative ad aree interne oppure di piante di città, tipologie cartografiche delle quali sopravvivono rarissimi testimoni di età medievale.⁵⁵² E ancora:

Qui vo', pintor, s'avièn che pennel tinghi
per disegnar questo luogo silvano,
che sopra Nilo un'isola dipinghi (...). (Dittamondo, V, XXVII 13-15)

Se per la *Commedia* si è osservata l'emersione sporadica di un'impressione o *ethos* cartografico, questo nel *Dittamondo* è dominante e sembra presiedere alla stessa costruzione narrativa. La restituzione geografica di Fazio è strutturata su una tanto fitta costellazione di toponimi, idronimi e oronimi da rimandare in modo trasparente alla cartografia quale essenziale strumento di lavoro, in particolare a rappresentazioni in scala ridotta, sia di tipo nautico per il disegno dei litorali mediterranei, sia di tipo territoriale per le aree continentali e le zone interne della Penisola.⁵⁵³ Si ripropone perciò in termini molto più espliciti e palesi nel *Dittamondo* rispetto alla *Commedia*, a distanza di più di

⁵⁵¹ «Nel 1111, dopo un furioso attacco alla città da parte di Arrigo V, venne distrutta la munita cerchia muraria. Ciò dette la via all'edificazione di nuove zone del tessuto cittadino al di fuori del vecchio tracciato urbano» (V. Franchetti Pardo, *Arezzo*, Roma-Bari, Laterza 1986, p. 25). Forse, però, Fazio si riferisce alle tracce, ancora oggi consistenti e oggetto di recupero archeologico, del poderoso complesso murario situato alla base del poggio di Castelsecco o di S. Cornelio, a circa tre chilometri a sud-est della città, in posizione frontale ed a contatto visivo rispetto al colle di San Donato sul quale essa si è sviluppata. Tale complesso, variamente interpretato quale primitivo e originario nucleo cittadino, risale tuttavia ad un'epoca ben anteriore all'età medievale, probabilmente al III-II sec. a.C., e appartiene ad una vicenda insediativa di fatto estranea alla storia urbanistica di Arezzo medievale (*ivi*, pp. 1-2): che Fazio potesse considerarlo, o ne avesse notizia, come i resti della città distrutta da Enrico V e riedificata in un sito diverso dall'originario è una possibilità che non posso dimostrare. Sul sito di Castelsecco, cfr. A. Cherici, *Una nota sul santuario etrusco di Castelsecco*, in *Italaia Philia. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggieri*, a cura di C. Marangio e G. Laudizi, Galatina, M. Congedo Editore 2009, pp. 357-370. La demolizione della cerchia muraria aretina quale rappresaglia imperiale verso la città che si era ribellata al proprio vescovo-conte è attestata nel *Chronicon* di Ottone di Frisinga (ed. A. Hofmeister, *MGH SS rer. Germ.* 45, Hannover-Lipsia, Hahn 1912, p. 326); per la persistenza dell'avvenimento nella memoria locale dei *dicta testium*, cfr. J.-P. Delumeau, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne à travers des dépositions de témoins (VIIIe-XIIIe siècles)*, in *Temps, mémoire, tradition au Moyen-Âge*, Aix-en-Provence, Université de Provence 1983, pp. 45-67; Id., *Arezzo, espace et sociétés 715-123: recherche sur Arezzo et son contado du huitième au début du treizième siècle*, Roma, École française de Rome 1996; G. P. Marchal, *De la mémoire communicative à la mémoire culturelle. Le passé dans les témoignages d'Arezzo et de Sienne*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 56 (2001), fasc. 3, pp. 563-590; E. Faini, *Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII e XIII: strategie di condizionamento nei «dicta testium» in I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto*, a cura di G. Castelnuovo e A. Zorzi, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 123 (2011), 2, pp. 487-497.

⁵⁵² Cfr. Cantile, I, pp. 121-130; Woodward, *Medieval Mappaemundi...*, pp. 464-482.

⁵⁵³ Cfr. Bouloux, pp. 91-95.

un quarto di secolo dall'ultimazione del poema dantesco, il rapporto necessario fra testo poetico e fonte cartografica, presente come supporto alla narrazione in forme tipologiche multiple, quali la *mappa mundi*, la carta nautica, la rappresentazione corografica, e tuttavia non segnalata con la stessa intenzionalità, o naturalezza, generalmente riservata alle fonti scritte. Scrive Nathalie Bouloux:

D'une manière générale, les lettrés utilisent les cartes (et les portulans) comme sources d'informations complémentaires, là où les géographies antiques et médiévales ne suffisent plus. Le statut de la carte (...) reste pourtant mal défini, à mi-chemin entre l'autorité qu'il faut mentionner pour fonder la fiabilité du texte qu'on compose, et l'outil qu'il n'est pas nécessaire de citer. Cartes et portulans sont ainsi devenus des sources fondamentales pour tout ce qui concerne les toponymes littoraux, les noms des îles et les itinéraires.⁵⁵⁴

Giuseppe Corsi, il primo editore scientifico del *Dittamondo*, attribuisce al suo autore una cultura cartografica precisa, aggiornata e programmaticamente compulsata – attestata ad esempio dall'uso di toponimi coevi ricorrenti nei documenti portolanici e nella cartografia non solo marina pervenutaci – alla base di cognizioni geografiche ricche e moderne, né banali né puramente libresche. Per la vivida rappresentazione dell'area baltica e scandinava a IV, XII Fazio fonde la cultura geografica tradizionale con la conoscenza visiva e materiale giunta in Italia attraverso i contatti commerciali, realizzando in questo capitolo la descrizione più accurata dei paesi settentrionali fino alla relazione di Pietro Querini pubblicata dal Ramusio nella prima edizione delle *Navigazioni* nel 1559.⁵⁵⁵ L'adozione di un'ottica derivante dalla cultura mercantile consente a Fazio di allargare lo sguardo a queste regioni poco note e di ritrarle per la prima volta con curiosità e simpatia, attenuando il pregiudizio antinordico radicato nella tradizione medievale erudita, ripreso dall'Umanesimo e perdurante fino all'età romantica, nel quale si esprime l'avversione nei confronti di popolazioni misteriose e barbariche, responsabili del tramonto della civiltà classica e minaccia costante per la società cristiana.⁵⁵⁶ È solo

⁵⁵⁴ *Ivi*, p. 95.

⁵⁵⁵ *Viaggio e naufragio di Piero Quirino, gentiluomo veneziano*, in G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi 1978-1988, IV, pp. 47-98.

⁵⁵⁶ «[U]na delle maggiori novità rappresentate da Fazio [è] il suo “eurocentrismo”, comprendente [anche] i paesi settentrionali. Indubbiamente il poeta ghibellino rappresenta un progresso rispetto ai suoi contemporanei, basterà ricordare Francesco Petrarca, ancora chiusi in un orizzonte latino-mediterraneo» (L. De Anna, *Il mito del Nord: tradizioni classiche e medievali*, Napoli, Liguori 1994, p. 114). Cfr. Id., *L'immagine della Finlandia nella cultura medievale*, in «Quaderni Medievali» n. 23 (1987), pp. 55-71; Id., *Il Settentrione d'Europa nella coscienza italiana*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima età moderna...*, pp. 141-170; Cardini, *Mito del Nord...*, pp. 220-227.

mediante l'ausilio della cartografia che il poeta riesce a costruire e articolare il percorso illustrato in questa sezione dell'opera:

il capitolo [fu] introdotto quando l'autore ebbe in mano una nuova carta geografica e poté utilizzare il *Polychronicon* di Ranulfo Higden, permettendogli l'uno e l'altra di allargare, più che non poteva fare Solino, che egli, principiando il capitolo, dichiarava esplicitamente di lasciarsi addietro, la conoscenza dei paesi settentrionali d'Europa.⁵⁵⁷

I codici del *Polychronicon* erano normalmente corredati da una piccola *mappa mundi*,⁵⁵⁸ tuttavia è probabile che Fazio avesse a disposizione anche una carta nautica di tipo mercantescio, comprensiva delle rive settentrionali del Mare del Nord e del Baltico interessate da un intenso traffico commerciale via terra e, a partire dal Trecento, anche e soprattutto marittimo.⁵⁵⁹ Possiamo ipotizzare che si trattasse di un prodotto accostabile a una famiglia cartografica di origine italiana, i cui più antichi esemplari sono costituiti dalle due carte di Angelino Dalorto / Dulcert, per la prima volta estese alla rappresentazione, seppure parziale, del Settentrione europeo.⁵⁶⁰

Circa la descrizione della costa occidentale dell'Africa a V, VI, Corsi osserva che proprio in questo capitolo egli chiama coi nomi moderni di Morocco e di Bellamarina la *Tingitana* e la *Mauretania* (vv. 112-14); ricorda Bugea, «che v'è di grande loda» (v. 103); Bona (v. 105) [...]; cita il Sessa (v. 72), che è probabilmente il *Sessis*, fiume della *Mauretania Caesariensis*, ed altre località e popoli, che egli desumeva da carte geografiche, sulle quali seguiva, integrandolo, l'itinerario che gli forniva Solino. Or se si pensi che il Pegolotti ne *La pratica de la mercatura*, terminata nel 1339, non conosceva Zaffi [Safi] ed altri porti situati nella costa occidentale dell'Africa, e che Leonardo Dati, che nel principio del sec. XV compose un poema geografico intitolato *Della Sfera*, ignorava i paesi posti al di là del Capo Bojador e confessava che quelli situati ad occidente di Ceuta erano poco noti, dovremo tener conto della modernità di cognizioni dell'Uberti.⁵⁶¹

E a proposito dell'immagine dell'Italia definita da Fazio, vale la pena di ricordare la sua generale congruenza con la carta d'Italia di Paolino da Venezia, la cui realizzazione,

⁵⁵⁷ G. Corsi, *La presente edizione*, in *Dittamondo*, II, p. 249.

⁵⁵⁸ *Polychronicon Ranulphi Hidgen monachi cestrensis*, ed. C. Babington, London, Longman & Green 1865-1869; per la cartografia a integrazione del testo, cfr. Woodward, *Medieval Mappaemundi...*, p. 312.

⁵⁵⁹ Il «Mediterraneo del nord» fu meta principale della «rivoluzione nautica» che si sviluppò durante il Trecento e il Quattrocento, premessa all'era delle grandi navigazioni e delle esplorazioni geografiche. Cfr. Cardini, *Mito del Nord...*, pp. 211-213.

⁵⁶⁰ Angelino Dalorto, *Carta Corsiniana*, Firenze, collezione del principe Filippo Corsini, 1325/1330; Id. (attr.), BNdF, GE B-696 RES, 1339; Cfr. E. Rosato, *Le notizie sui paesi settentrionali nel «Dittamondo» di Fazio degli Uberti*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. VII, III (1926), fasc. 3, pp. 144-150; Cardini, *Mito del Nord...*, pp. 213, 220, 225-227.

⁵⁶¹ Corsi, *Annotazioni*, in *Dittamondo*, II, pp. 328-329.

ascrivibile probabilmente al periodo compreso fra il 1334 e il 1339, sarebbe perciò di poco anteriore al *Dittamondo*. Essa appare caratterizzata da un contenuto ricco e preciso sia nella definizione della fascia costiera, di derivazione nautica, sia soprattutto nella minuta descrizione del complesso sistema oro-idrografico peninsulare e dei territori interni, quali la Pianura Padana o l'Agro Campano. Per questo aspetto l'Italia di Paolino si rivela sintesi di più antiche e oggi disperse rappresentazioni corografiche, nel quadro essenzialmente conservativo proprio del linguaggio della cartografia. È inoltre notevole, nel raffronto con l'immagine dell'Italia di Fazio, l'abbondanza e l'esatta collocazione dei nomi di città, tutti in forma volgare a testimonianza della cultura pratica e 'moderna' da cui la carta scaturisce. Anche il *Dittamondo* si caratterizza per la copiosità eccezionale di toponimi, poleonimi, nomi regionali ed etnici:⁵⁶² una pulsione alla nomina che sembra obbedire alla volontà di appropriarsi concettualmente e culturalmente di uno spazio fisico dai contorni definiti a una scala sempre più ravvicinata. Il documento letterario e quello cartografico costituiscono perciò due espressioni esemplari e complementari dell'affermarsi, nella cultura italiana del Trecento, di una precisa vocazione alla figurazione geografica del concreto.

V. 6 - Il *Dittamondo* come *Commedia* geografica

Nonostante la forza modellizzante esercitata dalla *Commedia* sul *Dittamondo*, è evidente l'indipendenza della personalità poetica di Fazio rispetto al grande precedente dantesco. Il poema si configura come una sorta di enciclopedia geografica universale, drammatizzata secondo l'esempio narrativo della *Commedia*, nella quale la struttura odeporica traduce efficacemente la concezione della conoscenza come frutto dell'esperienza diretta e sensoriale, finalizzata alla cultura operativa dell'uomo contemporaneo, aperta al mito e alla leggenda ma anche scrupolosamente precisa nelle localizzazioni, basata sull'esperienza diretta e quanto più possibile aggiornata nelle fonti anche cartografiche. Fazio è lontano dalla semplice imitazione: il poema dantesco è assunto ed esplicitamente convocato soltanto per quanto pertiene al tema geografico e al suo svolgimento in base al progetto originale del *Dittamondo*. Aspetti essenziali e portanti della *Commedia* sono completamente estromessi dall'opera: assente il piano escatologico, ridotto al minimo il contenuto teologico, la cui presenza emerge in modo non

⁵⁶² Cfr. W. Schweickard, «Burgari, Rossi e Bracchi». *Toponimi ed etnici nel «Dittamondo» di Fazio degli Uberti*, in «Medioevo letterario d'Italia», 3 (2006), pp. 77-88.

particolarmente rilevato, bensì quale componente normale della cultura trecentesca, mutò anche il tema, in Dante così profondo, della polemica politica e dell'urgenza di un rinnovamento etico delle forme della vita sociale e civile. La definizione del *Dittamondo* quale *Commedia* geografica trova legittimazione nel giudizio di Benedetto Croce su Fazio e il suo rapporto con la poesia dantesca:

In quanto trattato dotinale, la descrizione che esso offre del «mondo», per mezzo di «detti», ossia di parole, che paiono accompagnare le lineate immagini di un globo terracqueo, (...) ha per lo meno questo di notevole: che, con essa, alla descrizione dantesca dell'altro mondo segue, e quasi s'opponesse, quella del mondo, del mondo in cui si vive e in cui si fanno politica e commerci. (...) Ai contemporanei, come Filippo Villani, (...) appariva (...) «libro assai dilettevole e utile a quegli che cercano di sapere il circuito e il sito del mondo». (...) Come didascalico, egli doveva mettere in versi con chiarezza ed esattezza le cose della terra; (...) lo spunto dantesco è evidente (...). Pure, si tratta qui non d'imitazione ma di affinità e d'incontro.⁵⁶³

Il *Dittamondo* riveste un grande interesse in quanto frutto di primissimo piano del poema dantesco quale *exemplum* geografico. Un ulteriore aspetto della sua importanza in rapporto alla *Commedia* consiste nel fatto che Fazio, attribuendo alla materia geografica un'esclusiva centralità, contribuisce a suggerire, o a sottolineare, alcune fonti e prassi della rappresentazione geotopografica che nell'opera di Dante appaiono celate oppure a tal punto sintetizzate, rielaborate, rigorosamente filtrate, da emergere soltanto come tracce, identificabili con difficoltà. In primo luogo, la valorizzazione della cartografia quale supporto della costruzione dello spazio terrestre, che si rende esplicita a una distanza cronologica di appena una generazione rispetto all'Alighieri. In secondo luogo, l'impiego dell'ingente patrimonio della storiografia e della cronachistica municipale, in cui un quadro geografico generale e tradizionale introduceva la narrazione macrostorica, ma il racconto delle vicende locali riportava invece circostanze specifiche ed elementi topografici, antropici, economici fondati sull'osservazione diretta, sulla documentazione scritta, sulla notizia orale e memoriale. Pensiamo alla produzione di Riccobaldo, ricca di informazioni geografiche erudite ma, nella *Chronica parva ferrariensis*, anche di un approccio ambientale fortemente innovativo, fondato sulla coscienza dell'indissolubile connessione fra la vicenda umana e il suo contesto territoriale. E, infine, ad un livello meno elevato rispetto ai colti prodotti della cronachistica notarile, la tradizione delle *laudes civitatum*, «un genere (...) che al di là delle sue forme specifiche trapassa in altri

⁵⁶³ B. Croce, *Poesia popolare e poesia d'arte. Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento*, Bari, Laterza 1933, pp. 115-117.

generi con una serie di *microlaudes* tese a ritagliarsi uno spazio in testi diversi». ⁵⁶⁴ La presenza di questa tipologia documentaria appare segnalata dalle menzioni dei monumenti cittadini, delle peculiari risorse locali, della felicità dell'ubicazione ambientale, come anche dall'inserzione di tradizioni municipali ed eziologie urbane più o meno leggendarie, di matrice biblica, classica, epica. ⁵⁶⁵ Nonostante le componenti encomiastiche o novellistiche, i testi laudativi delle città offrono una testimonianza che si mostra ben radicata nell'osservazione empirica e nella concretezza fisica dello spazio urbano.

V. 7 - Petrarca, Fazio e la geografia delle coste italiane: una possibile interferenza

È interessante notare, nella catena della percezione delle geografie italiane di ascendenza dantesca, la sussistenza di alcuni parallelismi testuali, nelle riprese lessicali e soprattutto nella selezione degli elementi geografici e nell'organizzazione generale della materia, tra l'*Itinerarium* (capp. 11, 14-16, 20, 22) e i capp. V e VI del libro III del *Dittamondo*, dedicati all'illustrazione del tratto della costa tirrenica da Genova alla Toscana. Un percorso ricco, per Petrarca e per Fazio, di esperienze dirette e visuali: al primo, lo scalo di Genova doveva essere familiare grazie agli itinerari di cabotaggio più volte compiuti fra Italia e Provenza, mentre il secondo aveva avuto modo di conoscere quei territori in occasione di una missione inviata da Luchino Visconti a Genova durante il dogado di Giovanni Murta, in carica dal 1345 al 1350, come lui stesso dichiara a III, V 85-87 («Io ero stato al tempo de la guerra / de lo doge da Murta per que' valli, / sí ch'io sapea 'l cammin di serra in serra»). ⁵⁶⁶ Il vissuto personale si innesta tuttavia sulla trama di una tradizione letteraria e documentaria verosimilmente nota ad entrambi.

Si veda innanzitutto la descrizione della Genova contemporanea ⁵⁶⁷ in base ai *topoi* consueti della produzione laudativa e cronachistica urbana: l'*origo nominis*, il sito, i caratteri fisici e comportamentali degli abitanti, le cose da vedere in città:

⁵⁶⁴ E. Occhipinti, *Immagini di città. Le «laudes civitatum» e la rappresentazione dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, in «Società e storia», XIV (1991), n. 51, p. 25.

⁵⁶⁵ «Fazio, che molto viaggiò nell'Italia settentrionale, attingeva a tradizioni locali. *Il Dittamondo* è l'opera del nostro Trecento più ricca di tradizioni municipali» (Corsi, *Il commento di Guglielmo Capello*, in *Dittamondo*, II, p. 239); cfr. anche N. Belliato, *Il Dittamondo di Fazio degli Uberti*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di S. Albonico et alii, Roma, Viella 2014, p. 42 e sgg.

⁵⁶⁶ Cfr. Belliato, *I Visconti nel Dittamondo...*, p. 38.

⁵⁶⁷ I due autori sono accostati ma non messi in relazione in Petti Balbi, *Genova medievale vista dai contemporanei...*, pp. 22-25.

Per que' valloni e per quelle ricise
andammo, in fin che fummo dove Giano
dico l'antico, prima pietra mise.

Questa città è tutta in poggio e in piano,
racchiusa tra Bisagno e Poncevere,
con bei palagi e 'l sito dolce e sano.

E se vi fosse così Po o Tevere,
non si potrebbe dire il lor piacere;
sobrii sono nel mangiare e nel bere.

Io fui in San Lorenzo, per vedere
la testa del Battista e la scodella,
ch'è di smeraldo e vale un grande avere.

(*Dittamondo* III, V 97-105)

Autorem urbis et nominis Ianum ferunt, primum ut quibusdam placet Italie regem. (*Itiner.*, cap. 12, p. 42)

In qua tu nunc et populi habitum et locorum situm et edificiorum decus (...) vides (...). (*Ivi*, cap. 14, p. 44)

Cum sedulo civitatem hanc et dextera levaque circumfusum litus ac montes fluctibus impendentes, ad hec corpora, mores, animos et victum gentis aspexeris, scito te vidisse cotem illam alteram que Romane virtutis aciem (...) exacuit. (*Ivi*, cap. 15, p. 44)

Hinc tu (...) non tamen ante descesseris quam pretiosum illud et insigne vas, solido e smaragdo, quo Cristus (...) pro parapside usus fertur, videas devotum si sic est, alioquin suapte specie clarum opus.

(*Ivi*, cap. 16, p. 44)

Le due rappresentazioni urbane, analoghe nella sostanza, sono compiute – e offerte alla lettura – da prospettive di accesso diverse: se entrambi condividono una provenienza occidentale, Petrarca approda in città via mare, dagli scali di Provenza, e la sua Genova è soprattutto portuale e marittima; Fazio vi giunge dai monti piemontesi (III, V 55-81) e dall'impervia strada che «di serra in serra» (v. 87) percorre la Riviera di Ponente (vv. 82-96), e costruisce un'immagine cittadina soprattutto terrestre, delimitata dai torrenti dell'entroterra (il Bisagno e il Polcevera) e di fatto amputata dell'area del porto.

L'*interpretatio* del poleonimo e la mitopoiesi della città legata a Giano, celebrata dalla cronachistica municipale ben nota a Petrarca e a Fazio, ha la sua formulazione più evidente nelle iscrizioni che ne accompagnavano il busto all'interno del Duomo di San Lorenzo (*supra*, p. 315). Forse un'eco di questa scritta può essere ravvisata nel «sito (...) sano» di Fazio (v. 102) e nell'insistenza petrarchesca, ancorché ascritta all'autorità di Livio, sulle particolari morfologie e asperità dei luoghi, estremamente vantaggiose a scopo difensivo, che avrebbero temprato la virtù romana nella guerra contro i Liguri (cap. 15). Scontata poi per entrambi la menzione del Sacro Catino, accanto al quale Fazio

menziona un'altra celeberrima reliquia, le ceneri di San Giovanni Battista, racchiuse entro una teca forse donata da Barbarossa, che Petrarca non nomina.

Si elencano qui ulteriori elementi, a partire dal rilievo delle discordie interne, che a Genova sembrano prodursi con caratteri diversi rispetto a quelle endemiche delle società comunali:

Nobile e grande è la città di Genova
e più sarebbe ancora, se non fosse
che ciascun di per sua discordia menova. (*Dittamondo* III, VI 1-3)

Videbis ergo imperiosam urbem lapidosi collis in latere, virisque et menibus superbam, quam dominam maris aspectus ipse pronunciat. Sua sibi potentia, quod multis iam fecit urbibus, obstat atque officit iugis unde materia civilium simultatum scatet. (*Itiner.*, cap. 11, p. 42)

La decadenza di Luni, secondo l'interpretazione leggendaria, esemplata su quella relativa all'origine della guerra di Troia, riferita nella *Nuova Cronica* del Villani (I, libro II, cap. XIII, p. 60), che ne costituisce l'attestazione più antica:

Lussuria senza legge, matta e sconcia,
vergogna e danno di colui che t'usa,
degnò di vitupero e di rimproncia,
noi fummo a Luni, ove ciascun t'accusa
che per la tua cagion propiamente
fu ne la fine disfatta e confusa. (*Dittamondo*, III VI 31-36)

ruinas Lune iacentis aspicias (...). Aliud enim hac in parte nichil habeo magnum exemplum fugiende libidinis, que sepe non modo singulorum hominum, sed magnarum urbium et locupletium populorum ac regum opes fortunasque pessumdedit. (*Itiner.*, cap. 20, p. 48)

La Toscana tirrenica verso Pisa:

Così, ponendo il piede dove l'orma
facea il mio consiglio, passai il Frigido
con altri fiumi, ch'io non pongo in norma.
Mugghiava il mar, ch'era ventoso e rigido,
e l'aire con gran tuoni, per che noi
fuggivam più che 'l passo quello strigido.
E passato Mutron [la rocca fortificata, oppure il vicino fiume omonimo], giungemmo poi
a la bella città, ch'ha per insegna
l'arme romana, sí che par de' suoi. (*Dittamondo*, III VI 46-54)

Hinc (...) plaga maris inhospita (...), fluvius deinde Frigidus (...) descendit in pelagus.

(*Itiner.*, cap. 21, p. 48)

Ultra iam preter suas Pisanorum arces nichil memorabile, quarum alteram Mutronem, alteram vero Viam Regiam [Viareggio] appellant.

(*Itiner.*, cap. 22, p. 48)

Un contatto fra i due autori, pressoché coetanei, è ipotizzabile a Milano, negli ambienti della corte viscontea, fra il 1353, quando vi giunse Petrarca, e il 1358, quando se ne allontanò Fazio per recarsi a Bologna. Dall'*explicit* dell'autorevolissimo testimone cremonese dell'*Itinerarium* (BB 1.2.5) sappiamo che l'opera venne consegnata a Giovanni il quattro di aprile del 1358; quanto al *Dittamondo*, la composizione dei capp. V e VI del III libro, pur nell'assenza di riferimenti temporali certi, non sembra poter essere di molto posteriore a quella del cap. IV, dedicato a Milano e alla lode dei Visconti e redatto, in base all'esame degli elementi interni, entro il biennio 1353-1354.⁵⁶⁸ Appare poco verosimile assegnare la prima stesura dei capitoli in questione ad un momento successivo al 1358, a causa dell'eccessivo iato temporale che li separa dal cap. IV; tuttavia è noto che Fazio intervenne continuamente nel testo con rifacimenti, rielaborazioni e interpolazioni, interrotte dalla morte nel 1367 senza che il poema fosse portato a compimento.⁵⁶⁹ Rimane perciò difficile stabilire la direzione della derivazione: la statura poetica petrarchesca indurrebbe a supporre la priorità dell'*Itinerarium*, analogamente a quanto accaduto nella tradizione interpretativa delle convergenze fra il *Canzoniere* e le *Rime* faziane;⁵⁷⁰ in questo senso si collocherebbe anche una certa modalità riassuntiva e centonistica, con dislocazione delle 'tessere' petrarchesche, propria dello stile con cui Fazio è solito impiegare le sue fonti. Il poeta pisano avrebbe dunque acquisito l'*Itinerarium*, a Bologna o a Verona, e se ne sarebbe servito durante i suoi ultimi anni per la riformulazione dei passi relativi alla costa tirrenica tra Liguria e Toscana. Non è del tutto esclusa, tuttavia, la precedenza dei brani rilevati del *Dittamondo*, che Petrarca può avere conosciuto, in fase di avanzata composizione, durante il soggiorno a Milano, e utilizzato per la tessitura geografica dell'*Itinerarium*: una fonte di matrice culta e fiorentina, espressione di un modello poetico nel primo Trecento ancora sporadico e poco

⁵⁶⁸ Belliato, *I Visconti nel Dittamondo...*, p. 50.

⁵⁶⁹ Sulla cronologia e le modalità compositive del poema si vedano le considerazioni di G. Corsi, *Classificazione dei manoscritti*, in *Dittamondo*, II, pp. 168-187.

⁵⁷⁰ Per la questione dei rapporti fra le rime volgari di Fazio e di Petrarca ed il riconoscimento di una direttrice d'influenza Fazio-Petrarca cfr. Lorenzi, *Introduzione*, in Fazio degli Uberti, *Rime...*, pp. 11-14.

radicato nell'ambiente milanese,⁵⁷¹ affine nell'ispirazione odeporica, alternativa rispetto alla *Commedia* ma 'dantesca' nell'attenzione topografica, impiegata essenzialmente quale spunto per l'illustrazione territoriale, dal poeta poi sviluppata e arricchita in senso erudito, storico e antiquario.

Resta da sottolineare che entrambi non potevano confrontarsi o attingere a una letteratura geografica e descrittiva, specificamente dedicata alla realtà fisica, antropica, morfologica dell'Italia contemporanea, ai caratteri del suo paesaggio, alle identità particolari e ai *mirabilia* delle sue città: una letteratura che non esisteva come tale, che tuttavia trovava nella *Commedia* un esempio e un punto di partenza e che poteva nutrirsi delle sparse notizie di carattere geotopografico presenti nella storiografia e nella cronachistica di tradizione urbana. Dunque, non è improbabile che, seppure all'interno di progetti letterari divergenti e nella disparità delle capacità poetiche, l'uno abbia guardato con interesse all'opera dell'altro, traendone, in ambedue le possibili direzioni, utili materiali e soprattutto l'opportunità di raffrontare i criteri e lo sviluppo di due narrazioni sostanzialmente analoghe, caratterizzate dall'originalità.

⁵⁷¹ Cfr. M. Vitale, *Cultura e lingua a Milano nel Trecento*, in *Petrarca e la Lombardia*, Atti del Convegno di Studi (Milano, 22-23 maggio 2003), Roma-Padova, Antenore 2005, pp. 31-49.

BIBLIOGRAFIA

I - Opere di Dante

Edizioni e commenti della *Commedia*

- Alighieri Jacopo, *Chiose all'«Inferno»*, a cura di Saverio Bellomo, Padova, Antenore 1990 («Medioevo e umanesimo» 75)
- Alighieri Pietro, *Comentum super poema Comedie Dantis (A critical edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's «The Divine Comedy»)*, edited by Massimiliano Chiamenti, Tempe (Arizona), Arizona Centre for Medieval and Renaissance Studies 2002 (III redaz.), in *DDP*
- Alighieri Pietro, *Il Commentarium di Pietro Alighieri nelle redazioni ashburnhamiana e ottoboniana*, a cura di Roberto Dalla Vedova e Maria Teresa Silvotti, Firenze, Olschki 1978 (II redaz.)
- Anonimo Fiorentino, *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV, ora per la prima volta stampato*, a cura di Pietro Fanfani, Bologna, Romagnoli 1866-74, in *DDP*
- Anonimo Selmiano, *Chiose anonime alla prima Cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del Poeta, pubblicate da Francesco Selmi*, Torino, Stamperia Reale 1865, in *DDP*
- Bambaglioli Graziolo, *Commento all'«Inferno» di Dante*, a cura di Luca Carlo Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore 1998 («Centro di cultura medievale» 7)
- Barzizza Guiniforte, *Lo «Inferno» della «Commedia» di Dante Alighieri col comento di Guiniforto delli Bargigi*, a cura di G. Zacheroni, Marsiglia-Firenze, L. Mossy – G. Molini 1838, in *DDP*
- Boccaccio Giovanni, *Esposizioni sopra la «Comedia» di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, VI, Milano, Mondadori 1965 («i classici Mondadori»)
- *Chiose Filippine. Ms. CF 2 16 della Bibl. Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2002 («Edizione nazionale dei commenti danteschi» 24)
- *Chiose Palatine. Ms Pal. 313 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Rudy Abardo, Roma, Salerno Editrice 2005 («Edizione nazionale dei commenti danteschi» 10)
- *Commedia di Dante insieme con uno dialogo circa el sito forma et misure dello Inferno*, Firenze, Filippo Giunta, 20 agosto 1506
- Daniello Bernardino, *L'espositione di Bernardino Daniello da Lucca sopra la «Comedia» di Dante*, edited by Robert Hollander and Jeffrey Schnapp, Hanover-London, University Press of New England 1989, in *DDP*
- *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, Venezia, Aldo Manuzio, agosto 1515
- Francesco da Buti, *Commento di Francesco da Buti sopra La Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, Pisa, Fratelli Nistri 1858-62; rist. anastatica *ivi* 1989, in *DDP*
- Fratrīs Iohannis de Serravalle ordinis minorum, episcopi et principis Firmani, *translatio et commentum totius libri Dantis Aldighierii, cum textu italico fratris Bartholomaei a colle eiusdem ordinis nunc primus edita*, a cura di Marcellino Ranise da Civezza O.F.M. e Teofilo Domenichelli O.F.M., Prati, Ex Off. Giachetti, Filii Et Soc. 1891; rist. anastatica Giovanni

- Bertoldi da Serravalle, *Traduzione e Commento della «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, San Marino, Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino 1986, in *DDP*
- Gabriele Trifone, *Annotationi nel Dante fatte con M. Trifon Gabriele in Bassano*, a cura di Lino Pertile, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1993 («Collezione di opere inedite o rare» 148), in *DDP*
 - Guido da Pisa, *Expositiones et glose. Declaratio super Comediam Dantis*, a cura di Michele Rinaldi, appendice a cura di Paola Locatin, Roma, Salerno Editrice 2013 («Edizione nazionale dei commenti danteschi» 5)
 - Iacomo della Lana, *Commento alla «Commedia»*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno Editrice 2009 («Edizione nazionale dei commenti danteschi» 3)
 - *Inferno* (canti I-VIII), a cura di Giorgio Padoan, Firenze, Le Monnier 1967 («Opere di Dante» 9)
 - *Inferno*, a cura di Saverio Bellomo, Einaudi, Torino 2013 («Nuova raccolta di classici italiani annotati» 22)
 - *La «Comedia» di Dante Alighieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544
 - *La «Commedia» di Dante Alighieri col commento di Stefano Talice di Ricaldone*, a cura di Vincenzo Promis e Carlo Negroni, Torino, Bona 1886; 2° ed. Milano, Hoepli 1888
 - *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori 1966-1967 («Le opere di Dante Alighieri»); poi Firenze, Le Lettere [1994] 2003 («Edizione Nazionale delle Opere di Dante / Società Dantesca Italiana» 7)
 - *La Divina Commedia*, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, Firenze, Le Monnier 1979
 - *La Divina Commedia*, a cura di Daniele Mattalia, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli 1960 [2004] («I classici della BUR. Classici Italiani»), in *DDP*
 - *La Divina Commedia*, commentata da Attilio Momigliano, Firenze, Sansoni [1946-1947] 1979, in *DDP*
 - *La Divina Commedia*, commentata da Manfredi Porena, Bologna, Zanichelli [1946-1948] 1981, in *DDP*
 - *La Divina Commedia*, testo critico della Società Dantesca Italiana riveduto col commento scartazzianiano rifatto da Giuseppe Vandelli, Milano, Hoepli 1929, in *DDP*
 - *La «Divina Commedia» con il commento Scartazzini-Vandelli*, illustrata da Gustavo Doré, prefazione di Francesco Mazzoni, Firenze, Le Lettere 1978
 - Lancia Andrea, *Chiose alla «Commedia»*, a cura di Luca Azzetta, Roma, Salerno Editrice 2012 («Edizione nazionale dei commenti danteschi» 9)
 - Landino Cristoforo, *Comento sopra la Comedia*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice 2001 («Edizione nazionale dei commenti danteschi» 28)
 - *Le Chiose cagliaritanee*, scelte ed annotate da Enrico Carrara, Città di Castello, Lapi 1902, in *DDP*
 - *Le terze rime di Dante*, Venezia, Aldo Manuzio, agosto 1502
 - Lombardi Baldassarre, *La Divina Commedia di Dante Alighieri novamente corretta spiegata e difesa dal P. Baldassarre Lombardi M. C.*, Roma, presso Antonio Fulgoni 1791, in *DDP*
 - Maramauro Guglielmo, *Expositione sopra l'«Inferno» di Dante Alighieri*, a cura di Giacomo Pisoni e Saverio Bellomo, Padova, Antenore 1998 («Medioevo e umanesimo» 100)
 - Nibia (Nidobeato) Martino Paolo, *Apparato sopra la «Comedia» di Dante Aldigieri*, Milano, Ludovico & Alberto Piemontesi 1447-78
 - *L'Ottimo commento della «Divina Commedia». Testo inedito di un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca*, a cura di Alessandro Torri, Pisa, Capurro 1827-1829; rist. anastatica Sala Bolognese, A. Forni 1995 (I redaz.), in *DDP*

- *Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium (...)*, curante Vincenzo Nannucci, Florentiae, Piatti 1845 (I redaz.), in *DDP*
- Rambaldi Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, a cura di Giacomo F. Lacaïta, Firenze, G. Barbèra 1887, in *DDP*
- Rambaldi Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Bononiensis*, a cura di Paolo Pasquino, Ravenna, Longo 2017 («Memoria del tempo» 50)
- Trucchi Ernesto, *Esposizione della «Divina Commedia»*, Milano, Tipografia Toffaloni 1936, in *DDP*
- Varchi Benedetto, *Lezioni sul Dante*, in *Opere*, II, Trieste, Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco 1858, pp. 284-439
- Vellutello Alessandro, *La «Comedia» di Dante Alighieri con la nova esposizione*, a cura di Donato Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2006 («Edizione nazionale dei commenti danteschi» 31)
- Villani Filippo, *Expositio seu comentum super «Comedia» Dantis Allegherii*, a cura di Saverio Bellomo, Firenze, Le Lettere 1989 («Società dantesca italiana» 4)

Edizioni e commenti delle altre opere di Dante

- *Convivio*, a cura di Gianfranco Fioravanti, *Canzoni* a cura di Claudio Giunta, in Dante Alighieri, *Opere*, a cura di Marco Santagata, II, Milano, Mondadori 2014 («I Meridiani»), pp. 3-805
- *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere 1995 («Edizione Nazionale delle Opere di Dante / Società Dantesca Italiana» 3)
- *Convivio*, a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, in Dante Alighieri, *Opere minori*, I, parte II, Milano-Napoli, Ricciardi 1988 («Classici Ricciardi-Mondadori»)
- *De situ et forma aque et terre*, a cura di Giorgio Padoan, Firenze, Le Monnier 1968 («Opere di Dante» 8, III)
- *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, Roma, Salerno Editrice 2012 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 3)
- *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, in Dante Alighieri, *Opere*, a cura di Marco Santagata, I, Milano, Mondadori 2011 («I Meridiani»), pp. 1067-1547
- *De vulgari eloquentia*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, I, *Introduzione e testo* [unico pubblicato], Padova, Antenore 1968 («Vulgares eloquentes» 3)
- *De vulgari eloquentia*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, in Dante Alighieri, *Opere minori*, II, Milano-Napoli, Ricciardi 1979 («Classici Ricciardi-Mondadori»), pp. 3-237
- *De vulgari eloquentia*, ridotto a miglior lezione e commentato da Aristide Marigo, con introduzione, analisi metrica della canzone, studio della lingua e glossario, Firenze, Le Monnier [1938] 1957³, con appendice di aggiornamento a cura di Piergiorgio Ricci («Opere di Dante» 6)
- *Egloge*, a cura di Marco Petoletti, in Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio et alii, Roma, Salerno Editrice 2016 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 5), pp. 489-648
- *Egloge*, a cura di Gabriella Albanese, in Dante Alighieri, *Opere*, a cura di Marco Santagata, II, Milano, Mondadori 2014 («I Meridiani»), pp. 1593-1783
- *Egloghe*, a cura di Enzo Cecchini, in *Opere minori*, II, Milano-Napoli, Ricciardi 1979 («Classici Ricciardi-Mondadori»), pp. 645-689
- *Epistole*, a cura di Marco Baglio (*Epistole I-XII*) e Luca Azzetta (*Epistola XIII*) in Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio et alii, Roma, Salerno Editrice 2016 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 5), pp. 1-487

- *Epistole*, a cura di Arsenio Frugoni e Giorgio Brugnoli, in Dante Alighieri, *Opere minori*, tomo II, Milano-Napoli, Ricciardi 1979 («Classici Ricciardi-Mondadori»), pp. 505-643
- *Il «Fiore» e il «Detto d'amore»*, a cura di Luciano Formisano, in Dante Alighieri, *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, Roma, Salerno Editrice 2012 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 6, I)
- *Il «Fiore» e il «Detto d'amore» attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Mondadori, Milano 1984; rist. in Dante Alighieri, *Opere minori*, I, parte I, Milano-Napoli, Ricciardi 1984 («Classici Ricciardi-Mondadori»), pp. 553-827
- *Vita nuova; Le Rime della Vita nuova e altre rime del tempo della Vita nuova*, a cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, Roma, Salerno Editrice 2015 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 1, I)
- *Vita nova*, a cura di Stefano Carrai, Milano, Rizzoli 2009 («BUR Classici»)
- *Vita Nuova*, a cura di Domenico De Robertis, in *Opere minori*, I, parte I, Milano-Napoli, Ricciardi 1984 («Classici Ricciardi-Mondadori»), pp. 3-247
- *La Vita nuova*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad 1932 («Edizione Nazionale delle Opere di Dante / Società Dantesca Italiana» 1)
- *Monarchia*, a cura di Prue Shaw, Firenze, Le Lettere 2009 («Edizione Nazionale delle Opere di Dante / Società Dantesca Italiana» 5)
- *Monarchia*, a cura di Bruno Nardi, in Dante Alighieri, *Opere minori*, II, Milano-Napoli, Ricciardi 1979 («Classici Ricciardi-Mondadori»), pp. 239-503
- *Monarchia*, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, con la collaborazione di Diego Ellero, Roma, Salerno Editrice 2013 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 4)
- *Questio de aqua et terra*, a cura di Michele Rinaldi, in Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio et alii, Roma, Salerno Editrice 2016 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 5), pp. 653-751
- *Questio de aqua et terra*, a cura di Francesco Mazzoni, in Dante Alighieri, *Opere minori*, II, Milano-Napoli, Ricciardi 1979 («Classici Ricciardi-Mondadori»), pp. 691-880
- *Rime*, a cura di Claudio Giunta, in Dante Alighieri, *Opere*, a cura di Marco Santagata, I, Milano, Mondadori 2011 («I Meridiani»), pp. 5-744
- *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2005 («Archivio romanzo» 7)
- *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi 1965 [1946]; rist. in *Opere minori*, I, parte I, Milano-Napoli, Ricciardi 1984 («Classici Ricciardi-Mondadori»), pp. 249-552
- *Rime della maturità e dell'esilio*, a cura di Michele Barbi e Vincenzo Pernicone, Firenze, Le Monnier 1968 («Opere di Dante» 3)
- *Rime della Vita Nuova e della giovinezza*, a cura di Michele Barbi e Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier 1956 («Opere di Dante» 2)

II - Testi

- *Acta pontificum romanorum inedita*, gesammelt und herausgegeben von Julius von Pflugk-Harttung, II, Tübingen, Fues 1884
- *Adenet le Roi, Cleomadés*, publié par Albert Henri, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles 1971 («Travaux de la Faculté de Philosophie et Lettres / Université Libre de Bruxelles» 46)
- Adorno Anselmo, *Itineraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte, 1470-1471*, texte édité, traduit et annoté par Jacques Heers et Georgette de Groer, Paris, Centre National de la recherche scientifique 1978 («Sources d'histoire médiévale»)
- Alberti Leandro, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese, nella quale si contiene il Sito di essa, l'Origine, e le Signorie delle Città, e delle Castella, coi Nomi*

- Antichi e Moderni, i Costumi de Popoli, le Condizioni de Paesi, et più gli Huomini famosi che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere, con tutte l'Opere maravigliose in lei dalla Natura prodotte*, in Bologna, per Anselmo Giaccarelli, 1550
- Al-Idrisi, *La première géographie de l'Occident*, présentation par Henri Bresc et Annliese Nef, Paris, Flammarion 1999 («GF – Garnier Flammarion» 1069)
 - al-Idrīsī, *Il Libro di Ruggero. Il diletto per chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*, Traduzione e note di Umberto Rizzitano, Palermo, Flaccovio 2008 («Tascabili Flaccovio» 8)
 - Aliprandi Bonamente, *Aliprandina. Cronica di Mantova*, introduzione e note a cura di Luigi Pescasio, Suzzara, Bottazzi 1994 («Collana minima di cultura mantovana» 1)
 - Aliprandi Bonamente, *Aliprandina o Cronica de Mantua*, a cura di Orsini Begani, in Antonio Nerli, *Breve chronicon monasterii mantuani S. Andree ordinis Benedectini*, Città di Castello, Lapi 1910 («Rerum Italicarum Scriptores» 24, XIII), pp. 19-55
 - Ampère Jean-Jacques, *La Grèce, Rome et Dante: études littéraires d'après nature*, Paris, Didier [1948] 1870⁶
 - *Analecta Franciscana (...) edita a patribus collegii S. Bonaventurae*, VII, *Processus Canonizationis et Legendae variae Sancti Ludovici O.F.M. episcopi Tolosani*, Firenze, Quaracchi 1951
 - Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini*, a cura di Jean Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1994 («Collezione di opere inedite o rare» 149)
 - Ariosto Francesco, *Dicta de la fortunata e felice entrata in Roma de lo illustrissimo duca Borso*, in Enrico Celani, *La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471*, «Archivio della Regia Società romana di Storia Patria», XIII (1890), pp. 399-411
 - Arnaldi abbatis Lubicensis *Chronica Slavorum*, edidit Johann M. Lappenberg, in *MGH, Scriptores (in Folio)* XXI, Hannover, Hahn 1868, pp. 100-250
 - Balducci Pegolotti Francesco, *La pratica della mercatura*, edited by Allan Evans, Cambridge (Mass.), The Mediaeval academy of America 1936; rist. anastatica New York, Kraus 1970 («The Mediaeval academy of America» 24)
 - Bartholomaeus Anglicus, *De rerum proprietatibus*, Francofurti apud Wolfgang Richter 1601, rist. anastatica Frankfurt am Main, Minerva 1964
 - Bellissima Giambattista, *Esecuzione dell'atto di cessione del Porto di Talamone fatta alla Repubblica di Siena dai monaci di S. Salvatore di Montamiata*, in *Dante e Siena*, Siena, Tipografia Lazzeri 1921, pp. 337-449
 - Bertarelli Luigi Vittorio, *Le Tre Venezie*, Milano, Touring Club Italiano 1920 («Guida d'Italia» 7)
 - Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer massa' ot)*, traduzione, introduzione, note e appendice di Giulio Busi, Rimini, Luisè 1988 («Gli erranti. Collana di viaggiatori ebrei» 1)
 - Benivieni Hieronymo, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta eccellentissimo*, Firenze, eredi Filippo Giunta [1522?]
 - Benivieni Hieronymo, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino circa al sito, forma et misure dello «inferno» di Dante Alighieri*, a cura di Nicola Zingarelli, Città di Castello, Lapi 1897 («Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari» XXXVII-XXXIX)
 - Blaeu Joan, *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae, ad aevi veteris et praesentis temporis faciem expressum*, Amstelaedami, Typis Joannis Blaeu 1663
 - Blaeu Joan, *Theatrum civitatum nec non admirandorum Neapolis et Siciliae*, Amstelaedami, Typis Joannis Blaeu 1663
 - Blondi Flavii Forliviensis, *Historiarum ab inclinatione Romanorum libri XXXI*, Basileae, Froben 1559
 - Blondus Flavius, *Italia illustrata*, a cura di Paolo Pontari, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2011-2017 («Edizione nazionale delle opere di Biondo Flavio» 4)

- Boccaccio Giovanni, *Amorosa Visione*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, III, Milano, Mondadori 1974 («I classici Mondadori»), pp. 1-272
- Boccaccio Giovanni, *Bucolicum carmen*, a cura di Giorgio Bernardi Perini, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo II, Milano, Mondadori 1994 («I classici Mondadori»), pp. 689-1090
- Boccaccio Giovanni, *Carmina*, a cura di Giuseppe Velli, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo II, Milano, Mondadori 1992 («I classici Mondadori»), pp. 375-492
- Boccaccio Giovanni, *Comedia delle ninfe fiorentine*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, II, Milano, Mondadori 1964 («I classici Mondadori»), pp. 665-835
- Boccaccio Giovanni, *Decameron*, nuova edizione riveduta e aggiornata a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi 1992 («Einaudi Tascabili» 99)
- Boccaccio Giovanni, *De casibus virorum illustrium*, a cura di Pier Giorgio Ricci e Vittorio Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, IX, Milano, Mondadori 1983 («I classici Mondadori»)
- Boccaccio Giovanni, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, VII-VIII, Milano, Mondadori 1998 («I classici Mondadori»), pp. 1815-2122
- Boccaccio Giovanni, *De mulieribus claris*, a cura di Vittorio Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, X, Milano, Mondadori 1970 («I classici Mondadori»)
- Boccaccio Giovanni, *Dizionario geografico: De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, tradotto da Nicolò Liburnio, a cura di Gian Franco Pasini, Torino, Fògola 1978 («La Torre d'avorio»)
- Boccaccio Giovanni, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Delcorno, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo II, Milano, Mondadori 1994 («I classici Mondadori»), pp. 1-412
- Boccaccio Giovanni, *Epistole*, a cura di Ginetta Auzzas, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo I, Milano, Mondadori 1992 («I classici Mondadori»), pp. 493-856
- Boccaccio Giovanni, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, I, Milano, Mondadori 1967 («I classici Mondadori»), pp. 45-1024
- Boccaccio Giovanni, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di Vittorio Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, VII-VIII, Milano, Mondadori 1998 («I classici Mondadori»), pp. 11-1813
- Boccaccio Giovanni, *Il De montibus di Giovanni Boccaccio: testo, traduzione e commento*, a cura di Valentina Rovere, Tesi di Dottorato di Ricerca in Civiltà e culture linguistico-letterarie dall'antichità al moderno, XXX ciclo, Università degli Studi di Roma Tre 2018
- Giovanni Boccaccio, *Libro de los montes e rios e selvas. Traducción castellana del siglo XV del «De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris»*, edición diplomático-interpretativa de José Blanco Jimenéz, Santiago, Universidad de las Americas 2008
- Boccaccio Giovanni, *Rime*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, V, tomo I, Milano, Mondadori 1992 («I classici Mondadori»), pp. 1-374
- Boccaccio Giovanni, *Rime*, a cura di Roberto Leporatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013 («Archivio romanzo» 26)

- Boccaccio Giovanni, *Teseida delle nozze d'Emilia*, by Edwige Agostinelli and William Coleman, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini 2015 («Archivio romanzo» 30)
- Boccaccio Giovanni, *Trattatello in laude di Dante*, prima e seconda redazione; a cura di Pier Giorgio Ricci, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, III, Milano, Mondadori 1974 («I classici Mondadori»), pp. 423-538
- Boiardo Matteo Maria, *Amorum libri tres*, a cura di Tiziano Zanato, Novara, Interlinea 2012 («Edizione Nazionale delle opere di Matteo Maria Boiardo» III)
- Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda s. Francisci [Legenda maior]*, in S. Bonaventurae *Opera omnia*, studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, VIII, Typographia Collegii S. Bonaventurae, Quaracchi 1898, pp. 504-564
- Braun Georg, Hogenberg Franz, *Civitates orbis terrarum*, I, Colonia, Gottfried Kempen 1572
- de Brosse Charles, *Lettres familières*, texte établi par Giuseppina Cafasso, introduction et notes par Letizia Norci Cagliano de Azevedo, Naples, Centre Jean Bérard 1991 («Mémoires et documents sur Rome et l'Italie méridionale. Nouvelle Série», 3 voll.
- *Brunwilarensis monasterii fundatorum actus*, edidit Wilhem Watterbach, in *MGH, Scriptores (in Folio) XIV*, Hannover, Hahn 1883, pp. 121-146
- Bruschi Giovanni, *Ser Piero Bonaccorsi e il suo «Cammino di Dante»*, in «Il Propugnatore», n. s., IV (1891), 1, pp. 5-39 e pp. 308-348
- *Burchardi de monte Sion descriptio Terrae Sanctae*, in *Peregrinatores medii aevi quatuor*, edidit Johann Christian M. Laurent, Lipsiae, J. C. Hinrichs 1864, pp. 1-100
- Caio Giulio Solino, *Da Roma a Taprobane. Dai «Collectanea rerum memorabilium»*, a cura di Bruno Basile, Roma, Carocci 2010 («Biblioteca Medievale» 128)
- *Codice diplomatico*, I, in *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, a cura di Ubaldo Pasqui, Firenze, G. P. Vieusseux 1899 («Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli studi di storia patria» 11)
- Compagni Dino, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di Davide Cappelletti, Carocci, Roma [2000] 2013 («Classici» 28)
- Creuzé de Lesser Auguste, *Voyage en Italie et en Sicile fait en 1801 et 1802*, Paris, P. Didot l'Ainé 1806
- Dasti Luigi, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, Tipografia dell'Opinione 1878; rist. facs. Bologna, Atesa 1984
- Dati Gregorio, *L'«Istoria di Firenze» di Gregorio Dati dal 1380 al 1405, illustrata e pubblicata secondo il codice inedito stradiniano collazionato con altri manoscritti e con la stampa del 1735*, a cura di Luigi Pratesi, Norcia, Tipografia Cesare Tonti 1902
- «*De Mirabilibus civitatis Romae*» nella raccolta di Nicolás Rosell detto il cardinal d'Aragona, in *Codice topografico della città di Roma*, a cura di Roberto Valentini e Giuseppe Zucchetti, III, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1946 («Fonti per la storia d'Italia»), rist. anastatica Roma, Pliniana 1997, pp. 181-196
- Doni Anton Francesco, *La libreria*, a cura di Vanni Bramanti, Milano, Longanesi 1972 («I cento libri» 33)
- Droysen Gustav, *Allgemeiner historischer Handatlas in sechsundneunzig Karten mit erläuterndem Text*, Bielefeld-Leipzig, Velhagen & Klasing 1886
- Dumas Alexandre *Impression de voyage. Le Corricolo*, Paris, Michel Lévy Frères 1851
- Eberhardi Bethuniensis *Graecismus*, ed. Iohannes Wrobel, Vratislaviae, G. Koebneri 1887 («Corpus grammaticorum medii aevi» 1)
- Falconi Marcantonio, *Dell'incendio di Pozzuolo Marco Antonio delli Falconi all'illustrissima signora marchesa della Padula nel 1538*, Napoli, Giovanni Sultzbach 1539; poi in *Éruption avec témoins. La naissance du Monte Nuovo, Italie, 1538*, édité et traduit par

- Brice Gruet, Clermond-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal 2013 («Volcaniques»), pp. 58-146
- Federici Federico, *Della famiglia Fiesca*, Genova, Gio. Maria Faroni 1650 (?)
 - Fibonacci Leonardo, *Il Liber abbaci di Leonardo Pisano, pubblicato secondo la lezione del Codice Magliabechiano C. 1., 2616, Badia Fiorentina, n. 73, I, Scritti di Leonardo Pisano matematico del secolo decimoterzo pubblicati da Baldassarre Boncompagni*, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche 1857-1862
 - Ficino Marsilio, *La «Monarchia» di Dante*, a cura di Diego Ellero, in Dante Alighieri, *Monarchia*, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, Roma, Salerno Editrice 2013 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 4), pp. 451-536
 - Francesco del Nero, *Lettera di Francesco del Nero a Niccolò Del Benino, sul terremoto di Pozzuolo, dal quale ebbe origine la Montagna Nuova, 1538*, in «Archivio Storico Italiano» IX (1846), pp. 94-96; poi in *Éruption avec témoins. La naissance du Monte Nuovo, Italie, 1538*, édité et traduit par Brice Gruet, Clermond-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal 2013 («Volcaniques»), pp. 150-160
 - Frangipane Cornelio *Allegazione in iure contro l'autore degl'Annali ecclesiastici*, in Paolo Sarpi, *Opere*, VI, Venezia, Meietti 1685
 - Frescobaldi Lionardo, *Viaggio in Terrasanta*, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie 1990 («Grandi opere») pp. 167-215
 - *Friderici I imperatoris privilegium scolasticum*, in *MGH, Leges (in Folio) II, Constitutiones regum Germaniae*, edidit Georg Heinrich Pertz, Hannover, Hahn 1837, p. 114; rist. anastatica Vaduz, Kraus 1993
 - Galfredus Monumetensis, *Historia Regum Britanniae*, I, Bern, Burgerbibliothek, ms. 568, edited by Neil Wright, Cambridge, D. S. Brewer 1985
 - Galilei Galileo, *Due lezioni all'Accademia Fiorentina circa la figura, sito e grandezza dell'«Inferno» di Dante*, in *Scritti letterari*, a cura di Alberto Chiari, Firenze, Le Monnier 1970 («Biblioteca nazionale»), pp. 45-80
 - Gautier Dalché Patrick, *Carte marine et portulan au XII^e siècle. Le Liber de existencia rivierarum et forma maris nostri Mediterranei*, Rome, École française de Rome 1995 («Collection de l'École française de Rome» 203)
 - Gervase of Tilbury, *Otia imperialia. Recreation for an emperor*, edited and translated by S. E. Banks, James W. Binns, Oxford, Clarendon Press 2002 («Oxford medieval texts»)
 - Ghilini Girolamo, *Teatro d'huomini letterati*, Venezia, Guerigli 1647
 - Giovanni di Pian del Carpine, *Storia dei mongoli*, edizione critica a cura di Enrico Menestò, traduzione a cura di Maria Cristiana Lungarotti e Paolo Daffinà, studi storico-filologici di Claudio Leonardi, Maria Cristiana Lungarotti, Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 1989 («Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia» 1)
 - Giraldus Cambrensis, *Topographia Hibernica*, edited by James F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera*, V, London, Longmans Green 1868 («Rerum Britannicarum Medii Aevi scriptores, or Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle Ages» 21); rist. anastatica Millwood, Kraus 1964
 - Giraldus Cambrensis, *Descriptio Kambriae e Itinerarium Kambriae*, edited by James F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera*, VI, London, Longmans Green 1868 («Rerum Britannicarum Medii Aevi scriptores, or Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle Ages» 21); rist. anastatica Millwood, Kraus 1964
 - von Goethe Johann Caspar, *Viaggio in Italia*, a cura di Arturo Farinelli, Roma, Reale Accademia d'Italia 1932-1933
 - von Goethe Johann Wolfgang, *Viaggio in Italia*, a cura di Roberto Fertonani, Milano, Mondadori 1985 («I Meridiani»)

- Gucci Giorgio, *Viaggio ai Luoghi Santi*, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie 1990 («Grandi opere»), pp. 257-318
- Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia. Itinerarium*, a cura di Paolo Chiesa, Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore 2011 («Scrittori greci e latini»)
- Guillaume de Nangis, *Gesta Sanctae memoriae Ludovici regis Franciae*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XX, publié par Joseph Naudet et Pierre-Claude-François Daunou, Paris, Imprimerie Royale 1840, pp. 309-465
- Guidicini Giuseppe, *Miscellanea storico-patria bolognese, tratta dai manoscritti di Giuseppe Guidicini e data alle stampe dal figlio Ferdinando*, Bologna, Tip. Giacomo Monti 1872; ripr. facs. Sala Bolognese, Forni 1980
- Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Il Romanzo della Rosa*, a cura di Roberta Manetti e Silvio Melani, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2015 («Gli Orsatti» 39)
- Gunther der Dichter, *Ligurinus*, ed. Erwin Assmann, in *MGH, Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi LXIII*, Hannover, Hahn 1987
- Iacobi Aurie *Annales*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori (1280-1293)*, V, a cura di Cesare Imperiale di Sant'Angelo, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1929 («Fonti per la storia d'Italia» 14 bis)
- *I documenti d'amore di Francesco da Barberino secondo i manoscritti originali*, a cura di Francesco Egidi, Roma, Società filologica romana 1905-1927 («Documenti di storia letteraria / Società filologica romana»); ripr. facs. Milano, Archè 1982
- *Il libro della Conoscenza di tutti i regni, paesi e signorie che esistono nel mondo e delle bandiere e degli stemmi di ciascun paese e signoria come dei re e signori che li governano*, introduzione, traduzione e commento a cura di Corradino Astengo, Genova, Erga 2000
- *Il regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di Ignazio Giorgi e Ugo Balzani, I-V, Roma, Regia Società romana di Storia patria 1879-1914 («Biblioteca della R. Società romana di storia patria»)
- *I registri della Cancelleria angioina*, XXIII (1279-1280), a cura di Renata Orefice de Angelis, Napoli, Accademia Pontaniana 1972 («Testi e documenti di storia napoletana» 23)
- Jacopo da Varagine, *Cronaca di Genova*, a cura di Giovanni Monleone, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1941 («Fonti per la Storia d'Italia» n. 84-86)
- Jansson Jan, Hogemberg Abraham, Hofnagel Georg, *Illustriorum Italiae urbium tabulae cum appendice celebriorum in maris Mediterranei insulis civitatum*, Amstelodami, ex officina Joannis Janssonii, 1657
- *Karolus Magnus et Leo Papa*, edidit Ernst Dümmler, in *MGH, Antiquitates. Poetae latini Medii Aevi I*, Berlin, Weidmann 1881, pp. 366-379
- Kurze Wilhelm, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, I-II, Tübingen, Niemeyer 1974-1982
- *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, a cura di Paola Supino Martini, Roma, Società romana di Storia patria 1969 («Miscellanea. Società romana di Storia patria»)
- Christophori Landini *carmina omnia*, edidit Alexander Perosa, Florentiae, in aedibus Leonis S. Olschki, 1939 («Nuova collezione di testi umanistici inediti o rari» 1)
- *La prosa italiana delle origini*, a cura di Arrigo Castellani, I, *Testi toscani di carattere pratico. Trascrizioni*, Bologna, Pàtron 1982
- *La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di Salvatore Pricoco, Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore 1998 («Scrittori greci e latini»)
- Latini Brunetto, *Il Tesoretto*, introduzione e note di Marcello Ciccuto, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli («BUR L» 517)
- Latini Brunetto, *Trésor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi 2007 («I millenni»)

- *La versione franco-veneta della «Bataille d'Aliscans»*. Codex Marcianus fr. VIII [252], testo con introduzione, note e glossario a cura di Günter Holtus, Tübingen, Niemeyer 1985 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 205); <http://www.rialfri.eu/>
- Lazare Félix et Louis, *Dictionnaire administratif et historique des rues de Paris et de ses monuments*, Paris, F. Lazare, 1844-1849; rist. anast. Paris, Maisonneuve et Larose 1994 («Mémoires de France»)
- Leopardi Giacomo, *Paralipomeni della Batracomiomachia*, in *Tutte le opere*, I, a cura di Walter Binni, con la collaborazione di Enrico Ghidetti, Firenze, Sansoni 1969 («Le voci del mondo»), pp. 247-292
- *Le roman de saint Trophime*, edizione a cura di Nicola Zingarelli, in «Annales du Midi», XIII (1901), n. 51, pp. 297-345
- *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di Monica Berté, Maurizio Fiorilla, Sonia Chiodo, Isabella Valente, Roma, Salerno 2017 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 7, IV)
- *Le volgari opere del Petrarca con la spositione di Alessandro Vellutello da Lucca*, Venezia, Giovanniantonio & fratelli da Sabbio 1525
- *Liber de apparitione S. Michaelis in Monte Gargano*, edidit Georg Waitz, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, Hahn 1878, pp. 541-543
- *Libro del conocimiento de todos los reinos y tierras y señoríos que son por el mundo, escrito por un franciscano español a mediados del siglo XIV*, estudio, edición y notas por Marcos Jiménez de la Espada, Madrid, Fornaret 1877; rist. anast. Barcelona, El albir 1980 («Coleccion de libros de viajes» 1)
- Livi Giovanni, *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna, con documenti inediti facsimili e illustrazioni figurate*, Bologna, Licinio Cappelli 1818
- *Lo Compasso de navegare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, a cura di Alessandra Debanne, Bruxelles, Peter Lang 2011 («Destini incrociati» 5)
- Magister Gregorius, *Narracio de mirabilibus urbis Rome*, a cura di Cristina Nardella, in *Il fascino di Roma nel Medioevo: le «Meraviglie di Roma» di maestro Gregorio*, Roma, Viella 2007 [1997] («La corte dei papi» 1)
- Manetti Antonio di Tuccio, *Vita di Filippo Brunelleschi preceduta da La novella del Grasso*, a cura di Domenico De Robertis e Giuliano Tanturli, Milano, Il Polifilo 1976 («Testi e documenti» 2)
- Marchesan Angelo, *Treviso Medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, Treviso, Tipografia Funzionari Comunali 1923; rist. anastatica con presentazione e aggiornamento bibliografico di Luciano Gargan, Bologna, Graphoprint 1971
- Marchesino Francesco, *Copia di una lettera di Napoli che contiene li stupendi, et gran prodigi apparsi à Pozzolo*, in Antonio Parascandola, *Il Monte nuovo ed il Lago Lucrino*, «Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli», LV (1944-1946), pp. 173-175; poi in *Éruption avec témoins. La naissance du Monte Nuovo, Italie, 1538*, édité et traduit par Brice Gruet, Clermond-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal 2013 («Volcaniques»), pp. 164-172
- Mariano da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro (1431)*; in appendice *Viaggio di Gasparo di Bartolomeo*, a cura di Paolo Pirillo, Ospedaletto (Pisa), Pacini 1991 («Corpus Peregrinationum Italicarum» 1)
- Marini Sanuti dicti Torselli, *Liber secretorum fidelium Crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione*, in Jacques Bongars, *Gesta Dei per Francos*, II, Hanoviae, Typis Wecheliani apud heredes Ioannis Aubrii 1611, pp. 1-281; rist. anastatica a cura di Joshua Praver, Jerusalem, Massada Press 1972

- de Martoni Nicola, *Liber peregrinationis ad Loca Sancta*, in *Vers Jerusalem: itinéraires croisés au XIV^e siècle*, introduction, traduction et notes de Michel Tarayre et Nicole Chareyron, Paris, Les Belles Lettres 2008
- *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Milano, Rusconi 1986 («Classici italiani per l'uomo del nostro tempo»)
- *Mirabilia urbis Romae dal Liber polypticus del canonico Benedetto*, in *Codice topografico della città di Roma*, a cura di Roberto Valentini e Giuseppe Zucchetti, III, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1946 («Fonti per la storia d'Italia»), rist. anastatica Roma, Pliniana 1997, pp. 17-65
- de Montaigne Michel, *Journal de voyage en Italie, par la Suisse & l'Allemagne en 1580 & 1581, avec des notes de M. Meusnier de Querlon*, Paris, Le Jay 1774
- Morgan Lady Sydney (Sydney Owenson), *Italy*, London, H. Colburn 1821
- Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltremare*, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie 1990 («Grandi opere»), pp. 31-158
- *Ottonis episcopi frisingensis chronica sive historia de duabus civitatibus*, edidit Adolf Hofmeister, in *MGH, Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi XLV*, Hannover - Lipsia, Hahn 1912
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, a cura di Lidia Capo, Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore 1992 («Scrittori greci e latini»)
- Petrarca Francesco, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, in Francesco Petrarca, *Opere italiane*, edizione diretta da Marco Santagata, Milano, Mondadori 2004 («I Meridiani»)
- Petrarca Francesco, *Epistole metriche*, a cura di Enrico Bianchi, in Francesco Petrarca, *Rime, Trionfi e poesie latine*, a cura di Ferdinando Neri, Guido Martellotti, Enrico Bianchi, Natalino Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi 1951 («La letteratura italiana. Storia e testi» 6), pp. 705-805
- Petrarca Francesco, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, a cura di Ugo Dotti, Torino, Aragno 2013 («Biblioteca Aragno»)
- Petrarca Francesco, *Itinerario al sepolcro del Signore nostro Gesù Cristo*, traduzione di Franca Guelfi, introduzione di Francesco Surdich, Genova, San Marco dei Giustiniani 2006 («Quaderni del tempo» 30)
- Petrarca Francesco, *Itinerario in Terra Santa*, a cura di Francesco Lo Monaco, Lubrina Editore, Bergamo 1990 («Vite» 8)
- Petrarca Francesco, «*Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram sanctam*». *Volgarizzamento meridionale anonimo*, a cura di Alfonso Paoletta, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1993 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIX. In appendice alla Collezione di opere inedite o rare» 284)
- Petrarca Francesco, *L'Africa*, a cura di Nicola Festa, in *Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca*, I, Firenze, Sansoni 1926; rist. anastatica Firenze, Le Lettere 1998
- Petrarca Francesco, *Le epistole metriche*, a cura di Raffaele Argenio, Roma, Cicinelli 1984; http://bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza_testo_html/bibit000435
- Petrarca Francesco, *Lettere disperse: varie e miscellanee*, a cura di Alessandro Pancheri, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore 1994 («Biblioteca di scrittori italiani»)
- Petrarca Francesco, *Le postille del Virgilio ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa, Marco Petoletti, Roma-Padova, Antenore 2006 («Studi sul Petrarca» 33-34)
- Petrarca Francesco, *Liber sine nomine*, a cura di Giovanni Cascio, in Francesco Petrarca, *Opere*, a cura della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, II, *Lettere*, tomo 1, Firenze, Le Lettere 2015

- Petrarca Francesco, *Petrarca il viaggiatore. Guida a un viaggio in Terrasanta*, a cura di Raffaella Cavalieri, Roma, Robin 2007 («I libri saggi» 13)
- Petrarca Francesco, *Posteritati*, in Pétrarque, *Lettres de la vieillesse / Rerum senilium libri XVI-XVIII*, édition critique d'Elvira Nota, introduction et commentaires de Ugo Dotti, Paris, Les belles lettres 2013 («Les classiques de l'humanisme»), pp. 201-253
- Petrarca Francesco, *Res seniles*, a cura di Silvia Rizzo e Monica Berté, in Francesco Petrarca, *Opere*, a cura della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, II, *Lettere*, tomi 2-5, Firenze, Le Lettere 2006-2017
- Petrarca Francesco, *Secretum*, a cura di Ugo Dotti, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli 2000 («BUR L» 1334)
- Petrarca Francesco, *Triumphs*, a cura di Vinicio Pacca, in Francesco Petrarca, *Opere italiane*, edizione diretta da Marco Santagata, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, Milano, Mondadori 2000 («I Meridiani»), pp. 3-626
- *Petrarch's guide to the Holy Land. Itinerary to sepulchre of our Lord Jesus Christ*, facsimile edition of Cremona, Biblioteca Statale, Deposito Libreria Civica, ms. BB.1.2.5, with an introductory essay, translation, and notes by Theodore J. Cachey Jr., Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 2002
- *Petrarch's Itinerarium. A proposed route for a pilgrimage from Genoa to the Holy Land*, edited and translated by H. James Shey, Binghamton (NY), Global Academic Publishing 2003
- Pétrarque, *Itinéraire de Gênes à la Terre Sainte*, traduction de Christophe Carraud e Rebecca Lenoir, notes de Rebecca Lenoir, Grenoble, Million 2002 («Orbita»)
- Pétrarque, *Lettres Familières*, I-VI, notices et notes de Ugo Dotti, in Pétrarque, *Oeuvre*, I, *La correspondance*, Paris, Les belles lettres 2002-2015 («Les classiques de l'humanisme»)
- Philippi Villani *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, edidit Giuliano Tanturli, Patavii, in aedibus Antenoreis, 1997 («Thesaurus mundi» 26)
- Piccolomini Enea Silvio, *Historia rerum Friderici III imperatoris in Analecta monumentorum omnis aevi Vindobonensia (...)*, II, Vienna, Trattner 1762
- Pietro d'Abano, *Conciliator differentiarum philosophorum et precipue medicorum*, a cura di Ezio Riondato e Luigi Olivieri, rist. anastatica dell'ed. Venetiis, apud Iuntas 1565, Padova, Antenore 1985 («I filosofi veneti. Sez. II, Ristampe» 1)
- Pietro da Eboli, *Nomina et virtutes balneorum sive de Balneis Puteolorum et Baiarum*, edizione facsimile del ms. Angelico 1474, introduzione di Silvia Maddalo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato 1998
- Pietro Giacomo da Toledo, *Ragionamento del terremoto, del nuovo monte, del aprimento di terra in Pozzuolo, nel anno 1538, e, dela significatione d'essi*, Napoli, Giovanni Sultzbach 1539; poi in *Éruption avec temoins. La naissance du Monte Nuovo, Italie, 1538*, édité et traduit par Brice Gruet, Clermond-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal 2013 («Volcaniques»), pp. 176-226
- *Polychronicon Ranulphi Hidgen monachi cestrensis*, edited by Churchill Babington, London, Longman & Green 1865-1869 («Rerum Britannicum Medii Aevi Scriptorum» 41)
- Ramusio Giovanni Battista, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, Torino, Einaudi 1978-1988 («I Millenni»)
- Ravennatis anonymi *Cosmographia et Guidonis Geographica*, edidit Joseph Schnetz, Stuttgart, Teubner 1990 [1940] («Itineraria romana» 2)
- Repetti Emanuele, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze, Tipografia A. Tofani, poi Allegrini e Mazzoni, poi G. Mazzoni 1833-1846; <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/>

- Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo*, a cura di Alberto Morino, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, Parma 1997 («Biblioteca di scrittori italiani»)
- Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva Ferrariensis*, a cura di Gabriele Zanella, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia patria 1983 («Monumenti» 9)
- Riccobaldi Ferrariensis *Compilatio chronologica*, a cura di Teresa Hankey, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum scriptores» 4)
- Riccobaldi Ferrariensis *Compendium Romanae Historiae* a cura di Teresa Hankey, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1984 («Fonti per la storia d'Italia» 108)
- Riccobaldo da Ferrara, *De locis orbis*, a cura di Gabriele Zanella, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia patria 1986 («Monumenti» 10)
- Rolandino da Padova, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, a cura di Flavio Fiorese, Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore 2004 («Scrittori greci e latini»)
- Ronzy Pierre, *Le voyage de Grégoire XI ramenant la Papauté d'Avignon à Rome (1376-1377), suivi du texte latin et de la traduction française de l'«Itinerarium Gregorii XI» de Pierre Ameilh*, Florence, Institut Francais de Florence 1952
- Rustici, Marco di Bartolomeo, *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai di Marco di Bartolomeo Rustici*, saggi a cura di Elena Gurrieri, edizione critica di Kathleen Olive e Nerida Newbiggin, con ed. facs. del manoscritto della Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore di Firenze, Firenze, Olschki 2015
- Sacchetti Franco, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno Editrice, 1996 («I novellieri italiani» 6)
- Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di Giuseppe Scalia, Bari, Laterza 1966 («Scrittori d'Italia»)
- Santini Paolo, *Atlas universel dressé sur les meilleures cartes modernes*, Venise, chez M. Remondini 1776
- Sercambi Giovanni, *Croniche di Giovanni Sercambi*, I, *Cronicas de Lucca de Giovanni Sercambi. Libro de estudios*; II, *Croniche di Lucca de Giovanni Sercambi*, ed. facs. del ms. 107 dell'Archivio di Stato di Lucca, Madrid, AyN Ediciones - Lucca, Archivio di Stato 2006
- Sercambi Giovanni, *Le illustrazioni delle «Croniche» nel codice lucchese*, coi commenti storico e artistico di Ottavio Banti e Maria Laura Cristiani Testi, Genova, Basile 1978 («Studi e testi / Accademia Lucchese di scienze, lettere e arti» 10)
- Seriacopi Massimo, *Sulla ricezione di Dante nel Quattrocento: Leonardo Bruni e Piero Bonaccorsi*, in «Humanistica», III (2008), fasc. 1, pp. 63-75
- Seriacopi Massimo, *Una redazione inedita del «Cammino di Dante» di ser Piero Bonaccorsi, notaio e letterato fiorentino del Quattrocento*, in «Letteratura Italiana Antica. Rivista annuale di testi e studi», VI (2005), pp. 11-22
- Seriacopi Massimo, *Commenti alla «Commedia» di Dante: due commenti inediti del Trecento all'«Inferno» e una redazione autografa del «Cammino di Dante» di ser Piero Bonaccorsi*, Reggello (Fi), FirenzeLibri 2005 («Collana dantesca» 5)
- Sigoli Simone, *Viaggio al monte Sinai*, in *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie 1990 («Grandi opere»), pp. 217-255
- Sozi Raffaello, *Annali, memorie et ricordi scritti da Raffaello Sotii cominciando l'anno MDXL*, Perugia, Biblioteca Comunale, ms. 1221
- Speroni Sperone, *Dialogo della Istoria*, in *Opere*, II, Venezia, Occhi 1740; rist. anastatica Manziana, Vecchiarelli 1989, pp. 210-328
- *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno 1387: seguiti da un'Appendice di documenti dal 1320 al 1472*, a cura di Alessandro Gherardi, Firenze, M. Cellini & C. alla

- Galileiana, 1881 («Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli studi di storia patria » 7); rist. anastatica Bologna, Forni 1973
- Stendhal (Henri Beyle), *Rome, Naples et Florence en 1817*, Paris, Delaunay 1826³
 - Targioni Tozzetti Giovanni, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Stamperia di S.A.R. per G. Gambiagi, Firenze, 1768-1779; rist. anastatica Bologna, Forni 1971-1972
 - *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario a cura di Alfredo Schiaffini, Sansoni, Firenze 1954 («Autori classici e documenti di lingua pubblicati dalla R. Accademia della Crusca»)
 - *The «Cronaca di Partenope». An introduction to and critical edition of the first vernacular history of Naples (c. 1350)*, by Samantha Kelly, Leiden-Boston, Brill 2011 («The Medieval Mediterranean» 89)
 - *The «Historia Imperiale» by Riccobaldo Ferrarese translated by Matteo Maria Boiardo (1471-1473)*, edited by Andrea Rizzi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2008 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicarum scriptores. 3^a serie» 7)
 - *The «Opus maius» of Roger Bacon*, by John H. Bridges, Oxford, Clarendon Press 1897-1900; rist. anastatica Minerva, Frankfurt am Main 1964
 - *The Sphere of Sacrobosco and its commentators*, edited by Lynn Thorndike, Chicago, The University of Chicago Press 1949
 - Tigrì Giuseppe, *Guida della montagna pistoiese, terza edizione corredata di più estese indicazioni per utile dei viaggiatori e turisti e di una nuova carta topografica, pubblicata sotto gli auspicii della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano*, Pistoia, Tipografia Niccolai 1868
 - Tommaso da Celano, *S. Francisci Assisiensis vita et miracula additis opusculis liturgicis*, ed. Edoardo d'Alencon, Roma, Desclée, Lefebvre e soc., 1906
 - *Translatio Sancti Sosii auctore Iohanne Diacono* edidit Georg Waitz, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, Hahn 1878, pp. 459-463
 - degli Uberti Fazio, *Rime*, edizione critica e commento a cura di Cristiano Lorenzi, Pisa, Edizioni ETS 2013 («Medioevo italiano. Testi» 1)
 - degli Uberti Fazio, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza 1952 («Scrittori d'Italia» CCVI-CCVII)
 - Uguccione da Pisa, *Derivationes*, a cura di Enzo Cecchini e di Guido Arbizzoni et alii, Firenze, Sismel / Edizioni del Galluzzo 2004 («Edizione nazionale dei testi mediolatini» 11; «Edizione nazionale dei testi mediolatini. Serie 1» 6)
 - von Urlichs Ludwig, *Codex urbis Romae topographicus*, Wirceburgi, ex aedibus Stahelianis 1871
 - Vasari Giorgio, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, a cura di Rosanna Bettarini, Paola Barocchi, Firenze, Sansoni 1966-1987
 - Villani Giovanni, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore 1991 («Biblioteca di scrittori italiani»)
 - Villani Matteo, *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore 1995 («Biblioteca di scrittori italiani»)
 - Vincentius Bellovacensis *Speculum historiale*, Duaci, ex Officina typographica Baltazaris Belleri 1624; rist. anastatica Graz, Akademische Druck - u. Verlagsanstalt 1965
 - Vincentius Bellovacensis *Speculum naturale*, Duaci, ex Officina typographica Baltazaris Belleri 1624; rist. anastatica Graz, Akademische Druck - u. Verlagsanstalt 1964
 - Walafridi Strabi Fuldensis monachi *Operum primae partis continuatio. Glossa ordinaria, Actus Apostolorum*, in *Patrologie cursus completus, sive bibliotheca universalis... series latina*, accurante Jacques-Paul Migne, CXIV, Parisiis, Garnier 1852; <http://pld.chadwyck.co.uk>

- Zandrini Bernardino, Manfredi Eustachio, *Relazione per la diversione dei fiumi Ronco e Montone della città di Ravenna*, Ravenna, Stamperia camerale 1731

III - Saggi

- Abulafia David, *Ripensando il ruolo di Corneto nell'ambito dei commerci tra Genova e la Toscana nel Duecento*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*. Atti del convegno di studio (Tarquinia, 2005), a cura di Alfio Cortonesi, Anna Esposito, Letizia Pani Ermini, Luca Gufi, Tarquinia, Tipolitografia Lambertini 2007 («Supplemento alle fonti di storia cornetana» 36), pp. 69-84
- Accame Lanzillotta Maria, *Contributi sui «Mirabilia urbis Romae»*, Genova, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni (D.AR.FI.CL.ET) 1996 («Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET. Nuova serie» 163)
- Ahmad S. Maqbul, *Cartography of al-Sharif al-Idrisi*, in *HOC*, II, part 1, *Cartography in the traditional Islamic and South Asian societies*, edited by John Brian Harley and David Woodward, Chicago 1992, pp. 156-174
- Alessio Gian Carlo, Villa Claudia, *Per Inferno I 67-87*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di Rino Avesani et alii, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1984, I, pp. 1-21; poi in *Dante e la "bella scola" della poesia: autorità e sfida poetica*, a cura di Amilcare A. Iannucci, Ravenna, Longo 1993 («Studi danteschi»), pp. 41-64
- Algeri Giuliana, *Un Boccaccio pavese del 1401 e qualche nota per Michelino da Besozzo*, in «Arte lombarda», 116 (1996), pp. 42-50
- Algeri Giuliana, *Il «De consolatione Philosophiae» della Biblioteca Malatestiana e la miniatura a Pavia alla fine del Trecento*, in «Libreria Domini». *I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di Fabrizio Lollini e Piero Lucchi, Bologna, Grafis 1995 («Immagini e documenti»), pp. 323-337
- Almagià Roberto, *Un'antica carta del territorio di Asti*, in «Rivista Geografica Italiana», 58 (1951), pp. 43-44
- Almagià Roberto, *Intorno alla più antica cartografia nautica catalana*, in «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», LXXXII (1945), pp. 20-27
- Almagià Roberto, *Planisferi, carte nautiche e affini dal sec. XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in Id., *Monumenta cartographica vaticana*, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1944
- Almagià Roberto, *Primo saggio storico di cartografia abruzzese*, in «Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», XXVII (1912), fasc. I, pp. 117-136
- Almagià Roberto *Sul nome del più alto gruppo montuoso dell'Appennino*, in «Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», XXVI (1911), fasc. VI, pp. 328-335
- Altavista Clara, *Dalla città alla cattedrale e ritorno: il Tesoro del Duomo di San Lorenzo e Genova dall'XI al XVI secolo*, in *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno (Fiesole, 12-13 giugno 2006), Georgetown University, Center for the Study of Italian History and Culture, a cura di Fabrizio Ricciardelli, Firenze, Polistampa 2008 («Italian History & Culture» 13), pp. 91-110
- Ambrosio Antonella, *La scrittura delle Mappe Aragonesi: riflessioni ed ipotesi*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di Giovanni Vitolo, Battipaglia, Laveglia & Carlone 2016 («Quaderni della Società Napoletana di Storia Patria / Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo» 7), pp. 121-128
- Ameri Gianluca, *Il Tesoro di San Lorenzo nel Medioevo*, pp. 157-163 e *Sacro Catino* (scheda), p. 392, in *La cattedrale di San Lorenzo a Genova*, a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti e Gerhard Wolf, II, *Testi*, Modena, Panini 2012 («Mirabilia Italiae» 18)

- Andaloro Maria, *Ancora una volta sull'Ytalia di Cimabue*, in «Arte Medievale», II (1984), pp. 143-181
- Antonelli Armando, *Brandelli d'epica. I. Chanson de Aliscans*, in «Medioevo Romanzo», XXXVI (2012), pp. 281-390
- Antonucci Eugenia, scheda codicologica di Firenze, BML, Redi 3, in *Manus Online*, <http://manus.iccu.sbn.it/>
- Apollonio Fabrizio Ivan, *La corona estrema. Manfredo Fanti e il vallo trincerato*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 20 maggio-14 ottobre 2001), a cura di Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti, Venezia, Marsilio 2001, pp. 122-131 e p. 390
- Armour Peter, *Dante e l'«imago mundi» del primo Trecento*, in *Dante e la scienza. Atti del Convegno internazionale di Studi (Ravenna 28-30 maggio 1993)*, a cura di Patrick Boyde e Vittorio Russo, Ravenna, Longo 1995 («Interventi classensi» 16), pp. 191-202
- Arnaldi Girolamo, *Le ripartizioni territoriali dell'Italia da Paolo Diacono a Dante*, in «Geographia antiqua» VIII (1998), pp. 35-41
- Arnaldi Girolamo, *La Romagna di Dante fra presente e passato, prossimo e remoto*, in «La Cultura», 33 (1995), pp. 341-382
- Arnaudo Marco, *Dante barocco. L'influenza della «Divina Commedia» su letteratura e cultura del Seicento italiano*, Ravenna, Longo 2013 («Il portico» 162)
- Ascani Valerio, voce *Talenti* in *EAM*, XI (2000)
- Ashtor Eliyahu, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano», CXLIII (1985), pp. 197-223
- Astengo Corradino, *La cartografia nautica medievale. Problemi vecchi e nuove ricerche «Mundus novus». Amerigo Vespucci e la sua eredità. Studi e ricerche su Amerigo Vespucci e la sua epoca*. Atti del convegno conclusivo delle celebrazioni vespucciane (Roma, Società Geografica Italiana, 29-31 maggio 2006), a cura di I. Luzzana Caraci e A. d'Ascenzo, Genova, Brigati 2007, pp. 211-223
- Aurigemma Marcello, voce *Piero Bonaccorsi* in *ED*
- Azzari Elisabetta, *La qualità delle acque sotterranee*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni. Toscana*, pp. 415-416
- Azzetta Luca, «Ad intelligenza della presente Comedia...». *I primi esegeti di fronte al «poema sacro»*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di Marco Petoletti, Ravenna, Longo 2015 («Memoria del tempo» 45), pp. 87-113
- Azzari Margherita, *Natura e paesaggio nella Divina Commedia*, Phasar, Firenze 2012 («LabGeo - Studi di Geografia applicata»)
- Bacci Michele, *On the holy topography of sailors: an introduction*, in *The Holy Portolano. The sacred geography of navigation in the Middle Ages*, Fribourg Colloquium 2013, edited by Michele Bacci, Martin Rohde, Fribourg, De Gruyter 2014 («Scrinium friburgense» 36), pp. 7-16
- Bacci Michele, *Portolano sacro. Santuario e immagini sacre lungo le rotte di navigazione del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *The miraculous image in the late Middle Ages and Renaissance. Paper from a conference held at the Accademia di Danimarca in collaboration with the Bibliotheca Hertziana (Max Planck-Institut für Kunstgeschichte), Rome, 31 may - 2 june 2003*, edited by E. Thunø and G. Wolf, Rome, «L'Erma» di Bretschneider 2004 («Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum» XXXV), pp. 223-248
- Baglio Marco, *Presenze dantesche nel Petrarca latino*, in «Studi Petrarqueschi», n. s., IX (1992), pp. 77-136
- Baldacci Osvaldo, *Dante lettore di geocarte e portolani*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei - Memorie», s. IX, vol. XII (2001), pp. 173-179

- Baldacci Osvaldo, *La cultura geografica nel Medioevo*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano, Scheiwiller 1992 («Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica»), pp. 483-524
- Baldacci Osvaldo, voci *Carte Geografiche e Geografia* in *ED*
- Baldacci Osvaldo, *L'ecumene 'a mandorla'*, in «Geografia», 6 (1983), n. 3, pp. 132-138
- Baldacci Osvaldo, *I recenti contributi di studio sulla geografia dantesca*, in «Cultura e scuola» 13-14 (1965), pp. 213-225
- Baldelli Ignazio, «*Lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina*», «*Inferno*» XXVIII 74-75, in «Lettere Italiane», XLVII (1995), fasc. 2, pp. 193-202
- Balduino Armando, voce *Giuseppe Bianchetti* in *DBI*, 10 (1968)
- Ballistreri Gianni, voce *Piero Buonaccorsi*, in *DBI*, 15 (1972)
- Balsamo Jean, *Dante, l'«Aviso piacevole» et Henri de Navarre*, in «Italique», I (1998), pp. 79-94
- Banchi Barbara, voce *Antonio Manetti*, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo I, pp. 61-65
- Banchi Barbara, *Il "Dante" di Antonio di Tuccio Manetti*, Tesi di Dottorato di ricerca in Filologia Dantesca, X ciclo, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia 1999, con edizione delle chiose manettiane
- Banchi Luciano, *I porti della Maremma senese durante la Repubblica. Narrazione storica con documenti inediti*, Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini 1871
- Banini Tiziana, *Sorgenti*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni. Lazio*, p. 442
- Barański Zigmunt G., *Petrarch, Dante, Cavalcanti*, in *Petrarch and Dante. Anti-Dantism, Metaphysics, Tradition*, edited by Zigmunt G. Barański and Theodore J. Cachey Jr, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press 2009 («The William and Katherine Devers series in Dante and Medieval Italian literature» 10), pp. 50-113
- Barański Zigmunt G., *Le fonti e l'esegesi medievale della Commedia*, in «*Per correr miglior acque...*». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno (Verona - Ravenna, 25-29 ottobre 1999), Roma, Salerno Editrice 2001 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Sezione 1, Studi e saggi» 9), I, pp. 569-600, poi in Id., «*Chiosar con altro testo*». *Leggere Dante nel Trecento*, Fiesole, Cadmo 2001, pp. 13-39
- Barański Zigmunt G., «*Sole nuovo, luce nuova*». *Saggi sul rinnovamento culturale in Dante*, Scriptorium, Torino 1996 («Gli alambicchi» 6)
- Barbi Michele, *Problemi di critica dantesca. Prima serie 1893-1918*, Firenze, Sansoni 1975 [1934] («Biblioteca Sansoni»)
- Barbieri Giuseppe, *Nuove osservazioni sulle salse emiliane*, in «Rivista Geografica Italiana», 54 (1947), pp. 172-185
- Barnes John C., *Moroello 'vapor': metafora meteorica e visione dantesca del marchese di Giovagallo*, in «Dante studies», 124 (2006), pp. 35-56
- Barolini Teodolinda, *Detheologizing Dante*, in *Dante Today*, edited by Amilcare Iannucci, Toronto, University of Toronto 1989 («Quaderni di Italianistica. Official journal of the Canadian society for Italian studies», X)
- Baroni Alessandra, *L'autore delle incisioni del «Comento» e la controversa figura di Baccio Baldini*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia*». Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böniger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («Società Dantesca Italiana» Quaderno 9), pp. 155-171
- Barozzi Pietro, *Esploratori mercanti e religiosi in Oriente nel Medioevo*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano, Scheiwiller 1992 («Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica»), pp. 379-434

- Baruffini Giorgio, voce *Lunigiana* in *ED*
- Baruzzi Marina, Montanari Massimo, *Silva runcare. Storie di cose, di parole, di immagini*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di Bruno Andreolli e Massimo Montanari, Bologna, CLUEB 1988 («Biblioteca di storia agraria medievale» 4), pp. 125-136
- Basile Bruno, *La critica dantesca*, voce *Commedia* in *ED*
- Baso Giuliana, Scarso Marisa, *Mappe delle magistrature veneziane*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007, pp. 9-17
- Bassermann Alfred, *Dantes Spuren in Italien. Wanderungen und Untersuchungen von Alfred Bassermann*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung 1897, 1^a ed. illustrata; trad. it. a cura di Egidio Gorra, *Orme di Dante in Italia*, Bologna, Zanichelli 1902; rist. anastatica Sala Bolognese, A. Forni 2006 («Biblioteca classica dantesca» 2)
- Battaglia Ricci Lucia, *Boccaccio*, Roma, Salerno Editrice 2000 («Sestante» 3)
- Battisti Eugenio, *Non chiare acque*, in *Petrarca e i suoi luoghi. Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, a cura di Domenico Luciani e Monique Mosser, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche / Canova, Treviso 2009 («Memorie» 13), pp. 1-25
- Baxandall Michael, *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica 1350-1450*, Milano, Jaca Book 1994 («Di fronte e attraverso» 337)
- Bec Christian, *Dante e Parigi*, in *Dante e le città dell'esilio*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Ravenna 11-13 settembre 1987), a cura di Guido di Pino, Longo, Ravenna 1989, pp. 147-154
- Bec Christian, *I mercanti scrittori*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, II, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, pp. 269-297
- Becker Hans Jürgen, *Opicino de Canistris*, in *DBI*, 18 (1975)
- Belgrano Luigi Tommaso, *Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi nel 1291*, in «Atti della Società Ligure di Storia patria», XV (1881), pp. 317-327
- Belli Barsali Isa, *Le strade dei pellegrini*, in *Roma Sancta. La città delle basiliche*, a cura di Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna, Roma, Gangemi Editore 1985 («Roma: storia, cultura, immagine» 2), pp. 218-232
- Belli Barsali Isa, *Contributo alla topografia medievale di Roma. 1. La via Francigena presso la città leonina; 2. Roma vista da nord-ovest nelle carte dei secc. XIV e XV*, in *Studi Romani*, XXI (1973), pp. 451-468
- Belliatio Nadia, *Per un commento al «Dittamondo»: il Paradiso terrestre e la personificazione di Roma (I, XI)*, in *Quaderno di Italianistica 2015*, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa, Edizioni ETS 2015 («Quaderni della sezione di Italiano dell'Università di Losanna», 10), pp. 33-48
- Belliatio Nadia, *I Visconti nel Dittamondo di Fazio degli Uberti*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di Simone Albonico et alii, Roma, Viella 2014 («Studi lombardi» 4), pp. 37-56
- Bellinazzi Anna, Cotta Irene, *Controllo sociale e repressione del dissenso. Gli Otto di Guardia e Balìa*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, Catalogo della mostra (Firenze, Archivio di Stato 4 maggio-30 luglio 1992), a cura di Maria Augusta Morelli Timpanaro, Rosalia Manno Tolu e Paolo Viti, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1992, pp. 151-167
- Bellomo Elena, *Sapere nautico e geografia sacra alle radici dei portolani medievali (secc. XII-XIII)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, «Quaderni di storia religiosa», XV (2008), pp. 215-241

- Bellomo Saverio, «*La natura delle cose aromatiche*» e il sapore della *Commedia*: quel che ci dicono gli antichi commenti a Dante, in *Dante, oggi / I* «Critica del testo», XIV (2011), n. 1, pp. 531-553
- Bellomo Saverio, *La «Commedia» attraverso gli occhi dei primi lettori*, in *Leggere Dante*, a cura di Lucia Battaglia Ricci, Ravenna, Longo 2003 («Memoria del tempo» 25), pp. 72-84
- Bellomo Saverio, *L'interpretazione di Dante nel Tre e nel Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, XI, *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice 2003, pp. 131-159
- Bellomo Saverio, *La critica dantesca nel Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, XI, *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice 2003, pp. 311-323
- Bellomo Saverio, *L'«Edizione Nazionale dei Commenti danteschi»*, in «Rivista di Studi danteschi», I (2001), n.1, pp. 9-29
- Bellomo Saverio, *Il progetto di «Censimento e edizione dei commenti danteschi»*, in «*Per correr miglior acque...*». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio, Atti del Convegno (Verona - Ravenna, 25-29 ottobre 1999), Roma, Salerno Editrice 2001 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Sezione 1, Studi e saggi» 9), I, pp. 711-726
- Bellomo Saverio, «*Parvi Florentia mater amoris*». Gli epitafi sul sepolcro di Dante, in *Vetustatis indagator. Studi offerti a Filippo di Benedetto*, a cura di Vincenzo Fera e Augusto Guida, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici 1999, pp. 19-33
- Bellomo Saverio, *Dante e le città dell'esilio*, in «Italianistica», XIX (1990), pp. 147-152
- Bellomo Saverio, *Primi appunti sull'«Ottimo Commento» dantesco*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLVII (1980) fasc. 499, pp. 369-382
- Belloni Gino, *Alessandro Vellutello*, in *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al «Canzoniere»*, Padova, Antenore 1992 («Studi sul Petrarca» 22), pp. 58-95
- Bellosi Luciano, *Il paesaggio nella pittura senese del Trecento*, in «Prospettiva», 121-124 (2006), pp. 295-303
- Beltrami Pietro G., voci *bivero* e *castoro* a [http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/\(2000\)](http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/(2000))
- Bertelli Sandro, *Tipologie librerie della «Commedia» primo-trecentesca*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di Rossend Arqués Corominas e Marcello Ciccuto, Firenze, Franco Cesati Editore 2017, pp. 45-57
- Bertelli Sandro, *L'autografo del «De mulieribus claris»* (scheda n. 40), in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 201-202
- Bertelli Sandro, *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo*, I, *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki 2011 («Biblioteca dell'Archivium Romanicum. Serie I, Storia, letteratura, paleografia» 376)
- Bertelli Sandro, *La «Commedia» all'antica*, Firenze, Mandragora 2007
- Berti Camillo, *Le bonifiche*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni. Toscana*, pp. 406-407
- Bertin Emiliano, *Un altro frammento della «Commedia» in Lunigiana*, in «La Bibliofilia», CX (2008), pp. 181-186
- Bertin Emiliano, *La pace di Castelnuovo Magra (6 ottobre 1306). Otto argomenti per la paternità dantesca*, in «Italia medioevale e umanistica», XLVI (2005), pp. 1-34
- Bertolini Virginio, *Le carte geografiche nel «Filocolo»*, in «Studi sul Boccaccio», V (1968), pp. 211-225

- Bessi Rossella, *Appunti sulla «Geografia» di Francesco Berlinghieri*, in «Rivista Geografica Italiana», Annata del Centenario, a. 100 (1993), fasc. 1, pp. 159-175
- Bevilacqua Mario, *L'immagine di Roma moderna da Bufalini a Nolli: un modello europeo*, in *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti*, a cura di Mario Bevilacqua e Marcello Fagiolo, Roma, Artemide 2012, pp. 63-95
- Bevilacqua Mario, *Piante e vedute di Roma dall'Umanesimo all'Illuminismo*, in *Imago urbis Romae. L'immagine di Roma in età moderna*, catalogo della Mostra (Roma, Musei Capitolini 11 febbraio-15 maggio 2005), a cura di Cesare De Seta, Milano, Electa 2005, pp. 93-103
- Bevilacqua Mario, *Alessandro Strozzi, Pianta di Roma* (scheda n. 2) e *Anonimo, Panorama di Roma* (scheda n. 3), in *Roma Veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Poli, 30 settembre 2000-28 gennaio 2001), a cura di Mario Gori Sassoli, Roma, Artemide 2000, pp. 135-136
- Bigazzi Amedeo, *Paesaggi delle bonifiche: la Valdichiana*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni. Toscana*, pp. 420-421
- Bigi Emilio, *Dante e la cultura fiorentina del Quattrocento*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIII (1966), fasc. 442, pp. 212-240
- Billanovich Giuseppe, *L'altro stil nuovo: da Dante teologo a Petrarca filologo*, in «Studi Petrarqueschi», n. s., XI (1994), pp. 1-98
- Billanovich Giuseppe, *Il Virgilio del Petrarca da Avignone a Milano*, in «Studi Petrarqueschi», n. s., II (1985), pp. 15-52
- Billanovich Giuseppe, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, *Tradizione e fortuna di Livio tra medioevo e umanesimo*, parte I, Padova, Antenore 1981 («Studi sul Petrarca» 9)
- Billanovich Giuseppe, *Tra Dante e Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», VIII (1965), pp. 1-44
- Billanovich Giuseppe, Elisabeth Pellegrin, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in honor of B. L. Ullman*, edited by Charles Henderson jr., II, Roma, Edizioni di Storia e di Letteratura 1964, pp. 215-236; poi in Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore 1996 («Studi sul Petrarca» 25), pp. 557-579
- Billanovich Giuseppe, *Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in «Aevum», XXX (1956), fasc. 4, pp. 319-353; rivisto e accresciuto in «Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», 1955-1957, Milano, Vita e Pensiero 1958, pp. 73-107; poi in «Italia medioevale e umanistica», XXXVI (1993), pp. 107-174
- Billanovich Giuseppe, *Autografi del Boccaccio alla Biblioteca Nazionale di Parigi (Parigini Latini 4939 e 6802)*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, 7 (1952), pp. 376-388; poi in Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore 1996 («Studi sul Petrarca» 25), pp. 142-157
- Bisanti Armando, *Petrarca, Virgilio e Inarime. In margine all'«Itinerarium» e ai «Triumphs»*, in «Sileno. Rivista di studi classici e cristiani», XX (1994), pp. 333-341
- Blanco Jimenéz José, *Il «De montibus» di Giovanni Boccaccio: note sul testo della traduzione castigliana del secolo XV*, in «Italia medioevale e umanistica», LV (2014), pp. 103-139
- *Boccaccio in Romagna. Manoscritti, incunaboli e cinquecentine nelle biblioteche romagnole*, Catalogo della mostra (Ravenna, Biblioteca Classense, 6 ottobre-1 dicembre 2013; Cesena, Biblioteca Malatestiana, 7 dicembre 2013-9 febbraio 2014), a cura di Paola Errani, Claudia Giuliani, Paolo Zanfini, Bologna, Compositori 2013 («Emilia-Romagna biblioteche e archivi» 80)

- Boccia Lionello G., *Hic iacet miles. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento*, in *Guerre e assoldati in Toscana (1260-1364): proposte e ricerche*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Stibbert, 1982), a cura di Lionello G. Boccia, Mario Scalini, Firenze, Spes 1982, pp. 81-108
- Boccini Fabiana, scheda n. 247, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo II, pp. 657-658
- Bock Nicolas, *L'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir. Enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIV^e siècle*, in *Art, Cérémonial et Liturgie au Moyen Âge*, Actes du colloque de 3^e Cycle Romand de Lettres (Lausanne-Fribourg, 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000), sous la direction de Nicolas Bock et alii, Roma, Viella 2002 («I libri di Viella. Arte. Études lausannoises d'histoire de l'art» 1), pp. 415-449
- Bodon Giulio, *Dalla 'grotta' alla 'via sotterranea'. Le gallerie romane fra mito e cultura antiquaria*, in *Via per montes excisa. Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, a cura di Maria Stella Busana, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 1997 («Il sottosuolo nel mondo antico» 3), pp. 1-55
- Bologna Corrado, *Un'ipotesi sulla ricezione del «De vulgari eloquentia»: il codice Berlinese*, in *La cultura volgare padovana dell'età del Petrarca*. Atti del Convegno (Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004), a cura di Furio Brugnolo e Zeno L. Verlato, Padova, Il Poligrafo 2006 («Carrubio» 5), pp. 205-256
- Bologna Corrado, *L'abito nuovo del re. Giotto e Petrarca all'ombra di Dante nel circolo "umanistico" di re Roberto a Napoli*, in *Giotto e il Trecento. «Il più sovrano maestro stato in dipintura»*, Catalogo della mostra (Roma, Complesso del Vittoriano, 6 marzo-29 giugno 2009), a cura di Alessandro Tomei, II, *I saggi*, Milano, Skira 2009 («Arte antica. Cataloghi»), pp. 197-223
- Bondanini Andrea, *La pianta di Ferrara di Fra Paolino minorita*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria», s. III, XIII (1973), pp. 33-88
- Bondesan Aldino, *Dalle sorgenti al mare*, in *Il Sile*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni 1998, pp. 5-24
- Bondesan Aldino, *Natura antica e idrografia moderna del basso corso*, pp. 54-75 e *Il basso corso e le foci del Brenta: otto secoli di variazioni* (scheda), pp. 76-77 in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Danilo Gasparini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni 2003 («Bacini idrografici»)
- Bonelli Renato, *Antonio Manetti, «tendenzioso fino a travisare i fatti»*, in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 16-22 ottobre 1977), Firenze, Centro Di 1980, II, pp. 923-932
- Böninger Lorenz, *Il contratto per la stampa e gli inizi del commercio del «Comento sopra la Comedia»*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böninger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («Società Dantesca Italiana» Quaderno 9), pp. 97-118
- Böninger Lorenz, *Ricerche sugli inizi della stampa fiorentina*, in «La Bibliofilia», CV (2003), pp. 225-248
- Böninger Lorenz, *I primi passi della stampa a Firenze: nuovi documenti d'archivio*, in *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*, Catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Trivulziana, 25 gennaio-10 marzo 2002), a cura di Adolfo Tura, Quinto de' Stampi di Rozzano (Milano), Campi 2001, pp. 67-75
- Bonini Marco, *I vulcani di fango emiliani: retrospettive e prospettiva*, in «Geoitalia», 22 (2008), pp. 1-21

- Bordone Renato, *Il «Codex Astensis» e l'organizzazione del territorio*, in «*Libri iurium» e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII - XVI)*. Atti del convegno di studi (Mondovì, 29 marzo 2003), a cura di Paolo Grillo e Francesco Panero, «*Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*», 128 (2003), pp. 79-92
- Bordone Renato, *Dei «libri iurium» del Comune di Asti e in particolare del «Codex Astensis»*, in *Le miniature del «Codex Astensis». Immagini del dominio per Asti medievale*, a cura di Gian Giacomo Fissore, Asti, Archivio Storico del Comune di Asti, La Grafica 2002, pp. 47-59
- Borgioli Claudia, Rombai Leonardo, *Scoperte geografiche e nuovi mappamondi: il ruolo di Amerigo Vespucci e dei cartografi fiorentini tra '400 e '500*, in *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, a cura di Margherita Azzari e Leonardo Rombai, Firenze, Firenze University Press 2013 («*Biblioteca di storia*» 19), pp. 179-201
- Bortolami Sante, *Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico-territoriale*, in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Danilo Gasparini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni 2003 («*Bacini idrografici*»), pp. 209-233
- Bortolotti Lando, *Siena*, Roma-Bari, Laterza 1983 («*Le città nella storia d'Italia*»)
- Boschetto Luca, *Ritratto di Bernardo d'Antonio degli Alberti*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böninger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («*Società Dantesca Italiana*» Quaderno 9), pp. 119-135
- Boschi Rotiroti Marisa, scheda n. 1 in *CCD, 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo I, p. 429
- Boschi Rotiroti Marisa, scheda n. 269, pp. 678-679; n. 411, pp. 823-824; n. 581, pp. 989-990 in *CCD, 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo II
- Boschi Rotiroti Marisa, *Codicologia trecentesca della «Commedia». Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella 2004 («*Manoscritti danteschi e d'interesse dantesco. Scritture e libri del Medioevo*» 2)
- Boschi Rotiroti Marisa, *Accertamenti paleografici su un gruppo di manoscritti danteschi*, in «*Medioevo e Rinascimento*», XIV (2000), pp. 119-128
- Bouloux Nathalie, *L'espace habité*, dans *La Terre. Connaissance, représentations, mesure au Moyen Âge*, sous la direction de Patrick Gautier Dalché, Turnhout, Brepols 2013 («*L'atelier du médiéviste*» 13), pp. 259-442
- Bouloux Nathalie, *Pétrarque et les marges des manuscrits géographiques*, dans *La Bibliothèque de Pétrarque. Livres et auteurs autour d'un humaniste*, Actes du 2^e Congrès international sciences et arts, philologie et politique à la Renaissance (Tours, 27-29 novembre 2003), sous la direction de Maurice Brock, Francesco Furlan, Frank La Brasca, Turnhout, Brepols 2011 («*Études renaissantes / Centre d'études supérieures de la Renaissance, Université François Rabelais de Tours - Centre national de la recherche scientifique*» 4), pp. 61-76
- Bouloux Nathalie, *Étymologies, géographie et origine de villes en Italie (XIII-XIV siècles): le cas génois*, dans *Le passé à l'épreuve du présent. Appropriations et usages du passé au Moyen Âge et à la Renaissance*, sous la direction de Pierre Chastang, Paris, Pups 2008 («*Mythes, critique et histoire*»), pp. 103-117
- Bouloux Nathalie, *Encore quelques réflexions sur l'usage des cartes par Pétrarque*, in «*Quaderns d'Italià*», XI (2006), pp. 313-326

- Bouloux Nathalie, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^e siècle*, Turnhout, Brepols 2002 («*Terrarum orbis*» 2)
- Bouloux Nathalie, *La Toscana dans les sources géographique italiennes du XIV^e siècle*, in *Scrivere il Medioevo. Lo spazio, la santità, il cibo*, a cura di Bruno Laurioux, Laurence Moulinier-Brogi, Roma, Viella 2001 («I libri di Viella» 28), pp. 29-49
- Boulton D'Arcy Jonathan Dacre, *Knights of the crown: the monarchical orders of knighthood in later medieval Europe (1325-1520)*, Woodbridge, Boydell 1987
- Bowsky William M., *The impact of the Black Death upon sienese government and society*, in «*Speculum*», XXXIX (1964), pp. 1-34
- Boyde Patrick, *L'uomo nel cosmo. Filosofia della natura e poesia in Dante*, Bologna, Il Mulino 1984 («Collezione di testi e di studi. Linguistica e critica letteraria»)
- Branca Vittore, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul «Decameron»*, Firenze, Sansoni 1986 («Nuovi saggi»)
- Branca Vittore, *Boccaccio visualizzato, II, Un primo elenco di codici illustrati di opere del Boccaccio*, in «*Studi sul Boccaccio*», XV (1985-1986), pp. 121-148
- Brancaccio Giovanni, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli, Guida Editori 1991 («L'altra Europa» 7)
- Braudel Fernand, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin 1949; ed. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi 1953 («Biblioteca di cultura storica» 48)
- Braudel Fernand, *La Méditerranée. L'espace et l'histoire*, Paris, Flammarion 1985; Id, *La Méditerranée. Les hommes et l'héritage*, Paris, Flammarion 1986; ed. it. *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani 1987, 5° rist. 1995 («Saggi tascabili» 7)
- Breschi Giancarlo, *Il ms. Vaticano latino 3199 tra Boccaccio e Petrarca*, in «*Studi di filologia italiana*», LXXII (2014), pp. 95-118
- Breschi Giancarlo, *La «Commedia» inviata a Petrarca con varianti annotate da Boccaccio* (scheda n. 78), Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 379-380
- Brieger Peter, *Pictorial commentaries to the «Commedia»*, in Peter Brieger, Millard Meiss, Charles S. Singleton, *Illuminated manuscripts of the «Divine Comedy»*, I, *Text*, Princeton, Princeton University Press 1969 («Bollingen series» 81), pp. 81-113
- Brillì Attilio, *Viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino 2006 («Biblioteca storica»)
- Brillì Attilio, Cavalieri Raffaella, *Il viaggio dell'esilio. Itinerari, città e paesaggi danteschi*, Argelato (BO), Minerva 2015
- Brillì Elisa, *Landino apologeta: Dante e Firenze col senno di poi*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böniger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («Società Dantesca Italiana» Quaderno 9), pp. 13-40
- Brizzi Gian Paolo, Verger Jaques, *Le radici comuni*, in *Le Università dell'Europa. La nascita delle Università*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Jacques Verger, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1990, pp. 11-17
- Bronzini Giovanni Battista, voce *Leggende virgiliane* in *EV*, III (1987), pp. 166-170
- Bronzini Giovanni Battista, *Tradizione culturale e contesto sociale delle leggende virgiliane nell'Italia meridionale*, in *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte* (Brindisi, 15-18 ottobre 1981), Perugia, Istituto di Filologia latina dell'Università di Perugia 1983, pp. 81-120

- Brunetti Giuseppina, *Un capitolo dell'espansione del francese in Italia. Manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento*, in *Bologna nel Medioevo*. Atti del convegno di studi (Bologna, 28-29 ottobre 2002), «Quaderni di filologia romanza» 17 (2003), pp. 125-164
- Bruni Arnaldo, *Il pellegrinaggio ai luoghi del poeta: il «Voyage dantesque» di Jean-Jacques Ampère*, in *Dante e la fabbrica della Commedia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ravenna, 14-16 settembre 2006), a cura di Alfredo Cottignoli, Donatino Domini, Giorgio Gruppioni, Ravenna, Longo 2008 («Interventi classensi» 22), pp. 335-353
- Brunon Hervé, *Locus secretus: topique et topophilie*, in *Petrarca e i suoi luoghi. Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, a cura di Domenico Luciani e Monique Mosser, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche / Canova, Treviso 2009 («Memorie» 13), pp. 41-55
- Bueno de Mesquita Daniel Meredith, voce *Cappelli, Pasquino de'*, in *DBI*, 18 (1975)
- Burgio Eugenio, recensione a *Alessandra Debanne, «Lo Compasso de navigare». Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario, Bruxelles, Peter Lang 2011, («Destini incrociati», 5)*, in «Medioevo Romanzo», XXXVIII (2014), fasc. I, pp. 226-228
- Burns Howard, *Bernardo Bembo, padre di Pietro*, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 2 febbraio-19 maggio 2013), a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, Venezia, Marsilio 2013, pp. 112-125
- Busana Maria Stella, Basso Patrizia, *Le strade in galleria nell'Italia romana*, in *Via per montes excisa. Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, a cura di Maria Stella Busana, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 1997 («Il sottosuolo nel mondo antico» 3), pp. 83-277
- Buti Giovanni, Bertagni Renzo, *Commento astronomico della «Divina Commedia». Rassegna analitica con una parte generale sistematica e una appendice critica*, Firenze, Remo Sandron Edizioni 1966; rist. anast. *ivi*, 2008
- Buti Giovanni, Bertagni Renzo, voce *Terra* in *ED*
- Cachey Theodore J. Jr, *Cosmology, geography and cartography*, in *Dante in Context*, edited by Zigmunt G. Barański and Lino Pertile, Cambridge, Cambridge University Press 2015, pp. 221-240
- Cachey Theodore J. Jr, recensione a P. D. A. Harvey, *Medieval maps of the Holy Land*, London, The British Library 2012, in «The Medieval Review», 14.10.10, consultabile a <https://scholarworks.iu.edu/journals/index.php/tmr/article/view/18693/24806>
- Cachey Theodore J. Jr, *Cartographic Dante. A note on Dante and the Greek Mediterranean*, in *Dante and the Greeks*, edited by Jan M. Ziolkowski, Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection 2014 («Dumbarton Oaks Medieval Humanities» 1), pp. 197-226
- Cachey Theodore J. Jr., *Between text and territory*, in *Boccaccio. A critical guide to the complete works*, edited by Victoria Kirkham, Michael Sherberg, Janet Levarie Smarr, Chicago-London, The University of Chicago Press 2013, pp. 273-279
- Cachey Theodore J. Jr., *Cartografie dantesche: mappando Malebolge*, in *Dante, oggi / 2*, «Critica del testo», XIV (2011), n. 2, pp. 229-260
- Cachey Theodore J. Jr., *Between Petrarch and Dante. Prolegomenon to a critical discourse*, in *Petrarch and Dante. Anti-Dantism, Metaphysics, Tradition*, edited by Zygmunt G. Barański and Theodore J. Cachey Jr, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press 2009 («The William and Katherine Devers series in Dante and Medieval Italian literature» 10), pp. 3-49
- Cachey Theodore J. Jr., *Maps and Literature in Renaissance Italy*, in *HOC*, III, *Cartography in the European Renaissance*, part 1, edited by David Woodward, 2007, pp. 450-460

- Cachey Theodore J. Jr., *Petrarchan cartographic writing*, in *Medieval and renaissance humanism: rhetoric, representation and reform*, edited by Stephen Gersh and Bert Roest, Leiden-Boston, Brill 2003 («Brill's studies in intellectual history» 115), pp. 73-91
- Cachey Theodore J. Jr., *Peregrinus (quasi) ubique. Petrarca e la storia del viaggio*, in «Intersezioni», XVII (1997), 3, pp. 369-384
- Cachey Theodore J. Jr., *Dante e le Isole Fortunate: un "locus deperditus" nella geografia del poema*, in *Le Isole Fortunate. Appunti di storia letteraria italiana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995
- Cadei Antonio, *I codici lombardi*, in *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi 1999, («Biblioteca di storia dell'arte. N. S» 30), II, pp. 331-341
- Cagnin Giampaolo, *Il bacino del Sile nel Medioevo: dalle sorgenti a Musestre*, in *Il Sile*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni 1998, pp. 87-104
- Calef Paola, *A proposito della ricezione di Dante nel Quattrocento spagnolo*, in *Dante oltre i confini. La ricezione dell'opera dantesca nelle letterature altre*, a cura di Silvia Monti, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2018 («Contributi e proposte» 104), pp. 61-75
- Calenda Corrado, voce *Guiniforte Barzizza* in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo I, pp. 283-289
- Calvino Italo, *Il viandante nella mappa*, in *Collezione di sabbia*, Milano, Garzanti 1984 («Saggi blu. Scacco giallo»), pp. 23-29 e fig. p. 66; con leggere varianti da Id., *Il viandante invisibile sulle strade della Terra*, recensione alla mostra *Cartes et figures de la Terre* (Paris, Centre Georges Pompidou / Centre de Création Industrielle, 24 maggio-17 novembre 1980), in «La Repubblica», 18 giugno 1980; oggi in Id, *Saggi 1965-1985*, Milano, Mondadori 2007 [1995] («I Meridiani»), I, pp. 426-433
- Calzolari Lidia e Rombai Leonardo, *Gli interventi sul territorio nel secolo XVIII: bonifiche, infrastrutture di comunicazione e confini*, in *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie e immagini di un Granducato*, Catalogo e mostra documentaria (Firenze, Archivio di Stato, 31 maggio-31 luglio 1991), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici 1991 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato»), pp. 85-94
- Camelliti Vittoria, *Devozione e conservazione. Culto di santi e identità civica a Pisa tra Trecento e Quattrocento*, in *Municipalia. Storia della tutela*, I, *Patrimonio artistico e identità cittadina: Pisa e Forlì (secc. XIV-XVIII)*, a cura di Denise La Monica e Federica Rizzoli, Pisa, Edizioni ETS 2010, pp. 39-58
- Camerota Filippo, *La "terza regola"*, in *Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 16 ottobre 2001-20 gennaio 2002), a cura di Filippo Camerota, Firenze, Giunti 2001, pp. 190-195
- Camiz Alessandro, *Vedute di Roma dai Prati di Castello*, in *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, a cura di Ugo Soragni, Teresa Colletta, Roma, Edizioni Kappa 2010 («Storia dell'Urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio»), pp. 39-57
- Campbell Tony, *Portolan charts from the late thirteenth century to 1500*, in *HOC*, I, *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*, edited by John Brian Harley and David Woodward, 1987, pp. 371-463
- Camporesi Piero, *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti 1992 («Saggi blu»)
- Caniato Giovanni, *La strada dei "burchieri". Navigazione, porti e commerci lungo il Sile*, in *Il Sile*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni 1998, pp. 206-220

- Caniato Giovanni, *Commerci e navigazione lungo il Brenta*, pp. 155-268 e *La barca da Padova* (scheda), pp. 269-270 in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Danilo Gasparini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni 2003 («Bacini idrografici»)
- Cantatore Flavia, *Piante e vedute di Roma*, in *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*, Catalogo della Mostra (Roma, Musei Capitolini, 24 giugno-16 ottobre 2005), a cura di Francesco Paolo Fiore e Arnold Nesselrath, Ginevra-Milano, Skira 2005, pp. 166-175
- Cantile Andrea, *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, Roma, Geoweb 2013
- Capacci Alberto, *Scheda III. 6. Anonimo, Carta della Terra Santa (BML, Ashb. 1882)*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*. Catalogo della Mostra (Genova, Palazzo Ducale, 1992), a cura di Guglielmo Cavallo, I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato 1992, pp. 461 e 464-466
- Capasso Ideale, Tabaroni Giorgio, voci *Astrologia, Astronomia, Cielo* in *ED*
- Capasso Mario, *Il sepolcro di Virgilio*, Napoli, Giannini Editore 1983 («Pubblicazioni del Bimillenario virgiliano promosse dalla Regione Campania / Società Nazionale di Scienze e Lettere» 5)
- Capello Carlo Felice, *Il mappamondo medioevale di Vercelli (1191-1218?)*, Torino, Fanton 1976 («Memorie e studi geografici / Università di Torino» 10)
- Capoferro Cencetti Anna Maria, *Tipi di insediamento urbano nelle proprietà dell'abbazia dei SS. Naborre e Felice (Borgo San Felice)*, in «Il Carrobbio», IV (1978), pp. 119-136
- Carassale Alessandro, *La coltivazione degli agrumi in Liguria tra tardo Medioevo e prima età moderna: varietà e normative di raccolta*, in *Le parole della frutta: storia, saperi, immagini tra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di Irma Naso, Torino, Silvio Zamorani Editore 2012, pp. 43-53
- Cardini Franco, *Verso Gerusalemme? Nota su un pellegrinaggio (forse) immaginario*, in «Nuova Rivista Storica», numero monografico *Il pellegrinaggio europeo in Terrasanta nel basso Medioevo*, C (2016), f. II, pp. 661-676
- Cardini Franco, *In Terrasanta. Pellegrini italiani fra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino 2002 («Biblioteca storica»)
- Cardini Franco, *I viaggi immaginari*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 493-616
- Cardini Franco, *La Romfahrt di Enrico VII*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di Mauro Tosti-Croce, Città di Castello (Perugia), Edimond 2003 («Grandi opere»), pp. 1-11
- Cardini Franco, *Per un'edizione del «Liber secretorum fidelium crucis» di Marin Sanudo il Vecchio*, in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma, Jouvence 1993 («Storia» 29), pp. 317-375
- Cardini Franco, *I costi della crociata. L'aspetto economico del progetto di Marin Sanudo il Vecchio*, in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma, Jouvence 1993 («Storia» 29), pp. 377-411
- Cardini Franco, *Mito del Nord e conoscenza del Settentrione europeo in alcune fonti fiorentine del Trecento*, in *Minima mediaevalia*, Firenze, Arnaud Editore 1987 («Politica e storia» 4), pp. 211-234
- Cardini Franco, *I viaggi di religione, d'ambasceria e di mercatura fra XII e XV secolo*, in *Minima mediaevalia*, Firenze, Arnaud Editore 1987 («Politica e storia» 4), pp. 235-292
- Cardini Franco, *Viaggiatori medioevali in Terrasanta: a proposito di alcune recenti pubblicazioni italiane*, in «Rivista storica italiana», LXXX (1968), II, pp. 332-339

- Cardini Roberto, *Landino e Lorenzo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico: politica, economia, cultura, arte*. Atti del convegno di studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena (5-8 maggio 1992), II, Pisa, Pacini 1996, pp. 449-462
- Cardini Roberto, *Landino e Dante*, in «Rinascimento», XXX (1990), pp. 175-190
- Cardini Roberto, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni 1973 («Studi e testi / Istituto nazionale di studi sul Rinascimento» 4)
- Cardona Giorgio Raimondo, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, V, *Le Questioni*, Torino, Einaudi 1986, pp. 687-716
- Carducci Giosuè, *Il Petrarca alpinista*, in *Supplemento illustrato a «Il Secolo»*, Milano, 1 giugno 1882, poi in Id., *Opere*, XI, *Petrarca e Boccaccio*, Bologna, Zanichelli 1939 («Edizione nazionale delle opere di Giosuè Carducci»), pp. 101-112
- Carli Enzo, *La pittura senese del Trecento*, Milano, Electa 1981
- Carli Enzo, *Il Pintoricchio*, Milano, Electa 1960
- Carlotti Mariella, *Il bene di tutti. Gli affreschi del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena*, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2010
- Carlton Genevieve, *Worldly consumers. The demand for maps in the Renaissance Italy*, Chicago-London, Chicago University Press 2015
- Carpi Umberto, *La nobiltà di Dante*, Firenze, Polistampa 2004 («Studi su Dante» 1)
- Carruthers Mary J., «*Machina memorialis*»: *meditazione, retorica e costruzione delle immagini (400-1200)*, Pisa, Edizioni della Normale 2006 («Bibliotheca» 2)
- «*Carte da navigar*». *Portolani e carte nautiche del Museo Correr di Venezia (1318-1732)*. Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 29 settembre-9 dicembre 1990), a cura di Susanna Biadene, Venezia, Marsilio Editori 1990
- Casella Mario, *Questioni di geografia dantesca*, in «Studi Danteschi», XII (1927), pp. 65-77
- Casocavallo Beatrice, Alessandrelli Daniela, Peloso Daniela, *Risultati preliminari delle indagini alla Castellina di Tarquinia. Storia di un castello medievale*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*. Atti del convegno di studio (Tarquinia, 2005), a cura di Alfio Cortonesi, Anna Esposito, Letizia Pani Ermini, Luca Gufi, Tarquinia, Tipolitografia Lamberti 2007 («Supplemento alle fonti di storia cornetana» 36), pp. 391-419
- Casocavallo Beatrice, Di Liello Anna, *Le case con portico di Tarquinia. Analisi della struttura di Via delle Torri*, in *Case e torri medievali*, III, Atti del IV Convegno di Studi «Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia» (Viterbo-Vetralla 29-30 aprile 2004), a cura di Elisabetta De Minicis e Enrico Guidoni, Roma, Edizioni Kappa 2005 («Museo della città e del territorio» 26), pp. 221-237
- Castagnetti Andrea, *La pianura veronese nel Medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di Giorgio Borelli, introduzione di Gino Barbieri, I, Verona, Banca Popolare di Verona 1977, pp. 33-138
- Castagnoli Ferdinando, *Topografia dei Campi Flegrei*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del Convegno internazionale (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 4 - 7 maggio 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1977 («Atti dei Convegni lincei» 33), pp. 41-80
- Castagnoli Ferdinando et alii, *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna, Cappelli 1958 («Storia di Roma» 22)
- Castelli Maria Cristina, *Immagini della «Commedia» nelle edizioni del Rinascimento*, in *Pagine di Dante. Le edizioni della «Commedia» dal torchio al computer*, Catalogo della mostra (Foligno, Oratorio del Gonfalone, 11 marzo-28 maggio e Ravenna, Biblioteca Classense, 8 luglio-16 ottobre 1989; Firenze, 1990), Perugia, Electa / Editori umbri associati 1989, pp. 103-114

- Castelnovi Michele, *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV Seminario ANSER - Anciennes routes maritimes méditerranéennes (Genova, 18-19 giugno 2004), a cura di Lorenza De Maria e Rita Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino 2004, pp. 343-361
- Cataldi Maria, Casocavallo Beatrice, *Archeologia urbana a Tarquinia: trenta anni di tutela nel centro storico*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose. Atti del convegno di studio* (Tarquinia, 2005), a cura di Alfio Cortonesi, Anna Esposito, Letizia Pani Ermini, Luca Gufi, Tarquinia, Tipolitografia Lamberti 2007 («Supplemento alle fonti di storia cornetana» 36), pp. 169-206
- Cavaliere Raffaella, *Il viaggio dantesco. Viaggiatori dell'Ottocento sulle orme di Dante*, Roma, Robin 2005 («I libri saggi» 9)
- Cavaliere Raffaella, *Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario*, Monsummano Terme, Carla Rossi Academy Press 2006
- Cavaliere Raffaella, *Il paesaggio letterario letto attraverso gli occhiali letterari di Dante*, in «Bollettino del C.I.R.V.I.», a. 27 (2006), n. 54, fasc. 11, Moncalieri, C.I.R.V.I. 2006
- Cavallo Guglielmo, *Frammenti di un discorso grafico-testuale*, in *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale* (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di Cesare Questa e Renato Raffaelli, Urbino, Università degli Studi 1984 («Pubblicazioni dell'Università di Urbino. Scienze Umane. Atti di congressi» 1), pp. 415-429
- Ceccherini Irene, Monti Carla Maria, *Boccaccio lettore del «Compendium sive Chronologia Magna» di Paolino da Venezia* (scheda n. 76), in *Boccaccio autore e copista. Catalogo della mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 374-376
- Ceccherini Irene, Perucchi Giulia, *Il Plinio di Petrarca sullo scrittoio di Boccaccio geografo*, in *Boccaccio autore e copista* (scheda n. 73), Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 367-370
- Cecchetti Dario, *Dante e il Rinascimento francese*, in «Lecture classensi», XIX (1990), pp. 35-63
- Cecchi Dante, *La grotta della Sibilla e il Lago di Pilato. Un problema della cultura europea*, in «Spolegium», 26-27 (1985), pp. 32-41
- Cecilia Adolfo, voce *Bruggia* in *ED*
- Cecilia Adolfo, voce *Buggea* in *ED*
- Cecilia Adolfo, voce *Bulicame* in *ED*
- Cecilia Adolfo, voce *Carentana* in *ED*
- Cecilia Adolfo, voce *Liri-Garigliano* in *ED*
- Cecilia Adolfo, voce *Sorga* in *ED*
- Cecilia Adolfo, voce *Wissant (Guizzante)* in *ED*
- Cella Roberta, *Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura con qualche implicazione letteraria)*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», VI (2003), 1-2, pp. 367-408
- Cengarle Federica, voce *Giovanni Mandello* in *DBI*, 68 (2007)
- Ceriana Matteo, *Pietro e Tullio Lombardo, Progetto grafico per la tomba di Dante a Ravenna*, scheda n. I. 7, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 2 febbraio-19 maggio 2013), a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, Venezia, Marsilio 2013, pp. 101-102
- Ceserani Remo, voce *Jean-Jacques Ampère* in *ED*
- Cherici Armando, *Una nota sul santuario etrusco di Castelsecco*, in *Παλαια Φιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggieri*, a cura di Cesare Marangio e Giovanni Laudizi, Galatina, Mario Congedo Editore 2009, pp. 357-370.

- Chastel André, *La légende médicéenne*, in *Art et Humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique. Études sur la Renaissance et l'Humanisme platonicien*, Paris, Presses Universitaires de France 1959 («Publications de l'Institut d'art et d'archéologie de l'Université de Paris» 4) Paris, Presses Universitaires de France 1959, pp. 11-28
- Chastel André, *Dante, l'Académie platonicienne et les artistes*, in *Art et Humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique. Études sur la Renaissance et l'Humanisme platonicien*, Paris, Presses Universitaires de France 1959 («Publications de l'Institut d'art et d'archéologie de l'Université de Paris» 4), pp. 106-128
- Chastel André, *Dante au Quattrocento*, in «Revue des Etudes Italiennes», n. s., a. V 1958, pp. 247-261; poi *Dante nel Quattrocento*, in Id., *Arte e Umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, Torino, Einaudi 1979 («Biblioteca di storia dell'arte»), pp. 113-35
- Checcucci Roberto, Mastrotrillo Lucia, Valigi Daniela, *Acque sotterranee e terremoti: alcune considerazioni sugli effetti della sismicità sulla disponibilità della risorsa idrica in Valnerina*, in «Acque sotterranee. Italian Journal of Groundwater», 6, fasc. 1 (2017), <https://doi.org/10.7343/as-2017-259>
- Chekin Leonid S., *Northern Eurasia in medieval cartography. Inventory, text, translation and commentary*, Turnhout, Brepols 2006 («Terrarum orbis» 4)
- Cherubini Giovanni, *I pellegrini*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 537-566
- Cherubini Giovanni, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma-Bari, Laterza 1985 («Biblioteca di cultura moderna» 910)
- Cherubini Giovanni, *Attività edilizia a Talamone*, in «Ricerche Storiche», III (1973), pp. 109-142; poi in *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia 1974 («Biblioteca di storia» 17), pp. 523-562
- Chevallier Raymond, *Les voies romaines*, Paris Picard 1997
- Chiama Aroldo, «*Siestri*» e la «*fiumana bella*», in «Gazzetta di Genova», LXXXVI, 10, 31 ottobre 1918, pp. 7-10
- Chiarini Eugenio, voce *Andrea de' Mozzi* in *ED*
- Chiarini Eugenio, voce *Rocco de' Mozzi* in *ED*
- Chioffi Laura, *Portus Iulius. Un porto militare?* in «Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité», 125 (2013), 1; <http://mefra.revues.org/1334> DOI: 10.4000/mefra.1334
- Chioffi Laura, *Portus Iulius nelle fonti letterarie*, Roma, Institutum Romano Finlandiae, Amici di Villa Lante al Gianicolo 2013 («Conferenze e memorie di Villa Lante» 4)
- Chiovelli Renzo, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2007 («Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti» 5)
- Ciardi Dupré Del Poggetto Maria Grazia, «*Narrar Dante*» attraverso le immagini: le prime illustrazioni della «*Commedia*», in *Pagine di Dante. Le edizioni della «Commedia» dal torchio al computer*, Catalogo della mostra (Foligno, Oratorio del Gonfalone, 11 marzo-28 maggio e Ravenna, Biblioteca Classense, 8 luglio-16 ottobre 1989; Firenze, 1990), Perugia, Electa / Editori umbri associati 1989, pp. 79-102
- Cian Vittorio, *Briciole dantesche. L'Uccellatojo*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», II (1894), 6-7, pp. 197-198
- Ciancio Luca, voce *Cristoforo Sabbadino* in *DBI*, 89 (2017)
- Ciavarella Giuseppe, *Corrado Malaspina e sua «gente onrata». Ospitalità e profezia (Purgatorio VIII, 109-139)*, in «L'Alighieri», LI (2010) 36, pp. 65-85
- Ciccuto Marcello, *Il viaggio dei segni nell'immaginario cartografico di Opicino de Canistris*, in «Itineraria», I (2002), pp. 237-244

- Ciccutto Marcello, *Per una storia napoletana dei «Trionfi»*, in *Figure di Petrarca. Giotto, Simone Martini, Franco bolognese*, Napoli, Federico & Ardia 1991 («Dal certo al vero. Biblioteca di Filologia, letteratura e filosofia» 4), pp. 5-77
- Cicerchia Pietro, *Tarquini. Borgo medievale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1990 («Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia» n. s. 6)
- Cifarelli Paola, *A proposito della prima traduzione francese dell'«Inferno» di Dante (Torino, BNU L.III.17)*, in *Dante oltre i confini. La ricezione dell'opera dantesca nelle letterature altre*, a cura di Silvia Monti, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2018 («Contributi e proposte» 104), pp. 77-92
- Ciociola Claudio, *Poesia gnomica, d'arte, di corte, allegorica e didattica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, II, *Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice 1995, pp. 327- 454
- Ciociola Claudio, *Lo scrittoio di un 'acerbista' fiorentino del Quattrocento: ser Piero di ser Bonaccorso Bonaccorsi*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Le Lettere 1984 («Società dantesca italiana» 2), pp. 67-111
- Cipriani Renata, voce *Attavante degli Attavanti*, in *DBI*, 4 (1962)
- Ciriaco Salvatore, *Ingegneria idraulica e pratica territoriale in età veneziana*, in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Danilo Gasparini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni 2003 («Bacini idrografici»), pp. 239-254
- Cocci Alfredo, *Osservazioni sull'«Itinerarium ad sepulchrum Domini nostri Yehsu Christi» (1358) di Francesco Petrarca*, in *Il rapporto di Petrarca con il territorio. Roma e il «districtum»*. Atti della giornata di studio (Ferentino, 8 dicembre 2003), Ferentino, Centro di Studi Giuseppe Ermini 2004, pp. 251-270
- Cocci Alfredo, *Il progetto di blocco navale delle coste egiziane nel «Liber secretorum fidelium crucis»*, in «Clio», XXXVI (2000), fasc. 1, pp. 5-19; poi *Le projet de blocus naval des côtes égyptiennes dans le «Liber secretorum fidelium crucis» (1321c) de Marino Sanudo il Vecchio (1279c-1343)*, in *La Méditerranée médiévale: perceptions et représentation*, sous la direction de Hatem Akkari, Paris, Maisonneuve et Larose, e Tunis, ALIF – Les Éditions de la Méditerranée, 2002 («Lettres du Sud»), pp. 171-188
- Cocco Felice, *Il territorio di Costozza. Geografia e geologia*, in *Costozza. Territorio, immagini e civiltà nella storia della Riviera Berica Superiore*, a cura di Ermenegildo Reato, Cassa Rurale e artigiana di Costozza e Tramonte-Praglia 1983, pp. 3-24
- Codazzi Angela, *Girolamo Bellarmati*, in *DBI*, 7 (1970)
- Cogliati Arano Luisa, *Il manoscritto C 246 inf. della Biblioteca Ambrosiana, Solino*, in *La miniatura italiana di età romanica e gotica*, Atti del I Congresso di Storia della miniatura italiana (Cortona, 12 - 28 maggio 1978), a cura di Grazia Vailati Schoenburg Waldenburg, Firenze, Olschki 1979 («Storia della miniatura» 5), pp. 239-258
- Coglievina Leonella, *Lettori della Commedia: le stampe*, in «*Per correr miglior acque...»*. *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno (Verona - Ravenna, 25-29 ottobre 1999), Roma, Salerno Editrice 2001 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Sezione 1, Studi e saggi» 9), pp. 325-370
- Coletti Fernando, *Il canto IX del Paradiso*, Le Monnier, Firenze 1965 («Lectura Dantis Scaligeri»), poi in *Lectura Dantis Scaligeri: Paradiso*, a cura del Centro Scaligero di Studi Danteschi, Le Monnier, Firenze 1968, pp. 229-344
- Coletti Giuseppe, *Dai diari di Stefano Caffari*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», VIII (1885), fasc. 3-4, pp. 555-575 (con edizione di estratti)
- Colletta Teresa, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto ed il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma, Edizioni Kappa 2006
- Colletta Teresa, «*Atlanti di città» del Cinquecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1984

- Colombo Davide, voce *Baldassarre Lombardi* in *CCD, 2. I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000) e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2014, pp. 109-116
- *Comedia di Dante con figure dipinte: l'incunabolo veneziano del 1491 nell'esemplare della Casa di Dante in Roma con postille manoscritte e figure dipinte. Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di Luca Marcozzi, Roma, Salerno Editrice 2015 («Edizione Nazionale dei commenti danteschi. I commenti figurati» 4)
- Comparetti Domenico, *Virgilio nel Medioevo*, a cura di Giorgio Pasquali, Firenze, La Nuova Italia 1941, rist. anastatica *ivi* 1981 («Strumenti. Ristampe anastatiche» 64)
- Concina Chiara, scheda n. 701, in *CCD, 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo II, pp. 1109-1110
- Contadini Anna, *Volando sopra il Mediterraneo: il Grifone di Pisa e aspetti della metallistica islamica medievale*, in *Genova, una capitale del Mediterraneo tra Bisanzio e il mondo islamico. Storia, arte e architettura. Atti del convegno internazionale (Genova, 26-27 maggio 2016)*, a cura di Alireza Naser Eslami, Milano, Mondadori 2016 («Ricerca»), pp. 75-88
- Contadini Anna, Camber Richard, Northover Peter, *Beasts that roared: the Pisa Griffin and the New York Lion*, in *Cairo to Kabul. Afghan and islamic studies presented to Ralph Pinder Wilson*, edited by Warwick Ball and Leonard Harrow, London, Melisende 2002, pp. 65-83
- Conti Pier Maria, *Luni nell'Alto Medioevo*, Padova, Cedam 1967
- Contini Gianfranco, *Un'interpretazione di Dante*, in «Paragone», XVI (1965), n. 188, pp. 3-42; poi in *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi 1976 («Piccola biblioteca Einaudi» 275), pp. 69-111
- Corsi Cristina, Elisabetta De Minicis, *In viaggio verso Sud. La via Francigena da Acquapendente a Roma*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia 2012 («Daidalos - Studi e ricerche di archeologia e antichità del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali» 14)
- Corsi Cristina, *La via Francigena nel Lazio settentrionale: itinerari e insediamenti*, in *La viabilità medievale in Italia: contributo alla Carta Archeologica Medievale*, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale (Università di Cassino, 24-25 novembre 2000), a cura di Stella Patitucci Uggieri, Firenze, All'insegna del Giglio 2002 («Quaderni di archeologia medievale» 4), pp. 147-180
- Corti Maria, *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, Torino, Einaudi 1993 («Einaudi paperbacks» 237) pp. 113-145
- Cortonesi Alfio, *I paesaggi dell'albero nell'Italia medievale*, in «Norba. Rivista de Historia», 25-26 (2012-2013), pp. 149-158
- Cortonesi Alfio, *Produzioni e paesaggi dell'arboricoltura italiana medievale*, in *Le parole della frutta: storia, saperi, immagini tra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di Irma Naso, Torino, Silvio Zamorani Editore 2012, pp. 15-28
- Cortonesi Alfio, *Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite, l'olivo*, in Alfio Cortonesi, Gianfranco Pasquali, Gabriella Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di Alfio Cortonesi, Roma, Laterza 2002, pp. 191-270 («Manuali Laterza» 166; «Medioevo italiano»)
- Cortonesi Alfio, *La pratica arboricola nell'economia dell'Italia medievale*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di Giulia Barone, Lidia Capo, Stefano Gasparri, Roma, Viella 2001, pp. 91-123 («I libri di Viella» 24)
- Cosgrove Denis, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, a cura di Francesco Vallerani, Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni 2004

- Cottignoli Alfredo, «*Auctor*» e «*lector*» in *Benvenuto lettore di Dante*, in *Dante e la fabbrica della «Commedia»*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ravenna, 14-16 settembre 2006), a cura di Alfredo Cottignoli, Donatino Domini, Giorgio Gruppioni, Ravenna, Longo 2008 («Interventi classensi» 22), pp. 305-313
- Crescini Vincenzo, *Il cantare di Florio e Biancifiore*, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua Editori 1889 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIX. In appendice alla Collezione di opere inedite o rare» 233); rist. anastatica a cura della Commissione per i testi di lingua, Bologna, Forni Editrice 1969
- Cristiani Testi Maria Laura, *Testo e immagine, realtà e simbolo, modello e copia nelle illustrazioni delle «Croniche» di Giovanni Sercambi*, in Atti del I Congresso nazionale di storia dell'arte (Roma, 11-14 settembre 1978), a cura di Corrado Maltese, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche 1980 («Quaderni della ricerca scientifica» 106), pp. 274-288
- Croce Benedetto, *Poesia popolare e poesia d'arte. Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento*, Bari, Laterza 1933 («Opere di Benedetto Croce. Scritti di storia letteraria e politica» 28)
- Crosby Alfred W., *The Measure of Reality. Quantification and Western Society, 1250-1660*, Cambridge, Cambridge University Press 1997, trad. it. *La misura della realtà. Nascita di un nuovo modello di pensiero in Occidente*, Bari, Dedalo 1998 («Storia e civiltà» 44)
- *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident: les trois monts dédiés à l'archange*. Actes du Colloque Internationale (Cerisy-la-Salle et Mont Saint-Michel, 27-30 Septembre 2000) sous la direction de Pierre Boulet, Giorgio Otranto et André Vauchez, Rome, École française de Rome 2003 («Collection de l'École française de Rome» 316)
- *Culto e santuari di san Michele nell'Europa Medievale*. Atti del Congresso internazionale di studi (Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di Pierre Bouet, Giorgio Otranto, André Vauchez, Bari, Edipuglia 2007 («Bibliotheca Michaelica» 1)
- Curtius Ernst Robert, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Firenze, La Nuova Italia 1992 («Classici» 1)
- Curtius Ernst Robert, *La nave degli Argonauti*, in *Letteratura della letteratura. Saggi critici*, a cura di Lea Ritter Santini, Bologna, Il Mulino 1984 («Collezione di testi e di studi. Linguistica e critica letteraria»), pp. 301-325
- D'Agosta Benedetta, voce *ospedale* in *EAM*, VIII (1997)
- Dalena Pietro, *Dagli «itinerari» ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari, Adda Editore 2003 («Itineraria» 2)
- Dall'Aglio Pier Luigi, *Dalla Parma-Luni alla via Francigena. Storia di una strada*, Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna, Sala Braganza (Pr), Editoria Tipolitotecnica 1998 («Studi e Scavi» 6)
- Dall'Aglio Pier Luigi, *Viabilità romana e viabilità altomedievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca*, in *La viabilità medievale in Italia: contributo alla Carta Archeologica Medievale*, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale (Università di Cassino, 24-25 novembre 2000), a cura di Stella Patitucci Uggieri, Firenze, All'insegna del Giglio 2002 («Quaderni di archeologia medievale» 4), pp. 73-88
- *Da Luni a Sarzana 1204-2004. VIII centenario della traslazione della sede vescovile*. Atti del Convegno internazionale di studi (Sarzana 30 settembre - 2 ottobre 2004), a cura di Antonio Manfredi e Paola Sverzellati, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2007 («Studi e testi» 442)
- *Dante, ein offenes Buch*, a cura di Edoardo Costadura e Karl Philippe Ellerbrock, Catalogo della mostra (Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek, 20 agosto 2015-26 giugno 2016), Berlin, Deutscher Kunstverlag 2015
- d'Arco Avalle Silvio, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, Il Saggiatore 1990 («La cultura»)

- D'Ascenzo Annalisa, *Da Firenze all'Oriente. In viaggio fra cartografie e letteratura odeporica, fra immaginazione e conoscenze geografiche*, in *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, a cura di Margherita Azzari e Leonardo Rombai, Firenze, Firenze University Press 2013 («Biblioteca di storia» 19), pp. 203-234
- Della Rocca Alfonso, *Il bradisismo Flegreo e la nascita del Monte Nuovo nel 1538: rassegna delle fonti storiche*, Napoli, Loffredo 1985
- *Dante nel pensiero e nell'esegesi dei secoli XIV e XV*, Atti del III Congresso nazionale di studi danteschi (Melfi, 27 sett. - 2 ott. 1970), Firenze, Olschki 1975
- Davidsohn Robert, *Storia di Firenze* (Berlin 1896-1927), Sansoni, Firenze 1972 («Superbiblioteca Sansoni»)
- Davis Charles T., *L'Italia di Dante*, Bologna, Il Mulino 1988 («Collezione di testi e di studi. Linguistica e critica letteraria»)
- De Anna Luigi, *Il mito del Nord: tradizioni classiche e medievali*, Napoli, Liguori 1994 («Biblioteca. Nuovo Medioevo» 43)
- De Anna Luigi, *Il Settentrione d'Europa nella coscienza italiana*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato, 2-7 ottobre 1990), a cura di Sergio Gensini, Ospedaletto (Pisa), Pacini 1992 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo» 4), pp. 141-170
- De Anna Luigi, *L'immagine della Finlandia nella cultura medievale*, in «Quaderni Medievali», 23 (1987), pp. 55-71
- De Caprio Chiara, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno Editrice 2012 («Studi e saggi» 51)
- Degenhart Bernhard, Schmitt Annegrit, *Marino Sanudo und Paolino Veneto: zwei literaten des XIV jahrhunderts in ihrer wirkung auf buchillustrierung und cartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, Tübingen, E. Wasmuth 1973
- Dekker Elly, *Globe in Renaissance Europe*, in *HOC, III, Cartography in the European Renaissance*, part 1, edited by David Woodward, 2007, pp. 135-173
- Delcorno Branca Daniela, *Boccaccio e le storie di re Artù*, Bologna, Il Mulino 1991 («Il Mulino Ricerca»)
- Delcorno Branca Daniela, voce *Rinoardo* in *ED*
- Del Lungo Stefano, *Colonia Tarquinios. Popolamento e viabilità in finibus Maritimae nell'Alto Medioevo*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*. Atti del convegno di studio (Tarquinia, 2005), a cura di Alfio Cortonesi, Anna Esposito, Letizia Pani Ermini, Luca Gufi, Tarquinia, Tipolitografia Lambertini 2007 («Supplemento alle fonti di storia cornetana» 36), pp. 9-67
- Delmoro Roberta, *Interferenze francesi nella produzione dei codici di lusso a Pavia sullo scadere del Trecento e qualche apertura sul primo Michelino da Besozzo*, in «Arte Medievale», IV s., V (2015), pp. 235-260
- Delumeau Jean-Pierre, *Arezzo, espace et sociétés 715-1230: recherche sur Arezzo et son contado du huitième au début du treizième siècle*, Roma, École française de Rome 1996 («Collection de l'École française de Rome» 219), 2 voll.
- Delumeau Jean-Pierre, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne à travers des dépositions de témoins (VIII^e-XII^e siècles)*, in *Temps, mémoire, tradition au Moyen-Âge*. Actes du XIII^e Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public (Aix-en-Provence, 4-5-Juin 1982), Aix-en-Provence, Université de Provence 1983, pp. 45-67
- De Natale Giuseppe, Mastrolorenzo Giuseppe, Pingue Folco, Scarpa Roberto, *I Campi Flegrei e i fenomeni bradisismici*, in «Le Scienze», 306 (1994), pp. 32-43

- De Ridder-Symoens Hilde, *Mobility*, in *A history of the University in Europe. I. Universities in the Middle Ages*, edited by Hilde De Ridder-Symoens, Cambridge, Cambridge University Press 1992, pp. 280-304
- De Robertis Domenico, *Antonio Manetti copista*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di Gabriella Bernardoni Trezzini, II, Padova, Antenore 1974, pp. 367-409; poi in *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli 1978 («Critica e filologia» 10), pp. 183-215
- De Robertis Domenico, *Un «Convivio» copiato dal Manetti*, in *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli 1978 («Critica e filologia» 10), pp. 216-220
- De Robertis Domenico, *Vitalità di una ricerca*, in *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli 1978 («Critica e filologia» 10), pp. 221-230
- De Robertis Teresa, *Restauro di un autografo di Boccaccio (con una nota di Pasquale Romano)*, in «Studi sul Boccaccio», XXIX (2001), pp. 215-227
- De Robertis Teresa, *Boccaccio copista*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 329-335
- De Robertis Teresa, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 403-409
- De Robertis Teresa, *Orosio, Paolo Diacono e Pasquale Romano: un autografo finalmente ricomposto* (scheda n. 62), in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 343-346
- De Rosa Pier Andrea, *Ouverture: il paesaggio di Monte Mario*, in *Monte Mario. Dal Medioevo alle idee di parco*, a cura di Marcello Fagiolo con Alessandro Mazza, Roma, Artemide 2016 («I colli di Roma» 3), pp. 8-33
- De Seta Cesare, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano Rizzoli 2014 («I sestanti»)
- De Seta Cesare, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Torino, Einaudi 2011 («Saggi» 921)
- De Seta Cesare, *Roma. Cinque secoli di vedute*, Napoli, Electa 2006
- De Seta Cesare, *Il mito dell'Italia e altri miti*, Torino, UTET 2005
- De Seta Cesare, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa 1992
- De Seta Cesare, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza 1981 («Le città nella storia d'Italia»)
- Desideri Giovannella, *Brunetto nell'immaginario dantesco*, in *A scuola con ser Brunetto. La ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di I. Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini 2008 («Archivi romanzo» 14), pp. 381-400
- Diacciati Silvia, voce *Andrea de' Mozzi* in *DBI*, 77 (2012)
- Diacciati Silvia, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2011 («Istituzioni e società» 15)
- Di Cesare Michelina, *Il sapere geografico di Boccaccio tra tradizione e innovazione: l'«imago mundi» di Paolino Veneto e Pietro Vesconte*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e ... il mondo di Giovanni Boccaccio*, a cura di Roberta Morosini, Firenze, Pagliai 2010 («Storie del mondo» 4), pp. 67-87
- Di Domenico Adriana, schede n. 6.10 e n. 6.14, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*. Catalogo della mostra (Roma, Scuderie Papali al Quirinale, 20 settembre-3

- dicembre 2000), a cura di Sebastiano Gentile, I, Milano, Skira 2000, pp. 234-235 e pp. 240-241
- Di Flumeri Vatielli Gabriella, voce *fontana* in *EAM*, VI (1995)
 - Di Liello Salvatore, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Napoli, Electa 2005
 - Dini Bruno, *I viaggi dei mercanti e il commercio internazionale nel Medioevo*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 195-225
 - Dionisotti Carlo, voce *Cristoforo Landino* in *ED*
 - Dionisotti Carlo, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi* (Firenze, 20-27 aprile 1965), I, Firenze, Sansoni 1965 («Comitato nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante» 2), pp. 333-378
 - Dionisotti Carlo, *Varia fortuna di Dante*, in «Rivista storica italiana», LXXVIII (1966), pp. 544-83, poi in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi 1967 («Saggi» 409), pp. 255-303
 - Divizia Paolo, *Un'antica testimonianza in volgare della leggenda di Virgilio*, in *Mediterranea*, I, coordinatori Diana Adamek, Vlad Roman, Cluj-Napoca, Limes 2006, pp. 155-169
 - Donati Lamberto, *Il Botticelli e le prime illustrazioni della «Divina Commedia»*, Firenze, Olschki 1962
 - Donato Maria Monica, *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio in Palazzo Pubblico*, in *Pietro e Ambrogio Lorenzetti*, a cura di Chiara Frugoni, Firenze, Le Lettere 2002 («Monografie d'arte»), pp. 201-255
 - Donato Maria Monica, *La "bellissima inventiva": immagini e idee nella sala della Pace*, in *Ambrogio Lorenzetti: il Buon governo*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa 1995 («Dentro la pittura»), pp. 23-41
 - Donato Maria Monica, *Gli Effetti del Buon Governo in città*, in *Ambrogio Lorenzetti: il Buon governo*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa 1995 («Dentro la pittura»), p. 148
 - Donato Maria Monica, *Gli Effetti del Buon Governo in campagna*, in *Ambrogio Lorenzetti: il Buon governo*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa 1995 («Dentro la pittura»), p. 244
 - Donattini Massimo, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in *Storia di Ferrara*, VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, a cura di Adriano Prosperi, Ferrara, Corbo 2000, pp. 407-458
 - D'Onofrio Cesare, *Il Tevere. L'Isola tiberina, le inondazioni, i molini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma, Romana Società Editrice 1980 («Collana di studi e testi per la storia della città di Roma» 3)
 - Dotti Ugo, *Vita di Petrarca*, Bari, Laterza 1992 («Biblioteca universale Laterza» 370)
 - Dotto Diego, voce *cóvolo*; <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/> (2017)
 - D'Ovidio Stefano, *Boccaccio, Virgilio e la Madonna di Piedigrotta*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa d'Urso, Alessandra Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang 2012 («Destini incrociati» 7), pp. 329-346
 - Dreyer Peter, *Botticelli's series of Engravings 'of 1481'*, in «Print Quarterly», I (1984), 2, pp. 111-115
 - Duval-Arnould Louis, *Pietro del Massaio, Veduta di Roma* (scheda n. 1), in *Roma Veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*. Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Poli, 30 settembre 2000-28 gennaio 2001), a cura di Mario Gori Sassoli, Roma, Artemide 2000, p. 134

- Dykmans Marc, *Du monte Mario à l'escalier de Saint-Pierre de Rome*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École Française de Rome», LXXX, 2 (1968), pp. 547-594
- Edgerton Samuel Y., *The heritage of Giotto's geometry: art and science on the eve of the scientific revolution*, Ithaca – Londres, Cornell University Press 1991
- Edgerton Samuel Y., *The Renaissance rediscovery of linear perspective*, New York, Basic Books 1975
- Edgerton Samuel Y., *Florentine interest in Ptolemaic cartography as background for Renaissance painting, architecture and discovery of America*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 33 (1974), n. 4, pp. 275-292
- Edson Evelyn, *Petrarch's journey between two maps*, in *The art, science, and technology of medieval travel*, edited by Robert Bork and Andrea Kann, Aldershot-Burlington, Ashgate 2008 («AVISTA – Studies in the history of medieval technology, science, and art» 6), pp. 157-165
- Edson Evelyn, *Reviving the crusade. Sanudo's schemes and Vesconte's maps*, in *Eastward Bound. Travels and travellers (1050-1500)*, a cura di Rosamund Allen, Manchester, Manchester University Press 2004, pp. 131-155
- Elam Caroline, *Art and Diplomacy in Renaissance Florence*, in «Journal of the Royal Society of Arts», 136 (1988), pp. 813-826
- Elwert W. Theodor, voce *Alfred Bassermann* in *ED*
- Errera Paul, *Dante et les Flandres*, «Bulletin de la classe des Lettres et des Sciences morales et politiques», Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 5^e s., VII (1921), pp. 298-311
- Errera Paul, *Encore Guizzante*, «Bulletin de la classe des Lettres et des Sciences morales et politiques», Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 5^e s., VIII (1922), pp. 341-346
- Esposito Anna, *Popolazione e immigrazione a Corneto alla fine del Medioevo*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose. Atti del convegno di studio* (Tarquinia, 2005), a cura di Alfio Cortonesi, Anna Esposito, Letizia Pani Ermini, Luca Gufi, Tarquinia, Tipolitografia Lamberti 2007 («Supplemento alle fonti di storia cornetana» 36), pp. 85-97
- Fabrizio-Costa Silvia, La Brasca Frank, *Tra immagine e testo: un commento alla Divina Commedia (1544)*, in *Lettere e arti nel Rinascimento*, Atti del X Convegno internazionale (Chianciano-Pienza 20-23 luglio 1998), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati Editore 2000 («Quaderni della Rassegna» 18), pp. 681-695
- Fagiolo Marcello, *Introduzione a Monte Mario: le vedute e gli assi della memoria*, in *Monte Mario. Dal Medioevo alle idee di parco*, a cura di Marcello Fagiolo con Alessandro Mazza, Roma, Artemide 2016 («I colli di Roma» 3), pp. 34-50
- Fagiolo Marcello, *Piante di Roma antica e moderna: l'ideologia e i metodi della rappresentazione*, in *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti*, a cura di Mario Bevilacqua e Marcello Fagiolo, Roma, Artemide 2012, pp. 23-61
- Fagiolo Marcello, *Quanta ego iam fuerim sola ruina docet. La costruzione prospettica e antiquaria della veduta di Mantova*, in *Roma Veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*. Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Poli, 30 settembre 2000-28 gennaio 2001), a cura di Mario Gori Sassoli, Roma, Artemide 2000, pp. 69-77
- Faini Enrico, *Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII e XIII: strategie di condizionamento nei «dicta testium»* in *I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto*, a cura di Guido Castelnuovo e Andrea Zorzi, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 123 (2011), 2, pp. 487-497; <http://journals.openedition.org/mefrm/635> DOI: 10.4000/mefrm.635
- Fanelli Giovanni, Trivisonno Francesco, *Città antica in Toscana*, Firenze, Sansoni 1982
- Fanelli Giovanni, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza 1980 («Le città nella storia d'Italia»)
- Fantelli Pierluigi, *Padova*, in Touring Club Italiano, *Veneto*, Milano, Touring Editore / Roma, La Biblioteca di Repubblica 2005 («L'Italia» 11), cap. 8, pp. 411-489

- Fanti Mario, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna 1974 («Fonti per la storia di Bologna. Testi» 6); 2ª edizione riveduta e aggiornata, ivi 2000
- Farinelli Franco, *L'immagine dell'Italia*, in *Geografia politica delle regioni italiane*, a cura di Pasquale Coppola, Einaudi, Torino 1999 («Biblioteca Einaudi» 26), pp. 33-59
- Farinelli Franco, Casari Mario, Federzoni Laura, Gaddoni Silvia, Pezzoli Stefano, *Emilia-Romagna*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni*, pp. 389-402
- Fasoli Gina, *Momenti di storia urbanistica bolognese nell'Alto Medioevo*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», n. s., XII-XIV (1960-1963), pp. 313-343
- Fenzi Enrico, *Petrarca, Dante, Ulisse. Note per una interpretazione della Fam. XXI 15 a Giovanni Boccaccio*, in *La Bibliothèque de Pétrarque. Livres et auteurs autour d'un humaniste*, Actes du 2^e Congrès international sciences et arts, philologie et politique à la Renaissance (Tours, 27-29 novembre 2003), sous la direction de Maurice Brock, Francesco Furlan, Frank La Brasca, Turnhout, Brepols 2011 («Études renaissantes / Centre d'études supérieures de la Renaissance, Université François Rabelais de Tours – Centre national de la recherche scientifique» 4), pp. 197-234
- Fenzi Enrico, *Tra Dante e Petrarca: il fantasma di Ulisse*, in *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo 2003 («I saggi di Letteratura italiana antica» 5) pp. 493-517
- Fenzi Enrico, *L'epistola «Ad Italiam» di Francesco Petrarca e la traduzione di Tommaso Gargallo*, in «Per Leggere», 2 (2002), pp. 107-140
- Feo Michele, *La vita come vaso. L'autobiografia figurale di Opizzino de Canistris*, in «In quella parte del libro della mia memoria». *Verità e finzioni dell'io autobiografico*, a cura di Francesco Bruni, Venezia, Marsilio 2003, pp. 69-101 («Saggi Marsilio. Presente storico» 26); poi in Id, *Persone. Da Nausicaa a Adriano Sofri*, Santa Croce sull'Arno, Il Grandevetro 2012 («Lapislazzuli» 14), I, *Donne, pittori, eroi, animali e gente senza storia*, pp. 262-269
- Feo Michele, *Le «Epystole» dalla dispersione alla pubblicazione*, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 maggio-30 giugno 1991), a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere 1991, pp. 419-420
- Feo Michele, *Poesia delle «Epystole»*, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 maggio-30 giugno 1991), a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere 1991, pp. 421-423
- Feo Michele, *L'edizione critica delle «Epystole»*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, 19 (1989), pp. 239-250
- Feo Michele, *Petrarca ovvero l'avanguardia del Trecento*, in «Quaderni petrarcheschi», I (1983), pp. 1-22
- Feo Michele, *Di alcuni rusticani cestelli di pomi*, in «Quaderni petrarcheschi», I (1983), pp. 23-73
- Feo Michele, *Fili petrarcheschi*, in «Rinascimento», XIX (1978), pp. 3-89
- Feo Michele, *Un Ulisse in Terrasanta*, in *Miscellanea di studi in onore di Marino Barchiesi*, «Rivista di cultura classica e medievale», XIX (1977), pp. 383-387
- Feo Michele, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli Inferi*, in «Italia medioevale e umanistica», XVII (1974), pp. 115-183
- Feo Michele, voce *Francesco Petrarca* in *ED*
- Fera Vincenzo, *Storia e filologia tra Petrarca e Boccaccio*, in «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), I, pp. 369-389
- Ferrante Gennaro, *L'«Inferno» e Napoli. Spazi personaggi e miti della catabasi negli antichi commenti danteschi*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel*

- Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa d'Urso, Alessandra Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang 2012 («Destini incrociati» 7), pp. 219-250
- Finch Margaret, *The Cantharus and Pigna at Old St. Peter's*, in «Gesta», XXX (1991), pp. 16-26
 - Finelli Angelo, *Bologna nel Mille. Identificazione della cerchia che le appartenne a quel tempo. Studi storici, archeologici, topografici e ricostruzioni*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti 1927; riprod. facs. Calcara, Arti Grafiche Jolly 1975
 - Fiorilla Maurizio, Corsi Marco, *Giovanni Boccaccio*, in *Autografi dei letterati italiani*, I, *Le origini e il Trecento*, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti, Roma, Salerno Editrice 2013 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna»), pp. 43-103
 - Fissore Gian Giacomo, *La costruzione del «Codex Astensis»*, in *Le miniature del «Codex Astensis». Immagini del dominio per Asti medievale*, a cura di Gian Giacomo Fissore, Asti, Archivio Storico del Comune di Asti, La Grafica 2002, pp. 25-46
 - Foà Simona, voce *Cristoforo Landino* in *DBI*, 63 (2004)
 - Foà Simona, *Il «Dialogo sul sito, forma e misure dell'Inferno» di Girolamo Benivieni e un particolare aspetto dell'esegesi dantesca tra XV e XVI secolo*, in *Dante e il «locus inferni». Creazione letteraria e tradizione interpretativa*, a cura di Simona Foà e Sonia Gentili, Roma, Bulzoni 2000 («Studi e testi italiani. Semestrale del Dipartimento di Italianistica e Spettacolo dell'Università di Roma La Sapienza» 4), pp. 179-190
 - Folin Marco, *La Cattedrale di San Lorenzo: autoritratto in pietra della società genovese*, in *La Cattedrale di San Lorenzo a Genova*, a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti e Gerhard Wolf, II, *Testi*, Modena, Panini 2012 («Mirabilia Italiae» 18), pp. 9-31
 - Fonseca Cosimo Damiano, *Viaggiare nel Medioevo: percorsi, luoghi, segni e strumenti*, in *Viaggiare nel Medioevo. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998)*, a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 1-17
 - Fonseca Cosimo Damiano, «*Studii gratia Padue moram trahens*»: la «*Natio Polonorum*» nelle Università italiane, in *Natio Polona. Le Università in Italia e in Polonia*, Perugia Cornicchia 1990, pp. 17-37
 - Fontana Emanuele, voce *Paolino da Venezia* in *DBI*, 81 (2014)
 - Fortini Laura, voce *Gabriel Trifone* in *DBI*, 51 (1998)
 - Foschi Paola, *Merci, mercati, mercanti nella montagna bolognese nel Medioevo*, in *Di baratti, di vendite e d'altri spacci. Merci, mercati, mercanti sulle vie dell'Appennino*. Atti della giornata di studio (Capugnano, 8 sett. 2001), a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta Valle del Reno - Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002 («Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana» 12), pp. 163-198
 - Frallicciardi Anna Maria, *Un fiume fantasma: il Sebeto*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni. Campania*, pp. 487-488
 - Franceschini Fabrizio, voce *Francesco da Buti* in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo I, pp. 192-218
 - Franceschini Fabrizio, *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla «Commedia» e le antiche glosse*, Firenze, Cesati 2008 («Filologia e ordinatori» 7)
 - Franceschini Fabrizio, *Stratigrafia linguistica dell'Ashburnhamiano e dell'Hamiltoniano*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Franco Cesati Editore 2007 («Filologia e ordinatori» 3), pp. 281-315
 - Franchetti Pardo Vittorio, *Arezzo*, Roma-Bari, Laterza 1986 («Le città nella storia d'Italia»)

- Frapiselli Luciana, *Monte Mario nel Medioevo: vigne, chiese, incoronazioni e pellegrinaggi*, in *Monte Mario. Dal Medioevo alle idee di parco*, a cura di Marcello Fagiolo con Alessandro Mazza, Roma, Artemide 2016 («I colli di Roma» 3), pp. 50-62
- Frasso Giuseppe, *Antonio Grifo postillatore dell'incunabolo Queriniano G V 15*, in Giuseppe Frasso, Giordana Mariani Canova, Ennio Sandal, *Illustrazione libraria, filologia e esegesi petrarchesca tra Quattrocento e Cinquecento*, Padova, Antenore («Studi sul Petrarca» 20), pp. 19-145
- Frederiksen Martin, *Una fonte trascurata sul bradisismo puteolano*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del Convegno internazionale (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 4-7 maggio 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1977 («Atti dei Convegni lincei» 33), pp. 117-129
- Fredi Paola e Pelfini Manuela, *I laghi d'Italia*, in *Atlante tematico delle Acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte I, pp. 59-65
- Friedman David, *Rappresentazione della città e disegno urbano nel tardo Medioevo*, in *L'iconografia delle città svizzere e tedesche. Dai prototipi alla fotografia*, a cura di Cesare De Seta e Daniela Stroffolino, Edizioni Scientifiche Italiane 2012 («Polis» 4), pp. 9-27
- Friedman David, *Talamone, 1306*, in *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, a cura di Marco Folini, Reggio Emilia, Diabasis 2010 («Cliopoli» 2), pp. 56-76
- Frugoni Arsenio, *Dante e la Roma del suo tempo*, in *Dante e Roma*. Atti del convegno di studi (Roma, 8-10 aprile 1965), Firenze, Le Monnier 1965 («Comitato Nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante» 4)
- Frugoni Chiara, *Ambrogio Lorenzetti*, in *Pietro e Ambrogio Lorenzetti*, a cura di Chiara Frugoni, Firenze, Le Lettere 2002 («Monografie d'arte»), pp. 119-199
- Frugoni Chiara, *La figurazione basso medievale dell'«imago mundi»*, in «*Imago mundi*»: la conoscenza scientifica nel pensiero basso medievale. Atti del Convegno di Studi (Todi 11-14 ottobre 1981), Todi, Accademia Tudertina 1983 («Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale» 22), pp. 223-269
- Frugoni Chiara, *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino, Einaudi 1983 («Saggi» 651)
- Fubini Riccardo, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*. Atti del V e VI Convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; *ivi*, 2-3 dicembre 1983), a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Francesco Papafava Editore, Monte Oriolo (Impruneta) 1987, pp. 117-189
- Gaddoni Silvia, *Terra d'acque*, in *Atlante tematico delle Acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni. Emilia-Romagna*, p. 390
- Gamberini Donata, *The artist a dantista: Francesco da Sangallo's Dantism in mid-Cinquecento Florence*, in «Dante Studies», John Hopkins University Press, 135 (2017), pp. 169-191
- Gambi Lucio, *Stato degli studi sulla produzione cartografica presso la corte degli Este*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di Giuseppe Papagno e Amedeo Quondam, I, Roma, Bulzoni 1982, pp. 223-232 («Biblioteca del Cinquecento» 17)
- Ganda Arnaldo, *L'edizione nidobeatina della «Commedia»*, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo de Gregorio, II, Ravenna, Longo 1997 («Il portico»), pp. 271-297
- Garfagnini Gian Carlo, *La «Monarchia» di Dante e la traduzione di Ficino. Un manifesto politico tra utopia e realtà*, in *Thinking Politics in the Vernacular: from the Middle Ages to the Renaissance*, edited by Gianluca Briguglia e Thomas Ricklin, Fribourg, Academic Press Fribourg 2011 («Dokimion»), pp. 149-166

- Gargan Luciano, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. III. Inventario dei libri di un professore di Arti (1340)*, in *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore 2014 («Medioevo e umanesimo» 118), pp. 51-80
- Gargan Luciano, *Per la biblioteca di Dante*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVI (2009), fasc. 614, pp. 161-93, poi in *Id.*, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore 2014 («Medioevo e umanesimo» 118), pp. 3-36
- Gargan Luciano, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma-Bari, Laterza 1988, pp. 163-202 («Biblioteca universale Laterza» 250)
- Garin Eugenio, *Gli umanisti e le scienze*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XI (1991), fasc. 3, pp. 341-356; poi in *Id.*, *Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli, Bibliopolis 1994 («Lezioni della Scuola di studi superiori in Napoli. Istituto italiano per gli studi filosofici» 16), pp. 105-125
- Garin Eugenio, *Dante nel Rinascimento*, in «Rinascimento», VII (1967), pp. 3-28; poi in *Id.*, *L'età nuova: ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli, Morano, 1969 («Collana di filosofia» 11) e in «Lecture classensi», III (1970), pp. 113-45
- Gatti Angelo, *La basilica petroniana*, Bologna, Tipografia P. Neri 1913
- Gatti Angelo, *La fabbrica di S. Petronio: indagini storiche*, Bologna, Regia Tipografia 1889
- Gautier Dalché Patrick, *Avant Behaim: les globes terrestres au XV^e siècle*, in *Humanisme et découvertes géographiques*, dossier coordonné par Nathalie Bouloux, Patrick Gautier Dalché, Angelo Cattaneo, in «Médiévales», 58 (2010), pp. 43-61
- Gautier Dalché Patrick, *À propos de la mappemonde d'Ebtorf*, in «Médiévales», 55 (2008), pp. 163-170
- Gautier Dalché Patrick, *La Géographie de Ptolémée en Occident (IV-XVI siècle)*, Turnhout, Brepols 2009 («Terrarum orbis» 9)
- Gautier Dalché Patrick, *L'héritage antique de la cartographie médiévale: les problèmes et les acquis*, in *Cartography in Antiquity and the Middle Ages. Fresh perspectives, new methods*, edited by Richard J. A. Talbert and Richard W. Unger, Leiden-Boston, Brill 2008 («Technology and change in history» 10), pp. 29-66
- Gautier Dalché Patrick, *The reception of Ptolemy's Geography*, in *HOC*, III, *Cartography in the European Renaissance*, part 1, edited by David Woodward, 2007, pp. 285-364
- Gautier Dalché Patrick, *Les diagrammes topographiques dans les manuscrits des classiques latins (Lucain, Solin, Salluste)*, in *La tradition vive. Mélange d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, réunis par Pierre Lardet, Paris, Turnhout, Brepols 2003 («Bibliologia» 20), pp. 291-306
- Gautier Dalché Patrick *Le souvenir de la «Géographie» de Ptolémée dans le monde latin médiéval (VIe-XIVe siècles)*, in «Euphrosyne», 27 (1999), pp. 79-106
- Gautier Dalché Patrick, *D'une technique à une culture: carte nautique et portulan au XII et XIII siècle*, in *L'uomo e il mare nella cultura occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del Convegno internazionale (Genova, 1-4 giugno 1992), «Atti della Società ligure di Storia Patria», n. s., 32 (1992), fasc. II, pp. 285-312
- Gautier Dalché Patrick, *Riccobaldus de Ferrare géographe. À propos de l'édition du De locis orbis et insularium et marium*, in «Sacris Erudiri», 30 (1987-1988), pp. 409-434
- Gazzoni Andrea, *A digital platform for the study of places in the Commedia*, in «Humanist Studies & the Digital Age», 5.1 (2017), DOI:10.7264/N3MG7MXK <http://journals.oregondigital.org/index.php/hsda/article/view/3911/4027>
- Gentile Sebastiano, *Marsilio Ficino, Dante e Landino*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böninger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («Società Dantesca Italiana» Quaderno 9), pp. 41-56

- Gentile Sebastiano, *Da Paolo Dagomari a Vespucci: gli studi astronomici e geografici a Firenze tra Tre e Quattrocento*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*. Atti del Convegno di studi (Firenze, 22-24 novembre 2012), a cura di Giuliano Pinto, Leonardo Rombai, Claudia Tripodi, Firenze, Olschki 2014 («Biblioteca storica toscana» 71), pp. 141-155
- Gentile Sebastiano, *Intorno a Proemio XIII*, in Cristoforo Landino, *Comento sopra la «Comedia»*, a cura di Paolo Procaccioli, I, Roma, Salerno Editrice 2001, pp. 114-118
- Gentile Sebastiano, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010 («Libri, carte, immagini» 3), pp. 3-48
- Gentile Sebastiano, *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel secolo XV*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*. Atti del Convegno *The making of the european cartography* (Firenze, 13-15 dicembre 2001), a cura di Diogo Ramada Curto, Angelo Cattaneo, André Ferrand Almeida, Firenze, Olschki 2003 («Studi / Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria» 213), pp. 3-18
- Gentile Sebastiano, *Toscanelli, Traversari, Niccoli e la geografia*, in *Firenze e il «mondo nuovo». Geografia e scoperte fra XV e XVI secolo*. Atti del Convegno di studi (Firenze, 6-8 ottobre 1992), Pisa, Pacini 1993, pubblicati in «Rivista Geografica Italiana», Annata del Centenario, a. 100 (1993), fasc. 1, pp. 113-131
- Gentile Sebastiano, *Emanuele Crisolora e la «Geographia» di Tolomeo in Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del sec. XV*. Atti del Convegno Internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), a cura di Mariarosa Cortesi, Enrico V. Maltese, Napoli, M. D'Auria Editore 1992 («Collectanea» 6), pp. 291-308
- Georgieri Pietro, *Carrara*, Roma-Bari, Laterza 1992 («Le città nella storia d'Italia»)
- Gianani Faustino, *Opicino de Canistris l'«Anonimo Ticinese» (Cod. Vaticano Palatino latino 1993)*, Pavia, Fusi 1927; rist. anastatica Pavia, EMI 1996
- Gianani Faustino, *Opicino de Canistris. L'«Anonimo Ticinese» e la sua descrizione di Pavia (Cod. Vaticano Palatino Latino 1993)*, ed. riveduta e accresciuta, Pavia, Fusi 1976
- Gianfrotta Piero Alfredo, *Da Baia agli «horrea» del Lucrino: aggiornamenti*, in «Archeologia classica», LXIII (2012), pp. 277-296
- Gianfrotta Piero Alfredo, *Ricerche nell'area sommersa del «Portus Iulius» (1988-90 e successive): un riepilogo*, in «Atlante tematico di topografia antica», XXII (2012), pp. 123-142
- Gianfrotta Piero Alfredo, «... Mare Tyrrhenum a Lucrino molibus seclusum», in «Atlante tematico di topografia antica», XXI (2011), pp. 69-80
- Gianfrotta Piero Alfredo, *I porti dell'area flegrea*, in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Atti del seminario di studi (Lecce, 29-30 novembre 1996), a cura di Giovanni Laudizi e Cesare Marangio, Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Lecce, Galatina, Congedo Editore 1998 («Studi di Filologia e Letteratura» 4), pp. 153-176
- Gianfrotta Piero Alfredo, *Puteoli sommersa*, in *Puteoli*, a cura di Fausto Zevi, fotografie di Mimmo Jodice, I, Napoli, Banco di Napoli 1993, pp. 115-124
- Giannetto Nella, *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Olschki, Firenze 1985 («Civiltà veneziana. Saggi» 34)
- Giannantonio Pompeo, voce *Cronaca di Partenope*, in *EV*, I (1984), pp. 939-941
- Giansante Massimo, voce *Riccobaldo da Ferrara* in *DBI*, 87 (2017)
- Gigliozzi Maria Teresa, voce *Gaeta* in *EAM*, VI (1995)
- Gilson Simon A., *Reading Dante in Renaissance Italy. Florence, Venice and the 'divine poet'*, Cambridge, Cambridge University Press 2018
- Gilson Simon A., *La fortuna del «Comento» landiniano nel Cinquecento: lettori e commentatori danteschi*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e*

- culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böniger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («Società Dantesca Italiana» Quaderno 9), pp. 175-194
- Gilson Simon A., *Dante and Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press 2005 («Cambridge studies in medieval literature» 56)
 - Gilson Simon A., *Plato, the «platonici» and Marsilio Ficino in Cristoforo Landino's «Comento sopra la Comedia»*, in «The Italianist», XXIII (2003), 1, pp. 5-53
 - Ginatempo Maria, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, Olschki 1988 («Biblioteca Storica Toscana» 24)
 - *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni scienziato del Settecento veneto*. Atti del Convegno (Venezia, 15-16 maggio 2014), a cura di Giuseppe Gullino e Vladimiro Valerio, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti 2015
 - *Giovanni Sercambi e il suo tempo*, Catalogo della mostra (Lucca, Archivio di Stato di Lucca e Museo di Palazzo Mansi, novembre 1991), Lucca, Nuova Grafica Lucchese 1991
 - Giuliani Mariafrancesca, voce *pileggio*; <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/> (2013)
 - Goffis Cesare Federico, voce *Fazio degli Uberti* in *ED*
 - Goffis Cesare Federico, voce *Liguria* in *ED*
 - Gormley Catherine M., Rouse Mary A., Rouse Richard H., *The medieval circulation of the «De Chorographia» of Pomponius Mela*, in «Mediaeval Studies», 46 (1984), pp. 266-320
 - Gorni Guglielmo, *Dante. Storia di un visionario*, Roma-Bari, Laterza 2008 («Storia e società»)
 - Gorni Guglielmo, *I «riguardi» di Ercole e l'«arto passo» di Ulisse*, in «Letteratura italiana antica», I [2000], pp. 43-58
 - Gozzadini Giovanni, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, Zanichelli 1875; rist. anast. Sala Bolognese, A. Forni 2007
 - Graf Arturo, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, Chiantore 1923; rist. anastatica Sala Bolognese, A. Forni 1987
 - Graf Arturo, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, a cura di Clara Allasia e Walter Meliga, Milano, Mondadori 2002 («Sintesi»)
 - Gregorovius Ferdinand, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, Torino, Einaudi 1973
 - Greppi Claudio, *Il dizionario geografico di Boccaccio. Luoghi e paesaggi nel «De montibus»*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e ... il mondo di Giovanni Boccaccio*, a cura di Roberta Morosini, Firenze, Pagliai 2010 («Storie del mondo» 4), pp. 89-102
 - Greppi Claudio, *Tutto il mondo, pressappoco. Dai viaggi alle misure della Terra*, in «Mundus novus». *Amerigo Vespucci e la sua eredità. Studi e ricerche su Amerigo Vespucci e la sua epoca*. Atti del convegno conclusivo delle celebrazioni vespucciane (Roma, 29-31 maggio 2006), a cura di Ilaria Luzzana Caraci, Annalisa D'Ascenzo, Genova, Brigati 2007, pp. 177-207
 - Grohmann Alberto, *Perugia*, Laterza, Roma-Bari 1981 («Le città nella storia d'Italia»)
 - Guadagnini Elisa, voce *borgo*; <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/> (2001)
 - Guérin Philippe, *Pour une exégèse des «sentiments»: la tâche du bon interprète selon Alessandro Vellutello, commentateur de Dante*, in *Autour du livre ancien italien en Normandie*, Actes du Colloque international «Routes du livre italien ancien en Normandie» (Université de Caen-IMEC, 20-21 novembre 2009), sous la direction de Silvia Fabrizio-Costa, Bern [etc.], Peter Lang 2011, pp. 195-218 («Liminaires: passages interculturels / LEIA» 19)
 - Guérin Dalle Mese Jeannine, *Égypte. La mémoire et le rêve. Itinéraires d'un voyage, 1320-1601*, Firenze, Olschki 1991 («Biblioteca dell'Archivium Romanicum. Serie 1, Storia, letteratura, paleografia» 237)

- Guérin Dalle Mese Jeannine, «Io» o «lui»? *Il problema del narratore in alcune relazioni di viaggio del Trecento-Quattrocento*, in *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, a cura di Silvia Benso et alii, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1989 («Contributi e proposte» 3), pp. 7-17
- Guidoni Enrico, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari, Laterza 1989
- Guidoni Enrico, Marino Angela, *Territorio e città della Valdichiana*, Roma, Multigrafica Editrice 1972 («Biblioteca di storia della cultura urbana. Centri antichi» 1)
- Gutiérrez David, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, in «Analecta Augustiniana», XXV (1962), pp. 5-88
- Hankey A. Teresa, voce *Riccobaldo da Ferrara* in *EF* (2005)
- Hankey A. Teresa, *Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1996 («Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia» 2)
- Hankey A. Teresa, *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio, and Domenico di Bandino*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21 (1958), fasc. 3-4, pp. 208-226
- Hankins James, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2003 («Storia e letteratura» 215)
- Hankins James, *Ptolemy's «Geography» in the Renaissance*, in *The marks in the fields. Essays in the use of manuscripts*, edited by Rodney G. Dennis, Elizabeth Falsey, Cambridge (MA), The Houghton library / Harvard University 1992, pp. 118-127
- Harding Catherine, *Opening to God: the cosmographical diagrams of Opicinus de Canistris*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LXI (1998), pp. 18-39
- Harvey Paul D. A., *Medieval maps of the Holy Land*, London, The British Library 2012
- Harvey Paul D. A., *Local and regional cartography in Medieval Europe*, in *HOC, I, Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*, edited by John Brian Harley and David Woodward, 1987, pp. 464-501
- Havelly Nick, *Dante's british public. Readers and texts from the fourteenth century to the present*, Oxford, Oxford University Press 2014
- Haywood Eric, *Letteratura militante? Il «Comento sopra la Comedia» di Cristoforo Landino e la Congiura dei Pazzi*, in *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo*. Atti del XIV Convegno internazionale (Chianciano, Firenze, Pienza, 16-19 luglio 2002), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati Editore 2004 («Quaderni della Rassegna» 36), pp. 93-111
- Hegarty Melinda, *Laurentian patronage in the Palazzo Vecchio. The frescoes of the Sala dei Gigli*, in «The Art Bulletin», LXXVIII (1996), 2, pp. 264-285
- Hegel Karl, *Über den historischen Werth der älteren Dante-Commentare mit einem Anhang zur Dino-Frage*, Lipsia, Hirzel 1878
- Heilmann Luigi, *Il giudizio di Dante sul dialetto bolognese*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, Atti del Convegno di Studi (Bologna 13-16 aprile 1966), a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1967 («Comitato Nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante» 11), pp. 151-160
- Heullant-Donat Isabelle, *La cour des Angevins de Naples sous la première Maison d'Anjou (1268-1382)*, in *La cour du prince: Cour de France, Cours d'Europe (XII-XV siècles)*, sous la direction de Murielle Gaude Ferragu, Bruno Laurioux, Jacques Paviot, Paris, Champion 2011 («Études d'histoire médiévale» 13), pp. 515-531
- Heullant-Donat Isabelle, *L'encyclopédisme sous le pontificat de Jean XXII, entre savoir et propagande. L'exemple de Paolino da Venezia*, in *La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la cour des Papes d'Avignon*, édité par Jacqueline Hamesse, Turnhout, Brepols 2006 («Textes et études du Moyen-Âge» 28), pp. 255-276

- Heullant-Donat Isabelle, *Quelques réflexions autour de la cour angevine comme milieu culturel au XIV^e siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*. Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome et alii, (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma, École française de Rome e Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1998 («Collection de l'École française de Rome» 245; «Nuovi studi storici» 45), pp. 173-191
- Heullant-Donat Isabelle, *Boccaccio lettore de Paolino da Venezia: lectures discursives et critiques*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio: memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di Michelangelo Picone e Claude Cazalé Bérard, Firenze, Franco Cesati Editore 1998, pp. 37-52
- Heullant-Donat Isabelle, *Entrer dans l'histoire*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 105 (1993), 1, pp. 381-442
- Heyen Franz-Josef Heyen, *Il ciclo iconografico*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di Mauro Tosti-Croce, Città di Castello (Perugia), Edimond 2003 («Grandi opere»), pp. 71-145
- Hind Arthur M., *Early Italian Engraving. A critical catalogue with complete reproductions of all the prints described. Part I, Florence engravings and anonymous prints of other schools*, London, Quaritch 1938; rist. anastatica Nendeln, Kraus 1978
- Hiscock Nigel, *Mapping the Macrocosm: christian platonist thought behind medieval maps and plans*, in *The art, science, and technology of medieval travel*, edited by Robert Bork and Andrea Kann, Aldershot-Burlington, Ashgate 2008 («AVISTA – Studies in the history of medieval technology, science, and art» 6), pp. 115-126
- Hoogvliet Margriet, *Pictura et Scriptura. Textes, images et herméneutique des mappaemundi (XIII^e-XVI^e siècle)*, Turnhout, Brepols 2007 («Terrarum orbis» 7)
- Horovitz Pauline, *Le «Libro de los montes e rios e selvas»: étude de la traduction castillane du «De montibus»*, in «Studi sul Boccaccio», XXXI (2003), pp. 271-326
- Horovitz Pauline, *La traduction castillane du «De montibus» de Boccace*, in «Studi sul Boccaccio», XXX (2002), pp. 345-52
- Horovitz Pauline, *Le «De montibus» de Boccace: état de la question*, in «Cuadernos de Filologia Italiana», n. extraordinario (2001), pp. 573-582
- Hortis Attilio, *Accenni alle scienze naturali nelle opere di Giovanni Boccacci, e più particolarmente del libro De montibus, silvis, etc.*, Trieste, Tipografia del Lloyd austro ungarico 1877, già in «Bollettino della Società adriatica di Scienze naturali», III (1877) n. 2
- Hüe Denis, *Tracé, écart: le sens de la carte chez Opicino de Canistris*, in *Terres médiévales*, sous la direction de Bernard Ribémont, Paris, Klincksieck 1993, pp. 129-158 («Sapience» 8)
- Iacobucci Renzo, scheda n. 3, in *Dante poeta e italiano «legato con amore in un volume»*. Catalogo della mostra di manoscritti e stampe antiche della raccolta di Livio Ambrogio (Roma, Palazzo Incontro, 21 giugno-31 luglio 2011), a cura di Livio Ambrogio, Chiara Concina, Enrico Malato, Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, pp. 17-19
- *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, a cura di Paolo Amalfitano, Giuseppe Camodeca, Maura Medri, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Venezia, Marsilio Editori 1990
- *Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi. Storia e leggenda, folletti e alpinisti a due passi da casa*, a cura di P. Foschi, CAI - Club Alpino Italiano, Sezione Mario Fantin - Bologna, Bologna 1997
- *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, a cura di Ivan Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1990 («Nuove ricerche di storia» 6)
- *Imago urbis Romae. L'immagine di Roma in età moderna*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 11 febbraio-15 maggio 2005), a cura di Cesare De Seta, Milano, Electa 2005

- *Incunaboli e Cinquecentine* (schede), a cura di Maria Cristina Castelli, Anna Chiavacci Leonardi, Patrizia Costabile, in *Pagine di Dante. Le edizioni della «Commedia» dal torchio al computer*, Catalogo della mostra (Foligno, Oratorio del Gonfalone, 11 marzo-28 maggio e Ravenna, Biblioteca Classense, 8 luglio-16 ottobre 1989; Firenze, 1990), Perugia, Electa / Editori umbri associati 1989, pp. 129-151
- Indizio Giuseppe, *Saggio per un dizionario dantesco delle fonti minori. Gli epitafi danteschi: 1321-1483*, in «Studi Danteschi», LXXV (2010), pp. 269-323; poi *Saggio per uno studio delle fonti minori su Dante. Gli epitafi danteschi: 1321-1483*, in *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo 2014 («Memoria del tempo» 41), pp. 403-448
- «*Con la forza di tal che testé piaggia*»: storia delle relazioni tra Bonifacio VIII, Firenze e Dante, in «Italianistica», XXXIX (2010), 3, pp. 69-96, poi in *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo 2014 («Memoria del tempo» 41), pp. 57-91
- Indizio Giuseppe, *Pietro Alighieri autore del «Comentum» e fonte minore per la vita di Dante*, in «Studi Danteschi», LXXIII (2008), pp. 187-250, poi in *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo 2014 («Memoria del tempo» 41), pp. 353-401
- Indizio Giuseppe, *Dante secondo i suoi antichi e moderni biografi. Saggio per un nuovo canone dantesco*, in «Studi Danteschi», LXX (2005), pp. 237-294, poi in *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo 2014 («Memoria del tempo» 41), pp. 127-172
- Indizio Giuseppe, *Le tappe venete dell'esilio di Dante*, in «Miscellanea marciiana», XIX (2004), pp. 35-64, poi in *Problemi di biografia dantesca*, Ravenna, Longo 2014 («Memoria del tempo» 41), pp. 93-114
- Inglese Giorgio, *Vita di Dante. Una biografia possibile*, con un saggio di Giuliano Milani, Roma, Carocci 2015 («Saggi» 75)
- Inglese Giorgio, voce *Brunetto Latini* in *DBI*, 64 (2005)
- Insolera Italo, *Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo*, Roma-Bari, Laterza 1980 («Le città nella storia d'Italia»)
- Invernizzi Simone, voce *Martino Paolo Nibia (Nidobeato)* in *CCD*, 2. *I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 200) ed altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2014, pp. 3-7
- Invernizzi Simone, voce *Martino Paolo Nibia* in *DBI*, 78 (2013)
- Ippolito Antonella, *Testo e immagine nel Dante di Altona*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di Rossend Arqués Corominas e Marcello Ciccuto, Firenze, Franco Cesati Editore 2017, pp. 177-191
- Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Gruppo di lavoro INGV sul Terremoto in Centro Italia, *Relazione sullo stato delle conoscenze sulla sequenza sismica in centro Italia 2016-2017* [aggiornamento al 2 febbraio 2017]; https://ingvterremoti.files.wordpress.com/2017/07/relazione_dpc_02-02-2017_doi_r.pdf
- Ive Antonio, *Le «Sante Parole» tratte da un codice fiorentino del sec. XV*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 34 (1910), pp. 315-330
- Ive Antonio, *Una litania geografica italiana del Medio Evo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 48 (1914), pp. 1315-1337
- Jaccarino Maria, *Roma a volo d'uccello. Immagini della città eterna tra XVI e XVII secolo*, in Cesare De Seta, *Roma. Cinque secoli di vedute*, Napoli, Electa 2006, pp. 136-152
- Janni Pietro, *Umanesimo e figura Italiae. Un'epistola metrica di Francesco Petrarca*, in «Geographia antiqua», XXIII –XXIV (2014-2015), pp. 123-127
- Janni Pietro, in *L'Italia vista da Dante: poesia e geografia*, «Geographia antiqua», VII (1998), pp. 43-52
- Jatta Barbara, *Anonimo, Veduta di Roma (fine sec. XV) da «Supplementum Chronicarum», Venezia 1490 di Jacopo Foresti* (scheda n. 4); *Michael Wolgemut (Norimberga 1434-1519) e Wilhelm Pleydenwurff (Norimberga ?-1494), incisori, Veduta di Roma* (scheda n. 5), in *Roma Veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*. Catalogo

- della mostra (Roma, Palazzo Poli, 30 settembre 2000-28 genn. 2001), a cura di Mario Gori Sassoli, Roma, Artemide 2000, pp. 137-138
- Jenaro-MacLennan Luis, *The Trecento Commentaries on the «Divina Commedia» and the «Epistle to Cangrande»*, Oxford, Clarendon Press 1974 («Oxford modern languages and literature monographs»)
 - Kanter Laurence B., *Bartolomeo di Fruosino*, in *Painting and illumination in early Renaissance Florence, 1300-1450*. Catalogo della mostra (New York, Metropolitan Museum of Art, 17 novembre 1994-26 febbraio 1995), a cura di Laurence B. Kanter et alii, New York, Abrams 1994, pp. 307-314
 - Kay Richard, *L'astrologia di Dante*, in *Dante e la scienza*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Ravenna 28-30 maggio 1993), a cura di Patrick Boyde e Vittorio Russo, Ravenna, Longo 1995 («Interventi classensi» 16), pp. 119-132
 - Kay Richard, *Rucco di Cambio de' Mozzi in France and England*, in «Studi Danteschi», 47 (1970), pp. 49-57
 - Kelly Samantha, *Medieval influence in early modern neapolitan historiography: the fortunes of the Cronaca di Partenope*, in «California Italian Studies», 3 (2012), 1, pp. 1-27
 - Kirkham Victoria, *L'immagine del Boccaccio nella memoria tardo-gotica e rinascimentale*, in *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, I, Torino, Einaudi 1999 («Biblioteca di storia dell'arte» 30), pp. 85-144
 - Kirkham Victoria, *Boccaccio visualizzato, IV, A preliminary list of Boccaccio portraits from the 14th to the mid-16th centuries*, in «Studi sul Boccaccio», XV (1985-1986), pp. 167-188
 - Klapisch-Zuber Christiane, *Les maîtres du marbre. Carrare 1300-1600*, Paris, S.E.V.P.E.N. 1969 («Ports, routes, trafics / École Pratique des Hautes Études, VI^e section. Centre de recherches historiques» 25)
 - Kleiner John, *Mismapping the Underworld. Daring and Error in Dante's Comedy*, Stanford (California), Stanford University Press 1994 («Figurae»)
 - Koebner Richard, *I paesi Bassi e i colonizzatori fiamminghi*, in *Storia economica Cambridge, I, L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, a cura di Michael M. Postan, Einaudi, Torino 1980, pp. 95-96
 - Kreytenberg Gert, voce *Andrea Pisano* in *EAM*, I (1991)
 - Kris Ernst, *Psychoanalytic explorations in art*, London, G. Allen and Unwin 1953; traduzione italiana di Elvio Fachinelli, *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, Torino, Einaudi 1967 («Nuova biblioteca scientifica Einaudi» 20), pp. 112-121
 - Kuon Peter, *Petrarca lettore di Dante*, in «Lecture classensi», XXXVII (2007), pp. 47-60
 - Kuon Peter, *L'aura dantesca. Metamorfosi intertestuali nei «Rerum vulgarium fragmenta» di Francesco Petrarca*, Firenze, Franco Cesati Editore 2004 («Resoconti di letteratura italiana» 3)
 - Labriola Ada, *I libri miniati tra Trecento e Quattrocento: innovazione nella continuità*, in *Bagliori dorati. Il Gotico internazionale a Firenze 1375-1440*. Catalogo della mostra (Firenze, 19 giugno-4 novembre 2012), Firenze, Giunti 2012, pp. 71-81
 - La Favia Louis Marcello, *Benvenuto Rambaldi da Imola dantista*, Madrid, José Porrúa Tuczanas 1977 («Studia Humanitatis» 1)
 - *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, a cura di Lucio Gambi e Antonio Pinelli, scritti di Alvise Chiggiato et alii, fotografie di Alessandro Angeli e Danilo Pivato, Modena, Panini 1994, I, *Atlante*; II, *Testi*, III, *Carte* («Mirabilia Italiae» 1)
 - La Greca Fernando, *Le mappe aragonesi su pergamena dell'Archivio di Stato di Napoli e l'eredità cartografica del mondo greco-romano*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di Giovanni Vitolo, Battipaglia, Laveglia & Carlone 2016 («Quaderni della Società Napoletana di Storia Patria / Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo» 7), pp. 69-120

- La Greca Fernando, *Antichità classiche e paesaggio medioevale nelle carte geografiche del Principato Citra* curate da Giovanni Gioviano Pontano. *L'eredità della cartografia romana*, in Fernando La Greca, Vladimiro Valerio, *Paesaggio antico e medievale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli (SA), Edizioni del Centro di Promozione Culturale per il Cilento 2008 («Fonti per la storia del Cilento»), pp. 33-76
- *La Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena*, a cura di Salvatore Settis e Donatella Toracca, Modena, Panini 1998 («Mirabilia Italiae» 7)
- Lanci Fortunato, *Della forma di Gerione e di molti particolari ad esso demone attinenti secondo il dettato della «Commedia» di Dante Alighieri. Lettera al chiarissimo professore cavaliere Salvatore Betti*, Roma, Tip. Ajani 1858; estratto da «Giornale arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», VII (1858)
- Laurioux Bruno, *Manger au Moyen-Âge: pratiques et discours alimentaires en Europe au XIV^e et XV^e siècle*, Paris, Hachette 2002 («La vie quotidienne»)
- Lavedan Pierre, *Qu'est ce que l'urbanisme? Introduction à l'histoire de l'urbanisme*, Paris, Henri Laurens 1926
- Lazzarini Lucia, *Scheda viterbese per «Inf.» XIV 79-80*, in «Studi Danteschi», LVII (1985), pp. 1-10
- Lecoq Danielle, *L'image e la terre à travers les mappemondes des XII^e et XIII^e siècles*, in *Terres Médiévales*, sous la direction de Bernard Ribémont, Paris, Klincksieck 1993 («Sapience» 8), pp. 203-236
- Le Goff Jacques, *L'Italia fuori d'Italia. L'Italia nello specchio del Medioevo*, in *Storia d'Italia*, a cura di Ruggiero Romano e Cesare Vivanti, Einaudi, Torino 1974, II, tomo II, pp. 1933-288
- Le Goff Jacques, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, in *Storia d'Italia. Annali*, V, *Il paesaggio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi 1982, pp. 5-43
- Lemoine Jean-Gabriel, *Brunelleschi et Ptolémée. Les origines géographiques de la «boîte d'optique»*, in «Gazette des Beaux Arts», 51 (1958), pp. 281-296
- Léonard Émile G., *Les Angevins de Naples*, Paris, Presses Universitaires de France 1954, trad. it. a cura di Renato Liguori, *Gli Angioini di Napoli*, Milano, dall'Oglio Editore 1967 («Grandi famiglie»)
- *Leonardo genio e cartografo. La rappresentazione del territorio tra scienza e arte*, Catalogo della mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 21 giugno - 30 settembre 2003), a cura di Andrea Cantile, Firenze, Istituto Geografico Militare 2003
- Leoncini Giovanni, *La pittura del Trecento a Santa Maria Novella*, in *Santa Maria Novella*, a cura di Timothy Verdon, Firenze, Centro Di 2003 («Alla riscoperta delle chiese di Firenze» 2), pp. 79-103
- Leone De Castris Pierluigi, *Giotto a Napoli*, Napoli, Electa-Napoli 2006
- Lepri Giada, *L'urbanistica di Borgo e Vaticano nel Medioevo*, Roma, Bonsignori Editore 2004 («Civitates» a cura di Enrico Guidoni, 10)
- Leuschner Eckard, *Prolegomena to a study of Antonio Tempesta's "Map of Rome"*, in *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti*, a cura di Mario Bevilacqua e Marcello Fagiolo, Roma, Artemide 2012, pp. 159-168
- Leuschner Eckard, *The Illustrated Bartsch, 35, Antonio Tempesta. Commentary, Part one*, New York, Abaris Book 2004
- Levi Annalina e Mario *The medieval map of Rome in the Ambrosian Library's manuscript of Solinus (C 246 inf.)*, in «Proceedings of the American Philosophical Society», 118 (1974), pp. 567-594
- Levi d'Ancona Mirella, *Miniature e miniatori a Firenze dal XIV al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura*, Firenze, Olschki 1961 («Storia della miniatura» 1)

- Liscia Bemporad Dora, scheda n. 67, *Dante Alighieri, «Commedia» con il «Comento» di Cristoforo Landino*, in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 14 maggio-8 dicembre 2013), a cura di Maria Monica Donato e Daniela Parenti, Firenze, Giunti 2013, pp. 254-257
- Liverani Paolo, *La Pigna Vaticana. Note storiche*, in «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», 6 (1986), pp. 51-63
- Lo Monaco Francesco, *Alcune osservazioni sui commenti umanistici ai classici nel secondo Quattrocento*, in *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), a cura di Ottavio Besomi e Carlo Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser 1992, pp. 103-154
- Lopez Roberto S., *Nascita dell'Europa. Storia dell'età medievale*, Milano, Il Saggiatore 2004 («La cultura» 586); 1ª ed. it. Torino, Einaudi 1966
- Lopez Roberto S., *Il commercio dell'Europa medievale: il Sud*, in *Storia Economica Cambridge*, II, *Commercio e industria nel Medioevo*, a cura di Michael M. Postan e Peter Mathias, Einaudi, Torino 1982, pp. 291-396
- Lucherini Vinni, *Strategie di visibilità dell'architettura sacra nella Napoli angioina*, in *The Holy Portolano. The sacred geography of navigation in the Middle Ages*, Fribourg Colloquium 2013, edited by Michele Bacci, Martin Rohde, Fribourg, De Gruyter 2014 («Scriinium friburgense» 36), pp. 197-415
- Maddalo Silvia, *La corona e la porpora: Dante politico tra Chiesa e Impero in un codice quattrocentesco*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di Rossend Arqués Corominas e Marcello Ciccuto, Firenze, Franco Cesati Editore 2017, pp. 271-281
- Maddalo Silvia, *In Figura Romae. Immagini di Roma nel libro medioevale*, Roma, Viella 1990 («Studi di arte medievale» 2)
- Maffia Scariati Irene, *Recensione a R. Cella, «Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura con qualche implicazione letteraria)»*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», VI / 1-2, 2003, pp. 367-408, con una nota sul fasc. IX del Vat. Lat. 3793 e su Inf. XV, in *Dal «Trésor» al «Tesoretto». Saggi su Brunetto Latini e i suoi fiancheggiatori*, Roma, Aracne 2010 («A 10» 570), pp. 219-227
- Maggi Giuseppe, *L'archeologia magica di Maiuri*, Napoli, Bibliopolis 2008 [ivi, Loffredo 1874]
- Magnaghi Alberto, voce *Ugolino e Guido Vivaldi*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, XXXV *Veg-Zyg*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1937
- Magnaghi Alberto, *Il tentativo di viaggio transatlantico dei fratelli Vivaldi (1291) secondo un recente giudizio portoghese*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filosofiche», LXXV (1939-40), pp. 317-363
- Magnaghi Alberto, *Precursori di Colombo? Il tentativo di viaggio transoceanico dei genovesi fratelli Vivaldi nel 1291*, Roma, Arti Grafiche 1935 («Memorie della Reale Società geografica italiana» 18)
- Magrini Gaetano, scheda *Chiusa dei Monaci*, in *Itinerari scientifici in Toscana*, a cura del Museo Galileo - Istituto e Museo di Storia della Scienza (Firenze); <https://brunelleschi.imss.fi.it/itinerari/luogo/ChiusaMonaci.html>
- Maier Jessica, *Rome measured and imagined. Early modern maps of the eternal city*, Chicago-London, The University of Chicago Press 2015
- Maier Jessica, *Leonardo Bufalini e la prima pianta a stampa di Roma, «la più bella di tutte le cose»*, in *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti*, a cura di Mario Bevilacqua e Marcello Fagiolo, Roma, Artemide 2012, pp. 117-128
- Malato Enrico, *Dante*, Roma, Salerno Editrice 1999 («Sestante» 1)
- Malta Caterina, *De mulieribus claris*, in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 197-200

- Mammana Simona, voce *Niccolò Liburnio* in *DBI*, 65 (2005)
- Manni Paola, *Liguria dantesca: ancora su Purg. XIX 100-101 (Intra Siestri e Chiaveri s'adima / una fumana bella...)*, in «Studi di filologia italiana», LXXII (2014), pp. 61-80
- Manzari Francesca, scheda n. 141, *De montibus. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg. lat. 1477*, in *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, II, Torino, Einaudi 1999 («Biblioteca di storia dell'arte» 30), p. 344
- Manzari Francesca, scheda n. 143, *De mulieribus claris, De montibus. Copenaghen, Kongelige Bibliotek, ms. Gl. Kgl. Sml 2092*, in *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, II, Torino, Einaudi 1999 («Biblioteca di storia dell'arte» 30), pp. 346-348
- Marafante Anna Lisa, Quattrucci Federica, *Ricognizione e schedatura delle torri medievali di Tarquinia*, in *Case e torri medievali*, III, Atti del IV Convegno di Studi *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia* (Viterbo-Vetralla 29-30 aprile 2004), a cura di Elisabetta De Minicis e Enrico Guidoni, Roma, Edizioni Kappa 2005 («Museo della città e del territorio» 26), pp. 194-220
- Marchal Guy P., *De la mémoire communicative à la mémoire culturelle. Le passé dans les témoignages d'Arezzo et de Sienne*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 56 (2001), fasc. 3, pp. 563-590
- Marconi Paolo, *Opicinus de Canistris. Un contributo medievale all'arte della memoria*, in «Ricerche di storia dell'arte», IV (1997), pp. 3-36
- Marcozzi Luca, *Raccontare il viaggio: tra «itineraria ultramarina» e dimensione dell'immaginario*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e... il mondo di Giovanni Boccaccio*, a cura di Roberta Morosini, Firenze, Pagliani 2010 («Storie del mondo» 4), pp. 159-177
- Marcozzi Luca, voce *Antonio Grifo* in *DBI*, 59 (2002)
- Marrocchi Mario, *Monaci scrittori. San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato (secc. VIII-XIII)*, Firenze, Firenze University Press 2014 («Reti Medievali» 18)
- Martina Antonio, voce *Livio* in *ED*
- Massera Aldo Francesco, *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, in «Buletino della Società dantesca italiana», n. s., XXII (1915), pp. 168-194
- Mattana Ugo, *La città e il territorio*, in *Storia di Treviso*, a cura di Ernesto Brunetta, I, *Le origini*, Venezia, Marsilio 1989, pp. 133-190
- Matulli Roberto, Salomoni Carlo, *Il Canale Navile a Bologna*, Venezia, Marsilio 1984 («Lo spazio del cittadino» 2)
- Mazza Antonia, *L'inventario della Parva Libreria di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia Medievale e Umanistica», IX (1966), pp. 1-74
- Mazzacurati Giancarlo, voce *Girolamo Benivieni* in *ED*
- Mazzanti Francesca, schede n. 166, pp. 585-587 e n. 219, pp. 631-632, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo II
- Mazzi Giuliana, *Governo del territorio e cartografia veneta tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, a cura di Stefano Lodi e Gian Maria Varanini, Sommacampagna (VR), Cierre 2014 («Nordest. Nuova Serie» 122), pp. 19-60
- Mazzi Giuliana, *Agli esordi della difesa. I primi interventi della Serenissima nei settori meridionali dello stato*, in «L'ambiente storico» 10-11 (1987), *Il territorio e la guerra*, pp. 13-31
- Mazzi Maria Serena, *In viaggio nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino 2016 («Biblioteca storica»)

- Mazzi Maria Serena, *Oltre l'orizzonte: in viaggio nel Medioevo*, Cavallermaggiore (Cn), Gribaudo 1997 («Le testimonianze del passato» 10)
- Mazzoni Francesco, *Dante «misuratore di mondi»*, in *Dante e la scienza. Atti del Convegno internazionale di Studi* (Ravenna 28-30 maggio 1993), a cura di Patrick Boyde e Vittorio Russo, Ravenna, Longo 1995 («Interventi classensi» 16), pp. 25-53
- Mazzoni Francesco, voce *Benvenuto da Imola* in *ED*
- Mazzoni Francesco, voce *Lancia Andrea* in *ED*
- Mazzoni Francesco, voce *Ottimo commento* in *ED*
- Mazzoni Francesco, *La critica dantesca del sec. XIV*, in «Cultura e Scuola», XIII-XIV, 1965, pp. 285-297
- Mazzucchi Andrea, *Vent'anni di ricerche sugli antichi commenti: gli aspetti filologici*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo. Atti del Convegno internazionale di Roma* (7-9 novembre 2016), a cura di Luca Azzetta e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno editrice 2018 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Sezione 1, Studi e saggi» 25), pp. 491-512
- Mazzucchi Andrea, scheda n. 500 in *CCD, 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo II, pp. 904-906
- Mecca Angelo Eugenio, *La tradizione a stampa della «Commedia»: dall'Aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVI (2013), 1-2, pp. 9-59
- Mecca Angelo Eugenio, *La tradizione a stampa della «Commedia»: gli incunaboli*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII (2010), 1-2, pp. 33-77
- Meiss Millard, *The smiling pages*, in Peter Brieger, Millard Meiss, Charles S. Singleton, *Illuminated manuscripts of the «Divine Comedy»*, I, *Text*, Princeton, Princeton University Press 1969 («Bollingen series» 81), pp. 31-80
- Melelli Alberto, *Un regime idrologico alquanto irregolare*, in *Atlante tematico delle Acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte I, Alberto Melelli, Fabio Fatichenti, *Il Fiume Tevere*, pp. 248-250
- Melelli Alberto, Cicioni Angela, *Le acque nella letteratura*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte I, pp. 149-152
- Mezzadrolì Giuseppina, *Rassegna di alcuni commenti trecenteschi alla «Commedia»*, in «Lettere Italiane», XLIV, I (1992), pp. 130-173
- Miegge Giovanni, *Lutero giovane*, Milano, Feltrinelli 1977 («Sc / 10» 76)
- Miglio Luisa, *Dante Alighieri. Manoscritti miniati*, in *EAM*, V (1994)
- Miglio Luisa, *I commenti danteschi: i commenti figurati*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno di Urbino (Urbino, 1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice 2003 («Pubblicazione del Centro Pio Rajna. Sezione 1, Studi e saggi» 2), pp. 377-401
- Miglio Massimo, *In viaggio per Roma*, Bologna, Pàtron 1999 («2000 viaggi a Roma» 1)
- Milanese Marica, *La cultura geografica e cartografica fiorentina del Quattrocento. Presentazione della sezione*, in *Firenze e il «mondo nuovo». Geografia e scoperte fra XV e XVI secolo. Atti del Convegno di studi* (Firenze, 6-8 ottobre 1992), Pisa, Pacini 1993, pubblicati in «Rivista Geografica Italiana», Annata del Centenario, a. 100 (1993), fasc. 1, pp. 15-32
- Milanese Marica, *La rinascita della geografia dell'Europa. 1350-1480*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 2-7 ottobre 1990), a cura di Sergio Gensini, Ospedaletto (Pisa), Pacini

- 1992 («Collana di Studi e Ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo» 4), pp. 35-59
- Milano Ernesto, *La Carta del Cantino e la rappresentazione della Terra nei codici e nei libri a stampa della Biblioteca Estense e Universitaria*, Modena, Il Bulino 1991 («Il giardino delle Esperidi» 1)
 - Milham Mary Ella, *C. Julius Solinus*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, VI, *Mediaeval and renaissance latin translations and commentaries*, edited by F. Edward Cranz, Washington, The Catholic University of America press 1986, pp. 73-85
 - Milham Mary Ella, *A handlist of the manuscripts of C. Julius Solinus*, in «Scriptorium», 37, 1 (1983), pp. 126-129
 - Miller Konrad, *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*, V, *Die Ebstorkarte*, Stuttgart, Roth 1896
 - Miller Konrad, *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*, VI, *Rekonstruierte Karten*, Stuttgart, Roth 1898
 - Miller Konrad, *Monialium Ebstorfensium mappa mundi mir kurze Erklärung der Weltkarte des Frauenklosters Ebstorf vom Jahre 1284*, Köln, Bachem 1896
 - Milone Antonio, *Il Grifo*, scheda 1864, in *Il Duomo di Pisa*, a cura di Adriano Peroni, I, *Saggi e Schede*, Modena, Panini 1995 («Mirabilia Italiae» 3), p. 612
 - Mondola Roberto, «*Prospera et adversa fortuna*»: appunti su Dante in Spagna, in *Dante oltre i confini. La ricezione dell'opera dantesca nelle letterature altre*, a cura di Silvia Monti, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2018 («Contributi e proposte» 104), pp. 155-170
 - Mondola Roberto, *Dante nel Rinascimento castigliano. L'«Inferno» di Pedro Fernández de Villegas*, Napoli, Pironti 2011 («Materia hispánica» 3)
 - Montanari Massimo, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Roma-Bari, Laterza 2012 («Storia e società»)
 - Monti Carla Maria, *Il «De montibus» e i luoghi campani*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Atti del Convegno Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), a cura di Giancarlo Alfano et alii, Firenze, Casati Editore 2014 («Quaderni della Rassegna» 95), pp. 175-187
 - Monti Carla Maria, *Boccaccio e Petrarca*, in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 33-40
 - Monti Carla Maria, *De montibus*, in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 181-184
 - Monti Carla Maria, «*De laboribus Herculis*»: l'«opus ingens» di una vita, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009), a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora 2008, pp. 117-122
 - Montuori Francesco, *La scrittura della storia a Napoli negli anni del Boccaccio angioino*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa d'Urso, Alessandra Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang 2012 («Destini incrociati» 7), pp. 175-202
 - Moore Gilliam, *La spedizione dei fratelli Vivaldi e nuovi documenti d'archivio*, in «Atti della Società Ligure di Storia patria», n. s., XII (1972), pp. 387-402
 - Morelli Giovanna, «*Acto ibi triennio*»: Francesco Petrarca allo Studio di Bologna, in «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), pp. 261-346
 - Morello Giovanni, *La veduta dell'Inferno di Sandro Botticelli*, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*. Catalogo della mostra (Roma, Scuderie Papali al Quirinale, 20 settembre-3 dicembre 2000), a cura di Sebastiano Gentile, I, Milano, Skira 2000, pp. 48-53

- Morello Giovanni, scheda n. 6.24, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*. Catalogo della mostra (Roma, Scuderie Papali al Quirinale, 20 settembre-3 dicembre 2000), a cura di Sebastiano Gentile, I, Milano, Skira 2000, pp. 255-256
- Morello Giovanni, *Le piante di Roma tra immaginario medievale e realismo rinascimentale*, in *Roma Veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Poli, 30 settembre 2000-28 gennaio 2001), a cura di Mario Gori Sassoli, Roma, Artemide 2000, pp. 51-57
- Moretti Italo, *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica in Toscana tra Due e Trecento*, in *La Toscana ai tempi di Arnolfo*, Atti del Convegno di Studi (Colle Val d'Elsa, 22-24 novembre 2002), a cura di Curzio Bastianoni, Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto, Firenze, Olschki 2005 («Toscana musei» 4)
- Mori Assunto, *L'ultimo viaggio di Ulisse. Osservazioni sul canto 26° dell'«Inferno»*, Milano, G. Pirola 1909; poi in Id., *Scritti geografici scelti e ordinati a cura di Giuseppe Caraci*, Pisa, C. Corsi Editore 1960, pp. 55-64
- Mori Assunto, *La geografia nell'opera di Dante*, in «Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano» (Firenze, 29 marzo - 6 aprile 1921), Firenze, Fratelli Alinari 1922-1923, I, pp. 271-299
- Mori Assunto, *La Geografia in Dante*, in «Archivio di Storia della Scienza», 3 (1921), fasc. 1, pp. 57-69; poi in Id., *Scritti geografici scelti e ordinati a cura di Giuseppe Caraci*, Pisa, C. Corsi Editore 1960, pp. 119-131
- Moriconi Annalisa, *Il covolo di Costozza nella storiografia e nella mentalità popolare*, in *Costozza. Territorio, immagini e civiltà nella storia della Riviera Berica Superiore*, a cura di Ermenegildo Reato, Cassa Rurale e artigiana di Costozza e Tramonte-Praglia 1983, pp. 475-490
- Muccillo Maria, voce *Leonardo Fibonacci* in *DBI*, 47 (1997)
- Nada Patrone Annamaria, *Le pellicce nel traffico commerciale pedemontano del tardo Medioevo*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo 1988, pp. 561-584
- Nardi Bruno, *Dante e la cultura medievale*, a cura di Paolo Mazzantini, Roma-Bari, Laterza 1983 («Collezione storica»)
- Nason Vittore, *F. Petrarca, «Itinerario in Terra Santa», 1358*, a cura di F. Lo Monaco, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore 1990, in «Studi Petrarqueschi», VIII (1991), pp. 303-315
- Nencioni Giovanni, *Il contributo dell'esilio alla lingua di Dante*, in *Dante e le città dell'esilio*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Ravenna 11-13 sett. 1987), a cura di Guido di Pino, Ravenna, Longo 1989, pp. 177-179
- Nencioni Giovanni, *Dante e la retorica*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, Atti del Convegno di Studi (Bologna 13-16 aprile 1966), a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1967 («Comitato Nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante» 11), pp. 91-112
- Nicolini Simonetta, Feo Michele, *Una scoperta di Augusto Campana: il frammento inedito di Opizzino de Canistris*, I. Simonetta Nicolini, *Il nostro amico Opicinus: breve storia di una scoperta e di un articolo mai pubblicato*, pp. 204-221, II. Michele Feo, *La peciola ritrovata (fragmentum barberinianum lat. 2999)*, pp. 222-348, in *Omaggio ad Augusto Campana*, a cura di Ciro Pedrelli, Cesena, Società di Studi Romagnoli 2003 («Saggi e repertori» 31)
- Nicolussi Giovanni, *Le notizie e le leggende geografiche concernenti l'Italia nel Dittamondo di Fazio degli Uberti*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, XXXI (1898), pp. 157-178
- Novati Francesco, *Il Petrarca ed i Visconti. Nuove ricerche su documenti inediti*, in *F. Petrarca e la Lombardia. Miscellanea di studi storici e di ricerche critico-bibliografiche*

- raccolte per cura della Società Storica Lombarda ricorrendo il sesto centenario dalla nascita del Poeta*, Milano, dalla sede sociale (poi Hoepli) 1904, pp. 9-84
- Novello Roberto Paolo, schede *Re Giano [1307]*, p. 367 e *La scritta [1312] che ricorda (...)* le origini mitiche di Genova, p. 365, in *La cattedrale di San Lorenzo a Genova*, a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti e Gerhard Wolf, II, *Testi*, Modena, Panini 2012 («Mirabilia Italiae» 18)
 - *Nubifragi e rischio idraulico nella collina bolognese: il caso-studio del torrente Ravone*, a cura di Federico Grazzini, Francesco Dottori, Michele Di Lorenzo, Andrea Spisni, Fausto Tomei, Bologna, ARPA / SIMC - Servizio IdroMeteoClima 2013
 - Nussmeier Anthony, *Boccaccio e il «De vulgari eloquentia» fra il codice Toledano 104.6 e il codice Chigiano L.V.176*, in *Boccaccio 1313-2013*, a cura di Francesco Ciabattoni, Elsa Filosa, Kristina Olson, Ravenna, Longo 2015 («Memoria del tempo» 48), pp. 249-257
 - Nuti Giovanni, voce *Jacopo Doria* in *DBI*, 41 (1992)
 - Nuti Lucia, *Cartografia senza carte. Lo spazio urbano descritto dal Medioevo al Rinascimento*, Milano, Jaca Book 2008 («Di fronte e attraverso» 853)
 - Nuti Lucia, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio 1996 («Saggi Marsilio. Polis»)
 - Occhipinti Elisa, *Immagini di città. Le «laudes civitatum» e la rappresentazione dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, in «Società e storia», XIV (1991), n. 51, pp. 23-52
 - Ohler Norbert, *I mezzi di trasporto terrestri e marittimi*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 91-120
 - Oliviero Adriana, *La composizione dei cieli in Restoro d'Arezzo e in Dante*, in *Dante e la scienza*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Ravenna 28-30 maggio 1993), a cura di Patrick Boyde e Vittorio Russo, Ravenna, Longo 1995 («Interventi classensi» 16), pp. 351-362
 - Orelli Giorgio, *Dante in Petrarca*, in Id., *Accertamenti verbali*, Milano, Bompiani 1978 («Nuovi saggi italiani» 23), pp. 67-81; poi in Id., *Il suono dei sospiri. Sul Petrarca volgare*, Torino, Einaudi 1990 («Einaudi paperbacks» 208), pp. 3-29
 - Orlandi Mariagrazia, scheda n. 278 in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo II, pp. 688-689
 - Ortalli Gerardo, *Les «giorni uziagi». Hommes de mer vénitiens et jour néfastes*, in *Chemins d'outre mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, II, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004 («Byzantina Sorbonensia» 20), pp. 633-638
 - Ottanelli Andrea, *La viabilità montana pistoiese in un documento di topografia militare del XVIII secolo. Prima parte*, in «Buletтино storico pistoiese», XCIV (1992), III s., n. 27, pp. 89-102
 - Ottanelli Andrea, *La viabilità montana pistoiese in un documento di topografia militare del XVIII secolo. Seconda parte*, in «Buletтино storico pistoiese», XCV (1993), III s., n. 28, pp. 151-160
 - Otranto Giorgio, Carletti Carlo, *Il Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari, Edipuglia 1995 («Scavi e ricerche» 4)
 - Oursel Raymond, *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano, Jaca Book 1979 («Già e non ancora» 52)
 - Padoan Giorgio, *Navigatori italiani nell'oceano fra XIII e XV secolo*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano, Scheiwiller 1992 («Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica»), pp. 525-560
 - Padoan Giorgio, voce *Manto* in *ED*

- Pagani Lelio, *Pietro Vesconte: carte nautiche*, con riprod. facsimilare del Cod. 594 della Nationalbibliothek di Vienna, Bergamo, Grafica Gutenberg 1977
- Pagano Mario, *Il Lago Lucrino. Ricerche storiche e archeologiche*, in «Puteoli. Studi di storia antica», 7-8 (1984), pp. 113-226
- Pagliara Pier Nicola, *L' "ingegnoso" Francesco Marcolini da Forlì, editore di libri di architettura*, in *Un giardino per le arti: Francesco Marcolino da Forlì. La vita, l'opera, il catalogo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Forlì 11-13 ottobre 2007), a cura di Paolo Procaccioli, Paolo Temeroli, Vanni Tesei, Istituto per i beni artistici e culturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari, Bologna, Compositori 2009 («Emilia-Romagna Biblioteche, Archivi» 69), pp. 225-246
- Palagiano Cosimo, Lesti Lamberto, *The fortune of the cartographer Ptolemy preserved in the libraries of Rome*, in *Dissemination of cartographic knowledge. 6th International Symposium of the ICA Commission on the History of Cartography* (Dubrovnik, 13-15 October 2016), edited by Mirela Altic, Imre J. Demhardt, Soetkin Vervust, Springer International Publishing 2018 («Lecture notes in geoinformation and cartography. Publications of the International Cartography Association - ICA»), pp. 211-234
- Palagiano Cosimo, Leonardi Sandra, *Tre secoli raccontati nelle piante storiche di Roma*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia / Università degli Studi di Roma La Sapienza, Istituto di Geografia» XXI (2009), n. 1, pp. 31-93
- Palermo Luciano, *Il porto di Corneto tra Medioevo e Rinascimento*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*. Atti del convegno di studio (Tarquinia, 2005), a cura di Alfio Cortonesi, Anna Esposito, Letizia Pani Ermini, Luca Gufi, Tarquinia, Tipolitografia Lambertini 2007 («Supplemento alle fonti di storia cornetana» 36), pp. 99-126
- *Palme di Liguria: economia, paesaggio e significato simbolico nell'estrema Riviera di Ponente (secoli XIV-XX)*, a cura di Claudio Littardi, introduzione di Alfio Cortonesi, Roma, Carocci 2015 («Biblioteca di testi e studi» 991)
- Palumbo Giovanni, *Dante, le leggende epiche e i commenti antichi alla «Commedia»*, in «Rivista di Studi danteschi», VI (2006), pp. 280-320, e in *Tra res et verba. Studi offerti a Enrico Malato per i suoi settant'anni*, a cura di Bruno Itri, Cittadella, Bertinocelli Arti Grafiche 2006, pp. 33-78
- Pane Giulio, *La Tavola Strozzi tra Napoli e Firenze. Un'immagine della città nel Quattrocento*, Napoli, Grimaldi 2009 («Biblioteca artistica napoletana» 8)
- Pani Laura, «*Propriis manibus ipse transcripsit*». *Il manoscritto London, British Library, Harley 5383*, in «Scrineum Rivista», IX (2012), pp. 305-325; <http://dx.doi.org/10.13128/Scrineum-12156>
- Paniagua David, «*Soccorri me, che solo non so ire*». *Solino in aiuto di Fazio degli Uberti*, in «CentoPagine. Rivista elettronica internazionale» 3 (2009), pp. 10-19; <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/3727/1/2.Paniagua.pdf>
- Paolazzi Carlo, *Benvenuto e Dante «poeta perfectissimus»*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, a cura di Pantaleo Palmieri e Carlo Paolazzi, Atti del Convegno Internazionale (Imola, 26-27 maggio 1989), Ravenna, Longo 1991 («Studi danteschi»), pp. 21-54
- Paoletta Alfonso, *Petrarca e la letteratura odeporica del Medioevo*, in «Studi e problemi di critica testuale», XLIV (1992), pp. 61-85
- Paoletti Lao, voce *Benvenuto da Imola* in *DBI*, 8 (1966)
- Paolucci Luigi, *La Sibilla Appenninica*, Firenze, Olschki 1967 («Biblioteca di Lares» XXV)
- Paone Stefania, *Giotto a Napoli. Un percorso indiziario tra fonti, collaboratori e seguaci*, in *Giotto e il Trecento. «Il più sovrano maestro stato in dipintura»*, Catalogo della mostra (Roma, Complesso del Vittoriano, 6 marzo-29 giugno 2009) a cura di Alessandro Tomei, II, *I saggi*, Milano, Skira 2009 («Arte antica. Cataloghi»), pp. 179-195

- Parascandola Antonio, *Il Monte Nuovo ed il lago Lucrino*, in «Bollettino della Società di naturalisti in Napoli», LV (1944-1946), pp. 152-312
- Parenti Daniela, voce *Nardo di Cione* in *DBI*, 77 (2012)
- Parker Deborah, *Illuminating Botticelli's Chart of Hell*, in «Modern Language Notes» 128 (2013), 1, pp. 84-102
- Parlato Enrico, *Vista da Nord: immagini di Roma dal Medioevo al Quattrocento*, in *Roma memoria e oblio*, a cura di Fabio Troncarelli, Roma, Tiellemedia 2001, pp. 198-207 («Libreria»)
- Pasquino Paolo, voce *Benvenuto Rambaldi da Imola*, in *CCD*, 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo I, pp. 86-120
- Pastore Stocchi Manlio, *Boccaccio e l'invenzione della geografia poetica*, in Id., *Forme e figure. Retorica e poetica dal Cinquecento all'Ottocento*, Firenze, Franco Cesati Editore 2008 («Linguistica e critica letteraria» n. s. 9), pp. 11-19; già *Introduzione* a Giovanni Boccaccio, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, VII-VIII, Milano, Mondadori 1998, pp. 1815-2122 («I classici Mondadori»)
- Pastore Stocchi Manlio, *La cultura geografica dell'Umanesimo*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano, Scheiwiller 1992 («Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica»), pp. 561-586
- Pastore Stocchi Manlio, *Dioneo e l'orazione di frate Cipolla*, in «Studi sul Boccaccio», X (1977-1978), pp. 201-215; poi in *Boccaccio, Venezia e il Veneto*, a cura di Vittore Branca e Giorgio Padoan, Firenze, Olschki 1979 («Civiltà veneziana. Saggi» 25)
- Pastore Stocchi Manlio, voce *Traiano* in *ED*
- Pastore Stocchi Manlio, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel «De Montibus» del Boccaccio*, Firenze, Olschki 1963 («Università di Padova. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia» 39)
- Pastori Paolo, *La 'leggenda laurenziana'. Momenti di un mito politico fra XVI e XIX secolo*, in *Lorenzo dopo Lorenzo. La fortuna storica di Lorenzo il Magnifico*, a cura di Paola Pirolo, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale, 4 maggio-30 giugno 1992), Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale 1992, pp. 121-125
- Patitucci Uggieri Stella, *La via Francigena in Toscana*, in *La via Francigena in Toscana e altre strade della Toscana medievale*, a cura di Stella Patitucci Uggieri, Firenze, All'insegna del Giglio 2004 («Quaderni di archeologia medievale» 7), pp. 9-134
- Patitucci Uggieri Stella, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*. I, *Forma Italiae Medii Aevi F.º 76 (Ferrara)*; II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara*, Firenze, All'insegna del Giglio 2002 («Quaderni di archeologia medievale» 5)
- Patitucci Uggieri Stella, *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia: contributo alla Carta Archeologica Medievale*, Atti del V Seminario di Archeologia Medievale (Università di Cassino, 24-25 novembre 2000), a cura di Stella Patitucci Uggieri, Firenze, All'insegna del Giglio 2002 («Quaderni di archeologia medievale» 4), pp. 1-72
- Patitucci Uggieri Stella, *Il sistema idroviario della Padania orientale nel tardo medioevo (XII-XIV secolo)*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara: un problema secolare*, Atti del convegno di studi (Cento, 18-20 marzo 1983), Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi 1993 («Documenti e studi» 9), pp. 771-786
- Patitucci Uggieri Stella, *Vie d'acqua dal Trentino all'Alto Adriatico agli inizi del Trecento*, in Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, a. 236 (1986), s. VI, v. 26 (A), Atti del Congresso *La regione Trentino - Alto Adige nel Medio Evo* (Rovereto, 14-16 sett. 1984), II, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati 1987, pp. 105-135

- Patitucci Uggieri Stella, *Le vie d'acqua nel territorio ferrarese nel XIV*, in «Padusa. Bollettino del Centro Polesano di studi storici, archeologici ed etnografici», Rovigo, Centro Polesano 1981, pp. 12-39
- Patitucci Uggieri Stella, *La navigazione interna del delta padano nella «Chronica parva ferrariensis»*, in «Atti e memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia patria», s. III, XXX (1981), pp. 32-105
- Pazzaglia Mario, *Benvenuto da Imola lettore della «Commedia»*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, a cura di Pantaleo Palmieri e Carlo Paolazzi, Atti del Convegno Internazionale (Imola, 26-27 maggio 1989), Ravenna, Longo 1991 («Studi danteschi»), pp. 251-275, già in Id., *L'armonia come fine. Conferenze e studi danteschi*, Bologna, Zanichelli 1989 («La parola letteraria» 9)
- Pecchiai Pio, *Il codice Caetani contenente il «Cammino di Dante» di ser Piero di ser Bonaccorso*, in «Archivi», s. II, XIX (1952), pp. 179-202
- Pegoretti Anna, *Camminare nel testo: il Dante di ser Piero Bonaccorsi*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti, II (XV secolo)*, a cura di Rossend Arqués Corominas e Marcello Ciccuto, Firenze, Franco Cesati Editore, in corso di edizione
- Pegoretti Anna, *Un lettore di Dante nella Firenze quattrocentesca*, in «Palazzo Caetani. Bollettino della Fondazione Camillo Caetani», 4-5 (2016-2017), pp. 24-28
- Pegoretti Anna, *Un Dante "domenicano": la «Commedia» Egerton 943 della British Library*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di Rossend Arqués Corominas e Marcello Ciccuto, Firenze, Franco Cesati Editore 2017, pp. 127-142
- Pegoretti Anna, *Indagine su un codice dantesco: la «Commedia» Egerton 943 della British Library*, Ghezzano, Felici 2014 («Studi italianistici» 6)
- Pegoretti Anna, *«Di retro al sol»: nota per una diversa lettura di «Inferno» XXVI 117*, in «The Italianist», 33 (2013), 1, pp. 32-48 <https://doi.org/10.1179/0261434012Z.00000000037>
- Pegoretti Anna, *«Di che paese se' tu di Ponente?» Cartografie boccacciane*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIX (2011), pp. 83-113
- Peirone Luigi, *Dante e Sestri*, in «Italianistica», XXXV (2006), 3, pp. 57-59
- *Pellegrinaggi e santuari di san Michele nell'Occidente medievale*. Atti del secondo Convegno internazionale dedicato all'Arcangelo Michele; atti del XVI Convegno sacrese (Sacra di San Michele, 26-29 settembre 2007), a cura di Giampietro Casiraghi e Giuseppe Sergi, Bari, Edipuglia 2009 («Bibliotheca Michaelica» 5)
- Perriccioli Saggese Alessandra, *Gli Statuti dell'Ordine dello Spirito Santo o del Nodo. Immagine e ideologia del potere regio a Napoli alla metà del Trecento*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 sett. 2002), a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa Mondadori 2005 («I convegni di Parma» 5), pp. 519- 524
- Perucchi Giulia, *Boccaccio geografo lettore del Plinio petrarchesco*, in «Italia medioevale e umanistica», LIV (2013), pp. 153-211
- Perusini Ciro, *Il Sile come elemento urbano: il caso di Treviso*, in *Il Sile*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni 1998, pp. 257-267
- Peruzzi Paolo, Mantelli Francesco, *Il territorio della Valdelsa e le sue acque: verso una conoscenza integrata per la tutela delle risorse idriche*, Firenze, Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (ARPAT) 2003
- Petoletti Marco, *Boccaccio e Plinio il Vecchio: gli estratti dello Zibaldone Magliabechiano*, in «Studi sul Boccaccio», XLI (2013), pp. 257-293
- Petoletti Marco, *Boccaccio e i classici latini*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 41-49

- Petoletti Marco, *Gli zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 291-299
- Petoletti Marco, *Tavola di ZL+ML secondo l'ordinamento originale*, in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 305-312
- Petoletti Marco, *Tavola di ZM*, in *Boccaccio autore e copista*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 316-326
- Petoletti Marco, *Le postille di Giovanni Boccaccio a Marziale*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIV (2006), pp. 103-184
- *Petrarca e i suoi luoghi. Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, a cura di Domenico Luciani e Monique Mosser, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche / Canova, Treviso 2009 («Memorie» 13)
- *Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e immagini delle opere*. Catalogo della mostra (Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco, 22 novembre 2003-27 gennaio 2004 e altre sedi), a cura di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi 2003
- Petrella Giancarlo, *Iconografia dantesca ed elementi paratestuali nell'edizione della «Commedia» Brescia, Bonino Bonini, 1487*, in «Paratesto», X (2013), pp. 9-36
- Petrella Giancarlo, *Dante Alighieri, Commedia, Brescia, Bonino Bonini, 1487, repertorio iconografico delle silografie*, Milano, C.R.E.L.E.B. - Università Cattolica, CUSL 2012, («Minima bibliographica» 12)
- Petrella Giancarlo, *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana), Milano, V&P Università 2004 («Bibliotheca erudita» 23)
- Petrocchi Giorgio, *Dante a Roma*, in *Dante e le città dell'esilio*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna 11-13 settembre 1987), a cura di Guido di Pino, Ravenna, Longo 1989, pp. 25-32
- Petrocchi Giorgio, *Vita di Dante*, Roma-Bari, Laterza 1983 («Collezione storica»)
- Petrucci Alfredo, voce *Baccio Baldini* in *DBI*, 5 (1963)
- Petrucci Armando, *Le biblioteche medievali*, in *Letteratura italiana, II, Produzione e consumo*, Torino, Einaudi 1983, pp. 527-554
- Petrucci Armando, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Petrucci Armando, Roma-Bari, Laterza 1979 («Universale Laterza» 542), pp. 137-156
- Petrucci Armando, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1967 («Studi e testi» 248)
- Petti Balbi Giovanna, *Genova*, in *Miti di città*, a cura di Maurizio Bettini, Maurizio Boldrini, Omar Calabrese, Gabriella Piccinni, Siena, Monte dei Paschi di Siena 2010, pp. 130-143
- Petti Balbi Giovanna, *Qui causa studiorum peregrinantur: studenti e maestri*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 299-316
- Petti Balbi Giovanna, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna, CLUEB 1991 («Biblioteca di storia urbana medievale» 5)
- Petti Balbi Giovanna, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova, Marietti 1991
- Petti Balbi Giovanna, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova, Sagep Editrice 1978 («Il periplo» 4); nuova edizione ampliata, Genova, Compagnia dei Librai 2008

- Peyer Hans C., *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari, Laterza 1990 («Storia e società»)
- Pézard André, *La rotta gonna. Gloses et corrections aux textes mineurs de Dante*, I, Firenze, Sansoni / Paris, M. Didier 1967 («Publications de l'Institut français de Florence. 1^{ère} série. Collection d'études d'histoire, de critique et de philologie» 17)
- Piacentini Angelo, *La città di Roma nell'«Itinerarium» di Bartolomeo Bayguera*, in *Miscellanea graecolatina*, 3, a cura di Federico Gallo e Stefano Costa, Roma, Bulzoni 2015, pp. 319-371
- Piacentini Angelo, «*Hic claudor Dantes*». *Per il testo e la fortuna degli epitaffi di Dante*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di Marco Petoletti, Ravenna, Longo 2015 («Memoria del tempo» 45), pp. 40-70
- Picasso Giorgio, *La liturgia del viaggio*, in *Viaggiare nel Medioevo. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato* (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Publicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 465-479
- Picone Michelangelo, *Riscritture dantesche nel «Canzoniere» di Petrarca*, in «Rassegna europea di letteratura italiana» 2 (1993), pp. 115-125
- *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 2 febbraio-19 maggio 2013), a cura di Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, Venezia, Marsilio 2013
- Pietrogrande Antonella, *Il paesaggio-giardino della Riviera del Brenta* (scheda), in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Danilo Gasparini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni 2003 («Bacini idrografici»), pp. 337-340
- Pini Antonio Ivan, *Ravenna, Venezia e Bologna da Marcamò al Primaro (1251-1271)*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna», n. s., XLIII (1993), pp. 234-261
- Pini Antonio Ivan, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*, Bologna, Atesa 1977 («Quaderni culturali bolognesi» a cura di Giancarlo Roversi, 1)
- Pinto Giuliano, *Il Libro del Biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki 1978 («Biblioteca Storica Toscana» 18)
- Pinzauti Carla, scheda codicologica di Firenze, BNCF, Banco Rari 215, in *Manus Online*, <http://manus.iccu.sbn.it>
- Pirillo Paolo, «*Il passaggio dell'Alpe*». *Per una storia della viabilità medievale fra la Romagna e il territorio fiorentino*, in «Studi Romagnoli», XLIV (1993), pp. 539-570
- Piron Sylvain, *Dialectique du monstre. Enquête sur Opicinus de Canistris*, Bruxelles, Zones Sensibles 2015
- Piron Sylvain, *Karl Whittington, Body Worlds. Opicinus de Canistris and the medieval cartographic imagination*, Toronto, Pontifical Institute for Medieval Studies, 2014, recensione in «Sehepunkte. Rezensionen Journal für die Geschichtswissenschaften», 15 (2015); <http://sehepunkte.de/2015/06/26449.html>
- Pirovano Donato, *Alessandro Vellutello esegeta e filologo della «Commedia»*, in «Rivista di Studi danteschi», VII (2007), n. 1, pp. 104-140
- Pirovano Donato voce *Alessandro Vellutello* in *CCD, 2. I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 200) e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2014, pp. 24-31
- Pirovano Donato, voce *Trifone Gabriele* in *CCD, 2. I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 200) e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2014, pp. 16-23

- Pistoia Ugo, *Una montagna d'acqua. Il bacino montano del Brenta nel Medioevo*, in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Danilo Gasparini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni 2003 («Bacini idrografici»), pp. 183-201
- Pistolesi Elena, *Il «De vulgari eloquentia» di Giovanni Boccaccio*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXCI (2014), fasc. 634, pp. 161-199
- Piva Marika, *Talenti complementari e capolavori perduti. La leggenda del naufragio della «Divina Commedia» illustrata da Michelangelo dall'Italia alla Francia*, in «Rivista di Letterature moderne e comparate», LXIII (2010), fasc. 2, pp. 117-148
- Pizzigoni Attilio, *I mattoni del Brunelleschi. La geometria reciproca tridimensionale della Spinapesce nella concezione strutturale della Cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze*, in «Structural», 185, febb. 2014; <http://structuralweb.it> DOI: 10.12917/Stru185.05
- Polcri Alessandro, *Una sconosciuta corrispondenza tra Marsilio Ficino e Girolamo Pasqualini e il volgarizzamento del «De Magnificentia» e del «De quatuor sectis philosophorum» dedicato ad Antonio di Tuccio Manetti*, in «Interpres», XIX (2000), pp. 45-88
- Poleggi Ennio, Cevini Paolo, *Genova*, Roma-Bari, Laterza 1981 («Le città nella storia d'Italia»)
- Poli Giancarlo, *Schemi grafici dei diversi interventi di restauro e ripresa pittorica*, in *Ambrogio Lorenzetti: il Buon governo*, a cura di Enrico Castelnuovo, Milano, Electa 1995 («Dentro la pittura»), pp. 393-397
- Polonio Valeria, *La Liguria e la sua originalità: una variante del «Portolano sacro»*, in *The Holy Portolano. The sacred geography of navigation in the Middle Ages*, Fribourg Colloquium 2013, edited by Michele Bacci, Martin Rohde, Fribourg, De Gruyter 2014 («Scriinium friburgense» 36), pp. 227-256
- Pomaro Gabriella, scheda n. 365, in *CCD, 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo II, pp. 776-777
- Pomaro Gabriella, *Appendice. Appunti su Ash*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Franco Cesati Editore 2007 («Filologia e ordinatori» 3), pp. 317-330
- Pontari Paolo, *Sulla dimora di Dante a Forlì: Pellegrino Calvi, Benvenuto da Imola e Biondo Flavio*, in «Studi Danteschi», LXXX (2015), pp. 183-241
- Pontari Paolo, «*Pictura latens*». *La dispersa carta geografica d'Italia di Petrarca e Roberto d'Angiò*, in «Rinascimento», XLIX (2009), pp. 211-244
- Pontieri Ernesto, *Baia nel Medioevo*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del Convegno internazionale (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 4-7 maggio 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1977 («Atti dei Convegni lincei» 33), pp. 377-409
- Postan Michael M., *Il commercio dell'Europa medievale: il Nord*, in *Storia economica Cambridge, II, Commercio e industria nel Medioevo*, a cura di Michael M. Postan e Peter Mathias, Einaudi, Torino 1982, pp. 143-290
- Procaccioli Paolo, *La redazione e la stampa del «Comento». Tempi, modi, illazioni e implicazioni*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böninger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («Società Dantesca Italiana» Quaderno 9), pp. 137-153
- Procaccioli Paolo, *La «nova esposizione» di Alessandro Vellutello. Un Dante per il Cinquecento*, in «L'Alighieri», XLVII (2006), 27, pp. 41-70
- Pulsoni Carlo, *La tradizione 'padovana' del «De vulgari eloquentia»*, in *La cultura volgare padovana dell'età del Petrarca*. Atti del Convegno (Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004), a

- cura di Furio Brugnolo e Zeno L. Verlato, Padova, Il Poligrafo 2006 («Carrubio» 5), pp. 187-203
- Pulsoni Carlo, *Il Dante di Francesco Petrarca: Vaticano Latino 3199*, in «Studi Petrarqueschi», n. s., X (1993), pp. 155-208
 - Petrini Mario, *Petrarca e Dante*, in «Critica letteraria», XXIII (1995), fasc. 86-87, pp. 365-376
 - Quaini Massimo, *Inquadramento geostorico del Mediterraneo occidentale*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV Seminario ANSER - Anciennes routes maritimes méditerranéennes (Genova, 18-19 giugno 2004), a cura di Lorenza De Maria e Rita Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino 2004, pp. 333-341
 - Quaini Massimo, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura 1973
 - Quazza Ada, «*Codex Astensis*», *i privilegi di un territorio illustrato*, in *Le miniature del «Codex Astensis». Immagini del dominio per Asti medievale*, a cura di Gian Giacomo Fissore, Asti, Archivio Storico del Comune di Asti, La Grafica 2002, pp. 63-75
 - Quintavalle Arturo Carlo, voce *pellegrinaggio* in *EAM*, IX (1998)
 - Quondam Amedeo, *Nel giardino del Marcolini. Un editore veneziano fra Aretino e Doni*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», CLVII (1980), fasc. 497, pp. 75-116
 - Raggianti Carlo Ludovico, *Mappamundus volubilis*, in «Critica d'arte», n. s., VIII, 46 (1961), pp. 46-49
 - Ragni Eugenio, *Fazio degli Uberti e la letteratura didascalico-morale del Trecento*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di Vittore Branca, con la collaborazione di Armando Balduino, Manlio Pastore Stocchi, Marco Pecoraro, Torino, II, Utet 1986, pp. 224-229
 - Raimondi Ezio, *I canti bolognesi dell'Inferno dantesco*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*. Atti del Convegno di studi (Bologna, 13-16 aprile 1966), a cura della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1967 («Comitato Nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante» 11), pp. 230-249
 - Rajna Pio, *Nei paraggi della Sibilla di Norcia*, in *Studi dedicati a Francesco Torraca nel XXXVI anniversario della sua laurea*, Napoli, Francesco Perrella 1912, pp. 233-253
 - Ramieri Anna Maria, *Ponte Milvio*, in *I ponti di Roma*, Roma, Colombo 2003 («Roma nelle immagini»)
 - Redon Odile, Sabban Françoise, Serventi Silvano, *A tavola nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza 2001 («I Robinson. Letture»)
 - Redon Odile, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena, Nuova Immagine Editrice / Roma, Viella 1999 («I libri di Viella» 17)
 - Reeve Michael D., *The text of Boccaccio's excerpts from Pliny's «Natural History»*, in «Italia medioevale e umanistica», LIV (2013), pp. 135-152
 - Réfice Paola, voce *Pietro da Pavia* in *EAM*, IX (1998)
 - Regnicoli Laura, *I testamenti di Giovanni Boccaccio* (scheda n. 82), in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 387-393
 - Renna Enrico, *Vesuvius mons. Aspetti del Vesuvio nel mondo antico tra filologia, archeologia, vulcanologia*, Napoli, Procaccini 1992 («Cultura» 1)
 - *Rappresentazioni del Monte e dell'arcangelo San Michele nella letteratura e nelle arti*. Atti del terzo Convegno internazionale dedicato all'arcangelo Michele (Cerisy-la-Salle, 29

- settembre - 3 ottobre 2008), a cura di Pierre Bouet, Giorgio Otranto, André Vauchez, Catherine Vincent, Bari, Edipuglia 2011 («Bibliotheca Michaelica» 6)
- Resta Gianvito, voce *Martino Paolo Nibia* in *ED*
 - Revelli Paolo, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Alfieri 1929 («Fontes Ambrosiani» 1), pp. 36-38; rist. Milano, Biblioteca Ambrosiana 1962
 - Revelli Paolo, *Figurazioni cartografiche dell'età imperiale in un codice ambrosiano di Solino del primo Trecento*, in *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino*, Milano, Vita e pensiero 1927 («Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore, s. 4, Scienze filologiche» 7), pp. 615-626
 - Revelli Paolo, *L'Italia nella Divina Commedia*, Milano, Treves 1922
 - Ricci Alessio, voce *Mercanti e lingua* in *EI* (2010)
 - Ricci Giovanni, *Bologna*, Roma-Bari, Laterza 1980 («Le città nella storia d'Italia»)
 - Ricci Pier Giorgio, voce *Antonio Manetti* in *ED*
 - Rico Francisco, *Boccaccio e Petrarca: de vallibus clausis, montibus, silvis et fluminibus*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di Lucia Bertolini e Donatella Coppini, III, Firenze, Polistampa 2010, pp. 1169-1182
 - Rico Francisco, *Il Nuovo Mondo di Nebrija e Colombo. Note sulla geografia umanistica in Spagna e sul contesto intellettuale della scoperta dell'America*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di Rino Avesani et alii, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1984, pp. 575-606
 - Rico Francisco, *Precisazioni di cronologia petrarchesca: le «Familiares» VIII, 2-5 e i rifacimenti del «Secretum»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLV (1978), fasc. 492, pp. 481-525
 - Ridolfi Roberto, *Le ultime imprese tipografiche di Niccolò Todesco*, in «La Bibliofilia», LXVII (1965), pp. 143-52
 - Rigo Paola, voce *Commenti danteschi* in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, II, Torino, Utet 1986, pp. 6-22
 - Rinoldi Paolo, *Textes et traditions épiques chez Dante. Par. XVIII*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles, Peter Lang 2010 («Destini incrociati» 3), pp. 84-89
 - Risset Jacqueline, *Dante. Una vita*, Milano, Rizzoli 1995
 - Rivière Jean-Loup, *La carte, le corps, la mémoire*, in *Cartes et figures de la Terre*, Catalogo della mostra (Paris, Centre Georges Pompidou / Centre de Création Industrielle, 24 maggio-17 novembre 1980), pp. 83-91
 - Rocca Luigi, *Di alcuni commenti della «Divina Commedia» composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni 1891
 - Rocca Luigi, *I primi interpreti della «Divina Commedia»*, in *Dante. La vita, le opere, le grandi città dantesche. Dante e l'Europa*, Milano, Treves 1921, pp. 329-342
 - Rollo-Koster Joëlle and Holstein Alizah, *Anger and spectacle in Late Medieval Rome: gauging emotion in urban topography*, in *Cities, texts, and social networks 400-1500: experiences and perceptions of medieval urban space*, edited by Caroline Goodson, Anne E. Lester, Carol Symes, Farnham, Burlington, Ashgate 2010, pp. 149-174
 - *Roma Sancta. La città delle basiliche*, a cura di Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna, Roma, Gangemi Editore 1985 («Roma: storia, cultura, immagine» 2), pp. 218-232
 - Romanelli Giandomenico, *Città di costa. Immagine urbana e carte nautiche*, in «*Carte da navigar*». *Portolani e carte nautiche del Museo Correr di Venezia (1318-1732)*. Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 29 settembre-9 dicembre 1990), a cura di Susanna Biadene, Venezia, Marsilio Editori 1990, pp. 21-32
 - Romanini Emanuele, *De casibus virorum illustrium*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 189-191

- Romanini Fabio, *Manoscritti e postillati dell'antica vulgata*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Franco Cesati Editore 2007 («Filologia e ordinatori» 3), pp. 49-60
- Rombai Leonardo, Romby Giuseppina Carla, *Toscana. Per una mappa delle città di fondazione tra tempi antichi e contemporanei*, in Iolanda Fonesu, Leonardo Rombai, *Toscana. Geografia e letteratura: paesaggi di ieri e di oggi*, Arezzo, Helicon 2012, pp. 127-154
- Rombai Leonardo, *Rappresentare e misurare il mondo. Da Vespucci alla modernità*, Catalogo della mostra (Firenze, Istituto Geografico Militare, 30 ottobre 2004-15 gennaio 2005), a cura di Andrea Cantile, Giovanna Lazzi, Leonardo Rombai, Firenze, Polistampa 2004, in part. *Dall'immaginario medievale alla rappresentazione geografica della realtà*, pp. 35-50, e schede n. 4, *Giovanni Boccaccio, «De montibus, silvis, nemoribus, lacubus, fluminibus, stagnis et maribus»*, p. 93; n. 18, Leandro Alberti, «Descrizione di tutta Italia», pp.124-127; n. 34, *Girolamo Bellarmato, «Chorographia Tusciae»*, pp. 174-175
- Rombai Leonardo, *Geografia e cartografia nel Rinascimento italiano. La figura del cartografo e le rappresentazioni spaziali nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *Leonardo genio e cartografo. La rappresentazione del territorio tra scienza e arte*, Catalogo della mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 21 giugno-30 settembre 2003), a cura di Andrea Cantile, Firenze, Istituto Geografico Militare 2003, pp. 195-241
- Rombai Leonardo, *Tolomeo e Toscanelli fra Medioevo ed Età moderna: cosmografia e cartografia nella Firenze del XV secolo*, in *Il mondo di Vespucci e Verrazzano: geografia e viaggi. Dalla Terrasanta all'America*, a cura di Leonardo Rombai, Firenze, Olschki 1993, pp. 29-69
- Rombai Leonardo, *La nascita e lo sviluppo della cartografia a Firenze e nella Toscana granducale*, in *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Venezia, Marsilio 1993, pp. 83-160
- Rombai Leonardo, *La politica delle acque in Toscana. Un profilo storico*, in «Rivista Geografica Italiana», 99 (1992), fasc. 4, pp. 623-650
- Rombai Leonardo, *Alle origini della cartografia toscana. Il sapere geografico nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia 1992
- Rombai Leonardo, *La rappresentazione cartografica del Granducato nel secolo XVIII: corografie e topografie*, in *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie e immagini di un Granducato*, Catalogo e mostra documentaria (Firenze, Archivio di Stato, 31 maggio-31 luglio 1991), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici 1991 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato»), pp. 35-46
- Rombai Leonardo, *Valore e significato cartografico-storico e geografico-storico del fondo Miscellanea di Pianta*, in Leonardo Rombai, Diana Toccafondi, Carlo Vivoli, *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana*, II, *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze: I. Miscellanea di piante*, Firenze, Olschki 1987 («Catalogazione di cimeli geocartografici»), III, pp. 1-23
- Ronchese Gino, *Paolino: pianta cronologica di Venezia*, Venezia, Supernova 2005
- Rosati Maria Ludovica, *La lunga vita dei manufatti: circolazione di tessuti preziosi nel Mediterraneo e oltre tra XII e XIV secolo*, in *Genova, una capitale del Mediterraneo tra Bisanzio e il mondo islamico. Storia, arte e architettura*. Atti del convegno internazionale (Genova, 26-27 maggio 2016), a cura di Alireza Naser Eslami, Milano, Mondadori 2016 («Ricerca»), pp. 89-106
- Rosati Maria Ludovica, *Migrazioni tecnologiche e interazioni culturali. La diffusione dei tessuti orientali nell'Europa del XIII e del XIV secolo*, in «OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», n. 1 (2010); <http://www1.unipa.it/oadi/rivista/> DOI: 10.7431/RIV02022010

- Rosato E. [?], *Le notizie sui paesi settentrionali nel «Dittamondo» di Fazio degli Uberti*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. VII, III (1926), fasc. 3, pp. 126-150
- Ross David J. Athole, *A lost painting in Henri III's palace at Westminster*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 16 (1953), p. 160
- Rossi Aldo, *Per una ridefinizione del canone delle opere di Dante*, in «Poliorama», 7 (1990), pp. 4-81
- Rossi Luca Carlo, *Il Boccaccio di Benvenuto da Imola*, in *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e sul Boccaccio dantista*, a cura di Sandro Bertelli e Davide Cappi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014 («Studi e testi» 486), pp. 187-244
- Rossi Luca Carlo, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, in «ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LIV, III (2001), pp. 113-140
- Rossi Luca Carlo, *Per il commento di Martino Paolo Nibia alla «Commedia»*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera e Giacomo Ferrau, III, Padova, Antenore 1997, pp. 1677-1716
- Rossi Luca Carlo, *Petrarca dantista involontario*, in «Studi Petrarqueschi», n. s., V (1988), pp. 301-310
- Rossi Marco, *Pietro da Pavia e il Plinio dell'Ambrosiana: miniatura tardogotica e cultura scientifica del mondo classico*, in «Rivista di storia della miniatura», 1-2 (1996-1997), pp. 231-238
- Rossi Massimiliano, *Alessandro Vellutello e Giovanni Britto che «per sé fuoro». Sul corredo grafico della «Nova esposizione» (1544)*, in *Un giardino per le arti: Francesco Marcolino da Forlì. La vita, l'opera, il catalogo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Forlì 11-13 ottobre 2007), a cura di Paolo Procaccioli, Paolo Temeroli, Vanni Tesei, Istituto per i beni artistici e culturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari, Bologna, Compositori 2009 («Emilia-Romagna Biblioteche, Archivi» n. 69), pp. 365-383
- Rossi Vittorio, *Dante nel Trecento e nel Quattrocento*, in *Dante e l'Italia nel VI centenario della morte del poeta (1921)*, Roma, Fondazione Marco Besso 1921; poi in Id., *Saggi e discorsi su Dante*, Firenze, Sansoni 1930, pp. 293-312
- Rossi Vittorio, *Alfred Bassermann, Dantes Spuren in Italien*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», V, fasc. 3-4 (dic. 1897-genn. 1898), Firenze, S. Landi 1898
- Rouse Richard H., *Solino*, in *Texts and transmission. A survey of the Latin classics*, edited by Leighton D. Reynolds, Oxford, Clarendon press 1983, pp. 391-393
- Roux Guy, Laharie Muriel, *Art et folie au Moyen Age: aventures et énigmes d'Opicinus de Canistris (1296-vers 1351)*, Paris, Le Léopard d'Or 1997
- Rovere Valentina, *Il ruolo di Santo Spirito nella tradizione del «De montibus»: alcune ipotesi*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*, Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, 25 giugno 2014), a cura di Giovanna Frosini e Stefano Zamponi, Firenze, Firenze University Press 2015, pp. 103-114 («Studi e saggi» 138)
- Rubinstein Nicolai, *The government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, second edition, Oxford, Clarendon Press 1997 («Oxford-Warburg Studies»)
- Rubinstein Nicolai, *The Palazzo Vecchio 1298-1532. Government, architecture, and imagery in the civic palace of the Florentine Republic*, Oxford, Clarendon Press 1995 («Oxford-Warburg Studies»)
- Rubinstein Nicolai, *Florentina libertas*, in «Rinascimento», XXVI (1986), pp. 3-26
- Rubinstein Nicolai, *The formation of the posthumous image of Lorenzo de' Medici*, in *Oxford, China and Italy. Writings in honour of sir Harold Acton (...)*, edited by Edward Chaney and Neil Ritchie, London, Thames and Hudson 1984, pp. 94-106

- Rusconi Antonio, Niceforo Umberto, *Le acque del Brenta fra risorsa e minaccia*, in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Danilo Gasparini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni 2003 («Bacini idrografici»), pp. 127-147
- Ruzzin Valentina, *La «Bonna Parolla». Il portolano sacro genovese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., LIII (2013), fasc. 2, pp. 47-52
- Ruzzin Valentina, *Alcune osservazioni in merito al ritrovamento della «Bonna Parolla» genovese*, in *The Holy Portolano. The sacred geography of navigation in the Middle Ages*, Fribourg Colloquium 2013, edited by Michele Bacci, Martin Rohde, Fribourg, De Gruyter 2014 («Scrinium friburgense» 36), pp. 221-225
- Sabatini Francesco, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1975
- Sabbatini Renzo, «*Quali fiamminghi tra Guizzante e Bruggia*»: immagini delle Fiandre tra Medioevo ed età moderna, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 2-7 ottobre 1990), a cura di Sergio Gensini, Ospedaletto (Pisa), Pacini 1992 («Collana di Studi e Ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo» 4), pp. 207-237
- Saffiotti Bernardi Simonetta, voce *Focara* in *ED*
- Saletti Beatrice, *La logistica dei pellegrinaggi in Terrasanta nei secoli XIV e XV*, in «Nuova Rivista Storica», numero monografico *Il pellegrinaggio europeo in Terrasanta nel basso Medioevo*, C (2016), fasc. II, pp. 421-481
- Saletti Beatrice, *I Francescani in Terrasanta (1291-1517)*, Padova, Libreriauniversitaria.it 2016 («Storie e linguaggi» 17)
- Salgaro Silvino, *Cartografi e cartografia come strumenti di controllo e gestione territoriale*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007, pp. 33-44
- Salomon Richard G., *Aftermath to Opicinus de Canistris*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXV (1962), fasc. 1-2, pp. 137-146
- Salomon Richard G., *The Grape Trick*, in *Culture and History. Essays in honor of Paul Radin*, edited by Stanley Diamond, New York, Columbia University Press 1960, pp. 531-540
- Salomon Richard G., *A newly discovered manuscript of Opicinus de Canistris: a preliminary report*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XVI (1953), fasc. 1-2, pp. 45-57
- Salomon Richard G., *Opicinus de Canistris: Weltbild und Bekenntnisse eines avignonesischen Klerikers des 14 Jahrhunderts*, London, The Warburg Institute 1936 («Studies of the Warburg Institute» 1), 2 voll.; rist. anastatica Nendeln, Kraus 1969
- Salvini Enzo, *Il territorio e le strade della Toscana nel XIII secolo*, in *Guerre e assoldati in Toscana (1260-1364): proposte e ricerche*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Stibbert 1982), a cura di Lionello G. Boccia, Mario Scalini, Firenze, Spes 1982, pp. 157-166
- Sanità Helga, *La Crypta Neapolitana: un'eterotopia*, in *Annali*, Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa 2009, I, pp. 375-393
- Sansone Salvatore, *Tra cartografia politica e immaginario figurativo. Matthew Paris e l'«Iter de Londinio in Terram Sanctam»*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2009 («Nuovi Studi Storici» 84)
- Santagata Marco, *Presenze di Dante comico nel «Canzoniere» del Petrarca*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVI (1969), fasc. 454, pp. 164-211; poi in Id., *Per moderne carte. La biblioteca volgare di Petrarca*, Bologna, Il Mulino 1990, pp. 25-78
- Santagata Marco, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna, Il Mulino 2011 («Collezione di testi e di studi. Filologia e critica letteraria»)

- Santagata Marco, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori 2012 («Le Scie»)
- Santoro Lezzi Cecilia, *Le vie d'acqua*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte I, pp. 271-274
- Saponi Armando, *La Compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki 1947 («Biblioteca storica toscana» 9)
- Sarolli Gian Roberto, *Prolegomena alla «Divina Commedia»*, Firenze, Olschki 1971 («Biblioteca dell'Archivium Romanicum. Serie 1, Storia, letteratura, paleografia» 112)
- Sarolli Gian Roberto, voce *Domenico, Santo* in *ED*
- Savino Giancarlo, *Stratigrafia del Dante filippino*, in *Chiose Filippine*, pp. 73-83
- Savorelli Alessandro, *Quanti sono i «nove stemmi della Repubblica fiorentina»? Un indovinello dantesco*, in «e sì d'amici pieno». *Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, a cura di Angelo Casanova, Gabriella Messeri, Rosario Pintaudi, II, Firenze, Gonnelli 2016 («Papyrologica Florentina» 45), pp. 665-677
- Savorelli Alessandro, *Atlanti simbolici dello spazio politico. I Portolani e il «Libro del Conocimiento de todos los Reinos» (s. XIV)*, in «Armas e Troféus», IX s., XVII (2015), pp. 105-140
- Savorelli Alessandro, *Segni e simboli araldici nell'arte fiorentina dal Medioevo al Rinascimento*, in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 14 maggio-8 dicembre 2013), a cura di Maria Monica Donato e Daniela Parenti, Firenze, Giunti 2013, pp. 72-77
- Savorelli Alessandro, *Giglio di Firenze*, scheda n. 15, p. 141; *Stemma del Popolo di Firenze*, scheda n. 20, p. 152; *Stemma della Parte Guelfa*, scheda n. 24, p. 157, in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Catalogo della mostra (Firenze, Gallerie dell'Accademia, 14 maggio-8 dicembre 2013), a cura di Maria Monica Donato e Daniela Parenti, Firenze, Giunti 2013
- Santagata Marco, *Introduzione*, in Francesco Petrarca, *Opere italiane*, edizione diretta da Marco Santagata, *Trionfi, Rime stravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, Milano, Mondadori 1996 («I Meridiani»), pp. XI-LII
- Scafi Alessandro, *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano, Mondadori 2007 («Sintesi»)
- Scandone Roberto, Giacomelli Lisetta, *Cronache di un'eruzione: la nascita di Monte Nuovo nel 1538*, in «Ambiente Rischio Comunicazione», 5 (2013), pp. 25-30
- Scapecchi Piero, *Esemplari conservati della «Comedia» impressa da Niccolò di Lorenzo in Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böninger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («Società Dantesca Italiana» Quaderno 9), pp. 195-199
- Scapecchi Piero, voce *Niccolò di Lorenzo* in *DBI*, 78 (2013)
- Scapecchi Piero, *La «Divina Commedia» in folio*, in «Wuz», IV (2005), <http://blog.maremagnum.com/la-divina-commedia-in-folio/>
- Scapecchi Piero, *Cristoforo Landino, Niccolò di Lorenzo e la «Commedia»*, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*, Catalogo della mostra (Roma, Scuderie Papali al Quirinale, 20 settembre-3 dicembre 2000), a cura di Sebastiano Gentile, I, Milano, Skira 2000, pp. 44-47
- Scapecchi Piero, schede n. 6.17; n. 6.19; n. 6.22; n. 6.25, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*, Catalogo della mostra (Roma, Scuderie Papali al Quirinale, 20 settembre-3 dicembre 2000), a cura di Sebastiano Gentile, I, Milano, Skira 2000), pp. 244-245; p. 248; pp. 252-253; p. 257
- Scherillo Antonio, *Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del Convegno internazionale (Roma, Accademia

- Nazionale dei Lincei 4-7 maggio 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1977 («Atti dei Convegni lincei» 33), pp. 81-116
- Schulze Altcappenberg Hein-Thomas, «Per essere persona sofisticata». *Il ciclo botticelliano di illustrazioni per la Divina Commedia*, in Cristoforo Landino, Niccolò di Lorenzo e la «Commedia», in Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia, Catalogo della mostra (Roma, Scuderie Papali al Quirinale, 20 settembre-3 dicembre 2000), a cura di Sebastiano Gentile, II, Milano, Skira 2000, pp. 14-36
 - Schweickard Wolfgang, «Burgari, Rossi e Bracchi». *Toponimi ed etnici nel «Dittamondo» di Fazio degli Uberti*, in «Medioevo letterario d'Italia», 3 (2006), pp. 77-88.
 - Scoppola Francesco, *La rocca di Talamone*, in «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale» 28 (1983), pp. 43-58
 - Scott John A., *Perchè Dante?*, Roma, Aracne 2010 («Dantesca» 2)
 - Segre Cesare, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, I, *Dalle origini a Dante*, Roma, Salerno Editrice 1995, pp. 631-647
 - Senatore Francesco, *I diplomatici e gli ambasciatori*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 267-298
 - Sensi Claudio, *Dante, Ulisse, l'uomo, la libertà*, in *Tra saggi e racconti. Omaggio a Giovanna Cerina e Giovanni Pirodda*, a cura di Cristina Lavinio e Francesco Tronci, Nuoro, Poliedro 2007, pp. 69-99
 - Serchia Iliaria, *Analisi delle mura medievali di Corneto (Tarquinia), dai nuovi dati degli scavi archeologici*, in *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*. Atti del convegno di studio (Tarquinia, 2005), a cura di Alfio Cortonesi, Anna Esposito, Letizia Pani Ermini, Luca Gufi, Tarquinia, Tipolitografia Lambertini 2007 («Supplemento alle fonti di storia cornetana» 36), pp. 361-390
 - Seriacopi Massimo, *Notizie su un commento inedito volgare alla Commedia dantesca di Antonio di Tuccio Manetti*, in «L'Alighieri», n. s., XL, 1999, fasc. 14, pp. 77-85
 - Sgobbo Italo, *I templi di Baia*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del Convegno internazionale (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 4-7 maggio 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1977 («Atti dei Convegni lincei» 33), pp. 283-227
 - Shaw Prue, *La versione ficiniana della «Monarchia»* in «Studi Danteschi», LI (1978), pp. 289-408
 - Shirley Rodney W., *The mapping of the world. Early printed world maps (1472-1700)*, London, The Holland press limited 1984 («Holland press cartographica» 9)
 - Signorini Maddalena, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIX (2011), pp. 367-395
 - Simbula Pinuccia, *I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso-medievale*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 369-402
 - Simoncini Giorgio, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, I. *Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*, II. *Funzioni urbane e tipologie edilizie*, Firenze, Olschki 2004 («L'ambiente storico» 10 e 11)
 - Simoncini Giorgio, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, I. *Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze, Olschki 2008, II. *Dalla città al territorio*, a cura di Giorgio Simoncini, Firenze, Olschki 2011 («L'ambiente storico» 12 e 13)

- Simonetti Remy, *Da Padova a Venezia nel Medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Roma, Viella 2009 («InterAdria. Culture dell'Adriatico» 12)
- Sommerbrodt Ernst, *Die Ebstorfer Weltkarte, Text und Tafeln*, Hannover, Hahn 1891
- Sordini Beatrice, *Il porto della gente vana: lo scalo di Talamone tra il sec. XIII e il sec. XV*, Siena, Protagon Editori Toscani 2000 («Piccola biblioteca di ricerca storica» 10)
- Spadotto Marina, voce *Anonimo Latino (Anonimo Lombardo e Anonimo Teologo)*, in *CCD, 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011, tomo I, pp. 43-60
- Spagnesi Gianfranco, *Roma. La Basilica di San Pietro, il Borgo e la città*, Milano, Jaca Book 2002 («Di fronte e attraverso» 605)
- Spagnoli Massimo, *Cronache, scenari, mitopoiesi nelle terre di una Sibilla appenninica*, Acquaviva Picena, Fast Edit 2012 («Ricerche e studi sui percorsi archeologici dei monti Sibillini» 2)
- Speranzi David, *Giuseppe Flavio ed Egesippo* (scheda n. 67), in *Boccaccio autore e copista. Catalogo della mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 357-359
- Stabile Giorgio, *Cosmologie e teologia nella «Commedia»: la caduta di Lucifero e il rovesciamento del mondo*, in *Dante e la filosofia della natura: percezioni, linguaggi, cosmologie*, Firenze, Sismel / Edizioni del Galluzzo 2007 («Micrologus' library» 20), pp. 137-172; poi *Cosmologia, teologia e viaggio dantesco*, in *L'idea e l'immagine dell'universo nell'opera di Dante. Atti del Convegno internazionale di studi* (Ravenna, 12 novembre 2005), Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori Conventuali 2008 («Quaderni della Sezione studi e ricerche» 2), pp. 21-60.
- Stella Francesco, *Spazio geografico e spazio poetico nel Petrarca latino: Europa e Italia dall'«Itinerarium» alle «Epistole metriche»*, in *Incontri triestini di filologia classica*, 6, 2006-2007, Atti della giornata di studio in onore di Laura Casarsa (Trieste, 19 gennaio 2007), a cura di Lucio Cristante e Ireneo Filip, Trieste, Edizioni Università di Trieste 2008, («Polymnia» 9), pp. 81-94
- Stella Francesco, *La grammatica dello spazio nel Petrarca latino: le «Epistole» e i loro intertesti medievali*, in «Quaderns d'Italià», XI (2006), pp. 273-289
- Sterpos Daniele, *Alternanza di valichi nei viaggi del passato tra Bologna e Firenze*, in *La viabilità tra Firenze e Bologna nel tempo*, Atti del Convegno (Firenzuola - S. Benedetto Val di Sambro, 28 settembre - 1 ottobre 1989), Bologna, Studio Costa 1992, pp. 41-44
- Sterpos Daniele, *Prima dell'Autostrada del Sole*, in «Autostrade», a. XIII (1971), fasc. 8, pp. 83-100
- Sterpos Daniele, *La strada romana in Italia*, Roma, Colombo 1969 («Quaderni di Autostrade» 17)
- Sterpos Daniele, *Luoghi danteschi della Milano-Napoli*, estratto da «Autostrade», a. VII (1965), fasc. 5, con copertina e paginazione autonoma
- Sterpos Daniele, *Bologna-Firenze*, Novara, Istituto Geografico De Agostini per Società Autostrade 1961 («Comunicazioni stradali attraverso i tempi»)
- Sterpos Daniele, *Firenze-Roma*, Novara, Istituto Geografico De Agostini per Società Autostrade 1964 («Comunicazioni stradali attraverso i tempi»)
- Stoltz Barbara, *Le strategie narrative e il commento figurativo nei codici trecenteschi della «Commedia» di Dante: Strozzii 152, Holkham 48 e Additional 19587*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di Rossend Arqués Corominas e Marcello Ciccuto, Firenze, Franco Cesati Editore 2017, pp. 111-115
- Stok Fabio, *Il Virgilio del Petrarca*, in *Prevegenze umanistiche di Petrarca*, Atti delle giornate petrarchesche di Tor Vergata (Roma / Cortona 1-2 giugno 1992), Pisa, Edizioni ETS 1993 («Testi e studi di cultura classica» 11), pp. 171-212

- Stopani Renato, *Il pellegrinaggio a Roma nel Medioevo. Dall'altomedievale via Francigena alla pluralità di percorsi romipeti del Basso Medioevo*, in *Via Cassia e via Francigena nella Tuscia*, a cura di Vincenzo De Caprio, Viterbo, Settecittà 2008 («Testi e studi / CIRIV» 2), pp. 85-100
- Stopani Renato, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze, Le Lettere 1991 («Le vie della storia» 5)
- Stopani Renato, *L'«Alpe fiorentina» e i collegamenti con la Padania*, in *La viabilità tra Firenze e Bologna nel tempo*, Atti del Convegno (Firenze - S. Benedetto Val di Sambro, 28 settembre - 1 ottobre 1989), Bologna, Studio Costa 1992, pp. 149-152
- Stopani Renato, *La Via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze, Le Lettere 1992 («Le vie della storia» 11)
- Stopani Renato, *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze, Le Lettere [1988] 1992 («Le vie della storia» 1)
- Stouff Louis, *Arlès à la fin du Moyen-Âge*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence 1986
- Sturm-Maddox Sara, *Petrarch's Metamorphoses. Text and Subtext in the «Rime sparse»*, Columbia, University of Missouri Press 1985
- Supino Martini Paola, *Una crisi economico-sociale a Corneto nella seconda metà del XIV secolo*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, II, Roma, Istituto Storico Italiano 1974 («Studi Storici. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo»), pp. 927-943
- Surdich Francesco, *L'impresa dei fratelli Vivaldi*, in *Le Americhe annunciate. Viaggi ed esplorazioni liguri prima di Colombo*, a cura di Ilaria Luzzana Caraci, Reggio Emilia, Diabasis 1991 («Extravagantia»), pp. 59-71
- Szabó Thomas, *Viabilità terrestre, maggiore e minore, nell'Europa centrale*, in Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 18-38
- Szabó Thomas, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna, CLUEB 1992 («Biblioteca di storia urbana medievale» 6)
- *Talamone*, a cura di Enrico Guidoni e Laura Pieroni, in *Atlante storico delle città italiane*, diretto da Francesca Bocchi e Enrico Guidoni, *Toscana*, II, Roma, Giunta Regionale Toscana / Bonsignori Editore 1994 («Ti con Erre. Ricerche studi progetti della Regione Toscana» 36)
- Tangheroni Marco, *A proposito di un importante testo pisano della fine del XII secolo*, in *In memoria di Cinzio Violante*, «Bollettino storico pisano», LXX (2001), pp. 297-303
- Tangheroni Marco, *A proposito di scritture letterarie di viaggio nel Medioevo. Note su Francesco Petrarca*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 517-536
- Tanturli Giuliano, *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2010 («Libri, carte, immagini» 3), pp. 83-144
- Tanturli Giuliano, voce *Antonio Manetti* in *DBI*, 68 (2007)
- Tanturli Giuliano, *Antonio Manetti e Girolamo Pasqualini*, in «Medioevo e Rinascimento», n. s., XVII (2006), pp. 285-298

- Tanturli Giuliano, *Un nuovo manoscritto della «Vita del Brunelleschi» di Antonio Manetti*, in «Studi di Filologia Italiana», LI (1993), pp. 133-147
- Tanturli Giuliano, *Proposta e risposta. La prolusione petrarchesca del Landino e il codice cavalcantiano di Antonio Manetti*, in «Rinascimento», XXXII (1992), pp. 213-225
- Tanturli Giuliano, *La Firenze laurenziana davanti alla propria storia letteraria*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki 1992 («Quaderni di Rinascimento» XV), pp. 1-38
- Tanturli Giuliano, *Codici di Antonio Manetti e ricette del Ficino*, in «Rinascimento», XX (1980), pp. 313-326
- Tanturli Giuliano, *Rapporti del Brunelleschi con gli ambienti letterari fiorentini*, in *Filippo Brunelleschi. La sua opera e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 16-22 ottobre 1977), I, Firenze, Centro Di 1980, pp. 125-144
- Tanturli Giuliano, *Per l'interpretazione storica della «Vita del Brunelleschi»* in «Paragone», XXVI (1975), fasc. 301, pp. 5-25
- Tartuferi Angelo, *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375*, in *L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 10 giugno-2 novembre 2008), a cura di Angelo Tartuferi, pp. 17-35
- Tartuferi Angelo, *La nuova visione pittorica di Giotto a Firenze e in Toscana: giotteschi, non giotteschi*, in *Giotto e il Trecento. «Il più sovrano maestro stato in dipintura»*, Catalogo della mostra (Roma, Complesso del Vittoriano, 6 marzo-29 giugno 2009), a cura di Alessandro Tomei, II, *I saggi*, Milano, Skira 2009 («Arte antica. Cataloghi»), pp. 73-83
- Tassetto Silvana, *La miniatura tardogotica lombarda e i suoi rapporti con l'Europa*, in «Arte lombarda», 126 (1999), pp. 29-60
- Tateo Francesco, *Dante cronista. Osservazioni sulle testimonianze storiche della «Divina Commedia»*, in «Critica letteraria», XXIII (1995), fasc. 1-2, *Miscellanea di studi critici in onore di Pompeo Giannantonio, I. Studi danteschi*, pp. 295-314
- Tavoni Mirko, *Qualche idea su Dante*, Bologna, Il Mulino 2015 («Studi e ricerche» 698)
- Tavoni Mirko, *Guido da Montefeltro dal «Convivio» all'«Inferno»*, in *Studi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant'anni dalla sua laurea*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII (2010) [ma 2012], 1-2, pp. 167-198
- Tekla Dan, *Informal Catechesis and the Hereford mappa mundi*, in *The art, science, and technology of medieval travel*, edited by Robert Bork and Andrea Kann, Aldershot-Burlington, Ashgate 2008 («AVISTA - Studies in the history of medieval technology, science, and art» 6), pp. 127-141
- Tellenbach Gerd, *La città di Roma dal IX al XII secolo vista dai contemporanei d'oltrefrontiera*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, II, Pisa, Pacini 1972, pp. 679-734
- Teza Laura, *Perugia commissariata. Riflessioni su Vasari, una mancata committenza e la politica delle arti cittadine*, in «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», III s., XXXII-XXXIII (2009-2010), n. 64-65, pp. 233-258
- Tibbetts Gerald R., *The beginnings of a cartographic tradition*, in *HOC*, II, part 1, *Cartography in the traditional Islamic and South Asian societies*, edited by John Brian Harley and David Woodward, 1992, pp. 90-108
- *The Hereford world map. Medieval world maps and their context*, edited by Paul D. A. Harvey, London, The British library 2006
- *The Pisa Griffin and the Mari-Cha Lion: metalwork, art, and technology in the medieval Islamicate Mediterranean*, edited by Anna Contadini, Ospedaletto (Pisa), Pacini 2018 («Arte»)
- Tosco Carlo, *Petrarca: paesaggi, città, architetture*, Quodlibet, Macerata 2011 («Quodlibet Studio. Città e paesaggio»)

- Toussaint Stéphane, «*Excogitata inventione*». *Costruire l'inferno nel Quattrocento: Bonaccorsi, Landino, Manetti*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del «Comento sopra la Comedia»*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), a cura di Lorenz Böniger e Paolo Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016 («Società Dantesca Italiana» Quaderno 9), pp. 57-74
- Toussaint Stéphane, *De l'enfer à la coupole. Dante, Brunelleschi et Ficin. A propos des «codici Caetani di Dante»*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 1997 («Pubblicazioni della Fondazione Camillo Caetani» 7)
- Tucci Ugo, *Gli itinerari marittimi nel tardo Medioevo*, in *Viaggiare nel Medioevo*. Atti del Convegno della Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato 15-18 ottobre 1998), a cura di Sergio Gensini, Ospitaletto (Pisa), Pacini 2000 («Collana di studi e ricerche / Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo» 8; «Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi» 63), pp. 39-57
- Tucci Ugo, *La pratica della navigazione*, in *Il mare. Storia di Venezia*, XII, a cura di Alberto Tenenti, Ugo Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1991, pp. 527-559
- Tucci Ugo, *La carta nautica*, in «*Carte da navigar*». *Portolani e carte nautiche del Museo Correr di Venezia (1318-1732)*. Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 29 settembre-9 dicembre 1990), a cura di Susanna Biadene, Venezia, Marsilio Editori 1990, pp. 9-19
- Tocco Francesco Paolo, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2001 («Nuovi Studi Storici» 52), pp. 352-356
- Tocco Francesco Paolo, *Il Gran Siniscalco*, in «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), pp. 347-368
- Tolaini Emilio, *Pisa*, Roma-Bari, Laterza 1992 («Le città nella storia d'Italia»)
- Tomei Alessandro, *Giotto a Napoli*, voce *Giotto* in *EAM*, VI (1995)
- Torresani Stefano, *Per una genealogia della «cartografia urbana» in età premoderna*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Atti del Convegno internazionale (Bologna, 5-7 settembre 2001), a cura di Francesca Bocchi e Rosa Smurra, Roma, Viella 2003 («I libri di Viella. Arte»), pp. 117-135
- Touring Club Italiano, *Lazio*, Milano, Touring Editore / Roma, La Biblioteca di Repubblica 2004-2005 («L'Italia» 14)
- Touring Club Italiano, *Umbria*, Milano, Touring Editore / Roma, La Biblioteca di Repubblica 2004 («L'Italia» 1)
- Touring Club Italiano, *Umbria*, fotografie di Toni Nicolini, Milano, Touring Editore 1984 («Attraverso l'Italia»)
- Toynbee Paget, *Brunetto Latino's obligations to Solinus*, in «Romania», 23 (1894), pp. 62-77
- Tozzi Pierluigi, *La città e il mondo in Opicino de Canistris (1296-1350 ca.)*, Varzi, Guardamagna 1996
- Tozzi Pierluigi, *Il Mundus Papiæ in Opicino*, in «Geographia antiqua», I (1992), pp. 167-174
- Tozzi Pierluigi, *Opicino e Pavia*, Como, Libreria d'Arte Cardano 1990
- Tozzi Pierluigi, *Opicino de Canistris*, in *Storia di Pavia*, III, tomo 2, Pavia, Società Pavese di Storia Patria/Banca del Monte di Lombardia 1990, pp. 205-234
- Triscioglio Marco, *Horti, dimore, selve e montagne. Francesco Petrarca e la costruzione dell'idea di paesaggio*, in *Petrarca e i suoi luoghi. Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, a cura di Domenico Luciani e Monique Mosser, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche / Canova, Treviso 2009 («Memorie» 13), pp. 79-98

- Trovato Paolo, *Dante in Petrarca. Per un inventario dei dantismi nei «Rerum vulgarium fragmenta»*, Firenze, Olschki 1979 («Biblioteca dell'Archivium Romanicum. Serie 1. Storia, letteratura, paleografia» 149)
- Trovato Paolo, Elisabetta Tonello, Bertelli Sandro, Leonardo Fiorentini, *La tradizione e il testo del carme «Ytalie iam certus honos» di Giovanni Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», XLI (2013), pp. 1-111
- Ugolini Francesca, *La pianta del 1306 e l'impianto urbanistico di Talamone*, in «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», 52 (1990), pp. 77-82
- Ullman Berthold L., *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore 1963 («Medioevo e umanesimo» 4)
- *Un giardino per le arti: «Francesco Marcolino da Forlì». La vita, l'opera, il catalogo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Forlì 11-13 ottobre 2007), a cura di Paolo Procaccioli, Paolo Temeroli, Vanni Tesei, Istituto per i beni artistici e culturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari, Bologna, Compositori 2009 («Emilia-Romagna Biblioteche, Archivi» n. 69)
- Vagnon Emmanuelle, *Cartographie et représentations de l'Orient méditerranéen en Occident (du milieu du XIIIe à la fin du XVe siècle)*, Turnhout, Brépols 2013 («Terrarum orbis» 11)
- Vagnon Emmanuelle, *Cartes marines et réseaux à la fin du Moyen Âges*, in *Espaces et Réseaux en Méditerranée (VI^e-XVI^e siècle)*, I, *La configuration des réseaux*, sous la direction de Damien Coulon, Christophe Picard, Dominique Valérian, Paris, Editions Bouchène 2007 («Bibliothèque de la Méditerranée»), pp. 293-308
- Vagnon Emmanuelle, *La réception de la Géographie de Ptolémée en Occident au xve siècle. Un exemple de transfert culturel*, in «Hypothèses», 6 (2003), 1, pp. 201-211
- Valérian Dominique, *Bougie: pôle maghrébin, échelle méditerranéenne*, in *Espaces et Réseaux en Méditerranée (VI^e-XVI^e siècle)*, I, *La configuration des réseaux*, sous la direction de Damien Coulon, Christophe Picard, Dominique Valérian, Paris, Editions Bouchène 2007 («Bibliothèque de la Méditerranée»), pp. 57-79
- Valerio Vladimiro, *Le pergamene cartografiche aragonesi del Regno di Napoli: dubbi e certezze*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di Giovanni Vitolo, Battipaglia, Laveglia & Carlone 2016 («Quaderni della Società Napoletana di Storia Patria / Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo» 7), pp. 9-68
- Valerio Vladimiro, *La cartografia rinascimentale del regno di Napoli: dubbi e certezze sulle pergamene geografiche aragonesi*, in «Humanistica», X (2015), fasc. 1-2, pp. 191-232
- Valerio Vladimiro, *La «Geografia» di Tolomeo e la nascita della moderna rappresentazione dello spazio*, in *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, a cura di Vanni Maraglino, Bari, Cacucci Editore 2012 («Biblioteca della tradizione classica. Centro interdipartimentale di studi sulla tradizione / Università degli Studi di Bari Aldo Moro» 1), pp. 215-232
- Valerio Vladimiro, *Astronomia, misurazioni geodetiche e disegno del territorio alla corte aragonese di Napoli*, in Fernando La Greca, Vladimiro Valerio, *Paesaggio antico e medievale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli (SA), Edizioni del Centro di Promozione Culturale per il Cilento 2008 («Fonti per la storia del Cilento»), pp. 11-31
- Valerio Vladimiro, *Cartography in the Kingdom of Naples during the early Modern Period*, in *HOC*, III, *Cartography in the European Renaissance*, part 1, edited by David Woodward, 2007, pp. 940-974
- Valerio Vladimiro, *Atlantes Veneti*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007, pp. 81-104

- Valerio Vladimiro, *Foresti Jacopo (detto il Bergomense)* in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007, pp. 228-229
- Valerio Vladimiro, *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007, pp. 238-241
- Valerio Vladimiro, *Geometria euclidea per la navigazione. Origine e uso della «raxon de marteloio»*, in «*Mundus novus*». *Amerigo Vespucci e la sua eredità. Studi e ricerche su Amerigo Vespucci e la sua epoca*. Atti del convegno conclusivo delle celebrazioni vespucciane (Roma, 29-31 maggio 2006), a cura di Ilaria Luzzana Caraci, Annalisa D'Ascenzo, Genova, Brigati 2007, pp. 143-162
- Valerio Vladimiro, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare 1993
- Vallerani Francesco, *Acque a Nordest. Da paesaggi moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni 2004 («Nordest. Nuova serie» 10)
- Vallerani Francesco, *Le "delizie" della Brenta*, pp. 324-336 e *Iconografie fluviali* (scheda), pp. 341-342, in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Danilo Gasparini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Sommacampagna (Vr), Cierre Edizioni 2003 («Bacini idrografici»)
- Vallone Aldo, *La «Lettera a Dante» di Niccolò Franco*, in «*Critica letteraria*», XVIII (1990), fasc. I-II, n. 66-67, pp. 187-204
- Vallone Aldo, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze, Olschki [1958] 1975 («Biblioteca dell'Archivium Romanicum. Serie 1, Storia, letteratura, paleografia» 54)
- Vallone Aldo, *La critica dantesca nel Settecento ed altri saggi danteschi*, Firenze, Olschki 1961 («Biblioteca dell'Archivium Romanicum. Serie 1, Storia, letteratura, paleografia» 63)
- Van Nuffel Robert O. J., voce *Fiandra* in *ED*
- Varanini Gian Maria, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in *Storia di Treviso*, a cura di Ernesto Brunetta, II, *Il Medioevo*, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Venezia, Marsilio 1991, pp. 135-211
- Varanini Giorgio, *Dante e la Fonte Branda di Romena*, in *L'accesso strale. Saggi e ricerche sulla «Commedia»*, Napoli, Federico & Ardia 1984 («Studi e testi di letteratura italiana» 8), pp. 228-252
- Varanini Giorgio, voce *Marziano da Tortona* in *ED*
- Varriale Ivan, *Costa flegrea e attività bradisismica dall'antichità ad oggi*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV Seminario ANSER - Anciennes routes maritimes méditerranéennes (Genova, 18-19 giugno 2004), a cura di Lorenza De Maria e Rita Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino 2004, pp. 291-310
- Vasina Augusto, *Il Medio Evo ferrarese tra storia e storiografia*, in *Storia di Ferrara*, IV, *L'Altomedioevo (VII-XII)*, a cura di Augusto Vasina, Ferrara, Corbo 1987, pp. 14-45
- Vasina Augusto, voce *Ferrara* in *ED*
- Vasoli Cesare, *Dante, Alberto Magno e la scienza dei peripatetici*, in *Dante e la scienza*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Ravenna 28-30 maggio 1993), a cura di Patrick Boyde e Vittorio Russo, Ravenna, Longo 1995 («Interventi classensi» 16), pp. 55-70
- Vasoli Cesare, *Note sul volgarizzamento ficiniano della «Monarchia»*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III, *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze, tomo 2, Olschki 1983 («Biblioteca dell'Archivium Romanicum. Serie 1, Storia, letteratura, paleografia» 180), pp. 451-474; poi in Id., *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Napoli, Guida 1988, pp. 119-135 («Filosofia e sapere storico»)
- Vasoli Cesare, *Dante e l'immagine enciclopedica del mondo nel «Convivio»*, in «*Imago mundi*»: *la conoscenza scientifica nel pensiero basso medievale*, Atti del Convegno di Studi

- (Todi 11-14 ottobre 1981), Todi, Accademia Tudertina 1983 («Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale» 22), pp. 37-73; poi *Dante e l'«imago mundi» nel «Convivio»*, in *L'idea e l'immagine dell'universo nell'opera di Dante*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna, 12 novembre 2005), Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori Conventuali 2008 («Quaderni della Sezione studi e ricerche» 2), pp. 83-102
- Vasoli Cesare, voce *Sigieri di Brabante* in *ED*
 - Vasoli Cesare, voce *Girolamo Benivieni* in *DBI*, 8 (1966)
 - Vauchez André, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen-Âge. D'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Roma, École française de Rome 1988 («Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome» 241)
 - Vecchi Galli Paola, *Dante e Petrarca: scrivere il padre*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXXIX (2009), pp. 57-82
 - Veglia Marco, *La strada più impervia. Boccaccio fra Dante e Petrarca*, Roma-Padova, Antenore 2014 («Arezzo e Certaldo» 3)
 - Vella Nicholas C., *La «Geographia» di Tolomeo e le rotte marittime mediterranee*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, IV Seminario ANSER - Anciennes routes maritimes méditerranéennes (Genova, 18-19 giugno 2004), a cura di Lorenza De Maria e Rita Turchetti, Soveria Mannelli, Rubbettino 2004, pp. 17-29
 - Velli Giuseppe, *Il Dante di Francesco Petrarca*, in «Studi Petrarqueschi», n. s., II (1985), pp. 185-200
 - Veneziani Paolo, voce *Francesco Marcolini* in *DBI*, 69 (2007)
 - Veneziani Paolo, *Dante dall'«ars artificialiter scribendi» alla prima «Divina Commedia»*, in *Pagine di Dante. Le edizioni della «Commedia» dal torchio al computer*, Catalogo della mostra (Foligno, Oratorio del Gonfalone, 11 marzo-28 maggio e Ravenna, Biblioteca Classense, 8 luglio-16 ottobre 1989; Firenze, 1990), Perugia, Electa / Editori umbri associati 1989, pp. 65-78
 - Venturi Franco, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, III, Torino, Einaudi 1973, pp. 978-1478
 - Venturi Ferriolo Massimo, «*Mirarer singula*». *Paesaggi tra «cupiditas videndi» e «beata vita in ascensu montis»*, in *Petrarca e i suoi luoghi. Spazi reali e paesaggi poetici alle origini del moderno senso della natura*, a cura di Domenico Luciani e Monique Mosser, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche / Canova, Treviso 2009 («Memorie» 13), pp. 27-40
 - Verger Jacques, *Peregrinatio academica*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi (secoli XII-XVIII)*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Jacques Verger, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1993, pp. 107-135
 - Verger Jacques, *La mobilité étudiante au Moyen-Âge*, in «Histoire de l'éducation», 50 (1991), pp. 65-90
 - Verger Jacques, *L'Università di Parigi*, in *Le Università dell'Europa. La nascita delle Università*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Jacques Verger, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1990, pp. 119-149
 - Verlinden Charles, *Mercati e fiere*, in *Storia Economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica nel Medioevo*, a cura di Michael M. Postan et alii, Einaudi, Torino 1977, pp. 137-175
 - Villa Claudia, *Il «secolare commento» alla «Commedia»: problemi storici e di tradizione*, in «*Per correr miglior acque...*». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno (Verona - Ravenna, 25-29 ottobre 1999), I, Roma, Salerno Editrice 2001 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna. Sezione 1, Studi e saggi» 9), pp. 549-568

- Vitale Giuliana, *Monarchia e ordini cavallereschi nel Regno di Napoli in età angioina*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Giovanna Petti Balbi e Giovanni Vitolo, Salerno, Laveglia 2007, pp. 269-346 («Quaderni del Centro Interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo» 4)
- Vitale Maurizio, *Cultura e lingua a Milano nel Trecento*, in *Petrarca e la Lombardia*, Atti del Convegno di Studi (Milano, 22-23 maggio 2003), Roma-Padova, Antenore 2005 («Studi sul Petrarca» 31), pp. 31-49
- Vitale Maurizio, *La lingua volgare della Cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del convegno internazionale (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983), II, Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana 1983, pp. 353-386
- Viti Paolo, *Il consenso della cultura*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, Catalogo della mostra (Firenze, Archivio di Stato, 4 maggio-30 luglio 1992), a cura di Maria Augusta Morelli Timpanaro, Rosalia Manno Tolu, Paolo Viti, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 1992, pp. 103-128
- Viti Paolo, *Il mito di Lorenzo nell'Umanesimo fiorentino*, in *Lorenzo dopo Lorenzo. La fortuna storica di Lorenzo il Magnifico*, a cura di Paola Pirolo, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale, 4 maggio-30 giugno 1992), Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale 1992, pp. 59-61
- Vitolo Giovanni, *Indizi storico-linguistici per la datazione*, in *La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di Giovanni Vitolo, Battipaglia, Laveglia & Carlone 2016 («Quaderni della Società Napoletana di Storia Patria / Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo» 7), pp. 129-140
- Vitolo Giovanni, *Governo del territorio e rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di Giulia Barone, Anna Esposito, Carla Frova, Roma, Viella 2013 («Studi del Dipartimento di storia, culture, religioni della Sapienza Università di Roma» 10), pp. 399-424
- Vitolo Giovanni, *Nel laboratorio della storia: i medici di Salerno, le terme di Baia-Pozzuoli e la leggenda virgiliana di Napoli*, in «*Quel mar che la terra inghirlanda*». In ricordo di Marco Tangheroni, a cura di Francesco Cardini e Maria Luisa Ceccarelli Lemut, II, Roma, Consiglio Nazionale della Ricerche e Pisa, Pacini 2007 («Percorsi» 14), pp. 797-817
- Vitolo Giovanni, *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale (secc. IX-XIII)*, Salerno, La Veglia 1990 («Spiragli» 2), pp. 9-16
- Volkmann Ludwig, *Iconografia dantesca: le rappresentazioni figurative della Divina Commedia*, traduzione italiana a cura di Guglielmo Locella, Firenze-Venezia, Olschki 1898
- Volpe Gioacchino, *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze, Sansoni 1964 («Biblioteca storica Sansoni» 41)
- Watts Barbara J., *Sandro Botticelli's drawings for Dante's «Inferno»: narrative structure, topography and manuscript design*, in «*Artibus et Historiae*», 16 (1995), n. 32, pp. 163-201
- Weiss Adamson Melitta, *Food in medieval times*, London, Greenwood 2004 («Food through history»)
- Westrem Scott D., *The Hereford map. A transcription and translation of the legends with commentary*, Turnhout, Brepols 2001 («Terrarum orbis» 1)
- Whittington Karl, *Body-Worlds: Opicinus de Canistris and the medieval cartographic imagination*, Toronto, Pontifical Institute for Medieval Studies, 2014
- Wittkover Rudolf, *Marvel of the East: a study in the history of monster*, in Id., *Allegory and the migration of symbols*, London, Thames and Hudson 1977 («Collected essays of Rudolf Wittkover» 3), pp. 45-74
- Witte Karl, *Dante-Forschungen. Altes und neues*, Heilbronn, G. Henninger 1877-1879

- Woodward David, *Il ritratto della Terra*, in *Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 16 ottobre 2001-20 gennaio 2002), a cura di Filippo Camerota, Firenze, Giunti 2001, pp. 259-261
- Woodward David, *Medieval Mappaemundi*, in *HOC, I, Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, edited by John Brian Harley and David Woodward, 1987, pp. 286-370
- Zabbia Marino, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1999 («Nuovi Studi Storici» 49)
- Zabughin Vladimiro, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso. Fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie, iconografia*, Bologna, Zanichelli 1921-1923; rist. anastatica a cura di Stefano Carrai e Alberto Cavarzere, con una *Introduzione* di Augusto Campana, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trento 2000 («Reperti» 11)
- Zaccagnini Guido, *Un nuovissimo documento su la fortuna di Dante in Bologna (1306)*, in «Il Marzocco», 8 dicembre 1918
- Zambelli Michele, *L'«Itinerarium» di Bartolomeo Bayguera*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna. Atti della giornata di studi* (Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002), a cura di Valentina Grohovaz, Brescia, Grafo 2003 («Annali queriniani. Monografie» 3), pp. 133-154
- Zambrelli Katia, *Bartolomeo di Fruosino*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secc. IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, Miklós Boskovitz, Milano, Sylvestre Bonnard 2004, pp. 64-66
- Zamperlin Paola, *Le fontane monumentali: breve viaggio fra «usus» e «ludus»*, in *Atlante tematico delle acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008, parte II, *L'acqua nelle regioni. Toscana*, p. 408
- Zamponi Stefano, *Lo Zibaldone Magliabechiano, monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio*, in *Boccaccio autore e copista. Catalogo della mostra* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 10 ottobre 2013-11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora 2013, pp. 313-316
- Zanato Tiziano, *Boiardo*, Roma, Salerno Editrice 2015 («Sestante» 34)
- Zanato Tiziano, *Su «Inferno» XV e dintorni*, in «Rivista di letteratura italiana», VI (1988), 2, pp. 185-242
- Zanella Gabriele, *Il mondo e l'Italia nelle opere geografiche inedite di Riccobaldo da Ferrara: qualche paradigma di lettura*, in *Imago mundi: la conoscenza scientifica nel pensiero basso medievale*, Atti del Convegno di Studi (Todi 11-14 ottobre 1981), Accademia Tudertina, Todi 1983 («Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale» 22), pp. 155-181
- Zanella Gabriele, *Riccobaldo da Ferrara* (schede G 2-8) in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di Bruno Andreolli et alii, introduzione di Augusto Vasina, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1991 («Nuovi studi storici» 11), pp. 163-181
- Zanni Raffaella, *Il «De vulgari eloquentia» fra linguistica, filosofia e politica*, in *Dante, oggi / I*, «Critica del testo», XIV (2011), 1, pp. 279-343
- Zanovello Paola, *Vie di montagna e passaggi in galleria nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Via per montes excisa. Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, a cura di Maria Stella Busana, Roma, «L'Erma» di Bretschneider 1997 («Il sottosuolo nel mondo antico» 3), pp. 57-79
- Zeri Federico, *Ricerche sul Sassetta. La pala dell'Arte della Lana (1423-1426)*, in *Miscellanea*, a cura di Giorgio Bonsanti, Bergamo, Emblema 1973 («Quaderni di Emblema» 2), pp. 22-34

IV - Repertori, raccolte antologiche, strumenti generali di consultazione

- Almagià Roberto, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare 1929, rist. anastatica Sala Bolognese, A. Forni 1980 («Biblioteca di architettura urbanistica» 6)
- Almagià Roberto, *Monumenta cartographica vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1944-1960
- *Atlante storico delle città italiane*, diretto da Francesca Bocchi e Enrico Guidoni, Commission internationale pour l'histoire des villes - Comitato italiano, editori vari, 1985- ;
- *Atlante tematico delle Acque d'Italia*, a cura di Maria Gemma Grillotti di Giacomo, Genova, Brigati 2008
- Baso Giuliana, Rizzi Francesca, Valerio Vladimiro, *Dizionario dei Cartografi veneti*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma 2007, pp. 137-216
- Bellomo Saverio, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki 2003 («Biblioteca di Lettere italiane» 62)
- Bertrand Gilles, *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des français en Italie, milieu XVIII^e siècle-début XIX^e siècle*, Roma, École Française de Rome 2008 («Collection de l'École française de Rome» 398)
- Bertrand Gilles, *Bibliographie des études sur le voyage en Italie. Voyage en Italie, voyage en Europe, XVI^e-XX^e siècle*, Grenoble, CRHIPA 2000 («Les cahiers du CRHIPA» 2)
- Bonnaffé Edmond, *Voyages et voyageurs de la Renaissance*, Paris, E. Leroux 1895; rist. anastatica Genève, Slatkine 1970
- Branca Vittore, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II, *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1991 («Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi» 175)
- Branca Vittore, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1958 («Storia e letteratura» 66)
- Brieger Peter, Meiss Millard, Singleton Charles S., *Illuminated manuscripts of the «Divine Comedy»*, Princeton, Princeton University Press 1969 («Bollingen series» 81), 2 voll.
- Buzard James, *The beaten track. European tourism, literature, and the ways to culture 1800-1918*, Oxford, Clarendon Press 1993
- *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati 1847-1899*, a cura di Andrea Campana, con una prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, Olschki 2011
- *CCD, 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011
- *CCD, 2. I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000) e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2014
- *CCD, 3. Le «Lecturae Dantis» e le edizioni delle opere di Dante dal 1472 al 2000*, a cura di Ciro Perna e Teresa Nocita, Roma, Salerno Editrice 2012
- *Codice topografico della città di Roma*, a cura di Roberto Valentini e Giuseppe Zucchetti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1940-1953 («Fonti per la storia d'Italia»); rist. anastatica voll. II-III Roma, Pliniana 1997; vol. IV Torino, Bottega di Erasmo 1982
- *Corpus inscriptionum Latinarum (CIL)*, consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, poi Academiae scientiarum Rei Publicae Democraticae Germanicae, Berolini, apud Georgium Reimerus, poi de Gruyter 1863- ; <http://cil.bbaw.de>
- Coffin Richard Sidney Pine, *Bibliography of British and American travel in Italy to 1860*, Firenze, Olschki [1956] 1974 («Biblioteca di bibliografia italiana» 76)

- Colomb de Batines Paul, *Bibliografia dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui*, Prato, Tip. Aldina 1845-46
- Colomb de Batines Paul, *Giunte e correzioni inedite alla «Bibliografia dantesca» pubblicate di sul manoscritto originale della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Guido Biagi, Firenze, Sansoni 1888
- *Dante poeta e italiano «legato con amore in un volume»*. Catalogo della mostra di manoscritti e stampe antiche della raccolta di Livio Ambrogio (Roma, Palazzo Incontro, 21 giugno-31 luglio 2011), a cura di Livio Ambrogio, Chiara Concina, Enrico Malato, Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice 2011
- *Dizionario Biografico degli Italiani*, diretto da Raffaele Romanelli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, 1960- , <http://www.treccani.it>
- *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, Torino, Utet 1986²
- *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secc. IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, Miklós Boskovitz, Milano, Sylvestre Bonnard 2004
- Du Cange Charles et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Leopold Fabre 1883-1887; rist. anastatica Bologna, A. Forni 1981-1982; <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>
- Ehrle Franz, *Historia bibliothecae Romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis*, I, Romae, Typis Vaticanis 1890, rist. anastatica Modena, Dini 1981
- *Enciclopedia Dantesca*, diretta da Umberto Bosco, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1970-1978, <http://www.treccani.it>
- *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 2010, <http://www.treccani.it>
- *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1929-1937, <http://www.treccani.it>
- *Enciclopedia dell'Arte medievale*, diretta da Angiola Maria Romanini, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1991-2002, <http://www.treccani.it>
- *Enciclopedia Fridericiana*, diretta da Ortensio Zecchino, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 2005, <http://www.treccani.it>
- *Enciclopedia Virgiliana*, diretta da Francesco Della Corte, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani 1987-1991
- *Éruption avec témoins. La naissance du Monte Nuovo, Italie, 1538*, édité et traduit par Brice Gruet, Clermond-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal 2013 («Volcaniques»)
- Faucon Maurice, *La librairie des papes d'Avignon, sa formation, sa composition, ses catalogues (1316-1420), d'après les registres de comptes et d'inventaires des Archives Vaticanes*, Paris, E. Thorin 1886-87 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome» 43 e 50)
- Frutaz Amato Pietro, *Le piante di Roma*, Roma, Istituto di Studi Romani 1962
- Garzelli Annarosa, *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525: un primo censimento*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1985 («Inventari e cataloghi toscani» 18-19)
- Gasca Queirazza Giuliano et alii, *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi italiani*, Torino, UTET 1997²
- Gnoli Umberto, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma, Staderini 1939; rist. anastatica Foligno, Edizioni dell'Arquata 1984, con una *Introduzione* di Livio Jannattoni
- Hersant Yves, *Italies. Anthologie des voyageurs français aux XVIII et XIX siècles*. Préface, chronologie, notices biographiques, bibliographie établies par Yves Hersant, Paris, Laffont 1988 («Bouquins»)
- *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia (IGI)*, a cura del Centro Nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato 1943-1981 («Indici e cataloghi. Nuova serie» 1)

- *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a cura di Maria Giulia Baldini, con il contributo di Teresa De Robertis, Marco Mazzotti, Firenze, Sismel / Edizioni del Galluzzo 2004 («Manoscritti datati d'Italia» 11)
- Ingamells John, *A dictionary of British and Irish travellers in Italy, 1700-1800*, New Haven (Connecticut) - London 1997
- *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, a cura di Vincenzo Forcella Roma, Tip. delle Scienze matematiche e fisiche, poi Cecchini, 1869-1879
- *Le città nella storia d'Italia*, collana diretta da Cesare de Seta, Roma-Bari, Laterza 1980-
- Menichelli Gian Carlo, *Viaggiatori francesi reali o immaginari nell'Italia dell'Ottocento. Primo saggio bibliografico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1962 («Quaderni di cultura francese» 4)
- *Patrologiae cursus completus, sive bibliotheca universalis... Series latina*, accurante Jacques-Paul Migne, Parisiis, Garnier 1844-1855
- *Codice diplomatico dantesco*, a cura di Renato Piattoli, Firenze, Gonnelli 1940
- *Codice diplomatico dantesco*, a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Milani, Laura Regnicoli, Stefano Zamponi, Roma, Salerno Editrice 2016 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante» 7, III)
- *PIT Regione Toscana - Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico 2014 e successive integrazioni*, prodotto dall'Assessorato Urbanistica e Pianificazione del Territorio e Paesaggio della Regione Toscana (Assess. Anna Marson) con la collaborazione del Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST); <http://regione.toscana.it/enti-e-associazioni/pianificazione-e-paesaggio/paesaggio>
- Roncuzzi Roversi Monaco Valeria, *La raccolta di piante della città e di carte del territorio bolognese conservate nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», LXXVIII (1983), pp. 199-222
- Speake Jennifer, *Literature of Travel and Exploration. An Encyclopedia*, London-New York, Fitzroy Dearborn 2003
- *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice 1995-2004
- *Storia d'Italia. Annali, V, Il Paesaggio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi 1982
- *Storia Economica Cambridge*, edizione italiana a cura di Valerio Castronovo, Torino, Einaudi 1976-1992
- *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno col sistema metrico decimale*, Roma, Stamperia Reale 1877
- *The fatal gift of beauty. The Italies of British travellers. An annotated anthology*, edited by Manfred Pfister, Amsterdam-Atlanta, Rodopi 1996 («Internationale Forschungen zur allgemeinen und vergleichenden Literaturwissenschaft» 15)
- *The History of Cartography*, edited by John Brian Harley and David Woodward, Chicago, University of Chicago Press 1987- , <http://press.uchicago.edu/books/HOC>
- *The Virgilian Tradition. The first fifteen hundred years*. Edited by Jan M. Ziolkowski, Michael C. J. Putnam, New Haven-London, Yale University Press 2008
- Touring Club Italiano, *L'Italia*, Milano, Touring Editore / Roma, La Biblioteca di Repubblica 2004-2005
- Tresoldi Lucia, *Viaggiatori tedeschi in Italia, 1452-1870. Saggio bibliografico*, Roma, Bulzoni 1975-77, 2 voll.
- Zucker Mark J., *Early Italian Masters. The Illustrated Bartsch 24*, New York, Abaris Books 1980
- Zucker Mark J., *Early Italian Masters. The Illustrated Bartsch 24. Commentary, Part 1 (Le peintre –graveur 13 [Part 1])*, New York, Abaris Books 1993

V - Manoscritti, documenti d'archivio, testimoni cartografici

- Altona (Hamburg), Schulbibliothek des Chistianeuums 2 Aa 5/7
- Asti, Archivio Storico di Asti, *Codex Astensis* o *Malabaila*
- Berlin, STB, lat. fol. 264
- Brescia, Bibl. Quer., A V 6
- Cambridge, Corpus Christi College, 16
- Cambridge, Corpus Christi College, 26
- Cambridge (MA), Harvard University, Houghton Library, Typ. 5
- Chantilly, Musée Condé, 65
- Città del Vaticano, Archivio Segreto, *Instr. Misc.* 99
- Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 330
- Città del Vaticano, BAV, Ott. lat. 1771
- Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1362 A
- Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1993
- Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1477
- Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1896. pt. A
- Città del Vaticano, BAV, Urb. gr. 82
- Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 277
- Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 452
- Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 191
- Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1960
- Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1961
- Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 2972
- Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3199
- Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 4929
- Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5699
- Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 6435
- Copenaghen, KB, G.K.S. 2092
- Cortona, BCAE, Membranacei 105
- Cremona, Biblioteca Statale, Fondo Libreria civica, BB. 1.2.5
- Firenze, ASFi, Carte nautiche, geografiche e topografiche, 1
- Firenze, ASFi, Carte nautiche, geografiche e topografiche, 3
- Firenze, ASFi, Carte nautiche, geografiche e topografiche, 4
- Firenze, ASFi, Miscellanea di Piante, n. 449
- Firenze, ASFi, Podestà, 5193, cc. 891r-893r
- Firenze, BML, Ashburnham 1897
- Firenze, BML, Ashburnham Libri 1882
- Firenze, BML, Plutei 29.2
- Firenze, BML, Plutei 29.8
- Firenze, BML, Plutei 30.7
- Firenze, BML, Plutei 40.2
- Firenze, BML, Plutei 51.1
- Firenze, BML, Plutei 59.9
- Firenze, BML, Plutei 64.18
- Firenze, BML, Plutei 66.1
- Firenze, BML, Plutei 68.2
- Firenze, BML, Plutei 76.56
- Firenze, BML, Plutei 90 sup. 98^l
- Firenze, BML, Plutei 90 sup. 131
- Firenze, BML, Redi 3

- Firenze, BML, Redi 77
- Firenze, BML, San Marco 209
- Firenze, BNCF, Banco Rari 50
- Firenze, BNCF, Banco Rari 215
- Firenze, BNCF, Fondo Nazionale II. I. 33
- Firenze, BNCF, Fondo Nazionale II. I. 39
- Firenze, BNCF, Fondo Nazionale II. VIII. 37
- Firenze, BNCF, Magliabechiano VII 1104
- Firenze, BNCF, Magliabechiano VII [8] 1145
- Firenze, BNCF, Magliabechiano VIII 1416
- Firenze, BNCF, Palatino 313
- Firenze, BNCF, Palatino 704
- Firenze, BNCF, Portolano 1
- Firenze, BR, 627
- Firenze, BR, 1038
- Firenze, BR, 1122
- Firenze, BR, 1232
- Firenze, BR, 1402
- Firenze, BR, 2795
- Firenze, Collezione del principe Filippo Corsini, Angelino Dalorto, *Carta Corsiniana*
- Genova, ASGe, Notai di Sestri Ponente, n. 171, Belengerio Mersario, *Bonna Parolla*
- La Spezia, ASSp, R.I. 940/388/244
- La Spezia, ASSp, R.I. 491/389/245
- La Spezia, ASSp, R.I. 492/390/246
- La Spezia, ASSp, R.I. 493/391/247
- La Spezia, ASSp, R.I. 494/392/248
- London, BL, Add. 10049
- London, BL, Add. 27376
- London, BL, Add. 28681
- London, BL, Cotton Nero D.I
- London, BL, Egerton 818
- London, BL, Egerton 943
- London, BL, Harley 5383
- London, BL, Harley 5387
- London, BL, Royal 14.C. VII
- London, Westminster Abbey Library, *Muniments* 12843
- Lucca, Archivio di Stato, *Biblioteca manoscritti*, 107
- Madrid, Real Academia de la Historia, Cod. 78
- Milano, BNB, AC XIV 44
- Milano, Collezione privata, Codice Morbio - Crespi, *Cronaca universale da Adamo a Tamerlano (Cronaca Crespi)*
- Milano, BA, A 6 inf.
- Milano, BA, A 79 inf. (*olim* S. P. 10 / 27)
- Milano, BA, A 204 inf.
- Milano, BA, C 246 inf.
- Milano, BA, H 14 inf.
- Milano, BA, H 55 sup.
- Modena, BEU, C.G.A.2
- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10058
- Napoli, ASNa, Raccolta Piante e Disegni, XXXI 15, 19, 20, 22, 23
- Napoli, ASNa, Raccolta Piante e Disegni, XXXII 2

- Napoli, ASNa, Ufficio Iconografico 64-67
- Napoli, BNVE, IX C 24
- Napoli, BOdG, CF 2 16
- New York, NYPL, MssCol 2557 MA97
- Oxford, BDL, Douce 319
- Oxford, New College, 262
- Paris, BNdF, Arabe 2221
- Paris, BNdF, Esp. 458
- Paris, BNdF, Fr. 4274
- Paris, BNdF, GE AA-1305 1-7
- Paris, BNdF, GE B-696 RES
- Paris, BNdF, GE B-1118 RES
- Paris, BNdF, GE B-1131 RES
- Paris, BNdF, Ital. 74
- Paris, BNdF, Ital. 81
- Paris, BNdF, Lat. 4802
- Paris, BNdF, Lat. 4846
- Paris, BNdF, Lat. 4939
- Paris, BNdF, Lat. 6802
- Paris, BNdF, Lat. 17452
- Perugia, Biblioteca Comunale, 1221
- Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini Landi 190
- Ravenna, Bibl. Class., 397
- Roma, BNCR, Vittorio Emanuele 1506
- Roma, Fondazione Caetani, Misc. 1198/1222
- Siena, ASSi, Capitoli 3 (Caleffo Nero), cc. 25v - 26r
- Torino, BNUTo, *Fragmenta Codicis Diplomaticis Astensis sec. XIII*, C.II.9
- Torino, Bibl. Real., Varia 22
- Torino, Bibl. Real., Varia 102
- Torino, Collezione privata Livio Ambrogio, ser Piero Bonaccorsi, *Il Cammino di Dante*
- Trento, Soprintendenza alle Belle Arti, 1385
- Venezia, ASVe, *Senato, Terra*, reg. 5, c. 125v; *parte* 1465 giugno 27
- Venezia, BNM, Lat. Z 399
- Venezia, BNM, Lat. Z 432
- Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *Provenienze diverse*, c. 864/3
- Verona, ASVr, *Ospitale civico*, perg. 405
- Wien, ÖNB, Cod. 594
- Wien, ÖNB, 5060

VI - Incunaboli

- Firenze, BNCF, Banco Rari 341
- Firenze, BR, Ed. Rare 691
- Paris, BNdF, Rés. Yd. 17
- Roma, Casa di Dante, C 23
- Roma, BNCR, 70. 2. G. 2
- Roma, BNCR, 70. 8. C. 15
- Roma, Bibl. Vallicell., Z 79 A
- Torino, BNUTo, XV. I. 42
- Zurich, ETH-Bibliothek Zürich, Rar. 3044

VII - Cartografia a stampa

- Bellarmato Girolamo, *Chorographia Tusciae*, Roma 1536; Firenze, ASFi, Carte nautiche, 13
- *Bologna città d'acque*, carta tematica a cura di Stefano Pezzoli, Cecilia Ugolini, Sergio Venturi; con testo introduttivo di Ezio Raimondi, illustrazioni di Giovanni Bernardi, Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, Compositori 1998; rieditata ed aggiornata a cura di Stefano Pezzoli e Cecilia Ugolini, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, Compositori 2014 http://ibc.regione.emilia-romagna.it/appuntamenti/allegati-appuntamenti/cartina_ITA.pdf
- Bufalini Leonardo, *Roma*, Roma, [Antonio Blado 1551] Antonio Trevisi, 1560; London, BL, S.T.R. 175
- *Carta della Lunigiana corretta nei feudi di Malgrato, Licciana, Madrignano, Calice e Veppo, con le strade che passano in Lombardia*, XVIII secolo; Firenze, ASFi, Miscellanea di Piante, n. 449
- Cartaro Mario, Carta dell'Agro Puteolano, Roma, Bartolomeo Grasso 1584; Paris, BNdF, GE DD-626 (7 RES)
- Contarini Giovanni M., Rosselli Francesco, Planisfero, Firenze 1506; London, BL, Maps C.2.cc.4
- Dosio Giovanni Antonio, del Re Sebastiano, *Roma*, Roma, Bartolomeo Faleti 1561; Paris, BNdF, GE DD-2987 (5425)
- Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Bologna ed i suoi colli*, Novara, Istituto Geografico De Agostini 1937; Bologna, BCABo, GDS, Raccolta piante e vedute della città di Bologna, cartella 10, n. 107 *recto*
- Facchini L.[?], *Carta topografica della Provincia di Bologna*, seconda metà XIX sec.; Bologna, BCABo, GDS, Raccolta piante del territorio, cartella 5, n. 46
- Miller Konrad, *Charta Rogeriana*. Weltkarte des Idrisi vom Jahr 1154 n. Ch., Stuttgart, 1926; Berlin, Kunstbibliothek - Staatliche Museen zu Berlin
- *Plan de ville de Gênes, de ses fortifications et de ses Environs à l'Echelle de 1 : 10.000*, 1845 ca.; Torino, Bibl. Real., Dis. III. 33
- Rizzi Zannoni G. Antonio, *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adiacenze*, Napoli, Stamperia Reale 1793; Firenze, Biblioteca Attilio Mori IGM, Inv. Gen. 1883 – Pos. 11-A-1
- Sabbadino Cristoforo, Carta della laguna veneziana e del suo retroterra fluviale, ca. 1552; Venezia, Museo Civico Correr, *Cartolare* III. C. G. n. 581
- Stabius Ioannes (Johann Stöber), Dürer Albrecht (attr.), Mappamondo, Wien, Adam von Bartsch 1781 [Norimberga, 1515]; Wien, Albertina, DG 1935/1020
- Tempesta Antonio, *Recens prout hodie iacet almae urbis Romae cum omnibus viis aedificiisque prospectus acuratissime delineatus*, [Roma, 1595], Roma, Giovanni Domenico dei Rossi 1645; New York, Metropolitan Museum of Art, 1983.1027 (1-12)
- Vinzoni Matteo, *Pianta dei confini della Podesteria di Neirone, e Roccatagliata e del capitanenato di Rapallo e siti controversi con le castellanie di Torriglia e San Stefano del Principe Doria*, Genova 1725; Genova, ASGe, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, NN 10; <http://topographia.it/>

VIII - Sitografia e strumenti digitali (ultima consultazione 20 gennaio 2019)

- <http://ansa.it>
- Archivio di Stato di Genova, *Topographia*; progetto di digitalizzazione, inventariazione e gestione via web dei fondi cartografici; <http://topographia.it/>
- Atelier Vincent de Beauvais; <http://atilf.atilf.fr/bichard/>

- *Atlante Storico Iconografico delle Città Toscane*, diretto da Lucia Nuti, Dipartimento di Storie delle Arti dell'Università degli Studi di Pisa; <http://asiect.arte.unipi.it>
- Associazione Storia delle Città, Centro internazionale di studi per la storia della città - fonti d'archivio e patrimonio architettonico-ambientale; <http://www.storiadellacitta.it>
- Autorità di Bacino del fiume Arno; <http://www.adbarno.it/opendata/>
- Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale; <http://www.appenninosettentrionale.it/itc/>
- Biblioteca Apostolica Vaticana; <http://vatlib.it>
- Biblioteca Medicea Laurenziana; <http://bml.firenze.sbn.it>
- CalcoGrafica. Istituto Centrale per la Grafica (ICG); <http://calcografica.ing.beniculturali.it/>
- Charles Du Cange et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Leopold Fabre 1883-1887; <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>
- Consorzi dei canali di Reno e Sàvena in Bologna; <http://consorzireno-savena.it>
- Berlin-Brandenburg Academy of Sciences and Humanities, Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL); <http://cil.bbaw.de/>
- *Dartmouth Dante Project*; <https://dante.dartmouth.edu/>
- *Dante on line*; consulenza scientifica Società Dantesca Italiana; <http://danteonline.it>
- Élec - Éditions en ligne de l'École des chartes; <http://elec.enc.sorbonne.fr/>
- Fondazione Marco Besso; <http://fondazionemarcobesso.it>
- Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux; <http://vieuusseux.it>
- *I geositi dell'Emilia-Romagna*. Emilia-Romagna Ambiente, Regione Emilia-Romagna; <http://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/>
- *Imago Tusciae*. Catalogo digitale della cartografia storica toscana; Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali (DSSBC) dell'Università degli Studi di Siena; <http://www.imagotusciae.it>
- INGV - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia; <http://www.ingv.it>
- ISTC - Incunabula Short Title Catalogue; <http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>
- Leuphana Universität Lünenburg, *Die Ebstorfer Weltkarte* (hyperimage) <http://www2.leuphana.de/ebskart/index.html#O9999/>
- *Manus Online* - Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, <https://manus.iccu.sbn.it//index.php>
- *Mapping Dante. A Study of Places in the «Commedia»*, <https://www.mappingdante.com>
- *Monumenta Germaniae historica*; Bayerische Staatsbibliothek (BSB), Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG); <http://www.dmg.de>
- Museo Galileo, Istituto e Museo di Storia della Scienza; <https://www.museogalileo.it/it/>
- NR - Banca Dati Nuovo Rinascimento; <http://nuovorinascimento.org>
- Osservatorio Vesuviano - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), sezione di Napoli; <http://www.ov.ingv.it/ov/>
- Parco Letterario Le Terre di Dante; <https://www.parchiletterari.com/parchi/le-terre-di-dante/index.php>
- *Patrologia Latina Database*; electronic edition of the first edition of *Patrologiae cursus completus, sive bibliotheca universalis...* (*Patrologia Latina*), accurante Jacques-Paul Migne, Parisiis, Garnier 1844-1855; <http://pld.chadwyck.co.uk>
- Regione Toscana; Enti e associazioni; Pianificazione e paesaggio; Informazione geografica; <http://www.regione.toscana.it/enti-e-associazioni/pianificazione-e-paesaggio/paesaggio>
- *Repetti on line* - Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana di Emanuele Repetti; a cura del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena - Progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali; <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/>
- RIALFrI - Repertorio Informatizzato Antica Letteratura franco-italiana; <http://www.rialfri.eu/>

- Sismologia storica e macrosismica, *Catalogo parametrico dei terremoti italiani dal 1000 al 2014* (CPTI15), *Database macrosismico italiano dal 1000 al 2014* (DBMI15), <https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/>
- *Territori*. Il portale italiano dei catasti e della cartografia storica; Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Direzione generale per gli Archivi; Sistema archivistico nazionale; <http://territori.san.beniculturali.it>
- *TLIO – Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Lino Leonardi; OVI - Opera del Vocabolario Italiano, Consiglio Nazionale delle Ricerche; <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- Web Gallery of Art; <http://www.wga.hu>
- *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612); edizione elettronica coordinata da Giovanni Nencioni e Paola Barocchi, Accademia della Crusca - Scuola Normale Superiore di Pisa; <http://vocabolario.sns.it/>

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI (in fascicolo a parte)

ILLUSTRAZIONI PRIMA PARTE

Dante *cosmographus*

- Fig. 1 - Mappamondo T-O, sec. XI *ex.*; Madrid, Real Academia de la Historia, Cod. 78 (Codice di Roda), c. 200v; miniatura su pergamena, dimensione pagina cm 29 x 21 (Wikimedia Commons)
- Fig. 2 - Isidorus Hispalensis *Etymologiae*, Ausburg, Gunther Zainer 1472 (*editio princeps*), c. 181v; Zurich, ETH-Bibliothek Zürich, Rar. 3044 (©ETH-Bibliothek Zürich)
- Fig. 3 - Mappamondo T-O in Sallustio, *De bello Iugurthino*, XIV sec.; Venezia, BNM, Lat. Z 432, c. 40r; miniatura su pergamena, dimensione pagina cm 30,2 x 22 (©2018 De Agostini Picture Library/Scala, Firenze)
- Fig. 4 - Konrad Miller, Mappamondo orosiano, in Id., *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*, VI, Stuttgart, Roth 1898 (Wikimedia Commons)
- Fig. 5 - Mappamondo di Vercelli, sec. XII-XIII; inchiostro e acquerello su pergamena, cm 84 x 72; Vercelli, Archivio Capitolare (©2018 A. Dagli Orti/Scala, Firenze); schema grafico di Carlo F. Capello (da *Il mappamondo medioevale di Vercelli...*)
- Fig. 6 - Mappamondo di Hereford, 1290 ca.; pergamena, cm 165 x 135; Hereford Cathedral (©2018. DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze)
- Fig. 7 - Mappamondo di Ebstorf, ricostruzione Stuttgart, Schuler 1970, cm. 102 x 101; Berlin, Staatsbibliothek, Kart. 9630 (©2018 Scala, Firenze/bpk, Bildagentur fuer Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin)
- Fig. 8 - Mappamondo circolare, prima metà del sec. XII; miniatura su pergamena, dimensione pagina cm 37 x 25,5; in Isidoro da Siviglia, *Etymologiae*, XIV, II *De orbe*; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10058, c. 154v (Wikimedia Commons)
- Fig. 9 - Mappamondo detto del Salterio, sec. XIII; miniatura su pergamena, cm 14,3 x 9,5; London, BL, Add. 28681, c. 9r (©British Library)
- Fig. 10 - Pietro Vesconte, *mape Sanude*, Planisfero, 1320-1321 ca.; miniatura su pergamena, pagina doppia cm 60 x 47,6; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1362 A, cc. 1v-2r (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 11 - Paolino da Venezia, *Mapa mundi*, 1328-1329 ca.; miniatura su pergamena, diametro cm 32; Paris, BNdF, Lat. 4939, c. 9r (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)

- Fig. 12 - Paolino da Venezia, *Mapa regnorum Syrie et Egypti*, 1328-1329 ca.; miniatura su pergamena, cm 35 x 26 ca.; Paris, BNdF, Lat. 4939, c. 10r (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 13 - Paolino da Venezia, *Mapa terre sancte*, 1328-1329 ca.; miniatura su pergamena, cm 65 x 25 ca.; Paris, BNdF, Lat. 4939, cc. 10v-11r (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 14 - Paolino da Venezia, Pianta di Gerusalemme (in alto); Pianta di Ferrara e del Delta del Po (in basso), 1334-1339 ca.; inchiostro e tempera su pergamena; Città del Vaticano, BAV Vat. lat. 1960, c. 267r (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 15 - Paolino da Venezia, Pianta di Ferrara e del Delta del Po, 1334-1339 ca.; inchiostro e tempera su pergamena; Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1960, c. 267r (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 16 - La rete idroviaria del delta padano con al centro Ferrara; nel riquadro, l'area descritta nella *Chronica parva Ferrariensis* di Riccobaldo. Disegno di S. Patitucci (da Patitucci Uggieri, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, II, *Le vie d'acqua in rapporto al nodo idroviario di Ferrara...*, p. 24)
- Fig. 17 - Paolino da Venezia, Italia, 1334-1339 ca.; miniatura su pergamena; Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1960, c. 266r (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 18 - Paolino da Venezia, Italia, 1334-1339 ca.; miniatura su pergamena; Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1960, cc. 267v-268r (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 19 - Paolino da Venezia, *Civitas Venetiae*, 1323-1328 ca.; miniatura su pergamena; Venezia, BNM, Lat. Z 399, c. 7r (©2019 Cameraphoto / Scala, Firenze)
- Fig. 20 - Giovannino de' Grassi (attr.), Territorio di Alba e Asti, ultimo quarto del XIV sec.; copia di una mappa corografica del 1291 nel cosiddetto *Codice Alfieri* (Torino, BNUTO, *Fragmenta Codicis Diplomaticis Astensis sec. XIII*, C.II.9); miniatura su pergamena, pagina doppia cm 60 x 43 ca.; Asti, Archivio Storico di Asti, *Codex Astensis o Malabaila*, cc. 19v-20r (©2019 De Agostini Picture Library / Scala, Firenze)
- Fig. 21 - Konrad Miller, *Charta Rogeriana. Weltkarte des Idrisi vom Jahr 1154 n. Ch.*, Stuttgart, 1928; Berlin, Kunstbibliothek - Staatliche Museen zu Berlin. (Foto di Georg Niedermeiser ©2019 Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur fuer Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin)
- Fig. 22 - Italia ambrosiana, in Solinus, *Collectanea*; Bologna, prima metà del XIV secolo; miniatura su pergamena, dimensione pagina cm 36 x 24; Milano, BA, C 246 inf., c. 11v (su concessione di BA, aut. n. F 077/2017)
- Fig. 23 - Carta Pisana, seconda metà del XIII secolo; inchiostro su pergamena, cm 104 x 50; Paris, BNdF, GE B-1118 RES (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)

- Fig. 24 - Carta di Cortona, XIII sec.; inchiostro su pergamena, cm 60 x 47; Cortona, BCAE, Membranacei 105 (©2018. DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze)
- Fig. 25 - Pietro Vesconte, carta nautica del Mar Mediterraneo orientale, del Mar Nero e del mar d'Azov, 1311; pergamena, cm 63 x 48; Firenze, ASFi, Carte nautiche 1 (©Archivio di Stato, Firenze)
- Fig. 26 - Pietro Vesconte, *mape Sanude*, Italia, 1318-1321 ca.; pergamena; Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 2972, cc. 109v-110r (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 27 - Guglielmo Soler, carta nautica del Mediterraneo e coste atlantiche, Maiorca, 1380 ca.; pergamena, cm 102 x 65; Paris, BNdF, GE B-1131 RES (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 28 - Pianta di Talamone; inchiostro su pergamena, 1306 ca.; Siena, ASSi, Caleffo Nero, Capitoli 3, cc. 25v-26r (©Archivio di Stato di Siena)
- Fig. 29 - Schema dell'idrografia bolognese «tra Sàvena e Reno» (Wikimedia Commons)
- Fig. 30 - Egnazio Danti, *Bononiensis ditio*, 1580-1582; affresco, cm 425 x 330 ca.; Roma, Palazzi Vaticani, Galleria del Belvedere o delle Carte geografiche (da *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, a cura di L. Gambi e Antonio Pinelli, III, *Carte*, n. 25, Modena, Panini 1994)
- Fig. 31 - Egnazio Danti, *Bononia* (particolare dell'affresco); cm 77 x 77; Roma, Palazzi Vaticani, Galleria del Belvedere o delle Carte geografiche (da *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, a cura di L. Gambi e Antonio Pinelli, III, *Carte*, n. 25, Modena, Panini 1994)
- Fig. 32 - Joan Blaeu, *Bononia docet mater studiorum*, 1663; pianta icnoscenografica del territorio urbano di Bologna, stampa da incisione su rame, cm 54,5 x 64,5, con carta aggiunta di cm 11 x 26; in Joan Blaeu, *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae, ad aevi veteris et praesentis temporis faciem expressum*, II, Amstelaedami, Typis Joannis Blaeu, 1663; Bologna, BCABo, GDS, 18.D.I.5. (© Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna)
- Fig. 33 - Ente Provinciale per il Turismo di Bologna, *Bologna ed i suoi colli*, Novara, Istituto Geografico De Agostini 1937; pianta icnoscenografica del territorio urbano di Bologna; stampa tipografica a colori, cm 49,6 x 64,6; Bologna, BCABo, GDS, Raccolta piante e vedute della città di Bologna, cartella 10, n. 107 *recto* (©Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna)
- Fig. 34 - Paolo Santini, *Carte du Trevisan dressée sur celle du S. Paul Barthelemi Clarici*, Venise, chez M. Remondini 1776; calcografia con confini politici in colore, cm 70 x 51 ca.; scala grafica in miglia italiane («Milles d'Italie»). In P. Santini, *Atlas universel dressé sur les meilleures cartes modernes*, II, tav. n. 13; Padova, Biblioteca Universitaria di Geografia di Ca' Borin, ATL. PRE. 10.2 (©Università di Padova, Biblioteca di Geografia)
- Fig. 35 - Ufficio cartografico del Touring Club Italiano, *Treviso*, Milano, A. Vallardi 1920; litografia a colori, cm 14,5 x 9,5; in Luigi V. Bertarelli, *Le Tre Venezie*, II, Milano, Touring Club Italiano 1920 («Guida d'Italia» 7); Venezia, Biblioteca dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia - IUAV, TCIG.ROSSE1920

- Fig. 36 - Carlo Corazza, *Pianta di Treviso Medievale*; stampa a colori, cm 26,5 x 23; in A. Marchesan, *Treviso Medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, I, Treviso, Tipografia Funzionari Comunali 1923; Venezia, Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, CONS.VEN. 945.361

ILLUSTRAZIONI SECONDA PARTE

Le geografie italiane ed europee della *Commedia* nello sguardo della critica: per una storia del problema

- Fig. 1 - Cristoforo Sabbadino, Carta della laguna veneziana e del suo retroterra fluviale, ca. 1552; xilografia, cm 73,5 x 52; scala grafica in pertiche padovane («pertige padovane»); Venezia, Civico Museo Correr, *Cartolare* III. C. G. n. 581 (©Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia)
- Fig. 2 - Paolo Santini, *Carte du Padouan, du Dogado, et de la plus grande partie du Vicentin dressée sur celle du S. Paul Barthelemi Clarici*, Venise, chez M. Remondini 1776; calcografia con confini politici in colore, cm 70 x 51 ca.; scala grafica in miglia italiane («Milles d'Italie»). In P. Santini, *Atlas universel dressé sur les meilleures cartes modernes*, II, tav. n. 12; Firenze, Bibl. Attilio Mori IGM, DD-1-6 (©Istituto Geografico Militare, Firenze)
- Fig. 3 - Facchini L.[?], *Carta topografica della Provincia di Bologna*, seconda metà del XIX secolo; stampa tipografica su carta, cm 110 x 100; non indicati il luogo e l'editore della stampa, né i dati di scala. BCABO, GDS, Raccolta piante del territorio, cartella 5, n. 46 (©Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna)
- Fig. 4 - Anonimo, *Carta della Lunigiana corretta nei feudi di Malgrato, Licciana, Madrignano, Calice e Veppo, con le strade che passano in Lombardia*, XVIII secolo; disegno a china colorata su carta telata, cm 60 x 47,5; scala grafica in miglia italiane («miglia 10 all'uso italiano»); Firenze, ASFi, Miscellanea di Piante, n. 449 (©Archivio di Stato di Firenze)
- Fig. 5 - Veduta aerea di Carrara, Arpingstone, 2007
- Fig. 6 - Carrara, Etienne (Li), 2014
- Fig. 7 - Wenceslaus Hollar, *Lunensium Lapidicinae, nobilissimo et vario marmore refertae, hodie Montagna di Carara dictae, delineatio*, in Jan Jansson, Abraham Hogemberg, Georg Hofnagel, *Illustriorum Italiae urbium tabulae cum appendice celebriorum in maris Mediterranei insulis civitatum*, Amstelodami, ex officina Joannis Janssonii, 1657; stampa su carta, cm 32,5 x 48,7; Venezia, BNM, D 230.D.2, cc. 120v-121r (foto di Alessandro Moro, ©Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia)
- Fig. 8 - Il tracciato della via Francigena altomedievale e la *via maestra* fra Firenze e Roma; elaborazione grafica di Carlo Battain da Patitucci Uggieri, *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale...*, p. 27
- Fig. 9 - Firenze-Bologna: viabilità di età romana (da Sterpos, *Bologna-Firenze...*, p. 14)

- Fig. 10 - Firenze-Bologna: i percorsi di valico fra il Monte Cimone e il Monte Falterona; disegno di Mario Chighine (da *La viabilità fra Bologna e Firenze nel tempo...*, p. 96)
- Fig. 11 - Gustav Droysen, *Umgebung von Rom, Allgemeiner historischer Handatlas in sechsundneunzig Karten mit erläuterndem Text*, Bielefeld-Leipzig, Velhagen & Klasing 1886, tav. XII, con dettaglio ingrandito
- Fig. 12 - Viabilità di accesso al Borgo vaticano da Monte Mario; elaborazione di Carlo Battain da Lepri, *L'urbanistica di Borgo...*, fig. 56, p. 110
- Fig. 13 - Cimabue, *Italia* (Roma), 1280 ca.; affresco; Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, volta della crociera con i quattro Evangelisti (©Directmedia Publishing)
- Fig. 14 - Sigillo aureo di Ludovico il Bavaro, 1328; oro, diametro cm 5,5; Bamberg, Staatsarchiv, *Kaiser select 1264* (©Staatsarchiv Bamberg)
- Fig. 15 - Taddeo di Bartolo, *Roma*, pianta circolare con figure di Giove, Marte, Apollo e Minerva, 1414; affresco, diametro cm 130; Siena, Palazzo Pubblico, Anticappella, sottarco verso la Sala del Mappamondo (©2018 Foto Scala, Firenze)
- Fig. 16 - Fratelli Limbourg (Pol, Hermant, Jehannequin), *Roma*, pianta circolare, 1411-1416; miniatura su pergamena, diametro cm 18,5; in *Très Riches Heures du Duc de Berry*, Chantilly, Musée Condé, 65, c. 141v. (©Directmedia Publishing)
- Fig. 17 - Maestro di Orosio, *Roma*, pianta circolare, ca. 1418-1420; miniatura su pergamena, non rinvenute le dimensioni; in Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, coll. priv. (dalla riproduzione fotografica di Umberto Gnoli in Frutaz, *Le piante di Roma...*, II, tav. 150)
- Fig. 18 - Anonimo, *Roma*, 1447; disegno acquerellato su pergamena, cm 22 x 14; in Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo con il commento di Guglielmo Capello*, Paris, BNdF, Ital. 81, c. 18r (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 19 - Anonimo, *Roma*, metà XV sec.; disegno acquarellato su carta, cm 14,4 x 10 (pagina intera); Torino, Biblioteca Reale, Varia 102, c. 28r (foto di Paolo Robino, ©Musei Reali - Biblioteca Reale di Torino)
- Fig. 20 - Pietro del Massaio, *Roma*, fine del XV sec.; miniatura su pergamena, cm 60 x 44; in Claudio Tolomeo, *Geographia*, traduzione di Jacopo Angeli da Scarperia, Paris, BNdF, Lat. 4802, c. 133r (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 21 - Alessandro Strozzi, *Roma*, 1474; disegno a penna su carta, cm 26,5 x 22; foglio unico ripiegato in *Res priscae variaque antiquitatis monumenta undique ex omni orbe conlecta*, Firenze, BML, Redi 77, cc. VIIv-VIIIr (©Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze)
- Fig. 22 - Viabilità urbana alla fine del Quattrocento; elaborazione grafica di Carlo Battain da Spagnesi, *Roma. La Basilica di San Pietro...*, fig. 5
- Fig. 23 - Anonimo, copia da Francesco Rosselli (attr.), 1480-1490 ca.; Veduta di Roma nel XV secolo, 1538 ca., tempera su tela, cm 233 x 118; Mantova, Museo della Città, Palazzo di San Sebastiano (©2018 Foto Scala - Firenze)

- Fig. 24 - Anonimo, *Urbs Roma*, in Jacopo Filippo Foresti detto il Bergomense, *Supplementum Chronicarum*, Venezia, Bernardo Rizo di Novara 1490, c. 49r; xilografia, cm. 14 x 11,5; Roma, BNCR, 70. 8. C. 15 (©Biblioteca Nazionale Centrale, Roma)
- Fig. 25 - Michael Wolgemut e Wilhelm Pleydenwurff, *Roma*, in Hartmann Schedel, *Registrum huius operis libri cronicarum cum figuris et ymaginibus ab inicio mundi (Liber Chronicarum)*, Norimberga 1493, cc. 57v-58r; xilografia, cm 53,6 x 23; Roma, BNCR, 70. 2. G. 2 (©Biblioteca Nazionale Centrale, Roma)
- Fig. 26 - Leonardo Bufalini, *Roma*, Roma, [Antonio Blado 1551] Antonio Trevisi, 1560; xilografia in 24 fogli, cm 260 x 186; fogli 50 x 35, 4 fogli 50 x 14; scala grafica in passi romani; London, BL, S.T.R. 175 (© British Library)
- Fig. 27 - Giovanni Antonio Dosio (disegnatore), Sebastiano del Re (incisore), *Roma*, Roma, Bartolomeo Faletti 1561; stampa da incisione su rame, cm 55 x 42; Paris, BNdF GE DD-2987 [5425] (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 28 - Antonio Tempesta (disegnatore e incisore), *Recens prout hodie iacet almae urbis Romae cum omnibus viis aedificiisque prospectus acuratissime delineatus*, [Roma, 1595], Roma, Giovanni Domenico dei Rossi 1645; acquaforte in 12 fogli, complessivi cm 249,6 x 111 ca.; ciascun foglio cm 55,5 x 41,6; New York, Metropolitan Museum of Art, 1983.1027 (1-12)
- Fig. 29 - Lievin Cruyl (disegnatore), Jacobus Baptist (incisore), *Prospectus Portae Flaminiae et magnae partis Romae vulgo Porta del Popolo*, 1696; acquaforte, cm 45,7 x 36,5; Roma, ICG, FN 39729 (©Istituto Centrale per la Grafica, Roma)
- Fig. 30 - Caspar van Wittel, *Veduta di Roma con Piazza del Popolo*, 1718; olio su tela, cm 109 x 56; Collezione Intesa Sanpaolo, Gallerie d'Italia - Napoli, Palazzo Zevallos Stigliano (©Archivio Direzione centrale Arte, Cultura e Beni Storici Intesa Sanpaolo)
- Fig. 31 - Giovanbattista Lusieri, *Veduta di Roma da Monte Mario*, 1783; acquerello su carta, cm 95 x 63; Wien, Gemäldegalerie der Akademie der Bildenden Künste (da *Imago urbis Romae...*, p. 113)
- Fig. 32 - Salomon Corrodi, *Veduta di Roma da Monte Mario con il portale della villa Mellini*, 1836; acquerello su carta; Roma, Museo di Roma in Trastevere (©Museo di Roma in Trastevere)
- Fig. 33 - Ippolito Caffi, *Panorama di Roma da Monte Mario*, 1857, olio su carta riportata su tela (tre parti distinte con cornice), cm 266 x 100 ca.; Roma, Museo di Roma in Palazzo Braschi (©Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma)
- Fig. 34 - Firenze, BR, Ed. Rare 691, c. a1r, *Inferno I*; *in-folio*, dimensione pagina cm 39,1 x 26,5 ca. (©Biblioteca Riccardiana, Firenze)
- Fig. 35 - Firenze, BR, Ed. Rare 691, c. e4r, *Inferno VII*; *in-folio*, dimensione pagina cm 39,1 x 26,5 ca. (©Biblioteca Riccardiana, Firenze)
- Fig. 36 - Firenze, BR, Ed. Rare 691, c. m1r *Inferno XVII*; *in-folio*, dimensione pagina cm 39,1 x 26,5 ca. (©Biblioteca Riccardiana, Firenze)

- Fig. 37 - Firenze, BNCF, Banco Rari 341; coperta, piatto anteriore (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
- Fig. 38 - Firenze, BNCF, Banco Rari 341; coperta, piatto posteriore (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
- Fig. 39 - Firenze, BNCF, Banco Rari 341, c. 1r, *Proemio* (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
- Fig. 40 - Firenze, BNCF, Banco Rari 341, c. 14r, *Inferno* (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
- Fig. 41 - Firenze, BNCF, Banco Rari 341, c. 168r, *Purgatorio* (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
- Fig. 42 - Firenze, BNCF, Banco Rari 341, c. 275r, *Paradiso* (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
- Fig. 43 - Firenze, Palazzo Vecchio, Sala dei Gigli (parete est); Domenico Bigordi detto il Ghirlandaio, San Zanobi con i santi diaconi Eugenio e Crescenzo e uomini illustri romani, affresco, 1481-1484 (DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze ©2018)
- Fig. 44 - Firenze, Palazzo Vecchio, Sala dei Gigli (soffitto); Giuliano da Maiano e Francesco di Giovanni detto il Francione, modulo del rivestimento decorativo a cassettoni lignei, 1480 (foto di Guillaume Piolle)
- Fig. 45 - Firenze, Palazzo Vecchio; Giuliano da Maiano e Francesco di Giovanni detto il Francione, portale monumentale fra la Sala dei Gigli e la Sala dell'Udienza; ante lignee intarsiate con i ritratti di Dante e di Petrarca, 1480 (©Raffaello Bencini/Archivi Alinari, Firenze)
- Fig. 46 - Anonimo, Planisfero tolemaico, 1447; disegno acquarellato su pergamena, cm 22 x 13, pagina cm 38,5 x 27; Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo* con il commento di Guglielmo Capello, Paris, BNdF, Ital. 81, c. 12r (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 47 - Anonimo, *Plinio*, 1447; disegno acquarellato su pergamena; Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo* con il commento di Guglielmo Capello, Paris, BNdF, Ital. 81, c. 171r (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 48 - Niccolò Germano, Planisfero, 1460 ca.; miniatura su pergamena; New York, NYPL, MssCol 2557 MA97 (©The New York Public Library Digital Collections)
- Fig. 49 - Planisfero, in Francesco Berlinghieri, *Geographia*, Firenze, Niccolò di Lorenzo, non dopo il 10 settembre 1482 (IGI 1491), *in-folio*; calcografia acquarellata da incisione su rame, cm. 57 x 42; Torino, BNUTO, XV. I. 42 (foto di Paolo Robino, ©Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino)
- Fig. 50 - Firenze, BNCF, Magliabechiano VII 1104, c. 1v (metà del XV sec.); miniatura su carta, pagina cm 21 x 14,5 (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)

- Fig. 51 - Firenze, BNCF, Banco Rari 215, c. IIIv (primo quarto XV sec.); tempera su pergamena, pagina cm 25 x 15,5 (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
- Fig. 52 - Firenze, BR, 1122, c. 1r (anni Sessanta XV sec.); miniatura su carta, pagina cm 21,9 x 14,6 (©Biblioteca Riccardiana, Firenze)
- Fig. 53 - Firenze, BR, 1122, c. 1v (anni Sessanta XV sec.); miniatura su carta, pagina cm 21,9 x 14,6 (©Biblioteca Riccardiana, Firenze)
- Fig. 54 - Roma, Fondazione Caetani, Misc. 1198 / 1222, c. 1r (metà del XV sec.); miniatura su pergamena, pagina cm 20,7 x 14,5 (©Fondazione Camillo Caetani, Roma)
- Fig. 55 - Roma, Fondazione Caetani, Misc. 1198 / 1222, c. 1v (metà del XV sec.); miniatura su pergamena, pagina cm 20,7 x 14,5 (©Fondazione Camillo Caetani, Roma)
- Fig. 56 - Firenze, BML, Plut. 40.2, c. IVv (1370-1372); disegno a penna su pergamena, pagina cm 33 x 24 (©Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze)
- Fig. 57 - Altona (Hamburg), Schulbibliothek des Chistianeums, 2 Aa 5/7, c. 5r, *rota Inferni* (II metà XIV sec.); miniatura e inchiostro a penna su pergamena, pagina cm 33 x 24,5 (©Schulbibliothek des Chistianeums, Hamburg)
- Fig. 58 - Nardo di Cione, *Inferno*, 1354-1357; affresco; Firenze, Santa Maria Novella, Cappella Strozzi, parete nord (Wikimedia Commons)
- Fig. 59 - Bartolomeo di Fruosino, *Inferno*, 1420-1430; tempera su pergamena, cm 36,5 x 26; Paris, BNdF, Ital. 74, c. 1v (©Web Gallery of Art)
- Fig. 60 - Sandro Botticelli, *Inferno*, ultimo ventennio del XV sec.; tempera su pergamena, cm 47,5 x 32,5; Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1896. pt. A, c. 101r (©2018 Foto Scala Firenze/Heritage Images)
- Fig. 61 - Giuliano da Sangallo (attr.), *Inferno*, 1485-1500 ca., disegno a inchiostro su carta, cm. Roma, Bibl. Vallicell., Z 79 A, c. 13r (©Biblioteca Vallicelliana, Roma)
- Fig. 62 - Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini Landi, 190, c. IIv (1336); disegno a penna su pergamena, pagina cm 35,6 x 24,3 (©Biblioteca Comunale Passerini Landi, Piacenza)
- Fig. 63 - Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini Landi, 190, c. IIIr (1336); disegno a penna su pergamena, pagina cm 35,6 x 24,3 (©Biblioteca Comunale Passerini Landi, Piacenza)
- Fig. 64 - London, BL, Egerton 943, c. 2v (II quarto XIV sec.); disegno a penna su pergamena, pagina cm 39,5 x 26,5 (©British Library, London)
- Fig. 65 - Hieronymo Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta excellentissimo*, Firenze, eredi Filippo Giunta [1522?], c. 24v; in-ottavo, dimensione pagina cm 14,50 x 9,50; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, PQ4437.B46 (©Cornell University Library Digital Collections, Persuasive Cartography-The PJ Mode Collection)

- Fig. 66 - Hieronymo Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta excellentissimo*, Firenze, eredi Filippo Giunta [1522?], c. 49r; in-ottavo, dimensione pagina cm 14,50 x 9,50; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, PQ4437.B46 (©Cornell University Library Digital Collections, Persuasive Cartography-The PJ Mode Collection)
- Fig. 67 - Hieronymo Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta excellentissimo*, Firenze, eredi Filippo Giunta [1522?], c. 50r; in-ottavo, dimensione pagina cm 14,50 x 9,50; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, PQ4437.B46 (©Cornell University Library Digital Collections, Persuasive Cartography-The PJ Mode Collection)
- Fig. 68 - Hieronymo Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta excellentissimo*, Firenze, eredi Filippo Giunta [1522?], c. 51r; in-ottavo, dimensione pagina cm 14,50 x 9,50; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, PQ4437.B46 (©Cornell University Library Digital Collections, Persuasive Cartography-The PJ Mode Collection)
- Fig. 69 - Hieronymo Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta excellentissimo*, Firenze, eredi Filippo Giunta [1522?], c. 52r; in-ottavo, dimensione pagina cm 14,50 x 9,50; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, PQ4437.B46 (©Cornell University Library Digital Collections, Persuasive Cartography-The PJ Mode Collection)
- Fig. 70 - Hieronymo Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta excellentissimo*, Firenze, eredi Filippo Giunta [1522?], c. 52v; in-ottavo, dimensione pagina cm 14,50 x 9,50; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, PQ4437.B46 (©Cornell University Library Digital Collections, Persuasive Cartography-The PJ Mode Collection)
- Fig. 71 - Hieronymo Benivieni, *Dialogo di Antonio Manetti cittadino fiorentino, circa al sito, forma et misure dello Inferno di Dante Alighieri poeta excellentissimo*, Firenze, eredi Filippo Giunta [1522?], c. 53v; in-ottavo, dimensione pagina cm 14,50 x 9,50; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, PQ4437.B46 (©Cornell University Library Digital Collections, Persuasive Cartography-The PJ Mode Collection)
- Fig. 72 - Piero Pollaiolo (attr.), *La Giustizia*, 1470; olio su tavola, cm 167 x 88; Firenze, Galleria degli Uffizi (©Scalarchives - Firenze)
- Fig. 73 - Firenze, BML, Plut. 30.7, c. 1r; ultimo quarto del XV secolo; tempera su pergamena, pagina cm. 38,5 x 26,5 (©Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze)
- Fig. 74 - Anonimo, scuola di Attavante, frontespizio di Francesco Berlinghieri, *Geographia* (primi anni '80 del XIV secolo); miniature su pergamena, pagina cm 43,8 x 35,5; Milano, BNB, AC XIV 44, c. 1r (©Biblioteca Nazionale Braidense)
- Fig. 75 - Rupert Kolberger, Georg Glockendon, *Erdglobus*, Norimberga 1492-1494; tessuto, pergamena e carta dipinta su supporto in ferro e ottone inciso, diametro cm 51, h cm 133; Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, WI 1826 (©Germanisches Nationalmuseum)

- Fig. 76 - Anonimo, Carta detta del Cantino, 1502; inchiostro, tempera e oro su sei fogli irregolari di pergamena incollati, cm 105 x 220; Modena, BEU, C.G.A.2 (©Biblioteca Estense Universitaria)
- Fig. 77 - Francesco di Lorenzo Rosselli (cartografo e incisore), Giovanni Matteo Contarini (cartografo), Planisfero, [Firenze?] 1506; incisione, cm 42 x 63; London, BL, Maps C.2.cc.4. (©2018 DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze)
- Fig. 78 - Ioannes Stabius (Johann Stöber), Mappamondo, incisore Albrecht Dürer (attr.), Wien, Adam von Bartsch 1781 [Norimberga, 1515]; xilografia su carta, cm 85 x 64; Wien, Albertina, DG 1935/1020 (©Universität Bibliothek Heidelberg, Heidelberger Historische Bestände Digital Collection)
- Fig. 79 - Dante Alighieri, *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, Venezia, Aldo Manuzio, agosto 1515; in-ottavo, dimensione pagina doppia cm 16,2 x 19; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, Division of rare and manuscript collection, PQ4302.B15, cc. 245v-246r (©Cornell University Library Digital Collections)
- Fig. 80 - Alessandro Vellutello, *Descrizione de lo Inferno*, in *La «Comedia» di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, c. BB1v; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; la porta dell'Inferno, gli ignavi, Caronte e il passaggio dell'Acheronte (ed. Pirovano)
- Fig. 81 - Alessandro Vellutello, *Descrizione de lo Inferno*, in *La «Comedia» di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, c. BB7r; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; Gerione e le Malebolge (ed. Pirovano)
- Fig. 82 - Alessandro Vellutello, *Descrizione de lo Inferno*, in *La «Comedia» di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, c. BB8v; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; il pozzo dei Giganti, il Cocito e Lucifero (ed. Pirovano)
- Fig. 83 - Alessandro Vellutello, *La «Comedia» di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, *If*I, c. CC10v; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; Dante e le tre fiere (ed. Pirovano)
- Fig. 84 - Alessandro Vellutello, *La «Comedia» di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, *If* XVII, c. K5r; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; Gerione e la prima bolgia (ed. Pirovano)
- Fig. 85 - Alessandro Vellutello, *La «Comedia» di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, *If* XXI, c. M1v; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; i barattieri (ed. Pirovano)
- Fig. 86 - Alessandro Vellutello, *La «Comedia» di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, *Pg* XVII, c. AE6v; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; gli accidiosi (ed. Pirovano)
- Fig. 87 - Alessandro Vellutello, *La «Comedia» di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, *Pd* X, c. AT8v; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; il cielo del Sole (ed. Pirovano)

- Fig. 88 - Alessandro Vellutello, *La «Comedia» di Dante Alighieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, Pd XXVII, c. BF6v; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; Dante guarda la Terra dalla Costellazione dei Gemelli (ed. Pirovano)
- Fig. 89 - Alessandro Vellutello, *La «Comedia» di Dante Alighieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Marcolini 1544, Pd XXXI, c. BH5r; in-quarto, dimensione pagina cm 23 x 15,5; la rosa dei beati (ed. Pirovano)
- Fig. 90 - *Origine di Madonna Laura con la descrizione di Valclusa e del luogo ove il poeta a principio di lei s'inamorò*, in *Le volgari opere del Petrarca con la esposizione di Alessandro Vellutello da Lucca*, Venezia, Giovanniantonio & Fratelli da Sabbio 1525; in-quarto, dimensione pagina doppia cm 21,2 x 30,4; Ithaca (N.Y.), Cornell UL, Division of rare and manuscript collection, PQ4476.B25, cc. 2A4v-2A5r (©Cornell University Library Digital Collections)

ILLUSTRAZIONI TERZA PARTE

Aspetti della ricezione produttiva

- Fig. 1 - Opicino de Canistris (1337); inchiostro e colore su carta, cm 31,5 x 21,5; Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 6435, c. 84v (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 2 - Opicino de Canistris (terzo decennio del XIV sec.); pergamena, cm 76,5 x 57; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1993, c. 3r (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 3 - Opicino de Canistris (terzo decennio del XIV sec.); pergamena, cm 76,5 x 57; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1993, c. 3v (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 4 - Opicino de Canistris (terzo decennio del XIV sec.); pergamena; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1993, c. 12v (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 5 - Opicino de Canistris (terzo decennio del XIV sec.); pergamena, cm 81 x 45; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1993, c. 4v (©2019 Biblioteca Apostolica Vaticana; per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato)
- Fig. 6 - Cristoforo de' Grassi, *Veduta di Genova*, 1597, copia di un originale del 1481; olio su tela, cm 400 x 222; Genova, Civico Museo Navale di Pegli (©2017 De Agostini Picture Library / Scala, Firenze)
- Fig. 7 - Anonimo, *Genua, post 1636*; affresco, cm 310 x 144; Città del Vaticano, Palazzi Vaticani, Galleria delle Carte Geografiche (©2017 Foto Scala, Firenze)
- Fig. 8 - Domenico Fiasella, *La Madonna regina di Genova*, 1638; olio su tela, cm 314 x 195; Palermo, Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi (©2017 De Agostini Picture Library / Scala, Firenze)

- Fig. 9 - Anonimo, *Plan de ville de Gênes, de ses fortifications et de ses Environs à l'Echelle de 1 : 10.000*, 1845 ca.; acquaforte colorata ad acquerello, cm 65 x 43; Torino, Bibl. Real., Dis. III. 33 (foto di Paolo Robino)
- Fig. 10 - Anonimo (attrib. Borghese di Piero), *San Nicola da Tolentino protegge Pisa dalla peste*, prima metà del XV sec.; tempera e oro su tavola, cm 165 x 80; Pisa, Chiesa di S. Nicola da Bari (©2017 Foto Scala, Firenze)
- Fig. 11 - Giovanni Sercambi, *Pisa, sec. XV in.* (1400 ca.); miniatura su pergamena, dimensione pagina cm 22,5 x 15; in Giovanni Sercambi, *Croniche*, Lucca, Archivio di Stato, *Biblioteca manoscritti* 107, c. 47r (©2017 Foto Scala, Firenze; su concessione Ministero Beni e Attività Culturali e del Turismo)
- Fig. 12 - Anonimo, *Tavola Strozzi*, seconda metà del XV sec.; olio su tavola, cm 245 x 82; Napoli, Museo Nazionale di San Martino (©2017 Foto Scala, Firenze; su concessione Ministero Beni e Attività Culturali e del Turismo)
- Fig. 13 - Giovanbattista Lusieri, *Napoli dalla casa di Sir William Hamilton a Pizzofalcone*, 1791; acquarello su sei fogli di carta, cm 271,9 x 101,8; Los Angeles, The J. Paul Getty Museum (©The J. Paul Getty Museum, The Getty's Open Content Program)
- Fig. 14 - Francesco Piranesi, *La Grotta di Posilipo (...)*, 1791; acquaforte, cm 77,5 x 51; London, British Museum, Prints and Drawings, 1925,1215.129 (©Trustees of the British Museum)
- Fig. 15 - Antonie Sminck van Pitloo, *La Grotta di Posillipo a Piedigrotta (Crypta Neapolitana)*, 1826; olio su tela, cm 52 x 39,3; Amsterdam, Rijksmuseum (©Rijksmuseum, Amsterdam)
- Fig. 16 - La *Crypta Neapolitana* all'ingresso di Piedigrotta (foto di Armando Mancini)
- Fig. 17 - La *Crypta Neapolitana* all'ingresso di Fuorigrotta, via della Grotta Vecchia (foto di Mario Pirone)
- Fig. 18 - Girolamo Bellarmato, *Chorographia Tusciae*, Roma 1536; xilografia in quattro fogli, di forma leggermente trapezoidale, cm 112-108 x 78,5; Firenze, ASFi, Carte nautiche, n. 13 (©Archivio di Stato di Firenze)
- Fig. 19 - Girolamo Bellarmato, *Chorographia Tusciae*, Roma 1536; dettagli ingranditi di *Talamone* e *Corneto* sulla costa tirrenica; Firenze, ASFi, Carte nautiche, n. 13
- Fig. 20 - Pianta di Talamone; inchiostro su pergamena, 1306 ca.; Siena, ASSi, Caleffo Nero, Capitoli 3, cc. 25v-26r (©Archivio di Stato di Siena); *Pianta di Talamone*, rettificazione della pianta trecentesca in base alla sovrapposizione con il catasto attuale e analisi metrologica, da Ugolini, *La pianta del 1306 e l'impianto urbanistico di Talamone...*, p. 78
- Fig. 21 - Talamone, foto aerea del sito attuale (Dati cartografici ©2017 Google); Pianta di Talamone, sovrapposizione degli elementi della pianta del 1306 (in colore) sul catasto attuale, da Ugolini, *La pianta del 1306 e l'impianto urbanistico di Talamone...*, p. 79

- Fig. 22 - Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo nel contado*, 1338-1339; affresco; Siena, Palazzo Pubblico, Sala dei Nove (©Fondazione Musei Senesi, Google Art Project)
- Fig. 23 - Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buon Governo nel contado* (particolare: la semina); la scritta TALAM; Siena, Palazzo Pubblico, Sala dei Nove (©2017 Foto Scala Firenze)
- Fig. 24 - Ambrogio Lorenzetti (attrib.), *Città sul mare (Talamone?)*, XIV sec.; dipinto su tavola, cm 33 x 22; Siena, Pinacoteca Nazionale (©2017 Foto Scala Firenze; su concessione Ministero Beni e Attività Culturali e del Turismo)
- Fig. 25 - Bernardino di Betto detto il Pinturicchio, *Scene della vita di Pio II. Enea Silvio Piccolomini accompagna Domenico Capranica al Concilio di Basilea*, 1503-1508; affresco; Siena, Cattedrale di S. Maria Assunta, Libreria Piccolomini (©2017 Foto Opera Metropolitana Siena / Scala Firenze)
- Fig. 26 - *Talamone (?)*; Bernardino di Betto detto il Pinturicchio, *Enea Silvio Piccolomini accompagna Domenico Capranica al Concilio di Basilea*; particolare dell'affresco; Siena, Cattedrale di S. Maria Assunta, Libreria Piccolomini (©2017 Foto Opera Metropolitana Siena / Scala Firenze)
- Fig. 27 - Luigi Dasti, *Pianta della città di Corneto Tarquinia e suoi dintorni*, Roma, Virano e Teano 1878, in *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, Tipografia dell'Opinione 1878, p. 519; cm 63,5 x 33,5; Venezia, BNM, A 0048.A. 180 (©Biblioteca Nazionale Marciana)
- Fig. 28 - Corneto Tarquinia (Viterbo); la rocca e il profilo turrato dell'insediamento dalla valle del Marta. Foto di Pietro Cicerchia da *Tarquinia. Borgo medievale...*, p. 8
- Fig. 29 - Corneto Tarquinia (Viterbo); la chiesa di Santa Maria di Castello entro la rocca medievale (Wikimedia Commons)
- Fig. 30 - Sezione delle doppie mura trecentesche di Corneto; elaborazione grafica di Carlo Battain da Chiovelli, *Tecniche costruttive murarie medievali...*, p. 197
- Fig. 31 - Corneto Tarquinia (Viterbo); la lizza entro le doppie mura presso Porta della Maddalena, oggi Porta Romana, sul tratto terminale in uscita della via di Porta Romana, oggi via Umberto I (foto di Carlo Alberto Martens)
- Fig. 32 - Pietro Vesconte, *mape Sanude, Civitas Acon sive ptolomayda vulgariter Acri*, 1320-1321 ca.; pergamena, pagina cm 47,6 x 30; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1362 A, c. 9r (©Biblioteca Apostolica Vaticana)
- Fig. 33 - Lago Scaffaiolo, Fanano (Modena), dal versante emiliano; foto di Francesco Morandi
- Fig. 34 - Lago Scaffaiolo, Fanano (Modena), dal versante toscano; foto di Francesco Ceccarelli
- Fig. 35 - Uzzano (Pistoia); Wikimedia Commons
- Fig. 36 - Rio Furicaia o d'Uzzano (Pistoia); località Querceta (Foto Consorzio di Bonifica 4 - Basso Valdarno)

- Fig. 37 - Rio Furicaia o d'Uzzano (Pistoia); Via Lucchese (Foto Consorzio di Bonifica 4 - Basso Valdarno)
- Fig. 38 - Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1477, c. 1rA (©Biblioteca Apostolica Vaticana)
- Fig. 39 - Copenaghen, KB, G.K.S. 2092 c. 61v; *montes* (©Kongelige Bibliotek, Copenaghen)
- Fig. 40 - Copenaghen, KB, G.K.S. 2092, c. 74v; *silvae* (©Kongelige Bibliotek, Copenaghen)
- Fig. 41 - Copenaghen, KB, G.K.S. 2092, c. 76r; *fontes* (©Kongelige Bibliotek, Copenaghen)
- Fig. 42 - Copenaghen, KB, G.K.S. 2092, c. 80r; *lacus* (©Kongelige Bibliotek, Copenaghen)
- Fig. 43 - Copenaghen, KB, G.K.S. 2092, c. 83v; *flumina* (©Kongelige Bibliotek, Copenaghen)
- Fig. 44 - Copenaghen, KB, G.K.S. 2092, c. 105r; *paludes et stagna* (©Kongelige Bibliotek, Copenaghen)
- Fig. 45 - Copenaghen, KB, G.K.S. 2092, c. 108r; *maria* (©Kongelige Bibliotek, Copenaghen)
- Fig. 46 - Mario Cartaro (incisore e probab. disegnatore), Carta dell'Agro Puteolano, Roma, Bartolomeo Grasso 1584; stampa da incisione su rame, campo figurato cm 43 x 57; scala grafica in 100 miglia italiane; Paris, BNdF, GE DD-626 (©Bibliothèque Nationale de France, Paris)
- Fig. 47 - Joan Blaeu, *Puteolanus ager*, in *Theatrum Civitatum nec non admirandorum Neapolis et Siciliae*, Amstelaedami, Typis Joannis Blaeu 1663, tra c. 27 e 28; stampa da incisione su rame, imperfettamente acquarellata e non ultimata; Firenze, BNCF, MAGL.1._.37/TER (©Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
- Fig. 48 - Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adiacenze*, Napoli, Stamperia Reale 1793; stampa da incisione su rame, campo figurato cm 80 x 49,7; scala grafica reticolo miliare, 1 miglio = 3,35 cm; Firenze, Bibl. Attilio Mori IGM, Inv. Gen. 1883 - Pos. 11-A-1 (©Istituto Geografico Militare, Firenze)
- Fig. 49 - Topografia dei Campi Flegrei, da Castagnoli, *Topografia dei Campi Flegrei...*, fig. 20
- Fig. 50 - Egnazio Danti, *Umbria*, 1580-1582; affresco, cm 425 x 330 ca.; Roma, Palazzi Vaticani, Galleria del Belvedere o delle Carte geografiche; dettaglio di Norcia e dei Sibillini (© 2019 Foto Scala, Firenze)

INDICE

INTRODUZIONE	1
SIGLE E ABBREVIAZIONI	5
PARTE PRIMA	
Dante <i>cosmographus</i>	
I – Geografia letteraria dantesca	17
II – Proiezioni, distorsioni	23
III – La definizione dello spazio geografico	
III. 1 - La localizzazione topografica	25
III. 2 - Rilevanza dei riferimenti idrografici	32
III. 3 - Tecniche di messa a fuoco	37
III. 4 - Sincretismo e dinamismo	50
IV – La comprensione del paesaggio	54
V – L’interpretazione del paesaggio: sintesi e simmetria	
V. 1 - Geografie fluviali bolognesi: «tra Sàvena e Reno»	62
V. 2 - Geografie urbane bolognesi: «Strata Maioris» e «Burgus Sancti Felicis»	68
V. 3 - Geografie regionali bolognesi: il volgare «locutio pulchrior»	73
VI – Le fonti della rappresentazione geografica	76
VI. 1 - Le cronache municipali	81
VI. 2 - I racconti dei pellegrini	98
VI. 3 - I racconti dei mercanti	110
VI. 4 - <i>Peregrinatio academica</i> . L’itineranza universitaria	127
VI. 5 - Altre forme di itineranza professionale	133
VII – Geografia, biografia, mobilità	134
VIII – L’ideologia del viaggio	139
IX – Il problema delle cartografie dantesche	143
	605

PARTE SECONDA

Le geografie italiane ed europee della *Commedia* nello sguardo della critica: per una storia del problema

I – Geografia e paesaggio nell’esegesi della <i>Commedia</i>	160
II – I primi commentatori: l’esegesi manoscritta trecentesca e quattrocentesca	
II. 1 - La tradizione esegetica	163
II. 2 - L’approccio geografico nell’esegesi manoscritta	169
II. 3 - Un caso interpretativo: la coppia <i>Montemalo / Uccellatoio</i>	185
II. 4 - Conclusioni	212
III – Il <i>Comento sopra la Comedia</i> di Cristoforo Landino	215
IV – Interessi spaziali e topografie oltremondane	
IV. 1 - <i>Geographia, perspectiva</i> e Inferno terrestre	232
IV. 2 - Ser Pietro Bonaccorsi e il <i>Cammino di Dante</i>	240
IV. 3 - L’indagine <i>de situ Inferni</i>	249
IV. 4 - Alessandro Vellutello: topografia per l’esegesi	263

PARTE TERZA

Aspetti della ricezione produttiva

I – La <i>Commedia</i> quale <i>exemplum</i> geografico	273
II – Petrarca, Boccaccio e la geografia	277
III – Francesco Petrarca, <i>Itinerarium</i>	285
III. 1 - Le fonti cartografiche	289
III. 2 - Geografie italiche del contemporaneo	304
III. 3 - Il rapporto con le geografie dantesche	330
III. 4 - Una anti- <i>Commedia</i> ?	371
III. 5 - Un mito petrarchesco: Petrarca cartografo	376
IV – Giovanni Boccaccio, <i>De montibus</i>	
IV. 1 - Il dizionario geografico: l’opera, la struttura, la ricezione	380

IV. 2 - Lo spazio geografico fra ricostruzione antiquaria del passato e conoscenza topografica del presente	387
IV. 3 - Fonti medievali e contemporanee del <i>De montibus</i>	391
IV. 4 - Cartografia	399
IV. 5 - Il contenuto geografico	412
IV. 6 - L'impostazione realistica	421
IV. 7 - Geografie e paesaggi: il <i>De montibus</i> visualizzato	428
IV. 8 - La ricognizione diretta: Campania, Toscana, Romagna	431
IV. 9 - Il <i>De montibus</i> come fonte per la ricostruzione del paesaggio storico	437
IV. 10 - Interessi scientifici e naturalistici: vulcanismo, termalismo, idrografie	445
IV. 11 - Dante <i>cosmographus</i> nel dizionario geografico	451
V – Fazio degli Uberti, <i>Il Dittamondo</i>	
V. 1 - Finalità e struttura del viaggio	467
V. 2 - Una geografia per il presente	475
V. 3 - L'Italia di Fazio	477
V. 4 - Geografie dantesche: tecniche della rappresentazione territoriale	490
V. 5 - La realtà esplicita della cartografia	493
V. 6 - Il <i>Dittamondo</i> come <i>Commedia</i> geografica	499
V. 7 - Petrarca, Fazio e la geografia delle coste italiane: una possibile interferenza	501
BIBLIOGRAFIA	507
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	591
ILLUSTRAZIONI (in fascicolo a parte)	
I – Parte prima	
Dante <i>cosmographus</i>	2
II – Parte seconda	
Le geografie italiane ed europee della <i>Commedia</i> nello sguardo della critica.	62
III – Parte terza	
Aspetti della ricezione produttiva	178
	607

Giovanna Corazza
Matr. 720118
Dottorato in Italianistica
Ciclo XXXI

Titolo della Tesi:

Dante *cosmographus*. Indagini sulla ricezione della geografia reale della *Commedia* nell'esegesi dei primi secoli e nella letteratura geografica trecentesca

Abstract:

La tesi si propone di illustrare preliminarmente la specificità dell'interesse geografico dantesco, l'originalità che distingue l'approccio del poeta al territorio, le modalità inedite della sua rappresentazione letteraria mediante una verifica testuale condotta sulla *Commedia* e sul *De vulgari eloquentia*. Si è proceduto poi ad alcuni sondaggi relativi alla ricezione di questo aspetto altamente innovativo del magistero dantesco nella tradizione esegetica del poema dal Trecento al Cinquecento e in una selezione di opere letterarie trecentesche di argomento geografico: l'*Itinerarium* di Francesco Petrarca, il *De montibus* di Giovanni Boccaccio, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti. Si è cercato di vagliare, in particolare, la possibilità che la *Commedia* abbia potuto assumere una funzione esemplare sul piano della letteratura geografica volta al presente, nel contesto culturale del XIV secolo caratterizzato da una rinnovata, puntuale attenzione alla concretezza del dato ambientale.

English version:

Dante *cosmographus*. Investigations into the reception of real geography in the *Divine Comedy* both in the exegesis of the first centuries and in the fourteenth century geographic literature

This dissertation first of all aims at illustrating the specificity of Dante's geographic interest, the originality of the poet's approach to the territory and the unprecedented ways of his literary representation, through a textual analysis of the *Divine Comedy* and the *De vulgari eloquentia*. Secondly, some surveys have been conducted about the reception of this highly innovative aspect of the Dantean magisterium in the exegetical tradition of the poem from the fourteenth to the sixteenth century, and also in a selection of fourteenth-century literary works about a geographical subject: Francesco Petrarca's *Itinerarium*, Giovanni Boccaccio's *De montibus*, Fazio degli Uberti's *Dittamondo*. In particular, an attempt has been made to examine the possibility whether the *Commedia* may have assumed an exemplary function in relation to the geographical literature focused on the present, in the fourteenth century cultural context, characterized as it was by a renewed, accurate attention to the concreteness of the environmental data.